ANNO XXI NUMERO 1

LA GAZZETTA
DEI MORRESI EMIGRATI

GENNAIO 2003

Buon anno 2003 augurano ai nostri lettori le gemelle Angela e Gerarda Caputo che compiono 20 anni

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A Postfach 163 /4102 Binningen/ SVIZZERA/SUISSE/SCHWEIZ/SWITZERLAND
C.C.P. 40-15727-9 E- Mail Svizzera (morra@freesurf.ch) Italia (munnulu@libero.it)
Pagina WEB http:\digilander.iol.it\morrese
Direttore: Di Pietro Gerardo, Bottmingerstrasse 40a/4102 Binningen/ Svizzera/ Tel.0614212867.Italia 082743538
Corrispondenti dall'Italia Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859
Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045
Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318607

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI FEBBRAIO

Ambrosecchia Carmela Frauenfeld	20.02
Ambrosecchia Tanja Zurigo	19.02
Battaglino Giovanna Effretikon	5.02
Braccia Luciano Portchester	17.02
Braccia Rosaria Taverne	2.02
Camele Andrea Paradiso	5.02
Camele Nicola Paradiso	5.02
Capozza Luana Gina Pratteln	21.02
Caputo Angela Orcomone	25.02
Caputo Angela Orcomone	25.02
Caputo Gerarda Orcomone	25.02
Caputo Giovanni Paradiso	10.02
Caputo Giuseppe Orcomone	26.02
Celetti Samanta Lamone	22.02
Cervasio Felice Selvapiana	25.02
Chirico Angela Suhr	11.02
Cicchetti Gianluca Silvi Marina	14.02
Covino Antonio Giuseppe Mondelange	9.02
Covino Fabio Grancia	11.02
D'Amico Alberto Pregassona	28.02
Del Priore Daniela Locarno	14.02
Del Priore Francesco Locarno	7.02
Di Paola Gianfranco Birsfelden	6.02
Di Pietro Anna Maria Cordoba	20.02
Di Pietro Cinzia Castellari	2.02
Di Pietro Vincenzo Lodrino	5.02
Giovannetti Luca Senigallia	28.02
Grippo Alessandro Brooklyn	5.02
Guarino Adriano S.Giorgio Del Piano	24.02
Guarino Luigi Argelato	8.02
Lombardi Amato Casemurate	10.02
Lombardi Angelo Selvapiana	5.02
Maccia Vincenzo Steinmaur	14.02
Maraia Caterina Morra	2.02
Mariani Angelo Harrison	21.02
Mariani Angelo Harrison	25.02
Mariani Cristina Harrison	28.02
Mariani Tina Harrison	26.02
Pennella Angela Lugano	4.02
Pennella Angela Orbassano	4.02
Pennella Caterina Morra	25.02
Pennella Mariangela Orcomone	22.02
Pennella Renate Luzern	21.02
Rainone Giuseppina Wettingen	23.02
Ronca Giuseppe Zuerich	12.02
Rossi-Di Pietro Giovannina Morra	2.02
Ruberto Vincenzina Arcoli	27.02
Siesto Letizia Morra	10.02
Tardio Nicola Pratteln	03.02
Zuccardi Francesco Selvapiana	24.02

AUGURI SPECIALI A: Ambrosecchia Tanja e Caputo Angela 10 anni ; Mariani Cristina 15 anni, Caputo Angela e Caputo Gerarda 20 anni, Camele Andrea Paradiso, Cicchetti Gianluca, Giovannetti Luca Senigallia, Pennella Caterina, Tardio Nicola 25 anni; Battaglino Giovanna e Guarino Luigi 50 anni; Caputo Giovanni e Maccia Vincenzo 60 anni; Di Pietro Vincenzo 75 anni; Siesto Letizia 95 anni. A Gianluca Cicchetti e Caterina Pennella Auguri anche da me e mia moglie. Auguri anche da da nonno Gerardo e nonna Rosa alla nostra nipotina Annamaria. I nostri più fervidi auguri di lunga vita a zia Letizia che compie 95 anni. A Caterina Pennella vanno anche gli auguri dei ragazzi del C.R.C.M. AUGURI SPECIALI A: Rocco Pagnotta Winterthur, che 21/01 ha compiuto 18 anni. I migliori Auguri di tanta felicità e fortuna da Papà Angelomaria, mamma Rosa e la sorella Antonella.

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Carino Giovanni Pietra Vairano	€ 25
Di Paola Caterina Buenos Aires	€ 10
Di Paola Pasquale Cesenatico	€ 10
Di Pietro Carmine, Morra	€ 10
Prof. Di Pietro Gerardo Roma	€ 10
Giovannetti Gina Senigallia	€ 20
Mariano Filomeno Morra	€ 15
Marra Mario Roma	€ 25
Mignone Maria Moncalieri	€ 25
Braccia Giuseppe Orcomone	€ 25

RINGRAZIO TUTTI COLORO CHE HANNO COLLABORATO CON LA GAZZETTA, SPECIALMENTE CELESTINO GRASSI CON LE SUE RICERCHE STORICHE. E DANIELE GRASSI CON LE SUE POESIE.

In questa busta i nostri soci in Svizzera troveranno il vaglia che serve per il rinnovo della tessera e il contributo per la Gazzetta. Come voi sapete il rinnovo della tessera singola è di Fr. 15, quello della tessera di famiglia di Fr. 30. Il resto che mandate in più va per la Gazzetta. Chi rinnova solo la tessera e non manda niente per la Gazzetta non riceverà più il giornale.

Prego i nostri lettori all'estero di non lasciarsi ingannare dalla dicitura sulla busta "Invio non prioritario a tassa ridotta"; la tassa non è ridotta, ma la lettera va come lettera normale non prioritaria fino a 100 grammi e costa Fr. 2 in Europa e Fr. 2,50 in U.S.A. e in Argentina. Poi, naturalmente vengono aggiunte tutte

le spese per la carta, il colore, le matrici, le buste gli indirizzi, il colore per la stampante del computer, la colla per incollare le Gazzette ecc. Perciò regolatevi voi di quello che volete dare. Comunque, solo le spese di porto di 10 Gazzette all'estero costa 20 Fr. in Europa e 25 oltreoceano, a queste spese vanno aggiunte le altre sopraccitate. 1 Euro è ca. Fr. 1,50. Profitto, come ogni anno, per ringraziare tutti coloro che sono particolarmente generosi e che hanno permesso a questo giornale di rimanere in vita per venti anni senza nessuna sovvenzione da Enti o Istituzioni.

Auguri a Michele Di Stefano, Basilea, per la nascita di Angelo il 19/12/2002, Auguri anche ai nonni Angelo e Gerardina, Breitenbach, da me e mia moglie e da Angelica e Michele Fruccio.
Auguri a Gina Grasso e Mario Cuoti a Cesenatico per la nascita di Riccardo, auguri anche da me e da Angelica e Michele Fruccio, anche naturalmente ai nonni.

LA MANMORTA

Commedia in tre Atti

LU VIECCHIU DE VRASCERA A AQUILONIA

Il 27 dicembre 2002 una compagnia teatrale di Aquilonia ha portato in scena una versione rimaneggiata della mia commedia "Lu Viécchiu de Vrascèra". Infatti io, su richiesta pressante di Gianfranco Imperiale, di Bisaccia, gli diedi il libretto e l'autorizzazione di tradurlo in dialetto bisaccese, con alcune modifiche del copione. Gianfranco l'ha fatto e "Lu Viécchiu de Vrascèra è diventato "La Manumorta", che da noi significa la tassa di successione. Poi Gianfranco l'ha passato ad una compagnia teatrale di Aquilonia, che l'ha tradotto in dialetto locale e come vedete dal depliant, l'hanno rappresentata, mettendo naturalmente anche il mio nome, perché ho scritto il libretto originale.

LODE PER LA GAZZETTA DAL PROFESSORE ON. GERARDO BIANCO

Durante la mostra "ITINERARI DELLA MEMORIA" a Guardia dei Lombardi, dove sono state esposte fotografie antiche, l'On. Prof. Gerardo Bianco si è complimentato con me ad alta voce per il modo egregio con cui viene redatta la Gazzetta, riconoscendo anche la sua utilità ed assicurando che lui la legge sempre con interesse.
Poiché le sue lodi sono state espresse ad alta voce, molta gente presente, che è di Guardia e non conosce la Gazzetta, è rimasta un po' stupita.
Ricordo ai nostri lettori che l'On. Prof. Bianco è un lettore assiduo della nostra Gazzetta, e che qualche volta ci ha scritto, anche quando era Ministro della Pubblica Istruzione. Ringraziamo l'On. Gerardo Bianco, anche a nome dei nostri fedeli lettori e dell'Associazione Morresi Emigrati, di cui la Gazzetta è portavoce.

(Gerardo Di Pietro)

Il bazar per i terremotati dell'Abruzzo

La Sacra Famiglia nella capanna

I pastori in adorazione

I Magi

Gli zampognari

Bambini e insegnanti insieme

LA FESTA NATALIZIA DEI BAMBINI DELLA SCUOLA DI MORRA

È la festa natalizia delle scuole, che domani chiudono e riaprono a gennaio.

Gli insegnanti hanno preparato una bella cerimonia, con tanto di capanna, Maria, Giuseppe, pastori e Re Magi, non manca neanche una bambola che fa le veci. del bambino Gesù, riposto amorevolmente da Maria nella culla. Le scene di carta dipinta sono montate su liste di legno, regalate alla scuola da Mario Carino, le poesie di Natale sono tutte di Emilio Mariani, le canzoni sono quelle tradizionali, ci sono anche gli zampognari, che ci fanno ascoltare una nenia natalizia durante la pausa.

Avanti i più piccoli, dietro i più grandi, il futuro di Morra all'insegna del Natale vicino.

I bambini recitano scenette e poesie, chi più energico, chi più timido, con una vocina appena appena udibile; gli insegnanti li accompagnano con i segni delle mani e delle braccia, come volessero cavare con la forza della loro volontà la voce da ogni bambino, quando stenta ad uscire.

Ci sono i bambini della scuola materna, piccoli scriccioli irrequieti, che le insegnanti tengono a malapena a bada. Ne scappa uno e corri a riprenderlo, un'altro scappa da un'altro lato, è difficile mantenerli fermi, si acquietano solo quando tutti in gruppo, cominciano a cantare, o, uno per volta, a recitare brani di poesie.

Bellissima anche la poesia di don Raffaele, recitata con bravura da Francesca Famiglietti.

Le scene ci accompagnano gradualmente verso il momento solenne della natività. Tutti gli spettatori sono pervasi dall'atmosfera natalizia, pronti ad essere più buoni per il Natale, anche con gli anziani, rappresentati in una scenetta con il pupazzo di neve che si scioglie al calore di tanta bontà.

Poi, bambini ed insegnanti, augurano ai presenti Buon Natale e le gente prepara l'animo alla festa ormai vicina.

Prima di andarsene, però, i bambini rompono questo idillio natalizio, cantando bruscamente, accompagnati dalla chitarra, "mò vène Natalu, nun tèngu denari", siamo ritornati di colpo sulla terra,

infatti, tutti s'affrettano al buffè preparato nell'altra stanza.

Il giorno prima, con qualche balletto, si erano esibiti, alla presenza del direttore scolastico, gli alunni delle Medie. Il loro fioretto natalizio fu quello di preparare molti oggetti e lavoretti, che poi vendettero, destinando il ricavato ai terremotati dell'Abruzzo. Bellissimo gesto natalizio, che qualcuno di loro vi racconterà sulla Gazzetta, come mi è stato promesso dalla Professoressa.

Al simpaticissimo Direttore i nostri Auguri doppi: prima per l'Anno appena incominciato, poi per la laurea conseguita dal figlio, per questo motivo non era presente durante la festa della scuola elementare e materna e agli insegnanti e bambini il nostro ringraziamento per il bel pomeriggio che ci hanno offerto insieme. Grazie anche ad Emilio e don Raffaele per la loro eccellente collaborazione poetica.

Antichi ricordi s'affacciano alla mente se ascolto ad occhi chiusi il vocio argentino dei bambini, nella sala della Biblioteca Comunale gremita di gente.

Fantasmi vivi di tempi lontani, che ritornano, popolando le case e le strade vuote del paese, che, in questo periodo, si avvia ad una lenta, ma inesorabile erosione.

Quanti eravamo allora? Tremila e trecento; scuole per la campagna, scuole in paese, piene, zeppe di bimbi, che promettevano un prospero futuro per Morra. Adesso, ogni anno, le statistiche contano sempre meno abitanti: mille e cinquecento, mille e quattrocento, quanti saremo alla fine di questo anno?

C'è qualcuno che si lamenta che i morresi preferiscono andarsene nei paesi vicini, e che a Morra non c'è più gente. Di che cosa si lamentano non lo capisco; Morra l'hanno voluta ricostruire per le macchine, e nessuno può dire che la ricostruzione sia stata un fallimento sotto questo punto di vista; infatti di macchine ce ne sono a bizzeffe. Vista così la ricostruzione è stata un pieno successo. Se il paese fosse stato ricostruito per la gente a quest'ora, forse, avremo anche molte persone per la strada.

CERIMONIA NATALIZIA PER I BIMBI ANCHE IN CHIESA

Anche nella chiesa di Morra i bambini si sono travestiti da pastori, magi e San Giuseppe con la Madonna.

Sono state recitate, per circa una quarantina di minuti, poesie di Natale di Emilio Mariani, con le relative presentazioni dei bambini coinvolti e i meritati applausi prima e dopo la recita.

La cerimonia è finita al canto di alcune canzoni di Natale.

GERARDO DI PIETRO

Approfitto ancora una volta della Gazzetta per far giungere dall'altra parte della Terra notizie di Morra e dei morresi, dando il benvenuto nella grande e laboriosa famiglia dell'A.M.E. (Associazione Morresi Emigrati) a Giuseppe Cicchetti , per gli amici Peppu lu mulunaru (perché era il mugnaio di Attilio Pallante) che con la famiglia vive da diversi anni in Australia.

I morresi raccontano di lui come di una persona allegra e simpatica, corteggiato dalle ragazze e rispettato da tutti.

Anche lui, quando ci sentiamo per telefono si ricorda con nostalgia di Morra e mi chiede sempre notizie degli amici dell'epoca e dei morresi, e ciò conferma come alla base della vita, quando il rispetto è reciproco, né le persone, né le cose, né le origini si dimenticano.

Non rubo altro tempo al giornalino e assieme agli amici morresi, i nipoti Teresa, Lucia e Gerardo, la sorella Rosina, il cognato Raffaele gli mandiamo i più cari e calorosi auguri di un felice anno nuovo e uno speciale augurio di buon compleanno . Tuo nipote Nicola Cicchetti.

Auguri anche da noi della Gazzetta con la speranza che questo giornale risvegli in lui tanti ricordi del suo paese.

Nell'ultima Gazzetta, per sbaglio, ho messo negli Auguri speciali Grippo Adamo Mario tra i sessantenni. Mi dispiace per l'errore, perché Grippo Adamo Mario ha compiuto solo 50 anni e non 60. Perciò ci scusiamo e rinnoviamo gli auguri al simpaticissimo Adamo Mario per i suoi 50 anni.

PER LA MORTE DI ROTUNDO NICOLA, MUTTENZ LE NOSTRE PIÚ SENTITE CONDOGLIANZE A TUTTI I CONGIUNTI

Le statistiche su Morra che seguono sono prese dalla pagina ufficiale dell'ANCI (Associazione Nazionale dei Comuni Italiani)

Le misure del Comune di MORRA DE SANCTIS

Codice ISTAT 064063 **Provincia** AV **Regione** CAMPANIA

Indicatore	Anno	Unità di misura	Comune	Provincia	Regione	Italia	Fonte	Confronti
Superficie territoriale	1999	Kmq.	30,2	2.791,64	13.595,37	301.338,4	ISTAT	
Popolazione residente	1999	n°	1.486	440.482	5.780.958	57.679.895	ISTAT	
Famiglie	1999	n°	634	155.136	1.902.240	22.004.024	ISTAT	
Abitazioni occupate	1991	n°	673	139.582	1.658.907	19.735.913	ISTAT	
Densità demografica	1999	Ab./Kmq.	49	158	425	191	ISTAT	
Saldo movimento naturale	1999	Per 1000 ab.	-7,4	0,2	3,7	-0,6	ISTAT	
Saldo movimento migratorio	1999	Per 1000 ab.	-4	-1,2	-5,7	1,8	ISTAT	
Abbonati televisione	1999	n°	446	102.045	1.009.509	15.941.132	RAI	
Abbonati telefono "uso privato"	1995	n°	477	119.114	1.583.705	19.276.904	TELECOM	
Autovetture circolanti	1998	n°	598	190.143	2.946.908	31.123.111	ACI	
Cons. energia elettrica usi domestici/utenti	1999	Kwh.	1.529	1.815	2.433	2.203	ENEL-SIST	

Indicatore	Anno	Unità di misura	Comune	Provincia	Regione	Italia	Fonte	Confronti
Aziende agricole	1990	n°	412	54.134	274.862	3.023.337	ISTAT	
Superficie agricola utilizzata	1990	Ha	1.937	157.316	662.209	15.045.525	ISTAT	
Sup. agric. util./aziende agricole	1990	Ha	4,7	2,9	2,4	4,9	ISTAT	
Imprese totali	1996	n°	81	21.796	268.797	3.521.416	ISTAT	
Unità Locali totali	1996	n°	88	23.280	282.986	3.794.212	ISTAT	
Addetti totali	1996	n°	507	65.144	784.547	13.792.968	ISTAT	

Indicatore	Anno	Unità di misura	Comune	Provincia	Regione	Italia	Fonte	Confronti
U.L./abitanti	1996	%	5,8	5,3	4,9	6,6	ISTAT	
Addetti/abitanti	1996	%	33,1	14,7	13,6	24	ISTAT	
Addetti/U.L. totali	1996	%	5,8	2,8	2,8	3,6	ISTAT	
U.L. ind./U.L. tot.	1996	%	42	28,3	22,7	28,2	ISTAT	
Addetti ind./addetti tot.	1996	%	78,5	51,5	39,8	46,4	ISTAT	
Abitanti/autorizz. comm. fisso minuto	1995	n°	67	57	55	57	ISTAT	
Sportelli bancari	1999	n°	0	118	1.408	27.134	ABI-SIST	
Depositi bancari/sportelli	1999	Mil.ni. Lire	0	31.542	41.947	36.975	BANKITALIA SIST	
Impieghi bancari/sportelli	1999	Mil.ni. Lire	0	26.678	43.947	57.953	BANKITALIA SIST	
Posti letto alberghieri	1997	n°	0	3.245	88.030	1.763.278	ISTAT	
Posti letto extralberghieri	1997	n°	0	0	73.396	1.774.039	ISTAT	
Seconde case vacanza	1991	n°	74	13.289	120.454	2.711.423	ISTAT	
Partite IVA	1991	n°	352	59.496	654.086	7.807.834	CERVED	
Contribuenti IRPEF	1995	n°	974	221.055	2.477.459	36.144.144	MIN. FINANZE	
Articoli di ruolo R.S.U.	1999	n°	0	71.324	1.238.193	20.802.623	ANCI-CNC	
Imponibile IRPEF/contrib.	1995	Migl. Lire	10.407	16.570	18.831	21.583	MIN. FINANZE	
Imposta IRPEF/contrib.	1995	Migl. Lire	877	2.500	3.149	3.956	MIN. FINANZE	
Aliquota IRPEF	1995	%	8,4	15,1	16,7	18,3	MIN. FINANZE	
Ricchezza immobil. priv./ab.	1999	Migl. Lire	36.406	31.941	35.598	59.874	SIST	
ICI/abitanti	1999	Lire	127.524	145.356	190.011	300.686	ANCI-CNC	
Trasf. erariali/ab.	1998	Lire	901.077	550.665	637.768	427.484	MIN. INTERNO	

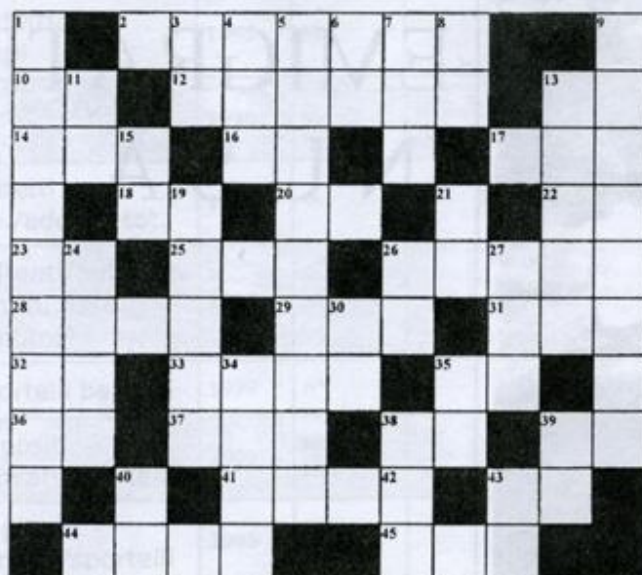
I NOSTRI MORRESI EMIGRATI IN U.S.A.

Una sosta durante la processione di San Rocco a Greenwich

Cruciverba - Morrese

N°156

Soluzione N° 155

P	■	C	A	R	N	U	A	L	U	■	M
A	T	■	R	A	D	E	C	A	■	D	U
R	E	A	■	M	A	■	U	■	T	O	R
I	■	R	U	■	C	U	■	A	■	P	T
C	I	■	O	R	C	■	Z	A	P	P	A
C	A	O	S	■	A	D	A	■	I	U	R
H	T	■	S	A	N	U	■	L	O	■	U
I	U	■	U	T	E	■	M	A	■	T	■
U	■	R	■	R	■	S	I	■	N	O	E
■	O	R	S	O	N	■	U	N	U	■	■

ORIZZONTALI

2 tramoggia (*morrese*)
10 Unione Nazionale
12 grosso scimmione
13 miezzu vutu
14 è quello delle Amazzoni
16 nome abbreviato di Alfonso Capone
18 pronome di persona
20 articolo neutro tedesco
22 Rosina Roina
23 Antico Testamento
25 le consonanti in malva
26 un frutto di mare
28 animale domestico
29 andata poetica
31 Istituto Autonomo Italiano
32 Carino Nunzio
33 una striscia di terra tra Palestina e Israele
35 articolo neutro morrese
36 Istituto Autonomo
37 anzi senza fine
38 ora poetica
39 Roina Angela
41 nutro senza l'ultima
43 articolo e nota
44 un frutto che si vende anche secco
45 organizzazione mondiale

VERTICALI

1 la buttiglia de li suldati
3 articolo neutro morrese
4 un pappagallo
5 una varietà di uccello *(morrese)*
6 articolo neutro francese
7 Igor senza l'ultima
8 Angela e Olga
9 borragini morresi
11 mezzo Nico
13 cresce nell'orto
15 in questa giornata *(morrese)*
19 lettera greca e marca d'orologi
21 un grande fiume italiano
24 la casa degli animali selvatici
26 Carino Antonio
27 lu fratu de lu patru
34 il nome della madre della Madonna
35 Rosa Raab
38 un dio dell'antico Egitto
39 mezzo rame
40 Maccia Italo
43 articolo morrese

Felicissimi Auguri di buon anno 2003 e lunga vita alla GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI. AUGURI AI SUOI LETTORI

Mario Pennella

PROMINENZA POLITICA A MORRA
DE MITA, GARGANI E ANZALONE SI RITROVANO INTORNO ALLO STESSO TAVOLO

Ai principi di dicembre a Morra De Sanctis sono convenuti alcuni politici insieme, che, altrimenti, non è facile incontrare intorno allo stesso tavolo.

L'Amministrazione Comunale di Morra con l'Ente Leader II li aveva invitati a visitare il museo desanctisiano e il mulino ad acqua, recentemente ricostruito.

Fu così che nella sala del Consiglio di Morra c'erano l'On. Ciriaco De Mita, l'on. Giuseppe Gargani e l'Assessore Luigi Anzalone, ex Presidente della Provincia di Avellino, che militano in partiti diversi. Non mancavano altri personaggi illustri come l'Assessore Regionale, i colonnelli dei Carabinieri e della Finanza, il Prof. Baldassarre, Mario Sena, il Dr. Gerardo Capozza, ecc.

Nella sala del consiglio, dopo un breve saluto del Sindaco venne invitato a parlare l'On. De Mita, che disse di essere stato da giovane un autodidatta, e di aver letto molti libri. Non capii bene quando parlò un po' dei Governi democristiani passati, che avrebbero fatto tanto per creare lavoro e far rimanere i giovani nella nostra Regione. Non capii perché io allora fui costretto ad emigrare e con me tantissimi miei altri coetanei; si vede che non eravamo idonei per lavorare in Italia, dove sono rimaste le persone più intelligenti e laboriose. Le Nazioni straniere sono piene di quei giovani, ora anziani, che hanno contribuito alla loro ricchezza, mentre in Italia non c'era posto per noi. Questa breve parentesi la dovevo, perché fatta "cognendi causa".

Dopo i discorsi partimmo tutti per il mulino ad acqua, che il Leader II ha ricostruito per la famiglia Baldassarre, che l'ha ereditato dai Donatelli. Di questo mulino ne abbiamo già parlato, vi basti sapere che, dopo una spiegazione del suo funzionamento, fatta da Celestino Grassi, Vito Covino aprì l'acqua e la macina si mise in moto.

Tornammo quindi a Morra a casa De Sanctis, dove Maria Lucia Di Pietro spiegò agli ospiti i vari ricordi desanctisiani esposti nella stanza, e lo fece così bene, da meritare congratulazioni e applausi dai VIP presenti. Il Prof. Baldassarre fece infine un dotto discorso sul De Sanctis, toccando la sua giovinezza ed altri punti importanti nella vita del grande letterato morrese.

Alla fine tutti poterono gustare le specialità paesane nella casa di fronte, servite dalle gemelle Gerardina e Angela Caputo. Così il Corriere dell'8/12/2002 riportava l'avvenimento:

Morra, ospiti d'eccezione per De Sanctis
Si ritrovano De Mita, Gargani e Anzalone

MORRA DE SANCTIS - Turisti di eccezione quelli che ieri mattina si sono aggirati lungo i vicoli del centro storico di Morra, partendo da casa De Sanctis per arrivare fino al torrente Isca, sulle cui sponde sorge l'antico mulino ad acqua dei Donatelli, una rara testimonianza di ingegneria idraulica che affonda la sua storia fin dentro il medioevo altirpino.

Invitati dal sindaco **Rocco Di Santo**, sono arrivati a Morra **Ciriaco De Mita e Giuseppe Gargani**, assieme a **Luigi Anzalone, Enzo De Luca e Mario Sena**, e poi il manager dell'Asl Av1, **Rocco Granata**, e l'assessore provinciale **Giuseppe Di Milia**, con tanti sindaci dei paesi vicini, fra questi **Raffaele Di Matteo** di Guardia e **Tonino Petito** di Sant'Angelo dei Lombardi. L'iniziativa, nata da un'idea dell'Amministrazione comunale morrese, d'intesa con il "Parco Letterario Francesco De Sanctis", ha proposto un suggestivo itinerario tra cultura e storia.

Maria Lucia Di Pietro, accanto all'On. De Mita guida i presenti nel museo desanctisiano.

Curiosità e interesse ha suscitato la visita all'antico mulino, restaurato grazie ai finanziamenti del progetto "Leader II" dopo che aveva cessato l'attività intorno al 1950. Gli illustri ospiti si sono lasciati prendere dalla dettagliata descrizione che l'ingegnere **Celestino Grassi** ha fatto del sistema di funzionamento del mulino che, unico nel suo genere, sfrutta la grande macina orizzontale, messa in movimento dall'acqua che cadendo dalla "tonza" (una vasca di raccolta) mette in funzione un semplice quanto ingegnoso meccanismo di rotazione degli ingranaggi. Con altro spirito e con altre emozioni, invece, è stata effettuata la visita alla casa-museo di Francesco De Sanctis, che raccoglie preziose testimonianze della vita del più famoso figlio di Morra. Questi alcuni commenti dei turisti d'eccezione. Gargani, morrese come l'illustre critico: *«Rivivere il De Sanctis nei suoi luoghi e nelle sue cose suscita sempre grande entusiasmo e grande emozione»*. E Anzalone: *«Un'iniziativa di grande significato, per la quale va ringraziato il sindaco di Morra, Rocco Di Santo, e l'intera Amministrazione comunale che tanto si stanno spendendo per il recupero e la valorizzazione del legame che lega il paese al De Sanctis. In provincia sono molti i luoghi che possono contare nella promozione del turismo culturale, e tra questi Morra è sicuramente al primo posto»*.

L'On. Giuseppe Gargani

Michele Vespasiano

(i titoli sotto le foto li ho messi io, non sono nel giornale originale   Dal CORRIERE 8/12/2002

L'On. Ciriaco De Mita fa un piccolo discorso, accanto a Lui l'Assessore Luigi Anzalone

Mario Sena parla con l'On. Gargani, accanto il Sindaco Rocco Di Santo e dietro il Vice Sindaco Carmine Carino e l'Assessore del Comune di Morra Giuseppe Di Pietro e i Colonnelli dei carabinieri e della Finanza.

Accanto ai Colonnelli dei Carabinieri e della Finanza, il Dr. Gerardo Capozza. In primo piano deve essere l'Assessore Regionale accanto a De Mita

Il Professore Baldassarre legge il suo discorso, al centro Celestino Grassi e dietro si vede la testa del Dr. Maria Lucia Di Pietro, che ascolta con molta attenzione.

L'ANGOLO DEI POETI

VATTELAPPESCA

Se però la bestia immonda
ad imperversar riprende.
ricascando nella ronda
nulla più nessun comprende
e moina la gioconda.
Paradiso Inferno accende,
chi dei due vattelappesca
che il bisenso incerte rende
e la lingua e la ventresca,
deputate sedi a tresca.

DANIELE GRASSI

MALINCONIA D'AUTUNNO

Foglie dai colori della primavera
si staccano lentamente dai rami,
volteggiano leggere nell'aria
e si posano a terra
come farfalle.
Povere creature indifese,
in preda alla furia del vento,
che spazza via le ultime calure dell'estate!
S'accartocciano e scricchiolano
sotto i piedi dei passanti
frettolosi e infreddoliti.
Alla fine marciscono
come tutti gli esseri viventi,
travolti dall'ingranaggio
inesorabile della morte

ELETTRA CASALE

LA LETTERA DI UN SOLDATO DIMENTICATO AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

Signor Presidente
d'un'altra Italia,
che vieni a onorare
il mio sacrificio,

quando ritorni
alla patria lontana
di alla mia gente,
che non ricorda più,

che anch'io sono morto
con grande onore
nel nome d'Italia,
e non da malfattore.

Signor Presidente, di tu
a chi m'ha dimenticato
che io sono caduto
mentre ero soldato.

Dillo tu, da ex partigiano,
che onori la mia tomba
in questa terra lontana,
che qui caddi da richiamato.

Di tanti soldati amici miei,
giovani e fedeli camerati,
che, come me, diedero la vita
al servizio della nostra Italia,

che perirono come me
massacrati dalla mitraglia,
i loro nomi sono ricordati
nei paesi in cui erano nati,

su un cippo, una lapide
sotto una corona
con la scritta "questi eroi
morirono anche per noi

Solo noi, Presidente
di questa nuova Italia,
che a morir fummo chiamati
siamo stati dimenticati.

I nostri cari, i nostri amici
nel paesello nativo,
si vergognano di noi
come se fossimo caduti

non da eroi, ma fucilati.
Signor Presidente,
ti affido una letterina,
dalla a quella gente ingrata.

dì che le mie ossa riposano
sotto una betulla del Don,
o sotto una duna assolata,
e anche io, figlio di Morra,

vorrei, come gli altri morti,
essere ancora ricordato
in quel mio paese lontano,
dove, per sfortuna, ebbi i natali.

Gerardo Di Pietro

Il Presidente Ciampi si è recato recentementea El Alamain e Cefalonia per onorare questi morti, ben sapendo che la storia d'Italia non si può cancellare e mettere da parte coloro che combatterono anche per la nostra Patria, che li aveva chiamati alle armi. Anche loro sono vittime del fascismo che li mandò a combattere. Che forse non dovevano partire all'atto di richiamo alle armi? Tanti comunisti morresi odierni erano soldati, ebbero solo fortuna di non morire in prima linea, altrimenti, oggi, sarebbero stati dimenticati anche loro, allo stesso modo che i loro camerati. I nostri morti vanno ricordati, anzi, mi meraviglio come le famiglie non abbiano mai protestato per questa riprovevole dimenticanza.

UNA PAROLA A FAVORE DEL NOSTRO ARCIVESCOVO

A volte, anche quando si fa proposito di non parlare più di qualcosa, è difficile non dire quello che si pensa, anche perché i preti continuano a predicare in chiesa che un cattolico deve dire la verità quando sente delle cose ingiuste, ma si arrabbiano quando dici la verità su loro stessi.

Spesso sento dire da alcuni cattolici morresi che il nostro Arcivescovo non è venuto a Morra per benedire la statua di Padre Pio, recentemente acquistata, perché nutrirebbe ancora un po' di rancore verso il nostro paese per certe scritte apparse su di un muro, quando egli visitò Morra per la prima volta.

Io non credo che un Arcivescovo, successore degli Apostoli, possa portare rancore a tutta una Parrocchia per una ragazzata di qualche giovincello che aveva scambiato la religione col Parroco uscente. Debbo tuttavia far notare che sarebbe stato opportuno che il Consiglio Pastorale si fosse scusato presso l'Arcivescovo a nome della Parrocchia. Il Sindaco si scusò a nome del paese, ma il Sindaco è un'autorità civile, la Parrocchia, però, se ci fosse a Morra veramente una Parrocchia operante e non una virtuale sulla carta, non lo fece, i cattolici morresi avrebbero potuo raccogliere delle firme per scusarsi.

Io credo, e così torniamo all'argomento, che questa improvvisa moda di statue di San Padre Pio, abbia solo l'effetto di far guadagnare chi le fa. Forse il Vescovo desidererebba che la Parrocchia di Morra trovasse il modo di fare insieme più opere buone, invece di comprare statue e stendardi, così guadagneremmo molto più meriti verso Dio e faremmo proprio quello che Cristo ha comandato di fare: Fare del bene ai bisognosi, e di bisognosi ce ne sono tanti in questo mondo. I più anziani in mezzo a noi ricorderanno che una volta, molti anni fa, un Vescovo fece addirittura coprire tutte le statue dei Santi in chiesa con una tenda. Il Vescovo non può pensare con la moda, come facciamo noi, «tutti hanno Padre Pio e lo prendiamo anche a Morra», ma, come garante nella Chiesa della vera religione, deve preoccuparsi che certe mode non portino a deviazioni idolatriche tra i fedeli. Spesso noi crediamo in una religione, diciamo "popolare", che non sempre combacia perfettamente con quella vera del Vangelo. Per questo motivo siamo tentati di bollare come antireligiosi, o contro di noi e i Santi, tutti coloro che ci richiamano al Vangelo. Io son convinto che chi fa così è in buona fede. I Sacerdoti non dovrebbero lasciar fare per sentirsi più amati dai parrocchiani, che si vedono assecondati nelle loro pratiche. Cristo non ha comandato agli Apostoli di rendersi benvoluti presso le genti, ma di predicare il Vangelo, che a volte e per alcuni, può essere molto scomodo e motivo di rancore verso chi lo predica nella sua genuinità. Non per niente i veri cristiani sono stati sempre perseguitati.

Noi cattolici spesso abbiamo uno strano modo di praticare il cattolicesimo, invece di dedicarci a Dio e al prossimo, ci dedichiamo alle statue e ad altre cose, che noi diciamo di fare per Dio, però non dimentichiamo di far mettere le targhette sui banchi, quando li doniamo, come se Dio non sapesse chi l'ha donato anche senza leggere la targhetta. Doniamo queste cose a gloria di Dio, oppure le doniamo per farci ricordare dalla gente che va in chiesa e legge il nostro nome? Ci rintaniamo in chiesa. Il cristianesimo vuole le opere, che non sono solo pulire la chiesa, portare i fiori, accendere le candele davanti al Santo,[1] ma amare gli altri come se stesso, "amate gli altri come io ho amato voi" disse Cristo ai suoi discepoli. Se amassimo gli altri davvero penseremmo anche di più all'anima dei nostri fratelli che si sono allontanati dalla fede non solo a quelli che ci danno i soldi. Questo amore verso Statue e Santi è bello, ma quale è quella persona che, volendo entrare a lavorare in una fabbrica e conoscendo il padrone che lo ama, si reca a chiedere il lavoro ad un capo operaio, invece che andare direttamente dal padrone che gli vuole bene? Perché Cristo ci insegnò il Padre Nostro? Eppure noi cattolici facciamo esattamente questo: abbiamo in chiesa Gesù, vivo e vero nell'Ostia consacrata, che ci ama, che ci ha amato tanto da morire in Croce per noi. Gesù che è il Figlio di Dio, la seconda persona della Santissima Trinità, quindi Dio stesso, e noi ci rechiamo dai suoi subalterni, che sono i Santi, invece di andare da Lui che ci aspetta sempre nel Tabernacolo. Ormai è prassi comune mettere sulla bara la foto di Padre Pio invece che la Croce con Gesù Cristo, che ha salvato proprio con quella Croce noi e Padre Pio compreso. Il Vescovo mi diceva che aveva chiesto ad un bambino chi è il padre di Gesù e quello gli aveva risposto candidamente "Padre Pio".

Una volta don Pasquale a Santa Lucia rimproverò la gente che, ancora con la Comunione in bocca, con Cristo che era venuto nel loro cuore, si recavano a baciare la statua di santa Lucia. «Avete con voi il capo e andate a baciare la sua serva», disse don Pasquale, ma nessuno l'ascoltò.

Se amiamo veramente i Santi dobbiamo seguire il loro esempio e comportarci cristianamente come fecero loro quando erano in vita. Cristo è morto allo stesso modo per San Padre Pio, per San Gerardo, per San Rocco e anche per noi. Queste persone non si sono fatte sante perché hanno comprato le statue, ma perché amavano

---

1 Queste cose sono anche utilissime, ma da sole non bastano; a volte rischiano di distrarci dalle opere, che sono la cosa principale. C'è il rischio che, siccome noi ci adoperiamo tanto per queste cose, crediamo di salvare così la nostra anima e trascuriamo di fare quello che Gesù ci dice nel Vangelo di fare per andare in Paradiso.

Gesù e si sforzavano di fare quello che lui ci aveva detto di fare. Nel Vangelo non è scritto che se compriamo le statue o portiamo candele accese ci facciamo Santi e neanche è scritto che se andiamo a cantare Vespri in chiesa abbiamo fatto tutto per santificarci, anzi è scritto "Matteo 7:21 «Non chiunque mi dice: Signore, Signore! entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli". Possiamo naturalmente falsare queste cose interpretandole a nostro comodo, ma Cristo vuol significare proprio quello che dice; cioè "fate le opere". Non mi risulta che S. Ecc. l'Arcivescovo sia andato p. es. a Guardia, o a Torella a benedire la statua di padre Pio e in questi paesi non avevano scritto niente contro di lui quanto arrivò nella nostra Diocesi. Il Vescovo ha penuria di preti e quindi ha trovato per noi la soluzione migliore che gli si presentava in quel momento. Comunque, se si vuole parlare con lui verrà a Morra in visita Pastorale il 21, 22, 23 marzo. Esponiamo a lui le nostre idee e le nostre richieste, e accettiamo, però, quello che egli decide, perché il capo della Diocesi è lui e lui ha la responsabilità delle anime di tutta la Diocesi. Il Vescovo non è contro di noi, ma con noi, solo che è con le nostre anime e noi non lo comprendiamo.

Perciò finiamola di dire fesserie e pensiamo piuttosto a fare un vero cammino impegnativo di fede, e non uno facilissimo, come quello di recitare, più o meno a memoria, alcune preghiere in Chiesa, cantare canzoni e poi, dopo essere usciti fuori, continuiamo a non parlare con questa o quell'altra persona perché ci ha fatto qualche offesa e ci rechiamo da padre Pio solamente perché vogliamo le grazie materiali e mai a chiedere di aiutarci a diventare più buoni ed a pregare con noi affinché Dio ci elargisca la Grazia santificante, che è quella che ci apre la strada del paradiso.

Ora avete qualche altra cosa da adoperare contro di me, perché ho scritto questo, ed io sono contento, perché Cristo disse: Matteo 5:11 Beati voi, quando vi insulteranno e vi perseguiteranno e, mentendo, diranno contro di voi ogni sorta di male per causa mia. Rallegratevi e giubilate, perché il vostro premio è grande nei cieli.

Gerardo Di Pietro

PADRE SALVATORE E I BAMBINI

Questo anno sono andato dal Vescovo ad Augurare Buone Feste.

Dopo uno scambio proficuo di opinioni, che mi ha chiarito l'assoluta identicità di pensiero su alcuni punti religiosi, nel congedarmi mi ha consegnato una busta con una lettera ed un libricino.

Siccome io credo che interessi un po' tutti i genitori che hanno bambini piccoli, ma anche più grandicelli, pubblico libricino e lettera, sperando che il nuovo anno porti tanta felicità nel cuore e nelle famiglie di tutti i nostri lettori e che possano trarre da questo libricino qualcosa valida per l'educazioni dei loro figli.

Scrivo a voi bambini...

Cari bambini, vi giunge fino a casa una lettera, forse è la prima che ricevete personalmente. E' un amico che vi scrive, il vostro Vescovo. Un amico che, incontrandovi nella scuola e nelle vostre parrocchie, è rimasto affascinato ed entusiasta della vostra bontà e della vostra splendida intelligenza.

Un colloquio che continua

Con voi ho parlato e voi mi avete parlato, poi mi avete anche scritto tante letterine che conservo gelosamente. Quanta ricchezza nei vostri cuoricini.

Qualche volta mi avete messo anche in difficoltà, quando, per esempio, qualcuno mi ha chiesto se volevo bene a Gesù. All' inizio mi sono un po' smarrito, poi ho potuto rispondere che certamente Lui mi vuole un gran bene ed io mi

sforzo di volergliene. Ma, riflettendo, quel giorno ho pensato che il bene che vuole a voi bambini è ancora più grande.

Un Amore privilegiato: quello di Gesù

Sapete chi me lo dice? Il Vangelo. Ascoltiamolo insieme. "Un giorno presentarono a Gesù dei bambini perché li accarezzasse, ma i discepoli li sgridarono. Egli al vedere questo s' indignò e disse loro: "Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedite, perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio. Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non entrerà in esso. E prendendoli fra le braccia e imponendo loro le mani li benediceva"(Mc. 10,13-16).

Questo episodio, raccontato dall' evangelista Marco, è abbastanza eloquente. Tanti bambini venivano portati a Gesù ed egli li benediceva. Si era forse creata attorno un po' di confusione. Gli amici di Gesù,

probabilmente un po' innervositi, han fatto quello che qualche volta capita anche noi adulti quando, catturati da mille pensieri e dai nostri problemi, cerchiamo di allontanarvi per starcene in pace.

Volevano togliere a Gesù la grande gioia, che voi piccoli sapete darci con la vostra vivacità, ma soprattutto con la vostra semplicità, con l' innocenza dei vostri occhi e del vostro cuore. La vostra presenza è già una festa. Dai vostri occhi e dal vostro sorriso sprizza la gioia. Gesù dimostra di non tener conto dei fastidi dei discepoli, anzi s' indigna con loro fino a rimproverarli di brutto. Li ha anche ammoniti:

"Lasciate che i bambini vengano a me" e non vi permettete di impedirglielo. E ciò vuol dire: sono più interessato a loro. Capite? Gesù li prendeva fra le braccia, benedicendoli e accarezzandoli. Bambini miei, non è bello tutto questo?

Vi pongo qualche domanda: "Hai tu, bambino, bambina, sentito mai la carezza del tuo amico Gesù? Nelle ore delle tue piccole paure e dei dispiaceri hai provato a gettarti tra le sue braccia?

I bambini di fronte a Gesù

Gli hai mai detto: "Gesù, io ti amo perché so di essere amato da te"?. Chi ti impedisce d' incontrarlo per raccontargli le tue cose e sentire Lui? Tante persone ti dicono di amarti ma, a

parte i tuoi genitori, chi darebbe la vita per te? Gesù l' ha fatto, facendosi mettere in croce per noi.

Ma, ritornando a quel giorno, ai suoi apostoli disse una cosa ancora più importante e cioè, che per entrare nel suo Regno, anche noi adulti dobbiamo avere un cuore semplice come quello di un bambino. Spettacolare, non vi sembra? Il Regno di Dio è nel cuore di quell' uomo che spazza via ogni cattiveria e si fa abitare dalla bontà, dalla giustizia e dalla pace. In pratica Gesù ha detto che voi appartenete già a questo Regno. Non fate occupare il vostro cuore, come può succedere ai grandi, da ciò che è male agli occhi di Dio.

Vivere da bambini

Cari bambini, nel mondo che vi circonda assieme a tante cose belle, che certamente creano

in voi lo stupore e la meraviglia, esistono anche le cose brutte che possono deturpare il vostro cuore e offuscare il vostro sguardo. C'è anche un altro pericolo che proviene dal mondo che vi circonda, finanche da chi vi ama teneramente, ma non sempre sapientemente. Tempo fa ho letto un libro "C'erano una volta i bambini". Mi ha incuriosito, parla di voi. L' autore, tale Roberto Volpi, nel denunciare il fatto, ormai a tutti noto, del calo delle nascite, afferma che ciò che preoccupa di più è che a bambini, che

sono sempre meno numerosi, stanno corrispondendo bambini che sono sempre meno bambini. Chi ruba la vostra bella età? Chi vi coccola troppo, pensando di custodirvi in un'isola felice. Allora il vostro cuore si svuota della sua ricchezza e si riempie di egoismo. Le pretese crescono e ci si dimentica di quei bambini poveri, che spesso vediamo nei telegiornali col pancino pieno d'aria ed i volti sofferenti. Ciò che ogni giorno nei paesi ricchi si getta basterebbe a sfamarli tutti, e questo mentre vi lasciate andare ai soliti capricci sul pranzo, che la mamma ha preparato con tanta cura.

Bambini, tornate ad essere i bambini che Gesù predilige, cioè quelli che accolgono nel loro cuore il suo Regno e da Lui ammaestrati si rivolgono al Papà del Cielo dicendogli: "dacci oggi il nostro pane quotidiano".

"Dacci", non "dammi". Quando pregate così, allargate il cuore, scacciate quell'egoismo che è il più grande nemico di ciascuno. E' un nemico che purtroppo vive dentro di noi e che si può sconfiggere solo con l' amore.

Dio fa una scommessa

Un giorno Dio Padre si affacciò dal Cielo e

non vide la bontà tra gli uomini. Quel giorno la sua tenerezza di Padre, simile a quella di una mamma, si rivolse soprattutto ai bambini che vivono tra gli uomini cattivi. Capì allora che bisogna fare qualcosa per riportare la gioia e la pace sulla terra. Pensò alla grande, come sa fare Lui. Se gli uomini per il peccato erano diventati meschini, il suo cuore non poteva di certo chiudersi. Sapete cosa fece? Chiese al suo Figlio di scendere fra gli uomini per annunciare una bella notizia, cioè che Dio ama tutti e vuole rendere ciascuno suo figlio com'era all'inizio, prima del peccato.

Gli chiese di farsi uno di noi. Capite?

Il "trasloco" non fu facile. Dal seno del Padre al grembo di una ragazza vergine. Il Padre scomodò anche lo Spirito Santo. Una famiglia, quella di Dio, che è sempre al servizio dell' uomo. Maria, scelta fra i poveri d'Israele, diventò la Madre del Figlio di Dio, fatto uomo per opera dello Spirito Santo. Gesù nacque in una grotta tra il canto degli Angeli e i pastori di Betlemme.

A pensarci sembra un sogno: Colui che è l' onnipotente non disdegna di prendere la nostra debolezza nella povertà assoluta. Fra pochi giorni celebreremo questo avvenimento. E' il Natale del Signore.

Andrete anche voi nelle vostre chiese a contemplare il bambino Gesù. Lo troverete in fasce in una mangiatoia.

Aiutiamolo a vincerla

Chi meglio di voi, bambini, potrà sentirlo vicino a sé? Voi, che siete semplici e puri come Lui. Siete capaci di accostarvi senza offendere la sua povertà? Sapete tralasciare i tanti doni che ricevete e che spesso vi fanno dimenticare il regalo più grande, che il Padre ci ha fatto: il suo Figlio? Quanto è strano il mondo! Vi distrae dal regalo più grande per rincorrere una felicità, che durerà solo qualche ora. Gesù invece vi sarà sempre accanto nei momenti felici e in quelli difficili della vostra vita. E voi, anche se piccoli, lo aiutate nella grande impresa di far diventare buoni tutti gli uomini? Ha bisogno della vostra preghiera ed anche del vostro aiuto concreto, come fece in una giornata particolare della sua vita. Era sera, tanta gente lo seguiva. Si trovarono in un luogo deserto. Guardò con compassione tutta quella gente stanca e affamata, ma non stufa di ascoltarlo già da tre giorni. Capì che doveva far qualcosa per sfamarla. Poteva far lui tutto e, invece, chiese aiuto. Solo un ragazzino aveva portato con sé per colazione cinque pani e due pesci. Gli uomini erano cinquemila.

Gesù ha bisogno di te

Il ragazzino generoso mise subito a disposizione il proprio fagottino.Che bel gesto, vero? Gesù benedisse quei pani e quei pesci. Ma prima del cibo benedisse sicuramente questo suo piccolo amico. Quei pani e quei pesci si moltiplicarono. Fu una gran festa. Non solo servirono a sfamare tutta quella gente, ma ne avanzarono dodici ceste. (Mc. 8,1-10).

Vedete a che cosa è servito quel piccolo, grande gesto di generosità. Forse un adulto

avrebbe detto: ora penso a me, poi si vedrà. Quel ragazzino vi rappresentò tutti, vi fece fare un bella figura. Così anche voi non tiratevi indietro quando Gesù ha bisogno del vostro aiuto. In un bel canto, che si ascolta nelle nostre chiese, si dice: "Cristo non ha mani, ha soltanto le nostre mani; non ha piedi, ha soltanto i nostri piedi….." Il che vuol dire metti a disposizione del Signore la tua vita per far giungere ai fratelli la bontà e la provvidenza di Dio. Dimostrate, così, che cosa è capace di fare solo chi ama veramente.

A Gesù è costato tanto l' essere tradito e rinnegato dai suoi amici e salire su una croce.

Gesù muore per amore

Al tradimento, all' insulto del suo popolo, all' essere crocifisso per noi ha risposto come chi ama davvero e non solo a parole.

E' morto perdonando i suoi nemici, addirit-

tura scusandoli. "Padre, perdonali perché non sanno quello che fanno". Sono le sue ultime parole.

Dal sepolcro, dove era stato deposto il terzo giorno, risuscitò per tornare al Padre e per prepararci un posto nella sua Casa. Fanciulli miei, viviamo in un tempo in cui tanti vostri coetanei sperimentano la dura realtà della croce.

Sono i tanti bambini che muoiono di fame, che vedono offesa l'innocenza da uomini bruti; bambini che nascono senza la gioia della famiglia, che dal grembo della mamma passano ad una vita senza sorriso, anime belle in corpi fragili.

Sono i tanti piccoli crocifissi, che ogni giorno vi interpellano e vogliono essere raggiunti dalla vostra solidale amicizia, dal vostro aiuto, anche se piccolo.

Voi, che avete ogni giorno il necessario e il superfluo, badate a chiedere ciò che è essenziale per la vostra vita, che consiste nell' amare il Signore ed i vostri piccoli amici, così da affascinare gli altri con la vostra generosità e con la bellezza dei vostri gesti.

La chiesa confida in te

La Chiesa confida in voi: questo Vescovo si aspetta molto da voi. Siete la nuova generazione che avanza nella nostra bella e verde Altirpinia.

Sapete bene che il verde è il colore della speranza. Il verde siete voi. Il verde siete soprattutto voi, che ci ricordate quello che il poeta Tagore ha scritto: "Ogni bimbo che nasce è una prova di amore di un Dio che non si è stancato degli uomini".

Ce lo gridano i vostri occhi innocenti e la purezza del vostro cuore. Siete il canto più bello che si possa ascoltare in un mondo con tante voci stonate. Preghiamo perché i nostri passi incerti si accordino sulle note del vostro canto. Vi raggiunga la mia carezza di padre e di amico, come se fosse quella di Gesù.

Vi abbraccio e vi benedico.

Vostro affezionato
Padre Salvatore

Un caro Augurio alla mia nipotina Michele Amato a New York, di 16 anni, che è stata nominata recentemente "ACCOLITA" ed ha iniziato a portare la Comunione agli ammalati e i carcerati nella sua Parrocchia di appartenenza.

(Gerardo Di Pietro)

Winterthur, 13.12.2002

Caro Gerardo, sono Antonella Pagnotta da Winterthur, ho deciso di prendere carta e penna... e scrivo questa lettera per ricordare i 15 anni dopo la perdita di mio nonno ROCCO PAGNOTTA. Nonostante che avevo appena 6 anni, tuttoggi ricordo la sofferenza di mio nonno in quel letto d'ospedale, che, dopo aver sofferto tanto per la sua malattia, volò in cielo.

Chiaramente questa lettera la scrivo anche a nome di mio papà Angelomaria, mia mamma Rosa, i miei zii Giuseppe e Giuseppina e soprattutto per mia nonna Antonietta.

Ricordo quella sofferenza e quelle lacrime dei miei genitori, di mio zio e di mia nonna. Dopo la sua grande perdita ha lasciato un grande vuoto dentro di noi, nonostante la sua giovane età. Anche lui ha fatto parte di quelle persone che hanno dovuto lasciare la famiglia per cercare un futuro all'estero. Prese quel treno in direzione di Zurigo, trovò lavoro e con ciò iniziarono i sacrifici della vita. Dopo anni e anni di sacrifici, il destino ha voluto dargli quella brutta malattia, che lo ha portato alla tomba. Dopo quel lontano giorno della sua perdita VOGLIO SOLO DIRE

"CIAO NONNO"

Padre Salvatore Nunnari
Arcivescovo di Sant'Angelo dei Lombardi - Conza - Nusco - Bisaccia
Piazza Domenico Fischetti - 83054 Sant'Angelo dei Lombardi (Av) - Tel. 0827 23533

Carissimi Genitori,

scrivendo ai vostri figli, ho spesso pensato a voi che siete i primi educatori. So bene, quanto oggi sia difficile il compito educativo; l'educazione, soprattutto quella familiare, oggi ha di fronte a sé difficoltà inedite. Educare non è un'operazione di intuito; non basta aver messo al mondo dei figli per essere capaci. Si educa soprattutto in famiglia; si può dire che è un singolare modo di prolungare il compito di dare la vita.

Ricordate, cari Genitori, che essendo stati collaboratori di Dio Creatore, dovete oggi esercitare la vostra paternità e maternità attraverso l'esempio, con cui date qualità alla vita dei vostri figli, aprendoli ai valori, alla realizzazione di sé, all'accoglienza di Dio.

Il Concilio afferma che "i genitori, poiché hanno trasmesso la vita ai figli, hanno l'obbligo gravissimo di educare la prole: vanno pertanto considerati come i primi e principali educatori di essa" (GS 3).

Riprendendo questa affermazione, Giovanni Paolo II parla di "diritto – dovere educativo dei genitori" (FC 36).

In primo luogo, dunque, l'educazione dei figli è un dovere, che non può essere delegato a nessuno: né alla scuola, né alla parrocchia, né… alla televisione.

Vengono alla mente, allora, una serie di comportamenti, che non indicano un modo adeguato di assolvere a questo dovere: la tendenza ad esempio a dare ai figli molte "cose" al posto del vero affetto; oppure lo sforzo di dare loro quello che voi non avete potuto avere, realizzando attraverso i figli i vostri sogni con programmi intensi, che spesso opprimono la vita di tanti bambini divisi, dopo la scuola, tra danza, judo, lingue, musica, palestra.

La televisione spesso sostituisce i genitori, quando questi non hanno voglia, tempo, pazienza... per stare un po' con loro per un gioco, per farsi interrogare ed interrogarli sulle loro piccole e significative esperienze, per quelle attenzioni che servono a suscitare in loro interessi, voglia di giocare, perché pacificati da questa esperienza di affetti.

Molte volte ci si accontenta di allevarli, garantendo il cibo che a loro piace, benessere fisico, istruzione, le cose ritenute oggi indispensabili: la cartella firmata, i prodotti ben sponsorizzati dalla TV...

Per questo tipo di educazione non servono solo mezzi economici. Quanti genitori si sentono a posto perché talvolta, anche a prezzo di sacrifici, hanno garantito ai figli questi beni?

Educare, cari genitori, è, invece, qualcosa di più: dare un'idea alta e bella della vita, creando le condizioni perché la personalità dei figli si sviluppi in modo armonioso ed equilibrato, come è iscritta nella loro esistenza, e che, noi educatori dobbiamo contribuire a far emergere ed aiutarli a realizzarla.

Questo tipo di educazione passa attraverso il clima della vita familiare, un clima sereno di accoglienza, di gioia, di affetto percepito e vissuto; l'educazione passa attraverso le proposte di stili di comportamento e di suggerimenti.

Non basta vivere bene se a questo non si accompagna la parola che dà la chiave di lettura per comportarsi e per scegliere: l'educazione passa anche attraverso la correzione, esercitando un'autorità dolce e forte, comprensiva e ferma; anch'essa è un servizio inalienabile, che voi genitori dovete rendere alla crescita dei vostri figli.

Questo vostro impegno educativo può contribuire non poco a formare voi stessi. Educando i figli non solo vi donate, non solo donate, ma ricevete e potete diventare voi stessi persone più libere e più autentiche.

Vi ricordo, poi, che l'educazione è anche un vostro diritto.

È vostro diritto determinare il progetto di vita che voi, primi educatori, volete per i vostri figli. Per questo dovete essere gelosi degli spazi di libertà, che vi consentono di esprimere la vostra primaria responsabilità, che non può esservi sottratta né dalla scuola, né dallo Stato, né dalla cultura corrente.

È importante, perciò, cercare il dialogo e la corresponsabilità con la scuola, con la parrocchia e con tutte le altre realtà educative, che si occupano dell'educazione dei vostri figli, e costruire così anche una rete di solidarietà educative, che può migliorare l'intervento formativo e può estendere i frutti anche a quei ragazzi che, forse, non hanno genitori in grado di assolvere alla stessa responsabilità.

Ed, infine, faccio mio quanto affermato dal Concilio: " i genitori devono essere per i loro figli, con la parola e con l'esempio, i primi annunciatori della fede" (LG 11).

La vostra famiglia è, quindi, luogo di annuncio della fede, fatto con le parole semplici del linguaggio di ogni giorno; è il luogo in cui la fede si trasmette con la testimonianza della preghiera, con la celebrazione dell'incontro domenicale con tutta la comunità parrocchiale, non mandando soltando, ma accompagnandovi con i vostri figli.

In famiglia, così, la fede spiega la vita nella luce di Dio.

Io sono con voi, pregando, sperando e confidando nell'intercessione dell'umile famiglia di Nazareth. Sia in modo particolare Maria, Regina della famiglia a confortare con la sua materna intercessione i vostri propositi, le vostre attese e le vostre speranze.

Vi giungano assieme alla mia benedizione, i più sinceri auguri per un Santo Natale ed un fecondo nuovo anno.

Vostro aff.mo
† Padre Salvatore

RIPARTIRE dalla PERSONA DI CRISTO.

E' l' invito forte ed autorevole che il Papa ha rivolto al mondo alla conclusione dell'Anno Giubilare e all' inizio del Terzo Millennio. E ciò per trasformare le sfide della vita moderna in un'autentica esperienza di Dio .

Intanto resta confermato che la prima novità dalla quale non si può prescindere è Cristo e il suo Vangelo. Ma, nello stesso tempo, la permanente novità del Vangelo esige di essere costantemente riletta di fronte ai cambiamenti della storia ed alle "sfide", che , di volta in volta, siamo chiamati ad affrontare.

E quali sono queste sfide?

Ne elenco alcune:

1) necessità di fare nella vita un'esperienza di Gesù Cristo, centro della storia . E per questo il Papa ci invita a partire sempre da Lui : Via , Verità e Vita,
2) la fraternità . In un mondo diviso dagli odi,dalle guerre , dalle ingiustizie, dalle oppressioni, occorre testimoniare la comunione nella diversità, il dialogo nelle tensioni , per mostrare che è possibile la pace tra i popoli, le razze, le culture,
3) la profezia . Dobbiamo evidenziare la dimensione profetica della vita cristiana ed in particolare di quella consacrata con la povertà , la castità e l'obbedienza a servizio dei poveri , delle vittime della violenza e dell'ingiustizia , della difesa dei diritti umani ,
4) i cambiamenti della Chiesa, avvenuti negli ultimi 50 anni. Da una Chiesa prevalentemente occidentale si è passati ad una Chiesa internazionale , dove genti di ogni razza , cultura , popolo e nazioni sono chiamati da Dio per vivere ed incarnare i valori evangelici,
5) l'inculturazione, nello stile di vita , nel metodo di formazione , nella preghiera , nell'organizzazione comunitaria. Si tratta di fare esperienza di un Dio sempre più grande, sempre diverso, che ci invita a purificare le immagini e le idee che abbiamo di Lui,
6) l'unità nella diversità.Nonostante le diversità , il solo Dio esistente ci invita all'unità, alla comunione, alla pace,
7) collaborazione tra consacrati e laici, per giungere alla corresponsabilità nella vita , per fare l'esperienza di Dio , presente nelle realtà terrene,
8) la necessità di offrire nuovi spazi alla donna, per una collaborazione più efficace in una educazione più attenta a ragazzi e ragazze. La donna ci aiuta a fare esperienza del volto materno di Dio,
9) il dialogo ecumenico ed interreligioso, per fare l'esperienza delle vie di un Dio , che viene sempre incontro a chi cerca la verità e cerca di rispondere alle esigenze della propria coscienza,
10) Internet, che rivoluziona la vita umana sul fronte della comunicazione: dal lavoro al tempo libero, dall'economia alla politica, dalle relazioni affettive alla ricerca spirituale. Ci troviamo di fronte ad una nuova rivoluzione culturale, che attende la Chiesa per proclamare il Vangelo in un mondo che cambia.

    " Duc in altum" (Lc. 5,4), continua ad esortarci il Papa , da esperto navigatore di questo mondo, quale Egli è.

Bisogna trasformare queste sfide del mondo di oggi in un rinnovato modo di fare esperienza di Dio: pieno di bontà e datore delle varie vocazioni nella vita , guida della storia e che viene sempre incontro a chi cerca la verità .

Occorre ripartire da Cristo, il Dio fatto uomo, unica garanzia di vita.

Pasquale Rosamilia.

A GUARDIA DEI LOMBARDI SI È APERTA LA MOSTRA "ITINERARI DELLA MEMORIA" CON ANTICHE FOTO CHE RISVEGLIANO TANTI RICORDI

Il 27 dicembre 2002 nella sala dell'ex edificio comunale di Guardia Lombardi, è stata aperta una mostra di antiche fotografie ingrandite.

La mostra, intitolata "Itinerari della memoria", comprende ben 200 fotografie, e fa anche parte del Museo della Civiltà Contadina allestito a Guardia.

All'apertura hanno partecipato l'insegnante Salvatore Boniello, che ha curato l'allestimento della mostra, l'attuale Sindaco di Guardia, il Dr. Giandonato Giordano ex Sindaco di Guardia e l'On. Prof. Gerardo Bianco.

Numerose persone erano presenti all'apertura e, tra le foto, ce ne sono diverse di personaggi conosciuti dai più anziani.

La mostra è divisa in nove Sezioni, come ci spiegò il Boniello e soprattutto spicca la Sezione dedicata ai maestri di scuola, che, come appunto disse l'oratore, erano per buona parte donne, ciò che dimostra che anche nei tempi passati a Guardia le donne erano abbastanza emancipate, mentre in altri luoghi combattevano ancora per un riconoscimento di parità con gli uomini.

C'è una parte riservata ai soldati della Grande Guerra e dell'ultima guerra, con le foto di alcuni caduti guardiesi decorati con medaglie d'argento e di bronzo e un'altra parte dove si vedono gli emigrati, i contadini, e personaggi tipici del paese, come Seppuccio Compierchio, che conoscono anche i morresi, non fosse altro che per la sua conoscenza perfetta di tutti i Santi del calendario. Ai rispettivi onomastici non mancava mai di porgere gli auguri alle persone. Bastava anche chiedergli il nome del Santo del giorno e subito era in grado di citarlo.

C'è anche una foto di "Mamma santa", chiamata così per le sue pratiche pseudomagiche e da guaritrice, che abitava nelle campagne di Guardia. Il suo nome era Angela Rosa, soprannome "de Lèbbru", prima di dedicarsi alle sue pratiche di guaritrice delle "fatture" e "malocchi" era contadina. Io ricordo le processioni di persone, che venivano, a volte, da molto lontano, passando per Morra, e portavano in mezzo a loro qualche povera ragazza malata di mente, oppure isterica, che si credeva indemoniata, o vittima di qualche fattura.

Questa gente si recava da "mamma santa" e mia zia, che una volta assistette ad una di queste sedute, dice che condussero una ragazza che gridava e la mantenevano in due o tre persone. Quando giunse al cospetto di "mamma santa" questa la prese per la gola e gridava «Esci fuori, brutta bestia!» riferendosi al demonio che si credeva fosse nella giovane.

E quella rispondeva con voce gutturale «Per perdere il mio possesso dovete perdonare prima alla mamma e alla figlia di Angela Maria!». La zia Letizia, ancora giovane, ebbe paura e scappò via.

Anche mio nonno andò una volta perché a casa si erano fissi in testa che io avevo "la pellima". Angelarosa gli diede una tazza con il "lardu de puorcu masculu" (lardo di maiale maschio) e con un uovo di gallina nera, per ungermi. Poi gli raccomandò di prendere la mia camicia e andarla a sotterrare ad un crocicchio, e gli predisse che sarebbe caduto per strada quanto ritornava a casa. Predizione facile a fare, perché il terreno era gelato e per quei viottoli di campagna era facile cadere. Coì il nonno cadde davvero, e la tazza si ruppe, risparmiandomi di essere unto con il lardo.

Dopo che le persone avevano visitato la mostra, gli oratori fecero un breve discorso, oltre a quello di Salvatore Boniello, di cui ho già parlato, parlò anche il Sindaco, poi il Dr. Giandonato Giordano riferì alcuni episodi della sua giovinezza in rapporto con la "memoria", il Prof. On. Bianco disse, tra l'altro, che un popolo che non conosce il passato è un popolo senza radici, è un popolo incivile. Il passato va ricordato non come semplice motivo nostalgico, ma perché è importante conoscere la propria storia per poter costruire su di essa. Poi fece una breve parentesi politica, dicendo che egli era stato sempre della Democrazia Cristiana e lo è ancora. Nel modo come lo disse mi fece supporre che qualcuno aveva

espresso dei dubbi in proposito[1].

Negli ultimi tempi a Guardia si sta sviluppando una passione per la ricerca nei documenti del passato, anche per la spinta e il lavoro che fa il Boniello, il quale non lesina gli sforzi e il suo tempo libero.

[1] Io conosco l'On. Bianco da quando eravamo piccoli, essendosi egli cresciuto a Morra, come una volta scrisse lui stesso sulla Gazzetta. Ricordo quando, ancora giovane studente, uscì sul balcone di don Giovanni De Paula per controbattere l'Arciprete Michele Gallucci, che era comunista. Nessuno potrà mai avere un dubbio che l'On Bianco non sia sempre stato democristiano. A qualcuno non piacerà le alleanze che i Popolari ultimamente hanno fatto, ma questo non c'entra con la sua persona, essendosi egli sempre mantenuto onesto, anche durante le ultime bufere politiche. Forse per lui vale l'aneddoto raccontato dal Dr. Giordano, il quale ricordava che suo nonno era un fervente monarchico. Quando Bianco si presentò come Consigliere Provinciale, il padre di Giandonato raccomandava al nonno di votare Bianco. Ma quel nonno era tutto d'un pezzo e non voleva tradire il suo partito. Allora il figlio mandò il ragazzino Giandonato ad accompagnarlo in cabina, per vedere per chi votava. Il nonno prese la matita e scrisse "voto per Gerardo Bianco". Giandonato diceva che in quel modo voleva dire che votava per la persona e non per il partito di cui faceva parte, e così l'anziano signor Giordano aveva votato per l'uomo e non aveva tradito il suo partito. Questo, forse, è quello che pensa ancora qualcuno anche oggi e per Bianco dovrebbe essere un onore e non un motivo di polemica con queste persone che non amano scendere, per amor di opportunità politica, a compromessi con la loro coscienza.

Grazie a questo benemerito personaggio, ogni guardiese che lo desidera, può entrare nella "macchina del tempo" e inserire la marcia a ritroso, per ripercorrere gli itinerari della memoria lungo i secoli passati, e ritemprarsi così per affrontare in modo ottimistico il futuro.

Purtroppo a Morra non abbiamo un Boniello e non abbiamo un passato, distrutto nell'incendio del Comune di Morra del dopoguerra e anche dal terremoto del 1980.

Della mancanza di questo passato si lamentava anche il De Sanctis.

Le memorie rimaste sono state raccolte da Celestino Grassi, ma ammontano a tanti secoli fa e non hanno più quasi nessun legame con noi. Le memorie più vicine, per buona parte, sono andate perdute. Sembra quasi che la gente di oggi si vergogni di ricordare il suo passato prossimo. Quello che ci aveva lasciato il terremoto l'ha distrutto la ruspa e le poche memorie salvate sono state pubblicate da me sulla Gazzetta dei Morresi Emigrati in questi ultimi venti anni, o si trovano nelle mie commedie dialettali, esposte in modo piuttosto libero, ma sempre attinente alle varie storie popolari.

Forse a Morra ci vorrebbe anche un Salvatore Boniello, prima che la luce della civiltà contadina si spenga definitivamente sul nostro paese.

Bisognerebbe fare una ricerca sistematica tra i pochi anziani che ancora rimangono, i quali conoscono ancora tante cose del nostro passato prossimo. Forse l'Amministrazione Comunale di Morra riuscirà a mettere insieme un team per fare queste ricerche.

A Guardia l'hanno fatto, onore a loro.

Salvatore Boniello ha scritto anche due libri:" VIAGGIO NELLA MEMORIA Aneddoti dell'antica comunità di Guardia dei Lombardi" e "Milleuno DETTI E PROVERBI Dialettali di Guardia dei Lombardi e dell'Alta Irpinia".

Per finire voglio mettere uno scritto di Nicola Di Guglielmo che è all'inizio del libro "VIAGGIO NELLA MEMORIA" di Salvatore Boniello:

Un popolo che ignora il proprio passato
è un popolo senza più giovinezza
e prossimo a morire

Gerardo Di Pietro

IL CONSIGLIO DI DON RAFFAELE

A Natale, per me, è d'obbligo parlare per telefono con don Raffaele, il quale spesso si ricorda di me, inviandomi qualche libro bello e utile.
Così è stato anche questo Natale. Allora discutiamo un po' tra di noi di persone che entrambi conosciamo, oppure di religione, della Parrocchia che egli ha curato per più di quarantanni.
Questa volta don Raffaele, tra l'altro mi ha detto:
" Gerardì, aiutami ancora a salvare altre anime"
"E come?", ho risposto io.
"Devi scrivere che quando una persona prega, prima di pregare, deve mettersi in grazia di Dio, altrimenti Dio non l'ascolta, perché il filo che ci lega a Lui si spezza, quando siamo in peccato mortale". Perciò prima bisogna dire, col cuore, naturalmente : Gesù, ti amo, perdona i miei peccati. Se si fa questo, con l'intenzione di confessarsi poi, Dio perdona i nostri peccati e ascolta le nostre preghiere"
Don Raffaè, come vede, ho scritto.

Agli amici dell'Alta Irpinia per l'inaugurazione del Parco Letterario Francesco De Sanctis

Prof. Antonio La Penna Università di Firenze

L'iniziativa dei Parchi Letterari mi riesce molto nuova: quindi mi riesce molto difficile, non dico dare consigli (sarebbe, da parte mia, una sciocca pretesa), ma anche farmene un'idea ed esprimere giudizi.

Il termine Parco Letterario potrebbe far pensare ad una specie di Arcadia del 2000, aperta ai problemi dell'ecologia e a iniziative turistiche. Molto attraente: non pochi, stressati dai tanti impegni e dalle tante difficoltà, soffocati dall'inquinamento delle città, vorrebbero poter dire: *Et in Arcadia ego;* ma, poiché questo Parco porta il nome di Francesco De Sanctis, che nell'Arcadia vedeva uno dei vizi dell'Italia prerisorgimentale, la nostalgia dell'Arcadia si dissipa per dar luogo alla diagnosi delle nostre carenze e all'operoso impegno per porvi rimedio.

Che il Parco Letterario porti, nell'Alta Irpinia, il nome di F. De Sanctis è giusto, ma, coi tempi che corrono, non è tanto scontato. Nonostante l'ondata, proveniente dalla Francia, del postmoderno vediamo da ogni parte agitata la bandiera della "modernizzazione": si tratta, spesso, di uno slogan ideologico, sotto cui si nasconde un vuoto di programmi precisi e, soprattutto, di valori: per es., sotto l'impeto della modernizzazione si sta distruggendo ciò che resta della nostra scuola. Credo che richiamarsi al nome di De Sanctis significa anche valorizzare la tradizione storica come fonte di ispirazione, di impegno civile e morale, di valori e resistere ad un processo di distruzione della storia che sta invadendo la nostra cultura e, predicando l'appiattimento sul presente e sul quotidiano, ci sta portando al più misero dei pragmatismi. Richiamarsi a De Sanctis significa far proprio un modello di intellettuale che si nutre di grandi tradizioni culturali italiane ed europee, come l'umanesimo, il pensiero libero e ribelle di Giordano Bruno e di altri filosofi italiani, l'illuminismo, il romanticismo, l'idealismo hegeliano ecc., e nello stesso tempo è attentissimo ai problemi politici e culturali del presente, ai nuovi bisogni etici ed economici della società; in età avanzata, quando molti intellettuali tendono a chiudersi in se stessi e a rifiutare ogni esigenza di mutamenti più o meno radicali (ciò accadde, per es., anche a Benedetto Croce), De Sanctis si aprì al nuovo che maturava nel realismo letterario, nel progresso scientifico e tecnico, nel positivismo; non per caso questo orientamento del De Sanctis è stato valorizzato dalla cultura gramsciana.

È ovvio che l'eredità di Francesco De Sanctis va molto al di là dell'Irpinia; in quest'occasione non è necessario discutere di nuovo sulla portata e sul senso di quell'eredità; mi pare, invece, opportuno ricordare la vitalità e il significato che l'attaccamento alla tradizione di De Sanctis ha nella cultura locale dell'Irpinia: è opportuno ricordarlo in una fase storica in cui noi siamo ossessionati dalla globalizzazione dell'economia, della politica, della cultura.

Forse, col tempo, anche la globalizzazione, come l'unificazione dell'Europa occidentale, apporterà, dopo molti sacrifici e sofferenze, vantaggi duraturi per la convivenza di tutti i popoli e di tutte le razze. Nello stesso tempo, però, forse anche per il bisogno di liberarsi dall'ossessione della globalizzazione, l'attaccamento alle tradizioni locali, il radicamento nella vita culturale ed economica della regione si dimostrano tenaci e danno luogo, talvolta, a orientamenti o esplosioni pericolose; non credo che il fenomeno vada contrastato, ma conciliato o, almeno, reso compatibile col processo di globalizzazione. Mi pare che l'iniziativa del Parco Letterario dell'Alta Irpinia si muova in questa giusta direzione.

Non dobbiamo nasconderci la difficoltà e la delicatezza dei problemi. Il turismo richiede innanzi tutto una cultura d'intrattenimento e di svago, davanti a cui nessuno di noi arriccia il naso; conciliarlo con una cultura storica o scientifica più elevata è compito non facile. Non mi riferisco tanto alla difficoltà generale di trovare managers turistici che all'efficienza uniscano sensibilità per l'alta cultura quanto alle difficoltà particolari che presenta la nostra zona. Spero di sbagliarmi, ma il nostro patrimonio artistico non è ricco; quello che c'è, non è abbastanza noto, illustrato, valorizzato. Molte testimonianze dell'antichità romana e preromana sono andate distrutte irreparabilmente: per es., Lacedonia, un centro notevole di civiltà osca (è, infatti, l'osca Akedunia), cittadina poi romanizzata, conservava iscrizioni romane, quindi anche resti di edifici romani; ma le iscrizioni andarono perdute, probabilmente perché le lastre di pietra o di marmo

furono utilizzate in costruzioni di case; il Mommsen poté pubblicare alcune delle iscrizioni perché le aveva trascritte un prete del luogo. Negli ultimi decenni l'esplorazione archeologica dell'Alta Irpinia ha fatto notevoli passi avanti; anzi si può dire, forse, che solo negli ultimi decenni essa è veramente nata e cresciuta; ciò si deve all'impegno della Sovrintendenza archeologica di Salerno, specialmente dell'archeologo Johannowsky, un valoroso allievo di Bianchi Bandinelli; ma molto si deve anche alla passione e alla tenacia di amatori locali come, per es., un maestro elementare di Bisaccia, Nicola Fierro, che ha scoperto da sé oggetti preistorici e romani, iscrizioni, tracciati di vie romane e ha stimolato la Sovrintendenza di Salerno, città in cui ha insegnato per una parte della sua vita. La ricerca archeologica ha trovato difficoltà e limiti nella scarsezza di mezzi finanziari: sarebbe bello se il Parco Letterario divenisse abbastanza ricco per aiutare validamente la ricerca archeologica. Mi chiedo, tuttavia, quanto del materiale scoperto sia visibile in Alta Irpinia e quanto possa attirare i turisti. Non so se esista un catalogo illustrativo delle chiese di valore artistico in Alta Irpinia. Un esempio, molto degno di attenzione, di ricerca che porta alla luce bellezze trascurate o nascoste, è il bellissimo libro di Annamaria Cafazzo, un architetto proveniente da Bisaccia, *Portali e stemmi in Irpinia* (Atripalda 1989), che riguarda Ariano Irpino, Bisaccia, Fontanarosa, Grottaminarda, Mirabella Eclano.

Come abbiamo visto nel caso di Lacedonia, la storia, oltre a creare, distrugge ciecamente: ci sono beni culturali che vanno raccolti e conservati prima che modernizzazione e globalizzazione li seppelliscano, tal volta in modo definitivo. Mi riferisco innanzi tutto ai dialetti, che, per quanto ne so, sono poco noti e studiati; in Alta Irpinia sussistono ancora piccole isole linguistiche, per es. Vallata. In secondo luogo mi riferisco al folklore (racconti, credenze, superstizioni, canzoni, specialmente proverbi): a Bisaccia un altro amatore, Gianfranco Imperiale, ha fatto non poco lavoro utile per una raccolta di questo genere. Da una capillarità di ricerca locale deve partire anche la ricostruzione della storia sociale dell'Alta Irpinia. Sarà soprattutto storia di "cafoni" (un termine di cui è ignota l'origine). Provenendo da una famiglia di piccoli agricoltori, ho conosciuto, nell'infanzia e nell'adolescenza, il sordo e profondo rancore dei "cafoni" verso i cosiddetti "galantuomini". Quanti secoli carichi di oppressione e disprezzo verso i lavoratori della terra! Molto è cambiato dopo l'ultima guerra mondiale: nell'ultimo mezzo secolo si sono formate nuove élites politiche, solo in piccola parte eredi dell'élite dei "galantuomini"; al cambiamento, inevitabile, del livello di vita, dei costumi, della mentalità molto ha contribuito la massiccia emigrazione in Germania e Svizzera, una vera valvola di sfogo e di salvezza nell'acuta crisi sociale maturata nei nostri borghi selvaggi. Da vecchio, però, mi rendo ben conto che anche dell'élite dei "galantuomini" dobbiamo trattare storicamente, *sine ira et studio.* Vanno ricostruite localmente, con paziente ricerca, origini e vicende delle famiglie dei notabili: sarà una fitta e non disprezzabile prosopografia; tra le fonti notevoli vi sarà, naturalmente, il *Viaggio elettorale* di De Sanctis, su cui ha gettato luce nuova, con ricerca paziente ed acuta, Attilio Marinari, recentemente scomparso. Anche i "galantuomini" avevano qualche dote positiva, per es. la gentilezza dei modi, che dimostravano specialmente nell'ospitalità, sempre generosa, talvolta fastosa; ci furono, del resto, anche "galantuomini" illuminati: da essi emersero i grandi meridionalisti, da Giustino Fortunato a Guido Dorso; anche De Sanctis era uno di loro. A questa ampia e minuta ricerca molti contributi utili potranno dare amatori locali, che vanno incoraggiati e sostenuti in tutti i modi possibili; ma è necessario avere ben chiaro in mente che, per arrivare a risultati solidi e duraturi, bisogna ricorrere al lavoro di specialisti, cioè bisogna richiedere l'intervento delle Università, e non solo di quelle più vicine. La presenza, in questa inaugurazione, di storici agguerriti e di alto livello è un buon auspicio: io mi auguro che si instauri una lunga e feconda collaborazione fra accademici ed amatori locali: spero che il nuovo Parco Letterario possa avviare e stimolare una tale collaborazione.

A questo punto mi fermo: ho già dato troppi consigli; meglio seguire la vecchia saggezza romana: *Ne, sutor, ultra crepidam.* Aggiungo solo il mio appassionato augurio all'iniziativa, augurio di lontano e sradicato "cafone" dell'Alta Irpinia.

**Il presente intervento è stato letto da Paolo Saggese, allievo del Prof. Antonio La Penna*

IN RICORDO DELL'AVVOCATO ALFREDO DE LUCA
di ROCCO DI SANTO

È grande l'emozione che mi prende nel ricordare l'Avvocato Alfredo De Luca. Entrambi siamo nati nella stessa via Longobardi e vissuti nel quartiere S. Antuono di questo piccolo-grande paese di Morra. Come abbiamo scritto nella veste di Amministratore comunale, crediamo di interpretare l'unanime sentimento popolare della nostra cittadinanza, rattristata dal dolore per la scomparsa di un uomo giusto.

Anche qui, a nome dell'intera cittadinanza, porto la forte solidarietà e il sentito cordoglio alla sua famiglia, alla vedova, ai figli, alle nuore e a quanti gli hanno voluto bene.

Alfredo De Luca è stato quasi per due lustri, nove anni, sindaco di Morra De Sanctis.

Giovane professionista, poco più che trentenne, si cimentò come amministratore della nostra Comunità, in un periodo difficile degli anni cinquanta e sessanta.

Grande fu il suo impegno, legato com'era alla nostra Comunità.

Negli anni successivi, rientrato a Morra dopo una stagione di emigrazione, ha sempre profuso il suo impegno, spendendosi senza risparmio e con equilibrio per l'unità della nostra collettività.

La sua saggezza, la sua passione civile, la sua profonda umanità, lo hanno di fatto reso per decenni punto di riferimento dei singoli e dell'intero paese. È stato soprattutto uomo di consigli giudiziosi, uomo di moderazione, uomo di pace, punto di riferimento di tanta gente della nostra cittadina e dei centri viciniori.

Alfredo De Luca avvocato godeva della stima del mondo forense, del mandamento del tribunale di S. Angelo dei Lombardi e oltre; uomo di legge, preparato ma umile, disponibile e sereno, prodigo di saggi pareri e di testimonianze equilibrate, Alfredo De Luca, docente, è stato educatore e maestro di generazioni di studenti.

Alfredo De Luca è stato guida morale, oltre che per la sua famiglia, per tutta la nostra collettività.

S'affollano i ricordi nella mia mente, immagini di uomini e di protagonisti della nostra Comunità, uomini che in tempi difficili hanno saputo onorare con il loro impegno, con i loro sacrifici, le loro famiglie, la nostra cittadinanza.

Uomini che nella società, per la loro dirittura morale, per il loro impegno civile, per la loro testimonianza, sono stati, sono e saranno riferimento per i popoli, per i giovani.

L'avvocato Alfredo De Luca, uomo buono, sereno, equilibrato, intelligente, è stato e sarà guida costante per quanti lo hanno conosciuto e per le future generazioni.

In questo triste e freddo mese di gennaio ricorre anche l'anniversario della scomparsa di mio padre, anch'egli, come tutti ricorderete, sindaco, amministratore e guida morale.

Il sentimento di angoscia, di dolore che ti assale subito dopo la morte di una persona cara, un genitore, cederà il posto nel tempo a un dolce e forte ricordo, di un padre buono, di un marito premuroso, di una guida e di un punto fermo nella propria vita, a cui riandare sempre.

A voi figli voglio dire che la tristezza di oggi sarà poi riscaldata dalla fiaccola di questi incancellabili ricordi.

Vi sia d'esempio e di guida il suo impegno, la sua lealtà, la sua interminabile testimonianza.

DISCORSO DELL'AVVOCATO DR. FELICE DE ROGATIS PER LA MORTE DELL'AVV. DR. ALFREDO DE LUCA

Caro Alfredo
Dopo una vita dedicata alla famiglia e al lavoro, serenamente hai lasciato la vita terrena ed io insieme a tutti gli amici di Morra ho sentito dal profondo del cuore e con l'affetto sincero che distingue gli appartenenti ad una piccola Comunità porgerti l'ultimo e doveroso saluto a te, che ora sei nella gloria dei cieli, al cospetto dell'Onnipotente.
Sei stato un esempio di bontà, persona semplice e di animo nobile e di nobili sentimenti. Hai lasciato in ognuno di noi una traccia indelebile di onestà, di sincerità, di amicizia. di moderazione, di gioia, di riservatezza, di attaccamento e fedeltà alla famiglia e al lavoro, sempre ispirato ai dettami della rettitudine e della correttezza.
I tuoi cari e tutti noi, non possiamo non ricordare che l'onestà fu il tuo ideale, la famiglia il tuo affetto, il lavoro la tua vita.
Marito e padre esemplare, ricco di virtù, hai dato tanto e hai sempre avuto una parola buona e rassicurante per tutti.
Durante la tua vita hai saputo coniugare in maniera esemplare la profesione di docente, quella di Avvocato e quella di Sindaco del nostro amato paese par un certo periodo.
A questo proposito è unanime il giudizio positivo da parte dell'intera Comunità, in merito al tuo operato come Pubblico Amministratore durante quegli anni. Pensavi al bene collettivo, la tua correttezza e la tua disponibilità erano apprezzate da tutti.
Le tue belle parole pronunciate nei vari interventi politici, sia a livello locale che provinciale erano e dovrebbere essere di esempio per coloro che intendono sottoporsi al giudizio del popolo. Non hai mai inveito contro gli avversari. Per te la politica non era un obbligo, ma un continuo servizio, una continua disponibilità a favore di tutti i tuoi concittadini e del tuo amato partito.
Lasciasti questo ruolo in punta di piedi, con la signorilità e con la riservatezza che ti ha sempre contraddistinto, senza chiedere nulla, augurando alla futura classe dirigente ogni bene.
Nelle scuole superiori di Lioni e di S. Angelo, dove hai insegnato ricoprendo ruoli di responsabilità, hai sempre messo a disposizione dei tuoi alunni il tuo sapere, la tua esperienza, ma soprattutto la tua umanità.
Nella tua lunga carriera, ha sempre cercato di far divulgare valori che da sempre costituiscono un qualcosa di ineliminabile nella società; la cultura, la correttezza, il rispetto reciproco, la moderazione.
Nei rapporti con i colleghi e con i superiori, hai sempre mostrato una sensibilità e una professionalità, che solo una persona della tua levatura poteva avere.
Ogni tua lezione ha fatto eccrescere ed intensificare l'impegno dei tuoi allievi che affrontano la vita e il mondo del lavoro.
A corredodi questa nobile e, forse un po' trascurata professione, unisti quella prestigiosa di Avvocato.
Il tuo studio era come la casa di tutti. I tuoi clienti non erano per te "comuni clienti" che ti affidavano una pratica, ma tuoi compaesani che chiedevano consigli inerenti la tutela dei loro interessi, dei loro diritti.
Tu hai sempre cercato nel miglior modo possibile, senza inasprire gli animi e acuire la tensione di evitare le liti con le tue buone e sagge parole.
Nei palazzi della Giustizia che frequentavi, in particolare quello di S. Angelo sei ed eri rispettato e stimato.
Colleghi magistrati e impiegati colloquiavano volentieri con te.
Non a caso, diversi anni fa hai avuto l'onore di ospitare un principe del foro, il Prof. Alfredo De Narsico, a cui eri legato da profonda amicizia e da reciproca stima.
L'identica professionalità, correttezza e dispononibilità mostrata nelle altre due pagine della tua vita, quella politica e quella di docente la utilizzavi anche nell'esercitare l'avvocatura.

Infatti, mai un alterco o qualsivoglia screzio è sorto con un collega o un cliente durante i lunghi anni di attività, grazie alla tuainnata gentilezza e alla tuasignorilità nell'affrontare i processi.
Le tue doti, i tuoi insegnamenti, i tuoi sani principi, i tuoi modi corretti e umani rimarranno in noi.
Il tuo esempio sarà di aiuto e conforto non solo alla tua famiglia, ma all'intera Comunità.
A quest'uomo onesto, padre e marito affettuoso, eccellente professionista, il Signore possa donare la pace eterna.

Morra De Sanctis, lì 9 gennaio 2003
Gli amici di Morra

L'AVVOCATO NON È PIÚ TRA NOI

Una folla commossa ha accompagnato il feretro dell'Avvocato Dr. Alfredo De Luca in chiesa e alla sua ultima dimora.

La messa, è stata celebrata con voce sommessa, nel silenzio e commozione generale, da don Siro. La chiesa era affollata di persone e personalità morresi e forestiere, che avevano conosciuto l'Avvocato De Luca nella sua lunga carriera di professore, avvocato e, per un certo periodo, Sindaco di Morra De Sanctis, per questo era presente anche una delegazione dell'Amministrazione comunale col gonfalone del Comune.

Era un giorno triste sotto tutti gli aspetti, per la perdita della comunità di una grande personalità, figlio del popolo, venuto da una famiglia del popolo e la consapevolezza che, ad uno ad uno, ormai questi personaggi del passato che hanno dato lustro al nostro paese con loro vita e con il loro esempio, stanno tutti per scomparire.

Anche il tempo, quasi consapevole di tanta perdita, con la sua invernale tristezza, sembrava volesse aiutare la gente ad aumentare il loro sentimento profondo di cordoglio con uno sfondo scuro, nebbioso, piovoso, come durante la rappresentazione di una tragedia.

L'epos della lenta e inesorabile scomparsa di un popolo, una volta fiorente, si acuisce quando a lasciarci sono queste figure miliari nella storia della Comunità, queste figure che per anni, come ha fatto l'Avvocato De Luca, erano di faro, di guida sicura tra le turbolenti vicende paesane, politiche e di tutti i giorni.

È morto un galantuomo, una persona buona, mite, intelligente, religiosa, rispettosa di tutti, ci ha lasciati e la Comunità ha risentito il colpo, molti hanno pianto in chiesa quando don Siro ha fatto un discorso, quando hanno parlato il Sindaco e l'Avvocato De Rogatis, quando l'Onorevole Giuseppe Gargani, nel suo breve discorso, interrotto da lacrime di commozione, ne ha elogiato le qualità, l'assenza di ambizione politica che lo aveva portato a rifiutare, come disse Peppino, candidature alla Provincia e perfino in campo Nazionale, che gli erano state offerte dal Partito.

L'Avvocato Alfredo De Luca era mio padrino di Cresima. I miei ricordi risalgono al periodo della mia giovinezza, prima di partire per la Svizzera nel lontano 1958, quando anche egli, ancora giovane, giocava a pallone, insieme ai suoi coetanei, contro di noi più giovani di lui. Certo non sono questi ricordi di giovinezza a caratterizzare una vita esemplare come la sua, ma servono, forse, anche a mostrare un altro lato della sua figura, quello ricreativo e scherzoso. Noi lo chiamavamo "Boniperti", perché somigliava molto nella figura e nello stile al grande attaccante della Nazionale Italiana. Fu lui che chiese ed ottenne per noi ragazzi un campo sportivo, piccolo, ma ben fatto. Poi venne la politica. Già nel lontano 1943 l'Arciprete Michele Gallucci l'aveva scelto a capeggiare una lista di giovani morresi, come Sindaco del paese. Non se ne fece niente, per le note vicende, ma ciò dimostra che già in quel tempo la sua rettitudine morale e la sua istruzione e intelligenza, ne facevano un elemento di spicco nella Comunità morrese, malgrado la sua giovane età.

Si presentò come Sindaco e fu eletto. Per diversi anni occupò questa carica, ma io non posso parlarne, perché ormai ero lontano da Morra.

Una volta, ricordo che, durante una campagna elettorale per l'elezioni al Parlamento, a Morra parlò l'Avvocato Quagliariello, grande parlatore e anche un po' demagogo. Quagliariello era del partito contrario dell'Avvocato De Luca, ma erano ugualmente amici. In quel tempo era così, i miei migliori amici militavano nel partito contrario a quello in cui militavo io. Durante il discorso Quagliariello parlò spesso dell'allora Senatore Gabriele Criscuoli e tutti ebbero l'impressione che Quagliariello avesse parlato contro il Senatore.

Allora, dopo il discorso, nel caffè di Armando in piazza, Alfredo De Luca, galantuomo come è sempre stato, offrì un caffè a Quagliariello. Io ero accanto a loro e ascoltai come il De Luca lo rimproverava di aver parlato contro il Senatore Criscuoli. Quagliariello diceva che non era vero e sfidò l'Avvocato De Luca e dirgli in quale passo del suo discorso questo era accaduto. Mi ricordai allora del discorso di Antonio alla morte di Cesare e dissi: «In verità in nessun passo del discorso l'ha fatto. Egli l'ha fatto con l'inflessione della voce, che ha fatto capire alla gente che quelle lodi, o quelle parole che egli ha detto sul Senatore Criscuoli, significavano il contrario di quello che diceva». Risero tutti e due.

Nonostante la sua rettitudine e la sua bontà, la sua intelligenza e il suo prestigio, l'Avv. De Luca non era una persona severa e barbosa, ma spesso sapeva scherzare e fare dell'ironia.

Quando sfidammo per la prima volta la squadra di pallone di Sant'Angelo, molto più esperta di noi, non volle venire a vedere la partita, perché aveva timore che perdessimo e poi l'avrebbero preso in giro quando si recava a S.Angelo. Noi, però, vincemmo per due a zero. Quando ci vide ci chiese per quanto avevamo perso, noi gli dicemmo che avevamo vinto, allora ci invitò tutti al bar a bere qualcosa, orgoglioso della squadra di calcio del suo paese. Io lo ricordo così. Ricordo anche che leggeva volentieri la Gazzetta, e spesso mi fece dei complimenti anche in presenza di persone forestiere che lui conosceva e mai mancò di contribuire generosamente per il nostro giornaletto. Non so se questo che ho scritto ti piacerà, caro compare Alfredo, ma io credo che non te la prenderai se, fra tante cose grandi che sono state dette sul tuo conto, io abbia illustrato, se pur brevemente, con i miei giovanili ricordi, una persona viva, capace anche di scherzare e di ironizzare, e tu, adesso, sai che l'ho scritto perché ti stimavo molto.

(Gerardo Di Pietro)

PER LA MORTE DI CARMINE BRACCIA, MORRA
GUARINO MARIA INCORONATA, MORRA
DI GUGLIELMO NICOLINA, MORRA
DI DOMENICO ANNUNZIATA, TEORA
Avv. Dr. DE LUCA ALFREDO, MORRA
ZUCCARDI VITO, MORRA
LE NOSTRE PIU' SINCERE CONDOGLIANZE A TUTTI I CONGIUNTI

SFOGLIANDO LA DIVINA COMMEDIA

Nell'ultima Gazzetta avevamo terminato con il Canto ventesimosesto e ora incominciamo con Canto ventesimosettimo.

Sì come quando i primi raggi vibra
là dove il suo fattor lo sangue sparse,
cadendo Ibero sotto l'alta Libra,
e l'onde in Gange da nona rïarse,
sì stava il sole; onde 'l giorno sen giva,
come l'angel di Dio lieto ci apparse.

Ecco che Dante inizia con una descrizione "planetaria" solo per dirci che nel Purgatorio era il tramonto. Qui c'è da osservare "*da nona riarse*", l'ora nona erano le ore 15, ma in quel tempo veniva usata per dire mezzogiorno. Forse è per questo che in alcune Regioni si mangia alle tre del pomeriggio, come ho visto praticare in Spagna; "*là dove il suo fattor lo sangue sparse*", è Gerusalemme dove Cristo, che è anche la Seconda persona della SS. Trinità e quindi Dio stesso, sparse il suo sangue. Secondo questi versi era l'alba a Gerusalemme, mentre nel Purgatorio stava per calare la sera. Dopo aver descritto dove si trovava il sole in alcuni punti della terra, Dante dice che apparse loro l'Angelo di Dio.

Fuor de la fiamma stava in su la riva,
e cantava 'Beati mundo corde!'
in voce assai più che la nostra viva.
Poscia «Più non si va, se pria non morde,
anime sante, il foco: intrate in esso,
e al cantar di là non siate sorde»,
ci disse come noi li fummo presso;
per ch'io divenni tal, quando lo 'ntesi,
qual è colui che ne la fossa è messo.
In su le man commesse mi protesi,
guardando il foco e imaginando forte
umani corpi già veduti accesi.

Quest'Angelo stava fuori del fuoco e cantava *'Beati mundo corde!'* cioè *"Beati i puri di cuore"* (Matteo v. 8). Quello, però, che spaventa Dante è l'invito dell'Angelo ad attraversare le fiamme per salire la scala che li porta al girone superiore. Dante ha paura di entrare nel fuoco, si immagina quei corpi accesi che ha già visti, e alza le braccia verso il cielo.
Ma prima di entrare nel Paradiso Terrestre deve purificarsi attraverso quel fuoco. Fino ad ora, Dante è passato tra i dannati dell'Inferno e tra le anime del Purgatorio solamente come cronista e spettatore, ora, però, è invitato a passare attraverso il fuoco per salire l'ultima scala. L'Angelo è tassativo:

«Più non si va, se pria non morde,
anime sante, il foco: intrate in esso,
e al cantar di là non siate sorde»,

Non potete proseguire se prima il fuoco "non morde", cioè se non passate attraverso il fuoco. Alla paura di Dante Virgilio e Stazio si volgono verso lui per fargli coraggio.

Volsersi verso me le buone scorte;
e Virgilio mi disse: «Figliuol mio,
qui può esser tormento, ma non morte.
Ricorditi, ricorditi! E se io
sovresso Gerïon ti guidai salvo,
che farò ora presso più a Dio?
Credi per certo che se dentro a l'alvo
di questa fiamma stessi ben mille anni,
non ti potrebbe far d'un capel calvo.
E se tu forse credi ch'io t'inganni,
fatti ver' lei, e fatti far credenza
con le tue mani al lembo d'i tuoi panni.
Pon giù omai, pon giù ogne temenza;
volgiti in qua e vieni: entra sicuro!».
E io pur fermo e contra coscïenza.

Virgilio gli dice insomma "Qui puoi trovare tormento, ma non puoi morire. Questo fuoco non ti ucciderà. Come puoi pensare che se quel fuoco ti facesse male io ti lascerei andare dentro? Non ti ho guidato fino ad ora sano e salvo attraverso l'Inferno e il Purgatorio? E se proprio credi che io ti voglia ingannare, prova a mettere dentro solo un lembo del tuo vestito e così vedrai che non brucia veramente. Quindi non aver paura, ma vieni ed entra sicuro. Ma Dante sta fermo e non si muove.

Quando mi vide star pur fermo e duro,
turbato un poco disse: «Or vedi, figlio:
tra Bëatrice e te è questo muro».

Come al nome di Tisbe aperse il ciglio
Piramo in su la morte, e riguardolla,
allor che 'l gelso diventò vermiglio;
così, la mia durezza fatta solla,
mi volsi al savio duca, udendo il nome
che ne la mente sempre mi rampolla.

Allora Virgilio gli ricorda che tra Beatrice e lui c'è questo fuoco solamente e che quando l'ha attraversato potrà vederla. Dante che ha intrapreso quel viaggio solamente per vedere la sua amata, si muove per amore, pronto ad affrontare anche il fuoco per lei.

Ond' ei crollò la fronte e disse: «Come!
volenci star di qua?»; indi sorrise
come al fanciul si fa ch'è vinto al pome.
Poi dentro al foco innanzi mi si mise,
pregando Stazio che venisse retro,
che pria per lunga strada ci divise.

Ora Virgilio entra nel fuoco e prega Stazio di stare dietro Dante che cammina in mezzo ai due poeti.

Sì com' fui dentro, in un bogliente vetro
gittato mi sarei per rinfrescarmi,
tant' era ivi lo 'ncendio sanza metro.
Lo dolce padre mio, per confortarmi,
pur di Beatrice ragionando andava,
dicendo: «Li occhi suoi già veder parmi».
Guidavaci una voce che cantava
di là; e noi, attenti pur a lei,
venimmo fuor là ove si montava.
'Venite, benedicti Patris mei',
sonò dentro a un lume che lì era,
tal che mi vinse e guardar nol potei.
«Lo sol sen va», soggiunse, «e vien la sera;
non v'arrestate, ma studiate il passo,
mentre che l'occidente non si annera».
Dritta salia la via per entro 'l sasso
verso tal parte ch'io toglieva i raggi
dinanzi a me del sol ch'era già basso.
E di pochi scaglion levammo i saggi,
che 'l sol corcar, per l'ombra che si spense,
sentimmo dietro e io e li miei saggi.
E pria che 'n tutte le sue parti immense
fosse orizzonte fatto d'uno aspetto,
e notte avesse tutte sue dispense,
ciascun di noi d'un grado fece letto;
ché la natura del monte ci affranse
la possa del salir più e 'l diletto.
Quali si stanno ruminando manse
le capre, state rapide e proterve
sovra le cime avante che sien pranse,
tacite a l'ombra, mentre che 'l sol ferve,
guardate dal pastor, che 'n su la verga
poggiato s'è e lor di posa serve;
e quale il mandrïan che fori alberga,
lungo il pecuglio suo queto pernotta,
guardando perché fiera non lo sperga;
tali eravamo tutti e tre allotta,
io come capra, ed ei come pastori,
fasciati quinci e quindi d'alta grotta.
Poco parer potea lì del di fori;
ma, per quel poco, vedea io le stelle
di lor solere e più chiare e maggiori.
Sì ruminando e sì mirando in quelle,
mi prese il sonno; il sonno che sovente,
anzi che 'l fatto sia, sa le novelle.

Non ho voluto interrompere questa bellissima descrizione, per farvela gustare tutta intera, tanto è bella.
Come entrò in quel fuoco Dante si sarebbe buttato in un bollente vetro per rinfrescarsi, tanto era il fuoco e il calore.
Virgilio continuava a parlargli di Beatrice, per confortarlo. Una voce che cantava "Venite benedetti del Padre mio", ed essi seguivano la voce dentro un lume così lucente che Dante non poté guardarlo. Vedete come è bello quello che ice la voce: il sole se ne va e vien la sera, non vi fermate, ma aumentate il passo, mentre che l'occidente non diventa buio per la notte imminente. Notate le parole 'sasso', 'basso', 'sera', 'annera', ecc. queste parole sono gravi, piane, sentiamo quasi il riposo, la stanchezza verso sera, la nostalgia che ci avvince. Il sole che si spegne, l'orizzonte che per il buio diventa tutto uguale, e loro che si sdraiano su di un 'grado' (scalino). Più avanti il paragone delle capre che ruminano mansuete, mentre il pastore appoggiato sulla verga veglia che non le accada nessun male. Dante, vegliato da Virgilio e Stazio, guarda le stelle lucenti e, nel guardarle s'addormenta. Bellissimi versi, da gustare come musica divina. Lasciamolo dormire in pace fino alla prossima Gazzetta

GERARDO DI PIETRO

I banchetti potevano essere o publici, o privati. I publici erano dati da' Consoli eletti all'ordine senatorio ed equestre. Eran dati parimente a tutto il popolo da' Generali d' armata prossimi a trionfare, col nome di *cœnae triumphales.* Sotto questo nome stesso s'intendono tutti i banchetti imbanditi o-, pei giuochi pubblici-, o per la dedicazione di qualche tempio, o per altre solennità. Erano celebrati nel Campidoglio per la gran moltitudine che vi concorreva. *Noi* parleremo brevemente soltanto dei banchetti privati, ossia di quelli che si tenevano tra gli amici in casa.

S. 2. *Del luogo e del tempo de' banchetti privati.*

Nelle *case* private il luogo ove -si.imbandiva la. tavola era detto *coenaculum, coenatio, triclinium..* Poteva questo luogo avere un nome particolare, preso da qualche Nume, come il cenacolo di Lucullo chiamato *Apollo, e* quello di Alessandro Severo detto dal nome di sua madre *Mammaea,* Ne' primi tempi era stabilito il cenacolo nel primo plano della casa, indi nell'ultimo, onde tutta la parte ultima dell'abitazione fu detta *coenaculum,* ed era abitata da poveri, cui si dava a pigione. Per potervi salire si doveva passare per la scalinata; e quando una casa aveva più cenacoli, doveva essa contenere più scalinate secondo il numero de' cenacoli. Uno solo li prendeva a pigione, per poi appigionarli a' particolari con suo guadagno, donde la espressione *coenaculariam facere.*

I Romani non cenavano sempre in un luogo stesso della casa. Avevano il cenacolo per l'està, l'avevano per l'inverno; ed in ciò il lusso fu portato tant'oltre, che nell'atto del cenare si vedeva cambiata più volte la soffitta

per mezzo di certe macchine.

L'ora:di andare, a cena era verso il calar del sole, cioè la nona del giorno nell' està, la decima nell' inverno.

Allorché si anticipava quest'ora, i conviti erano detti *tempestiva.* Siffatta anticipazione non riguardava il mangiare a lungo, ma un semplice divertimento e sollievo de' convitati. Quindi l'espressione *de die con-*

vivari fu adoperata a significare divertirsi tra la cena; laddove (che che altri ne dica) trovandosi detto *intempestiva convivio,* s'intendono sempre dinotate cene anticipate per lunghi stravizzi.

Quantunque i Romani si mettessero a tavolta verso l'ora già detta, pure non restavano digiuni pel corso dell' intiera giornata. Prendevano qualche rifezione al mezzogiorno, da lor detta *prandium.* I mangioni, *helluones, e* i ragazzi facevano nella mattina la loro colezione, *jentaculum*; ed a notte avanzata solevano farne un'altra, *commissatio.*

I Romani ne' primi tempi sedevano a tavola: abbracciarono indi il costume di mangiare adagiati su' letti, così. Appoggiati sul gomito sinistro tenevano la parte superiore del corpo piegata verso la tavola, stendevano poi la inferiore in maniera, che i piedi arrivavano al dorso del secondo commensale, la cui testa piegandosi andava quasi a cadere nell'ombelico del primo; ne veniva però scostata col tramezzo di un guanciale, *interposito pulvillo.*

Si può così comprendere il senso delle-parole di Orazio *in cubitum se reponet.* Egli dir volle che un commensale già satollo, veggendo portate a tavola altre squisite vivande, torna a prendere il primo sito di poggiarsi sul gomito, cioè torna di bel nuovo a mangiare. E poiché così coricati mangiavano gli Ebrei, ben si comprende come S. Giovanni nell'ultima cena riposò sul petto del Signore. Egli occupava il luogo dopo Cristo, abbandonandosi quindi in dietro,

andava col capo a poggiare sul di lui petto.

I letti intorno alla mensa erano situati in guisa, da lasciar sempre dalla parte di dietro un certo spazio al passaggio de' servi. E così ben anche s'intende come .la Maddalena nella cena del Fariseo potè accostarsi al Signore, e colle sue lagrime bagnarne i piedi: *stans retro secus pedes ejus lacrìmis coepit rigare pedes ejus.*

In ogni letto potevano comodamente stare tre persone, e come si legge, anche quattro. Il più onorato tra' commensali occupava il posto di mezzo: il seconda ne occupava il primo.

Per lo più intorno alla tavola si mettevano tre letti, ed allora essa era detta *plinium'; se* due, era detta *triclinium.* Coll'andare del tempo in vece di più letti si costumò usarne uno solo continuato, più o men grande secondo il numero de' convitati. Tal maniera di letto, che girava intorno alla tavola, era chiamata volgarmente *stibadium,* e anche *sigma,* dalla figura del Σ

greco, che in quel tempo scrivevasi come una C. Se conteneva solamente sei persone, era chiamata *hexaclinum.*

Nei primi tempi questi letti continuali furono formati di giunchi ritorti; dal che la parola *stibadium* da stiba, strame, piglia. Appresso comunemente furono fatti di legno, e del più raro, come andò crescendo il lusso. Vi eran di que' che li ebbero di avorio, di argento, ed anche di oro. Qualunque però ne fosse stata la materia, eran sempre coverti di drappi *toralibus.*

LEZIONE LVIII.

§. 1. *Della tavola. De mensa.*

La figura-della mensa era quadra. Ogni letto.-perciò corrispondeva a ciascun lato di essa. Introdotti i letti a fórma di C la mensa fu rotonda, e detta orbis. Qualunque

ne fosse stata la figura, i letti vi erano situati in maniera da restar libero un lato per chi serviva a tavola.

Le tavole rotonde erano sostenute o da un treppiè, o da un piede. In grandissimo pregio furono quelle sostenute da un piede solo, e perciò chiamate monopodia. I piedi delle tavole de' facoltosi eran fatti di avorio coll'immagine di qualche animale. E siccome i poveri facevano formar le loro tavole da mangiare per lo più di faggio, così quelle de' ricchi erano di acero, di avorio, e fin anche di argento o di oro.

Presso gli antichi la tavola era coverta di un panno di lana detto mantele, o mantelum. Diversa dal mantele era la mappa, salvietta, che formata di lino serviva a pulire le mani e la bocca. Ciascun convitato doveva portar seco la *mappa.* Il padrone di casa non somministrava che il solo *mantele.*

Sulla tavola, come sacrosanta, .si mettevano le statue degli Dei detti qeoiepitrapezioi, tra' quali il Dio Ercole.

Quando tutto era pronto a tavola, i con vitati vestivano la sintesi, per lo più inghirlandati di fiori, o di fronde verdi, e profumati d'unguento si mettevano alla mensa deposte le pianelle. A' commensali invitati dal padrone di casa si aggiungevano i così detti *umbrae,* che gl' invitati medesimi portavan seco.

I parasiti si numeravano tra que' che si procacciavano l'entrata alle tavole co' loro scherzi, o con le loro adulazioni.

Tre erano le portate a tavola, *missus coena.e,* cioè *antecoenium, coena, secundae mensae. L'Antecoenium,* o *antecoena,* che dicevasi ancora *gustus e promulsis,* era tutto formato di cibi atti a stuzzicar l'appetito, come lattughe, olive, salsicce, e particolarmente uova; onde Orazio volendo esprimere il principio e la fine della cena disse, *ab ovo usque ad mala.* Dopo questi cibi si beveva il vino mischiato col

ANNO XXI NUMERO 2

LA GAZZETTA
DEI MORRESI EMIGRATI

FEBBRAIO 2003

Buon anno 2003 augurano ai nostri lettori i ragazzi del CRCM.

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A Postfach 163 /4102 Binningen/ SVIZZERA/SUISSE/SCHWEIZ/SWITZERLAND
C.C.P. 40-15727-9 E- Mail Svizzera (morra@freesurf.ch) Italia (munnulu@libero.it)
Pagina WEB http:\digilander.iol.it\morrese
Direttore: Di Pietro Gerardo, Bottmingerstrasse 40a/4102 Binningen/ Svizzera/ Tel.0614212867.Italia 082743538
Corrispondenti dall'Italia Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859
Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045
Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318607

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI MARZO

Ambrosecchia Delio Morra	18.03
Braccia Rocco Selvapiana	1.03
Buscetto Angiolina Graenichen	15.03
Capozza Gerardo Torino	20.03
Caputo Angela Maria Lugano	22.03
Caputo Donato Orcomone	28.03
Caputo Giuseppe Dübendorf	19.03
Caputo Pietro Paradiso	17.03
Caputo Vito di Rocco Orcomone	8.03
Carino Nunzio Sampierdarena	25.03
Celetti Angelomaria Lamone	23.03
Chirico Raffaele Selvapiana	25.03
Chirico Rocco Selvapiana	27.03
Chirico Tiziana Selvapiana	4.03
Covino Angelo Kleinluetzel	31.03
Covino Dario Grancia	1.03
Covino Domenico Francia	23.03
Covino Lina Pratteln	7.03
Covino Lucia Pomarance	2.03
Covino Roberto Zuerich	14.03
Covino Vincenzo Viganello	30.03
Di Paola John Greenwich	15.03
Di Pietro Fiorita Greenwich	10.03
Di Pietro Francesca Morra	28.03
Di Pietro Gerardo Binningen	5.03
Festa Antonio Lugano	26.03
Finiello Concetta Basel	16.03
Fuschetto Biagio S.Vito	8.03
Gallo Angelo Breganzona	1.03
Gallo Gerardo Riehen	31.03
Grippo Luigina Zuerich	18.03
Grippo Rocco Morra	17.03
Guarino Filomena Suhr	18.03
Lardieri Annunziata Effretikon	25.03
Lardieri Geraldina Effretikon	17.03
Lardieri Salvatore Lodrino	9.03
Lombardi Filomena Suhr	18.03
Maccia Giuseppe Pregassona	23.03
Maccia Vito Arcoli	15.03
Nigro Maria Ville La Grande	2.03
Pagnotta Giovanni Orcomone	20.03
Pennella Antonino Castellari	20.03
Pennella Gerardo Greenwich	27.03
Pennella Gerardo Schweizerhalle	30.03
Pennella Giuseppe Berna	3.03
Pennella Luigina Zuerich	8.03
Pennella Moreno Cresciano	2.03
Rainone Gerardo Portchester	31.03
Rainone Giuseppina Lodrino	19.03
Rainone Pasquale Rupperswil	28.03
Rainone Rosanna Wettingen	5.03
Roina Gerardina Torino	18.03
Rosselli Vanessa Pratteln	01.03
Rosselli Vincenzo Pratteln	4.03
Siconolfi Angelo Zuerich	5.03

Auguri speciali a: Fuschetto Biagio per i 18 anni; Caputo Donato, Chirico Rocco; Gallo Gerardo, Maccia Giuseppe, Pennella Antonino, Rainone Pasquale per i 65 anni; Braccia Rocco 90 anni. A Gerardo Gallo Auguri anche dall'Associazione Morresi Emigrati, perché fu il primo Presidente dell'Associazione. Ancora auguri a Mario e Gina Cuoti per la nascita di Riccardo da Franco Capozza e famiglia.

HANNO CONTRIBITO PER LA GAZZETTA

Ambrosecchia Delio Morra	€ 20
Ambrosecchia Rocco Frauenfeld	Fr. 15
Braccia Carmine Orcomone	€ 25
Braccia Giuseppe Orcomone	€ 25
Braccia Salvatore Lodrino	Fr. 15
Buscetto Francescantonio Morra	€ 20
Prof. Capozza Pietro Lugano	Fr. 40
Caputo Fiorella Orcomone	€ 15
Caputo Gerardo Coira	Fr. 45
Caputo Maria Chur	Fr. 20
Caputo Rocco Lugano	Fr. 20
Carino Alfredo Ceto	Fr. 50
Carino Nunzio Genova	Fr. 25
Castellano Vito Pratteln	Fr. 35
Covino Vincenzo Viganello	Fr. 20
Covino Vito Basilea	Fr. 25
Avv.De Luca Giampaolo Morra	€ 25
Del Priore Francesco Locarno	Fr. 50
Del Priore Michele Bettlach	Fr. 20
Di Paola Gianfranco Birsfelden	Fr. 20
Di Pietro Giuseppe Morra	€ 25
Flora Antonio Napoli	€ 50
Fruccio Filomeno Morra	€ 25
Fruccio Maria Buenos Aires	€ 25
Fruccio Michele Morra	€ 25
Gallo Gerardo Riehen	Fr. 35
Gambaro Gerardo Canobbio	Fr. 35
Gizzo Miranda Morra	€ 10

Grippo Thomas Allschwil	Fr. 20	Rainone Carmine Wettingen	Fr. 30
Lardieri Gerardo Effretikon	Fr. 20	Rainone Gerardo Lodrino	Fr. 15
Lombardi Amato Casemurate	Fr. 20	Rainone Giuseppina Lodrino	Fr. 10
Maccia Vito Bellinzona	Fr. 35	Rainone Pasquale Rupperwil	Fr. 15
Mariano Gerardo Dietikon	Fr. 10	Rosselli Enzo Pratteln	Fr. 20
Avv. Dr. Pagnotta Rocco Foggia	€ 30	Ruberto Gerardo Morra	Fr. 20
Pennella Carmine Pratteln	Fr. 15	Russo Giuseppe Orcomone	€ 20
Pennella Donato Gerlafingen	Fr. 15	Scermann Concetta Zurigo	Fr. 50
Pennella Giuseppe Canobbio	Fr. 45	Scudieri Giulia Morra	€ 15
Pennella Pietro Origlio	Fr. 40	Strazza Carmelo Emmenbrucke	Fr. 20
Rainone Carmine Lodrino	Fr. 15	Strazza Vera Genova	Fr. 25

HANNO RINNOVATO LA TESSERA

Ambrosecchia Rocco Frauenfeld
Braccia Salvatore Lodrino
Fam. Caputo Alessandro Paradiso
Caputo Gerardo Coira
Caputo Rocco Lugano
Castellano Vito Pratteln
Covino Vito Basilea
Fam. Del Priore Francesco Locarno
Fam. Del Priore Michele Bettlach
Fam. Di Paola Gianfranco Birsfelden
Fam. Grippo Thomas Allschwil
Gallo Gerardo Riehen
Gambaro Gerardo Canobbio
Günti Concetta Kleinluetzel
Mariano Gerardo Dietikon
Lardieri Gerardo Effretikon
Fam. Lombardi Amato Casemurate
Maccia Vito Bellinzona
Pennella Carmine Pratteln
Pennella Donato Gerlafingen
Pennella Giuseppe Canobbio
Fam. Pennella Pietro Origlio
Rainone Carmine Lodrino
Fam. Rainone Carmine Wettingen
Rainone Gerardo Lodrino
Rainone Giuseppina Lodrino
Rainone Pasquale Rupperwil
Fam. Rosselli Enzo Pratteln

ALLA NOSTRA CASSIERA ASSUNTA COVINO

Era il lontano 1981 quando a Basilea fondammo l'Associazione Morresi Emigrati, sono passati 22 anni da quel giorno e lei è rimasta sempre al suo posto, la nostra cassiera, Assunta Covino; è l'unica che ha conservato ininterrottamente la sua incombenza per tutti questi anni. Quando entrò a far parte del nostro Comitato aveva diciotto anni, e in tutto questo tempo ha svolto con molta bravura e diligenza il suo compito. Nel frattempo sono cambiati a Basilea quattro Presidenti, due segretari, oltre che altri consiglieri; l'unico punto costante di riferimento è stato però sempre Assunta.

Ormai ci eravamo abituati a vederla alle nostre feste dietro la cassa, in un angolo della sala, che staccava i biglietti per tutti coloro che volevano mangiare e bere. Lei sapeva quali erano e quanto costavano i differenti biglietti per le vivande e bevande, lei faceva i conti alla fine, lei si incaricava di pagare l'Assicurazione, chiedeva il permesso per la tombola ecc. Insomma è stata in questi anni una colonna della nostra Associazione.

Tutte le cose, però, hanno una fine e adesso anche Assunta si è stancata di fare la cassiera, si è dimessa. Ma per dimostrare ancora, se ce ne fosse stato bisogno, il suo senso di responsabilità, è rimasta in carica fino a quando non abbiamo trovato un nuovo cassiere.

La Sezione di Basilea ha indetto una cena in suo onore e le ha consegnato un piccolo regalo per ricordo e per ringraziamento per tutti gli anni che ha servito fedelmente la nostra Associazione. Noi auguriamo alla nostra carissima Assunta tutto il bene per il futuro, sicuri di vederla ancora attiva tra noi, forse in un altro campo.

Nella riunione che è seguita il Comitato ha nominato cassiere Samuele Incognito, che fino a giugno verrà aiutato da Enzo Rosselli e anche da Assunta, perché sta studiando e a giugno deve dare gli esami, quindi non può dedicarsi completamente all'Associazione. Anche al nuovo cassiere auguriamo un lunga permanenza ed io gli assicuro il mio aiuto quando lo desidera, cosi come gentilmente ha fatto la cassiera uscente Assunta Covino, che ringraziamo ancora ufficialmente per questo gentile gesto che ha fatto. Va notato che Assunta si è dimessa da cassiera, ma non dal Comitato AME, quindi sarà sempre in mezzo a noi. (Gerardo Di Pietro)

Il 23 febbraio 2003 Heidi Gallo ha compiuto i 60 anni. Auguri dal marito Gerardo affinchè migliori la sua salute e auguri anche dalla Sezione AME di Basilea.+

Heidi Gallo

IL SINDACO DI MORRA INFORMA

Il 5 marzo la Comunità Montana a Calitri terrà la gara d'appalto dei 3 Km. di strada "Piani" (Piano del Conte), che va da Chiancheroni, territorio di Guardia e Andretta, unirà Chiancheroni con la strada che va a Bisaccia.

Fra poco tempo saranno appaltati i lavori per la costruzione della piazza davanti alla Chiesa Madre e i lavori per il nuovo deposito dell'acquedotto Santa Lucia – Selvapiana. L'acqua per quel deposito verrà da Sant'Angelo. Avremo cosi quattro depositi di acqua indipendenti tra loro: Montecalvario, Chiancheroni, Fontanelle, Santa Lucia.

Sono stati stanziati 3 miliardi per terminare la ricostruzione a Morra. Il 30% andranno per opere pubbliche, il 70% per opere private.

La regione ha accordato un contributo per un nuovo scuola bus, una parte della spesa ricadrà sul bilancio del Comune.

Approvato anche il PIP a Santa Lucia.

Qualcuno mi ha chiesto perché ho messo le gemelle sulla copertina della Gazzetta. Il motivo è che le ho fotografate mentre servivano al buffet nella casa antica di fronte a casa De Sanctis, quando sono venute le personalità a Morra, ma anche perché sono due belle ragazze.

GLI ALUNNI DELLA SCUOLA MEDIA DI MORRA HANNO VENDUTO DEGLI OGGETTI DA LORO STESSI CONFEZIONATI, A BENEFICIO DEI TERREMOTATI DI SAN GIULIANO DI PUGLIA

Nella foto vediamo i tavoli pieni d'oggetti fatti dagli alunni e poi venduti per i terremotati

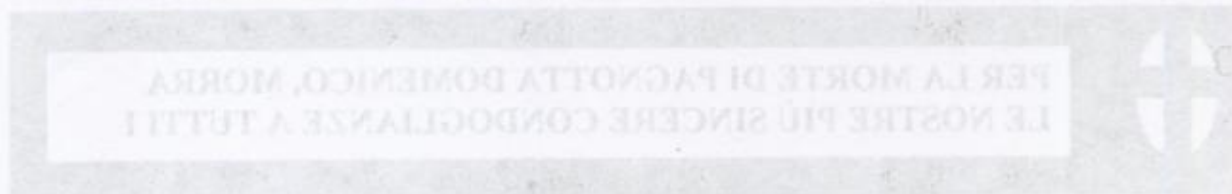
Il 18 dicembre 2002 noi alunni della scuola media di Morra De Sanctis abbiamo dedicato una giornata alla solidarietà.

L'iniziativa, nata in seguito all'evento sismico che ha colpito San Giuliano di Puglia, provocando la morte di tanti bambini, rientra, comunque, nel "Progetto Ambientale", previsto nel POF.

All'indomani della tragedia, tutti noi ci siamo chiesti cosa fare per dimostrare la nostra solidarietà a chi stava soffrendo per la morte dei propri cari, per la mancanza di un tetto, per il freddo.per i disagi di ogni genere che sempre in occasioni come questa sono presenti. Abbiamo pensato, così, di metterci all'opera con qualcosa di speciale.creando oggetti con le nostre mani, da vendere in occasione di Natale, allestendo una mostra mercato.

Questa attività ci ha permesso, inoltre, di esternare potenzialità creative; ognuno di noi si è potuto sbizzarrire in qualcosa; così abbiamo cominciato ad impastare scagliola, pasta al sale, creando angeli, corone e lettere alfabetiche.

Raccogliendo rami di abeti, abbiamo costruito ghirlande e confezioni di ogni genere;ovviamente non mancavano le candele colorate da accendere a Natale;qualche ragazza, lavorando a ferri e all'uncinetto, ha realizzato fasce, sciarpe e calze.

Il nostro laboratorio è stato preso d'assalto, era presente di tutto; forse siamo stati un po'

disordinati nell'eseguire i lavori, ma i risultati ripagano il caos!

Gli oggetti da noi elaborati sono stati messi in vendita-ognuno liberamente ha potuto scegliere ed acquistare ciò che gli è piaciuto di più; il ricavato verrà devoluto in beneficenza ai bambini di S. Giuliano.

Il nostro è stato solo un gesto simbolico per dimostrare la sensibilità al loro dolore, così come fecero molti con noi irpini, in occasione del devastante terremoto dell'80!

Per questa manifestazione sono stati preparati anche canti, balli e poesie, ne alleghiamo qualche esempio.

DEDICATO A TE

Dedicato a te,
fratello del Molise
addolorato, disastrato,
terremotato come me!
Dedicato a te
che eri in una scuola
grande e bella,
che ogni mattina si gremiva
di buoni e di monelli
al centro di un piccolo paesello.

Andavano lì anche i bambini
di classe prima
con i loro profumati grembiulini,
giocavano con letterine e numerini
per imparare
paroline e conticini.

C'era aria di festa
quella terribile mattina,
hallowen tra le pareti si aggirava,
un boato li fece sprofondare,
solo "sotto i banchi"
la maestra riuscì a urlare!

Molti ora non ci son più,
di quei sorrisi solo il ricordo,
li piangono le mamme,
li invocano i papà,
li ricordano gli amici,
ma proprio nulla riesce a destarli!

Dedicato a te che non ci sei più,
dedicato a me che penso a te,
dedicato a chi soffre come noi,
dedicato a chi vede nel Natale
la speme del domani!

SENTIMENTI VERI

Ai bambini terremotati
abbiamo pensato
e una giornata alla solidarietà
abbiamo dedicato.

Ci siamo dati un gran da fare
per la mostra organizzata,
consumando pasta al sale,
scagliola, farina e vernice,
grandi doni abbiamo preparato.

Angeli splendenti,
ghirlande dorate,
candele profumate,
stelle colorate,
cesti decorati,
sciarpe intrecciate
con le nostre incerte mani
abbiamo creato.

Per fare tutto questo
la magia delle parole
ci ha guidato:
la pace ci ha dato l'impegno,
la gioia ci ha dato la volontà,
l'amore ci ha dato la bontà!

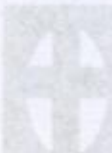
PER LA MORTE DI PAGNOTTA DOMENICO, MORRA LE NOSTRE PIÙ SINCERE CONDOGLIANZE A TUTTI I

Angolo letterario

TERRAVECCHIA

di Antonio Flora

Non so se ci sia qualcuno che si ricordi, ma i più anziani delle passate generazioni la chiamavano proprio così: "Terravecchia".
Viene facile alla mente derivarne il significato dalla contrapposizione con "Terranova" o "Vianova", con cui veniva designata l'altra parte del paese, sorta dopo il catastrofico terremoto del 1732. e forse la voce venne in uso proprio allora, cioè meno di tre secoli fa.
Ma, per me, quella parola ha avuto ed ha, ancora oggi, un suono molto più antico.
Lo sperone di gialla arenaria, che nelle ere geologiche più lontane si era sottratto all'inglobamento esercitato dalle rocce più pesanti e consistenti, chiamate localmente "le brecce" (ma che, più propriamente, si devono identificare - con brutto termine di derivazione inglese - ne "le puddinghe"), si affacciava come una proda sul panorama dell'ampia vallata dell'Ufita.
Le genti, che migravano alla ricerca di siti in cui stabilizzarsi, furono attratte dalla preminenza del luogo e dalla sua difendibilità.
Quell'arenaria, inoltre, era facile da scavare per ricavarne grotte o rifugi, mentre nei pressi scorrevano sorgenti di acqua limpida e fresca a cui dissetarsi.
Si organizzò, così, su quel poggio, la vita dei primi uomini.
Vennero, poi, le vie e le case e queste nel tempo dovettero essere rifatte anche più volte, quando le cicliche scosse telluriche si manifestavano più violente e devastanti.
In quel luogo io nacqui, un sereno mattino di novembre di tanti anni fa.
I miei primi ricordi sono legati alla frequentazione dei posti immediatamente vicini alla mia casa e, tra essi, assume particolare rilevanza il ricordo del "Convento", una vecchia chiesa poco distante da essa ed in posizione più elevata.
Custode di questa chiesa era Carmine Lavanga, detto Carminuccio, un contadino avanti negli anni, silenzioso e pio, che abitava sul "piano", in una casa di fronte alla mia.
Non so come fosse nata la confidenza tra me bambino ed il contadino buono; certo è che quasi tutti i giorni, sul far del tramonto, io aspettavo che lui tornasse con l'asino dalla campagna, dismettesse i panni da lavoro e si recasse poi ad aprire la Chiesa, quando cominciava ad imbrunire. Egli, passando davanti a casa mia, mi dava la mano ed insieme andavamo alla Chiesa.
Mentre lui accendeva i ceri e faceva le sue preghiere, in silenzio o appena bisbigliando, io mi aggiravo nel Tempio, senza far rumore, guardando i quadri appesi alle pareti, i santi collocati nelle nicchie sui vari altari e qualche volta mi infilavo a curiosare che cosa ci fosse dietro l'altare maggiore.
Raramente veniva qualche donna a pregare.
Quando Carminuccio aveva finito, chiudeva e ce ne uscivamo, mano nella mano, fino a casa sua, dove io a volte mi trattenevo fino all'ora di cena, sicché le mie sorelle dovevano portarmi là la zuppa serale, che io mangiavo, assise al desco di tutta la famiglia contadina.
Di tanto in tanto veniva a dir messa al Convento Don Antonio Primavera, un prete contadino. Io, naturalmente, ero presente alla vestizione e ne notavo tutti i particolari. Poi, tornato a casa, ripetevo il rito, mettendomi addosso camicie ed asciugamani e portando in giro per le stanze un bicchiere a calice ricoperto da un tovagliolo.
I miei ritenevano che avessi già la "vocazione"; ma ora che ci ripenso, posso dire che la mia era soltanto la riproduzione delle gestualità sacrali che mi avevano maggiormente impressionato.
Poi, un giorno, non posso dire con precisione quando, ma credo intorno ai cinque anni, lasciai Carminuccio il silenzioso, perché venni letteralmente incantato dai racconti di zio Giovannino. Il fratello maggiore di mio padre, che aveva 71 anni più di me, divenne così, per la seconda parte

dell'infanzia, il mio quotidiano Andersen.
Volo di rondini
"Diffugére nives" con quel che segue.
Non è proprio così, perché un freddo pungente, intenso e inatteso, è venuto a interrompere i primi tepori e i carezzevoli zefiri.
Da Avellino, ieri l'altro, mi dicevano che - addirittura - nevicava a tutto spiano.
Ma, c'è pur sempre una forza interna più profonda, che presiede al ritmo delle stagioni, che non subisce frenate climatiche, che - comunque - va avanti.
E così, anche in casa, si mette mano alle occupazioni straordinarie.
Ieri, Pina si è dedicata a rilucidare lo stormo di rondini che spiccano il volo.
Quando, in un giorno lontano, entrai nello studio-laboratorio di Luigi Mazzella, fui colpito dalla vista di tante rondini luminose, sparse un po' in giro. Ne presi in mano una, la considerai un po'; la rigirai e poi, volto a Luigi, dissi "Perché non mi fai uno stormo di rondini che spiccano il volo?".
Poco tempo dopo. Luigi venne a portarmelo e fu una visione stupenda, che non cessa ancora di affascinarmi dal sito su cui esso è collocato. In verità, le loro grandi ali arcuate le fanno più simili a rondoni, ma identico è lo slancio del loro volo.
Mi richiamano alla memoria le rondini della mia vecchia casa, che, dai nidi di creta ben costruiti nel cavo dei coppi di gronda, in un incessante va e vieni, spiccavano il volo per l'intera giornata.
E là, in un tempo ancora più lontano, altre rondini erano state seguite, ammirate e protette da un uomo che in quella stessa casa aveva vissuto a lungo e di sé aveva lasciato memoria.
Me ne parlava Zio Giovannino nelle sue lunghe chiacchierate, che ascoltavo con indicibile, estatica attenzione.
Il racconto quotidiano era diventato un'esigenza per la mia sete di apprendere. senza distinzione fra gli scenari più diversi, da quelli fantastici delle mille e una notte, alle imprese dei paladini, alle storie vere antiche e recenti del luogo natio, nelle quali a volte si mescolavano anche apparizioni del mondo magico e surreale.
Tutto era fuso nel crogiuolo della fluida loquela del narratore, che aveva il pregio di dar corpo e vita ad ogni fatto raccontato.
Lo zio mi parlava, così, di suo nonno, che da giovane era stato Giudice alla Corte Criminale di Trani e che si era dimesso, perché aveva dovuto amaramente constatare che- "Sotto i Borboni non c'è(ra) giustizia".
Rientrato al luogo d'origine, si era ridotto a fare il cancelliere comunale nella propria casa, che era anche sede del Municipio.
E là, dopo il glorioso nonimestre del 1821, al quale egli carbonaro aveva partecipato fu punito con la sospensione dall'impiego per sei mesi.
Un giorno il paese fu percorso da una brutta notizia: un giovane della famiglia Passare, che faceva il venditore ambulante di stoffe, portate a spalla, era stato carcerato in Puglia con l'accusa di aver commesso un omicidio.
Tutti in paese erano convinti che quel giovane era innocente ed incapace di far male ad una mosca.
Ma la polizia borbonica, inabile com'era a scoprire la verità con serie indagini, non aveva esitato a mettere le manette a quello sprovveduto forestiero che aveva avuto la sfortuna di trovarsi in quel momento da quelle parti.
La famiglia disperata, non sapeva a chi ricorrere per dimostrare l'innocenza. Una sera alcuni di loro bussarono alla casa di Rocco Flora. Il Cancelliere, ascoltando, sentì rimescolarsi nel petto la sete di giustizia del Magistrato di un tempo e si accinse a scriverne all'ex collega di Trani.
Si era fatto tardi: il suo aiutante di cancelleria, Giuseppe Di Staquio (?), scriveva sotto dettatura con la sua grafia ordinata. Ad un certo punto Rocco si fermò: non trovava la parola adatta. L'aiutante attendeva perplesso. Dopo un po' di silenzio, si permise di suggerire: "Avete tanti

Calepini, perché non cercate là?".
"E tu Pensi che io abbia bisogno dei Calepini?" fu la risposta. Di Staquio tacque- passò ancora un po' di tempo. Poi la parola venne e la dettatura proseguì fino alla fine della lettera, che, chiusa e sigillata, fu subito affidata ai parenti, i quali, quella stessa notte, a dorso di mulo, partirono per Trani.
Quando il destinatario la lesse, disse queste parole: "Se lo afferma Rocco Flora, questa e la verità". Il giovane Passare fu assolto e le due famiglie, poi, come usava, strinsero legame di comparatico.
Rocco era amico degli animali; in casa aveva un gattone enorme, chiamato "Ciuccio". Un giorno Ciuccio, profittando della distrazione di chi doveva stare in cucina afferrò dai fornelli un pollo e lo divorò in un luogo nascosto.
Quando se ne accorsero, volevano punire Ciuccio. Rocco non lo permise: "dovreste punire voi stessi per la vostra sbadataggine".
Ma l'amore più grande di Rocco era per le rondini, che seguiva nei loro voli e che proteggeva quando i ragazzi tentavano di disturbarle. Dalla terrazza che dava sulle "lavanghe" era attento alle rondini che andavano laggiù a rifornirsi di acqua e di creta.
Un pomeriggio, quando vide un ragazzo colpire una rondine. Rocco cacciò un urlo così forte, che fu udito dalla parte opposta del paese e qualcuno di una famiglia amica, spaventato, corse a vedere cosa fosse successo di tanto grave: era stato arrestato il volo di una rondine.
Napoli, 26 marzo 2002

Ancora sul "VOLO DI RONDINI"

C'è stato un seguito, che non voglio tacere.
In verità s'è accesa nella memoria una catena di ricordi. Ma qui mi limito all'essenziale.
Sono andato al Vomero, da mia sorella, e, sulla via del ritorno, mi sono allungato fino a Villa Haas, dove si trova lo studio dello scultore Luigi Mazzella.
L'ho trovato in piena attività, ma mi sono ritagliato un breve spazio di tempo per leggergli il pezzo che lo riguardava e dare un'occhiata in giro alle opere esposte.
Tra esse ho visto il modellino del monumento ad Axel Munthe, installato ad Anacapri, che Luigi compose nel 1984.
In cima al monumento c'è un volo di rondini: sono proprio quelle stesse rondini che vidi diciotto anni fa e che furono poco dopo riprodotte nello stormo che trovasi presso di me.
Luigi mi ha dato l'unita foto che da una visione parziale del monumento.
Ritornerò su "Villa Haas" e su Axel Munthe.
Napoli, 1 aprile 2002

La libreria

Quei calepini, ai quali faceva riferimento Giuseppe di Staquio, si trovavano negli scaffali della "Libreria", una stanza abbastanza ampia, con una grande finestra, munita di una solida inferriata.
Altri due scaffali di libri stavano nella stanzetta attigua, detta "camera scura", perché

scarsamente illuminata da una piccola finestra posta nella parte alta della parete esterna ed anch'essa con inferriata.
Ricordo appena la primitiva disposizione di quelle due stanze perché, quando ero ancora un ragazzetto, in esse fu operata una radicale modifica.
Poiché ero troppo piccolo per farlo, non ebbi tempo per mettere le mani su quei libri, che pure già destavano la mia curiosità. Forse, proprio per questo, per evitare, cioè, che io prendessi in mano quei volumi così antichi e polverosi, i miei genitori decisero di toglierli di là e di depositarli, ammucchiati, al centro del grande "sottano".
La stanza della "libreria" fu completamente vuotata e rimessa a nuovo dal pavimento alle pareti, al soffitto, alla finestra; rimasero solo le due porte, che vennero riverniciate.
Quanti erano quei libri? Cinquecento, mille? O di più? Non so dirlo. Posso solo dire che il mucchio dei libri era così grande che occupava più della metà dell'area del sottano (ampio quanto le due stanze soprastanti) ed era così alto che io, salendovi sopra, toccavo con le mani la volta.
Già; perché, dopo un poco, provai, quando mi si presentava l'occasione, a salire su quel grande mucchio di solidi libroni, tutti rivestiti di cartapecora.
Da quel che posso arguire ora, la formazione di quella "libreria" era avvenuta tra la fine del Seicento e l'inizio del Settecento, ad opera di Andrea e Antonio Flora. Il primo che fu prete e divenne poi "primicerio" della collegiata, visse a lungo e lasciò fama di uomo giusto. Il secondo, che fu notaio ed ebbe anche incarichi di giudice onorario, ebbe la ventura di veder attraversata la parte avanzata della sua vita dai rivolgimenti che seguirono, nel regno di Napoli, alla Rivoluzione Francese (repubblica partenopea, restaurazione, arrivo dei napoleonici Giuseppe Bonaparte e Gioacchino Murat, ritorno dei Borboni).
Ritengo che altri libri vennero ad aggiungersi in seguito, ad opera di Rocco Flora di cui ho parlato nel "volo di rondini".
E un'ultima parte, infine, dovette aggiungere pure Antonio Flora, mio nonno, che fu compagno di studi di P. S. Mancini nel seminario di Ariano e che, poi, si ridusse a fare anche lui il cancelliere comunale, quando il padre andò in riposo.
I libri di mio padre, invece, stavano da parte, in un'altra stanza.
Che cosa c'era in quei libri antichi? Che materie trattavano?
Mi riesce difficile dirlo.
Riferisco un episodio che mi raccontava mio fratello Giambattista.
Quando egli era ragazzo, (io non ero ancora nato) andò a confessarsi da un prete (che indicò come "don G."), il quale, alla fine della confessione, disse che non gli avrebbe dato l'assoluzione, se prima non avesse portato a lui un certo libro, che si trovava nella libreria di casa Flora e del quale gli indicò persino il luogo dove era collocato.
Mio fratello prese il libro dallo scaffale, ma, prima di portarlo al prete, lo mostrò a mio padre.
Questi a sua volta, disse: "ho capito di che si tratta" e, senza aggiungere altro, si fece dare dal figlio il libro e lo gettò, tra le fiamme del focolare. Poi aggiunse: "ora puoi dire a don G. che tuo padre gli fa sapere che il libro non c'è più perché tempo fa cadde tra le fiamme, bruciandosi".
Don G. capì l'antifona ed assolse mio fratello.
Che cosa conteneva quel libro?
Nel raccontarmelo, a distanza di moltissimi anni dall'accaduto, mio fratello supponeva che potesse contenere i nomi dei censuari di beni ecclesiastici o l'elenco delle decime dovute alla Chiesa. Ma chi può dire se la sua supposizione fosse esatta?
Tornando a quegli altri libri finiti nel sottano, devo ora raccontare la loro fine ingloriosa.
Proprio perché si era accorta delle mie frequenti scalate alla montagna ammucchiata là in basso, mia madre, probabilmente dopo essersi consigliata con qualche amica, arrivò ad una decisione drastica.

Profittando dell'assenza di mio padre, che si trovava ad Avellino come giurato presso la Corte di Assise, nel 1928-1929, fece chiamare il pirotecnico Micciolo, detto Rocco lo sparatore, e gli disse di portar via tutti quei libri.
Rocco lo sparatore venne un mattino con qualche aiutante, tanti sacchi ed alcuni coltelli di calzolaio e, dopo aver asportato da ogni libro la copertina di carta pecora, cominciò a riempire i sacchi e a portarli via man mano, ritornando, dopo averli svuotati, per proseguire l'opera, che durò alcune ore.
Io osservavo tutto ciò dal balcone. Ad un certo momento, verso mezzogiorno, arrivò zio Nicolino, medico condotto, che quotidianamente faceva il giro del paese ed immancabilmente passava da casa nostra.
Restò allibito, ma non disse una parola.
Scese giù a salvare dal naufragio qualche libro: ne trovò anche di quelli su cui aveva studiato.
E così la "libreria" finì nei fuochi pirotecnici
Napoli, 5 aprile 2002

Antonio Flora ci ha mandato qualche ricordo della sua fanciullezza. Come noi sappiamo, Flora è nipote all'ex Segretario Comunale di Morra Giovan Battista Bucci. La madre di Flora era nata a Morra, si sposò a Carife, dove nacque appunto Antonio Flora. Questi racconti d'infanzia sono stati perciò già pubblicati sulla rivista di Carife "VICUM". Flora ci ha fatto il piacere di inviarli anche alla nostra Gazzetta, anche perché, come lui dice, l'apprezza, e perché forse gli è rimasto un certo legame con Morra, il paese di sua madre, dove ha ancora qualche parente.
Leggendo ultimamente, in francese, i ricordi d'infanzia di Alphonse Daudet nel suo libro "DONNER", mi è sembrato trovare una somiglianza di stile tra i ricordi di questo scrittore e Flora, ma anche con lo stile dei racconti di Jorge Luis Borges, scrittore argentino, benché siano di altro genere.
Non voglio fare il critico letterario, vi sto solamente comunicando una mia impressione. A me sembra che scriva molto bene e che riesca a mantenere desta l'attenzione del lettore anche su piccole cose, come questi ricordi d'infanzia, che tutti abbiamo, ma che non sappiamo descrivere così bene come lui.
Flora ci ha inviato anche la poesia su Berlinguer che leggete nell'ANGOLO DEI POETI.
Questo mi da lo spunto per pubblicare di nuovo un sonetto anche per la morte di Berlinguer del caro e indimenticato medico sonettista Giovanni De Paula, che anni addietro mi inviò per la publicazione sulla Gazzetta, cosa che feci con tutte le sue poesie che gentilmente mi mandava di tanto in tanto.

Gerardo Di Pietro

AD ENRICO BERLINGUER

Non mentisco davvero se ti dico
che mai t'ho ritenuto miscredente,
o simpatico Berlinguer Enrico,
umano sempre, giusto, intelligente.

E mi è grato chiamarti dolce amico
tra commozione tenera silente,
mentre con il pensiero, a volo aprico,
io corro ne la camera tua ardente.

Com'è stata penosa l'agonia,
da noi seguita in lacrime e preghiera!
E - purtroppo - tu sei fuggito via

in giorno ch'è calato avanti sera.
Ma per i cari tuoi, conforto al pianto
è il trapasso ne la *"Città del Santo"*.

GIOVANNI DE PAULA

PER LA MORTE DI DONNA LUCIETTA MOLINARI

«Era una donna buona».

Mi fermai; qualcuno stava leggendo i manifesti degli annunzi funebri, che da qualche anno a questa parte tappezzano i muri di Morra, e faceva il suo commento. In quella frase era racchiuso il compendio di una vita onorata, spentasi alla venerabile età di 94 anni, festeggiata da un cielo terso d'inverno, che l'ha accompagnata, insieme alla folla, alla sua ultima dimora, nel paese nativo. La bara è arrivata da Salerno, dove la Nobildonna Lucietta Molinari, si è spenta. L'accompagnavano i figli, le nuore, i nipoti e tutti i morresi che l'avevano conosciuta ed apprezzata durante la sua vita quasi secolare.

Figlia d'Ernesto Molinari, don Ernesto per i paesani e Camilla Sansone, anch'essa di nobile famiglia, la ricordo sempre nel suo giardino in piazza, a prendersi cura delle due palme e delle dalie nel suo giardino. Quel giardino contribuiva ad abbellire la piazza, con le aiuole, i ceppi di rose, i fiorellini rampicanti, abbarbicati alla rete metallica di recinzione e le palme, che davano alla piazza un aspetto esotico d'estremo sud. La vista e il profumo erano gratis, in quei tempi difficili durante la guerra. Più tardi, noi ragazzi le causavano non pochi grattacapi, mentre giocavamo con la palla, che, a volte, si stampava contro i vetri delle finestre del suo palazzo, ed era costretta a chiudere le persiane. Spesso, Giuseppina Giugliano ha dovuto buttarci giù la palla che era finita sul balcone.

Ricordo ancora quando i coloni portavano le pecore di don Ernesto a Morra per tosarle e le lotte tra i montoni di diversi greggi, oppure, quando il padre, don Ernesto, a cavallo della sua giumenta passava per Dietro Corte. A noi pareva un generale sul suo cavallo. In quei tempi non ricordo che ci fossero altri cavalieri a Morra.

Poi donna Lucietta si sposò con l'odontoiatra Vincenzo Indelli, più tardi Senatore, nacquero Ernestino ed Enrico, io non c'ero, lavoravo in Svizzera, e me li ritrovai ormai grandi e presi dalla politica e dal servizio alla società morrese nella Pro Loco.

Quando organizzai la prima festa degli Emigrati a Morra, donna Lucietta venne spesso da mia moglie, che vendeva panini dentro quel sottano dove ora è l'Alter Club, ad interessarsi se serviva qualcosa, e portò anche dei secchi d'acqua per lavare i bicchieri, interessandosi molto alla buona riuscita della festa.

Figlia di una famiglia nobile e proprietari terrieri, donna Lucietta non si diede mai arie di superiorità, era alla mano con tutti, ricchi, poveri, proprietari e contadini, faceva parte del popolo, pur venendo da una famiglia agiata e abitante in un grande e signorile palazzo in piazza. Spesso si vedeva sfaccendare in casa come una massaia qualunque.

Poi, donna Lucietta se n'andò a Salerno, dove era anche suo marito, il Senatore Vincenzo Indelli, e non la rividi più. Ogni tanto chiedevo a suo figlio come stava e mi diceva che non stava tanto bene. Ma lei non era diventata salernitana, è sempre rimasta morrese, nel cuore dei suoi concittadini che l'hanno stimata. Ora la terra dove nacque e dove visse per tanta parte della sua lunga vita la riaccoglie come se non fosse mai partita, perché donna Lucietta Molinari era morrese, ed è rimasta morrese, una delle ultime nobildonne di cui si conserva ancora ricordo e della quale ho sentito dire da qualcuno del popolo che leggeva l'annunzio del suo decesso «Era una donna buona» e da un'altro «Donna Lucietta Molinari era veramente una nobildonna».

Ai figli, nuore, nipoti e congiunti porgiamo da queste pagine le nostre più sincere condoglianze.

GERARDO DI PIETRO

I bilanci di MORRA DE SANCTIS

(dal sito Internet dell'ANCI)

Inizio modulo

ENTRATE - (Valori in migliaia di lire)	1994	1995	1996	1997
Tributarie	235.775	215.977	258.999	363.404
Trasferim. Corr.	1.400.385	1.386.673	1.400.541	1.437.978
Extratributarie	432.830	257.415	343.144	365.309
Alien. beni etc.	9.304.839	10.604.261	82.443	11.034.636
Accensione prestiti	0	0	375.077	3.394.206
Totale	13.802.731	13.014.218	2.741.538	20.117.096
SPESE - (Valori in migliaia di lire)				
Correnti	1.649.622	1.454.240	1.645.524	1.994.499
In conto capitale	9.829.839	10.842.821	457.520	14.349.822
Rimborso prestiti	246.447	266.869	303.305	65.014
Partite di giro	2.022.171	549.890	281.334	3.521.563
Totale	13.748.078	13.113.820	2.687.683	19.930.898
GESTIONE FINANZIARIA - (Valori in migliaia di lire)				
Riscossioni	8.261.774	12.037.654	9.088.166	9.096.285
Pagamenti	5.687.635	9.739.958	7.159.994	7.890.917
GESTIONE FINANZIARIA - (Valori in migliaia di lire)				
	-	-	-	-
Fondo di cassa	2.574.139	2.297.696	1.928.172	1.205.368
Fondo di cassa presso tesoreria statale	0	0	0	0
Residui attivi (al netto fondo di cassa)	41.459.884	41.422.608	37.403.561	50.063.232
Residui passivi	42.684.350	42.330.841	37.477.001	49.395.571
Avanzo o disavanzo di amm. al 31/12	1.349.673	1.389.463	1.854.732	1.873.029
Residui passivi perenti	0	0	0	0
Avanzo o disavanzo di amm. disp. al 31/12	1.349.673	1.389.463	1.854.732	1.873.029

INDICI FINANZIARI - (Rapporti%)				
Indice di autonomia finanziaria (% su entrate correnti)	32,3	25,5	30,1	33,6
Indice dipendenza entrate derivate (% su entrate correnti)	67,7	74,5	69,9	66,4
Indice di rigidità strutturale (% su entrate correnti)	54,6	59,5	62,7	41,8
Velocità riscossione entrate corr.comp. (riscoss./accertam.)	72,5	74,2	74,2	33,2
Velocità pagamento spese correnti (% pagate/impegnate)	84,4	89,7	80,9	78,5
INDICI FINANZIARI - (Valori per abitante)				
Pressione tributaria (entrate trib./ab)	150.848	140.063	169.280	242.431
Pressione extratributaria (entrate extrat./ab)	276.923	166.936	224.277	243.702
Pressione entrate proprie (tribut + extrat./ab)	427.770	306.999	393.558	486.133
Trasferimenti (trasfer.correnti/ab)	895.960	899.269	915.386	959.292
Rigidità costo personale (costo person./ab)	477.442	472.981	560.381	513.789
Rigidità rimborso mutui (rimb. mutui/ab)	244.961	244.830	260.260	90.066
Totale rigid.strut. (costo pers.+rimb.mutui/ab)	722.403	717.811	820.641	603.855
Propensione all'investimento (investim./ab)	6.289.084	7.031.661	299.033	9.572.930

INIZIO MODULO

(formato D.Lgs. 77/95) ENTRATE - (Valori in migliaia di lire)		
Indicatori	1998	1999
Tributarie	405.631	321.988
Trasferim. Corr.	1.750.291	1.359.731
Extratributarie	328.270	392.593
Alien., trasf. cap., riscoss. crediti	49.035	40.377
Indicatori	1998	1999
Accensione prestiti	0	1.135.000
Servizio per conto di terzi	560.128	290.048
Totale	3.093.355	3.539.737

	SPESE - (Valori in migliaia di lire)		
	Correnti	1.763.163	1.677.944
	In conto capitale	56.916	1.303.926
	Rimborso prestiti	123.857	117.300
	Servizi per conto di terzi	560.128	290.048
	Totale	2.504.064	3.389.218
	GESTIONE FINANZIARIA - (Valori in migliaia di lire)		
1	Fondo di cassa al 1° gennaio	1.153.357	281.160
2	Riscossioni	5.622.985	7.708.085
3	Pagamenti	6.495.182	7.409.825
4	Fondo di cassa al 31/12	281.160	579.420
5	Pagamenti per azioni esecutive non regolarizzate al 31/12	0	0
6	Differenza (4-5)(al netto fondo di cassa)	281.160	579.420
	Indicatori	1998	1999
7	Residui attivi	47.413.267	43.376.882
8	Residui passivi	45.290.868	41.270.261
9	Avanzo (+) o disavanzo (-) = (6+7-8)	2.403.559	2.686.041
	INDICI FINANZIARI - (Rapporti%)		
	Indice di autonomia finanziaria (% su entrate correnti)	29,5	34,4
	Indice dipendenza entrate derivate (% su entrate correnti)	70,5	65,6
	Indice di rigidità strutturale (% su entrate correnti)	34,1	41,4
	Velocità riscossione entrate corr.comp. (riscoss./accertam.)	28,9	24,5
	Velocità pagamento spese correnti (% pagate/impegnate)	80,9	89,6
	INDICI FINANZIARI - (Valori per abitante)		
	Pressione tributaria (entrate trib./ab)	269.881	216.681
	Pressione extratributaria (entrate extrat./ab)	218.410	264.194

	Indicatori	1998	1999
	Pressione entrate proprie (tribut + extrat./ab)	488.291	480.876
	INDICI FINANZIARI - (Valori per abitante)		
	Trasferimenti (trasfer.correnti/ab)	1.164.532	915.028
	Rigidità costo personale (costo person./ab)	441.868	457.981
	Rigidità rimborso mutui (rimb. mutui/ab)	121.312	119.861
	Totale rigid.strut. (costo pers.+rimb.mutui/ab)	563.180	577.843
	Propensione all'investimento (investim./ab)	37.868	877.474

Non pretendo di sapere tutto. In questo caso ignoro a cosa si riferiscono le voci e le cifre sopra riportate. Le ho messo per tutti coloro in mezzo ai nostri lettori che sanno interpretarle

A sinistra di chi guarda: L'insegnante Salvatore Boniello alla mostra di fotografie antiche a Guardia dei Lombardi

Il tavolo degli oratori, da destra: Boniello, Bianco, il Sindaco di Guardia, il Dottor Giordano, il presentatore di cui non conosco il nome e mi scuso con lui.

I ragazzi del Centro Ricreativo Culturale Morrese hanno posticipato il loro tradizionale buffet natalizio a gennaio. Questa volta la festicciola l'hanno fatta da Pietro Pennella di Aniello, che ha anche un ruolo nella prossima commedia che stanno preparando, ed ha messo a disposizione una stanza della sua casa a Cervino. Alla serata hanno partecipato anche alcuni amici dei giovani, che li hanno aiutati durante le feste organizzate la scorsa estate, come Angelo Caputo, Gerardo Gallo, Luciano Del Priore, Cinzia la moglie ed i bambini. Durante la serata ci hanno visitato i padroni di casa Aniello e la sua signora. Il buffet era composto da lasagne, pizzetta, salami, prosciutto, provolone e i ragazzi hanno pagato anche una parte di tasca loro

Il CRCM il 9 febbraio ha eletto il Comitato direttivo. Il risultato è il seguente: Presidente Davide Di Pietro, Vice Presidente Delio Ambrosecchia, Segretaria Caputo Fiorella, Cassiera Caterina Pennella, Consiglieri Amelia Covino e Michele Rainone. Praticamente il Comitato uscente è stato riconfermato.

Nella foto Davide e Caterina tagliano il provolone.

Pietro Pennella e Gaetana, la sua fidanzata

Mario, Fiorella, Giovanni, Michele Gerardo e Angelo brindano

sopra:
La figlia di Luciano, Michele Di Paola e fidanzata, Antonio Fruccio

Gerardo e Marianna, Cinzia e Luciano, Maurizio e Amelia,

In basso: Rocco Pennella, Daniela Covino, Antonio Braccia e Domenico Covino

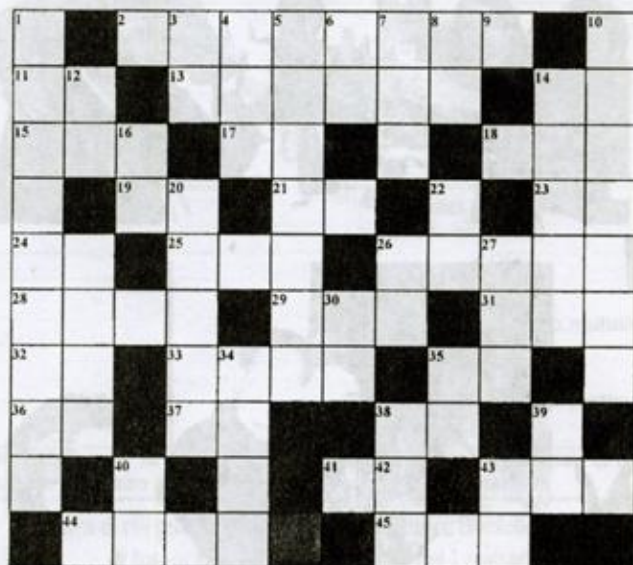
in basso: foto di gruppo

Auguri a mia zia Letizia Siesto che il 10 febbraio ha compiuto 95 anni. Per cento anni ancora. Il giovanotto nel quadro appeso al muro è mio nonno, Siesto Giuseppe, di Grumo Nevano, in divisa di carabiniere reale.

Cruciverba - Morrese

N°157

Soluzione N° 156

B	■	T	R	A	M	O	I	A	■	■	G
U	N	■	U	R	A	N	G	O	■	V	U
R	I	O	■	A	L	■	O	■	P	E	R
R	■	I	O	■	E	S	■	P	■	R	R
A	T	■	M	L	V	■	C	O	Z	Z	A
C	A	N	E	■	I	T	A	■	I	A	I
C	N	■	G	A	Z	A	■	R	U	■	N
I	A	■	A	N	Z	■	O	R	■	R	A
A	■	M	■	N	U	T	R	■	L	A	■
■	F	I	C	A	■	■	O	N	U	■	■

ORIZZONTALI

2 un Morra Papa
11 articolo maschile tedesco
13 paese natale del Prof. Anzalone
14 le consonanti di Amato
15 nota musicale
17 Ambrosecchia Angela
18 un'organizzazione mondiale (sigla)
19 in mezzo a pomo
21 il che morrese
23 Teresa Mariani
24 Napoli sull'auto
25 un Dio egiziano
26 pesce prelibato d'acqua dolce
28 quando è in Borsa si può perdere denaro
29 mezzo mastro
31 brace senza prima e ultima
32 le due di otto
33 un avverbio
35 Maria Ambrosecchia
36 pronome personale
37 le vocali di Tino
38 lo si dice quando si sposa
41 ogi morrese
43 personaggio biblico
44 il nome d'una figlia di Mussolini
45 saluto romano

VERTICALI

1 letterato morrese (una parola)
3 Rainone Angelo
4 epoca
5 un "Pugliese" poeta siciliano del 1200
6 vocali di bora
7 Erna senza inizio
8 pronome personale
9 lo disegnò Giotto
12 mezza rosa
14 è la persona che si comporta in modo strano
16 articolo
20 mascheroni da fontane (*morrese*)
22 le due di torre
26 Teresa Strazza
27 è di 60 minuti
30 le vocali in pace
34 lettera dell'alfabeto greco
35 nota musicale
38 segue in chiesa il così
39 nota musicale
40 Covino Domenico
43 articolo plurale

On. Giorgio Napolitano

Presidente della Commissione Affari Costituzionali Parlamento Europeo

Io sono molto grato a Gerardo Bianco e agli organizzatori di questo seminario per l'opportunità che mi hanno offerto, innanzitutto l'opportunità di verificare così da vicino questa straordinaria identificazione di una comunità, non solo di un ceto intellettuale, ma di una comunità con la più alta personalità che nella storia essa abbia espresso. Certo mi dovrei sentire un po' in imbarazzo, perché sono l'unico che non è di casa e Napoli è più lontana di quanto non dicano le distanze fisiche dall'Alta Irpinia. Sono mondi abbastanza diversi - non la scopro adesso l'Alta Irpinia, già quando ho cominciato a girarla tanto tempo fa ho subito constatato quanto fossero diversi questi mondi, anche se Napoli è stata - sia detto senza nessuna pretesa - la capitale culturale comune. Come scrisse (ma tornerò a citarlo) il maestro di Dante Della Terza, Luigi Russo: "il destino o la provvidenza trassero a Napoli Francesco De Sanctis dall'Irpinia e Benedetto Croce dai monti dell'Abruzzo". Peraltro non mi sento imbarazzato per ragioni di biografia personale e politica, o politico-culturale, su cui mi soffermerò. Voi mi scuserete se scelgo un po' questo approccio, come si conviene anche a ciascuno di noi in una certa stagione della sua vita. Io sono molto grato per l'invito che ho ricevuto a partecipare oggi a questo dibattito, anche perché mi ha riavvicinato a qualche scaffale delle mie librerie e quindi sono andato era un po' di tempo che non frequentavo quell'angolo sono andato lì a ripescare alcuni libri che appartenevano alla biblioteca di mio padre. Sono stato ora molto toccato dal ricordo vivissimo che il Presidente De Sanctis ha conservato dell'amicizia con mio padre. Quei libri erano *La storia della letteratura italiana*, i *Saggi critici, Un Viaggio elettorale, La Giovinezza.*

***La storia della letteratura italiana* la portai con me quando per ragioni di guerra e di famiglia mi capitò di fare il terzo liceo al Tito Livio di Padova, di prendere lì la licenza liceale e lì mi imbattei in un illuminato e mite professore d'italiano, che intuì anche qualche mia predilezione letteraria e a un dato momento decise che ad ogni sua lezione io leggessi alla classe un brano della storia italiana di De Sanctis. Questo è rimasto molto impresso nel mio modestissimo rapporto con quella grande opera della nostra storia, non solo letteraria ma culturale e civile. Poi sempre, più o meno nello stesso scaffale, ho ripescato libri acquistati da me nei primi anni del mio impegno politico, i volumi delle edizioni Einaudi delle opere di Francesco De Sanctis a cura di Carlo Muscetta, in particolare *La Scuola cattolico-liberale. II Romanticismo a Napoli, Mazzini e la scuola democratica.* E ho ritrovato anche un libretto che forse è più raro perché era un'edizione numerata, sempre Einaudi, del 1955: *Le Lettere di Francesco De Sanctis a Pasquale Villari,* a cura di Felice Battaglia. Circa *Mazzini e la scuola democratica,* ho visto che lo avevo annotato in una chiave politica a cominciare dall'introduzione di Carlo Muscetta e Giorgio Candeloro con la citazione dello scritto di De Sanctis del 1873 *(Moto letterario in Italia):* così netto nel segnare le differenze sostanziali - dicevano gli autori dell'introduzione - dello stile democratico rispetto a quello liberale o manzoniano per i riferimenti ai destini sociali dell'uomo sulla terra e alla necessità e alla potenza dell'azione collettiva. Poi nel testo desanctisiano ho ritrovato altre sottolineature, soprattutto nei due capitoli sulla scuola liberale e sulla scuola democratica, sulla libertà che non è cosa reale dov'è inuguaglianza, sull'insufficienza del principio affermato dalla scuola liberale (sono parole di De Sanctis): "si lasci la società a se stessa, regni in tutto la libertà. Principio", diceva De Sanctis, "che la scuola democratica accetta ma che non è tale da garantire progresso: e progresso non in tempi plurisecolari come magari è potuto accadere in Inghilterra".**

Ora, perché ricordo questi passaggi, queste sottolineature? Perché erano gli anni nei quali in seno al Partito Comunista Italiano, in cui io militavo, si affermava come linea culturale quella

valorizzazione delle grandi circoscrizioni tipiche del sistema proporzionale italiano. Ci sono tanti sistemi proporzionali diversi in giro per l'Europa; credo che non sia stato il sistema proporzionale rispetto al sistema dei collegi uninominali, ma sia stato soprattutto il ruolo dei partiti politici organizzati a ridurre i margini di manovra trasformistica. Così oggi ci troviamo di fronte a un problema molto complicato ben al di là della lontana avventura elettorale di Francesco De Sanctis. A proposito di questa ancora l'amico Savarese, però, osserva come dietro la scena apparente della commedia elettorale ci sia un'altra scena, più intema, alle cui soglie De Sanctis ci accompagna ed è verissimo che i suoi monologhi sono tra le cose più belle del libro ma che non riesce mai completamente a rappresentare. Si tratta di un'altra commedia, nella quale si può dire che il protagonista De Sanctis sia solo con se stesso e che potrebbe intitolarsi "La rivincita della cultura sulla politica". Ecco io su questo volevo ancora fare qualche osservazione.

E vorrei farla traendo spunto dal grande, già da me citato. Luigi Russo. In *Francesco De Sanctis e la cultura napoletana* e segnatamente in quel capitolo che si intitola *De Sanctis educatore politico,* egli dice innanzitutto che il De Sanctis meritava il riconoscimento che gli era mancato come politico militante: ingiustamente mancato perché - sosteneva Russo - tutta l'attività del De Sanctis fu attività pedagogica e politica. Anche se il De Sanctis politico puro non fu, non avendo del politico puro l'abilità e la tenacia costruttiva (che evidentemente vengono indicate come qualità positive) e una certa angustia personale, passionale, da considerarsi anch'essa qualità inimitabile, intrinseca del politico puro, egli impersonò la politica dei principi. Quando quest'ultima viene messa in ombra non voglio fare nessuna attualizzazione esteriore, di sicuro non è un discorso che si possa limitare ad un periodo storico o ad un altro ebbene ritorna o prende il sopravvento (ne parlava Gerardo Bianco) il trasformismo, può dilagare la personalizzazione della politica perfino in forme di cesarismo, e con qualsiasi sistema elettorale dilaga il clientelismo. Ha letto delle citazioni molto belle di De Sanctis l'amico Peppino Gargani, anche sul rapporto tra interesse di partito e senso della nazione.

Della politica dei principi pare che si faccia a meno anche quando accade qualcosa di tipico dei nostri tempi, non certo dei tempi di De Sanctis, come l'affidarsi alla potenza del denaro. Io e Dante Della Terza, che ringrazio molto per le espressioni affettuose che mi ha rivolto siamo amici, ci vogliamo bene, magari proprio da quel giorno della primavera del 1978 in cui mi toccò salire su quella ribalta dell'Università di Harvard Dante Della Terza sa molto bene che il discorso sulla *money politics,* la politica del denaro, è un discorso al centro dell'attenzione, del dibattito negli Stati Uniti. Ancora pochi giorni fa uno dei grandi quoti diani americani ha dedicato un editoriale a questo tema, proprio col titolo *Money politics.* E quando ci si affida alla politica del denaro o delle suggestioni mediatiche, pare che della politica dei principi si faccia a meno. Ma attenzione: "quando così pare" - dice Russo - "i principi si vendicano attraverso la stessa logica degli avvenimenti, non sotto forma di ragionamenti e di argomentazioni, ma sotto la forma più immediata dei fatti, rovesciamenti e sconfitte che sono la lezione delle cose". E questa è la lezione, io credo, anche di De Sanctis: un fortissimo richiamo a tornare alla ragione storicistica ed etica della politica.

AUGURI A CATERINA MARAIA CHE HA COMPIUTO 18 ANNI

Caterina tra la madre Gerardina e il padre Giuseppe si accinge a tagliare la torta

Buffet d'obbligo al Cigno Blu per Caterina, mia nipote, che festeggiava il suo diciottesimo compleanno. Circa 100 giovani, amici di scuola e conoscenti, e parenti adulti, hanno preso d'assalto il ricco buffet, con prosciutto, salami, formaggio, pizzette, pancetta, salsicce ecc. Durante la serata sono state servite ai tavoli pizze calde, maccheroni all'arrabbiata e spaghetti aglio e olio. Alcuni giovani nel gazebo fuori avevano il compito di creare un ambiente infernale, con musica di tam tam e luci psicoedeliche che stordivano noi anziani, ma che i giovani trovavano molto romantica per i loro esercizi ginnici, che chiamano ballo. La maratona è terminata verso le tre del mattino, ma io rimasi solo fino a mezzanotte, a quell'ora noi anziani dobbiamo andare a dormire. Ancora auguri alla simpaticissima Caterina ed ai genitori Giuseppe e Gerardina.

Caterina con gli zii Alessandro e Concettina

Caterina con me e mia moglie Rosa

Gerardina, Caterina, Valentina e Giuseppe
Valentina è la sorella minore di Caterina

Poi dicono che a Morra non ci sono ragazzi!
Eccovi un centinaio di esemplari tranquilli

BASILEA, LA MIA CITTÁ

LA FIERA DI BASILEA

500 anni fa non tutte le città potevano tenere una fiera. Nel Regno Tedesco, al quale apparteneva Basilea, ci voleva un permesso speciale del Re.
Nel frattempo, Basilea era diventata una città importante per il commercio e i mercanti chiedevano di poter fare una fiera per vendere i loro prodotti.
Il Consiglio della città inviò un messo al Re, che in quel momento si trovava a Regensburg, per avere il permesso. Il Re, che era allora Federico III, acconsentì di tenere a Basilea due fiere: una a primavera e una in autunno. Così, nell'autunno del 1471, fu organizzata la prima fiera di Basilea.

La festa alla fondazione dell'Università di Basilea
A destra lo scrivano della città Konrad Künlin porge al Vescovo la lettera di fondazione del Papa.
A sinistra il Rettore della nuova Università, Georg von Andlau, s'inginocchia e fa il giuramento. Da sinistra a destra le insegne di Andlau, del Vecovo, della città di Basilea e della Flachsland. *(dal libro "Basler Heimatgeschichte")*

Anche oggi, il giorno stabilito, è tutto pronto alla Barfüsserplatz, alla Petersplatz e alla Mustermesse; le giostre e gli stands sono preparati, i bambini aspettano, ma la fiera incomincia solo quando suona la campana della Martinskirche.
Allora i bimbi accorrono sulle giostre e la musica spande nell'aria le note gioiose dei giorni di festa.
È bello visitare gli stands ad uno ad uno e vedere tutte le merci esposte, sentire l'odore delle spezie, o quello delle salsicce e del popcorn, sfogliare i libri dagli stands degli antiquari, o comprarsi un cappello a buon mercato. Più in avanti sostare davanti ad un venditore di attrezzi per cucina che illustra a voce spiegata alle massaie le ultime novità, un'altro vende una pialla che funziona con le lamette da barba. Poi c'è la casetta della strega, fatta tutta con il marzipane, che attira i bambini come Hans und Grethel. Insomma ce n'è un po' per tutti, per piccoli e grandi.
A parte, accanto all'edificio della Biblioteca dell'Università, c'è il mercato speciale degli oggetti di ceramica e di terracotta, dove si vendono piatti, pignatte, boccali, boccalini, ecc.
Il 27 ottobre, giorno che incominciava la fiera d'autunno, i bambini recitavano in dialetto basilese:
D' Mäß lytet y!
Wär mer nyt kromt,
däm schlo-n-i d' Schybe-n-y!
(La fiera suona!
a chi non viene con me
gli rompo i vetri della finestra.)

Ogni anno il campanaro che suona la campana per la fiera, riceve un paio di guanti, un guanto quando suona l'inizio e un guanto quando suona la fine dopo 14 giorni.

Intanto la città di Basilea era continuamente in guerra. Si trattava di battaglie con le truppe alsaziane e tedesche. L'ultima di questa battaglie, quella vittoriosa, fu la "BATTAGLIA DI DORNACH".

Dornach è un paese vicino a Basilea e appartiene al Cantone di Soletta. Oggi tra questo paese e Arlesheim si trova la casa madre della setta degli Antroposofi.Per il momento non parliamo di loro, vi basti sapere che essi usano quasi esclusivamente medicine preparate con minerali e estratti di piante, che tengono in grandissimo conto il grande scrittore e poeta tedesco Goethe, e per questo motivo ogni anno rappresentano la sua opera principale "Il Faust" e le loro case sono costruite senza angoli.

Dunque, la battaglia di Dornach avvenne il 22 luglio del 1499.

In quel tempo il territorio di Basilea termina-

va proprio in questo paese, dove c'era il castello di Dorneck. Questo castello era presidiato da soldati basilesi.

In quel mese di luglio Basilea ebbe notizia di truppe tedesche che si stavano raggruppando in Alsazia sotto il comando del marchese Enrico di Fürstenberg. Con lui c'erano 7000 fanti e 2000 cavalieri. Il re tedesco aveva dato per rinforzo al marchese due squadre speciali: la Guardia francese che venivano dalla Borgogna e consisteva in 400 cavalieri, e i mercenari olandesi, che combattevano per chiunque li pagasse.

Con questa armata, che aveva con se anche i cannoni, il marchese marciò contro Basilea.

Il comandante del castello di Dorneck, Federik Hugi sapeva che il nemico sarebbe venuto verso il castello Dorneck, quindi aveva raddoppiato l'attenzione.

Sotto: Il sigillo di Basilea con il quale la città firmò la sua entrata nella Confederazione Elevetica nel 1501

Il 19 luglio le truppe nemiche arrivarono presso Arlesheim e incendiarono i boschi di Hochwald, altre truppe oltrepassarono il Bruderholz.

Tuttavia anche i Confederati svizzeri si erano mossi verso Dorneck, ma Hugi non sapeva se sarebbero giunti in tempo per salvare il castello dall'attacco nemico.

Le truppe tedesche si accamparono il 21 giugno vicino a Dornach e Arlesheim, solo la guardia francese era rimasta dietro il Birs. I tedeschi avevano molti cannoni con loro.

Benedikt Hugi, quando si accorse che i Confederati non arrivavano, calò un soldato con una corda dalle mura del castello e questi riuscì a passare inosservato tra le linee nemiche per avvisare i Confederati che erano a Liestal di accorrere subito in loro aiuto, altrimenti il Castello sarebbe caduto in mano nemica.

Il mattino del 22 luglio gli assedianti incominciarono a sparare con alcuni cannoni che avevano avvicinati al castello, tutti i soldati tedeschi riposavano pacificamente nelle loro tende e i cavalli della guardia francese pascolavano nei campi presso Reinach. Siccome era un giorno molto caldo i soldati si bagnavano nel fiume Birs. Non si accorsero così, che nel frattempo, un'avanguardia dei Confederati era giunta nei boschi e si preparava all'attacco. Improvvisamente si buttarono addosso ai nemici, tra le grida di giubilo degli assediati, ed ebbero il sopravvento. Tra i morti c'era il marchese di Fürstenberg.

La facile vittoria diede coraggio agli svizzeri, che si separarono in due colonne e incominciarono ad inseguire il nemico, una colonna vero Arlesheim, l'altra, più piccola verso Dornach.

Questa volta per poco non ci lasciarono tutti la pelle, perché il grosso dell'esercito nemico, sentito il clamore, corsero alle armi, e la guardia francese si gettò sui Confederati con grande impeto. Questi indietreggiarono e, meno male che nel frattempo era giunto vicino al castello il grosso della truppa, che spiegarono gli stendardi e marciarono contro le truppe nemiche, che nel frattempo si erano allineati tra Arlesheim e Dorneck con i loro cannoni.

Come i Confederati arrivarono a cento passi da loro furono accolti da una salve di cannonate, ma meno male che non avevano mirato bene, e le palle si persero oltre le loro teste.

La battaglia durò parecchie ore con altalenante fortuna. Le truppe tedesche erano più numerose e la guardia francese si lanciava in furiosi attacchi sui fianchi degli Svizzeri.

Quando tutto sembrava perduto si udì un terribile grido proveniente dal bosco di Arlesheim; erano le truppe dei Cantoni di Lucerna e di Zugo, che, essendo partite più tardi, arrivavano solo adesso nella mischia. Si erano fermate nei boschi tra Baumgarten e Gempen. Sentendo, però, il clamore della battaglia, appesero le loro borse da caccia agli alberi, per essere più liberi, e con un'ultima marcia forzata si erano portati in aiuto ai Confederati già allo stremo. Attaccarono il nemico furiosamente sul fianco sinistro. L'armata del Re incominciò ad impaurirsi, le bandiere caddero e i soldati si diedero alla fuga verso il ponte sul Birs (Dornachbrugg). Un caos di soldati, cavalli e cannoni si affollavano per passare il ponte. Fu allora che l'eroica schiera di Strasburgo si gettò ancora una volta sui Confederati, ma non servì a niente, anche loro caddero e persero le bandiere.

Intanto era sopraggiunta l'oscurità della notte e gli svizzeri non poterono più inseguire il nemico al di là del ponte.

Il giorno dopo un monaco arrivò da loro e chiese il permesso di poter raccogliere i cavalieri tedeschi morti per seppellirli a Basilea, ma i vincitori di Dornach risposero: «I signori debbono giacere presso i contadini».

Questa vittoria fece molto scalpore e, subito dopo la battaglia, il 23 e 24 luglio, alcuni messi dei Confederati vennero a Basilea e chiesero se questo Cantone voleva entrare nella Confederazione Elvetica. I Basilesi però non vollero accettare e i Confederati tornarono delusi nei loro Cantoni.

Intanto, nonostante la vittoria, Basilea era divisa tra i sostenitori del Re tedesco e quelli dei Confederati. Quando questi s'incontravano in città si insultavano a vicenda. Basilea non si riteneva perciò sicura, anche se il Re aveva firmato la pace e accettato la neutralità della città.

Perciò, dopo aver deposto un sindaco amico del Re tedesco, Hans Imer von Gilgenberg, che voleva vendere il suo castello in Zullwil al Re tedesco, i giorni 8 e 9 giugno 1501, Basilea si unì alla Confederazione Elvetica, contro il parere del Re tedesco che aveva minacciato la città se avesse compiuto questo atto.

I nostri lettori, poco edotti nella storia svizzera, devono sapere che in quel tempo gli eserciti svizzeri erano molti temuti dagli altri Stati europei. Erano gente nolto fiera della loro indipendenza e sempre pronti a rischiare la loro vita per difenderla. Del resto, anche ora, amano essere indipendenti.

Gerardo Di Pietro

In basso: La battaglia di Dornach, particolare da un'incisione su legno d'epoca.
Il particolare dell'incisione mostra diversi momenti della battaglia raccolti in un quadro solo. Vediamo il Castello e all'angolo inferiore sinistro i soldati tedeschi, con i cavalieri della guardia francese attaccati dai Confederati. A sinistra all'angolo superiore si vedono alcuni soldati che spiano, dall'altura di Gempen, l'andamento della battaglia. Questi erano le spie dei Confederati, che, visto la battaglia, ritornano subito dal grosso della truppa, che decide di attaccare i tedeschi. Alla parte sinistra, a mezza costa, si vedono i Confederati che buttano i cannoni nemici giù per la scarpata. Dalla porta del castello escono alcuni assediati, per combattere insieme ai soldati accorsi in loro aiuto (Incisione su legno dal libro "Basler Heimatgeschichte".)

Accanto: Il luogo dove si svolse la battaglia di Dornach, tra Arlesheim e Dornach. Gempen è una rupe molto alta da dove le spie dei Confederati osservarono le truppe nemiche, per poi andare a riferire alle loro truppe di attaccare subito.

I SANTI

Nei nostri paesi i Santi sono molto venerati, a volte, impropriamente, addirittura adorati. Tutti si aspettano miracoli da loro e, questa speranza, che si potrebbe chiamare banalmente "assicurazione contro gli infortuni" contratta con essi, fa sì che spesso si dimentica Dio, presente, ma invisibile, per dedicarsi ai Santi, più vicini a noi, perché fatti come noi di carne e ossa. Nei tempi passati alla festa dei santi, in chiesa un predicatore faceva il Panegirico. Raccontava la vita del santo, metteva in risalto le sue virtù ed esortava i fedeli a imitarlo. Ora questi grandi predicatori sono rari, quelli che entusiasmavano la gente a tal punto, che spesso si avvicinavano più a Dio, meditando sulla vita del santo festeggiato. Io voglio, dunque, parlare un po' dei Santi, per far conoscere quello che hanno fatto in vita per essere degni di venerazione.

Noi tutti siamo chiamati alla santità, basterebbe seguire sempre quello che è scritto nel Vangelo e anche praticarlo. Essere Santi è facile da una parte, ma è difficile dall'altra. Le tentazioni che il mondo mette intorno a noi sono moltissime e, a volte, tanto subdole e nascoste, che non ce n'accorgiamo e ci caschiamo senza saperlo. Non è che i Santi non abbiano mai commesso peccati, ma loro si sono sempre pentiti ed hanno eletto Gesù come guida della loro vita. San Benedetto da Norcia, mentre stava nell'eremo, aveva spesso delle terribili tentazioni dal demonio, che prendeva la figura della sua fidanzata nuda. Allora il poveretto, per non fare peccati, si rotolava in un roveto. Così il dolore provato dalle spine, che gli strappavano la carne, gli faceva passare la voglia di cedere alla tentazione. Anche Padre Pio aveva delle colluttazioni di notte col demonio, anche San Gerardo fu affrontato dal demonio in una notte scura, quando a cavallo di un mulo aveva perso la strada per Deliceto e il demonio voleva farlo annegare nell'Ofanto in piena. Le persone che stanno più vicine alla santità hanno le tentazioni più forti. Infatti Dio permette questo perché sa che possono superarle; un po' come il fatto degli atleti, quelli forti fanno le sfide internazionali, quelli più deboli le fanno con atleti locali.

Incominciamo da San Pietro, il quale è, insieme a San Paolo, il protettore della nostra Parrocchia.

Il giorno e l'anno della nascita di San Pietro non si sa, sappiamo solo che è morto a Roma ca. il 64 dopo Cristo.
Come sappiamo dal Vangelo, San Pietro era un pescatore, fratello di Sant'Andrea. Gesù passò dove stavano pescando e li chiamò diventare pescatore di uomini. Semplice chiamata, pronta risposta. Ed ecco come è riportato l'episodio nel Vangelo di Marco: "Marco 1:16 – 1:18 *Mentre passava lungo il mare di Galilea, egli vide Simone e Andrea, fratello di Simone, che gettavano la rete in mare, perché erano pescatori. Gesù disse loro: «Seguitemi, e io farò di voi dei pescatori di uomini». Essi, lasciate subito le reti, lo seguirono.*"

San Pietro si chiamava Simone, ma Gesù lo nominò "Kephas" che in lingua aramaica significa pietra.

Quando San Pietro alla domanda di Cristo «Chi credete voi che io sia» rispose «Tu sei il Cristo, il figlio del Dio vivente» allora Gesù gli disse «Tu sei Pietro, e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa», gli conferì la chiave del Regno dei Cieli e gli diede la facoltà, poi estesa a tutti gli Apostoli, di legare e sciogliere i peccati. Così San Pietro diventò anche il capo degli Apostoli e della Chiesa militante sulla terra. Il successore di Pietro è oggi il Papa, che ha ricevuto in eredità le facoltà che Pietro ebbe da Cristo. I Vescovi sono i successori degli Apostoli. Come potete notare San Pietro fu il primo che Cristo chiamò come discepolo, insieme al fratello Andrea. San Pietro al principio non si comportò affatto da Santo, rinnegò Cristo per ben tre volte, dicendo di non conoscerlo, e si ravvide solamente quando il gallo cantò. Allora, però, pianse amaramente. Questo era il vero pentimento, riconobbe il suo peccato e pianse per il dolore di averlo commesso. Giuda si pentì, ma invece di chiedere perdono a Dio per aver tradito il suo Maestro, si impiccò ad un fico. La sua disperazione lo dannò, perché non aveva avuto fiducia nel perdono di Dio, che lo concede quando siamo veramente pentiti.

Dopo la Risurrezione di Gesù, Pietro fu il primo Apostolo a cui apparve. Successivamente gli disse « Pasci i miei agnelli. Pasci le mie pecorelle.»

San Pietro ubbidì. Quello che fece lo possiamo rilevare dagli Atti degli Apostoli. Lui fu il capo degli Apostoli, lui ordinò di occupare il posto lasciato libero da Giuda Iscariota, lui parlò alla folla nel giorno di Pentecoste, lui compì miracoli in nome di Cristo, la sua stessa ombra faceva guarire i malati. Lui sentenziò che Safia e Amira, i quali avevano sottratto dei soldi dalla somma ricavata dalla vendita del proprio campo, morissero seduta stante. Due volte rifiutò di essere ridotto al silenzio nel Sinedrio ebraico, acconsentì al battesimo del primo gentile, Cornelio. Fu messo in prigione da Erode Agrippa e fuggì con l'aiuto dell'angelo, che spezzò i ceppi che lo tenevano legato e lo fece uscire di prigione. Fece visite missionarie a Samaria e ad Antiochia, dove fu il primo Vescovo di quella città e andò anche in altri luoghi. Quando si volevano circoncidere anche i gentili parlò contro alla circoncisione di questi: disse "Anche a loro è stato concesso lo Spirito Santo".

La tradizione dice che Pietro andò a Roma e, sotto Nerone, fu crocifisso a testa in giù per suo desiderio, non ritenendosi degno di essere messo in Croce come Gesù. Un'altra tradizione narra che Pietro, avendo paura delle persecuzioni contro i cristiani, stava scappando da Roma. Incontrò, però, Gesù al quale chiese «Quo vadis Domine?» (dove vai Signore) e Gesù rispose: «Vado a Roma per farmi crocifiggere una seconda volta». Allora San Pietro, ancora una volta pentito della paura che aveva avuto, tornò a Roma dove appunto morì crocifisso come il Maestro.

Come vedete le cose che si ricordano di questo Santo non sono tutte le candele che avrà certamente anche lui acceso nelle catacombe, oppure le statue o le lapidi che fece fare ecc. Ma sono le sue opere; la predicazione, i miracoli, la sua costanza nella fede, fino a farsi mettere in Croce per difenderla. Ecco gli esempi che ci ha dato San Pietro: il pentimento sincero dopo il peccato, la predicazione del Vangelo, difendere la propria fede fino al martirio, la responsabilità da lui assunta come capo della Chiesa ubbidendo al volere di Gesù.

GERARDO DI PIETRO

L'ANGOLO DEI POETI

TRA GOLA E PETTO, IN GIUBILO

Bisognerebbe astante
essere e non partecipe,
mirarti ruculiante
picciona non da nibbio.

Tra gola e petto, in giubilo
sale lamento e strozza,
tra petto e gola l'empito
di gioia in gioia cozza

e per eccessi al suono
non giunge di parola
che rantolando in tuono
ti rotola ed assola.

Nichilata e completa,
indigente per iosa,
più svuotata e repleta
d'ogni vedova o sposa,

nobilissima in parto
senza doglie e ferita,
disumanata ogni arto
e rugiadosa in vita

che fuoriesce e rientrando
nel più profondo scoppia
sempre e solo allorquando
fuoco a fuoco s'accoppia.

Sagge o pazze in ardori,
ognuna col suo Dio,
languendo per furori
in presenza ed oblio,

Matilde a Magdeburgo
così e Gertrude ad Helfta,
Cristina la Mirabile
così e Cristina a Stommeln,

per cascate e cascate
vorticando schiumose,
le prescelte ad Amate
tubavano horrorose.

DANIELE GRASSI

PIANTO PER ENRICO[1]

È difficile
nel nostro paese
essere onesti
è difficile
tra una selva di armi
volere la pace
è difficile
tra lo schiamazzo
serbare la calma.

Sembrano virtù da poco
roba dell'ottocento
oggi non usa più
ci vuol disinvoltura
una giustizia docile
al potere
che può fa tutto
come vuole
e la democrazia
ridotta a uno straccetto
da consegnare alle ortiche.
Eppure
senza belle parole
né frasi dette
"ORE ROTUNDO"[2]
il linguaggio
scarno e composto
asciutto come la persona
arrivava
alla gente semplice.
Senza ricorrere
a gesti
consumati di spettacolo
quasi desideroso
di rendere anonimo
il discorso
di farlo valere
per quello che comunicava
dava l'esempio
di uno stile di vita.
Oggi
che il velo s'è squarciato
piovono
riconoscimenti e ammissioni.
È tardi
per lui ma è tardi
anche per noi.
Abbiamo avuto
chi ci ha chiamato
e non abbiamo risposto
c'era sempre
l'ombra
dell'antica chiusura
a irretire
in tanti pregiudizi.
Si è perduta
l'occasione
per fare
di quest'uomo giusto
al posto giusto
la guida
nel lungo e faticoso cammino
della rinascita

ANTONIO FLORA
11 – 6 –1984

[1] Si tratta di Enrico Berlinguer
[2] "Ore rotundo" è un'espressione latina che indicava il linguaggio forbito degli oratori

MUSICA ANTICA

Tra balbettanti memorie,
arrampicandosi su pietre e sterpi,
l'animo si ritrova
in tempi ormai lontani
sotto le stelle amiche
di tarde sere, in giochi
ora non più in vita.
Il profumo d'erba secca
e il frinir di grilli e cicale,
magiche sere
e spensierate notti
tra racconti di fate e fantasie
di prima etade.
Scendono le stelle,
le apro una ad una
come scrigni preziosi
mostrano le gemme
del passato, immagini lontane
che credevo dimenticate.
Alla musica campestre
il cuore ringiovanisce,
come se fosse passato
solamente un giorno
della mia vita.

GERARDO DI PIETRO

IL CARNEVALE DEI NOSTRI EMIGRATI IN U.S.A..

IL CORO NELLA CHIESA DI SAN ROCCO DI GREENWICH CANTA L'INNO AL SANTO.

SFOGLIANDO LA DIVINA COMMEDIA

I versi che seguono raccontano la continuazione del sonno di Dante. Siamo a circa due ore prima del mattino, quando cioè Citerea, la stella Venere che è la più lucente, sembra che luccichi ancor più bella. Dante dunque sta sognando verso quell'ora in cui molti ritengono che i sogni che si fanno rispecchino la realtà. Si pensa che durante la prima parte della notte, i sogni siano mendaci, non veri, perché influenzati dagli avvenimenti del giorno precedente, ma, quando il corpo è già riposato, verso il mattino, allora il sogno è solo il prodotto dello spirito e della chiaroveggenza.

Ed ecco che Dante sogna una giovane bella che andava per un prato cogliendo fiori e cantando diceva d'essere Lia, cioè Lea, la prima moglie di Giacobbe, che voleva farsi una ghirlanda per piacersi allo specchio.

Bellissimi anche questi versi, che raccontano dell'opera, del movimento, nella bellezza di un prato coperto di fiori. Vediamo questa donna giovane e bella che, con un po' di civetteria, vuole farsi una ghirlanda, non per piacere ad altri, ma per piacere a se stessa. Non è solo vanità, ma l'attenzione che questa giovane ha per il suo corpo così bello, che le è stato donato da Dio, e che bisogna curare, bisogna rendere più bello, per rendere ancora più gloria a chi lo ha creato. Qui mi viene a mente quante donne, ma anche uomini, rendono schiavi i loro corpi, donati da Dio, prostituendolo o rendendolo strumento d'azioni turpi. Bisognerebbe sempre ricordare che quello stesso corpo un giorno risorgerà, e rimarrà perennemente vivo, senza mai più morire. Così c'insegna la nostra religione.

Questo lo fa con le sue mani, cioè con le opere che noi dobbiamo fare sulla terra, il cogliere fiori significa anche fare opere buone, che sono i fiori della nostra anima, che un giorno si presenterà davanti a Dio con la ghirlanda delle sue opere buone che ha fatto sulla terra.

Intanto l'operosa Lea continua dicendo che sua sorella Rachele, la seconda moglie di Giacobbe, sta sempre a guardarsi nello specchio, al contrario di lei che gira per il prato. Secondo me Rachele qui è definita come simbolo della vita contemplativa, mentre Lea è il simbolo della vita attiva. Rachele con i suoi occhi belli, che sono gli occhi dello spirito, si guarda nello specchio, cioè in se stessa, nella sua anima.

Questo paragone lo troviamo anche nel Vangelo. Ricordate di Marta e Maria, le due sorelle: l'una attenta a servire il Signore e l'altra seduta ai suoi piedi che ascoltava quello che diceva.

Marta e Maria

(Gv 11:1-5; 12:1-7) Mt 6:33; Gr 15:16

Luca 10:38 – 10:41

Mentre erano in cammino, Gesù entrò in un villaggio; e una donna, di nome Marta, lo ricevette in casa sua. Marta aveva una sorella chiamata Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola. Ma Marta, tutta presa dalle faccende domestiche, venne e disse: «Signore, non ti importa che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti».Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e sei agitata per molte cose, ma una cosa sola è necessaria.

Continuiamo con Dante:

***Ne l'ora, credo, che de l'orïente
prima raggiò nel monte Citerea,
che di foco d'amor par sempre ardente,
giovane e bella in sogno mi parea
donna vedere andar per una landa
cogliendo fiori; e cantando dicea:
«Sappia qualunque il mio nome dimanda
ch'i' mi son Lia, e vo movendo intorno
le belle mani a farmi una ghirlanda.
Per piacermi a lo specchio, qui m'addorno;
ma mia suora Rachel mai non si smaga
dal suo miraglio, e siede tutto giorno.
Ell' è d'i suoi belli occhi veder vaga
com' io de l'addornarmi con le mani;
lei lo vedere, e me l'ovrare appaga».***

Giunti qui è bene ricordare queste due ragazze, figlie di Labano, zio di Giacobbe, come vengono descritte nella Bibbia:

Genesi 28:5 – 29:30

"Isacco fece partire Giacobbe, il quale andò a Paddan-Aram da Labano, figlio di Betuel, l'Arameo, fratello di Rebecca, madre di Giacobbe e di Esaù. Egli disse loro: «Conoscete Labano, figlio di Naor?» Ed essi: «Lo conosciamo».Quando Giacobbe vide Rachele figlia di Labano, fratello di sua madre, e le pecore di Labano, fratello di sua madre, si avvicinò, rotolò la pietra dalla bocca del pozzo e abbeverò il gregge di Labano, fratello di sua madre. Appena Labano ebbe udito le notizie di Giacobbe figlio di sua sorella, gli corse incontro, l'abbracciò, lo baciò, e lo condusse a casa sua. Giacobbe raccontò a Labano tutte queste cose; e Labano gli disse: «Tu sei proprio mie ossa e mia carne!» Così abitò presso di lui per un mese.

Lea e Rachele

Os 12:13; Gc 14:10-13

Poi Labano disse a Giacobbe: «Perché sei mio parente devi forse servirmi per nulla? Dimmi quale dev'es-

sere il tuo salario». Or Labano aveva due figlie: la maggiore si chiamava Lea e la minore Rachele. Giacobbe amava Rachele e disse a Labano: «Io ti servirò sette anni, per Rachele tua figlia minore». Labano rispose: «È meglio che io la dia a te piuttosto che a un altro uomo; resta con me». Poi Giacobbe disse a Labano: «Dammi mia moglie, perché il mio tempo è compiuto, e io andrò da lei». Allora Labano radunò tutta la gente del luogo e fece un banchetto. Labano diede la sua serva Zilpa per serva a Lea, sua figlia. L'indomani mattina ecco che era Lea! Giacobbe disse a Labano: «Che mi hai fatto? Non è per Rachele che ti ho servito? Perché mi hai ingannato?» Labano rispose: «Non è usanza da noi dare la minore prima della maggiore.[1] Finisci la settimana nuziale con questa» Giacobbe fece così, e finì la settimana di quello sposalizio; poi Labano gli diede in moglie sua figlia Rachele. Labano diede la sua serva Bila per serva a Rachele, sua figlia. Giacobbe si unì pure a Rachele, e amò Rachele più di Lea, e servì Labano per altri sette anni."

Non vi scandalizzate per le due mogli di Giacobbe, in quei tempi così lontani da noi questo succedeva spesso, anche perché le donne non sposate avevano la vita difficile senza un marito e senza figli che pensassero a loro nella vecchiaia.

E già per li splendori antelucani,
che tanto a' pellegrin surgon più grati,
quanto, tornando, albergan men lontani,
le tenebre fuggian da tutti lati,
e 'l sonno mio con esse; ond' io leva'mi,
veggendo i gran maestri già levati.
«Quel dolce pome che per tanti rami
cercando va la cura de' mortali,
oggi porrà in pace le tue fami».
Virgilio inverso me queste cotali
parole usò; e mai non furo strenne
che fosser di piacere a queste iguali.

Era ormai visibile la luce che precede l'alba e Dante si sveglia, e vede che Virgilio e Stazio sono anch'essi già svegli.

Ora Virgilio dice a Dante che fra poco vedranno l'albero che sta in cima al Purgatorio e che appagherà il suo desiderio. Sono giunti nel Paradiso Terrestre.

Dante incominciò a correre per la scala e in un momento furono sulla cima. Ormai il poeta era leggero, scaricato dal peso dei peccati, che aveva purgato salendo per i gironi del Purgatorio.

Tanto voler sopra voler mi venne
de l'esser sù, ch'ad ogne passo poi
al volo mi sentia crescer le penne.
Come la scala tutta sotto noi
fu corsa e fummo in su 'l grado superno,
in me ficcò Virgilio li occhi suoi,
e disse: «Il temporal foco e l'etterno
veduto hai, figlio; e se' venuto in parte
dov' io per me più oltre non discerno.
Tratto t'ho qui con ingegno e con arte;
lo tuo piacere omai prendi per duce;
fuor se' de l'erte vie, fuor se' de l'arte.
Vedi lo sol che 'n fronte ti riluce;
vedi l'erbette, i fiori e li arbuscelli
che qui la terra sol da sé produce.
Mentre che vegnan lieti li occhi belli
che, lagrimando, a te venir mi fenno,
seder ti puoi e puoi andar tra elli.
Non aspettar mio dir più né mio cenno;
libero, dritto e sano è tuo arbitrio,
e fallo fora non fare a suo senno:
per ch'io te sovra te corono e mitrio».

Ecco che Virgilio, che l'aveva accompagnato attraverso l'Inferno e il Purgatorio, per volere di Beatrice, lascia Dante. Egli, pagàno, non può andare più oltre. Ora lo prenderà in consegna la sua amata Beatrice, che avrà gli occhi lieti, adesso che Dante, datosi alla filosofia, è uscito dalla politica, dal materialismo in cui era caduto e si è innalzato alla luce della conoscenza.

Virgilio gli mostra il sole che gli riluce in fronte, i fiori e gli alberi che nascono da se, noi sappiamo che nel Paradiso Terrestre Adamo ed Eva non dovevano lavorare, ma tutto nasceva da solo.

Adesso, dice Virgilio, devi fare da solo. La tua mente è in grado di continuare da sola il viaggio e non hai più bisogno del mio aiuto.

Lo corona, quindi, con la corona di poeta e con la mitria, poeta e mitria stanno ad indicare il temporale e lo spirituale.

Dante attende Beatrice, che dovrà accompagnarlo verso il Paradiso, la donna che ha tanto amato, morta prematuramente, per la quale ha intrapreso questo faticoso viaggio, per sentirsi di nuovo degno di lei.

Il libro del Purgatorio è formato di trentatré canti. Quindi non è finito ancora. Accompagneremo Dante ancora nel Paradiso Terrestre per vedere attraverso la sua penna come è fatto, o meglio, come immagina lui che sia fatto.

(G. Di Pietro)

[1] Questa usanza di cercare di maritare prima di tutto la figlia maggiore si è mantenuta fino ad oggi in alcuni paesi. Come vedete non siamo molto cambiati da migliaia di anni fa.

mele, *mulsis,* donde la parola *promulsis.*

Le più laute vivande uscivano nella seconda portata, e fra queste la principale detta *caput coenae.* I servi detti *structores* le sapevano situare a tavola con molto ordine. Altri servi detti *scissores, carptores, diribitores* le dividevano; perché sapevano trinciare ogni vivanda con certe date leggi e con gesti determinali. Furono ancora chiamati *chironomontes.* Un convitato poteva mandare a' suoi parenti o amici qualche porzione di vivanda che gli era toccata Quindi l'espressione *de mensa mittere.*

La terza portata *secundae mensae* consisteva in frutta e dolci, ed era indicata colle parole *istaurare epulas.* La parola frutto abbraccia quel che i Latini dicevano o *pomum,* o *nux,* cioè pere, mele, uve, pistacchi, *pistachiae,* o *pistachia,* fichi secchi, *caricae,* pinocchi *nuclei pinei,* mandorle *amydalae,* frutti di palme, o datteri, *palmulae, dactyli, caryotae.* Fra questi erano ancora numerati i funghi, *boleti,* e l'uva appassita, *uvae passae* ec. I loro dolci erano indicati co' nomi *crustula dulciaria, liba, placentae, edulia mellita, coptae* ec.

In nessuno però di essi si usciva dal vin cotto e dal mele.

LEZIONE LIX.

§, 1. *Della bevanda. De potu.*

Fa d' uopo osservar prima i vasi in cui bevevano i Romani, ed indi quel che praticavano nel bere.

***Calathus* era un vaso stretto di sotto, che si andava allargando disopra, della forma del giglio, al quale lo paragona Plinio. *Calices,* vasi assai frequenti. I più celebri erano cognominati *allassontes* dal greco *allassw,* muto, che per la loro pittura cambiavano colore col cambiare di**

situazione. *Carchesium,* vaso secondo Macrobio alto, fornito nel mezzo di maniche, che dall'alto calavano al basso, stretto verso la metà. *Cyimbium,* vaso della figura di una barchetta. *Paterae,* vasi aperti e senza piedi. Li troviamo cognominati *filicatae,* per la figura della felce che avevano nel loro intaglio. *Phialae,* vasi coll' imboccatura aperta, fatti a guisa di caldaja, forniti di maniche, ma senza piedi. Per esser poggiati si dovevano rivoltare. *Scyphi,* vasi assai grandi. *Trulla* boccale con maniche da riporvi il vino.

La materia di tali .vasi era diversa. Ve n'erano di faggio, *pocula fagina,* di olivo, *oleagina,* di edera, *hederacea,* con particolar nome detti *cissibia.* Se ne facevano

di creta, *vasa fictilia* (tra questi si! distinguevano quei di Samo e di Sagunto, *samia, saguntina)* di vetro e di cristallo, *vitrea, cristallina,* di metallo, d'oro, d'argento, di bronzo, *aurea, argentea, aerea.* Per maggior fasto ve n'erano intagliati, *caelata, o* con immagini, o con altre figure in essi incavate, o adornati di diverse immagini, ornata *emblematis,* o di laminette *crustis,* che si potevano togliere a piacimento.I vasi, incisi con parola presa dal greco si dicevano *toreumata* a *toreueig scalpere.* Que' che professavano l'arte di aggiungere e togliere1e immagini e le laminette da'vasi erano indicati col nome di *crustarii,* e le loro botteghe si dissero *tabernae crustariae.*

Tante volte questi vasi eran formati di una sola pietra preziosa. I più pregiati erano i così detti *murrina,* fatti di .una pietra orientale chiamata *murra,* che Pompeo trionfando de' corsari portò in Roma la prima volta.

I Romani solevano bere o caldo e freddo secondo le stagioni. Nell'inverno bevevano il vino temperato, che si trovava vendibile in certe botteghe dette *thermopolia.* Nell' està lo bevevano fresco. Per questo uso i ricchi avevano un vaso d' argento traforato, *colum vinarium,* dove riponevano la neve, e attraverso d'essa facevano colare il vino. I poveri

per questo istesso uso si servivano di un saccbetto, *saccus nivarius.* Le persone delicate vi solevano mescolar qualche unguento.

I convitati erano soggetti a certe leggi che dava il re del convito tra loro eletto a sorte, chiamato *dictator, strategus, magister, arbiteri modimperator, covivii.* Era una delle leggi principali obbligare tutti a bere *a summo ad imum,* che i Greci dicevano eg kuklw pigeig, bere in giro.Da questa legge nacque il detto *aut bibe, aut abi;* proverbio, che dinota dover ognuno adattarsi alla circostanza, o separarsi dalla società.

Soleva ancora il capo del convito stabilire quanti ciati doveva ciascuno bere. Per ciato s'intende la dodicesima parte di un sestario, vaso che conteneva la misura di venti once di vino: quindi il ciato ne conteneva poco più di un'oncia e mezzo. Il sestario era diviso secondo la divisione dell'asse in dodici parti, ed i ciati presero il nome dalla stessa divisione: quindi i *sextantes* erano bicchieri della capacità di due ciati; i *quadrantes* di tre; i *trientes* di quattro. Il servo che somministrava il vino, *aervus a cyatho,* secondo l'ordine ricevuto dal capo del convito prendeva dalla credenza il bicchiere, nel quale misurava il vino che ciascuno doveva bere.

Il capo del convito faceva qualche volta la legge di bere il nome di alcuno, *nomen alicujus bibere*; ed allora il servo doveva prendere quel vaso ch'era capiente di tanti ciati, quante erano le lettere del nome di quel tale.

Era legge severissima di fare le libazioni in onore degli Dei, cioè dovevano i convitati bere un dato bicchier di vino in onore degli Dei, versandosene prima sulla tavola un pochetto, e -ciò nella terza portata, *secunda mensa.* Orazio attesta che. si beveva in onore ancora dell'Imperadore Augusto;

uso che restò per onorare tutti gli altri Principi.

LEZIONE LX.

§. 1. *Dei funerali.*

Il Popolo romano nou restò indietro a tutte l'altre nazioni pel rispetto dovuto ai morti, e per gli onori che loro facevano come dettati dal dovere e dalla umanità.

Al romano prossimo a morire si toglieva prima di tutto l'anello, per non farlo cadere in mano altrui, *annuli detractio:* indi colla bocca se ne raccoglieva l'ultimo fiato, *extremum spiritum ore excipiebant.* Ciò si faceva da' parenti più stretti.

Morto appena gli si chiudevano gì; occhi, per non farlo comparire deforme, e metterlo nell' apparenza di un dormiente. Lo chiamavano quindi più volte col proprio nome -ad alta voce, per conoscere se fosse veramente morto, *inclamabant:* e di qui *corpoa, nondum inclamata,* persone appena spirate; e *conclamatum est,* l'affare è del tutto disperato.

Lavavano poi il cadavere; e profumatelo lo vestivano delle più preziose vesti secondo la condizione di lui, cioè colla pretesta se magistrato; colla toga ricamata in oro se avesse riportato trionfo; colla toga tutta di porpora se censore; colla toga bianca poi tutti gli altri, eccetto i poveri. La toga da porsi in morte era preparata invita: onde *dedicare togam in funus* dinota tal toga nuova, parlandosi specialmente di que' tempi in cui la toga solo usavasi in morte. Solevano aggiungere delle corone di fiori per chi l'aveva meritate nei pubblici spettacoli.

Vestito così il cadavere era portato da' parenti dalla stanza di letto nell'anticamera della casa; ed ivi situato coi piedi rivolti alla porta, per dinotare ch'era pronto a far l'ultima uscita. Ivi situavano uno de' confideuti di casa per

CALITRI ↔ URBINO

SERVIZIO CON AUTOBUS GRAN TURISMO
(con prenotazione obbligatoria)

In vigore dal 29 Giugno 2002

	STAZIONAMENTI	
10,00	**CALITRI** - P.zza Martiri	20,10
10,20	**BISACCIA** - Piano Regolatore	19,50
10,35	**LACEDONIA** Area Industriale	19,35
11,10	**GROTTAMINARDA** - Via Moro	19,00
11,20	**BENEVENTO** Casello Autostradale	18,50
12,00	**AVELLINO** - P.zza Macello	18,10
12,35	**NOLA** Casello Autostradale	17,35
12,50	**CASERTA NORD** Casello Autostradale	17,20
13,30	**CASSINO** Casello Autostradale	16,40
14,05	**FROSINONE** Casello Autostradale	16,05
17,30	**PERUGIA** Terminal Bus - P.le Partigiani	12,30
19,45	**URBINO** Borgo Mercatale	10,15
	Telefono Autobus 333 3581569	

www.gruppodimaio.it - info@gruppodimaio.it

CALITRI ↔ TORINO

SERVIZIO CON AUTOBUS GRAN TURISMO
(con prenotazione obbligatoria)

In vigore dal 29 Giugno 2002

	STAZIONAMENTI	
17,00	**CALITRI** - P.zza Martiri	07,45
17,20	**BISACCIA** - Piano Regolatore	07,20
17,30	**LACEDONIA** Area Industriale	07,10
18,00	**GROTTAMINARDA** - Via Moro	06,40
18,10	**BENEVENTO** Casello Autostradale	06,30
18,45	**AVELLINO** P.zza Macello	06,10
20,15	**CASSINO** Casello Autostradale	04,35
20,40	**FROSINONE** Casello Autostradale	04,10
02,20	**BOLOGNA** - Stazione F.S.	22,40
03,10	**MODENA NORD** - Via Emilia Ovest (difronte FIMO Spa)	22,00
05,10	**MILANO** - Stazione Centrale	19,20
05,20	**MILANO** - P.zza Castello	19,00
06,10	**NOVARA** - Pensilina Autostradale	17,10
07,10	**CHIVASSO** - Pensilina Autostradale	17,50
07,45	**TORINO** Terminal Bus C.so Castelfidardo	16,30
	Telefono Autobus 335 5304199	

Tel. 00.39.0827.34117 - Fax 00.39.0827.34152

CALITRI ↔ PISA

SERVIZIO CON AUTOBUS GRAN TURISMO
(con prenotazione obbligatoria)

In vigore dal 29 Giugno 2002

	STAZIONAMENTI	
10,00	**CALITRI** - P.zza Martiri	20,10
10,20	**BISACCIA** - Piano Regolatore	19,50
10,35	**LACEDONIA** Area Industriale	19,35
11,10	**GROTTAMINARDA** - Via Moro	19,00
11,20	**BENEVENTO** Casello Autostradale	18,50
12,00	**AVELLINO** - P.zza Macello	18,10
12,35	**NOLA** Casello Autostradale	17,35
12,50	**CASERTA NORD** Casello Autostradale	17,20
13,30	**CASSINO** Casello Autostradale	16,40
14,05	**FROSINONE** Casello Autostradale	16,05
17,15	**VALDICHIANA** Casello Autostradale	12,55
18,00	**SIENA** - Stazione F.S.	12,10
18,30	**POGGIBONSI** - Uscita Superstrada Area di Servizio Esso	11,40
19,10	**FIRENZE SCANDICCI** Area di Servizio Esso	11,00
19,50	**PONTEDERA PONSACCO** Via Provinciale Pisana	10,20
20,10	**PISA** - Stazione F.S.	10,00
	Telefono Autobus 335 5763449	

DI MAIO TRAVEL - Via Pittoli, 142 - 83045 Calitri (AV)

Abbiamo già alcune volte pubblicato l'orario del bus della ditta Caputo di Conza. Ora, per la pari opportunità, pubblichiamo l'orario della ditta Di Maio di Calitri
Il prezzo del biglietto è di Euro 62 per chi ha più di 60 anni e 68 Euro per chi ha meno di 60 anni, fino a Basilea, solo andata, ed è inteso da Avellino fino a Basilea. Quando si fa la prenotazione si può chiedere di partire da Morra Bivio Ofantina. Ogni giorno c'è un bus di linea che porta i passeggeri fino ad Avellino, piazza Macello. Ofantina-Avellino costa **€.** 3,20 . Al ritorno si avvisa l'autista il quale per telefono dirà al bus di linea che porta i passeggeri da Avellino a Morra Bivio Ofantina, di attendere se ci fosse ritardo. Anche per il ritorno il prezzo è di 3,20 Euro a persona. Da notare che il bus a Basilea ferma alla stazione SBB. Io sono venuto a Basilea e veramente si ferma dietro la stazione, di fronte alla posta. Bisogna cambiare una volta subito dopo il Gottardo in un altro bus, il primo prosegue per Stoccarda e l'altro continua per Basilea. Anche, su richiesta, la ditta Di Maio può inviare a Morra paese una macchina per portare passeggeri sull'Ofantina, o per riportarli a Morra. Tuttavia il prezzo è da contrattare di volta in volta.
Il numero di telefono della Ditta Di Maio è 082734117. Dall'estero 0039 082734117. Telefono autobus dall'Italia 3355763450
Dall'estero 0039 3355763450. Fax 0039 0827 34152. Di Maio Travel Via Pittoli 142 83045 Calitri (AV)

ANNO XXI NUMERO 3

LA GAZZETTA
DEI MORRESI EMIGRATI

MARZO 2003

Buona Pasqua

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A Postfach 163 /4102 Binningen/ SVIZZERA/SUISSE/SCHWEIZ/SWITZERLAND
C.C.P. 40-15727-9 E- Mail Svizzera (morra@freesurf.ch) Italia (munnulu@libero.it)
Pagina WEB http:\digilander.iol.it\morrese
Direttore: Di Pietro Gerardo, Bottmingerstrasse 40a/4102 Binningen/ Svizzera/ Tel.0614212867.Italia 082743538
Corrispondenti dall'Italia Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859
Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045
Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318607

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI APRILE

Braccia Michele Bellinzona	19.04
Capozza Pina Viganello	23.04
Capozza Rosa Gerarda Pratteln	15.04
Caputo Gerardo Dübendorf	14.04
Carino Giuseppina Aesch	20.04
Celmetti Claudia Torino	24.04
Cervasio Mary Hunzenschwil	25.04
Chirico Giovanni Bettlach	3.04
Capozza Maria Silvi Marina	26.04
Colella Maria Ville La Grande	25.04
Covino Giuseppe Liestal	11.04
Covino Marie France Mondelange	27.04
Covino Pietro Noranco	24.04
Covino Pino Pratteln	15.04
Del Priore Santina Bettlach	18.04
Di Pietro Angelo fu Rocco Orcomone	9.04
Di Pietro Gerardo Castellari	25.04
Di Pietro Gerardo Orcomone	21.04
Di Pietro Giovanni Kloten	14.04
Di Pietro Giuseppina Castellari	29.04
Di Pietro Maria Lodrino	6.04
Di Pietro Salvatore Greenwich	3.04
Festa Federica Lugano	23.04
Fuschetto Orlando Ruswil	15.04
Gizzo Gerardo Montecastello	19.04
Prof.Grassi Daniele Tervuren	2.04
Grippo Tomas Allschwil	3.04
Jenny Marco Alessandro Liestal	16.04
Lanzalotto Maria Luigia	10.04
Lardieri Carmela Effretikon	6.04
Ld.Arch. Di Pietro Jolanda Goerwihl	29.04
Lombardi Salvatore Gossau	27.04
Luongo Maria Concetta Annemasse	02.04
Pennella Giuseppina Steinmaur	14.04
Del Priore Luisa Solduno	29.04
Mariani Michelangelo Lanus Este	26.04
Mariani Rosaria Lanus Este	06.04
Marra-De Luca Marietta Roma	16.04
Martino Grunadella Gerlafingen	11.04
Megaro Gerardo Grenchen	11.04
Nigro Rocco Guenange	25.04
Pagnotta Giovanni Zuerich	8.04
Pagnotta Massimo Zuerich	8.04
Pagnotta Pietro Morra	25.04
Pellino Annamaria Milano	20.04
Pennella Gerardo Lugano	8.04
Pennella Giuseppe Canobbio	12.04
Pennella Lucia Wallisellen	26.04
Pennella Paolo Greenwich	28.04
Pennella Pietro Origlio	11.04
Pennella Sonia Schweizerhalle	17.04
Rainone Carmelo Pollegio	13.04
Roina Angelo Torino	20.04
Ronca Armando Zuerich	4.04
Scherrmann Concetta Zuerich	18.04

Auguri speciali a: Colella Maria Ville La Grande per i 50 anni e Maccia Giuseppina Steinmaur 60 anni.

Caro Gerardo

ti scrivo perché, io e i miei genitori vogliamo fare i nostri più cari auguri a mia sorella Gaetana e a mio cognato Karim, infatti il 12.12.2002 a casa loro la cicogna ha lasciato un fagottino di 3,780 gr. e lungo 50 cm. di nome Diego Pieralessandro.

A lui auguriamo una vita ricca di Gioia, Fortuna e Serenità.

Zia Angela, nonna Maria e nonno Alessandro Caputo.

Angela Caputo

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Capozza Andrea Pratteln	Fr. 35
Caputo Giovannina Zürich	Fr. 20
Caputo Giuseppe Dübendorf	Fr. 30
Covino Carmine Pratteln	Fr. 20
Covino Daniele Liestal	Fr. 15
Covino Luigi Kleinlützel	Fr. 20
De Vito Amato Winterthur	Fr. 30
Di Stefano Angelo Breitenbach	Fr. 35
Dr. R. Bünzli Metezerlen	Fr. 20
Finelli Angelo Bettlach	Fr. 15
Finelli Carmine Zuchwil	Fr.15
Finelli Michele Bettlach	Fr. 20
Fuschetto Gerardo Pratteln	Fr.35
Fuschetto Rocco Pratteln	Fr. 20
Gallo Gerardo Breganzona	Fr.20
Grippo Angelo Zurigo	Fr. 35

Megaro Gerardo Grenchen	Fr.20	Oberson Evelina Basel	Fr. 50
Megaro Vincenzo Grenchen	Fr.10	Parletta Diodoro Nuerensdorf	Fr. 20
Montemarano Anna Breitenbach	Fr.35	Pennella Gerardo Pratteln	Fr. 25
Lardieri Gerardo Stäfa	Fr. 25	Siconolfi Gerardo Zurigo	Fr. 29.35
Lombardi Salvatore Gossau	Fr. 35		

HANNO RINNOVATO LA TESSERA

Fam. Ambrosecchia Giuseppina Wallisellen
Capozza Andrea Pratteln
Caputo Giovannina Zürich
Fam. Caputo Giuseppe Dübendorf
Caputo Marianna Zürich
Covino Assunta Pratteln
Covino Carmine Pratteln
Covino Daniele Liestal
Covino Luigi Kleinlützel
Fam. De Vito Amato Winterthur
Di Pietro Antonio Cordoba
Fam. Di Pietro Gerardo Binningen
Di Pietro Jolanda Görwhil
Di Stefano Angelo Breitenbach
Finelli Angelo Bettlach
Finelli Carmine Zuchwil
Finelli Michele Bettlach
Fuschetto Gerardo Pratteln
Fam Fuschetto Rocco Pratteln
Fam. Gallo Gerardo Brganzona
Grippo Angelo Zürich
Lardieri Gerardo Stäfa
Lombardi Salvatore Gossau
Megaro Gerardo Grenchen
Fam. Megaro Vincenzo Grenchen
Oberson Evelina Basel
Fam. Parletta Diodoro Nuerensdorf
Pennella Gerardo Pratteln
Siconolfi Gerardo Zürich

Addì 02.marzo.2003

L'ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI RENDE NOTO CHE:

In occasione della riunione periodica, a cui partecipano membri delle singole sezioni, il COMITATO ALLARGATO dell'A.M.E., riunitosi oggi domenica 2 marzo a Taverne (Ticino) ha preso in considerazione le voci, sorte negli ultimi mesi, circa la difficoltà per i morresi residenti all'estero di intrattenere rapporti politico-amministrativi con la Pubblica Amministrazione di Morra De Sanctis.

L'adunanza, composta da Gerardo Pennella, Gerardo Di Pietro, Andrea Capozza, per la Sezione di Basilea; Vito Di Marco, Gerardo Covino, Lucia Caputo, Alessandro Caputo, Rocco Rainone, Sezione Ticino; Gerardo Siconolfi, Gerardo Pennella, Angelomaria Pagnotta e Giuseppe Pagnotta, Sezione Zurigo; ha discusso la tematica sopraccitata, evidenziando la mancanza di un riferimento burocratico per i non residenti.

Il collegio, a seguito di votazione, ha deliberato che:
in occasione delle prossime elezioni amministrative comunali di Morra De Sanctis, l'Associazione Morresi Emigrati presenterà un'autonoma lista elettorale; capo lista sarà Gerardo Di Pietro, Segretario Centrale dell'A.M.E., scelto all'unanimità. Il Di Pietro ha chiesto tempo per pensarci.

Auguri a Maria Fruccio in Argentina che il 6 aprile compie 76 anni, dai nipoti Michele e Angelica e dalla Gazzetta dei Morresi Emigrati.

LA GAZZETTA RICORDA I SUOI VENTI ANNI DI VITA

Venti anni fa, il mese di aprile 1983, i nostri soci in Svizzera ricevettero la prima Gazzetta. Passano ad una ad una davanti alla mia mente tutte le parole che durante questi venti anni ho scritto, gli articoli redatti da me, le poesie e le pagine scritte da altri, che ho dovuto trascrivere, stampare, mettere insieme, incollare, separare, piegare, mettere nelle buste, stampare ed attaccare gli indirizzi, mese per mese, dieci volte l'anno. Ho fatto una media e sono arrivato ad un milione e mezzo di pagine, che sono passate per le mie mani, o per quelle di mia figlia Jolanda, senza considerare che, essendo le pagine stampate sulle due facciate, arriviamo a ca. 3 milioni di pagine stampate. A tutto questo lavoro va aggiunto i conti delle entrate e uscite dei soldi che i lettori, ma anche i soci inviano per tessere e Gazzetta, e che, dopo averli trascritti, bisogna separarli, perché le tessere vanno all'Associazione e i soldi per la Gazzetta al nostro giornaletto. Avevo allora 49 anni, ero giovane ed ora sono quasi settantenne. Non avrei mai pensato di avere tanta costanza. Oltre a questo lavoro, che è stato anche gratificante, per il successo che ha avuto in tutti questi anni la Gazzetta, che ha meritato elogi da personaggi illustri, ma anche dai semplici lettori, a volte c'è stata gente che si è adirata per i miei articoli e mi ha guardato in cagnesco solamente perché io scrivevo la verità. Diceva il Presidente Ciampi recentemente ai giornalisti: «Abbiate per giudice solamente la vostra coscienza» e questo ho fatto in tutti questi anni. Nel sud Italia e specialmente a Morra si è abituati a leggere i giornali cosiddetti "indipendenti", che guarda caso, parlano sempre male di una parte politica e bene di un'altra parte, facciano qualsiasi cosa, l'uno fa il bene, l'altro fa il male. Questi giornalisti "indipendenti" scrivono quello che sanno che vuole chi li paga e che vuole la gente che li legge. Io la penso in un altro modo, e mai nessuno mi ha potuto comprare con le cariche, gli onori, i soldi, o il ricatto e le minacce; piuttosto non scrivo, ma, se scrivo, devo dire quello che penso, e non mi lascio influenzare da nessuno. Un uomo deve essere libero, lo deve a lui stesso, alla sua personalità, altrimenti egli perderebbe il rispetto per la sua persona. Nessuno obbliga i nostri lettori a pensarla come me, ma nessuno mi potrà mai mettere la museruola per non farmi dire quello che penso. La natura, per fortuna, mi ha dotato di pazienza e una costanza a prova di tempo, altrimenti il giornale non avrebbe avuto lunga vita, la Gazzetta, invece è ancora viva e, nell'aprile 2003, entra nel ventunesimo anno di vita. A Morra qualche tentativo di giornale locale non è durato molto tempo. Io spero che i nostri lettori continuino ad apprezzare questa mia sincerità, e che vogliano continuare a voler bene alla Gazzetta dei Morresi Emigrati, non solo quando piace quello che scrivo, ma anche qualche volta che non sono d'accordo con quello che dico.

Per richiesta di qualcuno, che vuole bene a questo giornale, io incomincerò a pubblicare ogni mese qualche pagina di quello che ho scritto durante questo lungo periodo. Alcuni nostri fedeli lettori hanno tutta la collezione della Gazzetta, dalla prima all'ultima, ci sono quelli, invece, che si sono uniti a noi più tardi e quindi non sanno quello che abbiamo pubblicato in tutti questi anni. A queste persone basti sapere che La Gazzetta ha portato a conoscenza dei suoi lettori tutto ciò che Celestino Grassi ha scritto sulla storia antica di Morra, che ho poi raccolto in un volume, edito dal Comune. Ho pubblicato tutto ciò che sappiamo, o che sono venuto a sapere della storia del dopoguerra, della storia di Morra nei primi anni dell'Unità d'Italia, scritta e documentata largamente dal Professor Del Priore, che poi ho anche raccolto in un libro, insieme con altre ricerche di Celestino Grassi, anche questo fatto stampare dal Comune di Morra, tutte le poesie del Dottor Giovanni De Paula, che inviava alla Gazzetta, le poesie di Daniele Grassi, del quale stampai anche un'antologia, d'Emilio Mariani, di Gerardo Pennella, di don Raffaele Masi, di tutti i poeti morresi, antichi e moderni, come Nicola Pennella, Daudino Mariani, Rocco Pistocco, le poesie di Giacomino de Morra, di Isabella Morra, di Gerardo Pennella, Maria Lombardi, Maria Rainone, Gerardo Pennella 70, Mario De Rosa ecc.

Si può affermare che non c'è niente della cultura morrese antica e moderna che non sia stata portata a conoscenza dei nostri lettori. Abbiamo pubblicato notizie di Morra, e ora stiamo facendo le ingrate veci dell'opposizione, in un paese dove la gente che non è d'accordo con l'Amministrazione comunale in carica, non ha voce ufficiale, pur avendo io molta stima per il Sindaco Rocco Di Santo, come medico, ma anche come persona, essendo egli per natura molto

buono. Noi abbiamo con questo giornale riesumato il dialetto, gli abbiamo dato una veste grafica decorosa, ed abbiamo animato così altre persone a scrivere in dialetto morrese. Noi abbiamo trovato e fatto nostro lo stemma di Morra che fu creato nel dopoguerra, quando furono fatte le prime libere elezioni, salvandolo così dall'oblio.

Questo giornale è stato elogiato da tante personalità, accademiche e politiche; è richiesto dai contadini e dagli emigrati, mantiene il contatto tra gli emigrati e i morresi residenti. È letto in Italia, in Francia, in Germania, in Inghilterra, in Spagna, in America, in Argentina, in Australia e si mantiene solamente sui soldi che danno facoltativamente i nostri lettori.

Non abbiamo mai chiesto per il nostro lavoro encomi solenni, neanche dall'Associazione Morresi Emigrati stessa, che, avendo molto da fare a lavorare per la nostra festa una volta l'anno, spesso non si rende conto che ci sono dei consiglieri che lavorano tutto l'anno per rendere grande il nome della nostra Associazione.

Solo quello che ho scritto io durante questi anni non è stato raccolto in un libro. Io ve lo proporrò di nuovo di volta in volta, perché anche io ho detto qualcosa.

Incominciamo, dunque, dalla prima Gazzetta di marzo 1983.

PRIMA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI APRILE 1983

APPROVATO IL PIANO DI RECUPERO VIA LIBERA ALLA RICOSTRUZIONE.

Il Sindaco di Morra ci comunica che, finalmente, dopo due anni e mezzo dal terremoto che distrusse e rese inabitabili la maggior parte delle abitazioni del nostro paese, il piano di recupero è stato approvato.

Questo fatto è molto importante, poiché dà via libera alla ricostruzione delle case distrutte e, quindi, segna il punto d'inizio alla rinascita di Morra De Sanctis.

Noi, da parte nostra, ci auguriamo che la ricostruzione proceda sotto il segno della giustizia, ma l'esperienza c'insegna che la giustizia umana è sempre qualcosa di relativo, e molto dipende anche dal senso di responsabilità civile della popolazione stessa, che deve saper superare ogni istinto egoistico, nell'interesse di tutta la comunità.

Gli eventuali errori commessi in questi due anni possono servire a tutti da efficace insegnamento, e contribuire ad evitarne dei nuovi.

I Morresi Emigrati, così legati al loro paese nativo, seguiranno da vicino questo processo lungo e laborioso.

Chissà che questo o quel morrese emigrato non trovi conveniente inserirsi in questo processo di ricostruzione e ritornare definitivamente a Morra.

Durante la mia recente visita a Morra, ho avuto modo di parlare con i rappresentanti dei maggiori partiti politici del paese sulla situazione morrese e sui loro rapporti con i morresi emigrati.

Da tutti i partiti politici è venuta una parola di consenso e d'ammirazione per la nostra Associazione e per il lavoro che essa svolge a favore del nostro paese.

Io, da parte mia, ho assicurato tutti i partiti sulla nostra intenzione di restare neutrali nelle contese politiche, cercando però di disintossicare il paese da questo clima di neurosi politica e di totale sfiducia che regna tra l'uno e l'altra parte e che è tanto nociva alla ricostruzione del nostro paese distrutto:

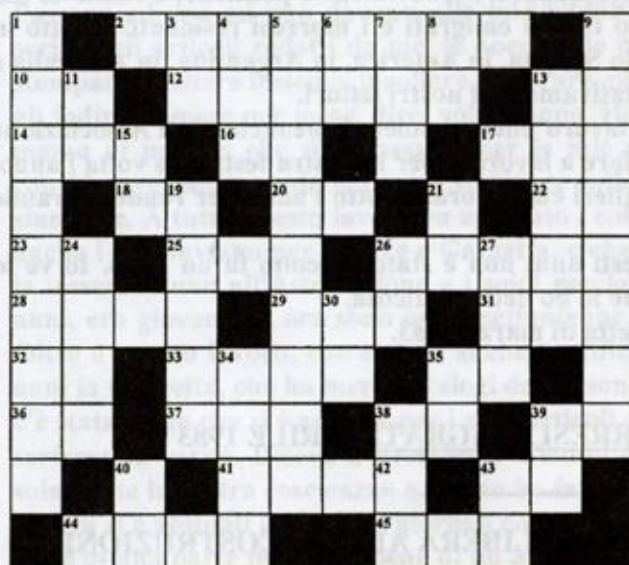
POLITICA SI, MA NON A TUTTI I COSTI.
Questo deve diventare in futuro il motto dei morresi.

Gerardo Di Pietro

Cruciverba - Morrese

N° 158

Soluzione N° 157

D	■	G	R	E	G	O	R	I	O	■	S
E	R	■	A	R	I	A	N	O	■	M	T
S	O	L	■	A	A	■	A	■	F	A	O
A	■	O	M	■	C	A	■	R	■	T	M
N	A	■	O	R	O	■	T	R	O	T	A
C	R	A	C	■	M	A	S	■	R	A	C
T	T	■	C	I	O	E	■	M	A	■	O
I	O	■	I	O	■	■	S	I	■	D	■
S	■	C	■	T	■	O	I	■	L	O	T
■	E	D	D	A	■	■	A	V	E	■	■

ORIZZONTALI

2 a la scola èra chinu de ngnostru
10 Arturo Parisi
12 un Ruvo sulla line a di Rocchetta
13 Brigate Rosse
14 segue in chiesa il "così"
16 International Phonetic
17 dea della terra
18 articolo morrese
20 Azione Cattolica
22 Rotundo Domenico
23 pronome personale (morrese)
25 preposizione articolata
26 nome di donna di origine russa
28 provincia in Sicilia
29 è nciélu, ndèrra e a tutti li posti
31 mezza ananas
32 Lombardi Donato
33 tianu senza l'urdema
35 un grande fiume italiano
36 le prime di Lucio
37 Unione Alto Tridentina
38 Gerardo Ambrosecchia
39 Modena
41 aggettivo possessivo (morrese)
43 Rimini
44 ru cuntrariu de bènu
45 mezzo Tarzan

VERTICALI

1 Lu paésu ca faci scapelà Rusiéllu
3 Angelo Rainone
4 La rondinella li incomincia tristi verso la mattina, secondo Dante
5 Dato in appalto (morrese)
6 ora, adesso (morrese)
7 Anna spagnuolo
8 nota musicale
9 sbruffone, smargiasso
11 mezzo pino
13 Capo della GPU sovietica e Ministro russo
15 Andrea Lanzalotto
19 nunn'è nuovu
21 particella dubitativa
24 spuorcu d'uogliu o de lardu
26 pronome personale
27 anno senza la prima
30 preposizione semplice
34 manga a vote quannu se corre
35 le prime di Parigi
38 buono in tedesco
39 nota musicale
40 Salerno
43 la coppia in torre

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI
SEZIONE DI ZURIGO

****

Organizza

Sabato, 29 marzo 2003

La Festa di Primavera

Nella Sala del Doktorhaus
di Wallisellen
inizio ore 19,00

Cucina paesana,
musica,
danza
tombola

Vi aspettiamo tutti

Per desiderio del Sindaco di Morra ho ricercato tutte le Amministrazioni Comunali del dopoguerra.
Sono giunto fino al 1980. Gli altri li pubblicherò in seguito.

Il 24 aprile 1944 la giunta Comunale era così composta: Zuccardi Emilio Sindaco, Vincenzo Di Pietro, Roina Giovanni, Ambrosecchia Vincenzo, Covino Domenico, il 2 maggio 1944 a questi nomi è aggiunto il nome di: De Paula Vincenzo.

---

21 aprile 1946 s'insedia la prima Amministrazione Comunale del dopoguerra eletta democraticamente dai cittadini morresi il 7 aprile 1946.
ore 10. A fianco marcato: R. Prefettura. Decreto N° 3181 febbraio del 13/5/45 il deliberato è sospeso perché non sono state osservate le formalità prescritte dalla legge. Il Prefetto Tito R. Toti. Convocazione e insediamento del Consiglio Comunale così composto:

1) Ricciardi Amedeo
2) Covino Salvatore
3) Di Sabato Vincenzo
4) De Rogatis Carmine
5) Ricciardi Rocco
6) Di Santo Gerardo
7) Mariani Vito
8) Pennella Pietro
9) Lanzalotto Andrea
10) Mazza Pasquale
11) Braccia Angelomaria
12) Ruberto Gerardo
13) Dottor De Rogatis Felice
14) Caputo Francescantonio
15) Marra Giuseppe

Segretario Todisco Marcello
Elezione del Sindaco:
Votanti 15
Ricciardi Amedeo voti 12
Di Santo Gerardo voti 1
schede bianche 2
Nomina due Assessori effettivi:
Gerardo Di Santo voti 13
Mariani Vito voti 12
bianche 2
Covino Salvatore 1

Assessori supplenti:
Ricciardi Rocco voti 13
Di Sabato Vincenzo voti 13
bianche 2
Firma il consigliere anziano Salvatore Covino

6/9/1947	Dimissioni di Ricciardi Amedeo. Vengono accettate.
11/9/1947	Gerardo Di Santo è eletto Sindaco con voti 10 su 11 votanti e 1 bianca.
3/1/1950	Dimissioni di Gerardo Di Santo da Sindaco perché per motivi di lavoro trasferito in Sardegna.
4/1/1950	Presiede Vito Mariani, accettate le dimissioni di Di Santo viene eletto Carmine De Rogatis con 9 voti su 11, Covino Salvatore 1 voto, bianche 1.

1/6/1952 Eletto Sindaco Domenico Donatelli con voti 12, tre bianche.
I voti riportati alle elezioni

1) Donatelli Domenico 871
2) Ricciardi Generoso 869
3) Covino Angelomaria 863
4) Consigliero Domenico 860
5) Pennella Pietro 860
6) Braccia Angelomaria 859
7) Covino Angelomaria 859
8) Grippo Rocco 859
9) Di Pietro Giuseppe 859
10) Covino Alfonso 858
11) Pennella Francesco 858
12) Rotundo Domenico 858
13) Ambrosecchia Antonio 877
14) Covino Rocco 879
15) De Luca Alfredo 874

23/11/1954	Dimissioni del Sindaco Donatelli Domenico. Non si accettano
18/1/1955	Vengono accettate le dimissioni di Donatelli Domenico

21/1/1955 Si procede all'elezione del nuovo Sindaco
Votanti 14: Covino Angelomaria voti 7, De Luca Alfredo voti 7.
Nuova votazione Covino Angelomaria voti 6, De Luca Alfredo voti 1, bianche 7
Il Presidente sospende la seduta per 15 minuti prima del ballottaggio ore 12.
Votazione: De Luca Alfredo 7, Covino Angelomaria 7. Si rinvia la seduta a domenica 3 corrente ore 10.

23/1/1955 Covino Angelomaria voti 6, De Luca Alfredo voti 8 su 14 presenti.

Sindaco è eletto l'Avv. Alfredo De Luca.

17/2/1955: Si accettano le dimissioni dei seguenti Consiglieri: Pennella Francesco, Grippo Rocco, Pennella Pietro, Braccia Angelomaria, Covino Angelomichele, Consigliero Domenico.

18/6/1956 Si procede all'elezione del Sindaco tra i consiglieri eletti il 27 maggio 1956

1) De Luca Alfredo voti 866	6) Covino Alfredo 861	11) Caputo Angelomaria 861
2) Sarni Gerardo 862	7) Di Pietro Eduardo 861	12) Grippo Rocco 861
3) Di Pietro Giuseppe 862	8) Russo Giuseppantonio 861	13) Covino Angelomaria 518
4) Covino Angelomaria 862	9) Buscetto Alfredo 861	14) Di Santo Gerardo 518
5) Covino Rocco 862	10) Strazza Giuseppantonio 861	15) Ruberto Gerardo 517

Votanti 14: De Luca Alfredo 11, bianche 3
Assessori: Covino Rocco 11, Sarni Gerardo 10, Covino Alfredo 1, bianche 3.
Assessori supplenti: Russo Giuseppantonio 10, Di Pietro Eduardo 10

11/11/1960	elezione

5/12/60 insediamento nuova Amministrazione
Consiglieri eletti:

1) De Luca Alfredo 972	6) Russo Giuseppantonio 936	11) Braccia Rocco Antonio 927
2) Di Pietro Angelo 942	7) Mariani Gerardo 934	12) Zuccardi Rocco 927
3) Covino Alfredo 940	8) Braccia Rocco 934	13) Avallone Vincenzo 145
4) Covino Angelo 937	9) Strazza Rocco 934	14) Pennella Angelomaria 135
5) Sarni Gerardo 936	10) Marra Gerardo 934	15) Caputo Donato 133

Eletto Sindaco Avv. De Luca Alfredo con voti 14, 1 scheda bianca
Assessori: Marra Gerardo 14, Sarni Gerardo 15
supplenti: Covino Alfredo 15, Di Pietro Angelo 15

27/11/1964	Elezioni a Morra

23/12/1964 Convalida eletti

1) De Rogatis Francesco voti 762	5) Mignone Francesco voti 753	10) Beatrice Gerardo voti 752
2) Pagnotta Giovanni voti 756	6) Pennella Pietrantonio voti 752	11) Strazza Gerardo voti 752
3) Di Santo Gerardo voti 753	7) Covino Francesco voti 752	12) Caputo Angelo voti 751
4) Braccia Antonio voti753	8) Rotundo Domenico voti 752	13) De Paula Eduardo voti 616
	9) Sarni Rocco voti 752	14) Grippo Angelo voti 611
		15) Mariani Rocco voti 606

De Rogatis Francesco viene eletto Sindaco con 11 voti, bianche 4
Di Santo Gerardo eletto assessore con 11 voti, Strazza Gerardo con 10 voti.
Supplenti Braccia Antonio 10, Pennella Pietrantonio 11, Beatrice Gerardo 1, bianche 2

21/7/1968 Discussione sulle dimissioni da Sindaco e Consigliere di De Rogatis Francesco per motivi familiari con lettera del 16/7/1968. Presidente Gerardo Di Santo. Assenti i consiglieri: De Rogatis Francesco, Mignone Francesco, Mazza Gerardo, De Paula Eduardo, Sarni Rocco, Grippo Angelo. Le dimissioni vengono accettate con 8 voti, 1 contrario
24/7/1968 Nomina a Sindaco di Gerardo Di Santo con 8 voti su 8. Al suo posto come assessore effettivo viene nominato Rotundo Domenico.

13/6/1970	Elezioni

28/6/1970 Insediamento degli eletti

1) Di Santo Gerardo 648	4) Mariano Gerardo 643	7) Zuccardi Rocco 638
2) Di Pietro Michele 644	5) Caputo Salvatore 643	8) Maccia Vito 637
3) Pagnotta Rocco 644	6) Braccia Antonio 638	9) Pagnotta Rocco 637

10) Strazza Gerardo 637
11) Di Pietro Angelo 637
12) Beatrice Gerardo 637
13) Pennella Gerardo 636
14) De Rogatis Domenico 635
15) Di Marco Mario 635

28/6/1970 ELEZIONE SINDACO GERARDO DI SANTO
votanti 14, Di Santo 13, Pennella Gerardo 1
Assessori Gerardo Pennella 12, Di Pietro Angelo 11
Supplenti Pagnotta Rocco fu Pietro 12, Strazza Gerardo 11, Zuccardi Rocco 1

30/10/1974	**Manca Gerardo Di Santo presiede Gerardo Pennella** **Autorizzazone al Sindaco Di Santo a recarsi in Svizzera a Zurigo per rappresentare il Comune di Morra.** **Si approvano altre 10 delibere.**
17/12/1974	**Gerardo Di Santo è di nuovo presente**

12/7/1975 Convalida nuovi eletti.:

1) Di Santo Gerardo
2) Caputo Giuseppe
3) Di Marco Francesco
4) Caputo Donato
5) Lanzalotto Andrea
6) Covino Vito Salvatore
7) Pennella Gerardo
8) Pasquale Rocco
9) Zuccardi Rocco
10) Caputo Vito
11) Zuccardi Pasquale
12) Pagnotta Rocco
13) Di Pietro Rocco
14) Di Pietro Pietro
15) Montemarano Gerardo

!2/7/1975	**Elezione a Sindaco di Gerardo Di Santo** **Assessori Pennella Gerardo 11 voti, Zuccardi Rocco 1 voto, Covino Vito Salvatore 9 voti, Caputo Giuseppe 1 voto, bianche 3** **Supplenti Caputo Giuseppe 10 voti, Lanzalotto Andrea 1 voto, Zuccardi Pasquale 11 voti, Caputo Donato 1 voto.**

30/6/1980	**Esame di eleggibilità dei consiglieri eletti** 1) Pagnotta Rocco 2) Buscetto Francesco 3) Di Pietro Eduardo 4) Lardieri Antonio 5) Caputo Donato 6) Braccia Carmine 7) Di Pietro Giovanni Luigi 8) Pasquale Rocco 9) Buscetto Emilio 10) Pennella Gerardo 11) Pennella Rocco 12) Siconolfi Angelo Maria 13) Indelli Ernesto 14) Pennella Pietrantonio 15) Di Santo Gerardo Michele convalida con 15 voti

I prossimi sindaci li trascriverò quando torno a Morra

IL MIO RITORNO IN TICINO

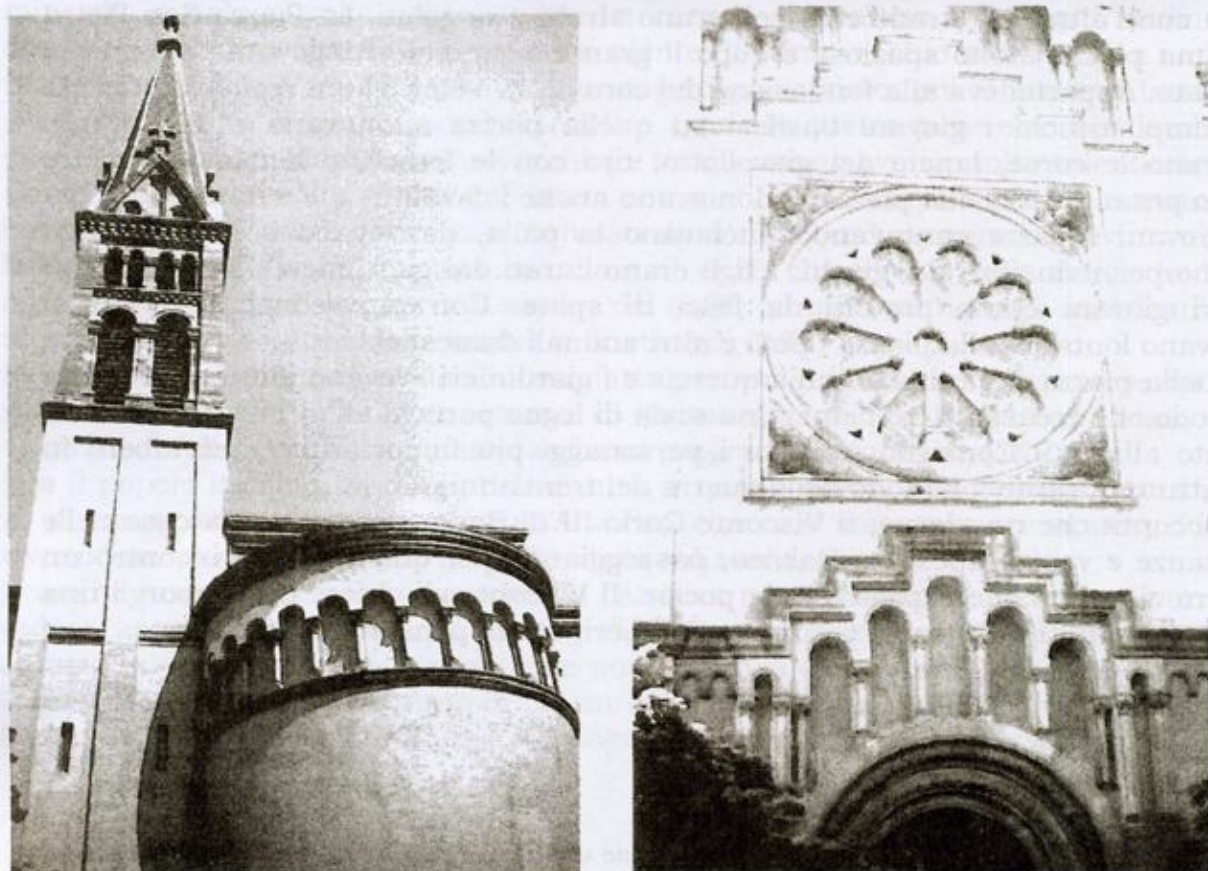
Erano anni che non ero stato più in Ticino per una riunione con i Morresi Emigrati.
Ora che sono di nuovo Segretario Centrale, mi sono unito al nostro Presidente Gerardo Pennella ed ad Andrea Capozza, che fa anche parte del nostro Comitato, e ci siamo avviati verso il Ticino.
In una stazione di servizio verso Bellinzona, incontriamo i nostri amici del Comitato di Zurigo. Il Presidente, Gerardo Carmine Siconolfi, Gerardo Pennella, e i due fratelli Pagnotta, Angelomaria e Giuseppe. Poi noi ripartiamo e loro rimangono. Siamo in anticipo, che facciamo? Non ti puoi mica presentare già a quest'ora a Casa di Vito Di Marco dove è la riunione? Decidiamo di andare a salutare Gerardo Braccia, nel suo ristorante Grotto Serta a Lamone.
Arriviamo e Gerardo ci accoglie con gran piacere, ci offre un caffè. Ci sediamo al tavolo e viene la moglie Rosaria tutta influenzata, anch'essa contentissima di vederci: abbracci; sono anni che non ci vediamo più. Incomincio a respirare l'aria di un tempo, quando ero ancora giovane, e li andai a trovare Arbedo nel ristorante Arbedese, che allora gestivano.
- «Mi ricordo» mi dice Gerardo «che tu per fare il discorso salisti su una sedia»-.
- «Già, mi ricordo anch'io. Arrivò anche Gigino e la signora Carla: Gigino indossava un cappotto grigioverde, lungo, come si vedono spesso al Nord Italia ed in Ticino, mi pareva un cacciatore».
Gerardo non ricorda il cappotto, gli dispiace solo che quando viene qualche volta a Morra non può rimanere molto tempo, Rosaria anche. Allora la padrona ordina alla cameriera di portarci un "tiramisu", e poi vuole darci di nuovo un caffè, e c'invitano a tornare da loro a riunione finita per mangiare. Ci schermiamo, sopraffatti da tanta benevolenza e ce n'andiamo da Vito, seguendo le indicazioni della strada che ci dà Rosaria. Arriviamo a casa di Vito Di Marco, dove ci attendono già gli altri. Anche lì sono saluti e abbracci, con i nostri del Ticino. La padrona di casa Giuseppina, la signora Angela Covino, più bella che mai e poi il marito Gerardo, Vito, Lucia Caputo, Alessandro Caputo, non manca neanche Mario, il figlio di Vito che studia a Pavia e una bella ragazza, la sua fidanzata. «Questa è roba nostra!» Penso non appena la vedo, poi mi ricordo; questa bellissima giovane farfalla è la metamorfosi di quella piccola crisalide che io avevo veduto spesso alle nostre riunioni e feste di Basilea, è Simona Montemarano di Breitenbach. Infatti, era lei, la fidanzatina di Mario. Glie lo dico «Sei tu quella ragazzina piccola con le lentiggini che io conobbi tanti anni fa?» «Eh... sono io, infatti, le lentiggini sono rimaste, ma la piccola è cresciuta» Mi risponde sorridendo Simona. Entriamo e dopo poco tempo ci raggiunge Rocco Rainone. Io inizio con una lode alla Sezione Ticino per la bella festa che hanno organizzato nel ventesimo anniversario della loro Sezione, e per il bel libretto che hanno fatto stampare per l'occasione. Fuori imperversa il carnevale, anche in mezzo a noi c'è aria di festa e di.... scherzi. Dopo la riunione arriva l'antipasto, i maccheroni, le costine, le salsicce, il formaggio. Ce n'andiamo piuttosto tardi ed io sono contento, abbiamo discusso di parecchie cose, amichevolmente, come sempre e abbiamo risolto tutto quello che volevamo risolvere, ma soprattutto abbiamo costatato di nuovo la grande forza che rappresenta l'AME. Torno a casa, a Binningen, verso la dieci e mezzo. Ancora una volta è stato un bellissimo pomeriggio insieme ai nostri amici morresi.

GERARDO DI PIETRO

Ancora qualcuno a Morra pensa che io consiglio il Sindaco sul da farsi. Ho detto e ripetuto che il Sindaco ha altri Consiglieri che lo consigliano. Se qualche volta mi sono permesso di suggerirgli qualcosa, lui non mi ha mai ascoltato. Nell'ultimo mese sono andato sul Comune tutti i giorni per cercare nelle delibere tutti i sindaci di Morra dal dopoguerra fino ad oggi, che poi pubblicherò sulla Gazzetta. Quando vado io, il sindaco non è ancora venuto e io vado via prima che viene. Dalla Gazzetta avete appreso che io non sono affatto d'accordo su molte cose che il Sindaco ha fatto durante la sua Amministrazione, se glie lo avessi consigliato io non avrei avuto motivo di criticare, non vi pare? (Gerardo Di Pietro)

BASILEA, LA MIA CITTÁ

In una delle nostre pagine su Basilea ho parlato del Kirschgarten, la casa di Jakob Burckhardt grande storico basilese, che insegnava nel Politecnico di Zurigo nello stesso periodo in cui vi era il De Sanctis.
Eccovi la facciata della casa, ora museo.

La Peterskirche protestante (Chiesa di San Pietro)

La chiesa di Santa Maria, cattolica, dove mi sposai io

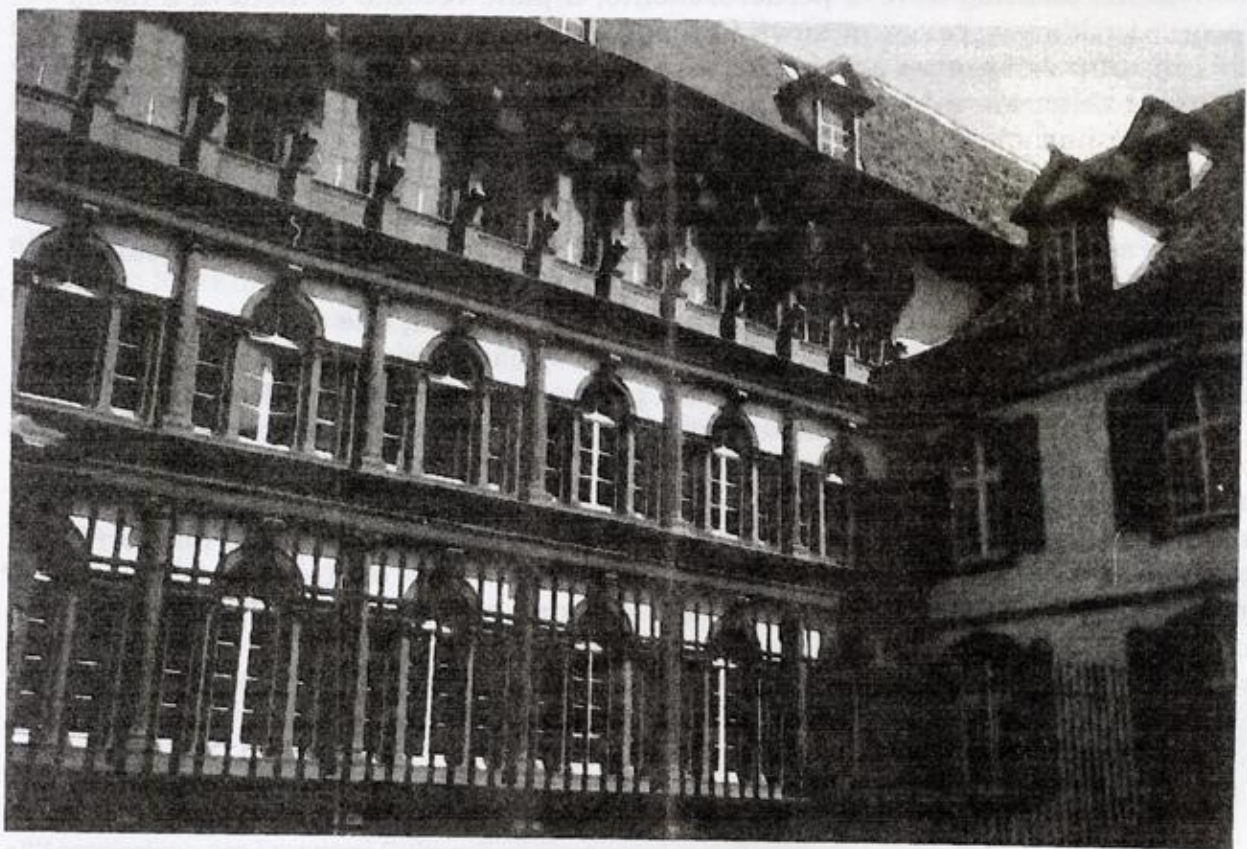
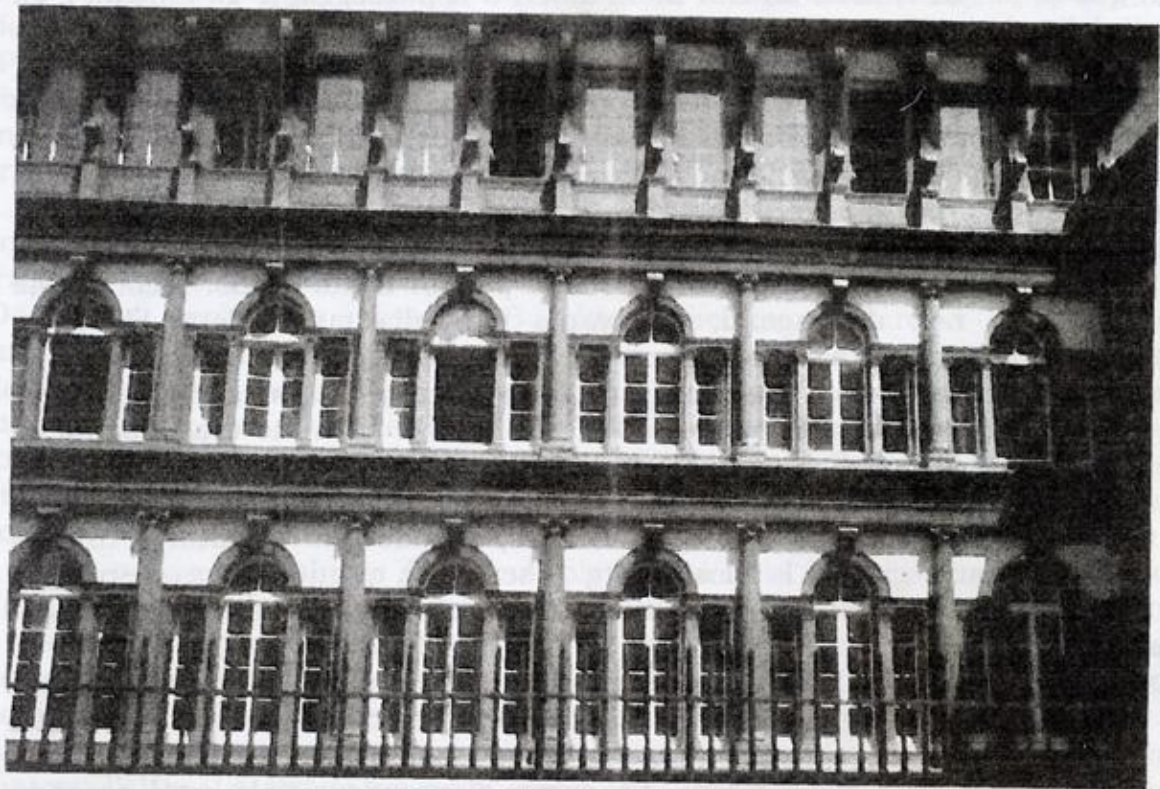
Avevo già scritto che il De Sanctis insegnava a Zurigo proprio nello stesso tempo che insegnava anche Jakob Burckhardt, il padrone del palazzo della Kirschgarten, di cui vedete la foto alla pagina precedente. Sembra che tra i due non vi siano stati rapporti amichevoli, anche se il Burckhardt frequentò qualche lezione del De Sanctis e se qualche volta li videro discorrere insieme.
Il Prof. Renato Martinoni, che i nostri lettori più fedeli conoscono, perché io pubblicai il suo articolo sul De Sanctis[1], nel suo scritto "Gli anni zurighesi del De Sanctis" pubblicato sul libro "Per Francesco De Sanctis" edito dal Politecnico di Zurigo in occasione del centenario della morte del critico, scrive così:
".....Cordiali, ma non troppo fraterni, i rapporti col Burckhardt, pure gioviale e franco di carattere, studioso attento (benché, agli occhi di De Sanctis, troppo parziale) delle cose italiane..."
Il De Sanctis, però, parla spesso del Burckhardt nelle sue lettere[2]
Camminando verso l'altura dove si trova la nuova Università s'incontra il bel palazzo alla pagina seguente, la Spiesshof. Cerchiamo ora di parlare anche di quella collinetta che s'innalza dalla valle del Birsig proprio di fronte all'altra dove si trova il Münster. L'edificio dell'Università si trova sulla Petersplatz, (piazza San Pietro) dove c'è la Chiesa di San Pietro, da non confondere con la Basilica romana.
Su quella piazza, adombrata da grandi platani, si fa la fiera d'autunno, che io vi ho già descritto nella Gazzetta precedente. Da quella piazza si può anche entrare nel giardino botanico, quello più piccolo; l'altro, di molti ettari di terreno si trova alla periferia di Basilea.
La chiesa di San Pietro fu costruita su resti di muri carolingi nell'XI-XIII secolo.
Nell'antica Basilea le case alte a tetto spiovente erano costruite a stretto contatto l'una con l'altra. La strade e i vicoli erano stretti e angolati. La Piazza San Pietro era una piazza molto spaziosa e dopo il grande terremoto fungeva da piazza del mercato. Apparteneva alla fondazione del coro di St. Peter ed era recintata, ma già da tempi antichi i giovani basilesi su quella piazza suonavano e danzavano, facevano le corse, lancio del giavellotto, tiro con le frecce, o lanciavano pietre molto pesanti. In quella piazza si domavano anche i cavalli.
Le giovani ragazze cantavano, lanciavano la palla, danzavano o intrecciavano corone per i vincitori dei giochi. I tigli erano curati dai giardinieri della città e gli alberi giovani erano protetti da fasci di spine. Con provvedimenti severi si tenevano lontani dalla piazza i polli e altri animali domestici.
In quella piazza c'era una vecchia quercia e i giardinieri avevano intrecciato i rami in modo che creassero tre piani. Una scala di legno portava all'ultimo piano. Sotto questo albero il Consiglio riceveva i personaggi più importanti. Quest'albero fu abbattuto durante il periodo della guerra dei trent'anni.
Si racconta che un giorno, il Visconte Carlo III di Baden, che aveva la casa nelle vicinanze e veniva spesso a Basilea, passeggiando per quella piazza incontrò un povero cittadino che sapeva fare le poesie. Il Visconte gli chiese di comporgli una rima e quello, tipo il nostro Giuseppe Scudieri, senza pensarci molto disse:
Gnädigste Herr un Fürst
mich hungert, friert un dürst.
(Clemente signor principe
io ho fame, ho freddo e ho sete)

---

[1] Il Prof. Renato Martinoni della ETH di Zurigo, tenne una conferenza all'Università di Basilea, sul nostro letterato, organizzata da noi, insieme al Consolato Generale d'Italia in Basilea e all'Associazione per i rapporti Culturali ed Economici con l'Italia.
[2] F. De Sanctis, *Epistolario*, 1856-1858, Torino, Einaudi, 1965.

Il Visconte si allontanò ridendo. Quando l'uomo a sera tornò a casa, trovò come regalo del Visconte un carro pieno di legna, una botticella di vino, un sacco di farina, e un marengo d'oro.
Oggi in quella piazza ci sono ancora molti alberi e vi passeggiano gli anziani e gli studenti della vicina Università.
I bambini basilesi di due secoli fa giocavano alle biglie, salivano sui trampoli, giocavano alla lippa (mazza e pïuzu) che si chiamava in dialetto basilese "Möpperlen". Giocavano col diabolo, quella specie di jojo grande che si lancia anche per aria e poi si raccoglie col filo senza che si fermi di girare, oppure giocavano col cerchio di legno, che si faceva correre con quel gancio che noi chiamiamo "la martellina". Un'altro gioco era quello un po' pericoloso di saltare sulla predella dei tram in corsa e farsi portare per un tratto gratis. Ricordo che anche alcuni di noi, da ragazzi, andavamo fino alla curva dopo l'Incasso, chiamata "vutata scupèrta", dove la corriera doveva per forza rallentare, e ci attaccavamo dietro alla ruota di scorta per farci portare gratis fino a Morra.
Come vedete, i ragazzi di uno o due secoli fa di Basilea facevano esattamente gli stessi giochi che facevamo noi a Morra, pur essendo più di mille chilometri lontani e appartenenti ad un'altra cultura.
Quei ragazzotti di allora, quando c'era la neve, prendevano la slitta e tutto il giorno andavano su e giù per la Klosterberg. A sera, poi, quando i piccoli erano in casa, facevano la stessa cosa gli adulti. Allora non c'erano macchine e camion sulle strade.
Nel libro "Heimatgeschichtliches von Basel" dal quale ho preso queste notizie, chi narra racconta anche della miseria in cui si viveva. Per colazione avevano acqua d'orzo e pane, alla sera la stessa cosa. A mezzogiorno mangiavano diverse minestre e solo a volte maccheroni. La carne si prendeva solo ogni seconda domenica. In casa non doveva perdersi niente; il pane vecchio si metteva a mollo nell'acqua fredda e sopra si metteva formaggio grattugiato, poi si metteva in una pentola in un po' di grasso ad abbrustolire. Quando questo pane era abbrustolito si chiamava "Alter Mann" (uomo vecchio) e tutti lo mangiavano molto volentieri.
Come vedete non c'era molta differenza come ai nostri tempi a Morra, e quante volte io ho mangiato il pane secco "nfussu dind'a l'acqua", oppure ho bevuto una bella tazza d'acqua d'orzo, perché allora il caffè chi te lo voleva dare? Io ho assaggiato solo dopo la guerra il sapore del caffè, quando vennero gli americani a Morra e ci davano, tra l'altro, anche le bustine di caffè.
Se io penso quanto quei soldati hanno fatto per noi italiani, che avevamo perso la guerra contro di loro. Essi, invece di tiranneggiarci, ci trattarono bene, ci vestirono, ci diedero da mangiare con i vari programmi Marshall, UNRA ecc.
Ora il popolo italiano ha dimenticato tutto, e questi giorni gli scalmanati corrono in piazza a gridare slogan contro l'America che ci è stata sempre amica, dove vivono ancora oggi milioni di italiani e di loro discendenti.
Neanche io voglio la guerra, perché da cattolico non posso approvarla, ma vorrei vedere accanto agli striscioni contro l'USA anche quelli contro Saddam, che ammazza la gente del suo popolo, che non la pensa come lui. Solo allora crederò veramente che quelli che vanno in piazza vogliono la pace.
La pace non è una cosa unilaterale, bisogna volerla da tutte e due le parti.

GERARDO DI PIETRO

Un'altra casa patrizia del rinascimento dell'Alto Reno fu costruita nel 1724.
Vi mostro anche la facciata di questa casa, che è molto bella. Peccato che non posso stamparla a colori.

I SANTI

Il grande affresco di F. De Ponte che era sotto la volta della chiesa Madre a Morra, sbriciolatosi col terremoto, raffigurava San Pietro e San Paolo sotto la Madonna

Dopo aver parlato di San Pietro, ora parliamo dell'altro Santo associato al nome della nostra Parrocchia, San Paolo, l'Apostolo dei gentili[1].

San Paolo era nato a Tarso in Cilicia; morì a Roma, ca. nel 67.

Fino alla sua conversione si chiamava Saulo. Aveva la cittadinanza romana, ereditata da suo padre ebreo, che lo allevò come fervente fariseo. Studiò la religione presso il celebre Rabbino Gamaliel a Gerusalemme ed imparò il mestiere di fabbricante di tende.

Partecipò, fin da giovane, alla persecuzione dei cristiani, e custodì i mantelli di quelli che lapidarono Santo Stefano, il primo martire cristiano.

Improgionò molti cristiani e altri li consegnò alla morte.

Una volta, mentre si recava a cavallo verso Damasco per dare la caccia ad altri cristiani, una luce abbagliante gli accecò gli occhi e Dio gli disse «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?». San Paolo cadde da cavallo e rimase per parecchio tempo cieco. Fu allora che si convertì e capì che Dio lo mandava a convertire i non ebrei, cioè i gentili.

Paolo, fattosi battezzare, rimase per un certo tempo in Arabia, poi tornò a Damasco,ma, essendo i suoi nemi ci diventati troppo pericolosi, dovette fuggire di notte facendosi calare dalle mura in una cesta. Andò a Gerusalemme a vedere Pietro e più tardi si oppose a lui ad Antiochia, per una controversia sull'atteggiamento tenuto dall'Apostolo sui gentili convertiti e sulle pratiche ebraiche.

Iniziò la grande missione presso i gentili. I convertiti fecero una sottoscrizione per inviare dei soldi a Gerusalemme, dove infuriava la carestia, e furono incaricati di portarli Paolo e Barnaba.

Nell'anno 45 ca. Paolo iniziò il primo dei suoi tre principali viaggi missionari. Partì per Cipro e vagò per l'Asia Minore, la Siria, la Macedonia, la Grecia. In ogni città dove andava predicava nella Sinagoga ebraica prima di rivolgersi ai pagani. Dopo circa dodici anni andò a Gerusalemme. La sua presenza provocò molti disordini e il Governatore romano lo fece imprigionare. Dopo due anni ricorse in appello alla corte imperiale e fu mandato a Roma, naufragò presso Malta. A Roma rimase agli arresti domiciliari per altri due anni. Dopo le notizie sono confuse, c'è chi pensa che fu condannato nel processo e giustiziato e chi dice che visitò nuovamente Efeso e altri luoghi, perfino in Spagna, dove sarebbe stato arrestato di nuovo, riportato a Roma e giustiziato. La tradizione vuole che fu decapitato nel luogo chiamato Tre Fontane. e il suo corpo fu sepolto dove ora sorge la chiesa di san Paolo fuori le mura. In un documento San Paolo viene dipinto come un uomo piccolo, insignificante, calvo e con le gambe storte. Le sue lettere costituiscono una parte preziosa del Nuovo Testamento. Infatti egli non fu solo un grande ed instancabile missionario, ma ha lasciato con i suoi scritti un'impronta duratura, influendo sullo formazione e sullo sviluppo della Chiesa.

La lezione che abbiamo da questo Santo è la sua conversione miracoloso, la sua risposta positiva alla chiamata di Dio a servirlo. La sua missione estesa non solo agli ebrei, ma anche e soprattutto ai gentili, gente che non era ebrea, come siamo noi. I pericoli per mare e per terra in cui è incorso per portare Cristo a tutte le genti. A noi, forse, oggi manca questa carica e soprattutto la gioia di rendere partecipi gli altri della Buona Novella. Pecchiamo di egoismo, come colui che ha trovato un tesoro e non vuole rendere partecipi gli altri della sua fortuna.

GERARDO DI PIETRO

---

[1] **Gentili, nome dato dali ebrei agli stranieri, dai cristiani non ebrei ai pagani**

CORSO TEOLOGICO –PASTORALE COMUNICAZIONE EDUCATIVA
Relazione di TINA CIAPARRONI.

Nell'ambito del corso Teologico-Pastorale (Area Scienze Umane), lunedì 18 novembre u.s., nel salone francescano di Lioni si è tenuto il primo incontro dei tre programmati per quest'anno pastorale sulla "comunicazione educativa"

Il tema trattato dall'esperta nel campo della comunicazione educativa, la docente Tina Ciaparroni, è stato: " Io e l'altro".

Gli altri due temi sono: " lo e il gruppo", " io e la comunità". Saranno trattati rispettivamente il 17 febbraio e il 10 marzo 2003, p.v.

La relatrice ha iniziato con una canzone del noto cantante napoletano. Pino Daniele, per rilevare subito che ci sono tanti modi di comunicare un messaggio. Ed il canto e uno di quelli più praticati dai giovani, oggi.

L'altro modo di comunicazione può essere l'uso dell'immagine. Anche questo molto efficace e dominante ai nostri tempi.Non per niente viviamo nell'era mediatica.

Oggi esiste l'uomo dei mass-media. E non si può non tenerne conto, se si vuole comunicare e capire chi ci comunica

Realtà questa anche molto sottolineata ed approfondita nell'ultimo convegno della CEI sulle Parabole Mediatiche"

Certo la "parola", primo mezzo usato dall'uomo per comunicare, resta sempre il più caratteristico dell'essere umano. Ma, ricordiamoci pure che, tante volte, il silenzio è più eloquente delle stesse parole, come ha affermato la relatrice.

Per comunicare bene, dobbiamo essere anche disposti ad ascoltare "l'altro". E la relatrice ci ha ricordato gli atteggiamenti sbagliati con cui, spesso, ci comportiamo nei confronti dei giovani. Ci atteggiamo come genitori. È sbagliato; quasi vogliamo sostituire o aggiungere altri genitori a quelli che i ragazzi hanno già a casa.

A volte si piglia l'atteggiamento del richiamo al senso di responsabilità, dicendo, ad esempio, "me lo avevi promesso". I ragazzi non sono pronti alle responsabilità...

Altre volte ci si vuol fare gli " amici" ad ogni costo o si adopera il loro linguaggio. Tutto sbagliato.

Di fronte ai ragazzi la nostra funzione educativa è quella di fare gli "adulti", perché di questo loro hanno bisogno. E stare attenti a non alterare il vero contenuto del messaggio da comunicare.

Proseguendo, la docente si è fermata ancora sul significato della parola " comunicazione": "mettere in comune" e sulle sue tre componenti essenziali:

l'emittente, cioè colui che comunica,
il messaggio,
il ricevente.

Se manca una di queste componenti, non si ha la comunicazione. Voglio parlare e non so che dire o a chi parlare, oppure voglio ascoltare, ma non c'è chi parla (facendo eco a S Paolo che dice: "Fides ex auditu", la fede dall'ascolto e quindi dalla predicazione).

Ed anche, quando ci sono queste tre componenti, occorre conoscere bene colui al quale si trasmette il messaggio ed ancor più viverlo, perché non possiamo essere dei semplici distributori o ripetitori.

La scintilla che poi accende la comunicazione tra l'emittente e il ricevente, per trasmettere in modo interessante e comprensibile il messaggio, è "il simbolo", cosa molto usata anche in letteratura, in modo particolare all'inizio del Novecento, ma che la Scrittura, la Chiesa ed in particolare la Liturgia hanno sempre usato per comunicare non solo con il visibile, ma anche con l'invisibile.

Che dire poi, dei ragazzi o giovani definiti "indifferenti"? È disinteresse? Assolutamente no!

È solo un modo di vivere la propria autonomia.

„ Quante volte una domanda intelligente ed inaspettata da parte di un giovane ascoltatore distratto ce ne ha fatto ricredere!

Non esistono persone indifferenti a tutto.

E, poi. nulla mai dare per scontato, anche quelle cose che sembrano banali.

Dopo numerosi ed arricchenti interventi e da parte del direttore dell'Ufficio Catechistico, d. Antonio anche il saluto dell'Arcivescovo, assente.perché impegnato nella visita pastorale, si è concluso questo primo incontro sulla comunicazione con l'appuntamento al prossimo 17 febbraio del nuovo anno.

Pasquale Rosamilia.

EN NOM DE LA CONFÉDÉRATION SUISSE

PASSEPORT

Le Consul Général
de la Confédération Suisse,
A TURIN

Signalement du Porteur

Age 38 ans

Signature du Porteur

Taxe Fr. 3. —

Le Consul-Général

IL PASSAPORTO SVIZZERO DI FRANCESCO DE SANCTIS

Dal passaporto, in lingua francese, rileviamo i connotati: altezza 1 metro e 68 cm. anni 38, barba e capelli grigiastri, sopracciglia e occhi castani, il viso ovale, il mento rotondo. Dalla fotocopia, quasi irriconoscibile, si capisce che il passaporto è rilasciato per Francesco De Sanctis , nato a Morra, Regno di Napoli, Professore di letteratura italiana, per insegnare a Zurigo nel Politecnico Federale nell'anno 1856.

FRANCESCO SAVERIO DE SANCTIS VISTO DAI SUOI AMICI E CONOSCENTI

di Gerardo Di Pietro

Dal Passaporto abbiamo appreso che De Sanctis non era molto grande, anche egli stesso lo ricorda nella sua „Giovinezza", vantandosi, però, di vincere, con un trucco, la lotta contro il cugino Giovannino, più robusto di lui. Siccome era stitico, lo curavano con salassi, purghe, clisteri, vomitivi e digiuni[1].

il ragazzo Ciccillo, come era chiamato, s'infervorava facilmente con le sue letture, e racconta che una volta, credendosi Tancredi all'assedio di Gerusalemme, salì sulle mura per espugnare la città; e meno male che la signora dirimpetto si mise a gridare e accorsero i familiari, perché le sue mura di Gerusalemme erano semplicemente il davanzale della finestra, dove lui agitava la spada di legno con un piede proteso nel vuoto[2].

Questo ragazzo con la testa piena di sogni, secondo i registri parrocchiali di Morra Irpino, fu battezzato nella chiesa dei SS. Apostoli Pietro e Paolo di Morra dallo zio, don Giuseppe De Sanctis, col permesso speciale del Parroco di allora, Nicola Pennella, il giorno 26 marzo 1817. La comare di battesimo fu Concetta De Pietro, e l'altra donna presente era la levatrice, Maria Castellano.

La cosa curiosa, però, è che il De Sanctis, secondo il certificato anagrafico, nacque due giorni dopo che era stato battezzato, il 28 marzo 1817, alle ore 22, essendo sindaco Giuseppe Maria Padula. Il padre, Alessandro, gli diede il nome di Francesco Saverio. I testimoni furono due analfabeti, Lione Arace e Tocco Manzi.[3] Veramente ironia della sorte, un grande genio letterario come il De Sanctis, che ebbe per testimoni due analfabeti.[4]

Ecco l'aspetto del De Sanctis a 35 anni, mentre era imprigionata a Castel dell'Ovo a Napoli, raccontato da Enrico Cortese[5]

"Nei primi di settembre del 1852, essendo andato un giorno con un mio fratello adorato, maggiore di me, a visitare nel castello dell'Ovo un nostro zio, vecchio patriota del '20, lo trovai sugli spalti del castello a conversare con un giovane dai lunghi capelli, con gli occhiali ed un berretto con visiera in capo, il quale discorreva con enfasi con mio zio. Questi, accoltici amorevolmente ci presentò al suo interlocutore, il quale ci fece festa; e da quel giorno gli divenimmo amici, e tutto quel mese ed il seguente, che durarono le nostre vacanze di scuola, tutte le mattine che quegli usciva a passeggiare per poco più di un'ora, ed a conversare con nostro zio, gli tenevamo compagnia. Era il professore, o D. Ciccio De Sanctis come lo chiamavano lì nel castello, guardato in cagnesco e con segni di rabbia dagli uffiziali degli Svizzeri ivi accasermati"..........

Immaginiamoci, dunque, il De Sanctis capellone, con la coppola a visiera in testa e con gli occhiali. Sappiamo dal passaporto che tre anni dopo, quando aveva solo 38 anni di età aveva già i capelli grigiastri.

Giorgio Arcoleo descrive De Sanctis così:

---

[1] F. De Sanctis „*La Giovinezza*" p. 27

[2] F. De Sanctis „*La Giovinezza*" pp. 22-23

[3] La stessa cosa capitò a me. Mia madre diceva che sono nato il 3 di marzo, mia zia racconta che nacqui tra la notte del 3 e del 4 marzo, sul comune all'anagrafe la mia data ufficiale di nascita risulta il 5 marzo. Si vede che dal 1817 non era cambiato molto sul comune, gli impiegati non prendevano sul serio la vera data di nascita.
Io ho risolto la questione de mio compleanno festeggiando tutti e tre i giorni, così, almeno uno di loro è quello giusto.

[4] Vincenzo Boccieri, *De Sanctis inedito*, Avellino 1906, p. 34

[5] Enrico Cortese, *Discorso intorno a F. De Sanctis*, nell'opuscolo *R. Liceo Ginnasiale «Colletta», Onoranze a F. De S.*, Avellino 1885, pp. 29-37

"Entrava lento e pensoso, estraneo alla folla che già da un'ora gremiva l'aula, e pareva trasognato per l'aria distratta, per le movenze quasi automatiche, finché, aprendosi a stento la via, saliva la cattedra già assiepata dai più audaci che si contendevano il posto come un privilegio e una conquista.
Né il pubblico era solo di giovani o studenti in lettere: convenivano da ogni parte, disertando le aule di medicina, di matematica o di legge, spinti dal desiderio di ascoltare il maestro. E fino oltre il corridoio, e nell'ampio cortile, si accalcavano, specialmente quando era preannunziato l'argomento.
A vederlo in piedi, sulla cattedra, nulla si rivelava di ciò che desta solennità e prestigio: non il tono della voce, che era sottile e a volte fioca e ineguale; non il gesto, ritmico e cadenzato, spesso anche lontano dalle idee, e dal soggetto; non la figura, che appariva comune nell'insieme dei tratti e dell'abito, scuro di solito, che copriva ma non seguia la persona, con una cravatta ostinatamente ribelle, che stringeva un enorme colletto, dentro di cui pareva fissata una bella testa di ufficiale in ritiro, con enormi baffi, grigi e folti.
Ma, appena cominciava, pareva di un tratto trasformarsi: s'irradiava il volto, scintillava lo sguardo, "........ [6]

L'aspetto del De Sanctis non era quello del grande personaggio che incute rispetto al solo apparire. Lui stesso lo dice nella sua "Giovinezza" pagina 78 "*...La natura non mi aveva dato un'aria signorile e di comando, e con la mia sincerità mi presentavo tal quale, senza apparecchio e senza malizia......*"

La moglie del De Sanctis Maria Teresa Testa

La sua distrazione era ormai cosa conosciutissima, una volta, andato a teatro con la moglie e, essendo un momento uscito per non so quale bisogno, invece di tornare dalla moglie in sala, ritornò a casa, dimenticando così la sua consorte in teatro. Tanto più strano che giocava bene agli scacchi, infatti, per questo gioco, ci vuole molta concentrazione.
Era dunque distratto dalle cose usuali della vita, dagli avvenimenti, non teneva conto di ciò che vedeva tutti i giorni e di ciò che mangiava, ma si concentrava sulle letture e appunto sullo cose dello spirito, della cultura, del sapere; come se volesse impiegare tutte le cellule del suo cervello ad immagazzinare le notizie letterarie e perciò sorvolava su quelle cose che avrebbero potuto occupare quel posto prezioso ad esse riservato.

G.G.Hardmayer scrive: ....."*Una volta venne* (De Sanctis) *da me di sera tardi. Aveva già preso un biglietto per andare a Torino, dove voleva passare le ferie. Sarebbe dovuto partire alle 5 del mattino seguente. Ma aveva dimenticato di fare il baule. Mi pregò di andare con lui per aiutarlo. Ma purtroppo il baule vuoto era chiuso a chiave, e questa egli l'aveva perduta. «E il passaporto l'hai?», gli dissi. «Ah, per bacco, quello l'ho dimenticato!» Così De Sanctis fu costretto a rimandare di un giorno la partenza, ed io riuscii a stento ad ottenere la proproga del biglietto....*"[7]

---

[6] Giorgio Arcoleo, *L'eloquenza nell'Ateneo (Francesco De Sanctis)*, nella rivista «L'eloquenza», Roma, anno II, 1912, f. 3-4; ristampato in *Studii e Profili*, vol. I delle *Opere*. Milano 1926.
[7] G.G.Harmeyer „*Aneddoti Zurighesi*" . L'originale in tedesco è in: F. De Sanctis, *Lettere dall'esilio*, a cura di B. Croce, Bari 1938, pp. 219-22.

E ancora:
..."De Sanctis in Zurigo si fece subito notare per la sua straordinaria distrazione. Un giorno lo trovai nel centro della città, seduto sui gradini della biblioteca municipale, circondato da un gruppo di curiosi. Senza badare agli astanti, leggeva i libri che aveva presi dalla biblioteca. Gli bussai sulla spalla e gli chiesi: «Ma, per Dio, De Sanctis, cosa fai tu qua in mezzo a questa gente?» «Ah, - disse stupito, - c'è tanta gente; e perché? Sono cose dell'altro mondo?»"[8]

Anche il De Sanctis stesso nella su "Giovinezza" p.74 afferma:
..."Uso alla vita interiore, il mondo mi passava innanzi come una fantasmagoria; non avrei saputo ridire cosa mangiavo, come vestivo e come vestivano gli altri. Anche oggi dei miei più cari amici ricordo le fisionomie non il vestito...."

De Sanctis ci parla anche del brutto vizio dei morresi di tener di troppo conto quello che dicono gli altri. Ecco ancora un passo della "Giovinezza" p. 85..." ***A Morra s'era in una certa apprensione intorno al mio stato. A forza di vivere fra quella gente, papà s'era fatto un cervello morrese, voglio dire che vedeva il mondo attraverso di Morra. Spesso diceva: «Bisogna mostrare a Morra»; ovvero: «Cosa dirà Morra,»...."***

Forse, avendo sentito in Italia, come io credo, che gli svizzeri amano gli animali in generale e gli uccelli in particolare, De Sanctis teneva nella sua stanza di Zurigo fino a 60 canarini. Perché penso che l'abbia fatto apposta? Perché, fino a quando andò a Zurigo, non trovo scritto che il De Sanctis abbia avuto tanta passione per questi pennuti. Infatti, egli stesso racconta che a Zurigo si sentiva solo appena arrivato in città, ma che improvvisamente si raccolse un gruppo di persone intorno alla sua finestra, che guardavano i suoi canarini.
G.G. Hardmayer, che era un suo collega professore a Zurigo, nei già citati "Aneddoti zurighesi" scrive:
..."De Sanctis era un grande amico degli uccelli. Aveva nella sua stanza 6-8 gabbie di canarini, e una volta arrivò a possedere oltre cinquanta di questi cantori, ed egli stesso ne aveva allevati molti. Da sei a otto volavano sempre per la stanza. Conoscevano la sua voce, gli si posavano in mano, prendevano zucchero e briciole di pane dalle sue labbra, e così via. Parlava con loro per ore. Dava loro nomi letterari. Così aveva un Boccaccio, un Poliziano, un Chiabrera. Ne chiamò uno Aretino. «È questo qui, che mi lorda sempre i libri e i mobili». Mi ricordo ancora molto bene di Manzoni. Questo aveva un disegno nero sulla testa: «Guarda qui il Manzoni. È questo birichino qui, col berretto in testa»"....[9]

Accanto:
Francesco De Sanctis negli anni di Zurigo dalla copertina del libro "Per Francesco De Sanctis nel centenario della morte. Politecnico di Zurigo, Atti del Convegno di Studi – 2 dicembre 1983." Edizioni Casagrande Bellinzona.

Nel libro ci sono i contributi di Dante Isella, Guido Oldrini, Luigi Firpo, Renato Martinoni, Ottavio Besomi, Carlo Muscetta, Georges Guentert.

Nella prefazione è ricordato che c'era anche una delegazione dei Morresi Emigrati, fummo invitati ufficialmente e venimmo da Basilea.

[8] G.G.Hardmayer „come sopra"
[9] G.G.Harmeyer „*Aneddoti Zurighesi*"

Aggiornamento della classificazione sismica dei Comuni della Regione Campania

AVELLINO

CODICE ISTAT	COMUNE	DATA DI PRIMA CLASSIFICAZIONE	VECCHIA CLASSIFICAZIONE	NUOVA CLASSIFICAZIONE	VARIAZIONE TRA VECCHIA E NUOVA CLASSIFICAZIONE
15064001	AIELLO DEL SABATO	07/03/1981	2	2	=
15064002	ALTAVILLA IRPINA	07/03/1981	2	2	=
15064003	ANDRETTA	07/03/1981	2	1	1
15064004	AQUILONIA	25/03/1935	1	1	=
15064005	ARIANO IRPINO	25/03/1935	1	1	=
15064006	ATRIPALDA	07/03/1981	2	2	=
15064007	AVELLA	07/03/1981	2	2	=
15064008	AVELLINO	07/03/1981	2	2	=
15064009	BAGNOLI IRPINO	07/03/1981	2	2	=
15064010	BAIANO	07/03/1981	2	2	=
15064011	BISACCIA	25/03/1935	1	1	=
15064012	BONITO	07/03/1981	1	1	=
15064013	CAIRANO	07/03/1981	2	1	1
15064014	CALABRITTO	07/03/1981	2	1	1
15064015	CALITRI	25/03/1935	2	1	1
15064016	CANDIDA	07/03/1981	2	2	=
15064017	CAPOSELE	07/03/1981	2	1	1
15064018	CAPRIGLIA IRPINA	07/03/1981	2	2	=
15064019	CARIFE	25/03/1935	1	1	=
15064020	CASALBORE	07/03/1981	1	1	=
15064021	CASSANO IRPINO	07/03/1981	2	2	=
15064022	CASTEL BARONIA	25/03/1935	1	1	=
15064023	CASTELFRANCI	07/03/1981	2	1	1
15064024	CASTELVETERE SUL CALORE	07/03/1981	2	2	=
15064025	CERVINARA	07/03/1981	2	2	=
15064026	CESINALI	07/03/1981	2	2	=
15064027	CHIANCHE	07/03/1981	2	1	1
15064028	CHIUSANO DI SAN DOMENICO	07/03/1981	2	2	=
15064029	CONTRADA	07/03/1981	2	2	=
15064030	CONZA DELLA CAMPANIA	07/03/1981	2	1	1
15064031	DOMICELLA	25/03/1935	2	2	=
15064032	FLUMERI	25/03/1935	1	1	=
15064033	FONTANAROSA	07/03/1981	2	1	1
15064034	FORINO	07/03/1981	2	2	=
15064035	FRIGENTO	07/03/1981	2	1	1
15064036	GESUALDO	07/03/1981	2	1	1
15064037	GRECI	07/03/1981	2	2	=

Aggiornamento della classificazione sismica dei Comuni della Regione Campania

----

AVELLINO

CODICE ISTAT	COMUNE	DATA DI PRIMA CLASSIFICAZIONE	VECCHIA CLASSIFICAZIONE	NUOVA CLASSIFICAZIONE	VARIAZIONE TRA VECCHIA E NUOVA CLASSIFICAZIONE
15064038	GROTTAMINARDA	25/03/1935	2	1	1
15064039	GROTTOLELLA	07/03/1981	2	2	=
15064040	GUARDIA LOMBARDI	25/03/1935	2	1	1
15064041	LACEDONIA	25/03/1935	1	1	=
15064042	LAPIO	07/03/1981	2	1	1
15064043	LAURO	25/03/1935	2	2	=
15064044	LIONI	07/03/1981	2	1	1
15064045	LUOGOSANO	07/03/1981	2	1	1
15064046	MANOCALZATI	07/03/1981	2	2	=
15064047	MARZANO DI NOLA	25/03/1935	2	2	=
15064048	MELITO IRPINO	25/03/1935	1	1	=
15064049	MERCOGLIANO	07/03/1981	2	2	=
15064050	MIRABELLA ECLANO	25/03/1935	2	1	1
15064051	MONTAGUTO	25/03/1935	2	2	=
15064052	MONTECALVO IRPINO	25/03/1935	1	1	=
15064053	MONTEFALCIONE	07/03/1981	2	2	=
15064054	MONTEFORTE IRPINO	07/03/1981	2	2	=
15064055	MONTEFREDANE	07/03/1981	2	2	=
15064056	MONTEFUSCO	07/03/1981	2	1	1
15064057	MONTELLA	07/03/1981	2	2	=
15064058	MONTEMARANO	07/03/1981	2	2	=
15064059	MONTEMILETTO	07/03/1981	2	1	1
15064060	MONTEVERDE	25/03/1935	1	1	=
15064061	MONTORO INFERIORE	07/03/1981	2	2	=
15064062	MONTORO SUPERIORE	07/03/1981	2	2	=
15064063	MORRA DE SANCTIS	07/03/1981	2	1	1
15064064	MOSCHIANO	25/11/1962	2	2	=
15064065	MUGNANO DEL CARDINALE	07/03/1981	2	2	=
15064066	NUSCO	07/03/1981	2	2	=
15064067	OSPEDALETTO D'ALPINOLO	07/03/1981	2	2	=
15064068	PAGO DEL VALLO DI LAURO	07/03/1981	2	2	=
15064069	PAROLISE	07/03/1981	2	2	=
15064070	PATERNOPOLI	07/03/1981	2	1	1
15064071	PETRURO IRPINO	07/03/1981	2	1	1
15064072	PIETRADEFUSI	25/03/1935	2	1	1
15064073	PIETRASTORNINA	07/03/1981	2	2	=
15064074	PRATA DI PRINCIPATO ULTRA	07/03/1981	2	2	=

Aggiornamento della classificazione sismica dei Comuni della Regione Campania

AVELLINO

CODICE ISTAT	COMUNE	DATA DI PRIMA CLASSIFICAZIONE	VECCHIA CLASSIFICAZIONE	NUOVA CLASSIFICAZIONE	VARIAZIONE TRA VECCHIA E NUOVA CLASSIFICAZIONE
15064075	PRATOLA SERRA	07/03/1981	2	2	=
15064076	QUADRELLE	07/03/1981	2	2	=
15064077	QUINDICI	25/03/1935	2	2	=
15064079	ROCCA SAN FELICE	25/03/1935	2	1	1
15064078	ROCCABASCERANA	07/03/1981	2	2	=
15064080	ROTONDI	07/03/1981	2	2	=
15064081	SALZA IRPINA	07/03/1981	2	2	=
15064082	SAN MANGO SUL CALORE	07/03/1981	2	1	1
15064083	SAN MARTINO VALLE CAUDINA	07/03/1981	2	2	=
15064084	SAN MICHELE DI SERINO	07/03/1981	2	2	=
15064085	SAN NICOLA BARONIA	25/03/1935	1	1	=
15064086	SAN POTITO ULTRA	07/03/1981	2	2	=
15064087	SAN SOSSIO BARONIA	25/03/1935	1	1	=
15064088	SANTA LUCIA DI SERINO	07/03/1981	2	2	=
15064093	SANTA PAOLINA	07/03/1981	2	1	1
15064089	SANT'ANDREA DI CONZA	07/03/1981	2	1	1
15064091	SANT'ANGELO A SCALA	07/03/1981	2	2	=
15064090	SANT'ANGELO ALL'ESCA	07/03/1981	2	1	1
15064092	SANT'ANGELO DEI LOMBARDI	25/03/1935	2	1	1
15064095	SANTO STEFANO DEL SOLE	07/03/1981	2	2	=
15064096	SAVIGNANO IRPINO	25/03/1935	1	2	-1
15064097	SCAMPITELLA	25/11/1962	1	1	=
15064098	SENERCHIA	07/03/1981	2	2	=
15064099	SERINO	07/03/1981	2	2	=
15064100	SIRIGNANO	07/03/1981	2	2	=
15064101	SOLOFRA	07/03/1981	2	2	=
15064102	SORBO SERPICO	07/03/1981	2	2	=
15064103	SPERONE	07/03/1981	2	2	=
15064104	STURNO	25/03/1935	2	1	1
15064105	SUMMONTE	07/03/1981	2	2	=
15064106	TAURANO	07/03/1981	2	2	=
15064107	TAURASI	25/03/1935	2	1	1
15064108	TEORA	07/03/1981	2	1	1
15064109	TORELLA DEI LOMBARDI	07/03/1981	2	1	1
15064110	TORRE LE NOCELLE	07/03/1981	2	1	1
15064111	TORRIONI	07/03/1981	2	1	1
15064112	TREVICO	25/03/1935	1	1	=

Deliberazione di Giunta Regionale n° 5447 del 07 novembre 2002

Aggiornamento della classificazione sismica dei Comuni della Regione Campania

AVELLINO

CODICE ISTAT	COMUNE	DATA DI PRIMA CLASSIFICAZIONE	VECCHIA CLASSIFICAZIONE	NUOVA CLASSIFICAZIONE	VARIAZIONE TRA VECCHIA E NUOVA CLASSIFICAZIONE
15064113	TUFO	07/03/1981	2	1	1
15064114	VALLATA	25/03/1935	1	1	=
15064115	VALLESACCARDA	25/11/1962	1	1	=
15064116	VENTICANO	25/11/1962	2	1	1
15064117	VILLAMAINA	07/03/1981	2	1	1
15064118	VILLANOVA DEL BATTISTA	25/03/1935	1	1	=
15064119	VOLTURARA IRPINA	07/03/1981	2	2	=
15064120	ZUNGOLI	25/03/1935	1	1	=

****

CI SIAMO ANCHE NOI!!

Ciao, sono Federica Festa e faccio parte dell'AM.E. Sezione Ticino.
Mi piace molto partecipare alle feste organizzate dalla nostra Associazione e, man mano che cresco, apprezzo sempre più questo gruppo, così energico e affiatato. Questo è dovuto anche dallo spirito con cui la Sezione riesce a coinvolgere i giovani. Purtroppo quando vengo in estate a Morra, alla sera, per i giovani non c'è nulla!
Il club serve a poco per noi giovani: entriamo e troviamo gruppi di vecchietti che si riuniscono per giocare a carte. Visto che avete pensato al loro passatempo, pensate anche a noi. Non voglio criticare nessuno, anzi, bisogna lodare il coraggio e la volontà di chi ha creato un valido punto di incontro. Però, diciamoci la verità: di sera quasi tutti i giovani vanno in altri paesi della provincia. Il motivo è semplice. Lì ci sarà sicuramente qualcosa per i giovani! Non dico che dobbiamo entrare in competizione con gli altri paesi, ma almeno far valere anche un pò Morra!
Io avrei già delle proposte! Credo che un locale (abbastanza grande) possa essere diviso in due parti": una come sala giochi, con almeno un biliardo, un calcetto, videogiochi e magari un bel juke-box che non guasta mai! L'altra occupata con una discoteca (o "disco-club", per restare in tema).
Di certo non possiamo restare giorno e notte rinchiusi in locali, proporrei anche giornate o serate all'aperto!
Spero non ignorerete la mia lettera, per il semplice motivo che è stata scritta da una ragazza che inoltre non abita a Morra!
Aspetto la vostra collaborazione e spero che da questa lettera nasca un ritrovo per i giovani!

Federica

L'ANGOLO DEI POETI

ENKIDU E GILGAMESH

Gilgamesh a Enkidu:
"Enkidu, giovane fratello, ascolta:
tutto il paese eco è di madre in lutto.
Che cosa è questo sonno che ti avvince?"
Enkidu a Gilgamesh:
"Siediti e piangi: il corpo che una volta
toccavi, nel tuo cuore deliziandoti.
vecchio abito or lo divorano i vermi."

*
* *

Morte di fiore o foglia, letterario
flosculo: ma se brucia una farfalla,
storci il naso. E per mille fiori e foglie
fuori mano un immondezzaio soccorre.
Profondità d'acque, di terra e d'aria.
fuoco, vento oppur sigillato piombo
diversione solo fanno all'assalto
di corpo in preda a sanie, in preda a vermi.
Lasciasse dietro a sé per occhi, naso
e tatto ed altri sensi deficiente
vita meno orrorosa pestilenza!
Eppur nel parto, nel coito, in fermento
di cibi assimilandi la panoplia
repulsiva giammai il sopravvento
ha sul piacere perché vita trionfa.
Ma retaggio di morte è sfacimento
di ogni funzione in disgustose forme.
L'orgoglioso, mirabile congegno
così sfatto ardua prova è per memoria
che a tutte le risorse di menzogna,
se pietoso stratifica anche il tempo,
ricorre. Altri diranno che il distacco
putrido addio di non ritorno allevia.
Indigesto boccone è corruttibile
saperti ed indigesto constatarti
ogni giorno così di più. Se fartene
una ragione vuoi e l'immondizia,
più che sorella e madre, te chiamare,
è pure giocoforza nel processo
putrido entrar già ora consapevole,
senza ambagi e corrotto rispettarti.
Questa è la nobiltà di chi si accetta
perché conosce: non subisci obbrobrio
nel corpo se è ragione a profumarti.
Ma la parola che tace, lo sguardo
che più non vede, il venir meno eterno
d'ogni contatto con se stesso e gli altri
depredato lo scrigno di memorie,
Il sacco sbudellato di speranze,
pezzato il pungolo dei desideri,
cassata la fossa di subsistentia?
Siediti e pensa: il desso che una volta
deliziava il tuo cuore è altro; ed altro
sarai. Cosa? Ignorarlo è la sapienza,
conformarviti tremando la forza.
L'Essere non può non essere: Ens est.
L'ultimo appiglio non è tautologico.

DANIELE GRASSI

PER LA MORTE DI ANGELA CIPRIANI GUARDIA LE NOSTRE PIÙ SINCERE CONDOGLIANZE A TUTTI I

Sen. Ortensio Zecchino
Ministro dell'Università e della Ricerca Scientifica

Non posso non esordire anch'io - come ha fatto prima Peppino Gargani - con un pubblico compiacimento ai protagonisti, ai promotori di questa iniziativa: questa giornata desanctisiana si pone meritoriamente come manifestazione del Parco Letterario. Credo che noi dovremmo ampliare e rafforzare questa cornice di riferimento.

Noi abbiamo già, caro presidente Napolitano - tu che hai sottolineato di essere l'unico non irpino -, grandi forze attrattive in questa realtà, in un tempo che è alla ricerca e alla riscoperta del vero. Noi abbiamo grandi bellezze naturali, abbiamo grandi vestigia storiche, ma dobbiamo provare a renderle più vitali, anche con la memoria delle cose importanti o dei personaggi importanti. Questo è il Parco Letterario: creare qui questa attenzione in più nei luoghi che possono evocare ricordi culturalmente rilevanti.

Avevo anch'io, in un'altra occasione qui a Morra, ricordato quella espressione di Francesco De Sanctis tutta intrisa di orgoglio morrese (Napoli - Morra), anzi io ricordai che c'era anche una formulazione rafforzata, "ma che Napoli è Napoli, Morra passa tutto".

Morra, con De Sanctis, altri luoghi con altri personaggi, la Baronia con Pasquale Stanislao Mancini. Ravvivare le attrattive di queste nostre realtà con memorie anche più lontane, anche al di là dei Parchi Letterari. L'idea è la stessa: il castello di Gesualdo con le memorie tragiche del principe di Venosa, il castello di Bisaccia con le memorie federiciane e tassiane, il castello di Rocca San Felice con le fosche e tragiche vicende di Enrico VII; insomma è un modo per rendere più forte l'attrattiva per chi viene da fuori, ma anche più godibile per noi la nostra terra per la riscoperta che in fondo spesso facciamo. Da ciò la gratitudine che noi dobbiamo agli organizzatori.

Il tema di questa tavola rotonda ("Serve ancora la lezione di De Sanctis per la politica dei nostri tempi?") sembra fatto apposta per far scivolare chi è politico militante - io non ho i titoli letterari del professore Della Terza -, nella tentazione di piegare le idee, i comportamenti, in qualche modo la vita politica di De Sanctis alle ragioni dell'oggi. D'altra parte la vocazione all'attualizzazione della storia è una delle spinte forti a fare storia; è un punto della riflessione crociana, la storia sempre come storia attuale. Noi tentiamo tutti di individuare quello che ci sembra oggi recuperabile dell'esperienza politica di De Sanctis, e io che ho la ventura di parlare per ultimo, ho ormai null'altro da fare che sottolineare cose già dette bene da Bianco, da Gargani e da Napolitano. Credo che ci siano due connotati della vita politica di De Sanctis che possono sintetizzarla: concretezza e cultura come momento di nutrimento della politica; la cultura che dà la spinta alla politica, la politica che si fa concretezza. Credo che questo sarebbe il circuito ideale della politica in tutti i tempi e sotto tutte le latitudini.

De Sanctis è arrivato alla politica attiva, impegnata, quasi per caso, come ha ricordato il presidente Napolitano. Come tanti irpini che facevano scuola a Napoli nel senso che erano allievi e poi si trasformavano in maestri, anche De Sanctis mise su scuola. Altri irpini, anche in altri campi lo avevano fatto: i grandi giuristi bagnolesi del '700 Fallante e D'Asti, lo stesso Pasquale Stanislao Mancini. De Sanctis mise scuola a Napoli nel famoso vico Bisi: era la sua scuola e lui fu in qualche modo da essa trascinato all'impegno politico. Nel clima hegeliano della cultura napoletana, che si poneva in antitesi rispetto

all'astrattezza dell'Illuminismo, De Sanctis rappresentava un filone che potremmo definire neo-guelfo. Lo svela quel suo celebre discorso ai giovani del febbraio '48 in cui prende le distanze dalle esperienze del 1799 e dalle sue premesse francesi e trasmette ai giovani il suo sentimento intriso di moderatismo neo-cattolico. Il maggio del '48, con i moti rivoluzionari portò ad un coinvolgimento forte proprio di tutti i suoi allievi. Questo coinvolgimento lo prese e lo travolse negli eventi di quei giorni, tanto che il De Sanctis fu imprigionato in Castel dell'Ovo. Seguì la fuga in Calabria, e poi il tempo dell'esilio militante nell'impegno culturale: Torino, Zurigo e poi, quando è il momento di ritornare, nel 1860 ha la prima carica da Garibaldi, che lo nomina Governatore della provincia di Principato Ultra. De Sanctis comincia così a dare un segno della sua forte capacità operativa, al di là dei giudizi molto critici, che proprio su questo punto ci ha letto prima Gerardo. In realtà da giovanissimo De Sanctis con grande capacità affronta un problema allora drammaticamente complesso, quello del brigantaggio in Alta Irpinia.

Io ho nel mio piccolo archivio privato un provvedimento originale di De Sanctis Governatore, con la sua firma autografa, proprio su questi temi dell'impegno e della riorganizzazione della Guardia Nazionale: quindi politico non solo di grandi capacità analitiche, ma politico di azione. Poi si candida, viene eletto in Parlamento e subito diventa Ministro della Pubblica Istruzione.

Prima ancora di diventare Ministro e parlamentare, nel tempo ancora dell'avvio della riorganizzazione o dell'organizzazione dello Stato Nazionale, s'impegna nella riorganizzazione dell'Università di Napoli, un compito al quale attese in brevissimo tempo e con grande successo. Tornarono tutti i grandi esuli, da Spaventa a Mancini a Imbriani a Borghi a Villani, a Settembrini, ricreando intorno all'Università di Napoli la funzione di grande fucina delle classi dirigenti del Mezzogiorno: quindi impegni molto concreti, capacità molto concreta. E poi viene eletto in Parlamento, fa il Ministro con Cavour e con Ricasoli, poi con Cairoli. Memorabile la sua grande battaglia per l'istruzione obbligatoria. I suoi discorsi, quando in Parlamento nel '74 si discuteva questa proposta, restano esemplari. In questi c'è tutto quello che noi oggi, in questo clima di new economy, intendiamo come società della conoscenza; in fondo fu una grande anticipazione sul valore della diffusione dell'istruzione come grande occasione di riscatto e di partecipazione vera dei cittadini alla vita della comunità, in generale, per l'intera realtà del Paese, del neo-unito Paese, ma naturalmente era particolare l'attenzione per queste realtà del Mezzogiorno.

Dopo questo tempo di battaglie sulla straordinaria importanza dell'istruzione c'è il tempo della rivoluzione parlamentare del marzo '76. In un certo senso questo è il punto di svolta anche della sua riflessione e del suo rapporto con la politica. La rivoluzione crea una profonda delusione anche in De Sanctis; tutto quello che accadrà in quel tempo viene descritto dal De Sanctis come segno di decadimento del senso morale, della moralità pubblica e privata insieme, come allontanamento della politica dalle grandi spinte etico-ideologiche del Risorgimento. Qui è del tutto automatico e spontaneo l'accostamento di quella condizione a questa che pure noi abbiamo vissuto e viviamo di una politica - lo hanno sottolineato con grande forza prima Bianco poi Napolitano - di una politica che finisce per essere tutta gestione del potere, tutto personalismo e tutta svuotata di ogni spinta ideale.

C'è in questo tempo tutta una serie di suoi scritti su una rivista che diventò m qualche modo lo strumento delle sue forti battaglie su questi temi del decadimento della

condizione morale complessiva. "Il Diritto" è appunto quella rivista, sulla quale ci sono pagine fortissime di analisi che potremmo leggere come assolutamente attuali: la politica che resta svuotata delle sue ragioni, la politica che si riduce - come inevitabilmente accade quando si crea questa condizione - a puro esercizio del potere.

I discorsi che sono stati fatti ci riportano irresistibilmente alla condizione del nostro tempo. Anche noi abbiamo questa esigenza di vedere irrobustite le ragioni del nostro impegno. Abbiamo alle spalle questa vicenda referendaria che è una vicenda sulla quale si è creato, in un certo senso, un discrimine su come riorganizzare la politica. Il discrimine oggi, sulle ipotesi di riorganizzazione della nostra vita politica e delle nostre istituzioni credo sia tutto qui: se noi vogliamo o non riorganizzare la politica in qualche modo ritornando alle identità politiche, a partiti rappresentativi di identità politico-culturali. Credo che questa sia la più rilevante riflessione che noi possiamo in qualche modo riprendere dalle ragioni di quel tempo: la distanza che si realizzò allora tra politica e cultura.

Qui credo che dobbiamo fare una riflessione ulteriore che pure ci viene suggerita da De Sanctis. Quando si determina questa condizione è in genere la politica ad essere caricata della responsabilità della divaricazione. Ma ci sono spunti di De Sanctis che in qualche modo sembrano ribaltare il quadro perché ci sono situazioni nelle quali la cultura stessa ha le sue responsabilità, e allora è alla cultura, che bisogna rivolgere la speranza, che ritorni ad essere forza motrice. Perché deve essere la cultura, la cui missione specifica è proprio l'elaborazione di nuove motivazioni, capace di offrire nuove spinte ideali che possono risollevare la politica. E in questa necessaria interazione tra politica e cultura io credo che sia m qualche modo insieme il dramma e la speranza di questo nostro tempo ed il richiamo alla lezione desanctisiana può anche in questo considerarsi attualissimo.

Voi sapete che De Sanctis ebbe ulteriori esperienze di Governo dopo quella prima di Ministro con i due Governi Cavour e Ricasoli. Ritornò ad essere Ministro dell'Istruzione con il Governo Cairoli. E qui forse è il tempo in cui la sua battaglia di nuovo sull'istruzione acquista un peso ed una forza e anche una incidenza rispetto ad alcune innovazioni concrete, la grande battaglia della scuola per tutti come premessa di eguaglianza sociale, e soprattutto la battaglia per l'istruzione tecnico-scientifica come bilanciamento della cultura retorica. Credo che questo è un retaggio forse poco sottolineato, ma molto attuale in questo nostro tempo di grande consapevolezza della dipendenza dello sviluppo dalla innovazione e della imprescindibilità della ricerca per determinare l'innovazione. Il grande critico letterario si fa così sostenitore della necessità dell'istruzione tecnico-scientifica: fu lui che tra l'altro inserì l'educazione fisica tra gli insegnamenti. Il tempo che viviamo con la grande rivoluzione digitale può creare o le condizioni di una grande e più generalizzata partecipazione di tutti ai più vari servizi, alle più varie potenzialità che queste tecnologie offrono, o al contrario nuove fratture, questa volta non più soltanto per aree geografiche, ma ancor più per condizioni sociali all'interno della società. Mi sembra insomma che di stimoli e riferimenti che possano venirci da De Sanctis per l'agire di oggi ce ne siano tanti, ma io mi fermo per non gravare oltre sulla vostra pazienza. Prima di concludere, non posso non ritornare al punto di partenza, rivolgendo ancora al sindaco e all'ingegnere Celestino Grassi, che delle memorie di Morra credo sia il più attivo custode, un ringraziamento vivissimo per averci offerto questa piacevole e preziosa occasione di riflessione sulle orme di Francesco De Sanctis.

SFOGLIANDO LA DIVINA COMMEDIA

Dante, ora che Virgilio lo ha lasciato nel Paradiso terrestre, s'incammina per visitare la foresta spessa e viva, che temperava la luce del nuovo giorno che era sorto. Si trova in un bellissimo luogo che profuma d'ogni parte. Mentre prima c'era la ripa, ora c'è un prato, i pericoli sono finiti, è ritornato allo stato di grazia. Si dice che l'uomo è nello stato di pre gratia, quando non conosce ancora Dio, sub gratia, quando è in grazia di Dio, post gratia, quando ha conosciuto Dio, ma poi si è allontanato da lui. Dante dallo stato di post gratia, è tornato a quello di sub gratia. Ha purgato i suoi peccati e si è ravveduto.

Vago già di cercar dentro e dintorno
la divina foresta spessa e viva,
ch'a li occhi temperava il novo giorno,
sanza più aspettar, lasciai la riva,
prendendo la campagna lento lento
su per lo suol che d'ogne parte auliva.
Un'aura dolce, sanza mutamento
avere in sé, mi feria per la fronte
non di più colpo che soave vento;
per cui le fronde, tremolando, pronte
tutte quante piegavano a la parte
u' la prim' ombra gitta il santo monte;
non però dal loro esser dritto sparte
tanto, che li augelletti per le cime
lasciasser d'operare ogne lor arte;
ma con piena letizia l'ore prime,
cantando, ricevieno intra le foglie,
che tenevan bordone a le sue rime,
tal qual di ramo in ramo si raccoglie
per la pineta in su 'l lito di Chiassi,
quand' Ëolo scilocco fuor discioglie.

Un'aura soave gli sfiora la fronte, e gli uccelletti cantano tra i rami e lo stormir delle foglie sempre verdi e degli alberi. Ci troviamo nel Paradiso Terrestre, e Dante ce lo descrive come un luogo meraviglioso, un luogo bellissimo per i nostri sensi, perché è un Paradiso, ma pur sempre un paradiso terrestre, che deve appagare i sensi, fatto per l'uomo vivo, con anima e corpo. Abbiamo allora l'appagamento della vista, con gli alberi e i fiori multicolori, il ruscello che scorre limpido, sfiorando appena l'erba sempre verde della riva, la fanciulla che canta, lo stormir delle foglie e il canto degli uccelli, tutte cose che possiamo rilevare con i nostri sensi.

Già m'avean trasportato i lenti passi
dentro a la selva antica tanto, ch'io
non potea rivedere ond' io mi 'ntrassi;
ed ecco più andar mi tolse un rio,
che 'nver' sinistra con sue picciole onde
piegava l'erba che 'n sua ripa uscìo.
Tutte l'acque che son di qua più monde,
parrieno avere in sé mistura alcuna
verso di quella, che nulla nasconde,
avvegna che si mova bruna bruna
sotto l'ombra perpetüa, che mai
raggiar non lascia sole ivi né luna.

Ecco che Dante arriva sulla riva di un fiume, con l'acqua così chiara, che si vedeva tutto sul fondo. Sulla terra non si trova un'acqua così chiara.

Coi piè ristetti e con li occhi passai
di là dal fiumicello, per mirare
la gran varïazion d'i freschi mai;
e là m'apparve, sì com' elli appare
subitamente cosa che disvia
per maraviglia tutto altro pensare,
una donna soletta che si gia
e cantando e scegliendo fior da fiore
ond' era pinta tutta la sua via.

Dante si ferma e guarda di là dal ruscello per ammirare la " *la gran varïazion d'i freschi mai"*; **i freschi mai sono gli alberi frondosi che i contadini piantavano davanti alla casa della loro fidanzata il primo maggio, a calendimaggio. "Mai" in tedesco significa maggio e noi conosciamo il "Maibaum", appunto l'albero di maggio, che nelle nazioni germaniche si pianta il primo maggio e che oggi si mette anche sulla sommità delle case quando si finisce la costruzione. Mentre guarda gli alberi, Dante vede un'apparizione che lo svia dal quel pensiero. È una donna giovane che cammina per una strada coperta di fiori e li raccoglie cantando.**

Questo è il luogo da cui furono cacciati i nostri progenitori per aver disubbidito al comandamento di Dio. La principale responsabile di quel fatto fu Eva, la donna. Ora, però, vediamo che questa donna, bella, giovane, meravigliosa nella sua descrizione, come fiore tra i fiori, è ricollocata da Dante proprio nel Paradiso Terrestre da cui fu cacciata per sua colpa. Una sinfonia all'eterno femminile, all'essere più bello creato da Dio, che con la sua bellezza adorna i prati fioriti del Paradiso Terrestre, come Lia, sognata prima, che intrecciava ghirlande di fiori, come l'accenno a Rachele, sua sorella, ed ecco quest'altra donna meravigliosa che richiama il suo sguardo e i suoi pensieri, preludio alla bellezza della sua donna, Beatrice, che fra poco vedrà. Il poeta ci prepara con diverse apparizioni femminile alla bellezza di Beatrice.

Al contrario di Lia, che aveva solo sognato, quasi come ad aver pregustato quello che vedrà in seguito, questa donna la vede veramente, è là, davanti a lui e gli parla, così che può udir la sua voce.

"«Deh, bella donna, che a' raggi d'amore
ti scaldi, s'i' vo' credere a' sembianti
che soglion esser testimon del core,
vegnati in voglia di trarreti avanti»,
diss' io a lei, «verso questa rivera,
tanto ch'io possa intender che tu canti.
Tu mi fai rimembrar dove e qual era
Proserpina nel tempo che perdette
la madre lei, ed ella primavera».

Bellissimi questi primi versi

"«Deh, bella donna, che a' raggi d'amore
ti scaldi, s'i' vo' credere a' sembianti
che soglion esser testimon del core,

Bella donna che ti scaldi ai raggi dell'amore, se io posso credere al tuo sembiante che suole essere il testimone del cuore. Questo vuol dire che la bellezza esteriore riflette la bellezza del cuore. Tu, dice Dante, mi fai ricordare Proserpina, la figlia di Cerere, che mentre era nel campo fiorito di primavera, fu rapita da Plutone, il dio dell'oltretomba e così perdette la primavera e la madre perdette la figlia. Proserpina è una dea italica la stessa che i greci chiamavano Persefone, che fu rapita da Ade, l'equivalente di Plutone. Giove, impietosito dai pianti della madre, in Grecia Demetra, l'italica Cerere, la fece tornare sulla terra, ma Ade, o Plutone le diede da mangiare un chicco di melograno, e da allora fu obbligata a tornare nell'oltretomba. Così tre quarti dell'anno, da primavera all'autunno, Proserpina sta sulla terra con la madre Cerere, e un quarto nell'oltretomba. In quei tre mesi che sta con Plutone nell'oltretomba, è inverno sulla terra, ecco perché fa freddo, non nascono i fiori, né le foglie, manca Proserpina e Cerere piange la sua lontananza. Cerare è la maternità della terra e la vegetazione. Dante, con questi versi dedicati alla bellezza della donna, ci ricorda le canzoni provenzali dei menestrelli alle belle castellane, di Guinizzelli, Arnaud ed anche alle sue. Accostati, dice il poeta, accostati che io possa intendere quello che tu canti.

Come si volge, con le piante strette
a terra e intra sé, donna che balli,
e piede innanzi piede a pena mette,
volsesi in su i vermigli e in su i gialli
fioretti verso me, non altrimenti
che vergine che li occhi onesti avvalli;
e fece i prieghi miei esser contenti,
sì appressando sé, che 'l dolce suono
veniva a me co' suoi intendimenti.
Tosto che fu là dove l'erbe sono
bagnate già da l'onde del bel fiume,
di levar li occhi suoi mi fece dono.

La bella donna si avvicina a lui, con gli occhi pudicamente abbassati, a piccoli passi, leggera, quasi sfiorando l'erba, come una che balli, in modo che egli possa udire il dolce suono delle sue parole e comprendere quello che diceva. Come giunse alla riva del ruscello, dove l'acqua bagnava l'erba, lei gli fece il dono di alzare gli occhi. Vedete queste parole " ***di levar li occhi suoi mi fece dono"*** **che già preannunziano che vedrà qualcosa di bello, di elargizione gratuita, il dono si fa per amore verso qualcuno, di spontanea volontà, nessuno è obbligato a fare un dono così bello come quello della bella fanciulla che si degna di alzare gli occhi su Dante, egli ne è illuminato, di un caldo lume; lo sanno gli innamorati come può essere questo lume amoroso che irraggia dagli occhi della donna amata, e infatti:**

Non credo che splendesse tanto lume
sotto le ciglia a Venere, trafitta
dal figlio fuor di tutto suo costume.
Ella ridea da l'altra riva dritta,
trattando più color con le sue mani,
che l'alta terra sanza seme gitta.

I suoi occhi erano così luminosi come quelli di Venere, la dea dell' amore sensuale[1], quando fu ferita da una freccia del figlio Cupido. Cupido è quel putto che vediamo spesso disegnato con un arco ed una freccia d'oro, che , quando voleva far innamorare qualcuno, scagliava una freccia a quella persona e allora il poveretto colpito s'innamorava perdutamente della prima persona che gli passava in quel momento davanti. Questo Cupido, che era in braccio alla mamma Venere, punse per sbaglio la madre, la quale si innamorò d'Adone[2] che stava passando proprio in quel momento. Dante ricorda gli occhi amorosi di Venere proprio mentre questo era successo. Questa bella donna portava fiori di tanti colori con le sue mani che emanavano una luce di colori. Ancora le mani, che rappresentano le opere.

GERARDO DI PIETRO

---

[1] Come vedete qui si parla ancora dei sensi, dell'amore sensuale, questa figura non è solo qualcosa di etereo, di impalpabile, ma una donna che risveglia i sensi con i suoi occhi luccicanti d'amore.

[2] È una figura di origine semitica, il su culto fu importato in Grecia e si intrecciò con elementi ellenici. La sua diffusione in ambiente ellenistico e romano assunse caratteristiche misteriche e iniziatiche. Seconda una versione greca del mito Adone aveva ammaliato con la sua bellezza sia Afrodite, la Venere greca, che Persefone. Zeus, cioè Giove, lo destinò a vivere metà dell'anno nell'Ade (l'oltretomba) e metà con Afrodite, (Venere). Ares (Marte per i romani) dio della guerra, s'ingelosì di lui e lo sbranò. Questo Ares era figlio di Zeus e di Era, amante di Afrodite, con lei generò Eros, Armonia e forse anche Phobos (paura) e Deimos (spavento, terrore).

guardare il cadavere. Tenevano in quella stanza una piccola ara, su cui bruciavano odori ed incenso.
Davanti alla porta conficcavano in terra un cipresso per segnale al Pontefice massimo o ad altro Pontefice a non entrare in quella casa, per non restare macchiato. Usavano il cipresso come albero che tagliato non più rinasce; significandosi con ciò che non si aveva a sperar altro dal morto. Il cipresso era dedicato a Plutone, e volgarmente cognominato *atra*, *feralis*, *funebrìs*, *invisa.* Era usato solamente nella morte de' grandi: poiché in quella dei poveri bastava
l'albero da cui si ritrae la pece.

LEZIONE LXI

Del trasporto del cadavere

Due sorte di funerali vi erano in Roma, il pubblico detto *indictivum,* ed il privato appellato con varj nomi, *tacitiun, vulgare., commune, translatitium, acerbum.*

Il funerale *indictivum* era praticato colle persone pubbliche; ed era così detto, perché ad esso era invitato il popolo per mezzo di un banditore con questa o altra formola: *Exequias L. Aurelio L. Filio, quibus est commodum, ire jam tempus est ollus ex aedibus offertur.*

Ne' primi tempi in questo funerale *indictivum* era tenuto il cadavere esposto per sette giorni, indi era portato al sepolcro *efferebatur*, di notte, affinché alcuno della magistratura incontrandosi col funerale non restasse macchiato. E poiché nella oscurità della notte bisognava far uso di fiaccole, *funalibus,* fu perciò chiamata *funus* tutta la ceremonia.

Col tempo in questo funerale furono cambiate più

cerimonie, quella particolarmente di esser portato il cadavere a tempo di notte: ma non perciò fu mai tralasciato l'uso delle fiaccole. Le spese poi per esso erano a carico dello Stato, ed il Pretore ne aveva la cura. Lo troviamo talora denominato *censorium*, perché si portavano in esso vesti e tappeti di porpora, onore particolare che davasi a' soli Censori. Tra gli oggetti ch'entravano in questa cerimonia si annoveravano le immagini degli antenati del defunto, le insegne che aveva acquistato in guerra, e i donativi che aveva avuto. Tutti questi erano adattati su certi letti chiamati funebri. Leggiamo che nell'esequie di Marcello si portarono seicento di questi letti per ordine di Augusto, e che nell'esequie di Silla se ne contarono fino a seimila. Tra questi oggetti si notarono più di due mila corone d'oro, e lanti altri doni ricevuti da diverse città ed amici ec.

Le persone che accompagnavano la stessa pompa erano, 1. *Sicinnistae*, comedianti, saltatori, da *sicinnium* antica maniera di saltare: 2. *Praeficae,* donne prezzolate per piangere, e per insegnare alle altre la maniera di piangere. La canzone ch'esse cantavano a suono di flauto, come mal composta, dicevasi *nenia*, e tante volte non conteneva che cose frivole, quindi *nenia* si usa per *nugae.* Non bisogna però confondere queste *praeficae* colle donne dette *funereae,* che erano parenti del morto: 3. *Tibicines,* i suonatori di flauto che intervenivano a qualunque funerale sì pubblico come privato, ma non più di dieci per legge decemvirale. *4.Tubicines,* i trombettieri, o sonatori di cornetta, istromenti più lunghi che larghi del solito, per fare Un suono più cupo, o tetro. Questi secondo Gellio furono detti 'ancora *siticines,* perché sonavano vicino ai morti, *apud sitos.*

Andavano innanzi al cadavere i liberti, *orcini,* colla berretta, *pileati,* per avere ottenuta la libertà in forza di

testamento, ed i littori coi fasci rivoltati, se il defunto era stato un magistrato maggiore. Dopo tutti questi veniva il letto funebre *feretrum,* portato da parenti più stretti, ed alle volte da servi manomessi. Se la persona defunta era molto benemerita dello stato, allora i magistrati, o i patrizj, o i senatori, o i principali della città le prestavano quest'ultimo ufficio.

Dietro al feretro venivano i parenti, gli amici vestiti a lutto, *atrati,* e i cittadini accorsi, per onorare l'esequie secondo la condizione del morto. Tutta questa pompa s'incamminava per la pubblica piazza, ove era posato a terra il letto funebre. Allora uno de' parenti, o qualche celebre oratore, tante volte destinato dal senato, recitava da rostri le lodi del morto. Terminato il discorso s'incamminava la pompa verso il luogo, ove dovevasi sepellire, o bruciare il cadavere.

Il funerale privato, appellato come si è detto poc'anzi co' nomi di *tacitum, acerbum, plebejum, vulgare, translatitium* per alcune considerazioni particolari, era distinto dall'*indictivum* in ciò che in esso non vi erano intimazione, direttore, pompa solenne, spettacoli ec.

Fatto a spese delle proprie famiglie era più o meno pomposo, secondo che queste potevano o volevano spendere. Quindi fu che sovente i funerali di persone di bassa condizione furono celebrati con molta pompa.

Nei funerali de' poveri la bara *santapila* era portata da quattro beccamorti, *vespillonibus,* così chiamati, perché verso sera, *tempore vespertino*, portavano a sepellire il cadavere. -

Vi erano in oltre i *pollinctores*, addetti *ad* ungere, e gli *ustores* a bruciare il cadavere. Essi formavano parte del corpo de' libitinarij, *familiae libitinariorum.* Apparteneva a' libitinarj dirigere il funerale privato, e dare in fitto gli oggetti funebri da lor conservati nel tempio della dea

Libitina, ossia di Venere che presedeva alla morte; e da ciò derivò il loro nome. La parola poi *libitina* fu presa a significare così il mestiere funebre, come l'apparato che lo riguardava.

LEZIONE LXII.

§. 1. *Della maniera come bruciavasi il cadavere. De combustione.*

Venne da' Greci l'uso di bruciarsi i cadaveri, e u antichissimo in Roma, poiché dice Plutarco che Numa proibì di bruciarsi il suo. Questo uso però non era praticato da tutti, e specialmente dalle famiglie distinte. Infatti il cadavere di Silla fu il primo che nella famiglia Cornelia fu bruciato.

Il luogo ove si bruciava il cadavere, detto *ustrina* era sempre fuori della città. I Latini però colla parola *bustum* significarono tanto il luogo ove era bruciato il cadavere, quanto quello ove era sepellito.

Per la combustione del cadavere era innalzato in forma di altare un rogo, *rogus* il quale dal finire a piramide dicevasi *pyra.* Le legna con cui lo formavano erano tra loro così disposte, che vi si poteva facilmente attaccare il fuoco, e ne' tempi antichi ben levigate, *dedolata, et exasciata.* Questo lusso proibito per legge delle dodici tavole, *rogum ascia ne polito*, fu col tempo rimesso in uso secondo Plinio. Il rogo de' poveri era proporzionato alla lor condizione.

Al cadavere situato sul rogo con tutto il letto funebre si riaprivano gli occhi, per dinotarsi che si dovevano aprire pel cielo quegli occhi che s'erano chiusi per la terra. Costumarono parimente i Romani buttar nel rogo le vestimento del morto, e tutto ciò che gli era stato caro in vita, come cani, cavalli, armi,. oltre una gran quantità di

ANNO XXI NUMERO 4

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

APRILE 2003

I partecipanti alla riunione in Ticino del Comitato Allargato AME

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI
Bottmingerstrasse 40 A Postfach 163 /4102 Binningen/ SVIZZERA/SUISSE/SCHWEIZ/SWITZERLAND
C.C.P. 40-15727-9 E- Mail Svizzera (morra@freesurf.ch) Italia (munnulu@libero.it)
Pagina WEB http:\digilander.iol.it\morrese
Direttore: Di Pietro Gerardo, Bottmingerstrasse 40a/4102 Binningen/ Svizzera/ Tel.0614212867.Italia 082743538
Corrispondenti dall'Italia Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859
Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045
Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318607

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI MAGGIO

Braccia Angelo Mt.Vernon	8.05
Buscetto Donato Graenichen	3.05
Capozza Lina Morra	5.05
Capozza Maria Lucia Montecastello	15.05
Capozza Massimo Viganello	20.05
Carino Mario Morra	28.05
Carino Michele Aesch	7.05
Carnibella Antonietta Grenchen	01.05
Castellano Angelo Dietikon	28.05
Chirico Antonella Bettlach	31.05
Cicchetti Salvatore Potenza	12.05
Covino Domenico Santa Lucia	05.05
Covino Francesco Mondelange	18.05
Covino Patricia Liestal	10.05
Del Priore Michele Bettlach	25.05
Di Pietro Eduardo Morra	21.05
Di Savino Claudia Basel	5.05
Festa Michele Lugano	21.05
Festa Michele Lugano	21.05
Finelli Angelo Bettlach	10.05
Fuschetto Gaetana Russwil	26.05
Fuschetto Maria Russwil	03,05
Gallo Gerardo Breganzona	1.05
Grippo Giuseppe Binningen	21.05
Grippo Morena Ettingen	4.05
Lardieri Francesco Bellinzona	30.05
Lombardi Giovanni Suhr	21.05
Lombardi Rosa Suhr	10.05
Maccia Vito Bellinzona	8.05
Montemarano Filomena Basel	16.05
Pagnotta Antonella Winterthur	17.05
Pennella Amato Cresciano	1.05
Pennella Gerardo Cresciano	1.05
Pennella Mario Pomarance	14.05
Rainone Antonello Lodrino	29.05
Rainone Maria Bellinzona	12.05
Siconolfi Gerardo Wallisellen	24.05
Siconolfi Rosaria Zuerich	19.05
Siconolfi Sandra Zuerich	17.05
Strazza Rosa Birsfelden	24.05
Torres-Di Pietro Anna Cordoba	20.05

Auguri speciali a: Chirico Antonella che compie 25 anni; Capozza Lina e Carino Mario per i 65 anni; Maccia Vito e Pennella Amato per i 70 anni; Cicchetti Salvatore 80 anni
Auguri a Massimo Gallo e Carmela per la nascita delle gemelle Donatella e Federica
Auguri ad Alfredo Strazza e Elisa per la nascita di Pierpaolo.
Auguri a Severina Lombardi, Bieglen, per il suo matrimonio
Auguri a Nicola Montemarano che ha conseguito la laurea in Economia e Commercio all'Università di San Gallo. Auguri anche da Michele e Angela Fruccio.

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Ambrosecchia Rocco Zurigo	Fr. 25
Ambrosecchia Vito Morra	€. 15
Braccia Rosaria Taverne	Fr. 35
Buscetto Donato Gränichen	Fr. 20
Caputo Agostino Lugano	Fr. 15
Caputo Alessandro Massagno	Fr. 35
Caputo Gerardo Duebendorf	Fr. 35
Caputo Giovanni Paradiso	Fr. 20
Caputo Pietro Paradiso	Fr. 15
Carino Michele Aesch	Fr. 35
Celetti Angelo Lamone	Fr. 15
Chirico Giovanni Suhr	Fr. 15
Cicchetti Giuseppe Australia	€. 30
Covino Antonio Kleilützel	Fr. 20
Covino Gerardo Grancia	Fr. 20
Covino Gerardo Massagno	Fr. 15
Covino Giancarlo Liestal	Fr. 20
Covino Giuseppe Liestal	Fr. 25
Covino Pietro Pambio Noranco	Fr. 20
De Luca Enrichetta Morra	€. 25
Del Priore Carla Locarno	Fr. 20
Di Paola Angiolino Kriens	Fr. 15
Di Pietro Armando Zurigo	Fr. 5
Di Pietro Gerardo Orcomone	€. 25
Di Pietro Giannino Morra	€. 20
Di Pietro Vincenzo Orcomone	€. 15
Festa Rosa Lugano	Fr. 20
Fiorini Maria Civitavecchia	€. 15
Fruccio Gerardo Oberwil	Fr. 20
Fuschetto Orlando Russwil	Fr. 20
Gallo Gerardo Morra	€. 17
Gallo Gerardo Riehen	Fr. 35
Gallo Massimo Morra	€. 17
Geom. Grippo Gerardo Morra	€. 20
Grasso Michele Cesenatico	€. 50
Grippo Adamo Mario Morra	€. 15
Grippo Giuseppe Binningen	Fr. 35
Jenny-Covino Patricia Liestal	Fr. 40
Incognito Samele Oberwil	Fr. 20
Ing. Giuseppe Graziano Morra	€. 20

Nome	Importo
Lardieri Antonio Effretikon	Fr. 20
Lardieri Salvatore Lodrino	Fr. 15
Lombardi Concetta Walenstadt	Fr. 15
Lombardi Giovanni Suhr	Fr. 15
Lombardi Michela Winterthur	Fr. 35
Meninno Generoso Lugano	Fr. 20
Nigro Gerardo Ville La Grande	Fr. 20
Nigro Raffaele Ville La Grande	Fr. 20
Pagnotta Giuseppe Zurigo	Fr. 30
Pagnotta Michele Dulliken	Fr. 10
Palermo Gerardina Lugano	Fr. 20
Pennella Angelo Pratteln	Fr. 90
Pennella Gerardo Bassersdorf	Fr. 25
Pennella Gerardo Schweizerhalle	Fr. 30
Pennella Gerardo Orcomone	€. 15
Pennella Maria Lucia Orcomone	€. 15
Rainone Carmelo Pollegio	Fr. 15
Rainone Michele Orcomone	€. 15
Rainone Pietro Kleinlützel	Fr. 30
Ronca Armando Zurigo	Fr. 5
Siconolfi Carmine Zurigo	Fr. 20
Tardio Vincenzo Pratteln	Fr. 25

HANNO RINNOVATO LA TESSERA

Ambrosecchia Rocco Zurigo
Braccia Rosaria Taverne
Buscetto Donato Gränichen
Caputo Agostino Lugano
Caputo Alessandro Massagno
Caputo Gerardo Duebendorf
Carino Michele Aesch
Celetti Angelo Lamone
Chirico Giovanni Suhr
Covino Antonio Kleilützel
Fam. Covino Gerardo Grancia
Covino Gerardo Massagno
Fam. Covino GiancarloLiestal
Fam. Covino Pietro Pambio Noranco
Del Priore Carla Locarno
Di Paola Angiolino Kriens
Di Pietro Armando Zurigo
Fruccio Gerardo Oberwil
Fam. Fuschetto Orlando Russwil
Fam. Grippo Tomas Allschwil
Fam. Jenny-Covino Patricia Liestal
Incognito Samele Oberwil
Lardieri Antonio Effretikon
Lardieri Salvatore Lodrino
Lombardi Concetta Walenstadt
Lombardi Giovanni Suhr
Lombardi Michela Winterthur
Meninno Generoso Lugano
Fam. Pagnotta Giuseppe Zurigo
Pagnotta Michele Dulliken
Fam. Pennella Angelo Pratteln
Fam. Pennella Gerardo Schweizerhalle
Fam. Pennella Gerardo Bassersdorf
Pennella Giuseppe Bassersdorf
Pennella Liliana Bassersdorf
Rainone Carmelo Pollegio
Rainone Gerardo Lodrino
Rainone Giuseppina Lodrino
Rainone Pasquale Rupperwil
Ronca Armando Zurigo
Fam. Siconolfi Carmine Zurigo
Fam. Tardio Vincenzo Pratteln

Se ho dimenticato qualcuno per favore fatemelo sapere. Quando è scritto Fam. significano 30 Fr., quando è scritto solo il nome vuol dire 15 Fr. Il resto l'ho messo per la Gazzetta. Grazie.

IMPORTANTE!!!!

Mario Di Marco, nella Gazzetta di marzo, scrisse che il Comitato Allargato aveva deciso di presentare una lista alle prossime Amministrative di Morra, con me capolista.

La proposta fu veramente avanzata da qualcuno, tuttavia io il prossimo anno compirò settanta anni e questa non è certo un'età per entrare la prima volta in una competizione elettorale.

Tutti insieme, però, pensammo di scrivere come se la cosa fosse stata decisa, solamente perché la Gazzetta compie venti anni in Aprile, e quindi volemmo lanciare questo scherzo come pesce d'aprile.

Spero che i nostri lettori che ci sono cascati ci perdoneranno dello scherzo e che coloro che si erano già agitati, credendo che il tutto fosse vero e temendo la nostra concorrenza, possano ora tranquillizzarsi; ma non tanto. Fino alle prossime elezioni amministrative manca un anno e non si sa mai, se l'idea è piaciuta, che gli emigrati non decidano di formare veramente una lista. I voti degli emigrati sono ca. 400, forse di più e la forza ce l'abbiamo, non fosse altro che per mandare uno o due consiglieri sul Comune di Morra. Il tempo porterà consiglio. Per ora, da parte mia, non c'è nessuna ambizione politica, né mai l'ho avuta.

(GERARDO DI PIETRO)

LA VISITA PASTORALE DELL'ARCIVESCOVO, PADRE SALVATORE NUNNARI, ALLA PARROCCHIA DEI SS. PIETRO E PAOLO DI MORRA DE SANCTIS.

A conclusione della sua visita Pastorale a tutte le Parrocchie della Diocesi, l'Arcivescovo, Padre Salvatore Nunnari, ha visitato anche la nostra Parrocchia di Morra De Sanctis. all'inizio una messa nella Chiesa di San Rocco, il giorno dopo ha visitato la scuola di Morra, quindi si è recato dagli anziani all'Edificio Polifunzionale. Nel pomeriggio incontro con i bambini ni.

A tutti ha portato una parola di fede, di speranza, d'amore verso Cristo, con concetti appropriati all'uditorio cui erano diretti. Ai bambini un

Il Vescovo tra i bambini della scuola di Morra. In primo piano il Maresciallo dei Carabinieri

Padre Salvatore era accompagnato da don Cosimo, il suo segretario personale, giovane simpaticissimo ed aperto, col quale si fa presto amicizia.

Io credo che dopo questo programma svolto a Morra, che ha impegnato Padre Salvatore per ben quattro giorni di seguito, dal 28 al 31 marzo, se qualcuno aveva ancora delle remore o rancori verso il nostro amato Arcivescovo, questi si sono sciolti nel parlare con lui, come il sole di primavera discioglie la neve di marzo.

Padre Salvatore ha celebrato del catechismo e i genitori, poi Messa a Santa Lucia, al ritorno incontro con i giovani. Domenica visita agli ammalati, Messa alla chiesa parrocchiale, il lunedì benedizione della Caserma dei Carabinieri e visita al Comune di Morra De Sanctis. Il Vescovo è stato accompagnato in tutti i luoghi dal Sindaco e dal Maresciallo dei Carabinieri di Morra.

Un pensum da maratoneta, che ha visibilmente spossato Padre Salvatore, ma dal quale è emerso tutto l'amore che egli nutre per le pecorelle della sua Diocesi, per i bambini, per gli adulti, per gli ammalati, per giova- discorso fatto per i piccoli, dalla scuola materna alle elementari, con gli adulti ha parlato del ruolo della famiglia nell'educazione dei loro figli, con i giovani ha auspicato una vita impegnata al servizio di Cristo e del cristianesimo, perché non si può essere cristiani a metà, o si è tutto intero, o non si è cristiano.

Io l'ho seguito in tutto questo suo pellegrinaggio e per me, che già lo conoscevo, è stato anche una scoperta. Le sue parole mi hanno portato a meditare su alcune cose, e forse, è stata anche una buona catechesi per me stesso, prima che per gli altri.

Il concetto in sostanza è quello che il cristiano deve essere cristiano sempre e dovunque egli si trova, per portare la buona Parola del Vangelo dappertutto nell'ambiente in cui vive, ma anche al di fuori di esso. Dal Tempio alla tenda, deve essere il motto delle nuove Parrocchie Missionarie.

I Bambini hanno il compito di crescere nell'ubbidienza verso i genitori e i superiori, così com'è scritto di Gesù nel Vangelo: *Luca 2:52: E Gesù cresceva in sapienza, in statura e in grazia davanti a Dio e agli uomini.* I genitori hanno il compito importante di formare la coscienza del bambino con l'insegnamento e con l'esempio, perché, come disse Padre Salvatore ai genitori dei bimbi che frequentano il catechismo: «I bambini non si mandano in Chiesa, ma si accompagnano». Il compito principale di educare i bambini compete sempre alla famiglia e non può essere delegato alla scuola o ai catechisti, che fanno si, la loro parte, ma la parte più importante è la famiglia. C'è dunque anche bisogno di una catechesi per adulti, che accompagni la famiglia in questo difficile compito.

L'amore verso Dio deve pervadere tutti i cristiani, che non possono cercare alibi religiosi nella venerazione dei Santi, ma nei Santi debbono trovare l'esempio che li porta a Gesù Crocifisso, figlio di Dio, che il Padre ha inviato sulla terra per salvarci. Tutto deve tendere verso di Lui. I Santi non sono contenti quando noi mettiamo loro al posto di Dio. La venerazione per i Santi può, però, essere stimolo per seguire il loro esempio e quindi accompagnarci nella difficile strada del mondo verso Dio, infondendoci coraggio e sostenendoci nel nostro cammino. Dio solo, invece, è quello che ci dà la forza, la Grazia, e che ci accoglie sempre con grande amore, anche dopo le nostre cadute, perché siamo esseri umani imperfetti e quindi soggetti a cadere, importante è che dopo ogni caduta ci rialziamo e continuiamo la nostra strada verso la luce di Dio.

Le pietre con le quali sono costruite le chiese, sono una cosa morta, possono cadere, essere sgretolate e rimesse al loro posto, ma rimangono sempre una cosa materiale. Noi, invece, siamo le pietre viventi, le pietre su cui è fondata la vera Chiesa. Dio si serve di noi uomini per diffondere il Vangelo, ma anche e soprattutto per realizzare il suo volere sulla terra. Alla fine con i giovani, intervenuti numerosi, Padre Salvatore si è auspicato che sia fondato un gruppo giovanile cristiano, e qualcuno ha risposto che ciò è possibile. L'importante, secondo me, è quello che s'intende per gruppo cristiano, vale a dire se si vuole fondare un gruppo cristianamente attivo, oppure solo un gruppo giochi. L'arcivescovo ha assicurato che la Soprintendenza ha ricevuto 300 milioni per il completamento della Chiesa Madre. Lui spera che la chiesa sarà terminata per questa estate, allora, la chiesetta in piazza sarà adibita come sala d'incontro per i giovani, così come fu richiesto dai morresi emigrati quando inviammo i ca. 34 milioni per costruirla, e come ci fu assicurato con una lettera scritta a me e firmata dal Parroco di allora don Siro Colombo[1]. I morresi emigrati, come vedete, hanno sempre pensato ai giovani morresi, e se io mi sono ingaggiato con un gruppo di giovani da cinque anni a questa parte, l'ho fatto anche seguendo appunto questa linea. Veramente noi avevamo pensato anche agli anziani, ma ciò non è stato possibile per la poca collaborazione in questo senso delle Amministrazioni locali che si sono susseguite nel dopo terremoto. Padre Salvatore ha assicurato che gli anziani sono tutti amorevolmente assistiti nelle loro famiglie. Non credo che li abbia visitati tutti, ma nessuno gli avrà detto di tutti quelli che, purtroppo, sono dovuti andare a morire nelle diverse case di riposo della Provincia, lontani dal loro paese dove erano vissuti, perché a Morra non c'era una struttura adatta per ospitarli. Caro Arcivescovo, non sono io che sono rimasto indietro col tempo, ma quelle persone che vogliono ingessare la Parrocchia ai tempi di venti anni fa, e conservare sempre la stessa mentalità, rifiutandosi accanitamente di dare seguito all'insegnamento dato dal concilio, dal Papa, dai Vescovi, di andare tra la gente e di uscire dal tempio per andare nella tenda. Spero che lo abbia notato, altrimenti, la sua venuta a Morra rimane solo un episodio folkloristico, destinato a passare come il passaggio di una cometa, che dopo essere sparita all'orizzonte, sparisce anche dalla mente di chi l'ha vista.

Il mio auspicio è, dunque, che questa visita pastorale non rappresenti un episodio folkloristico isolato, ma che sia il punto d'inizio di un risveglio cristiano nel nostro paese. Tuttavia, se mi è lecito esprimere un desiderio, ora che il ghiaccio è rotto, sarebbe bene non lasciare raffreddare l'ambiente ed operare subito con iniziative, che vadano nella direzione auspicata dalla Chiesa verso coloro che sono ricaduti nel paganesimo. Purtroppo, dopo aver interrogato qualcuno, mi è sembrato che tutti quelli che erano in chiesa, non abbiano capito le direttive date da Padre Salva-

---

[1] Oltre a quei soldi, gli emigrati diedero alla Parrocchia il ricavato della festa fatta a Morra, un milione e mezzo di lire. A questi vanno aggiunti altri soldi inviati direttamente dagli emigrati anche dall'America, in tutto ca. 40 milioni che rappresentano un terzo della somma totale spesa.

tore e, anzi, hanno capito che come hanno fatto fino ad ora va benissimo e il trascurare, in senso religioso, i tre quarti delle anime della nostra Parrocchia sia una cosa normale. Quindi andranno avanti come fino ad ora hanno fatto. L'importante è essere moderni, una volta, mentre io invitavo don Pasquale ad insegnare ai ragazzi a cantare la Messa degli Angeli[2], una donna dell'Azione Cattolica sbottò in modo spontaneo: «Ma... quella messa è preconciliare!» Questo è quello che i morresi hanno capito del Concilio. Se avete assistito per televisione qualche volta ad una messa del Papa, avrete certamente sentito cantare proprio la Messa degli angeli. A Morra sono più moderni del Papa stesso. Durante la sua visita al Comune di Morra, padre Salvatore ha affermato che è rimasto stupito dalla serenità che pervade tutti i cittadini, che ha trovato un paese pulito ed ha elogiato l'Amministrazione comunale per il suo buon lavoro e per com'è stato ricostruito il paese. Siamo andati anche a visitare la chiesa madre, dove don Tarcisio mi ha assicurato che farà ricostruire cinque dei vecchi altari.

La visita agli anziani dell'edificio Polifunzionale

Alla cerimonia di chiusura nella chiesa Parrocchiale, domenica 30 marzo, dopo la Messa, padre Salvatore ha invitato Rosa Covino ad inginocchiarsi e l'ha nominata Ministro di Dio. Questo significa che può dispensare la Comunione. Gli applausi scroscianti dopo questa nomina, hanno dimostrato tutto il bene che i cristiani morresi vogliono a Rosa, che è ormai una colonna indispensabile della nostra Parrocchia[3]. Ho visto molte lacrime di commozione scorrere sul viso dei presenti e dei ragazzi dell'Azione Cattolica.

Padre Salvatore ha avuto una buona impressione di Morra e i morresi l'hanno avuta di lui. Ho visto, però, pochi contadini durante questi giorni

---

[2] Don Pasquale veniva a Morra una volta la settimana con la pianola e suonava insieme ai ragazzi e gli adulti per insegnare loro nuove canzoni; non solo, benché avesse due Parrocchie da curare, ogni giorno arrivava mezza ora prima della Messa, si sedeva in confessionale e, con la porta aperta, recitava il Rosario insieme ai fedeli. Se qualcuno voleva confessarsi bastava che entrasse nel confessionale e don Pasquale era pronto. Non veniva, insomma, a celebrare la messa solo cinque minuti prima, ma con largo anticipo, per essere a disposizione dei fedeli. Durante le processioni non si attardava a parlare con le persone che camminavano vicino a lui ma portava il megafono e cantava e pregava invitando i fedeli a seguirlo nella preghiera. Neanche lasciava la processione per uscire a salutare qualche amico se lo scorgeva da lontano disinteressandosi completamente di Madonne e Santi. Questo sia detto in suo onore. Se fare in altro modo è essere moderni, fate pure, io rimango in questi punti all'antico e credo che Dio perdonerà la mia "antichità".

[3] Forse sono contentissimi che lei sola si accolli il lavoro nella Parrocchia che competerebbe a tutti i cristiani e a loro basta cavarsela con gli applausi. Il Vescovo ha detto invece di collaborare tutti, così anche Rosa, che dà l'esempio, non dovrebbe lavorare tanto. Già quattro anni fa, avevo indicato all'attenzione dei nostri lettori Rosa, come una delle colonne principali della nostra Parrocchia.

e ciò mi rammarica, perché voglio loro molto bene. L'aperitivo offerto dall'Amministrazione Comunale ha ancora di più mostrata la giovialità e l'indole allegra del nostro Arcivescovo. Io credo che dopo questa visita pastorale le conoscenze si sono approfondite tra i cattolici morresi e padre Salvatore, il quale in futuro ci starà certamente più vicino.

GERARDO DI PIETRO

La benedizione finale

Don Cosimo e un carabiniere, due giovani simpatici.

Il Vescovo e il Sindaco

La lettera di ringraziamento all'Arcivescovo che Rosa ha letto in Chiesa a conclusione della Visita Pastorale. *(Altre foto della visita Pastorale nella prossima Gazzetta)*

VISITA PASTORALE '28 - 31 MARZO 2003
COMUNITÀ PARROCCHIALE MORRA DESANCTIS

Caro Padre Salvatore,

a conclusione di questa Vostra prima Visita Pastorale, come Presidente dell'Azione Cattolica Parrocchiale e soprattutto, come membro di questa Comunità Ecclesiale, voglio ringraziarvi e salutarvi con affetto sincero a nome di tutti.

Questi giorni sono stati uno straordinario dono di spiritualità e la nostra Comunità aveva proprio bisogno di condividere un po' di tempo col suo caro Vescovo per un momento di preghiera e di comunione fraterna.

Ci auguriamo di cuore che i nostri incontri diventino più frequenti nel tempo a venire ed intanto ci scusiamo per tutte quelle che sono state le imperfezioni del nostro accoglimento!

Avremmo voluto farVi trovare qui a Morra, una realtà parrocchiale più organizzata ed attiva ma sappiamo tutti che le cose non stanno messe proprio così ed è giusto presentarsi per quel che si è!

In questi giorni ognuno dei nostri parrocchiani si è prodigato al meglio impegnandosi come si deve per la buona riuscita di questa Visita Pastorale e approfitto della Vostra presenza per ringraziare di cuore tutti: il nostro caro Parroco, Padre Paolo; i Responsabili Pastorali; l'Azione Cattolica Parrocchiale in tutti i suoi settori. Adulti, Giovani e Ragazzi; l'Amministrazione Comunale; le Forze dell'Ordine e tutti i parrocchiani.

Speriamo che di questa esperienza pastorale. Vi rimanga un ricordo vivo ed interessante perché da quel che ne so, di fede qui a Morra ce n'è tanta e forse è solo il caso, come insisto con tutti da sempre, di coltivarla insieme meglio!

Conosco questa Comunità e sono fiduciosa: mi impegno quest'oggi a nome di tutti di operare al meglio in questa Chiesa locale, continuando ad offrire una viva collaborazione a Padre Paolo che da quando è qui con noi ha sempre dato il meglio di sé.

In occasione della precedente ultima Visita pastorale, le cose erano state di molto diverse: qui con noi c'era Don Siro e tutto riuscì al meglio senza problemi; questa volta forse, la Visita non è stata così ben programmata ed organizzata, però Vi chiedo ugualmente di apprezzare quello che siamo stati capaci di preparare, perché Vi assicuro che non è facile muoversi in certe condizioni!

Il nostro augurio più sentito è quello di riavervi qui tra noi al più presto ed intanto Vi aspettiamo con gioia per la Celebrazione della S. Cresima del prossimo mese di Giugno.

Dovendo scegliere un pensiero per Voi in ricordo di questa prima Visita Pastorale, oltre alla solita pianta che vuole essere segno della nostra vitalità e fertilità spirituale, si è pensato di regalare sia a Voi che a Don Cosimo, un Libro, così che leggendolo, magari a tarda sera e dopo tutta una serie di corse e di impegni. Vi ricordiate entrambi con serenità di questi giorni passati insieme!

Vi abbraccio e Vi saluto con tanto affetto a nome di tutta la nostra Comunità parrocchiale, chiedendovi di tenerci sempre presenti nella preghiera e ricordandovi che qui a Morra siete sempre il benvenuto.

Padre Salvatore, la gioia dell'accoglienza mostrata in questi giorni è sincera e profonda perché noi tutti riconosciamo in queste Parole il senso vero della Vostra venuta e del Vostro Mandato : "Beato Colui che viene nel nome del Signore"!

Che Dio Vi accompagni sempre nella Vostra Missione Apostolica e Sacerdotale.

Con affetto fraterno: la Comunità morrese tutta

L'Associazione Morresi Emigrati tutta, le Sezioni di Basilea e Ticino in particolare, si uniscono al dolore della famiglia di Gerardo Pennella e Giuseppina Pennella per la morte del padre/nonno Carmine Pennella.

PER LA MORTE DI GERARDO DI PIETRO, ORCOMONE E CARMINE PENNELLA CASTELLARI
LE PIÚ SENTITE CONDOGLIANZE A TUTTI I CONGIUNTI

IL CARNEVALE A MORRA

Sabato 1 marzo si è svolta a Morra una giornata dedicata al carnevale. La manifestazione, organizzata dai ragazzi del Centro Ricreativo Culturale Morrese e dalla Parrocchia "SS. Pietro e Paolo", è stata realizzata quasi completamente nella palestra scolastica in quanto le condizioni atmosferiche erano alquanto sfavorevoli. L'Amministrazione Comunale di Morra e l'Istituto Comprensivo di Guardia Lombardi, a cui fanno capo le scuole materna, elementare e media del nostro paese, hanno consentito l'utilizzo del locale scolastico per la realizzazione della manifestazione carnascialesca. A tal proposito un ringraziamento particolare viene rivolto al Sindaco e al Dirigente della scuola per l'autorizzazione concessa e per la cortese collaborazione mostrata.

I bambini in maschera

La manifestazione, come da programma, è iniziata alle ore 16:00 presso la palestra dove si sono riuniti tutti i bambini accompagnati dai relativi genitori. Qui le mamme presenti hanno allestito un buffet con dolci e bevande, mentre i loro figli venivano intrattenuti da Rosa Covino. Tra coriandoli e mascherine sono stati svolti giochi di gruppo e sono state cantate canzoncine prevalentemente carnevalesche. Si potevano notare maschere d'ogni genere, da quelle relative ai personaggi delle fiabe a quelle dei più recenti cartoni animati, tutte accuratamente truccate.

La manifestazione pomeridiana si è svolta nell'allegria generale e i bambini, vigilati dai loro genitori, da alcuni ragazzi del C.R.C.M. e da alcune persone dell'Azione Cattolica, si sono divertiti lanciandosi coriandoli e stelle filanti e giocando insieme per tutto il pomeriggio. Alcuni di loro, sempre accompagnati dai rispettivi genitori,

Fiorella, Caterina, (Rosario - a terra), Maurizio , Amelia - seduta, Antonio Braccia, Daniela, Mario, Gerardo -

americani e moderni.

Alcuni ragazzi del Centro Ricreativo Culturale Morrese erano travestiti da membri della "Famiglia Addams", altri da damigelle e da cavalieri, altri ancora da personaggi tipici morresi.

La serata è proseguita fino alle ore 23:30 e tutti i presenti si sono diletttati con canti, balli e scherzi vari. Nel corso della serata nessuno si è arrabbiato per gli scherzi ricevuti, consapevole che: "A carnevale, ogni scherzo vale!!!"

DAVIDE DI PIETRO

sono ritornati nella serata, principalmente dedicata agli adulti.

Accompagnati dalla musica di Gerardo Montemarano e del fratello Franco, adulti e adolescenti, la maggior parte dei quali mascherati, si sono cimentati in balli folcloristici, latino-

Pietro, Gaetanina e Domenico

I SANTI

Continuiamo con la nostra rubrica sulla vita e le opere dei Santi.

Ho scritto un riassunto della vita del Santo, preso dall'Internet, nella pagina del Messaggero di Sant'Antonio, a cui si accede digitando www.santantonio.org.. Quando spesso veniamo presi in giro come degli ingenui perché crediamo in Dio e nei Santi, dobbiamo ricordare che in Dio credono non solo gli ignoranti, ma dei personaggi molto eruditi, ai quali apparteneva anche Sant'Antonio, dottore della Chiesa. Eccovi la sua vita, riassunta dalla pagina web precedentemente citata:

Sant'Antonio nacque il 15 agosto 1195 a Lisbona, Portogallo, dai nobili Martino dei Buglioni e donna Maria Taveira. I primi anni di formazione li trascorse sotto la guida dei Canonici del Duomo. Entrò poi nel monastero degli Agostiniani di São Vicente, fuori le mura di Lisbona, dove rimase per circa due anni. Andò quindi in Coimbra. In quel monastero di Santa Cruz fu ordinato sacerdote nel 1220. Verso la fine dell'estate del 1220 chiese di lasciare i Canonici regolari e diventò monaco francescano col nome di Antonio. Partì in Missione per il Marocco, ma una tempesta spinse la nave sulle coste della Sicilia, a Milazzo. Rimase in Sicilia due mesi, poi, informato dai suoi confratelli siciliani del capitolo generale che si celebrava in Assisi dal 30 maggio all'8 giugno 1221, risalì la penisola per prendervi parte. Il ministro provinciale della Romagna, frate Graziano da Bagnocavallo, saputo che il giovane era anche sacerdote, lo prese con sé a Montepaolo nel giugno 1221 dove si appartò in una grotta a digiunare e a pregare.

Trascorreva le sue giornate in preghiera, meditazione e umile servizio ai confratelli, così maturò la sua vocazione francescana.

Nella cerimonia di ordinazione di nuovi Sacerdoti, Antonio fu chiamato a tenere un sermone.

Pur controvoglia ubbidì, e la sua predica in latino rivelò la sua profonda cultura biblica, la coinvolgente spiritualità. Ormai, dopo le ordinazioni, tutti gli occhi erano fissi su Antonio, disse così addio alla sua grotta e iniziò la sua vita di predicatore in Romagna. Nel 1223 all'età di 28 anni, per due anni insegnò teologia a ologna. San Francesco d'Assisi non voleva che i suoi frati studiassero la teologia, ma per Antonio diede il permesso, conoscendo la solidità della sua fede. Per la sua cultura biblica Papa Gregorio IX lo chiamò "Arca del Testamento". Nel 1946 fu nominato da papa Pio XII dottore della Chiesa (doctor evangelicus).

Noi ci siamo abituati a vedere l'effigie di Sant'Antonio con la faccia rotonda, invece, gli studiosi hanno ricostruito, in base alla forma del cranio, la sua figura così come è in questa foto, col viso lungo e il naso aquilino.

Si recò poi in Francia per combattere con le sue prediche la setta degli Albigesi. Nel 1226 fondò un convento a Limoges. Ad Arles nel 1224, mentre predicava fervidamente, frate Monaldo vide alla porta della sala dove erano riuniti il beato Francesco sollevato in aria, con le mani estese a forma di croce, mentre benediva i suoi frati[1]. Poi Antonio va a Tolosa, dove insegna anche teologia, nel 1226 si sposta verso Limoges dove nella chiesa di St. Pierre-du Queyroix tenne una celebre predica e dove si assistette ad una bilocazione. Era la mezzanotte del giovedì Santo e Sant'Antonio mentre predicava si trasferisce tra i suoi frati per cantare la lectio liturgica che spettava a lui. Viaggiò ancora in Francia e poi, attraversando a piedi la Provenza, ritornò in Italia, forse alla morte di San Francesco il 3 ottobre 1226. Rimase superiore provinciale fino al 1230. Mantenne buoni apporti con tutti i confratelli e gli altri ordini religiosi, col Vescovo. Padova interessava ad Antonio per la sua Università. Passava giorni interi a confessare, senza mangiare fino al tramonto. La gente ipotecava case e terreni e metteva i soldi ai piedi del Santo, restituivano ciò che avevano rubato ai derubati, le prostitute si convertivano, durante la quaresima molte anime tornarono al Signore. Nella tarda primavera del 1231 Antonio fu colto da malore, deposto su un carro trainato da buoi fu portato a Padova. Venne sepolto a Padova.

Sant'Antonio così come siamo abituati a vederlo noi dalle statue e dai quadri. Il Santo era piuttosto corpulento, forse ammalato di idropisia.

A soli 11 mesi dalla morte, a seguito dei tanti miracoli ottenuti per sua intercessione, Gregorio IX lo proclamò Santo il 30 maggio 1232. Di Sant'Antonio si raccontano tanti miracoli, come l'aver parlato agli uccelli, l'aver attaccato il piede di un giovane che se l'aveva tagliato, l'aver convertito un eretico ecc. Quello che possiamo vedere dal suo esempio è l'aver scelto la povertà, pur essendo figlio di nobili; di aver scelto la predicazione, di essere missionario e convertire la gente, la sua grande dottrina, la sua grande dedizione alla mortificazione, alla preghiera, all'ubbidienza delle regole francescane.

Ora milioni di persone affollano la Basilica del Santo A Padova e impetrano la sua intercessione per ottenere una grazia.

GERARDO DI PIETRO

---

[1] San Francesco non era veramente ad Arles, ma ad Assisi, era solo apparso in occasione della predica di Sant'Antonio. A volte i Santi, come anche Sant'Antonio e Padre Pio, da vivi hanno la facoltà di essere contemporaneamente in due posti differenti.

L'ANGOLO DEI POETI

ANGUSTIANDO MI CONFORTA

Pretendeva un mio lontano parente
di essere onesto e soprattutto giusto,
pure facendone di ogni colore
né più, né meno degli altri. Del tutto
ignoro se credesse , anche se in bocca
nei momenti solenni un " Sommo Iddio "
rotolava. Verso la fine, come
a benestanti si conviene, volle
costruirsi una cappella funeraria
con angeli ai due lati della porta
e talvolta, nel tardo pomeriggio
dell'estate, seduto su pieghevole
contemplava i dintorni soddisfatto.
Il solito vecchietto curiosante
fra tomba e tomba sul frontone lesse
" Giovanni Saccardi " e, mal divisando
il notabile, " Poveretto!, disse;
è già morto? Ma poco male: figli
non aveva. " Si levò tempestoso
ed urlò don Giovanni paonazzo:
" Il Sommo Iddio la vita ai giusti allunga
e ai disonesti come te l'accorcia! "
Ignoro chi dei due prima falciasse
la morte e poco importa. Or che una specie
di pieghevole anch'io mi porto dietro
e quotidianamente insoddisfatto
faccio i conti e confuso ancora sbaglio
tentando di gettar di tanto in tanto
un'ancora in fondali troppo fondi,
ho una certezza: essere stato ingiusto
talvolta e anche un pochino disonesto
(la misura è degli angeli o degli uomini?)
al trapasso angustiando mi conforta.

DANIELE GRASSI

In occasione del decimo anniversario della morte del Preside Prof. ÀNTONIO CAP0ZZA che ha lasciato un'eredità di affetti, di insegnamenti, di altri ideali, agli amici e agli alunni, i quali Lo ebbero come loro Insigne Maestro.

IL RICORDO

Nella penombra della notte,
tra il groviglio dei pensieri,
una figura impalpabile, irreale, ben nota.
Da tempo si è conclusa la parabola di una vita.
Il suo nome, ormai lontano dalle pagine della storia.

ma non nel mio cuore.
La memoria del passato
intatta, indistruttibile, profonda
come il fondo di un lago.
La nostalgia sempre più pungente.
Le ansie, le emozioni, i momenti belli
condivisi, scolpiti nella mente..
sono il fulcro della mia esistenza.

ELETTRA CASALE

LA CAPOSTRADA E LE "PARTITELLE" DI MORRA

Il territorio comunale di Morra è delimitato, nel suo versante meridionale, dal letto del fiume Ofanto. Seguendone il corso, si incontrano due torrenti, prima l'Isca poi la Sarda; quest'ultimo segna il termine della campagna morrese verso est, dato che la sua riva sinistra, con la contrada Serro Renna, è già in quel di Conza.
L'area compresa tra la cosiddetta "Capostrada" e la Sarda fa parte dunque del Comune di Morra ed è indicata nelle mappe catastali come "Le Partitelle". E' un'area particolarmente ricca di memorie storiche la cui caratteristica odierna più evidente è rappresentata dalla geometrica suddivisione in piccoli appezzamenti, con sentieri e confini così precisi da costituire, almeno nel Sud Italia, uno dei più interessanti , e meglio conservati, esempi di centuriazione romana.
Ma procediamo con ordine.
Come è noto, dall' "ager publicus Populi Romani", costituito dai territori confiscati ai nemici vinti, venivano ritagliati i fondi agricoli distribuiti ai soldati romani nel momento in cui questi si ritiravano dall'esercito; in altre parole: la liquidazione ai superstiti di tante battaglie era pagata con le terre conquistate. Nelle nostre zone questo fenomeno si presentò in maniera significativa a partire dal 201 a.C., quando venne istituita la Commissione "decemviri agris dividendis" con l'incarico di organizzare la centuriazione per i veterani della seconda guerra punica; raggiunse il suo culmine con le riforme agrarie di Tiberio e Caio Gracco, all'incirca tra 130 e 120 a.C.
Gli Irpini furono investiti in pieno da questo processo di colonizzazione: basti ricordare che, dei 13 cippi graccani noti in tutta l'Italia Meridionale, 5 sono stati ritrovati in Alta Irpinia. Gli agronomi romani, o meglio i "gromatici" (dal nome dello specifico strumento utilizzato, la groma), erano soliti suddividere il territorio attraverso uno schema geometrico molto preciso[1], in genere basato sul posizionamento Nord/Sud ed Est/Ovest del Decumano e del Cardo, ovvero, qualora la topografia suggerisse soluzioni diverse, sulla definizione di due assi perpendicolari di riferimento parallelamente ai quali si sviluppava il reticolo costituito da percorsi viari e/o confini. Il punto centrale dell'agro, lì dove si incrociavano Decumano e Cardo, era detto "umbilicus". Il principio era analogo a quello degli assi cartesiani; il risultato avrebbe dovuto configurarsi in una maglia di quadrati tutti eguali.
La centuria, che comprendeva 200 iugeri, aveva questo nome perché, almeno in origine, era suddivisa tra cento proprietari, ad ognuno dei quali spettavano quindi due iugeri, pari circa a mezzo ettaro. Teoricamente anch'essa avrebbe dovuto essere un quadrato di circa 710 metri di lato; in pratica erano molto più frequenti centurie di forma e componenti rettangolari che col tempo andarono spesso aggregandosi in vasti latifondi governati da una grande fattoria padronale. Si tenga conto che non sempre gli assegnatari ricevevano la stessa quantità di terra perché si teneva conto della qualità del suolo e del grado e dei meriti del beneficiario.
Le centurie venivano separate da stradine interpoderali che facevano da confine ed erano dette "limites" se parallele al Decumano, "calles" se parallele al Cardo: per come erano stati ottenuti, questi viottoli si incrociavano perpendicolarmente, spesso secondo i punti cardinali. Il terreno poco adatto alla coltivazione non veniva assegnato: questo appezzamento incolto era detto "saltus"[2].
L'arrivo dei Romani muta la preesistente coltura dei "campi ad erba" in un'economia di tipo aziendale, beninteso sempre di tipo agricolo, centrata sul ruolo produttivo della "villa rustica" così come desiderato e perseguito dal singolo nuovo proprietario. E' il prototipo della moder-

---

[1] **La fondazione di una colonia abbinava alle operazioni tecniche un cerimoniale molto articolato. Essa aveva luogo di buon mattino, verso l'equinozio di primavera o d'autunno, con aruspici e sacerdoti. Ad oriente era rivolto il sacerdote mentre proclamava la suddivisione del territorio, ad oriente era rivolto il tempio della colonia collocato nell' umbilicus. Vedi: Romolo De Caterini "Gromatici veteres", Roma 1966.**
[2] **Angelo Colantuono in "Civiltà Altirpina", n.2 del 1992.**

na masseria con la variante che la forza lavoro era assicurata dall'abbondanza di schiavi a buon mercato. La vite, l'ulivo, il maggese prendono il posto dei pascoli e dei fitti boschi. Il soldato, diventato contadino, garantisce l'insediamento stabile e la fedeltà a Roma, ma contribuisce alla crisi dei popoli autoctoni, dediti tradizionalmente alla pastorizia ed alla caccia.
Le radicali trasformazioni politiche ed economiche generano altre importanti modifiche strutturali. In un territorio pacificato e dagli insediamenti diffusi acquistano grande importanza le vie di comunicazione; le strade devono consentire il rapido spostamento delle merci e delle legioni in tutto l'impero. Qui in zona, all'altezza di Guardia dei Lombardi, la via Appia correva parallela all'Ofanto, sulle cui rive Conza, il municipio romano più importante del circondario, svolgeva anche compiti di presidio militare, ruolo che manterrà fino al periodo angioino.

Questi brevi richiami storici aiutano la comprensione della evidenze archeologiche, toponomastiche e morfologiche che si presentano all'osservatore odierno. Le tracce dell'antica centuriazione sono tuttora presenti nell'area, che ha la rara caratteristica di conservare ancora intatta non solo la sua struttura originaria, ma anche una serie di testimonianze, persino nel tipo di vegetazione, molto interessanti e distribuite sia prima sia dopo l'intervento romano.

Infatti un' attento sopraluogo sul territorio, abbinato all'esame dei testi di storia locale, permette di verificare come tale zona, per le sue caratteristiche geografiche, abbia svolto per millenni un ruolo importante per l' intero comprensorio. Ci riferiamo al fatto che l'altura, comprendente nel suo confine meridionale "le Particelle", e delimitata in senso Nord/Sud dai torrenti Sarda ed Isca, si presenta come una pedana naturale che consente di salire senza sforzi, con limitate pendenze, dal livello dell'Ofanto – circa 500 m. di altitudine – ai circa mille metri del crinale di Guardia. Alcuni studiosi, basandosi su utensili ed ossa dell'età della pietra riaffiorati in loco, identificano proprio questa striscia come parte del cosiddetto "Corridoio lucano", cioè del percorso che in epoca preistorica era usato da uomini ed animali per passare dalla Basilicata al Molise attraverso l'Ofanto e l' Ufita[3]. L'area ha inoltre restituito così tanti ed interessanti reperti di epoca sannitica e della preesistente Civiltà di Oliveto-Cairano che la Sovrintendenza competente ha incoraggiato l'apertura in Morra di un Antiquarium che li raccogliesse.

Non a caso questo territorio ha come asse centrale una strada, che fino a pochi anni or sono era ancora pavimentata in molti punti da basolato di pietra tipico delle vie romane e che i locali chiamano "Cantara o Capostrada". Essa, partendo dalle Taverne di Guardia, ovvero dalla via Appia, raggiungeva la zona delle "Partitelle" e, superando l'Ofanto con un massiccio ponte romano di cui sopravvivono i ruderi proprio nel letto del fiume, arrivava a Conza. Questa strada, che passa ancor oggi per le campagne di Morra, tocca nel suo tracciato la contrade Luparielli, S.Maria dei Manganelli, Castellari, Papaloia, Cervino, Madonna di Montecastello, Chiancheroni, Castiglione, Selvapiana, Bosco Nuovo, Bosco Vecchio, Serro Renna.

E' lo stesso percorso del raccordo tra l'Appia e Conza costruito dai Romani: anche essi si limitarono a seguire il crinale che dall'Ufita scende naturalmente verso l'Ofanto con la minor pendenza possibile. Venuto meno l'impero, e con esso la manutenzione del sistema viario, con lo sgretolarsi delle massicciate e soprattutto dei ponti, le strade non consentirono più il transito dei carriaggi. Questo accadde anche per la Capostrada che tuttavia rimase strada importante fino a tutto il medioevo, come risulta dalla Cronaca Cassinese di Pietro Diacono del 1137.

L'autore, che arrivava da Benevento al seguito dell' Abate di Montecassino, racconta della sua fuga lungo la Capostrada in direzione di Conza; fuga col cuore in gola perché , mentre galoppavano verso sud per sfuggire ai nemici normanni, seguivano dall'alto Roberto Morra che scendeva dal suo castello verso l'Isca con numerosi armigeri fermamente determinato a catturarli; e buon per Pietro ed i suoi compagni di viaggio che i loro cavalli, oltre che veloci,

[3] Si legga al riguardo: C.Barbera-G.Leuci "Resti di mammiferi quaternari provenienti da Morra De Sanctis" nel Bollettino Soc. Natur. di Napoli, vol. 100, anno 1991 nonché S. Forgione-V. Giovanniello "Frigento e dintorni dal paleolitico all'età sannitico-romana", Avellino, marzo 2002, pag.87.

avevano riposato l'intera notte nelle stalle del convento di Papaloia.

Quanto alle testimonianze archeologiche, in poco più di quattro chilometri troviamo: il monumento funebre del ricco liberto Giocondo in località Luparielli (i cui resti sono conservati in Avellino nella ex villa Donatelli, ora proprietà dell'orefice Iannaccone), la fontana dei Manganelli[4], tre grandi ville rustiche a Cervino, Selvapiana e Serro Renna[5], il già citato ponte, tutti manufatti di età romana; ed inoltre le chiesette di S. Maria e di Montecastello, quasi certamente ricostruite su antiche edicole pagane[6], il monastero di papa Leone (da cui Papaloia), un castello feudale (Castiglione) con adiacente fossato naturale potenziato per scopi difensivi (il Fosso della Guardiola). Si noti che, subito dopo il ponte, in contrada Civita, è stato ritrovato un cippo graccano.

Anche la toponomastica sottolinea la ricca storia dell'area. Partitelle deriva dal latino "particulae" e si richiama al processo di centuriazione. Chiancheroni nasce da "planca", la pietra piatta usata dai Romani per pavimentare le strade e conferma la presenza in zona di una via lastricata. Selvapiana testimonia l'antico disboscamento provocato dalla colonizzazione. La "Capostrada" dei locali, ovvero la strada importante per antonomasia, è chiamata anche Cantara, voce classica che si ricollega al greco "càntaros" (coppa per liquidi) ed alle voci dialettali "cantaro" (vaso che raccoglie i liquidi) e "cantarella" (vasche di raccolta); nel nostro caso vale come "area di raccolta delle acque". Persino i "limites" ricompaiono nel dialetto "lèmmeti" con identico significato di confine mentre i dialettali "salto, sàoto, sallo, sallone" che indicano il terreno incolto, si ricollegano al "saltus" dei gromatici. Infine Montecastello, Guardiola, Castellari, Castiglione ci parlano di postazioni fortificate poste a guardia di una strada importante.

L'area, che conta su un indubbio richiamo culturale e naturalistico, può proporsi come occasione turistica e possibilità di promozione e di salvaguardia della campagna morrese.

Essa va collocata in un più ampio contesto di turismo storico – culturale finalizzato al rilancio economico del territorio: in tal senso trova il supporto della presenza nel Comune di Morra di numerose strutture e manufatti di pregio, quali la casa natale di Francesco De Sanctis con annesso museo (il paese è anche sede dell'omonimo Parco Letterario), il Castello dei principi Morra, la Chiesa Madre, la Guglia di S. Rocco, casa Molinari, il mulino medievale, l'Antiquarium, le sculture del Calì e del Belliazzi, la tela del De Mita.

In tale ottica vanno anche inquadrate le numerose iniziative e risorse degli altri paesi viciniori volte, attraverso uno sforzo congiunto, alla miglior valorizzazione dell'intera Alta Irpinia. Basti ricordare il Parco Archeologico di Conza con l'adiacente lago (Oasi del W.W.F.), i castelli di Bisaccia, di S.Angelo dei Lombardi, di Monteverde e di Torella, il complesso Monumentale di Sant'Andrea di Conza con il Seminario, l'Episcopio ed il Convento, il Santuario della dea Mefite, i centri medievali di Rocca S. Felice, Guardia, Cairano, la medievale Abbazia del Goleto, il Santuario di Materdomini, i Musei etnografici di Guardia, Andretta ed Aquilonia, l'altopiano del Lacero, le cattedrali di Nusco, Bisaccia, Conza, S.Angelo etc....

Se si tien conto anche della forte espansione nell'area del turismo eno – gastronomico, che abbina la qualità dell'offerta a costi molto contenuti, un intervento mirato da parte di operatori privati può rivelarsi non solo un buon investimento ma anche un tassello di fondamentale importanza ai fini economici dell'intera comunità.

---

[4] Il toponimo prende nome dai mangani usati per lavorare il lino ma la fontana esisteva già in epoca romana.

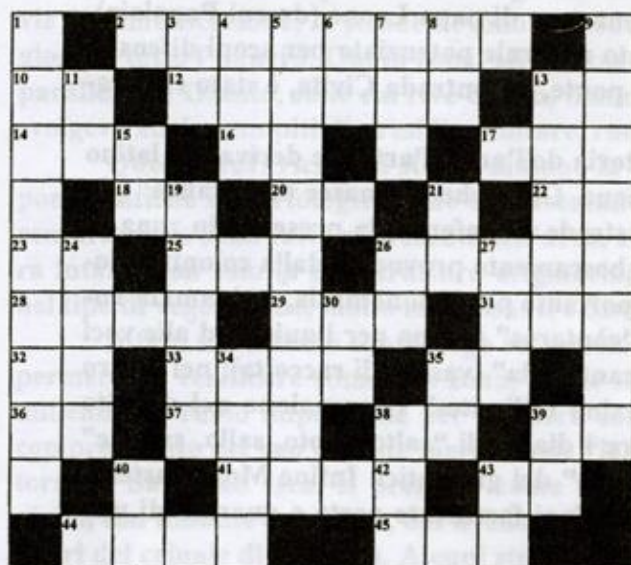
[5] Werner Johannowsky effettuò con gli Indelli un sopraluogo nella loro pineta di Selvapiana e diresse gli scavi a Serro Renna, nella proprietà di Ennio Ciccone, recuperando tra l'altro pavimenti musivi, vasellami ed una bella meridiana di età repubblicana. Vedi: Enrico Indelli in "Morra tra cronaca e storia ad un anno dal terremoto", Salerno 1992 ed il vol.II di "Memorie conzane", Ed. Pro Loco Compsa, Tipogr. Pannisco, nov.2000.

[6] E' nota la storia della Madonna di Montecastello, dell' abitante del luogo che dichiarò di aver sognato una Madonna che chiedeva di essere dissepolta, dell'entusiasmo popolare che prima volle gli scavi e poi esplose alla scoperta di un'edicola decorata con un volto femminile. Le perplessità ecclesiastiche furono travolte e l'attuale chiesetta di Montecastello venne inaugurata nel 1902. La vicenda lascia sospettare qualche strumentalizzazione.

Cruciverba - Morrese

N° 158

Soluzione N° 157

D	■	G	R	E	G	O	R	I	O	■	S
E	R	■	A	R	I	A	N	O	■	M	T
S	O	L	■	A	A	■	A	■	F	A	O
A	■	O	M	■	C	A	■	R	■	T	M
N	A	■	O	R	O	■	T	R	O	T	A
C	R	A	C	■	M	A	S	■	R	A	C
T	T	■	C	I	O	E	■	M	A	■	O
I	O	■	I	O	■	■	S	I	■	D	■
S	■	C	■	T	■	O	I	■	L	O	T
■	E	D	D	A	■	■	A	V	E	■	■

ORIZZONTALI

2 a la scola èra chinu de ngnostru
10 Alfredo Parisi
12 un Ruvo sulla line a di Rocchetta
13 Brigate Rosse
14 segue in chiesa il "così"
16 International Phonetic
17 dea della terra
18 articolo morrese
20 Azione Cattolica
22 Rotundo Domenico
23 pronome personale (morrese)
25 preposizione articolata
26 nome di donna di origine russa
28 provincia in Sicilia
29 è nciélu, ndèrra e a tutti li posti
31 mezza ananas
32 Lombardi Donato
33 tianu senza l'urdema
35 un grande fiume italiano
36 le prime di Lucio
37 Unione Alto Tridentina
38 Gerardo Ambrosecchia
39 Modena
41 aggettivo possessivo (morrese)
43 Rimini
44 ru cuntrariu de bènu
45 mezzo Tarzan

VERTICALI

1 Lu paésu ca faci scapelà Rusiéllu
3 Angelo Rainone
4 La rondinella li incomincia verso il mattino, secondo Dante
5 Dato in appalto (morrese)
6 ora, adesso (morrese)
7 Anna spagnuolo
8 nota musicale
9 sbruffone, smargiasso
11 mezzo pino
13 Capo della GPU sovietica e Ministro russo
15 Andrea Lanzalotto
19 nunn'è nuovu
21 particella dubitativa
24 spuorcu d'uogliu o de lardu
26 pronome personale
27 anno senza la prima
30 preposizione semplice
34 manga a vote quannu se corre
35 le prime di Parigi
38 buono in tedesco
39 nota musicale
40 Salerno
43 la coppia in torre

IN MEMORIA DI DONNA LUCIETTA MOLINARI

N.D. LUCIA MOLINARI
vedova Indelli
n. 23.10.1909 + 6.2.2003

✝

"Ai tuoi fedeli, Signore,
la vita non è tolta,
ma trasformata..."
(dalla liturgia)

Quelli che amiamo
ma che abbiamo perduto,
non sono più dove erano
ma sono sempre e dovunque
noi siamo.

Ad ognuno di voi affido ogni mio ricordo, ogni attimo della mia vita terrena e per ognuno di voi continuerò a pregare ed a starvi accanto, se lo vorrete.

Comunemente a Morra era chiamata Donna Lucietta: segno di rispetto e riverenza verso una donna che apparteneva a una delle famiglie più in vista del paese. In verità era una persona così modesta, riservata e semplice nel portamento e nel1'abbigliamento..che e chiunque l'avrebbe scambiata per una donna comune. Se n'è andata una delle figure più rappresentative di Morra De Sanctis, una grande donna, lasciando dietro di sé un ricordo indelebile e un rimpianto profondo. Io mi sono sentita in dovere di darLe risalto presentandola nella sua globalità, perché Donna Lucietta è stata amica di mia madre avendola conosciuta a Morra,quando veniva spesso presso i parenti della famiglia del Dott. Felice De Rogatis. Voglio dare il mio modesto tributo alla sua memoria, ricordandola con affetto ed esprimendo la mia partecipazione al cordoglio dei suoi familiari, profondamente provati per la sua dipartita.

Figlia di Ernesto Molinari, proprietario terriero, e di Camilla Sansone, appartenente ad una nobile famiglia lucana e precisamente di Bella (Prov.di Potenza), era stata educata presso il collegio napoletano dell'Istituto di Santa Dorotea a Posillipo, e ne era uscita con il diploma di cultura generale, equipollente a quello attuale del diploma magistrale.

Nello stesso istituto religioso aveva studiato anche musica, canto e pittura, cosa che le aveva permesso di apprezzare il bello nelle sue varie manifestazioni e di affinare la sua sensibilità. La formazione umana e religiosa ricevuta in collegio, le era servita nella vita pratica di tutti i giorni, a contatto con la gente comune che trattava con generosità e semplicità. Pur essendo ricca ed aristocratica, non mostrava prosopopea e orgoglio di casta, perché non solo era nobile di nascita,ma anche di cuore.

Solerte custode del patrimonio paterno si dedicava all'amministrazione della proprietà, e all'educazione dei figli, verso i quali mostrava severità, ma nello stesso tempo amorevolezza. Amava il suo paese, dove è vissuta per la maggior parte della sua vita, tranne gli ultimi anni trascorsi a Salerno insieme al suo caro ed indimenticabile consorte Sen. Dott.Vincenzo Indelli. In questa città conquistava la stima e la simpatia dei conoscenti,che le hanno tributato alla morte un grande omaggio.

Espressione della notevole considerazione di cui godeva è stata l'intestazione a suo nome dell'Ambulatorio Odontoiatrico presso il Centro di Prima Accoglienza della Caritas Diocesana

"Don GIOVANNI PIRONE" con sede in Salerno. Umile e modesta, era benvoluta dalla famiglia del marito, assisteva fino all'ultimo la suocera manifestando rare doti di umanità e di carità. Aveva adottato a distanza un giovane del terzo mondo diventato sacerdote, dimostrando di essere non solo madre naturale, ma anche madre spirituale. Compagna fedele e instancabile, aiutava, il marito nella professione e nella sua ascesa politica,che l'aveva portato a diventare Senatore della Repubblica.

A disposizione di tutti, sfruttava l'importanza e la valenza del proprio coniuge.per venire incontro alle esigenze della gente.

Ai figli ha trasmesso sentimenti e valori buoni, educandoli al rispetto e alle gentilezze verso gli altri.

È morta una nobildonna, una donna di vecchio stampo, che in sé ha racchiuso le virtù umane e cristiane. Se n'è andata in silenzio come era vissuta, senza clamore, senza pompa, ma con la partecipazione e il dolore di tutti.

(Prof.ssa ELETTRA CASALE)

L'intimità *della letteratura.*

Sulle "Lezioni " della seconda scuola di Francesco De Sanctis

Prof. Toni Iermano
Università di Cassino

Guardare in noi, ne' nostri costumi, nelle nostre idee, ne' nostri pregiudizi, nelle nostre qualità buone e cattive, convertire il mondo moderno in mondo nostro (...).
F. De Sanctis, *Storia della letteratura italiana*, II, 1871.

La complessa opera di Francesco De Sanctis racconta uno svolgimento intellettuale, non privo di pessimismo e di paradossi, rivolto alla riaffermazione di un continuo legame tra la scienza e la vita, tra i valori dell'umanità e le esigenze della ricerca, tra le esigenze della modernità e la conservazione dei valori etico-morali della nostra civiltà.

La riflessione di colui che viene unanimemente considerato il fondatore della critica letteraria moderna o meglio il "critico per antonomasia"[1], si fonda su una vigorosa e concreta ricerca del nuovo ma anche su una trasparente sfiducia nei confronti di un popolo, quello italiano, ancora ammalato di fiacchezza morale. L'uomo di Gucciardini purtroppo abita ancora tra noi ad impedirci "la via, se non abbiamo la forza di ucciderlo nella nostra coscienza"[2].

Definitosi in una lettera all'amico Vincenzo Gervasio "vecchio soldato della democrazia e del progresso" [3], Francesco De Sanctis, vissuto in un "secolo di militanza", non separò mai la ricerca del sapere da quelle della fede nei valori della moralità e di un *vivente* inferiore. Fu sulle barricate di piazza S. Ferdinando nella Napoli rivoluzionaria del '48 e patì tre anni e mezzo di carcere duro nella fortezza di Castel dell'Ovo (21 dicembre 1850-3 agosto 1853); successivamente conobbe l'esilio, fu sul punto di divenire uno dei *Mille,* governò la sua provincia nella difficile transizione dal governo borbonico a quello unitario mentre già si avvertivano i primi furiosi segni del *grande brigantaggio.* Nell'Italia sabauda, in ogni suo atto di parlamentare e di ministro ma anche di professore, si batté contro la esteriorità dei valori, per una moralizzazione della vita politica, la sconfitta dei "nuovi dogmi" e la nascita di un nuovo umanesimo; nel 1874, in un momento di grave crisi della Destra storica, a riprova della sua vocazione alla militanza, sospese momentaneamente l'insegnamento universitario per ritornare alla battaglia politica, lottando aspramente per imporre l'istruzione obbligatoria.

Una puntuale valutazione dei reperti - discorsi, appunti e quaderni di scuola - che formano il complesso nucleo delle lezioni e degli scritti giovanili, dimostrazione di una precoce predisposizione alla creazione di un metodo critico e storiografico nuovo e originale[4], ci porta a condividere interamente l'analisi di Attilio Marinari, uno tra i più attenti studiosi della prima scuola desanctisiana, secondo cui:

"Questo blocco di materiali storiografici conferma il livello criticamente e ideologicamente avanzato della ricerca desanctisiana alla fine della "prima scuola", attestando una visione laica,

---

[1] R. WELLEK, *Storia della critica moderna,* IV, *Dal realismo al simbolismo,* Bologna, Il Mulino, 1992,pp. 123-55.

[2] F. DE SANCTIS, *L'uomo di Gucciardini (1869),* in id., *Saggi critici,* a cura di Luigi Russo, Bari, Laterza, 1972, p. 25.

[3] R DE SANCTIS, Lettera a Vincenzo Gervasio, 22 maggio 1866, in id.. Epistolario (1863-1869), a cura di Attilio Marinari, Giuseppe Pacioni e Giuseppe Talamo, Torino, Einaudi, 1993, p. 454.

[4] Cfr. F. DE SANCTIS, *Purismo illuminismo storicismo. Scritti giovanili e frammenti di scuola,* a cura di Attilio Marinari, 2 voll. in tre tomi, Torino, Einaudi, 1975.

un rigoroso rifiuto di ogni astrattismo e una forte rivendicazione della concretezza in ogni ambito d'analisi, nonché una chiara assunzione di metodo hegeliano in direzione progressista" [5].

La riflessione critica di De Sanctis fu dunque sospinta verso la concretezza, il realismo e la ricerca di una idealità *vivente,* capace di superare gli anacronismi concettuali di uomini e cose della vecchia Italia ma anche i *nuovi dogmi* attraverso un costante e non reticente confronto con il dibattito storiografico e la riflessione filosofica europea.

"Un popolo vive, quando ha intatte tutte le sue forze morali. Queste forze non producono, se non quando trovano al di fuori stimoli alla produzione. Più gagliardi sono gli stimoli, e maggiore è la loro intensità e voracità" [6].

Questo ardito quanto speranzoso invito dell'antico hegeliano napoletano, tratto dalla prolusione *La scienza e la vita* tenuta all'Università di Napoli il 16 novembre 1872 ma pensata e scritta fin dall'agosto di quello stesso anno [7], potrebbe costituire uno dei punti nodali per sciogliere taluni intrecci che racchiudono l'elaborazione concettuale di De Sanctis. Il professore fu interprete di un metodo fondato su un ideale educativo rivolto alla sollecitazione di stimoli e passioni autentiche, capaci di scuotere l'atonia e di sviluppare la coscienza e il vigore degli studenti. La complessa e tormentata esperienza umana, le intense battaglie civili, la convinta adesione al programma unitario, il carcere e l'esilio, avevano contribuito al raggiungimento di un alto grado di maturazione del pensiero desanctisiano, costantemente alimentato dagli studi ma anche dalle passioni e dalle impellenti richieste esistenziali. Nella prolusione alle lezioni dell'anno 1856-57, tenuta presso il Politecnico di Zurigo, De Sanctis, rivolgendosi ai suoi nuovi studenti aveva sostenuto:

"Voi siete in un'età, nella quale, impazienti dell'avvenire, ciascuno se lo figura a sua guisa. Quali sono i vostri sogni? Che cosa desiderate voi? Fare l'ingegnere? è giusto: ciò dee servire alla vostra vita materiale. Ma, e poi? Oltre la carne vi è in voi l'intelligenza, il cuore, la fantasia, che vogliono esser soddisfatte. Oltre l'ingegnere, vi è in voi il cittadino, lo scienziato, l'artista. Ciascuno si fa fin da ora una vocazione letteraria. Né vi maravigliate, poiché la letteratura non è già un fatto artificiale; essa ha sede al di dentro di voi. La letteratura è il culto della scienza, l'entusiasmo dell'arte, l'amore di ciò che è nobile, gentile, bello; e vi educa ad operare non solo per il guadagno che ne potete ritrarre, ma per esercitare, per nobilitare la vostra intelligenza, per il trionfo di tutte le idee generose. Questo è ciò ch'io chiamo vocazione letteraria; e voi m'intendete, o giovani, voi, ne' quali l'umanità ogni volta si spoglia delle sue rughe e si ribattezza a vita più bella" [8].

Dal 1855 era iniziato quello che Luigi Russo aveva chiamato il cosiddetto periodo "manzoniano realistico"[9] ed in De Sanctis si andava chiarendo uno dei concetti essenziali posti a base della sua riflessione, ossia l'idea di una letteratura non disgiunta dalla vitalità dell'uomo. Proprio nella prolusione zurighese, in un momento di grave crisi esistenziale, De Sanctis aveva espresso un convincimento che ebbe piena maturazione concettuale nel corso delle lezioni napoletane degli anni Settanta.

"La letteratura non è un ornamento sovrapposto alla persona, diverso da voi e che voi potete

---

[5] C. MUSCETTA- A. MARINARI, *Francesco De Sanctis,* in *Dizionario biografico degli italiani,* vol. 39, 1991, p. 286.

[6] F. DE SANCTIS, *La scienza e la vita,* in id.. *L'arte, la scienza e la vita,* a cura di Maria Teresa Lanza, Torino, Einaudi, 1972, p. 321

[7] Protonotari, nell'agosto '72, scriveva: "Mi hanno commessa l'Orazione inaugurale all'Università pel nuovo anno scolastico. E penso appunto levarmela d'attorno in questo mese". Cfr. B. CROCE, *Il centenario di Francesco De Sanctis. Notizie e lettere comunicate all'Accademia Pontaniana nella tornata del 17 giugno 1917,* Napoli, Francesco Giannini, 1917,p. 20.

[8] F. DE SANCTIS, *A' miei giovani. Prolusione letta nell'Istituto politecnico di Zurigo,* in id., *Verso il realismo,* a cura di Nino Borsellino, Torino, Einaudi, 1965, p. 7.

[9] Cfr. L. RUSSO, *Ritratti e disegni storici,* serie II, *Dal Manzoni al De Sanctis,* Firenze, Sansoni 1946 (ora col titolo *Da Manzoni al Gattopardo,* ivi, 19814,pp.220-24).

gittar via; essa è la vostra stessa persona, è il senso intimo che ciascuno ha di ciò che è nobile e bello, che vi fa rifuggire da ogni atto vile e brutto, e vi pone innanzi una perfezione ideale, a cui ogni anima ben nata studia di accostarsi. Questo senso voi dovete educare" [10].

Nello scritto *La Scuola,* apparso nella "Nuova Antologia" di Francesco Protonotari nell'agosto del '72, De Sanctis, scusandosi con i lettori per il "lungo silenzio", spiegava di essersi dedicato completamente alla vita universitaria e ad un insegnamento in cui alla formazione puramente culturale si associava "la parte educativa, una ginnastica intellettuale e morale, che stimoli e metta in moto tutte le forze latenti dello spirito".

Nell'anno precedente, iniziando il suo corso di lezioni su Manzoni, aveva ribadito un concetto al quale fu fedele per la durata dei suoi corsi napoletani: "Ciò che si chiama lezione diventerà studio e scuola in cui giovani e maestro saranno una sola e medesima cosa".[11]

Avverso alla pedanteria e alla pura erudizione, aprì un intenso dialogo con gli allievi, cercando di attuare quello che non esitava a definire un luogo di sperimentazione e di proposte; un "laboratorio, dove tutti sieno compagni di lavoro, maestro e discepoli, e il maestro non esponga solo e dimostri, ma cerchi e osservi insieme con loro, sì che attori sieno tutti, e tutti sieno come un solo essere organico, animato dallo stesso spinto. Una scuola così fatta non vale solo a educare l'intelligenza, ma, ciò che è più, ti forma la volontà. Vi si apprende la serietà dello scopo, la tenacità de' mezzi, la risolutezza accompagnata con la disciplina e con la pazienza, vi si apprende innanzitutto ad essere un uomo" [12].

Nello scritto *Petrarca e la critica francese,* uscito sulla "Nuova Antologia" nel settembre '68, poi utilizzato come introduzione al *Saggio critico sul Petrarca* (1869), aveva aspramente polemizzato con una scuola troppo disgregata, scarsamente organica, testardamente arroccata nella diffusione di un sapere enciclopedico ed accademico [13]

Era questo l'atteggiamento critico e teorico assunto da De Sanctis rispetto al lavoro universitario quando nell'autunno del 1871 avviò il primo dei suoi quattro corsi sulla letteratura italiana dell'Ottocento; sappiamo, ma non è inutile ricordare, che il De Sanctis della seconda scuola si occupò di Manzoni (1871-72), della Scuola liberale (1872-73), della Scuola democratica (1873-74) ed infine dell'opera dell'amatissimo Leopardi (1875-76). Individuare le motivazioni "educative" poste a fondamento delle lezioni, significa capire la scelta degli argomenti, le proposte linguistiche e l'impostazione metodologica del suo lavoro di critico militante.

Polemico nei confronti dell'insopportabile dottrinarismo gesuitico, ebbe consapevolezza di un irrimediabile tramonto delle proposte del purismo; esemplare era stata la ricostruzione autobiografica degli anni della formazione trascorsi presso la scuola del Puoti e la sua successiva svolta linguistica nel celebre saggio dedicato solo come pretesto alle *Lezioni di storia* di Ferdinando Ranalli nel 1868[14]. Avversario del freddo accademismo. De Sanctis, appena reduce dalla conclusione della *Storia,* ritenne di riaffrontare sul piano di una acuta riflessione idealistica il difficile problema del rinnovamento degli studi universitari e dei suoi rapporti sia con la costruzione della identità nazionale sia con la ricerca scientifica.

"Le università italiane oggi sono come tagliate fuori del movimento nazionale, senz'alcuna azione sullo Stato che si dichiara essere neutro, e con piccolissima azione sulla società, di cui non osiamo interrogare le viscere. Divenute fabbriche di avvocati, di medici e d'architetti, se intenderanno questa missione della scienza odierna, se usando la libertà che loro è data, affronteranno

[10] F. DE SANCTIS, A' *miei giovani...*, in *Verso il realismo, cit.*, p. 8.
[11] F. DE SANCTIS, *Manzoni,* a cura di Carlo Muscetta e Dario Puccini, Torino Einaudi 1955,p.110.
[12] F. DE SANCTIS, *La scuola,* in *L'arte, la scienze e la vita, cit.*, pp. 305-6.
[13] F. DE SANCTIS, *Saggio critico su Petrarca,* a cura di Ettore Bonora, Bari, Laterza, 1954,p.17.
[14] F. DE SANCTIS, *L'ultimo dei puristi,* in id., *Saggi critici,* II, a cura di Luigi Russo, Bari, Laterza, 19794, pp. 245-74

problemi attuali e taglieranno sul vivo, se avranno l'energia di farsi esse capo e guida di questa restaurazione nazionale, ritorneranno, quali erano un tempo, il gran vivaio delle nuove generazioni, centri viventi e irraggianti dello spirito nuovo" [15].

Nelle lezioni dei due corsi dedicati rispettivamente alla *Scuola liberale* (23 lezioni) e alla *Scuola democratica* (13 lezioni), raccolte dall'allievo Francesco Torraca e pubblicate di volta in volta sulle pagine del quotidiano napoletano "Il Roma", rintracciamo lo sforzo di coniugare la formazione culturale ad una partecipazione positivamente "faziosa" alla società italiana.

Il suo è uno sguardo rivolto alla individuazione ed interpretazione delle tendenze intorno alle quali si riunirono scrittori, poeti e pensatori della prima metà del secolo diciannovesimo; dopo le lezioni su Manzoni, De Sanctis, suddividendo la nostra letteratura in due scuole, iniziò a leggere i percorsi e le ragioni che l'avevano caratterizzata. La ripartizione operata era la conseguenza di una lucida visione della storia politico-culturale del Risorgimento, per il De Sanctis definitivamente esaurita, e della volontà di spiegare, nelle linee essenziali, il suo svolgimento.

Aprendo il corso sulla scuola democratica, dopo aver informato gli studenti di aver concluso le lezioni su Manzoni e "i suoi discepoli e seguaci", affermava: "Dovremmo passare ad un'altra scuola chiamata "democratica". Queste due con il loro attrito costituiscono la storia del cervello umano nel secolo XIX; e le troviamo, armate l'una contro l'altra, nella letteratura, nella metafisica, nella scienza, ed anche nel fragore delle battaglie e delle rivoluzioni[16].

Benedetto Croce, nella lunga prefazione proprio all'edizione del '97, riteneva che "la considerazione delle due correnti e delle due scuole è certo il punto di vista più importante e comprensivo da cui si poteva guardare la storia sociale e letteraria italiana del nostro secolo"[17].

De Sanctis offriva uno sguardo complessivo sulle idee che avevano caratterizzato le lotte patriottiche e al tempo stesso mostrava quanto fosse inevitabile stabilire una connessione tra letteratura e vita, tra testi letterari e situazioni politico-sociali. In questo modo tendeva a fornire agli allievi argomenti culturali saldamente uniti alla realtà delle cose, non disgiunti dal dibattito storiografico.

Nel critico era nitido un processo intellettuale che, pur nelle sue diversità e contrapposizioni, si era sviluppato nel corso del diciannovesimo secolo favorendo la felice conclusione delle decennali battaglie unitarie. Ideologicamente De Sanctis si era posto un passo in avanti rispetto al liberismo moderato ed intendeva svolgere un'azione politica rivolta alla realizzazione di un programma governativo progressista. Il suo magistero non poteva ritenersi estraneo alle ragioni che proprio in quegli anni caratterizzavano il suo impegno politico in Parlamento e nelle ancora dimenticate province del Mezzogiorno.

D'altronde anche negli anni della prima scuola napoletana (1839- 1848), quella conclusasi il 15 maggio '48 sulle barricate erette nelle vie di Napoli contro l'assolutismo monarchico e con la morte dell'amatissimo allievo Luigi La Vista, De Sanctis portò avanti un insegnamento coerente con il suo lavoro critico e con i suoi convincimenti metodologici.

Nelle parole di Pasquale Villari, uno dei suoi allievi prediletti che poi aderì al metodo storico, ci sono i motivi di quello straordinario sodalizio umano, civile ed intellettuale che nacque nelle modeste stanze della scuola di Vico Bisi.

(continua nella prossima Gazzetta)

---

[15] F. DE SANCTIS, *Lei scienza e la vita, cit.*, pp. 339-40.

[16] F. DE SANCTIS, *La letteratura italiana nel secolo XIX- Scuola liberale e Scuola democratica.* Lezioni raccolte da Francesco Torraca e pubblicate con prefazione e note di Benedetto Croce, Napoli, Antonio Morano, 1897, p.377 (cfr. ora una ristampa anastatica del volume con saggio critico e nota di Toni Iermano. Roma, Vecchiarelli editore, 1996).

[17] B. CROCE, *Prefazione* a *La letteratura italiana nel secolo XIX, cit.*, p. XXV.

SFOGLIANDO LA DIVINA COMMEDIA

Tre passi ci facea il fiume lontani;
ma Elesponto, là 've passò Serse,
ancora freno a tutti orgogli umani,
più odio da Leandro non sofferse
per mareggiare intra Sesto e Abido,
che quel da me perch' allor non s'aperse.

Dante è solo tre passi lontano dalla fanciulla, ma in verità è più lontano delle due rive dell'Ellesponto, dove passò il re siriano Serse, e il fiume non s'aperse come il Mar Rosso dove passò Mosè con gli ebrei durante la fuga dall'Egitto.

«Voi siete nuovi, e forse perch' io rido»,
cominciò ella, «in questo luogo eletto
a l'umana natura per suo nido,
maravigliando tienvi alcun sospetto;
ma luce rende il salmo Delectasti,
che puote disnebbiar vostro intelletto.
E tu che se' dinanzi e mi pregasti,
dì s'altro vuoli udir; ch'i' venni presta
ad ogne tua question tanto che basti».

Tu sei nuovo, non conosci, questo luogo che fu da Dio destinato al genere umano.
Fammi le tue domande ed io ti darò le risposte.

«L'acqua», diss' io, «e 'l suon de la foresta
impugnan dentro a me novella fede
di cosa ch'io udi' contraria a questa».

Il poeta le chiede dell'acqua e il suono che fa la foresta, che è contrario a quello che lui sapeva.
La giovane risponde con una lunga dissertazione su quel luogo che Dio creò per l'eterna pace dell'uomo. Questi, però, vi abitò per poco tempo, perché peccò e fu cacciato, e per sua colpa cambiò il riso in pianto e in affanno.
Siccome i vapori dell'acqua e l'aria turbata sulla terra salgono verso l'alto, questo luogo è messo così in alto, che non può essere raggiunto da queste perturbazioni.
Questa campagna è piena di tutti i semi e nascono spontaneamente le piante.
Il fiume che tu vedi non nasce da una vena d'acqua, che dipende dalle piogge, dai ghiacciai o dai fenomeni naturali, ma viene direttamente da Dio.
Si chiama Lete e dall'altra parte si chiama Eünoè e non ha nessun effetto se prima non bevi l'acqua, che è più saporita di tutte le altre acque. L'acqua del fiume Lete, quando viene bevuta, toglie ogni memoria del peccato e fà l'uomo buono. Si pensa che questa fanciulla sia l'allegoria della Chiesa e l'acqua del fiume Lete, che cancella la memoria è forse, secondo me, l'acqua del battesimo, che cancella il peccato originale che i nostri progenitori Adamo ed Eva fecero nel Paradiso Terrestre.
Ti voglio anche dire, dice la fanciulla, che quelli che parlarono in passato dell'età dell'oro e del Parnaso, forse parlavano di questo luogo.

Ond' ella: «Io dicerò come procede
per sua cagion ciò ch'ammirar ti face,
e purgherò la nebbia che ti fiede.
Lo sommo Ben, che solo esso a sé piace,
fé l'uom buono e a bene, e questo loco
diede per arr' a lui d'etterna pace.
Per sua difalta qui dimorò poco;
per sua difalta in pianto e in affanno
cambiò onesto riso e dolce gioco.
Perché 'l turbar che sotto da sé fanno
l'essalazion de l'acqua e de la terra,
che quanto posson dietro al calor vanno,
a l'uomo non facesse alcuna guerra,
questo monte salìo verso 'l ciel tanto,
e libero n'è d'indi ove si serra.
Or perché in circuito tutto quanto
l'aere si volge con la prima volta,
se non li è rotto il cerchio d'alcun canto,
in questa altezza ch'è tutta disciolta
ne l'aere vivo, tal moto percuote,
e fa sonar la selva perch' è folta;
e la percossa pianta tanto puote,
che de la sua virtute l'aura impregna
e quella poi, girando, intorno scuote;
e l'altra terra, secondo ch'è degna
per sé e per suo ciel, concepe e figlia
di diverse virtù diverse legna.
Non parrebbe di là poi maraviglia,
udito questo, quando alcuna pianta
sanza seme palese vi s'appiglia.
E saper dei che la campagna santa
dove tu se', d'ogne semenza è piena,
e frutto ha in sé che di là non si schianta.
L'acqua che vedi non surge di vena
che ristori vapor che gel converta,
come fiume ch'acquista e perde lena;
ma esce di fontana salda e certa,
che tanto dal voler di Dio riprende,
quant' ella versa da due parti aperta.
Da questa parte con virtù discende
che toglie altrui memoria del peccato;
da l'altra d'ogne ben fatto la rende.
Quinci Letè; così da l'altro lato
Eünoè si chiama, e non adopra
se quinci e quindi pria non è gustato:
a tutti altri sapori esto è di sopra.
E avvegna ch'assai possa esser sazia

la sete tua perch' io più non ti scuopra,
darotti un corollario ancor per grazia;
né credo che 'l mio dir ti sia men caro,
se oltre promession teco si spazia.
Quelli ch'anticamente poetaro
l'età de l'oro e suo stato felice,
forse in Parnaso esto loco sognaro.

Ora Dante incomincia ad essere ammaestrato nella teologia dalla Chiesa. La fanciulla lo invita a fare altre domande, poiché Dante è assetato di sapere le cose. Solo col dialogo si tolgono i dubbi, altrimenti, solamente col predicare, i dubbi rimangono ed abbiamo così cristiani credenti a loro modo, e non come ci ha insegnato nostro Signore Gesù.
Si crede che questa fanciulla sia Matelda, cioè Matilde di Canossa, che è l'unico abitante del paradiso Terrestre.
Questo Paradiso Terrestre è solo un luogo di passaggio al Paradiso celeste. L'ufficio di Matelda è quello di far bere l'acqua del fiume Lete e far dimenticare così i peccati e poi, sull'altra riva di far bere l'acqua che ravviva la virtù. infatti dice che il fiume dall'altra parte si chiama *Eünoe.*
Matelda continua:

Qui fu innocente l'umana radice;
qui primavera sempre e ogne frutto;
nettare è questo di che ciascun dice».
Io mi rivolsi 'n dietro allora tutto
a' miei poeti, e vidi che con riso
udito avëan l'ultimo costrutto;
poi a la bella donna torna' il viso.

In questo luogo i nostri progenitori furono innocenti, qui è sempre primavera per ogni frutto.
Dante si volge e vede ancora Virgilio e Stazio e che sorridono nell'aver udito le ultime parole della fanciulla.

Cantando come donna innamorata,
continüò col fin di sue parole:
'Beati quorum tecta sunt peccata!'.

La fanciulla cantava come una donna innamorata dell'Amore Divino. Beati quelli che i peccati sono coperti dal perdono. Quel verso in latino è il verso del secondo salmo penitenziale "*Beati quorum remissæ sunt iniquitates, et quorum tecta sunt peccata*".
E la donna si mosse come ninfe che andavano per le ombre della selva, ora desiderando di vedere il sole, ora desiderando di vedere l'ombra. Camminava con piccoli passi e Dante la seguiva anche a piccoli passi. L'interpretazione delle Sacre Scritture richiede tempo, va fatta lentamente, a piccoli passi. Camminano paralleli, l'una da una parte e l'altro dall'altra parte del fiume. Si vedono, ma Dante non è ancora entrato nella Chiesa, è vicino, ma è diviso ancora dal ricordo dei peccati che ha appena espiato. Deve prima vedere la luce della Grazia divina, entrare nelle acque del Lete e poi passare dall'altra parte. Dante e la fanciulla non avevano fatto neanche cento passi insieme, quindi cinquanta passi ciascuno, quando arrivarono ad una curva e lui si trovò girato verso levante. La donna si voltò verso di lui e gli disse di guardare ed ascoltare.

E come ninfe che si givan sole
per le salvatiche ombre, disïando
qual di veder, qual di fuggir lo sole,
allor si mosse contra 'l fiume, andando
su per la riva; e io pari di lei,
picciol passo con picciol seguitando.
Non eran cento tra ' suoi passi e ' miei,
quando le ripe igualmente dier volta,
per modo ch'a levante mi rendei.
Né ancor fu così nostra via molta,
quando la donna tutta a me si torse,
dicendo: «Frate mio, guarda e ascolta».

Ed ecco che Dante vede un bagliore, che non balugina e scompare, ma che rimane e diventa sempre più intenso e lui si chiedeva che cosa fosse questo. Sentiva anche una melodia dolce che si spandeva in quell'aria luminosa, così che prese l'ardimento di Eva, cioè la voglia di conoscere, la conoscenza, il sapere. Eva aveva peccato perché aveva mangiato del frutto della conoscenza del bene e del male. Dante dice ancora che Eva, benché donna appena formata da Dio, non tollerò d'ignorare le cose. Se si fosse attenuta al comandamento di Dio, Dante avrebbe potuto godere di quelle ineffabili delizie del Paradiso Terrestre dalla nascita e per più lungo tempo. Insomma l'uomo, senza il peccato di Eva, sarebbe rimasto allo stato d'innocenza e non sarebbe morto.

Ed ecco un lustro sùbito trascorse
da tutte parti per la gran foresta,
tal che di balenar mi mise in forse.
Ma perché 'l balenar, come vien, resta,
e quel, durando, più e più splendeva,
nel mio pensier dicea: 'Che cosa è questa?'.
E una melodia dolce correva
per l'aere luminoso; onde buon zelo
mi fé riprender l'ardimento d'Eva,
che là dove ubidia la terra e 'l cielo,
femmina, sola e pur testé formata,
non sofferse di star sotto alcun velo;
sotto 'l qual se divota fosse stata,
avrei quelle ineffabili delizie
sentite prima e più lunga fiata.

GERARDO DI PIETRO

odori, vivande, olio e tutti que' doni che gli potevano far gli amici. Il parente del defunto più stretto accendeva il rogo tenendo la faccia altrove rivolta, *aversi tenuere facem*, pregando i venti a spirar propizj per promuovere la fiamma. In questo mentre i gladiatori si battevano intorno al rogo, se si dovevano dare questi spettacoli per onorare l'esequie; ed i soldati, se ne intervenivano in tal cerimonia, giravano tre volte per la parte sinistra intorno al rogo - medesimo, *decurrebant*, secondo si esprime Virgilio. Estinta la fiamma si passava
ad estinguere col vino gli accesi carboni, ed indi si raccoglievano le ossa e le ceneri.

Disputano gli eruditi sul come si discernevano le ceneri e le ossa del cadavere da quelle degli animali bruciati insieme. Credon taluni che il cadavere era avvolto in un lenzuolo incombustibile, fatto del lino chiamato da' Greci *asbestinos, asbestinus*, usato dagl'Indiani a bruciarvi i cadaveri de' loro Re. L'impossibilità di trovarsi in Roma sufficiente quantità di tal materia rarissima ha .fatto credere, ad altri, che il cadavere era avvolto in un lenzuolo di amianto, allume notissimo e cedevole a segno, da essere ridotto a fili e lenzuola incombustibili. Ed anche la difficoltà di trovarsene in Roma quantità sufficiente a tal uso ha fatto rigettar questa opinione. È quindi a credere che il sito nel rogo facesse ben distinguere le ceneri e le ossa dell'uomo da quel che di estraneo vi si era bruciato.

Le ceneri e le ossa del defunto erano riposte in un vaso, che secondo le facoltà
del morto-era formato o d'oro, o d'argento, o di bronzo, o di rame, o di creta
detto volgarmente *urna ossuaria, cineraria*, e situavasi nel sepolcro.

Se non si bruciava il cadavere, tutto intieramente era posto nel sepolcro con quegli ornamenti che aveva portato nella

pompa funebre.

Terminate queste cerimonie il sacerdote purgava tutti gl'intervenuti alla funzione coll'acqua pura, *lustrali.* Egli la spargeva con un ramoscello di olivo. Indi si pronunziavano le ultime parole, *novissima verba,* di cui una era *ilicet,* cioè *ire licet,* che era pronunziata dalla Prefica, come licenziando la gente ad andarsene. Altre parole pronunziavano i parenti nel licenziarsi dal morto; e piangendo e pregandogli riposo e quiete, imploravano che la terra leggiermente poggiasse su di lui

Et bene discedens dicet, placideque quiescas, Terraque securae sit super ossa levis

A tutte queste preghiere si aggiungevano l'ultimo addio, *vale, et salve*, e ripetutolo
tre volte solevano dire: *Nos te ordine, quo natura permiserit, cuncti sequemur.*

LEZIONE LXIII.

§. 1. *Di ciò che facevasi dopo il sotterramento del cadavere.*

Gl'intervenuti al sotterramento del cadavere tornati a casa solevano passare da sopra il fuoco, *ignem, supergrediebantur*, il che era espresso colla parola *suffitio.* Non si mancava di purificare la casa del morto spazzandola con certe scope di ginestra, purificazione detta *exverria,* e chi l'eseguiva *everriator.* Per purgar poi la famiglia v'erano le *feriae denicales* a *nece*, che presso i Greci valeva morte. V'erano inoltre le *feriae novendiales,* oppure il *novendiale,* sacrifizio che si faceva pel morto nel nono giorno, non già pel corso di nove giorni continui, detto benanche *inferie,* o *parentalia.* Si offerivano in questa funzione in riposo del defunto latte, e sangue di qualche vittima, e si adornava il sepolcro di fiori, di corone, di fiocchi di lana.

Praticavasi parimente un altro sacrificio d' espiazione detto *silicernium.* In esso i parenti del morto mettevano sul sepolcro non solamente ciò che si credeva proprio pe' morti come fave, lattughe, uova, ma ben anche delle vivande da potersi mangiare da' parenti e dagli amici di lui. Si solevano in questa occasione dare nel foro o in altro luogo gli spettacoli gladiatorj, come si davano intorno al rogo. E quantunque fossero stati introdotti per celebrare i funerali pubblici, furono anche estesi a' privati, e specialmente se ordinati per testamento agli eredi.

La famiglia restava per un certo tempo in lutto. Non ve n'era pe' ragazzi morti ne' primi tre anni di età, secondo lo stabilimento di Numa. Per que' che morivano passati i tre anni restava la famiglia nel lutto per tanti mesi quanti erano gli anni del morto. Se il morto però aveva oltrepassati i dieci anni, il lutto non si estendeva a più di dieci mesi. Per tutto questo tempo i maschi della famiglia non si facevano radere la barba; vestivano la *toga pulla;* si toglievano l'anello; non intervenivano a conviti, e si stavano ritirati in casa.

I luoghi destinati pel sotterramento de' cadaveri eran detti *sepulcra, monumenta, memoriae, tumuli, conditoria, quietoria, requietoria, sarcophagi,* e tutti, per una legge delle dodici tavole fuor di città: *hominem mortuum in urbe ne sepelito.* Con *ciò* volevasi serbata l'aria pura, e tenuti incontaminati gli oggetti sacri. Che se poi nella città si trovano de' sepolcri, ciò avvenne o per esserne dilatate le .mura, o per una licenza particolare concessa a persone rispettabili. Goderono sempre di questo privilegio le Vestali soltanto.

Potevano essere i sepolcri o pubblici, o privati. Il luogo pe' sepolcri pubblici eretti a personaggi illustri era il campo Marzio, e qualche volta il colle Esquilino. Per le persone di bassa condizione stavano i sepolcri fuor della porta

Esquilina, ed eran detti *puticulae, o puticuli,* o perché si buttavano i cadaveri in quei pozzi, o perché vi si putrefacevano, *putiscebant.*

I sepolcri delle persone private erano siti fuori della città negli orti e ne' campi, e per quanto fosse stato possibile lungo la strada: quindi le formole *aspice viator, cave viator.* Le strade Appia, Aurelia, Flaminia, Latina, ed altre erano tutte abbellite di sepolcri.

I Romani costumavano di fabbricarsi in vita i loro sepolcri; quindi quelle formole V. F. *vivus fecit.* V. F. C. *vivus faciendum curavit.* V. H. S. F. M. *vivus hoc sibi fecit monumentum.* Ne poteva essere incaricato l'erede, e trovasi infatti la formola H. E. T. F, *haeredes ex testamento fecerunt, ed* altre simili. I sepolcri potevano essere comuni ai soli eredi benché estranei, *haereditaria,* o comuni a coloro che componevano la famiglia, e non già agli estranei, *familiaria.* Si dinotava allora colle lettere H. M. H. N. S. *hoc monumentum haeredes non sequitur.* Se un romano faceva formare un sepolcro per se solo, o per se e per la moglie soltanto, o per pochi altri da lui chiamati a tal dritto, il sepolcro dicevasi *non commune,* particolare.

La forma che davasi a questi sepolcri; era o rotonda, o quadra, con fabbrica fatta a volta sotterra, *opere concamerato.* Dintorno vi si lasciavano certi piccioli luoghi in cui si mettevano una o due urne. La parte superiore de' sepolcri ordinarj era coverta di macerie; quella de' ricchi di marmo, o pietra selice. Talvolta i sepolcri erano adornati delle statue di coloro che vi erano sepelliti, come pur di colonnette ed emblemi, che ne ricordavano la vita e le azioni. Vi si aggiungevano eziandio degli altari; e talora vi si fabbricava di sopra. Al di fuori si mettevano le iscrizioni o in prosa, o in verso, che contenevano il nome, gli anni, i mesi, i giorni, le ore, le illustri imprese, e le magistrature in vita ottenute dal *morto.* D'intorno si piantavano degli

COMUNE DI MORRA DE SANCTIS

PROVINCIA DI AVELLINO

DIRETTIVE COMUNALI IN MATERIA DI DISTRIBUZIONE COMMERCIALE

Prof. Alberto ALBANESE - Dott. Marco ALBANESE - Via Albanesi, 2 - 83047 LIONI (AV) - Tel/Fax 0827-42247
studioalbanese@tiscali.it

Introduzione.

Il Decreto Legislativo di riforma del settore commercio n° 114 del 31 marzo 1998, noto come decreto Bersani, indica i principi e le regole generali che disciplinano l'attività di commercio al dettaglio tradizionale e quello su aree pubbliche. Lo scopo è di favorire la libertà d'impresa e la libera circolazione di merci in un quadro di trasparenza del mercato ed a favore del principio della concorrenza a vantaggio del consumatore finale.

Tali intenti, sul piano della strumentazione offerta ai comuni, sono tradotti innanzitutto nella possibilità che le Regioni attribuiscano ai comuni maggiori poteri relativamente alla localizzazione e all'apertura degli esercizi di vendita, in particolare al fine di rendere compatibili i servizi commerciali con le funzioni territoriali in ordine alla viabilità, alla mobilità dei consumatori e all'arredo urbano, utilizzando specifiche misure di agevolazione tributaria e di sostegno finanziario.

Il Decreto Legislativo mira anche a conseguire l'efficienza e la professionalità del servizio commerciale assieme alla modernizzazione e allo sviluppo dei mezzi produttivi e della rete distributiva garantendo "il pluralismo e l'equilibrio tra le diverse strutture distributive e le diverse forme di vendita, con particolare riguardo al riconoscimento e alla valorizzazione del ruolo delle piccole e medie imprese".

Con l'articolo 5 del decreto sono stati profondamente rivisti i requisiti per l'accesso all'attività commerciale, sia all'ingrosso che al dettaglio. In particolare l'attività al dettaglio viene suddivisa in due settori: alimentare e non alimentare.

La programmazione della rete distributiva è stata delegata alle regioni come conseguenza del consistente innalzamento delle dimensioni degli esercizi commerciali con aree di gravitazione ed impatti urbanistico-territoriali e socio-economici a livello extra-comunale.

Gli obiettivi che le regioni devono cercare di conseguire sono:

Prof. Alberto ALBANESE - Dott. Marco ALBANESE ...

a) favorire la realizzazione di una rete distributiva che, in collegamento con le altre funzioni di servizio, assicuri la migliore produttività del sistema e la qualità dei servizi da rendere al consumatore;

b) assicurare, nell'indicare gli obiettivi di presenza e di sviluppo delle grandi strutture di vendita, il rispetto del principio della libera concorrenza, favorendo l'equilibrato sviluppo delle diverse tipologie distributive;

c) rendere compatibile l'impatto territoriale e ambientale degli insediamenti commerciali con particolare riguardo a fattori quali la mobilità, il traffico e l'inquinamento e valorizzare la funzione commerciale al fine della riqualificazione del tessuto urbano, in particolare per quanto riguarda i quartieri urbani degradati al fine di ricostruire un ambiente idoneo allo sviluppo del commercio;

d) salvaguardare e riqualificare i centri storici anche attraverso il mantenimento delle caratteristiche morfologiche degli insediamenti e il rispetto dei vincoli relativi alla tutela del patrimonio artistico e ambientale;

e) salvaguardare e riqualificare la rete distributiva nelle zone di montagna, rurali ed insulari anche attraverso la creazione di servizi commerciali polifunzionali al fine di favorire il mantenimento e la ricostruzione del tessuto commerciale;

f) favorire gli insediamenti commerciali destinati al recupero delle piccole e medie imprese già operanti sul territorio interessato, anche al fine di salvaguardare i livelli occupazionali reali e con facoltà di prevedere a tal fine forme di incentivazione;

g) assicurare, avvalendosi dei comuni e delle c.c.i.a.a., un sistema coordinato di monitoraggio riferito all'entità e all'efficienza della rete distributiva, attraverso la costituzione di appositi osservatori, ai quali partecipano anche i rappresentanti degli enti locali, delle organizzazioni dei consumatori, delle imprese del commercio e dei lavoratori dipendenti coordinati da un osservatorio nazionale costituito presso il Ministero dell'Industria del Commercio e dell'Artigianato.

Prof. Alberto ALBANESE - Dott. Marco ALBANESE - Via Albanesi, 2 - 83047 LIONI (AV) - Tel/Fax 0827-42247
studioalbanese@tiscali.it

Le regioni fissano i criteri di programmazione urbanistica riferiti al settore commerciale, affinché gli strumenti urbanistici individuino:

a) le aree da destinare agli insediamenti commerciali ed, in particolare, quelle nelle quali consentire insediamenti di medie e grandi strutture di vendita al dettaglio;

b) i limiti ai quali sono sottoposti gli insediamenti commerciali in relazione alla tutela dei beni artistici, culturali e ambientali, nonché dell'arredo urbano, ai quali sono sottoposte le imprese commerciali nei centri storici e nelle località di particolare interesse artistico e naturale;

c) i vincoli di natura urbanistica ed in particolare quelli inerenti la disponibilità di spazi pubblici o di uso pubblico e le quantità minime di spazi per parcheggi, relativi alle diverse strutture di vendita;

d) la correlazione dei procedimenti di rilascio della concessione o autorizzazione edilizia inerente all'immobile o il complesso di immobili e dell'autorizzazione all'apertura di una media o grande struttura di vendita, eventualmente prevedendone la contestualità.

Ripartizione funzionale del territorio regionale.

In applicazione al disposto dell'art. 6, comma 3, lettera b) del Decreto Legislativo 31 marzo 1998, n° 114, il territorio della Campania è suddiviso in 14 AREE FUNZIONALI SOVRACOMUNALI OMOGENEE configurabili come bacino di utenza:

a) Area 1 - Area Metropolitana di Napoli;
b) Area 2 - Area Vesuviana e Agro Nocerino Sarnese;
c) Area 3 - Area Nolano Vesuviana;
d) Area 4 - Area Costiera Amalfinata, Sorrentina e Isole;
e) Area 5 - Area Casertana;
f) Area 6 - Area Alto Casertano;
g) Area 7 - Area Beneventano;
h) Area 8 - Area Avellinese;

Prof. Alberto ALBANESE - Dott. Marco ALBANESE - Via Albanesi, 2 - 83047 LIONI (AV) - Tel/Fax 0827-42247
studioalbanese@tiscali.it

i) Area 9 - Area Alta Irpinia;

l) Area 10 - Area Salernitana;

m) Area 11 - Area Piana del Sele;

n) Area 12 - Area Cilentana;

o) Area 13 - Area del Vallo di Diano;

p) Area 14 - Area Ariano - Grottaminarda.

Di seguito i comuni vengono classificati in CATEGORIE DIMENSIONALI - ECONOMICHE e, quindi, vengono suddivisi in 5 classi:

a) Classe 1 - Comuni con popolazione superiore a 50.000 abitanti;

b) Classe 2 - Comuni con popolazione compresa tra 30.001 e 50.000 abitanti;

c) Classe 3 - Comuni con popolazione compresa tra 10.001 e 30.000 abitanti;

d) Classe 4 - Comuni con popolazione compresa tra 3.001 e 10.000 abitanti;

e) Classe 5 - Comuni con popolazione inferiore a 3.000 abitanti.

Caratteristiche del Comune di Morra De Sanctis nell'ambito del territorio regionale.

Il Comune di Morra De Sanctis si colloca ai sensi dell'art.1 comma 1 della legge regionale n.1 del 07/01/2000 "Direttive Regionali in materia di distribuzione commerciale" all'interno dell'Area 9 denominata "Area Alta Irpinia".

In base alla suddivisione stabilita dal comma 2 il Comune di Morra De Sanctis appartiene alla Classe 5 - Comuni con popolazione inferiore a 3.000 abitanti.

Direttive ai Comuni.

I Comuni, per effetto del Decreto Legislativo 114/98 devono adeguare gli strumenti urbanistici generali e attuativi e i regolamenti di polizia locale, ai criteri e agli indirizzi di programmazione stabiliti dalla presente Legge

entro 180 giorni dalla pubblicazione della stessa sul Bollettino Ufficiale della Regione e devono provvedere a dotarsi dello specifico strumento di intervento per l'apparato distributivo, concernente gli esercizi di vicinato, le medie strutture di vendita, i mercati per il commercio su aree pubbliche, nonché le localizzazioni delle grandi strutture di vendita, nel rispetto delle destinazioni d'uso delle aree e degli immobili stabilite dallo stesso strumento, che costituisce piano di strumento integrato del P.R.G., sottoposto, dopo l'approvazione in Consiglio Comunale, al visto di conformità regionale, da rilasciarsi entro 90 giorni, delle norme igienico sanitarie e di sicurezza, tenuto conto delle condizioni di salvaguardia della viabilità e del dettato delle direttive Regionali, perseguendo le seguenti finalità:

a. realizzare interventi integrati di programmazione dell'apparato distributivo anche per singole aree del territorio, con particolare riferimento al centro storico, nell'ambito di progetti di valorizzazione del territorio ed in rapporto alle esigenze dei consumatori ed agli aspetti di viabilità, mobilità, arredo urbano, nonché agli specifici interventi di pedonalizzazione.

b. promuovere la valorizzazione delle aree periferiche attraverso la concentrazione delle attività commerciali mediante specifiche previsioni urbanistiche, nonché specifici piani di intervento globale di recupero e di rilancio di dette aree;

c. favorire la nascita di nuove iniziative attraverso la riconversione delle strutture distributive meno produttive, già esistenti sul territorio;

d. salvaguardare i valori artistici, culturali, storici ed ambientali locali, attraverso l'eventuale divieto di vendita di determinate categorie merceologiche, sempre che ciò non inibisca lo sviluppo del commercio e della libera concorrenza fra varie tipologie commerciali;

e. promuovere tutti gli interventi attuativi al fine dell'abbattimento delle barriere architettoniche nel rispetto della vigente normativa;

f. predisporre un efficiente sistema di monitoraggio della distribuzione commerciale locale in rapporto ad una proficua collaborazione con l'Osservatorio Regionale;

Il Consiglio Comunale, prima dell'approvazione dello strumento di intervento dell'apparato distributivo, deve acquisire il parere obbligatorio ma non vincolante delle Associazioni dei consumatori e delle imprese del commercio.

Lo strumento di intervento.

L'articolo 13 della Legge Regionale n. 1/2001 prevede che lo strumento di intervento per l'apparato distributivo di cui deve dotarsi ogni Comune deve esclusivamente interessare e disciplinare:

a) la localizzazione delle grandi strutture di vendita;
b) le medie strutture di vendita;
c) gli esercizi di vicinato;
d) i mercati per il commercio su aree pubbliche;

Lo strumento di intervento, da approvare in Consiglio Comunale, è costituito- per la Regione Campania- al minimo, dai seguenti elaborati:

a) planimetrie in scala non inferiore a 1: 5.000 per le zone di compatibilità ed il centro storico;
b) normative di attuazione.

Il Comune, inoltre, può prevedere interventi mirati a preservare, rilanciare e potenziare la funzione tipica del Centro storico (*articolo 16*) e, in alcuni casi, deve prevedere interventi per la rivitalizzazione, anche commerciale, delle frazioni o di altre aree di interesse del territorio comunale (*articolo 17*), con la previsione di appositi Centri Polifunzionali.

Lo strumento di intervento deve essere predisposto nel rispetto degli strumenti generali ed esecutivi vigenti, per cui lo stesso lavoro costituisce una parte integrante degli strumenti urbanistici in vigore con indicazioni relative alla localizzazione degli esercizi di vicinato, delle medie strutture di

vendita, ai mercati per il commercio su aree pubbliche, nonché alle localizzazioni delle grandi strutture di vendita.

Classificazione delle medie e grandi strutture di vendita e dei centri commerciali.

La legge regionale n° 1/2000 classifica le medie e grandi strutture di vendita e i centri commerciali.

Le MEDIE STRUTTURE DI VENDITA si dividono in:

a) M1 A/M - Medie strutture inferiori, per prodotti alimentari o misti aventi superficie netta di vendita compresa tra 150 e 900 mq nei Comuni delle classi 4 e 5 e tra 250 e 1.500 mq nei Comuni delle classi 1, 2 e 3;

b) M1 E - Medie strutture inferiori, per prodotti extralimentari aventi superficie netta di vendita compresa tra 150 e 900 mq nei Comuni delle classi 4 e 5 e tra 250 e 1.500 mq nei Comuni delle classi 1, 2 e 3;

c) M2 A/M - Medie strutture superiori, anche in forma di centro commerciale, per prodotti alimentari o misti aventi superficie netta di vendita compresa tra 900 e 1.500 mq nei comuni delle classi 4 e 5 e superficie tra 1.500 e 2.500 nei Comuni della classi 1, 2 e 3;

d) M2 E - Medie strutture superiori, anche in forma di centro commerciale, per prodotti extralimentari aventi superficie netta di vendita compresa tra 900 e 1.500 mq nei comuni delle classi 4 e 5 e superficie tra 1.500 e 2.500 nei Comuni della classi 1, 2 e 3;

Le GRANDI STRUTTURE DI VENDITA e i CENTRI COMMERCIALI si dividono in:

a) G1 A/M (Ipermercati): strutture di vendita fino a 5.000 mq. per la vendita di prodotti alimentari e non alimentari;

b) G1 E Strutture di vendita fino a 15.000 mq. per la vendita di soli prodotti non alimentari;

c) G2 CQ Centri commerciali di quartiere o interquartiere; strutture commerciali di almeno 6 esercizi commerciali in diretta comunicazione tra

loro, o posti all'interno di una struttura funzionale unitaria articolata lungo un percorso pedonale di accesso comune, fino a 4.000 mq di vendita;

d) G2 CI Centri commerciali inferiori; strutture commerciali di almeno 8 esercizi commerciali, con le caratteristiche di cui alla precedente lettera, con superfici di vendita fino a 15.000 mq.

e) G2 CS Centri commerciali superiori: strutture commerciali di almeno 12 esercizi commerciali con le caratteristiche di cui alla lettera precedente, con superficie maggiore di 15.000 mq fino a un massimo di 25.000 mq;

e) G ACP Centri commerciali costituiti da aggregazioni commerciali polifunzionali. Dette aggregazioni devono essere costituite da almeno 6 esercizi appartenenti alle grandi e medie strutture ad esercizi di vicinato, con singole superfici di vendita fino a mq. 2.500 per i comuni delle classi 4 e 5 e mq. 5.000 per i comuni delle classi 1, 2 e 3, nonché da attività artigianali e di servizi.

La "zonizzazione" commerciale

La trasformazione del mercato distributivo si gioca sempre più sulla qualità, sui servizi, sull'attrattività di un'area commerciale. Il grado di attrazione di un punto vendita è ormai sempre più collegato alla qualità complessiva dell'area urbana dove tale punto vendita è collegato: in questo senso sono importanti le caratteristiche dell'area dal punto di vista dell'accessibilità e percorribilità, dell'ambiente, della sicurezza e vivibilità, delle caratteristiche simboliche percepibili dal consumatore.

Le aree possono essere spontaneamente a vocazione commerciale, oppure possono essere aree che acquisiscono tale vocazione a seguito di interventi; in ogni caso tali aree devono avere un carattere di integrazione tra offerta commerciale, offerta dei servizi urbani e gradevolezza ambientale. Il grado di attrattività di un'area o di un sito commerciale è sempre più strettamente legato ai percorsi e agli itinerari dei potenziali clienti, che non possiedono più un unico centro di acquisto permanente. Nel caso del Comune di Morra De Sanctis la conformazione della domanda di beni

e servizi si può segmentare in due fasce di utenti: i residenti stabili e gli utilizzatori temporanei (turisti, pendolari del lavoro). Gli insediamenti industriali tendono a sviluppare una presenza di residenza temporanea che può rappresentare una fonte di reddito, sia per quanto riguarda la rendita immobiliare che per i consumi di beni e servizi.

In questa fase la rivitalizzazione dell'apparato distributivo passa sia attraverso la soddisfazione delle esigenze di infrastrutture e di servizi dei residenti, che attraverso la capacità di attrazione e di gravitazione dei flussi di domanda temporanea.

La pianificazione urbanistica della rete di vendita implica scelte zonizzative intimamente connesse alla determinazione delle destinazioni d'uso e alla quantificazione di standard che tengano conto delle esigenze indotte ed imposte dalla presenza di esercizi commerciali.

Da una verifica in termini di accessibilità, mobilità, traffico, e sulla base degli orientamenti dell'amministrazione comunale riguardo agli obiettivi di miglioramento del servizio commerciale, al fine di conseguire un razionale ed equilibrato sviluppo della rete distributiva, compatibile con lo sviluppo della funzione commerciale definito dalla Regione, lo strumento urbanistico vigente risulta adeguato al fine dell'individuazione di zone dove è possibile la localizzazione commerciale senza che ciò comporti variazione degli indici edificatori delle aree o aumento dei volumi esistenti.

Non comportando variante urbanistica, lo strumento di intervento diviene immediatamente esecutivo dopo il rilascio del visto di conformità regionale e della pubblicazione di tale provvedimento sul BURC.

Si precisa che per VARIANTE deve intendersi un procedimento ordinario di variante urbanistica quando l'applicazione dei criteri e degli indirizzi indicati nella Legge Regionale comportano la realizzazione di nuovi volumi e/o il cambio della destinazione d'uso delle aree e/o degli edifici interessati, laddove ciò non sia consentito dal vigente strumento urbanistico.

Per ADEGUAMENTO si intende l'individuazione da parte dei Comuni di zone ove sia possibile una localizzazione commerciale tenuto conto delle

caratteristiche socio-economiche, ambientali, nazionali e strutturali delle singole zone di insediamento e quando ciò non comporti variazioni degli indici edificatori delle aree o l'aumento dei volumi esistenti.

Si è in presenza ancora di adeguamento nei casi in cui la funzione commerciale vada localizzata in aree o edifici già destinati ad attività produttive, stante una sostanziale eguaglianza od assimilazione tra funzione produttiva e commerciale, in coerenza peraltro con una moderna visione delle attività economiche.

Situazione attuale della struttura distributiva.

L'offerta commerciale del Comune di Morra De Sanctis mantiene una certa vocazione di "vicinato", rivolgendosi soprattutto ai residenti con una presenza di negozi alimentari ed extraalimentari despecializzati. Con riferimento alle tipologie degli esercizi commerciali individuate dal decreto 114/98 di riforma del settore, sono presenti 14 esercizi di vicinato con una superficie media di vendita di 53 mq. circa ed una media struttura con una superficie di vendita di 192 mq.

Esercizi di vicinato

Lo strumento di intervento per l'apparato distributivo è orientato alla piena valorizzazione della piccola distribuzione in un quadro di collaborazione ed integrazione con le altre forme di distribuzione commerciale. In attuazione dei principi contenuti nella legge regionale, tesi alla promozione di processi di integrazione degli esercizi di vicinato, è riconosciuta alla rete costituita da tali esercizi un ruolo fondamentale rispetto alla qualità dei servizi per la popolazione residente, i consumatori e la domanda turistica.

Medie strutture di vendita.

Ai sensi dell'articolo 15 della Legge Regionale n° 1 del 07 gennaio 2000, visto il punto "c" dell'articolo 13, il Comune di Morra De Sanctis determina il

numero e le tipologie delle medie strutture di vendita come di seguito indicato:

- Area P.I.P.[1] (colore verde della planimetria allegata)- n° 01 struttura di tipo M1 A/M - Medie strutture inferiori, per prodotti alimentari o misti aventi superficie netta di vendita compresa tra 150 e 900 mq;

- Area P.I.P. - n° 02 strutture di tipo M1 E - Medie strutture inferiori, per prodotti extralimentari aventi superficie netta di vendita compresa tra 150 e 900 mq.

Interventi comunali per la valorizzazione del centro storico.

L'amministrazione comunale ha realizzato dei progetti finalizzati a promuovere, nel centro storico, una serie di iniziative di tipo turistico commerciale e artigianale puntando sulla riscoperta e sulla valorizzazione del patrimonio artistico, culturale e ambientale.

La presenza nel centro storico di eventi culturali, piccoli musei, dedicati alla storia e alle più varie tradizioni popolari, solo apparentemente "minori" rispetto alle più conosciute risorse culturali, sono una ricchezza da valorizzare sia dal punto di vista culturale che turistico.

Si tratta, in questo caso di promuovere e organizzare eventi, mercati, attività laboratoriali, su questi aspetti che hanno un fascino sempre più crescente, sia per i residenti sia per i visitatori e turisti.

Assieme alla fruizione dei beni culturali e dei beni collegati alla civiltà materiale, si sta sviluppando la fruizione delle cosiddette "nuove rarità": l'aria pura, il silenzio, il verde, ecc. Sono tutti aspetti che forniscono al Comune un vantaggio competitivo finalizzato a raggiungere una capacità di equilibrio tra innovazione e tradizione che tenda a una modalità di fruizione che non scada nel consumo puro e semplice, ma sia fonte di conoscenza e apprendimento.

[1] Approvato con Decreto del Presidente della Giunta Regionale n. 9336 in data 06/06/1990.

Insediamento delle grandi strutture di vendita.

In base alla suddivisione stabilita dall'art.1 comma 2 della legge regionale n.1 del 07/01/2000 "Direttive Regionali in materia di distribuzione commerciale" <u>il Comune di Morra De Sanctis appartiene alla Classe 5 - Comuni con popolazione inferiore a 3.000 abitanti.</u>

In base all'allegato D della Legge Regionale, è possibile prevedere l'insediamento solamente delle seguenti tipologie di grandi strutture di vendita, con il rispetto del contingente ancora disponibile e che gli strumenti urbanistici in vigore prevedano aree ove siano possibili tali localizzazioni:

- G ACP

Ai sensi dell'art. 7, comma 4, della Legge Regionale, <u>i Centri commerciali individuati con la sigla G ACP</u> e costituiti da aggregazioni formate per almeno l'80% da aziende commerciali preesistenti sul mercato da almeno un anno e con sede nelle rispettive zone individuate dall'allegato A di cui all'art. 1 di detta legge o con esse confinanti, costituite in consorzi o società aventi lo scopo d'incentivare il commercio e le attività degli associati mediante la creazione di "Centri di aggregazione commerciale", <u>godono di deroga liberatoria rispetto ai contingenti di superficie per la propria area funzionale di appartenenza.</u>

Il Comune di Morra De Sanctis individua la localizzazione di un centro commerciale G ACP in:

- Area P.I.P. (colore verde della planimetria allegata): n. 1 struttura di tipo G ACP.

Interventi integrati per i centri minori: Centri Polifunzionali.

Ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della Legge Regionale n° 1 del 7 gennaio 2000, per centri polifunzionali di servizio si intendono uno o più

esercizi commerciali cui si associano almeno altri due servizi tra quelli di seguito elencati:

a) sportelli o servizi decentrati dell'amministrazione comunale;
b) ufficio postale, banca;
c) sportelli e centri turistici di informazioni, enti parco, pro-loco;
d) centro fotocopiature, servizio fax, collegamento internet;
e) biglietterie, fermate autolinee, centri di prenotazione;
f) esercizi di somministrazione al pubblico di alimenti e bevande;
g) impianti sportivi e ricreativi;
h) strutture alberghiere;
i) rivendita di tabacchi;
j) rivendita di giornali e riviste.

L'articolo 17 della Legge Regionale n° 1/2000 dispone che ai sensi dell'articolo 10, comma 1, lettera a), del Decreto Legislativo n° 114/98, i Comuni con popolazione inferiore a 3.000 abitanti, nonché i comuni ubicati sulle isole o appartenenti alle Comunità Montane, devono dotarsi di uno specifico PROGETTO DI INTERVENTO INTEGRATO di rivitalizzazione, anche commerciale, delle FRAZIONI o di altre aree di interesse del proprio territorio aventi popolazione inferiore a 3.000 abitanti e poste in posizione isolata dal capoluogo comunale. Attualmente, pur avendo il Comune di Morra De Sanctis una popolazione inferiore a 3.000 abitanti e pur appartenendo alla Comunità Montana Alta Irpinia, non vi sono le condizioni ed i presupposti per individuare un centro polifunzionale, in quanto non vi è necessità di progettare interventi integrati per i centri minori laddove, come nel caso di specie, non esistano zone di interesse del territorio in posizione isolata.

Il commercio su aree pubbliche.

Il Commercio su aree pubbliche a postazione fissa è esercitato sulle aree appositamente individuate dall'Amministrazione comunale in

conformità alle previsioni degli strumenti urbanistici e compatibilmente con le disposizioni che regolano la circolazione stradale.

Il commercio su aree pubbliche a postazione fissa è esercitato al mercato che è tenuto con cadenza settimanale (ogni martedì) nelle aree di Piazza De Sanctis e via Roma (planimetria n.3).

La superficie complessiva dei posteggi previsti è di mq. 595 per un totale di 18 posteggi e si sviluppa su una superficie lorda destinata al commercio su aree pubbliche di circa mq. 3650.

Con periodicità annuale si tengono le seguenti manifestazioni alle quali è collegato il commercio su area pubblica:

- Fiera quarta domenica di settembre (in Piazza De Sanctis e strade limitrofe);
- 13 dicembre - Fiera di S.Lucia (in località S. Lucia).

Il numero dei banchi di vendita presenti, distinti per tabella merceologica, è evidenziato dalla seguente tabella[2]:

SITUAZIONE DEI POSTEGGIA AL MERCATO SETTIMANALE DI MORRA DE SANCTIS (AV)				
NUMERO POSTEGGI	NOMINATIVO COMMERCIANTE	SETT. MERC.	SUPERFICIE IN MQ.	NOTE
1				
2				
3				
4				
5				
6	*Caruso Michele*	*Non Alim.*	*40*	
7	*Branca Umberto*	*Non Alim.*	*40*	
8	*Marino Gerardo*	*Non Alim.*	*45*	
9	*Laucella Daniela*	*Non Alim.*	*30*	
10	*Transillo Carmine*	*Non Alim.*	*30*	
11				
12				
13	*Paglia Angela*	*Alimentare*	*30*	
14	*Massa Umbero*	*Alimentare*	*30*	
15				
16				
17				
18				

[2] Dati forniti dal Comune di Morra De Sanctis (AV) - Ufficio Commercio.

Prof. Alberto ALBANESE - Dott. Marco ALBANESE - Via Albanesi, 2 - 83047 LIONI (AV) - Tel/Fax 0827-42247
studioalbanese@tiscali.it

L'ambulantato itinerante.

Questa forma di vendita risulta preferita rispetto al commercio su aree pubbliche a posto fisso.

Dall'indagine effettuata è risultato che, normalmente con frequenza settimanale, gli ambulanti itineranti fanno registrare la loro presenza in paese.

(Continua nella prossima Gazzetta)

Prof. Alberto ALBANESE - Dott. Marco ALBANESE - Via Albanesi, 2 - 83047 LIONI (AV) - Tel/Fax 0827-42247

ANNO XXI NUMERO 5

LA GAZZETTA
DEI MORRESI EMIGRATI

MAGGIO 2003

Alcune delle mamme presenti alla festa delle mamme dell'AME di Basilea (foto G. Gallo)

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A Postfach 163 /4102 Binningen/ SVIZZERA/SUISSE/SCHWEIZ/SWITZERLAND
C.C.P. 40-15727-9 E- Mail Svizzera (morra@freesurf.ch) Italia (munnulu@libero.it)
Pagina WEB http:\digilander.iol.it\morrese
Direttore: Di Pietro Gerardo, Bottmingerstrasse 40a/4102 Binningen/ Svizzera/ Tel.0614212867.Italia 082743538
Corrispondenti dall'Italia Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859
Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045
Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318607

Siccome la Gazzetta non esce nei mesi di luglio ed agosto, in questa e nella prossima metterò gli auguri per due mesi consecutivi.

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI GIUGNO

Braccia Carmine fu Gerardo Orcomone	25.06	Grippo Alexia Ettingen	30.06
Braccia Francesca Lodrino	8.06	Grippo Gerardo Zürich	08.06
Capozza Maria Antonietta Cesenatico	1.06	Grippo Kristian Allschwil	25.06
Caputo Caterina Caputi	06.06	Grippo Pasquale Kriens	30.06
Celetti Pietro Lamone	01.06	Lardieri Angela Serra di Mezzo	25.06
Chirico Del Priore Mario Bettlach	24.06	Macocchi Sheila Solduno	16.06
Chirico Giovanni Suhr	27.06	Mariani Dina Harrison	13.06
Chirico Maria Teresa Bettlach	7.06	Mariani Lisa Harrison	30.06
Chirico Massimo Bettlach	2.06	Mariani M. del Carmen Lanus Este	00.06
Covino Elena Basel	1.06	Mariano Filomeno Morra	26.06
Covino Giuseppina Lugano	18.06	Mastrangelo Vito Schaffhausen	3.06
Covino Manuela Clarissa Liestal	01.06	Cetta Maria Grenchen	28.06
Del Priore Maria Carla Locarno	28.06	Montemarano Anna Breitenbach	9.06
Di Cola Gerardo Torino	16.06	Montemarano Nicola San Gallo	1.06
Di Paola Caterine Buenos Aires	07.06	Nigro Gerardo Giovanni Morra	25.06
Di Pietro Nino Morra	24.06	Oberson Evelina Basel	3.06
Finelli Carmine Zuchwil	17.06	Pagnotta Vincenzo Harrison	6.06
Fruccio Angelica Morra	24.06	Pennella Cristiano Winterthur	19.06
Fruccio Gianpietro Oberwil	13.06	Pennella Donato Gerlafingen	1.06
Fuschetto Gerardo Russwil	05.06	Pennella Rocco Carmel	22.06
Fuschetto Rocco Pratteln	8.06	Pennella Samantha Origlio	23.06
Gizzo Gaetano Montecastello	12.06	Rainone Angelina Pollegio	26.06
Grasso Gerardo Varedo	15.06	Rotundo Pietro Pregassona	22.06
Grasso Luigia Cesenatico	11.06	Sasu Paolo Taverne	26.06
		Tardio Cristina Pratteln	25.06

Auguri speciali a: Covino Manuela Clarissa, Liestal e Grippo Kristian, Allschwil che compiono 1 anno; Gizzo Gaetano, Montecastello 10 anni, Mariani Lisa, Harrison 15 anni, Caputo Caterina, Caputi, Grippo Gerardo, Zurigo e Mariani Dina, Harrison 20 anni, Capozza Maria Antonietta, Cesenatico, Covino Elena, Basel e Di Cola Gerardo Torino 65 anni. I più cari Auguri a Massimo e Carmela Gallo per la nascita delle gemelline Federica e Donatella il 13/3/2003 dagli zii Angela e Gerardo, con Silvana, Samuele, Donatella e Giampietro.
Auguri a Amedeo Ricciardi e Angelica De Rosa per la nascita di Gerardo
Auguri a Rocco Fuschetto, Pratteln per i suoi 40 anni dalla famiglia Capozza, Pratteln, e da noi della Gazzetta.

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI LUGLIO

Ambrosecchia MarilenaWallisellen	27.07	Di Paola Vito Zuerich	24.07
Carnibella Giuseppe Grenchen	28.07	Di Pietro Gerardo Lodrino	7.05
Chirico Nadia Suhr	19.07	Di Pietro Nicola Morra	15.07
Covino Filomena Lanus Este	8.07	Di Pietro Silvana Lodrino	28.07
Covino Gerardo Reussbuehl	22.07	Beatrice Carmela Bettlach	13.07
Covino Giancarlo Liestal	4.07	Giovannetti Flavio Senigallia	30.07
Covino Giovanni Morra	29.07	Grasso Giulia Cesenatico	13.07
Covino Toni Basel	14.07	Grippo Angela Oberglatt	1.07
Covino Daniela Lugano/Massagno	7.07	Grippo Gerardo Arcoli	01.07
De Vito Amato Winterthur	17.07	Lardieri Gerardo Staefa	17.07
Del Priore Antonio Rio Salso	17.07	Lardieri Gerardo Serra di Mezzo	20.07
Del Priore Francesco Morra	8.07	Lettieri Alessandro Bellinzona	16.07
Di Marco Vito Taverne	4.07	Maccia Alfredo Morra	30.07
Di Paola Carmine Orcomone	16.07	Mariano Luigi Bassersdorf	6.07
Di Paola Melany Birsfelden	12.07	Mastrangelo Rilano Schaffhausen	12.07

Pagnotta Alessandro Dulliken	26.07	Pennella Michele Greenwich	7.07
Pagnotta Rocco Zuerich	31.07	Siconolfi Manuela Zuerich	17.07
Pennella Alessandro Winterthur	26.07	Siconolfi Tiziana Zuerich	21.07
Pennella Armando Greenwich	16.07	Strazza Carmelo Emmenbruecke	30.07
Pennella Dante Morra	31.07		

Auguri speciali a: Pennella Michele Greenwich per i 15 anni, Beatrice Carmela Bettlach 50 anni, Maccia Alfredo Morra 65 anni, Strazza Carmelo Emmenbruecke75 anni

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Prof. Anzalone Luigi Avellino	€ 25	Grippo Gerardo e Franca	Fr. 20
Caputo Rocco Zurigo	Fr. 20	Lardieri Francesco Effretikon	Fr. 20
Comina Laura Viganello	Fr. 25	Luongo Linda Annemasse	€. 10
Covino Roberto Zurigo	Fr. 70	Maccia Vincenzo Steinmaur	Fr. 20
Di Marco Vito Taverne	Fr. 95	Pennella Rocco Buchrain	Fr. 5
Di Pietro Amato Reussbühl	Fr. 20	Ruberto Vincenzina Arcoli	€ 15
Di Savino Felice Reinach	Fr. 35	Archeol. Strazza Salvatore Roma	€. 40

HANNO RINNOVATO LA TESSERA

Caputo Rocco Zurigo
Comina Laura Viganello
Covino Roberto Zurigo
Fam. Di Marco Vito Taverne
Di Marco Mario Taverne
Di Pietro Amato Reussbühl
Di Savino Felice Reinach
Fam. Grippo Gerardo Ettingen
Lardieri Francesco Effretikon
Fam. Maccia Vincenzo Steinmaur
Pennella Rocco Buchrain

Ciao Gerardo, tantissimi auguri di buona Pasqua, a te e famiglia. Auguri anche per i nostri connazionali e lettori della Gazzetta dei MORRESI EMIGRATI sparsi per il Mondo.

Mario Pennella, Pomarance

Carissimi connazionali, tanti auguri e buona Pasqua a quest'anno 2003. Speriamo che in questo benedetto mondo finiscano tutte le guerre e altre cose brutte. Salutate anche i nostri parenti a Morra; Filomeno, Rocco Mariano e famiglie, da parte delle loro nipoti: Maria Rosaria e Carmen (Buenos Aires). Caro Gerardo Vi saluta un Italiano in Argentina.

Eutimio Rossi, Buenos Aires

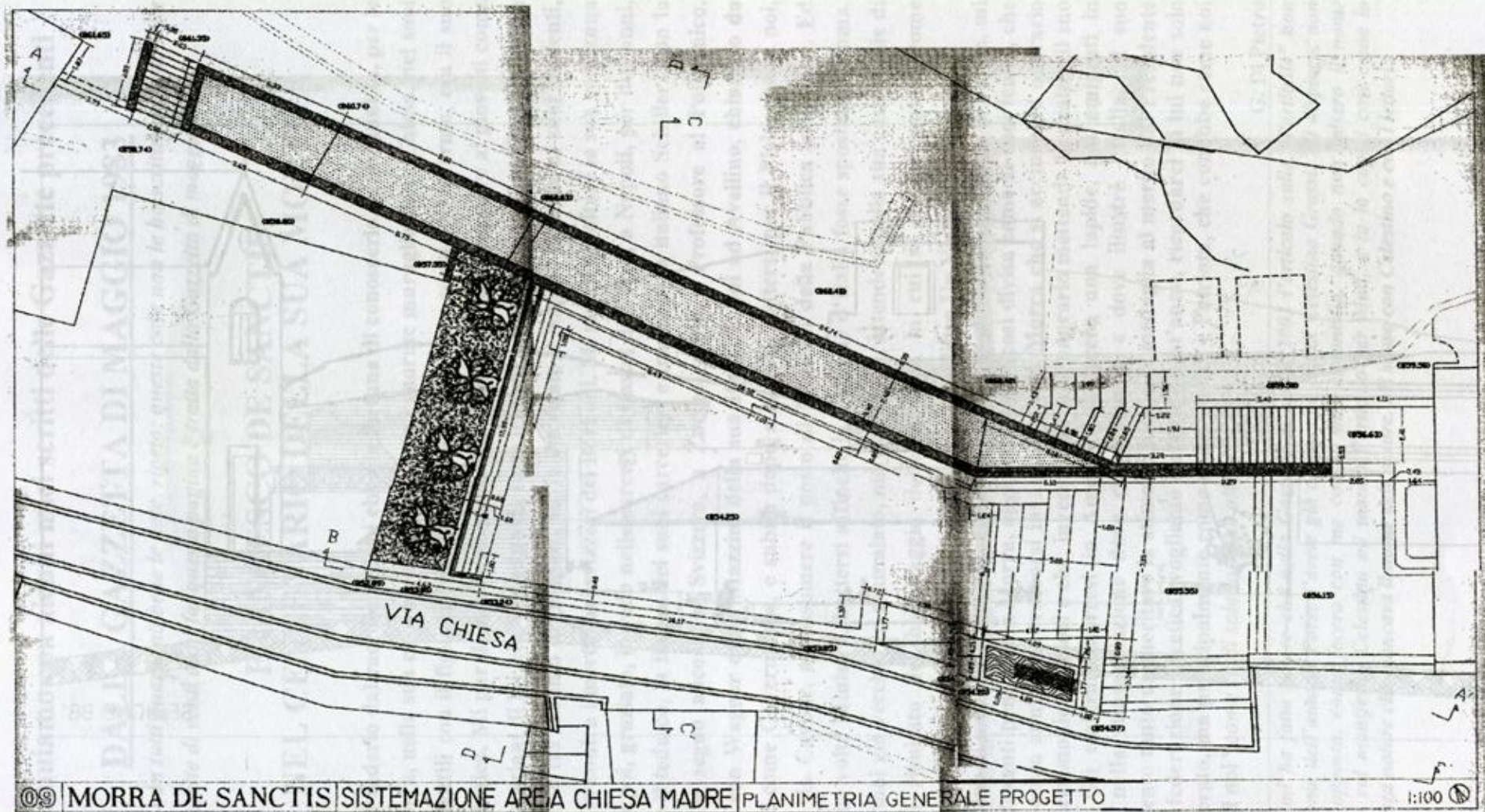
INFORMAZIONE

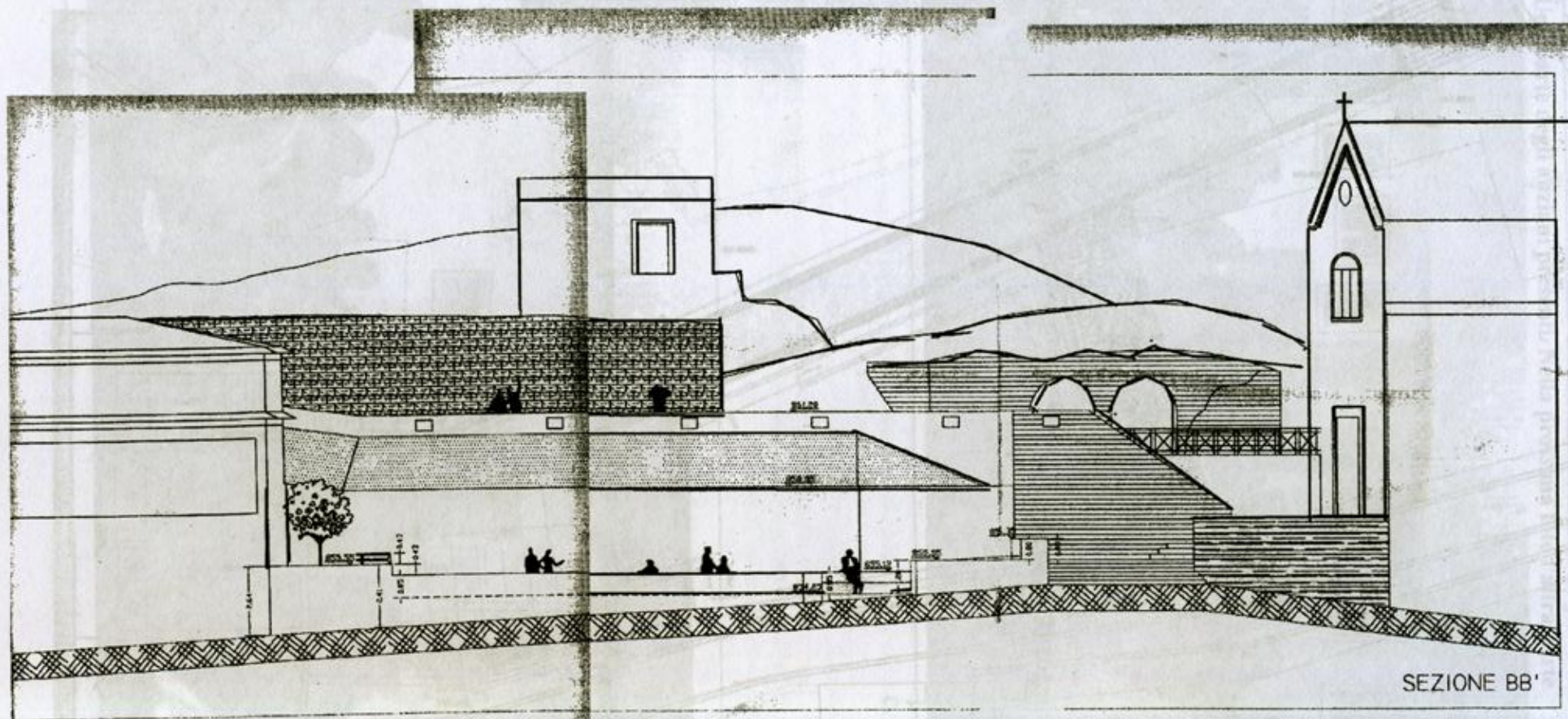
Il Sindaco informa che l'Arcivescovo gli ha comunicato di aver ottenuto lo stanziamento per costruire la casa canonica a Morra. La Chiesa Madre dovrebbe essere terminata per agosto. Attualmente dovrà essere attuato il progetto per la costruzione della piazzetta davanti alla chiesa. Come verrà lo potete vedere dal disegno in questa Gazzetta. Su quella piazzetta sarà innalzato un monumento a Francesco De Sanctis, tre metri alto.

La strada dei Piani che va dai Caputi ad Andretta è stata già data in appalto.

Sul Comune di Morra è stato presentato il piano urbanistico da un professore. Invitati alla presentazione solo chi aveva già un esercizio commerciale. Questo ha causato una mia decisa protesta, perché ritengo che un nuovo piano urbanistico del paese debba essere prima discusso con tutti i cittadini e non solo con chi ha già un negozio.

É stata istituito un nuovo tipo di assistenza a domicilio per anziani. Il principio è che, se ci sono degli anziani non autosufficienti, che dovrebbero stare in ospedale, ma potrebbero stare a casa, una persona verrà a visitarli quattro volte alla settimana, per un'ora al giorno, per fare la cucina, lavare i piatti, lavare la biancheria nella lavatrice, fargli il bagno. Sul programma c'è scritto che questa persona deve "governare la casa", il che significa anche che dovrebbe scopare e lavare i pavimenti. Il nucleo familiare che supera i 7000 Euro all'anno, dovrebbe pagare un piccolo contributo. Siccome si era sparsa la voce che bisognava pagare, nessuno voleva fare la domanda. Allora gli anziani sono stati portati sul comune di Morra da alcune persone interessate e, la maggior parte di loro, si è iscritta al nuovo servizio. Non capisco, però, a che serve questo servizio, visto che, secondo i morresi e secondo il Vescovo, gli anziani sarebbero tutti assistiti amorevolmente nelle loro case. A me sembra che negli ultimi tempi i servizi agli anziani sono diventati degli alibi per impiegare alcune persone e per far guadagnare le cooperative che vincono l'appalto. Meglio sarebbe dare un sussidio a chi cura questi anziani in casa. Poiché è difficile vedere insieme tanti anziani, ho fatto una foto per ricordo.

Una parte degli anziani presenti. Nella prossima foto l'altra parte.

le imprecisioni derivano dal fatto che io per ridurre il Piano originale l'ho scomposto in diverse parti

SEZIONE BB'

Continuiamo con alcuni miei scritti delle Gazzette precedenti

DALLA GAZZETTA DI MAGGIO 1983

(siccome non tutti guardano bene le date, ripeto: queste cose non le ho scritte ora, ma nelle gazzette di venti anni fa. questa pagina è tratta dalla Gazzetta di maggio 1983)

FRANCESCO DE SANCTIS NEL CENTENARIO DELLA SUA MORTE

Mi par di vederlo dal racconto di chi ebbe la fortuna di conoscerlo, cento anni fa, per le vie di Morra, nella sua casa accovacciata sotto l'enorme muraglia della Chiesa, nei suoi giochi infantili con il figlio del contadino Lombardi, che, come egli afferma, era il suo migliore amico. Mi par di ascoltarlo ancora giovane a Napoli,insegnare ai giovani come lui,o più anziani di lui, che venivano da tutte le parti per udire la sua parole. Mi sembra intravederlo tra il fumo degli spari, su1le barricate a Napoli, insieme ai suoi studenti, combattere contro i mercenari svizzeri dei Borboni. Mi par di ascoltare la sua condanna a morte e poi, graziato, lo vedo nelle carceri di Castel dell'Ovo, a Napoli, per due anni, imparare il tedesco, la lingua dei suoi carcerieri e tradurre in italiano Schiller. Con la fantasia lo seguo ancora in Svizzera, a Zurigo, esule e Professore al Politecnico, discutere con Wagner e con Mazzini della sua Italia. E poi ad Avellino, chiamato da Garibaldi come Governatore, e subito dopo a Napoli, battersi per il Plebiscito, e poi, chiamato da Cavour, ad assumere il posto di Ministro della Pubblica Istruzione. Ed ancora due volte Ministro, battersi affinché la Capitale d'Italia fosse spostata a Roma. Infine, ormai già vecchio ed ammalato, ma non domo, attendere nella sua casa natale di Morra, il risultato del ballottaggio delle elezioni, in cui si era presentato come candidato, e già con la mente intento a scrivere il suo libro Un Viaggio Elettorale
Queste scene di una vita, tutta passata ad insegnare ai giovani ed a servire la Patria, mi passano davanti pensando a Morra, oggi, così viva e così divisa come ai suoi tempi, che pare che cento anni siano trascorsi invano; a quella Morra che si accinge ad onorarlo con delle cerimonie esteriori e che, invece, dovrebbe onorarlo mettendo in pratica il suo pensiero. Gli emigrati morresi in America, gli fecero una lapide, noi emigrati in Svizzera, nella stessa Nazione dove ci precedette e dove illustrò l'Italia col suo insegnamento tanto da meritare la stima di tutti e la medaglia al merito dal Presidente della Confederazione Elvetica, vogliamo durante quest'anno, ricordarci di lui non solo come letterato, ma principalmente come uomo onesto e Patriota, che conobbe come noi e prima di noi "*come sa di sale lo pane altrui*" .

G. Di Pietro

Qualcuno mi ha fatto notare che nella Gazzetta di aprile 2003 l'articolo sulle "Partitelle" non aveva il nome dell'autore. Forse l'avete già capito che era di Celestino Grassi. Mi dispiace, non l'ho fatto apposta, come fecero con me con la mia commedia, quando non misero il nome dell'autore sul manifesto. Celestino mi mandò l'articolo per Mail, e io lo copiai così come lo mandò, senza notare che mancava il nome dell'autore. Mi scuso con Celestino e con i lettori.

I ragazzi della scuola durante la visita dell'Arcivescovo.

Rosa Covino, su invito dell'Arcivescovo, si inginocchia per ricevere la nomina come Ministro di Dio

L'ANGOLO DEI POETI

GRIGIO ARDESIA

Di liquidi cristalli
la notte ed ora bigi
del mattino i cavalli,
quasi aria di Parigi.

Attonito trascorro
dal verde al grigio ardesia,
dietro nuvole corro
cercando forse un sosia

che mormorando inquieto
fra parole stregate
mi riveli il segreto
di affannose giornate

che inseguite somigliano
l'una all'altra ed a chiari
rintocchi poi scompigliano
i recessi più cari.

Rannicchiarsi in non luogo,
scorrevole in non tempo
un non io, cui un Logo
giammai parli con scempio,

altalenando al subbio
di Chi tesse e sospeso
fra le maglie del dubbio
del decidere il peso.

DANIELE GRASSI

MORTE

Un'ultima parola
pronunciata stentatamente,
un ultimo sguardo disperato,
per imprimere nella mente
l'immagine dei propri cari,
un ultimo respiro ansimante
che segna l'addio alla vita.
Dopo il doloroso trapasso
il vuoto, il nulla fisico.
L'anima, dimentica delle vanità terrene,
naviga nella luce di Dio.
Un filo invisibile
la unisce ancora al nostro mondo;
il ricordo dei propri familiari.

ELETTRA CASALE

PASQUA

Tra nuvole arcidiafane e
luce immensa,
sale l'uomo-Dio verso il cielo
Suonano a distesa le campane
innalzando stormi di rondini
ad annunziare
a tutti la Resurrezione.
I cuori s'aprono alla speranza
di vita immortale.
Pasqua....
sarà anche la Pasqua dell'anima?
Rimuginando su passate divergenze
tra il dire e il fare,
tra il giusto e il non giusto,
tra l'orlo dell'abisso
e il giardino fiorito,
chi potrebbe dire di essere
veramente salvo?
A ragione d'uomo
non rimane altro che
la speranza
e la fede in quello
che disse: -Chi crede in me
non morirà in eterno-.

GERARDO DI PIETRO

I RAGAZZI DELLA SCUOLA MEDIA DI MORRA A VICO DEL GARGANO

Il nove maggio c. a., i ragazzi delle tre classi della scuola media di Morra De Sanctis dell'Istituto Comprensivo di Guardia Lombardi hanno partecipato al Concorso Nazionale "**Vivere un Parco**", per la sezione musico-teatrale, bandito dall'Istituto Comprensivo Statale di **Vico del Gargano**, dal Liceo Ginnasio Statale "Virgilio" e dall'Ente Parco Nazionale del Gargano, con il patrocinio del Comune e Ministero dell'ambiente, avente come tema: "**Il mio territorio: luci ed ombre**".

Allo scopo, è stato inventato e scritto un testo per raccontare in modo originale le problematiche del proprio paese, problematiche che accomunano tutti gli irpini, come decremento della popolazione, mancanza di servizi adeguati e scarse possibilità lavorative.

Il recital preparato è stato intitolato "**S.O.S HIRPUS CERCA LAVORO**"; il titolo, di per sé emblematico, ha anticipato la trama della storia che è stata raccontata.

Il protagonista, Hirpus, un abitante dell'Irpinia, terra ricca di boschi e di lupi, intraprende un viaggio simbolico che inizia nel periodo primitivo e si completa nel periodo attuale, nel momento in cui anch'egli completa la sua evoluzione.

Ovviamente il racconto e le scene, attraverso una rappresentazione metaforica, hanno spiegato la nascita del proprio paese, Morra de Sanctis e i cambiamenti avvenuti nel tempo.

Lo spettacolo comprendeva tre piccole scene dialogate, canti e balletti; molta importanza è stata data alla coreografia attraverso la ricerca e l'utilizzo di costumi appropriati.

I ragazzi hanno recitato con grande espressività e naturalezza, attirando l'attenzione dei presenti che hanno manifestato il proprio gradimento con applausi ed acclamazioni.

Sono riusciti, infatti, ad entrare tra i vincitori, classificandosi al secondo posto con la seguente motivazione:" Con sfaccettature diverse hanno tratteggiato anche con interventi musico-teatrali legati alla tradizione le problematiche ambientali del loro territorio".

La foto che segue è stata fatta durante la manifestazione, è, però, troppo scura

l'articoletto è senza firma ed è stato compilato dalla scolaresca

Riflessioni sulla guerra in Iraq.

Jonatas Di Sabato

Bush contro Saddam: il destino del mondo nelle loro mani...! Come gran parte della popolazione del pianeta sa, nel 1991 finisce la prima guerra del golfo con la vittoria dell'ONU. Ma anche se Saddam si arrende, gli equilibri diplomatici mondiali si spezzano e si innescano una serie di reazioni a catena che sfociano in altre guerre che si combattono oggi. Gli USA, che già nel passato credevano che Saddam avesse l'atomica e armi di distruzione di massa, rafforzano la loro convinzione e chiedono il suo esilio. La Gran Bretagna subito si unisce agli Stati Uniti e così si vengono a formare due poli contrapposti: quello che vuole la guerra e quello che è contrario. Questo fatto lacera la comunità europea e il patto Atlantico (NATO) sta andando quasi in fumo. In questa situazione interviene anche la Chiesa che chiede interventi diplomatici, ma i suoi appelli passano quasi in secondo piano. Contro Usa e Gran Bretagna si schierano la Francia, la Germania e, anche se in una maniera meno forte, la Russia. Invece, si allea con gli Stati Uniti, l'Australia, che invia più di 2.000 uomini nel Golfo. La posizione dell'Italia è chiara sin dall'inizio: concede le basi e lo spazio aereo a patto che non siano usati per attacchi diretti. La guerra sembra ormai inevitabile e le domande più ricorrenti non sono più –"Si può ancora evitare?"- ma sono –"Quando si farà? Come si farà? Quanto durerà?"- Ormai, dopo inutili sforzi compiuti dagli ispettori ONU, che abbandonano il campo, gli USA e i suoi alleati, dopo lo scadere dell'ultimatum, sferrano il primo attacco contro l'Iraq bombardando gran parte del suo territorio: sono le 3:35 della notte tra giovedì e venerdì 20 Marzo. I bombardamenti sono mirati soprattutto ai palazzi presidenziali e alla sede del governo iracheno. Pochi giorni dopo, inizia anche l'attacco terrestre che si protrae sino ad oggi, in cui i militari alleati si trovano a pochi chilometri da Bagdad. L'avanzata non è facile. Si trova poca ma efficace resistenza della Guardia Repubblicana e dell'esercito regolare di Saddam. La maggior parte delle vittime alleate è provocata da incidenti. Molti militari iracheni si arrendono, ma, delle volte, vestiti da civili, ci sono soldati che preparano un agguato. Ad ogni modo si contano più di 3.500 prigionieri iracheni. Ma anche la Guardia Repubblicana fa sette prigionieri, forse giustiziati, tra i marines statunitensi: sono mostrati al mondo attraverso un "video shock". In ogni caso, l'avanzata brittanica si ferma a Bassora, questa cittadina, che ormai si dava per conquistata, ha dimostrato di avere una resistenza che ha costretto i "topi del deserto" britannici e la Royal Dragon scozzese alla ritirata. Ultimi aggiornamenti, però, affermano che il popolo si rivolta contro le guardie irachene. Saddam avverte che, quando le forze alleate arriveranno a Bagdad, attuerà la cosiddetta "guerriglia urbana" costringendo i marines alla guerra "casa per casa". Intanto si accende un altro teatro di crisi: sono stati trovati depositi d'armi di fabbricazione sovietica e, il presidente Bush, accusa la Russia di fornire, non solo armi molto sofisticate, ma anche addestramento per come usarle. La guerra, però, continua. L'opinione pubblica è schierata contro Bush ma vorrebbe anche l'esilio di Saddam. Ora, è rimasta una sola "chance" per entrambi: se Bush commetterebbe l'errore di causare troppe vittime civili, cosa che vuole causare Saddam con la guerra "casa per casa", scatenerà contro di sé "l'ira funesta" di molti Stati e si scatenerebbe un "anti-americanismo" come non si è mai avuto. Ma se Saddam dovesse usare armi chimiche, e in, quel caso farebbero una pessima figura molti stati (Germania, Francia, Russia), scatenerebbe contro di sé non solo l'opinione pubblica, ma anche gli eserciti di molti paesi. * * * Secondo me, la guerra era ed è inevitabile, e per certi versi anche giusta perché è inconcepibile che all'inizio del terzo millennio esistano ancora poteri dittatoriali e persone, come Saddam Hussein, in grado di ridurre in schiavitù un'intera nazione e capaci di plagiare un popolo sin dalla tenera età e costringerlo a rispettare le sue idee politiche e religiose senza possibilità di esprimere liberamente la propria opinione. Le conseguenze, in ogni caso, saranno gravissime. La gente è gia sull'orlo della sopravvivenza, come mostrano le immagini dei tanti giornalisti (tra cui si contano già due morti e un disperso) che rischiano la vita per mostrare l'orrenda realtà della guerra, e se la guerra si prolungasse troppo si avrebbe una vera catastrofe umanitaria. Spero che la guerra si concluda presto e con pochissime vittime, soprattutto tra i civili e spero che l'Iraq diventi un paese libero e democratico come tanti altri. Di Sabato Jonatas Classe III° media Scuola "Aldo Moro" Morra De Sanctis (AV)

LA SEZIONE AME DI BASILEA FESTEGGIA IL GIORNO DELL MAMMA

Il 10 maggio 2003 la Sezione di Basilea ha festeggiato "la festa delle mamme". Nella sala-scuola di Schweizerhalle gli uomini hanno preparato un pranzo per le signore. Eccovi alcune foto scattate da Gerardo Gallo.

Gerardo Fruccio e Andrea Capozza alla griglia

Gerardo Grippo addetto ai fusilli

Ed ecco il piatto già pronto in tavola per mamme e papà

Queste cartoline e quelle che seguiranno nelle prossime Gazzette, sono state messe gentilmente a nostra disposizione da un giovane morrese, che possiede un'ampia collezione, comprate dalle bancarelle di Milano o altre città. Come vedete dall'indirizzo sono indirizzate alla Principessa Laura Morra e al Principe Goffredo Morra. Sono state inviate all'inizio del 1900. In una è visibile la data del 1903. Sulla prima è scritto "Saluti da Giovanni e Guglielmo. Sulla seconda "Saluti affettuosi Peppino". Sulla terza, indirizzata al Principe Goffredo Morra, è scritto: ring.ti e deferenti saluti Alfonso.

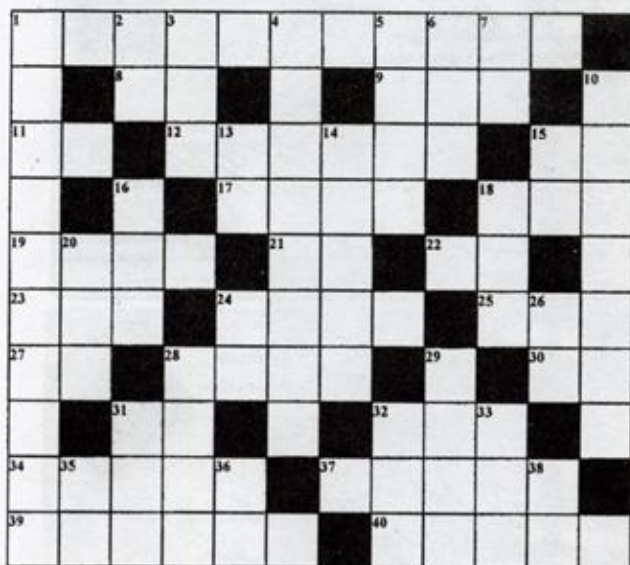
Di un certo interesse è la seconda cartolina che, secondo una moda dell'epoca, riporta una scena di un'operetta con alcuni versi. Sulle prossime Gazzette ne pubblicherò ancora qualcuna. I versi recitano: Milio: Zazà, Zazà/ Non t'attristare;/ Sai che mi strazia/ questo abbandono! /Sai, da tre mesi/ dovevo andare,/ e a te vicino/ ancora sono. La musica la vedete dal pentagramma.

Cruciverba - Morrese

N°159

NICOLA CICCHETTI

Soluzione N° 158

C		C	A	L	A	M	A	R	U		G
A	P		R	A	P	O	N	E		B	R
S	I	A		I	P		A		G	E	A
T		L	U		A	C		M		R	D
I	U		S	U	L		T	A	N	I	A
E	N	N	A		D	I	U		N	A	S
L	D		T	I	A	N		P	O		S
L	U		U	A	T		G	A		M	O
U		S		T	U	I	U		R	I	
	M	A	L	U			T	A	R		

ORIZZONTALI

1 Masticando a fatica a Morra
8 Covino Vito
9 dopo il Tic
11 Pietro pennella
12 Alzate, sollevate
15 Pennella Elvira
17 Chi dirige, chi guida
18 Mezzo brindisi
19 Saluto confidenziale
21 Nicola Pennella
22 Due romano
23 Croce Rossa Italiana
24 Astio, rancore
25 Segno matematico
27 I confini d'Italia
28 La prende il cacciatore
30 Nigro Rocco
31 Torino
32 Le dispari di Teresa
34 Il nostro pianeta
37 Serve per vivere
39 In piedi a Morra
40 Gelsi

VERTICALI

1 Accesa a Morra
2 Mario Carino
3 Antenati
4 Alessandro a Morra
5 Cento grammi
6 Costruì l'Arca
7 Nicola Covino
10 Genero a Morra
13 Strazza Carnela
14 Antica strada Roma – Brindisi
15 Pennella incoronata
16 In nessun caso
18 Lo dice l'uccello
20 Collera, furia, rabbia
24 Oggi a Morra
26 Dentro
28 Morra senza coda
29 In provincia di Viterbo
31 Numero perfetto
32 Prima del Tac
33 Questo a Morra
35 Mezza Elba
36 Asti
38 Ottavio Zuccardi

PER LA MORTE DI CELESTINO GIALANELLA, MORRA
LUCIETTA FALCONE, MORRA
ANGIOLINA DELLA VECCHIA NUSCO
LE NOSTRE PIÚ SINCERE CONDOGLIANZE A TUTTI I CONGIUNTI

"DON RINO È SACERDOTE IN ETERNO"

Così detta da don Pasquale Riccio, Sacerdote di Sturno, questa frase incute quasi terrore. "Sacerdote in eterno"... una vita intera e anche oltre la morte, non si potrà mai più cambiare, tutto è scritto nel libro di Dio, in modo incancellabile. Ancora pochi minuti prima, don Rino, poteva fermare la cerimonia e dire: - Mi sono ricreduto. Io voglio vivere la mia vita in altro modo. Sono giovane ed ho diritto anche io di divertirmi, di andar in discoteca, di cercarmi una fidanzata, mettere famiglia, avere dei figli -; ora, però, non può più, la sua vita futura è segnata; è un Sacerdote in eterno.

Quello che forse a noi potrebbe sembrare così terribile, è, invece, per don Rino Morra un motivo di gioia. Un giovane che ha consacrato la sua vita a servizio di Dio e del prossimo, che avrà la facoltà di trasformare il pane e il vino nel corpo e sangue di Cristo, di essere anch'egli il successore degli Apostoli, coloro, cioè, che conobbero Cristo di persona e che lo seguirono lungo le strade di Galilea.

La cerimonia di un'ordinazione sacerdotale è molto suggestiva; la processione di tutti in presbiteri, insieme al Vescovo, tutti belli con i loro vestiti arabescati , sgarglanti di oro e di rosso, che va verso l'altare, con incedere solenne, come se portassero in mezzo a loro la vittima sacrificale, da immolare all'altare di Dio. Le diverse cerimonie che si fanno durante l'ordinazione, generano un clima emozionante intorno alla vita di questo giovane, che ha deciso spontaneamente di dedicarsi a Dio.

Prima l'ordinando viene invitato a presentarsi davanti al Vescovo con queste parole dette da un diacono: - Si presenti colui che deve essere ordinato presbitero: il diacono don Rino Morra.- Ed egli risponde: - Eccomi .- Poi un presbitero dice:- Reverendissimo Padre, la Santa Madre Chiesa chiede che questo nostro fratello sia ordinato presbitero.- Soggiunge il Vescovo:- Sei certo che ne sia degno?- e il presbitero risponde: - Dalle informazioni raccolte presso il popolo cristiano e secondo il giudizio di coloro che ne hanno curato la formazione, posso attestare che ne è degno.- Ancora il Vescovo dice:- Con l'aiuto di Dio e di Gesù Cristo nostro Salvatore, noi scegliamo questo nostro fratello per l'ordine del presbiterato.- L'assemblea risponde:- Rendiamo grazie a Dio.-Ecco che don Rino viene invitato ad esprimere davanti al Vescovo e alla comunità, la sua volontà di esercitare il ministero sacerdotale, secondo l'intenzione di Cristo e della Chiesa in comunione con il Vescovo. Alle domande risponde sempre:-Si, lo voglio. –oppure – Si, con l'aiuto di Dio, lo voglio.- Promette quindi al Vescovo ed ai suoi successori, obbedienza. Si recita la litania dei Santi.

Finita questa litania, il Vescovo e tutti gli altri presbiteri, impongono le mani sul capo di don Rino, si vuol trasmettere così il segno biblico e apostolico della trasmissione della responsabilità del governo delle comunità. Poi si recita la preghiera di Ordinazione.

Terminata quest'altra cerimonia, don Pasquale Riccio, parroco di Sturno, dice: - La Chiesa di Dio che è in Sant'Angelo dei Lombardi, Conza, Nusco, Bisaccia, esulti: don Rino è sacerdote in eterno-.

Ora don Rino viene aiutato a vestire gli abiti sacerdotali, vengono unte le mani con l'olio del Sacro Crisma, viene consegnata l'offerte del pane e del vino ricevute dai fedeli ed infine il Vescovo e tutti i presbiteri presenti danno al nuovo sacerdote l'abbraccio di pace. Nella chiesa scrosciano gli applausi, Dio ha inviato ancora un'altro pastore alla sua Chiesa. C'è aria di festa e il soffio di Dio aleggia nella Cattedrale, sotto la volta rifatta a nuovo dopo il terremoto. La strada di questo Sacerdote sarà sicuramente non sempre facile, ma la strada della vita non lo è per nessuno; non lo è per il padre e la madre di famiglia alle prese con i loro problemi quotidiani, non lo è per le persone anziane che si sentono impedite nei loro movimenti usuali e spesso messi da parte, non lo è per i bambini con i loro piccoli grandi problemi specifici della loro età, non lo è per chi occupa dei posti di responsabilità, e neanche per il più umile operaio, costretto a lavorare e ubbidire. Per tutte queste categorie di persone, così come per don Rino e gli altri Sacerdoti, bisogna avere comprensione e aiutarli con la preghiera e con le opere. Un Sacerdote, però, è qualcosa di speciale; è chiamato a curare le anime e ad evangelizzare. Per questo motivo tutti guardano a lui come modello e non può permettersi di sbagliare. Dio gli darà la forza di assolvere con coscienza al suo ministero. Si dice che non ci sono Sacerdoti, ma nella cattedrale di Sant'Angelo ne ho visto moltissimi. Don Rino andrà come Parroco a Guardia. Fra poco ci saranno ancora due Diaconi da ordinare Sacerdoti, uno dei due è don Cosimo, che il Vescovo lo voglia regalare a Morra visto che lo conosciamo già? Attendiamo e preghiamo, affinché la nostra parrocchia trovi finalmente un Sacerdote che rimanga per moltissimi anni, come fece don Raffaele, che curò la nostra Parrocchia per più di quaranta anni.

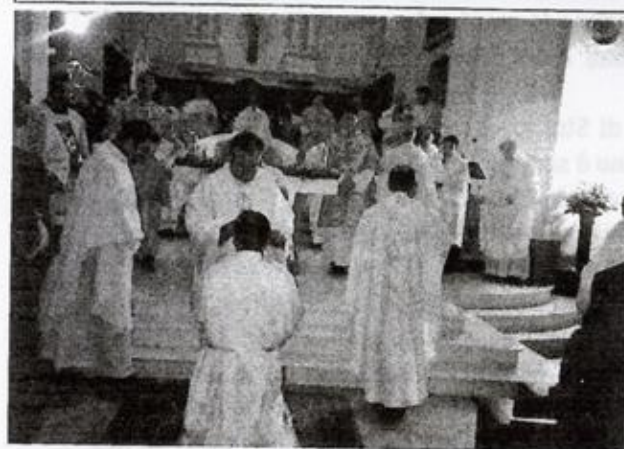
GERARDO DI PIETRO

Il Vescovo è stato così gentile da darmi una copia dell'Omelia (predica) che ha fatto durante la cerimonia e che io vi ho messo nelle pagine seguenti

Don Rino Morra, già sacerdote, è aiutato da un suo confratello a vestirsi

Vescovo, diaconi e presbiteri, parati a festa entrano in processione nella cattedrale

il Vescovo impone le mani sulla testa di don Rino

a sinistra: anche i presbiteri, ad uno ad uno, impongono le mani. Qui si vede don Pasquale Rosamilia

in basso: Tutti i presbiteri durante la cerimonia

in basso: don Rino, don Tarcisio e il Vescovo

Padre Salvatore Nunnari

Arcivescovo di Sant'Angelo dei Lombardi - Conza - Nusco - Bisaccia

OMELIA ORDINAZIONE PREBITERALE DI DON RINO MORRA CATTEDRALE 10.05.2003

Carissimi Confratelli, Religiosi e Religiose, cari fedeli laici, carissimo Don Rino, nella nostra vetusta Cattedrale risuona stasera l'inno di lode e di ringraziamento che la liturgia ha messo sulle nostre labbra: *"Ti rendo grazie, Signore, perché mi hai esaudito... Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie, sei il mio Dio e ti esalto"(Sal.117).*

E guardando a te, caro Don Rino, possiamo ancora far nostra la preghiera del Salmista *"Ecco l'opera del Signore: una meraviglia agli occhi nostri".*
Anche tu sei opera di Dio e noi siamo nello stupore, contemplando la fedeltà e la misericordia del Signore. Contemplazione, che ci invita a celebrarlo "perché è buono perché eterna è la sua misericordia" per noi uomini; eterna è la sua fedeltà alla promessa: *"Pastores dabo vobis"*. Vi darò dei pastori la cui missione è quella di annunciare la sua salvezza e di comunicarla agli uomini di ogni tempo, edificando su di Lui pietra angolare, la Chiesa con pietre vive e ben compaginate.

Prostrato, fra poco, sulla terra, mentre l'assemblea invoca i Santi di Dio, sentirai il sapore di essa bagnata dal sudore della fatica e delle lacrime dell'umana sofferenza ed evocherai nella mente che la tua umanità da essa è stata tratta.

Argilla lavorata dalla mano di Dio per formarti come Paolo *"vaso di elezione"* ma sempre vaso fragile che contiene preziosi tesori: i doni di Dio che oggi ti chiede di metterli completamente al servizio dei fratelli; vaso fragile, che deve contenere il mondo con le sue attese, le sue speranze, i suoi difficili problemi; vaso fragile, che va custodito dagli assalti del maligno che continua ad aggirarsi in questo mondo, tamquam leo rugiens. Leone ruggente che cerca chi divorare. La custodia è affidata alle tue povere forze, corroborate però dalla grazia del sacramento che ti è conferita. Apriti perciò al misterioso operare di Dio nella tua vita. Lui ti ha chiamato a questa speciale vocazione invitandoti alla sequela, Lui ha guidato i tuoi passi indicandoti la sua via, quella della Croce, che è icona di sacrificio, ma soprattutto di un amore "sine modo" senza misura, che si fa dono totale. Il buon Pastore, non legato al denaro, al potere, col cuore libero e non diviso, offre la vita per le pecore.

Per questo sa, sappiamo di essere amati dal Padre perché offriamo la nostra vita mettendola nelle Sue mani; è una volontaria, gioiosa offerta, nessuno può togliercela, sappiamo che perdendola la riavremo pienamente.

È l'icona pasquale del Risorto. La vita, il buon Pastore la offre con la sua morte e resurrezione. L'odierna liturgia ci fa cantare all'antifona di comunione: "E' risorto il Pastore buono che ha dato la vita per le sue pecorelle e, per il suo gregge è andato incontro alla morte. Alleluia".

Padre Salvatore Nunnari

Arcivescovo di Sant'Angelo dei Lombardi - Conza - Nusco - Bisaccia

"Tutta la sua vita d'altronde è un'ininterrotta manifestazione, anzi quotidiana realizzazione di questo suo donarsi. Il Santo Padre nella sua esortazione *"Pastores dabo vobis"* dice che questa è la sua "carità pastorale", e ne evoca i lineamenti:
Gesù sente compassione delle folle, perché sono stanche e sfinite, come pecore senza pastore *(cfr. Mt 9,35-36)*, cerca le smarrite e le disperse *(cfr. Mt 18,12-14)*, e fa festa per il loro ritrovamento. Le raccoglie e le difende, le conosce e le chiama ad una ad una *(Gv.10,3)*. Le conduce ai pascoli erbosi e alle acque tranquille *(cfr.Sal.22-23) (P.D.V.22)*. Per loro imbandisce una mensa, nutrendole con la sua stessa vita.

Caro Don Rino, Carissimi Confratelli, è la carità pastorale "il principio interiore, la virtù che deve animare e guidare la vita spirituale di noi presbiteri configurati a Cristo Capo e Pastore".

È essa, partecipazione della stessa carità pastorale di Gesù Cristo: dono gratuito dello Spirito Santo, e nello stesso tempo, compito e appello alla nostra risposta libera e responsabile. Comprendete che il contenuto essenziale della carità pastorale è il dono di sé, il totale dono di sé alla chiesa, ad immagine e condivisione con il dono di Cristo.

Giovanni Paolo II riportando nella citata esortazione una sua affermazione di un'omelia a Seul così la definisce: *"La carità pastorale è quella virtù con la quale noi imitiamo Cristo nella donazione di sé e nel suo servizio".*

Non è soltanto quello che facciamo, ma il dono di noi stessi, che mostra l'amore di Cristo per il suo gregge. La carità pastorale determina il nostro modo di pensare e di agire, il nostro modo di rapportarci alla gente"*(ibidem 23).*

Destinataria del nostro dono è la Chiesa. Così è stato il Cristo *"che ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per Lei"(Ef. 5,25).*

Sia il tuo, il nostro ministero sacerdotale "officium amoris". Non dimentichiamoci mai che, accolto la vocazione al ministero, dobbiamo esser in grado di fare di questo una scelta di amore, per cui la Chiesa e le anime diventano il nostro interesse principale e, con tale spiritualità concreta, diventiamo capaci di amare la Chiesa universale e quella porzione di essa che ci è affidata, con tutto lo slancio di uno sposo verso la sposa.

Il nostro dono non ha confini, esso infatti è segnato dallo stesso slancio missionario e apostolico del buon Pastore che ha detto: *"E ho altre pecore che non sono di questo ovile, anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore" (Gv.10,16).*

La carità pastorale esige poi e sollecita che all'interno della comunità ecclesiale il presbitero viva in piena comunione con il presbiterio unito nel e con il Vescovo. Ce lo ricorda la Presbiterorum Ordinis: *"La carità pastorale esige che i presbiteri, se non vogliamo correre invano, lavoriamo sempre nel vincolo di comunione con i Vescovi e gli altri fratelli nel sacerdozio" (n.14).*

Vivila così, caro *Don Rino*, la tua funzione sacerdotale come missione di servizio pastorale, cioè di carità fraterna, umile, generosa, aperta, disinteressata. Devi essere segno di Colui che è venuto per servire e non per essere servito e per dare tutto se stesso in redenzione di molti *(cfr. Mt 10,45)*.

Devi configurarti e riportarti con tutto il tuo essere e tutto il tuo vivere, patire e gioire, a Cristo Gesù.

Parlando di riferimento a Cristo voglio rivolgermi a voi, fedeli laici, per ricordarvi e, perché no, per ricordare a noi ministri ordinati, che essere laico nella chiesa è una vocazione, non una subalternità.

Il laico ha un posto nella vita e nella missione dalla Chiesa che gli deriva dalla sua consacrazione battesimale e crismale e quindi anche voi dovete essere colti nel vostro riferimento a Cristo e al mondo.

È Cristo che vi santifica e vi manda. *"Anche voi – dice Pietro – come pietre vive siete costruiti in edificio spirituale in vista di un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali che siano graditi a Dio per mezzo di Gesù Cristo. Ma voi siete una stirpe eletta, un sacerdozio regale, una nazione santa, un popolo acquistato, affinché proclamiate le gesta di colui che vi ha chiamati dalle tenebre alla sua meravigliosa luce" (1Pt.2,5-9).*

Ed è al servizio del comune sacerdozio regale, che *Don Rino* viene ora ordinato. Il Concilio nella Presbiterorum Ordinis ricorda infatti:*"lo stesso Signore, affinché i fedeli fossero uniti in un solo Corpo, di cui però non tutte le membra hanno la stessa funzione (Rm.12,4) promosse alcuni di loro come ministri, in modo che, nel seno della società dei fedeli avessero la sacra potestà dell'Ordine per offrire il sacrificio e perdonare i peccati e che in nome di Cristo svolgessero per gli uomini in forma pubblica la funzione sacerdotale"(n.2).*

Sei mandato, caro Don Rino, ad aiutare i fratelli ad accogliere il progetto di Dio sulla loro vita a realizzarlo pienamente. Stai soprattutto vicino ai giovani, ricordando loro che ciascuno di essi – come ho scritto nella mia lettera pastorale a loro diretta – è destinatario di un progetto che Dio vuole realizzare nel mondo attraverso loro.

Cari Giovani, è la giornata mondiale delle vocazioni, il cui tema quest'anno è :... *"Il dono di una vita"* e mi piace ripetervi quanto già vi ho scritto: "parlarvi di vocazione significa aiutarvi a comprendere che siete indispensabili al Signore, perché Lui scriva oggi la sua storia d'amore con voi e con l'umanità intera. La vocazione è una chiamata personale, che quasi vi mette al servizio del mondo. L'amore è il segreto della vita ed è il segreto della chiamata di Dio, ma è anche il segreto della vostra risposta". Non sciupatelo con falsi miraggi, con giochetti emotivi, non svendetelo facendovi sedurre da insane passioni

"L'amore – dice il Papa nella *Familiaris Consortio* – è la fondamentale e nativa vocazione di ogni essere umano"*(n.11)* e il vero amore ha questo significato strano e

splendido : donare se stessi. L'essere umano è fatto così: non si realizza, cioè non è felice, finchè non si dona. Donare se stessi significa vincere l'egoismo e l'individualismo, non ripiegarsi su ciò che si vuole ma sognare ciò che Dio vuole da ciascuno. Preparate la famiglia del vostro domani.

Ma nella giornata mondiale delle vocazioni vorrei anche ricordarvi con il Papa: "c'è un altro modo di realizzare l'amore della vita. È la vocazione a seguire Cristo nella vita sacerdotale e religiosa, nel celibato liberamente scelto o nella verginità per amore del regno dei cieli. Io chiedo a ciascuno di voi di interrogarsi seriamente se Dio non lo chiami verso una di queste strade.

A tutti coloro che credono di aver ricevuto una tale vocazione personale, io dico: pregate tenacemente per avere la necessaria chiarezza. Ma poi dite un lieto "Sì" *(Benelux 1985)*. Se io sono qui con voi per voi è grazie a questo "sì" che in un giorno lontano ho detto al Signore. Sei qui, Don Rino, per gridarlo ancora a Colui che chiamandoti alla Sua sequela ti riveste oggi del suo sacerdozio e ti trascina in una gioia indicibile, essere suo per sempre. Una gioia condivisa dalla tua famiglia che con te oggi canta la sua lode al Signore per averla privilegiata di tanto dono.

In questa gioia la tua Chiesa, i fratelli presbiteri, i religiosi, i laici, i tuoi compagni di un significativo tratto di strada negli anni della formazione. Gioiscono i tuoi educatori del Seminario di Posillipo, gloria di tutta la Campania felix, a cui rivolgo il dovuto e affettuoso ringraziamento della mia Chiesa e quello mio personale conoscendo bene l'arte pedagogica e la passione sacerdotale che mettono per preti formati secondo il cuore di Dio.

Ed ora all'altare, caro Don Rino, per celebrare, dopo l'ordinazione, con i tuoi fratelli presbiteri, la lode a Dio e il rendimento di grazie per le meraviglie nascoste o palesi che ha operato nella nostra povera vita.

Per rinnovare noi tutti, cari Confratelli, con l'ardore dei nostri giovani anni, fatto più sofferto e maturo dalle prove della vita, la nostra fiduciosa e totale dedizione a Gesù; per ristabilire fra noi e con gli uomini un'autentica comunione di vita e di ardente carità.

Maria, Madre del nostro sacerdozio, accompagni ancora il nostro cammino, benedica il nostro servizio di amore ai fratelli. Amen!

† P. Salvatore Nunnari
Arcivescovo

PER LA MORTE DI CELESTINO GIALANELLA

Conobbi Celestino quando avevo undici anni. Avevo appena terminato la quinta elementare. Mio padre era in guerra, mia madre non aveva soldi per farmi studiare, e decidemmo che avrei imparato il mestiere di sarto.

Celestino era appena venuto da Guardia, suo paese natale, ed aveva aperto bottega proprio davanti al sottano di casa Molinari dove io abitavo[1], così diventai suo discepolo. Celestino mi legò il dito medio della mano destra per fargli prendere "lu viérsu", il verso[2]. Per più di un mese andai in giro con il dito legato, fino a quando non raggiunsi un discreto grado di autonomia.

Egli, però, non rimase molto tempo a Morra; credo che dopo un anno o poco più, si lasciarono con la fidanzata e ritornò a Guardia. Prima di andare via disse: «Non andare da nessun altro ad imparare il mestiere, io torno di nuovo.» Mia madre, nell'attesa, mi mandò ad imparare il mestiere di calzolaio. Dopo due anni ca. che facevo il calzolaio, Celestino tornò. Si era fidanzato nel frattempo con una cugina di mio padre, Maria Di Pietro, si sposò e mise bottega di fronte alla guglia di san Rocco, in quel sottano sotto le scale di casa Finiello. In quel tempo quel palazzo era del Generale Fortunato Gargani e Celestino abitava là dentro. Caso volle che proprio in quel sottano ero nato io.

Il locale era diviso in due da uno scaffale, davanti era la bottega vera e propria, dietro lo scaffale c'era il carbone per il ferro da stiro. Fu allora, in quel periodo e per circa otto anni in tutto che rimasi con lui, che imparai bene a conoscerlo. Era un tipo votato all'allegria e certo un personaggio caratteristico nell'ambiente morrese. I suoi scherzi, le sue imitazioni di persone, le sue battute, erano famose. Quel bugigattolo divenne in breve il raduno dei giovani studenti morresi, che, aspettando il postino, avevano creato lì dentro un circolo letterario-sociale spontaneo, dove si parlava di tutto: dalla cultura alla politica, dalle canzonette all'opera. Celestino conosceva diverse opere e ne fischiettava le arie, a volte anche canticchiando le parole. In quel luogo si stava sempre allegro e, come sarto era molto bravo, Fu così che, più che il mestiere, per il quale non ero affatto votato, la mia mente si apriva anche ad altri interessi: politici, sociali, musicali, sportivi ed enigmistici. C'era infatti Armando Strazza che portava con sé la Settimana Enigmistica e, insieme, risolvevamo le cruciverba. Armando poi conosceva tanti film e ne parlava con Celestino. Spesso veniva anche don Raffaele e Celestino non mancava di bersagliarlo con i suoi lazzi, naturalmente in modo amichevole. In quel locale c'era un tavolo abbastanza alto, sul quale egli tagliava la stoffa per i vestiti. Io sedevo basso, su una vecchia poltrona, proprio a ridosso di quel tavolo. Quando Celestino tagliava la stoffa non poteva vedere cosa facevo io. Allora io ne profittavo per scrivere poesie sottobanco. Poi, oltre a questo, avevo incominciato a disegnare, sulla carta che avvolgeva i maccheroni, delle grandi figure di Santi, che appendevo alla parete della stanza. Celestino lasciava fare, ascoltando i commenti che facevano le persone quando vedevano questi disegni. D'estate, nel pomeriggio, quando il calore del sole si era attenuato, andava con gli amici nel giardino del palazzo a giocare alle bocce. Spesso mi chiamava e mi mandava all'osteria a prendere il vino o la birra per i giocatori. In quel giardino aveva collocato tante arnie, che erano la sua passione. Io avevo paura di avvicinarmi alle api, ma lui diceva che non facevano niente se le lasciavi in pace, bisognava stare solo attenti quando il tempo era nuvoloso, perché allora erano più cattive. A volte assistevo quando prendeva il miele, munito di maschera e soffiando fumo sugli insetti per stordirli e renderli meno aggressivi, ma io mi mantenevo sempre a debita distanza.

A sera, ma anche durante il giorno, Armando, che aveva una bella voce, a volte cantava e Celestino suonava la chitarra. Qualche volta, specialmente durante le tarde ore della sera quando uscivano insieme, dopo aver bevuto un pò troppo, tra Armando e Celestino scoppiavano dei litigi, ma il giorno dopo Armando si presentava di nuovo in bottega ed erano ancora amici. Ormai ero adulto quando lasciai la bottega, poi andai a fare il militare, tornato a Morra mi recai in Svizzera a fare altri lavori e di quel periodo mi è rimasto solo un bel ricordo. Celestino era certo una personalità sui generis, difficile da dimenticare. Ultimamente, dopo che sua figlia Maria Elisa si era sposata con il prof. Anzalone, ex Presidente della Provincia, viveva e parlava solo di loro: di suo genero, della sua grande intelligenza , preparazione, cultura. Delle sue nipoti, che adorava vantandole in tutti i sensi. Nell'ultimo anno mi sono recato qualche volta da lui, mi dava dei libri di suo genero da leggere e spesso abbiamo discusso insieme di politica. Lo vidi l'ultima volta alla fine di gennaio, prima di recarmi in Svizzera, parlai un pò con lui, non era in vena di scherzi e rimanemmo poco insieme. Quando tornai a Morra mi dissero che era gravemente malato ed era ad Avellino. Non ci volevo credere, pensai che si risolvesse subito in bene, ma non è stato così, Celestino ci ha lasciati in un mattino d'aprile e con lui mi ha lasciato anche una parte allegra del mio passato. Morra ha perso una classica figura di umorista, ma anche una brava e buona persona. Da queste pagine le mie più sincere condoglianze ai figli alla nuora, ai generi e ai nipoti, così come a tutti i congiunti. ***(GERARDO DI PIETRO)***

---

[1] Ancora oggi si vede prima della casa di Aniello Mariani una stanza senza pareti, con solo i pilastri di cemento

[2] Il ditale di uomo non è uguale a quello delle donne, che è chiuso alla sommità, è, invece, aperto, e quindi bisogna piegare il dito per spingere l'ago con la parte laterale del ditale.

CANTO DEL PASTORE DI GUARDIA LOMBARDI

L'insegnante Salvatore Boniello, di Guardia Lombardi, di cui ho qualche volta parlato anche su questo giornale, mi invia un'antica canzone in dialetto guardiese che egli ha ritrovato nel corso delle sue ricerche storiche. Il Boniello dice che fu pubblicata in dialetto santangiolese nel 1925 da Antonio D'Amato. Si tratta, in sostanza, di un pastore che, essendo stato sempre a pascolare le pecore senza venire mai in paese, una volta decide di recarsi a Guardia. La canzone, scritta da qualche poeta popolare, racconta la reazione del pastore nel vedere cose che non aveva mai visto in vita sua. Si pensa che sia stata scritta alla manifestazione per l'inaugurazione del campanile completato nel 1565. Alcuni versi di questa canzone li conoscevo già, me li cantava spesso mia zia. Solamente i versi 11 e 12 lei li recitava così: "Quannu lu pastoru jvu a la sagrestia, che bèlla pannizza per re pècure mie". Ad ogni strofa recitava un ritornello "piglia re pècure e pasci re pècure, tutti li juorni da qua e da ddrà". Aggiungo che mi diceva anche che si cantava sul motivo di "Quannu nascètte o ninnu" e la nonna la cantava come nenia per addormentare il bambino. Giacché parliamo di Guardia, voglio ricordare Angelarosa de Lèbbru, detta "Mamma sanda", che toglieva le fatture e le malattie. Quando ne parlai sulla Gazzetta, dimenticai di scrivere che riceveva ogni mercoledì, il giorno che andava in trance. In quel giorno si stendeva sul letto come se fosse morta e parlava mentre era in trance.

A Morra c'è un'altra storiella del pastore, un po' blasfema, che racconta di un pastore venuto a Morra alla Messa. Tornato a casa in campagna la famiglia e gli amici gli domandarono come era questa messa. Non ve la racconto, appunto perché non s'addice su questo giornale.

Ecco la canzone del pastore di Guardia dei Lombardi:

Quannu lu pastoru cala a la chiazza
cumm'a nu frustiéru se métte a lu pizzu.
Quanno po' cala a la Puglia,
la mamma se créde de lu fà nutaru.
La coda de la pècura èja la pénna,
lu sicchiu de ru lattu lu calamaru.
Se vutau e bbédde lu campanaru,
che bèllu caccaviéddru pe quaglià.
Se vutau e bédde lu martagliu
che bèllu rutulaturu pe fa ru casu.
Se vutau e bédde la sagrestja,
che bèllu mungituru 'nge venarria.
Se vutau e bédde l'organu sunà,
che bèllu iscu pe fa 'bballà.
Se vutau e bédde li sandi a la nuda
quisti so tutti buoni pasturi.
Se vutau e bédde re gènde 'nghinucchiuni,
se so mmiscati pècur'e munduni.

Dal "Folklore Irpino", tratto da "Il folklore italiano" di Antonio D'Amato nel 1925. D'Amato usò il dialetto santangiolese, mentre quello vero guardiese si rileva da questo canto rivisto da Salvatore Boniello nel gennaio del 2003.

Ringrazio l'Insegnante Salvatore Boniello per aver inviato questa canzone alla Gazzetta e gli auguri di Pasqua a tutti i collaboratori.

(continuazione dalla Gazzetta precedente)

"Noi eravamo come gli schiavi liberati da lui, che ci aveva resi impazienti d'avvenire, di moralità e di libertà. La medesima propaganda egli faceva nel collegio militare di Napoli, dove era professore, e di dove uscirono poi tanti uffiziali dei volontari, dei difensori di Venezia"[18].

Agli scolari della seconda scuola il professore volle tracciare un quadro essenziale ma serio e rigoroso di un'intensa stagione letteraria e politica ormai alle spalle dei sopravvissuti e del tutto superata da parte di giovani nati verso la fine degli anni Cinquanta. Nelle prime due lezioni del terzo corso De Sanctis individuò i caratteri sia della scuola liberale sia di quella democratica, pervenendo ad una consapevole precisazione dei motivi e degli ideali che avevano animato la civiltà letteraria del primo Ottocento nelle sue complesse diversità ideologiche ed artistiche.

"Per riassumere, una scuola ha per principio un ordine storico, il vero, l'altra un ordine d'idee, l'ideale; una ha stile analitico, l'altra sintetico, la prima ha lingua prossima alla parlata, la seconda lingua solenne, quasi apostolica, talvolta degenerante nel rettorico, perché non sempre si ha calore, oppure il calore è fittizio. Ecco perché molti libri della scuola liberale sono divenuti popolari, e quasi nessun libro della scuola democratica si può dir tale davvero" (Scuola democratica, lez. II, p. 396).

Dal Mazzini lettore degli articoli letterari di Foscolo il critico avellinese aveva accettato la distinzione delle due scuole, liberale e democratica, ma si era impegnato nel ricercare gli elementi artistici e civili della loro azione giunto nel corso della lunga stagione risorgimentale. Nella *Storia della letteratura italiana,* De Sanctis, con un generoso sforzo di originalità ed una rilettura dei testi, aveva cercato d'individuare e delimitare le differenze di fondo che distinguevano il movimento dei romantici da quello in cui si riconosceva la cultura classicista.

"Cosa volevano i romantici, che levavano così alto la voce nel *Conciliatore?* Parlavano con audacia giovanile della vecchia generazione, s'inchinavano appena al gran padre Alighieri, vantavano gli scrittori stranieri soprattutto inglesi e tedeschi, non volevano mitologia, si beffavano delle tre unità, e delle regole si curavano poco, e non curvavano il capo che innanzi alla ragione. Era il razionalismo o il libero pensiero applicato alla letteratura da uomini che in religione predicavano fede e autorità. I classicisti, al contrario, miscredenti e scettici nelle cose della religione, era qualificati superstiziosi in fatto di letteratura"[19].

Nella distinzione delle due scuole, anticipata da Luigi Settembrini nelle *Lezioni*[20], De Sanctis perveniva ad una matura quanto autonoma comprensione storica "di tutto il processo di sviluppo della cultura italiana nell'età del Risorgimento"[21] Passato negli anni Quaranta attraverso la lezione estetica giobertiana e l'estremismo mazziniano, si era poi avvicinato alle proposte del liberalismo cavourriano e dopo l'unificazione aveva sempre più condiviso l'esigenza di un rinnovamento in chiave progressista delle strutture politiche, economiche e sociali del paese[22]. La varietà di esperienze umane ed intellettuali e la decisa adesione agli ideali patriottici resero De Sanctis esponente di punta di un liberalismo nuovo orientale verso un'azione politica capace di coniugare gli ideali unitari con quelli della democrazia senza reticenze o moderatismi preconcetti.

Il suo sguardo sulla letteratura ottocentesca tende a cogliere, nelle sue linee essenziali, le ragioni di un periodo storico esaltante ma ormai chiuso. I suoi giudizi sono netti, le sue analisi, pur bisognose di approfondimenti e ricerche specifiche, esprimono la chiarezza derivante da una meditata riflessione di uomini e cose del proprio tempo.

---

[18] P. VILLARI, *Francesco De Sanctis e la critica in Italia*, in id. *Scritti vari*, Bologna, Zanichelli, 1984, p. 188.
[19] F. DE SANCTIS, *Storia della letteratura italiana*, a cura di Niccolò Gallo con introduzione di Natalino Sapegno, Torino, Einaudi, 1962², II, p. 958.
[20] L. SETTEMBRINI, *Lezioni di letteratura italiana,* a cura di Giuliano Innamorati, Firenze, Sansoni, 1969, II, pp. 1067 e ss.
[21] G. CANDELORO, *Introduzione* a F. DE SANCTIS, *La scuola cattolico-liberale e il Romanticismo,* a cura di Carlo Muscetta e Giorgio Candeloro, Torino, Einaudi, 1972², p. XI.
[22] Cfr. M. MIRRI, *Francesco De Sanctis politico e storico della civiltà moderna,* Messina-Firenze, D'Anna, 1961.

Le tre lezioni su Mazzini, severamente giudicate dalla critica storica, conservano freschezza interpretativa e vivacità intellettuale proprio in quanto raccontano la fede che aveva influenzato il pensiero desanctisiano fin dagli anni in cui l'assolutismo borbonico aveva spinto i giovani intellettuali meridionali verso il mondo delle sette e la rivoluzione.

Il tono confidenziale con il quale analizzava l'opera e la figura del genovese deriva dal riconoscersi in esperienze e ideali della propria giovinezza. Vivacissime sono le parti dedicate al Mazzini scrittore, in cui risalta la brillantezza interpretativa, arricchita da uno stile moderno e da una lingua colloquiale, derivata da un impasto di classicità e di spregiudicate soluzioni di lingua parlata. I resoconti di Torraca nulla tolgono ad un linguaggio efficacissimo, mai pedante, costantemente proteso al dialogo con gli ascoltatori. Sullo stile e la scrittura mazziniana comunque De Sanctis formulava giudizi severi.

"Quando leggete una serie di sonetti, dopo il primo avete bisogno di riposarvi prima di passare al secondo, ch'è tutt'altro: così un libro di Mazzini non lo divorate, non lo leggete continuamente dalla prima all'ultima pagina; avete bisogno di riposarvi sempre quando una proposizione finisce e ne viene un'altra. E' sintesi questa; ma perché costituisca la grandezza dello scrittore le manca la profondità, perché Mazzini gitta le idee come oracolo, non vi si profonda, non ne vede la radice e la sorgente come farebbe un grande pensatore od un grande filosofo. Quando la sua idea l'ha vista nell'apparenza più splendida, è soddisfatto; ne cerca sotto l'apparenza la vita nascosta di cui essa nasce. E' sintesi, manca però di estensione; perché, siccome aborre dal particolare, siccome l'arte per lui è quell'apparenza splendida, vede l'idea solo dall'aspetto che lo ha attirato. La sua immagine piace, ma rimane semplice immagine, senza la varietà di diversi aspetti, senza la profondità di quel solo".[23]

Nelle puntigliose critiche che agitavano le analisi che Emilio Bertana (Monselice [Padova], 1860-Como,1934) sulle lezioni raccolte in volume nel '97 si possono rintracciare tutte le ragioni del dissidio che separarono frontalmente la critica estetica da quella storica. Nella critica dell'allievo di D'Ancona però i punti poco convincenti sono vari ma riassumibili in due grandi questioni: l'assenza di attenzione al complesso rapporto scienza-vita, oggetto della sofferta e pessimistica riflessione contenuta nella prolusione del 1872[24], e la severa quanto generica interpretazione del linguaggio, definito indeterminato, vago e talvolta eccessivo. Nelle lezioni su Mazzini, a giudizio di Bertana, appare proprio l'elemento espressivo uno dei punti di maggior debolezza.

"(...) l'indeterminatezza e l'abuso della terminologia critica toccano l'eccesso e stancano la mente del lettore, che cerca, e sempre non giunge a scoprirla, sotto le solite forme, la luce d'un concetto profondo e ben circoscritto" [25].

Attivissimo collaboratore del "Giornale Storico della Letteratura Italiana" ed appassionato studioso di Alfieri[26], il critico proprio non riusciva a condividere la mancanza di un fondamento palesemente erudito e il linguaggio disinvolto ed antiaccademico di De Sanctis, impegnato, nel corso delle sue lezioni, in un ironico quanto abilissimo gioco intellettuale orientale contro la pedanteria degli storici della letteratura e lo zelo dei filologi suoi contemporanei. Paragoni inaspettati, uso di espressioni dialettali, sortite linguistiche stravaganti, giudizi originali, immagini vigorose tendevano a scuotere un pubblico di studenti, troppo abituati alla severità e allo schematismo universitario; d'altronde soprattutto i cri tici restavano sorpresi dallo inusuale modo di affrontare questioni e problemi di letteratura.

Proprio parlando della originalità del Mazzini nell'ambito della Scuola democratica De Sanctis usò un esempio che colpì profondamente Bertana e tutti i critici della Scuola storica: la

[23] F. DE SANCTIS, La letteratura italiana nel secolo XIX, cit., p. 438.

[24] Cfr. le analisi di S. LANDUCCI, *Cultura e ideologia in Francesco De Sanctis,* Milano, Feltrinelli, 1977², pp. 359 e ss.

[25] E. BERTANA, rec. a F. DE SANCTIS, *La letteratura italiana nei secolo XIX*, in "Giornale storico della letteratura italiana", XXIX (1897), p. 497.

[26] Cfr. V. CIAN e M. FUBINI, *Emilio Bertaiia,* in / *Critici,II,* Milano, Marzorati, 1989, pp. 914-28.

disinvoltura espressiva e la verve oratoria in questo caso rappresentano in maniera esemplare la specificità della lingua desanctisiana.

"In mezzo alle idee comuni, alle qualità generali della scuola demo cratica, che cosa ha messo di suo Mazzini? Egli vede i fatti attraverso il prisma dei suoi concetti. Per spiegarmi, ricorrerò ad un paragone, che piglierete non come adeguato a Mazzini, ma come più efficace a farvi comprendere il mio concetto. C'era un uomo, celebre tabaccone, che, mentre parlava, tirava continuamente tabacco. Un giorno, stando in mezzo alla maggior concitazione d'un discorso interessante, ad un tratto, fra un'apostrofe e una comparazione, cacciò la tabacchiera e pigliò il tabacco: era una di quelle stonature che tolgono l'effetto alle parole più veementi. Qualcosa di simile vedete in Mazzini"[27].

Ancora una volta, così come la concretezza e l'immediatezza dell'espressione nelle pagine della *Storia* sono elementi determinanti per giudicare la chiarezza di uno scrittore, i concetti sono resi nitidi e liberati il più possibile da oscurità esegetiche[28]. De Sanctis nelle pagine de *La Giovinezza* giunse a formulare l'assoluta necessità di una lingua viva mai disgiunta dalle cose; alla lezione puotiana della purità aveva sostituito da tempo il "dogma della proprietà e della precisione"[29]

Ad immagini e raffronti così impertinenti e "meridionali", - l'irriguardoso "tabaccone" aveva scandalizzato il toscano D'Ancona ma non il napoletano Croce [30] -, De Sanctis univa, però, momenti di grande intensità patriottica e civile. Non a caso proprio al Mazzini riservò uno dei più alti giudizi espressi nelle lezioni sulle due scuole; infatti gli riconobbe il merito di essere stato l'ideatore del primo programma di "unità e libertà nazionale". Precursore e non profeta dei valori dell'unità e di democrazia, Mazzini, nell'analisi desanctisiana, conquistò, pur tra critiche, talvolta severe, un posto di rilevante considerazione morale.

Straordinaria commozione suscitarono tra il pubblico di studenti ed ammiratori le parole conclusive che il critico volle dedicare al leader della scuola democratica; in esse si colgono la passione civile e l'attaccamento agli ideali risorgimentali del fervido oppositore della tirannide borbonica e di colui che aveva accettato il carcere e l'esilio in nome di una non generica idea di libertà e di democrazia.

"E quando si farà qualche passo nella via della libertà e dell'eguaglianza, qualche progresso nella via dell'emancipazione religiosa, qualche cammino nella via dell'educazione nazionale, certo voi, nella vostra giustizia, guarderete lì in fondo e vedrete l'uomo che aveva levato quella bandiera, lo ricorderete con rispetto e direte: ecco il precursore. Questo è il vero carattere, questa è la vera importanza e la vera gloria del Mazzini"[31].

(Continua nella prossima Gazzetta)

[27] F. DE SANCTIS, *La letteratura italiana nel secolo XIX, cit.*, p. 435.
[28] Cfr. E. BONOMI, *La lingua di Francesco De Sanclis, m* "Otto/Novecento", n. 21-22, 1992,pp.41-84.
[29] F. DE SANCTIS, *Cose di lingua,* in id., *La Giovinezza,* a cura di Gennaro Savarese, F. DE SANCTIS, *La letteratura italiana nel secolo XIX, cit.*, p. 441. Torino, Einaudi, 1972, p. 137 ma vedi l'intero capitolo, ivi, pp. 136-42.
[30] Cfr. B. CROCE, // De Sanctis e i suoi critici recenti, in id, Una famiglia di patrioti ed altri saggi storici e critici, Bari, Laterza, 19272, pp. 226-27.
[31] F. DE SANCTIS, *La letteratura italiana nel secolo XIX.* cit. p. 441

PRESENTATA A MORRA UN'EDIZIONE CRITICA DI „UN VIAGGIO ELETTORALE" DI DE SANCTIS

Il 17 marzo 2003, nella Biblioteca della scuola di Morra De Sanctis, il Prof. Toni Iermano dell'Università di Cassino, ha presentato la sua "Edizione Critica di "un Viaggio Elettorale del De Sanctis. Alla presentazione hanno parlato il Sindaco, Dr. Rocco Di Santo, l'On. Vetrano, l'On, Dr. Giuseppe Gargani, l'On. Consigliere Regionale Dr. Mario Sena e, naturalmente, l'autore dell'edizione critica prof. Toni Iermano.
In tutti i discorsi è stato elogiato il De Sanctis come uomo di lettere, ma anche come uomo politico, che si reca in tutti i paesi del suo collegio elettorale per ottenere i voti dei cittadini. De Sanctis col suo Viaggio Elettorale, non scrive solo un libro di appunti tratti dalla visita a quei Comuni, ma un vero libro di viaggio, con le sue impressioni sui luoghi e sulla gente che egli incontra, tanto che si può considerare un vero romanzo. Presenti anche il Capitano dei carabinieri e della Finanza, il maresciallo dei carabinieri, tutti gli insegnanti con il Direttore didattico e gli scolari della scuola di Morra.

Da sinistra: l'On. Vetrano, il Sindaco, il Prof. Iermano, l'On Gargani

Da sinistra: il Sindaco, il Prof. Iermano, l'On. Gargani

SFOGLIANDO LA DIVINA COMMEDIA

Nella Gazzetta precedente abbiamo visto come Dante chiedeva alla fanciulla, cioè la Chiesa, alcune cose e come lei gli spiegava tutto.

Abbiamo visto l'avvicinamento e poi il cammino parallelo tra Dante e la donna, ormai vicini, ma ancora tanto lontani, perché il poeta non aveva ancora attraversato il fiume. Egli era infatti permeato ancora dalla dottrina terrena, dalla ragione filosofica e non aveva fatto il passo della Fede, che apre la via delle cose celesti. Eppure erano tanto vicini, lui e la Chiesa, e interrogava per acquistare la conoscenza, quindi aveva l'intenzione di sapere.

Questa è una cosa importantissima; non basta avere le stesse idee della Chiesa sulla morale e sulle cose, ma bisogna passare dalla sua parte e, per far questo, bisogna anche interessarsi delle cose di Chiesa. Dante incominciava a gustar le primizie del Cielo. Sentiva una dolce melodia, vedeva una luce abbagliante, desiderava di sentire e vedere altre cose belle. Ed ecco che vedono davanti l'aria sotto i rami verdi come se vi fosse un fuoco acceso e sentiva un canto. Qui invoca le Muse, le sacrosante Vergini, per ottenere il loro aiuto nel descrivere quelle scene.

Mentr' io m'andava tra tante primizie
de l'etterno piacer tutto sospeso,
e disïoso ancora a più letizie,
dinanzi a noi, tal quale un foco acceso,
ci si fé l'aere sotto i verdi rami;
e 'l dolce suon per canti era già inteso.
O sacrosante Vergini, se fami,
freddi o vigilie mai per voi soffersi,
cagion mi sprona ch'io mercé vi chiami.
Or convien che Elicona per me versi,
e Uranìe m'aiuti col suo coro
forti cose a pensar mettere in versi.

Vede lontano quelli che parevano sette alberi d'oro, ma quando si accosta s'accorge che sono sette candelabri che fiammeggiavano sopra. Questi candelabri sono i sette doni dello Spirito Santo, che ora sembra, non s'insegnano più nel catechismo, perché, come diceva un sacerdote, basta insegnare i comandamenti e, siccome ognuno di noi sente già nel suo cuore quando fa male e quando fa bene, non è necessario insegnare i sette peccati capitali. I ve li scrivo comunque, insieme al loro contrario, cioè i doni dello Spirito Santo che servono a controbattere i peccati capitali. I sette peccati capitali, si chiamano così perché sono la fonte prima di altri peccati e sono: avarizia, lussuria, superbia, ira, gola, invidia, accidia. I doni dello Spirito Santo sono: Consiglio, Intelletto, Timore, Fortezza, Sapienza, Pietà, Scienza.

Sentiva cantare "Osanna".

Poco più oltre, sette alberi d'oro
falsava nel parere il lungo tratto
del mezzo ch'era ancor tra noi e loro;
ma quand' i' fui sì presso di lor fatto,
che l'obietto comun, che 'l senso inganna,
non perdea per distanza alcun suo atto,
la virtù ch'a ragion discorso ammanna,
sì com' elli eran candelabri apprese,
e ne le voci del cantare 'Osanna'.
Di sopra fiammeggiava il bello arnese
più chiaro assai che luna per sereno
di mezza notte nel suo mezzo mese.
Io mi rivolsi d'ammirazion pieno
al buon Virgilio, ed esso mi rispuose
con vista carca di stupor non meno.
Indi rendei l'aspetto a l'alte cose
che si movieno incontr' a noi sì tardi,
che foran vinte da novelle spose.

La donna lo sgridò e l'invitò a guardare quello che veniva dietro alle luci e non a fermare lo sguardo solo su di esse.

La donna mi sgridò: «Perché pur ardi
sì ne l'affetto de le vive luci,
e ciò che vien di retro a lor non guardi?».

Dietro ai candelabri gente vestita di bianco, di un bianco così candido che non aveva mai visto sulla terra. L'acqua del ruscello splendeva per la luce. Quando raggiunse un luogo dove aveva tra lui e la processione solo il fiume, Dante si fermò a guardare.

Genti vid' io allor, come a lor duci,
venire appresso, vestite di bianco;
e tal candor di qua già mai non fuci.
L'acqua imprendëa dal sinistro fianco,
e rendea me la mia sinistra costa,

s'io riguardava in lei, come specchio anco.

La fiammella lasciava dietro a se l'aria dipinta, sembrava come se l'aria fosse stata dipinta da tratti di pennello, come i colori dell'arcobaleno. Delia è la luna.

Quand' io da la mia riva ebbi tal posta,
che solo il fiume mi facea distante,
per veder meglio ai passi diedi sosta,
e vidi le fiammelle andar davante,
lasciando dietro a sé l'aere dipinto,
e di tratti pennelli avean sembiante;
sì che lì sopra rimanea distinto
di sette liste, tutte in quei colori
onde fa l'arco il Sole e Delia il cinto.
Questi ostendali in dietro eran maggiori
che la mia vista; e, quanto a mio avviso,
diece passi distavan quei di fori.
Sotto così bel ciel com' io diviso,
ventiquattro seniori, a due a due,
coronati venien di fiordaliso.
Tutti cantavan: «Benedicta tue
ne le figlie d'Adamo, e benedette
sieno in etterno le bellezze tue!».

Dietro questi candelabri venivano ventiquattro anziani coronati di fiordaliso e cantavano lodi alla Madonna, Benedetta sei tu fra le donne.

Dietro questi anziani vennero quattro animali incoronati di foglie verdi, che hanno il significato che la loro dottrina durerà in eterno. Si tratta, infatti, dei quattro evangelisti Matteo, Marco, Luca, Giovanni. Ognuno di loro aveva sei ali, e le penne avevano occhi come quelli di Argo. Ora il poeta dice di non volersi dilungare su queste figure allegoriche, ma di leggere Ezechiele e noi leggiamo nella Bibbia: Ezechiele 1:1 – 1:28

Il trentesimo anno, il quinto giorno del quarto mese, mentre mi trovavo presso il fiume Chebar, fra i deportati, i cieli si aprirono, e io ebbi delle visioni divine. Il quinto giorno del mese (era il quinto anno della deportazione del re Ioiachin), la parola del SIGNORE fu rivolta al sacerdote Ezechiele, figlio di Buzi, nel paese dei Caldei, presso il fiume Chebar; in quel luogo la mano del SIGNORE fu sopra di lui.

Io guardai, ed ecco venire dal settentrione un vento tempestoso, una grossa nuvola con un fuoco folgorante e uno splendore intorno a essa; nel centro vi era come un bagliore di metallo in mezzo al fuoco. Nel centro appariva la forma di quattro esseri viventi; e questo era l'aspetto loro: avevano aspetto umano. Ognuno di essi aveva quattro facce e quattro ali. I loro piedi erano diritti, e la pianta dei loro piedi era come la pianta del piede di un vitello; e brillavano come il bagliore del rame lucente. Avevano mani d'uomo sotto le ali, ai loro quattro lati; tutti e quattro avevano le loro facce e le loro ali. Le loro ali si univano l'una all'altra; camminando, non si voltavano; ognuno camminava diritto davanti a sé. Quanto all'aspetto delle loro facce, essi avevano tutti una faccia d'uomo, tutti e quattro una faccia di leone a destra, tutti e quattro una faccia di bue a sinistra, e tutti e quattro una faccia d'aquila. Le loro facce e le loro ali erano separate nella parte superiore; ognuno aveva due ali che s'univano a quelle dell'altro, e due che coprivano loro il corpo. Camminavano ognuno diritto davanti a sé; andavano dove lo spirito li faceva andare, e, camminando, non si voltavano. L'aspetto di quegli esseri viventi era come di carboni incandescenti, come di fiaccole; quel fuoco circolava in mezzo agli esseri viventi, era un fuoco scintillante, e dal fuoco uscivano dei lampi. Le creature viventi correvano in tutte le direzioni, simili al fulmine.

Mentre guardavo gli esseri viventi, ecco una ruota in terra, presso ciascuno di essi, verso le loro quattro facce. L'aspetto delle ruote era come il bagliore del crisolito; tutte e quattro si somigliavano; il loro aspetto e la loro struttura erano come se una ruota fosse in mezzo a un'altra ruota. Quando si movevano, andavano tutte e quattro dal proprio lato, e, andando, non si voltavano. I loro cerchi erano alti e imponenti; i cerchi di tutte e quattro erano pieni d'occhi tutt'intorno. Quando gli esseri viventi camminavano, le ruote si movevano accanto a loro; quando gli esseri viventi si alzavano su da terra, si alzavano anche le ruote. Dovunque lo spirito voleva andare, andavano anch'esse; le ruote si alzavano accanto a quelli, perché lo spirito degli esseri viventi era nelle ruote. Quando quelli camminavano, anche le ruote si movevano; quando quelli si fermavano, anche queste si fermavano; e quando quelli si alzavano su dalla terra, anche queste si alzavano accanto a essi, perché lo spirito degli esseri viventi era nelle ruote.

Sopra le teste degli esseri viventi c'era come una volta d'un bagliore come di cristallo di ammirevole splendore, e si estendeva su in alto, sopra le loro teste. Sotto la volta le loro ali erano diritte, l'una verso l'altra; ciascuno ne aveva due che coprivano il corpo. Quando camminavano, io sentivo il rumore delle loro ali, come il rumore delle grandi acque, come la voce dell'Onnipotente: un rumore di gran tumulto, come il rumore di un accampamento; quando si fermavano, abbassavano le loro ali; si udiva un rumore che veniva dall'alto, dalla volta che era sopra le loro teste. Al di sopra della volta che era sopra le loro teste, c'era come una pietra di zaffiro, che pareva un trono; e su questa specie di trono appariva come la figura di un uomo, che vi stava seduto sopra, su in alto. Vidi pure come un bagliore di metallo, come del fuoco, che lo circondava tutto intorno dalla sembianza dei suoi fianchi in su; e dalla sembianza dei suoi fianchi in giù vidi come del fuoco, come uno splendore tutto attorno a lui. Qual è l'aspetto dell'arco che è nella nuvola in un giorno di pioggia, tal era l'aspetto di quello splendore che lo circondava. Era un'apparizione dell'immagine della gloria del SIGNORE. A quella vista caddi sulla mia faccia, e udii la voce di uno che parlava.

E con la descrizione di questi animali ci fermiamo per questa volta.

(GERARDO DI PIETRO)

alberi, come allori, cipressi, bossi.

Questi luoghi eran tenuti per sacri; per lo che vi si soleva piantare una colonnetta quadrata, *cippus,* in cui si notava quanti piedi di quel terreno era sacro in larghezza, *in fronte, e* quanti in lunghezza, *in agro.*

I Romani solevano ancora innalzare dei sepolcri voti, detti *cenotaphia*, o *tumuli honorarii,* per onorare la memoria di coloro eh erano stati sepelliti altrove, o erano restati insepolti. Credevano essi che le anime di costoro andassero erranti fino a che non avessero trovato un luogo da riposare in pace. Questi si veneravano egualmente come i veri sepolcri.

LEZIONE LXIV.

§. 1. Delle monete romane.

I Romani, come tutte le altre nazioni, ebbero monete di rame, di oro, di argento; ma non tutte introdotte nel tempo stesso. La moneta di rame fu la più antica, ed usata. Nel 485 dalla fondazione di Roma s'incominciò a coniare l'argento, e sessanta dopo l'oro. Ne vale il dire che la moneta d'argento fu coniata dal re Servio Tullio: *nummum argenteum conflatum primum a Servio Tullio dicunt*; perché oltre essere questa una notizia vaga, *dicunt,* può dirsi di essere stata coniala la prima volta da Servio Tullio, e poi non usata.

Per l'uso che si fece in Roma per tanto tempo dal rame la parola *aes aeris* dinotò la moneta in generale, donde le comuni espressioni *aere mutare,* comprare e vendere a danaro; *annua aera,* paga annuale; *aere suo fecit,* a suoi danari, a spese sue; *homo aere alieno obrutus*, carico di debiti, *milites aere diruti,* soldati senza paga; *aerarium*, la tesoreria.

La moneta di rame si diceva nummus o *nummus aeris,*

parola non derivata come crede taluno da Numa re, che il primo di è fuori siffatta moneta colla sua immagine, ma dal greco γουμμος che in lingua siciliana vale *pecunia;* ovvero da γομος *lex;* perché la legge le dava il valore. Fu chiamata ancora *pecunia o* dalla figura di qualche animale in essa espresso, o perché secondo Varrone il bestiame era quello che formava il fondamento d'ogni danaro, o perché queste monete erano fatte di cuoio.

§. 2. *Monete di rame.*

La più distinta tra tutte le monete romane era l'*aes,* che valeva una libbra intiera, ma fino al tempo della prima guerra punica. In quell'epoca, per togliere il debito contratto dallo Stato, si stabilì che l'asse fosse di due once; e nella seconda guerra punica di un'oncia. Finalmente per la legge Papiria si formò di mezza oncia. *Aes grave* dinota sempre presso gli scrittori l'asse del peso di una libbra.

Fino a Servio re la moneta non ebbe impronta, e volendosene conoscere il valore si pesava; onde *impendium* spesa; *compendium* piccolo guadagno, *stipendium* paga; *pendere, expendere*, pagare; *dispensator, libripens,* colui che dispensava la paga a' soldati. Avvertasi qui di passaggio che libripende interveniva in molti atti giuridici, e specialmente nell'emancipazione, la quale si faceva avanti a cinque testimoni cittadini romani. Il padre, che consegnava il figlio ad un immaginario compratore diceva, *mancupo tibi hunc filium, mi meus est.* Rispondeva il compratore, *hunc ego hominem ex jure Quiritium meum esse ajo; isque mihi emptus est hoc aere, aeneaque libra,* e dopo aver toccata la bilancia colla moneta che teneva in mano, la consegnava al padre, ed il padre manometteva il figlio. Si ripeteva questa immaginaria vendita e compra per tre volte in quel giorno stesso, o in altri giorni. Nella terza vendita il compratore non manometteva il figlio comprato, ma lo vendeva al

padre ricevendone una moneta. E con quest'atto restava manomesso il figlio.

Plinio ci dice che Servio Tullio fece imprimere nell'asse una pecora. Ridotto a due once aveva da una parte l'impronta della testa di Giano a due facce, e dall'altra un rostro di nave, in memoria dell'arrivo di Saturno alle spiagge italiche, e di quella ospitalità con cui fu ricevuto da Giano. Questa impronta diede luogo ai ragazzi di divertirsi. Buttavano essi in aria una moneta, e si sfidavano ad indovinare se uscisse la parte in cui era la testa, o quella che teneva scolpito il rostro della nave, *jactantes in sublime denarios exclamabant*; *capita, aut navim.*

L'asse era diviso in dodici parti, come il nostro grano era prima diviso in dodici cavalli. I Romani dividevano più cose in dodici parti e specialmente l'eredità, dando a ciascuna parte il nome stesso che davano alle parti dell'asse: quindi dicevano, *haeres ex asse,* erede universale; *ex uncia* di una dodicesima parte, *ex sexstante di* due once, *ex quadrante* di tre once, *ex triente* di quattro once, *ex quincunce* di cinque once, ex *semisse* della metà, *ex septunce* di sette once, *ex besse* di otto once, *ex dodrante* di nove once, *ex destante o decunce* di dieci once, *ex deunce* di undici once.

L'oncia stessa era suddivisa così: *semiuncia* la metà dell'oncia; *duella* (voce barbara) la terza parte dell'oncia, i *sicilicus* la quarta parte dell'oncia; *sextula* la sesta parte dell'oncia; *drachma* l'ottava parte dell'oncia; *semisestula* la dodicesima parte dell'oncia; *tremissis, scrupulus, scriptalum, scripulum* la vigesima quarta parte dell'oncia. Si dava al sestario, misura di dodici ciati, e ad altre cose divisibili la stessa divisione dell'asse.

Sextans era una moneta di due once sesta parte dell'asse. *Quadrans* di tre once, detto ancora *triuncis, e ratitus,* perché questa moneta si pagava per non al barcajuolo. Plinio però opina avere avuto questo nome dall'impronta che essa

aveva della barca.

Questo nome istesso fu dato al triente *triens* di quattro once, moneta che metteva in bocca de' morti per pagare a Caronte il passaggio del fiume. Marziale cognomina il quadrante *plumbeum*, forse perche, fatto, qualche volta di piombo; o perche con esso si mischiava del rame, o finalmente per una specie di dis-prezzo, come moneta di poco conto. Questa stessa moneta si pagava per prendere un bagno, quindi Seneca chiama il bagno *rem quadrantariam. Semissis* la metà dell'asse detto ancora *selibra,* cognominata da Marziale *plumbea. Dupondius,* moneta che valeva due assi, e parola usata a dinotare cosa di piccolissimo momento.

LEZIONE LXV.

§. 1. *Delle monete d'argento e d'oro.*

Teruncius il teruncio, moneta d'argento del valore del quadrante di rame: *libello,* di un asse, ossia di una libbra di rame: *sembella* di mezza libbra: *sestertius* di due assi e mezzo, quasi *semistertius*, che potrebbe corrispondere alla nostra moneta di cinque tornesi.

I Romani computavano le loro somme coi sesterzi. Essi segnavano, il sesterzio così

L. L. S. cioè *libra, libra semis,* o lo segnavano I.I. S. che vale lo stesso. Delle due prime figure ne fecero poi un H, e segnarono il sesterzio con queste due lettere H. S.

Questa cifra così punteggiata la pronunciavano *sestrtius,* ossia *semis tertius* signficandosi che per completare il numero di tre libbre vi bisognava una metà di libbra. Questa maniera di dire fu presa dagli Attici e dai Gioni, i quali solevano dire *dimidium tertiun*, per dinotare *duo cum dimidio*, cioè che pel numero di tre vi mancava la metà. In conferma di ciò si cita il passo di Festo, *trientem tertium*

NORME DI ATTUAZIONE

TITOLO I

PRINCIPI GENERALI

Articolo 1 - Area Funzionale

Il Comune di Morra De Sanctis nell'ambito delle 14 Aree funzionali sovracomunali omogenee configurabili come unico bacino d'utenza, appartiene all'Area 9 denominata "Area Alta Irpinia". In base alla suddivisione stabilita dal comma 2 il Comune di Morra De Sanctis appartiene alla Classe 5 - Comuni con popolazione inferiore a 3.000 abitanti.

Articolo 2 - Definizioni

1. Ai fini del presente regolamento si intendono:

a. per Decreto, il decreto legislativo 31 marzo 1998 n. 114 "Riforma della disciplina relativa al settore del commercio, a norma dell'articolo 4, comma 4, della legge 15 marzo 1997 n. 59";

b. per Legge Regionale, la Legge Regionale n. 1 del 7-01-2000 Regione Campania "DIRETTIVE REGIONALI IN MATERIA DI DISTRIBUZIONE COMMERCIALE" in attuazione del decreto legislativo 31 marzo 1998 n. 114";

c. per commercio all'ingrosso, l'attività svolta da chiunque professionalmente acquista merci in nome e per conto proprio e le rivende ad altri commercianti, all'ingrosso o al dettaglio, o ad utilizzatori professionali, o ad altri utilizzatori in grande. Tale attività può assumere la forma di commercio interno, d'importazione o di esportazione ed è soggetta ad iscrizione nel Registro delle Imprese della competente C.C.I.A.A.;

d. per commercio al dettaglio, l'attività svolta da chiunque professionalmente acquista merci in nome e per conto proprio e le rivende, su aree private in sede fissa o mediante altre forme di distribuzione, direttamente al consumatore finale.

e. Costituisce commercio al dettaglio anche l'attività che, pur assumendo veste, aspetto, immagine o denominazione formale diversa (mostra, esposizione, rappresentanza ...) viene esercitata in locali o aree aperti/e al pubblico e si concretizza nella vendita al consumatore finale dei prodotti esposti o in operazioni a ciò finalizzate (ricevimento dei potenziali clienti, visione, illustrazione e presentazione della merce, raccolta ordinativi, stipula contratti ...), essendo del tutto irrilevante l'adozione di particolari modalità quali la consegna differita. Sono fatte salve le speciali norme in materia di mostre, fiere ed esposizioni di cui alla L.R. 70/1974 e all'art. 69 del T.U.L.P.S. 18.06.1931 n° 77;

f. per <u>superficie di vendita</u> di un esercizio commerciale, l'area destinata alla vendita, compresa quella occupata da banchi, scaffalature e simili, vetrine incluse (nella sostanza quella in cui sono esposte o collocate le merci e praticabile dal pubblico). Non costituisce superficie di vendita quella destinata a magazzini, depositi, locali di lavorazione, uffici e servizi, né le zone di passaggio antistanti le vetrine nei casi in cui si trovino all'esterno del negozio sul fronte strada o siano integrate con spazi di passaggio comuni ad altri esercizi commerciali. La superficie di vendita è determinata, per ciascun esercizio commerciale, avendo riferimento soltanto all'area di calpestio del pavimento (non considerandosi cioè l'eventuale esistenza di più piani di appoggio per le merci, anche sovrapposti, in quanto ciò attiene all'arredo del locale) quale risulta dalle tavole allegate alla concessione o autorizzazione edilizia o DIA;

g. per <u>esercizio commerciale</u>, il luogo o lo spazio complessivamente utilizzato ed organizzato dall'imprenditore per lo svolgimento dell'attività di vendita. Più esercizi commerciali con distinti titolari possono coesistere all'interno dello stesso locale o struttura fermo restando che è la somma delle loro superfici di vendita ad individuare la tipologia dell'insediamento e la disciplina applicabile;

h. per <u>esercizi di vicinato</u> quelli aventi superficie di vendita non superiore a 150 mq;

i. per <u>medie strutture inferiori di vendita</u> gli esercizi aventi superficie superiore ai limiti di cui al punto h) e fino a 900 mq.;

j. per <u>medie strutture superiori</u>, anche in forma di centro commerciale, gli esercizi aventi superficie netta di vendita compresa tra 900 e 1.500 mq.;

k. per <u>grandi strutture di vendita</u> gli esercizi aventi superficie superiore ai limiti di cui al punto i.

l. per <u>centro commerciale</u>, una media o una grande struttura di vendita nella quale più esercizi commerciali sono inseriti in una struttura a

destinazione specifica e usufruiscono di infrastrutture comuni e di spazi di servizio gestiti unitariamente;

m. per <u>forme speciali di vendita</u> al dettaglio:

1) la <u>vendita a favore di dipendenti</u> da parte di enti o imprese, pubblici o privati, di soci di cooperative di consumo, di aderenti a circoli privati, nonché la vendita nelle scuole, negli ospedali e nelle strutture militari esclusivamente a favore di coloro che hanno titolo ad accedervi;

2) la <u>vendita per mezzo di apparecchi automatici</u>;

3) la <u>vendita per corrispondenza</u> o tramite televisione o altri sistemi di comunicazione;

4) la <u>vendita presso il domicilio</u> dei consumatori o in altra sede diversa dalle aree pubbliche.

Articolo 3 - Classificazione delle medie e grandi strutture di vendita e dei centri commerciali.

La legge regionale n° 1/2000 classifica le medie e grandi strutture di vendita e i centri commerciali.

Le MEDIE STRUTTURE DI VENDITA si dividono in:

a) M1 A/M - Medie strutture inferiori, per prodotti alimentari o misti aventi superficie netta di vendita compresa tra 150 e 900 mq nei Comuni delle classi 4 e 5 e tra 250 e 1.500 mq nei Comuni delle classi 1, 2 e 3;

b) M1 E - Medie strutture inferiori, per prodotti extralimentari aventi superficie netta di vendita compresa tra 150 e 900 mq nei Comuni delle classi 4 e 5 e tra 250 e 1.500 mq nei Comuni delle classi 1, 2 e 3;

c) M2 A/M - Medie strutture superiori, anche in forma di centro commerciale, per prodotti alimentari o misti aventi superficie netta di vendita compresa tra 900 e 1.500 mq nei comuni delle classi 4 e 5 e superficie tra 1.500 e 2.500 nei Comuni della classi 1, 2 e 3;

d) M2 E - Medie strutture superiori, anche in forma di centro commerciale, per prodotti extralimentari aventi superficie netta di vendita compresa tra

900 e 1.500 mq nei comuni delle classi 4 e 5 e superficie tra 1.500 e 2.500 nei Comuni della classi 1, 2 e 3;

Le **GRANDI STRUTTURE DI VENDITA** e i **CENTRI COMMERCIALI** si dividono in:

a) G1 A/M (Ipermercati): strutture di vendita fino a 5.000 mq. per la vendita di prodotti alimentari e non alimentari;

b) G1 E Strutture di vendita fino a 15.000 mq. per la vendita di soli prodotti non alimentari;

c) G2 CQ Centri commerciali di quartiere o interquartiere; strutture commerciali di almeno 6 esercizi commerciali in diretta comunicazione tra loro, o posti all'interno di una struttura funzionale unitaria articolata lungo un percorso pedonale di accesso comune, fino a 4.000 mq di vendita;

d) G2 CI Centri commerciali inferiori; strutture commerciali di almeno 8 esercizi commerciali, con le caratteristiche di cui alla precedente lettera, con superfici di vendita fino a 15.000 mq.

e) G2 CS Centri commerciali superiori: strutture commerciali di almeno 12 esercizi commerciali con le caratteristiche di cui alla lettera precedente, con superficie maggiore di 15.000 mq fino a un massimo di 25.000 mq;

e) G ACP Centri commerciali costituiti da aggregazioni commerciali polifunzionali. Dette aggregazioni devono essere costituite da almeno 6 esercizi appartenenti alle grandi e medie strutture ad esercizi di vicinato, con singole superfici di vendita fino a mq. 2.500 per i comuni delle classi 4 e 5 e mq. 5.000 per i comuni delle classi 1, 2 e 3, nonché da attività artigianali e di servizi.

Articolo 4 - Disciplina normativa e criteri interpretativi

1. Il presente Regolamento disciplina l'organizzazione degli uffici, i procedimenti, gli atti e quant'altro non soggetto a riserva di legge nazionale o regionale in materia di commercio, nel rispetto delle

indicazioni e delle disposizioni contenute nella normativa comunitaria, nazionale e regionale in materia.

2. Le norme contenute nel presente Regolamento vanno interpretate alla luce dei principi contenuti nella normativa comunitaria, statale e regionale e si intendono automaticamente abrogate o modificate con l'entrata in vigore di successive disposizioni normative in contrasto, siano esse di carattere comunitario, nazionale o regionale.

3. I riferimenti del presente regolamento a leggi, regolamenti ed altre norme si intendono estesi alle successive modifiche ed integrazioni delle stesse.

Articolo 5 - Responsabile del Procedimento

1. Il Responsabile del Procedimento svolge tutti i compiti previsti dall'art. 6 della legge 241/1990[1] ed in particolare cura la corrispondenza con gli interessati o i controinteressati, ivi comprese le richieste di integrazioni di dati, dichiarazioni o documenti, le comunicazioni d'ufficio; provvede, inoltre, ad assicurare adeguati controlli sulle dichiarazioni sostitutive ed alla trasmissione degli atti finali.

2. Ogni ufficio comunale cointeressato ai procedimenti di cui al presente regolamento individua uno o più referenti cui il Responsabile del Procedimento si rapporta per dar luogo ad un'organizzazione improntata a criteri di certezza, celerità, uniformità, omogeneità, efficienza ed efficacia.

3. L'elenco dei referenti è pubblico insieme alle altre indicazioni di carattere organizzativo e procedimentale.

[1] Legge n.241 del 7 agosto 1990, art. 6: Il responsabile del procedimento: a) valuta, ai fini istruttori, le condizioni di ammissibilità, i requisiti di legittimazione ed i presupposti che siano rilevanti per l'emanazione del provvedimento; b) accerta di ufficio i fatti, disponendo il compimento degli atti all'uopo necessari, e adotta ogni misura per l'adeguato e sollecito svolgimento dell'istruttoria. In particolare, può chiedere il rilascio di dichiarazioni e la rettifica di dichiarazioni o istanze erronee o incomplete e può esperire accertamenti tecnici ed ispezioni ed ordinare esibizioni documentali; c) propone l'indizione o, avendone la competenza, indice le conferenze di servizi di cui all'articolo 14; d) cura le comunicazioni, le pubblicazioni e le notificazioni previste dalle leggi e dai regolamenti; e) adotta, ove ne abbia la competenza, il provvedimento finale, ovvero trasmette gli atti all'organo competente per l'adozione.

TITOLO II

COMMERCIO IN SEDE FISSA, INTERVENTI COMUNALI PER LA VALORIZZAZIONE DEL CENTRO STORICO E COMMERCIO SU AREE PUBBLICHE

CAPO I - NORME COMUNI

Articolo 6 - Principi generali

1. L'esercizio del commercio, nell'ambito delle limitazioni espressamente previste dalla legge, dal regolamento e dagli atti di indirizzo, nazionali e regionali, è fondato sul principio della libertà di iniziativa economica.

2. L'Amministrazione Comunale garantisce il contemperamento di tale diritto con le esigenze di tutela del pubblico interesse ed il perseguimento degli obiettivi di cui all'art. 13 della Legge Regionale mediante gli strumenti della programmazione urbanistica commerciale indicati nella stessa Legge Regionale.

3. Tutte le domande e/o comunicazioni previste dal presente regolamento devono essere presentate o inviate esclusivamente al:

Comune di Morra De Sanctis (Avellino)

Ufficio Commercio - Piazza De Sanctis

e devono essere compilate sui modelli di comunicazione approvati con delibera del 12.10.2000 dalla Conferenza Permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni, e le province autonome (supplemento ordinario n. 209 alla G.U. n. 294 del 18.12.2000, serie generale).

Articolo 7 - La "zonizzazione" commerciale

Da una verifica in termini di accessibilità, mobilità, traffico, e sulla base degli orientamenti dell'amministrazione comunale riguardo agli obiettivi di miglioramento del servizio commerciale, al fine di conseguire un razionale ed equilibrato sviluppo della rete distributiva, compatibile con lo sviluppo della funzione commerciale definito dalla Regione, lo strumento

urbanistico vigente allegato risulta adeguato al fine dell'individuazione di zone dove è possibile la localizzazione commerciale senza che ciò comporti variazione degli indici edificatori delle aree o aumento dei volumi esistenti.

Non comportando variante urbanistica, lo strumento di intervento diviene immediatamente esecutivo dopo il rilascio del visto di conformità regionale e della pubblicazione di tale provvedimento sul BURC.

CAPO II - ESERCIZI DI VICINATO

Articolo 8 - Definizione.

Gli esercizi di vicinato sono quelli aventi superficie di vendita non superiore a 150 mq nei comuni con popolazione inferiore a 10000 abitanti.

Per superficie di vendita di un esercizio commerciale è da intendersi l'area destinata alla vendita, compresa quella occupata da banchi, scaffalature e simili.

Non costituisce superficie di vendita quella destinata a magazzini, depositi, locali di lavorazione, uffici e servizi.

Articolo 9 - Comunicazione per gli esercizi di vicinato: criteri.

L'apertura di un nuovo esercizio, l'apertura di un esercizio derivante dalla concentrazione di più esercizi, il trasferimento di sede, l'ampliamento o la riduzione di superficie fino ai limiti di cui all'articolo 4, comma 1, lettera d) del D. Lgs. 114/98 (mq.150) e le variazioni del settore merceologico di un esercizio di vicinato sono soggetti a previa comunicazione al Comune competente per territorio e possono essere eseguiti dopo il decorso di non meno di 30 giorni dalla data di ricezione della comunicazione da parte del Comune.

Il modello di comunicazione (MOD.COM1) è quello approvato con delibera del 12.10.2000 dalla Conferenza Permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni, e le province autonome (supplemento ordinario n. 209 alla G.U. n. 294 del 18.12.2000, serie generale.

L'accettazione della comunicazione di esercizio di commercio al dettaglio di vicinato è subordinata al rispetto delle norme del D. Lgs. 114/98 e al rispetto delle seguenti condizioni:

a) l'osservanza delle disposizioni in materia urbanistica;

b) l'osservanza dei requisiti minimi eventualmente previsti per la tipologia in esame dal regolamento igienico-sanitario;

c) per il centro storico, l'osservanza di disposizioni riguardanti le insegne e le vetrine, gli elementi dell'arredo esterno e il sistema di illuminazione.

Articolo 10 - Procedimento per la comunicazione degli esercizi di vicinato

La comunicazione di esercizio di commercio al dettaglio di vicinato è consentita solo con riferimento a locali esistenti e, quindi, possono verificarsi due fattispecie:

a) struttura esistente e conforme senza necessità di interventi di natura edilizia: occorre fare riferimento nel modello di presentazione della comunicazione, all'autocertificazione su tale aspetto o al certificato di agibilità dei locali. Occorre, altresì, allegare alla comunicazione:

1) la planimetria dell'unità edilizia comprensiva di piante e sezioni, nonché di destinazione d'uso di aree e locali;

2) notizie catastali che consentono di verificare l'individuazione dell'unità immobiliare non essendo consentiti né frazionamenti né accorpamenti di fatto.

b) struttura esistente sulla quale è necessario eseguire interventi edilizi. Occorre inoltrare l'istanza, corredata da tutti i documenti previsti dal Regolamento Edilizio, all'Ufficio Tecnico o all'Ufficio Commercio segnalando, comunque, la necessaria contestualizzazione con la comunicazione di esercizio di commercio al dettaglio di vicinato. In tal caso si ometterà di certificare sul Modello di comunicazione la conformità urbanistica ed edilizia che è da conseguire. Gli Uffici interessati dovranno

addivenire alla predisposizione di un atto contestuale unico cofirmato dai funzionari competenti per l'aspetto edilizio e quello annonario. Tale atto dovrà portare, tra gli allegati, la comunicazione di vicinato. I termini per il successivo iter istruttorio, in genere decorrenti dalla comunicazione, decorreranno dal parere del responsabile del procedimento o della Commissione edilizia. Sono consentite utilizzazioni di cubatura attraverso il recupero di locali esistenti situati sotto il piano stradale al fine di collocare attività di vicinato.

Il responsabile del procedimento dà avviso all'interessato dell'avvio del procedimento, inviando, nel contempo, copia della domanda agli Uffici competenti per le verifiche sulle autocertificazioni e chiedendo i riscontri in 8 giorni, per verificare i requisiti oggettivi e soggettivi autocertificati nel termine di trenta giorni.

Decorso tale termine il negozio di vicinato può essere attivato, salvo successivi provvedimenti di chiusura per l'ipotesi di riscontro negativo, totale o parziale, delle autocertificazioni.

Prima dell'apertura, il richiedente dovrà ritirare copia della comunicazione presso il servizio commercio al dettaglio e conservare tale copia nell'esercizio.

CAPO III - MEDIE STRUTTURE DI VENDITA

Articolo 11 - Tipologie di medie strutture di vendita per il Comune di Morra De Sanctis.

Sulla base della classificazione di cui all'articolo 2 della Legge Regionale le medie strutture di vendita, che possono interessare il Comune di Morra De Sanctis, sono le seguenti:

a) M1 A/M - Medie strutture inferiori, per prodotti alimentari o misti aventi superficie netta di vendita compresa tra <u>150 e 900 mq</u> nei Comuni delle classi 4 e 5;

b) M1 E - Medie strutture inferiori, per prodotti extralimentari aventi superficie netta di vendita compresa <u>tra 150 e 900 mq</u> nei Comuni delle classi 4 e 5;

c) M2 E — Medie strutture superiori, anche in forma di centro commerciale, per prodotti extraalimentari aventi superficie netta di vendita compresa tra 900 e 1.500 mq.

Articolo 12 - Determinazione del numero e della merceologia per le nuove realizzazioni

Ai sensi dell'articolo 15 della Legge Regionale n° 1 del 07 gennaio 2000, visto il punto "c" dell'articolo 13, il Comune di Morra De Sanctis determina il numero e le tipologie delle medie strutture di vendita come di seguito indicato:

- Area P.I.P.[2] (colore verde dalla planimetria n. 1)- n° 01 struttura di tipo M1 A/M - Medie strutture inferiori, per prodotti alimentari o misti aventi superficie netta di vendita compresa tra 150 e 900 mq;

[2] Approvato con Decreto del Presidente della Giunta Regionale n. 9336 in data 06/06/1990.

- Area P.I.P. - n° 02 strutture di tipo M1 E - Medie strutture inferiori, per prodotti extralimentari aventi superficie netta di vendita compresa tra 150 e 900 mq.

Articolo 13 - Domanda di autorizzazione per medie strutture di vendita.

<u>L'apertura</u> (di un nuovo esercizio o di un esercizio derivante da concentrazione) e le <u>variazioni</u> (trasferimento di sede, ampliamento delle superfici fino ai limiti di cui all'articolo 2 della L.R. n° 1/2000 ampliamento di superficie di vendita a seguito di accorpamento, estensione del settore merceologico) sono soggette ad autorizzazione.

Le domande di apertura delle medie strutture di vendita vanno inoltrate al Comune mediante il modello di domanda (MOD.COM2) approvato con delibera del 12.10.2000 dalla Conferenza Permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni, e le province autonome (supplemento ordinario n. 209 alla G.U. n. 294 del 18.12.2000, serie generale).

Le domande, in cinque copie, devono essere corredate dalla documentazione comprovante il possesso dei requisiti di cui all'articolo 5 del D. Lgs 114/98 e dalla documentazione necessaria per la valutazione dell'intervento al fine di consentire al Comune la comprensione dell'iniziativa.

La documentazione minima è la seguente:

a) relazione illustrativa sulle caratteristiche del soggetto richiedente;

b) relazione illustrativa sull'iniziativa che si intende realizzare;

c) studio sulla presumibile area di attrazione commerciale e sulla funzione che l'insediamento intende svolgere nel contesto socio economico dell'area;

d) studio sull'impatto della struttura sull'ambiente e sul territorio (mobilità, traffico, inquinamento);

e) studio sull'impatto della struttura sull'apparato distributivo dell'area di attrazione commerciale.

ANNO XXI NUMERO 6

LA GAZZETTA
DEI MORRESI EMIGRATI

GIUGNO 2003

La Madonna del Carmine
del pittore morrese Getano Del Buono

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A Postfach 163 /4102 Binningen/ SVIZZERA/SUISSE/SCHWEIZ/SWITZERLAND
C.C.P. 40-15727-9 E- Mail Svizzera (morra@freesurf.ch) Italia (munnulu@libero.it)
Pagina WEB http:\digilander.iol.it\morrese
Direttore: Di Pietro Gerardo, Bottmingerstrasse 40a/4102 Binningen/ Svizzera/ Tel.0614212867.Italia 082743538
Corrispondenti dall'Italia Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859
Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045
Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318607

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE D AGOSTO

Ambrosecchia Angela Zuerich	6.08
Ambrosecchia Marilena Frauenfeld	7.08
Ambrosecchia Toni Wallisellen	26.08
Braccia Giuseppe Orcomone	14.08
Caimi Laura Ligornetto	7.08
Caputo Angelo Orcomone	17.08
Caputo Gaetana Paradiso	7.08
Caputo Marianna Zuerich	4.08
Cicchetti Nicola Silvi Marina	12.08
Covino Assunta Pratteln	11.08
Covino Teresa Pratteln	24.08
Covino Vito Basel	3.08
De Vito Loredana Winterthur	10.08
Del Priore Francesco Bettlach	27.08
Del Priore Michele Vimodrone	25.08
Di Marco Giuseppina Taverne	31.08
Di Marco Mario Taverne	31.08
Di Pietro Carmine Morra	25.08
Di Pietro Francesco Greenwich	17.08
Di Pietro Michele Steinmaur	25.08
Festa-Strazza Rosa Lugano	7.08
Finelli-Covino Gerarda Bettlach	9.08
Finelli Rocco Grenchen	22.08
Gallo Gaetana Breganzona	7.08
Gambaro Gerardo Canobbio	19.08
Giovannetti Gina Senigallia	7.08
Grasso Nicola Dulliken	2.08
Grippo-Donini Franca Ettingen	6.08
Lardieri Antonietta Lodrino	16.08
Lardieri Donato Bellinzona	25.08
Lardieri Francesco Effretikon	27.08
Lombardi Carolina Casemurate	1.08
Lombardi Daniele Suhr	2.08
Lombardi Severina Muensingen	4.08
Luongo Linda Annemasse	10.08
Martino Samanta Gerlafingen	3.08
Mastropietro Rosa Schaffausen	14.08
Megaro Vincenzo Grenchen	17.08
Mignone Maria Moncalieri	6.08
Pennella Amerigo Pomarance	6.08
Pennella Angelo Pratteln	7.08
Pennella Antony Greenwich	15.08
Pennella Aurelio Orbassano	20.08
Pennella Daniele Cresciano	25.08
Pennella Gerardo Muttenz	7.08
Pennella Giulia Bassersdorf	27.08
Pennella Giuseppe Lodrino	5.08
Pennella Maria Cresciano	24.08
Pennella Rocco Buchrain	28.08
Rainone Angelo Wettingen	17.08
Romano Anna Marisa Muttenz	4.08
Ronca Maria Zuerich	18.08
Rotundo Federica Pregassona	17.08
Rotundo Patrizia Pregassona	15.08
Russo Giuseppe Orcomone	13.08
Siconolfi Angela Zuerich	23.08
Caputo Giuseppina Zuerich	13.08
Gizzo Rocco Morra De Sanctis	13.08
Grippo Angelo Zürich	08.05
Pennella Emma Rose Harrison	18.8

Auguri speciali a Maria Ronca per i 50 anni; Carolina Lombardi 60 anni; Donato Lardieri 65 anni; Giuseppe Braccia fu Gerardo e Carmine Di Pietro 70 anni.

Auguri speciali a Dora Montemarano e Angelo Gallo che si sposano nel mese di agosto. Auguri particolari dalla Sezione AME di Basilea e del Ticino, e da me, di tanta felicità per tutta la loro vita insieme.

Auguri speciali a Alfonso Grassi e Virginia Cotticelli per il loro matrimonio che sarà celebrato l' 11 luglio nella chiesa dei Capuccini di Avellino. La dor.[ssa] Cotticelli è laureata in medicina, specializzata in anestesia.

HA CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Di Paola Caterina Buenos Aires €. 20 — **Siconolfi Concetta Orcomone €. 10**

Devo ringraziare tutti quelli che hanno generosamente contribuito anche quest'anno per la Gazzetta. Come voi sapete, il nostro giornaletto, da venti anni, si mantiene solamente con le vostre offerte, non riceviamo niente da nessun Ente, né statale, né privato.

Chiediamo scusa per la Gazzetta di Aprile, che è arrivata a Morra con più di un mese di ritardo. Non è stata colpa nostra, ma avevano fermato il pacco alla Dogana, credendo che contenesse qualcosa da sdoganare. Dopo che ci hanno avvisati, ho telefonato spiegando il contenuto del pacco che va a Morra con le lettere e solo allora l'hanno inviato. Speriamo che non succeda più. A luglio e a settembre, come tutti gli anni, la Gazzetta va in vacanza. Infatti, anche gli emigrati vanno in vacanza, e noi auguriamo a tutti buon divertimento e un arrivederci a Morra

Auguri speciali a Antonio Braccia, Orcomone che il 6 giugno ha compiuto 18 anni. Auguri da me e dagli amici del CRCM.
Auguri a Concetta Fruccio e Michele De Lorenzo che si sposano il 10 Agosto, Auguroni anche dai ragazzi del CRCM. Auguri a Sonia Pennella che si sposa il 2 agosto.

Caro Gerardo

Io e i miei genitori Gerardo e Antonietta vorremmo dedicare due parole a mia sorella Sonia, che il 01.06 2003 da Pratteln dopo 26 anni si è trasferita a Morra. Il 2 agosto si sposerà a Guardia e non tornerà più in Svizzera. (almeno, così ha detto)

"Cara Sonia, sei nata e cresciuta a Pratteln, hai imparato un mestiere che tanto ti piaceva, e adesso....... sei volata via per vivere la tua vita insieme a Pino. Ci sembra ieri, eri piccolina... adesso sei una donna, una donna che inizierà un nuovo capitolo della sua vita, un marito, casa, lavoro, nuovi amici, un'altro paese, un'altro modo di pensare, ma tu cara Sonia resta sempre così come sei, non cambiare mai, ti vorranno bene anche lì come te ne abbiamo voluto e te ne vogliamo tanto tutti noi. Ci mancherai tanto!

mamma, papà, Giusi, Angelo e i nipotini Pietro e Samanta

(P.S. Caro Pino affidiamo il nostro fiore a te, vi auguriamo tanta gioia un futuro felice e pieno d'amore)

Tanti Auguri anche da noi della Sezione di Basilea e dalla grande famiglia degli emigrati.

Ai principi di Agosto a Morra i ragazzi del CRCM rappresenteranno la mia nuova Commedia dialettale "CHI VAI PE FOTTE RÈSTA FUTTUTU". Le eventuali date sono l'1 agosto e l'8 agosto, salvo imprevisti. GUARDATE I MANIFESTINI CHE I RAGAZZI METTERANNO PER TEMPO PER INFORMARVI DELLA DATA PRECISA.

Il 5 agosto ci sarà a Morra una rappresentazione teatrale di una compagnia forestiera.

Il prossimo anno la cittadina di Binningen, dove è iscritta da 22 anni la nostra Associazione, compie 1000 anni. Per l'occasione l'Amministrazione Comunale ha chiesto a tutte le Associazioni presenti nel comune di organizzare qualcosa. I giorni della festa saranno l'11, il 12 e il 13 giugno 2004.
Il nostro Comitato ha deciso per quei tre giorni di organizzare un'osteria, con cucina paesana e bevande. Come contributo nostro speciale alcune donne mostreranno a tutti come a Morra si fa la pasta in casa, e come si fanno le salsicce nostrane. Se i soci hanno qualche altra idea per presentare il nostro paese agli svizzeri, sono pregati di farcelo sapere. Grazie in anticipo. Sarebbe interessante se si potesse avere dalla Comunità Montana, dalla Provincia o dalla Regione qualche gruppo folk per uno di quei giorni. Sembra, però, che ci vorrebbe un'Associazione provinciale o regionale per chiederlo.
Secondo me non ci hanno capiti. Noi non vogliamo un gruppo folk per allietare i morresi emigrati, ma per mostrare alla cittadina di Binningen (15000 abitanti) qualcosa tipica della nostra Regione, facendo così propaganda per la Campania. Dovrebbero ringraziarci perché offriamo questa opportunità. La nostra Associazione conta oggi 158 famiglie per un totale di ca. 400 persone tra moglie e figli.

Il 14 giugno Padre Paolo se n'è andato da Morra. Attualmente a Morra non c'è un Sacerdote stabile.

Siccome non sono neanche iniziati i lavori per la piazzetta davanti alla Chiesa madre e probabilmente non saranno terminati per agosto, l'inaugurazione della Chiesa sarà fatta forse a fine anno, Dio volendo. Non si può inaugurare una chiesa se non è neanche possibile entrare perché la parte antistante è ancora in via di sistemazione.

L'ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI HA COLLABORATO ALLA FESTA PRO TERREMOTATI DEL MOLISE E DI SICILIA

Il 15 febbraio scorso l'Associazione Pugliese di Pratteln organizzò una festa di beneficenza pro terremotati del Molise e Sicilia.
All'Associazione Pugliese di Pratteln si unirono altre Associazioni, tra le quali anche la nostra Associazione Morresi Emigrati. Il ricavato della festa fu devoluto ai terremotati.
Ecco l'elenco delle Associazioni partecipanti:

FEAM (Fed. Eu. Ass. Molisane)
Fam. Siciliana Pratteln
Ass. Anch'io sono un uomo
Ass. Campani
Ass. Emiliano-Romagnoli
Ass. Morresi Emigrati
Ass. Trevisani
Circolo Trentini
Gente Camuna
AVIS Pratteln

Circolo Sardo Eleonora D'Arborea
Circ. Malettesi Basilea
CRC Siciliano Basilea
Circ. Randazzesi
Ass. Regionale Umbra
Ass. ULEV
Fogolar Furlan
CLI Basilea
Circolo Culturale Calabrese

Aver collaborato alla festa significa che alcuni membri del nostro Comitato hanno lavorato in cucina durante la festa.

PER LA MORTE DI CAPUTO LAURA, MORRA, LE NOSTRE PIÙ SINCERE CONDOGLIANZE A TUTTI I CONGIUNTI

Dal mensile illustrato svizzero "GO AND STOP" apprendiamo che dal 26 al 29 ottobre 2002 alla Mustermesse di Basilea 36 ragazze provenienti da tutta la Svizzera si contesero il titolo di "TITEL GERL di GO AND STOP".
Con nostra grande soddisfazione di morresi emigrati vediamo dalla foto che la nostra Morena Grippo, figlia di Gerardo Grippo e Franca Donini di Ettingen, è stata classificata al secondo posto. Ha vinto Simone Lüdi di Berna, che è la ragazza con i capelli rasati, seconda a sinistra. La nostra Morena è l'ultima a destra.

Go and Stop Titelgirl 2002 / Simone Lüdi aus Bern
Bei grossem Publikumsaufmarsch wurde Simone Lüdi aus Bern zum Go and Stop Titelgirl 2002 gewählt.

IL VOTO PER GLI EMIGRATI PIÙ CONTROLLO PER FAVORE

Per la prima volta gli italiani residenti all'estero hanno potuto votare per corrispondenza. La legge prevede che ognuno può optare per il voto in Italia, oppure per corrispondenza.

Da quello che ho potuto costatare, c'è stato qualche disguido. Il sistema è nuovo, è qualche Consolato si è trovato a disagio. Io e mia moglie avevamo optato per il voto in Italia, ma io non ho ricevuto né la cartolina dall'Italia nè la busta per il voto per corrispondenza, mia moglie, invece, ha ricevuto la busta per il voto per corrispondenza e, nello stesso tempo, la cartolina da Morra, così che, volendo, avrebbe potuto votare due volte: una volta a Morra e una volta in Svizzera. Questi sono, però, inconvenienti destinati a scomparire nella prossima votazione, quando ci sarà stato già un primo rodaggio.

Quello che preoccupa di più è un'altra cosa, e cioè il fatto che le schede per il voto per corrispondenza arrivano a casa con il certificato elettorale da rimandare insieme alle schede nella busta chiusa. Non c'è un controllo vero se quella scheda l'ha riempita veramente l'elettore in questione oppure qualche altro. Quando si va a votare in cabina in Italia il controllo è severo, nessuno può accompagnare l'elettore nella cabina, nessuno può influenzare in qualche modo il suo voto. Con il metodo per corrispondenza, invece, nessuno può controllare se l'elettore abbia scelto liberamente oppure sia stato influenzato da qualcuno che era presente mentre votava; anzi, nessuno sa se l'elettore abbia votato di propria mano, oppure sia stato qualche altro a farlo. Nel mio caso p. es. mia moglie è a Morra, io a Binningen, volendo, mia moglie avrebbe potuto votare a Morra ed io, per lei, con il suo certificato elettorale a Binningen. Chi l'avrebbe saputo? Mia moglie avrebbe così potuto votare due volte per lo stesso argomento. Infatti, le schede vanno restituite al Consolato per posta e il Consolato non può sapere chi ha fatto veramente il segno sulla scheda. Il Governo austriaco p. es. permette anche il voto per corrispondenza ai cittadini austriaci all'estero, ma il cittadino che opta per questo deve recarsi al Consolato e inserire le schede nella busta davanti ad un impiegato del Consolato austriaco. Oltretutto, si potrebbe, in quei paesi dove la maggioranza dei cittadini è per lo stesso schieramento politico, ignorare la comunicazione del Consolato e far appunto votare l'emigrato due volte: una volta con la busta del Consolato, che arriva prima della votazione e poi partire per l'Italia e votare nel comune di appartenenza. C'è anche il pericolo che l'emigrato, non controllato, voti sotto l'influsso di qualche persona che a casa sua lo obblighi con le buone o con le cattive, a votare per chi dice lui. L'unico modo giusto è come fa il Governo austriaco: l'elettore va al Consolato, nell'orario d'apertura in un giorno qualsiasi e fino al giorno indicato e vota davanti all'impiegato, inserendo le schede nella busta davanti a lui. Preghiamo i politici che leggono la Gazzetta di porre subito rimedio a questo inconveniente.

Gerardo Di Pietro

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI SEZIONE DI BASILEA INVITA

IL 27 SETTEMBRE 2003 DALLE ORE 19,00 ALLE ORE 2,00
NELLA KRONENMATTSAAL IN BINNINGEN

MUSICA E DANZA CON IL COMPLESSO

Baccalà

Pasta fatta in casa

Bevande

Tombola

Verrà organizzato un Pullman da Morra/Sant'Angelo. Per prenotazione rivolgersi a Gerardo Montemarano, Tel. 3384891525, oppure a Gerardo Di Pietro di Alessandro

VENITE TUTTI CON I VOSTRI AMICI

DALLA GAZZETTA DI APRILE 1983

MERCATINO (FLOHMARKT) A BINNINGEN.

Il giorno 7 maggio 1983, a Binningen è giorno di mercato, per l'occasione, come è ormai tradizione da due anni, la mia famiglia conduce un mercatino di roba vecchia che, ogni volta, frutta sui 700 Fr. i quali vengono regolarmente versati sul conto pro Morra De Sanctis. Il mercatino dura dalle 9 del mattino fino alle 5 del pomeriggio. Fino ad ora gli oggetti venduti sono stati regalati dai miei amici svizzeri, e, a parte il Presidente/Michele Fruccio e gentile signora, come il signor Gerardo Grippo e consorte, nessun morrese emigrato della zona di Basilea si e fatto mai vedere. Perciò se qualcuno di voi ha roba usata come, vecchie radio, giradischi, zuccheriere, o altri oggetti che funzionano, ma che non servono più perché avete comprato dei nuovi, potete portarli al mattino presto al mercato, cercate la nostra bancarella e così cercheremo di venderli per Morra. Il mercato si tiene di fronte alla Posta di Binningen, alla Kurt Gotzstrasse. Grazie in anticipo

---

PARLIAMO UN PO' INSIEME DELL'ASSOCIAZIONE E DEI SOCI.

Un'Associazione è formata dai soci.Un'Associazione può essere insignificante o può avere un peso nella società , a secondo della qualità dei soci ad essa iscritti.

il nome " associazione " è come un bicchiere vuoto, questo bicchiere si può riempire di acqua, di vino, oppure di vino ed acqua; allora, da buoni morresi conoscitori del buon vino,diciamo che il vino è annacquato.

Così è con l'Associazione: I soci che non partecipano alla vita del l'Associaciazione sono la parte di acqua nel vino, essi riempiono col loro numero lo stesso il bicchiere, ma l'Associazione è annacquata.

l'uomo non è nato solo per lavorare, ma ha anche un cervello, degli interessi, un'intelligenza. Questo gli permette di vedere nella società in cui vive delle cose che vanno bene e delle cose che vanno male, che egli non vorrebbe così, che vorrebbe cambiare.

Quando parla con gli altri si accorge che molti la pensano come lui. Allora vede che non è solo, che può contare anche sull'aiuto di altri.

Giunto a questo punto si può restare solo a fare la critica, e incontrarsi ogni tanto per sfogarsi con l'amico sui mali della società, che resta sempre uguale come prima, oppure, se veramente ci sono delle cose che non vanno, si può discutere di come si deve fare per cambiare.

Gli uomini si sono dati le leggi per non creare il caos nella società. In una Nazione dove non c'è la Dittatura, le leggi vengono fatte dai rappresentanti del popolo e, quindi, indirettamente, dal popolo stesso. Se il popolo non è contento delle leggi fatte, deve dirlo ai suoi rappresentanti che provvederanno a cambiarle.

La società ha creato tanti modi leciti per cambiare le cose, ma a che servono se le persone non s'interessano ?

Ritornando, quindi, all'Associazione, noi dobbiamo cercare d'incontrarci più spesso e di discutere non solo che a Morra c'è questo o quel problema, questo lo sanno tutti, ma cercare, anche insieme ai Morresi che abitano nel paese, il modo migliore come risolverli.

Così il vino annacquato diventa, piano piano, genuino e possiamo berlo con gioia alla salute di Morra, ricostruita non solo con il cemento, ma anche e soprattutto nello spirito.

GERARDO DI PIETRO

GAETANO DEL BUONO
di CELESTINO GRASSI

Nella più antica chiesa di Cairano, la Cappella di San Leone, era possibile ammirare un grande quadro raffigurante l'incontro del suddetto papa con Attila, re degli Unni, secondo un'iconografia ispirata alla sculturadell'Algardi posta sulla tomba del santo all'interno della basilica vaticana[1].

La Sacra Famiglia di Gaetano Del Buono

L'opera, datata 1835, fu voluta e pagata da don Giovanni Giuseppe Amato che, prima di lasciare questa valle di lacrime nel 1842, era stato per dieci anni Rettore del Seminario di S. Andrea di Conza, Vicario Generale di Campagna, Primicerio e Canonico in Conza nonché Curato di Cairano dal 1838 al 1842.

La tela, che avevo visto quando era stata rimossa dopo il terremoto del 1980 per essere sottoposta a restauro, è oggi irrintracciabile. Tornato in Cairano[2] per riesaminarla con maggiore attenzione, ho appreso con dispiacere che la stessa era da considerare smarrita o trafugata, in ogni caso non disponibile; ne restavano solo poche foto e qualche santino.

Il mio interesse per il quadro era originato dal fatto che, sulla base di documenti locali[3], lo stesso risultava dipinto dai fratelli Del Buono, detti "i Mupi" di Morra Irpino, oggi Morra De Sanctis[4], sui quali mi ripromettevo di indagare più approfonditamente.

Per sapere qualcosa di più sulla vita e sulle opere di questi dimenticati pittori, sul loro vero nome, sul perché del soprannome, dobbiamo lasciare Cairano e tornare nel loro paese d'origine.

Il pendio, che sul versante orientale di Morra degrada rapidamente verso l'Isca, nasconde nella sua fitta vegetazione il cosiddetto "sentiero delle fontane". Il tracciato, recentemente risistemato nell'ambito del progetto "Parco Letterario Francesco De Sanctis", tocca nel suo percorso diverse sorgenti utilizzate in passato per soddisfare il fabbisogno idrico del paese. Una di queste, descritta nelle mappe catastali come "Fontana di Varnicola", viene talvolta indicata dai contadini più vecchi come "la fontana dei Mupi"; col supporto di questo primo indizio, proseguendo nella ricerca, si scopre che la sorgente, oggi di proprietà pubblica, era in passato compresa in un più vasto fondo posseduto dai Del Buono, una delle famiglie più agiate del paese. Un'ulteriore conferma del binomio "Mupi-Del Buono" emerge dai registri parrocchiali e da alcuni documenti dell'epoca[5] dai quali risulta che "i muti" in questione erano infatti cinque fratelli vissuti a cavallo dell'ottocento. In realtà, in poco meno di 17 anni, i coniugi Giovancarlo Del Buono (1729-1789) e Teresa Donatelli (1750-1832) di figli ne avevano avuto ben tredici ma, di questi, quattro erano morti in età infantile cosicché, alla scomparsa del padre, gli orfani superstiti erano nove , di cui cinque sordomuti.

---

[1] Alessandro Algardi (1595-1654) realizzò, tra il 1646 ed il 1650, un superbo quadro marmoreo per la tomba e l'altare di S.Leone Magno in S.Pietro collocato a nord-ovest del trono berniniano.

[2] La visita è stata effettuata nell'agosto 2001. Ero in compagnia del morrese Gerardo Di Pietro, a caccia di foto per "La Gazzetta degli emigrati". A Cairano, molto cortesemente, ci fece da guida il vigile municipale Raffaele Cantarella.

[3] Giuseppe Corrado Mazzeo: "Memorie di Cairano", Calitri 1990. pag. 24.

[4] Nel cinquantenario della morte di Francesco De Sanctis (1817-1883), il suo paese natale chiese di poter mutare la propria denominazione: l'iter amministrativo si concluse ai primi del 1934.

[5] I Del Buono non solo conservavano scrupolosamente atti legali e registri contabili ma tenevano anche una sorta di diario di famiglia in cui annotavano gli eventi per loro più significativi. Parte di queste memorie si sono salvate.

L'Educazione della Vergine di Gaetano Del Buono

Il primogenito era Nicola Maria (1772-1844) che, avviato al sacerdozio, si affermò come dotto latinista ed esperto numismatico, divenne Bibliotecario Reale, fu reso famoso dalle citazioni del nipote, Francesco De Sanctis, e di Teodoro Mommsen, fu anche autore di un libro "Lezioni sulle Antichità Romane per uso delle scuole". L'ultima nata era Agnese Antonia (1788-1856), anche lei votata a vita ecclesiastica come un terzo fratello Pasquale (1782-1842), redentorista morto poi a Palermo in odore di santità[6]. Questi tre fratelli, in quanto appartenenti al clero, non potevano avere gravi difetti fisici ed infatti i cinque "mupi" erano Margherita (1776-1826), Giuseppe Antonio (1781-1854), Costanza Antonia (1783-1798), Gaetano (1785-1861), Antonino (1787-1853): il nono fratello, Luigi (1779-1822), assunse il ruolo di amministratore del patrimonio familiare, all'epoca già molto consistente. Anzi, nell'ottica di mantenere unita la proprietà, e semmai incrementarla tramite beni dotali, l'unico a sposarsi fu Antonino, che dovè dedicarsi ai più concreti impegni derivanti dal ruolo assegnatogli. D' altra parte la pratica del maggiorascato era a quei tempi frequente anche nella ricca borghesia.

Ebbero invece tempo e danaro[7] per coltivare l'hobby della pittura Giuseppe e soprattutto Gaetano. Va infatti subito precisato che numerosi elementi, e non soltanto le memorie tramandate negli eredi Del Buono, ci inducono ad affermare che il vero pittore era Gaetano, mentre Giuseppe era solo un amatore che dipingeva per diletto di tanto in tanto e che occasionalmente aiutava il fratello in qualche suo impegno esterno. A conforto di questa tesi notiamo che, della numerosa produzione di casa Del Buono, solo due opere sono esplicitamente firmate ed entrambe sono siglate Gaetano. Si tratta di due tele di soggetto religioso, che si aggiungono al quadro di San Leone in Cairano.

La prima, miracolosamente sopravvissuta alle ingiurie degli uomini e del terremoto, è posta sull'altare principale della chiesa del Purgatorio che resiste ancora all'ingresso di Morra[8]; l'immagine del Carmine, che porta in basso la scritta "Cajetanus Del Buono pinxit 1814", è facilmente riconoscibile tra due tele del 1895 firmate Giuseppe Sampietro. La Madonna col Bambino, cinta di manto azzurro, è assisa su bianche nubi e circondata da angioletti; è protetta, quasi scortata, da un arcangelo guerriero dalla tunica rossa mentre un altro angelo, drappeggiato in verde, trattiene una folla di anime imploranti. La seconda opera firmata Gaetano era un quadro su carta esposto nella biblioteca di casa Del Buono; si trattava di un "Cristo alla fune" ispirato alla scuola del Solimena, andato disperso nel dopo terremoto.

Qui occorre aprire una parentesi.

Il palazzo Del Buono era molto grande ed i suoi proprietari l'avevano arredato con indiscutibile buon gusto: il mobilio, le

---

[6] Sulla vita di Nicola e di Pasquale Del Buono vedi anche: Celestino Grassi, "Contributi per la storia di Morra", Lioni 1998, pag. 191-197.

[7] A proposito della posizione economica dei Del Buono si noti che nel periodo1833-1857 il solo Gaetano effettuò una cinquantina di acquisti di piccoli e medi appezzamenti di terreno, in gran parte concentrati a Varnicola e Fontana Fragola, per un totale di oltre 750 ducati.

[8] Questa chiesetta del Carmine, costruita lontano dall'abitato sulla mulattiera che univa Guardia a Morra, aveva accanto, nel secondo trentennio dell'800, un piccolo cimitero, come richiesto dalle leggi napoleoniche sopravvissute alla caduta del Bonaparte. Durante quegli anni la famiglia più in vista del paese, anche per la sua provata fede borbonica, era la famiglia De Paula che, da allora, ha sempre mantenuto una sorta di giuspatronato su questa Cappella. Ancora oggi sulla base dell'altare si legge:"A devozione di D.Maria Michela De Paula. A.D. 1906."

suppellettili, gli argenti, la biblioteca annoveravano oggetti di notevole livello[9]. Le pareti raccoglievano una vera e propria pinacoteca: prima del tragico 1980 vi si contavano oltre cento quadri, distribuiti in gran parte tra '600 ed '800 e quasi sempre non firmati.
Il sisma, con il crollo del tetto, provocò dei primi danni diretti: ma il dopo sisma, con le infiltrazioni d'acqua, i traslochi, i lavori di restauro durati anni con maestranze continuamente rinnovate, i furti mirati degli oggetti d'antiquariato, fu ancora più disastroso, cosicché molte opere oggi mancano all'appello. Ciononostante, partendo dalle caratteristiche dei tre dipinti firmati certamente da Gaetano, esistono numerose altre opere a lui riconducibili.
Riscontriamo intanto che molti quadri, attribuibili al suddetto per stile e pasta pittorica e collocabili nella prima metà dell'ottocento, sono stati ottenuti riutilizzando tele già dipinte in precedenza. E' capitato in più di un'occasione che, in fase di restauro, sotto il precedente strato di colori ne sia apparso uno più antico e talvolta di mano più raffinata: come a dire che Gaetano ricorreva ogni tanto a materiali già presenti in casa ma il risultato del suo impegno non sempre era all'altezza di quel che andava cancellando. Tra gli interventi di questo tipo citiamo il ritratto del fratello Pasquale che Gaetano eseguì in due versioni, entrambe su tela: un quadretto di cm. 18x22, forse destinato al fratello Nicola che abitava lontano da Morra, ed un quadro di cm. 74x99[10]. Quest'ultimo esemplare si presentava alquanto sciupato nel bordo inferiore per cui si rese necessario un intervento di restauro; si scoprì che la tela era stata originariamente utilizzata per un ritratto di gentiluomo dei primi del '700 e che, a giudicare dalla mano e dai merletti del polsino riaffiorati nell'occasione, la qualità del primitivo dipinto, ormai in gran parte irrecuperabile, era superiore.
Il particolare delle mani fu per Gaetano, almeno agli inizi, un vero e proprio tallone d'Achille. Nei primi quadri le mani dei suoi personaggi sono riprodotte con minor senso artistico: non comunicano adeguatamente il movimento. Col tempo tale punto debole fu superato e ciò ci aiuta nella datazione, anche se approssimata, delle sue opere.
Al riguardo, se confrontiamo i due quadri "La Sacra Famiglia" e "L'educazione della Vergine" abbiamo un chiaro esempio di quanto affermato. "La Sacra Famiglia" è un olio di cm. 77x64 che comprende sei figure: la Vergine con S. Giuseppe ed il Bambino, S. Anna e S. Gioacchino, il piccolo S. Giovannino. Ebbene, le mani della Vergine e di S. Giovanni, che risultano in primo piano, sono di livello artistico qualitativamente inferiore a quelle di S. Anna e di S. Gioacchino che figurano ne "L'educazione della Vergine". Quest'ultimo, che denota nel suo insieme una maggior maestria, è certamente di epoca posteriore. L'articolazione della scena, la ricchezza dei particolari, il tratto della pennellata, persino l'impasto dei colori rivelano l' accresciuta maturità raggiunta da Gaetano. Si noti che questo quadro, di cm. 51x75, è l'unico, tra quelli pervenutici, realizzato su pergamena.
Considerazioni analoghe alle precedenti possono supportarci nella datazione di altre due opere, "Santo con croce" e "Ritratto di Nicola Del Buono". La prima rappresenta un santo[11] dalla chioma fluente che stringe al petto un bastone terminante a croce; la tela, che misura cm. 41x61, sembra come ritagliata da uno scenario più ampio; l'impostazione è ispirata alla scuola del Solimena e del De Mura ma l'insieme risulta di modesta fattura.
Nel ritratto di Nicola Del Buono, una tela di cm. 73x97, riscontriamo una mano più esperta ed ispirata, al livello del miglior Gaetano. Questi raffigura il fratello in un abito ecclesiastico che consente una felice alternanza di bianchi, rossi e di neri: alle spalle una libreria di classici - tra cui Omero, Livio, Quintiliano, Tasso – rivela la specifica preparazione del personaggio, peraltro ribadita dalla presenza di una scrivania con elegante calamaio e dalla mano di Nicola che indica un libro, in un gesto che avevamo già notato nel ritratto di Pasquale, immortalato in abito talare mentre indica un piccolo crocefisso[12] che sostiene con la mano sinistra.
Nella galleria degli antenati figurano altri tre dipinti riconducibili a Gaetano. Il primo era conservato in casa Donatelli ed era per stile, formato ed impostazione, molto simile al più grande dei ritratti di Pasquale: raffigurava a mezzo busto lo zio ma-

---

[9] Tra questi ricordiamo: l'edizione originale in 14 volumi della "Cosmographie universale du monde" di Giovanni Blaeu (il cognome originale era Blaew) edita in Amsterdam nel 1656, un servizio tete-a-tete di porcellana di Capodimonte del 1755 le cui tazzine erano state decorate con immagini del porto di Napoli da Giuseppe Della Torre, diversi mobili del '600 e '700 tra cui alcuni in stile Maggiolini finemente intarsiati in bois de rose ed ebano viola, porcellane di Doccia del primo '800 e porcellane cinesi della Compagnia delle Indie fine '700, maioliche di Savona, Napoli, Cerreto, Albissola.

[10] Le misure riportate per questo e per gli altri quadri sono quelle attuali. In più di un caso appare evidente che gli interventi di restauro hanno ridotto le dimensioni originali (intelaiature, eliminazione di guasti nella tela....).

[11] Tra le varie possibili identificazioni segnalo quella che vorrebbe in questa figura Giovanni Giuseppe detto della Croce (1654 Ischia-1734 Napoli), primo superiore degli Alcantarini nel Regno di Napoli, beatificato da Pio VI nel 1789. Fu molto noto ed amato presso i contemporanei e visitò spesso i conventi del Sannio e dell'Irpinia; vestì sempre un semplice saio, infliggendosi lunghi ritiri e penitenze (si notino l'abito, i capelli intonsi, la Croce).

[12] Entrato a 19 anni come novizio presso i Padri Redentoristi a Pagani, dove ebbe a maestro padre Pietro Ignazio Marolda, Pasquale vi emise i suoi voti religiosi il 15 agosto 1802, festa dell'Assunta. Fu ordinato sacerdote il 24 marzo 1807 a Palermo dal vescovo Raffaele Mormile. Si distinse per zelo missionario, doti oratorie e soprattutto per virtù e purezza di sentimenti. Morì di pleurite durante una missione a Mazzara del Vallo.

terno, don Giuseppe Donatelli, e portava in basso, su quattro righe, la seguente scritta:

"RVO D. Giuseppe Donatelli confessore et esaminatore sinodale di S. Angelo e Bisaccia / Confessore di Napoli e Diocesi, Rettore delle monache della Ss.Trinità, Visitatore / dell'ordine costantiniano e caval.re dello Speron d'oro morto in Napoli a di 16 agosto/ 1813 di età 58".

Sul ritratto di Pasquale le quattro righe in basso recitano[13] invece:

"Il P.D. Pasquale del Buono nato in Morra a 5 giugno 1781 / morto 5 Ap.le 1841 e seppellito nella casa dell'Uditore / in Palermo per ordine di S.M.. Fu indefesso nelle ardue / fatiche, fu tre volte superiore, lasciando concetto di santa vita".

Il secondo ritratto cui facciamo riferimento raffigurava un frate, probabilmente lo zio paterno Vincenzo, redentorista, morto nel gennaio 1796, al quale erano molto affezionati tutti e nove i fratelli, visto che era stato il loro tutore alla morte del padre Giovancarlo. Il religioso fu immortalato con un libro in mano ed un angelo accanto; ma di questo esemplare non riesco più a trovarne traccia se non in alcuni miei appunti risalenti al 1978 e nella memoria di qualchesuo parente. Un terzo ritratto tramandava ai posteri le fattezze di una monaca, Agnese; ma anche questo quadro dedicato da Gaetano alla sorella è al momento irrintracciabile.

Gli eredi conservano invece altri tre ritratti di famiglia[14], che definiremo per comodità A, B e C, molto interessanti per la nostra ricerca perché rappresentano chiaramente un pittore: reggono tutti nella destra un pennello, ed in più in C si riconosce sullo sfondo un quadro tratteggiante una Madonna, mentre in B l'uomo porta in mano un foglio da disegno su cui è abbozzato un occhio. I tre personaggi dimostrano un'età diversa che, indicativamente, appare sui 25-30 anni nel quadro più antico (A), sui 40 in quello intermedio (B), sui 55 in quello più moderno (C). Chiariamo intanto che le tre tele sono pressoché identiche per dimensione: misurano infatti cm. 50x60 (ritratto A), cm. 50x63 (B), cm. 51x59 (C). Per quanto concerne le fattezze dei tre uomini, A e B sono molto simili, persino negli abiti (giacca scura e marsina), mentre C, che la tradizione familiare identifica nel nostro Gaetano, presenta lineamenti diversi ed un abbigliamento più informale (giacca marrone su maglione girocollo sotto il quale spunta il colletto di una camicia bianca). Mentre siamo ragionevolmente certi che C sia un autoritratto di Gaetano, non sappiamo se classificare come tali anche A e B, riferendoli ad un'età più giovanile, ovvero considerarli opere di Giuseppe ed addirittura suoi autoritratti; mancano documentati elementi di riscontro, né il gioco delle somiglianze può venirci in aiuto, visto che Gaetano e Giuseppe erano fratelli.

San Lorenzo di Gaetano Del Buono

Tra i quadri riconducibili a Gaetano vi è un S. Lorenzo che merita una particolare attenzione. Si tratta di una tela di cm. 59x71 di buona qualità e sapiente dosaggio dei colori; anche se i puttini che reggono la graticola e la palma della vittoria sono realizzati con qualche incertezza prospettica, l'insieme ci autorizza a classificare l'opera negli anni della maturità artistica dell'autore. Ma il dato più interessante è costituto dal fatto che questo olio è la copia identica di un quadro realizzato dal pittore Vincenzo De Mita, detto il Foggiano[15], e conservato nella Chiesa Collegiata di S.Maria Assunta in Castellabate, nel Cilento; l'unica differenza è costituta dalle dimensioni: cm. 155x235.

Si tenga presente che in quegli stessi anni il De Mita lavorò proprio a Morra ad una "Assunta" che gli era stata commisso-

---

[13] Vi sono due strane incongruenze. Pasquale Pacifico Saverio era nato nel 1782, non nel 1781, come confermano i registri parrocchiali; inoltre, dall'orazione funebre tenuta a Palermo da don Stefano Spina e data alle stampe nello stesso 1842, si evince che fu quattro volte Superiore e non tre.

[14] In realtà i Del Buono di Morra, estintisi poi nei Ruggiero, conservavano diversi altri ritratti di antenati di cui non parliamo perché, per stile od epoca, non sono riferibili né a Gaetano né a Giuseppe.

[15] Sulla vita e sulle opere di questo pittore si veda il profilo pubblicato nel 1990 nel "Dizionario Biografico degli Italiani" edito dalla Treccani.

nata per l'altare principale della Chiesa madre. In quel periodo il nostro Del Buono aveva si e no una quindicina d'anni. Già altre volte abbiamo evidenziato che Gaetano era solito copiare o riutilizzare qualche quadro di casa: era prassi comune per un aspirante pittore ispirarsi ad autori più noti ed affermati. Tra i suoi riferimenti abbiamo ricordato il Solimena, il De Mura, l'Algardi: ma questa volta il modello è riprodotto così fedelmente nei particolari e nei colori da autorizzare solo due ragionevoli ipotesi.

La prima è che il De Mita, che aveva in Napoli una bottega molto affermata e con molti aiutanti, sottopose ai committenti morresi diversi bozzetti che teneva già pronti: venne scelta l'Assunta ed il S. Lorenzo toccò a Castellabate, ma il bozzetto rimase a Morra e finì in qualche modo a casa Del Buono dove, diversi anni dopo servì come modello a Gaetano, per poi sparire, non si sa come né quando. Una seconda ipotesi vede il giovane Gaetano fare amicizia con il già famoso De Mita, frequentarlo prima in Morra e poi nella sua bottega di Napoli, approfittando magari dei soggiorni partenopei del fratello Nicola. Questo sarebbe in linea con il suo desiderio di apprendere e con il tipo di apprendistato che una buona famiglia borghese avrebbe pianificato per un proprio figlio da avviare all'arte pittorica; spiegherebbe inoltre i frequenti richiami della sua produzione alla pittura napoletana.

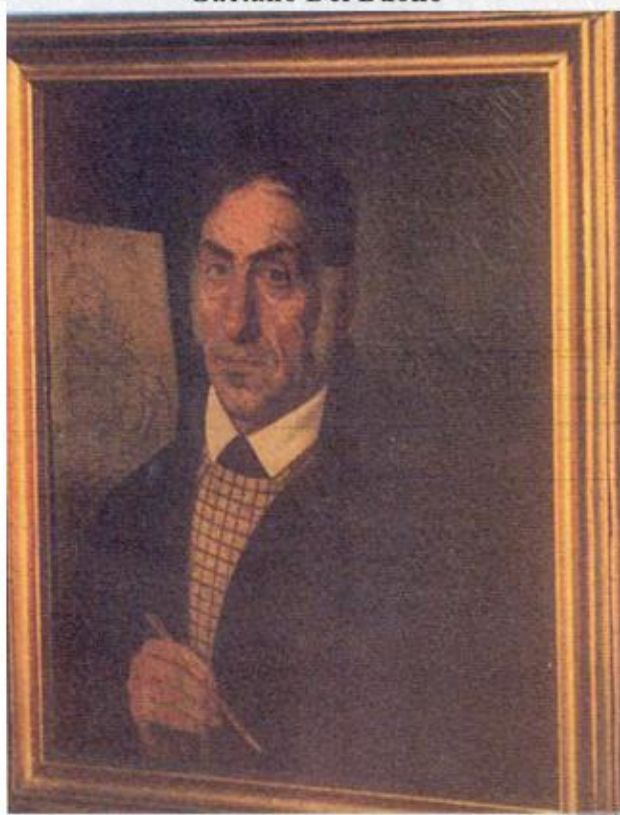
Esiste infine una "S. Anna con bambino" su tela, di cm.38x50, che copre un dipinto più antico; la prima impressione è di trovarci di fronte ad una sorta di primo piano de "La Sacra Famiglia". L'opera è comunque di buona fattura, anche come livello pittorico.

Al termine di questa carrellata sul pittore Gaetano Del Buono, detto "il Mupo", proviamo a tradurre in numeri i risultati della nostra ricerca alla data; dico alla data perché è probabile che, come già accaduto in casi precedenti, ulteriori indagini aggiungano altri quadri a quelli ora noti.

Gaetano Del Buono

Delle sue tre opere firmate, due risultano disperse: ci rimane solo la tela del Carmine in una chiesa di Morra. Della produzione a lui riconducibile, conserviamo memoria di sette ritratti (due per il fratello Pasquale, uno ciascuno per i germani Agnese e Nicola e per gli zii Vincenzo Del Buono e Giuseppe Donatelli, un autoritratto) e cinque soggetti religiosi (Sacra Famiglia, Santo con Croce, Educazione della Vergine, S. Lorenzo, S. Anna con Bambino); sono introvabili i ritratti di Agnese e di Vincenzo. Le suddette quindici opere sono tutte su tela, tranne l' "Educazione della Vergine" su pergamena.

Quanto al livello artistico occorre dire che, salvo poche opere di discreta fattura, la produzione diGaetano è abbastanza modesta. Siamo in presenza di un serio professionista che si preoccupa di mantenere in esercizio la mano e di tenersi aggiornato sulle nuove correnti che si irradiano da Napoli. Ma Gaetano vive in periferia e non è un grande della pittura: è costretto a rifarsi a tele precedenti, a modelli già superati; non riesce ad esprimersi con sufficiente originalità e non ha lo spessore per porsi nuovi orizzonti: vive nell'800 ma i suoi canoni sono spesso settecenteschi. Se non lo sorreggesse la passione rischierebbe di essere classificato soprattutto come copista.

Merita invece, per l'impegno costante, per l'ambiente in cui ha vissuto, per i suoi quadri migliori, di essere ricordato come un artista, modesto quanto si vuole, ma artista.

CELESTINO GRASSI

L'ANGOLO DEI POETI

PER UN FUNERALE

Con la partenza discreta non guasta
un po' di festa e la memoria accesa
qual modesta candela che, durando
quello che durerà, merita un poco
di ossigeno all'inizio. Dunque festa,
non lutto, per l'uscita nella storia
sotto altre forme dall'entrata in ciclo.
Operisticamente la baldoria
potrebbe cominciar coi " lieti calici ",
bevuti traviando e riproposti
ora a tutti gli astanti in facce meste
dal signore " hic jacet " che giacendo
le lacrime asciugar vorrebbe a pochi
incontinenti. Segue un intervallo
Goethe-Schubert brevissimo col Lied
" Ueber allen Gipfeln ist Ruh ". Capisca
chi capisce: gustati i testi sacri
in musica e parole indissociabili
vanno: se non li si capisce, meglio:
si avrà un'Ahnung dell'Incomprensibile.
" Chi son? Sono un poeta " e via di
seguito,
populisticamente regalando
poi un'anima di artista milionaria
di altrettante Mimi, però non fisiche.
Con le debite pause ed i gluglu
di gioia sorseggiata tra i singhiozzi
ci si avvicina all'ora, quanto basta
ritualmente a dar fine od un inizio
in Coda, non veleno, ma melliflua
malinconia di poche Bagatellen
sciorinate in andante quasi scherzo,
alquanto libertino, allegro, amabile.
Ma c'è un'alternativa? Sì, il silenzio
saputo in gesto largo di chi semina
il morto fra quattro assi dentro fossa.
il seme non sapendo che esso porta.

DANIELE GRASSI

LA TERRA A GUARDIA DELLA NOTTE

Altro millennio, a Velia di sera
scendiamo ai concavi flutti d'Esperia,
spogli d'oro alfine sfiorito,
in fitte catene e calde di mani,

domani
è un antico dono mediterraneo.

Perlacei figli c'inombra la terra
già madre, veglia oggi
d'ingombre croci brune,
sfogliata in candida fanchiglia,
spruzza nel vento quasi spento
alate parole allora divelte
dalle cupe rotte del mare:

amare
è un etemo respiro sulla notte.

Altro millennio, a Velia di sera
torniamo ruvido coro di cicale
a galleggiare tra le spine scure,
dove il lunare riposo s'infuria,
puri cerili di sensi amari
confinati in torbide pozze,

non ha fine
la gobba reliquia di terra
a guardia della notte.

ROMUALDO MARANDINO
Aprile 2000

(il Professore Romualdo Marandino è Preside del Liceo di Sant'Angelo.
È stato così gentile da darmi un suo opuscolo di poesie che ha stampato in occasione delle nozze di sua figlia, e di permettermi di pubblicarle sulla Gazzetta).

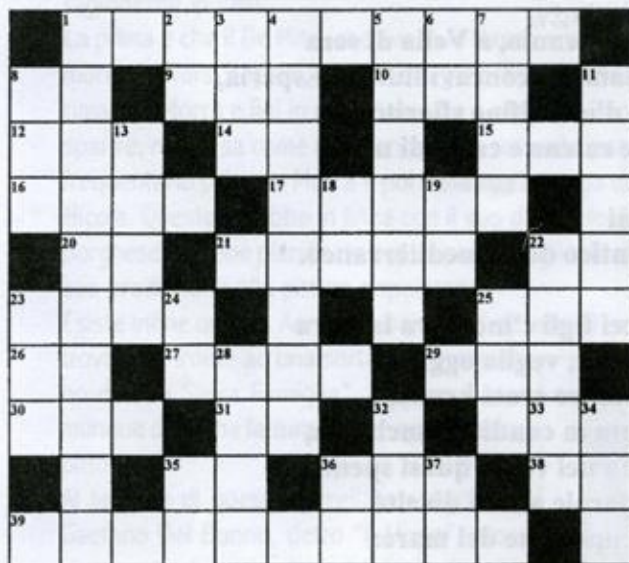
Al nostro Presidente Gerardo Pennella, le condoglianze della Sezione AME di Basilea e dell'Associazione per la morte della zia Caterina

PER LA MORTE DI CATERINA PENNELLA, ANNI 100, ORCOMONE, LE NOSTRE PIÙ SENTITE CONDOGLIANZE A TUTTI I CONGIUNTI

Cruciverba - Morrese

N° 160

Soluzione N° 159

A	M	M	A	G	L	I	E	N	N	E	■
P	■	C	V	■	I	■	T	O	C	■	I
P	P	■	I	S	S	A	T	E	■	P	E
I	■	M	■	C	A	P	O	■	C	I	N
C	I	A	O	■	N	P	■	I	I	■	N
C	R	I	■	O	D	I	O	■	P	I	U
I	A	■	M	I	R	A	■	O	■	N	R
A	■	T	O	■	U	■	T	R	S	■	U
T	E	R	R	A	■	V	I	T	T	O	■
A	L	E	R	T	A	■	C	E	U	Z	E

NICOLA CICCHETTI

ORIZZONTALI

1 Chiodi per le scarpe a Morra
8 Simbolo dell'oro
9 Si oppone a meno
10 Metallo prezioso
12 Come tra
14 Negazione
15 Servizio Informazione Difesa
16 Nero, Scuro
17 Simbolo musicale
20 Isernia
21 Prive di luce, tenebrose
22 Frosinone
23 I punti cardinali
25 Sotto
26 Elaborazione dati
27 Vasto continente
29 Latitudine abbreviata
30 Nome di donna
33 Questa
35 Gallo Angela
36 Numero pari
38 Anno Domini
39 Sepolto a Morra

VERTICALI

1 Coltello a Morra
2 Nettunio per il chimico
3 Un tocco di campana
4 Pezzo di tronco d'albero a Morra
5 Male, pena, sofferenza
6 Dragone Rocco
7 La regina dei fiori
8 Aria calda-umida
11 Lui a Morra
13 Buciato
18 Ruba a metà
19 Mariani Emilio
22 Dolore acuto
23 Nuova
24 Strazza Antonio
25 Brucia sui fornelli
26 Diva
32 Varietà della rosa
34 Anna De Paula
35 Gerardo Buscetto
36 Salvo complicazioni
37 Istituto Tecnico

QUANDO IL NOSTRO ARCIVESCOVO, PADRE SALVATORE NUNNARI, ERA ANCORA PARROCO DI REGGIO CALABRIA

Una settimana dopo la Visita Pastorale che Padre Salvatore ha fatto alla Parrocchia di Morra, mi sono recato da lui per portargli le fotografie scattate durante quei giorni che è stato in mezzo a noi. Siamo stati pochi minuti insieme, giusto il tempo di mostrargli le foto, era di nuovo in partenza. Prima di andarmene mi ha dato un libretto intitolato "Cari Parrocchiani" sottotitolo "Un Parroco scrive alla sua gente". Questo libretto raccoglie i suoi scritti quando era ancora Parroco a Reggio Calabria. Vale, però, in questo speciale momento, anche per noi, se togliamo qualche realtà presente in Calabria e non a Morra. Vi pubblicherò di tanto in tanto qualche scritto tratto da questo libro. Alcune cose le ha già dette durante la sua visita a Morra. Molti non l'hanno capito, altri hanno capito benissimo, ma fanno orecchio da mercante. Da questi scritti di Padre Salvatore, che ammontano a molti anni fa, fin dal 1977, vi renderete conto della sua tendenza missionaria. É ancora tempo per diventare anche noi a Morra "Cristofori", cioè "Portatori di Cristo". Ricordate le sue parole che ci ha detto in chiesa: - La devozione ai Santi, le feste, il divertimento, i pellegrinaggi sono solo una cosa secondaria della religione. La vera religione è amare il Cristo Crocifisso; amarlo e fare apostolato affinché anche gli altri lo amino. Perché è stato Cristo a salvarci. "I Santi si arrabbiano quando noi mettiamo loro al posto di Cristo" ci disse il Vescovo.

Gerardo Di Pietro

"VI ASPETTAVAMO DA TEMPO"

Mi avete accolto così quando ho bussato alle vostre porte per portarvi nel segno della benedizione del Signore l'annuncio della Sua pace e della Sua salvezza.

Voleva essere un amichevole rimprovero a chi da qualche anno non si faceva vedere per la tradizionale benedizione delle case, sostituita da questo nuovo tipo d'incontro.

Mi ha invece aperto il cuore alla fiducia: la nostra gente apprezza la missione del Sacerdote e ne gradisce la sua presenza e la sua amicizia.

«Tornate, presto per ripetere questa bella esperienza» è stato ancora il vostro saluto.

Ritorno con questa mia lettera per dirvi che se è stato motivo di gioia spirituale la vostra fraterna accoglienza è oggi motivo di riflessione pastorale la constatazione più volte emersa durante queste visite che molti sono i cristiani nella nostra parrocchia che attendono e che non sanno decidersi a inserirsi nella comunità dei fratelli.

C'è chi attende perché non ha ricevuto un invito fatto con convinzione e amore.

«Nessuno ci ha condotto» sembrano dire con gli operai chiamati all'ultima ora per lavorare nella vigna (Mt. 20).

Altri sono ancora fermi per pregiudizi e preconcetti. Penso a tanta parte di gioventù del mondo operaio da lungo tempo diffidente verso la Chiesa.

C'è infine chi si è creato una religione delle devozioni, privatistica, dove no si è aiutati vivere il comandamento primo dell'Amore perché manca la Comunità.

Da queste costatazioni, forse un po' superficiali ma sofferte, viene alla nostra comunità l'invito a riscoprirsi missionaria.

Siamo già in cammino su questa strada.

Ma siamo in pochi. E urgente oggi che molti credenti comprendano la loro vocazione missionaria. «Quello che gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» così ci ammonisce la Parola del Signore.

La gente ci attende. Intelligenza e cuore per saperla incontrare e dare conto della speranza che è in noi.

Se la coscienza missionaria ci spinge fuori dal tempio per meglio incontrare gli uomini dell'attesa, della distanza e della diffidenza, per essi noi dobbiamo creare uno spazio di accoglienza e di amicizia all'interno della nostra comunità. C'è chi arriva e non respira aria di famiglia. Ora la Chiesa o è famiglia o non è niente.

Ed è nella famiglia, luogo privilegiato di incontro e di riconciliazione, che tanti pregiudizi e preconcetti

devono cadere.

E bastato un incontro, una stretta di mano, un guardarci dentro per far crollare muri di diffidenza.

E come han sorriso i nostri occhi quando all'interno delle vostre case, con alcuni amici, abbiamo scoperto che quello che ci unisce vale più di quel poco che può anche trovarci su posizioni diverse. Nella nostra parrocchia troverete, come in ogni cosa umana, tanti limiti ma tanto cuore e tanta buona volontà per avviare il dialogo in spirito di umile ricerca della verità.

Comprendo certo la difficoltà di formare una comunità in un Quartiere così vasto e complesso nella sua problematica umana e sociale. Ma questo non deve scoraggiarci nel lavoro già avviato.

Alcuni gesti che aiutano la costruzione della comunità sono stati già posti.

Dalle liturgie più vivificate all'attenzione ai problemi sociali del Quartiere, dalle catechesi più partecipate alla creazione del Consiglio Pastorale, dall'amministrazione della parrocchia affidata a Laici, a questo nostro giornale voce della comunità, del cammino è stato percorso. Occorre andare avanti.

Una comunità che cammina deve avere una sola certezza, che Qualcuno ci attende e ci ha preceduto in Galilea: Cristo il Risorto!

Aprile 1977

Don Nunnari

IL GIORNO PIÙ BELLO

Dal libro

Un Parroco scrive alla sua gente di Padre Salvatore Nunnari

Per i bambini dovrebbe essere quello della Prima Comunione, ma poi i grandi...

Era d'obbligo, la traccia sempre la stessa: «Il giorno più bello della tua vita». E noi fanciulli, inchiodati là... sui banchi della scuola elementare a raccontare le attese che precedevano quella giornata e poi le ore vissute in chiesa, in famiglia, con i nostri piccoli amici; i doni ricevuti nelle visite ai nostri parenti.

Era quella una giornata fatta per i bambini e vissuta per loro anche dagli adulti.

Questi ricordi, che hanno reso liete tante giornate della nostra fanciullezza e che affiorano nella nostra mente nelle ore meno liete dell'età adulta, rievocavo con rimpianto durante un pranzo di Prima comunione.

Sono le ore tredici di una calda domenica di giugno. Entro nella sala di un ristorante già completo e dall'aria irrespirabile. Nei vari tavoli, stipati, gli invitati per la festa (si fa per dire!) di quattro prime comunioni.

Il «festeggiato» al centro del tavolo a sorbirsi infastidito i discorsi degli adulti e guardare con occhio malinconico i compagnetti che si erano intanto conquistati un cortile per tenersi in allenamento con quattro calci al pallone.

L'unica sua consolazione l'essersi un po' allentato dall'abito della festa sfuggendo all'occhio distratto dei suoi.

Passano le ore, arriva la torta. Lo sguardo di tutti di nuovo sul festeggiato, ricomposto nel vestito dalla mamma, per essere di nuovo l'oggetto della nostra festa e della nostra attenzione. Si battono le mani, i suoi compagni gridano evviva. Poi tutti a casa. Il bambino finalmente felice, restituito ai suoi amichetti per godersi qualche momento di svago in questa giornata della sua festa.

Da dove nasceva il rimpianto in una persona che certo di nostalgie non vive?

Dalla constatazione che la civiltà consumistica ci ha veramente combinati male.

Abbiamo prima tolto la gioia dell'attesa ai nostri figli. Ci preoccupiamo di dare loro tutto e subito. Costruiamo oggi una gioia artefatta distruggendo la semplicità e la spontaneità dei piccoli sulla base delle convenzioni sociali, nostre vanità, esigenze varie, tutte cose che passano sulle loro teste. E allora la corsa a spese notevoli che accompagnano e offendono avvenimenti che dovrebbero essere di fede e di maturazione nel bene di piccoli e grandi. La stessa scelta dell'abito diventa spesso celebrazione delle nostre vanità e delle nostre frustrazioni interiori, motivo di emarginazione dei poveri, mentre dovrebbero esprimere valori interiori di purezza, di semplicità e di bontà. Per non parlare del modo come si vuoi rendere lieta quella giornata per i nostri figli. Un pranzo al ristorante, oltre che una spesa enorme, è una alienazione per loro e forse un momento di stanchezza per tutti. L'aria del ristorante quel giorno era asfissiante. Ma l'asfissia era soprattutto dentro per quello che non ho potuto gridare ai miei coetanei.

Restituiamo ai piccoli la loro dignità riconoscendo la capacità che hanno di creare gioia per loro e per noi tirandola fuori dal loro animo semplice e dalle situazioni spontanee e autentiche della loro vita. Impareremo così ad essere discepoli di una scuola che trasmette un valore perenne: sii te stesso. Saremo poi educatori e plasmatori di coscienze libere e vere. ***(Don Nunnari)***

Numero d'ordine 33004

Il Presidente della Repubblica
Capo dell'Ordine di "Vittorio Veneto"

su proposta del Ministro per la Difesa

con Decreto in data 05.05.1971

ha conferito l'onorificenza di

Cavaliere

dell'Ordine di Vittorio Veneto

SARNI PIETRO

ai sensi dell'art. 4 della legge 18 marzo 1968 n. 263 per riconosc…

…meriti combattentistici, con facoltà di fregiarsi delle relative insegne

Roma, li 31.05.1971

Il Presidente
del Consiglio dell'Ordine

Pietro Sarni, durante la guerra del 1915-18, fu ferito alla testa. Chi lo ricorda sa che portava sempre una benda nera sull'occhio. Io lo conoscevo bene, perché abitava proprio sotto dove abitava la famiglia di mio nonno. Faceva il muratore, ma la famiglia Sarni era imparentata col De Sanctis.

I SANTI

„Il Divino volere vuole che io cammini sott'acqua e sotto vento"

GERARDO MAIELLA

S. Gerardo Maiella, nacque a Muro Lucano il 6 aprile 1726 da Domenico e Benedetta Galella. Nel 1738 il padre lasciò orfano la famiglia con cinque figli e S. Gerardo si diede ad apprendere il mestiere di sarto. Sopportò pazientemente i maltrattamenti dei colleghi di lavoro. Dopo alcuni anni va a Lacedonia a fare il cameriere del Vescovo Mons. C. Albini. Perduta la chiave nel pozzo se la fa ritrovare dalla statuetta di Gesù Bambino. Nel 1744 morì il Vescovo e ritornò a Muro Lucano a fare il sarto. Nel suo animo si fa strada, con crescente ardore, la vocazione religiosa. In occasione di una santa missione dei redentoristi al suo paese, fugge di casa calandosi dalla finestra della stanzetta dove la mamma lo aveva rinchiuso e lascia questo biglietto: "Mamma, perdonami! Vado a formi Santo". Il 16 luglio 1752 emette i voti religiosi e da quel momento il fratello redentorista Gerardo Maiella diventa l'apostolo di larghe zone della Campania, Basilicata e Puglia, valorizzando la sua opera con frequenti prodigi e miracoli. Nella primavera del 1754 a Lacedonia, una donna isterica e gelosa, Nerea Caggiano, viene denunciato ai Superiori dell'Ordine di avere avuto una relazione disonesta con Nicoletta Cappucci, appartenente alla nobile famiglia presso la quale soleva essere ospitato. Annichilito sotto il peso infamante di tale calunnia, l'angelico giovane non si scusa e sopporta con eroica pazienza le atroci punizioni inflittegli, fino a quando, divorata dai rimorsi, la Nerea ritratta la sue ignobili accuse e viene riconosciuto la candida innocenza del Santo. Nel luglio dello stesso anno, viene inviato a Napoli in compagnia di p. Margotta, procuratore generale della Congregazione. Napoli risuona di ammirazione e simpatia per S. Gerardo, dalla nobiltà blasonata al clero, e dai magistrati ed artisti fino agli scugnizzi. Tra gli altri miracoli, ricordiamo quello della 'paranza di pescatori' che stava per affondare al largo della 'Pietra del pesce' e che S. Gerardo trasse in salvo gettandosi coraggiosamente tra le onde tempestose del mare. L'ultima residenza del nostro Santo fu Materdomini, dove giunse nel giugno del 1754. Nel rigidissimo inverno del 1755 ci fu una tremenda carestia e S. Gerardo soccorre con infinita dedizione le turbe degli affamati ed assiderati che dalle campagne gelide si riversavano alla porta del convento. La sua carità lo fa acclamare il 'padre dei poveri'. Nel marzo seguente viene nominato sovrintendente ai lavori di costruzione del convento e gira instancabile per i villaggi e le città della Valsele per procurare i fondi necessari ai lavori. Il 31 agosto ritorna a casa sfinito. La tisi che minava già da tempo la sua fibra lo rende in fin di vita. Tuttavia obbedisce all'ingiunzione del suo direttore spirituale p. Fiocchi di guarire e si rimette miracolosamente in piedi. Era l'estrema testimonianza di S. Gerardo, il 'Santo dell'obbedienza'! Poco dopo la mezzanotte, il 16 ottobre 1755, muore nella sua angusta celletta, che da quel momento diventa gloriosa e venerata. S. Gerardo aveva già seminato di miracoli la sua vita e dato testimonianza di eroica virtù sui sentieri percorsi. Dopo la morte, la fama di santità si diffuse celermente. Con la Beatificazione decretata dal Papa Leone XIII il 29 gennaio 1893, i pellegrini accorsero alla sua tomba e i redentoristi pensarono di ampliare il piccolo tempio dedicato alla Vergine. Nel 1901 vide luce il primo rumero del periodico 'Il Beato Gerardo Maiella', divenuto 'San Gerardo Maiella' dopo la Canonizzazione proclamata l'11 dicembre 1904 da Papa Pio X.

La sua grande virtù era l'obbedienza assoluta. Si dice che San Gerardo era addetto alla portineria del convento. Il Superiore gli aveva ordinato di lasciare qualsiasi incombenza quando qualcuno bussava alla porta per andare ad aprire. Un giorno, che Gerardo stava riempiendo un boccale di vino dalla botte, qualcuno bussò alla porta. Pronto Gerardo lasciò il vino aperto e corse ad aprire. Era il Superiore, che gli chiese cosa stava facendo e Gerardo disse che stava riempiendo il boccale alla botte. Il Superiore si mise le mani nei capelli, pensando che il vino della botte, rimasta aperta, si versasse tutto per terra. Quando, però, corsero in cantina, trovarono il boccale pieno, la botte aperta, ma il vino non usciva più dalla botte. Un'altra volta, per non so quale cosa, il superiore gli disse «Ma vatti ad infornare!» e pronto Gerardo ubbidì. Il fornaio lo trovò più tardi rannicchiato nel forno. Qualche volta lo si vedeva davanti all'altare alzarsi in aria leggero, perché andava in estasi. Molti miracoli fece San Gerardo in vita e dopo la sua morte fino ad oggi; il suo nome è conosciuto in tutto il mondo.

(il testo è stato preso, quasi per intero, dall'Internet nel sito di Muro Lucano)

(continuazione della Gazzetta precedente)

Parole roride di magico ardore che risvegliarono nei giovani ascoltatori sentimenti civili e patriottici intensi. D'altronde Francesco Torraca, ricordando quella seconda scuola, scriveva: "Sotto i nostri occhi ammirati, si svolse la storia del risorgimento naziona1e - non soltanto la storia esterna, fatti, aspirazioni, tendenze, contrasti, passioni, che generano i fatti. Grande, gloriosa storia, non ha avuto, sinora, narratore più acuto e più eloquente, più imparziale e più commosso di lui" [1]

La partecipazione diretta a taluni importanti avvenimenti storici e al tempo stesso la rigorosa acribia critica permettevano al De Sanctis di affrontare argomenti quantomai contemporanei al proprio tempo senza mai cadere in semplificazioni di comodo o in retoriche quanto false ricostruzioni storiche. La nuova letteratura portava dentro di se motivi di confronto estremamente impegnativi. Solo un uomo dal suo passato politico e civile poteva cimentarsi con essi senza correre il pericolo di cadere in arbitrarietà ed eccessi.

Nelle recensioni all'edizione del '97 delle lezioni sulle due scuole fu rimproverato al De Sanctis, fra l'altro, lo stretto legame esistente nella critica tra questioni letterarie e motivi politici: accuse queste destinate ad infrangersi contro una scelta di metodo coerente ed omogeneo anche alle sue valutazioni estetiche. Ancora Bertana, come si è visto uno dei più accesi tra i critici del pensiero desanctisiano, scriveva:

"La sintesi dunque che il De Sanctis ha tentato, applicando alla letteratura i concetti essenzialmente politici di libertà e democrazia, non è soltanto un po' artificiosa, ma fondamentalmente sbagliata, e non servì ad altro che a generare equivoci e confusioni, delle quali basti aver accennato una parte"[2].

Il recensore, pur riconoscendo al De Sanctis di essere uomo del risorgimento e perciò capace di ricostruire, come testimone del tempo, ritratti e situazioni della letteratura, trovava proprio nel coinvolgimento storico il limite maggiore della riflessione dell'irpino. L'impegno politico diveniva un ostacolo insormontabile per poter svolgere un'analisi libera da condizionamenti ideologici e soprattutto nel proporre una lettura "spersonalizzata" degli avvenimenti e delle idee del tempo; secondo Bertana, reduce dagli insegnamenti danconiani, "la storia è troppo malagevole materia ai contemporanei".

I nuovi esponenti della Scuola storica, profondamente influenzati dalle idee del D'Ancona, furono tetragoni rispetto ad uno studio di letteratura privo, a loro giudizio, di un richiamo ai manoscritti e ad accurata revisione e comparazione filologica dei testi[3]**. D'altronde l'uscita della *Storia* fu accolta da un assoluto ed eloquentissimo silenzio da parte della società letteraria italiana. L'unica recensione, e solo al primo volume dell'opera, uscì sulle pagine della "Rivista Europea" Angelo De Gubernatis a firma del magistrato e raffinatissimo bibliofilo Carlo Lozzi, caro amico e corrispondente di De Sanctis, troppo superficialmente liquidato come "non letterato" dal Lucchini**[4]**. Non sarà tutto inutile rammentare a chi si è appassionato al dibattito novecentesco sulla definizione di romanzo usata per la Storia che**

---

[1] F. TORRACA. Francesco De Sanctis e la sua seconda scuola (1903), in La Giovinezza, cit. p. 464..

[2] **E. BERTANA,** ***art. cit.*** p. 496.

[3] Cfr. G. LUCCHINI, *Le Origini della Scuola Storica. Storia letteraria e filologia in Italia (1860-1883),* Bologna, Il Mulino, 1990. ad indicem; lavoro gremito di riferimenti bibliografici e archivistici ma di cui non condividiamo né il tono né la sostanza per quanto riguarda i giudizi espressi sul metodo critico di De Sanctis.

[4] G. LUCCHINI, *op.cit.,* pp. 15-18. L'A. tra l'altro scrive genericamente che il Lozzi "pare" fosse "un personaggio di non specchiate virtù" (ivi, p. 16 n. 12). In realtà Carlo Lozzi (Ascoli Piceno, 1829-ivi, 1915), patriota anticlericale ed ottimo magistrato nonché bibliofilo bibliografo di fama, subì procedimenti disciplinari in quanto coinvolto in clamorosi e noti incidenti solo ed esclusivamente di natura politica; finì la sua carriera nel 1893 con la carica di Procuratore generale della Corte d'Appello di Bologna. De Sanctis gli fu sempre vicino e ne condivise le sue polemiche contro la burocrazia. Cfr. F. BATTAGLIA. *Lettere di Francesco De Sanctis a L. Settembrini.* C. Lozzi ecc., in "Memorie dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna. Classe di scienze morali". s. V. vol. VI (1956-57). pp. 3-71 ma soprattutto F. DE SANCTIS, *Epistolario (1863-1869), cit. ad indicem.*

Lozzi parlò di somiglianza "a un romanzo intimo e psicologico"[5].

Per ritornare al Bertana possiamo ritenere che nel suo giudizio si condensa così l'atteggiamento di sostanziale diffidenza della critica accademica nei confronti di De Sanctis, condivisa con qualche sfumatura da Vittorio Cian[6], ma ancor meglio si chiariscono implicitamente i meriti di Croce nel sostenere vigorosamente il suo maestro ideale di fronte ai persistenti attacchi dei critici positivisti.

"Nessuno nega l'esistenza dei due partiti, delle due grandi correnti d'idee che presero il nome dalla libertà e dalla democrazia; nessuno nega il loro lungo antagonismo; nessun dubbio che la loro azione, come si fece sentire più o meno dovunque, così siasi fatta sentire anche nella letteratura; ma l'arte, grazie a Dio, per quanto serva a questo o a quel fine sociale e politico, resta arte, né il suo primo e più saliente carattere è mai il colore delle opinioni ch'essa può rispecchiare; sicché la letteratura, per quanto strettamente collegata colla storia civile, ha e deve avere una storia a sé"[7].

Nelle ormai classiche argomentazioni racchiuse nella memoria pontaniana del 3 aprile 1898. Croce affrontò e demolì interamente il cosiddetto triplice pregiudizio - erudito. letterario ed estetico- nutrito nei confronti di De Sanctis dai più accesi seguaci della Scuola Storica. Croce si assunse la piena responsabilità dei criteri e dei motivi della pubblicazione delle lezioni desanctisiane del 1872-73 e del 1873-74, ma soprattutto affrontò, con grande intensità militante, le troppe quanto eccessive critiche rivolte al De Sanctis dall'immancabile Bertana, da Cesare De Lollis e da Alessandro D'Ancona, che in una distaccata quanto severa recensione le aveva definite seccamente "lezioni orali" [8].

Con serrato rigore intellettuale, Benedetto Croce ribadiva la statura critica di De Sanctis, la sua profondità di giudizio e le sue intense quanto meditate letture; il critico irpino, sin dai lontani anni in cui frequentava la scuola del marchese Puoti a Palazzo Bagnara, aveva preso la buona abitudine di leggere e studiare direttamente i classici e di preparare con estrema cura le lezioni; abitudine quest'ultima che conservò fino al termine della sua vita. Croce, memore dei contrasti con i filologi e gli storici della letteratura di formazione positivista, ancora nel 1911 ribadiva:

Preparava con lunghe fatiche le sue lezioni e i suoi libri, e non mettendo in mostra, anzi celando come cosa senza interesse le sue fatiche e le estese conoscenze, che gli esperti intravedono talvolta da un lieve accenno, si rassegnò a passare all'occhio poco acuto dei più per un improvvisatore e un dilettante" [9]

Aspro fu il confronto con le posizioni di Bertana, al quale il pensatore abruzzese ribatté colpo su colpo ed oppose obiezioni fondamentali. Rispondendo alle critiche sui molti errori di fatto commessi da De Sanctis nelle lezioni, che si tramutavano in "errori di giudizio", Croce ribadiva le distanze che separavano il suo maestro ideale dai nuovi storici della letteratura ossia da coloro che non risparmiavano, in virtù di una rigida visione della ricerca, velenose polemiche nei confronti di quello che veniva definito con non poca leggerezza il geniale "dilettantismo" desanctisiano.

"Chi dall'alto di un colle contempli e ritragga l'aspetto di un paesaggio, sta certo in miglior punto di veduta di chi guardi dalla valle: se, per caso, scorrendo con l'occhio, gli avvenga di scambiare la massa nereggiante di un gruppo di cerri per quella di un gruppo di querce, non sarà questa una ragione per qui si debba dire che non abbia colto le linee generali, il complesso e l'impressione del paesaggio, e perché s i debba sostenere che, per vedere bene il paesaggio, avesse l'obbligo di andar a battere col naso contro il gruppo di alberi

[5] C. LOZZI,rec. in 'RivistaEuropea', 1(1870). fasc. 1. p. 159 (intera reco. pp.I50-6O

[6] V. CIAN, *Un libro postumo di F De Sanctis,* in "Gazzetta del popolo della domenica"Torino, 11 aprile 1897.

[7] E. BERTANA. *art. cit. p.* 494

[8] Cfr. A. D'ANCONA. rec. a *La letteratura italiana nel sec. XIX,* in "Rassegna bibliografica della Letteratura italiana". V (1897), aprile-maggio, n. 4-5, pp. 73-80

[9] B. CROCE, Francesco De Sanctis, in id. La letteratura della nuova Italia, Bari, Laterza, 1967,. pp. 368-9.

di cui ha sbagliato la denominazione precisa"[10].

Emilio Bertana. nel solco dell'insegnamento danconiano, replicò al Croce con un lunghissimo articolo nel quale non fece altro che arricchire, oltre misura, i colori della prima critica, ribadendo tutte le osservazioni fatte all'edizione moraniana del 1897; in più rispondeva con inevitabile ardore polemico alle valutazioni crociane espresse nella memoria Pontaniana[11].

Tra i critici che recensirono le lezioni desanctisiane vi fu anche De Lollis che, pur lamentando l'eccessiva improvvisazione e genuinità del testo, coglieva nel segno quando spiegava il tono della lingua utilizzata da De Sanctis:

"E' il parlare di un meridionale ad un pubblico meridionale, pronto a cogliere in una semplice inflessione di voce, in un gesto fuggitivo dell'oratore, quel che nella sua espressione c'è di più o di meno rispetto all'idea ch'egli vuole esprimere; e tutto questo si spiega, in parte almeno, colla naturale bonarietà del De Sanctis, a cui sarebbe parsa affettazione il parlare in punta di forchetta ad uditori ai quali si sentiva avvinto dal santo affetto dalla paternità spirituale" [12].

La sua lettura fu giudicata senza animosità polemica persino da Croce nel sua memoria *Il De Sanctis e i suoi critici recenti*[13].

Le critiche e il malcelato disagio degli antichi quanto dei giovani esponenti della Scuola storica nei confronti di De Sanctis, ritenuto, tra l'altro, troppo impreciso nelle citazioni ed incurante delle fonti, non tenevano in nessun conto quanto il critico avellinese aveva più volte ribadito in alcuni dei suoi più importanti scritti.

Nel limpido saggio su Setternbrini e i suoi scritti, forse uno dei suoi saggi critici maggiormente ricco sia di proposte sia di valutazioni originali, De Sanctis si doleva proprio della scarsa presenza in Italia di monografie e studi speciali: rimproverava agli studiosi l'abitudine a scrivere opere vaste anziché lavori precisi su testi e scrittori della nostra civiltà letteraria. In questo modo, secondo il critico, venivano fuori molte storie letterarie e nessuno studio monografico su autori come Machiavelli,

Ariosto, Guicciardini, Sarpi, Tasso, Folengo. Per De Sanctis ha storia della letteratura rnedievale e rinascimentale era ancora tutta da scrivere e situazione peggiore si registrava per i "tempi moderni" mancando studi ed organici sul Foscolo, sul Berchet, sul Giusti. ma persino sul Manzoni e il Leopardi non si era scritto "ancora uno studio di qualche valore". De Sanctis riteneva che solo un intenso lavoro critico sulle opere e la vita degli scrittori delle varie stagioni della nostra letteratura che poteva preparare le fondamenta per scrivere una storia della letteratura che non fosse "una informe compilazione piena di lacune e d'imprestiti e di giudizi superficiali e frettolosi e partigiani"[14]. Queste conclusioni aprono una "contraddizione" - il paradosso di De Sanctis come lo ha definito felicemente Giuseppe Petronio - con l'impostazione metodologica che vige nei meccanismi della *Storia,* un manuale scolastico frutto di una lunga stratificazione d'interessi, tutto orientato non verso una "elaborazione scientifica di materiali certi" bensì alla formulazione di una sintesi "della nostra storia letteraria alla luce di un'idea, di un principio direttivo"[15]. La critica novecentesca a questo proposito ha spiegato in maniera assolutoria i motivi di taluni paradossi della critica di De Sanctis. Per Natalino Sapegno infatti:

"[...] il De Sanctis si mostra qui appieno consapevole del carattere provvisorio (di prima sistemazione metodologica e di concreto avviamento ad un ulteriore e più articolato lavoro)

---

[10] B. CROCE, *Il De Sanctis e i suoi critici recenti,* cit., p. 216.

[11] Cfr. E. BERTANA, *A proposito di Francesco De Sanctis,* in "Giornale di Letteratura Storia e Arte", 1(1898), aprile-maggio, fasc. 3-4, pp. 164-83

[12] C. DE LOLLIS. rec. a *La letteratura italiana del secolo XIX,* in "Perseveranza". Milano, 13-14 settembre 1897.

[13] Cfr. B. CROCE. *op. cit.,* pp. 227-28.

[14] F. DE SANCTIS. Settembrini e i suoi critici, cit., p. 317.

[15] G. PETRON 10, *Il paradosso di De Sanctis,* in id. *Metodo e polemica,* Palermo, Palumbo, 1986, p. 67.

della sua opera, in cui si riflette un momento di crisi e di trasformazione in atto della cultura italiana, nei suoi rapporti con le punte più avanzate della civiltà europea e nei suoi sforzi ancora in germe e disordinati per adeguarsi agli stimoli e ai suggerimenti della nuova realtà storica" [16].

Con finezza critica Antonio Palermo ha invece, in anni recenti. riattraversato le irrisolte "contraddizioni" desanctisiane lasciandole intelligentemente *aperte* [17].

De Sanctis, pur con le sue "contraddizioni", intanto sapeva bene quanto fossero necessari negli studi la scoperta e l'originalità, uniche garanzie di un autentico passo in avanti della ricerca scientifica. Nel recensire l'opera di Alfred Mezières *Pétraque' etude d'après* de *nouveaux documents* (Paris, Didier, 1868) sulla "Nuova Antologia" non esitava a sostenere:

"Oggi il numero dei libri è cosi strabocchevolmente cresciuto, che dobbiamo innanzi tutto domandar conto agli autori della scelta dell'argomento, e non ammetter come lavori serii e utili se non quelli che prendono le quistioni come si trovano e le fanno camminare innanzi" [18].

Nelle conclusioni teoriche della *Storia,* all'auspicio di un rinnovamento della letteratura, si univa la speranza di un rinnovamento degli studi ma soprattutto un rilancio di quel mondo morale che nello spirito italiano appariva spento. Una letteratura dunque non più rappresentazione di una vita astratta e superficiale ma fatta di contenuti quali la libertà. la patria, la scienza, la virtù, l'amore.

"Una letteratura simile suppone una seria preparazione di studi originali e diretti in tutti i rami dello scibile, guidati da una critica libera da preconcetti e paziente esploratrice, e suppone pure una vita nazionale pubblica e privata, lungamente sviluppata"[19].

È qui rappresentato in tutta la sua esemplarità la concretezza e la originalità di una riflessione che aveva già trovato nelle conferenze su Machiavelli e nell'illuminante saggio su *L'uomo di Guicciardini* la finezza concettuale ma anche la sua problematica risposta teoretica. Non si trascuri. tra l'altro, che nei primi mesi del '69 fu pubblicato il romanzo filosofico *Dopo laurea* di Angelo Camillo De Meis e De Sanctis avviò una fittissima discussione con il suo caro antico allievo hegeliano sul difficile e pericoloso tema della morte dell'Arte e sulla sua possibile rigenerazione. In uno dei suoi *paradossi* De Sanctis scriveva al De Meis: Le tue idee non mi hanno sorpreso; sono anche le mie: è stato il nostro latte. (...) Per te e per me niente muore e tutto si trasforma, e che quello che essi chiamano morte, è per te e per me una vera trasformazione" [20].

Nel saggio sulle Lezioni del Settembrini, apparse a Napoli in tre volumi nel 1866 presso lo Stabilimento tipografico Ghio, Francesco De Sanctis aveva scritto:

"La nostra generazione, salvo pochissimi è più o meno nello stile arcadica, retorica, e talora nebbiosa, come gente vissuta fuori dalla pratica delle cose, e nutrita in mezzo alle astrazioni ed a vaghe aspirazioni" [21]

Un profondo rinnovamento degli studi, un serio ed originale programma di ricerche, la scelta di una lingua moderna e antipedante, adeguata ai mutamenti della società ma anche non ostile ai tanti dialetti della complessa identità italiana, dovevano contribuire alla crescita di una nuova critica letteraria italiana. De Sanctis. conscio degli ostacoli e delle difficoltà esistenti, lavorò in prima persona per appoggiare un mutamento che appariva irrinunciabile.

La *Storia,* nata in un contesto politico-culturale non proprio favorevole, raccontava lo

---

[16] N . SAPEGNO, introd*uzione* alla "*Storia* ", *del De Sanctis,* in id., *Ritratto di* Manzoni e *altri saggi, B*ari, La Terza, 1976. p.l99.

[17] A. PALERM0, *De* Sanctis e/o *Carducci.* in id., Ottocento italiano. *L 'idea civile della letteratura,* Napoli. Liguori, 2000, pp .35-69.

[18] F. DE SANCTIS, *Saggio sul Petrarca* cit., p. 3.

[19] F. DE SANCTIS. *Storia della letteratura* **italiana,** a cura di Niccolò Gallo. Introduzione di Giorgio Ficara, Einaudi-Gallimard. Torino-Parigi, l996, p. 814

[20] F. DE SANCTIS. Lettere ad Angelo Camillo De Meis, 20 marzo 1869, in *Epistolario* (/863-/869), *cit.,* p. 718

[21] F. DE SANCTIS, Settembrini **e** i suoi **critici**, cit. pp 296-97.

sforzo generoso di un intellettuale che. sin dagli anni immediatamente successivi all'unità nazionale, cercava nella *intimità* della letteratura un fondamento della identità italiana.

Alla fine degli anni Sessanta De Sanctis vive un intenso travaglio intellettuale da cui scaturiscono fondamentali saggi critici e la *Storia della letteratura italiana.* Le polemiche della Scuola storica nei suoi confronti derivano dalla mancata comprensione dello sforzo innovativo desanctisiano, che pure contiene fondamentali riconoscimenti al valore della ricerca erudita: nel suo capolavoro infatti non mancano debiti contratti con le opere di Cesare Cantù, alla cui *Storia della letteratura italiana* pure nel 65 aveva riservato un saggio critico dai possenti effetti devastanti[22], ed Alessandro D'Ancona da cui fu sempre frontalmente diviso[23]. Lettore educato al gusto e al sentimento letterario ma anche frequentatore assiduo di biblioteche e librerie, De Sanctis non disdegnò la consultazione e l'uso anche di strumenti manualistici: per le pagine della *Storia* ad esempio dedicate alla poesia delle origini adoperò a piene mani il bel *¡Manua!e del primo* Seco!o *della lingua italiana* del filologo fiorentino Vincenzio Nannucci (1787-1857), letto probabilmente a Zurigo tra il 1858 e il *1859,* cosi come largheggiò nell'impiego dei quattro volumi dell'antologia *Poesie italiane di dugento autori dall'origine della lingua infino al secolo decimo Settimo,* curati dal Prucchi ed apparsi nel 1846-47.

I quattro corsi napoletani della letteratura dell'Ottocento sono stati visti come il completamento della *Storia,* come un prosieguo che il De Sanctis aveva voluto dare ad un'opera che sembrava interrompersi bruscamente. L'idea della continuità sostanziale tra quelle lezioni e le ultime pagine del secondo volume della *Storia* è condivisibile non solo sul piano storico-critico ma anche su quello più specificatamente linguistico; De Sanctis in fondo continua a *narrare* la letteratura attraverso una "scrittura militante".

La vastità dei materiali raccolti sia per i suoi interventi giornalistici dagli anni sia per redigere la *Storia* offriva al De Sanctis un formidabile archivio di appunti, idee, intuizioni che quasi naturalmente defluiscono nelle lezioni napoletane, che, anche sul piano strettamente cronologico, rappresentano travaglio un approfondimento del sintetico capitolo *La nuova letteratura.*

I profili critici di Tommaso Grossi, Massimo D'Azeglio, Giovanni Berchet, Cesare Cantù, Giambattista Niccolini e le nove lezioni su *La letteratura a Napoli* - limpide prove della modernità critica desanctisiana, orientata ad un rapporto concreto tra geografia e storia letteraria, che non dispiacquero persino al D'Ancona[24] e allo stesso Bertana [25] - sono un distillato di intelligenza e di aristocratica disinvoltura culturale. La padronanza dei testi, una salda concezione dell'arte, la conoscenza delle complesse problematiche linguistiche ed una innovativa interpretazione dell'opera ma anche nell'ambito del *mondo* da cui deriva – "ne' poeti calabresi non solo non trovate la grande città come Napoli; ma nemmeno il villaggio", - rendono le *Lezioni* una mirabile dimostrazione di passione civile ma soprattutto di raffinata militanza critica. Basterebbe rifarsi all'interpretazione del falso mondo *popolare* di Pietro Paolo Parzanese, il poeta del villaggio[26], per capire quanta modernità e quanti suggerimenti per la critica novecentesca si intravedevano nelle "lezioni orali" del testardo idealista di Morra.

In sostanza, anche se talora la linea del discorso pare interrompersi e le soste e le digressioni sottraggono omogeneità allo stile, anche nelle *Lezioni* si avverte la presenza del critico e del

---

[22] Ci riferiamo al mirabile saggio Una Storia della letteratura italiana di Cesare Cantù, in Saggi critici, II, cit., pp. 198-216.

[23] G. AQUILECCHIA, Il capitolo desanctisiano sulla nuova scienza in id., Schede di italianistica, Torino, Einaudi. 1976, pp. 285-312.

[24] Cfr. A. D'ANCONA. rec. a La letteratura italiana nel sec. XIX, cit., p. 75.

[25] Emilio Bertana continuò ad occuparsi di De Sanctis e dell'opera editoriale di Croce. Sua fu la recensione apparsa sul "Giornale storico della letteratura italiana". XVI 1898. pp. 413-21, ai due volumi desanctisiani di Scritti varii inediti o rari, raccolti e pubblicati da B. Croce. Napoli.

[26] F. De Sanctis, L*a letteratura italiana nel sec. XIX, cit.*, p. 149

maestro che, come scriveva Manara Valgimigli, "si pone dinanzi alla poesia uomo intiero, storicamente costituito e definito"[27]. Proprio il carducciano Valgimigli sollevò come altri grandi critici del tempo dubbi sulla scrittura desanctisiana. Scrittore attento alle idee, De Sanctis fu considerato a lungo un critico che, l'espressione è di D'Annunzio, "scrive male"; la sua *prosa antiletteraria* non fu mai "lingua da università o da piccolo *Parnasse* di provincia" ed oggi è finalmente considerata quella di un grande scrittore "anche per l'entusiasmo pieno di interrogazioni e distinzioni e dubbi dei suoi primi illustri lettori" [28].

Al vecchio ma ancora indomito e curioso De Sanctis le polemiche davano la carica e lo spingevano ad affrontare senza risparmio sia la lotta politica - più volte sfidò nei rigidi inverni o nelle torride estati le incertezze di incredibili viaggi elettorali in traballanti carrozze e in "tutte le forme immaginate ne' secoli per trasportar gente"[29]- sia le dispute letterarie dagli esiti più incerti. Mai avrebbe potuto accettare di essere considerato una voce senza eco nel deserto; sapeva bene che il mondo cammina e ci volge le spalle se indugiamo sui sentieri della modernità.

(fine)

PER LA MORTE DI LEONLINA PAPA, MORRA E NATALIA MARIA, ARGENTINA
LE NOSTRE PIÙ SENTITE CONDOGLIANZE A TUTTI I CONGIUNTI

Le nostre condoglianze al Vigile Urbano, maresciallo Francesco Pennella e famiglia per la morte del padre Rocco.

PER LA MORTE DI MARIANTONIA DI PIETRO, 98 ANNI, MORRA; ROCCO PENNELLA, MORRA; MARIO AMBROSECCHIA, ORBASSANO.
LE NOSTRE PIÙ SENTITE CONDOGLIANZE A TUTTI I CONGIUNTI

---

[27] M. VALGIMIGLI, *Francesco De Sanctis,* Padova. Opuscoli Accademici editi a cura della Facoltà di Lettere e Filosofia della R. Università di Padova. 1936, p. 6.

[28] M. VALGIMIGLI, *Francesco De Sanctis,* Padova. Opuscoli Accademici editi a cura della Facoltà di Lettere e Filosofia della R. Università di Padova. 1936, p. 6.

[29] F. DE SANCTIS. Lettera a Maria De Sanctis Testa. Firenze. 22 dicembre 1866, in Epistolario (1863-1869), cit., p. 543.

Associazione Morresi Emigrati
Sezione di Zurigo
Festa di Primavera il 29.03.2003

Ancora una bella festa a Zurigo.

Un sole caldo a riscaldare la giornata sin dal mattino, nello scaricare la roba dalle macchine, a dire la verità si era iniziato già la sera prima.

Una festa come tante, diciamo come quelle degli anni passati, ma sempre con il pensiero di fare riuscire tutto al meglio. Da tanti anni siamo sempre gli stessi perciò tutti conosciamo a memoria il compito che abbiamo da svolgere e sempre con passione e affetto perché il motto è sempre lo stesso:

«SOTTO UN SOLO NOME E CON UN UNICO STEMMA AME»

Cerchiamo tutti insieme di fare riuscire tutto al meglio. Donne e uomini a fare ognuno il loro lavoro senza disturbarsi a vicenda, senza arrabbiarsi mai, nervosi si, ma sereni nel lavoro che noi sappiamo da sempre fare.

In cucina: Pennella Giulia, Siconolfi Gerardina, Caputo Giovannina, Grippo Angela, Pagnotta Rosa, Ronca Maria, Di Paola Giuseppina, Caputo Michelina, Lardieri Antonio e Nicolacei Maria.

Camerieri: Gerardo e Rosaria Siconolfi,Rocco Caputo e Marisa Siconolfi, Marianna Caputo e Nino, Alessandro Castellano e la figlia, Lucio e Rosella, Antonia e Michela Nicolacci, Giuseppina Pagnotta, Loredana Rausa e Loredana De Vito con Aurora Tortorici.

Al grill per farci gustare le salsicce Ronca Armando e Biagio Tortorici. Poi Di Paola Michele con Rocco Nicolacci, Siconolfi Gerardo e Rocco, Rausa Antonio con Grippo Angelo vanno in giro con i carrelli delle bevande. Antonio e Nadia Caputo con Giuseppe Pennella alla tombola, intanto alla cassa c'era Angelomaria e Rocco Pagnotta con Pennella Gerardo.

Antonella Pagnotta con Gerardo Caputo e la sua ragazza Rita avevano preso possesso al bar. A1 banco di distribuzione dei piatti De Vito Amato con Caputo Gerardo, responsabile sala in prima persona il presidente Siconolfi Carmine e con l'aiuto di Caputo Giuseppe.

A rallegrare la serata c'era la musica degli Sciacciapensieri con lo straordinario organetto di Salvatore Mugello nostra vecchia conoscenza.

Dal mio punto di vista la serata è scorsa via velocemente ed allegramente da sotto ogni punto di vista, anche per l'ottima organizzazione da parte del comitato, tutti hanno trovato il posto per sedersi e tutti, credo, hanno gustato la cucina delle nostre brave cuoche.

Come sempre è stato un piacere vedere gli amici venuti dal Ticino, da Basilea, da Soletta ecc.ecc. e tutti gli altri che come ogni anno vengono volentieri alla festa della sezione AME di Zurigo.

Un grazie va ai Morresi e non Morresi che come ogni anno danno volentieri una mano per la buona riuscita della festa e un caloroso ciao a tutti alla festa del prossimo anno.

BUONE VACANZE A TUTTI I LETTORI DELLA GAZZETTA

A NOME DEL COMITATO AME DI ZURIGO
IL VERBALISTA
PAGNOTTA GIUSEPPE

Zurigo il 05.06.2003

ANCORA QUALCHE FOTO DELLA PRESENTAZIONE DELL'EDIZIONE CRITICA DI „UN VIAGGIO ELETTORALE" DI F. DE SANCTIS, A CURA DI TONI IERMANO NELLA BIBLIOTECA DELLA SCUOLA DI MORRA

Il Sindaco Dr. Rocco Di Santo e il Prof. Toni Iermano dell'Università di Cassino

L'On. Avv. Giuseppe Gargani, Presidente della Commissione per la Giustizia Europea e l'On. Dr. Mario Sena, Consigliere Regionale, ricordo ai non morresi che Gargani è morrese e milita nel Partito di Forza Italia e Sena è di madre morrese, cresciuto nella prima infanzia anche Morra dove frequentò le elementari e fa parte del Partito Popolare Italiano. ***(foto Davide Di Pietro)***

SFOGLIANDO LA DIVINA COMMEDIA

Abbiamo lasciato Dante mentre ammirava stupito la processione che passava dall'altra parte del fiume Lete. Era uno spettacolo meraviglioso, tanto che il poeta ci rimanda alla Bibbia, ad Ezechiele, ed io vi trascrissi quello che c'è scritto nella Bibbia. La descrizione continua e Dante ci dice, da fedele cronista della fantasia, o da fervido traduttore di concetti biblici, teologici, filosofici e storici in immagini, che dietro a questi quattro animali veniva un carro tirato da un grifone[1]. Questo grifone aveva la parte che era uccello tutta d'oro, e l'altre parti bianche misto a vermiglio[2].

Lo spazio dentro a lor quattro contenne
un carro, in su due rote, trïunfale,
ch'al collo d'un grifon tirato venne.
Esso tendeva in sù l'una e l'altra ale
tra la mezzana e le tre e tre liste,
sì ch'a nulla, fendendo, facea male.
Tanto salivan che non eran viste;
le membra d'oro avea quant'era uccello,
e bianche l'altre, di vermiglio miste.

Il poeta dice che Scipione l'Africano[3] o l'Imperatore Augusto non ebbero un carro trionfale così bello, non solo, ma neanche il carro del sole, che era fatto d'oro e tempestato di gemme era così bello come questo carro. Abbiamo detto tante volte che Dante parla per allegoria, mette, cioè, delle immagini al posto di altri concetti. Il carro che lui vede è la Chiesa, il Grifone che lo tira è Cristo. Si crede che una delle ali del Grifone sia la Parola e l'altra la Vita di Cristo. La lista mezzana corrisponderebbe alla quarta beatitudine "Matteo 5:6 Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati".

Non che Roma di carro così bello
rallegrasse Affricano, o vero Augusto,
ma quel del Sol saria pover con ello;
quel del Sol che, sviando, fu combusto
per l'orazion de la Terra devota,
quando fu Giove arcanamente giusto.

Le tre donne di cui parla qui appresso sono l'Intelletto, la Sapienza e la Scienza. Le Virtù ci permettono di conoscere Cristo. La sapienza è rossa, la scienza è verde, l'intelletto è bianco.

Tre donne in giro da la destra rota
venian danzando; l'una tanto rossa
ch'a pena fora dentro al foco nota;
l'altr'era come se le carni e l'ossa
fossero state di smeraldo fatte;
la terza parea neve testé mossa;
e or parean da la bianca tratte,
or da la rossa; e dal canto di questa
l'altre toglien l'andare e tarde e ratte.

Alla sinistra del carro facevano festa quattro donne, che sono le virtù cardinali: Prudenza, Temperanza, Giustizia e Fortezza. Esse danzano dietro alla Prudenza, che le guida tutte. La prudenza ha tre occhi in testa perché da lei si richiede memoria delle cose passate, conoscenza delle presenti, e provvidenza delle future.

Da la sinistra quattro facean festa,
in porpore vestite, dietro al modo
d'una di lor ch'avea tre occhi in testa.

Appresso a loro venivano due vecchi, uno era Ippocrate[4], il medico greco, l'altro con la spada era San Paolo, che viene raffigurato con la spada perché la sua parola era tagliente. Dante ha paura nel vedere quella spada tagliente, anche se si trova dall'altra parte del fiume.

Appresso tutto il pertrattato nodo
vidi due vecchi in abito dispari,
ma pari in atto e onesto e sodo.
L'un si mostrava alcun de' famigliari
di quel sommo Ipocràte che natura
a li animali fé ch'ell'ha più cari;
mostrava l'altro la contraria cura
con una spada lucida e aguta,
tal che di qua dal rio mi fé paura.

Seguono ancora quattro, che rappresentano le lettere degli Apostoli Giacomo, Pietro, Giovanni e Giuda.
Il vecchio dietro rappresenta l'Apocalisse.

---

[1] **Anche questo grifone è un uccello mitologico che aveva il corpo di leone e la testa e le ali di aquila.**
[2] **In questo caso rappresenta Cristo**
[3] **Scipione l'Africano era chiamato così dai romani perché vinse contro Annibale in Africa.**
[4] **Ippocrate era un medico greco. (Coo 460 ca. a. C. – Larissa 377ca. a. C.). Ippocrate fu il fondatore di una scuola medica importantissima i cui principi sono la virtù medicatrice della natura. Ancora oggi i neo laureati in medicina fanno il famoso giuramento di Ippocrate.**

Poi vidi quattro in umile paruta;
e di retro da tutti un vecchio solo
venir, dormendo, con la faccia arguta.

Tutte queste persone che il poeta ci ha mostrato nei suoi versi non erano coronati di gigli, ma di rose e altri fiori vermigli.

E questi sette col primaio stuolo
erano abitüati, ma di gigli
dintorno al capo non facean brolo,
anzi di rose e d'altri fior vermigli;
giurato avria poco lontano aspetto
che tutti ardesser di sopra da' cigli.
E quando il carro a me fu a rimpetto,
un tuon s'udì, e quelle genti degne
parvero aver l'andar più interdetto,
fermandosi ivi con le prime insegne.

Non appena quel carro stupendo fu dirimpetto a Dante, si sentì un tuono, e loro si fermarono, mentre il poeta era preso tutto dall'ammirazione.

Lo spettacolo che ci mostra è solenne, e la fantasia del poeta non ha limiti nell'inventare un Paradiso Terrestre come egli crede che sia.

Finito il Canto XXIX nel prossimo canto Beatrice appare a Dante.

Quando il settentrïon del primo cielo,
che né occaso mai seppe né orto
né d'altra nebbia che di colpa velo,
e che faceva lì ciascun accorto
di suo dover, come 'l più basso face
qual temon gira per venire a porto,
fermo s'affisse: la gente verace,
venuta prima tra 'l grifone ed esso,
al carro volse sé come a sua pace;
e un di loro, quasi da ciel messo,
'Veni, sponsa, de Libano' cantando
gridò tre volte, e tutti li altri appresso.

Tutti coloro che accompagnavano il carro si volse verso di esso e uno di loro incominciò a cantare per tre volte "Vieni, sposa del Libano" e gli altri cantarono appresso a lui.

Quali i beati al novissimo bando
surgeran presti ognun di sua caverna,
la revestita voce alleluiando,
cotali in su la divina basterna
si levar cento, ad vocem tanti senis,
ministri e messaggier di vita etterna.

Qui fa un paragone come i beati al giorno del giudizio universale risorgono rivestendosi di nuovo con la carne, così si levarono tante voci e cantavano "*Benedetto colui che viene*", e spargevano fiori. Mi pare di assistere alla processione del Corpus Domini dei miei tempi, quando molto più bambini di adesso con le ceste colme di fiori li spargevano lungo la strada, mentre altri petali venivano giù dai balconi parati con coperte bellissime e lenzuola ricamate.

Tutti dicean: 'Benedictus qui venis!',
e fior gittando e di sopra e dintorno,
'Manibus, oh, date lilia plenis!'.
Io vidi già nel cominciar del giorno
la parte orïental tutta rosata,
e l'altro ciel di bel sereno addorno;
e la faccia del sol nascere ombrata,
sì che per temperanza di vapori
l'occhio la sostenea lunga fiata:
così dentro una nuvola di fiori
che da le mani angeliche saliva
e ricadeva in giù dentro e di fori,
sovra candido vel cinta d'uliva
donna m'apparve, sotto verde manto
vestita di color di fiamma viva.
E lo spirito mio, che già cotanto
tempo era stato ch'a la sua presenza
non era di stupor, tremando, affranto,
sanza de li occhi aver più conoscenza,
per occulta virtù che da lei mosse,
d'antico amor sentì la gran potenza.
Tosto che ne la vista mi percosse
l'alta virtù che già m'avea trafitto
prima ch'io fuor di püerizia fosse,
volsimi a la sinistra col respitto
col quale il fantolin corre a la mamma
quando ha paura o quando elli è afflitto,
per dicere a Virgilio: 'Men che dramma
di sangue m'è rimaso che non tremi:
conosco i segni de l'antica fiamma'.
Ma Virgilio n'avea lasciati scemi
di sé, Virgilio dolcissimo patre,
Virgilio a cui per mia salute die'mi;
né quantunque perdeo l'antica matre,
valse a le guance nette di rugiada,
che, lagrimando, non tornasser atre.
«Dante, perché Virgilio se ne vada,
non pianger anco, non pianger ancora;
ché pianger ti conven per altra spada».

Dante vede questa donna bellissima e ha la sensazione che sia Beatrice, che aveva amato fin da adolescente. Si volta verso Virgilio, ma questi non c'era più. La donna dice di non piangere per questo, che poi gli converrà piangere per un'altra cosa (G.D.P.)

pondo, **nel significato che della terza libbra non v'era che la quarta parte, ossia due libbre, e la quarta parte della terza libbra.**

Dal detto .si ricava che *sestertius* è un aggettivo del sottinteso *nummus;* sicché queste due parole si mettono l'una per l'altra, e tanto vale *nummus,* quanto *sestertius.*

Il sesterzio era la quarta parte del danaro; e quando il danaro fu accresciuto a sedici assi, il sesterzio non più valeva due assi e mezzo, ma quattro assi.

Poiché i Latini contavano ogni somma con sesterzi, convien esporre la maniera che tenevano nei loro conti. Da un sesterzio sino a mille usavano dire *sestertius, duo, tres, decem, viginti, viginti quatuor, triginta, centum sestertii, o nummi* ec. scrivendo il numero, ed esprimendo i sesterzj colla cifra, .cioè *triginta* H. S. *centum* H. S.

Da mille sesterzj fino ad un milione avevano essi tre maniere di notare il nu mero, cioè da mille fino a centomila segnavano così, *mille sestertii, bis mille sestertii* ec. oppure *duo millia, tria, millia, viginti millia sestertium, o nummum* invece di *sestertiorum, o nummorum.*

Da centomila fino ad un milione alcune volte scrivevano colle cifre, mettendo avanti il numero C. H S. cioè, *centum millia sestertium;* D̄. Ė.H̄.S̄ *sexcentum millia sestertium* (la linea sulla cifra segna il numero di mille). Altre volte scrivevano il solo numero, come *centena* H. S. sottintendendovi *millia.*

Da un milione in poi si metteva prima del numero l'avverbio, come *bis centena, decies centena, vicies centena* H. S. o semplicemente *decies, vicies sestertium*; oppure il solo avverbio *decies, vicies, ducenties* in significato di un milione, due milioni, venti milioni, valendo *decies centena millia sestertium* per *sestertiorum* ec.

Usando i Latini il sesterzio in genere neutro *sestertium,* non prendevano il sesterzio pel valore di due libbre e mezza

di rame, ma pel valore di due libbre e mezza di argento, ossia per dugento cinquanta danari; poiché ogni libbra di argento valeva cento danari. Chiaro questo apparisce dal passo di Giovenale.

Mullum sSex millibus emit,
Aequantém sane paribus sestertia libris

compra una triglia per sei mila sesterzj semplici, cioè col valore di sei sesterzj d'argento per le sue sei libbre di peso. Purtroppo è chiaro che una triglia non poteva pesare sei mila libbre. In questo stesso senso va preso il sesterzio in quell'altro passo di Orazio.

Dum septem donat sestertia, mutua septem
Promittit, persuadet uti mercetur agellum;

per sette o quattordici sesterzj semplici non poteva comprarsi il fondo, ma per sette sesterzj d'argento, che facevano 1750 danari, e molto più per quattordici sesterzj d'argento poteva farsi l'acquisto di fondo, *Quinarius,* moneta d'argento del valore di cinque assi di rame, detta ancora victoriatus, per l'immagine impressavi della Vittoria. Quando il danaro arrivò a sedici assi, questa moneta valeva otto assi.

***Denarius,* moneta d'argento di dieci assi di rame, detto ancora *decussis* e per l'impronta della biga e quadriga che-aveva, fu detto *bigatus, quaadrigatus.* Crebbe a sedici assi di rame a tempo della seconda guerra punica.**

Aureus'*era una moneta d'oro del valore di venticinque danari, equivalenti a quattro ducati nostri. Di questa materia si coniarono appresso altre monete di minor valore, come il *semissis,* la metà dell'aureo, ossia venti nostri carlini, ed il *tremissis*, che valeva la terza parte dell'aureo. Quest'aureo allora fu cognominato *solidus.

LEZIONE LXVI

§. 1. *Delle monete greche,*

Διχαλκα *dichalca,* moneta di rame del valore di due calchi, secondo noi di cinque cavalli, perché era la quarta parte dell'obolo. Ημιωβολιογ *emiobolion*, la metà dell'obolo, equivalente a dieci cavalli nostri. Τριτημοριοι *tritemorion* di sei calchi, di quindici cavalli nostri, equivalente a tre parti dell'obolo. Οβολος *obolus* di otto calchi, ossia di venti nostri cavalli. Aveva questa moneta la figura di una piramide o obelisco; e si soleva mettere in bocca ai morti per pagare a Caronte il passaggio del fiume.

Διοβολογ diobolon moneta d'argento, secondo Plutarco del valore di due oboli, o di quattro grana. Aveva essa per impronta la civetta; da che si crede originato l'adagio γλαυκ'εις αφηγας, *noctuas Athenas*, portar civette in Atene che ne aveva in gran quantità. Può essere eziandio di essersi riguardata la civetta stessa come volatile consacrato a Minerva Dea protettrice degli Ateniesi.

Τριωβολογ, *triobolon*, moneta d'argento di tre oboli, ossia di sei grana. Vi stava dall'una faccia e dall'altra l'immagine di Minerva; e non già quella di Giove. Τετρωβολογ, *tetrobolon*, di quattro oboli, ossia di otto grana. Aveva da una parte l'immagine di Minerva, e dall'altra due civette.

Δραχμη, *drachma,* moneta celebre d'argento del valore di sei oboli, corrispondente quasi all'antico danaro romano, ed al nostro carlino. Veniva questa parola dal greco δρυπεσθαι, *apprehendere,* perché ridotta a monete piccole di rame ne conteneva tante,

quante se ne potevano unire in un pugno.

Διδραχμογ *didrachmon,* moneta del valore di due dramme. Perché portava l'impronta di un bue fu detta pur βουχ Si può ora comprendere l'αποτειγ ειγ δεκαβοιογ nella

legge di Solone, *solvere decaboeum*, cioè pagare dieci dramme. S'intendono ancora quegli aggettivi presso Omero, che dinotano il valore di certe armi εγγεαβοια *enneaboea,* nove dramme, εκατομβοια, *ecatomboea* cento dramme. Gli antichi costumavano mettere nelle loro monete le immagini degli ammali: così le monete prendevano il loro nome,come, *agni, oves, noctuae, pulli, testudines.* In questo senso si devono intendere molti passi di scrittori, e specialmente quello della Sacra scrittura, *emitque partem agri centum agnis..... dederunt ei unusquisque ovem unam: e* di danaro voleva parlare quel servo che diceva a Lisandro, *noctuas se domi habere*, che aveva ricevuto dagli Ateniesi per ucciderlo; come quell'altro passo, *vincuntur testudinibus sapientia*, *virtus.* Τριδραχμογ *tridrachmon* era di tre dramme. Τετραδραχμογ *tetradrachmon di* quattro dramme.

Στατηρ, *stater* era un nome di peso ed eziandio di moneta del valore del siclo degli Ebrei. Presso costoro il siclo era appunto e peso e moneta. Come moneta valeva qnattro dramme, ossia quattro nostri carlini*;* e come questa moneta soleva farsi d'argento, così troviamo nella Scrittura l'*argenteus* per siclo. Sappiamo infatti che il nostro Salvadore G. Cristo fu venduto *triginta argenteis*, ossia per trenta sicli, che di nostra moneta valevano dodici ducati, comune prezzo de'servi. Sessanta sicli formavano la mina ebraica, equivalente a ventiquattro ducati nostri: tre mila sicli formavano il talento ebraico del valore di mille e dugento nostri ducati. Lo *stater* d'argento, che valeva quattro nostri carlini, se formavasi d'oro era del valore di venti carlini.

***Talentum* a ταλαγ, *sutlinendo*, significò prima una-bilancia, indi una somma di danaro.Poteva essere di argento e d'oro.**

Il talento d'argento, se si parla dell'attico, era una

Articolo 14 - Aspetto edilizio e urbanistico.

Le ipotesi che si possono verificare sono le seguenti:

a) struttura esistente e conforme senza necessità di interventi edilizi;

b) struttura esistente sulla quale è necessario eseguire interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria, risanamento conservativo, ristrutturazione edilizia, ampliamenti o cambi di destinazione d'uso;

c) struttura non esistente per la quale è necessario conseguire concessioni edilizie per la realizzazione di intervento di nuova edilizia.

Qualora ricorra il caso a) occorre esibire:

1) il certificato di agibilità;

2) la planimetria debitamente quotata firmata da un tecnico abilitato e corredata da layout dell'unità edilizia;

3) le notizie catastali che consentano l'individuazione dell'unità immobiliare, non essendo consentiti né frazionamenti né accorpamenti di fatto.

Qualora ricorra il caso b) occorre inoltrare debita istanza corredata da tutti i documenti previsti da norme ordinarie e regolamentari vigenti all'ufficio competente in materia edilizia segnalando la necessaria contestualizzazione con la domanda di autorizzazione all'esercizio del commercio. In tale ipotesi nel modello di domanda di autorizzazione approvato dalla Conferenza permanente (MOD.COM2), si ometterà di autocertificare la conformità urbanistica ed edilizia che è da conseguire.

Qualora ricorra il caso c) occorre inoltrare l'istanza all'ufficio competente in materia edilizia segnalando la necessaria contestualizzazione con la domanda di autorizzazione all'esercizio del commercio. In tale ipotesi nel modello di domanda di autorizzazione (MOD.COM2) approvato dalla Conferenza permanente, si ometterà di autocertificare la conformità urbanistica ed edilizia che è da conseguire.

Articolo 15 - Iter istruttorio.

Gli uffici interessati dovranno pervenire alla predisposizione di un atto contestuale unico cofirmato dai funzionari competenti per l'aspetto edilizio e per l'aspetto annonario.

I termini per il successivo iter istruttorio, in genere ricorrenti dalla data della domanda, decorreranno dalla data del parere del responsabile del procedimento degli altri enti o organismi il cui parere costituisce elemento essenziale del procedimento.

La copia della domanda, modello unico ministeriale, va consegnata al protocollo e trasmessa al responsabile del procedimento che è, comunque, il funzionario responsabile del settore specifico.

Il richiedente viene immediatamente avvisato dell'avvio del procedimento.

Il Comune, entro 30 giorni dal ricevimento della documentazione, provvede a rivedere le eventuali integrazioni della documentazione allegata alla domanda, mediante compilazione dell'apposita modulistica, inviando, nel contempo, copia della domanda agli uffici competenti per le verifiche sulle autocertificazioni e chiedendo i riscontri in 20 giorni.

Il funzionario, senza formalità, determina la chiusura dell'istruttoria non oltre 60 giorni decorrenti dalla domanda o dall'eventuale parere edilizio urbanistico per le fattispecie di cui alle lettere b) e c) ed avvia la predisposizione dell'atto autorizzativo o di diniego da consegnare entro 90 giorni dalla data di presentazione della domanda.

Articolo 16 - Criteri di esame delle domande.

Le domande vanno esaminate con rigoroso rispetto dell'ordine cronologico, prevedendo solo le priorità previste al successivo articolo 23.

Articolo 17 - Priorità.

Tra più domande concorrenti per l'apertura di una media struttura di vendita hanno priorità, ai sensi dell'art. 10, comma 2, del Decreto

Legislativo 114/98 quelle che prevedono la concentrazione di almeno due preesistenti medie strutture di vendita che rispettino le seguenti condizioni:

a) la richiesta sia accompagnata da specifico impegno di reimpiego del personale;

b) se trattasi di struttura alimentare, la richiesta sia inoltrata da chi abbia partecipato a corsi di formazione o comunque dimostri il possesso di requisiti di adeguata qualificazione.

Articolo 18 - Rilascio della concessione edilizia.

Per quanto riguarda il rilascio della concessione edilizia si rimanda alla legge 662/96 ed alla legge direttivo-semplificativa n.443/2001.

Articolo 19 - Trasferimenti, ampliamenti e concentrazioni.

E' comunque consentito il trasferimento, nonché l'ampliamento e l'apertura anche a seguito di accorpamento o concentrazione della struttura di vendita di tipo M1, in tutto il territorio comunale, fatta salva la compatibilità alle specifiche norme urbanistiche vigenti.

Il rilascio all'apertura di una media struttura di vendita di tipo M1 non può essere negato, nel rispetto delle norme urbanistiche, ai sensi dell'art. 10, comma 3, del D.Lgs. 114/98 qualora la stessa sia frutto di accorpamento o concentrazioni di più esercizi autorizzati ai sensi dell'art. 24 della Legge 426/71 o aperti a seguito di comunicazione MOD.COM1, per generi di largo e generale consumo, esistenti da almeno un triennio e sempre che la somma delle superfici cessate sia pari ad almeno il 70% della superficie di vendita della nuova struttura conteggiate sul limite minimo di 150 mq e che sia garantita l'assunzione del personale già impiegato negli esercizi concentrati o accorpati.

L'ampliamento di una media struttura di vendita, ai sensi dell'art. 10, comma 3, del D.Lgs. 114/98, è concesso qualora concorrano tutte le seguenti condizioni:

a) l'ampliamento avvenga per concentrazione o accorpamento di esercizi commerciali di generi di largo e generale consumo autorizzati ai sensi dell'art. 24 della Legge 426/71 o aperti a seguito di comunicazione MOD.COM1;

b) l'ampliamento non superi i limiti dimensionali massimi previsti per il tipo di media struttura M1 in relazione alla classe di appartenenza del Comune;

c) la domanda sia accompagnata da impegno di reimpiego di personale già operante negli esercizi da concentrare o da accorpare.

Articolo 20 - Ubicazione nello stesso immobile.

Più strutture medie di vendita non possono essere localizzate nello stesso immobile.

CAPO IV - GRANDI STRUTTURE

Articolo 21 - Insediamento delle grandi strutture di vendita.

In base alla suddivisione stabilita dall'art.1 comma 2 della legge regionale n.1 del 07/01/2000 "Direttive Regionali in materia di distribuzione commerciale" il **Comune di Morra De Sanctis appartiene alla Classe 5 - Comuni con popolazione inferiore a 3.000 abitanti.**

In base all'allegato D della Legge Regionale, è possibile prevedere l'insediamento solamente delle seguenti tipologie di grandi strutture di vendita, con il rispetto del contingente ancora disponibile e che gli strumenti urbanistici in vigore prevedano aree ove siano possibili tali localizzazioni:

- G ACP

Ai sensi dell'art. 7, comma 4, della Legge Regionale, i Centri commerciali individuati con la sigla G ACP e costituiti da aggregazioni formate per almeno l'80% da aziende commerciali preesistenti sul mercato da almeno un anno e con sede nelle rispettive zone individuate dall'allegato A di cui all'art. 1 di detta legge o con esse confinanti, costituite in consorzi o società aventi lo scopo d'incentivare il commercio e le attività degli associati mediante la creazione di "Centri di aggregazione commerciale", godono di deroga liberatoria rispetto ai contingenti di superficie per la propria area funzionale di appartenenza.

Il Comune di Morra De Sanctis individua la localizzazione di un centro commerciale G ACP in:

- Area P.I.P. (colore verde dalla planimetria n. 2)**- n° 01 struttura di tipo G ACP.**

Articolo 22 - Caratteristiche qualitative delle grandi strutture di vendita.

Le strutture G ACP sono centri commerciali costituite da aggregazioni commerciali polifunzionali. Dette aggregazioni devono essere costituite da

almeno 6 esercizi appartenenti alle grandi e medie strutture ed esercizi di vicinato, con singole superfici di vendita fino a mq. 2500, nonché da attività produttive artigianali e di servizi.

Dette strutture debbono essere poste all'interno di una struttura funzionale unitaria avente servizi comuni, articolata lungo un percorso pedonale di accesso che consenta la diretta comunicazione tra i singoli esercizi.

Nei centri commerciali la superficie occupata dagli esercizi di vicinato non deve essere inferiore al 40% della superficie complessiva netta di vendita.

Le grandi strutture di vendita G ACP devono avere le seguenti caratteristiche qualitative minime:

- spazi organizzati per intrattenimento bambini;
- pubblici esercizi di somministrazione di alimenti e bevande in numero almeno di 2;
- agenzia di affari e commissioni;
- servizi di pagamento bancomat;
- attività artigianali in numero di almeno 4 (parrucchiere, estetista, calzolaio, riparazioni, ecc.);
- agenzia di viaggio e turismo;
- servizi igienici ad uso della clientela in numero di 1 per ogni 1000 mq di superficie di vendita o frazione superiore a 500 mq;
- servizi igienici a disposizione dei portatori di handicap;

Per i portatori di handicap devono essere rimosse le barriere architettoniche.

Articolo 23 - Requisiti dei parcheggi.

La superficie minima di parcheggio relativa alle strutture commerciali di cui al comma 4 dell'articolo 2 della L.R. n° 1/2000, sarà calcolata in riferimento alla superficie di vendita.

La superficie relativa ai magazzini, depositi e simili sarà computata ai fini di detto calcolo solo per la parte che eccede il 100% della superficie di vendita.

Le dimensioni previste per i parcheggi al servizio delle strutture commerciali sono le seguenti espresse in mq di superficie per mq di vendita:

COMUNE CLASSE 5 - MORRA DE SANCTIS (AV)	
TIPO DI ESERCIZIO	MQ. DI SUPERFICIE MINIMA DI PARCHEGGIO PER MQ. DI VENDITA
M1 A/M	0.8
M1 E	0.8
G ACP	2

Le aree di parcheggio devono essere realizzate in diretta contiguità fisica e funzionale con le relative strutture commerciali.

Nella zona dei parcheggi dovranno poi essere inserite una o più isole per i rifiuti di tutte le specie per le quali viene effettuata, da parte del Comune o di altri enti, la raccolta differenziata.

Dovrà essere offerta la possibilità al Comune di utilizzare il parcheggio nei periodi di chiusura degli esercizi (serali, giorni festivi, eventuali periodi di ferie) per spettacoli, manifestazioni e fiere.

La realizzazione di accessi e uscite veicolari in rapporto alle aree destinate a parcheggio e alla struttura deve essere volta ad evitare interferenze con il traffico di primarie vie di comunicazione.

Articolo 24 - Criteri per il rilascio dell'autorizzazione per le grandi strutture di vendita.

Il rilascio delle autorizzazioni per le grandi strutture di vendita è subordinato al rispetto delle seguenti condizioni:

a) l'osservanza delle disposizioni in materia urbanistica;

b) l'osservanza dei requisiti minimi previsti per la tipologia della struttura in esame.

Tutti gli esercizi commerciali dovranno essere attivati in locali aventi conforme destinazione d'uso.

Tutti gli insediamenti commerciali dovranno essere ubicati su aree aventi conforme destinazione urbanistica, fatti salvi gli esercizi commerciali ubicati o da ubicare in immobili per i quali sia stata rilasciata concessione edilizia in sanatoria ai sensi della legge 47/85 e n° 724/94.

Articolo 25 - Domanda di autorizzazione per le grandi strutture di vendita.

L'apertura, il trasferimento di sede e l'ampliamento della superficie di una grande struttura di vendita sono soggetti ad autorizzazione.

Le domande di apertura delle grandi strutture di vendita vanno inoltrate al Comune mediante modello di domanda (MOD.COM2) approvato con delibera del 12.10.2000 dalla Conferenza Permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni, e le province autonome (supplemento ordinario n. 209 alla G.U. n. 294 del 18.12.2000, serie generale.

I Centri commerciali individuati con la sigla GACP e costituiti da aggregazioni formate per almeno l'80 per cento da aziende commerciali preesistenti sul mercato da almeno un anno e con sede nelle rispettive zone individuate dall'allegato A di cui all'art. 1 o con esse confinanti, costituite in consorzi o società aventi lo scopo d'incentivare il commercio e le attività degli associati mediante la creazione di "Centri di aggregazione commerciale", godono di deroga liberatoria rispetto ai contingenti di superficie per Aree funzionali di cui all'allegato C della Legge Regionale.

Le domande devono essere corredate dalla documentazione comprovante i requisiti e le condizioni di cui ai precedenti articoli e dalla documentazione necessaria per la valutazione dell'intervento in 5 copie:

a) relazione illustrativa sulle caratteristiche del soggetto richiedente;

b) relazione illustrativa sull'iniziativa che si intende realizzare anche con riferimento agli aspetti organizzativo-gestionali;

c) studio sulla presumibile area di attrazione commerciale e sulla funzione che l'insediamento intende svolgere nel contesto socio economico dell'area;

d) progetto edilizio comprendente pianta, layout e sezioni nonché destinazioni d'uso di aree e locali debitamente quotati e firmati da tecnico abilitato;

e) piano della cartellonistica e delle insegne delle quali dovrà essere limitato l'impatto visivo con aiuole alberate con arboree tipiche del luogo;

f) piano finanziario per tre anni;

g) piano di massima dell'occupazione prevista, articolato per funzioni aziendali e per tipologia di contratto di lavoro;

h) relazione sulle modalità di gestione della funzione acquisti e della logistica con indicazione dei prodotti che si intende acquisire dalla realtà produttiva locale.

Articolo 26 - Aspetto edilizio e urbanistico.

Le ipotesi che si possono verificare sono le seguenti:

a) struttura esistente e conforme senza necessità di interventi di natura edilizia;

b) struttura esistente sulla quale è necessario eseguire interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria, risanamento conservativo, ristrutturazione edilizia, ampliamenti o cambi di destinazione d'uso;

c) struttura non esistente per la quale è necessario conseguire concessioni edilizie per la realizzazione di intervento di nuova edilizia.

Qualora ricorra il caso a) occorre esibire:

1) il certificato di agibilità;

2) la planimetria debitamente quotata firmata da un tecnico abilitato e corredata da layout dell'unità edilizia;

3) il certificato catastale che consenta l'individuazione dell'unità immobiliare, non essendo consentiti né frazionamenti né accorpamenti di fatto.

Qualora ricorra il caso b) occorre inoltrare debita istanza, corredata da tutti i documenti previsti da norme ordinarie e regolamentari vigenti, all'ufficio competente in materia edilizia segnalando la necessaria contestualizzazione con la domanda di autorizzazione annonaria. In tale ipotesi nel modello di domanda approvato dalla Conferenza permanente, si ometterà di autocertificare la conformità urbanistica ed edilizia che è da conseguire

Qualora ricorra il caso c) occorre inoltrare la debita istanza all'ufficio competente in materia edilizia segnalando la necessaria contestualizzazione con la domanda di autorizzazione annonaria. In tale ipotesi nel modello di domanda approvato dalla Conferenza permanente, si ometterà di autocertificare la conformità urbanistica ed edilizia che è da conseguire.

Articolo 27 - Comunicazione della domanda alla Regione.

Copia della domanda (modello ministeriale) va inviata, a cura del richiedente, contestualmente alla Giunta Regionale, Settore Sviluppo e promozione delle Attività Commerciali.

Articolo 28 - *Iter* istruttorio.

Il Comune dà avviso al richiedente dell'avvio del procedimento e lo invita, eventualmente, ad integrare la pratica con gli ulteriori documenti occorrenti.

Il Comune, entro 30 giorni dal ricevimento della domanda, intendendosi come tale l'istanza debitamente corredata da tutti i necessari allegati e documenti, provvede ad integrare le documentazione allegata alla domanda, mediante la compilazione dell'apposita modulistica fornita

dalla Regione e ad inviare copia dell'intera documentazione alla Conferenza dei Servizi.

Articolo 29 - Criteri di esame delle domande e priorità.

Nel caso di più strutture concorrenti, così come definite dall'art. 7 della Legge Regionale 1/2000, si applica quanto previsto dallo stesso articolo.

Alla Conferenza dei Servizi, una volta espresso il parere positivo nei confronti della struttura risultata prioritaria, dovranno essere presentate, in prosieguo, adeguamenti istruttori per le restanti pratiche, che tengano conto dell'effetto sul territorio della nuova struttura assentita.

Articolo 30 - Attivazione.

Le grandi strutture di vendita devono essere attivate per almeno i due terzi della superficie autorizzata entro il termine di 18 mesi dalla data del rilascio e per intero entro il termine di 24 mesi.

Il Comune può concedere una sola proroga di non oltre 6 mesi in caso di comprovata necessità.

Nel caso in cui l'autorizzazione commerciale comprenda atti autorizzativi di natura edilizia i suddetti termini iniziano a decorrere dal giorno fissato per il completamento delle opere edilizie, ancorché le opere non siano completate.

Articolo 31 - Ampliamento.

L'autorizzazione all'ampliamento di una grande struttura di vendita è concessa qualora concorrano tutte le seguenti condizioni:

a) l'ampliamento avvenga per concentrazione o accorpamento di esercizi commerciali;

b) l'ampliamento non superi i limiti massimi della tipologia stessa;

c) la domanda di ampliamento sia corredata da impegno di reimpiego del personale già operante negli esercizi oggetto dell'accorpamento o della concentrazione.

In tutte le altre ipotesi l'ampliamento costituisce atto discrezionale assimilabile a nuova autorizzazione.

Articolo 32 - Aggiunta di settore merceologico.

L'aggiunta di un settore merceologico non autorizzato, dei due previsti dall'articolo 5, comma 1, del Decreto Legislativo n° 114/98, in una grande struttura di vendita esistente è un atto dovuto a condizione che non venga effettuata variazione di superficie di vendita complessiva.

ANNO XXI NUMERO 7

LA GAZZETTA
DEI MORRESI EMIGRATI

SETTEMBRE 2003

I due poeti, vestiti da fratelli di confraternita, canzonano donn'Eusebio e P. Giacchino

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A Postfach 163 /4102 Binningen/ SVIZZERA/SUISSE/SCHWEIZ/SWITZERLAND
C.C.P. 40-15727-9 E- Mail Svizzera (morra@freesurf.ch) Italia (munnulu@libero.it)
Pagina WEB http:\digilander.iol.it\morrese
Direttore: Di Pietro Gerardo, Bottmingerstrasse 40a/4102 Binningen/ Svizzera/ Tel.0614212867.Italia 082743538
Corrispondenti dall'Italia Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859
Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045
Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318607

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI SETTEMBRE

Ambrosecchia Claudia Zurigo	7.09
On.Dr. Bianco Gerardo Roma	12.09
Braccia Antonio Portchester	4.09
Braccia Gerardina Portchester	8.09
Braccia Gerardo Taverne	18.09
Braccia Rocco Portchester	8.09
Caputo Giovannina Zurigo	20.09
Caputo Lucia Lugano	28.09
Caputo Rocco Lugano	5.09
Caputo Salvatore Lugano	24.09
Carino Giovanni Pietra Vairano	13.09
Carnibella Michaela Grenchen	04.09
Cervasio Mario Hunzenschwil	20.09
Cervasio Mario Hunzenschwil	20.09
Cetta-Mariano Giuseppina Morra	18.09
Covino Amelia Morra	26.09
Covino Daniela Morra	6.10
Covino Gerardo Grancia	1.09
Covino Luigi Kleinluetzel	27.09
Covino Pietro Pampio Noranco	24.09
Del Priore Carmela Bettlach	10.09
Del Priore Lara Bettlach	29.09
Del Priore Luciano Morra	22.09
Di Paola Michele Morra	26.09
Di Pietro Alessandro Bassersdorf	17.09
Di Pietro Francesca Mt.Vernon	7.09
Finelli Angelo Lugano/Massagno	08.09
Finelli Rosario Bettlach	22.09
Fonzo Giuseppe Morra	27.09
Fruccio Concetta Monteverde	09.09
Fruccio Gerardo Oberwil	30.09
Fuschetto Gerardo San Vito	02.09
Gizzo Angelo Montecastello	21.09
Grippo Angelo Arcoli	04.09
Grippo Gerardina Zurigo	4.09
Grippo Gerardo Ettingen	20.09
Guarino Francesco Argelato	17.09
Lardieri Carmine Volketswil	11.09
Lardieri Francesco Effretikon	12.09
Lardieri Tania Effretikon	1.09
Lombardi Maurizio Suhr	16.09
Mariani Antonio Harrison	26.09
Mariano Rocco Morra	13.09
Marra Mario Roma	18.09
Montemarano Dora Breitenbach	9.09
Montemarano Gerardina Breitenbach	28.09
Montemarano Gerardo Selvapiana	30.09
Montemarano Simona Breitenbach	23.09
Montemarano Vito Breitenbach	2.09
Nigro Celeste Morra	19.09
Pagnotta Angelomaria Winterthur	3.09
Pagnotta Giuseppina Zurigo	2.09
Pagnotta Michele Dulliken	28.09
Parletta Rino Nuerensdorf	19.09
Pennella Antonio Greenwich	22.09
Pennella Gerardina Lugano	20.09
Pennella Gerardino Orbassano	20.09
Pennella Gerardo Schweizerhalle	12.09
Rainone Gerarda Bellinzona	8.09
Rainone Rocco Pregassona	28.09
Rosselli Viviana Pratteln	25.09
Rotundo Gianluca Pregassona	15.09
Ruberto Antonella Allschwil	19.09
Sarno Lucia Greenwich	26.09
Siconolfi Concetta Orcomone	22.09
Siconolfi Concetta Orcomone	22.09
Siconolfi Gerarda Zurigo	18.09
Siconolfi Gerardo Carmine Zurigo	10.09
Strazza Vera Genova	28.09

Auguri speciali a: Rosselli Viviana che compie 1 anno; Pennella Gerardina e Pennella Gerardino 15 anni; Del Priore Lara e Caputo Salvatore 20 anni; Finelli Rosario 25 anni; Siconolfi Concetta 50 anni.

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Beveridge Luisa Bronxville	$ 40
Carino Claudio Rosignano Mar.	€ 20
Consigliero Giovanni Morra	€ 15
Guarino Ernesto Bologna	€ 15
Guarino Luigi Argelato	€ 10
Lardieri Gerardo Serre di Mezzo	€ 20
Ing. Marra Alfredo Napoli	€ 30
Prof.Mignone Ferdinando Lacedonia	€ 25
Pagnotta Giovanni Orcomone	€ 15
Rainone Rocco Lugano	Fr. 20
Ufficio Postale Morra	€ 50

HANNO RINNOVATO LA TESSERA

Grasso Nicola Dulliken

Fam. Rainone Rocco Lugano

Q U A N D O ?

Un giorno mio figlio Marco mi ha detto:"Mamma a scuola italiana abbiamo parlato delle regioni italiane. Tu sei della Campania, vero? Il nonno Giuseppe è nato a Morra De Sanctis, vero? Il maestro mi ha detto che è un paese famoso perché è lì che è nato Francesco De Sanctis. E bello il paese, mamma?"

Andiamo in Italia, a Morra De Sanctis...voglio conoscere la tua patria, voglio vedere la casa dei nonni! C'è un giardino grande come il nostro? Ci sono i vigneti? Dimmi mamma, com`è la casa del nonno?

Non oso rispondere...una tristezza inspiegabile riempie il mio cuore...penso...l'ultima volta che ci sono andata, mio figlio era piccolo. A Morra faceva molto freddo, la casa era gelida...mio figlio ha preso la polmonite...ricordi...

Dimmi mamma, ora è passato molto tempo, la casa è stata ricostruita, vero? Il terremoto ora non c'è più...Perché non passiamo le nostre vacanze estive nella casa del nonno? Sarebbe favoloso! Voglio giocare a pallone con i bambini morresi...

Ora sono triste, mi vergogno. Non so cosa rispondere a mio figlio. Che cosa gli dico? Che la casa è ancora lì, immobile, portavoce di un terremoto tremendo e che aspetta...aspetta in silenzio...con gli occhi chiusi, pieni di lacrime aspetta noi...aspetta voi...aspetta il suo vestito nuovo, il suo vestito delle feste...aspetta le grida di bambini che corrono e che ridono...vecchia e stanca aspetta chi si occupa di lei...aspetta voi...aspetta noi!

Anche mia figlia Samanta ora è grande, vuole sapere dove sono le mie radici, dove si parla la lingua dei nonni...dove si parla la lingua che io insegno a scuola...

QUANDO ci porti a Morra De Sanctis , mamma? Vorrei vedere il tuo paese, vorrei vedere la "tua" casa...è grande? E bella, mamma?

QUANDO? MAMMA? QUANDO?

Gerarda Patrizia Jenni-Covino

Poesia Antistress...

Chiudi gli occhi e mettiti in una posizione comoda.
Ora ti senti completamente a tuo agio.
La tua mente si concentra sul tuo respiro.
Senti l'aria che entra nei tuoi polmoni e poi lentamente
esce dal tuo corpo.
Segui questo ritmo naturale del tuo respiro e rilassa i
tuoi muscoli.
Rilassa il tuo viso, il tuo collo, le spalle e le braccia.
Rilassa le tue gambe e i tuoi piedi.

Ora immagina di essere su un'isola deserta.
Sei disteso all'ombra di una palma verde.
E una giornata stupenda.
Il tuo sguardo è rivolto al cielo, un cielo tutto azzurro,
d'un azzurro intenso.
Un cielo immenso che all'orizzonte si confonde con il mare
e diventano una cosa sola.
Solo tu sulla tua isola, il cielo azzurro e l'ampio mare.
Tu sei tutt'uno con questo paesaggio.
Ti senti libero e forte - libero e forte.
Una sensazione di silenzio e di pace si diffonde nel tuo corpo
Senti le onde silenziose.
Vengono e vanno in sussurro le onde.
Vengono e vanno.
Un sussurro lieve che ti protegge e ti culla.
Ti protegge e ti culla.
Tu ti lasci cullare, come un fanciullo, sicuro e protetto.
Sicuro e protetto.
Un soffio di vento accarezza il tuo corpo ed un profumo
dolcissimo si diffonde nell'aria.
Tu sei completamente rilassato.
Respiri profondamente e ti godi questo momento. (1 min.
Ora torna in classe.
Pensa ai tuoi colleghi e muovi lentamente le tue gambe,
le tue braccia.
Apri gli occhi ed alzati.

P. Jenni-Covi

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI
SEZIONE DI BASILEA INVITA

IL 27 SETTEMBRE 2003 DALLE ORE 19,00 ALLE ORE 2,00
NELLA KRONENMATTSAAL IN BINNINGEN

MUSICA E DANZA CON IL COMPLESSO

Baccalà

Pasta fatta in casa

Bevande

Tombola

Verrà organizzato un Pullman da Morra/Sant'Angelo. Per prenotazione rivolgersi a Gerardo Montemarano, Tel. 3384891525, oppure a Gerardo Di Pietro di Alessandro

VENITE TUTTI CON I VOSTRI AMICI

I SANTI

San Michele Arcangelo

29 settembre – Festa

Una volta partecipai ad un pellegrinaggio che, tra l'altro, ci portò a visitare anche il Santuario di San Michele Arcangelo, sul Gargano.

Una copia firmata F. De Ponte di questo quadro era nella Chiesa Madre di Morra, nella prima nicchia a sinistra. L'originale è di Guido Reni

Mentre il pullman saliva su per i tornanti del monte, alcune pie donne incominciarono a cantare. Cantavano una canzone di San Gerardo, che adattavano a San Michele Arcangelo. Sentii allora il verso "*San Michele quann'era bambino, si mangiava lu paninu*". Fermai il canto delle donne e spiegai che San Michele Arcangelo non è stato mai bambino e non ha mai mangiato panini. Mi guardarono incredule, forse pensando che io fossi matto, di qualcosa San Michele doveva pur vivere, anche se era santo.

Molti non si sono resi ancora conto che l'Arcangelo San Michele è un Angelo, è in cielo ed è stato sempre in cielo, non è mai vissuto sulla terra. Non è dunque come San Gerardo, Sant'Antonio, San Padre Pio ecc. che sono delle persone nate su questa terra e cresciute e morte su questa terra dove hanno operato, ma l'Arcangelo Michele è un Angelo e quindi puro spirito e non ha bisogno di mangiare, specialmente i panini.

Nel Nuovo Testamento il termine" arcangelo" è attribuito a Michele. Solo in seguito venne esteso a Gabriele e Raffaele, gli unici tre arcangeli riconosciuti dalla Chiesa, il cui nome è documentato nella Bibbia. San Michele, "chi come Dio?", è capo supremo dell'esercito celeste, degli angeli fedeli a Dio. Antico patrono della Sinagoga oggi è patrono della Chiesa Universale, che lo ha considerato sempre di aiuto nella lotta contro le forze del male. Etimologia: Michele = chi come Dio?, dall'ebraico

Michele (Chi è come Dio?) è l'arcangelo che insorge contro Satana e i suoi satelliti (Gd 9; Ap 12, 7; cfr Zc 13, 1-2), difensore degli amici di Dio (Dn 10, 13.21), protettore del suo popolo (Dn 12, 1). Il nuovo calendario ha riunito in una sola celebrazione i tre arcangeli Michele, Gabriele e Raffaele, la cui festa cadeva rispettivamente il 29 settembre, il 24 marzo e il 24 ottobre. Dell'esistenza di questi Angeli parla esplicitamente la Sacra Scrittura, che dà loro un nome e ne determina la funzione. S. Michele, l'antico patrono della Sinagoga, è ora patrono della Chiesa universale; S. Gabriele è l'angelo dell'Incarnazione e forse dell'agonia nel giardino degli ulivi; S. Raffaele è la guida dei viandanti.

S. Michele in particolare ebbe un culto fin dai primi secoli di storia del cristianesimo. L'imperatore Costantino gli eresse un santuario sulle rive del Bosforo, in terra europea, mentre Giustiniano glielo eresse sulla sponda opposta. La data del 29 settembre corrisponde a quella della consacrazione della chiesa dedicata nel V secolo a S. Michele al sesto miglio della via Salaria. La festività si diffuse presto in Occidente e in Oriente. A Roma gli venne dedicato il celebre mausoleo di Adriano, conosciuto ormai col nome di Castel S. Angelo.

A S. Michele è dedicato l'antico santuario, sorto nel VI secolo, che dal monte Gargano, nelle Puglie, domina il mare Adriatico. Da questo luogo delle Apparizioni dell'Arcangelo e "casa di Dio e porta del cielo", che si irradiò, a datare dal V° secolo, in Occidente il culto di S.Michele, così che il Santuario per più di 15 secoli è stato, e lo è tuttora, il faro del culto Micaelico nel mondo. All'altezza di questa chiesa l'8 maggio 663 i Longobardi riportarono vittoria nello scontro navale con la flotta saracena e la ricorrenza della vittoria, attribuita a un'apparizione dell'angelo, diede origine a una seconda festa, unificata poi al 29 settembre.

Questo sito è preso dall'internet http:/www.santiebeati.it/Cool

LA COMMEDIA "CHI VAI PE FOTTE RUMANE FUTTUTU" È STATA REPPRESENTATA CON GRANDE SUCCESSO DAI RAGAZZI DEL CRCM.

Il Regista è Davide Di Pietro

Appena ieri sera ha avuto luogo la replica della mia commedia"CHI VAI PE FOTTE RUMANE FUTTUTU". Le impressioni ancora si accavallano nella mente, come un caleidoscopio di colori, tutti vivi nel ricordo di quell'ora e mezzo di susseguirsi di scene, di personaggi e situazioni da me riesumate, i dialoghi che ho creato per farli rivivere sulla scena, che i ragazzi hanno interpretato, scrostandoli, con il loro talento, dalla patina scura del passato, che li aveva coperti nei centocinquanta anni che li separavano dalla nostra memoria.

Luisella, (Caterina Pennella) e Eusebio (Davide Di Pietro) mentre si preparano a mangiare

Resuscitarono, dunque, in quell'ora e mezza circa, il prete furbo don Giacchino[1], la cantiniera disinvolta Maria Giseppa Repula, i poeti popolari Daudinu Mariani e Roccu Pistoccu, il brigante Tarantiellu, e altri personaggi tipici di quell'epoca, dal nome inventato, come donn'Eusebbiu, Luisella, Dunatu il sagrestano, Graziuccia, che durante i secoli hanno fatto parte anche di questo paese, con altri nomi ed altre mansioni, Ciccuzzu, conosciutissimo a miei tempi, che non era di Morra, anch'egli con un altro nome, la zenghera, tipica rappresentante di quelle zingarelle che gironzolavano nel nostro paese leggendo dalla mano la ventura. La fotografia di un'epoca, ma anche una rapida corsa attraverso i secoli per pescare,

---

[1] **Qualcuno ha chiesto il perché di questo prete. Non è certo per disprezzo verso il clero. Chi ha assistito alla rappresentazione sa che per ultimo i due poeti recitano la poesia "Arciprete, arciprete dove son le tue monete," ecc. Quella poesia, come le altre recitate dai poeti nell'osteria, non l'ho composta io, ma fu composta appunto 150 anni fa. Trattandosi nella mia commedia proprio di questo fatto successo veramente a Morra, non potevo fare a meno di farne rivivere il protagonista.»**

qua e là, qualche personaggio tipico da lungo scomparso, ma sempre vivo nella tradizione popolare. In questa commedia, come nelle altre tre o quattro che ho scritto, la storia c'è, anche se un po' romanzata per cucire i vari episodi tra loro.

Alla replica dell'8 agosto c'era ancora più gente della prima rappresentazione. Dai complimenti che gli spettatori hanno fatto a me come autore ed ai ragazzi del CRCM come attori, ci attendiamo ancora molti spettatori in futuro.

È ormai la mia quarta commedia dialettale che i ragazzi hanno rappresentato e tutte e quattro sono piaciute. C'è da montarsi la testa e sentirsi un commediografo coi baffi. Il successo delle commedie non dipende dal giudizio dei critici o dai nomi scritti o omessi sui manifesti, ma dal gradimento degli spettatori e, se misuriamo con questo metro, tutte le quattro commedie hanno superato brillantemente gli esami.

Quest'ultima trattava di alcuni degli avvenimenti del nostro paese ai tempi del brigantaggio, cioè 150 anni fa, quando a Morra non c'erano solo briganti, ma anche poeti. Le poesie di questi poeti non ci sono state tramandate per iscritto, ma oralmente, tuttavia è da ritenere che quelle che conosciamo non sono tutte, altre sono state forse dimenticate.

Si parla di un uomo ricco, donn'Eusebio, (Davide Di Pietro)[2] che è anche il Sindaco del paese, che è molto tirchio e obbliga la moglie Luisella, sorda, (Caterina Pennella) a condividere la sua spilorceria, mangiando praticamente niente, pur avendo la dispensa piena di prosciutti ed ogni ben di Dio. Egli pratica anche l'usura, imprestando qualche soldo ai contadini che, quando non possono saldare il debito, sono costretti a cedergli un pezzo di terra. Al povero contadino Giuannu Frascionu (Domenico Covino) per cinque lire imprestate che non può ritornare in tempo, gli toglie un mezzetto di terra. Suo amico è il prete, don Giacchino, (Delio Ambrosecchia) il quale è dello stesso stampo, pensando più ad accumulare soldi che all'anima della gente e ha il problema di comprare le terre della chiesa messe all'asta dal nuovo Governo Sabaudo[3]. Tra loro s'inserisce il brigante Tarantiello, (Michele Rainone) che si reca spesso da donn'Eusebio per servirsi di lui in diversi modi, sotto la minaccia di un coltello e di altre torture. Tarantiello porta a donn'Eusebio un sacco di marenghi d'oro e gl'impone di nasconderlo, pena la morte. Donn'Eusebio si rivolge allora al suo amico don Giacchino e lo prega di nascondere il sacco in chiesa in un luogo sicuro. Questi, dopo lungo tentennare, acconsente, e nasconde i soldi nell'archivio della chiesa, per aiutare l'amico, ma anche perché donn'Eusebio gli fa balenare la possibilità di dividerseli un giorno in parti uguali.

Arriva inaspettatamente una figlia di Clementina, la sorella di Eusebio, Graziuccia, (Amelia Covino) che mette a dura prova il senso di risparmio di donn'Eusebio, specialmente quando da Graziuccia arriva anche un'amica di scuola, Serafina (Daniela Covino) che vorrebbe rimanere con lei qualche giorno. Qui donn'Eusebio s'infuria davvero, ma ecco che a difendere la nipote si erge la remissiva Luisella, che tira fuori gli artigli, palesando al marito che lei sa dei suoi affari con i briganti ed è disposta anche a denunziarlo se non cambia stile di vita. Così, donn'Eusebio, volente o nolente, è costretto ad accettare la permanenza in casa sua anche di Serafina per una trentina di giorni.

Intanto Graziuccia si è innamorata di Mario, il figlio del sacrestano, ma, questi pur ricambiando l'amore per la ragazza, non osa presentarsi da donn'Eusebio a chiedere la mano di Graziuccia perché è povero. La ragazza piange, ma la zia le dice di stare tranquilla che prenderà tutto nelle sue mani.

Nel frattempo cambia la scena e ci troviamo nella cantina di Maria Giseppa Repula (Marianna Covino) che mesce il vino ai giocatori, i poeti Roccu Pistoccu (Rocco Pennella) e

[2] Con questo personaggio ho inteso fare un po' la sintesi di alcune tare di diversi personaggi dell'epoca. È evidente che, non potendo creare molti personaggi, ognuno con i suoi difetti, perché ci sarebbero voluti molti attori, li ho sintetizzati tutti in una persona, che è appunto d'onn'Eusebio.

[3] A Morra nei tempi passati, c'erano numerosi preti morresi. Tutte le famiglie più agiate ne avevano uno in casa, e molti terreni della chiesa finirono nelle mani di privati..

Daudinu Mariani (Antonio Braccia), insieme a loro c'è Donato, (Luciano Del Priore) il sacrestano. Tra baruffe pro e contro Garibaldi che sorgono tra i due poeti, entra il figlio di Donato, Mario (Mario Caputo) che, tutto infervorato, avendo assistito al passaggio dei soldati piemontesi, vuole arruolarsi anche lui, ma il padre lo dissuade. I discorsi cadono sulla cattiva annata e i due poeti improvvisano una poesia.

Poi vanno via ubriachi declamando di nuovo alcuni versi. Entra nel frattempo Ciccuzzu (Michele Di Paola) il quale è un po' tondo e vorrebbe bere un sorso del vino che Donato ha nel bicchiere. Dopo un certo dibattito entra una zingarella (Fiorella Caputo) che legge la mano a Ciccuzzu. Questi infine invita la zingara a passare la notte in casa sua per tenergli i piedi caldi, promettendo una mezza pizza e qualche salsiccia. Così vanno via a braccetto, non prima che Ciccuzzo, tornando improvvisamente indietro, non abbia scolato il bicchiere di vino di Donato che lo rincorre.

Nella cantina di Maria Gisèppa Répula si gioca e si compongono poesie. Da sinistra Daudinu Mariani (Antonio Braccia) Maria Gisèppa (Marianna Covino) Roccu Pistoccu (Rocco Pennella), Dunatu (Luciano Del Priore)

La storia si complica quando donn'Eusebio e don Giacchino si accorgono che i soldi del brigante che avevano nascosti in chiesa sono spariti, e, con esse, anche i soldi privati del prete. I due s'incolpano a vicenda della ruberia. Entra Donato con Mario e chiede a donn'Eusebio la mano di Graziuccia per suo figlio. Donn'Eusebio lo sberleffa e ride della sua temerarietà. Donato, però, va a prendere i due sacchi colmi di marenghi d'oro, che aveva sottratto dalla chiesa e chiede a donn'Eusebio se li conosce. Lui risponde di no, altrimenti avrebbe dovuto confessare che se la faceva con i briganti. Quando Donato dice che vuole dare quei soldi a Mario e Graziuccia se si sposano, Eusebio acconsente con entusiasmo.[4]

Don Giacchino entra per dire di aver scoperto chi ha rubato i soldi, ma vedendo i sacchi sul tavolo e il sagrestano col figlio si trattiene. Entrano intanto i due poeti, con il cappuccio delle confraternite in testa, dal quale spuntano solo gli occhi, e girano intorno a donn'Eusebio e don Giacchino recitando la famosa poesia: Arciprete, arciprete dove sono le tue monete ecc.

---

[4] Questo è un fatto realmente accaduto e una famiglia di sacrestani, grazie a quei soldi trovati nell'archivio della chiesa, diventò improvvisamente ricca e nobile.

Poi si scoprono, entra di nuovo la zingara per leggere la mano di Eusebio e vede la morte e un brigante e donn'Eusebio si vede già con la gola tagliata, ma Ciccuzzu prima e Maria Giseppa poi gli comunicano che Tarantiello è stato preso e fucilato a Bisaccia.

Luisella, l'artefice di tutto, perché è stata lei a rivelare al sagrestano dove erano nascosti i soldi, cita verso il pubblico la frase "Chi vai pe fotte rumane futtutu".

Non vi dico gli applausi che gli attori hanno avuto. Gli spettatori erano entusiasti. Il travestimento di Davide come donn'Eusebio, era degno del più consumato professionista, ma anche gli altri non sono stati da meno. Vi metto le foto e così potete vedere voi stessi, poi ho intenzione di inserirle nel mio sito di internet, così potete vederle a colori.

Questi giovani sono ammirevoli, per circa un mese hanno costruito pazientemente i pannelli per le due scene: la camera di donn'Eusebio e la cantina. Ogni giorno andavo a trovarli ed ho visto sempre Davide, con l'aiuto di Caterina, e, a volte, con qualche altro, che bucava, avvitava, con la precisione di un provetto falegname. Certo, gli altri hanno anche saltuariamente aiutato, ma posso dire che Davide era sempre là, lui è il motore indiscusso di tutta la compagnia e, se si fermasse, forse non tutto andrebbe liscio come va ora. Con questo non voglio fare un torto agli altri, che si sono anche impegnati per le prove. Devo ricordare che quasi tutti i ragazzi lavorano e fanno anche i turni, a volte fino alle dieci di sera e solo dopo possono venire alle prove.

Donn'Eusebio terrorizzato sotto la minaccia del coltello di Tarantiello

Morra deve essere orgogliosa di loro ed io, che sono insieme ormai da sei anni e li conosco bene come se fossero miei figli, auguro loro ogni bene anche nella loro vita privata e ancora tante commedie insieme per i prossimi anni. Ora, però, non pensate che sia io ad aver organizzato tutto, i ragazzi sono indipendenti da me e, anche se io non sono a Morra, come nei due anni precedenti, organizzano tutto da soli. Il regista è Davide Di Pietro, che è un po' il factotum del Centro, io vado sempre alle prove, ma intervengo solo sporadicamente, quando l'interpretazione si discosta un po' troppo dal personaggio da me creato. Quindi, se è vero che io contribuii a fondare il Centro Ricreativo Culturale Morrese, ora questi giovani sono in grado di fare tutto da soli ed io sono orgoglioso di questo. Solamente in questo modo si può garantire la continuità dell'associazione nel tempo. Un ringraziamento va anche ai tecnici del suono, che, anche se con qualche pecca, hanno garantito l'amplificazione in sala, a Mario Carino che ha tagliato le tavole per le scene, a Fiorella Caputo che ha procurato i vestiti e qualche mobile antico della bisnonna, al Sindaco e signora e a donn'Antonio con l'altro Diacono permanente, che hanno assistito anche loro alla rappresentazione, al giudice Angelo Gargani, all'Ingegnere Alfredo Marra che ho notato tra il pubblico, come il professore Ugo Mariani, l'Archeologo Salvatore Strazza, così come agli emigrati ed a tutti gli spettatori. Ora un arrivederci alla prossima commedia.

GERARDO DI PIETRO

Donn'Eusebio fa i conti della giornata	Donn'Eusebio e padre Giacchino
Eusebio sotto la minaccia di Luisella è costretto a permettere la permanenza in casa di Serafina per 30 giorni	Eusebio per 5 lire prestate toglie a Giuannu Frascionu un mezzetto di terra
Dunatu chiede ad Eusebio la mano di Graziuccia per suo figlio Mario	La zingara legge la ventura dalla mano di Ciccuzzu, Dunato osserva divertito
Il brigante Tarantiello minaccia Eusebio con un grosso coltello	I due poeti, vestiti da fratelli di congrega, hanno canzonato Eusebio e Giacchino. Al centro la zingara

PADRE ANDREA DA MORRA IRPINO, UN SANTO MORRESE DIMENTICATO?

Spulciando tra i vari siti di Internet per cercare qualcosa che parla di Morra e, avendo trovato quasi solamente il Parco Letterario, mi è venuto in mente di scrivere Morra Irpino invece che Morra De Sanctis. La mia sorpresa è stata grande quando ho visto apparire il titolo: "Andrea da Morra Irpino in un manoscritto del 1671 di Sisto Ambrosino.

Ho aperto il sito e mi sono trovato nella rivista "STUDI E RICERCHE FRANCESCANE", una rivista trimestrale di Francescanesimo della T.D.C. e dell'Istit. Merid. di Francescanesimo, edita a Napoli Piazza S. Eframo Vecchio, 21.

Incuriosito da questo manoscritto, al quale Celestino non aveva ancora accennato e che evidentemente non conosceva, ho telefonato a Napoli e mi sono fatto inviare una copia del numero 1- 4 dell'anno 1994, dove era l'articolo di Sisto Ambrosino. Quello che ho letto non me l'aspettavo.

Padre Andrea da Morra Irpino[1] era nato nel 1566 da "onorata famiglia", come è scritto. Dopo aver completato gli studi, così come offrivano le possibilità della sua patria, si fece cappuccino. Aveva 25 anni. Entrò nel noviziato di San Severino Rota il 29 maggio del 1591, dove il maestro dei novizi era P. Onorio Carmegnano da Napoli, religioso di alta cultura filosofica e teologica, cappuccino umile e ritirato che tutto compiva per la maggior gloria di Dio. Dopo l'anno di noviziato fu assegnato al convento di Apice, successivamente fu mandato nei conventi di Nola, Caserta, San Severino Rota, Torre del Greco, S. Eframo Vecchio e S. Eframo nuovo di Napoli, Sorrento, in Umbria ed infine ad Arienzo. Si sforzava innanzi tutto di imitare Gesù Crocifisso. Aveva una tenera devozione per la Madonna e per la Eucaristia, e s'intratteneva a lungo davanti al Tabernacolo, e più di tutto nella celebrazione della Messa, durante la quale andava spesso in estasi. Esercitò il ministero sacerdotale con la direzione spirituale, la visita agli ammalati, l'amministrazione del sacramento della penitenza. Per la sua semplicità e bonarietà era chiamato da tutti zi Andrea. Fu frate del popolo, del quale condivideva gioie, ansie e preoccupazioni, ma entrava anche nei palazzi dei nobili per richiamarli sulla retta via. Nelle necessità ai bisognosi si impegnava di prima persona per portare aiuto e sollievo. La duchessa d'Acquaviva, durante un'epidemia di malaria, gli mise le guardie al giorno affinché non si recasse dagli ammalati e contraesse anche lui la malattia, ma egli usciva di notte per curarli. P. Andrea fu un vero esempio di virtù al popolo e ai frati del suo tempo. Morì nel convento di Arienzo il 5 marzo 1645. Fu sepolto nella chiesa, ma nei prima decenni del 1700 P. Bernardo Gracco la fece demolire per ricostruire la nuova attuale. Durante questi lavori i resti di P. Andrea furono confusi con altri, ignorandone forse il valore affettivo. Il manoscritto in questione che parla dei fatti miracolosi attribuiti a Padre Andrea è un quaderno 20 x 14 cm di 58 pagine scritte su tutte e due le facciate. Questo fascicolo fa parte della raccolta biografica dei frati cappuccini di Napoli conservata nell'Archivio di Stato di Milano ed ha il titolo seguente:

Curriculum vitae Fratrum illustrium Provinciale Neapolitanae, Fondo di Religione, Cappuccino Provinciale: P. A. Cart. 650. Busta 18. Il quaderno in esame ha come titolo: Vita e gesti del Rev.do Padre Andrea da Morra Sacerdote Cappuccino che passò al Signore nell'anno 1645 alli 5 di marzo.

L'autore, P. Antonio d'Arienzo, afferma che l'ordine di scrivere le gesta meravigliose di P. Andrea gli venne dal Vicario Provinciale P. Marco da Nola, e che egli eseguì portandolo a termine nel convento di Aversa il 9-6-1671. Il materiale è diviso in 127 numeri, preceduti da una presentazione in latino, che vuol esser quasi una sintesi di quello che seguirà. Nei primi 27 numeri P. Antonio è il testimone oculare dei fatti narrati. Negli altri fino al n° 71 l'autore riporta testimonianze giurate. Raccolte in particolare da P. Giuseppe di Giffuni. Col n° 72 in poi abbiamo testimonianze procurate dallo stesso autore. Questo brevemente il sunto della prefazione di Sisto Ambrosino.

Credo che devo pubblicare a puntate il testo del manoscritto, che è piuttosto lungo. Per ora ci basti sapere che Padre Andrea guariva le persone con l'imposizione delle sue mani, andava spesso in estasi, prediceva la guarigione o la morte delle persone, prediceva il sesso dei nascituri. Ebbe per un certo tempo la stessa sorte di padre Pio, quando il marito della duchessa di Maddaloni, gelosissimo della familiarità che P. Andrea aveva con sua moglie, lo fece allontanare in Umbria. Tuttavia tutti conoscevano la purissima castità di P. Andrea.

Alla sua morte, pur avendo il priore ordinato che suonassero le campane a morto, tutte le campane di Arienzo suonarono a gloria. Il vestito di P. Andrea fu tagliato dalla gente in mille pezzi, che ognuno portò a casa come reliquia, tanto che dovettero vestirlo di nuovo.

Padre Andrea era considerato un Santo in vita. Noi non sappiamo se lo era veramente, la santità la stabilisce la Chiesa, ma questo morrese ormai dimenticato da tutti, era certamente un personaggio di grande bontà e di grande rilievo del suo tempo ed è degno di entrare a pieno titolo nella storia dei grandi personaggi morresi. Io ho consegnato il fascicolo a Donn'Antonio e a Celestino Grassi, affinché facciano ricerche più approfondite su P. Andrea per poter scoprire il suo nome e cognome da secolare e vedere da quale famiglia morrese era originario. (GERARDO DI PIETRO)

---

[1] Un altro Padre Andrea Morra, morto in odore di Santità 100 anni dopo, si spense il 1764 nel convento di Materdomini, dove morì anche un Padre Venerabile Del Buono (notizie prese dal sito Internet di Caposele)

È ARRIVATO DONN'ANTONIO

A Morra, mentre io ero in Svizzera, è arrivato donn'Antonio.

Non c'è pericolo che qualcuno non se ne sia accorto, la sua entrata in scena è stata strepitosa e, diciamo, piuttosto rumorosa. I morresi, abituati com'erano al silenzio e alla tranquillità di padre Paolo, si son visti arrivare in chiesa questo giovanotto napoletano piuttosto energico, rumoroso come un temporale d'estate, e questo li ha un po' scioccati. Che un Parroco così ci voleva per svegliare i morresi dal loro lungo tran tran religioso sempre uguale e piuttosto improduttivo, l'ho sempre scritto e anche detto. In ultima analisi ne va della nostra anima e, se noi ce la prendiamo piuttosto tiepidamente con la religione, andremo a finire come quelli che in vita non han fatto né bene e né male e dei quali Virgilio dice a Dante nell'Inferno:

Questi non hanno speranza di morte,
e la lor cieca vita è tanto bassa,
che 'nvidïosi son d'ogne altra sorte.

Fama di loro il mondo esser non lassa;
misericordia e giustizia li sdegna:
non ragioniam di lor, ma guarda e passa».

Ora donn'Antonio ha il compito di formare una vera Parrocchia. Il giovanotto, è ancora Diacono e fra un paio di mesi diventa Sacerdote, ma si è messo al lavoro con grande energia. Sta formando un gruppo di ragazze e ragazzi, ha in mano le chiavi di un prefabbricato e, ogni sabato i giovani, insieme con lui e ad altri volontari, cucinano e mangiano, fanno, insomma la proverbiale " cucinèddra". Organizza pellegrinaggi, ha creato l'oratorio, ci tiene all'ordine e fa un programma per ogni mese, giorno per giorno, delle cerimonie in chiesa e, finalmente, anche nella nostra chiesa si sente un po' di musica. Ha inoltre iniziato la catechesi per adulti e giovani, e va anche dagli ammalati e i vecchi a portare la Comunione, va anche a recitare il Rosario dagli ammalati nell'Edificio Polifunzionale. Ha deciso che battesimi, funerali e matrimonio si faranno sempre alla Chiesa Madre, va a dire la Messa a santa Lucia e a Montecastello[1]. La messa alla domenica viene a celebrarla don Rino, recentemente ordinato Sacerdote, come avete appreso dalla Gazzetta e che ora è Parroco di Guardia.

Adesso bisogna aiutarlo; solo quando tutti i cattolici nella nostra Parrocchia comprenderanno di essere un corpo solo con la Chiesa e con Cristo potremo dire "Ora a Morra finalmente c'è una vera Comunità cristiana".

Anche io ebbi il primo impatto piuttosto burrascoso con donn'Antonio, poi un paio di giorni dopo ci spiegammo e tutto tornò in ordine. Io gli disse: "Caro donn'Antonio, se tu vuoi fare il don Camillo non devi poi meravigliarti di trovarti di fronte un Peppone".

"Donn'Antonio si mise a ridere: "Questo lo scrivi, lo scrivi?" mi disse, ed io l'ho scritto. Io ho l'impressione che deve stare un po' attento ai morresi, lui è napoletano, di Giugliano, della Diocesi d'Aversa ora diretta dell'Arcivescovo Mons. Mario Milani, che fu anche Vescovo della nostra Diocesi e che l'ha inviato tra noi, ma devo ricordargli un antichissimo proverbio morrese, citato anche dal De Sanctis: "Che Napuli è Napuli, Morra passa tuttu!" e che non sempre chi ci è più vicino è veramente sincero nello scopo religioso, ci sono dietro altri scopi che egli non conosce[2]. Donn'Antonio detesta la critica e dice che i preti non si criticano perché così si mette la zizannia. Io pensavo che non si possono mettere in discussione i dogmi, ma qualche critichetta a qualche prete che sbaglia non credo che sia proprio la zizannia del diavolo. Poi ci dice in modo disarmante: "Io sono così. Se mi volete dovete accettarmi come sono". Noi da queste pagine gli diamo il "Benvenuto", con la speranza che riesca a raggiungere il suo obiettivo che è quello di portare tutte le sue pecorelle nell'ovile, anche quelle della campagna. Il suo motto è: «Camminare, Edificare, Costruire la Comunità religiosa a Morra». Questa sera l'ho trovato che stava scopando la chiesa. La voglia ce l'ha, è giovane, teniamocelo con noi caro caro. Se continua così è proprio il prete giusto che ci vuole a

---

[1] ***La cerimonia non è una Messa, ma si chiama liturgia della Parola, perché non è stato ancora ordinato Sacerdote***
[2] ***Naturalmente io non mi riferisco a nessuno in particolare, ma l'ho scritto solo per ipotesi. Se poi ci fosse qualcuno che se la prende vuol dire che ha la coda di paglia.***

Morra.

Io vorrei che gli emigrati facessero una novena e la festa religiosa della Madonna degli Emigrati di Mariastein, Donn'Antonio sarebbe disposto, ma prima debbo parlarne con i Comitati AME per sentire che ne pensano. Scriverò in seguito sull'argomento. Egli mi ha detto che gli emigrati quando hanno bisogno di lui sono sempre i benvenuti, anzi vorrebbe anche partecipare ad una nostra festa in Svizzera.

(GERARDO DI PIETRO)

VISITA DI S. ECC. MONS. MARIO MILANI, ARCIVESCOVO DELLA DIOCESI DI AVERSA

Il 5 agosto scorso, Mons. Mario Milani Arcivescovo della diocesi di Aversa e già Arcivescovo per 9 anni della diocesi di S. Angelo dei Lombardi, ha visitato la Parrocchia di Morra, dove ora opera donn'Antonio Cimmino, di Giugliano, che si trova appunto nella diocesi di Aversa. Mons. Milani ha celebrato la Santa Messa ed ha rivolto un saluto ai morresi, che egli considera ancora profondamente religiosi.

Mentre il sindaco consegna al vescovo lo stemma di Morra donn'Antonio osserva

Hanno cantato le ragazze del coro parrocchiale accompagnate dal tamburello di Jonatas Di Sabato e dalla chitarra di Antonio Maraia.
Il Sindaco, Dr. Rocco Di Santo ha ringraziato il Vescovo per la sua visita e gli ha donato come ricordo una piastrella di ceramica con lo stemma di Morra De Sanctis.
Donn'Antonio ha rivolto al Vescovo le seguenti parole:

"*Ecc. Rev. sma Mons. Mario Milano* Vescovo - Arcivescovo della mia terra natia, con grande gioia e gratitudine, questa sera la nostra comunità Parrocchiale dei *SS. Pietro e Paolo in Morra de Sanctis* in comunione fraterna con il Pastore di questa Chiesa *Padre Salvatore* vi accoglie. Un popolo radicato genuinamente nella fede trasmessa dai Padri. Non posso nascondere la gioia e l'entusiasmo di essere al servizio di questa comunità orientata al progresso *Spirituale* e *Pastorale,* seguendo le orme del Cristo - sposo della Chiesa, percorrendo

un obbiettivo ben preciso di *Camminare - Costruire - Edificare* insieme la nostra famiglia Parrocchiale guidata sotto la premurosa guida dell'azione dello Spirito Santo e dallo sguardo della Beata Vergine Maria sotto il titolo: *Maria SS.ma di Monte Castello* per renderla sempre più bella e senza rughe. Sicuro del vostro sostegno e vicinanza a questa comunità, non mi resta che agurarvi un fecondo apostolato e di essere pastore buono attento premuroso. Auguri Ecc.Rev. sma. "

Donn'Antonio Cimmino

L'Arcivescovo, visibilmente dimagrito da quando era nella nostra diocesi ha accettato il dono del Sindaco ringraziandolo.

Tel. Di donn'Antonio 082743051 / Cell. 3494278337 - 3382359321

L'Arcivescovo, il Sindaco, il Maresciallo dei Carabinieri, donn'Antonio, il Maresciallo Francesco Pennella, Alessandro Di Pietro, Rosa Covino insieme ai ragazzi morresi.

GIORNATA DESANCTISIANA

Nel mese di giugno a Morra i ragazzi della scuola, insieme ai ragazzi di Guardia e Rocca San Felice hanno organizzato la giornata desanctisiana.

Come lo scorso anno gli scolari hanno eseguito giochi, scenette e alcuni adulti guardiesi e morresi hanno cantato, accompagnati dall'organetto, canzoni dialettali contadine.

Io non ero presente, ho visto, però, tutto da una cassetta che mi ha prestata il Sindaco.

Una piccola critica: tutto era bello, ma quei riferimenti a uomini politici fatti dai bambini erano proprio necessari nell'ambito scolastico?

GERARDO DI PIETRO

PER LA MORTE DI ANTONIETTA STRAZZA IN GAMBARO, MORRA; GEOM. DI PIETRO ANGELO, MORRA; MARIANI CARMINE, MORRA LE NOSTRE PIÙ SENTITE CONDOGLIANZE A TUTTI I CONGIUNTI

UNA SERATA A MORRA
DI CELESTINO GRASSI

Venerdì, 8 agosto, ho assistito alla replica della commedia dialettale "Chi vai pe fotte rumane futtuto" scritta da Gerardo Di Pietro e portata in scena dai giovani del Centro Ricreativo Culturale Morrese (C.R.C.M.). La rappresentazione era organizzata all'interno del Centro Polifunzionale, una struttura che si adatta facilmente a teatro capace di parecchie centinaia di posti. Anche questa volta grande affluenza di pubblico e applausi per tutti: insomma un vero successo.

Prendo spunto dall'evento per alcune considerazioni di più ampio respiro volte a sottolineare le positive valenze dell'iniziativa per l'intera comunità morrese.

In primo luogo è un modo intelligente di tramandare il dialetto e la tradizione locale. In questo ambito Gerardo Di Pietro svolge da tempo azione benemerita: ricerca e divulga termini ormai desueti, ne illustra uso e pronuncia corretti, pubblica sulla "Gazzetta" poesie e cruciverba dialettali; è anche autore di una raccolta di storia e racconti morresi. Ma nella società moderna l'esercizio della lettura ha pochi estimatori; la rappresentazione teatrale, se pur più limitata come numero di contatti complessivi, è più coinvolgente, più incisiva, più viva. In tal senso le commedie scritte da Gerardo (ad oggi sono quattro) sono un veicolo probabilmente più efficace della carta stampata.

Né esse si limitano a trasmettere e conservare il dialetto. I personaggi, il contesto sociale, il modo di parlare, di pensare e di agire sono altrettanti quadretti di una Morra che non esiste più. In quest'ultima commedia lo spettatore più attento ed informato avrà certamente riconosciuto personaggi ed episodi del nostro ottocento, anche se spesso frammischiati ad arte per necessità di trama o per rispetto della suscettibilità degli eredi. Basterà citare la scena nell'osteria di Maria Giuseppa Repole, dove Rocco Pistocco e Davidino Mariani si confrontano con poesie all'impronta: persone e versi tratti di peso dalla nostra storia, come la vicenda del brigante Tarantiello, del sacerdote ucciso a Selvapiana, del sacrestano reso improvvisamente ricco da un tesoro nascosto nella chiesa.

Un secondo aspetto che merita di essere evidenziato è il comportamento del pubblico. L'uso del dialetto locale, gli abiti e gli ambienti ancora vivi nel ricordo degli adulti, il riferimento a vicende tramandate da amici e familiari, anche se spesso arricchite da nomi e da particolari di fantasia, tutto concorre a creare un clima di partecipazione, addirittura di identificazione, che affascina soprattutto gli animi più semplici o più sensibili quali coloro che, come gli emigranti più hanno sofferto la lontananza e il distacco dalle proprie radici.

Credo che alla base degli scroscianti applausi dell'altra sera vi sia anche lo stesso motivo che spiega il successo della "Gazzetta" o della "Storia di Morra": il desiderio, magari inconscio, di sentirsi parte di una comunità, di una storia, di una tradizione antica che aiuta a sostenere l'impatto ostile del Bossi di turno, o di una società che tende ad emarginare il diverso, il nuovo arrivato. Essere consapevoli della propria civiltà, senza mai scivolare nel campanilismo, rende più difficile questo tipo di aggressione. In altre parole: anche una commedia dialettale ha una specifica e meritoria valenza culturale che si riflette sulla personalità e sullo stato d'animo di quanti hanno assistito alla sua rappresentazione.

C'è infine un terzo punto che sottopongo all'attenzione del lettore che riguarda i giovani del C.R.C.M.. Tutti hanno avuto modo di apprezzare gli interpreti della commedia e la loro bravura. Non mi riferisco solo al talento naturale di Davide Di Pietro (applausi a scena aperta) o alle riuscitissime caratterizzazioni di Caterina Pennella e di Michele Rainone (un brigante di rara forza espressiva); mi riferisco all'ottimo livello medio raggiunto dall'intero gruppo. Chi ha un minimo di frequentazione teatrale sa che questi risultati sono possibili solo con un lungo esercizio ed un serio lavoro a monte: le battute,.la mimica, il senso della scena richiedono prove pazienti ed una altrettanto paziente ed accorta regia. Personalmente sono rimasto ammirato da quel che ho visto, ovvero dalle interpretazioni, ma ancor di più ho apprezzato quel che non ho visto, e cioè il loro lavoro di preparazione.

I ragazzi del C.R.C.M. si sono distinti per diverse altre iniziative meritorie, ma mi piace ricordarli per il messaggio di cui si sono resi portatori in questa occasione. In un paese che troppo spesso vede i giovani ciondolare tra bar e piazza e che non riesce a coagulare né loro né gli adulti in serie iniziative comuni, essi hanno testimoniato che è possibile lavorare in gruppo per un obiettivo condiviso, e che il risultato, come spesso accade nella vita, forse è legato al favore degli dei ma certo è proporzionato all'impegno profuso.

GRANDE SERATA DI MUSICA NAPOLETANA A MORRA

I ragazzi del CRCM di Morra nel loro programma di manifestazioni per l'estate 2003 hanno incluso anche una serata di musica napoletana.

Nel piccolo anfiteatro sul poggio dell'Annunziata si sono esibiti i componenti del gruppo di Mirabella "Napoli raccontata e cantata".

La serata, di alto livello musicale, ci ha ricordato canzoni napoletane a partire dal 1600 fino ai nostri giorni. Rosaria Cardinale, oltre a suonare il flauto, ci ha illustrato le varie tappe della canzone napoletana e alcuni particolari degli autori.

Mario Di Placido suonava il mandolino, Massimo Lobresca la tastiera ed ha cantato anche alcune canzoni, Nadia Finno era la cantante e c'era anche un chitarrista. La voce di Nadia ha incantato tutti, suscitando applausi a scena aperta. Alla fine il complesso ci ha concesso numerosi bis e le persone presenti hanno cantato insieme a loro. Non è mancata la richiesta di Davide della canzone "Catarì" per la sua fidanzata Caterina Pennella, gesto gentile che ha anche suscitato gli applausi del pubblico.

La serata, incominciata alle 21,30 è terminata verso mezzanotte.

Sempre organizzate da ragazzi del C.R. C. M. sono state altre due serate. Il giorno 5 agosto la compagnia teatrale Albatros di Chiusano San Domenico ha rappresentato la commedia di Scarpetta "L'Albergo del Silenzio"

Gli attori, oltre tutto, hanno rappresentato un buon punto di confronto con i nostri ragazzi del C.R.C.M. Forse gli spettatori avevano ancora nella mente la commedia "Chi vai pe fotte rumane futtutu", perché gli applausi, ai pur bravi attori dell'Albatros, sono stati un po' scarsi.

Il 9 agosto, invece, si sono i esibiti "I Fantasy Show", che verranno anche alla festa del 27 settembre a Basilea. La serata è stata fatta a S. Antuono, intorno alla statua di Padre Pio, con salsicce e panini

Nella foto il sindaco presenta agli spettatori la compagnia "Albatros" di Chiusano S. Domenico

Mod. N.° 16 (Istruz. Elementare)

Il Presidente della Repubblica

Veduto il Regolamento Generale per la Istruzione elementare, approvato con R. Decreto 26 Aprile 1928 n. 1297

Sulla proposta del Ministro per la Pubblica Istruzione

Decreta

Alla sig.a Gargani Erminia insegnante a Morra De Sanctis (Avellino) è conferito il Diploma di Benemerenza di prima classe, con facoltà di fregiarsi della

Medaglia d'Oro

per aver compiuto quarant'anni di buon servizio nelle pubbliche scuole elementari

Il Ministro predetto è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

Dato a Roma, addì 4 maggio 1953

Firmato Luigi Einaudi

Controfirmato Segni

Per estratto conforme all'originale

Il Direttore Capo Divisione

[illegible]

DONN'ERMINIA GARGANI LA MIA PRIMA MAESTRA

Ricordo ancora il primo giorno di scuola. Mia madre mi aveva cucito il grembiulino nero col colletto bianco, e mi aveva confezionato una borsa di stoffa. La scuola era a due passi da casa mia, nel palazzo Gargani, e mia madre mi accompagnò per mano. C'erano anche altre madri con i loro figli, alcuni piangevano, altri sdegnosi mostravano coraggio. Ci attendeva donn'Erminia Gargani, la sorella della più conosciuta suora Maria Gargani, morta in odore di santità e che ha insegnato a numerose generazioni di bambini morresi

Quando le mamme ci lasciarono donn'Erminia prese posto dietro la cattedra, ma non ricordo cosa disse, io ero tutt'intento a guardare le grandi figure colorate appese alla parete, con le lettere dell'alfabeto. Io sapevo già leggere, mio nonno mi aveva insegnato a leggere il giornale quando avevo ancora quattro anni, e quindi sbirciavo quelle foto e quelle lettere. Ricordo che per la "R" c'era la rana, per "sci" la scimmia, per la "P"la pipa, per "gno" il ragno ecc..

A partire da quel momento la scuola mi piacque. Ero sempre attento a ciò che la maestra diceva e quando ci recitava qualche poesiola io la ricordavo senza leggerla di nuovo. La natura mi aveva fornito di una memoria formidabile, tanto che ancora oggi son capace di recitare qualche poesia che imparai nella seconda classe.

Donn'Erminia era una maestra molto brava e molto cattolica. Come seppi più tardi era stata in corrispondenza con Padre Pio.

Per prima cosa ci insegnò che quando lei apriva la porta della scuola al mattino, dovevamo salutarla con "Sia lodato Gesù Cristo". Più tardi, quando eravamo alla terza classe elementare, qualche disposizione fascista la obbligò a pretendere da noi il saluto fascista, ma lei non si scompose; entrando facevamo il saluto fascista e appena dentro dovevamo dire "Sia lodato Gesù Cristo".

Passava ore in chiesa a pregare e ad insegnarci il catechismo, che non ho mai più dimenticato. Guai se durante il giorno qualcuno rimaneva assente dal catechismo, rischiava un insuff. [1] in religione sulla pagella.

Durante le mie scuole elementari ebbi solo due maestri: donn'Erminia, dalla prima alla terza elementare e donn'Ettore Sarni dalla quarta alla quinta. Questi due maestri mi sono bastati fino ad ora ed io non mi sento secondo a nessun altro che ha frequentato solo le elementari come me.

Un giorno di maggio del 1953, mentre passeggiavo in piazza, qualcuno mi disse: "Non vai ad assistere alla cerimonia di premiazione di donn'Erminia?" Io non sapevo niente e seguii gli altri nel Municipio, dove ora è l'ufficio della Guardia Comunale, allora c'era un'aula scolastica.

Assistetti alla premiazione di don Vincenzino Di Pietro, altro insegnante elementare e il discorso lo tenne il compianto Alfonso Mariani, poi fu la volta di donn'Erminia e parlò per lei il nipote, Peppino Gargani. Peppino era stato anche suo alunno insieme a me. Quando uscimmo, donn'Erminia mi prese la mano e disse: "Tu dovevi farmelo un discorso!" Rimasi sorpreso, non avevo studiato e sinceramente nessuno mi aveva detto niente di quella premiazione.

Fu l'ultima volta che parlai con la mia cara maestra, ma, ogni tanto mi ricordo di lei, e spesso ne ho parlato sulla Gazzetta.

Qualche tempo fa, trovandomi con Celestino Grassi da Peppino Gargani per un suo libro[2] vidi alla parete il decreto del Presidente della Repubblica Luigi Einaudi, controfirmato da Segni, il padre dell'attuale Segni, che conferiva a donn'Erminia Gargani la medaglia d'oro.

Chiesi a Peppino una copia, ma sono passati due anni fino a quando l'ho ottenuta.

La copia del Decreto è alla pagina precedente. ***(Gerardo Di Pietro)***

---

[1] I voti allora si esprimevano in insufficiente, sufficiente, buono, ottimo

[2] Peppino ha dato alla stampa due o tre libri che la maggior parte dei morresi non conosce.

Antonio Flora, che i nostri lettori già conoscono, ha avuto la gentilezza di inviarmi un estratto dalla rivista Vicum, nella quale si parla dei Padri Predicatori che predicarono nei nostri paesi durante l'ultimo secolo. In questo estratto si parla anche di Morra e di Madre Maria Gargani, che, come voi sapete, è morta in odore di santità.

Io vi trascrivo i passi in cui si parla del nostro paese:

"Nello stesso 1922 p. Agostino Daniele da S.M. in L. predicò in Mezza Quaresima nella Cattedrale di S. Angelo dei Lombardi e da quì, il 5 aprile, 11 giorni prima di Pasqua, così scrisse a Maria Gargani: *"Grazie al Signore, sto benissimo, nonostante un piccolo raffreddore, sopraggiuntomi questa mattina.*

Ma è un nonnulla. Non ostante la neve, il freddo, il vento impetuosissimo, sto bene. La gente alla Predica viene più degli altri anni: tutti sono contenti. Comincio a confessare, speriamo più abbondante raccolta. Anche da Lioni viene qui l'Arciprete con altri Preti dal Vescovo (Giulio Tommasi) e vogliono canoscere e congratularsi col Predicatore. Quanta umiliazione! Sia gloria a Gesù".

Nel 1923 p. Agostino predicò la Mezza Quaresima a Calitri, p. Luigi Festa la predicò a S. Angelo dei Lombardi e p. Paolino De Tommaso a Gesualdo.

Nel 1924 p. Agostino predicò in Mezza Quaresima a Bisaccia. Prima di partire il 27 marzo, da Foggia così scrisse a Maria Gargani: *"...sabato mattina, 30 marzo, piacendo al Signore, partirò per Rocchetta, dove troverò l'automobile che va a Bisaccia... Bramo che Bisaccia mi dia una ... bisaccia piena, zeppa, colma di anime!... Dopo Pasqua... a Morra certo mi dovrò trattenere almeno due giorni e forse tre, perché ci sarà bisogno di confessare. A Calitri non potrò andarci, perché l'Arciprete mi dice che si sta restaurando la Chiesa e la sua casa: rimanderemo quella visita nelle vacanze... Le lettere a Bisaccia indirizzatele presso Mons. Cantore Parroco della Cattedrale. Non so dove alloggerò, ma l' indirizzo è sicuro".*

......Nello stesso 1925 p. Agostino dal 20 al 30 marzo predicò a Lioni, dal 31 marzo al 12 aprile, giorno di Pasqua, a Conza, dopo Pasqua confessò a Morra per due giorni.

.......Di Morra nella lettera del 28 aprile scrisse: *"...come ci sta contento Gesù nella Chiesa di Morra! In mezzo alla pulizia e circondato da tanto amore! Così stesse in tanti altri luoghi!..."*

....Nell'ottobre 1925 p. Agostino dal Convento di S. Giovanni Rotondo fu trasferito in quello di Gesualdo. Qui, nel dicembre, mentre faceva la genuflessione ebbe "una lussazione al dito grosso del piede sinistro", che però non lo fermò nella predicazione, poiché Domenica 13 dicembre fece il Panegirico di S. Lucia nella Chiesa dell'Addolorata-S. Rocco di Gesualdo, facendovici portare "con la carrozzella, perché in piano dal Convento alla Chiesa", come scrisse a Maria Gargani il 17 dicembre.

....Nel 1926, dal 18 al 28 marzo, p. Agostino, unitamente ai padri Clemente Centra e Giuseppe Lacci, tutti e due da S.G.R., fece la Missione a Carife e poi, da solo, durante la Settimana Santa fece le Prediche del Purgatorio, della Passione e dell'Agonia a S. Angelo all'Esca. Di queste due predicazioni scrisse a Maria Gargani il 4 marzo e poi il 30 solo della prima così: *"Ringrazio la vostra carità per le preghiere fatte a favore della nostra Missione a Carife. Tutto è riuscito ottimamente. Grazie a Gesù pel gran frutto prodotto nelle Anime"*

....Nel 1928 p. Agostino, come fece sapere il 24 febbraio, predicò le Quarantore a S. Angelo dei Lombardi, con grande soddisfazione dell'Arciprete Del Guercio.

.... Nel 1930 P. Agostino ad agosto fece il Panegirico di S. Rocco a Morra e, su richiesta del Podestà, commemorò il terremoto del luglio precedente, come risulta dalla lettera del 20 agosto 1930.

Nel 1931 P. Agostino nella metà di settembre fece il Panegirico di S. Gerardo a Morra e nel ritorno dal Paese alla Stazione viaggiò con un giovane morrese che andava a Melfi. Tutti e due *"si protessero le gambe dalla pioggia con la mantellina del vetturino, il quale a sua volta era protetto dall' impermeabile"* (lettere del 30 agosto e del 21 settembre).

Nel 1932 p. Antonio Mischitelli da S.G.R. durante la Quaresima predicò a S. Angelo dei Lombardi, a Guardia dei Lombardi e a Morra Irpina.

.....Nel 1934 dal 15 al 19 agosto a Lacedonia, nell'ambito di solenni Celebrazioni francescane, la Serva di Dio Maria Gargani fece delle Conferenze sui rapporti Terz'Ordine francescano-Azione cattolica, su S. Francesco d'Assisi, sull'Eucarestia ed il Dott. Nobile Di Lascia da Rocchetta S. Antonio, Terziario sin nell'anima, svolse il tema: S. Francesco d'Assisi veduto da un Terziario. Le Conferenze riscossero gli applausi di tutti i presenti, tra i quali vi erano L'Arcivescovo Giulio Tommasi, il Podestà Cav. Cerchione e il Canonico Vincenzo Ferrante (L'amico del Terziario, ott.1934. 281-284).

DALLE VECCHIE GAZZETTE

Gazzetta Maggio 1983

SONO UN ITALIANO.

Lasciatemi cantare sono un italiano
Canta Totò Cutugno, e tanti emigrati cantano con lui
Essere italiano, per un emigrato in Svizzera, significa lo Statuto dello Stagionale, significava fino a poco tempo fa vedersi rifiutato l'appartamento se si era del Sud Italia, significava fino ad un mese fa attendere dieci anni invece di cinque ,come gli emigrati di altre Nazioni, per avere il Permesso di soggiorno tipo C.
Ma significa anche far parte di una nazione che nel corso dei secoli tanto ha dato all'Europa ed al mondo in tutti i campi.
Essere italiani significa essere connazionali di Giuseppe Verdi e di Michelangelo Buonarroti, di Dante e di Giuseppe Garibaldi, di Cristoforo Colombo e di Galileo, di Alessandro Volta e di Guglielmo Marconi, di Raffaello e di Francesco De Sanctis.
Essere italiani significa far parte di quella Nazione che, stretta nelle pastoie di una dittatura, seppe organizzare una resistenza gloriosa, che portò all'Italia la libertà e la Repubblica.
Il cinque giugno, anche al Consolato Generale d'Italia di Basilea, i connazionali si ritrovano in questa piccola Italia di là dei confini, per dimostrare il loro attaccamento alla Patria.
Noi morresi non possiamo mancare. Le faccende domestiche non devono farci dimenticare questa ricorrenza, altrimenti che italiani siamo ?
L'Associazione morresi emigrati vi invita tutti a partecipare alla ricorrenza. Ci raduniamo alle ore 10, davanti al Consolato di Basilea.

G. Di Pietro

VIA LIBERA ALLA RICOSTRUZIONE
MA COME ?

Certamente, il fatto stesso che il Piano di Recupero è stato accettato, rappresenta il primo passo verso la ricostruzione del paese. Ma sarebbe sbagliato credere che, ormai, tutte le difficoltà siano state rimosse e presto a tutti coloro che hanno avuto la casa distrutta, venga data in consegna una casa nuova.
Secondo quando mi diceva il Sindaco di Morra, il Governo ha stabilito, una certa priorità nel criterio di Ricostruzione, che avviene come segue:

1. **Aziende Agricole**
2. **Tutti i terremotati che vivono nelle Roulottes**
3. **I terremotati che vivono nei Containers**
4. **I terremotati che vivono nei prefabbricati**

Ora, secondo noi, è giusto elaborare una scala prioritaria. Dove, però, possono sorgere alcuni intoppi è nell'esecuzione pratica del Piano di ricostruzione. Infatti, una casa non si costruisce in un giorno e le attrezzature delle Ditte Edili operanti nei nostri paesi non permettono di avviare lavori in diversi cantieri tutti nello stesso tempo. Questo può portare ad un notevole ritardo. Può anche succedere che le ditte rifiutino dei clienti perché hanno già abbastanza commesse. Quello che non dovrebbe assolutamente succedere è che qualche ditta, per accaparrarsi i clienti, riesca a manovrare a piacimento la scala delle precedenze, riesca ,cioè, a creare una nuova scala secondo l'amicizia, il partito e il portafoglio. Ma a questo veglieranno l'Autorità Comunale, ed anche la popolazione stessa.
La cosa più difficile è che ognuno resista alla tentazione di commettere egli stesso di questi abusi. Per questo ci vuole molto senso di responsabilità civile, che ci auguriamo faccia parte delle virtù morresi.

G, Di Pietro

Atti del III Seminario di studi desanctisiani
Sant'Angelo dei Lombardi (AV) – Liceo Ginnasio "F. De Sanctis"
1 giugno 2001
a cura di Marco Marandino

Introduzione
Prof. Romualdo Marandino
Preside del Liceo-Ginnasio "F De Sanctis"
Sant'Angelo dei Lombardi (AV)

È stato detto che l'idea-sogno di un Certame desanctisiano parte da molto lontano; infatti è partita, è nata quest'idea subito dopo il terremoto del 1980, quando abbiamo organizzato nel 1983 numerosi convegni sul De Sanctis per il centenario della sua morte. Per l'occasione vennero molti intellettuali e politici, partì di lì l'idea che del De Sanctis si dovesse parlare, ma non soltanto fra addetti ai lavori, non soltanto per celebrarne i grandi meriti di intellettuale, di politico, di maestro, ma che bisognasse ricominciare a parlarne ai giovani, a presentarlo come un esempio, non solo un modello, ma un esempio, la testimonianza di una persona che ha saputo attraversare la sua vita con grande impegno, con grande originalità, con una carica morale straordinaria, il che ha consentito che ci lasciasse una grande *eredità*. Oggi questo sogno si è realizzato, i giovani si stanno cimentando in una prova di lettura critica di un autore del '900, nel nome della lunga esperienza sui testi delle letture acutissime e appassionate di F. De Sanctis. Io voglio ringraziare il sindaco di Morra, il sindaco di Sant'Angelo e degli altri paesi, il Parco Letterario, perché hanno consentito che questo sogno si realizzasse ed hanno accettato con grande speranza l'impegno che il Certame possa avere un futuro, che questa esperienza si possa consolidare, possa vedere molti altri giovani di tutte le regioni d'Italia e anche dei Paesi europei ritrovarsi insieme per alcuni giorni nel nome di F. De Sanctis, perché credo che la dimensione europea di questo nostro intellettuale è fuori di ogni dubbio, anche a distanza di tanti anni il suo insegnamento è vivo e attuale.
Il mio intervento vuole rapidamente segnalare o risegnalare a voi la lezione lungimirante e dettata da una straordinaria etica civile, che F. De Sanctis ha dato sulla scuola. Come uomo di scuola mi sembra doveroso che io *soffermi* per un po' la vostra attenzione, facendo parlare direttamente il De Sanctis, utilizzando cioè alcuni brani di un suo saggio pubblicato nel 1872 sulla rivista "Nuova Antologia"di Firenze. In questi ultimi anni stiamo operando un'azione, a mio avviso, sciagurata, quella di rimuovere dal nostro patrimonio culturale, di rimuovere dal lavoro quotidiano di formazione dei giovani, i modelli più alti e significativi della rara nostra storia nazionale ed europea. Purtroppo è un dato di fatto, F. De Sanctis non è per il novanta per cento delle scuole secondarie italiane oggetto di studio, non lo è Benedetto Croce, non lo è Antonio Gramsci e tanti altri, ai quali bisognerebbe guardare, ai quali bisognerebbe ispirarsi anche nel momento in cui si pone mano ad una riforma della scuola, o ad un programma di nuovi saperi. Come può un settore nevralgico di un Paese civile rinunciare alla sua eredità, all'esempio ed all'insegnamento che hanno dato i nostri maggiori rappresentanti sul piano culturale e sul piano politico? È stata un'operazione purtroppo sciagurata e non so quali conseguenze questo a distanza di anni determinerà sul piano complessivo della formazione dei giovani. Forse leggendo alcuni punti desanctisiani capiremo un po'meglio. Ritengo, comunque a nome di tutti i miei colleghi

DALLE VECCHIE GAZZETTE
Gazzetta Maggio 1983
SONO UN ITALIANO.

Lasciatemi cantare sono un italiano
Canta Totò Cutugno, e tanti emigrati cantano con lui
Essere italiano, per un emigrato in Svizzera, significa lo Statuto dello Stagionale, significava fino a poco tempo fa vedersi rifiutato l'appartamento se si era del Sud Italia, significava fino ad un mese fa attendere dieci anni invece di cinque ,come gli emigrati di altre Nazioni, per avere il Permesso di soggiorno tipo C.
Ma significa anche far parte di una nazione che nel corso dei secoli tanto ha dato all'Europa ed al mondo in tutti i campi.
Essere italiani significa essere connazionali di Giuseppe Verdi e di Michelangelo Buonarroti, di Dante e di Giuseppe Garibaldi, di Cristoforo Colombo e di Galileo, di Alessandro Volta e di Guglielmo Marconi, di Raffaello e di Francesco De Sanctis.
Essere italiani significa far parte di quella Nazione che, stretta nelle pastoie di una dittatura, seppe organizzare una resistenza gloriosa, che portò all'Italia la libertà e la Repubblica.
Il cinque giugno, anche al Consolato Generale d'Italia di Basilea, i connazionali si ritrovano in questa piccola Italia di là dei confini, per dimostrare il loro attaccamento alla Patria.
Noi morresi non possiamo mancare. Le faccende domestiche non devono farci dimenticare questa ricorrenza, altrimenti che italiani siamo ?
L'Associazione morresi emigrati vi invita tutti a partecipare alla ricorrenza. Ci raduniamo alle ore 10, davanti al Consolato di Basilea.

G. Di Pietro

VIA LIBERA ALLA RICOSTRUZIONE
MA COME ?

Certamente, il fatto stesso che il Piano di Recupero è stato accettato, rappresenta il primo passo verso la ricostruzione del paese. Ma sarebbe sbagliato credere che, ormai, tutte le difficoltà siano state rimosse e presto a tutti coloro che hanno avuto la casa distrutta, venga data in consegna una casa nuova.
Secondo quando mi diceva il Sindaco di Morra, il Governo ha stabilito, una certa priorità nel criterio di Ricostruzione, che avviene come segue:

1. **Aziende Agricole**
2. **Tutti i terremotati che vivono nelle Roulottes**
3. **I terremotati che vivono nei Containers**
4. **I terremotati che vivono nei prefabbricati**

Ora, secondo noi, è giusto elaborare una scala prioritaria. Dove, però, possono sorgere alcuni intoppi è nell'esecuzione pratica del Piano di ricostruzione. Infatti, una casa non si costruisce in un giorno e le attrezzature delle Ditte Edili operanti nei nostri paesi non permettono di avviare lavori in diversi cantieri tutti nello stesso tempo. Questo può portare ad un notevole ritardo. Può anche succedere che le ditte rifiutino dei clienti perché hanno già abbastanza commesse. Quello che non dovrebbe assolutamente succedere è che qualche ditta, per accaparrarsi i clienti, riesca a manovrare a piacimento la scala delle precedenze, riesca ,cioè, a creare una nuova scala secondo l'amicizia, il partito e il portafoglio. Ma a questo veglieranno l'Autorità Comunale, ed anche la popolazione stessa.
La cosa più difficile è che ognuno resista alla tentazione di commettere egli stesso di questi abusi. Per questo ci vuole molto senso di responsabilità civile, che ci auguriamo faccia parte delle virtù morresi.

G, Di Pietro

che operano in questa scuola e che sono animati appunto da quella tensione morale che non può mancare in un lavoro così delicato quale quello della formazione dei giovani, che bisogna riguardare un po'tutto ciò che è avvenuto negli ultimi anni, rimettere un po'di ragione, recuperare alcuni punti cardine della nostra storia e soprattutto costruire una scuola che attraversi le stagioni della politica e non sia succube della variabilità delle maggioranze politiche. Una scuola deve essere una forza permanente con una sua identità sganciata dalle tentazioni di questa o quest'altra coalizione, altrimenti non avremo una vera scuola, non costruiremo una nuova generazione. Dice il De Sanctis che non si possono rinchiudere nell'armadio ed in archivio eredità così grandi; non possiamo noi stabilire cosa è utile, cosa non è utile, quale autore è utile, quale autore non è utile, dobbiamo tener conto, selezionare non rimuovere con estrema leggerezza, perché se una scuola non ha un pensiero forte, se una scuola non attinge ad una grande tradizione nazionale, europea, mondiale, non è possibile che concorra ad una società in cui *l'humanitas* non sia un'utopia, ma sia una pratica quotidiana di vita. Bisogna guardare lontano, come seppe fare F. De Sanctis nel momento in cui fu variamente impegnato come Ministro della Pubblica Istruzione o anche come docente; bisogna saper guardare lontano, avere il dono dell'oltranza. Ecco, io credo che ci possiamo soffermare su tre punti essenziali di quanto De Sanctis ha detto e ha fatto riguardo alla scuola. innanzitutto, la centralità della scuola in un paese civile. Non si può, infatti, considerare la scuola, sia quella secondaria sia l'università, il momento della formazione, il contesto della formazione dei giovani, come qualcosa di secondario da subordinare ad altre esigenze e destinare a questo settore le risorse residue, sia in *fatto* di capacità professionali sia in *fatto* di sostegno finanziario, altrimenti non si genera quello che il De Sanctis riteneva un punto fondamentale del fare scuola, cioè costruire in ogni comunità un'atmosfera morale, dice "un medium morale", una tensione intellettuale, civile e morale che davvero dia forza ai giovani per poter costruire da protagonisti il loro domani. Perché vedete è una pagina, un passaggio anche abbastanza breve, ma incisivo e mi permetto di leggerlo: d'altra parte l'autore parla sempre meglio di qualsiasi interprete: "per me è fuori di dubbio, che, se ne'nostri uomini anche più colti ci è una certa debolezza di tempra, se in loro generalmente la sagacia è astuzia e intrigo, l'ambizione è vanità, la collera è stizza e pettegolezzo, la volontà è velleità, e l'idea è opinione, si dee in gran parte alla poca virilità dell'educazione scolastica". lo credo che questa sia una riflessione alla quale bisognerebbe tornare in ogni momento del nostro lavoro, ma dovrebbero anche ispirarsi coloro ai quali è affidata la responsabilità di governare la scuola. Sempre su questo tema: "oggi la patria c'è; e la gioventù tra un ideale soddisfatto e un altro da venire e non ancora ben chiaro, sta senza bussola, felice e annoiata della sua felicità perché non si è messa ancora in cammino verso nuovi orizzonti. Indi quella sua aria un po'svagata e distratta che ci ha colpiti e disposti male. Ora rinnega l'ideale, perch6 non ne ha alcuno, e cerca e non trova il reale, e si chiama e non è *positiva,* e contenta a quel nome nuovo, non pensa a rinnovare la sua sostanza, e se la passa cosi tra spensierata e annoiata". Non credo che il nostro orizzonte sia molto diverso; anche i nostri giovani vivono questa situazione di incertezza, sono dimidiati. Dobbiamo come scuola dare insegnamenti giusti, quelli che servono per la vita; invece, ci attardiamo in astruse polemiche su architetture e tecnicismi. Questo è l'attuale dibattito politico sulla scuola di oggi, abbiamo perduto il gusto e l'intelligenza di capire che i problemi da risolvere sono altrove. De Sanctis lo aveva colto questo. Ancora un altro punto: "la scuola non può essere soltanto luogo di istruzione, deve essere luogo di educazione, deve essere innanzitutto luogo di educazione", e qui ritorna l'incubo del seminario, ogni volta che il De Sanctis parla del seminario, il modello di scuola che bisognava lasciare allora alle spalle, diventa un

incubo per Francesco De Sanctis, non è con una scuola nozionistica che si possono formare le nuove generazioni, bisogna dare altro e bisogna darlo in modo che queste generazioni se ne approprino, ed ogni lezione deve essere un avvenimento e deve segnare un momento della storia di ogni giovane, deve essere, consentitemi, un avvenimento memorabile; se non lo è, vuol dire che non è cambiato nulla nell'animo dei nostri giovani. E c'è una nota che mi permetto di leggere, nella quale usa il termine "cansavo", efficacissimo e forse anche di derivazione idiomatica. Ebbene qui parla della sua esperienza docente: "cansavo al possibile le formule, le definizioni, le regole troppo meccaniche e assolute; perché i giovani inclinano al dommatismo, e possono afferrare una regola o una definizione, credono avere in mano la scienza, e studiano e giudicano a priori, secondo certi preconcetti Questo impedisce in loro lo sviluppo dello spirito critico, vizia l'impressione e il gusto, sostituisce alla loro spontaneità una coscienza artificiale. La scuola, quando non vi si rinnovi spesso l'aria, genera quell'insetto roditore del cervello, che dicesi pedanteria. E primo ci capita il maestro, quando non abbia la forza di ventilare la sua intelligenza e si addormenti sulle sue teorie, e ripeta meccanicamente se stesso. Il che induce nel giovane la mala disposizione a volere in ogni caso singolo guardare le generalità e non quello che esso ha di proprio e d'incomunicabile, la sua individualità o personalità, dov'è la sua vita". Penso che queste siano pagine molto, molto attuali; il rammarico è che ancora non siamo riusciti a creare quest'atmosfera morale benché i tentativi siano stati e siano fatti tuttora. Voglio concludere questo mio breve intervento che non presume d essere scientifico, perché tale compito è rimesso agli altri relatori Premesso ciò, vi propongo un altro breve brano su come De Sanctis intendeva che si dovesse fare scuola, la cosiddetta "scuola laboratorio". Noi che siamo in trincea sappiamo bene che l'attività più formativa quando i giovani sono protagonisti della loro formazione, della loro crescita intellettuale; il passo è questo: "una scuola non mi par cosa viva, se non a questo patto, che accanto all'insegnamento ci stia la parte educativa, va, una ginnastica intellettuale e morale, che stimoli e metta in moto tutte le forze latenti dello spirito. Il meno che un giovane possa domandare alla scuola è lo scibile, anzi lo scibile è lui che dee trovarlo e conquistarlo, se vuole sia davvero cosa sua. La scuola gli può dare gli ultimi risultati della scienza, e se non fosse che questo, in verità una scuola è di troppo; tanto vale pigliarli in un libro quei risultati. Ciò che un giovane dee domandare alla scuola è di essere messo in grado che la scienza la cerchi e la trovi lui. Perciò la scuola è un laboratorio, dove tutti sieno compagni nel lavoro, maestro e discepoli, e il maestro non esponga solo e dimostri, ma cerchi e osservi insieme con loro, si che attori sieno tutti, e tutti sieno come un solo essere organico, animato dallo stesso spirito. Una scuola così fatta non vale solo a educare l'intelligenza, ma, ciò che è più, ti forma la volontà. Vi si apprende la serietà dello scopo, La tenacità de' mezzi, la risolutezza accompagnata con la disciplina e con la pazienza, vi si apprende innanzi tutto ad essere un uomo". Dobbiamo, allora, cercare di tornare a questo insegnamento fondamentale, al di là delle stagioni che passano De Sanctis può essere di buona guida, non soltanto per i docenti, ma anche come testo sul quale lavorare e riflettere da parte dei giovani. Sono sì pagine scritte il secolo scorso, ma scritte per il futuro, scritte anche per noi, e forse questo è il modo migliore per onorare la figura di Francesco De Sanctis. Entriamo, allora, nel vivo del convegno con l'intervento del Prof. Matteo Palumbo sul tema "Pathos della scrittura e tecniche di attualizzazzione nella storiografia letteraria di Francesco De Sanctis".

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI
SEZIONE TICINO

invita alla
Tradizionale festa di ottobre
nella sala di Manno
18 ottobre 2003

inizio alle ore 19

Musica
tombola
cucina paesana

non mancate di partecipare tutti con i vostri amici

IN MEMORIA DI MARIO DE ROSA

Nella notte tra l'1 e il 2 luglio 2003, in un tunnel nei pressi di Volturara, Mario De Rosa ha perso la vita in un tragico incidente d'auto. Tutti conoscevano Mario a Morra, il parrucchiere per signore e uomo. Era stato emigrato in Svizzera come noi, ma da molti anni si era stabilito in Italia. Era un uomo che amava la compagnia e non era certo una persona che cercava pretesti per attaccar liti. Per questo motivo era amico di tutti. Ora Mario è morto e, nel porgere le nostre condoglianze a tutta la famiglia, vogliamo ricordarlo da questo giornale con il quale collaborò, pubblicando di nuovo i suoi scritti, il primo del quale quasi presago di quello che doveva succedergli, in un'età relativamente ancora giovane.

IL NOSTRO DOMANI

**Il nostro domani nessuno può sapere
cosa ci può dare.
Il nostro domani è un mondo come
questo...
Con il tempo si matura,
ma poi con il passare degli anni
si invecchia.
Ricordarsi dei momenti belli
che ci ha dato il nostro ieri.
Non si sa mai se un giorno arriveremo
al nostro domani perché
all'improvviso si può morire.
Mentre nascono anime innocenti,
che vivono momenti belli,
ma poi man mano arriva
il dolore dell'amore.**

MARIO DE ROSA

POETA TRISTE

**Tu un poeta triste,
hai scritto un frammento
su una pagina ingiallita,
tra ricordi di matite,
è così triste come la mia vita.
Hai insegnato ad amare anche al più
cattivo e crudele.
Come un frammento triste che ogni donna
leggerà e ricorderà,
un amore finito.**

MARIO DE ROSA

IL SIGNORE

**Il Signore che ti guida
per la tua strada,
che ti scopre nel tuo
avvenire,
che ti giudica nel
verso giusto,
che ti ama.
Il Signore è Dio,
lui solo può
distruggere la tua realtà
che ti crea l'illusione
che ti domina l'anima.
Il Signore Dio nostro.**

MARIO DE ROSA

e per ultimo il suo messaggio di amarsi

AMARSI

**L'amore è la cosa più bella
che ci sia,
non riesco francamente
ad accettare di non capire,
cosa sia l'amore.
Vi dico francamente,
amici:
Amarsi insieme,
volersi bene,
è un sentimento onesto,
da mostrare.
State vicini,
vogliatevi bene,
amatevi!
Amarsi sempre.**

MARIO DE ROSA

S. ANGELO DEI LOMBARDI-CONZA- NUSCO-BISACCIA
IV ANNO DI ATTIVITÀ PASTORALE DI
MONS. SALVATORE NUNNARI

Giorni fa, un quotidiano provinciale riportava un articolo di un Dirigente scolastico, dove si affrontava il problema della droga, che prende i nostri giovani.

Il Dirigente, parte in causa, accusava un po' tutti di questa devianza dei nostri tempi: istituzioni, associazioni, Chiesa, omelie del vescovo e sosteneva come unico baluardo contro questa piaga solo la scuola.

Mi sembra un po' esagerata questa presa di posizione.

Certamente la scuola fa la sua parte, ma non del tutto. Sono stato nella scuola e, purtroppo, so quante carenze ci sono anche in questa istituzione!

Che tutti dobbiamo fare il "mea culpa", ci sto. Ma che si accusi la Chiesa e si giudichi l'attività di un vescovo o la si riduca solo all'omelia, pur tanto necessaria ed opportuna, mi sembra un po' esagerato e cattivo.

E se proprio vogliamo parlare di un Pastore, che fin dal suo ingresso nella Chiesa altirpina ha affrontato in prima persona questo increscioso problema, costui è stato ed è proprio l'Arcivescovo di S. ANGELO DEI LOMBARDI - CONZA - NUSCO -BISACCIA, Mons. Salvatore Nunnari. Ormai opera da quattro anni, dalla sua consacrazione episcopale 20-3-99 e dall'inizio 1-5-99, nelle nostre comunità.

Già la sua nomina fu come un annunzio di grande speranza e preconio di ottimi risultati per 1'attesa suscitata e l'abbraccio dell'accoglienza.

E, poi, subito la presa di coscienza della nostra realtà ecclesiale e sociale per passare con l'apporto della sua ricca e varia esperienza agli opportuni provvedimenti.

Ecco l'ideazione e la realizzazione del primo "Sinodo dei Giovani", in collaborazione del Dipartimento di Matematica e Statistica dell'Università di Napoli e Salerno, per conoscerli ed aiutarli, dopo ripetuti contatti con tutte la parrocchie.

Inoltre la fondazione della "Porta del Sole", prima casa di accoglienza per tossico-dipendenti nell'Alta Irpinia, affidata alla comunità "Incontro" di Don Gelmini e guidata dallo stesso Arcivescovo.

Ancora, la Casa di prima accoglienza" Notar Vincenzo Ronca", per accogliere donne in difficoltà morali e sociali, affidata alle Suore della Sapienza, di S. Luigi Grignion di Monfort, in Lioni. Le lettere pastorali- "Dio Padre di consolazione" (30-1-2000) e "I Cinque Pani"(23-3-2000), altri scritti, la riorganizzazione degli Uffici di Curia ed in particolare dell'Ufficio Catechistico con il Corso Teologico - Pastorale per la formazione di operatori ed animatori pastorali, gli incontri di aggiornamento e di approfondimento, i Convegni Pastorali Diocesani, mirati a rinnovare, in uno spirito di comunione, lo stile delle parrocchie in ordine alla Parola, alla Liturgia, alle Feste Patronali, alla Carità nella prospettiva degli Ordinamenti Pastorali della CEI per il primo decennio del III Millennio:"Annunciare il Vangelo in un mondo che cambia".

Da aggiungere, una cura particolare ai seminaristi, l'attenzione ai sacerdoti e lo zelo profuso per assicurare ad ogni comunità il suo pastore ed anche la prossima istituzione del Diaconato permanente.

E, inoltre, la visita alle fabbriche e la pastorale del lavoro seguita con particolare attenzione per sconfiggere la piaga della disoccupazione e i vari abusi in questo campo.

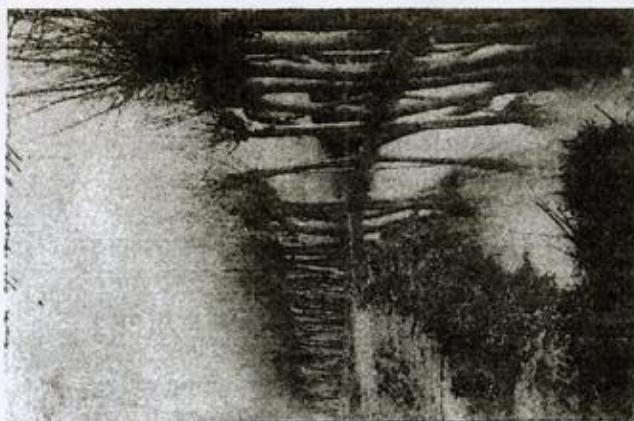
È di questi giorni la fondazione di una "Scuola socio-politica" per la sensibilizzazione e la formazione di una coscienza morale e sociale di chi è animato da buona volontà.

A coronamento di tutto c'è, infine, la prima Visita Pastorale alle parrocchie per una visione d'insieme di tutta la nostra realtà ecclesiale e sociale.

E siamo, quasi, alla fine di questa visita attenta e capillare.

Certamente, dopo questa nuova ulteriore esperienza, verranno fuori altre iniziative per continuare a sradicare e demolire, a distruggere ed abbattere, ad edificare e piantare" (Ger.4,I0). Realisticamente, in ogni uomo ci sono dei limiti.

Ma dobbiamo essere veramente grati alla Provvidenza per il Pastore Salvatore Nunnari, un vescovo senza tregua e investito di luce dall'alto, per essere presente ovunque, arrivare a tutti, incontrare, amare ciascuno, anche con le omelie infuocate, ed affrontare l'indifferenza e le forze del male

Pasquale Rosamilia

Ancora delle cartoline indirizzate alla principessa Laura Morra e al principe Goffredo Morra. Si tratta sempre e solo di saluti inviati da amici. L'ultima in basso è firmata Fortunato Gargani, che era il Generale Fortunato Gargani, padrone del palazzo dietro la guglia di San Rocco, ora di proprietà Finiello.--

SFOGLIANDO LA DIVINA COMMEDIA

Ecco che Dante s'accorge che è apparsa Beatrice, il suo grande amore, che l'aveva preso quando era ancora adolescente *"prima ch'io fuor di püerizia fosse"* e si volge verso chi l'ha accompagnato fino ad ora, Virgilio; ma questi è scomparso.

In tutta la Divina Commedia, oltre che passare in rassegna tutti i peccati e le loro punizioni, vediamo come l'amore terreno, seppur platonico, di Dante per Beatrice, sublimato dalla morte precoce di lei, è in grado di muoverlo a fare un cammino di conversione che lo riporta ad essere degno della sua amata, avvicinandolo alla Chiesa e quindi a Dio. È vero, però, che fu Beatrice ad inviare Virgilio a Dante, quando si trovava per una selva oscura, per accompagnarlo fino a lei. Anche in questo caso è l'amore che mosse la donna a salvare colui che l'amava. Se, però, noi ricordiamo, sappiamo che Dante era caduto nel peccato, nei vizi, proprio alla morte di Beatrice. Non avendo più la sua musa ispiratrice, si lasciò andare e così cadde nel peccato.

Beatrice lo sapeva che quello che era successo a Dante era la conseguenza della sua morte, sapeva che il poeta era disperato perché l'amava, e allora organizzò la sua missione di salvataggio, prima tramite Virgilio ed ora ecco che lei stessa che prende la cosa nelle sue mani.

Ancora una volta vediamo in quale grande considerazione Dante tiene la donna e l'amore. Ogni volta che l'incontra durante il suo viaggio nell'oltretomba, il poeta ha parole belle per questo essere meraviglioso creato da Dio come compagna dell'uomo. L'abbiamo visto avere parole di compassione per la donna e per l'amore perfino nell'Inferno, dove piange sulla sorte dei due amanti, Francesca da Rimini e Paolo. Nel Purgatorio ha trovato belle parole per Pia dei Tolomei e continua con Beatrice, per poi finire con quei meravigliosi versi nel canto XXXIII, l'ultimo canto del Paradiso:

«Vergine Madre, figlia del tuo figlio,
umile e alta più che creatura,
termine fisso d'etterno consiglio,
tu se' colei che l'umana natura
nobilitasti sì, che 'l suo fattore
non disdegnò di farsi sua fattura.

Qui siamo ancora al punto dove l'abbiamo lasciato nell'ultima Gazzetta, quando Beatrice lo rimprovera:

«Dante, perché Virgilio se ne vada,
non pianger anco, non pianger ancora;
ché pianger ti conven per altra spada».
Quasi ammiraglio che in poppa e in prora
viene a veder la gente che ministra
per li altri legni, e a ben far l'incora;
in su la sponda del carro sinistra,
quando mi volsi al suon del nome mio,
che di necessità qui si registra,
vidi la donna che pria m'appario
velata sotto l'angelica festa,
drizzar li occhi ver' me di qua dal rio.

Il poeta si volge nel sentire il suo nome e vede la donna che prima aveva intuito, ma non proprio vista, perché velata, che lo guardava dall'altra parte del fiume.

Tutto che 'l vel che le scendea di testa,
cerchiato de le fronde di Minerva,[1]
non la lasciasse parer manifesta,
regalmente ne l'atto ancor proterva
continüò come colui che dice
e 'l più caldo parlar dietro reserva:
«Guardaci ben! Ben son, ben son Beatrice.
Come degnasti d'accedere al monte?
non sapei tu che qui è l'uom felice?».

***"Guardaci ben"* anche in questi versi Dante mostra il rispetto che deve avere per Beatrice utilizzando il plurale mentre lo rimprovera. Come osasti di venir su questo monte? Betrice rimprovera come la mamma, pur rimproverando con faccia severa il figlioletto, mostra nello stesso tempo amore e sdegno perché è uscito fuori dalla retta via.**

Li occhi mi cadder giù nel chiaro fonte;
ma veggendomi in esso, i trassi a l'erba,
tanta vergogna mi gravò la fronte.
Così la madre al figlio par superba,

---

[1] Le fronde di Minerva sono le foglie d'alloro.

com' ella parve a me; perché d'amaro
sente il sapor de la pietade acerba.
Ella si tacque; e li angeli cantaro
di sùbito 'In te, Domine, speravi';
ma oltre 'pedes meos' non passaro.

Dante si guarda nell'acqua del fiume e, vedendo il suo viso, ritrae gli occhi sull'erba per la vergogna. Gli angeli cantarono *'In te, Domine, speravi' che* fa parte del salmo XXX. Si fermarono, però, a "*pedes meos*", altrimenti la situazione per Dante sarebbe stata troppo penosa

Sì come neve tra le vive travi
per lo dosso d'Italia si congela,
soffiata e stretta da li venti schiavi,
poi, liquefatta, in sé stessa trapela,
pur che la terra che perde ombra spiri,
sì che par foco fonder la candela;
così fui sanza lagrime e sospiri
anzi 'l cantar di quei che notan sempre
dietro a le note de li etterni giri;
ma poi che 'ntesi ne le dolci tempre
lor compatire a me, par che se detto
avesser: 'Donna, perché sì lo stempre?',
lo gel che m'era intorno al cor ristretto,
spirito e acqua fessi, e con angoscia
de la bocca e de li occhi uscì del petto.

Qui sopra Dante fa un bel paragone come la neve gela sui monti, così si sentiva gelare lui a quel rimprovero; ma quando sente i canti degli angeli che lo difendono e lo affidano alla pietà di Dio, allora si scioglie in lacrime.

Ella, pur ferma in su la detta coscia
del carro stando, a le sustanze pie
volse le sue parole così poscia:
«Voi vigilate ne l'etterno die,
sì che notte né sonno a voi non fura
passo che faccia il secol per sue vie;
onde la mia risposta è con più cura
che m'intenda colui che di là piagne,
perché sia colpa e duol d'una misura.
Non pur per ovra de le rote magne,
che drizzan ciascun seme ad alcun fine
secondo che le stelle son compagne,
ma per larghezza di grazie divine,
che sì alti vapori hanno a lor piova,
che nostre viste là non van vicine,
questi fu tal ne la sua vita nova
virtüalmente, ch'ogne abito destro
fatto averebbe in lui mirabil prova.
Ma tanto più maligno e più silvestro
si fa 'l terren col mal seme e non cólto,
quant' elli ha più di buon vigor terrestro.
Alcun tempo il sostenni col mio volto:
mostrando li occhi giovanetti a lui,
meco il menava in dritta parte vòlto.
Sì tosto come in su la soglia fui
di mia seconda etade e mutai vita,
questi si tolse a me, e diessi altrui.

In questi versi Beatrice ha raccontato la vita di Dante e dice che fino a quando lei era viva lui si manteneva sulla retta strada, ma non appena era passata ad altra vita, lui si diede ad altri, la tradì. Notate che non dice morta, ma "*mutai vita*", cioè lei vive ancora, ma vive in un altro modo

Quando di carne a spirto era salita,
e bellezza e virtù cresciuta m'era,
fu' io a lui men cara e men gradita;
e volse i passi suoi per via non vera,
imagini di ben seguendo false,
che nulla promession rendono intera.
Né l'impetrare ispirazion mi valse,
con le quali e in sogno e altrimenti
lo rivocai: sì poco a lui ne calse!

Beatrice continua dicendo che quando lei era passata da carne a spirito ed era cresciuta in bellezza e virtù, allora Dante la dimenticò e imboccò le false strade. Lei in sogno era venuta diverse volte a dirgli di smettere, ma Dante non l'aveva ascoltata.

Tanto giù cadde, che tutti argomenti
a la salute sua eran già corti,
fuor che mostrarli le perdute genti.
Per questo visitai l'uscio d'i morti,
e a colui che l'ha qua sù condotto,
li preghi miei, piangendo, furon porti.
Alto fato di Dio sarebbe rotto,
se Letè si passasse e tal vivanda
fosse gustata sanza alcuno scotto
di pentimento che lagrime spanda».

Ormai non mi rimase altro che mostrargli, tramite Virgilio, le perdute genti. Ora non può passare il fiume Lete senza fare ammenda col suo pianto, sarebbe contro il volere di Dio.

GERARDO DI PIETRO

L'ANGOLO DEI POETI

LA MIA MUSICA
(mbira)

**Chiari antenati Sukili Musako,
Nyamili ed un Calisto ora mi trovo
— altri due illeggibili ed erasi —
con undici lamelle al mio strumento
e quattro ronzatori. In concordanza
ed alternanza i pollici si eccitano
sulle tese, vibranti e roche lingue,
scuotendo febbre cicalanti gli altri,
mentre occhiuta e dentata affiora maschera
sul retto e al verso altra in agguato aspetta.
Da condivise bocche e condivisi
occhi ambedue stiacciate tiran femmina
l'una dall'altra. Ventitré limati
denti aguzza la prima e, presa in gabbia,
meglio ascolta. Ne aguzza ventiquattro
l'altra sotto due soli e, più distratta,
sguardiconchiglie moltiplica. Questa
complessa è la mia musica diversa:
io me la suono, io me la canto, passa
per occhi e bocche di più donne a zucca
di risonanza e il ventre mi attraversa.**

DANIELE GRASSI

NEL GIARDINO DEI MELI

**Con quali pensieri andremo a posarci
sotto le ovali ombre del giardino dei meli
vorrei saperlo ad ogni ora sorgiva
dentro olocausti d'amore che sola
fiera farfalla di seta a caso smeriglia.
Chiara più chiara ripinta nel cielo malato
di luride lingue, nere sempre più nere.
Se i nostri saranno pensieri divini
anche in verbi d'accatto,
chi mai lo fantasticherà
nella piana fracassata di grida
dove l'etere neppure si annusa.
Sorridi intanto agli stravizi del mare, e
aghi non conficcare nella carne
molle delle parole sagge che non diremo
quando insieme nel casto silenzio
andremo a posarci leggeri
sotto le ovali ombre del giardino dei meli.**

ROMUALDO MARANDINO

giugno 2000

DUE CAPITOLI

**Senza quei fili che ti legano
a radici sempre più aride e rare
non puoi sopravvivere, senza storia
né linfa che sale d'antichi canali
che ogni giorno vieppiù si chiudono.
Effettuare puoi un trapianto,
oggi è possibile, ma solo in campo medico,
l'io rimane lo stesso in tutti i luoghi
in ogni parte del globo terrestre.
Non puoi sfuggire a te stesso.
Lontano non trovi gli odori,
i sapori, perfino le nuvole
e il sole del tuo primo mondo
tra le stoppie e i castagni dai
frutti irsuti e pungenti
come l'indole della tua gente.**

**Forse saresti contento perfino
se incontrassi una serpe cicerina,
strisciante sulla strada,
per rinfrescarti la memoria.
Non è possibile unire le due facce diverse
con dei lacci robusti. O l'una o l'altra
ti perseguiterà in eterna ambivalenza,
rimani in bilico per non cascare nel baratro
dell'oblio, perché il romanzo è fatto
di due capitoli e tu non sai qual'è il più
brutto o il più bello. Leggi l'uno e
rimpiangi l'altro. Tutti e due
fanno parte del tuo Essere.**

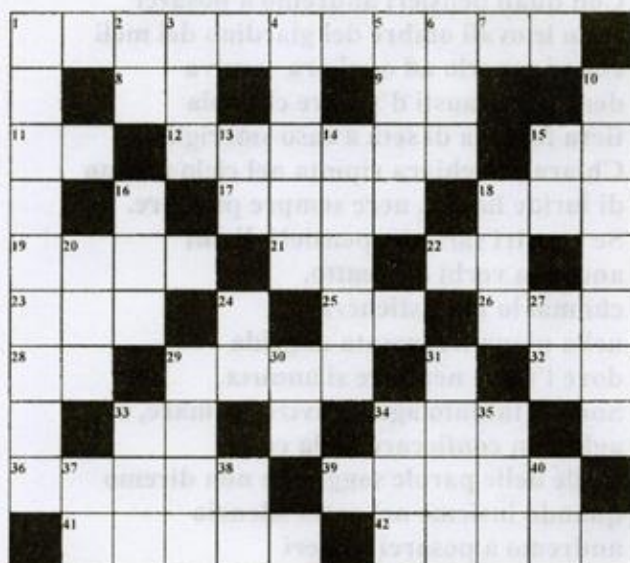
GERARDO DI PIETRO

**PER LA MORTE DI CARMINE PAGNOTTA, MORRA E
MARIO DE ROSA, MORRA
LE NOSTRE PIÙ SINCERE CONDOGLIANZE A TUTTI I
CONGIUNTI**

Cruciverba - Morrese

N° 161

Soluzione N° 160

■	C	I	N	D	R	E	D	D	R	E	■
A	U	■	P	I	U	■	O	R	O	■	I
F	R	A	■	N	O	■	L	■	S	I	D
A	T	R	O	■	C	R	O	M	A	■	D
■	I	S	■	S	C	U	R	E	■	F	R
N	E	O	S	■	H	■	E	■	G	I	U
E	D	■	A	S	I	A	■	L	A	T	■
A	D	A	■	T	U	■	T	■	S	T	A
■	R	■	G	A	■	S	E	I	■	A	D
D	U	B	B	R	E	C	A	T	U	■	P

NICOLA CICCHETTI

ORIZZONTALI

1 Ortaggio piccante e nomignolo morrese
8 Angelo Lombardi
9 Emilio, Eduardo
11 Napoli sull'auto
12 La città di San Francesco
15 Teramo
17 I sedani morresi
18 mezzo totale
19 Andato (morrese)
21 due volte la prima
22 Ora poetica
23 avverbio
25 Le morrese
26 Eire senza finale
28 Alfredo, Onorina
29 Alleanza militare atlantica
32 o davanti a vocale
33 Grande fiume italiano
34 Campo Addestramento reclute
36 La casa dell'eremita
39 Quasi sempre è accompagnata dalla musica
41 Parte a secco del fiume, coperta di ghiaia
42 Un Gianni che vinse un giro d'Italia

VERTICALI

1 Graffiare morrese
2 Una delle sette note musicali
3 Ce l'ha il volatile
4 Un pochino, un fiocco di neve morrese
5 Diminutivo di Desiré
6 Li adoravano i romani e i greci
7 La sedicesima lettera dell'alfabeto italiano
13 Mezza sala
14 Cadde nel mare Icario
15 Torino
16 Andato poetico
18 Numero dispari
20 Buio senza inizio
24 Emanuele Antonio
27 Pronome
29 Segue di solito il cognome
30 Taranto
31 Si portava a cuocere al forno morrese
33 Preposizione semplice
34 mezza cabina
35 Roina, Zarra, Giugliano
37 Rainone Giovanni
38 Metà otto
40 Angelo Nigro

PER LA MORTE DI GERARDO PAGNOTTA, MORRA LE NOSTRE PIÙ SINCERE CONDOGLIANZE A TUTTI I CONGIUNTI

poveri invece di questa cappella avevano il focolajo, *focum*, dove conservavano e veneravano gli Dei domestici.

§.2. *Sito*, e *costruzione de'tempj.*

L'entrata del Tempio guardava per lo più l'oriente, e perciò chi v'entrava teneva il volto all'occidente. Col tempo si praticò il contrario, e tante volte fu riguardata la situazione del luogo. Se dovevasi edificare un Tempio lungo un fiume, si faceva che l'entrata guardasse le rive; se lungo la strada pubblica, si faceva che guardasse questa, affinchè chi ne passasse vedendo la Divinità potesse salutarla.

S'ebbe sempre l'attenzione di edificare i tempj più in alto del suolo della città, e vi si saliva per via di gradini, in numero dispari. La figura de'tempj era quadrangolare, sebbene ve n'erano non pochi di figura rotonda, come quello della Dea Vesta; quello da Augusto consacrato a Marte Vincitore; quello di Bacco fuori la porta Viminale, oggi dedicato a S. Costanza, e il *Pantheon* fatto fare da Agrippa a tutti gli Dei, e poi consacrato da Bonifacio IV a Maria SS. ed ai SS. Martiri.

Se ne'tempi di figura quadrata le colonne stavano situate nella prima parte del tempio. era esso détto *prostylos;* se nella prima ed ultima parte *amphiprostylos*, se ne'lati *peripteros.*

Tra le colonne e il muro era lasciato sempre un intervallo. Se l'edificio conteneva un solo ordine di colonne situate a due a due, questo dicevasi *dipteros.* Nel mezzo delle colonne e di tutto l'edifizio era innalzata la cappella della Divinità detta *Cella.*

Nei tempj di figura rotonda le colonne potevano essere situate d'intorno ad un certo intervallo dal muro: quindi abbracciavano in mezzo si la cappella come l'aja del tempio. Tali edifizj eran chiamati *aedes peripterae.* Se le

colonne erano attaccate al muro, non v'era cappella per la Divinità, ma un luogo erto, eletto *Tribunal*, dove situavasi la statua. Tal sorta di tempj era detta *monopterae.*

LEZIONE LXVIII.

§. 1. *Parti speciali de' tempj, e loro ornamenti.*

***Cella*, cappelletta cinta di muro, situata, in mezzo al tempio. Era in essa riposta la statua della Divinità: e vi si pronunziavano gli oracoli. Due Divinità non potevano stare in una stessa cappella; poiché se fosse in essa caduto un fulmine, non si sapeva quale delle due Divinità dovesse esser placata. Se più Divinità si fossero venerate in un sol tempio, dette *συγγαοι* ognuna aveva la cappelletta sua. Infatti nel Campidoglio vi era la capella di Giove, di Giunone e di Minerva.**

I soli Sacerdoti potevano entrare nella cappella, detta *adytus* da *a* privativo, e *δυω* *ingredior.* Nel davanti s'innalzavano gli altari.

Sacrarium,* luogo destinato a conservare gli oggetti sacri, quindi Cervetere, che nella guerra Gallica conservò gli oggetti sacri de' Romani, è chiamata da Livio *Sacrarium Populi romani.... receptaculum romanorum sacrorum.

Favissae*, dall'antico verbo *favio*, *fovco*, o *fodio*, erano prima cisterne per conservar acqua; passarono poi ad essere celle per conservare gli arredi sacri che s'erano resi guasti pel tempo, *vetustate corruptae res.

***Tholus* era un piccolo scudo sito in mezzo del tetto, in cui si sospendevano i doni. Credono altri che fosse una fabbrica a vol ta, dai Francesi detta *a lanterne.* Può questa parola secondo la diversa struttura di notare si l'una che l'altra idea.**

Fastigium,* la parte più alta del tetto: onde *operi

somma eguale a sessanta mine; e poiché ogni mina valeva cento dramme, il talento d'argento valeva sei mila carlini, ossia secento ducati. Rilevasi da ciò che era un peso, e non già una- moneta. Se poi si parla del talento d'oro, questo, secondo Polluce, valeva trr attici d'oro, ossia sei ducati nostri, e questo talento d'oro poteva essere una moneta.

Trovasi qualche voltai il *talentum* cognominato *magnum.* Ma bisogna riflettere che questo aggettivo non forma alcuna differenza, non trovandosi menzione del *talentum parvum.* Fu così detto per una certa maniera di parlare, non essendovi per computare somma maggiore del talento sia d'oro, sia d'argento; e tutte le somme maggiori si riducevano a talenti, come noi le riduciamo a ducati. Che se parlasi del talento d'oro, l'aggiunto di grande è per una certa enfasi, perché tra le monete teneva il primo luogo, *altri duo magna talenta.* Gronovio però opina che il talento attico fa detto *magnum* per distinguersi dagli altri di minor valore, ch'erano in uso in Italia *talentorum non unum genus. A tticum est sexmillium denarium;. neapolitanum, sex denarium: syracusanum trium denarium: rheginum victotiariati;* ma questo passo, che si legge presso Pomponio non è sicuro; è meglio perciò attenerci alla prima interpetrazione.

LEZIONE LXVII.
DELLA RELIGIONE DE'ROMANI

§. *1. Nomi dei luoghi conacrati agli Dei.*

Templa, a templando, vel tuendo. Con questa parola dinotarono i Latini quello spazio di cielo o di terra designato dagli Auguri col lituo per prendervi gli augurj, quindi luti'i luoghi consacrati dagli Auguri nella città, come i Rostri e la Curia, ove tenevasi Senato, portarono il nome

di tempio. Lo portarono particolarmente i luoghi in cui si onoravano gli Dei; sempre però dovevano essere consacrati dagli Auguri, altrimenti andavano sotto il nome generale di *aedes sacrae.*

Delubro, furono così chiamati que'tempj dinnanzi ai quali stava un fonte o un lago per potervisi lavare, o purgare, a *deluendo*; ovvero, secondo Asconio, perché avevano *labra,* ossia vasche d'acqua per le stesse purificazioni. Tutte le altre etimologie non son degne di essere ammesse.

Fanum, luogo consacrato dagli Auguri, quasi *locus effatus.* Quindi *sistere fana* secondo Festo dinota assegnare, determinare certi luoghi per edificarvi de'tempj, cosa che avveniva nella fondazione di novelle città. Di qui venne ancora la parola *fan ticus,* che significa un Sacerdote destinato pel culto particolare d'una Divinità, come si legge in varie inscrizioni *Q. Coelio Apollinari Fanatico de aede Bellonae.* Gli antichi credevano che questi Sacerdoti erano invasi dallo spirito divino di quel Dio; e come nel dare gli oracoli si contorcevano e si dimenavano di qua e di là; passò la parola *fanaticus* a significare pazzo furioso. Trovasi presso Festo *fanatica arbor,* albero fulminato.

Sacello, luoghi consacrati ad una divinità, ma senza tetto: quindi hanno il significato di qualunque tempietto.

Luci, erano selve dedicate o agli Dei, o ai morti. Si vedevano in essi tempj e sepolcri. Pei frequenti sacrifizj ch'ivi si facevano apparivano quasi sempre ripieni di luce, da cui presero il nome. Celebre era in Roma il boschetto da Numa consacrato alle Muse per mezzo degli Auguri. Venne dalle nazioni orientali, e la Scrittura sacra parla in più luoghi di questi sacri boschetti.

Lararium, o sacrarium era la cappelletta domestica pei Dei custodi della famiglia, detti *Lares.* Gl'Imperadori solevano avere un doppio larario, maggiore, e minore. I

CAPO V - CENTRI COMMERCIALI

Articolo 33 - Procedure per il rilascio dell'autorizzazione per i centri commerciali.

Le autorizzazioni per l'apertura del centro commerciale sono disciplinate allo stesso modo di quelle della grande o media struttura, a secondo della dimensione del centro.

Le singole autorizzazioni commerciali o comunicazioni di inizio attività, se dichiarate interne al centro commerciale, discendono da un unico provvedimento generale rilasciato ad un soggetto promotore e possono essere scaglionate nel tempo.

Possono essere richieste e ottenute come atti autonomi, come atti ottenibili per volture parziali e/o temporanee o come specificazioni dell'atto originario.

E' vietata l'apertura di centri commerciali a formazione progressiva senza la necessaria autorizzazione: potrà quindi, essere negata la seconda comunicazione relativa allo stesso numero civico o a numeri civici contigui nella medesima strada laddove si possa configurare l'inizio della formazione di un centro commerciale.

Prof. Alberto ALBANESE - Dott. Marco ALBANESE - Via Albanesi, 2 - 83047 LIONI (AV) - Tel/Fax 0827-42247
studioalbanese@tiscali.it

CAPO VI - INTERVENTI COMUNALI PER LA VALORIZZAZIONE DEL CENTRO STORICO

Articolo 34 - Definizione del centro storico.

Ai fini dello intervento programmato, per centro storico si intende la parte del centro abitato delimitata in base alla perimetrazione prevista dal Piano di Recupero ai sensi della legge 219/81, adottato con Delibera Consiliare n° 75 del 16/10/1986 (colore giallo della planimetria n. 2).

Articolo 35 - Obiettivi dello strumento di intervento per la valorizzazione del centro storico.

Il presente strumento di valorizzazione del centro storico, elaborato ai sensi dell'articolo 16 della Legge Regionale n° 1/2000, ha il compito di preservare, rilanciare e potenziare la funzione tipica del commercio di vicinato e di promuovere, in particolare, il suo ruolo di strumento di aggregazione nella vita sociale.

In particolare, l'intervento mira anche a fare del centro storico il volano dello sviluppo turistico rendendolo polo di attrazione anche per i villeggianti che troverebbero occasioni di shopping pure nei suoi negozi tipici.

Articolo 36 - Interventi di riqualificazione dell'offerta commerciale nel centro storico.

Per il conseguimento degli obiettivi di rilancio e qualificazione commerciale del centro storico, si dispone che, nel caso di nuove realizzazioni o di modifiche degli elementi preesistenti, le mostre dei negozi, le vetrine, le insegne, le targhe devono essere studiate in funzione dell'insieme dei prospetti degli edifici e devono inserirsi in questi con materiali, colori e forme in relazione alle caratteristiche dell'edificio e dell'ambiente.

Le insegne dovranno essere posizionate in modo da non coprire gli elementi di pregio architettonico delle facciate degli edifici; non dovranno

Prof. Alberto ALBANESE - Dott. Marco ALBANESE - Via Albanesi, 2 - 83047 LIONI (AV) - Tel/Fax 0827-42247
studioalbanese@tiscali.it

essere a luce intermittente e dovranno avere una dimensione non eccedente, in larghezza, l'ampiezza dell'accesso al punto vendita.

Le vetrine dovranno essere tenute in ordine e dovranno esporre i prodotti, illuminati a dovere, che meglio caratterizzano il punto vendita.

Gli elementi di arredo esterno del negozio non dovranno costituire intralcio alla circolazione e comunque dovranno essere conformi all'arredo urbano circostante.

Il sistema di illuminazione esterna del punto vendita non dovrà essere a luce intermittente e non dovrà interferire con i vicini.

La dotazione di parcheggi per le attività di vicinato e per le medie strutture di vendita da insediare è stabilita, conformemente alle disposizioni normative vigenti, nella misura di 1 mq. ogni 20 mc. di attività commerciale.

Prof. Alberto ALBANESE - Dott. Marco ALBANESE - Via Albanesi, 2 - 83047 LIONI (AV) - Tel/Fax 0827-42247
studioalbanese@tiscali.it

CAPO VII - COMMERCIO SU AREE PUBBLICHE

Articolo 37 - Individuazione delle aree destinate a mercato o fiere.

Il Commercio su aree pubbliche a postazione fissa è esercitato sulle aree appositamente individuate dall'Amministrazione comunale in conformità alle previsioni degli strumenti urbanistici e compatibilmente con le disposizioni che regolano la circolazione stradale.

Il commercio su aree pubbliche a postazione fissa è esercitato al mercato che è tenuto con cadenza settimanale (ogni martedì) nelle aree di Piazza De Sanctis e via Roma (planimetria n. 3).

La superficie complessiva dei posteggi assegnati è di mq. 595 per un totale di 18 posteggi e si sviluppa su una superficie lorda destinata al commercio su aree pubbliche di circa mq. 3650.

Con periodicità annuale si tengono le seguenti manifestazioni alle quali è collegato il commercio su area pubblica:

- Fiera quarta domenica di settembre (in Piazza De Sanctis e strade limitrofe);
- 13 dicembre - Fiera di S.Lucia (in località S. Lucia).

Articolo 38 - Oggetto del regolamento.

Il presente regolamento disciplina il commercio sulle aree pubbliche in conformità a quanto previsto dalla legge regionale n° 1 del 7/01/2000, articolo 26 e dal D.Lgs. 114/98, articolo 28, nonché dalle disposizioni di legge vigenti al fine di assicurare lo svolgimento ordinato delle attività nell'interesse pubblico.

Articolo 39 - Ambito di applicazione.

Il presente regolamento trova applicazione nelle aree destinate a pubblico commercio individuate nell'ambito del territorio comunale sulla base:

Prof. Alberto ALBANESE - Dott. Marco ALBANESE - Via Albanesi, 2 - 83047 LIONI (AV) - Tel/Fax 0827-42247
studioalbanese@tiscali.it

ANNO XXI NUMERO 8

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

OTTOBRE 2003

La Basilica e Santuario di Mariastein, vicino Basilea, meta di numerosi pellegrini che vengono a chiedere grazie alla miracolosa Madonna di Mariastein nella grotta .

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A Postfach 163 /4102 Binningen/ SVIZZERA/SUISSE/SCHWEIZ/SWITZERLAND

C.C.P. 40-15727-9 E- Mail Svizzera (morra@freesurf.ch) Italia (munnulu@libero.it)

Pagina WEB http:\digilander.libero.it\morrese

Direttore: Di Pietro Gerardo, Bottmingerstrasse 40a/ Postfach 163/4102 Binningen/ Svizzera/ Tel.0614212867.Italia 082743538

Corrispondenti dall'Italia Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859

Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045

Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318607

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI OTTOBRE

Ambrosecchia Giuseppina Wallisellen	1.10	Grippo Angelo Dielsdorf	12.10
Braccia Caterina Mt.Vernon	25.10	Lardieri Gerarda Lodrino	23.10
Capozza Maria Genova	10.10	Lardieri Maria Lodrino	1.10
Caputo Angelo Dübendorf	9.10	Mar. Vig. Urb. Pennella Franc. Morra	05.14
Caputo Nicolina Greenwich	30.10	Maraia Antonio Morra	25.10
Carino Alfredo Ceto	23.10	Mariani Antonietta Harrison	23.10
Covino Angela Grancia	5.10	Mariano Gerardo Daeniken	12.10
Covino Angelina Viganello	20.10	Masullo Vito Richemont	20.10
Covino Daniela Morra	6.10	Megaro Giannino Grenchen	30.10
Rag. De Rogatis Gerardo Salerno	15.10	Nigro Raffaele Carmine Morra	27.10
Di Paola Gerardo Zurigo	25.10	Pagnotta Giuseppe Zurigo	4.10
Di Paola Raffaele Kloten	11.10	Pennella Gerardo Bassersdorf	12.10
Dr. Di Pietro Antonio Cordoba	24.10	Pennella Giuseppe Bassersdorf	14.10
Di Pietro Davide Morra	03.10	Pennella Maria Rosaria Gerlafingen	28.10
Di Pietro Julia Cordoba	5.10	Rainone Luigi Contrada Orcomone	26.10
Di Pietro Salvatore Greenwich	22.10	Rainone Maria Pollegio	24.10
Fruccio Angela Oberwil	24.10	Ronca Angelo Zurigo	9.10
Fuschetto Carmela San Vito	6.10	Siconolfi Angelomaria Orcomone	24.10
Gallo Gerardo Morra	16.10	Siconolfi Marisa Zurigo	8.10
Gallo Massimo Morra	18.10	Strazza Rocchina Morra	29.10
Gizzo Carmela Montecastello	23.10	Gizzo Gerarda Pratteln	17.10

AUGURI SPECIALI a: Maraia Antonio 20, Caputo Angelo 25 anni, Lardieri Maria 50, Rag. De Rogatis Gerardo 65, Pennella Maria Rosaria 65,

ATTENZIONE!!! Il mio indirizzo della pagina WEB in Internet è cambiato un po'. Ora è: http://digilander.libero.it/morrese .
Se aprite questa pagina in internet trovate le foto e qualche articolo della Gazzetta

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Di Pietro Michele Roma	€ 30	Gallo Maria Annemasse	€ 20
Prof. Di Pietro Rocco Morra	€ 25	Prof. Grippo Francesco Morra	€ 20
Capozza Massimo Borgo S.Dalmazzo	€ 25	Nigro Luigi Francia	€ 20
Casale Elettra Avellino	€ 25	Siconolfi Mario Cervino	€. 25
Di Pietro Angelo Forlì	€ 25		

ANCORA SUL DIRITTO DI VOTO AGLI EMIGRATI ITALIANI.

Ancora una volta mi preme ritornare sull'argomento "IL VOTO DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO".

A me sembra che la legge attuale dia la possibilità, almeno potenziale, di ingerenze esterne sui votanti al momento del voto. Le schede che devono essere compilate a casa dal votante e poi inviate per lettera ai rispettivi Consolati italiani permettono, a chiunque abbia una certa autorità nella famiglia dei votanti, di influenzare il voto, proprio al momento in cui si deve votare. Infatti, non vi è un controllo che quel voto dato sia stato dato di spontanea volontà dal votante, o se sia stato obbligato in qualche modo da chi è presente al momento del voto.

Siccome, a quanto sembra, gli italiani votanti all'estero sono ca. 4 milioni, questo modo di votare potrebbe avere un peso decisivo sull'esito della votazione.

Qualche altra Nazione ha risolto la questione obbligando il votante a recarsi nel comune di residenza, o nel più vicino Consolato, un giorno qualsiasi fino ad un termine previsto e di votare davanti a due testimoni di propria mano e senza suggerimenti di altri al momento del voto. (G. Di Pietro)

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI NOVEMBRE

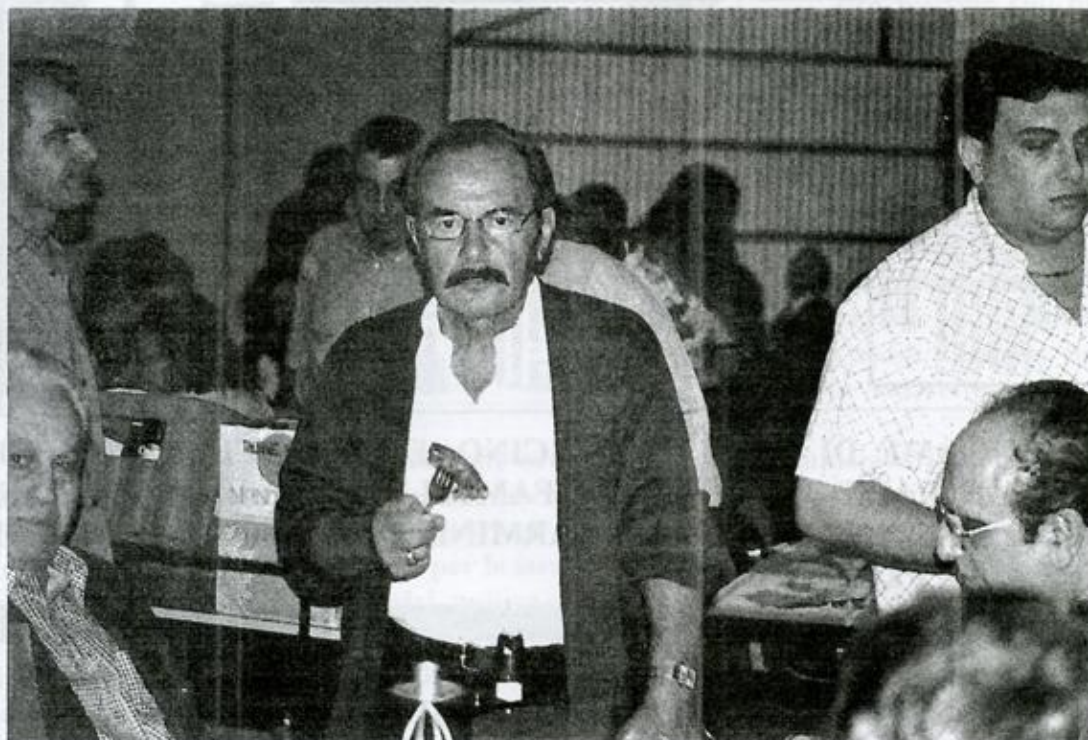
Ambrosecchia Rocco Zuerich	27.11
Capozza Andrea Pratteln	18.11
Capozza Incoronata Orcomone	06.11
Prof.Capozza Pietro Lugano	27.11
Capozza Rosaria Ruswil	14.11
Caputo Alessandro Massagno	1.11.4
Caputo Alessandro Paradiso	1.11.4
Caputo Angela Paradiso	28.11
Caputo Antonio Dietikon	28.11
Caputo Giuseppina Dübendorf	20.11
Caputo Salvatore Portchester	18.11
Chirico Gerardo Selvapiana	30.11
Ciringione Brin Donato U.S.A.	19.11
Cirringione Cristina U.S.A.	9.11
Comina Laura Viganello	11.11
Covino Marcelle Mondelange	16.11
Covino Marianna Orcomone	24.11
Di Pietro Gerardina Morra	11.11
Di Pietro Gerardo Orcomone	15.11
Finelli Luana Zuchwil	13.11
Finelli Michele Bettlach	17.11
Fruccio Donatella Oberwil	30.11
Fuschetto Rosaria Russwil	14.11
Grasso Michele Cesenatico	6.11
Grippo Antonietta Torino	22.11
Grippo Gerardo Sestetten	22.11
Guarino Ernesto S.Giorgio d.Piano	29.11
Guarino Renato Suhr	22.11
Lardieri Antonio Effretikon	16.11
Lardieri Claudia Effretikon	27.11
Maccia Alessandro Morra	15.11
Mariano Manuela Daeniken	11.11
Mariano Veronica Daeniken	11.11
Nigro Gerardo Ville La Grande	04.11
Nigro Michele Morra	01.11
Pagnotta Angela Argelato	10.11
Pennella Antonietta Schweizerhalle	23.11
Pennella Brian Donato Harrison	19.11
Pennella Ermanno Winterthur	11.11
Pennella Francesca Winterthur	18.11
Pennella Liliana Bassersdorf	20.11
Pennella Pietro Schweizerhalle	19.11
Pennella Rocco Bellinzona	30.11
Roina Cristina Torino	16.11
Siconolfi Gerardo Zuerich	24.11
Siconolfi Mario Cervino	7.11
Strazza Gioia Genova	12.11

Auguri speciali a: Pennella Liliana che compie 20 anni

ANCORA UNA RIUSCITISSIMA FESTA AME A BINNINGEN

Echi positivi della festa di Binningen da tutti coloro che hanno partecipato mi arrivano fino a Morra. La sala piena, più di quattrocento persone, e i cinquanta chili di baccalà finiti in un batter d'occhio, con tutte le altre pietanze. Gerardo Gallo mi ha inviato qualche foto che metterò in questa Gazzetta.

Sono restati tutti contenti delle salsicce che Gerardo Gallo ha fatto. Eccolo che ne mangia una

Dall'USA Salvatore Di Pietro ci manda anche questo articolo di giornale.

Domenica 13 ottobre, gala in onore del ministro per gli Italiani nel Mondo all'Italian Center di Stamford (Connecticut)

Tremaglia a New York per le celebrazioni colombiane

di Domenico Delli Carpini

NONOSTANTE I TENTATIVI di alcuni storici che, testardamente, insistono nell'attribuire la paternità della scoperta dell'America a Leif Eiricksson, anche quest'anno negli Usa e, in particolare a New York, le manifestazioni per onorare il navigatore genovese Cristoforo Colombo procedono a ritmo intensissimo. Dal 1 al 31 ottobre prossimi, infatti, le iniziative nazionali e quelle del Tri-State nell'ambito delle celebrazioni colombiane, intese a riaffermare l'importanza del retaggio storico, della lingua e della cultura italiani saranno tali e tante che elencarle sarebbe quasi impossibile.

Tra i molteplici, importantissimi eventi è chiaro che quello focale sarà la storica parata di Colombo, che sfilerà, come tradizione vuole, lungo la centralissima e prestigiosa Quinta Avenue di Manhattan ed alla quale, oltre ai numerosissimi e pittoreschi carri allegorici, parteciperanno anche le più alte autorità politiche, religiose e comunitarie della Grande Mela.

Quest'anno, ospite d'eccezione della parata sarà il ministro per gli Italiani nel Mondo, on. Mirko Tremaglia, che prima del caloroso abbraccio della folla sulla Quinta Avenue sarà al centro dell'attenzione e onorato come "Uomo dell'Anno" la sera del 12 al Waldorf Astoria dalla Columbus Citizen Foundation, l'associazione che da cinquant'otto anni organizza la straordinaria e storica sfilata italiana.

Il giorno successivo, domenica 13 ottobre, in mattinata il Ministro interverrà alle celebrazioni colombiane ed alla parata delle associazioni italiane a Lodi-Garfield, nello stato del New Jersey, mentre nel pomeriggio, visiterà la redazione del nostro quotidiano; poi, in serata, a Stamford parteciperà alla serata di gala organizzata in suo onore dal CTIM, dal Comites, dal CGIE, dalle associazioni italiane e in cooperazione con il Consolato generale di New York.

"Il mio viaggio negli Stati Uniti in occasione delle celebrazioni colombiane – ha dichiarato il ministro – vuole celebrare le conquiste che gli italiani hanno ottenuto in quella Grande Nazione, nel mondo dell'imprenditoria, della scienza, della finanza e della politica. L'Italia ed io in particolare

siamo orgogliosi di quello che con grandi sacrifici i nostri connazionali sono riusciti a conquistarsi. Questo viaggio vuole essere quindi una conferma del sacrosanto impegno che questo Ministero ha assunto per difendere tutti i loro diritti e in special modo quelli costituzionali".

Uno dei principali obiettivi di Tremaglia è quello di far conoscere agli italiani all'estero l'importanza del diritto costituzionale al voto. La legge diventata attuativa dopo la storica vittoria del 20 dicembre scorso, a partire dalle prossime elezioni politiche, permetterà a tutti i cittadini italiani residenti all'estero e iscritti all'anagrafe nelle quattro circoscrizioni di eleggere 12 deputati e 6 senatori. Un traguardo storico e una vittoria che giustamente il ministro vuole evidenziare con tutti i mezzi a sua disposizione per legittimare il ruolo dell'"Altra Italia", come lui giustamente definisce gli oltre sei milioni di italiani residenti all'estero. In quest'ottica, le celebrazioni colombiane serviranno da amplificatore a Tremaglia che agli italiani nel mondo ha dedicato la sua vita a costo di enormi sacrifici e non solo politici.

L'attesa negli Stati Uniti è quindi enorme anche perché l'on. Tremaglia rappresenta il cordone ombelicale tra la realtà italiana e le aspirazioni di milioni e milioni di italiani che al Ministro riconoscono il merito di aver sempre difeso, con costanza e perseveranza, i loro desideri, i loro diritti, la loro italianità. Ed è proprio l'italianità il tema che riecheggia con sempre più insistenza non solo nello spirito delle celebrazioni colombiane ma in tutta la politica del Ministero per gli Italiani nel Mondo.

La fitta rete di convegni in cantiere (convegno dei parlamentari italiani nel mondo, convegno dei ricercatori-scienziati, convegno sul voto, etc.) denota quanto importante sia l'interesse del ministro per le attività che coinvolgono gli italiani al di fuori dello Stivale, quella risorsa, come lui tiene spesso a precisare, il cui impatto socio-economico non mancherà certamente di incidere sull'interessante percorso politico a cui essi sono chiamati a partecipare già dai prossimi anni e che li vedrà, immancabilmente, protagonisti.

Nella foto, il ministro Tremaglia.

AVVISO AI CONNAZIONALI DELLA CONTEA DI MONROE

Si comunica che alla fine di settembre il Vice Consolato Onorario in Rochester sarà privo di titolare. In attesa che venga nominato il nuovo Vice Console Onorario, i connazionali sono pregati di rivolgersi direttamente al Consolato Generale in New York: 690 Park Avenue, New York, NY 10021.

Tel. (212) 439-8600
Frax: (212) 249-4945

LE SEZIONI AME DI BASILEA E TICINO, E L'ASSOCIAZIONE TUTTA, PARTECIPANO AL DOLORE DELLA FAMIGLIA FINELLI IN SVIZZERA E A MORRA PER LA MORTE DI CARMINE FINELLI. CONDOGLIANZE ANCHE DA ME PERSONALMENTE.

PER LA MORTE DI CARMINE FINELLI, MORRA, LE NOSTRE PIÙ SENTITE CONDOGLIANZE A TUTTI I CONGIUNTI

DON ANTONIO CIMMINO ORDINATO SACERDOTE A GIUGLIANO DI NAPOLI

Il pomeriggio del 4 ottobre 2003 per don Antonio è stato un giorno speciale: è stato ordinato sacerdote nella chiesa di Santa Sofia a Giugliano di Napoli.

Mons. Mario Milani, Vescovo di Acerra, impone le mani sul capo di don Antonio, assiste il Vescovo della nostra Diocesi, padre Salvatore Nunnari.

Il Sindaco di Morra, Dottor Rocco Di Santo, mise a disposizione della nostra Parrocchia due pullman per chi voleva assistere alla cerimonia. La gente arrivò sulla piazza alla spicciolata, riempiendo entrambi i pullman; erano ca. un centinaio di persone.

Partimmo verso le 15,10; era un bellissimo pomeriggio di primo autunno, che succedeva miracolosamente ad una giornata piovosa. I campi dissodati erano del colore terra di Siena bruciata, mentre si stendevano ancora larghe strisce di verde. Gli alberi non avevano ancora il colore rugginoso, tipico dell'autunno.

Era insieme con noi don Rino Morra, parroco di Guardia, che fino a quel momento ha celebrato anche la Messa a Morra; strana coincidenza, un Morra che opera a Guardia.

Don Rino nel bus era spesso richiesto da ragazzi e ragazze, che erano seduti negli ultimi sedili, dietro a tutti, ed egli fu costretto a stare con loro per lungo tempo.

Arrivammo a Giugliano prima delle ore 18, quando incominciava la cerimonia della premiazione. Ernestino Indelli, strada facendo, telefonò a don Antonio, pregandolo di riservare una settantina di posti per i morresi. Giunti a Giugliano, però, rimanemmo ingolfati nel traffico, che scorreva senza sosta per le strade della cittadina; non c'era un piccolo spazio tra un'automobile e l'altro. I nostri pullman avevano preso la strada sbagliata e furono costretti a manovrare per tornare indietro tra quell'incessante serpentone di macchine, che si snodava senza interruzione, indifferente alla manovra dei bus, sgusciando da tutte le parti. Quando, finalmente, ci rimettemmo sulla carreggiata giusta, il vigile di Morra, maresciallo Francesco Pennella ci venne incontro e ci disse di parcheggiare i pullman sul posto e di proseguire a piedi verso la chiesa di Santa Sofia, dove era la cerimonia dell'ordinazione

sacerdotale. Da lontano si vedeva la cupola della chiesa che era, però, ancora lontana. Camminammo, dunque, per un mezzo chilometro, uno dietro l'altro, seguendo il labaro dell'Azione Cattolica e quello di San Rocco, e la gente del posto ci guardava meravigliata, una donna ci chiese se fosse una processione. Le macchine non si fermavano, ma ci rasentavano pericolosamente a cinque centimetri di distanza. Arrivammo finalmente nella chiesa di Santa Sofia, già piena di gente e pochi trovarono posto. La chiesa è di stile barocco, con navate laterali e con cappelle che si aprono sulle navate. Le statue sono poste in nicchie sopra gli altari, com'erano una volta a Morra. C'è la cappella di San Giuliano martire, e una bellissima statua dell'Addolorata. Ci sono alcuni quadri della Madonna, uno dei quali con Maria e Bambino coronati con corona d'oro, apposta sul quadro. La cerimonia, celebrata dall'Arcivescovo di quella Diocesi mons. Mario Milani, iniziò subito. Era presente anche il nostro Arcivescovo padre Salvatore Nunnari e numerosissimi presbiteri, alcuni venuti anche dalla Diocesi di Sant'Angelo. Tra gli altri c'erano anche don Tarcisio, che noi conosciamo, e padre Wilfried del Goleto, col quale io e mia moglie scambiamo, a volte, qualche parola in tedesco, perché egli viene dalla Germania. C'era anche don Cosimo, che mi raccomandò di scrivere bene di don Antonio, raccomandazione inutile, perché, come già scrissi, io credo che egli è proprio il prete giusto che ci voleva a Morra.[1] In prima fila sedevano il nostro Sindaco, il Sindaco di Giugliano e il nostro maresciallo dei carabinieri.

La cerimonia, come sempre emozionante, si svolse uguale a quella che raccontai quando fu ordinato sacerdote don Rino a Sant'Angelo.

Il Vescovo chiese ad un presbitero se don Antonio era degno di essere ordinato sacerdote, alla risposta affermativa, avanzò don Antonio, al quale furono chieste dal Vescovo alcune cose, come si fa durante i battesimi e le cresime, ma con più domande. Dovette fare atto d'umiltà stendendosi per terra davanti all'altare; fu unto con l'olio Santo, infine i due Vescovi, don Milani e padre Nunnari, gli imposero le mani sul capo per ordinarlo sacerdote. Passarono poi ad uno ad uno i numerosi presbiteri presenti che gli imposero la mano sul capo. A cerimonia finita, don Antonio già sacerdote, ricevette le congratulazioni dei presenti che gli baciavano o gli stringevano la mano. Nonostante che il sacerdote che l'accompagnava dicesse di tanto in tanto: «Solo la mano, solo la mano!» quasi tutti baciavano in faccia don Antonio, atto molto affettuoso, ma non proprio adatto quando ti deve baciare una chiesa colma di gente.

Don Antonio, visibilmente emozionato, resse comunque con grande pazienza tutti gli abbracci e baci, e ora, il giorno successivo all'ordinazione, dopo aver celebrato la sua prima Messa a Giugliano, domenica dodici ottobre celebrerà la sua prima Messa a Morra, nella SUA Parrocchia. Noi auguriamo a don Antonio un proficuo lavoro pastorale, e ci auguriamo che tutti i cattolici morresi, di Morra centro e della campagna, vogliano aiutarlo nel suo Ministero, anche quando, a volte, non piacciano alcune sue decisioni, perché egli è obbligato a misurare quello che fa non secondo la nostra o la sua volontà, ma secondo la volontà di Dio o del Vescovo, suo diretto superiore. Perciò mostriamo di essergli amico e vogliamolo bene, anche perché è volenteroso, ed ha molto sofferto; è orfano di ambedue i genitori, ha un fratello handicappato, e viveva con la sorella che ha anche due figli. Don Antonio è stato fino ad ora, anche da diacono, sempre in prima linea, non è un prete da sacrestia. Egli ha curato l'assistenza spirituale dei carcerati, ma anche dei drogati e delle ragazze che sono sulla strada.

---

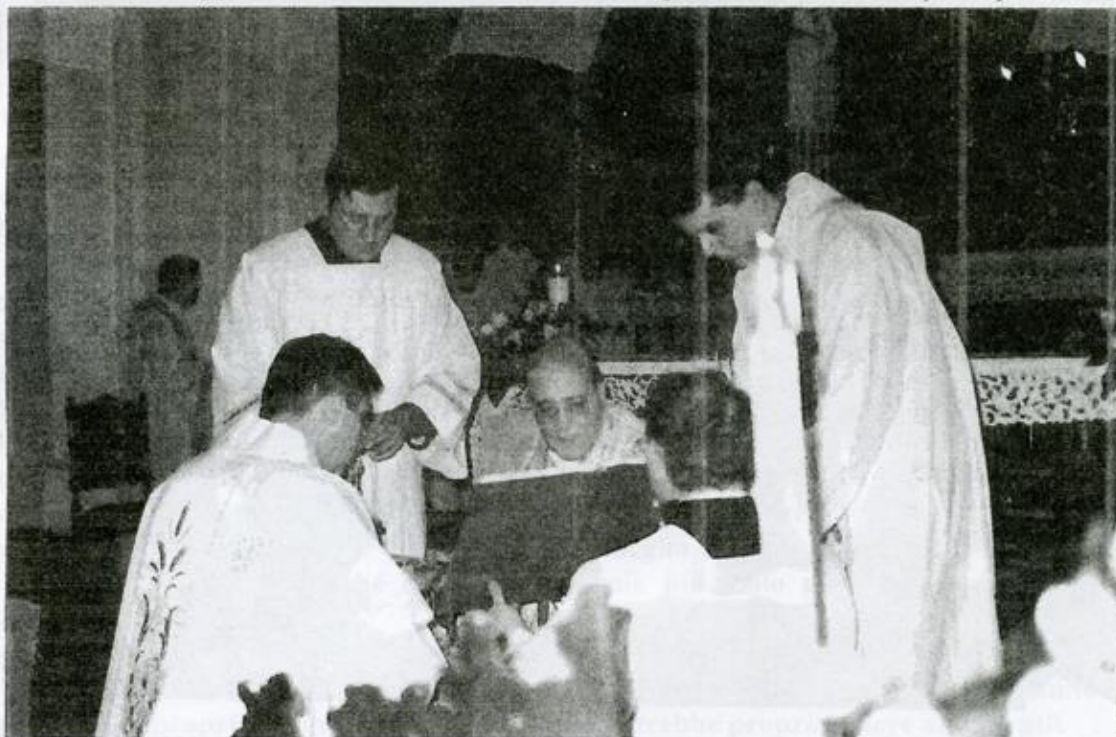
[1] Comunque, a scanso di equivoci, l'articolo che io pubblicai su di lui, glie lo mostrai prima. Egli mi consigliò di correggere alcune cose, io lo feci e lo sottoposi di nuovo alla sua attenzione e, solo dopo aver avuto il suo beneplacito, lu pubblicai. Già da ora, conoscendo alcuni farisei morresi pronti a estrapolare le parole dai concetti che esprimo ed a cambiarle in modo negativo per rapportarle ad altri, voglio affermare che io non dirò mai niente contro don Antonio, che, anzi, fino ad ora l'ho sempre difeso contro qualcuno che non era contento e continuerò a farlo in seguito, che, se devo fare un appunto a don Antonio, glie lo dico di persona. Quindi, se qualcuno va a dire che ho detto questo o quell'altro contro di lui è perché quelle cose le vuole dire lui, ma, non avendo il coraggio di farlo, racconta che l'ho detto io. Chi legge la Gazzetta sa che quando io voglio dire una cosa, anche sgradevole, non mi sono mai fatto scrupolo di scriverla sulla Gazzetta. Perciò, quello che dico lo scrivo anche.

Se lo aiutiamo, certamente la nostra Parrocchia risusciterà a nuova vita, è tanto giovane e generoso e ha tanto tempo davanti a lui.

Forza don Antonio in nome di Cristo.

GERARDO DI PIETRO

Don Antonio steso per terra fa atto d'umiltà

Il Vescovo legge a don Antonio le domande a cui egli deve dare delle risposte precise

Don Antonio viene condotto davanti all'altare

Da sinistra: il sindaco di Giugliano, il sindaco di Morra, il maresciallo dei carabinieri di Morra

DON ANTONIO, CON BOLLA VESCOVILE, È STATO INSEDIATO COME AMMINISTRATORE DELLA PARROCCHIA DI MORRA DE SANCTIS

Per questo articolo c'è poco spazio in questa Gazzetta, riprenderemo l'argomento nella prossima. Diciamo solo che alle 10,30 del 12 ottobre 2003, il Vescovo ha presentato don Antonio alla parrocchia morrese, alla presenza di numerose persone, tra le quali il Sindaco e la Giunta comunale. C'era anche tutta la famiglia di don Antonio e molte persone venute da Giugliano, il suo paese. Dopo la cerimonia c'è stato un rinfresco al pianterreno della Casa comunale. Vi metto il discorso fatto da Rosa Covino e ci risentiremo in seguito sulla prossima Gazzetta.

PRIMA S. MESSA D. ANTONIO

(Domenica'12 Ottobre 2003)

È con grande gioia che ci si trova oggi, a condividere un momento speciale per la nostra Comunità Parrocchiale: Morra è in festa e questa Assemblea lo testimonia dinanzi al Signore, ritrovandosi ed esultando al Suo cospetto, per l'ingresso del nuovo Parroco.

Caro Don Antonio, è in questa veste che siamo lieti di accogliervi in mezzo a noi: siete dei nostri e queste mie parole, vogliono esprimervi a nome di tutti, il benvenuto più caloroso e l'affetto più sincero del cuore.

La nostra Comunità aspetta da tempo questo momento e anche se è stata ben preparata all'evento da Voi stesso e da chi con Voi ha collaborato in questi mesi: il carissimo Vescovo Padre Salvatore, che purtroppo non si è potuto trattenere ma che ringraziamo comunque di cuore e i cari Don Tarcisio e Don Rino che, per l'impegno e la disponibilità sempre mostrataci, abbiamo ormai adottato a figli e che non vogliamo certo perdere di vista.

Dopo tante difficoltà, tanti problemi e tante incertezze, il Signore ci fa dono di una grande gioia: ci affida la missione sacerdotale del caro Don Antonio, chiedendoci di aiutarlo nella sua esperienza di fede e di servizio.

"La Messe è tanta, ma gli Operai sempre più pochi!"

È proprio così!... noi questa cosa la sappiamo bene perché è da tempo che lamentiamo a caro prezzo la presenza del Sacerdote e se oggi siamo in festa è perché il Signore, ascoltando la nostra Preghiera, ha voluto graziarci della sua Provvidenza.

In giro per Morra, Don Antonio lo si è visto e sentito già da un bel po' e fin da subito si è capito, che la sua non è una presenza che passa inosservata!

Il suo arrivo qui da noi, come già si è avuto modo di osservare in altre occasioni, è stata una ventata d'aria fresca che mancava un po' a tutti!

Ricordo con dolcezza la sua prima presentazione alla Comunità Parrocchiale da parte del caro Vescovo, in occasione della Celebrazione Eucaristica di cui alla giornata "desanctisiana" di Giugno e ciò che di quel momento ho meglio a mente, e lo sguardo commosso e imbarazzato di Don Antonio, quello stesso sguardo ritrovato con piacere la sera della sua Ordinazione a Giugliano ed ancora oggi, in questa sua prima Santa Messa con noi.

Caro 'Don, come già avete avuto modo di constatare, qui da noi le difficoltà, le incomprensioni e le tensioni proprio non mancano ma c'è una cosa che forse ancora non sapete: Morra è si questo, ma anche tanto, tanto altro!

Un po' di tempo fa. Don Siro avrebbe detto che tutto sta nell'innamorarsi di questo Paese ed è questo che io oggi Vi auguro con tutto il cuore!

Quello che il Signore ci chiede, è di crescere insieme nella fede, sostenendoci a vicenda e confidando nella Sua Provvidenza e perciò è il caso ora di rivolgermi a questa assemblea che conosco bene: non restiamo fermi sugli errori di sempre e piuttosto che essere pronti ad additare, lamentarci e giudicare, disponiamoci al meglio nel mettere in discussione i nostri modi di essere e di fare, perché è questo il regalo più bello per un giovane Sacerdote entusiasta di stare con noi!

L'augurio di quest'oggi per Don Antonio, voglio prenderlo ancora una volta da quello che mi resta dei tanti, bellissimi anni passati col caro Don Siro e non me ne voglia nessuno se i riferimenti a lui, proprio non mancano perché, non potrebbe proprio essere altrimenti!

Una sera su all'asilo, raccontandomi della sua ordinazione, lui mi disse della frase scelta come motto del Sacerdozio ... "Signore, fa che inizi ogni giorno con la gioia di quest'oggi!"
Ecco per il nostro nuovo Sacerdote, l'augurio più sincero del cuore: ... che anche Voi possiate cominciare ogni giorno, con la gioia dell'Ordinazione: quella stessa gioia che viene solo dal Signore!
Auguri di cuore, per tutto e a nome di tutti.

Rosa

Don Antonio e Rosa Covino

Don Antonio impartisce ai suoi parrocchiani la sua prima benedizione da Parroco

NOTIZIE DA MORRA

La statua del De Sanctis

Il Sindaco comunica che sono stati stanziati 2 miliardi di vecchie lire per il completamento delle case popolari a Sant'Antuono, che ormai da anni giacevano abbandonate, dopo che la ditta che le stava costruendo era fallita e si erano messi in causa con l'Istituto delle Case Popolari. Speriamo che questa volta si riesca a finirle.

Davanti alla Chiesa Madre, proprio nell'angolo tra casa Sarni e Casa Molinari, l'Amministrazione comunale ha eretto una statua a Francesco De Sanctis. La statua è stata inaugurata il 23 agosto, giorno di S. Rocco, alla presenza dell'Arcivescovo padre Salvatore Nunnari. Davanti alla statua c'è un frase del De Sanctis rivolta ai giovani:

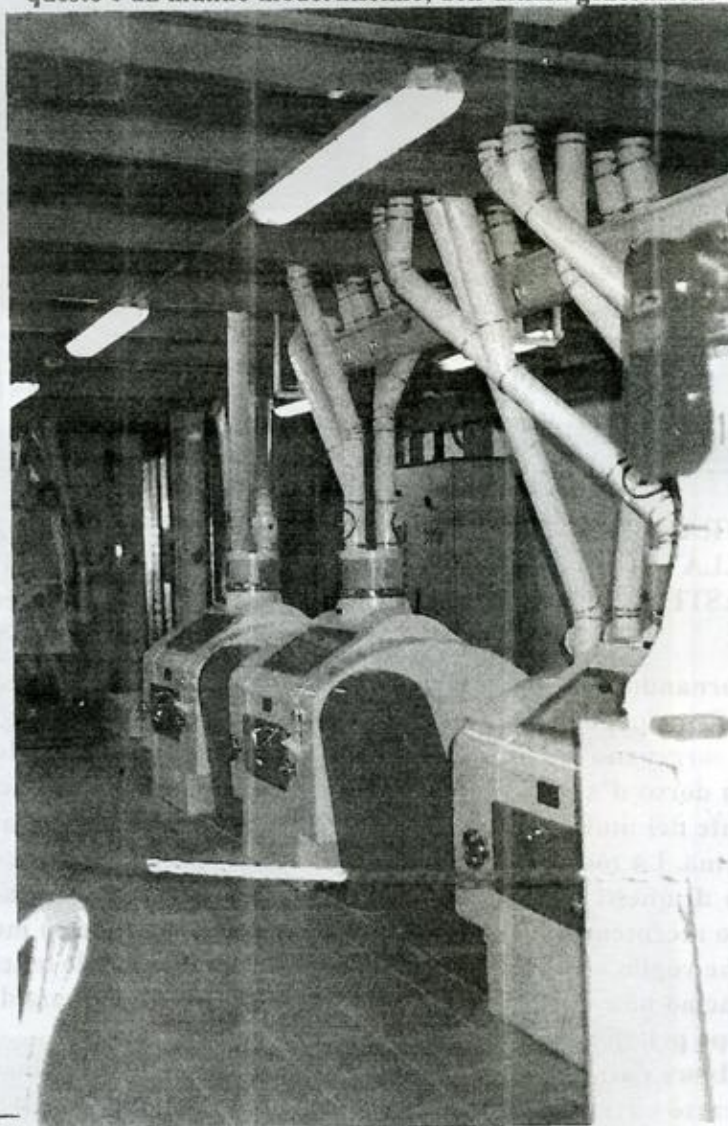
La scritta sulla base del monumento del De Sanctis

DURANTE GLI SCAVI PER LA PAVIMENTAZIONE DELLA PIAZZETTA DAVANTI ALLA CHIESA, SCOPERTI ALCUNI CUNICOLI CHE POTREBBERE ARRIVARE AL CASTELLO. (A causa delle troppe notizie in questa Gazzetta ne parleremo nella prossima)

INAUGURATO A MORRA UN NUOVO MULINO ELETTRICO

Ritornando con la mente ai tempi passati, ricordiamo i vecchi mulini ad acqua, come il Mulino del Principe, il mulino detto "lu mulinu d'Alju", ecc. La gente allora si recava a questi mulini, che sorgevano lungo i corsi d'acqua del Vallone di S.Angelo e dell'Isca, portando i sacchi di grano a dorso d'asino. Il mulino era azionato da un getto d'acqua che, dalla "tonza", un laghetto a monte del mulino, scendeva con una certa velocità a cascata sulla ruota a pale, che azionava la macina. La tonza era alimentata dai corsi d'acqua sopraccitati. L'energia era, dunque, gratuita. Uno di questi mulini, denominato mulino Donatelli, dal nome della famiglia che lo possiede, è stato recentemente ripristinato dal Leader II ed è spesso meta di comitive di scolari o altri curiosi che voglio vederne il funzionamento. Non è possibile macinare veramente il grano, l'acqua per il bacino non viene direttamente dall'Isca, ma è pompata da un pozzo artesiano e ci vuole molto tempo per riempire "la tonza".
A Morra paese, dove non ci sono corsi d'acqua, c'erano i mulini a motore diesel, che facevano un fracasso infernale. Uno di questi mulini era di proprietà di Salvatore De Rogatis ed era situato in

quel locale dove ora ha lo studio il figlio, l'Avv. Dr. Felice De Rogatis, l'altro era il mulino dell'Incasso, che dopo essere passato di proprietà, apparteneva per ultimo a Pasquale Capozza. Ricordo ancora il figlio, il compianto professore Antonino Campozza precocemente scomparso, quando, ancora studente a S. Angelo, tornato a casa dalla scuola, il pomeriggio si improvvisava mugnaio, portando con se i libri e i quaderni e studiava tra una pausa e l'altra del mulino.
Poi i motori a diesel vennero sostituiti con quelli elettrici e, durante la guerra, furono gestiti da Attilio Pallante di Lioni, allora non ancora padrone di pastifici, che costruì dopo la guerra, quando aveva già lasciato i mulini morresi.
Nel 1963 in contrada Orcomone, Donato Caputo e famiglia, apriva un nuovo mulino elettrico, che ha ancora oggi. Questo mulino era a tre passate, come egli mi spiega.
Donato, però, non si è fermato all'antico davanti al progresso e la sera del 4 ottobre 2003, con una bella cerimonia, alla quale ha preso parte moltissima gente, e anche l'On. Dr. Giuseppe Gargani, l'Assessore alla Provincia e il Presidente dei Coltivatori Diretti, il parroco di Guardia don Rino Morra ha benedetto il modernissimo mulino in contrada Orcomone della famiglia di Caputo Donato e Angela Pennella con i figli Mario e Fiorella, che voi già conoscete dalle mie commedie in cui hanno interpretato una parte.
Moltissime persone avevano seguito l'invito alla cerimonia fatto, tramite manifesto, dalla famiglia e affollavano la piazzetta antistante l'edificio di nuova costruzione.
Dopo che la padrona, Angela Pennella, aveva tagliato il simbolico nastro e don Rino aveva dato la sua benedizione al mulino e alle persone presenti, l'On. Gargani con un breve discorso ha spiegato le lotte sostenute per avere il finanziamento del mulino. Rigettata la domanda dal passato Governo, Donato non si scoraggia e continua la sua lotta fino a quando il nuovo Governo ha portato avanti la pratica, ed ora, ad opera compiuta, augura che questo mulino possa portare lavoro alla famiglia e sia anche utile agli agricoltori del luogo, che possono macinare il loro frumento in un modernissimo mulino.
Il Sindaco dottor Di Santo, ha anche fatto gli auguri e si è auspicato che il mulino sia sempre in azione, così che possa portare prosperità alla famiglia.
Donato mi ha spiegato che il grano nel mulino fa sei passaggi, durante i quali viene mondato dalle impurità e lavato. Rimane quindi per otto ore a riposo nei rispettivi contenitori prima di essere macinato. Mi ha poi condotto al vecchio mulino, che è lì dal 1963. Distrutta la casa dal terremoto, il mulino rimase intatto. Allora i ragazzi svizzeri di Epicentro, che aiutarono a Morra dopo il terremoto, gli fecero una baracca di plastica, così il mu-

Cassonetti e tubi aspiranti che salgono in tutte le direzioni, questo è un mulino modernissimo, dell'ultima generazione

lino continuò a macinare. Quel mulino è ancora con le vecchie macine, e Donato vuole montarlo nello stesso locale dove è il nuovo. Egli mi dice che, per rendere bene, il nuovo mulino deve macinare almeno 10 quintali di grano per volta, chi porta meno grano sarà macinato con il vecchio

Angela taglia il nastro.

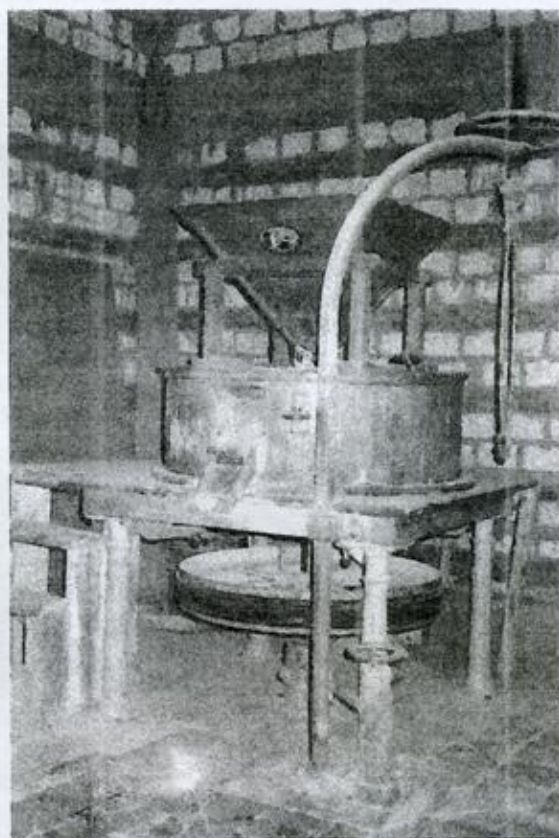
Donato e Angela con l'On. Gargani

mulino. Alla fine della cerimonia le numerose persone presenti si sono serviti al ricco buffet preparato dalla famiglia Caputo. Per la musica ci ha pensato il complesso "Fantasy Show" recentemente tornato dalla festa AME di Basilea, dove ha avuto molto successo. Noi da questo giornale auguriamo "Buon lavoro" e tanta prosperità alla simpatica famiglia di Donato, che è stato anche emigrato in Svizzera, indicandolo come esempio per quei morresi che hanno il coraggio di intraprendere una nuova attività, o di allargare quella che già esercitano.

GERARDO DI PIETRO

L'edificio del mulino con l'annesso ufficio

Angela e Fiorella

Il vecchio mulino

L'On. Gargani fa un breve discorso

Il discorso del sindaco Dr. Di Santo

La sala piena di persone. Il bar, gestito da Pietro Pennella, era anche pieno di gente

FOTO DELLA FESTA AME DI BINNINGEN

(Le foto sono di Gerardo Gallo)

In cucina in primo piano Gerardo Fruccio, Andrea Capozza e signora

Giampietro Fruccio alla tombola

Nicolina Pennella con la torta

Anna Maria Di Savino, parrucchiera, che fa anche il compleanno, insieme alla cugina?

Ecco due belle ragazze morresi emigrate in un giro di ballo.

Venticinque anni, come è bello essere ancora così giovane e... bella per giunta

NOTERELLE SUL MATRIMONIO
di CELESTINO GRASSI

Nel matrimonio di tradizione cristiana, sostanzialmente ispirato alle Sacre Scritture, sono evidenti alcuni influssi del diritto romano nonché delle consuetudini e della mentalità dell'epoca. Cosicché, mentre il cristianesimo afferma la più assoluta eguaglianza tra tutti gli esseri umani, e quindi anche tra uomo e donna, esistono tuttavia numerosi riferimenti ad una gerarchia tra i due sessi. Tra i più famosi basterà ricordare la creazione di Eva dalla costola di Adamo (Genesi 2, 18-25) ed una lettera di S. Paolo agli Efesini (5, 23) in cui si dice testualmente: "Il marito è capo della moglie come Cristo è capo della Chiesa…pertanto, come la Chiesa sta sottomessa a Cristo, così anche le mogli siano soggette ai loro mariti".

E' importante sottolineare che questa gerarchia tra i due sessi trae origine non da motivazioni teologiche ma da un condizionamento culturale tipico di quel periodo.

Il cristianesimo introduce un altro elemento di novità, addirittura inconcepibile per il mondo antico: l'indissolubilità del matrimonio, nell'ambito del quale, in linea con la tradizione ebraica, vengono confermati il dovere di generare una discendenza ed il divieto di sposarsi tra consanguinei. Coerentemente con la tradizione procreazionistica, l'imperatore Augusto emanò delle leggi a favore del matrimonio e della natalità che restarono in vigore fino al IV secolo.

La Chiesa primitiva consentì ai suoi fedeli di sposarsi secondo le abitudini e le leggi in vigore nei rispettivi paesi e queste, se si tien conto della vastità dell'impero romano, potevano essere le più disparate: ovviamente, venivano rifiutati solo quegli elementi, anche di carattere rituale, inconciliabili con l'etica e la dottrina cristiana. Ne consegue che nei primi secoli non si ha evidenza di riti, luoghi e ministri specificamente cristiani: le nozze si celebravano in casa e non era richiesta la presenza del clero purché la cerimonia avesse valenza pubblica e non solo privata.

Era previsto un rito di benedizione, ma solo nel VI sec. diventò obbligatoria la presenza del sacerdote. Era importante ribadire la sacralità del matrimonio anche attraverso le espressioni di consenso all'indissolubilità, alla fedeltà ed all'amore reciproco. Esiste un frammento di sarcofago in Villa Albani che esprime chiaramente questo concetto: vi è raffigurato il Cristo che incorona due sposi che si sorridono.

Ma, poiché gran parte delle odierne normative e cerimonie nuziali riflettono consuetudini romane, è opportuno spendere qualche parola non solo su queste, ma anche sulle modifiche ad esse apportate prima dai popoli germanici, ed in particolare dai Longobardi, e poi dal codice napoleonico.

Presso i Romani era il pretendente che chiedeva al padre, od al tutore, la mano della donna. I due uomini stabilivano data e dote: una volta definiti gli accordi, detti sponsali, lui era uno "sponsus", cioè un "promesso", lei una "sponsa", con chiara derivazione dal verbo latino spondére che vuol dire "promettere". Ed infatti la formula rituale prevedeva alla domanda "Spondesne=prometti?" la risposta "spondeo=prometto". I patti raggiunti in presenza di testimoni venivano trascritti su delle tavolette, le "tabellae sponsaliorium" e controfirmati dai presenti, che si distinguevano in "pronubi" (o paraninfi) ed "auspices" a seconda che rappresentavano la sposa o lo sposo.

Da notare che il giorno delle nozze veniva fissato avendo ben cura di rispettare oroscopi e superstizioni. Ad esempio erano ritenute date infauste le calende, le idi, le none e l'intero mese di maggio.

Al termine delle operazioni lo sposo donava alla sposa un pegno, detto "arra", costituito quasi sempre da un ornamento femminile: il dono più frequente era un anello, all'origine di ferro, poi d'oro. Quest'anello, detto "anello pronubo", che voleva testimoniare l' impegno della promessa, prese il nome di fides = fede e proprio dal latino fidentia = fiducia derivano le parole italiane fidanzato, fidanzamento. L'uomo che rompeva il fidanzamento senza giusto motivo perdeva il diritto a riavere quanto donato.

Per molti secoli fu soltanto la sposa a ricevere

l'anello dallo sposo: gli stessi rituali religiosi prevedevano la benedizione di un solo anello. Era accaduto che l'originario pegno offerto dall'uomo alla donna, riflettendo il contesto sociale alquanto maschilista, si era trasformato, anche nella tradizione cristiana, in una testimonianza della fedeltà dovuta dalla donna al marito. L'uso dei due anelli è relativamente recente e risale al XIX secolo.

Dal punto di vista giuridico il matrimonio romano, che richiedeva un minimo di 14 anni per l'uomo e di 12 per la donna, per essere considerato legittimo (iustae nuptiae) poteva essere contratto secondo due principi diversi: "cum e sine manu". Nel primo caso erano previste tre forme diverse: "per confarreationem, per coemptionem, per usum". A queste prime tre, caratterizzate dalla "conventio in manu", ovvero dalla sostituzione della patria potestà sulla donna con quella del marito, si aggiungeva la quarta modalità , detta "sine manu".

La "canfarreatio" era basata sulla lettura di particolari formule in presenza di 10 testimoni e del pontefice massimo, cui faceva seguito il sacrificio di una pecora e l'assaggio di una focaccia di farro salato. Questo ricorso al formalismo sacro era tipico del matrimonio "cum manu", ovvero con passaggio della donna nella famiglia del marito (confarreatio), ed era pressoché assente in quello "sine manu" che lasciava la sposa sotto la tutela giuridica del preesistente tutore. Si noti che l'espressione "chiedere la mano della sposa" è sopravvissuta fino ai nostri giorni. Il matrimonio poteva essere sciolto per "diffarreationem", che si distingueva dal rito precedente solo per le formule, stavolta al negativo, lette dai coniugi.

Nella seconda modalità, molto simile al moderno matrimonio civile, al centro dell'evento era la "coemptio", un vero e proprio contratto basato sul vicendevole acquisto, rappresentato dall'esborso di una moneta. Ciascuno domandava all'altro se voleva diventare il padre (o la madre) della propria famiglia. Ottenuto il reciproco consenso la donna passava "in manum viri", cioè sotto la potestà del marito, con tutti i suoi beni: era la forma più lieve di "diminutio capitis", ovvero di cancellazione dal registro dei contribuenti. La cerimonia si compiva davanti a 5 testimoni ed a un portatore di bilancia (libripens). Questo matrimonio poteva essere sciolto solo per "manumissione" cioè per esplicita rinuncia dell'uomo alla responsabilità a suo tempo accettata.

La terza forma di matrimonio, detta "usus", che fu poi definitivamente abolita in epoca augustea, era basata sul riconoscimento di un dato di fatto. Se una donna, col consenso del padre (o del tutore), conviveva con un uomo per un anno di seguito, e senza mai assentarsi per tre notti di fila, la coppia veniva considerata legittimamente sposata.

Da notare che, essendo possibili le nozze solo tra cittadini romani, queste si consideravano sciolte nel caso uno dei due avesse perduto la cittadinanza (ad es. nel caso di grave condanna o di caduta in schiavitù). Va anche detto che alle tre forme di matrimonio "cum manu" andò lentamente sostituendoei il matrimonio "sine manu" nel quale la donna, continuando a far parte della famiglia paterna, ne conservava tutti i diritti connessi, primo fra tutti quello di successione.

La vedova non poteva risposarsi prima di 12 mesi. Il divorzio era relativamente semplice: erano richiesti 7 testimoni maggiori di 14 anni e la pronunzia della formula "Tuas res tibi habeto", l'equivalente di "riprenditi le tue cose".

Quanto al rito nuziale, anche allora molta cura veniva dedicata all'acconciatura della sposa. I suoi capelli erano acconciati in più trecce (spesso in numero dispari per buon augurio) e fermati con la punta di un'asta, in onore della dea Giunone, la dea protettrice delle nozze. Portava una corona, talvolta di fiori e di erbe come verbena, mirto , maggiorana, fiori d'arancio (in ciò spesso imitata dallo sposo), talvolta di grano o di frumento (simbolo di fertilità) e copriva il capo con un velo rosso (il "flammeum"), in segno di modestia. L'abito era in genere bianco, ma ornato con frange di porpora e nastri, e fermato in vita da una cintura, detta "zona".

Non inganni questo antico precedente: l'abito da sposa bianco si afferma solo sul finire dell' ottocento quando, confermato nel 1854 il Dogma dell'Immacolata Concezione, il diffondersi delle riviste di moda e della pubblicità sui giornali ne impongono l'uso. Ciononostante l'abito bianco rimase per parecchi anni privilegio delle classi abbienti.

Accadde così che, mentre il ceto contadino, pur avendo come tipico (ed in genere unico) abito di rappresentanza quello da sposa, usava per l'occasione ancora abiti di lana colorata, perché più facilmente riutilizzabili, le signorine di buona famiglia nelle circostanze necessitavano invece di ben tre abiti: uno per la "promessa", uno bianco per la celebrazione in chiesa, uno da viaggio per la "prima uscita".

Molto interessante, per l'etimologia, l'uso della sposa di coprirsi il capo con un gran velo prima della cerimonia nuziale, originariamente ispirata presso i Romani alla simbologia del ratto, al quale era assimilato il matrimonio a causa della sottrazione della fanciulla alla potestà paterna. Questo "coprire", "velare" (nùbere in latino, da cui anche "nuvola", intesa come "elemento che copre") passò poi a significare "prendere marito" e si trasmise prima nel sostantivo nuptiae =nozze, poi nell'espressione "prendere il velo" con allusione al matrimonio mistico della suora con Dio, ed infine al termine "nubile" che significa letteralmente "colei che deve coprirsi il capo col velo matrimoniale" cioè che "non è ancora coniugata".

La sposa era accompagnata da 5 fiaccole accese, le cosiddette "torce nuziali", ricavate da legno di pino, e da un giovane, il cosiddetto "camillus" o, secondo la sua originaria dizione etrusca, "cadmilos" (assistente ai sacrifici); questi, che doveva essere di condizione non servile, anzi per lo più di nobile famiglia, portava in un vaso gli utensili della donna di casa uniti ai giocattoli di quando era fanciulla. Qualche serva portava lana, fuso e rocca per ricordarle quanto tempo avrebbe passato a filare. Il canto nuziale, l'imeneo, era scandito dal suono del flauto. Al passaggio del corteo si gettavano sulla sposa noci, mandorle o frumento come augurio di fertilità, usanza che sopravvive ancor oggi attraverso il lancio di manciate di riso.

La casa dello sposo era adornata di fiori, di foglie e di alloro e la sposa, prima di entrarvi, ne ungeva la soglia con grasso animale per allontanare il malocchio (secondo alcuni studiosi proprio da questo gesto abituale di "unxor"=colei che unge derivò il termine "uxor"=moglie). Al suo arrivo le veniva chiesto di dichiarare la propria identità ed ella rispondeva sotto giuramento: "Ubi tu Gajus, ego Gaja: ubi tu dominus eris et pater familias, ego domina et mater familias" (dove tu sarai Gaio, io sarò Gaia: dove tu sarai padrone e padre di famiglia, io sarò signora e madre di famiglia). Quindi lo sposo le consegnava le chiavi di casa e le porgeva dell'acqua e del fuoco, a testimonianza delle nuove responsabilità che si accingeva ad assumere. Questo gesto era così carico di significato che "adimere claves"=togliere le chiavi diventò sinonimo di "ripudiare".

A sua volta la sposa recava con se tre monete: una per il marito, una per i Lari, una per l'altare più vicino in strada.

La caduta di Roma e le invasioni barbariche offuscano ogni forma di società civile. Il primo tentativo di regolamentare le nuove consuetudini, e quindi anche il matrimonio, prende corpo nel 643 con l'Editto di Rotari, che sarà successivamente mitigato nei suoi aspetti più severi da Liutprando mediante una maggiore attenzione alle normative romane. Occorre premettere che Franchi e Longobardi praticavano forme di poligamia, probabilmente originate dalle continue e sanguinose guerre che avevano decimato la popolazione maschile. Il principio del mutuo consenso ne esce mortificato: spesso la ragazza si ritrovava sposata senza nemmeno essere stata interpellata visto che era l'uomo a chiederla in sposa al padre e che questi decideva quasi sempre con criteri di convenienza economia e politica. L'età minima per il matrimonio viene fissata in 14 anni per l'uomo e 12 per la donna. A proposito di quest'ultima esistono documenti da cui risulta che il re dovette intervenire energicamente per difendere il limite dei 12 anni compiuti, dato che era frequente il caso in cui si tentava di anticipare detto termine.

Nonostante un tradizionale rispetto per la donna, codificato da severe multe proporzionate alla gravità delle offese arrecatele, questa restava in posizione subordinata all'uomo. Il marito riscuoteva infatti le suddette multe ed avrebbe ereditato le proprietà della moglie. Non esisteva la dote, come noi la intendiamo, ma era sostituita dal farderfio (eredità paterna) e dal mefio (dono che l'uomo faceva alla donna prima di sposarla); a queste si aggiungeva la delicata consuetudine del morghen-

gabio, rappresentata da un dono mattutino dopo la prima notte di nozze.

Con la Rivoluzione francese l'Italia subisce il fascino dei nuovi ideali politici e sociali ma la posizione della donna rimane subalterna. Vengono adottati i codici napoleonici che, nell'ambito del diritto di famiglia (ben 372 articoli!), regolamentano dettagliatamente anche il matrimonio. L' età minima degli sposi è fissata in 18 anni per l'uomo e 15 per la donna, ma finchè non hanno raggiunto rispettivamente i 25 ed i 21 anni, hanno bisogno dell'assenso paterno. E' richiesto il libero consenso di entrambi gli sposi ma la moglie deve obbedienza al marito e questi può "castigarla moderatamente". Viene codificata la possibilità del divorzio, ma le condizioni poste ai due coniugi non sono paritarie. In compenso la patria potestà, che nel diritto romano era riservata al padre, viene in qualche modo estesa anche alla madre.

Chiudiamo questa rapidissima memoria storica sul matrimonio con qualche cenno sul come questo era vissuto nella tradizione popolare irpina.

Le formalità avevano inizio con la visita del fidanzato, accompagnato dai propri genitori, in casa della sposa. Era preferita per questa circostanza la domenica delle Palme. In tal caso l'uomo recava in dono, con l'eventuale anello, un ramoscello d'ulivo; a Pasqua i soli genitori della ragazza ricambiavano visita (e dono): in nessun caso era consentito alla donna di recarsi in casa del promesso sposo. Quanto pattuito per il corredo (biancheria, gioielli, mobili, animali,...) veniva formalizzato per iscritto: la "carta de li panni" prevedeva un corredo minimo di 6 pezzi per ciascun capo, ma in alcuni casi questi arrivavano anche a 48.

Qualche giorno prima delle nozze le "comari" si recavano in casa della sposa per testimoniare, tra un biscotto ed un bicchierino di rosolio, la consistenza del corredo ("l'apprezzo"): è l'atto che ne precede il trasporto in casa dello sposo. Un nugolo di amiche,ceste in testa, provvedevano a "carrià (portare) li panni" . La sfilata era aperta dagli oggetti più preziosi (oro e gioielli, se ce n'erano), seguiva "la rama" (pentole di rame), poi lenzuola ricamate a mano, biancheria, suppellettili, vestiti, scarpe persino ed infine "la cascia", cioè la cassapanca da sistemare ai piedi del letto nuziale. Questo, dopo che l'allegra comitiva era entrata nella casa dello sposo, veniva preparato dalle due comari.

Nel giorno del matrimonio il corteo nuziale partiva, tra sparo di mortaretti e di fucile, dalla abitazione della sposa per recarsi in chiesa , attraversando campagna e paese secondo sentieri e strade costanti negli anni. La coppia di testa era formata dalla sposa, il cui velo assicura anche protezione contro il malocchio, al braccio del compare ed era seguita dallo sposo, rigorosamente in nero con cravatta bianca, affiancato dalla comare: venivano quindi i parenti dello sposo, poi quelli della sposa, sempre a coppie. Il gruppo era accompagnato da suonatori, in genere di fisarmonica, e canti popolari. Analogo corteo si snodava dalla chiesa alla casa del marito, tra nugoli di ragazzini che attendevano il lancio di monetine (augurio di benessere) e confetti. Guai a deluderli! Il grido "è moscia la zita" era ancora una ritorsione gentile!

Il banchetto nuziale, rallegrato da canti e balli, durava fino a tardi. La tavolata era spesso rallegrata da brindisi con rime augurali improvvisate sul momento. Sovente, finita la festa, c'era chi portava la serenata agli sposi, contando magari su un supplemento di vino, liquori o dolci.

Dal giorno del matrimonio fino alla domenica successiva i coniugi restavano chiusi in casa: ne uscivano solo per andare a messa con i parenti e gli amici più stretti. Dopo questa "prima uscita" ed un banchetto ristretto si tornava alla vita normale, ovvero al duro lavoro dei campi.

La saggezza popolare prevedeva un'alternativa al suddetto rituale: "la fuiuta" (la fuga). Era questa una sorta di ratto che, per evitare il disonore, richiedeva il matrimonio "riparatore" e discreto. Vi ricorrevano le coppie che non riscuotevano il consenso del parentado o, più semplicemente, che non potevano sostenere le spese di una cerimonia così rigidamente codificata dalle consuetudini.

Celestino Grassi

Queste foto sono anche nel mio sito Internet [http://digilander.libero.it/morrese]

On. Dr. Antonio Di Pietro, Salvatore Di Pietro

I nostri Morresi Emigrati in U.S.A. sono molto attivi. In queste foto li vedete alla parata del giorno di Cristoforo Colombo dello scorso anno, in compagnia delle altre Associazioni Campane, e di eminenti personalità regionali, della politica e del calcio.
Salvatore Di Pietro mi ha inviato le foto, lui, infatti, mantiene i contatti con la Gazzetta dei Morresi Emigrati e provvede a raccogliere i contributi che i lettori in U.S.A. danno per la Gazzetta.
Sembra quasi che i Di Pietro siano portati per natura verso l'attivismo sociale, infatti, Salvatore Di Pietro in U.S.A., Davide Di Pietro a Morra, Gerardo Di Pietro in Svizzera e a Morra, si fanno in quattro nelle loro Associazioni.
È forse un caso o un'inclinazione naturale? Chi lo sa, ma il fatto che ciò sia vero non si può negare.

Gerardo Di Pietro

L'Associazione Morresi Emigrati tutta e le Sezioni AME di Basilea e Ticino partecipano al dolore della famiglia Covino di Pratteln per la morte di Carmine. Alla moglie Teresa, ai figli Pino, Assunta e Lina, al fratello Vincenzo ed a tutti i congiunti le nostre più sentite e sincere condoglianze.

PER LA MORTE DI:
DI SABATO ROCCO, SANTA LUCIA,
ANGELO PAGNOTTA ORCOMONE,
DI FOGGIA MICHELINA IN NATALE, MORRA,
COVINO CARMINE, PRATTELN
LE NOSTRE PIÚ SINCERE CONDOGLIANZE A TUTTI I CONGIUNTI

LA PARATA DI CRISTOFORO COLOMBO A NEW YORK
Foto Salvatore Di Pietro

Al centro della foto Salvatore Di Pietro

Salvatore Di Pietro, On. Antonio Bassolino, Angelo Mariani

L'ANGOLO DEI POETI

SPIRITATO E INSONNE

(La morte è il frutto della vita, la vita è il frutto della morte.
Proverbio dioula, Senegal)

Sacra è la terra e l'ora degli spiriti
apre gli occhi a chi bene voglia intendere
non tanto quel che vede in superficie,
quanto quello che avviene nel profondo.
A te serbata è la funzione duplice
di germinar sotterra e poi magnifica
goderti all'aria il multiforme schiudersi
e maturare d'ogni cosa. Io in ombra
destinato sarei a non— spettacolo,
pur avendoti inseminata dentro.
Ma se al principio suo tutto ritorna,
custode io sono del principio e serbo
gli antenati che in qualsivoglia forma
ognuno immaginar si può, propizi
scongiurandoli o avversi, fine polvere
o liete forme erranti in Campi Elisi.
Li chiami altri il tessuto della storia,
invocandoli spesso e segni il tempo
continuo; discontinuo altri pensandolo,
il rappattumi in pura melma e creda
materia prima. Della parte lucida
dello specchio tu godi, io dell'oscura
parte signore spiritato e insonne.
Né il tempo della fine o attesa è sciocco
se pieno di latenze in te poi scoppia.

DANIELE GRASSI

III SONETTO IN LIMINE

Forse ti ritroverò, mamma, forse
nelle rose naufraghe da un secolo
sopra le icone spossate di steli
nel vicolo di terra al cimitero.

Tra vocali ammutolite sul retro
di una foto forse ti ritroverò,
forse dentro alle storpie rotondità
attorcigliate come in fredda veglia.

Tu spogliami col bacio della guerra
che anneri la tua veste di madre,
risciacquami col bacio della povertà
che ti allietò di pagine scoperte,
addormentami col bacio della morte
che ti inchiodò al sudario dell'amore.

novembre 2000

ROMUALDO MARANDINO

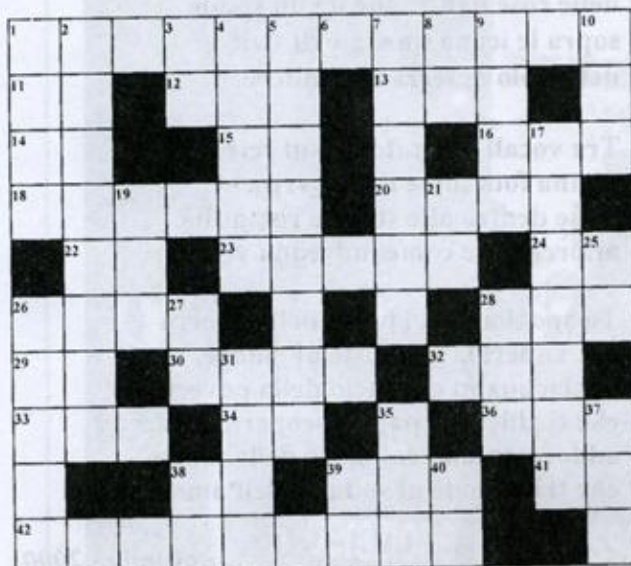
L'Associazione Morresi Emigrati tutta e in particolare le Sezioni AME di Basilea e Ticino partecipano al dolore di Antonio, Maria Francesca, Giuseppina e Carmela Covino e famiglie per la morte della madre Rosaria.
Le più sentite condoglianze anche da parte mia e di mia moglie Rosa.

Cruciverba - Morrese

N°162

1	2		3	4	5	6	7	8	9		10
11		■	12			■	13			■	
14		■	■	15		■		■	16	17	
18		19				■	20	21			■
■	22		■	23					■	24	25
26			27	■		■		■	28		
29		■	30	31			■	32			■
33			■	34		■	35	■	36		37
	■	■	38		■	39		40	■	41	
42									■	■	

Soluzione N° 161

R	A	F	A	N	I	E	D	D	R	U	■
A	■	A	L	■	O	■	E	E	■	■	P
N	A	■	A	S	S	I	S	I	■	T	E
G	■	I	■	A	C	C	I	■	T	O	T
I	U	T	U	■	A	A	■	O	R	■	A
C	I	O	■	E	■	R	E	■	E	I	R
A	O	■	N	A	T	O	■	P	■	O	D
N	■	P	O	■	A	■	C	A	R	■	O
E	R	E	M	O	■	C	A	N	T	O	■
■	G	R	E	T	O	■	B	U	G	N	O

ORIZZONTALI

1 Abitante nel quartiere di S. Rocco (morrese)
11 Angelo Rainone
12 Antenati
13 Unione Associazioni Senesi
14 Nota e articolo
15 Preposizione
16 Questo (morrese)
18 Umido (morrese)
20 Elia (morrese)
22 Ambrosecchia Onorina
23 Condimento per insalata (morrese)
24 Maria Ambrosecchia
26 La Santa di Cascia
28 Siglia dell'Ass. Morresi Emigrati
29 Ezio Covino
30 Complesso a tre strumenti
32 Altro, ancora (morrese)
33 Era l'Imperatore di tutte le Russie
34 Mezzo euro
36 Ce l'hanno gli uccelli
38 Di solito è scritto prima "off"
39 Sigla di un club di motorizzati
41 due volte la diciannovesima lettera dell'alfabeto
42 Parola latina per una tassa riscossa solo una volta

(Nella Cruciverba della Gazzetta precedente c'erano alcuni errori, mi scuso con i nostri lettori)

VERTICALI

1 Serve per condimento (morrese)
2 La lingua di Gesù
3 Preposizione
4 La moglie di Peron
5 Diminutivo di Rino (morrese)
7 La facevano le donne col bucato (morrese)
8 Covino Antonio
9 Ce ne sono quattro nel mazzo di carte
10 Andò (morrese)
17 Misura morrese per cereali e per terreni
19 Moto senza l'ultima
21 Articolo morrese
25 dittongo
26 Involucro pungente di un frutto (morrese)
27 Mezzo atto
28 Altro (morrese)
31 Altro nome della sabbia (morrese)
35 Lo usa il sarto
37 Mezza luccia
38 Otto a metà
39 Antico Testamento
40 Le prime due di Imperia

I SANTI

S. Padre Pio nel 1911

Uno tra Santi più conosciuto dalle nostre parti, ma anche in tutto il mondo, è San Padre Pio da Pietralcina. Egli nacque in quel paese il 25 marzo 1887. I genitori, Orazio Forgione e Giuseppa De Nunzio, erano gente semplice, lavoravano in campagna, ma frequentavano sempre la chiesa. Quando fu battezzato gli diedero il nome di Francesco, egli aveva anche una sorella che si fece monaca. Fatto grandicello i genitori gli affidarono due pecorelle da pascolare. Francesco amava la lotta non cattiva e giocava gli stessi giochi degli altri bambini. Andava alla scuola serale, ma imparò a leggere da un contadino che aveva solo la quinta elementare. Andava sempre in chiesa a pregare e a volte a porte chiuse, d'accordo col sacrestano. Dormiva spesso per terra, avendo una pietra per cuscino e sopportava serenamente le sofferenza causategli dai suoi compagni.

Il 6 gennaio 1903 Francesco partì per il noviziato nel convento di Morcone, 30 chilometri da Pietralcina. Qualche tempo prima ebbe una visione di un uomo maestoso al suo fianco, bellissimo, che lo prese per mano e disse:«Vieni con me, perché ti conviene combattere da valoroso guerriero». Il 25 gennaio 1904 incomincia lo studio della retorica a S. Elia a Pianisi (CB). Dopo una breve permanenza a San Marco La Catola (FG) nel 1905, dove trova padre Benedetto da S. Marco in Lamis che sarà suo direttore spirituale fino al 1922, nel 1906 torna a S. Elia a Pianisi. Il 27 gennaio 1907 viene trasferito a Serracapriola (FG) per iniziare lo studio della teologia.. Verso la fine del 1908 viene trasferito a Montefusco (AV) dove riceve gli ordini minori il 19 novembre e il suddiaconato due giorni dopo. Nel 1909 cade ammalato e torna a casa sua a Pietralcina. Per un breve periodo dimorò anche nel convento di Gesualdo per studiare Teologia morale. Non si notava in lui niente di speciale, solo durante la meditazione e anche dopo la comunione versava tante lacrime da formare un fossetto ai suoi piedi. Diceva: «Piango i miei peccati e i peccati di tutti gli uomini».

La permanenza al paese nativo per la sua misteriosa malattia durò per quasi sette anni, da maggio 1909 a febbraio 1916.

Il 10 agosto 1910 viene ordinato Sacerdote nella cappella dei canonici nel duomo di Benevento da mons. Schinosi e il 14 agosto canta la prima Messa solenne a Pietralcina.

Richiamato in convento a Venafro, dalla fine di ottobre al 7 dicembre 1911, i monaci si accorgono dei primi fenomeni soprannaturali. Scrive Padre Agostino da S. Marco in Lamis "Assistetti a parecchie estasi e molte vessazioni diaboliche. Scrissi allora tutto ciò che ascoltai dalla sua bocca durante le estasi e come avvenivano le vessazioni sataniche». Peggiorano le sue condizioni di salute e deve tornare a Pietralcina dove aiuta il Parroco nell'amministrazione dei Sacramenti, esclusa la confessione, non concessa dal padre provinciale nei suoi primi anni di Messa. Nel 1914 è chiamato alla guerra e nel 1915, durante una breve licenza, viene esortato dai padri Agostino e Benedetto a ritornare in convento. Il 17 febbraio 1916 padre Pio giunge a Foggia e resta sette mesi nel convento di S. Anna. In quel luogo accorre una folla di anime, come scrive egli stesso. Anche nel convento di S. Anna viene vessato dal nemico, il diavolo. Testimoni di questi episodi sono i confratelli, gli ospiti del convento di Foggia, un vescovo e il suo domestico. Siccome a Foggia si sentiva soffocare nella pianura per il grande caldo, torna alcuni giorni a San Giovanni Rotondo, dove viene trasferito definitivamente dal padre provinciale. In questo "convento di desolazione" come viene definito da un padre cappuccino nel 1915 " raramente in chiesa vengono persone, profondo silenzio mi circonda, solo ascolto di tanto in tanto il suono del campanaccio appeso a collo di qualche capra o di qualche pecora, che i pastori accompagnano a pascolare sulla montagna che sorge dietro al convento".

Insisteva molto sulla meditazione quotidiana e la lettura spirituale, esortava alla frequenza della confessione e della comunione, inculcava l'obbedienza.

Il 15 agosto 1918 padre Pio riceve lo straordinario favore della transverberazione[1], che lo fa "spasimare

[1] La transverberazione, chiamata da alcuni "assalto del Serafino", è una grazia eminentemente santificatrice: l'anima, "infuocata di amore di Dio, è interiormente assalita da un Serafino", il quale, bruciandola, "la trafigge fino in fondo con un dardo di fuoco" e l'anima è pervasa da soavità deliziosissime. In una lettera del 21 agosto al suo direttore spirituale, descrive un personaggio che gli si presenta"agli occhi dell'intelligenza" con in mano una specie di arnese, simile ad una lunghissima lamina di ferro, con una punta ben affilata da cui sembrava uscisse fuoco: «Vedere tutto questo ed osservare detto personaggio scagliare con tutta violenza il suddetto arnese sull'anima, fu tutto una cosa sola. "Mi sentivo morire" [...]

assiduamente". Il 20 settembre 1918, ha mani, piedi e costato traforati e grondanti sangue. In quel giorno,mentre celebrava la Santa Messa, gli apparve lo stesso personaggio misterioso del 5 agosto, ma con le mani e i piedi e il costato che grondava sangue. La sua vista lo atterrisce, si sente sbalzare il cuore dal petto, il personaggio si ritira «ed io m'avvidi che mani, piedi e costato erano traforati e grondavano sangue. Immaginate lo strazio che esperimentai allora e che vado esperimentando continuamente quasi tutti i giorni». Così scrive il 22 ottobre 1918 al suo direttore spirituale. Padre Pio non parlava mai di se stesso, anzi nascondeva come poteva il dono di Dio. Purtuttavia la notizia si sparse dappertutto e da ogni parte del mondo giungevano domande di preghiere e ringraziamenti. Nella buona stagione San padre Pio confessava fino a 16 ore al giorno. Il 2 giugno 1922 il Santo Uffizio, "presi in esame i fatti avvenuti" nella persona di padre Pio, emana delle disposizioni, tra le quali l'ordine di non mostrare le ferite né di parlarne né di farle baciare; troncare i rapporti col suo direttore spirituale, padre Benedetto da S. Marco in Lamis; allontanare padre Pio da San Giovanni Rotondo, troncare i rapporti epistolari. Padre Pio obbedì.

La gente, saputo di quest'ordine, si agitava, minacciava e il convento era sorvegliato giorno e notte. Padre Pio dimostrò più volte la sua disponibilità a partire, ma non partiva perché i superiori non volevano che partisse: avevano paura di una reazione popolare incontrollata, che era pronta ad insorgere anche a mano armata. Allora si aggira la situazione con "grave provvedimento" del 23 maggio 1931 Padre Pio viene privato di tutte le facoltà di ministero, eccetto la Santa Messa che potrà celebrare non in chiesa ma privatamente, nella cappella interna del convento, senza partecipazione di alcuno. Due anni dopo, il giorno 14 luglio 1933, padre Pio può celebrare di nuovo in chiesa e confessare i religiosi fuori chiesa. Il 25 marzo 1934 riprende ad ascoltare la confessione degli uomini e il 12 maggio successivo quella delle donne.

Grande era l'amore di padre Pio per l'Eucarestia ed altrettanto grande era la venerazione per la Vergine Maria, aveva sempre la corona del Rosario in mano. Aveva visioni fin dall'età di cinque anni, scrutava i cuori, aveva il dono delle lingue, la bilocazione, il profumo. Il volto del frate era affascinante, la fronte possente e priva di rughe anche in età avanzata. Giornalisti, biografi e visitatori hanno parlato di certa scontrosità di Padre Pio. Egli voleva salvare le anime e "non dava il dolce a chi invece aveva bisogno del purgante" come diceva. È conosciuto anche l'umorismo e il buon umore di San Padre Pio.Il 25 gennaio 1925 fu inaugurato il piccolo "Ospedale civile San Francesco", sorto nel vecchio convento delle Clarisse, due corsie con sette letti ciascuna e due camere riservate, cure gratuite ai poveri. Nel 1938 fu rovinato dal terremoto, restaurato venne adibito poi ad asilo infantile. La sera del 9 gennaio 1940, nella cella del frate nasceva l'idea della "Casa Sollievo della Sofferenza", il 16 maggio 1947 si pone la prima pietra. Il 26 luglio 1954 si aprono gli ambulatori e il 5 maggio 1956 si inaugura l'intero complesso benedetto dalla voce di Papa Pio XII. Il 5 maggio 1958 iniziavano i lavori della nuova ala, nel 1966 la capacità ricettiva di Casa Sollievo saliva a 600 posti. Fu ampliata successivamente.

Padre Pio pregava molto per tutti gli uomini, diceva: "Se mi fosse possibile, vorrei ottenere dal Signore una cosa soltanto; vorrei, se mi dicesse: "Va in Paradiso", vorrei ottenere questa grazia: "Signore, non lasciatemi andare in Paradiso finché l'ultimo dei miei figli, l'ultima delle persone affidate alla mia cura sacerdotale non sia entrata prima di me". Seguendo le esortazioni del Papa nacquero i Gruppi di Preghiera.

I Santi soffrono e sono lieti di soffrire, ma sentono il dolore come ognuno di noi. «Figlio mio, mi sento tutto sconquassato» diceva padre Pio, aggiungendo subito «ma sia fatta la volontà di Dio!»

Alle ore 2 circa del 23 settembre 1968 gli viene somministrato il sacramento degli infermi e poco dopo vola al cielo stringendo tra le mani la corona del Rosario e con Gesù e Maria sulle labbra.

La sofferenza, l'ubbidienza alla Chiesa anche quando è punito ingiustamente, l'amore per Cristo e per tutti gli uomini, contraddistinguono San padre Pio.

I Santi sono gli esempi viventi di come si può realizzare l'insegnamento del Vangelo sulla terra. Non è impossibile, come noi pensiamo, ma bisogna avere molta fede e costanza nelle opere che facciamo. I Santi vanno venerati proprio per questo, perché hanno amato Dio e ci hanno mostrato come fare per vivere una vita santa.

Gerardo Di Pietro

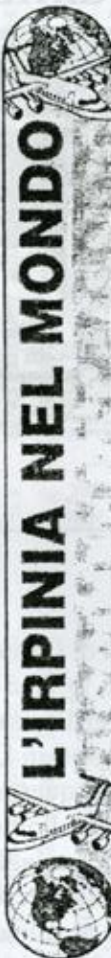
(notizie estratte dal libretto "Padre Pio da Pietralcina cenni storici" inviatomi da don Raffaele Masi)

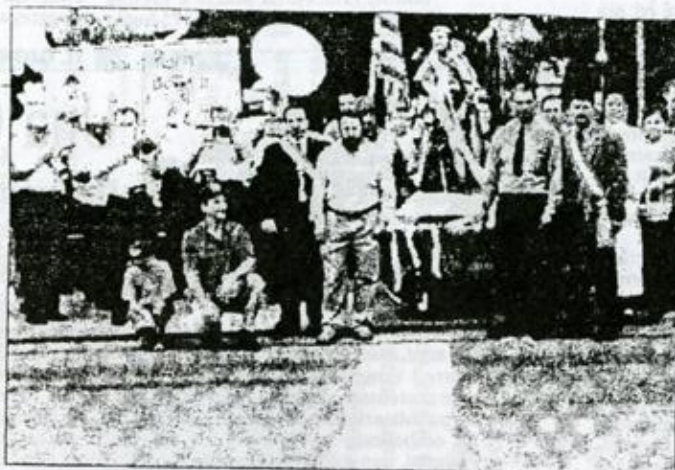
Questo martirio durò, senza interruzione, fino al mattino del giorno sette». Persino le viscere "sente strappate e stiracchiate dietro quell'arnese, ed il tutto è messo a ferro e fuoco". Si vede sommerso in un oceano di fuoco e la ferita sanguina e sanguina sempre", scrive il 5 settembre 1918. Tutto il suo interno"piove sangue e più volte l'occhio è costretto a rassegnarsi a vederlo scorrere anche al di fuori", scrive il 17 ottobre 1918. Il personaggio misterioso non dà tempo al tempo: sulle piaghe antiche ancora aperte, apre delle nuove "con infinito strazio della povera vittima". Questa grazia della transverberazione è il preludio della grazia carismatica della stigmatizzazione. I primi segni del prodigio apparvero nell'autunno del 1910, proseguirono nel 1911. Il 21 marzo del 1912 Padre Pio scrive « Dal giovedì sera fino al sabato, come anche il martedì è una tragedia dolorosa per me. Il cuore, le mani ed i piedi sembrami che siano trapassati da una spada; tanto è il dolore che ne sento». Poi il 20 settembre 1918 il prodigio rimase permanente.

■ IL PAESOLOGO

Camminando in centro si respira aria di nuovo

FRANCO ARMINIO

IL PAESE inizia col cimitero, sottoposto ai soliti lavori di ampliamento. Praticamente i cimiteri sono sempre un cantiere. Qui hanno fatto un muro che non serve a niente e l'architetto ci ha messo un taglio nel muro a forma di croce, ma è una croce inclinata, uno di quei vezzi incomprensibili che si possono vedere anche nel disegno delle tombe: difficile trovarne due uguali, difficile trovare qualcuno che scelga di far dimorare il proprio congiunto nella semplicità e nella sobrietà come accade nei cimiteri di stampo anglosassone. Morra De Sanctis dopo il terremoto si è allungata e ora ha una forma indefinibile. Qualche anno fa era addirittura un po' snervante far visita a questo paese che di mirabile esibiva solo il suo disordine urbanistico. Ora l'impressione che se ne ricava è decisamente migliore. C'è un bell'edificio comunale e la cosa è notevole in una provincia in cui le sedi dei comuni sono quasi sempre brutte. Lo spazio in quello che dovrebbe essere il centro del paese è pavimentato con cura. Ovunque c'è aria di nuovo, ma niente asfalto: per fortuna l'asfalto è passato di moda. Ci sono palazzi ben restaurati e case tinteggiate con gusto. È proprio quella cura dei particolari che un po' ovunque si vede in giro a segnare la differenza con i manufatti architettonici prodotti nella prima fase della ricostruzione. Al mio paese, per esempio, gli

Due donne coraggiose aprirono la strada nel 1951 al grande flusso verso la Confederazione

Gli emigranti morresi in Svizzera insieme ai loro parenti americani

I RESIDENTI ORA SONO PIÙ DI 1300

Nell'ultimo censimento, sono stati conteggiati a Morra De Sanctis 1386 abitanti. Sul registro dell'AIRE sono stati inseriti 1075 morresi residenti all'estero. Di questi, circa 600 risiedono in Svizzera, 200 in America del Nord, un centinaio in America Latina, mentre il resto è sparso tra Francia (22), Spagna (6), Germania (2) e Australia (2)

Quel filo rosso tra Morra e la Svizzera

Anche De Sanctis «emigrò» a Zurigo per insegnare

GUALFARDO MONTANARI

MORRA De Sanctis e la Svizzera, un rapporto lungo, secolare, che ha origine fin dal 1260, in pieno Medioevo, quando Enrico Morra, signore che regnava sulle terre che in seguito hanno preso il suo nome, concesse la libertà, per conto di Federico II di Svevia, al cantone svizzero di Svitto. Il filo rosso è continuato anche nell'800, grazie al cittadino più illustre di Morra, Francesco de Sanctis, che dal 1856 al 1860, insegnò letteratura al Politecnico di Zurigo, dove ancora oggi, agli ingegneri, al momento della laurea, il Rettore consegna una collana con incisa una celebre frase dell'intellettuale morrese: «Prima di essere ingegneri voi siete uomini».

De Sanctis non immaginava che quasi un secolo dopo, il senso di quella frase sarebbe stato il bagaglio più consistente che molti suoi concittadini si sarebbero portati dietro alla volta della Svizzera, alla ricerca di un onesto lavoro e di un futuro migliore. Le prime due coraggiose persone che 1951 e giunte nella Confederazione in due giorni, dopo aver dormito per terra e dopo l'interminabile visita medica di rito alla frontiera. Concettina ed Evelina iniziarono a lavorare come cameriere nei ristoranti, cinque giorni e mezzo a settimana su sette, più una mezza giornata a disposizione, nel caso il ristorante avesse molti clienti. Dopo di loro, molti altri morresi, diverse centinaia, arrivarono nei vari Cantoni della Svizzera, tutti dovettero fare la stessa gavetta, al lavoro nei ristoranti o nei cantieri edili, prima di un lavoro in fabbrica o di qualche sistemazione migliore.

A differenza di altre comunità irpine emigrate, quella dei morresi nei primi decenni è andata disgregandosi. Pur conoscendosi quasi tutti reciprocamente, non si erano mai incontrati né avevano contatti stabili. Nonostante ciò, il legame e la nostalgia per Morra, per la loro terra, erano rimasti forti, intatti nel tempo. Fu un viaggio, nel '79, che il parroco di Morra, Raffaele Masi e l'arcivescovo di S. Angelo dei Lombardi, monsignor Miglietti, vollero fare in Svizzera identità.

In quella occasione, infatti, Gerardo Gallo, che aveva gli indirizzi di quasi tutti i morresi emigrati, si mise in moto insieme a Gerardo Di Pietro ed altri per organizzare una festa, che si tenne in un ristorante di Basilea. Qui si rincontrarono persone che si erano perse di viste da tre decenni. Uno di loro, Francesco Finiello, per paura di non essere riconosciuto, portò un cartello con su scritto «Francesco Finiello, natu a la Prufica, con la moglie Dolores e la figlia Concetta». Un gesto semplice, spontaneo, che, come tutta quella serata, contribuì alla riaggregazione. In seguito, fu prevista un'altra festa, il 29 novembre 1980, ma quella festa non si fece più, al suo posto qualche giorno dopo ci fu una messa per i cinquanta morresi morti durante il terremoto. Da lì nacque un comitato di solidarietà, l'Associazione Morresi

Una riunione di morresi

quasi mille iscritti e tre sezioni, una a Basilea, una a Zurigo e una a Lugano. Tre volte l'anno si ricongiungono, non più per solidarietà, ma per orga-

Una veduta di Morra, il paese dove è nato De Sanctis

imbianchini sono oberati di lavoro perché la pittura era letteralmente ad acqua ed ora l'esterno delle case del terremoto appare precocemente scorticato dalle intemperie.

A Morra De Sanctis il discorso sulla comunità assente rischia di essere fuorviante. Qui, da sempre, la gente abita in campagna, una campagna lavorata sola da persone di una certa età. I giovani preferiscono andare via o lavorare nelle fabbrichette post-terremoto.

La casa natale di De Sanctis è chiusa, come pure l'ufficio informazioni e un adiacente laboratorio della cucina tradizionale. Non è facile tenere aperti ogni giorno luoghi del genere. Invece che produrre risorse finirebbero per consumarne altre. Incontrare delle persone in giro è quasi impossibile. Bisogna appostarsi davanti al bar, aspettare l'interlocutore come il cacciatore aspetta la preda. E quando si comincia a parlare c'è sempre questo filo di nostalgia per il paese di un tempo. Ma se potessimo andare indietro, vedremmo quelle stesse persone lamentarsi comunque. E forse i lamenti di una volta erano assai più giustificati. La vita era e resta difficile, ma allora era anche tremendamente faticosa. La differenza non è di poco conto.

intrapresero questa sfida furono due donne, Concettina Mazza e Evelina di Paolo, partite da Morra il 25 luglio per incontrare i loro parrocchiani emigrati, a riaccendere la spinta a riaggregarsi ed a ricostruire la loro Emigrati, che inviò fondi e donazioni per l'emergenza.

Oggi l'Ame esiste ancora, conta nizzare manifestazioni, feste ed eventi che mantengano vivo il legame con la loro Morra De Sanctis.

Una festa di morresi in Svizzera A fianco, Di Pietro

IL GIORNALE È DIRETTO DA GERARDO DI PIETRO

Una Gazzetta per non dimenticare le radici

I tanti morresi all'estero vengono ogni mese informati sui fatti della loro comunità

Oltre all'Associazione, da ventidue anni, esiste anche la «Gazzetta dei Morresi Emigrati», un bollettino che esce costantemente ogni mese. «Questa pubblicazione vuole essere il cordone ombelicale tra Morra ed i suoi emigrati, non solo in Svizzera, in tutto il mondo, specie negli Stati Uniti, dove esiste un club di morresi dal '23» dice Gerardo Di Pietro, il fondatore e direttore di questo giornale.

La vita di Gerardo, emigrato in Svizzera nel '58, assomiglia molto ad un romanzo. Quando arrivò a Binningen, un piccolo paese nei pressi di Basilea, Gerardo trovò lavoro come cameriere in un ristorante, dove guadagnava 120 franchi al mese, che non erano il massimo, ma per iniziare andavano bene. «Venivo da un paese di contadini - dice Gerardo - avevo la quinta elementare, ma ho imparato subito a parlare tedesco, anche grazie ad una ragazza austriaca, Rosa Raab che lavorava con me e che dopo qualche mese ho sposato». Nel '60, Gerardo inizia a lavorare come metalmeccanico in una fabbrica di materiali elettrici, la Electro Motorenbau, che su 350 operai, dava lavoro ad oltre 170 italiani. Qui Gerardo si rende subito conto dell'importanza di parlare bene la lingua locale. «Quando arrivai in fabbrica - racconta Gerardo - noi italiani eravavamo discriminati, non

avevamo diritto al voto sindacale e nemmeno ci facevano eleggere nostri rappresentanti perché dicevano che non era previsto dallo statuto». Non era così, lo statuto, scritto in tedesco, diceva esattamente il contrario, ma nessuno degli italiani che lavoravano alla Moterenbau lo sapeva tradurre. «Perciò chiesi al sindacato una copia dello statuto - dice Gerardo - e dopo molte resistenze la ottenni. Da lì scoprii che noi italiani ci potevamo candidare ai consigli di fabbrica». La storia, a questo punto, diventa quasi una favola: Gerardo entra nel sindacato, viene eletto rappresentante per acclamazione, diventa sindalista nazionale, contribuisce a dare ai suoi connazionali gli stessi diritti degli altri lavoratori e poi si ritira. Oggi fa il pensionato, ha due figli, è ancora sposato con Rosa e si dedica a tempo pieno al suo giornale ed all'Associazione.

gua.mon.

Il giornale il Mattino del 12 ottobre 2003 ha dedicato tutta una pagina ai Morresi Emigrati. Ringraziamo il giornalista di Caposele Gualfardo Montanari, il quale è venuto da me per chiedermi informazioni sulla nostra Associazione. Poiché egli non registrava quello che dicevo, gli ho consegnato il libretto che abbiamo stampato quando la nostra Associazione compì i 10 anni dalla fondazione, sul quale ci sono scritte tutte le notizie. Per l'occasione gli ho parlato anche dei nostri emigrati in USA, e gli ho dato qualche foto, gli ho consegnato copia della fondazione F. De Sanctis che i nostri Emigrati in USA fondarono nel 1912. Ho citato i nomi dei Presidenti delle nostre Sezioni e gli ho dato la foto del Comitato Allargato con tutti i partecipanti. Purtroppo questa foto è stata pubblicata solo a metà, sotto la foto della processione di San Rocco non c'è scritto che sono i morresi in USA. Hanno scritto che il rettore del Politecnico consegna ad ogni studente la medaglia dove c'è scritto il detto del De Sanctis "Prima di essere ingegneri voi siete uomini", mentre invece quella medaglia, appesa al collare la porta solo il Rettore nelle grandi occasioni. Ho detto che il campo di influenza della Gazzetta si estende a ca. 1000 persone, ma è stato scritto che la nostra Associazione conta 1000 iscritti. I numeri dati per la Svizzera, la Francia ecc. si riferivano al campo di influenza della Gazzetta, non al numero degli emigrati morresi in quelle Nazioni. Non solo l'ho detto, ma l'ho scritto anche e gli ho dato queste notizie per iscritto. Io non ho parlato con lui del paese di Morra, quindi l'articolo sul cimitero, le case del paese ed altre cose non scaturisce dall'intervista che mi ha fatto, ma da informazioni che ha avuto da altri. Concettina Mazza e Evelina Di Paola non sono i primi morresi che sono andati in Svizzera, ma le prime donne morresi, prima di loro c'erano andati altri uomini. Questo l'ho voluto precisare per i morresi che hanno letto il giornale, altrimenti pensano che io abbia raccontato fesserie. Dobbiamo, tuttavia, essere contenti di come è stato fatto l'articolo e che, grazie al giornalista Montanari, ora la nostra Associazione è conosciuta anche in tutta la provincia di Avellino. Il numero degli abitanti e degli iscritti all'AIRE è invece giusto. (*Gerardo Di Pietro*)

SFOGLIANDO LA DIVINA COMMEDIA

Dante è ancora su una riva del fiume Lete e sta guardando la processione piuttosto fantastica che cammina sulla riva di fronte, vede anche Beatrice che da lontano lo rimprovera ed egli si vergogna per i peccati commessi. Ora la poesia continua così:

«O tu che se' di là dal fiume sacro»,
volgendo suo parlare a me per punta,
che pur per taglio m'era paruto acro,
ricominciò, seguendo sanza cunta,
«dì, dì se questo è vero; a tanta accusa
tua confession conviene esser congiunta».

Con queste parole incomincia di nuovo Beatrice, invitando Dante a confessare i suoi peccati e il suo pentimento

Era la mia virtù tanto confusa,
che la voce si mosse, e pria si spense
che da li organi suoi fosse dischiusa.
Poco sofferse; poi disse: «Che pense?
Rispondi a me; ché le memorie triste
in te non sono ancor da l'acqua offense».

Dante era tanto confuso che voleva parlare, ma la voce non usciva dalla gola.

Confusione e paura insieme miste
mi pinsero un tal «sì» fuor de la bocca,
al quale intender fuor mestier le viste.
Come balestro frange, quando scocca
da troppa tesa, la sua corda e l'arco,
e con men foga l'asta il segno tocca,
sì scoppia' io sottesso grave carco,
fuori sgorgando lagrime e sospiri,
e la voce allentò per lo suo varco.

Dante sospirando e lacrimando incomincia a parlare.

Ond' ella a me: «Per entro i mie' disiri,
che ti menavano ad amar lo bene
di là dal qual non è a che s'aspiri,
quai fossi attraversati o quai catene
trovasti, per che del passare innanzi
dovessiti così spogliar la spene?
E quali agevolezze o quali avanzi
ne la fronte de li altri si mostraro,
per che dovessi lor passeggiare anzi?».

Beatrice gli chiede ora quali piaceri così belli ha trovato che lo ha distolto dal bene a cui egli aspirava quando la sua amata era in vita.

Dopo la tratta d'un sospiro amaro,
a pena ebbi la voce che rispuose,
e le labbra a fatica la formaro.
Piangendo dissi: «Le presenti cose
col falso lor piacer volser miei passi,
tosto che 'l vostro viso si nascose».

Il poeta trae un sospiro amaro e con un fil di voce rispose piangendo che le cose mortali con il loro falso piacere gli fecero cambiare strada quando Beatrice morì.

Ed ella: «Se tacessi o se negassi
ciò che confessi, non fora men nota
la colpa tua: da tal giudice sassi!
Ma quando scoppia de la propria gota
l'accusa del peccato, in nostra corte
rivolge sé contra 'l taglio la rota.
Tuttavia, perché mo vergogna porte
del tuo errore, e perché altra volta,
udendo le serene, sie più forte,
pon giù il seme del piangere e ascolta:
sì udirai come in contraria parte
mover dovieti mia carne sepolta.

E la donna risponde che se anche egli tacesse la sua colpa è conosciuta bene da Dio. Tuttavia, quando la persona stessa la confessa, la colpa si volge contro se stessa e viene perdonata. Siccome, però, egli ha vergogna del suo errore, e affinché quando sentirà un'altra volta le sirene del male che lo chiamano possa resistere alla tentazione, adesso deve smettere di piangere ed ascoltare, che lei gli spiegherà perché quando essa morì questo fatto doveva volgerlo di più verso il bene.

Mai non t'appresentò natura o arte
piacer, quanto le belle membra in ch'io
rinchiusa fui, e che so' 'n terra sparte;
e se 'l sommo piacer sì ti fallio
per la mia morte, qual cosa mortale
dovea poi trarre te nel suo disio?
Ben ti dovevi, per lo primo strale
de le cose fallaci, levar suso

di retro a me che non era più tale.
Non ti dovea gravar le penne in giuso,
ad aspettar più colpo, o pargoletta
o altra novità con sì breve uso.
Novo augelletto due o tre aspetta;
ma dinanzi da li occhi d'i pennuti
rete si spiega indarno o si saetta».

Quando io morii, dice Beatrice e fui sepolta, e dalla terra scomparve quella mia spoglia mortale che tanto t'arrecava piacere a guardare, avresti dovuto capire che le cose del mondo sono fuggevoli e, quindi non conviene attaccarsi troppo ad esse. Avresti dovuto, invece seguirmi sulla strada del bene, che ti avrebbe portato di nuovo a ricongiungerti con me in cielo.

Quali fanciulli, vergognando, muti
con li occhi a terra stannosi, ascoltando
e sé riconoscendo e ripentuti,
tal mi stav' io; ed ella disse: «Quando
per udir se' dolente, alza la barba,
e prenderai più doglia riguardando».
Con men di resistenza si dibarba
robusto cerro, o vero al nostral vento
o vero a quel de la terra di Iarba,
ch'io non levai al suo comando il mento;
e quando per la barba il viso chiese,
ben conobbi il velen de l'argomento.

Siccome Dante se ne stava vergognoso e muto con la faccia rivolta verso terra, Beatrice lo esorta ad alzar la barba, cioè il viso, e il poeta a malincuore ubbidisce.

E come la mia faccia si distese,
posarsi quelle prime creature
da loro aspersïon l'occhio comprese;
e le mie luci, ancor poco sicure,
vider Beatrice volta in su la fiera
ch'è sola una persona in due nature.
Sotto 'l suo velo e oltre la rivera
vincer pariemi più sé stessa antica,
vincer che l'altre qui, quand' ella c'era.
Di penter sì mi punse ivi l'ortica,
che di tutte altre cose qual mi torse
più nel suo amor, più mi si fé nemica.
Tanta riconoscenza il cor mi morse,
ch'io caddi vinto; e quale allora femmi,
salsi colei che la cagion mi porse.

Alzando la faccia vede Beatrice bellissima e allora capisce il male che ha fatto, perché più faceva male e più si inimicava la sua amata.

Poi, quando il cor virtù di fuor rendemmi,
la donna ch'io avea trovata sola
sopra me vidi, e dicea: «Tiemmi, tiemmi!».
Tratto m'avea nel fiume infin la gola,
e tirandosi me dietro sen giva
sovresso l'acqua lieve come scola.

Poi quando si sentì ripieno di virtù, per il suo pentimento, ecco che vede Beatrice su di lui che diceva di aggrapparsi a lei e lo immergeva nel fiume fino alla gola, tirandoselo indietro camminando leggera sull'acqua.

Quando fui presso a la beata riva,
'Asperges me' sì dolcemente udissi,
che nol so rimembrar, non ch'io lo scriva.
La bella donna ne le braccia aprissi;
abbracciommi la testa e mi sommerse
ove convenne ch'io l'acqua inghiottissi.
Indi mi tolse, e bagnato m'offerse
dentro a la danza de le quattro belle;
e ciascuna del braccio mi coperse.

Quando raggiunse la beata rive sentì dire dolcemente *Asperges me'*. Beatrice aprì le braccia e cingendogli la testa lo immerse nell'acqua fino a che ne bevve, poi lo tirò fuori dal fiume e lo sospinse nella danza delle quattro belle donne, che lo coprirono ciascuna col braccio.

«Noi siam qui ninfe e nel ciel siamo stelle;
pria che Beatrice discendesse al mondo,
fummo ordinate a lei per sue ancelle.

Noi siamo qui ninfe, ma nel cielo siamo stelle, dicono le donne, e ancor prima che Beatrice nascesse fummo predestinate a lei come ancelle. Vediamo qui la predestinazione, Dio ci conosce ancor prima che veniamo al mondo. Ma io vedo anche una certa credenza nelle stelle, nel loro influsso sugli uomini.

Gerardo Di Pietro

fastigium imponere terminare un'opera. Può ancora dinotare l'intiero tetto, e quella parte nella cima delle facciate de' tempj, ove si mettevano le iscrizioni, o si ergevano le statue. Con un decreto del Senato fu concesso a Cesare di avere questo fastigio nella sua casa, perché tenuto come un Dio.

Per dare lustro maggiore ai tempj vi aggiungevano degli ornamenti, cioè quadri, *picturae*, *clypei*, ossia tondi grandi di metallo, ne' quali erano scolpite le immagini de grandi uomini, e le loro imprese. Tal fu quello, che fece mettere nel tempio della Dea Bellona Appio Claudio, per eternare al memoria de' suoi maggiori. Era celebre il tondo Marzio, *clypeus Martius,* di cui parla Livio, del peso di 138 libbre d'argento, che conteneva il ritratto di Asdrubale Barchino. Erano parimente adornati i tempj delle spoglie nemiche, *spoliis.*

Prima che si fossero edificati i tempj si sa che gli altari erano innalzati in mezzo alle strade, nei monti, nelle selve, e specialmente sotto degli alberi in onore degli Dei. Edificati i tempj furono questi situati davanti alla cappella della Divinità; sebbene leggesi che si proseguirono a innalzare *sub dio,* a cielo scoverto.

Gli altari erano più o meno alti secondo la Divinità cui si sacrificava. Giove li aveva altissimi; Vesta, la Terra, il Mare, e gli altri Dei, o Dee terrestri bassi; quindi la distinzione fra *ara,* ed *altare.* La di loro figura era quadrata: e formati di pietra, o di mattoni, o di altra materia, non esclusi i tronchi. Si rileva dalle monete che potevan gli altari essere anche di figura rotonda.

Solevasi apporre agli altari il nome del Dio, cui erano consacrati, come a quel Dio dell'Areopago d'Atene *αγνωστω φεω ignoto Deo.* Si usava lo stesso nelle mense destinate pei tempj.

Gli altari erano adornati di nastri di lana con fiocchi, di

fronde, di fiori. Tanta era la religione degli antichi per gli altari, che volendo con giuramento confermare la parola data, li toccavano con la mano

Tango aras, mediosque ignes, et numina testor

LEZIONE LXIX.

§. 1. *Del Collegio de' Pontefici.*

Numa creò quattro Pontefici, e tutti di ceto patrizio. Nell'anno 452 a premura de' Tribuni se ne aggiunsero quattro altri del ceto-plebeo. Sulla estese questo collegio de' Pontefici fino a quindici. L'ammissione dei plebei fece nascer la distinzione in *majores, et minores.*

Se alcuno de'Pontefici fosse morto, l'intiero corpo-aveva la facoltà di scegliere il novello Pontifice da tutta la città. Gneo Domizio con legge diè la facoltà della scelta al popolo, ed al collegio quella di dar loro il possesso; *populus nominabat, collegium instituebat.*

Il collegio de' Pontefici aveva il sommo potere in materia di religione: giudicava delle controversie; formava leggi su tutto ciò che poteva riguardarla: condannava i delinquenti ad una pena proporzionata: teneva i Sacerdoti ed i ministri al dovere: era consultato sugli affari si privati come pubblici del culto. Si teneva per fermo e sacrosanto quanto tre Pontefici avessero stabilito. Avevano essi per insegna il *tutulum*, covertura di testa fatta a cono, adornata di un fiocco di lana nella punta (v.p. 208).

Il capo di tutto il Collegio era il Pontefice Massimo, cioè il massimo giudice in materia di religione. Era suo particolare dritto badare che la religione non soffrisse alcun cambiamento.; l'aver cura de' sacri riti della Dea Vesta; presedere alle stesse Vergini Vestali; scrivere gli annali, e tenerli in casa esposti, affinchè tutti avessero il

comodo di leggerli e di osservarli. Si crede che il primo Pontefice Massimo fosse stato creato da Numa. Vestiva la toga pretesta, ed abitava una casa del pubblico. Questo onore sotto l'Impero fu dato per successione agl'Imperadori.

§ 2. *Del Collegio, degli Auguri.*

Romolo stabilì il Collegio degli Auguri in tre persone, prendendone una per Tribù. Non si sa da chi fosse stato accresciuto questo numero sino a quattro, o piuttosto a sei. Nell'anno 452 arrivò a nove, cinque de' quali del ceto patrizio. L'elezione che prima era del Collegio passò al popolo per la legge Domizia.

Questi Sacerdoti prendevano gli augurj e gli auspicj, *augurio, et auspicia*: parole usate l'una per l'altra, ma in se distinte; poiché *augurio* riguardavano il grido degli uccelli, *avium garritum*; e *auspicia* il volo, *avium spectionem.* L'*augurium* inoltre prendevasi in un senso più esteso, perché non solo riguardava il grido degli uccelli, ma il rumore del tuono, e lo scoppio del fulmine.

Nel doversi prendere gli augurj, l'Augure si situava in un luogo aperto ed erto chiamato *auguraculum*: e rivolto all'oriente colla sua bacchetta, *lituo*, determinava una porzione del cielo, per osservare in quello spazio disegnato il volo ed il canto degli uccelli che vi passavano. Gli augurj erano varj secondo ch'eran presi dal canto, e dal volo degli uccelli, a destra, o a sinistra, sopra, o sotto. Se gli augurj eran presi dal volo, gli uccelli si dicevano *alites,* se dal canto *oscines:* se erano favorevoli, pronunziava l'Augure *aves addixisse*, o *admisisse; se* contrarj *aves abdixisse.*

Si prendevano ancora gli auguri dall'osservare se i polli correvano con avidità o no al cibo gittato loro davanti. Si teneva per faustissimo l'augurio se nel mangiare fosse

scappato a' polli il cibo di bocca,ch' era detto *tripudium, terripavium, solistimum. Tripudium, o terripavium* da *terram pavire; solistimum* a *solido*, ovvero *solo,* in cui era caduta quella porzione. Altri la derivano a *sollo* che vale in lingua Osca *totum*, ed allora *solistimum* sarebbe lo stesso che *sollistimum,* che dinota l'intiero pezzetto di cibo caduto.

Nel prendere gli augurj dalle folgori e dai tuoni si soleva por mente se si vedevano o sentivano a destra, il che dinotava cattivo augurio, o a sinistra, che lo dinotava favorevole. Presso i Greci era tutto il contrario; poiché secondo Dionisio, chi prendeva gli augurj guardando Ponente aveva a sinistra il settentrione, a destra il mezzogiorno. E poiché il settentrione è la parte più elevata, e perciò più distinta, gli augurj presi dalla parte sinistra del cielo eran creduti più favorevoli. Bisogna avvertire che presso i Romani era segno prospero se il corvo volava o cantava a destra, ed era egualmente prospero se la cornacchia volava o cantava a sinistra. Le insegne degli Auguri erano la toga *trabea*, ossia di color di porpora due volte tinta, ed una bacchetta colla punta ricurva, detta *lituus* V. pag. 199.

LEZIONE LXX.

§. 1. *Degli Aruspici.*

Meno onorati degli Auguri erano gli Aruspici stabiliti da Romolo in numero di tre quante erano le tribù. Non sappiamo che accrescimento essi ebbero, e di qual tempo. Si sa che molti figli di cittadini distinti si mandarono in Etruria per apprendere quest'arte, per non mancarne in Roma.

Tutta la scienza degli Aruspici consisteva nell'osservare le interiora delle vittime, e spiegare quali presagi dessero.

a) del *Decreto Legislativo n° 114 del 31 marzo 1998*, riguardante la "Riforma della disciplina, relativa al settore del commercio, a norma dell'articolo 4, comma 4 della legge 15 marzo 1997, n° 59";

b) della *Legge Regionale n° 1 del 7 gennaio 2000, articolo 26 e seguenti*.

L'esercizio dell'attività di commercio su aree pubbliche è soggetto ad apposita autorizzazione rilasciata a persone fisiche o a società di persone regolarmente costituite.

Articolo 40 - Definizioni.

Ai fini del presente regolamento, si intendono:

- per aree pubbliche, le strade, i canali, le piazze, comprese quelle di proprietà privata gravata da servitù di pubblico passaggio, ed ogni altra area di qualunque natura destinata ad uso pubblico;
- per posteggio, la parte di area pubblica o privata della quale il comune abbia la disponibilità che viene data in concessione all'operatore autorizzato all'esercizio dell'attività commerciale;
- per mercato, l'area pubblica o privata attrezzata o meno della quale il comune abbia la disponibilità, composta da più posteggi destinata all'esercizio delle attività per uno, più o tutti i giorni della settimana o del mese per l'offerta integrata di merci al dettaglio, la somministrazione di generi alimentari, la vendita di generi non alimentari, l'erogazione di pubblici servizi;
- per fiera, la manifestazione caratterizzata dall'afflusso, nei giorni stabiliti, sulle aree pubbliche o private delle quali il comune abbia la disponibilità di operatori abilitati ad esercitare il commercio su aree pubbliche, in occasioni di particolari ricorrenze, eventi o festività;
- per presenza in un mercato, il numero di volte in cui l'operatore si è presentato in tale mercato a prescindere dal fatto se vi abbia potuto o meno esercitare l'attività;

- per presenza effettiva in fiera, il numero di volte in cui l'operatore ha effettivamente esercitato l'attività in fiera.

Articolo 41 - Disponibilità dei posteggi.

L'Ufficio Commercio del Comune ha sempre la disponibilità della cartografia planimetrica e degli elenchi degli occupanti i posteggi debitamente aggiornati relativamente alle aree pubbliche dove vengono esercitate le attività produttive.

Al fine di esercitare l'attività di controllo, verifica e trasparenza, le cartografie e gli elenchi continuamente aggiornati su supporto cartaceo e magnetico, saranno inviati agli Enti di ambito territoriale superiore competenti secondo quanto previsto dalla legge regionale n° 1 del 7/01/2000 e trasmessi alle associazioni di categoria nonché allo sportello unico della attività produttive.

Articolo 42 - Suddivisione delle aree destinate a mercato o fiere.

Le aree destinate a mercato o a fiere si dividono:

a) in settore alimentare;

b) in settore non alimentare.

Gli operatori o gli espositori possono porre in vendita solo gli articoli previsti nel settore richiesto.

Il provvedimento di concessione del posteggio recherà l'indicazione del settore di vendita.

Articolo 43 - Aree riservate agli agricoltori ed altri operatori.

Dei 18 posteggi del mercato settimanale ne saranno riservati:

- n° 4 *(posteggi dal n°1 al n°4)* ai coltivatori diretti, mezzadri, coloni che esercitano l'attività di cui alla legge 09/02/1963, n° 59 e successive modifiche ed integrazioni. La qualità di agricoltore è provata mediante un certificato in carta libera rilasciato dal sindaco del Comune in cui si trova il

terreno destinato all'allevamento e alla produzione dei prodotti posti in vendita o mediante autocertificazione rilasciata nelle forme di legge;

- n° 1 (*posteggio n° 18*) agli artigiani di cui alla legge 8/08/1985, n° 443;

Articolo 44 - Superficie dei posteggi.

Per posto di vendita si intende l'intera superficie occupata dal banco di vendita o dall'autobanco, dalle attrezzature e dalle merci, ovvero tutta l'area destinata allo svolgimento dell'attività commerciale di ciascun venditore.

Le misure dei posteggi di vendita sono quelle riportate nell'elenco di cui alla presente programmazione (planimetria n. 3).

Tali dimensioni possono non essere rispettate dagli operatori che esercitano con autobanco.

La superficie dei singoli posteggi può comunque essere ridotta temporaneamente, nel caso sia necessario per motivi di ordine pubblico.

Tra un posteggio e l'altro dovrà essere previsto uno spazio compreso tra m. 0,50 e m. 1,00 che dovrà essere lasciato sempre libero da cose e attrezzature.

Articolo 45 - Spostamento della giornata di mercato - Trasferimento.

Per ragioni di pubblico interesse è consentito, previo Decreto Sindacale, lo spostamento della data di svolgimento del mercato in conformità agli indirizzi stabiliti dalla Legge Regionale n° 1 del 7 gennaio 2000.

Dello spostamento della data dovrà essere data notizia agli interessati mediante avviso da affiggere all'Albo Pretorio e comunicazione alle associazioni di categoria, anche via fax almeno con 10 giorni d'anticipo.

L'Amministrazione Comunale si riserva la facoltà, sentite le commissioni competenti e le organizzazioni di categoria, di trasferire l'intero mercato in altre zone idonee sotto il profilo urbanistico per

esigenza di viabilità o di forza maggiore ai sensi della L.R. del 7/01/2000, n° 1.

Articolo 46 - Assegnazione dei posteggi.

Per effetto di quanto disposto nell'articolo 27 della L.R. n° 1 del 07/01/2000, il Comune dovrà far pervenire alla Regione, Settore Sviluppo e Promozione delle Attività Commerciali, entro il 30 luglio di ogni anno, il numero dei posteggi resi disponibili nei mercati periodici, compresi quelli stagionali, specificandone la periodicità, il numero identificativo, la superficie e l'appartenenza al settore alimentare o extralimentare o la specifica tipologia, se trattasi di mercato specialistico.

Entro 45 giorni la Regione rende pubblico sul BURC l'elenco dei posteggi disponibili, nonché il modello del bando cui il Comune deve uniformarsi.

Entro 20 giorni dalla data di pubblicazione sul BURC dello specifico Bando Comunale, gli operatori devono trasmettere per raccomandata le domande di partecipazione allo stesso, indirizzandole al Comune sede del posteggio.

Il Comune sede del posteggio espleterà i bandi provvedendo, in conformità ai criteri di assegnazione, alla pubblicazione sul BURC della relativa graduatoria contenente l'elenco degli aventi diritto e delle eventuali riserve degli idonei.

Il bando dovrà indicare, fra l'altro:

a) gli elementi di identificazione del mercato;

b) la suddivisione dell'area di mercato nei settori omogenei;

c) il numero dei posteggi per ogni settore;

d) i criteri di formazione della graduatoria disposti dall'articolo 41, comma 4, della L.R. n° 1 del 7/01/2000.

La graduatoria sarà formata da una Commissione nominata dalla G.M. che provvederà alla sua approvazione.

ANNO XXI NUMERO 9

LA GAZZETTA
DEI MORRESI EMIGRATI

NOVEMBRE 2003

Alla prima messa a Morra di don Antonio c'era anche il vescovo. Ernesto Indelli ha in mano la cesta che è stata offerta a padre Nunnari, alle spalle del Vescovo c'è Rosa Covino

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A Postfach 163 /4102 Binningen/ SVIZZERA/SUISSE/SCHWEIZ/SWITZERLAND
C.C.P. 40-15727-9 E- Mail Svizzera (morra@freesurf.ch) Italia (munnulu@libero.it)
Pagina WEB http:\digilander.libero it\morrese
Direttore: Di Pietro Gerardo, Bottmingerstrasse 40a/4102 Binningen/ Svizzera/ Tel.0614212867.Italia 082743538
Corrispondenti dall'Italia Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859
Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045
Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318607

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI DICEMBRE

Braccia Lucia Mt.Vernon	11.12
Buscetto Maria Lina S.Giorgio del P.	24.12
Camele Carmen Paradiso	1.12
Capozza Nadia Pratteln	10.12
Caputo Fiorella Orcomone	04.12
Caputo Francesco Portchester	17.12
Caputo Rocco Orcomone	27.12
Caputo Rocco Zuerich	27.12
Cervasio Deborah Hunzenschwil	26.12
Chirico Antonella Suhr	7.12
Covino Anna Morra	30.12
Covino Gerardo Massagno	5.12
Covino Josè Buenos Aires	18.12
De Vito Resia Winterthur	17.12
Del Priore Giuseppina Morra	16.12
Del Priore Rocco Gordola	6.12
Di Pietro Amato Reussbuehl	7.12
Di Pietro Armando Zuerich	21.12
Di Pietro Gerardo Mt.Vernon	8.12
Di Pietro Luigi Castellari	19.12
Di Pietro Maria Lucia Morra	12.12
Di Pietro Mario Lodrino	17.12
Di Pietro Vincenzo Orcomone	19.12
Di Stefano Angelo Basel	19.12
Di Stefano Angelo Breitenbach	30.11
Finelli Marinella Zuchwil	24.12
Fuschetto Romina Muttenz	18.12
Gatti Maria Emmenbruecke	31.12
Grippo Andrea Zürich	16.12
Grippo Simone Damiano Ettingen	12.12
Grippo Teresa Annemasse	12.12
Lardieri Gerardo Effretikon	19.12
Lombardi Pietro Canobbio	12.12
Mariani Marco Morra	22.12
Marra Giuseppe Roma	11.12
Pennella Cinzia Pratteln	17.12
Pennella Giuseppina Lamone	3.12
Pennella Immacolata Orcomone	8.12
Pierini Diego Pieralessandro Paradiso	12.12
Rainone Angelo Bellinzona	30.12
Rainone Carmine Lodrino	10.12

Auguri speciali a: Di Stefano Angelo e Pierini Diego Pieralessandro che compiono 1 anno; De Vito Resia 10 anni; Grippo Simone Damiano 15 anni; Pennella Immacolata 70 anni.

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Covino A. Giuseppe Mondelange	€ 30
Lucido Tony S. Angelo	€ 20
Gizzo Gerardo Guardia	€ 15
Sarni Rocco Annemasse	€. 20

HANNO RINNOVATO LA TESSERA

Macocchi Luisa Locarno

fam. Pasquariello Michele Aesch

MASSICCI AUMENTI DELLA POSTA SVIZZERA PER IL PROSSIMO ANNO

La posta svizzera ci invia in anticipo il listino dei prezzi per l'affrancatura delle lettere per il prossimo anno. I prezzi sono aumentati in modo massiccio.

Le lettere non prioritarie nella Svizzera costano a partire dal gennaio 2004 non più 70 centesimi, ma 80. Per l'estero ogni lettera, quindi ogni Gazzetta, costa 2,50 Fr. e non più 2 Fr. come fino ad ora. Per oltreoceano, USA, Argentina e Australia l'affrancatura costa 3 Fr. invece dei 2,50 come fino ad ora. Questo comporta un aumento delle sole spese di porto della Gazzetta di ca. 1000 Franchi in un anno. Quindi per l'estero le sole spese di porto per 10 Gazzette ammontano a 25 Fr. in un anno, e 30 Fr. Oltreoceano. A questa somma vanno aggiunte le spese per la carta, per le buste, per il colore e le matrici per la stampante, per la colla ecc. Il lavoro, come voi sapete, è gratis. Raccomando perciò di tenerne conto nel vostro contributo. Ogni Euro sono ca. Fr. 1,50. I nostri abbonati in Svizzera dovranno aspettare il nostro vaglia a fine anno per inviare i soldi per tessera e Gazzetta. Comunque i contributi dovranno pervenirci al massimo fino alla fine di febbraio, altrimenti sarò costretto a non inviare più la Gazzetta. A Morra potete contribuire direttamente da me, oppure da Dante Pennella, o da Franco Capozza. Gli altri cercheranno un modo di farceli pervenire attraverso amici o parenti che vanno a Morra a Natale, o in qualche altro modo.

Nell'articolo sul mulino di Donato Caputo nella Gazzetta precedente ho sbagliato il nome della padrona, che non è Angela Pennella, ma Angela Di Pietro. Mi scuso per l'errore, anche se i nostri lettori se ne sono certamente già accorti.

LA CHIESA MADRE DI MORRA DE SANCTIS DISTRUTTA DAL SISMA DEL 1980, FRA QUALCHE MESE SARÀ APERTA AL CULTO

Avvicinandosi l'apertura della Chiesa Madre di Morra,[1] sorge il problema delle attrezzature necessarie, come le luci, gli altoparlanti, i riscaldamenti, qualche banco in più ed altri oggetti per le funzioni religiose. Alcuni di questi ci sono già nella chiesa provvisoria, altri, come i candelieri, sono al deposito, recuperati dalla chiesa distrutta dal terremoto, altre cose, invece, bisogna comprarle. Il Parroco ha chiamato i parrocchiani a contribuire, secondo le proprie possibilità, per comprare ciò che manca. Non tutti ricordano com'era la chiesa prima del terremoto, anzi, i più giovani non l'hanno mai vista nell'interno. La chiesa Madre è grande quanto una cattedrale e, così vuota e spoglia di tutto com'è, fa pena a guardarla, specialmente a chi la conosceva nel suo antico splendore. Ora la Soprintendenza, sta terminando il restauro e sono state consolidate, tra l'altro, anche le fondamenta, così che non dovrebbe essere più molto pericoloso frequentarla.

Non c'è bisogna di arrabbiarsi se don Antonio chiede dei contributi, basta non dare niente, nessuno vi obbliga a farlo se voi non volete. Qualcuno è venuto da me a gridare sulla strada, raccontando che il figlio che ha studiato può celebrare anche la Messa, che non c'è bisogno di preti, e taccio tutto il resto.

E' inutile prendersela con me perché io non rappresento la Parrocchia. Io non faccio parte del Consiglio Pastorale o del consiglio economico, non sono abilitato a distribuire comunione, ecc. io non ho niente a che fare né con le raccolte di soldi a Morra, né con quella in campagna. Per cose che hanno a che fare con la Chiesa rivolgetevi al parroco, o a qualcuno del consiglio pastorale. Quando io parlo di don Antonio, parlo della sua opera spirituale, che, secondo me, sta conducendo molto bene, fermo restando il giudizio insindacabile del vescovo, suo diretto superiore, per il resto, io ho dato il mio contributo e gli altri se vogliono darlo lo diano, o non diano niente, a loro piacere, non c'è bisogno di inventare una nuova religione per qualche euro che ci hanno chiesto. Vi faccio osservare che in Svizzera paghiamo le tasse per la chiesa e nessuno reclama per questo. Non sono le tasse facoltative come in Italia, ma obbligatorie se uno dichiara la sua appartenenza religiosa e sono aggiunte automaticamente sulle tasse del Comune.

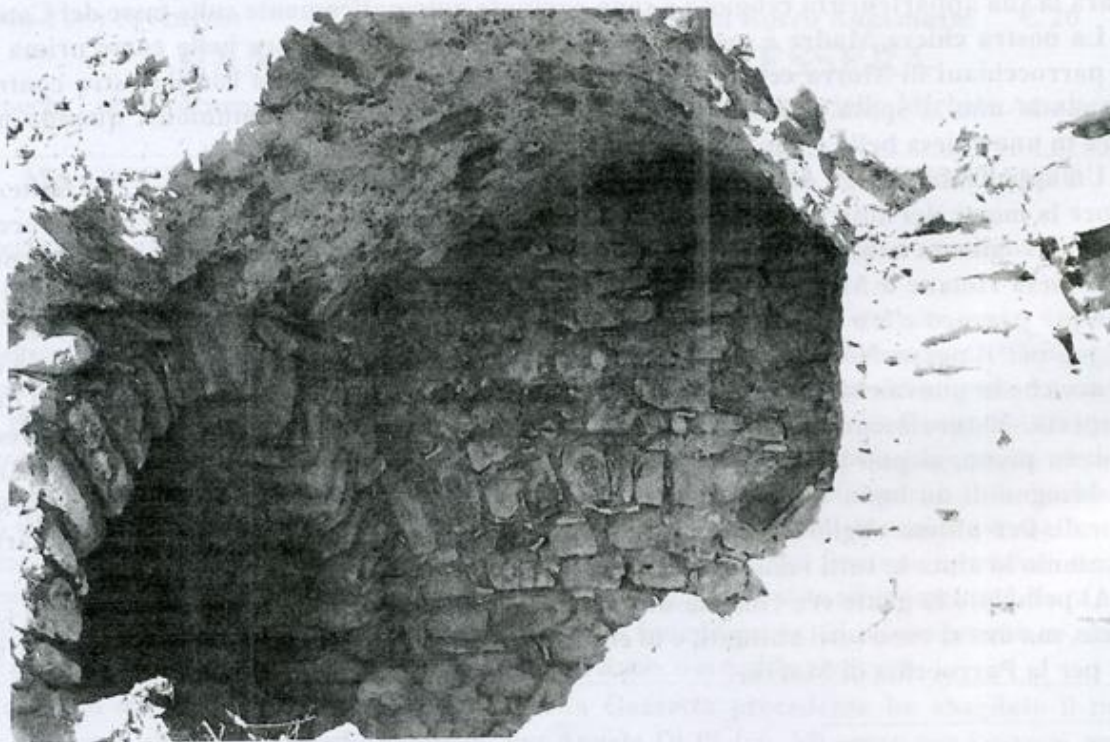
La nostra chiesa Madre è grande e potrebbe di nuovo diventare bella come prima se noi tutti, parrocchiani di Morra centro e contrade di campagna, aiutiamo con il nostro contributo, così quando uno si sposa, quando battezza, quando fa la prima Comunione, quando muore, entrerà in una chiesa bella e non in una stanza vuota.

Un appello anche agli emigrati: molti di noi veniamo a Morra per sposare, per battezzare i figli, per la morte dei nostri cari, perciò facciamo anche parte spiritualmente della parrocchia di Morra; se vogliamo contribuire anche noi per la chiesa, non è sbagliato. Dobbiamo ricordarci che la chiesa rimane a Morra, non è proprietà del prete, ma di tutto il paese, e rimarrà a noi qualunque parroco c'è o verrà a Morra in seguito, quindi se date qualcosa non la date per il prete, ma per il paese. Non ce la prendiamo, perciò, col parroco se fa il suo dovere, che è quello di curare che la nuova chiesa abbia tutto l'occorrente per accogliere degnamente i fedeli quando sarà aperta. Naturalmente bisogna individuare le priorità, e fare prima le cose più necessarie, poi, piano piano, si può provvedere alle altre cose secondarie. Io credo che ora don Antonio abbia bisogno di un buon consiglio pastorale che lo coadiuvi nel suo lavoro riguardanti le cose temporali. Per ultimo voglio esprimere una lode per Ernesto Indelli, che, da quando è arrivato don Antonio lo aiuta in tutti i modi, anche a servire la Messa.

Al principio la gente era rimasta un po' meravigliata nel vedere Ernesto vestito col camice da prete, ma ora si sono tutti abituati, e io credo che bisogna mostrare rispetto per lui, per quello che fa per la Parrocchia di Morra. (DPG)

---

[1] Si pensa di aprirla il prossimo anno a Pasqua o il primo maggio

Quando hanno scavato nello spazio davanti alla chiesa madre, sono state trovate delle grotte nel muro laterale. Il sindaco mi ha chiamato pregandomi di fare alcune foto, convinto di aver scoperto qualcosa di nuovo. Non è così. Noi sapevamo sin da bambini dell'esistenza di quelle grotte nella casa di Immacolata Strazza (Maculata Patrizziu). Una di queste si vedeva da una piccola feritoia nel muro. Non sono da confondere con le grotte che si vedono da molto tempo qualche metro più su, lungo la strada che porta al castello, ma sono, appunto, lungo il muro della piazzetta davanti alla chiesa.

Parrocchia Ss. Pietro e Paolo
Morra De Sanctis (AV)
Tel. 0827/43051

Carissimi concittadini emigrati,

Sono Don Antonio Cimmino, sacerdote dallo scorso 6 ottobre e ormai da alcuni mesi inserito nella responsabilità pastorale della nostra cara e amata comunità di Morra.
Il Signore ha voluto che dalla mia diocesi natia di Aversa venissi a svolgereil ministero pastorale in questa comunità. Posso dire che fin dal primo momento è entrato nel mio cuore tutto il popolo morrese che spero di poter servire come pastore con sollecitudine e perseveranza.
Voglio dirvi da subito che anche voi, pur fisicamente lontani, siete sempre presenti nel mio cuore e nelle mie preghiere, perché immagino quanto sia grande l'amore per il vostro paese di origine e per le belle tradizioni che lo caratterizzano ed arricchiscono.
Mi è gradito ora annunciarvi che ci stiamo preparando a vivere un momento molto significativo della storia della nostra comunità: la riapertura al culto della nostra Chiesa Madre dopo oltre ventitrè anni dal terribile sisma che l'aveva orribilmente sfigurata.
La data fissata per la solenne celebrazione è il 1 Maggio 2004. Sarà il nostro Arcivescovo, Padre Salvatore Nunnari ad impartire, nel corso della Celebrazione eucaristica, la Benedizione all'edificio restaurato.
Posso assicurarvi che per quanto è stato possibile il sacro tempio ha riacquistato la bellezza e la dignità del passato. Tornerà ad essere il luogo privilegiato di incontro con il Signore di ogni morrese segnando le tappe significative del cammino terreno di fede.
Un appello infine mi permetto di rivolgere anche a voi affinché contribuiate generosamente alla realizzazione di tutte le opere necessarie per rendere memorabile questo evento.
La Chiesa Madre attende l'aiuto di tutti i suoi figli ovunque si trovino!

In attesa di incontrarvi personalmente vi porgo il mio saluto e la mia pastorale benedizione.

Con affetto

Morra De Sanctis, 10Novembre 2003

Sac. Don Antonio Cimmino

PROGRAMMA PASTORALE

MARTEDÌ: ORE 16,00 - 17,00 Catechismo « Prima Comunione »
(Chiesa S. Rocco)
17,30 S. Rosario
18,00 S. Messa

MERCOLEDÌ: **(Contrade)**
ORE 15,30 S. Rosario
16,00 S. Messa

PARROCCHIA
ORE 17,30 Catechesi Comunitaria
18,00 Adorazione Eucaristica
N.B. Una volta al mese (ogni secondo mercoledì) la Catechesi è sostituita con la liturgia penitenziale
Ore 17,00 Esposizione Eucaristica
Tempo libero per la preparazione al Sacramento della Penitenza
Riconciliazione
Ringraziamento
Ore 19,00 Benedizione Eucaristica

GIOVEDÌ: ORE 16,30 S. Rosario
17,00 S. Messa

VENERDÌ:
16,30 S. Rosario
17,00 S. Messa
18,00 Incontro Gruppo Liturgico

SABATO: ORE 10,30 Visita agli ammalati
Gruppo "Marta e Maria"
15,30 Oratorio
(Chiesa S. Lucia)
ORE 17,30 S. Rosario
18,00 S. Messa
19,15 Corso di Cresima
PASTORALE GIOVANILE

DOMENICA: ORE 11,30 S. Messa (Parrocchia)
17,00 S. Messa (S. Rocco)

L'amministratore Parrocchiale
Sac. Antonio Cimmino

Il Consiglio Pastorale

IL CONSIGLIO DEGLI AFFARI ECONOMICI

Già da diversi mesi la nostra comunità parrocchiale ha istituito il *Consiglio degli affari economici* di cui fanno parte: Covino Rosa, Strazza Gerarda, Strazza Adriana, Gaetana Fischetti.

MODULO DI ADESIONE AL PROGETTO AIUTA ANCHE TU LA TUA PARROCCHIA

OTTOBRE ***NOVEMBRE***

DICEMBRE

Camminare e costruire insieme la comunità Parrocchiale

Scheda n° ______ ***Contributo Euro*** _

Famiglia ____________ ***Via***

Telef ____________

Ls *Ls* *Ls*

Aderisci anche Tu a questa iniziativa. Con la speranza che, un giorno, con il ricavato della vostra generosa adesione possiamo riaprire al culto la Chiesa Madre.

L'amministratore Parrocchiale
Sac. Antonio Cimmino

Il Consiglio degli affari - economici

GIOVEDÌ 13 NOVEMBRE PELLEGRINAGGIO POMPEI

Domenica 23 Novembre "Anniversario del sisma"
Ore 11,30 S. Messa
Ore 18,15 S. Messa e processione al cimitero

L'amministratore Parrocchiale
Sac. Antonio Cimmino

Il Consiglio Pastorale

PARROCCHIA DEI SS. PIETRO E PAOLO
MORRA DE SANCTIS (AV)
Lettera agli emigrati morresi

Carissimi fratelli e sorelle emigrati di questa storica Morra De Sanctis, come già avete appreso dalla Gazzetta dei Morresi Emigrati, sono un prete di 31 anni, che ha tanta ansia ed entusiasmo di riaprire al culto la Chiesa Parrocchiale, resa inagibile dal terremoto del 1980.

Ci siamo proposti di riaprirla al culto il 1° maggio 2004.

Come ben sapete in paese, la maggior parte dei nostri, siete emigrati altrove, ma il vostro cuore è rimasto legato agli affetti morresi.

Abbiamo già iniziato un progetto chiamato: "Aiuta anche tu la tua Parrocchia", con contributo mensile, sperando di poter affrontare i lavori necessari.

Spero che vogliate anche voi contribuire a questa iniziativa.

Vi saluto e vi benedico

Sac. Antonio Cimmino

La chiesa madre prima del terremoto. Ora l'altare maggiore al centro non c'è più, gli angeli che reggono lo stemma non ci sono, la cornice dove è il quadro dell'Assunta, che è un quadro di valore, non c'è più, al suo posto è stata fatta una cornice piccola. Il lampadario e il pulpito non ci sono più. Manca l'illuminazione, mancano gli altoparlanti, manca il riscaldamento. Queste cose non le fa la Soprintendenza, ma dobbiamo cercare di farle noi stessi.

Il progetto di cui parla don Antonio è questo:

ogni parrocchiano si impegna a versare alla parrocchia una certa somma, ogni mese, per la durata di un anno.

Ognuno può contribuire secondo le proprie possibilità economiche, ma non meno di 5 euro al mese.

Don Antonio fa una scheda per ogni contribuente ed una copia della scheda la tiene in Parrocchia. Ogni mese, quando si versa l'importo pattuito, don Antonio mette un timbro sulla sua scheda e su quella del contribuente. C'è chi paga in anticipo per 6 mesi tutti in una volta, come ho fatto io, così non deve andare ogni mese a mettere il timbro. In questo modo il Parroco spera di raggranellare la somma necessaria per le attrezzature della chiesa, che ora è spoglia di tutto, senza caricare troppe spese in una volta sulle spalle dei parrocchiani morresi.

GERARDO DI PIETRO

IL GIORNO DELLA PRIMA MESSA DI DON ANTONIO A MORRA

La gente aspetta sulla piazza il suo arrivo

L'abbraccio di benvenuto del sindaco

L'abbraccio col vescovo

L'entrata in chiesa accanto a don Tarcisio

I parenti di don Antonio

In prima fila autorità civili e militari

Don Antonio riceve le offerte nelle ceste

Le ragazze che cantano durante la Messa

L'ANGOLO DEI POETI

ARIOSA VAGABONDA

Perché m'illude il verde
di quel pino ad ombrella
e mi consuma e perde
ariosa tortorella,

calata vagabonda
fra steli al vento riarsi,
instabile come onda,
lesta a raccapezzarsi,

però, tra le formiche
che in lunghe schiere accolto
dentro le loro biche
hanno grani e sepolto,

dimmelo tu che assente
mi visiti e consoli,
eppur mi mordi al dente
dei tuoi segreti broli,

su vellicanti piume
pomposi e taciturni
ed or negati in brume
di brividi notturni.

DANIELE GRASSI

IV LA CASA DELLA PENOMBRA

Svicolata nella controra
dal forsennato imbroglio,
cauta t'accosti
alla casa della penombra
dove ancora mi seduce
il giorno che verrà.

Fiuti il vento della soglia
che violento sterra
le doglie incartate,
fremente le ammieli
di astruse storielle
scampate
al noioso sole di pietra.
Serena commenti
nella lingua di sempre
le inarcate radici
e dolcemente diradi
un crespo diaframma
di increduli accenti.

Poi riassimili il buio
di un pigro accidente,
nella casa della penombra.

ROMUALDO MARANDINO

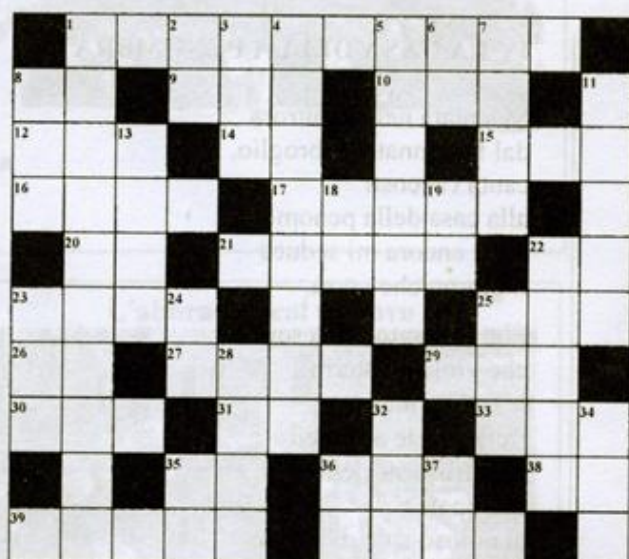
gennaio 2001

SCENARIO DI NOVEMBRE

Le brume mattutine
annegano la valle,
rimbombano i tuoni a notte;
eserciti di spiriti
ululano nella cappa del camino,
voci antiche
di notti lontane
che portano alla mente
racconti di streghe
e lupi mannari.
In un loculo giacciono
le vostre storie,
o nonni, che mi stupivano
da bambino.
In un loculo freddo
con una lampada accesa
alla vostra memoria,
un vaso di crisantemi
e la mia solita preghiera
serotina per accompagnarvi
nella gioia del cielo.

GERARDO DI PIETRO

Cruciverba - Morrese

N°162 — Soluzione N° 161

ORIZZONTALI

1 ladrocini (morrese)
8 articolo maschile (morrese)
9 Unione Commercianti Bolognesi
11 adesso
12 osanna a metà
14 Italo Ambrosecchia
15 Gianni in tedesco
17 cavaliere senza cava
20 le consonanti in acca
21 pudica senza le prime due
22 particella pronominale
23 piu (morrese)
25 lo cercavano nei fiumi in America
26 Angelo Incognito
27 Diminutivo di Giovanni (morrese)
29 specie di pappagallo, altare
30 preposizione
31 le vocali in palo
34 mezzo cafoni
35 Antico Testamento
36 Ugo (morrese)
38 Iolanda Covino
39 nunn'è luongu

VERTICALI

1 musicante (morrese)
2 articolo neutro (morrese)
3 tassa comunale immobili
4 Un piccolo Ubaldo
5 cresce nel campo di grano *(cichierchia pivellina)*
6 Giuseppe Rainone
7 allegre, liete
8 personaggio biblico figlio di Aran
11 cittadina del lazio
13 Asociazione Nazionale Comuni Italiani
18 sono due in miti
19 Rainone Angelo
24 articolo maschile
25 il metallo della fede
32 uno sport invernale
34 io tedesco
35 Ambrosecchia Tania
36 Unione Sportiva
37 Unione Cittadini

A Dublino e non solo... puoi tornare a casa con una certificazione riconosciuta :

il First Certificate of English (intermediate level B2)

10 settimane corso intensivo a partire da € 1792 euro (inclusa la tassa esame) inizio dei corsi gennaio e marzo 2004

Nota: Gli esami si sostengono a marzo, giugno e dicembre

SISTEMAZIONE: in famiglia o appartamento

A Londra, Salisbury, Eastbourne Dublino e Edimburgo

Un'esperienza lavorativa nel tuo settore professionale (marketing, law, media, fashion, import-export, engeneering, PR/advertising etc..)

Professional English Programme

Età 18+
Disponibile tutto l'anno
Durata 6 mesi

a partire da £ 1.660 sterline

- 10 settimane di inglese generale (15 ore di lezione a settimana)
- 15 settimane di work placement nell'area di studio o settore lavorativo richiesti
- 5 settimane di inglese generale (15 ore di lezione a settimana)

N.B Con questo programma è possibile sostenere l'esame di Business English del Cambridge

Su richiesta

- Lavora e studia nel settore alberghiero (retribuzione a partire da €6,00 l'ora)
- Programmi alla pari in Inghilterra e Irlanda (minimo 2 mesi lavori solo 15 ore a sett. Vitto e alloggio gratuiti, corso di lingua prezzo speciale)
- Per docenti di lingua inglese abroad:
  - Corsi di specializzazione/Aggiornamento (FINANZIATI DA PROGR COMENIUS)
  - Certificazione TESOL del Trinity anche presso il ns centro / prossima sessione Aprile 2004
- Qualifiche riconosciute (Cambridge, Pitman, Trinity)
- Programmi accademici (IELTS, TOEFL, TOEIC, BEC)
- Un anno scolastico all'estero
- Vivi e studia a casa del tuo insegnante (un pacchetto completo per chi ama studiare one to one)
- Executive courses: inglese medico, legale, finanziario, giornalistico. Ottimi programmi Solo per professionisti!

N.B. I prezzi si intendono in sterlina inglese e euro come specificato e come praticati dalle rispettive strutture scolastiche

Training Solutions informa che presso la sede di Bernalda sono attivi i seguenti servizi:

- Consulenza informatica e Consulenza lingua inglese
- Traduzioni
- Preparazione esami Trinity, Cambridge, Pitman
- Ecdl preparazione ad obiettivo conseguito
- Moduli di lingua inglese generale e specialistico
- Soluzioni formative one to one inglese/informatica
- Coordinamento vacanze studio in Italia e all'estero
- Servizi informatici e di lingua per e-business e gestione aziendale
- Coordinamento Sessione esami Trinity

Vuoi poter dire anche tu....

Of course I speak English

Soluzioni personalizzate
Per l'inglese dove si parla

Centro accreditato per gli esami ESOL del London Trinity College

Contattaci per altre soluzioni o visita il ns sito
www.tsolutions.it
tsolutions@tsolutions.it

Tel. 0835 548677
Fax 0835 548903
Via Berlinguer 16
Bernalda 75012 (MT)

Via Cervino 48
Morra De Sanctis—AV
Cell. 339 8479306

Inglese per Genitori e figli

(età 8-17 anni)
insieme in vacanza .....
in classe separati

30 giugno-29 agosto 2004
sulla English riviera a Torquay nel Devon

£ 585 sterline (due settimane)
£ 877 sterline (tre settimane incluso esame orale del Trinity riconosciuto in Italia dal MPI)

- Registrazione e spese amministrative
- 40/60 lezioni di lingua inglese
- Sistemazione in camera doppia con trattamento pensione completa
- Escursioni e attività sportive/ricreative
- Materiale didattico
- Certificato di frequenza con relativo report
- Servizio di emergenza 24/24
- Trasferimento da e per l'aeroporto di arrivo (solo per gruppi min 12 persone)
- Attestato Trinity livello 1-6 riconosciuto in Italia dal MPI (solo per programma di 3 settimane)

a Canterbury Inglese generale + moduli specialistici

(Business English, Drama, Current Affairs, Art and Design, IELTS, TOEFL, PET)

Età 16+ Tutto l'anno Due settimane
a partire da £ 650 sterline

- Materiale didattico
- 50 ore di lezione
- Sistemazione in camera doppia presso famiglie
- selezionate con trattamento di pensione completa. [colazione con la famiglia , pranzo e cena a scuola]
- Accesso internet/posta elettronica
- Trasporto da e per la famiglia !!
- Escursioni e attività sportive/ricreative
- Attestato di frequenza del corso
- Servizio di lavanderia

Inglese generale + Letteratura Anglo-Irlandese Or + Inglese per il mondo del lavoro

3 settimane a scelta Corso intensivo
(26 ore a settimana)
a partire da € 713 euro

Livello minimo richiesto: intermedio

professione docente di lingua inglese:

CELTA una qualifica internazionale nella didattica della lingua inglese riconosciuta in tutto il mondo

A Cambridge corso+esame finale 4 settimane intensive
£998 sterline

Programme content:

- Language analysis, lesson and course planning, classroom management techniques and strategies, teaching techniques, resources and material.
- Supervised teaching practice with adult student in specially organised classes
- Lesson observation of experienced teachers within our schools
- Completion of a range of practically focused written assignements

Date inizio 2003-2004

Gennaio-maggio-agosto-ottobre

A Londra Highgate

Relax incluso nel prezzo!

St Giles College London Highgate - in the garden

Corso intensivo tutto l'anno
Inglese generale + inglese per il Turismo
4 settimane £ 786 sterline

in Irlanda tutto l'anno

Quando studiare l'inglese ha bisogno di motivazione ... consegui la Cert. ECDL (la patente europea del computer)

8 sett. Corso intensivo
Inglese generale + Cert. ECDL
€ 1655 euro

DEBUTTO A LIONI DEI RAGAZZI DEL CENTRO RICREATIVO CULTURALE MORRESE CON LA COMMEDIA "CHI VAI PE FOTTE RUMANE FUTTUTU"

Il CRCM (Centro Ricreativo Culturale Morrese) ha debuttato per la prima volta fuori casa a Lioni, con la commedia dialettale "Chi vai pe Fotte rumane Futtutu".

L'anno scorso i ragazzi erano stati anche in Svizzera a rappresentare "Lu Viécchiu de Vrascèra", ma nella sala di Binningen erano venuti moltissimi morresi, quindi, giocavano praticamente in casa.

Questa volta hanno tentato il salto a pochi chilometri di distanza da Morra, e la commedia è andata bene.

Eusebio (Davide Di Pietro) infuriato cerca di picchiare la moglie Luisella (Caterina Pennella) con la scopa, ma questa lo ricatta dicendo che rivelerà la sua tresca con i briganti, e il marito impaurito rimane con la scopa per aria.

L'apposita sala-teatro del Centro Sociale, messa gentilmente a disposizione dal Comune di Lioni, era quasi piena. Numerosi morresi erano venuti a tifare per i loro giovani compaesani, ma c'erano anche tanti lionesi. L'acustica era molto meglio di quella del nostro edificio polifunzionale e la gente ha assistito ad una rappresentazione che ha superato quelle già inscenate a Morra.

I ragazzi hanno superato se stessi. Davide Di Pietro era veramente irresistibile, coadiuvato egregiamente da Caterina Pennella, che si era immedesimata nel suo ruolo di Luisella a tal punto, da scambiarla veramente con uno di quei personaggi antichi, eccetto l'età, che, nonostante tutto, si intravedeva attraverso il trucco, col quale aveva cercato di dissimularla.

Una citazione particolare a Michele Rainone, che anche questa volta ha strappato applausi a scena aperta, ma tutti sono stati migliori dell'ultima volta. Amelia Covino, alla quale a Morra era venuta a mancare un po' il tono della voce, questa volta era perfettamente udibile, la sorella Daniela ha capito di dover recitare lentamente, senza ingolfarsi in frasi precipitose, ed è stata perfetta. L'altra sorella Marianna ha interpretato la parte di cantiniera come se fosse stata veramente sempre a fare quel mestiere, Fiorella Caputo deve aver preso lezioni da qualche zingara, altrimenti non avrebbe potuto interpretare quella parte in modo così perfetto. Anche Michele Di Paola, questa volta ha interpretato la parte del tonto così da parerlo davvero, ma Michele, in verità, non lo è, è molto intelligente. I due poeti, Antonio Braccia e Rocco Pennella, già avevano interpretato bene a Morra la loro parte, a Lioni hanno aggiunto un po' più di bravura e gli applausi non sono mancati. Domenico Covino ha una parte molto corta, ma, a riprova che non è la brevità o la lunghezza della parte che strappa gli applausi, ma la maestria con cui viene recitata, quando ha lasciato il palco la gente lo ha applaudito freneticamente. Rimane Delio Ambrosecchia, che nella sua parte di Padre Giacchino ha duettato egregiamente con don Eusebio, tenendogli bordone ed assecondando perfettamente i colpi di genio di Davide Di Pietro con altrettante trovate mimiche, non previste nel copione. Insieme sono una coppia insuperabile. Un grazie anche a chi gestiva il mixer del suono, questa volta è stato perfetto.

Ora, i ragazzi, forti di quest'ultimo successo, già parlano di ripetere lo spettacolo nel periodo natalizio, prima che io scriva una nuova commedia per il prossimo anno.

GERARDO DI PIETRO

Durante la pausa ho fotografato gli spettatori, si vedono in fondo coloro che stanno uscendo nel corridoio per discutere o fumare una sigaretta

Questa è la parte sinistra della sala, la foto in alto è della parte destra

DAI NOSTRI EMIGRATI IN U.S.A.

Salvatore Di Pietro è nella foto in basso dietro alla signora al centro con il microfono

Un cammino da non dimenticare

LA CELEBRAZIONE DEL 10 anniversario di attività del Patronato Epasa, è stato semplicemente qualcosa di fantastico, un bagno di amicizia tra quanti nel corso degli anni hanno usufruito dei suoi servizi e coloro che hanno contribuito alla sua nascita e crescita. È stata giustamente l'occasione dell 10 anniversario che ha dato all'Epasa l'occasione per fare i conti del suo operato e della sua attività tra le comunità italiane di New York e Connecticut dove conta tre sedi in ciascuno Stato.

Dalla sede Centrale di Glendale al 65-54 Myrtle Avenue nel Queens, l'Epasa ha aperto le proprie sedi tra l'altro nel cuore della piccola Italia del Bronx presso l'Acconcia Travel dell'avvocato Acconcia al 2378 Hughes Avenue ed un'altra a Franklin Square addirittura presso il Sande Castle al 519 Franklin Avenue. Nel Connecticut l' Epasa presta la propria assistenza nelle città di Stamford, Norwalk e Bridgeport ospite sempre di associazioni italiane.

Nel saluto di benvenuto il Pres Tony Mulè ha fatto un po' la storia specialmente dei primi anni quanto L'Epasa cercava degli spazi per la apertura delle proprie sedi. Ha ricordato che il tutto è stato possibile grazie alla collaborazione di Aldolfo Cosi, Saverio Racanelli, Umberto Trombetta e Franco Persampieri, ora scomparso, che quali membri del Comitato del nascente Patronato hanno incondizionatamente dato il proprio apporto. Apporto che poi si è qualificato con il nuovo Comitato di Gestione con Luigi Chicca e Joe Turriciano per il Queens, Susie Leonardis per il New Jersey e Sal Di Pietro per il Connecticut.

L'Epasa nel corso di questi 10 anni ha dato un servizio puntuale e scrupoloso grazie al responsabile Gaspare Pipitone. " In 10 anni ho imparato tanto, ho capito subito che non sarebbe mai stato un impegno dalle 9 alle 5, ma 24 ore su 24. Ovunque vada trovo sempre delle persone che vogliono farmi vedere qualche documento o chiedermi delle informazioni.- così il direttore Gaspare Pipitone nel suo discorso di saluto ai presenti - la maggior parte dei nostri assistiti non mi ha mai chiamato Mr. Pipitone ma semplicemente " Gasparino " grazie alla fiducia e alla confidenza nei miei confronti e allo splendito rapporto che siamo riusciti a creare".

E lo si è visto nel corso della serata tra abbracci e saluti, quanta familiarità ci fosse nella relazione tra Pipitone, i membri del Comitato Epasa e i presenti. È sembrato anche chiaro che una punta di diamante del Patronato è stata ed è la signorina Maria La Manno, che quanti frequentano la sede di Myrtle Avenue conoscono bene per la sua abnegazione e disponibilità. "Tante cose sono state possibili grazie a te Maria e l'Epasa ti deve tanto" - ha giustamente evidenziato Pipitone nel suo discorso.

Presente il Dottor Carlo Cornacchia dal Consolato Generale d'Italia, responsabile delle relazioni con i Patronati che piacevolmente e interesse ha seguito la relazione del direttore Pipitone e che poi ha integrato con il suo intervento. Poi la Josephine A Maietta MC della serata, ha letto il messaggio inviato dalla sede centrale di Roma del Patronato Epasa a firma del responsabile per le relazioni estere il dr. Giuseppe Bea: "È con vivo piacere e grande soddisfazione che, come Direzione Nazionale dell'EPASA-CNA salutiamo questa ricorrenza come un punto importante e stabile della nostra presenza all'estero nella consapevolezza, che pur attraversando proprio in queste ore, momenti difficili e tragici per la pace e la sicurezza del mondo, il futuro sarà migliore per tutti gli uomini, senza distinzioni, per i nostri figli, per le nostre comunità, se tutti insieme sapremo riconsiderare i veri valori della vita e dell'umanità".

Nelle foto, in alto, da sinistra, Joe Turriciano, Tony Mule, Amodeo Sandro, Gaspare Pipitone. Seduti, Maria LaManno e Josephine A. Maietta. Foto al centro, da sinistra, Bruno Triolo, Pietro Sciara, Tony Mule, John Mistretta, Maria LaManno, Gaspare Pipitone, Josephine A. Maietta, Sal Di Pietro, Nino La Sala, Joe Turriciano, dr. Carlo Cornacchia, Dima Artale, V. Capritto, Frank Ferretti e Tony Di Piazza.

Una festa che ha visto il meglio di Tony Mule, presidente dell' Epasa, colui che in effetti ha organizzato la celebrazione di questa ricorrenza. Presenti quasi tutte le associazioni di Glendale e Ridgewood, oltre alla Associazione Cattolica della Chiesa Miraculous Medal of Ridgewood, la Federazione of Greater New York con il presidente Dima Artale, il cav. Angelo Siciliano presidente dell'Asu, Associazioni Siciliane Unite e dell'Aidone, Jerry Rainone pres. della Società San Rocco di Morra De Santis venuto da Greenwich CT con una folta rappresentanza e Tony Di Piazza nelle vesti di Chairman della Peter Cardella Senior Center.

Splendita la Josephine A. Maietta che in qualità di maestra di cerimonie, ha incantato tutti per la disinvolta maestria con cui ha presentato la serata durante la quale tra l'altro, grazie a Lei, sono state dedicati dei momenti di raccoglimento per i nostri soldati impegnati nell'Iraq. A chiusura un omaggio floreale alla signora Giulia Mule, alla signora Nina Pipitone, Maria La Manno e alla Josephine A. Maietta, mentre a Gaspare Pipitone un vaso pregiato a forma di mappamondo con la scritta: "Dear Gaspare, the World is a better place because you are in it! Love." firmato i tuoi amici Tony Mule, Filippo Navarra, Maria L. Manno, Sal Di Pietro, Nick Signorello, Domenico Delli Carpini e Josephine Maietta, Adolfo Cosi, Joe Turriciano ed un gift certificate di $100.00 da Carmela Italian Restaurant di Franklin Square.

Anche in questo Comitato troviamo Salvatore Di Pietro e Pasquale Masullo

DALLA FEDERAZIONE DELLE ASSOCIAZIONI DELLA CAMPANIA DI NEW YORK-CONNECTICUT

Il benvenuto a Bassolino

Presenti delegati della Federazione Associazioni Campane della Pennsylvania

di Antonino Ciappina

La Federazione delle Associazioni della Campania New York-Connecticut ha tenuto una riunione conviviale al Maestro's Caterers, nel Bronx, per dare il benvenuto in terra d'America al presidente della Regione Campania, on. Antonio Bassolino. Erano presenti delegati della Federazione Associazioni Campane della Pennsylvania.

Tra le personalità politiche e religiose, oltre ad esponenti della comunità ed ospiti, erano: mons. Renato Raffaele Martino, capo della Missione Permanente del Vaticano all'ONU; il senatore statale Guy Velella; il console Carlo Cornacchia; Daniel A. Nigro, comandante dei Vigili del Fuoco di New York; il dottor Alfonso Andria, presidente della Provinciale Regionale di Salerno; il dottor Ugo Carpinelli, sindaco di Giffoni Valle Piana.

Da Giffoni Valle Piana erano presenti, anche, i componenti del Corpo Bandistico Francesco Rinaldi, che si sono prodotti in un carosello napoletano. Era presente, anche, il cantante Massimo Ranieri. Da segnalare, anche, la presenza della cantante italoamericana Nancy Corvino.

L'on. Bassolino ha tenuto a far notare che nell'aprile dell'anno venturo si registrerà a New York un avvenimento di notevole importanza: l'inaugurazione di un centro campano che servirà per il rilancio di scambi culturali, commerciali, finanziari, turistici, e così via fra Napoli, la Campania, New York, e gli Stati Uniti tutti per un incremento dei contatti già esistenti, che servano a contrarre nuovi vincoli di amicizia a beneficio reciproco.

L'on. Bassolino ha tenuto a far notare che i nuovi approcci non avranno nulla a che fare con quella che fu la corrente migraoiria; gli emigranti di una volta, tramandando usanze e tradizioni culturali gelosamente custodite nei figli e nei nipoti, hanno stabilito delle teste di ponte negli USA; degli sbocchi di mercato; di correnti di pensiero, che garantiscono lo sviluppo in grande stile di campagne a largo respiro foriere di traguardi tra i più ambiziosi.

In premio di quanto fatto dai campani in America, l'on. Basssolinio ha voluto premiare alcuni tra i maggiori esponenti della comunità campana d'America con il conferimento di attestati. Si è ballato con musica registrata (Complesso "Millennium/DJ").

Il comitato che ha curato i preparativi per la grandiosa serata era composto da: Pasquale D'Abbraccio, Joe D'Amato, Gaetano Di Benedetto, Salvatore Di Pietro, Carmine Gioiello, Rosario Marcigliano, Pasquale Masullo, Ciro Sarra, Nicola Trombetta ed il consultore Giulio Picolli.

I sodalizi comunitari presenti tramite presidenti e/o delegati, erano: Società Andrettese, Società Aquilonesi San Vito Martire, Società Caggianesi, Centro Culturale West Babylon, Circolo Calabrittano, Circolo Padulese, Figli Castello del Matese, Gioventù Quagliettana, Gioventù di Sacco, Guardia Lombardi, Ieri Oggi Domani, Società S. Amato di Nusco, Società San Cono di Teggiano, Società Maria SS.a dell'Abbondanza, Società Maria Ss.a di Fontana Rosa, Società Monte San Giacomo, Salerno Club ed Amici, N.Y. State Salerno Club, Società San Giuseppe (Catholic Association), Società San Michele Arc. di Senerchia, Società Solofrana ed Amici San Michele Arcangelo, The Italian American Club of Maopac, "The Assodarm Association".

Nella foto un momento della serata; da destra: Giulio Picolli, Massimo Ranieri e l'on. Antonio Bassolino. (Foto Walter Karling).

BEATO PIERGIORGIO FRASSATI laico

4 luglio

Torino, 6 aprile 1901 - Torino, 4 luglio 1925

Nasce nel 1901 a Torino da una ricca famiglia borghese di stampo liberale: la madre, Adelaide Ametis una nota pittrice; il padre, Alfredo Frassati, nel 1895, a poco più dì trentasei anni, ha fondato il quotidiano La Stampa; nel 1913 è il più giovane senatore del Regno e nel 1922 è ambasciatore d'Italia a Berlino. Insomma i Frassati sono allora una delle tre o quattro famiglie che contano in quella Torino che si va trasformando in metropoli ricca di industrie e soggetta a massicce immigrazioni operaie. Ma se la situazione della famiglia è confortevole e stimolante dal punto di vista del prestigio sociale, essa è invece triste dal punto di vista dei legami affettivi. Padre e madre vivono un accordo difficile e assai formale, mantenuto unicamente per il decoro e per i figli: il papa è sempre occupato "altrove", tra i grandi problemi del giornale e della vita pubblica, la mamma si ripaga con brillanti relazioni sociali.

Passa una giovinezza serena e tranquilla; la famiglia è stata arricchita dalla nascita, nel 1902, della sorella Luciana. I due fratelli cresceranno assieme e saranno sempre strettamente uniti. Dopo l'infanzia vengono istruiti privatamente e successivamente avviati alle scuole statali, ma Pier Giorgio in questi primi studi non mostra molta attenzione; nel 1909 subisce una bocciatura. Successivamente viene iscritto al "Massimo d'Azeglio", ma, a causa del perdurare di una non brillante carriera scolastica, la famiglia lo affida al salesiano don Cojazzi (che in seguito scriverà una entusiasmante biografia di Pier Giorgio) che oltre ad insegnargli la letteratura lo accosterà alla spiritualità cristiana.

In quel periodo l'Italia vive momenti sociali ed economici importanti e in particolare Torino inizia un accentuato sviluppo imprenditoriale e l'economia passa da uno status tipicamente rurale a uno sempre più industrializzato. La politica governativa trova nel giornale "La Stampa", diretto dal padre di Pier Giorgio, un forte ed equilibrato sostegno. Pier Giorgio in questo contesto viene a conoscenza delle difficoltà in cui si dibattono gli operai costretti a subire incertezze economiche e anche il tracollo delle aziende. Entra in contatto con la povertà: durante il liceo comincia a frequentare le Opere di san Vincenzo a cui dedica molto del suo tempo libero.

È un giovane molto vivace, legato agli amici con cui ama spesso affrontare impegnative escursioni in montagna. Date le disponibilità economiche della famiglia, si reca d'estate ad Alassio o a Forte dei Marmi. Nel 1917-18 frequenta il liceo presso i gesuiti: il latino continua a creargli qualche pensiero. Però scopre che, attraverso l'applicazione continuativa e volenterosa, i buoni risultati possono essere anche alla sua portata.

Si iscrive a diverse congregazioni e associazioni cattoliche, si accosta con frequenza alla comunione, anzi aderisce alla "Crociata Eucaristica" e frequenta la Congregazione Mariana che lo inizia al culto della Madonna. Le sue letture spirituali preferite sono pagine di san Paolo e di sant'Agostino.

Quando l'Italia affronta ancora la guerra, il giovane Pier Giorgio vive con dispiacere e amarezza le tristi vicende. A una cameriera di casa, che già aveva perso un fratello al fronte, un giorno chiede: "Natalina, non darebbe lei la vita per far cessare la guerra?". Alla risposta negativa della giovane donna, con forza replica: "Io sì che la darei, anche oggi stesso".

Conscio che il dovere cristiano impone soprattutto preparazione attiva per i compiti di servizio alla società civile, scriverà in occasione della marcia su Roma del 1922 "In questo momento grave attraversato dalla nostra patria, noi cattolici e specialmente noi studenti abbiamo un grande dovere da compiere: la formazione di noi stessi: noi, che per grazia di Dio siamo cattolici, non dobbiamo sciupare i migliori anni della nostra vita, come purtroppo fa tanta infelice gioventù, che si preoccupa di godere di quei beni, che non arrecano bene, ma che portano per frutto l'immoralità della nostra società moderna. Noi dobbiamo temprarci per essere pronti a sostenere le lotte che dovremo certamente combattere".

Dopo la maturità si iscrive al politecnico di Torino e superando i contrasti in famiglia sceglie come indirizzo Ingegneria industriale. Fin dai primi momenti ha in mente il settore minerario per poter dedicarsi, una volta conseguita la laurea, a un lavoro vicino agli operai delle miniere. Pier Giorgio deve sudare sui libri universitari anche perché è sempre molto impegnato nelle attività caritative e associative. Dai suoi scritti traspare come egli senta lo studio come dovere e come utile preparazione all'attività professionale.
Durante la vita universitaria, nel 1923, incontra Laura Idalgo: amicizia che, data la diversità della classe sociale della famiglia di lei, non è molto ben accettata in casa Frassati. Pier Giorgio comincia a soffrire le sue prime pene d'amore.
Rimane però attivo e sereno. Fonda con i suoi amici più cari una "società" allegra che viene denominata "Tipi loschi": sono giovani attenti ad aiutarsi nella vita interiore e nell'affrontare l'assistenza dei poveri e degli emarginati. Quando la sorella Luciana gli regala 1000 lire (una cifra notevole per l'epoca) assegna questa somma parte alla Conferenza di San Vincenzo e parte a un circolo culturale. Matura sempre più l'idea che la professionalità deve costituire un mezzo per essere a disposizione e al servizio del prossimo, bisognoso di aiuto discreto e concreto. Nel 1925 la sorella si sposa.
Tra i genitori iniziano forti contrasti; proprio in vicinanza della laurea, per stare vicino al padre che stava maturando l'idea di staccarsi dalla moglie, accetta la collaborazione a "La Stampa".
Nel 1925, anno che accoglierà le ultime attività terrene, manifesta sempre serenità e impegno; ma nei suoi scritti e nelle sue conversazioni comincia a insinuarsi il pensiero della morte. A causa di una polmonite fulminante muore il 4 luglio.
Chi era Pier Giorgio Frassati? Amico di tutti, espresse, nella sua pur breve vita, in tutte le sue azioni una fiducia illimitata e completa in Dio e nella Provvidenza. Affrontò le situazioni difficili con impegno, ma con serenità e letizia. Dedicava il tempo libero prevalentemente alle opere assistenziali a favore di poveri e diseredati. Viveva una vita normale ma proiettata verso l'impegno di servizio alla società e con disponibilità ai disegni di Dio. Nei ricordi degli amici viene accentuata la sua grande tranquillità d'animo e fiducia nei disegni della Provvidenza. A Pier Giorgio piaceva molto recarsi in montagna e così meglio avvicinarsi alla natura. Famosa è rimasta una sua foto che lo rappresenta impegnato in una escursione e sopra la quale per un amico aveva aggiunto la dedica "Verso l'alto": motto che riassume l'ispirazione della sua concezione di vita umana e spirituale.E' stato beatificato il 20 maggio 1990.

Autore: Giuseppe Gottardo, da 'Santi verso il Giubileo' - Ediz. Messaggero Padova

Dopo la recente morte del padre Carmine, ai fratelli e sorelle Finelli è venuta a mancare anche la madre Gerarda. Noi dell'Associazione Morresi Emigrati ci uniamo al dolore della famiglia, figli e nipoti, porgendo loro da questo mensile le nostre più sentite e sincere condoglianze

PER LA MORTE DI GERARDA AMBROSECCHIA, VED. FINELLI, MORRA
E ALESSANDRA LUONGO, GENOVA
LE NOSTRE PIU' SENTITE CONDOGLIANZE A TUTTI I CONGIUNTI

Da "STUDI E RICERCHE FRANCESCANE", una rivista trimestrale di Francescanesimo della T.D.C. e dell'Istit. Merid. di Francescanesimo, edita a Napoli Piazza S. Eframo Vecchio, 21.

ANDREA DA MORRA IRPINO IN UN MANOSCRITTO DEL 1671 DI SISTO AMBROSINO

P. Andrea da Morra Irpino fu un cappuccino tipo del secolo XVII. Visse la sua vocazione minoritica e sacerdotale, ispirandosi ai primi frati della Riforma. Nacque circa l'anno 1566 da onorata famiglia; dopo aver completato gli studi, così come offrivano le possibilità della sua patria, si fece cappuccino. Aveva 25 anni. Affermano le fonti che l'approdo alla religione cappuccina fu un porto sicuro per fuggire le lusinghe del mondo. E in verità l'impatto con la vita austera e povera dei frati lo rassicurò sulla difficile scelta, che comportava una lotta senza tregua alle lusinghe del peccato. Entrò nel noviziato di S. Severino Rota il 29 maggio 1591, essendo maestro dei novizi il P. Onorio Carmegnano da Napoli, religioso di alta cultura filosofica e teologica, cappuccino umile, ritirato, che tutto compiva per la maggior gloria di Dio.

P. Andrea, terminato l'anno di noviziato, fu assegnato al convento di Apice, iniziando così con eroica obbedienza la sua itineranza francescana, peregrinando per i conventi di Nola, Caserta, S. Severino Rota, Torre del Greco, S. Eframo Vecchio e S. Eframo Nuovo di Napoli, Sorrento, l'esilio dell'Umbria ed infine Arienzo. In questo lungo e continuo cammino ebbe però il suo rifugio fisso in Gesù Cristo, del quale cercava rivestirsi secondo i capisaldi della spiritualità francescano-cappuccina. Si sforzava di imitare anzitutto la vita di Gesù crocifisso, sorgente di umiltà, di obbedienza e di amore per Dio e per gli uomini. Coltivava una tenera devozione alla Madonna e alla Eucarestia con prolungati trattenimenti davanti al tabernacolo, ma di più nella celebrazione della Messa, il cui mistero alle volte lo rapiva in estasi. L'alta contemplazione che aveva ottenuto in dono da Dio non lo distoglieva dall'impegno per la salvezza dei fratelli. Esercitò il ministero sacerdotale anzitutto con la direzione spirituale, la visita agli ammalati, con l'amministrazione del sacramento della penitenza. Non ci è detto che fosse predicatore, anche se le fonti ce lo presentano come un frate facondo. Per la sua semplicità e bontà era chiamato da tutti, « Zi Andrea ». Fu frate del popolo, che realmente ne condivideva le gioie, le ansie e le preoccupazioni. Entrava con naturalezza nelle case dei poveri e nei palazzi dei potenti per confortare, esortare e richiamare sulla retta strada i traviati. Nelle necessità dei bisognosi s'impegnava in prima persona, per portare aiuto e sollievo. A Nola, per sfuggire alle guardie della duchessa Acquaviva, poste per impedirgli che uscisse e si esponesse al pericolo di vita, usciva dal convento di notte per prestare soccorso ai colpiti da una epidemia malarica. Nell'apostolato rifuggiva da ogni forma di angelismo, convinto di aver di fronte l'uomo concreto con le sue vicissitudini, i suoi ideali o preoccupazioni varie. Per questo, non disdegnava di benedire il seno di una puerpera per implorare l'abbondanza di latte, di prevedere un matrimonio per ragazze che forse ne avevano perduto la speranza, o di entrare nelle case delle partorienti in pericolo.

P. Andrea fu un vero esempio di virtù al popolo e ai frati del suo tempo. Finì i suoi giorni il 5 marzo 1645 nel convento di Arienzo. Fu sepolto nella primitiva chiesa, demolita nei primi decenni del 1700 da P. Bernardo Giacco, per dar luogo alla nuova attuale. I resti mortali furono custoditi in una cassa di noce, offerta dalla sua devota duchessa Margherita Acquaviva. Nella costruzione del tempio settecentesco, ignorandosene forse il valore affettivo, furono confusi con altri[1].

Descrizione del manoscritto.

É un quaderno 20x14, formato da 58 fogli, scritti su ambedue le facce. Esso fa parte della raccolta biografica di frati cappuccini di Napoli, conservata nell'Archivio di Stato di Milano, con il seguente titolo:

Curriculum vitae Fratrum illustrium Provinciae Neopolitanae, Fondo di Religione, Cappuccino

1 Oltre all'autore del manoscritto in esame, si sono interessati del P. Andrea:
— P. EMANUELE DA NAPOLI, Memorie storiche cronologiche ecc. T. I, fol.841-856. Cfr. Edizioni Ti Di Ci, Napoli 1988, p. 731-744.
— P. PELLEGRINO DA FORLÌ, Annali dei Frati Minori Cappuccini 1633-1645, Milano, vol. I, pagg. 617-623. CAMPANIA SERAFICA, anno X, n. 4 - 1936.
— ANONIMO (manoscritto), Vita del P. Andrea da Morra Sacerdote cappuccino, quale passò nell'altra vita nelli 5 marzo 1645. È un quaderno di 30 fogli con scrittura sottile ma chiara. Dipende quasi esclusivamente dalla prima fonte, cioè dal nostro manoscritto. Ad esso difatti si riferisce esplicitamente. Fa parte della raccolta, di cui parleremo nelle pagine seguenti.

Provinciale; P. A. Cart. 650, Busta 18 [2]

Il quaderno in esame ha come titolo: *Vita e gesti del Rev.do Padre Andrea da Morra Sacerdote Cappuccino che passò al Signore nell'anno 1645 alli 5 Marzo.*

Con alcuni casi memorabili occorsi in diversi tempi.

E L'informatione giuridica fatta sopra la vita del Rev.do Padre Fra Giannuario da Nola, predicatore cappuccino, missionario apostolico nella Città di San Paolo dell'Assumptione nel Regno d'Angola.

La data di morte del P. Andrea è una aggiunta di seconda mano e per di più corretta da un terzo intervento. La scrittura è rotonda, limpida e chiara.

Per ora ci occupiamo della prima parte. Consta di 34 fogli. La lettura è scorrevole, tuttavia come in altre del manoscritto per la sovrapposizione dell'inchiostro diventa alle volte un pò difficile.

L'autore è P. Antonio d'Arienzo, non commemorato dal nostro necrologista, anche se nel presentare la bibliografia su P.Andrea lo cita come fonte principale[3]. Si qualifica come predicatore. Dichiara di aver conosciuto personalmente il P. Andrea, avendo dimorato con lui per due anni continui nel convento di Arienzo. Dice pure che per sua intercessione fu guarito da un flusso di sangue agli occhi.

Afferma infine che l'ordine di scrivere le gesta meravigliose di P. Andrea gli venne dal Vicario Provinciale P. Marco da Nola e che egli eseguì fedelmente nel convento di Aversa, portandolo a termine il 9-6-1671.

Il materiale è diviso in 127 numeri, preceduti da una presentazione in latino, che vuol essere quasi una sintesi di quello che seguirà. Nei primi 27 numeri P. Antonio è il testimone oculare dei fatti narrati. Negli altri fino al n° 71 l'autore riporta testimonianze giurate, raccolte in particolare da P. Giuseppe di Giffoni. Col n° 72 in poi abbiamo testimonianze procurate dallo stesso autore.

Elenco di Frati Cappuccini del manoscritto

Nella Prima e Seconda Parte del manoscritto sono presenti molti frati cappuccini napoletani, che più o meno hanno avuto qualche ruolo nelle vicende narrate. Abbiamo creduto di darne un elenco, escludendo però quelli che già conosciamo attraverso il necrologio della Provincia. L'intento è quindi quello di portare alla luce molti nomi di frati che ci hanno tramandato con la loro vita le ricchezze dell'ideale francescano.

Sacerdoti

P. Antonio da Arienzo, predicatore	P. Antonio da Solofra
P. Antonio da Sessa, predicatore	P. Bonaventura da Caivano
P. Andrea da S. Severino	P. Eleuterio da Marigliano
P. Andrea da Teano	P. Francesco da Cerreto Sannita
P. Bona ventura da S. Severino	P. Giambattista da Positano
P. Bonaventura da S. Antimo (cfr. Necrologio omonimo del 1766, p. 265)	P. Giuseppe da Giffoni
P. Bonifacio da Napoli (cfr. Necrologio omonimo del 1783, p. 61)	P. Ignazio da Nocera, predicatore
P. Francesco da S. Giovanni a Teduccio	P. Serafino da Arienzo
P. Francesco da Quindici, predicatore	P. Michelangelo da Ottaviano (cfr. o.c. omonimo del 1835 p. 298)

Fratelli religiosi

F. Clemente da Cerreto S. (cfr. o.c omonimo del 1774, p. 78)	F. Bernardo da Piedimonte
F. Bernardino da Cascano	F. Andrea da Cerreto S.
F. Iganzio da Arienzo	F. Paolo da Caiazzo
F. Mansueto da Castelforte	F. Pio Battista da Castellone
	F. Stefano da montuosi

Datum hodie die 9 mensis Iunii 1671, in civitate Aversae, loco cappuccinorum. Ita est. Ego Fr. Antonius ab Argentio concionator cappuccinus.

1. - Semper in oratione et contemplatione

---

2 **CORRADO DA ARIENZO, Necrologio dei Frati Minori Cappuccini della Provincia Monastica di Napoli e Terra di Lavoro, Napoli 1962, p. 111.**

3 Questa raccolta molto facilmente fu il contributo dei cappuccini napoletani alla richiesta degli annalisti dell'Ordine, alcuni dei quali milanesi, di avere dalle varie Provincie biografie di frati illustri.

Io F. Antonio d'Arienzo, predicatore cappuccino, tacto pectore more sacerdotali, depongo della Santa Memoria del P. Andrea da Morra d'haverlo ritrovato sempre in oratione in sua cella e quasi sempre inginocchiato sopra la sua lettiera, colle gomita sopra uno stipetto, che stava ai piedi della lettiera, e colla faccia avanti, et vicino ad un'immagine della sacratissima madre di Dio, datali a tenerse-la in vita dalla sovrana memoria della Signora D. Margarita d'Acquaviva duchessa di Madaloni[4], che per la bontà conosciuta in detto Padre, se l'haveva eletto per padre nello spirito, e per figlio, chiamondolo non con altro nome, che di figlio et voleva, ch'il P. Andrea la chiamasse mamma. Et era fama comune fra cappuccini e secolari, che suddetta immagine di Maria Vergine l'haveva parlato, dalla cui presenza pareva non potersi distaccare. Onde essendo venute alcune signore gen-tildonne a visitarlo un giorno, et io calando con detto P. Andrea nel sancta sanctorum per aprire il cancello, essendo all'hora io sacristano di quel nostro convento di Arienzo.

2. - Una delle suddette gentildonne, con ardente devotione s'accostò, baciò il P. Andrea il quale stava rimirando un'immagine della sacratissima Vergine, e diceva verso di quella Immagine: dove sei mò tu? — dove sei mò tu? io ti vedo, la vedo mò quella Signora, quella madre; e ciò diceva con una fiammeggiante faccia quasi di fuoco.

3. - Suddetta gentildonna era di mediocre età, e presente n'era una giovene vergine sua cognata, quale era affatturata e spiritata, et accostandosele il detto P. Andrea, quella, o ammirata, o vergognosa si scostò, et il P. Andrea le disse:Tu non ti sanarai, tu non ti sanarai, e così fu; poi che si maritò, fece alcuni figli, visse molti anni, e continuamente si faceva esorcizzare, e non fu mai possibile uscirle da corpo i deminij, bensì era molto timorata di Dio benedetto; si chiamava la signora Giovanna Carforo, e morì pure ossessa...

4. - Il detto Padre era mirabilmente devotissimo delle sante imagini, ch'ovunque le vedeva, con amore traboccante le riveriva, e c'orava. Et io essendo clerico sacristano mi domandava l'hostie per sigillare le lettere, et io volendole tagliare, li voleva tagliare lui, e mi diceva, vedi come si fa? Ne tagliava l'imagine del crocifisso e me le restituiva dicendomi, o mangiatelle, o mettili al fuoco, perché non è bene, che l'immagini del Nostro Signore siano poste con lo sputo nelle lettere, perché poi le lettere si buttano, ò se ne servono per altre cose schifose...

5. - Nella povertà era poverissimo; non avendo veduto io mai cosa alcuna nella sua cella di mangiare, o d'altra cosa, e tanti regali gli venivano, pregava il superiore a dispensare alla comunità, ne lui volle cosa alcuna particolare, lasciando anco quel che gl'era posto nella mensa comunemente, et una volta precise che li venne un regalo di cosa di zuccaro, e il superiore mi diede uno coppo di confetti per portarcelo, e che se non li voleva, ce l'havessi posto dentro allo stipetto.

6. - Lui già non gli voleva et io obbedendo al superiore li replicai: il P. Guardiano m'ha ordinato, che se non li volete, si metta dentro di questo stipo; lui sentendo l'ordine mi disse: mettili, mettili lloco, facciamo l'ubedienza, che poi me ne mangerò quattro per volta, quando questo corpo n'havrà di bisogno; facendo la faccia più allegra, ma minacciosa al corpo. Onde dopo lungo tempo + lui mi disse: vedi F. Antonio, che ci sta dentro di questo stipo? sta pieno? et io vedendoci, non ci ritroverai altro ch'il suddetto coppo di confetti. Li dissi, il coppo vi sta come ce lo posi: lui soggiunse: lloco ci crescono quattro la volta, significan-domi, ch'io me li pigliassi, e me ne mangiassi quattro per volta, stante che pativo continuamente di distillatione, ma io non me li pigliai, e sempre mi li ritrovavo.

7. - Nell'obbedienza l'ammiravo obedientissimo, che contro l'obedienza mai faceva motto, compatendo sempre il superiore, e alla colombina obedienza sempre m'animava, dicendomi, che mai all'obedienza haveva ricalcitrato. Et che essendoli venuta un giorno l'obedienza ch'andasse da questa Provincia di Napoli a quella dell'Umbria, subito disse al P. Clemente da Napoli: P. Clemente andiamo via adesso, facciamo obedienza. Il detto Padre gli replicò: P. Andrea mio, partiamo domani, mi voglio lavare la mutanda, vediamo che cosa è questa obedienza, scriviamo di non andarvi; replicò il P. Andrea, non P. Clemente mio! io non voglio sapere altro, che fare l'obedienza, partiamo adesso. Come in effetto si partirono per quella volta.

8. - E mentre camminavamo i secolari avevano fatto i catafalchi per vederlo, et un gentiluomo lo portò alla marina, dove prese alcuni frutti di mare grossi quanto la testa di un huomo, et il frutto di

4 La duchessa Margherita Acquaviva era la consorte del duca di Maddaloni Diomede IV, che dal padre Marzio I ebbe il marchesato di Arienzo. Cfr. DE Sivo, Storia di Calazio Campania e Maddaloni, Napoli 1860-1865. Ristampato dalla Tip. La Fiorente, Maddaloni 1986.

dentro era dolcissimo non mai veduto. Et altre grazie, che li fece Iddio Benedetto ivi fu, ch'un giorno venne avanti alla sua finestra un'uccello, che cantava nuovamente, al quale disse:

9. - Horsù vogliamo fare assieme, chi sa meglio lodare Iddio benedetto. L'uccello par ch'a ciò lo disfidasse; horsù lodiamo Iddio, salmeggiamo insieme, dicen-do il P. Andrea il primo versetto del salsetto al suo modo, lui sentiva le sue parole, come l'havesse proferite con lingua umana, e terminato quello salmo col Gloria Patri, incominciarono l'altro salmo e stettero molto tempo così salmeggiando e lodando Iddio benedetto. Et mentre ciò mi diceva il P. Andrea, li venne sopore d'estasi, et io lo destai e lui mi soggiunse, oh, oh, così fa Iddio benedetto con chi fa semplicemente l'obedienza: e per che era voce comune tra i frati, e secolari, che nella Provincia dell'Umbria vi stava due o tre giorni in estasi, appresi, che questo fu dell'estasi, e che quell'uccello fosse un angelo del Paradiso, pagandoli nostro Signore la prontezza della sua obedienza.

10. - Et un Superiore Maggiore non sapendo la sua Santità l'esiliò nella suddetta Provincia sotto pretesto della troppo familiarità, ch'haveva con Donna d'Acquaviva Duchessa di Maddaloni, la quale era tenuta dal suo sposo in gran gelosia, il quale non voleva, che conversasse con altri, che con detto Padre e quindi è, che la detta Signora l'haveva in tanta stima, e venerazione, che li comunicava tutti li bisogni dell'anima.

11. - È fama comune di tutti i cittadini d'Arienzo, dove per molti anni usque ad mortem stavano detta Signora Duchessa, et il suddetto Padre, che detta Signora l'havesse fatto secretamente ritrahere dal pittore ne + di ciò sapendo cosa alcuna il detto Padre disse alla suddetta Signora: m'hai fatto ritrahere, va, vidi, che non vi ritroverai il mio ritratto, e partendosi da sua casa, la duchessa mirò in detto quadro, e non vi ritrovò la sua effige: e questo è noto a tutti uomini e donne, preti e religiosi, e fanciulli, et precise ai corteggiani che l'hanno sentito dalla bocca della medesima duchessa.

12. - Della purissima castità del detto Padre, mi sia lecito dire ch'io l'ammiravo, et era da tutti ritenuto, non purissimo bambino, ma per innocentissimo angelo, palesando con l'angelica sua presenza e conversatione, quod de eius puritate intrinsice latebat, conversando sempre con tutti spiritualmente con la faccia allegra, e letabunda, che pareva risplendesse: onde ognuno, che gl'era presente, non poteva da lui spostarsi senza abbracciarlo, e baciarlo, e lui con parole dolci, e brevi li mandava tutti consolati alle loro case

13. - In corroboratione dell'illibata castità: essendo andato in casa di un tal marchese, dove fu ricevuto con incredibile allegrezza, dove fu costretto a desinare, e dopo pranzo volse detto signore, ch'il Padre Andrea si riposasse +, disse: Io ch'amo tanto la mia diletta sposa castità, per stare più sicuro feci la suddetta attiene; ne mai dalla sua bocca s'udì parola otiosa, o sconcia, parlando sempre spiritualmente, insegnando ad altri, a fare il medesimo

14. - Et volendo discorrere delle altre sue heroiche virtù non basterebbe una lunga storia, basti dirne, ch'essendo vecchio decrepito sempre il primo a venir in coro, e l'ultimo ad uscirne;

15. - et io quando entravo in coro a suonare il mattutino, già lui stava nella sacristia, da dove usciva per di sotto la porta un grandissimo splendore, il quale fu osservato più volte da molti, et uscendo da ivi spariva il detto splendore, e quando stava nella sacristia, fu osservato a starsene ginocchioni avanti d'un'imagine della gloriosissima Madre di Dio, facendo atti d'amore verso di lei.

16. - Nel suo mangiare, e bere era parcissimo, onde fu stimato ch'era in tutto il giorno non mangiasse tanto, quando inghiottisce una colomba di pane non giongeva a mangiarsene due uncie; e quando la Signora duchessa li mandava un'uccelletto, o tordo, se lo mangiava mezzo, e l'altro se lo sminuzzava nel piatto, il medesimo faceva del pollo, o picione, e piatanza, si che ne mangiava da due once di robba incirca, et il resto nascondeva di sotto la minestra, nella stessa quantità mangiava il pesce, io molte volte, che sparecchiavo il piatto dalla mensa vedevo il tutto, cum oculis meis.

La detta signora li soleva mandare per sua divotione quasi ogni giorno una caraffina di vino da circa tre once l'una, e ne lasciava una e mezza, e bevendo circa un bicchiere di vino, il ch'era noto a tutti la famiglia, mentre mangiava alla mensa comune con tutti gli altri. Et io stupivo come sì carnoso, et vigoroso nelle cose spirituali potesse mantenersi

17. - Mentre stavo un giorno in sua cella, non potendomi distaccare da lui per la sua dolce e santa conversatione, facendolo per l'obedienza del mio superiore, che v'andassi spesso, mi disse: senti F. Antonio, io adesso mi ritrovo alla strada di mezzo nel servizio di Dio benedetto ch'è il migliore. Et alzando la mano sinistra, e colle deta della mona destra, toccava il deto grosso sino alla metà, e poi toccando

il deto piccolo anco sin'à mezzo, dicendomi: io ho caminato per giongere alla perfettione per due e-stremi, adesso sto felicissimo a quella di mezzo; io ho fatto asprissime penitenze, anzi ho fatto tutte le penitenze, ch'hanno fatto gli apostoli, adesso sto nella cima; et io internamente meravigliandonmi co-me poteva havere fatto tutte le penitenze degli apostoli, e lui conoscendo il mio interno, soggiunse: tù non lo credi, ch'io ho fatto tutte le penitenze degli apostoli!

18. - Io ho fatto le penitenze di tutti gli apostoli, e questo non lo dico da me stesso, ma perché vuole Iddio, che te lo dichi, acciò sappi che per l'asprezze della penitenza procuri giongere alla strada sicura di mezzo, ch'è la più alta.

19. - Essendo guardiano del luogo d'Arienzo il Padre Francesco d'Arienzo, predicatore di gran qualità, che fu Provinciale, mi venne + una gran flussione agli occhi, la quale mi travagliò per molti giorni, et essendomi applicati molti rimedij da persona, che operava meraviglie, ad ogni modo non ne ricevevo giovamento veruno, ma piuttosto andavo peggiorando: onde mi mandò dal P. Andrea, acciò mi facesse su gli occhi il segno della santa croce, la quale fattami, subito, in un istante se ne fuggì ogni dolore, et ogni male, restando perfettamente guarito, e non ne patij mai più.

20. - Essendo guardiano del suddetto convento il medesimo P. Francesco, fu costretto d'uscire fuori del convento e non essendovi altri sacerdoti nel luogo, pregò il P. Andrea che vi restasse vicario frà questo mentre, che lui ritornava in casa; atteso, che lui non haveva voluto mai essere superiore, con tutto ciò accettò con ogni humiltà la carica per obedienza: et vedendo una cosa della comunità, che stava per perdersi, disse ad un frate giovane, che n'haveva l'incombenza, con tanta piacevolezza, acciò non andasse per (terra) la povertà santa. Quel frate gli rispose con un mal modo, dicendoli; per due ho-re che sei restato vicario m'hai inquietato; il che inteso dal P. Andrea, senza dir altro, con faccia allegra se n'en- trò in cella, tenendola intr'aperta, osservando il detto frate, che passasse et ve- dendolo passare, aprì la porta della cella, et abbracciatelo li chiese perdono, il qual'atto veduto da' frati tutti gridorno: che santo vecchio, che santo vecchio

21. - Haveva questo servo di Dio il Spirito di Profetia, e tutti correvano da lui, e dalle sue parole infallibilmente indicavano + quel che doveva succedere, e quanto lui diceva, così in tutto succedeva: onde notavano le sue parole, et i gesti per saperne il buono, o cattivo successo.

La Signora Felice Carfora, havendo per marito d'una sua nipote uno giovine Dottore, il quale pa-tiva di distillatione di testa, ma del resto stava bene: lo mandò un giorno dal P. Andrea, e l'avvertì, che notasse bene tutte le sue parole, e lo fé accompagnare dal Vicario forano suo cognato e ritrovandomi io presente, quel dottore li raccontò la sua indispositione: il P. Andrea gli disse, che si conformasse con la volontà di Dio, e li soggiunse: questa vostra infermità è pericolosa; mi domandò poi la detta Signora, che cosa avesse detto il P. Andrea a quel dottore. Le dissi il tutto: soggiunse quella, ohimè, mio nipote è spedito, mentre ha detto così il P. Andrea, non occorre farci altro, e fra poco tempo se ne morì il det-to giovine d'etticia, benché per allora non dimostrasse avere simile infermità.

22. - Il signor Notare Olimpio Volella, e Tensa sua consorte, devotissimi della nostra religione, a segno tale, che volevano essere chiamati dai cappuccini con nome di Tata e Mamma, che tali erano in-fatti; mi pregarono più e più volte, che l'havessi dato un pezzette di panno del P. Andrea, ne sapendo io come sodisfarli, perché non teneva cos'alcuna la sua cella, et il detto Notare l'andava spesso a ritrovare in sua cella, con brama di ritrovare qualche pezzette per pigliarselo, non hebbe mai fortuna d'haverlo: ma il P. Andrea, al quale + le cose occulte erano manifeste, più volte mi disse: F. Antonio, quando ri-trovate qualche pezzette di panno d'habito, mettetelo sopra questo stipetto, e poi tu..., e non mi diceva altro. Et io ciò trascurando, lui più volte mi replicò l'istesso. Ritornando io un giorno dalla cerca, in-contrai il detto Notare piangendo per strada, dicendomi: sono stato a visitare il P. Andrea, e non ho a-vuto fortuna di ritrovarci un poco di pezza per tenermela per mia divozione. F. Antonio mio, abusca-mella. Ritornato che fui al convento, il P. Andrea mi disse, ch'il signor Olimpio andava piangendo; eh so che vuole. Et un altro giorno mi disse, abuscami un poco di panno nuovo di circa quattro dita, ce lo portai, e lui si tolse un'altro simile pezzette, che teneva sopra la carta d'una sua certa piaghetta su la gamba, e me la diede, e sorridendo mi disse: tu sai che n'hai da fare, va; e conobbi che lui sapeva quel che non gl'era mai stato detto. Et io diedi il detto pezzette alli suddetti, che lo ricevevono con grandis-sima divotione e se lo tennero com'una particolare reliquia, con il quale pezzette di panno operarono molti miracoli, e grazie.

23. - Essendo venuto da Napoli in Arienzo il Signor D. Gioseppe Carrafa il quale mandò a prega-re il P.Guardiano a ciò li mandasse il P. Andrea, benché fussero 24 hore, subito lo mandò, e ritornato

circa un'hora di notte in convento, il P.Guardiano li disse: P.Andrea, questa notte non venite a matutino. Lui rispose: secondo come mi ritroverò, e la notte lui fu il primo in choro: et essendo feria di sabato, lui cantava i salmi, conforme era il suo solito, col breviario in mano avanti il lettorino sempre in piedi, senza mai appoggiarsi, benché oppresso dalla vecchiaia. E per il cammino fatto la sera antecedente nel fine dell'Officio si sconocchiò, ed io lo tenni, acciò non cadesse a terra. Il P. Guardiano, vedendo questo li disse: P.Andrea andata in cella! imponendo a me, che l'accompagnassi, il quale arrivato alla porta del choro, mi disse, non è niente, sto bene, seguitate l'Officio; voltandosi poi verso il superiore, quasi piangendo di non farlo uscire dal choro. La mattina seguente mi disse: io quando venni a matutino mi sentivo bene; ne io posso starmi in riposo, quando è tempo del choro, e mentre cantavo l'Officio, a poco a poco mi sentivo sconocchiare, dubitavo ch'era questo corpo, et il senso che volesse andare a riposo, et io li dicevo: qui hai da lodare Dio benedetto, da qui non t'hai da partire! et all'ultimo me l'ha fatta; però ti sia per avviso, al senso non l'hai da compatire mai.

24. - Hebbe un'estasi meravigliosa per spazio di molte hore, stando in letto con la podagra; o circa le 22 hore andai a suonare compieta, et il P.Bonaventura da S.Severino andò a visitare il P.Andrea nell'istesso tempo, io sentij chiamare il P. Guardiano et altri frati, corsi anch'io, et viddi ch'il detto Padre stava congl'occhi mezz'aperti, con la faccia come una fiamma di fuoco, ma il polso batteva da sano, ne fu possibile con clamori di tutti i frati farlo ritornare in sé, si che fu necessario farlo lasciare così. Verso un'hora di notte vennero li Signori Guidone, nostro medico, e Girolamo Marchese spetiale di medicina, e chiamandolo, e muovendolo, non fu possibile; onde il medico disse: lasciamolo stare, che è l'estasi. Circa le due hore di notte se li fecero altri strazij per farlo rinvenire, e non essendo possibile, il medico ordinò che se li allazzassero le mani, et i piedi insino che venisse in sé, ed ecco, che tirando a sé tre volte il fiato, come che l'anima sua fosse stata in luoghi lontani, e sorridendo disse: che, è che è, non è niente, sto sano, che volete? E subito, come allettato, e tirato da uno efficaccissimo sopore spirituale, con la faccia nel medesimo modo ritornò all'estasi: ma il medico li fu subito sopra, muovendolo, tirandolo, e chiamandolo, facendo poi il medesimo ad alta voce. Et iterum due altre volte tirò a sé lo spirito, e totalmente rinvenne in retti sensi. La mattina seguente il P. Guardiano impose a me et a Fra Stefano da Montuori, che lo mettessimo in un'altra cella vicino a quella dove stava, dicendoli che s'alzasse e venisse con noi. Lui replicò; sto bene qui, non è stato quel che voi v'immaginate, non fu discenso quello di hier sera. Li dissimo che così comandava il P. Guardiano, e lui obedientissimo disse: mentre lo comanda il P. Guardiano, andiamo, facciamo presto l'obedientia, e subito venne con noi in detta cella, dove arrivato chiusimo la cella et insieme con detto Fra Stefano procurassimo di cavarli qualche cosa + di sua propria bocca. Li dissimo: P. Antonio mio, hiersera ci recasti grande aflitione, credendovi morto. Rispose: io non ero morto, sono gratie di Dio, e ringratiatene Iddio, che mi vedete qui. Lo pregassimo quasi piangendo, con dirgli: noi siamo poveri giovani e non sappiamo niente della via dello Spirito. V. P. ci dica qualche cosa, acciò ancor noi possiamo imitarlo in seguitare i vestigi di Cristo Signore nostro: a noi due lo può dire, che non lo diremo a niuno; lui soggiunse: Dio ve lo perdoni. Dio ve lo perdoni, che mi chiamastivo. Lo volete saper, ne? Gesù Cristo sudava sangue nell'horto di Getsemani, lo sapete come Gesù Cristo sudava sangue nell'horto, consideratelo; e dicendo questo, venne allettato da un soporetto, e stava per uscire dai sensi se non lo distoglievamo.

25. - Era tanto il concorso di ogni sorte di persona, che ricorrevano a lui nei loro bisogni, et infermità che di continuo lo distoglievano dalle sue continue orationi, e ne dimostrava una ordinata dispiacenza, massime quando era chiamato dalle donne dalle quali con brevi parole, ma di grande loro conforto si licentiava. Anche quelle non s'havrebbero voluto mai partire dalla sua presenza, e chi una volta haveva ragionato seco, si trovava per felice, e li pareva mill'anni l'hora di rivederlo, tanto era grande il concetto, e la stima, che da tutti era stimato per gran servo di Dio, e santo.

26. - Celebrava ogni mattina il sacrificio della S. Messa con molta divotione, e preparazione, con voce alta e proportionata, le parole piane e spiccanti, essendo la sua voce allegra e sonora, ch'i secolari per la loro consolatione andavano ad ascoltare la sua Messa, e dicevano: questa mattina abbiamo ascoltato la Messa di zio Andrea, (che così era da tutti comunemente chiamato per la sua rara bontà), che c'ha consolati tutti. Tutta la mattina spendeva in choro in preparatione e rendimento di grazie della S. Messa.

27. - Essendo stato destinato Fra Pio Battista da Castellone ad assistere in qualche bisogno occorrente al P. Andrea, uno giorno fu questi mandato per compagno del cercatore, e dopo fatti sei miglia di viaggio ritornarono ad hora di pranzo al monastero. Il detto Fra Pio Battista naturalmente pativa di

tosse con soffocatione per essere vecchio; quella mattina maggiormente se gl'aggravò: onde vedendolo io così tèssere con impedimento che non poteva cacciare il raschio, e l'impediva il respiro, li dissi ch'havessi inghiottito un sorso di vin cotto, acciò se gli scrastasse dal petto, non havendo altro gilleppo per all'hora; lui mi rispose che già l'haveva preso, ma che non l'haveva giovato a niente, e che dal giorno precedente haveva quell'impedimento nel petto. Et benedetta la mensa, incominciò a mangiare, ma appena postosi il primo boccone in bocca cominciò a perdere il respiro, com'havesse il mortifero letargo, s'alzò dalla mensa, e corse dove stava seduto il P. Andrea, dicendo: zio Andrea, zio Andrea, zio Andrea aiutami. Et in dire questo +, cadde ivi morto a terra, il P. Andrea disse: prendetelo e portatelo in sua cella. Io risposi: lasciamelo stare, perché se non l'è uscito lo spirito, adesso con questo moto maggiormente esala l'anima. Lui soggiunse: portatelo in cella, non sapete voi. Noi lo presimo a quattro, e lo collocassimo, come morto su la lettiera, il che fatto, ci fé uscire fuori, e fra il termine d'un De profundis il detto morto riventa sano e salvo a vita senza alcuno impedimento degli accennati: il che cagionò maraviglia a tutti i circostanti, perché vedendolo morto, e poi in sì breve spatio di tempo rivocato a vita.

28. - Il P. Marco del Cilento, predicatore cappuccino, depone tacto pectore more sacerdotali il seguente caso raccontateli dal medesimo P. Andrea, col quale haveva amistà particolare per essere suo confessore. Stando il P. Andrea, di famiglia in Napoli nel convento di S. Eufebio, li fu rivelato ch'un cavaliere titolato di gran portata, suo sviscerato amico stava infermo a morte, sedici miglia da Napoli (il nome del quale per degni rispetti si tace)[5]. Era in quel tempo per guardiano di S. Eufebio il P. Bernardo dalla Grotte, dal quale andò il P. Andrea, dicendogli ch'il detto signore stava male a morte et ch'era costretto d'andarvi in ogni maniera. Il P. Guardiano che professava particolare servitù a detto signore, s'offerse lui per compagno, onde la mattina dopo ambidue, celebrata la S. Messa si incamminarono a quella volta, e gionti che furono a mezza strada + si mosse un'horribile tempesta d'acqua, et vento che fu tale, che nella strada piana andavano dentro il fango, et acqua sino al ginocchio, e tutto l'habito trapassato, che da capo a piedi non si vedeva altro, ch'acqua, è segno tale che il detto P. Guardiano... si sconfidava passar più oltre, e con lo spirito alli denti, disse al P. Andrea; è impossibile a fare quest'altro camino, però stimo, che per questa sera ci fermiamo in questa città qui vicino e domani proseguiamo il nostro camino. Rispose il P. Andrea: nò, nò P. Guardiano mio, perché questa tempesta la muovono i diavoli, acciò io non mi ritrovi in detta morte, si che bisogna proseguire il viaggio: onde tutti bagnati e rovinati giunsero in casa del moribondo. Ritrovarono l'anticamera tutta piena di cavalieri e gentiluomini, e nessuno ardiva raccordarli la confessione. Entrati in camera, ove giaceva il principe in letto, dopo averlo salutato, lo domandò come stava? Li rispose, ch'era stato male, ma che si sentiva alquanto meglio. Li replicò il P. Andrea che si ricordasse quanto gli era stato affezzionato, e la special servitù che sempre l'haveva professato, et il grande amore col quale haveva procurato servirlo, e che quello ch'all'hora li diceva era assolutamente per la salute dell'anima sua, che però dovesse sapere, che non stava altrimenti meglio, ma malissimo, e che li restava altro, che tre hore di vita, e che pensasse a casi suoi et alla salute dell'anima. Et il titolato non dandoli credito, differiva con scusarsi la confessione. Il che veduto da P. Andrea, voltò il polverino, e passata + mezz'hora, li disse: due hore e mezza vi restano di vita. E terminata l'hora, li replicò: due vi restano: e passata mezz'altra hora, li disse: un'hora e mezza v'è di vostra vita: e passata mezz'altra hora finalmente li disse: mezz'hora havete di vita, ma il P. Andrea non vedendo dispositione alcuna di volersi confessare, si buttò con la faccia per terra, e con profluvio di lagrime, battendosi, e gridando. Il che veduto dal moribondo, disse: voglio confessarmi. V. P. s'alzi da terra. Ma passata fra questo mentre l'altra mezz'hora, li sopraggiunge il letargo, e se ne morì, senz'altro di penitenza.

29. - Il medesimo testifica che il suddetto titolato lasciò fra gl'altri un figlio piccolo, il quale dopo la morte del padre fu cresciuto a briglia sciolta, et era divenuto tanto bizzarro, per non dir'insolente,

5 Il superiore maggiore era il P. Generale P. Silvestre d'Assisi. Secondo P. Emanuele da Napoli, fu lo stesso P. Andrea a chiedere ai Superiori di essere trasferito altrove, per sfuggire lo strepito della notorietà, e « per vivere a sé nella quiete dell'anima sua ». Precisa che il trasferimento avvenne nel 1607 dal convento di Arienzo. Inoltre sembra correggere il manoscritto, quando afferma che la duchessa Acquaviva l'ottenne come padre spirituale dallo stesso P. Generale, indirettamente nega che la causa dell'allontanamento fosse la familiarità che aveva con detta signora. Cfr. EMMANUELE, o.c. fol. 847 (Ed. Ti Di Ci, pag. 736).-

che prima haveva le mani e poi le parole, conforme il proverbio comune. Costui costumava nel tempo della vendemmia provvedersi d'alcune botti di vino rosso che nel villaggio di suo fratello si faceva ogni anno; et havendone havuto una botte da un vassallo in progresso di tempo li mancavano tre barrili per riempire una botte; mandò a dire al padrone del vino, che li mandasse tre barrili di vino. Rispose quello dicendo: dite al signore che l'ho dato il vino; n'ho due botti piene, e mancandone tre barrili da una, si guasterebbe il resto, il che inteso dal cavaliere, + ordinò ai suoi servitori, che subito andassero in sua casa, e bastonassero lui e la moglie, e legati, li conducessero carcerati, e che versassero tutto il vino per terra; il che fu eseguito a puntino, eccetto uno schiavo del detto cavaliere mosso a compassione, dopo fatto uscire da circa tre barrili di vino l'otturò. Il P. Guardiano di quel nostro convento, ritrovandosi nell'habitato, e sentito l'empio successo, venne al monastero. Ritrovò ch'i frati mangiavano, e si leggeva alla mensa, fece fermare di leggere, e raccontò il caso successo quella mattina. Il P. Andrea che stava in refettorio, con gran zelo disse: e qual morte miglior del padre farà il figlio? La qual risposta atterrì tutti quanti. E fra pochi anni successe la rivoluzione di questo Regno, et il detto cavaliere fu ucciso dal popolo meserabilissimamente, et impenitente, se pure la divina Misericordia interiormente non havesse adoprato con lui i suoi pietosi eccessi, per essere infiniti.[6]

30. - Il medesimo ratifica che stando di famiglia col P. Andrea in Arienzo, il quale rispondeva alle sue lettere, che li venivano, non potendo lui rispondere per essere decrepito: la signora D. Vittoria Mastrilli gentildonna nolana, sviscerata sua, per mezzo del quale haveva dal cielo ottenuto un figlio maschio, con altre grazie e miracoli, conoscendo la sua gran bontà, li scrisse una lettera, come un gentil'huomo di casa di Palma, suo parente, stava malissimo per rendere l'anima al suo Creatore, però lo raccomandasse a Dio in quell'estremo, et che li mandasse un poco di panno del suo habito. Il P. Andrea disse a detto P. Marco, rispondete a questa lettera, et andato in sua cella voleva rispondere parole consolatorie, e che si conformasse col divino volere, mentre la morte è inevitabile, persuadendosi ch'avanti che ricevesse la risposta, il moribondo sarebbe all'altra vita: onde per cavare di bocca del P. Andrea il successo del moribondo, ritornò da lui dicendoli se voleva che gli scrivesse di morte? Rispose: non nò, rispondi che stia allegramente, e che l'assicurava della salute, e che pregava Iddio per lui; e così successe, perché la detta signora gli scrisse dopo otto giorni, che l'infermo era guarito.

31. - L'istesso P. Marco dice, che stando col P. Andrea in Arienzo, il duca d'Airola s'infermò, e detto Padre l'andò a visitare, e ritornato che fu in convento, l'addimandarono come stava detto signore. Rispose lui; ci vuole l'onnipotenza di Dio a guarirlo. E poco dopo venne l'avviso che detto duca era morto, e lui soggiunse: non ve l'ho detto io? Se non vedete il miracolo, non ci credete.

32. - Il medesimo testifica che stando nel suo luogo, lo mandò a chiamare una signora che stava male, lui si pose sette pere dentro la manica, e disse a P. Marco: portate voi sette poma. Et arrivati alla porta della camera dell'inferma si fermò, e con faccia allegra le disse: poltrona, stai colcata in letto, ne?. Poi se l'avvicinò, la toccò, le diede le sue sette pere e li fece dare dal suddetto le sette poma, e le disse: quando t'haverai finito di mangiare queste pera, e questi pomi, all'hora ti guarirai, ma non te li mangiare tutti assieme, ma uno per volta, e quando mangi: e così successe, che finiti i detti frutti terminò con quelli anche l'infermità e si levò da letto perfettamente guarita.

33. - E qual virtù e grazia non poteva haver il P. Andrea, mentre hebbe fortuna di vedere e maneggiare il corpo del nostro Serafico P. San Francesco, e fu conforme lo raccontò al detto P. Marco e fu in questo modo. Ritrovandosi in casa dell'Em.mo card. Landi, protettore dei PP. Conventuali, venne aviso al detto Protettore che tre signori potentati uniti col P. Generale di detti Padri facevano rompere nel choro dalla parte della lampada, che si cala, ove sta sepolto il corpo del Serafico Padre S. Francesco, volendo di là calare detti signori per vederlo, onde detto Em.mo dubitando non fusse rubato quel santo corpo, pieno di zelo si trasferì col P. Andrea in Assisi, et havendo ritrovato il delitto in genere, cacciò via tutti i Padri di quel convento e diede il governo al P. Andrea, il quale da lui era tenuto in grandissima venerazione. E per vedere secretamente se v'era il serafico corpo, fattasi insegnare la stra-

6 6 Marzio II morto il 1628 probabilmente è l'innominato cavaliere, che P. Emanuele qualifica duca di Maddaloni, « vissuto con attacco alla terra, come scordato di sé » Ora P. Andrea, prevedendo per il figlio Giuseppe una morte violenta in punizione della sua prepotenza (N. 29), in pubblico refettorio disse: « e qual morte miglior del padre farà il figlio? ». Riteniamo che alludesse appunto al cavaliere che rifiutò di confessarsi in pericolo di vita, cioè a Marzio II, padre del conte Giuseppe e figlio della duchessa Acquaviva. Cfr. EMMANUELE, o.c., fol. 851 (Ed. Ti Di Ci, p. 740.

da, vi calarono ambedue, et il secretario del detto cardinale. E dopo calati molti gradi in giù ritrovarono una stanza, nella quale vi stavano tutti i compagni morti del nostro Serafico Padre, et entrati nell'altra stanza, vi trovarono il corpo del P. S. Francesco, in piedi, con gli occhi aperti, colla mano sinistra si compriva la piaga del costato, nella destra teneva una croce, col cappuccio piramidale a mezza testa, e riguardava verso l'oriente, in tal guisa però ch'in ogni parte, ove s'andava, rimirava quelli. Dopo haver fatto oratione, il P. Andrea s'alzò, e cominciò a maneggiare il sacro corpo, pigliò la mano sinistra, et incominciò a tirare il corpo del chiodo, che sta nella palma, e le dita tutte si muovevano. Vidde similmente la piaga del costato e quelle dei piedi. Finalmente misurò il cappuccio, che teneva in testa il Serafico Padre, e lo trovò due dita più lungo di quello, che oggidì portano i cappuccini. Disse di più, che quel santissimo corpo have tal proprietà, che chi va a vederlo, e sta con la coscienza monda li fa un volto tanto bello e dilettevole, che non si può saziar giamai di rimirarlo; al contrario, chi sta in peccato mortale, li fa la cera sì horribile e spaventevole, ch'è impossibile poterlo risguardare, atterrendo col sguardo. Fatto questo se n'uscirono; la mattina seguente celebrando messa all'altare, che viene a stare sopra la stanza, ove sta il corpo del Serafico Padre, e pensando che vi stava sotto il suo Padre, s'elevò in estasi, nella quale vi stette più hore. Dimandato da detto P. Marco perché non metteva detta relatione in carta di sua mano propria? Rispose, ch'adesso, che son vecchio decrepito non posso; ma che già l'haveva scritto per il passato di proprio pugno, et che i frati l'havevano tolta.

34. - Più vera e distinta relatione del suddetto successo. Ritrovandosi il P.Andrea nella Provincia di S. Francesco furono raccontate le sue gran virtù all'Eminentissimo Signor Cardinale Landi: se lo fé venire in Roma, dove con tanta familiarità trattava seco, e li portava tanta devotione che lo faceva dormire nel suo letto proprio, e con le proprie mani lo copriva; e dopo questo s'inginocchiava in terra, e poneva la sua berretta a terra, e gli baciava i piedi, benché esso ricusa- va. In questo mentre, venne un messo al detto Cardinale, ch'il P. Generale dei padri Conventuali con un altro Cardinale, trattavano di vedere il corpo del P. S. Francesco. Detto signor Cardinale Landi, come Protettore di quella Religione e Legato nella città di Perugia, si trasferì subito in Assisi, e menò seco il P. Andrea. Et arrivati che furono, ritrovarono che quel Signor Cardinale, col P. Genera- le havevano fatto sfabricare alla lamia per la quale cala giù la lampada, ove sta il corpo del P. S. Francesco. E dubitando che non l'havessero già ritrovato, et veduto, se ne vuolse certificare il Lanti, con vederlo lui medesimo. Benché quelli non l'havevano ritrovato, ne veduto, fece ordine che tutti uscissero fuori della chiesa sotto pena della scomunica, facendo restare solo il Guardiano del convento et il P. Andrea: e dalla relatione havuta fece smurare dentro del pulpito, nel quale fu pubblicato la beatificatione di S. Elzeario del Terz.Ordine. E smurato già nel basso del pulpito, ritrovarono una scala di dicisette gradini di pietra, che calava per dentro il muro maestro della chiesa, e dopo data una volta con sette altri gradini, per i quali calando arrivarono al piano, e trovarono una stanza, et aperta una porta, che vi stava, entrarono in un'altra stanza, dentro della quale stava il corpo del Beato P. S. Francesco sopra un'altare. La positura della quale era questa, che stava in piedi senza appoggiamento a cosa veruna, con gli occhi aperti alzati al cielo verso oriente, vivi e coloriti, come se fusse vivo; con la sinistra mano cuopriva la piaga del costato, e con la destra distaccata dal corpo teneva una croce. Nella fronte teneva un splendidissimo diamante, con un piede teneva la falda dell'habito, e l'altro teneva scoperto. Presero la mano sinistra, e pigliando il capo del chiodo di quella, lo tirarono pian piano sino che gionse la punta di detto chiodo alla palma della mano per stare la punta ritorta: e mentre tiravano il chiodo, le dita si muovevano e giuocavano, come anco fecero quando il chiodo ritornò al suo posto. Li suoi occhi sono terribili a prima vista, perché pare con lo sguardo rappresenta a chi li mira quanto ha fatto in vita sua, come se fussero un lucido specchio: e benché risguardavano verso l'oriente, ad ogni modo dovunque si va la persona per li cantoni della camera, sempre la risguarda, e pare che miri solo ad essa. Il P. Andrea vuolse misurare il capoccio dell'habito, che tiene in testa, e trovò che era lungo più del suo due dita, essendo dell'istessa forma piramidale, ch'usiamo noi capuccini, e quelli che lo videro furono solamente tre, cioè il signor card. Lanti, il P. Andrea da Morra, et il secretario del cardinale, che portava due torce. Et il cardinale nell'entrare che fece dove stava quel benedetto corpo si sbigottì di maniera che il P. Andrea li fece coraggio, e dopo proruppe in lacrime, vagheggiando con i propri occhi quel simulacro et vivo ritratto del Redentore del mondo. La mattina seguente, volendo il P. Andrea celebrare messa nell'altare maggiore, sotto il quale sta riposto quel prezioso tesoro, arrivato al memento, andò in estasi, stando in quella maniera per lungo tratto, in modo tale che furono astretti portarlo alla sacristia senza poter proseguire la messa. Stando detto Padre nella Provincia di S. Francesco, era tanta la devotione ch'havevano le genti alla sua

messa, ch'andavano la mattina di notte alla chiesa per prendersi il luogo per sentirlo celebrare, e per la calca delle genti, et facendo viaggio, uscivano le genti in gran quantità per le strade per baciarli le mani, et haver la sua beneditione. E, dovendo il card. Lanti partire per Roma, per la gran stima che faceva lui, li lasciò tutta la sua autorità intorno al governo di quel convento d'Assisi, e particolarmente delle cose spettanti la chiesa.

Io F. Marco del Cilento suddetto testifico come di sopra.

Io F. Andrea da S. Severino, predicatore capuccino, sono stato presente.

Io F. Gioseppe da Gifuni, predicatore capuccino ho scritto la sudetta depositione.

35. - Disse di più al P. Marco, che mai aveva posto sale, ne servitesene nelle vivande per mortificarsi, ne che mai haveva domandato pane, benché n'havesse havuto bisogno, e dicendoli detto Padre: zio Andrea, e quando hai fame, come fai? Li rispose: stringo la corda, e così mi satio.

36. - Il P. Bernardino da S. Antimo, predicatore capuccino, al presente Provinciale di questa provincia di Napoli, asserisce tacto pectore more sacerdotali, ch'il P. Andrea dimorando di famiglia in Sorrento, la notte lavava la boccata di tutti li panni del convento secretamente. La mattina li frati ritrovandola lavata, do- mandavano vicendevolmente chi havesse fatta quella carità? et il P. Andrea rispondeva: l'hanno lavata gl'angioli, e poi lo disse al detto P. Bernardino, ch'allora era clerico, che la lavava lui.

37. - Il medesimo testifica havere sentito dalla bocca del P. Andrea ch'in Nola v'era una specie di contagio, cagionato dalla crescenza dell'acque di Cicala ivi vicino, e morivano gran gente, in modo tale ch'in un monastero di monache c'era rimasta una monaca sola. La duchessa di Madaloni Donna Margherita Acquaviva teneva di giorno le guardie intorno al nostro convento, acciò il P. Andrea non andasse a servire quei moribondi, temendo che non morisse ancor lui. Ma esso Padre c'accorreva di notte tempo a servirli con licenza del suo superiore.

38. - L'istesso depone d'haver inteso, come anco lo testifica il P. Eleuterio da Marigliano, ch'andava compagno del P. Andrea, accompagnando la suddetta duchessa alla Casa Santa di Loreto, per ordine del duca suo consorte, e dopo fatto un lungo viaggio, il detto P. Eleuterio si sentiva venir meno dalla fame. Disse: P. Andrea mio, io non posso passar più oltre per la fame. Il P. Andrea, riguardando per quella ampia campagna, si per sorte vi vedesse qualcheduno per poter soccorrere il suo compagno, e vedendo un albero poco ivi distante, che con l'ombra l'invitava a godere la sua frescura, disse al suo compagno: ti confidi giongere a quell'albero? Li rispose di sì, dove gionti ritrovarono sopra d'una pietra due pagnotte calde e bianche, una delle quali la duchessa, e tutta la sua seguela si mangiarono un pezzette per uno, e l'altra pagnotta la duchessa se la conservò, e nell'occorrenza ne dava un poco a gl'infermi e subito ne guarivano.

39. - In Madaloni da circa quattro miglia distante da Arienzo, stava gravamente inferma la signora Angela di Vico. Et suo luogo, Io P. Eleuuterio da Marigliano, sacerdote capuccino di età 70 e di religione 50, con giuramento tacto pectore, affermo che, facendo un'altra volta viaggio in compagnia della signora Donna margarita Acquaviva, duchessa di Madaloni, devotissima del P. Andrea da Morra, la quale andava a visitare S. Angelo di Puglia, s. Nicolo di Bari e la Madonna d'Andria, e gionti a Bovino, la detta signora con altre sue genti, andò a starsene nel palazzo del Signor duca di Bovino. Et io col P. Andrea et altri restassimo nell'osteria. La mattina seguente, ch'era di venerdì, partissimo noi due, aspettando la detta signora per la strada: e mentre camminavamo, si voltò a me, dicendomi: Piglia quel pane. E andato, ritrovai sopra una ripetta due pallate di pane unite insieme, le quali erano bianche, fresche e belle. Meravigliandomi io di questo fatto, domandai al detto Padre come va questa cosa? perché questo negotio è di Dio! Mi rispose: Padre Eleuterio mio, a te non posso tener celato cosa veruna. Sappi ch'io ho pregato Iddio, che vi + provedesse d'un poco di pane: dal che cavai che Nostro Signore l'haveva esaudito provedendoci di quel pane miracoloso, il quale conservato da me, l'hebbe la signora duchessa, la quale se lo divise con la sua nuora, ch'andava con lei, e se lo conservarono per loro divotione, e questo si è conservato per molti e molti anni, dispensandolo a molti infermi di varie infermità, e mangiandone con divotione, si sono di fatto risanati.

40. - Item affermo che essendo chierico, e stando di stanza nel mio luogo di Arienzo, dove era guardiano il P. Andrea, e tenendo io nella tempia destra un pezetto di carne uscita, e sollevata, che quando mi faceva fare la chierica, veniva ad essere tagliata con il rasoio, uscendone sangue in gran copia, un giorno il detto Padre, stringendomi con le mani ambedue le tempie, ipso facto svanì e disparve detto pezzotto di carne, ne mai più mi comparve.

continua nella prossima gazzetta

SFOGLIANDO LA DIVINA COMMEDIA

Ci siamo lasciati nell'ultima Gazzetta con i versi

***«Noi siam qui ninfe e nel ciel siamo stelle;
pria che Beatrice discendesse al mondo,
fummo ordinate a lei per sue ancelle.***

**Noi sappiamo che le quattro ancelle sono le quattro virtù cardinali che sono :giustizia, prudenza, fortezza, temperanza.
Da questo verso ricaviamo il pensiero di Dante che ci descrive con queste poche parole la conoscenza di Dio della nostra vita ancor prima che noi nasciamo.
Dio sa tutto, Egli è onnisciente, e, come si dice, "Non si muove foglia che Dio non voglia".**

**Gesù ci dice:
<u>Matteo 10:29</u> Due passeri non si vendono per un soldo? Eppure non ne cade uno solo in terra senza il volere del Padre vostro.
<u>Matteo 10:30</u> Quanto a voi, perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati.**

Dante e Beatrice disegno di Botticelli per il *Paradiso*

**A me risalta il fatto che, nonostante che Dante amasse Beatrice, che era sposata a Simone de' Bardi, e, quindi, peccava contro il comandamento: "Non desiderare la donna d'altri", lo troviamo in Paradiso a camminare tra i Beati e i Santi.
Prima di tutto la Divina Commedia è solo un'invenzione, il poeta non era veramente stato in Paradiso quando la scrisse, Neanche sappiamo se la sua bella Beatrice, che in verità si chiamava Bice Portinari, sia andata veramente in cielo dopo la sua morte, in secondo luogo dobbiamo pensare che Dante era innamorato di lei fin da quando era ancora un ragazzo e l'aveva vista in chiesa, prima, cioè, che andasse in moglie al Bardi. In terzo luogo ora sappiamo che Dante per raggiungerla è passato per l'Inferno e il Purgatorio, purgando idealmente i suoi peccati e poi si è amaramente pentito. Infine Beatrice l'ha trascinato nel fiume Lete, l'acqua che fa dimenticare tutto. Oltretutto Dante amava Beatrice in modo platonico, non in modo sensuale, anche Dante era sposato con Gemma Donati ed aveva dei figli con lei.**

***Menrenti a li occhi suoi; ma nel giocondo
lume ch'è dentro aguzzeranno i tuoi
le tre di là, che miran più profondo».***

Le tre di cui si parla sono le virtù teologali: Fede, Speranza, Carità, che guardan più profondo

**Così cantando cominciaro; e poi
al petto del grifon seco menarmi,
ove Beatrice stava volta a noi.
Disser: «Fa che le viste non risparmi;
posto t'avem dinanzi a li smeraldi
ond' Amor già ti trasse le sue armi».**

Le quattro ninfe lo condussero davanti a Beatrice che stava sul grifone e gli raccomandarono di guardare nei suoi occhi di smeraldo dai quali erano partite le frecce d'amore che avevano ferito il suo cuore facendolo innamorare.

***Mille disiri più che fiamma caldi
strinsermi li occhi a li occhi rilucenti,
che pur sopra 'l grifone stavan saldi.
Come in lo specchio il sol, non altrimenti
la doppia fiera dentro vi raggiava,
or con altri, or con altri reggimenti.
Pensa, lettor, s'io mi maravigliava,
quando vedea la cosa in sé star queta,***

e ne l'idolo suo si trasmutava.
Mentre che piena di stupore e lieta
l'anima mia gustava di quel cibo
che, saziando di sé, di sé asseta,
sé dimostrando di più alto tribo
ne li atti, l'altre tre si fero avanti,
danzando al loro angelico caribo.
«Volgi, Beatrice, volgi li occhi santi»,
era la sua canzone, «al tuo fedele
che, per vederti, ha mossi passi tanti!
Per grazia fa noi grazia che disvele
a lui la bocca tua, sì che discerna
la seconda bellezza che tu cele».
O isplendor di viva luce etterna,
chi palido si fece sotto l'ombra
sì di Parnaso, o bevve in sua cisterna,
che non paresse aver la mente ingombra,
tentando a render te qual tu paresti
là dove armonizzando il ciel t'adombra,
quando ne l'aere aperto ti solvesti?

Le fanciulle chiedono a Beatrice di mostrare a Dante la sua bocca, il suo sorriso, così bello. Negli occhi di Beatrice si specchiava il grifone nelle sue due nature: umana e divina, perché il grifone rappresenta Cristo con la sua natura umana e la sua natura di seconda persona della Santissima Trinità, quindi divina.
Tutta l'allegoria del grifone, del carro, delle fanciulle e dei componenti del corteo che abbiamo già pubblicato nelle Gazzette precedenti, vanno così interpretate:
tutta la scena è il trionfo della Chiesa cristiana. I sette candelabri che precedono il carro sono i sette doni dello Spirito Santo. Le strisce colorate che lasciano dietro di se sono i sette Sacramenti, Battesimo, Cresima, Penitenza, Eucaristia, Estrema Unzione, Ordine Sacro, Matrimonio. I ventiquattro vecchi coronati di fiordaliso che vengono dietro rappresentano il bianco della fede nel Messia. Poi seguono i quattro evangelisti in figura d'animali, Matteo sotto la figura d'uomo perché scrisse specialmente dell'umanità di Cristo, Marco è effigiato come un leone, perché scrisse della resurrezione, destando i dormienti col suo ruggito, Luca è rappresentato come un toro perché egli tratta del sacrificio, Giovanni da aquila, perché egli descrive nel suo vangelo la divinità sublime di Cristo. Questo rappresenta la figura di Cristo: è uomo nato da una Vergine, è toro nella sua passione e sacrificio, , è leone nella sua resurrezione, è aquila nella sua ascensione. Gli animali sono coronati ciascuno dalle verdi fronde, che è il colore della speranza, perché il vangelo annunzia il compimento delle promesse del Vecchio Testamento. Ciascuno ha sei ali, il primo paio significa il passato, il secondo il presente, il terzo il futuro, insomma la durata eterna del vangelo. Le ali sono piene di occhi che significano la sapienza e la prudenza. Il carro è la Chiesa, che porta la celeste dottrina, tirata dal grifone Cristo. Il carro ha due ruote che sono il Vecchio e il Nuovo Testamento. Intorno alla ruota destra le tre donne vestite di bianco, verde e rosso, le tre virtù teologali, danzano al canto della carità, che è la virtù principale e la più perfetta. A sinistra fanno festa le quattro virtù cardinali, vestite di porpora, il colore dell'impero. Dopo il carro vengono gli scrittori degli altri libri del Nuovo Testamento. Come simboli del Nuovo Testamento hanno il capo cinto di rose e di altri fiori vermigli, colore dell'amore. La figura principale è dunque il grifone, simbolo di Cristo, con la parte superiore di aquila, dorata, che è la natura divina di Cristo e la parte inferiore di leone bianca e rossa, la fede e la carità, la sua natura umana. Dante che si era purificato l'anima davanti a Beatrice, con la confessione, col pentimento delle sue colpe, e con l'abluzione nel fiume Lete, si unisce alla processione proprio dalla parte delle virtù teologali.
Continueremo il racconto nella prossima Gazzetta, perché, essendo una cosa molto difficile da capire, non bisogna appesantirla troppo con molte descrizioni e spiegazioni, altrimenti vi annoiate e non leggete più. Invece è importante che abbiate capito almeno qualcosa di questo libro al quale ha messo mano cielo e terra.

Gerardo Di Pietro

Alcuni derivano la parola *Araspex* da *haruga,* che anticamente significava vittima; altri da *hara,* luogo ove si teneva chiuso il bestiame; altri finalmente dall'ebraico *haruga,* che dinota *coesa,* ossia vittima. Erano felici i presagi se si trovavano le interiora vive, grasse, intiere, *nitida, plena, integra,* cattivi, se morbide, livide, secche, *morbida, livida, exilia.*

Le interiora che si solevano osservare erano il cuore, il polmone, il fiele, e più che ogni altro il fegato, *cor, palmo, fel, jecur.* Osservavano dunque se il fegato fosse vigoroso ed ampio, o languido e stretto; se avesse o no una certa protuberanza detta *caput, e* specialmente se questa fosse piegata, *inclinatum,* il che tenevasi per faustissimo.

Si osservavano eziandio attentamente i nervi, *nervi* le fibre, *fibrae,* e le due parti del fegato *fissum,* che gli Aruspici solevano distinguere, determinandone una da cui prendere i presagi che riguardavano loro stessi, detta *pars familiaris*; l'altra l'inimico detta *pars hostilis.* Osservavano dippiù se queste due parti avevano la protuberanza nelle bocche de' vasi sanguigni, detta *caput extorum* secondo Plinio. Se non vi si trovava, era infaustisimo il presagio.

Tante volte divulgavasi che vi mancavano le interiora, o porzione di esse: presagio molto tristo: soleva però questo avvenire per malizia degli stessi Aruspici.

Questa scienza non era circoscritta soltanto all'osservazione delle interiora delle vittime: poiché si stendeva ancora ad altri portenti, come se fossero piovute pietre, se in cielo fosse comparsa qualche meteora o altra cosa straordinaria. In simili casi si consultavano gli Aruspici per l'espiazione di siffatti prodigj.

§. 2. *De' Duumviri, Decemviri, e Quindecemviri conservatori de' libri sacri.*

La cura che si doveva avere de' libri Sibillini dié origine al Sacerdozio de' *duumviri e Quindecemviri.*

Al Re Tarquinio il superbo furono presentati da una certa donna nove volumi di oracoli profetici. Tarquinio non volle comprarli al prezzo domandategli: quindi la donna andò via, e ne bruciò tre. Si presentò ella di nuovo con sei volumi, domandandone lo stesso prezzo; e tra le risa ne fu mandata via la seconda volta. Si presentò la terza volta con tre soli volumi, chiedendone il prezzo primiero. Sor preso, Tarquinio da questa bizzarra condotta della donna, dietro il consiglio degli Auguri comprò i tre volumi, come contenenti la salute del regno, e li consegnò a due persone per custodirli e consultarli all'uopo. I Romani dopo l'espulsione de' re accrebbero questo numero di custodi sino a dieci, che poi prima di Sulla giunsero a quindici.

I primi *Duumviri,* e poi i *Decemviri* furono eletti dal ceto de patrizj. Nel 387 per legge tribunizia se ne elesse una porzione da' plebei. Era lor cura nelle pubbliche calamità, dietro decreto del senato, consultare que' libri, *adire, inspicere, consulere,* per ricavarne che dovea farsi nella disgrazia che gli affliggeva.

Si conservano questi libri in una cassa di pietra nel tempio di Giove Capitolino.

Essendosi bruciati a tempo della guerra Marsica insieme col Campidoglio, per decreto del senato furono spedite persone in varj luoghi a raccogliere comunque potessero gli oracoli delle Sibille, e tenerli invece de' libri perduti. Questi libri furono dati in custodia a siffatti Sacerdoti. Augusto li féce riporre in due cassette d'oro sotto la base dell'altare di Apollo Palatino.

Come le Sibille si stimavano profetesse di Apollo, così i conservatori di que' libri fatidici eran riputati Sacerdoti del detto nume. Quindi avevano in casa il tripode, e nel giorno antecedente a' sacrifizj portavano per la città un delfino

attaccato al tripode medesimo. E poiché anche l'alloro era consacrato ad Apollo, nell'osservare i libri e nell'assistere agli spettacoli se ne coronavan la testa.

Avevano dippiù que' sacerdoti la cura di far celebrare i giuochi secolari, *ludos saeculares* al terminar d'ogni secolo, verso il tempo della messe. Per secolo s'intende il corso di cento anni, non già un lungo tempo qualunque, né come altri ha creduto il corso di cento e dieci anni. Ciò successe una sola volta per inganno de' *Quindecemviri,* che ne persuasero Augusto.

Nell'approssimarsi la celebrazione de' giuochi, i *Quindecemvirì*, sedendo in un tribunale avanti al tempio di Giove Capitolino o di Apollo Palatino, dispensavano al popolo delle fiaccole, del zolfo, del bitume, per purgarlo e prepararlo a' giuochi.

Erano essi per tre giorni continui impiegati a far sacrifizj.

LEZIONE LXXI.

§. 1. *Degli Epuloni.*

Nell'anno 555 fu stabilito un collegio di' tre sacerdoti detti *Epulones,* come ajutanti de' Pontefici, che non potevano attendere a tante feste dè' Romani a placare la collera degli Dei. Questo collegio forse da Sulla fu portato al numero di sette, e furono perciò chiamati *Septemviri Epulones.* Era lor cura di far preparare il banchetto in onore di Giove *epulum Jovis.* E siccome si soleva preparare con molta magnificenza, ne vennero le espressioni *epulare convivium, coenae Pontificum,* o *Pontificales, Augurales* in significato di sontuosi conviti.

§. 2. *De' Feciali.*

Il collegio de' Feciali" fu stabilito da Numa, e giunse fino a venti. Loro s'apparteneva d'intimare la guerra, fare e confermar le alleanze, *jura indicendorum bellorum, et foederum icendorum.*

Chiamavasi *Pater patratus* il feciale destinato ad intimare la guerra, ed a confermare le alleanze, *quod patraretur*; cioè era destinato a dare il giuramento, e per tutto questo tempo tenevasi come il capo de' feciali, *princeps fecialium.*

Quando si doveva, intimare la guerra a qualche popolo, un feciale (talora più) in qualità di abasciadore si portava ai confini di quel popolo a chiedere il rinfranco de danni sofferti dal Popolo romano; e tenendo il capo coverto colla sua berretta, ne faceva la domanda. Se la risposta era negativa, aspettava trentatré giorni prima d'intimare la guerra. In questo tempo il feriale tornava a Roma, e consultava il Senato su ciò che dove vasi fare. Se la maggior parte era per la guerra, allora il feciale prendeva un' asta ferrata, bruciata alla punta, e giunto ai confini la buttava dentro al territorio di quel popolo, pronunziando certe date parole, colle quali intimava la guerra, e perché tutto si eseguiva a voce chiara, questa intimazione disse *clarigatio.*

Quando egli doveva confermare l'alleanza fatta, preso in mano un coltello di pietra sospeso sulla vittima, pronunziava un'altra formola: Quindi *percutere saxo silice,* ammazzar una vittima. Le formole d'intimare la guerra, e di confermare le alleanze si possono riscontrare in Livio nel capo 24 e 32 del primo libro.

Nel disimpegnar questo incarico portavano i feciali il capo velato, e circondato di verbene, e rosmarino, *velati lana, et verbena tempera vincti,* svelte da un luogo particolare del Campidoglio. È un abuso l'usare *verbenas* per dinotare 1'alloro, il mirto, l'olivo. Le verbene furono ancora dette *sagmina,* cioè erbe pure e sacre.

Contro la graduatoria, entro 30 giorni dalla sua pubblicazione, gli interessati potranno produrre ricorso di opposizione in bollo al Sindaco, il quale deciderà nei successivi trenta giorni.

La decisione sarà notificata al ricorrente entro dieci giorni.

La concessione del posteggio ha durata decennale ai sensi dell'articolo 27, comma 2, della L.R. 7/01/2000 e può essere rinnovata.

L'Amministrazione Comunale revoca detta autorizzazione nel caso in cui l'operatore non dimostri di avere più i requisiti di cuì al titolo II, articolo 5, comma 2, del D. Lgs. 114/1998.

E' fatto obbligo all'assegnatario del posteggio, o dei posteggi, di comunicare a mezzo dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà redatta a termini di legge, all'Amministrazione Comunale la sussistenza dei requisiti di cui al comma precedente del presente regolamento, entro e non oltre il 31 dicembre di ogni anno. In mancanza l'Amministrazione Comunale procederà d'ufficio, previa diffida da emettere nei trenta giorni successivi, alla revoca del posteggio o dei posteggi comunicando alla Regione Campania ed al Comune di residenza dell'operatore quanto disposto dal presente comma.

Articolo 47 - Assegnazione del posteggio temporaneo non occupato.

La Pubblica Amministrazione si riserva la possibilità di autorizzare lo scambio dei posteggi tra operatori nell'ambito dello stesso mercato ed esclusivamente per posteggi localizzati nello stesso settore merceologico.

Potrà consentire, inoltre, il cambio di posteggio con uno disponibile non ancora comunicato alla Regione per la pubblicazione dei bandi di concorso.

I posteggi temporaneamente non occupati dai titolari delle relative concessioni sono assegnati giornalmente, durante il periodo di non utilizzazione ai soggetti legittimati ad esercitare il commercio su aree pubbliche i quali vantino il più alto numero di presenze sul mercato di che trattasi.

In caso di due richieste concorrenti tra due o più operatori aventi lo stesso numero di presenze, si procederà a sorteggio.

Articolo 48 - Istituzione del registro delle presenze.

E' istituito presso l'Ufficio Commercio del Comune il registro delle presenze presso i mercati debitamente compilato a cura della polizia municipale.

Detto registro deve contenere, oltre all'elenco dei presenti aventi posto fisso, anche la lista dei posteggi assegnati in via temporanea con le relative dichiarazioni da parte degli operatori ai quali è assegnato il posteggio in via temporanea della sussistenza dei requisiti di cui all'articolo 5, comma 2, del D. Lgs 114/98.

Presso l'Ufficio Commercio del Comune è istituito, altresì, lo schedario delle imprese che esercitano il commercio sulle aree pubbliche sia in forma fissa che itinerante; detto schedario deve contenere quanto stabilito dall'articolo 43 della L.R. n° 1 del 07/01/2000.

Articolo 49 - Assegnazione dei posteggi.

In esecuzione delle graduatoria di cui al precedente articolo 46, gli interessati saranno convocati nell'Ufficio Comunale per la scelta del posteggio.

Non aderendo alla richiesta nei termini (dopo la seconda convocazione) il Sindaco, accertatosi della notifica e della mancanza di valide giustificazioni scritte dell'assenza alla convocazione, assegnerà il posteggio secondo la graduatoria degli aventi diritto, nel rispetto dello stesso settore merceologico.

Articolo 50 - Sub-ingresso nella concessione del posteggio.

La concessione dei posteggi è strettamente personale.

Il trasferimento dell'autorizzazione, consentito solo se avviene con la cessione dell'azienda in proprietà o in godimento, comporta anche il passaggio della concessione dei posteggi al subentrante.

Il subentrante in possesso dei requisiti di cui all'articolo 5 del Decreto Legislativo 114/98 deve comunicare l'avvenuto sub-ingresso entro sei mesi, pena la decadenza di esercitare l'attività del dante causa.

Il subentrante per causa di morte ha comunque la facoltà di continuare provvisoriamente l'attività sino alla regolarizzazione prescritta dal comma precedente e con gli stessi termini.

Il trasferimento dell'azienda non determina lo slittamento del termine di scadenza della precedente autorizzazione.

Articolo 51 - Posteggio su aree private.

Qualora uno o più soggetti mettano a disposizione del Comune gratuitamente un'area privata attrezzata, coperta o scoperta, riconosciuta idonea dall'Ente, detti soggetti hanno titolo a che siano assegnati loro i posteggi che richiedono sull'area offerta.

Il Comune può incentivare le attività su aree private per operatori commerciali costituiti in forma associata o di consorzio.

Articolo 52 - Concessione dei posteggi ai coltivatori diretti, ai mezzadri e ai coloni.

La concessione dei posteggi ai coltivatori diretti, ai mezzadri e ai coloni, nelle aree appositamente previste nel mercato settimanale è rilasciata dal Comune.

Tutti i produttori agricoli regolarmente autorizzati dal Comune di Morra De Sanctis, ai sensi della legge n° 59 del 1963, per poter esercitare l'attività su un posteggio previsto, dovranno far pervenire apposita istanza.

La concessione dei posteggi ha validità annuale e può essere tacitamente rinnovata.

Le assegnazioni dei posteggi sono fatte in base a graduatoria delle domande redatte tenendo conto dei seguenti criteri:

a) maggior numero di presenze effettive cumulate dall'operatore nel mercato, così come risulta dalla documentazione del Comune;

b) anzianità di rilascio dell'autorizzazione amministrativa;

c) anzianità di iscrizione al registro delle imprese agricole;

d) numero dei familiari a carico;

e) anzianità anagrafica del richiedente;

f) presenza nel nucleo familiare di portatore di handicap.

Articolo 53 - Manifestazioni Ricorrenti.

Nel Comune di Morra De Sanctis, con periodicità annuale, si tengono le seguenti manifestazioni alle quali è collegato il commercio su area pubblica:

- Fiera quarta domenica di settembre (in Piazza De Sanctis e strade limitrofe);
- 13 dicembre(Fiera di S.Lucia in località S. Lucia).

Articolo 54 - Criteri e modalità per l'assegnazione dei posteggi.

La concessione del posteggio di cui alle manifestazioni del precedente articolo è relativa solo al giorno o ai giorni della fiera e/o sagra alla quale potranno fare richiesta di partecipazione anche i soggetti di cui al comma 13 dell'articolo 41 della L.R. n° 1 del 7/01/2000.

Le domande di richiesta di posteggio dovranno pervenire al Comune 60 giorni prima dello svolgimento della fiera.

Le domande dovranno contenere:

a) generalità del richiedente;

b) dati anagrafici completi (nascita, residenza, domicilio, codice fiscale, partita IVA);

ANNO XXI NUMERO 10

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

DICEMBRE 2003

Auguri a tutti di Buon Natale ed un felice Anno Nuovo

Il sindaco di Morra, Dr. Rocco Di Santo, tra i nostri emigrati morresi in USA

Per ragioni tecniche abbiamo dovuto stampare la copertina della Gazzetta in bianco e nero

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A Postfach 163 /4102 Binningen/ SVIZZERA/SUISSE/SCHWEIZ/SWITZERLAND

C.C.P. 40-15727-9 E- Mail Svizzera (morra@freesurf.ch) Italia (munnulu@libero.it)

Pagina WEB http:\digilander.libero it\morrese

Direttore: Di Pietro Gerardo, Bottmingerstrasse 40a/4102 Binningen/ Svizzera/ Tel.0614212867.Italia 082743538

Corrispondenti dall'Italia Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859

Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045

Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318607

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI GENNAIO

Ambrosecchia Aniello Wallisellen	13.01	Lardieri Franco Effretikon	6.01
Ambrosecchia Rocco Frauenfeld	3.01	Lardieri Gerardo Bellinzona	18.01
Braccia Lucia Portchester	8.01	Lardieri Gerardo Serra di Mezzo	19.01
Braccia Salvatore Lodrino	24.01	Lardieri Marco Effretikon	30.01
Branca Rocco Vallata	4.01	Mariano Marianna Dietikon	30.01
Buscetto Francescantonio Morra	21.01	Marolda Celeste Morra	14.01
Caputo Agostino Paradiso	2.01	Marra Camillo Ing. Roma	20.01
Caputo Gerardo Chur	29.01	Mastrangelo Margherita Schaffhausen	27.01.
Caputo Tiziana Orcomone	17.01	Pagnotta Antonietta Zuerich	25.01
Carino Carlo di Dino S. Angelo	15.01	Pagnotta Rocco Winterthur	21.01
Carino Mario di Dino S. Angelo	10.01	Pagnotta Rosa Winterthur	2.01
Carino Mario di Giovanni P. Vairano	3.01	Pennella Camillo Zuerich	17.01
Castellano Maria Pratteln	20.01	Pennella Giuseppe Harrison	14.01
Cicchetti Giuseppe Sidney	01.01	Pennella Nicole Claudia Muttenz	11.01
Cirringione Alessandra USA	7.01	Pennella Nicolina Schweizerhalle	21.01
Covino Daniele Lausen	29.01	Pennella Sergio Winterthur	4.01
Di Paola Angiolino Kriens	27.01	Rainone Ezio Bellinzona	20.01
Di Paola Miriam Birsfelden	28.01	Rainone Gerardo Lodrino	8.01
Di Pietro Rosa Binningen	25.01	Rainone Rosetta Frauenfeld	2.01
Fam. Rainone Lodrino	26.01	Ruberto Concetta San Vito	27.01
Finelli Marianna Bettlach	22.01	Russo Antonio Andretta	06.01
Fruccio Michele Orcomone	12.01	Siconolfi Annamaria Orcomone	29.01
Grippo Adamo-Mario Morra	9.01	Siconolfi Tania Zurigo	12.01
Grippo Pasqualina Sestetten	14.01	Tardio Vincenzo Pratteln	02.01
Guarino Giovanni Bologna	17.01	Zarra Pasquale Adligerswil	5.01
Incognito Samuele Oberwil	03.01	Zuccardi Gerardo Selvapiana	19.01
Fruccio Silvana Oberwil	3.01		

Auguri speciali a: Di Paola Miriam per i 15 anni, Lardieri Gerardo 70 anni.

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Di Paola Carmine	€ 20	Mignone Maria Moncalieri	€ 25
Guarino Maria Francia	€ 25	Scudieri Giulia Morra	€ 15
Marra Mario Roma	€ 25		

Anche quest'anno, la sera del 23 novembre, sono stati ricordati i morti del terremoto del 1980. Dopo la Santa Messa in chiesa è stata fatta una processione al cimitero, come tutti gli anni.

Il Vescovo la sera della festa di Santa Lucia ha celebrato la Messa nella chiesa dedicata alla Santa. Alla fine della messa ha benedetto l'oratorio che don Antonio ha allestito nella baracca accanto alla chiesa

A proposito dell'articolo sui Morresi Emigrati, apparso sul Mattino, che io ho pubblicato sulla Gazzetta, debbo precisare che ogni domenica si parla sul Mattino degli emigrati di un altro paese dell'Irpinia. Quindi non è solo Morra che ha avuto quest'onore.

IN RICORDO DELLE VITTIME DI NASSIRIYA, EROI DELLA PACE.

Matteo 5:9 Beati quelli che si adoperano per la pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

Il giorno 24 novembre, nella chiesa di San Rocco in Morra De Sanctis, don Antonio ha celebrato una Messa di suffragio per i 17 carabinieri morti in Irak a Nassiriya.

La cerimonia, che era stata posticipata per attendere il rientro del Sindaco dall'America, è iniziata nel recinto della caserma dei carabinieri di Morra. Erano presenti, oltre a don Antonio, il Sindaco, la Giunta comunale, il Corpo insegnante con tutti gli alunni, che portavano delle scritte ed una corona di fiori. C'era anche un maresciallo che era stato a Nassiriya, credo che si chiami Sepe.

Dopo i discorsi tenuti dal Sindaco, dal Dr. Felice De Rogatis, dal Maresciallo Mantuano, comandante la stazione dei carabinieri di Morra, il Sindaco ha consegnato una targa ricordo al maresciallo, infine è stata alzata la bandiera a mezz'asta, al suono dell'Inno di Mameli, e i bambini hanno deposto una corona di fiori. Dopo il corteo si è diretto verso la chiesa di San Rocco, dove don Antonio ha celebrato la Messa. Il ricordo delle vittime del barbaro attentato in Nassiriya ha commosso tutti i presenti, adulti e bambini. In queste occasioni tristi per la Patria, la gente si ritrova insieme nell'appartenenza ad una comunità, dove i valori della democrazia e della pace sono ormai radicati nella stragrande maggioranza dei cittadini, valori che non possono essere sradicati da vili attentati di qualsiasi parte, che siano terroristi di casa o stranieri. Questi orribili atti non fanno altro che rafforzare l'amor Patrio e aiutare a stringere insieme la gente di tutti i partiti in difesa di quei valori in cui tutti ci riconosciamo.

Da sinistra: un'insegnante, Francesco Pennella, don Antonio un carabiniere il maresciallo Sepe, il Sindaco, il Preside, il maresciallo Mantuano

I carabinieri morti a Nassiriya sono degli eroi della pace; essi sono andati in quel paese per portare aiuto alla popolazione, ma c'è gente che non vuole una democrazia in quello stato, dove i cittadini e i generali dovevano baciare la mano a Saddam quando si avvicinavano a lui, dove furono uccisi col gas 5 milioni di Curdi che non la pensavano come Saddam.

Anche i morresi con tutto il popolo italiano, si stringono insieme ai familiari delle vittime per la pace. I Morresi Emigrati, seguendo l'invito del Consolato Italiano in Basilea, hanno partecipato alla cerimonia di commemorazione con la nostra bandiera.

Io propongo all'Amministrazione Comunale di Morra di dedicare una delle nuove strade, o piazzette, agli eroi della pace di Nassiriya.

Gerardo Di Pietro

I bambini delle scuole con scritte e fiori. Una bambina ha recitato una bella poesia per i caduti di Nassiriya

Il sindaco legge la targa ricordo che ha consegnato al maresciallo

Il Dr. Felice De Rogatis, accanto a lui il maresciallo Mantuano e dietro a si vede la moglie di Felice.

BENEDETTO UN NUOVO BUS SCOLASTICO A MORRA

I bambini della scuola di Morra hanno ricevuto un nuovo bus scolastico.

Lo scuolabus che avevamo fino ad ora, era ormai diventato vecchio e non garantiva più la sicurezza e il confort per i numerosi bambini delle campagne di Morra che frequentano la scuola in paese. L'Amministrazione Comunale, perciò, ha comprato un nuovo scuolabus per la somma di 85700 Euro.

Il nuovo scuolabus è di colore giallo ocra.

Il nuovo mezzo di trasporto è stato inaugurato davanti all'edificio scolastico, alla presenza di tutti i bambini e del corpo insegnante. Partecipavano anche le autorità col Sindaco e la Giunta comunale, così come il Maresciallo dei carabinieri Mantuano, il quale, essendo in permesso, non era in divisa.

Don Antonio ha benedetto il bus e poi è stato offerto a tutti lo spumante per brindare al nuovo mezzo di trasporto, che permetterà ai nostri bambini che abitano lontano dalla scuola, di fare più comodamente il viaggio dalle contrade, per poter partecipare alle lezioni.

Quando io ero bambino, a Morra paese c'erano solamente tre insegnanti e tre aule scolastiche, due al pianterreno del municipio e l'altra in casa Gargani. I maestri erano donn'Erminia Gargani, don Ettore Sarni e don Vincenzino Di Pietro. Più tardi insegnava anche la maestra Bice e don Vincenzo De Gregorio, ricordo anche una maestra Natalina e don Emilio Scarano.

I bambini della campagna non venivano a Morra a scuola, ma avevano le scuole a Montecastello, a Selvapiana, ad Orcomone e gli insegnanti rimanevano anche là per tutta la settimana, perché le strade erano malagevoli. Non avevano neanche la luce elettrica e le classi erano miste, vale a dire nella stessa stanza c'erano insieme i bambini di tutte le classi, dalla prima alla quinta.

Erano tempi difficili e le famiglie preferivano mandare i loro figli a pascere la capretta o le pecore, piuttosto che mandarli a scuola. C'erano così molti analfabeti.

Ora le cose sono cambiate e l'istruzione scolastica è alla portata di tutti, poveri e ricchi, e chiunque può mandare suo figlio a studiare.

Questu bus fa parte d'una di quelle agevolazioni che hanno oggi, ora che anche l'edificio scolastico di Selvapiana è chiuso perché inagibile, e tutti i bambini frequentano la scuola a Morra, nel moderno palazzo scolastico costruito dopo il terremoto. Speriamo che i bimbi sappiano

profittare di queste agevolazioni e che si applichino sempre di più allo studio, affinché, da grandi, possano raggiungere un posto nella società, adatto alla loro cultura e alla loro inclinazione.

GERARDO DI PIETRO

I bambini con il loro nuovo mezzo di trasporto

Don Antonio benedice il bus e tutti i presenti

L'INAUGURAZIONE DELLO SCUOLABUS A MORRA

Lo scuolabus visto difronte

La giunta e il segretario comunale

don Antonio fa una piccola predica

da destra: il maresciallo in borghese, il Direttore, il Sindaco, don Antonio

don Antonio legge le preghiere di rito

ALTIRPINIA 15 novembre 2003

Iniziativa del Centro Ricreativo Culturale Morrese

IL TEATRO DIALETTALE MORRESE AL CENTRO SOCIALE DI LIONI

rappresentati momenti significativi nella storia e nella cultura del paese desanctisiano

Al Centro Sociale di Lioni è andato in scena, la scorsa settimana, il teatro dialettale morrese. I ragazzi del Centro Ricreativo Culturale Morrese hanno rappresentato la commedia dialettale ***"Chi vaie pe fotte rumane futtutu"***.

La messinscena è stata scritta dal morrese Gerardo Di Pietro, autore di altre tre commedie dialettali, di un libro di raccolte di storie paesane in dialetto locale e di un libro di poesie.

"*IL C.R.C.M.* – ci dice il presidente Davide Di Pietro - *è un'associazione senza scopo di lucro costituita, nel 1998, da ragazzi di Morra De Sanctis. Esso si prefigge di promuovere attività culturali e ricreative volte alla salvaguardia ed alla valorizzazione della tradizione locale e ha trovato nella rappresentazione teatrale lo strumento ideale per perseguire e raggiungere i propri scopi. Il C.R.C.M.* – continua il Di Pietro- *ha avviato la propria attività con la messa in scena di* ***"Angèleca"****, una commedia in vernacolo scritta da un autore locale, proposta diverse volte. Inoltre, nel corso di questi cinque anni di attività, il Centro ha proposto numerosissime iniziative tra cui la* ***"Quadriglia comandata morrese"****, una* ***"Sfilata in costumi storici"****, una* ***"Partita m. scacchi viventi"****, gare di balli folcloristici*".

Questa è la quarta commedia dialettale interpretata dai ragazzi del Centro ed è stata rappresentata altre due volte nell'estate scorsa a Morra de Sanctis

Ambientata nella Morra di oltre un secolo fa, essa descrive, con precisione e dettagli, personaggi realmente esistiti e avvenimenti storico-popolari che hanno rappresentato momenti molto significativi nella storia e nella cultura morrese e che hanno influito non poco sul modo di vivere dei nostri progenitori. Si ricordano il periodo storico dell'Unità d'Italia, il fenomeno del Brigantaggio, quegli eventi storici dell'800 che, in qualche modo, sono stati vissuti anche nel meridione d'Italia e quindi in Irpinia.

Magistrale la interpretazione degli attori che nulla hanno lasciato all'improvvisazione. Tante le risate tra il numerosissimo pubblico che spesso ha applaudito a scena aperta.

Ecco gli interpreti ed i loro personaggi:

DONN' AUSÈBBIU, Davide Di Pietro (il padrone di casa); DONNA **LUISELLA**, Caterina Pennella (la moglie); **GIUANNU FRASCIONU**, Domenico Covino (il contadino); **GRAZZIUCCIA**, Amelia Covino (la nipote di donnausèbbiu); **PATRU GIACCHINU**, Delio Ambrosecchia (il prete); **TARANDIELLU**, Michele Rainone (il brigante); **DAUDINU MARIANI**, Antonio Braccia (il poeta); **ROCCU PISTOCCU**, Rocco Pennella (il poeta); **DUNATU**, Luciano Del Priore (il sagrestano); **MARIU**, Mario Caputo (il figlio del sagrestano); **MARIA GISÈPPA REPULA**, Marianna Covino (la cantiniera); **CICCUZZU**, Michele Di Paola (lo scemo), **ZE'NGHERA**, Fiorella Caputo (la zingara); **SERAFINA**, Daniela Covino (l'amica di Grazziuccia)

Paolo Ciccone

Da Napoli arrivano le foto dei nostri emigrati in USA, ce le manda Antonio Flora, l'anziano signore che voi conoscete dalla Gazzetta, nipote del segretario Bucci, di madre morrese e il padre era di Calitri. Quelle che avete visto nell'ultima Gazzetta ce l'aveva mandate Salvatore Di Pietro e si riferivano al Columbus Day (i festeggiamenti a New York in onore di Cristoforo Colombo) dell'anno scorso, queste sono del Columbus Day di quest'anno. Ecco cosa ci scrive Flora:

Napoli, 18/11/03

Caro Gerardo

ho ricevuto, come sempre, con piacere e interesse, il numero di ottobre della "Gazzetta, in cui tra l'altro, vi è un ritaglio di giornale del "Columbus Day" e qualche foto di Salvatore Di Pietro dello scorso anno.

Io, invece, ti mando ora alcune foto scattate durante il "Columbus Day" di quest'anno, che è stato particolarmente interessante per la folta partecipazione ad esso della delegazione della Regione Campania, che, proprio in quei giorni, ha inaugurato a New York la sede della sua rappresentanza, avendo come madrina la bellissima Isabella Rossellini. Tale rappresentanza è ora un punto di riferimento per ogni operatore della nostra regione e per ogni cittadino campano che vive negli USA.

Della delegazione campana ha fatto parte, tra gli irpini, il consigliere regionale Mario Sena di Sant'Angelo dei Lombardi[1].

In una delle foto compare anche Salvatore Di Pietro, con tanto di sciarpa tricolore ed in un'altra vi è un gruppo di morresi emigrati. Interessanti sono, poi, le foto che ritraggono l'arcivescovo di New York con Bassolino e con il senatore Hillary Clinton.

Infine, in una foto si vede il gruppo folcloristico "ARREVOTAPOPOLO", che dilaga per le vie di New York.

Un caro saluto
Antonio Flora

Ecco Salvatore con la fascia tricolore insieme ad un gruppetto di persone che sfilano per le strade di New York

---

[1] è opportuno ricordare che Mario Sena è anche di madre morrese e padre santangiolese e che l'infanzia l'ha passata a Morra dove ha frequentato anche le elementari. Abitava con la nonna nella casa che ora ha Eduardo Capozza.

Salvatore a sinistra, al centro Mario Sena

Il Vescovo di New York con Bassolino

Mario Sena a sinistra con Bassolino

Hillary Clinton in primo piano col Vescovo

Gli "Arrevotapopolo" napoletani a New York

Salvatore, Gianni Rivera e Gerry Rainone

Una bella tavolata di morresi americani

La processione di S. Rocco davanti ala sua chiesa morrese in USA.

LA FESTA DEI MORRESI EMIGRATI IN USA

Il gruppo dei partecipanti alla festa

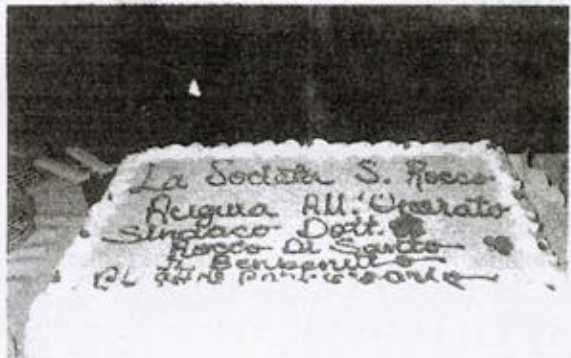
I morresi col sindaco sotto la chiesa di San Rocco

Gerry, sindaco, Salvatore

Il ballo

Il sindaco con l'Ass. Andrettesi

Il sindaco taglia la porchetta

La torta in onore del Sindaco

Durante la cena

PER LA MORTE DEL PROFESSORE ROCCO DI PIETRO

Mentre stiamo stampando questa Gazzetta, ci giunge la notizia della morte del Professore Rocco Di Pietro.

Oggi la natura è triste. La neve che aveva coperto il paese nei giorni scorsi non si i è ancora sciolta, ma sgocciola dai tetti, come se il paese si stesse sciogliendo in lacrime.

Lontani sono i giorni della nostra adolescenza, caro Rocco, lontani i giochi del pallone, del bigliardino nel bar, della spensieratezza della nostra gioventù. Ti ricordo ancora quando studiavi a SantAngelo, mentre cercavi di mettere insieme lo studio con l'aiuto nella falegnameria di tuo padre. Ci riuscisti, diventasti insegnante. Erano i primi anni disagiati della tua carriera, quando andasti ad insegnare nelle scuole di campagna. Mi raccontavi quando a lume di candela correggevi i compiti, quando ascoltavi durante le lunghe notti d'inverno il galoppare dei topi nella tua umile dimora di campagna, quando eri costretto ad attingere l'acqua dal pozzo e, spesso, affiorava qualche vermicciattolo. Poi insegnasti a Morra, per lunghi anni, a diverse generazioni di morresi, che memori della tua bravura, ancora oggi, incontrandoti, ti chiamavano con affetto Professore. Tu non hai mai ostentato orgoglio o vanità per la tua professione, eri rimasto semplice, così come sei sempre stato anche da giovane: un figlio del popolo.

Furono a volte anche anni di lotta, con la burocrazia scolastica, come tu mi dicevi, con le decisioni prese dall alto che non tenevano conto della realtà delle cose, ma tu non avevi peli sulla lingua, dicevi a tutti la tua opinione, anche a costo di essere criticato.

Poi, dopo pensionato, quando potevi godere tranquillamente il tuo meritato riposo, qualche anno fa, la perdita della tua amata moglie; un colpo duro per te. Quasi ogni giorno andavi a trovarla al cimitero, ogni giorno a parlare con lei che ti aveva preceduto nella tomba. Ti vedevo triste, tanto triste, e forse è stata anche questa continua tristezza che ha causato la tua morte. Un paio di mesi fa mi fermasti e mi dicesti:- Ecco i soldi per la Gazzetta, io ho notato sull'agenda, a settembre dare il contributo a Gerardino_. Da quel giorno non ti vidi più. Ci volle molto tempo fino a quando appresi che eri in coma all'ospedale. Non esco quasi mai e le notizie mi giungono in ritardo e solo per caso.

Ora on sei più tra noi ed io vorrei scrivere molto di più su di te, ma, come spesso succede, più si è vicini a qualcuno e meno vengono le parole, che si fermano in qualche parte del nostro subcosciente, fondendosi insieme ai ricordi che si accavallano nella mente, tu eri mio parente, cugino in seconda, figlio del mio zio cugino Francesco, che è il mio zio preferito, e che ora, con i suoi 96 anni ha dovuto subire quest'altro terribile colpo. Mi dispiace per lui, caro Rocco, e mi dispiace per le tue figlie che ora debbono piangere la tua scomparsa pochi anni dopo che persero, ancora giovane, la loro mamma. A noi non rimane altro che la speranza che la tua anima sia volata a Dio e che là ritrovi la tua adorata moglie Pierina, a cui volevi tanto bene.

Da queste pagine porgo a tutta la famiglia le mie più sincere e sentite condoglianze.

PER LA MORTE DEL PROFESSORE ROCCO DI PIETRO, MORRA E
CONCETTA CARINO, MORRA, LE NOSTRE PIU' SENTITE CONDOGLIANZE A TUTTI I CONGIUNTI

Per la morte di Concetta Carino, vedova Rainone, le più sentite condoglianze dalla Sezione AME di Basilea ai figli Pietro e Gerardo e a tutti i congiunti, unite alle mie e quelle di mia moglie, e di tutta l'Associazione Morresi Emigrati.

L'ANGOLO DEI POETI

FUORVIANTE

" Chi saluti dal poggiolo? "
" Il vicino. " " Non lo vedo. "
" Io lo so, però, ch'è solo
dietro i vetri e più non chiedo. "

E sorridi larga e vispa
di buonumore, né il gesto
dominicale ti crispa
la faccia se in dubbio resto,

ché da tresca, da trescone
anzi, è il gioco fuorviante
e ti struscia il pelliccione
mentalmente nuovo amante

o l'antico, poco importa
giacché, spalancando a festa
ben oliata la tua porta,
sempre pronta alla richiesta

dell'entrata e dell'uscita
li gradisci tutta in spocchia,
riservandoti pentita
poi di fare la ranocchia

che smorta in acquasantiera
sbircia e al prossimo passaggio
salta dentro la lettiera
dispostissima all'assaggio.

DANIELE GRASSI

V All'ignota Ktemesi

Ktemesi,
sulla rossa terra di Argo
non c'è più goccia di sangue partigiano
e sorriso di vergini ed eroi
ai chiusi vortici delle muse.
Ulivi e viti stremano nei vapori
e si assetano di liquidi maligni
al livido ritorno della sera.

La rossa terra di Argo
sentinelle dimesse di biada distende
ai polverosi artefici del vento
quando mozzata delle rosee dita
smaniosa riappare l'aurora,
inerme s'ingravida di rumori e
il canto multicolore assorda
al vagabondo musico dei sogni.

Ktemesi,
i tuoi capelli di canapa
allunano con le notti piane di Argo
carezzati nel furto dei versi,
nei tuoi occhi di ambra
allampano i pigri cieli di Argo
e s'internano urlanti numi
dall'arida carne straziata,
con le tue labbra di cerfoglio
acclarano ad Argo albe sincere
dove s'immerge e poi risorge
un'orgia di fede e di rabbia.
Il caldo respiro del tuo corpo
è più caldo delle vampate diurne di Argo,
sgrossa di universali malori
il leccio spaesato nella leggenda.

ROMUALDO MARANDINO
marzo 2001

Non tutti sanno o forse l'hanno dimenticato, che io scrissi una volta una poesia in onore di Celestino Grassi. Eccola:

A CELESTINO GRASSI

Dormivano uomini e storia,
corrucciati,
nell'amaro sepolcro
di dimenticanza.
Le caligini del tempo
i posteri noncuranti,
rischiarar non seppero.
L'orme cercando
nella spessa polvere
dei secoli,
tu ritrovasti a Morra
la sua storia.
Possano coloro che
le loro origini
da te svelate,
amore ritrovarono
al loro passato,
in cor per te serbare
eterna gratitudine.

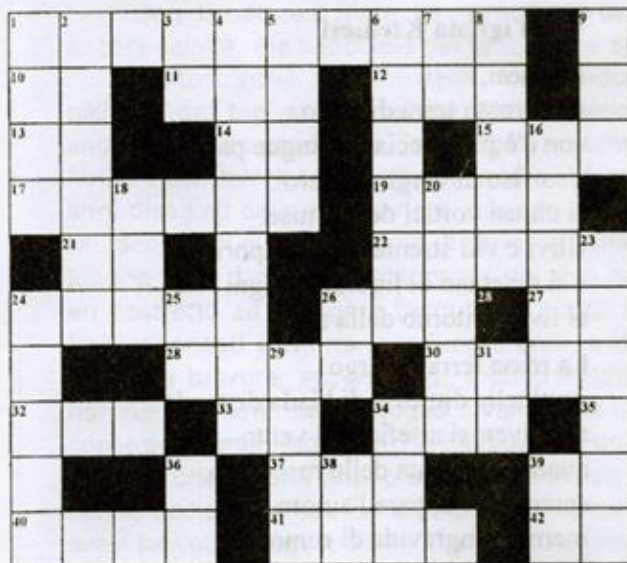
Gerardo Di Pietro

Basilea, 26 marzo 1988, in occasione della presentazione a Morra del libro: „Morra nel 700", di Celestino Grassi (dalla mia silloge poetica "Coriandoli")

Cruciverba - Morrese

N°163

Soluzione N° 162

■	M	A	R	I	U	L	I	G	G	I	■
L	U	■	U	C	B	■	O	R	A	■	A
O	S	A	■	I	A	■	L	■	I	A	N
T	I	N	A	■	L	I	E	R	E	■	Z
■	C	C	■	U	D	I	C	A	■	T	I
C	H	I	U	■	I	■	A	■	O	R	O
A	I	■	N	I	N	U	■	A	R	A	■
P	E	R	■	A	O	■	S	■	O	N	I
■	R	■	A	T	■	U	C	U	■	I	C
C	U	R	T	U	■	S	I	C	U	■	H

ORIZZONTALI

1 vezzeggiativo di Maria,tit. di una canzone *(napol.)*
10 Onofrio Donatelli
11 un numero pari
12 congiunzione tedesca
13 Domenico Donatelli
14 Nuovo Testamento
15 una specie di pappagallo
17 quest'anno (morrese)
19 uno dei sette Re di Roma
21 Cittadini Liberi
22 era il capo degli Dei
24 se la mangiane l'animali dind'a la stalla
26 è stato da poco inaugurato per i bambini di Morra
27 articolo spagnolo
28 la madre della Madonna
30 riscalda e illumina la terra
32 mezza giacca
33 metà Eolo
34 c'è quello De Janeiro
37 pronome possessivo
39 Strazza Tonino
40 nelle favole mangia spesso i bambini *(morr.)*
41 il nome della Martinelli
42 articolo morrese neutro

VERTICALI

1 cambia quasi ogni anno
2 portare *(morrese)*
3 Unione Sportiva
4 ammiccare con l'occhio *(morrese)*
5 lo è un uomo non sposato *(morrese)*
6 non è corto *(morrese)*
7 le consonanti in lana
8 il primo uomo
9 la segna l'orologio
16 musicò un celebre bolero
18 terza pers. indicativo pres. di "alâne" *(morrese)*
20 incitamento al cane ad aggredire *(morrese)*
23 lo è il deputato che vince l'elezione *(morrese)*
24 c'è anche quello pubblico
25 particella dubitativa
26 mezza bara
29 l'alfabeto del musicista
31 lo è un tipo di farina
34 lo era Himmirù in Africa al tempo del fascismo
36 le prime due di buono
38 Unione Laburista
39 Sandro Rainone

PER LA MORTE DEL DUCA CAMILLO BIONDI-MORRA, BAGNOREGIO E DELLA MADRE DI DON SIRO, MILANO, LE NOSTRE PIU' SINCERE CONDOGLIANZE A TUTTI I CONGIUNTI

(L'articolo che segue l'avevo scritto per il fascicolo che i Morresi Emigrati in USA fanno stampare ogni anno per la loro festa. Lo inviai a Salvatore per mail, ma forse non l'ebbe in tempo, perché nel libretto hanno stampato un mio articolo del 1991, senza il nome del'autore)

MORRA DE SANCTIS
UN PAESE D'EMIGRATI

Morra De Sanctis nel passato è stato sempre un paese d'emigrazione. Sin dalla seconda metà del 1800 si ha notizia di morresi che emigrarono in massa in U.S.A. Don Marino Molinari, il sacerdote morrese citato anche dal De Sanctis nel suo libro "Un Viaggio Elettorale", in una lettera del 25 gennaio 1883 scritta al padre, il capitano delle Guardie Nazionali di Morra Giovanni Andrea Molinari, scrive tra l'altro: "*....Qui siamo coverti da un palmo di neve, e fa abbastanza freddo: spero che ciò vorrà essere furiero di una buona raccolta; ma chi mangerà quel grano, granone ed altro se tutti di qui si stanno approntando a partire per l'America? Saranno forse più di ottanta le persone che nel corso di febbraio partiranno, e moltissimi altri si apparecchiano alla partenza per aprile: è un guaio serio. Anche Francesco il brigante partirà; vi manderò l'elenco delle persone in altra lettera, e così resterà appagata la vostra curiosità...*".

Era un esodo in massa verso l'America, che continuò fino all'avvento del fascismo, quando Mussolini decise di conquistare le colonie in Africa e di inviarvi gli italiani per colonizzarle.

Questi emigrati in U.S.A. cercavano di raggranellare il più possibile, facendo i lavori più umili e faticosi, per poi tornare a Morra e comprarsi qualche terreno, per vivere un po' meglio con la propria famiglia. Generalmente le mogli rimanevano a Morra, ad accudire ai vecchi, ai terreni ed alle bestie, vita di stenti e sacrifici per chi partiva e per chi restava. Più tardi, alcuni di loro fecero fortuna, (le pèzze) com'erano chiamati i dollari americani, erano motivo d'invidia, quando qualcuno di questi morresi-americani tornava a Morra, con un vestito elegante, col sigaro in bocca, distribuendo mance regali e pagando a tutti da bere nei bar.

Gli emigrati in America si rivelarono anche una gran risorsa, quando dopo l'ultima guerra, incominciarono a mandare pacchi ai loro cari, con vestiti, caffè, e tante altre cose, perfino sveglie, orologi da polso, ecc. Poi, liberata l'Italia, vennero a trovare i loro parenti, impoveriti dalla guerra, portando dollari e soprattutto la speranza di un atto di richiamo in U.S.A. per avere una vita migliore.

Ristabilitasi la pace in Europa, la Svizzera, che durante il conflitto mondiale era rimasta neutrale, si trovò in posizione privilegiata di fronte alle altre Nazioni che avevano subito distruzioni e saccheggi. Il suo parco macchine era rimasto intatto, perché non aveva subito bombardamenti. Fu così che qualche morrese incominciò ad emigrare in Svizzera, generalmente presso qualche famiglia di contadini, o in qualche ristorante a lavare piatti. Altri emigrarono in Belgio, a lavorare nelle miniere, qualcuno in Francia. Come spesso succede, l'uno chiama l'altro, e moltissimi morresi emigrarono.

Gli emigrati morresi, però, erano laboriosi ed intelligenti e, col passare del tempo, avanzarono nella scala sociale dei paesi ospitanti cambiando lavoro, entrando nelle fabbriche, o trovando impiego nei cantieri edili. Anche là la vita era difficile, si lavorava sulle strade col caldo o col freddo, si facevano lavori pericolosi, si abitava nelle baracche di legno tutti insieme.

Pure questi emigrati lasciavano le mogli a casa ad accudire ai vecchi, ai figli, ed ai campi, tanto che allora fu coniato il termine per queste donne sposate, ma senza marito per buona parte dell'anno, di "vedove bianche". I mariti tornavano per la mietitura, e d'inverno, perché sottostavano allo statuto dello stagionale che li obbligava ad uscire ogni anno per un certo periodo di tempo dalla Svizzera, generavano i figli e le mogli dovevano poi crescerli.

Ora gli emigrati in America, in Svizzera, o in tutte le città italiane dove lavorano, si sono stabiliti nei luoghi di residenza. L'emigrazione da Morra si è quasi fermata, le nuove fabbriche sorte a valle del paese nel dopo terremoto hanno impiegato molte persone; altre fabbriche sorgeranno presto e potranno così impiegare quei morresi che non hanno ancora un lavoro.

Morra è stata ricostruita nuova di zecca, ma dando uno sguardo al censimento della popolazione si osserva che circa la metà dei morresi sono emigrati. Di fronte ad un numero d'abitanti residenti nel paese di 1386, che va continuamente scemando, 1070 sono iscritti al registro dell'AIRE, il registro degli emigrati. Le case nuove sono quasi tutte vuote, e i numerosi anziani, che ancora popolano il paese, non fanno presagire nulla di buono per il futuro.

Forse bisognerebbe impostare una politica di ripopolamento, con facilitazioni fiscali, o altro. Bisognerebbe incoraggiare la gente a vivere in centro e non in campagna, ma le poche iniziative prese non tendono a questo.

Speriamo che cambi qualcosa e che Morra si ripopoli di nuovo com'era ai principi degli anni '60, quando il nostro paese contava 3200 abitanti.

Le Associazioni dei morresi sorte all'estero, come quella antichissima in USA e quella più recente, nata dopo il terremoto del 1980 in Svizzera, rappresentano un serbatoio di tradizioni del nostro paese, che aiutano a mantenere intatti e sempre vivi i rapporti tra questi emigrati e Morra, anche grazie al loro giornale mensile: "La Gazzetta dei Morresi Emigrati", che dalla Svizzera porta nelle case dei morresi dispersi per il mondo notizie, cultura e storia del nostro paese, mantenendo così vivo l'interesse per Morra di tutti i morresi emigrati. Ora i nostri morresi in U.S.A. hanno la loro festa annuale. Non può mancare il mio più cordiale saluto e l'Augurio che anche quest'anno, la loro festa, sia, come sempre fino ad oggi, un gran successo e che la vasta famiglia dei morresi, dispersa in tutta le città, si ritrovi insieme, per ravvivare ricordi e per pensare a futuri progetti.

Come direttore della Gazzetta dei Morresi Emigrati, voglio ringraziare tutti quelli che in U.S.A. contribuiscono per il nostro giornale e, specialmente, Salvatore Di Pietro, che animato da grande amore per la sua terra natia e da uno stimolo sociale non comune, si interessa di inviarci le notizie dei nostri emigrati oltreoceano.

GERARDO DI PIETRO

NOTIZIE DA MORRA

Il muro che è sul ponte all'entrata del paese proprio prima della chiesa provvisoria, è stato abbattuto. Hanno costruito un muro qualche metro più a valle per allargare la strada. Lo spazio tra un muro e l'altro è stato riempito di terra. Per la storia ricordo che sotto quel muro, proprio dove incomincia il vallone, prima c'era un immondezzaio. L'immondizia era arrivata fino a quasi la sommità del muro. Poi qualche anziano ricordò che sotto il muro c'era una fontana. Allora l'Amministrazione Comunale fece scavare i ca. tre metri d'immondizia e veramente uscì un tunnel costruito in pietra con acqua sorgiva. Una volta un cane randagio, perseguitato dai ragazzi che gli tiravano le pietre, si rifugiò dentro quel tunnel. Allora tutti dissero che il cane aveva la rabbia e che bisognava sopprimerlo. Un carabiniere, chiamato dalla gente, disse che non si azzardava ad entrare là dentro. Giuseppe Di Stefano si fece consegnare la pistola, entrò ed uccise quel povero cane, che non era rabbioso, ma solo spaventato. Ora anche quella fontana è stata di nuovo sepolta sotto un mucchio di terra. Ricordo anche che la famosa pietra dei Piani, sulla quale era scolpito San Pietro con le chiavi in mano e portava la data del 1583, la stessa che si trova sulla croce dei Piani, prima di essere murata sulla facciata dell'Annunziata, era incastonata proprio in quel muro.

INIZIATI I LAVORI PER LA COSTRUZIONE DEL NUOVO PARCHEGGIO DAVANTI ALL'EDIFICIO POLIFUNZIONALE

Davanti all'edificio Polifunzionale è stato spianato il terreno, anche quello davanti al palazzo costruito dopo il terremoto. È stato costruito un muro che va verso la casa di Giovanni Di Pietro, con una scala. È stata aperta una strada verso Piazza Giovanni XXIII, ed un'altra che, aggirando il blocco di case avanti al parcheggio, esce sulla strada principale dietro la casa Gallo.

PARROCCHIA DEI SS. PIETRO E PAOLO
MORRA DE SANCTIS (Av) Telef. 0827,43051
COSTRUIRE INSIEME
N° 2 DICEMBRE 2003 – GENNAIO 2004

La lettera di Don Antonio

Prepariamoci al S. Natale

"Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te scenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio" (Matteo I, 35)

Il Santo Natale è per ogni comunità un momento forte di intensa spiritualità da vivere in comunione con tutti i fratelli.

Anche la nostra comunità parrocchiale morrese deve prepararsi a questo evento di salvezza con un itinerario da percorrere.

L'Avvento, tempo di preparazione al Santo Natale, è aprire il nostro cuore ad accogliere la venuta del Signore in mezzo a noi.

Quest'anno viviamo il Santo Natale in modo particolare.

PARROCCHIA SS. PIETRO E PAOLO
MORRA DE SANCTIS (Av)
Tel. 0827 43051

Carissimi Genitori,

un nuovo anno scolastico è iniziato per i vostri figli e con esso la trepidazione e l'emozione anche per voi. Vi preoccupa, infatti, che i vostri "ragazzi" ricevano una buona formazione umana, culturale e fisica, sperando che possano diventare degli uomini maturi e, perché no, anche importanti, attraverso la scuola, la palestra, la scuola di musica, la scuola calcio.
Allo stesso tempo però è importante che essi diventino dei "buoni cristiani" esercitandosi nella palestra della Parrocchia, dove incontrano volti e storie che conducono alla scoperta e all'incontro con il protagonista di tutta la storia: Gesù di Nazareth.
E importante che i vostri figli siano accompagnati e sostenuti dal vostro esempio e dalla vostra sollecitudine nel seguirli in questa crescita di fede evitando di delegare ai soli addetti ai lavori la loro formazione. Essendo voi i collaboratori di Dio Creatore, dovete oggi esercitare la vostra paternità e maternità aprendoli ai valori, alla realizzazione di sé, all'accoglienza di Dio.
Siete voi allora i primi educatori dei vostri figli!!!
Pertanto vi invito ad far partecipare i vostri figli:
1. Ogni sabato alle ore 16,00 all'oratorio;
2. Ogni domenica alla Santa messa alle ore 11,30; ....

VI ASPETTO CON ANSIA
Don Antonio Cimmino

Parrocchia Ss. Pietro e Paolo
Morra De Sanctis (AV)
Tel. 0827/43051

Carissimi concittadini emigrati,

nell'occasione della visita del nostro Sindaco vi giunga con affetto il mio filiale saluto.
Sono Don Antonio Cimmino, sacerdote dallo scorso 6 ottobre e ormai da alcuni mesi inserito nella responsabilità pastorale della nostra cara e amata comunità di Morra.
Il Signore ha voluto che dalla mia diocesi natia di Aversa venissi a svolgervi il ministero pastorale in questa comunità. Posso dire che fin dal primo momento è entrato nel mio cuore tutto il popolo morrese che spero di poter servire come pastore con sollecitudine e perseveranza.
Voglio dirvi da subito che anche voi, pur fisicamente lontani, siete sempre presenti nel mio cuore e nelle mie preghiere, perché immagino quanto sia grande l'amore per il vostro paese di origine e per le belle tradizioni che lo caratterizzano ed arricchiscono.
Mi è gradito ora annunciarvi che ci stiamo preparando a vivere un momento molto significativo della storia della nostra comunità: la riapertura al culto della nostra Chiesa Madre dopo oltre ventitré anni dal terribile sisma che l'aveva orribilmente sfigurata.
La data fissata per la solenne celebrazione è il 1 Maggio 2004. Sarà il nostro Arcivescovo, Padre Salvatore Nunnari ad impartire, nel corso della Celebrazione eucaristica, la Benedizione all'edificio restaurato.
Posso assicurarvi che per quanto è stato possibile il sacro tempio ha riacquistato la bellezza e la dignità del passato. Tornerà ad essere il luogo privilegiato di incontro con il Signore di ogni morrese segnando le tappe significative del cammino terreno di fede.
Un appello infine mi permetto di rivolgere anche a voi affinché contribuiate generosamente alla realizzazione di tutte le opere necessarie per rendere memorabile questo evento.
La Chiesa Madre attende l'aiuto di tutti i suoi figli ovunque si trovino!

In attesa di incontrarvi personalmente vi porgo il mio saluto e la mia pastorale benedizione.

Con affetto

Morra De Sanctis, 10Novembre 2003

Sac. Don Antonio Cimmino

Non solo feste, dolciumi e auguri ma soprattutto riconciliamoci con il Signore attraverso i sacramenti della confessione e dell'eucarestia con animo sereno e con la mano tesa verso i fratelli.

Si proprio fratelli!

Che senso avrebbe infatti partecipare alle funzioni religiose natalizie — Novena, Santa Messa di mezzanotte — se poi il nostro animo resta ruvido e non disponibile o, peggio ancora, pieno di odio e rancore verso il vicino?

Che la nascita del Salvatore sia apportatrice di pace e benessere per tutti i morresi!

Io pregherò per questo.

In occasione del nuovo anno scolastico ho sentito il dovere di porgere a tutti gli alunni delle scuole di Morra - materne elementari e medie - un cordiale augurio di buono anno. In occasione della mia visita ho consegnato a tutti gli alunni una lettera per i genitori.

E' un caloroso invito ai genitori affinché non considerino esaustiva la formazione delle mente e del corpo dei propri figli perché oltre al corpo occorre anche e soprattutto essere " buoni cristiani " ed ispirarsi, nella vita di tutti i giorni, al protagonista della storia dell'umanità: Gesù di Nazareth.

La famiglia, come più volte ha ricordato l'augusto Pontefice Giovanni Paolo II, è il regno dell'amore e i genitori attraverso l'amore devono essere, ancor prima della scuola, i primi educatori dei propri figli. Consci di questo gravoso e nello stesso tempo nobile compito i genitori devono permettere e favorire la partecipazione dei figli alle attività della parrocchia.

Il nostro sindaco dott. Rocco Di Santo durante il mese di novembre 2003 ha fatto visita ai molti morresi emigrati in America.

Cogliendo questa occasione e fidando sulla sua generosità e disponibilità ho fatto giungere, per il suo tramite, il mio primo saluto ai nostri compaesani emigrati.

Gli emigrati sono la parte più nobile di un paese e sono quelli che in terra straniera danno lustro alla propria Patria e al proprio paese.

Considero gli emigrati morresi come parte integrante e sostanziale della comunità parrocchiale perché non c'è nucleo familiare che non ha vissuto o che non vive l'amara esperienza del distacco e l'amarezza di non poter vivere compiutamente i propri affetti.

Ho fatto presente loro che il 1 Maggio 2004 Morra si appresta a vivere un momento significativo della sua storia: l'apertura al culto, dopo il terribile sisma del 23.11.1980, della chiesa Madre e ho chiesto l'aiuto anche materiale da parte degli emigrati. Covo in me una segreta speranza: se la Provvidenza vorrà, ho in animo di incontrare il maggior numero possibile di emigrati morresi.

Chi di noi non si sente percorso da un brivido d'emozione nel vedere la nostra Chiesa Madre tanto bella ? Sono sicuro che non c'è morrese che abbia sentimenti diversi. Sarebbe come non sentirsi membri di una comunità in cammino, di una comunità di fede. La Divina Provvidenza ci farà il dono di vedere la nostra cara chiesa Madre ritornare agli antichi splendori ed accogliere nel suo seno, come in un abbraccio divino, tutti i figli in Dio di Morra. Infatti il 1 Maggio 2004 il nostro Arcivescovo Padre Salvatore Nunnari, nel corso di una solenne celebrazione Eucaristica, riaprirà al culto l'edificio restaurato dopo che il terribile sisma del 23.11.1980 l'aveva orribilmente sfigurato. Sia lode al Signore ! E che questo storico evento sia fattore di pace e di unione per tutti i fratelli di Morra ! Nel prossimo numero di questo bollettino parrocchiale faremo un elenco delle prime necessità della Chiesa Madre (banchi, candelabri, luci, paramenti sacri, ecc...) con il relativo costo. Chiunque lo desideri può, versando il relativo importo, prenotarsi per l'acquisto di uno o più arredi. I benefattori saranno ricordati con una targhetta da apporre, in maniera discreta, sull'oggetto donato, ove ciò è possibile. La parola d'ordine è: facciamo bella la casa di Dio.[1]

Dal 17.12.2003 al 20.12.2003 (Chiesa Parrocchiale) Ogni sera alle ore 16,15 – S. Rosario, Novena e S. Messa

21.12.2003 Ore 11,30 S. Messa con celebrazione del sacramento del Battesimo del piccolo Fegola Donato (Chiesa Parrocchiale)

Ore 16,15 S. Rosario, Novena e S. Messa (Chiesa di S. Rocco).

22.12.2003 Ore 17,15 S. Rosario, Novena e S. Messa (Chiesa di S. Rocco).

23.12.2003 Ore 15.30 Meditazione biblica e liturgica penitenziale per coloro che si preparano a ricevere il sacramento della Cresima (Chiesa parrocchiale). Tutti possono partecipare.

24.12.2003

Ore 09,30 S. Rosario, Novena e S. Messa (Chiesa Parrocchiale).

Ore 23,15 Veglia di preghiera (Chiesa Parrocchiale).

Ore 24,00 Solenne celebrazione eucaristica (Chiesa Parrocchiale).

25.12.2003 Ore 11,30 S. Messa (Chiesa Parrocchiale).

Ore 17.00 S. Messa (Chiesa di S. Rocco).

28.12.2003 - Giornata della Famiglia -

Ore 11,30 S. Messa con celebrazione del sacramento del Battesimo del piccolo Ricciardi Gerardo (Chiesa Parrocchiale).

Ore 17,00 S. Messa e consacrazione della coppie con 25 e 50 anni di matrimonio (Chiesa di S. Rocco).

31.12.2003 Ore 16,00 S. Messa con TE DEUM (Chiesa Parrocchiale).

01.01.2004 Ore 18,30 S. Messa (Chiesa Parrocchiale).

OFFERTE PER LA CHIESA MADRE

N° 1 altare per la cappella del Santissimo Sacramento in memoria di Giovanni Berardi offerto dalla famiglia.

N° 1 trono presidenziale in memoria di Pasquale Nicolino offerto da Covino Aida.

N° 1 portaluce votivo in memoria di Carino Rosaria offerto dalla famiglia.

La famiglia Indelli-Molinari ha fatto restaurare un calice e ha offerto il marmo per l'altare del Santissimo Sacramento.

L'Amministratore Parrocchiale

Sac. Don Antonio Cimmino

[1] È inutile che io vi metta tutti gli orari delle messe di dicembre, Questa Gazzetta l'avrete quando sarà passato il mese.

I SANTI

Fino ad ora abbiamo parlato solo di Santi maschi. Ci sono state numerosissime Sante donne, che hanno seguito la via del Signore in questa vita e sono giunte così alla santità. Questa volta ho ripreso uno scritto di P. Filippo Bertati dall'Internet che parla di Santa Teresa d'Avila, dottore della Chiesa. Come vedete, questa Santa non solo era molto bella, ma anche molto dotta. Qualcuno crede ancora oggi che l'istruzione e la scienza non possa abbinarsi con la credenza in Dio e con la santità. Ci sono stati, però, durante i secoli, molti grandi studiosi che credevano in Dio e, tanti di loro sono diventati santi. Santa Teresa d'Avila è una di queste.

S. Teresa di Gesù

- donna di una ricchezza femminile eccezionale -- mistica dalle esperienze spirituali uniche - i suoi Scritti l'hanno resa Dottore della Chiesa -- fondatrice delle Monache e Frati Carmelitani Scalzi - Avila (Spagna) 1534. Una giovane donna di 19 anni bussa alle porte del monastero delle carmelitane. Veste in modo elegante e raffinato. E' bella. Tutte le riesce bene. Non le manca nulla apparentemente. L'aspetta un brillante avvenire ed è guardata da tutti con ammirazione.

E perché dunque vuol entrare al Carmelo?

Perché ha sete, una sete profonda, che nessuna acqua al mondo è capace di soddisfare. Si è convinta che solo Gesù può donarle quest'acqua viva, che disseta. Era già capitato alla Samaritana e sembra ora un luogo comune: ma, davvero, d'allora in poi è capitato, e capita ancora, a milioni di persone.

E' un amore che è nato, e cresce dentro di lei, irresistibile, praticando ciò che lei chiama *orazione*.

E altro non è che "una conversazione intima d'amicizia frequentemente promossa e sostenuta nel silenzio e nella solitudine con Colui da cui sa di essere amata". Questo Gesù, sempre più esigente e geloso, che le fa capire di non più tollerare che il cuore di Teresa resti ancora troppo coinvolto con certe amicizie umane, che per quanto siano irreprensibili, occupano troppo il suo amore, impedendole di mettersi completamente a disposizione di Colui che non ha esitato a dare la sua vita per lei.

E' necessario che la brillante Donna Teresa de Ahumada y Cepeda, come la chiamano ancora nel monastero, diventi la bruciante tutta innamorata Teresa di Gesù. Ed è proprio ciò che capita un giorno di primavera del 1554, mentre prega davanti a Cristo *tutto coperto di piaghe*. D'allora si sente addosso lo sguardo di Lui accorato e quasi implorante d'amore.

Da quel momento, la sua vita più non le appartiene, non è più sua, ma Gesù in lei. Un Gesù che le si fa sempre più presente e così pressante da sognarLo anche di notte. Rivelerà al suo confessore un giorno che sembrava impossibile che si potesse amare più di così: "Non smetteva mai di parlare a Lui o di parlare di Lui!". Non ricordava di essersi dimenticata di Lui per più di tre minuti, anche in mezzo agli affari e alle preoccupazioni delle sue fondazioni. Un tale amore la porta progressivamente a non ricercare altro che *l'onore e l'interesse* di Lui.

"Il mondo è in fiamme"

Eresie, scismi e guerre affliggono la Chiesa in Europa. Fame, pestilenze, ignoranza... "*quante anime che si perdono*".

Che fare per arrestare questo disastro? *"Avrei dato mille volte la vita pur di salvare anche una sola di queste anime... Ma, essendo donna e imperfetta, mi vedevo impossibilitata a realizzare ciò che avrei voluto per la gloria di Dio. Il mio grande desiderio era, ed è tuttora, che, dato che Egli ha tanti nemici e così pochi amici, questi almeno Gli fossero devoti. Mi decisi dunque di fare quel poco che dipendeva da me: seguire i consigli evangelici con tutta la perfezione possibile e indurre a questo impegno le religiose di questo monastero"*.

Questo monastero è quello di San Giuseppe ad Avila, fondato un po' fuori le mura il 24 agosto 1562.

Sarà sarà seguito da una quindicina di altri, impostati sullo stesso modulo. Un modulo di vita rigorosamente evangelica, praticando strettamente la povertà, la semplicità, il distacco, nella solitudine e nella preghiera, in condizione fraterna.

La Carmelitana non si ripara dietro le grate per godervi egoisticamente la presenza del suo Gesù.

E' impossibile. Lui stesso non lo permetterebbe.

La Carmelitana intende lì, tra quattro mura, fare della sua vita un sacrificio di lode, d'amore, di gioia, partecipando totalmente al mistero di Cristo e della Chiesa.

Proprio come dirà più tardi Edith Stein, una delle più commoventi figlie di Santa Teresa, morta in un campo di concentramento hitleriano: "La sposa di Cristo sta ritta al suo fianco, come la Chiesa e come la Madre di Dio, che è la Chiesa nella sua forma perfetta. Il dono totale del suo essere e della sua vita la fanno entrare nella Vita e nella Passione di Cristo, permettendole di patire e di morire con Lui di una morte che diventa per l'umanità sorgente di vita. Così la sposa di Cristo arriva a sperimentare una maternità spirituale che abbraccia l'umanità intera, sia che prenda parte attiva alla conversione delle anime, sia che ottenga per l'immolazione sua frutti di grazia per coloro che umanamente non incontrerà mai".

Mentre un'altra sua gloriosa figlia, Santa Teresa di Gesù Bambino, entusiasticamente e appassionatamente si identificherà con la missione: "*...nel cuore della Chiesa, mia Madre, sarò l'Amore*". E getterà la sua vita, come si gettano i petali di una rosa, giorno per giorno..., per amore.

Per la realizzazione di un'opera così prodigiosa, Teresa trova un aiuto inappagabile in un altro gigante di santità, San Giovanni della Croce, capofila del ramo maschile della riforma teresiana.

Come quest'ultimo, la Santa del Carmelo ci ha lasciato il suo pensiero e la sua grande riconosciuta esperienza mistica in libri che sono considerati veri gioielli della letteratura spagnola e cristiana. L'orazione è l'argomento dominante, indispensabile per una seria, progressiva, esaltante esperienza di Dio. parte da una considerazione molto elementare: ciascuno di noi, fin dal battesimo, porta in sé, nel profondo del proprio cuore, il Creatore del mondo, il Sole di Giustizia.

Che ci pensiamo o no, che noi ci rifiutiamo o che l'amiamo, è Lui che ci dona la Vita e la Luce, è Lui che ci fa il dono di respirare e di cantare. fare orazione è esporre la propria anima ai raggi di questo Sole per lasciarci da Lui riscaldare e illuminare.

Praticare tali autorevoli insegnamenti porta ad una trasformazione della propria vita.

Teresa di Gesù muore a 67 anni, consumata dalle fatiche per la fondazione dei suoi 17 monasteri.

Prima di spirare esclama: "*Signore mio e Sposo mio, è arrivata finalmente l'ora in cui potrò saziarmi di Te, che ho tanto desiderato!*".

P. Filippo Bertati

Ringraziamo commossi e riconoscenti tutti
coloro che hanno espresso in vari modi
la loro partecipazione al lutto che ci ha
dolorosamente colpiti per la scomparsa
del nostro caro

Carmine Cosino

I familiari

Pratteln, novembre 2003

Le offerte saranno devolute
in beneficenza.

Tutto ha il suo tempo,
il tempo dell'amore,
della gioia e della fortuna,
il tempo delle preoccupazioni
e del dolore.
Tutto finisce,
solo l'amore rimane.

Tutto ha il suo tempo,
il tempo dell'amore,
della gioia e della fortuna,
il tempo delle preoccupazioni
e del dolore.
Tutto finisce,
solo l'amore rimane.

41. - Item, trovandosi gravamento inferma mia madre, per nome Portia Montoria, dimorante nella città di Noia, in maniera tale, ch'havendo già preso il SS.mo Viatico; et essendo io andato col P. Andrea a visitarla, il detto Padre consolandola, le disse queste parole: per questa volta ti preggio io, che non morirai, ma la prossima infermità che ti verrà preparati, che morirai. E così avvenne, perché guari subito della sua grave infermità all'hora senza convalescenza. E dopo quattro anni essendo soprapresa da un'altra infermità di risipola al braccio, passò all'altra vita, conforme la predizione. +

Dato in loco nostro Immaculatae Conceptionis. Neapoli die 9 aprilis 1656.

Io F. Eleuterio da Marigliano ho deposto, ut supra etc.

Io F. Michel'Angelo d'Ottaviano sono stato presente, etc.

Io F. Gioseffo da Gifuni ho scritto fedelmente etc.

Die 11 Aprilis 1646. In loco nostro Immaculatae Conceptionis - Neapoli.

42. - Io F. Feliciano da S. Maria, predicatore cappuccino, testifico con giuramento tacto pectore more sacerdotali, come ritrovandomi di fameglia col P. Andrea da Morra, sacerdote cappuccino, nel nostro luogo di Arienzo nell'anno 1631, occorse che nella notte della festa della Pentecoste, dopo matutino, essendomi andato a riposare nella nostra cella, ch'era contigua al Coro, per essere sacrestano, et havendo già preso sono, sentij un rumore in chiesa che mi svegliò. E dubitando io che non fusse entrato qualcuno nella sacrestia per rubbare li paramenti sacerdotali e li calici, ch'havevo preparati per la mattina, accorsi a quel rumore, e ritrovai la porta del Coro chiusa, et aprendola, viddi un'insolito splendore nella sacristia per stare la porta di quella aperta. Et al primo incontro mi cagionò un gran timore, non essendo quel lume naturale di luna, o di lucerna; et arrivato che fui nel mezzo del coro, mi fermai, e dimandai dicendo: chi è là? perché sentivo come ragionassero due persone assieme. E rispondendomi il P. Andrea mi disse: va a riposarti. E subito sparì quel lume. Et sapendo io la bontà e spirito grande del detto Padre, concepij appresso di me, ch'egli in quella solenne notte havesse havuta qualche divina visione et apparitione. Et io per non disturbarlo, me ne ritornai in cella.

43. - Dico di più, come stando anco un'altra volta con esso lui di fameglia in questo luogo della Concezione, e maneggiandoli le mani per divotione, tastai nella punta delle deta alcuni nozzoli della istessa carne, che si muovevano; e di- mandandoli che cosa fussero? Importunato da me, alla fine mi manifestò che teneva nella punta delle deta delle mani impressi li misteri della Passione di N. Signore. E porgendomi ambedue le sue mani, mi mostrava in qual deto stava alcuno istrumento di detta Passione. Et io toccandoli me ne certificai, e cosi in un deto toccai li dadi, in un'altro il martello, in un altro la croce, e così degli altri, et è vero havendolo deposto diversi testimonj, che l'hanno toccato etc.

Io F. Feliciano da S. Maria, predicatore capucino ho deposto ut supra.

Io F. Anselmo da Macchia, clerico cappuccino sono stato presente, etc.

Io F. Gioseffo da Gifuni ho scritto quanto di sopra fedelmente.

Die 16 Junii 1646. In loco nostro Capuae.

44. - Io F. Urbano da Napoli, sacerdote cappuccino, con giuramento tacto peccatore, affermo come ritrovandomi una volta aggravato da un'acerbissimo dolore dei fianchi, quale m'haveva tormentato per sei giorni continui, e benché m'havessi applicati molti rimedji, non per questo mi passò ma tuttavia andava continuando; e per la devotione che portavo al Padre Andrea da Morra, e per l'opinione ch'havevo della sua bontà, lo pregai a volermi fare il segno della croce sopra del fianco. Et havendomi compiaciuto in un subito, et incontinente si partì la pretra dal fianco e la cacciai fuori, cessando affatto il detto dolore.

Io F. Urbano da Napoli sacerdote capucino ho deposto quanto di sopra, etc. +

Io F. Antonio da Sessa, predicatore capucino, sono stato presente etc.

Io F. Francesco da Cerreto capucino sono stato presente, etc.

Io F. Gioseffo suddetto ho scritto fedelmente, etc.

Die 12 Octobris 1645. In loco nostro Aversae.

45. - Io F. Pietro da Caiazza, predicatore capucino e guardiano di questo luogo di Aversa, testifico con giuramento, more sacerdotali, ch'essendo guardiano in questo medesimo luogo nell'anno 1631 et essendomi infermato alli 21 di ottobre con febre maligna, fui portato all'infermeria della Concettione di Napoli, dove fui disperato dai medici, per il che presi il S.mo Viatico; e dopo questo mi venne a visitare il P. Andrea da Morra, e per la grand'opinione di santità ch'io havevo di lui, lo pregai di raccomandarmi a Dio Benedetto, che mi facesse fare il passaggio in gratia sua. Mi promise di farlo; la notte seguente fece oratione per me, e la mattina seguente venne a ritrovarmi e mi disse: state allegramente.

che questa notte te l'ho fatta e Dio te vuole sano; et infatti quando venne il medico mi ritrovò senza febre, a tempo che stavo aspettando la morte. E questo lo sanno F. Paolo e F. Stefano da Caiazza, etc.

Io F. Pietro da Caiazza qui sopra etc.

Io Fr. Geronimo da Napoli, predicatore capucino, sono stato presente, etc.

Io F. Giovanni Battista da Positano, sacerdote capucino, sono stato presente.

Io F. Gioseffo da Gifuni suddetto ho scritto la sopraddetta depositione.

Die 12 octobris 1645. In loco nostro Cerret.

46. - Io P. Marco da Nola, predicatore capucino, con giuramento, tacto pectore more sacerdotali, depongo, come essendo stato più anni di fameglia col P. Andrea da Morra nel luogo di Arienzo, ho veduto + in lui molte attieni virtuose. Una volta ricevè un disgusto notabile da un frate con haver scritto una lettera al P. Provinciale contro di lui, non compatendolo nelle sue indispositioni. Et esso in ricompensa gli diede un mostacciolo che gl'era toccato alla mensa, et avendoli io detto: zio Andrea che hai fatto? esso mi rispose: figlio voglio far bene a chi mi fa male. Questo Padre, essendo io sacrestano, et anco sacerdote l'ho ritrovato sempre in Coro, dove andava una e due hore l'inverno avanti del matutino, et anco prima di vespero, et vi si tratteneva dopo molto tempo. Ascoltava tutte le Messe, quando non era impedito. Diceva ogni giorno sette volte li salmi penitentiali, l'Officio della B.V. e dei Morti di nove lettioni, la terza parte del Rosario, l'Officio della S. Croce e dello Spirito S. E queste sue devotioni non le lasciava neanco nelle infermità, quando non era notabilmente aggravato da esse. Nell'orationi mentali consuete mai fu veduto sedere, benché fusse molto vecchio, et havesse l'ernia che lo tromentava, e le ginocchia guaste. Nel salmeggiare nell'Officio divino non fu veduto mai seduto, ne appoggiarsi per la riverenza, che portava al Signore, di cui celebrava le lodi in quel tempo. Celebrava la S. Messa con molta divotione et attentione, con maturità e gravita di voce e di cerimonie, che dava divotione a tutti coloro che l'ascoltavano, e si preparava prima quanto comportava l'humana fragilità. Et essendo chiamato per l'obbedienza, subito lasciava le sue divotioni, e celebrava. Ho toccato nella sua mano sinistra li dadi rappresentanti quelli della Passione di Cristo Signore Nostro, e sopra il monte di Giove nell'istessa teneva tre croci, e mi mostrò anche la veste[7].

47. - Più volte mi disse, ch'io havevo da fare la sua testa, e ritrovandomi in Napoli di fameglia l'anno 1645 fui assegnato dal superiore d'andare a fare l'officio della sua morte in Arienzo, dove stava infermo, et era venuto avviso, che stava agonizando; et essendo gionto in convento lo ritrovai vivo, et il giorno seguente morì in mano mia, conforme haveva predetto. E le genti che venivano a vederlo per la divotione grande che gli portavano, e per il concetto ch'havevano di lui, stando in letto moribondo, li tagliavano l'habito sin'al ginocchio, et una schiavina che teneva di sotto. Dopo li tagliarono l'ugne, e li peli della barba; et il Signor Duca di Madaloni volse l'habito, e se gli mandò quel mezzo ch'era rimasto. Il mantello l'hebbe la Signora Duchessa Acquaviva, sua partial devota. I Signori Cesarini di Nola si pigliarono le suole; et insomma beato si riteneva colui che poteva pigliare, o havere alcuna cosa delle sue. Passò da questa all'altra vita alli 5 marzo 1645 ad un'hora e mezza di notte in giorno di domenica[8], et il P. Guardiano non volse far fare il segno solito per evitare il concorso delle genti per aver tempo di lavarlo. Dopo si fece il segno, quale inteso dalla Terra di Arienzo, cominciarono + tutti a suonare

---

7 Il conte Giuseppe Carafa fu ucciso nella rivolta di Masaniello il 10 luglio 1647 da un macellaio di nome Michele De Santis. Ne fu fatto scempio del cadavere decapitato e strascinato per le vie della città. Cfr. DE Sivo G., o.c., pag. 213.

8 I fatti raccontati nei numeri 33 e 34 sono pura leggenda, a meno che non si voglia parlare di una esperienza mistica del P. Andrea. Sappiamo che, per ordine di Sisto IV, dopo la sua ultima visita alla tomba di S. Francesco, ne fece murare le tre grandi lastre di travertino e il vano sovrastante, fino alla base dell'altare con pietrame e potenti gettate di calcestruzzo.
Col tempo si smarrì il ricordo del preciso luogo della tomba. Dopo inutili tentativi compiuti nel 1570, nel 1607 ai quali forse fu presente P. Andrea, e nel 1806, solo nel 1818 si ritrovò il luogo preciso. Fino a questa data la leggenda della Statio Sancti Francisci, come è descritta nella « Vita e gesti » di P. Andrea, era molto diffusa, fino a trovare credito nello stesso Wadding.
Cfr. POMPEIA., in Biblioteca Sanctorum, voi. V, col. 1100-1108. È evidente in questa deposizione la polemica sulla vera forma dell'abito francescano.
La controversia, centrata sul cappuccio fu particolarmente viva tra i cappuccini e i riformati.
Cfr. IRIARTE, Storia del Francescanesimo, NA 1982, pag. 304.

le campane a Gloria e suonarono per spazio di due hore; et essendosene il P. Guardiano lamentato col Signor Don Gioseppe Carrafa, immaginandosi ch'havesse dato lui questo ordine, giurò che non haveva dato mai tal'ordine, ma bensì ch'havesse suonato a morto.

48. - Per il che venne un gran concorso di popolo, e per la gran calca il P. Guardiano fu necessitato far vedere il corpo con calarlo alla chiesa, il quale era divenuto molle, bianco, tenero, e trattabile, benché in vita per l'infermità le sue mani fussero dure, del che tutte quelle genti, et in particolare quei Signori restorno stupidi. E per la devotione del popolo fu necessitato il P. Guardiano vestirlo due volte, perché gli tagliarono l'habito sopra, oltre quello che li fu tagliato, mentre stava moribondo; et il governo della Terra la mattina portò una cassa di torce per fargli il funerale, e per portarlo processionalmente per tutta la Terra per la divotione grande, che gli portavano. E prima di morire e dopo morte quei Signori lo fecero guardare, e custodire per tema che non li fusse tolto, e perdessero un tesoro così grande. E le madri facevano toccare i loro bambini e figli il corpo, li quali con allegrezza e giubilo lo baciavano contro il loro consueto, che per ordinario sogliono havere paura. Et essendo stato sepelito, et volevano coprire la cascia di noce, nella quale era risposto, essendo venuto uno stuolo di gente, furono necessitati cacciarlo fuori di nuovo per farlo vedere loro. Tutto questo viddi con propri occhi. +

Io Fra Marco da Nola, et ho deposto quanto di sopra etc.

Io Fra Francesco da S. Giovanni a Teduccio sacerdote sono stato presente, etc.

Io Fra Gioseffo da Gifuni suddito ho scritto la predetta depositione.

Die 21 octobri 1645. In loco nostro Argentij.

49. - Io Fr. Clemente da Cerreto, capucino, con giuramento depongo, come ritrovandomi l'anno 1645 di fameglia in questo luogo, dove essendosi infermato il P. Andrea da Morra, et assistendolo io nella sua infermità, il venerdì li dissi: zio Andrea, quando volemo andare in Paradiso, domani ch'è giorno dedicato alla Beata Vergine? Et esso fece segno con la testa di nò; io soggiunsi: domenica ch'è giorno della resurrezione di Nostro Signore? Et esso accettò, dicendo: sì, domenica. E così accade, che morì la domenica sera ad un'hora e mezza di notte. Io Fr. Clemente da Cerreto capucino ho deposto quanto di sopra etc.

Io Fr. Francesco da Caserta, predicatore, sono stato presente, etc.

Io Fr. Gioseffo suddetto ho scritto la suddetta depositione, etc.

Die 16 novembris 1645. In loco nostro veteri Suessae.

50. - Io F. Francesco da Quindici, predicatore capucino, asserisco con giura- mento facto more sacerdotali tacto pectore, come nell'anno 1614, ritrovandomi novitio nel luogo di Caserta, un giorno mentre cantavamo vespero, entrò un uccello piccolino in choro, e dopo aver fatto una girata intorno, sentij come cantasse, et voltandomi viddi, ch'andò a posarsi sopra le mani del p. Andrea da Morra, il quale dopo haverlo tenuto per qualche spatio di tempo stese la mano verso la finestra, e lo lasciò andar via, il che cagionò stupore a tutti.

Io F. Francesco da Quindici ho deposto quanto di sopra etc.

Io F. Gioseppe d'Avelline, maestro dei novitij sono state presente etc. +

Io F. Ludovico da Malta, sacerdote capucino fui presente etc.

Io F. Gioseffo sopradetto ho scritto la detta depositione fedelmente, etc.

Die 20 Iunij 1646. In loco nostro Veteri Suessae.

51. - Io F. Bernardino da Cascano capucino di anni 77, e di religione 52, depongo con giuramento, tactis sacris Scripturis, come stando de fameglia nel luogo di S. Severino nell'anno 1596, insieme col P. Andrea da Morra, ove era guardiano P. Martino Spagnuolo, mentre io una sera mi ritrovavo in choro alle tre hore di notte per raccomandarmi al Signore e pigliare l'indulgenza essendomi spedito tardi dalli miei affari della cucina, cadde di sopra il soffitto del choro a basso sopra il pavimento coverto di tavole una pietra grossa, et io spaventato dal rumore e da quel accidente, corsi verso la porta del choro per uscirmene, et andarmene in cella, non vedendo ivi frate alcuno. E mentre m'ero incaminato sentij una voce che mi disse: F. Bernardino, non ti partire, e non haver paura. Mi voltai e viddi il P. Andrea che stava calato e nascosto dietro uno scabello, seu sedile del choro, dove stanno i sacerdoti inginocchiati; et alzandosi mi disse: hai un poco di moccolo per prendere un poco di lume? E pigliando una candela l'accesi et andai al scabello, dove stava lui, e pigliando la pietra, che era caduta vicino a lui, mi disse: questa pietra me l'ha tirata il diavolo per darmela su la testa, et ammazzarmi, ma Iddio per sua misericordia m'ha preservato. Et incominciò a rimproverare, et esorcizare il demonio che si partisse di là; si sentì un gran rumore sopra il tetto della chiesa, come di una cavalleria armata, e per il

gran strepito, giudicai che fusse stato sentito da tutti li frati, ma non fu inteso da veruno; e mentre il detto Padre mi stava dicendo, ch'il diavolo l'haveva tirata quella pietra (e bisognava che realmente fusse così, già che le tavole del soffitto del choro stavano talmente unite, et accoppiate insieme, che non vi era una minima fissura, ne poteva caderne un picciolissima pietra), vedi là il diavolo dietro il lampione del choro, com'è brutto e deforme: ma io non lo viddi, et esso mi replicò: non lo vedi, com'è brutto e nero, che sta ivi nascosto? Et in questo mentre lo rimproverava con parole inprecatorie, dicendo: vattene mala bestia, perché non hai forza veruna contro di me, havendoti il Signore levate le forze e la potenza di poter nocermi, ne puoi far altro, se non quel che ti è permesso dalla Maestà sua divina. Et mi pregò poi che non dicessi queste cose ad alcuno, ma le tenessi secrete, mentre egli viveva; e così ho fatto, essendo all'hora mio Padre spirituale.

52. - A questo buon Padre più volte l'ho aiutato a fare la scottola al fuoco alli cilitij che portava, ch'erano a guisa di giuponetto. E ne teneva uno fatto di maglia di ferro, et un'altro di peli, hor ne portava l'uno et hora l'altro conforme meglio giudicava. Era per ordinario il primo nel convenire in choro, et ultimo ad uscirne. Haveva gran carità con tutti et era molto compassionevole.

+ Segno di croce di F. Bernardino suddetto, scribere nescientis. +

Io F. Francesco d'Ariano, sacerdote capucino sono stato presente.

Io F. Gioseffo da Gifuni ho scritto la depositione fedelmente.

Die 18 octobris 1645. In Terra Magdaloni.

53. - Io Pasca Santolla d'Atripalda depongo con giuramento, tactis sacris Scripturis, ove ritrovandomi con un dolore grande nel braccio, ch'a pena potevo muoverlo per fatigare, e mi tormentava grandemente et era passato molto tempo; et havendo ciò detto al P. Andrea da Morra capucino, e raccomandatami a lui, mi fé il segno della croce sopra il detto braccio, e subito mi passò il dolore, e non ne patij mai più.

+ Segno di croce di Pasca suddetta, non sapendo scrivere.

Io F. Bonaventura da Rocca d'Evandro, predicatore capucino, fui presente.

Io F. Gioseffo da Gifuni suddetto, eodem die et loco, quibus supra.

54. - Io Agostino Di Vico, napoletano dimorante nella Terra di Maddaloni d'anni 68 incirca, con giuramento tactis sacris scripturis, asserisco come ritrovandomi una volta con una piaga grossa nel fronte della gamba destra cagionata da una strozіatura varicosa, la quale havendo una bocca grande, si era fatta quasi incurabile, havendomi tenuto a letto più di cinque mesi; havendoci applicati molti rimedij e pure varij medicamenti e non poteva rimarginarsi, ne poteva caminare et appena toccarci. Et vedendo che non ritrovavo rimedio alcuno per risanarmi, et avvicinandosi il tempo della messe e raccolta, havendo da mietere il seminato il giorno seguente, stavo pensando fra me stesso che modo potevo tenere per risanarmi, mi venne in pensiero di mandar a chiamare il P. Andrea da Morra, che stava di fameglia nel luogo di Arienzo, tenendo di certo che mi avrebbe risanato. Et ecco che in questo mentre comparire davanti a me il P. Andrea, restando io come fuori di me stesso, vedendo adempirsi all'improvviso in quel medesimo istante il mio desiderio. Gli dissi: P. Andrea, io voglio che mi risani. Esso mi rispose: io t'ho da risanare? Io gli replicai: tu m'hai da sanare: esso replicò: t'ha da risanare Iddio. Et io replicai: Iddio mi risani come causa prima, ma tu come causa seconda; E così mi rispose: non dubitare, sta allegramente. Onde dopo qualche discorso spirituale fattomi, mi sentij alleviare il dolore, in modo tale che, benché prima non potevo caminare ne stare in piedi, subito mi alzai in piedi e ci potei stare e caminare. Dopo volendosene andare, mi disse: Non ti vuoi sanare? Et io gli risposi di sì. Et esso, vedendo il male mi pose la sua mano sopra, e posta la mano sopra mi disse queste parole: Dimani piglia li mietitori, et va a mietere, che sarai sano mediante la grazia di Dio; ciò detto, si partì, et io l'accompagnai un pezzo lontano dalla mia casa. Et havendo fede nelle sue parole, la mattina seguente ritrovai svanita la piaga, essersi serrata la bocca, e fattasi la pelle nuova, come già mai male ci fusse stato, senza segno e vestigio alcuno.

55. - Altra volta, trovandomi a morte, disperato dai medici e prossimo a prendere l'estrema unzione, venendomi a visitare detto Padre, mi disse che fra otto giorni mi sarei alzato da letto, ma con patto, che mutassi vita. Et io ciò promettendo, accade quanto egli mi predisse, che m'alzai dal letto prima delli otto giorni, a tempo che stavo male a morte.

Io Agostino Di Vico ho deposto ut supra.

Io F. Bonaventura da Rocca d'Evandro Predicatore capucino fui presente.

Io F. Gioseffo da Gifuni, predicatore capucino ho scritto ut supra.

Die 14 Julij 1646. In Terra Magdaloni.

56. - Io Maria Carbone della Terra di Madaloni, con giuramento, tactis Sacris Scripturis, affermo come essendomi morti in un giorno tre figli, et essendo stata cinque anni senza fare figli per haver mio marito stroppiato et inhabile, ricorsi dal P. Andrea da Morra, sacerdote capucino, particolare mio divoto, nel quale havevo grandissima fede, et lo pregai ad impetrarmi da Nostro Signore un figlio. Egli mosso a compassione di me vedendomi sola, mi disse che non mi sconfidassi, che Dio m'aiutarebbe, e mi dimandò che havevo a gusto se un figlio maschio, o la femina. Io gli risposi che desideravo una femina per rinnovare la memoria et il nome della mia prima figlia; replicandoli io che ciò sarebbe stato difficile, poiché mio marito si trovava inabile all'uso matrimoniale. Mi rispose che dovessi avere fede in Dio, che gl'avrebbe dato aiuto e forza secondo il desiderio, soggiungendomi di più: che sarei uscita gravida in tal mese entrante, e che dovevo partorire nel giorno di S. Michele Arcangelo. E così appunto avvenne, che concepii nel giorno da lui predetto, e partorii una figlia nel giorno del gloriosissimo San Michele Arcangelo.

57 - Essendo gravida di cinque mesi, come cosa inaspettata, e non avendo fatto figli per cinque anni, molti m'andavano pronosticando gran dolori et infelicità nel partorire, del che io era divenuta malinconica e sconsolata. Capito a venire in casa mia il suddetto P. Andrea et vedendomi così mesta et havendogliela manifestata mi disse: non dubitare, habbi fede in Dio et in me. Et alzando gli occhi in cielo e trattenendosi così alquanto di tempo, mi disse: ti faccio partorire senza dolore 'e facendomi due volte il segno della croce sopra del mio ventre, e già per la grazia di Dio partorij felicemente senz'alcun dolore. E mi disse che l'havessi mandato a chiamare subito un giorno dopo partorita. Ma io dimenticatami di ciò partorij la figlia, alla quale incontinente cominciò ad uscire gran copia di sangue dal naso per tutto il giorno, ne sapevano i medici che rimedio applicarvi. E la diedero per morta. E ritrovandomi in questa afflizione, la sera verso le 22 hore venne a vedermi il detto Padre, il quale mi interrogò del mio ramarico! Et io li risposi che già havevo mandato a luce il parto con tanto mio desiderio, e che in breve dovevo perderlo, havendo i medici disperato il caso. Egli rispose: già io sapevo il tutto, ma volevo vedere, che cosa v'usciva dalle mani, e come vi portàvivo; e toccando tre volte con la sua mano il naso della figlia, da dove attualmente stava scorrendo il sangue, disse: non è niente, e così avvenne, perché si stagnò incontinente il sangue, e la figlia si risanò. +

58 - Dopo partorito mi sopravenne un male su la poppa destra, la quale s'era gonfiata smisuratamente, e mi cagionava grandissimo dolore. Venne passando avanti di mia casa il detto Padre, ch'andava ad ascoltare la predica, e vedendomi così travagliata et addolorata, mi cominciò a consolare spiritualmente con dirmi: hoggi è la predica del consiglio, quando li giudei ferno consiglio contro di Cristo per dargli morte, così voi all'incontro fate consiglio con Giesù Cristo, acciò quando ritorno dalla predica vi ritrovi sana. Il che dicendo mi fece sopra la menna il segno della croce, et andò ad ascoltare la predica, dopo la quale ritornando a passare per la casa mia per andarsene al convento, mi trovò con la poppa guarita, come non ci havesse havuto male alcuno.

59 - Ritrovandosi detto Padre nel luogo della Torre del Greco lo mandai a vedere con inviarli alcune coselle mangiative, raccomandandomi alle sue orationi et egli mi rispose una lettera, nella quale m'esortava alla pazienza, et a portarmi da persona prudente e giuditiosa; il che poi se verificò per la morte di mio marito che pochi giorni dopo essendovi infermato passò a miglior vita. Et essendo venuto in questo mentre a raccomandare l'anima a detto mio marito moribondo li dissi - o P. Andrea, che nuova è quella che mi mandastivo? Et egli sorridendo, disse: questo piace al cielo. Accomodatevi et uniformatevi con Dio; e Maria mia, che per tal'effetto io ve l'ho avvisato prima, acciò vi ci preparassivo.

+ Signum Curcio Mariae supradictae scribere nescientis.

Io F. Matteo da Napoli, predicatore capucino sono stato presente.

Io F. Gioseffo da Gifuni suddetto ho scritto fedelmente

Die 13 iulij 1646, in civitate Noiae.

+ Signum Crucis Mariae supradictae scribere nescintis.

60. - Io Lucretia Cesarina della città di Noia, d'anni 40, depongo con giuramento come in questo mese di luglio nel suo principio, havendo un dolore di mole, et applicando alla mola guasta una mola del P. Andrea da Morra, che mi fu prestata, subito mi cessò il dolore e riposai.

Io Lucretia Cesarina ho deposto, etc.

Io F. Bonaventura da Rocca d'Evandro, predicatore capucino, fui presente, etc.

Io F. Gioseffo da Gifuni ho scritto fedelmente la detta depositione etc.

Eodem die et loco, quibus supra.

61. - Io Vittoria Mastrella della città di Noia, di Anni 34, depongo con giuramento, tactis sacris scripturis, come patendo più volte di dolore di mingrania, con applicarmi una lettera scrittami dal P. Andrea da Morra, subito mi cessava. L'istesso m'è accaduto altre volte patendo altri dolori, che con applicarmi alcuna cosa di detto Padre subito mi sono cessati; et prestando la detta lettera o altra cosa sua a qualche persona ch'haveva qualche dolore, o infermità, con applicarvele, subito restavano risanati, o li cessavano li dolori.

Io Vittoria Mastrella ho deposto quanto di sopra, etc.

Io F. Bonaventura da Rocca d'Evandro suddetto, sono stato presente.

Io F. Giuseppe da Gifuni ho scritto fedelmente la suddetta depositione.

Die 16 Iulij 1646. In loco nostro Nolae. +

62. - Io Andrea Notare della città di Nola d'anni 30 incirca, con giuramento depongo, tactis sacris scripturis, come l'anno passato del 1645, essendo stato ferito da un mio nemico mortalmente con tre ferite, due vicino al cuore, et una alli fianchi, onde fui disperato da medici, tutti dicendo ch'al tramonto del sole dovevo morire, che però presi il viatico et estrema untione frettolosamente; e mentre stavo in questa maniera aspettando la morte, mandai a cercare alla Signora Donna Vittoria Mastrella, se haveva qualche cosa del P. Andrea da Morra capucino, che me la prestasse. La quale mi mandò una sua cartolina scritta da lui e sei viole mandateli da esso.

Io con grande fede e divotione legai sopra le ferite la detta cartolina, et vi posi ancora tre di quelle viole, mangiandone l'altre tre; il che fatto subito incominciai a migliorare, et andai migliorando di giorno in giorno con maraviglia dei medici, e fra due mesi incirca restai del tutto sano. In fede di che lo segno.

+ Signum Crucis Andreae Notarij supradicti: scribere nequit. Etc.

Io F. Antonio d'Arienzo, predicatore capucino, sono stato presente etc.

Io F. Gioseppe da Gifuni ho scritto la suddetta depositione.

Die 19 Iulij 1656. In Terra Argentij.

63. - Io Andrea Ceci dottore di legge della Terra d'Arienzo, d'anni 32, con giuramento, tactis sacris scripturis, depongo come essendo sordo ch'appena sentivo qualche poco il giorno, e la notte niente affatto, di maniera tale che le genti erano necessitate alzare la voce, et io aprire + l'orecchio col deto, e questo mi durò da dieci anni incirca, onde havendomi fatto più volte osservare dalli medici, ogni anno mi purgavano, et erano di pareri mandarmi alli rimedij di Pozzuoli; ne v'andai poi. Stando un giorno alla mensa mangiando con quei di casa, mi disse mia madre: figlio mio, perché non vai a ritrovare il P. Andrea da Morra (che stava in detto luogo di Arienzo moribondo). Et essendovi andato, entrai nella sua cella con F. Clemente da Cerreto, cercatore, il quale uscì et io restai solo, e gli raccontai la mia indispositione della sordia, ch'era nota a lui, il quale mi fece la croce ad ambedue l'orecchie, e mi disse huomo da bene. Et essendovi ritornato il giorno seguente, pregandolo per l'istessa indispositione e con gran carità deponendomi la mano su la testa, mi disse: va, che sij benedetto, e mi ricorderò di te e della tua casa. E lui passò all'altra vita l'altro giorno seguente. Et havendo io fede alle sue parole, ricevei la grazia perché dopo quindici giorni della sua morte recuperai perfettamente l'udito, conforme già sta adesso, che è hormai un anno e mezzo dalla sua morte, e questa è la verità. SV. Andrea Ceci ho deposto, ut supra etc.

Io F. Giacomo d'Arpino clerico, sono stato presente etc.

Io F. Gioseppe da Gifuni ho scritto la suddetta depositione fedelmente.

Eodem die et loco quibus supra.

64. - Io Girolama Ferrello della Terra d'Arienzo d'anni 52 con giuramento affermo, come trattando Petrillo Ceci mio figlio di farsi capucino, et essendomi riferito, procurai d'impedirli la ricettione, con far rappresentare al P. Provinciale diverse cose, come che fusse malsano, e che havevo quattro figlie, e tenevo mio marito quasi sempre indisposto, onde il P. Provinciale non volse riceverlo. Et essendo andata io al luogo dei Padri Capucini d'Arienzo, dove stava il P. Andrea da Morra, il quale in vedermi mi disse: Girolama stai allegramente, ne? perché Petrillo tuo non è fatto capucino; ma sappi che si farà capucino senz'altro, e non se ne uscirà! prefigendomi il mese nel quale doveva entrare tra Capucini. E così appunto avvenne, che nell'istesso mese prefisso da lui fecesi capucino e perseverò costantemente; fece professione e si chiama F. Ignazio, et è vivo adesso sano e buono.

Signum crucis Hieronimae suprqadictae scribere nescientis.

continua nella prossima gazzetta

Apparteneva al collegio di questi Sacerdoti esaminare le cause e le ragioni che potevano riguardare la pace e la guerra, il badar che la guerra non s'intimasse ingiustamente, e che si osservassero scrupolosamente le convenzioni della pace.

§. 3. *De' Sacerdoti Tizj.*

Per conservare i sacrifizj de' Sabini stabiliti da Tito Tazio fu creato il collegio de' Tizj, che fu mantenuto da Romolo dopo la morte di quel Re. Gl'individui che lo componevano furono così chiamati a *titiis avibus,* secondo crede Varrone, cioè dai colombi selvatici, che si osservavano in certi augurj.

§. 4- *Dei Fratelli Arvali.*

I *Fratres arvales* furono creati in occasione che Romolo si offrì a rimpiazzare il posto di uno de' 12 figli di Acca Laurenzia sua nutrice da lei perduto. Così Remolo volle essere tral numero degli altri undici *fratres arvales.* Facevano essi per la fertilità della terra de' sacrifizi chiamati *sacra ambarvalia.* Portavano una corona di spiche di grano unite insieme da una legaccia bianca.

§. 5. *Del Re de' sacnfizj.*

Il *Rex sacrorum, o sacrificulus* era destinato per certi sacrifizj che il Re dovea fare. Fu stabilito questo Sacerdozio dopo l'espulsione di Tarquinio. Era una carica di poca importanza, perché soggetta al Pontefice Massimo. Non poteva egli amministrare magistratura, e se nell'elezione si trovava essere magistrato, vi dovea rinunziare. Appena terminato il sacrifizio, che si faceva, davanti al Comizio,

doveva fuggendo scappar via. Interveniva però ne' giudizj, che discutevano presso i Pontefici. La di lui moglie era detta *Regina sacrorum,* coll'obbligo di sacrificare una agnella o una troja in onore di Giunone nella propria casa detta *regia.*

LEZIONE LXXII.

Dei Sacerdoti destinati pel culto di un Dio particolare.

§. 1. *Dei Flamini.*

I *Flamines* furono così detti dalla fascia di lana di cui portavano guernita la lor berretta, quasi *Filamines.* Nuna ne stabilì uno in onore di Giove, *Flamen Dialis*; un secondo in onore di Marte, *Flamen Martialis*, ed un terzo m onore di Romolo, *Flamen Quirinalis* Arrivarono poi fino a quindici pel culto particolare stabilito per altre Divinità, e specialmente per gl'imperadori numerati fra gli Dei. I primi tre furono sempre patrizj, *majores*, distinti dagli altri cognominati *minores.* Si creavano nei comizi curiati, *prodebantur.* Il Pontefice Massimo dava loro il possesso, e potevano intervenire nelle cause di loro pertinenza presso i Pontefici. Portavano una berretta a cono, detta *apex.* Il Flamine Diale aveva la toga pretesta e la sedia curule. Se per delitto un Flamine era privato del suo sacerdozio, dicevasi *abisse flaminio.*

§. 2. *De' Salii.*

I *Salii* dodici di numero furono stabiliti da Numa in onore di Marte. Il capo del collegio chiamavasi *Magister.* Erano eletti dal ceto patrizio; e dovevano avere il padre e la madre in vita, *patrimii* e *matrimi.*

Tenevano essi nel tempio di Marte in custodia gli scudi

dell' *ancilia,* perché tagliati d'intorno. Si disse che a tempo di Numa fosse caduto dal cielo uno scudo. Consultati gli Aruspici su ciò risposero che colà sarebbe l'impero di tutta la terra, ove si trovasse questo scudo. Numa ne fece formare altri undici simili,, affinchè non si avesse potuto conoscere e rubare quello caduto dal cielo.

Per trenta giorni pel mese di Marzo si portavano questi scudi d'intorno alla Città da'Salji, *circumferebantur*, e propriamente *movebantur,* andando essi saltando e cantando. Nel corso di questi giorni tenevano per cattivo augurio il mettere in piedi amate o marciare, e fare altra cosa di pubblica ragione. I Salii girando per Roma cantavano quell'inno detto *saliare carmen* o *axamentum,* perché scritto in tavolette. Si dice che Numa ne fosse stato l'autore, e che quella dicitura non s'intendesse da' Romani secondo ci attesta Orazio. Esso conteneva le lodi di molti Dei, e quelle di Mamurio artefice degli altri undici scudi.

Fu concesso ad Augusto ed a certi altri Imperadori l'onore di essere nominati in quest'inno.

Vestivano la toga *picta* ricamata in oro; portavano una ciarpa di rame, *balteum aereum;* una spada a fianco, *gladium*; un' asta *hastam,* ed una berretta a cono, *apicem.*

§. 3. *Dei Potizj*, e *de' Pinari.*

I *Potitii e i Pinarii* erano Sacerdoti d'Ercole da lui stesso stabiliti nel tempo che si trattenne presso del re Evandro. Ma queste due famiglie non ebbero la stessa sorte. Istruite da Ercole stesso sulla maniera di fare i sacrifizj, si trovarono pronti i soli *Potitii,* ed i *Pinarii* giunsero quando s'erano già consumate le viscere, *extis adesis.* Per questa mancanza Ercole condannò i Pinarii ad essere semplici ajutanti nella celebrazione de' suoi sacrifizj, ed a non aver mai parte delle interiora sacrificate. Esercitarono i Potizj

per molti anni le parti di Sacerdoti, ma avendo per consiglio di Appio Claudio delegato a questo loro ministero i servi pubblici, perirono in un anno al dir di Livio tutti gl'individui delle dodici famiglie, ed Appio Claudio stesso restò cieco.

§.4. *Delle Vestali.*

Vestales. Sacerdotesse stabilite da Numa in numero di quattro. Tarquinio Prisco e Servio Tullio ne aggiunsero altre due.
Il Pontefice Massimo, cacciati i Re ebbe il dritto d'eleggete le Vestali, *jus capiendi,* in forza poi della legge Papia, il Pontefice ne sceglieva venti, non minori di sei anni, né maggiori di dieci, ma che dovevano avere il padre e la madre viventi. Da queste venti se ne tirava a sorte una, la quale in pubblico parlamento era destinata al servizio della Dea Vesta, *addicebatur.*
Vivevano insieme nell'atrio del palagio di questa Dea, ed avevano cura di mantenere sempre acceso il sacro fuoco, conservare il Palladio, e fare i sacrifici. Godevano esse molti privilegi, come quello di far testamento vivendo ancora il loro Padre, di liberare un reo che si conduceva alla morte, se lo avessero inaspettatamente incontrato; andavano in certe carrozze dette *pilenta, e carpenta*; le precedeva un littore; occupavano negli spettacoli un posto assai onorevole: erano alimentate a spese del pubblico. Portavano poi la testa ornata di fasce, *vittis* , onde *vittata sacerdos*, e nelle loro vesti bianche portavano un lembo di porpora, *limbus purpureus.*

LEZIONE LXXIII.
§. 1. *Dei ministri dei Sacerdoti.*

dell' *ancilia,* perché tagliati d'intorno. Si disse che a tempo di Numa fosse caduto dal cielo uno scudo. Consultati gli Aruspici su ciò risposero che colà sarebbe l'impero di tutta la terra, ove si trovasse questo scudo. Numa ne fece formare altri undici simili,, affinchè non si avesse potuto conoscere e rubare quello caduto dal cielo.

Per trenta giorni pel mese di Marzo si portavano questi scudi d'intorno alla Città da'Salji, *circumferebantur*, e propriamente *movebantur,* andando essi saltando e cantando. Nel corso di questi giorni tenevano per cattivo augurio il mettere in piedi amate o marciare, e fare altra cosa di pubblica ragione. I Salii girando per Roma cantavano quell'inno detto *saliare carmen* o *axamentum*, perché scritto in tavolette. Si dice che Numa ne fosse stato l'autore, e che quella dicitura non s'intendesse da' Romani secondo ci attesta Orazio. Esso conteneva le lodi di molti Dei, e quelle di Mamurio artefice degli altri undici scudi.

Fu concesso ad Augusto ed a certi altri Imperadori l'onore di essere nominati in quest'inno.

Vestivano la toga *picta* ricamata in oro; portavano una ciarpa di rame, *balteum aereum;* una spada a fianco, *gladium*; un' asta *hastam,* ed una berretta a cono, *apicem.*

§. 3. *Dei Potizj*, e *de' Pinari.*

I *Potitii e i Pinarii* erano Sacerdoti d'Ercole da lui stesso stabiliti nel tempo che si trattenne presso del re Evandro. Ma queste due famiglie non ebbero la stessa sorte. Istruite da Ercole stesso sulla maniera di fare i sacrifizj, si trovarono pronti i soli *Potitii,* ed i *Pinarii* giunsero quando s'erano già consumate le viscere, *extis adesis.* Per questa mancanza Ercole condannò i Pinarii ad essere semplici ajutanti nella celebrazione de' suoi sacrifizj, ed a non aver mai parte delle interiora sacrificate. Esercitarono i Potizj

per molti anni le parti di Sacerdoti, ma avendo per consiglio di Appio Claudio delegato a questo loro ministero i servi pubblici, perirono in un anno al dir di Livio tutti gl'individui delle dodici famiglie, ed Appio Claudio stesso restò cieco.

§.4. *Delle Vestali.*

Vestales. Sacerdotesse stabilite da Numa in numero di quattro. Tarquinio Prisco e Servio Tullio ne aggiunsero altre due.

Il Pontefice Massimo, cacciati i Re ebbe il dritto d'eleggete le Vestali, *jus capiendi,* in forza poi della legge Papia, il Pontefice ne sceglieva venti, non minori di sei anni, né maggiori di dieci, ma che dovevano avere il padre e la madre viventi. Da queste venti se ne tirava a sorte una, la quale in pubblico parlamento era destinata al servizio della Dea Vesta, *addicebatur.*

Vivevano insieme nell'atrio del palagio di questa Dea, ed avevano cura di mantenere sempre acceso il sacro fuoco, conservare il Palladio, e fare i sacrifici. Godevano esse molti privilegi, come quello di far testamento vivendo ancora il loro Padre, di liberare un reo che si conduceva alla morte, se lo avessero inaspettatamente incontrato; andavano in certe carrozze dette *pilenta, e carpenta*; le precedeva un littore; occupavano negli spettacoli un posto assai onorevole: erano alimentate a spese del pubblico. Portavano poi la testa ornata di fasce, *vittis* , onde *vittata sacerdos*, e nelle loro vesti bianche portavano un lembo di porpora, *limbus purpureus.*

LEZIONE LXXIII.

§. 1. *Dei ministri dei Sacerdoti.*

c) qualifica posseduta come indicato nell'articolo 41, comma 13, della L.R. 1/2000[3];

d) dichiarazione attestante il possesso dei requisiti di cui al D. Lgs 114/1998, articolo 5, commi 2[4] e 5[5].

La graduatoria per l'assegnazione dei posteggi è compilata in base ai seguenti criteri di priorità:

a) più alto numero di presenze in fiera determinato in base agli atti di ufficio a partire dall'anno 1998;

b) in caso di coincidenza di presenze, si procederà a pubblico sorteggio.

La graduatoria per l'assegnazione dei posteggi sarà affissa all'albo comunale 10 giorni prima dello svolgimento della fiera o sagra. Di seguito sarà comunicato all'operatore istante:

a) il posteggio assegnato;

b) i versamenti da effettuare;

c) il giorno e l'orario in cui può essere ritirato il permesso.

L'operatore assegnatario che nel giorno di svolgimento della Fiera e/o sagra non sia presente nel posteggio entro 30 minuti dall'orario prefissato,

[3] Nelle fiere-mercato specializzate di cui alla lettera e) del comma 2, art. 35, della presente legge, i Comuni, nel relativo provvedimento d'istituzione, possono riservare posteggi ad artigiani nonché a soggetti che intendano esporre e-o vendere opere di pittura, scultura, di grafica ed oggetti di antichità o di interesse storico o archeologico. Possono, inoltre, partecipare a dette manifestazioni i soggetti che non esercitano l'attività commerciale in modo professionale, ma vendono beni ai consumatori in modo del tutto sporadico ed occasionale.

[4] Non possono esercitare l'attività commerciale, salvo che abbiano ottenuto la riabilitazione: a) coloro che sono stati dichiarati falliti; b) coloro che hanno riportato una condanna, con sentenza passata in giudicato, per delitto non colposo, per il quale è prevista una pena detentiva non inferiore nel minimo a tre anni, sempre che sia stata applicata, in concreto, una pena superiore al minimo edittale; c) coloro che hanno riportato una condanna a pena detentiva, accertata con sentenza passata in giudicato, per uno dei delitti di cui al titolo II e VIII del libro II del codice penale, ovvero di ricettazione, riciclaggio, emissione di assegni a vuoto, insolvenza fraudolenta, bancarotta fraudolenta, usura, sequestro di persona a scopo di estorsione, rapina; d) coloro che hanno riportato due o più condanne a pena detentiva o a pena pecuniaria, nel quinquennio precedente all'inizio dell'esercizio dell'attività, accertate con sentenza passata in giudicato, per uno dei delitti previsti dagli articoli 442, 444, 513, 513-bis, 515, 516 e 517 del codice penale, o per delitti di frode nella preparazione o nel commercio degli alimenti, previsti da leggi speciali; e) coloro che sono sottoposti ad una delle misure di prevenzione di cui alla legge 27 dicembre 1956, n. 1423, o nei cui confronti sia stata applicata una delle misure previste dalla legge 31 maggio 1965, n. 575, ovvero siano stati dichiarati delinquenti abituali, professionali o per tendenza.

[5] L'esercizio, in qualsiasi forma, di un'attività di commercio relativa al settore merceologico alimentare, anche se effettuata nei confronti di una cerchia determinata di persone, è consentito a chi è in possesso di uno dei seguenti requisiti professionali: a) avere frequentato con esito positivo un corso professionale per il commercio relativo al settore merceologico alimentare, istituito o riconosciuto dalla regione o dalle province autonome di Trento e di Bolzano; b) avere esercitato in proprio, per almeno due anni nell'ultimo quinquennio, l'attività di vendita all'ingrosso o al dettaglio di prodotti alimentari; o avere prestato la propria opera, per almeno due anni nell'ultimo quinquennio, presso imprese esercenti l'attività nel settore alimentare, in qualità di dipendente qualificato addetto alla vendita o all'amministrazione o, se trattasi di coniuge o parente o affine, entro il terzo grado dell'imprenditore, in qualità di coadiutore familiare, comprovata dalla iscrizione all'INPS; c) essere stato iscritto nell'ultimo quinquennio al registro esercenti il commercio di cui alla legge 11 giugno 1971, n. 426, per uno dei gruppi merceologici individuati dalle lettere a), b) e c) dell'articolo 12, comma 2, del decreto ministeriale 4 agosto 1988, n. 375.

sarà considerato assente e si procederà, proseguendo nella graduatoria, all'assegnazione del posteggio ad altro operatore presente, scorrendo la graduatoria.

A detti adempimenti sarà delegata la Polizia Municipale che provvederà anche a verificare il rispetto dei regolamenti e, se del caso, ad elevare verbale.

Articolo 55 - Norme in materia di funzionamento delle fiere.

Le fiere e le sagre sono gestite dal Comune che può disporre limitazioni, divieti alla localizzazione dei posteggi relativamente alle manifestazioni di cui all'articolo 18 del presente regolamento, ai sensi della L.R. n° 1/2000.

I concessionari di posteggio non possono occupare superfici maggiori o diverse da quelle espressamente assegnate.

Le tende di protezione al banco di vendita non debbono sporgere oltre la misura di 50 cm. rispetto all'area del posteggio e debbono essere collocate ad una altezza dal suolo non inferiore ai 2 m.

E' vietato l'utilizzo di mezzi sonori, fatto salvo quanto previsto al successivo comma.

E' consentito l'uso di apparecchi atti a permettere l'ascolto di dischi, musicassette, compact disc, così come può essere effettuata la dimostrazione per la vendita di giocattoli sonori e la vendita con "battitore", sempre che il volume delle apparecchiature non arrechi disturbo agli operatori e/o alle abitazioni esistenti negli spazi limitrofi.

E' consentito mantenere nel posteggio solo i veicoli attrezzati per la vendita a condizione che sostino entro lo spazio assegnato.

ANNO XXII NUMERO 1

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

GENNAIO 2004

I bambini della scuola di Morra cantano canzoni natalizie

Per ragioni tecniche abbiamo dovuto stampare la copertina della Gazzetta in bianco e nero

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A Postfach 163 /4102 Binningen/

SVIZZERA/SUISSE/SCHWEIZ/SWITZERLAND

Jolanda Löhr – Di Pietro / Hühnerbühl 16 / 79733 Görwihl

DEUTSCHLAND / GERMANIA / GERMANY

C.C.P. 40-15727-9 E- Mail Svizzera (morra@freesurf.ch) Italia (munnulu@libero.it)

Pagina WEB http:\digiliander.libero it\morrese

Direttore: Di Pietro Gerardo, Bottmingerstrasse 40a/4102 Binningen/ Svizzera/ Tel.0614212867.Italia 082743538

Corrispondenti dall'Italia Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859

Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045

Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318607

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI FEBBRAIO

Ambrosecchia Carmela Frauenfeld	20.02	Di Pietro Cinzia Castellari	2.02
Ambrosecchia Tanja Zurigo	19.02	Di Pietro Vincenzo Lodrino	5.02
Battaglino Giovanna Effretikon	5.02	Giovannetti Luca Senigallia	28.02
Braccia Luciano Portchester	17.02	Guarino Adriano Bologna	24.02
Braccia Rosaria Taverne	2.02	Guarino Luigi Argelato	8.02
Camele Andrea Paradiso	5.02	Lombardi Amato Casemurate	10.02
Camele Nicola Paradiso	5.02	Lombardi Angelo Selvapiana	5.02
Capozza Luana Gina Pratteln	21.02	Maccia Vincenzo Steinmaur	14.02
Caputo Angela Orcomone	25.02	Maraia Caterina Morra	2.02
Caputo Angela Orcomone	25.02	Mariani Angelo Harrison	21.02
Caputo Gerarda Orcomone	25.02	Mariani Angelo Harrison	25.02
Caputo Giovanni Paradiso	10.02	Mariani Cristina Harrison	28.02
Caputo Giuseppe Orcomone	26.02	Mariani Tina Harrison	26.02
Celetti Samanta Lamone	22.02	Pennella Angela Lugano	4.02
Cervasio Felice Selvapiana	25.02	Pennella Angela Orbassano	4.02
Cervasio Luca Hunzenschwil	04.02	Pennella Caterina Morra	25.02
Chirico Angela Suhr	11.02	Pennella Mariangela Orcomone	22.02
Cicchetti Gianluca Silvi Marina	14.02	Pennella Renate Luzern	21.02
Covino Antonio Giuseppe Francia	9.02	Rainone Giuseppina Wettingen	23.02
Covino Fabio Grancia	11.02	Ronca Giuseppe Zuerich	12.02
D'Amico Alberto Pregassona	28.02	Rossi Giovannina Morra	2.02
Del Priore Daniela Locarno	14.02	Ruberto Vincenzina Arcoli	27.02
Del Priore Francesco Locarno	7.02	Siesto Letizia Morra	10.02
Di Paola Gianfranco Birsfelden	6.02	Tardio Nicola Pratteln	03.02
Di Pietro Anna Maria Cordoba	20.02	Zuccardi Francesco Selvapiana	24.02

Auguri speciali a:Cervasio Luca che compie 10 anni; Rosaria Braccia 50 anni

Per il primo compleanno di Riccardo il 28 dicembre 2003, Auguri dai nonni Michele Grasso e signora di Cesenatico.

Tanti Auguri dagli zii Heidi e Gerardo per la nascita di un bimbo alla madre Alessandra e al padre Rocco Antonio, ai nonni Maria e Angelo e a bisnonni Elvira e Antonio Gallo.

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Capozza Massimo Borgo S.Dalmazzo	€ 20	Mariani Amato Genova	€ 30
Capozza Rocco Francia	€ 20	Mariani Antonio Orcomone	€ 20
Covino Giovanni Orcomone	€ 35	Mariano Filomeno Morra	€ 20
Cuozzo Antonietta Annemasse	€ 20	Mariano Luigi Bassersdorf	Fr. 30
De Rogatis Antonio Avellino	€ 20	Prof. Mignone Ferdinando Lacedonia	€ 25
Di Cola Gerardo Torino	€ 20	Nigro Luigi Francia	€ 20
Di Pietro Gerardo Orcomone	€ 25	Avv. Pagnotta Rocco Foggai	€ 25
Di Pietro Vincenzo Orcomone	€ 15	Roina Giuseppina Morra	€ 10
Gizzo Angelo Morra	€ 10	Russo Giuseppe Orcomone	€ 20
Mariani Alfonso Morra	€ 10		

HANNO RINNOVATO LA TESSERA

Mariano Luigi Bassersdorf

In questa Gazzetta i lettori in Svizzera trovano il vaglia per rinnovare la tessere del 2004. La tessera costa 15 Fr. per singola persona e 30 Fr. per la famiglia che comprende la moglie e i figli fino a 18 anni. Il resto che mandate in più va per la Gazzetta. Chi non manda niente non la riceverà più. Pensate, nel mandare il contributo, che quest'anno la posta, ma anche la carta e tutto il resto, sono più cari, quindi siate generosi nel contribuire per la Gazzetta. Grazie.
Avvertiamo i nostri lettori che chi non dà un contribuito per la Gazzetta non la riceverà più a partire da febbraio. Ci dispiace, ma le nuove tariffe postali del 2004, più care, non ci permettono più di fare delle eccezioni. Per l'Italia potete contribuire presso Dante Pennella, oppure, se m'incontrate, potete darlo a me, per l'America contribuite presso Salvatore Di Pietro. Il suo indirizzo e il numero di telefono è sulla copertina della Gazzetta.

LETTERA DEL SINDACO DI MORRA AI MORRESI EMIGRATI E ALLE LORO ASSOCIAZIONI IN SVIZZERA E IN U.S.A.

Cari Morresi Emigrati

Un nuovo anno è iniziato ed io, a nome dell'Amministrazione comunale, voglio inviare gli auguri di un felice e prospero anno nuovo a voi, che trovandovi in terre straniere, con il solerte lavoro ed una vita onesta, contribuite ad onorare il nostro paese.

So che non avete mai dimenticato il luogo dove siete nati, dove avete ancora i vostri cari, i genitori, i parenti, gli amici. Ogni anno, ritornate qui, a Morra, per le occasioni importanti, per le vacanze, per le festività più grandi, o solamente per venire a trovare i vostri congiunti.

Questo filo, che vi lega al vostro paese, è rinsaldato anche attraverso le Associazioni: in Svizzera, con l'Associazione Morresi Emigrati, in U.S.A. con la Società di San Rocco. Queste due Associazioni, da voi fondate, mantengono sempre vivi i rapporti tra gli emigrati e Morra De Sanctis, curando, anche all'estero, le nostre tradizioni.

Durante questi ultimi anni del dopo terremoto, molte cose sono state fatte a Morra e molti problemi risolti, ed oggi si può dire che il nostro paese è ormai completamente risorto dalla distruzione causata dal terribile sisma del 1980. Rimangono solamente alcuni edifici per i quali provvederemo nel più breve tempo possibile. Per uno di questi, il castello, che per metà appartiene al comune, è stato approvato un primo contributo di 500000 euro, un miliardo e 500 milioni di euro li ricaveremo dal DAC RIBASSO D'ASTA sui lotti portanti del PIT Culturale Valle dell'Ofanto, così che sarà possibile non solo iniziare i lavori di ricostruzione, ma anche di terminarli. Abbiamo ottenuto anche il finanziamento necessario alla ricostruzione del campanile.

La Chiesa Madre, ormai ultimata, per espresso volere di S. E. Monsignor Nunnari, sarà inaugurata il pomeriggio de primo maggio 2004[1]. Al momento mancano alcuni restauri, per la maggior parte dei quali provvederà la Soprintendenza Archeologica con un apposito finanziamento, e l'arredo come il riscaldamento, gli altoparlanti, gli altari, altri banchi ecc. dobbiamo comprarlo noi cittadini.

I morresi residenti stanno già contribuendo, ognuno secondo le proprie possibilità.

Faccio, perciò, appello anche a voi, Morresi Emigrati, a collaborare con la vostra Associazione, ma anche da privati cittadini, mettendovi in contatto col Parroco, per concordare insieme ciò che ancora manca e che voi potreste contribuire a comprare.

Conoscendo la vostra generosità che avete dimostrata in varie occasioni, sono fiducioso che non lascerete inesaudito questo appello, anche perché tutto ciò che facciamo per quella chiesa rimane al paese, e ne potranno beneficiare tutti i cittadini, essendo un bene architettonico di grande pregio.

Augurando ogni bene alle vostre famiglie, vi saluto caramente

IL SINDACO DI MORRA DE SANCTIS
ROCCO DI SANTO

Il numero di telefono del Parroco don Antonio Cimmino è: 349 42 78 337 oppure 338 23 59 321 oppure la chiesa di Morra 082743051

[1] Il mattino del primo maggio è la festa della Madonna ai Caputi, per questo la chiesa sarà inaugurata il pomeriggio

Filomena Montemarano è figlia a Gerardo Montemarano di Selvapiana, che negli ultimi anni sta quasi sempre a Morra. Filomena ha frequentato l'Università a Basilea e insegna nel Liceo di Laufen, vicino a Basilea. Quando frequentava ancora l'Università, fece anche uno studio per la scuola sulla differenza tra il dialetto napoletano e il dialetto morrese, che pubblicai allora sulla Gazzetta. Ora è sposata ed ha tre bei bambini. Viene qualche volta a Morra e riceve anche la nostra Gazzetta. Questa volta ha avuto l'incarico di tradurre in italiano il catalogo e il volantino per l'esposizione del Museo di Storia Naturale di Basilea. Filomena ce l'invia anche per la Gazzetta, perché è una materia interessante, ma anche per invogliare gli emigrati morresi a visitare questa mostra. Le frasi che sono in tedesco e in francese le ho tradotte io in italiano e appaiono come note in calce.

***„Alles stirbt zweimal. Zuerst seinen eigenen Tod, unabänderlich und konkret. Später dann jenen anderen im Bewusstsein der Ueberlebenden."*[1]**

(Thomas Hettche in der Serie *„Kleines Glossar des Verschwindens"* NZZ 2002)

....

Introduzione – un mito diventa realtà

Il progetto "bisso marino"

Come è iniziato il progetto? Nell'estate 1997 ero alla ricerca di uno specifico tema riguardante conchiglie e chiocciole marine che potesse interessare in ugual modo grandi e piccoli, e così ho scoperto il bisso marino. Il bisso marino associa il mare al tessuto pregiato. Una strana associazione! Purtroppo nessuno sapeva di cosa si trattasse esattamente. Era proprio ciò che faceva per me, curiosa di natura, cresciuta nella città dei tessuti di San Gallo dove avevo frequentato la scuola letteralmente all'ombra delle torri del convento e della famosa Stiftsbibliothek. Ne è risultato un interesse mai placato per i libri, gli archivi, i musei e per tutto ciò che riguarda il mare.
Le prove dell'esistenza reale del bisso marino sono state fornite proprio dal Museo di Storia Naturale di Basilea dove nell'inverno 1997/98 furono esposti in vetrina un paio di guanti scintillanti e dorati di puro bisso marino e lavorati finemente a maglia dal Museum für Naturkunde di Berlino. Inoltre fu mostrato un singolo guanto lungo dalla Zoologische Sammlung dell'università di Rostock- assieme a degli oggetti di bisso del Museo delle Culture e degli strumenti per la lavorazione del bisso.
Conviene citare la frase del famoso regista greco Theo Angelopoulos: *"A volte ho l'impressione che un tema cerchi l'uomo in modo miracoloso e non l'inverso. Svegliandosi una mattina, ci si accorge che un'idea si è fermata in testa e vi svolazza come un uccello paziente. Ciò muta in idea fissa e l'uccello continua a tornare finché non si è formata una vera e propria storia."* Ebbene la storia della riscoperta del bisso marino andava formandosi lentamente per vie tortuose ma anche accompagnata da veri colpi di fortuna.
Le prime ricerche in altre collezioni storiche di tessuti e nei musei etnologici in tutta l'Europa risultarono alquanto negative: nessun oggetto di bisso marino e pochissime fonti scritte. Benché il professor Gabriel Vial, l'ex direttore del Musée des Tissus a Lione, avesse pubblicato un articolo sul *Bulletin du Centre International d'Etude des Textiles Anciens* (1983, pp.50-60) *"A propos d'une soierie façonnée, dite de BYSSUS"*. Purtroppo il materiale studiato, un frammento di talare liturgico del VIII° sec., si verificò essere mera seta comune. Una frase della definizione del bisso marino mi stupì: *"La confusion était totale entre le lin, la soie, le coton et ce que l'on appelle aujourd'hui du mot Byssus."* (Vial, 1983)[2]
Era necessaria dunque tutt'altra impostazione: non dovevo scovare fonti scritte, bensì andare alla ricerca di oggetti reali. Nel 1998 il mio primo viaggio mi portò in Sardegna, che insieme con la città pugliese di Taranto fu centro di lavorazione del bisso nel '800 fino alla metà del 20° sec. A

---

[1] Tutto muore due volte. Per primo della sua stessa morte, definitiva e concreta. Più tardi, poi, quell'altra nella coscienza dei sopravvissuti.

[2] La confusione era totale tra il lino, la seta, il cotone e quello che oggi si chiama con la parola Bisso.

Sant'Antioco non trovai soltanto l'unico Museo etnografico con documentazioni sul bisso marino, ma mi imbattei pure nella tessitrice Chiara Vigo, una donna tuttora profondamente ancorata nella tradizione tessile sarda e conservatrice di un antico sapere sul bisso marino ereditato da sua nonna. Vedi anche il cap. di Sergio Flore.
A parte poche eccezioni, tutti gli oggetti ritrovati fin qui provengono da collezioni di storia naturale. Sicuramente questa è la ragione principale per cui questo raro materiale abbia riscontrato solo poco interesse da parte degli storici di tessuti. Ma forse in qualche collezione esistono tuttora degli oggetti di bisso marino non ancora identificati? Il problema sarebbe presto risolto, poiché il bisso marino si distingue da ogni altra fibra naturale presentando come caratteristica particolare una sezione netta ed ellittica. In collaborazione con Marcel Halbeisen, tecnico tessile all'Istituto di Controllo dei Materiali e Ricerca EMPA di San Gallo, potei pubblicare nel 2001 un articolo che presentava un breve riassunto storico e un metodo analitico per identificare facilmente gli oggetti di bisso marino (Maeder, Halbeisen 2001). Era nostro interesse informare i responsabili di collezioni storiche e tessili sul bisso marino e invitarli ad esaminare oggetti tessili non ancora identificati univocamente.

Bisso marino: la mostra

Una fonte importante per i tessuti di bisso sono i cataloghi e i bollettini delle fiere regionali, nazionali, internazionali e le esposizioni mondiali. Nell'ambito della mostra parigina nel 1806 apparve sul *« Journal de l'Empire »* il seguente articolo *"Sur la pinne-marine et sur les tissus fabriqués avec la laine de ce coquillage": "Leur éclat, d'un brun doré, ne peut être égalé par aucune autre étoffe. En douceur, ils égalent la vigogne. »*[3] Poco prima della Rivoluzione il bisso marino dovette aver fatto grande impressione alla corte francese : *« L'infortunée reine Marie-Antoinette s'étoit déclarée la protectrice de ce genre d'industrie, importé en France vers l'an 1788 » ... MM. Les fabricans de Louviers, qui en ont fait tisser des draps très-éclatans, très-légers, à 500 francs l'aune, ... »*[4]continua lo stesso articolo. (Malte-Brun, 1806)
Le drap bleu Marie-Louise, mélangé de laine d'Allemagne et de pinne marine, ... réclame une mention exceptionnelle. On n'a vu de produit pareil, en matière si rare, si précieuse et si chère, qu'aux expositions de 1806 et de 1819. La nuance adoptée avec son mélange par les exposants était réservée pour manteau de cour, sous le premier empire. »[5] (Rapport d'Elbeuf 1855). Un altro autore citava *« ein Stück hergestellt aus Byssus mit Wolle, auf dessen Oberfläche zahlreiche goldgelbe seidige Härchen zu sehen waren, so dass der Stoff wie mit Goldstaub bestreut aussah. »*[6](Harting 1857, citato in Brühl 1938)
Nel 1870 appare a Parigi il romanzo d'avventura *"Ventimila leghe sotto i mari"* di Jules Verne. In questo grande libro di successo troviamo le seguenti frasi: *"Ma il mare, questa ricca madre nutrice, non mi regala soltanto cibo, disse Nemo, il comandante del sottomarino Nautilus, rivolgendosi a Aronnax, professore di storia naturale in un museo parigino, "bensì anche i nostri abbigliamenti. Le stoffe che Lei indossa sono tessuti di fili di seta di certe conchiglie e poi tinte in porpora antica. (...) Gli spiegai che l'indumento era fatto di quei fili scintillanti e setati che servono al bisso marino per ancorarsi agli scogli del mar Mediterraneo. In tempi antichi se ne facevano bei vestiti, calze e guanti molto morbidi e molto caldi."* Forse Verne era stato animato dai diversi articoli di giornali sulla seta di bisso marino apparsi durante l'esposizione mondiale a Parigi nel 1867?

---

[3] "Su la pinna-marina e sul tessuto fabbricato con la lane di queste conchiglie: Il loro splendore, d'un bruno dorato, non può essere eguagliato da nessuna stoffa. In dolcezza, sono alla pari con la vigogna
4 La sfortunata regina Maria Antonietta si dichiarò la protettrice di questo genere d'industria, importato in Francia verso l'anno 1788. MM. I fabbricanti di Louviers, che hanno fatto tessere delle stoffe molto splendide, molto leggere a 500 franchi l'una.
[5] Nel 1855 troviamo il seguente passo in una documentazione sull'esposizione mondiale a Parigi : » La stoffa blu Maria Luisa, mescolanza di lana di Germania con pinne marine,...richiede una menzione eccezionale. Non si sono visti dei prodotti uguali, in materia così rara, così preziosa e così cara, come all'esposizione del 1806 e del 1819. La sfumatura adottata con la sua mescolanza dagli espositori era riservata per i mantelli di corte, sotto il primo impero.
[6] Un pezzo fatto di bisso e lana, sulla superficie del quale si vedevano una numerosa peluria di seta giallo dorato, così che la stoffa sembrava che fosse cosparsa di polvere d'oro.

Il bisso marino e i tessitori di seta in Svizzera

Le tracce del bisso ci portano anche in Svizzera. Si dice del fabbricante di seta Heinrich Werdmüller che abbia importato del bisso da Venezia verso il 1600: *"Im Zürcher "Seidenhof" versuchte man sie mit Florett zu mischen, doch scheinen die Ergebnisse nicht befriedigend gewesen zu sein.*[7]" (Weisz, 1949). E' comunque lecito dubitare che questi esperimenti siano serviti davvero a produrre dei filamenti di seta a buon prezzo- il fiorettino, giacché il prezzo per il bisso grezzo doveva essere troppo alto.

Due secoli dopo, nel 1793, lo scrittore e naturalista grigionese Carl Ulysses von Salis Marschlins scoprì il bisso marino durante i suoi *"Reisen in verschiedene Provinzen des Königreichs Neapel"*[8] (von Salis Marschlins, 1793). Lo studioso vi descrive ampiamente la raccolta, produzione e lavorazione del bisso, inoltre ci informa sui prezzi di mercato. Ma aggiunge: *„Bey allem dem ist der Vertrieb dieser Waare nicht sehr gross.*[9]" Niente è cambiato da allora, in quanto i prodotti di lusso sono riservati a pochi individui dei ceti sociali alti. Infatti la quantità di seta ricavata è alquanto povera: soltanto dai 2 ai 3 grammi di bisso per conchiglia. Dopo essere stato lavato, seccato e pettinato si passa all'elaborato processo che prende molto tempo. Viene descritto nel modo seguente nel 1819: *„Dirò soltanto che per una libra di lanapesce preparata, ve ne vogliono sei di grezza, e per travagliare un palmo di stoffa, e perfezionata, si richiede l'impiego delle braccia di un uomo che travaglia indispensabilmente per un mese."* (Zacchino, 1995)

Altri cent'anni dopo, all'inizio del 20° sec., la filanda di fioretto *Florettspinnerei Ringwald AG* a Füllinsdorf nel Cantone di Basilea Campagna rivece due chili di bisso con l'incarico di esaminare la sua idoneità alla lavorazione industriale. L'incarico viene rifiutato con sdegno avendo il bisso messo fuori funzione i filatoi per due interi giorni (Basso-Arnoux 1916).

L'inventario degli oggetti di bisso

L'inventario comprende fino al giorno d'oggi 44 tessuti storici (non sono inclusi quegli oggetti acquistati in Sardegna dopo il 1950), tra cui 18 guanti (singoli oppure appaiati), 3 cravatte, 3 cappucci, 3 sciarpe, 3 arazzi, 2 golfini con cappuccio, un paio di calze, inoltre una borsetta, un ciondolo, un fermaglio, un colletto con polsini, un manicotto come anche altri singoli frammenti. La maggior parte degli oggetti sono lavorati finemente a maglia, alcuni sono invece intessuti simile a pelliccia. Uno scialle è tessuto. Esistono pure diversi oggetti in cui il bisso è stato intessuto alla maniera delle tessitrici sarde su un panno di lino.

Il più antico frammento di stoffa identificato chiaramente come bisso marino data del IV° sec. Fu trovato nel 1912 in una tomba femminile ad Aquincum (la odierna Budapest) che allora era città di frontiera sotto l'impero romano (Hollendonner 1917, Nagy 1935). Il frammento è stato distrutto in un bombardamento durante la seconda guerra mondiale. Nonostante ciò, il suo ritrovamento è di estrema importanza poiché testimonia la notorietà del bisso marino già nell'Antichità.

Esattamente di mille anni più recente è invece l'oggetto chiaramente identificato e ancora esistente: un semplice cappuccio lavorato a maglia dall'aspetto stranamente moderno. Fu rinvenuto nel 1978 durante gli scavi archeologici vicino alla Basilica di St. Denis a nord di Parigi e venne erroneamente attribuito al XIV° sec. a causa degli altri oggetti ritrovati sullo stesso luogo.

Gli oggetti inventariati provengono in maggior parte dal 18° sec. alla metà del 20° sec. Si trovano nei seguenti musei e collezioni: Museo delle Culture, CH-Basilea; Musée d'Histoire Naturelle, CH-Neuchâtel; Zoologische Sammlung der Universität, D-Rostock; Museum für Naturkunde, D-Berlin; Staatliches Naturhistorisches Museum, D-Braunschweig; Zoologische Sammlung, D-München; Musée Océanographique, MC-Monaco; Musée Zoologique de l'Université Louis Pasteur, F-Strasbourg; Musée d'Art et d'Histoire, F-St. Denis; Musée d'Histoire Naturelle, F-Lyon; National

---

[7] Nella casa della seta zurighese si tentò di mescolare il bisso con il fiorettino, tuttavia sembra che il risultato non sia soddisfacente.

[8] Viaggi in diverse provincie del Regno di Napoli.

[9] In tutto questo la distribuzione di questa merce non era molto grande.

Museum of Natural History, NL-Leiden; Museo Etnografico, I-Sant'Antioco, CA; Istituto Sperimentale per la Zoologia Agraria, I-Padova; Istituto Tecnico Maria-Pia, I-Taranto; Arcivescovado, I-Taranto; Museo Zoologico "La Specola", I-Firenze; Natural History Museum, GB-London; Ipswich Borough Council Museum, GB-Ipswich; National Museum of Scotland, GB-Edinburgh; Field Museum of Natural History, USA-Chicago; National Museum of Natural History, Smithsonian Institution, USA-Washington. Altri oggetti si trovano in collezioni private.
Dalle fonti scritte risulta chiaramente che ulteriori oggetti di bisso marino possono trovarsi anche in altri paesi: soprattutto intorno al mar Mediterraneo, e in particolare in Spagna e in Tunisia, in Russia e nell'America del Sud. Con grandi probabilità se ne trovano anche nelle collezioni ecclesiastiche, giacché in molte documentazioni si citano oggetti donati alle nobiltà della Chiesa. Da non dimenticare sono inoltre gli inventari delle famiglie nobili in tutta l'Europa.

Il bisso marino durante il periodo fascista

Il fascismo italiano ha un ruolo specifico nella storia recente del bisso marino. Vorrei documentare brevemente la curiosa storia di un oggetto rinvenuto in Sardegna. Nel 1929 Benito Mussolini inaugurò personalmente la città mineraria Carbonia appena fondata al sud dell'isola. L'atelier tessile di Italo Diana a Sant'Antioco creò per l'occasione un arazzo alla "moda dell'epoca". Al centro spicca il fascio littorio con la scritta "WW IL DUCE". Per ragioni sconosciute l'arazzo rimase a Carbonia e cadde di nuovo fra le mani di Italo Diana dove sopravvisse incolume alle intemperie della guerra per poi apparire nuovamente in pubblico in nuove vesti: ornamenti e disegni innocui coprono ora la scritta e il simbolo fascista. Sulla storia del bisso in Sardegna vedi Gerolama Carta Mantiglia.
Fantasie megalomani sull'autarchia nel settore tessile da un lato, e la ricerca sulla conchiglia marina dall'altro vengono a fondersi in un progetto di chiara tempra fascista nella Taranto degli anni 30. *"I filamenti serici della Pinna nobilis... servono benissimo nel settore dei tessuti a dare notevole decisivo contributo all'autonomia economica della nostra Grande Italia"*, scriveva nel 1937 Rita Del Bene, che aveva cercato di incrementare con incredibile assiduità la lavorazione del bisso a livello industriale nella zona tarantese. *"Il tessuto stesso, ho ben provato, può impiegarsi inoltre per le sue qualità igroscopiche e per la sua forte resistenza di tradizione e di pressione per involucri di velivoli; ... può fornire il grigio-verde per i nostri soldati; ...e, può anche per il vantaggio della lunga conservazione – non essendo attaccabile da tarme e simili distruttori – e, per le altre idonee qualità, e gli altri essenziali requisiti essere impiegato per le maschere antigas."* Vedi anche l'articolo di Lucia D'Ippolito per la storia del bisso marino a Taranto.

Una leggenda diventa realtà

Una menzione a parte merita la notizia del Dr. Alfred Walz, D-Braunschweig, pervenutaci poco prima della stampa di questo libro: *"Bei der im Naturhistorischen Museum unternommenen Suche nach Objekten aus der Frühzeit des Museums stiessen wir auf ein Strumpfpaar aus Muschelseide. Es ist nachgewiesen in einem Inventar aus dem Ende des 18. Jahrhunderts („Ein Paar Strümpfe, so von der Seide, byssus genannt, die sich bey allen Steckmuscheln findet, verfertiget wird")*[10].
Durante la ricerca di oggetti del tempo passato fatta dal Museo di Storia Naturale abbiamo trovammo un paio di calze di seta di conchiglie. È registrato in un inventario della fina del 18° secolo Ancora un colpo di fortuna! In effetti si tratta della prima vera e propria testimonianza sulla reale esistenza delle calze di bisso citate in quasi ogni testo. Per poco non avrei relegato questa storia – come avevo già fatto con tante altre – nel mondo delle leggende!
Allo stesso tempo troviamo confermato perché quasi tutti gli oggetti di bisso marino si trovino nelle collezioni di storia naturale: "... *das Herzog Anton Ulrich-Museum und das Staatliche Naturhistorische Museum Braunschweig feiern im nächsten Jahr gemeinsam das 250. Jahr ihres*

[10] ("Sarà confezionato un paio di calze, di seta chiamato bisso, che si trova da tutte le conchiglie")

Bestehens. Beide Einrichtungen gehen auf das 1754 von dem damaligen Braunschweiger Herzog Carl I. gegründeten „Herzoglichen Kunst- und Naturalienkabinetts" zurück." [11]Questi gabinetti d'arte, di scienze naturali e di curiosità varie datano del 17° sec. e sono all'origine di molti musei di storia naturale e d'arte fondati nel 19° sec.

Successi della scienza: Daniel McKinley e il bisso marino

Nel 1998 iniziai il "progetto bisso marino" e fui assunta come collaboratrice onoraria al Museo di Storia Naturale di Basilea. Nello stesso anno, Daniel McKinley, professore emerito di biologia all'università di Albany, N.Y. USA, pubblicò un ampio studio sulla storia del bisso marino. Ne venni a conoscenza soltanto quattro anni dopo durante una telefonata con la bibliotecaria della Abegg-Stiftung Riggisberg. Presi subito contatto con McKinley e risultò che la mia lettera era stata la prima reazione in assoluto al suo libro. Da allora gli scambi tra di noi non si sono interrotti e Daniel mi è diventato un insostituibile interlocutore senonché compagno critico dei miei studi. Nel frattempo il suo intero archivio sul bisso marino è stato trasferito al Naturhistorisches Museum di Basilea.
Lo studio di McKinley deve essere visto come svolta decisiva nella storia ricettiva del bisso marino. Con le sue oltre 400 indicazioni bibliografiche rappresenta oggi il lavoro più ampio e fondato esistente sulla seta di bisso. Grazie alle sue analisi di testo svolte con acribia egli risolve innumerevoli malintesi e corregge attribuzioni fasulle. D'altro canto scompiglia ironicamente qualche bella leggenda riportandola nella realtà. Senza le sue indicazioni preziose non avrei trovato gran parte degli oggetti inventariati negli ultimi anni. E' chiaro dunque: il libro di McKinley rappresenta uno strumento di lavoro indispensabile per tutti coloro che vorranno occuparsi del bisso marino in futuro.

Il bisso: patrimonio culturale italiano
Durante i miei lunghi viaggi "alla ricerca di un materiale dimenticato" ho riscontrato grande stupore e curiosità, ma anche vero interesse e accoglienza. Soprattutto in Italia fui chiesta varie volte perché mai una "settentrionale dell'interno" come me si interessasse proprio a questo tema. In tanti hanno corrisposto con prontezza a soccorrere le mie richieste. *"Lei ci ha riportato le nostre radici!"* mi disse la bibliotecaria, con cui avevo corrisposto tramite lettere- quando feci la mia prima visita nella biblioteca comunale di Taranto.
Vorrei dunque ringraziare tutti coloro che in Italia mi hanno accolta a braccia aperte e hanno accompagnato e sostenuto il progetto sul bisso marino: innumerevoli persone private e tantissimi rappresentati di istituzioni, biblioteche, archivi, musei, amministrazioni pubbliche e scuole. Spero di poter ricambiare tutti con questo libro.
Il bisso marino fa parte della ricca tradizione tessile italiana. Era dunque chiaro già dall'inizio che sia la mostra che il catalogo sarebbero stati completamente bilingui. Non ci indirizziamo soltanto agli emigrati italiani che vivono in Svizzera, ai quali la gente della mia generazione deve molto. Una parte della mostra è concepita come mostra itinerante. Il mio sogno è quello di portare la mostra in molti posti in Italia affinché il bisso marino ritrovi la via verso il suo luogo d'origine.

Bibliografia
Vial 1983m (pp. 50-60)
Malte-Brun, 1806
Nagy 1935
Zacchino, 1995m o, 95-95

[11] Il museo Duca Antonio Ulrich e il museo statale di storia naturale di Brauschweig festeggiano il prossimo anno il 250° anno dalla loro fondazione. Si fa risalire la fondazione di tutti e due nel 1754 all'allora Duca di Brauischweig Carlo I "Gabinetto dell'arte e della natura".

QUESTO È IL PROGRAMMA DELLA MOSTRA TRADOTTO DAL TEDESCO ANCHE DA FILOMENA

Il bisso marino – Fili d'oro dal fondo del mare
19 marzo – 27 giugno 2004

"Indossai alla svelta i miei abiti di bisso… Gli feci sapere che erano intessuti di quei filamenti lucidi e serici che fissano alle rocce le nacchere, specie di conchiglie frequenti intorno al Mediterraneo. Una volta, se ne facevano belle stoffe, calze, guanti, essendo questi filamenti nel tempo stesso morbidi e calorosi."

Jules Verne: *20'000 leghe sotto i mari*, 1870

Il Museo di Storia Naturale e il Museo delle Culture espongono assieme nella prima mostra del suo genere una ventina di rarità tessili del prezioso bisso marino. Il punto focale della mostra è la sala del tesoro con gli oggetti pregiati e la loro storia culturale dall'antichità fino all'era fascista in Italia. Nella parte di storia naturale viene mostrata l'origine del tessuto tanto apprezzato: la *pinna nobilis* del mar mediterraneo. Strumenti originali, documentazioni e materiale visivo di tre secoli completano la mostra e illustrano il laborioso artigianato dall'estrazione alla lavorazione del bisso marino. Ai giorni d'oggi questo patrimonio culturale dell'Italia meridionale è andato quasi perso. Ma non del tutto, come dimostrano le attuali iniziative.
Il bisso marino è un costoso materiale tessile, dai riflessi dorati e scintillanti di cui quasi nessuno è a conoscenza. Sin dall'antichità questo materiale veniva lavorato per realizzare tessuti pregiati molto apprezzati dalla nobiltà secolare ed ecclesiastica. Non fu dunque un invenzione di Jules Verne quando fece vestire di bisso i suoi eroi nel famoso racconto *20'000 leghe sotto i mari*. Solo pochi oggetti di bisso, come guanti, cappucci, cravatte e scialli sono sopravvissuti all'effetto devastante del tempo. Il più antico data del XIV° secolo.
La seta di bisso è un prodotto della nacchera, o *Pinna nobilis*, la più grande bivalve presente nel mar Mediterraneo che può raggiungere la lunghezza di un metro. I suoi filamenti, chiamati bisso, servono alla *Pinna nobilis* ad ancorarsi alle rocce del fondo marino e venivano usati come materiale grezzo da cui trarre la seta di bisso.
La produzione della seta era laboriosa e richiedeva molte tappe di lavoro, dalla raccolta e l'estrazione alla pulitura e alla pettinatura fino al filamento a mano, la tessitura e la lavorazione a maglia. La *pinna nobilis* è una specie protetta ai giorni d'oggi. Eppure le conoscenze di questa tradizione artigianale non sono ancora del tutto scomparse e l'interesse rinato per il bisso marino, questo patrimonio culturale dell'Italia del Sud, è andato perfino aumentando negli ultimi anni.
Un catalogo tedesco-italiano accompagnerà la mostra bilingue.
Ordinazione: 061-266 55 07, renate.mueller@bs.ch
Vernissage
giovedì, 18 marzo 2004, ore 18.00

Visite guidate in lingua italiana
con Katia Chiaromonte
domenica, 25 aprile, 9 maggio e 6 giugno alle ore 15.00

Visite guidate su previo avviso
prezzo: fino a 25 persone CHF 290.- durante gli orari d'apertura
inoltre anche fuori orario con rinfresco possibile, su previo avviso
prenotazione: tel: o61-266 55 34 oppure nmb@bs.ch

Manifestazioni

Visite scolastiche
visita guidata bilingue (italiano-tedesco)
per classi di lingua italiana nel museo
guida: Katia Chiaromonte
date da convenirsi, durata: 1 ora
prezzo: gratuito per le scuole di Basilea Città e Basilea Campagna, altri: CHF 160.-
prenotazioni: Tel: 061-266 55 34 oppure nms@bs.ch

Luogo della mostra
Naturhistorisches Museum Basel
Augustinergasse 2
CH-4001 Basilea

Collaboratori della mostra
Museo delle Culture

Museo di Storia Naturale Basilea
Augustinergasse 2
CH-4001 Basilea
Tel: ++41 61 266 55 00
nmb@bs.ch/info@mkb.ch
www.nmb.bs.ch/www.mkb.ch

Sponsor

Promotori
Heivisch
Goethe Stiftung für Kunst und Wissenschaft
Freie Akademische Gesellschaft
Migros Kulturprozent
Stiftung Vontobel
Streiff AG
Swiss Textiles
donatrice anonima

Patronato

Orari d'apertura
martedì-domenica, 10.00-17.00

Entrata
adulti CHF 7.-
prezzo ridotto CHF 5.-
ragazzi fino 13 anni gratuito
1° domenica del mese entrata gratuita

Filomena mi scrive che gli organizzatori della mostra avevano invitato anche tutte le Associazioni di Basilea e dintorni a collaborare, ma con scarso risultato. A noi, però, non è giunto nessun invito i questo senso.

Societá San Rocco Di Morra De Sanctis

Greenwich, Connecticut

94th Anniversary Dinner-Dance

Saluti da Morra De Sanctis

Honoring. . .

Mayor Dr. Rocco Di Santo

Saturday, November 15, 2003

Maestro's Caterers

1703 Bronxdale Avenue • Bronx, New York

Messaggio del Presidente
GERARDO RAINONE

Banchetto della celebrazione del Novantaquattresimo anno dell' esistenza della SOCIETÁ SAN ROCCO.

Colgo l'occasione per darvi I miei piu calorosi saluti e un allegrissimo benvenuto a tutti voi, Con particolare onesta' e con il mio orgoglio personale voglio ringraziare per la sua piacevole partecipazione, del nostro cittadino Numero Uno di Morra De Sanctis il nostro Dottore, Sindaco Rocco Di Santo.

La Societa' San Rocco che e' in esistenza per 94 anni non e' per miracolo o fortuna. Primo motivo, e' che adoriamo San Rocco e resteremo fedele a San Rocco. Secondo, siamo forti nello spirito e vogliamo restare uniti fra I Soci e le nostre Famiglie. Terzo, e' che l'invidia, la gelosia, la critica, e l'orgoglio, personale rimane chiuso nella cassetta della nostra coscienza.

Se qualche volta non abbiamo le stesse idee dobbiamo assolutamente essere onesti, aperti, scusarci, e rispettarci, se qualcuno fa dei sbagli fra I Membri, e le loro Famiglie.

Io sono venuto in America all' eta di 17 anni e non conoscevo quasi nessuno di Morra, mi ricordo che era un disastro personale. Soffrivo di isolamento, di nostalgia, di lontananza, e di amore per il mio paese nativo di Morra.

E poi per una forte voglia di Salvatore Di Pietro siamo diventati Soci della Societa' San Rocco. Da quel momento la via della salvessa della mia coscienza e del cuore si e aperta, ed ho avuto il piacere di conoscere quasi tutte le Famiglie Morrese e I loro figli.

Adesso che I Soci mi hanno dato l'oppurtunita' di essere Presidente della Societa' di San Rocco, Io ne sono molto lieto, e veramente vi devo dire onestamente che voi tutti siete meravigliosi, bravi, rispettevoli, capaci, e molto generosi verso di me e la mia famiglia.

Nel concludere il mio desiderio e' che la vostra collaborazione e molta gradita.

Nel fare si che' I nostri figli, nipoti e tutti I morresi devono assolutamente partecipare nelle nostre attivita' e farli conoscere che tutti I Morressi son piacevoli, onesti, cari, e divertenti. I nostri figli sono molto intelligenti, e dobbiamo farli capire che se I oro non partecipano la colpa e solamente dei genitori, perche' abbiamo creato un velo nella nostra conscienza che facciamo capire a loro che le usanze la cultrua e le nostre tradizione sono ridicole, ed antiche, la verita e che sono le migliore e superiore a qualsiasi altre Nazzioni al mondo.

Ringrazio di vero cuore tutti I Soci qui presenti tutti I Soci che hanno lavorato tanto perche' questa festa e diventata realta' e di grande successo.

Voglio rivolgermi al Chairmen Salvatore Di Pietro di mantenere la voglia, lo spirito e la capacita' di portare a termine la grande festa di San Rocco.

Con molto successo grazie Signor Di Pietro.

Il Presidente

Gerardo Rainone

CANZONI DI NATALE NELLA SCUOLA DI MORRA E VENDITA OGGETTI PER SCOPI CARITATIVI

I bambini della scuola di Morra, dall'asilo alla media, in occasione del Natale, hanno organizzato un concerto. Accompagnati dall'insegnante di Musica De Filippi, grandi e piccini, si sono esibiti in un repertorio di canzoni natalizie che hanno suscitato gli applausi dei numerosissimi adulti presenti che riempivano tutta la sala della biblioteca.

Il loro repertorio comprendeva anche canzoni in tre lingue: italiano, francese e inglese, come la canzone tedesca "Astro del Cielo". Peccato che mancava la versione tedesca, che è quella originale, essendo stato questo canto composto in Austria. Questo probabilmente perché nella scuola di Morra il tedesco non è materia di studio. Tuttavia, se il prossimo anno i ragazzi volessero impararlo anche in questa lingua, sarei disposto ad insegnarglielo io. Ecco il testo in tedesco scritto da un pretino di Oberndorf Joseph Mohr nel 1916, un paese vicino a Saliburgo, Austria, e musicato dall'organista della chiesa Franz Xaver Gruber nel 1918. Questi due, poiché la notte di Natale l'organo era rotto, accompagnarono il canto da loro composto con la chitarra, mai avrebbero pensato che quella canzone sarebbe stata cantata in tutto il mondo e in tutte le lingue:

STILLE NACHT, HEILIGE NACHT

1. Stille Nacht! Heilige Nacht!
Alles schläft; einsam wacht
Nur das traute heilige Paar.
Holder Knab im lockigen Haar,
Schlafe in himmlischer Ruh!
Schlafe in himmlischer Ruh!

2. Stille Nacht! Heilige Nacht!
Gottes Sohn! O wie lacht
Lieb´ aus deinem göttlichen Mund,
Da schlägt uns die rettende Stund´.
Jesus in deiner Geburt!
Jesus in deiner Geburt!

3. Stille Nacht! Heilige Nacht!
Die der Welt Heil gebracht,
Aus des Himmels goldenen Höhn
Uns der Gnaden Fülle lässt sehn
Jesus in Menschengestalt,
Jesus in Menschengestalt

4. Stille Nacht! Heilige Nacht!
Wo sich heut alle Macht
Väterlicher Liebe ergoss
Und als Bruder huldvoll umschloss
Jesus die Völker der Welt,
Jesus die Völker der Welt.

5. Stille Nacht! Heilige Nacht!
Lange schon uns bedacht,
Als der Herr vom Grimme befreit,
In der Väter urgrauer Zeit
Aller Welt Schonung verhieß,
Aller Welt Schonung verhieß.

6. Stille Nacht! Heilige Nacht!
Hirten erst kundgemacht
Durch der Engel Alleluja,
Tönt es laut bei Ferne und Nah:
Jesus der Retter ist da!
Jesus der Retter ist da!

Alla fine del concerto, in un'altra stanza, i ragazzi hanno venduto oggetti, fatti da loro stessi, ed il ricavato lo hanno devoluto per scopi caritativi. Alla fine non è mancato il tradizionale buffet offerto dalle mamme degli scolari.
Poiché quest'anno è mancata la solita rappresentazione di Natale in Chiesa, questa della scuola l'ha sostituita degnamente.
Un grazie ai bambini e agli insegnanti per il bel pomeriggio che ci hanno regalato.

GERARDO DI PIETRO

Gli scolari vendono gli oggetti per scopi caritativi

Il 31 dicembre 2003 a Morra due negozianti hanno smesso di lavorare:
Gerardina Covino che da anni serviva i clienti nel suo negozio a San Rocco, sempre gentile e sorridente, ha consegnato il negozio nelle mani di Angelo e Carmela Gizzo, ex emigrati in Svizzera, e da alcuni anni in Italia.
A tutti e due: a Gerardina e ad Angelo e Carmela auguriamo tutto il bene. Alla prima che possa ancora godere la pensione per lunghi anni in buona salute, al secondo che il negozio possa fruttare molti guadagni.
in basso:
Franco Capozza ha chiuso bottega il 31 dicembre. Auguri anche a lui per il futuro. Eccolo nella foto a destra, insieme a Giannino Di Pietro al centro e Dino Carino a sinistra.

SERATA MUSICALE A MORRA

Mi accingevo a scrivere le "Filippiche" sul modo come è stata gestita l'emergenza neve a Morra durante i due giorni di Natale, con i cittadini intrappolati in casa per due giorni al centro del paese, mentre la ruspa continuava ogni ora spalare su e giù Dietro Corte, quando l'Amministrazione Comunale ha organizzato nella chiesa di San Rocco una serata di quelle veramente eccezionali di quelle che ti fanno mettere da parte anche i disagi della neve per dire al sindaco: - Bravo! Questa volta hai fatto una cosa buona! -

La sera dell'Epifania 2004, infatti, dopo la Messa, nella chiesa di San Rocco c'era un concerto straordinario, col soprano Daniela Di Pippo e il maestro pianista Luca Burini.

Le note delle più belle arie dei nostri più prestigiosi autori di opere: da Bellini a Puccini, da Donizetti a Verdi e Catalani, come altri, citiamo Luigi Denza, Gaetano Palloni con le loro Ave Maria, l'Ave Maria di Desdemona dell'Otello di Verdi, Beniamino Carelli con Ora pro nobis, Adolphe Adams col Cantique de Noël e il divino Mozart con Laudate Dominum e Alma grande e nobil cuore, hanno riempito le navate della chiesa, creando un'atmosfera musicale magica , alla quale non si son potuti sottrarre neanche i più sprovveduti in musica classica.

Il soprano Daniela Di Pippo ha ammaliato tutti con la sua voce melodiosa, con la Casta Diva della Norma, "Mi chiamano Mimì" della Bohème, e il suo punto di forza "Lucean le stelle" dalla Tosca. Le note si snocciolavano come lucide perle dalla bocca del soprano, gli acuti s'innalzavano come sottili fili d'argento, trapassando l'angusto spazio della cupola, verso le stelle, lucenti nel cielo freddo d'inverno.

Faceva freddo anche in chiesa, ma la gente rimaneva legata al suo posto sui banchi come incantata; due ore di musica, accompagnata egregiamente al piano dall'insigne maestro Luca Burini.

Gli applausi scroscianti hanno mostrato che il pubblico presente aveva gradito, specialmente quando, alla fine il soprano ha cantato "Bianco Natale" per il Sindaco e, per don Antonio la tarantella "La luna in mezzo al mare", che è stato il punto finale di una grande interpretazione.

Dopo il concerto, gli artisti, col sindaco e don Antonio, sono andati alla "Masseria" dove hanno mangiato e dove hanno passato la notte. Il giorno dopo erano di nuovo a Morra in cerca della loro macchina fotografica del valore di 2 milioni di lire, che avevano deposto in sacrestia durante il concerto e che non riuscivano più a trovare. Forse ritorneranno a Morra all'inaugurazione della Chiesa Madre.

GERARDO DI PIETRO

DANIELA DI PIPPO, soprano, è una delle più belle voci della lirica italiana. Ha cominciato giovanissima lo studio della vocalità, rivelando subito un talento naturale, unito alla scoperta, da parte dei suoi insegnanti, di una voce purissima, particolarmente dotata nella tessitura acuta. Ha iniziato l'attività concertistica prestissimo, debuttando a Roma nel 1985. Ha partecipato a molte manifestazioni musicali, sia come solista che in formazioni corali e cameristiche. Attiva anche nel repertorio vocale da camera, ha cantato in varie formazioni e in duo, eseguendo il grande repertorio classico e romantico. Prediligendo le composizioni del nostro secolo, si dedica alla musica contemporanea riscuotendo grandissimo successo, viste le sue doti vocali, anche nel repertorio leggero e nella musica da films. Ha registrato per la RAI (Radiotelevisione Italiana), musiche di Mozart e Pachelbel per soprano e orchestra. È membro fondatore del Quartetto Gonzaga, quartetto di solisti (cantus, altus, tenor, bassus) con cui esegue un repertorio rarissimo tratto esclusivamente dai manoscritti del 1500 della Cappella Ducale Santa Barbara dei Gonzaga a Mantova. Ha effettuato tournèes a Malta, a Cipro, in Canada e in Messico dove, su invito del Governo Messicano, Instituto Mexiquense de Cultura, ha cantato in recital per il Festival Musicale Culturale Heroica di Tenango e per il Festival Intemacional de Arte y Cultura di Metepec. Nel dicembre 2002 ha vinto, quasi contemporaneamente, due prestigiosi Concorsi Internazionali di lirica: il 4° Concorso Musicale Internazionale Isole Borromee (I° premio) e il 3° Concorso Internazionale di Musica Francesco Forgiane (I° premio). Nella stagione 2004-2006 Daniela Di Pippo registrerà e inciderà l'integrale delle musiche per soprano delle colonne sonore di E.Morricone, ed effettuerà con il pianista L.Burini tournèe di recitals in Scandinavia, Croazia, Germania, Argentina, Giappone.

LUCA BURINI è nato a Perugia nel 1960.
Ha cominciato lo studio del Pianoforte all'età di sei anni e lo studio dell'Organo all'età di undici, diplomandosi brillantemente al Conservatorio Statale di Musica Francesco Morlacchi di Perugia nel 1979. Si è perfezionato all'Internationale Akademie Mozarteum di Salisburgo con Zecchi, proseguendo gli studi a Roma con Diamanti e De Rosa. Contemporaneamente ha seguito gli studi di Composizione con Vlad e Martellini, e gli studi umanistici, frequentando la facoltà di Lettere e Filosofia presso l'Università agli Studi di Perugia. È stato Maestro Collaboratore e Sostituto con Direttori prestigiosi quali Gerd Albrecht, Gianandrea Gavazzeni, Klaus Tennstedt, Riccardo Muti e George Prétre. Docente ai Conservatori Statali di Musica Gioacchino Rossini di Pesaro, Francesco Morlacchi di Perugia e Luigi Cherubini di Firenze, ha tenuto master class negli Stati Uniti all'Arizona State University sulla musica del compositore italiano Ottorino Respighi. È titolare della cattedra di Direzione di Coro e Repertorio Corale al Conservatorio Statale di Musica Giuseppe Verdi di Milano. Particolare menzione merita la sua nomina di Maestro Collaboratore al Teatro alla Scala (vincitore assoluto, 1° classificato, di Concorso), dove ha effettuato anche attività di pianista solista e attività di clavicembalista in orchestra. Ha registrato per la RADIO VATICANA, la RAI (Radiotelevisione Italiana), la K.T.V. (Grecia), la Cyprus Broadcasting Corporation ed effettuato tournées in Messico, Argentina, Egitto, Stati Uniti, Norvegia, Svezia, Danimarca, Finlandia, Spagna, Portogallo, Grecia, Cipro, Canada, Malta, Gran Bretagna, Tunisia, Marocco. Alla guida dell'Orchestra Sinfonica Nazionale HRTV della Radiotelevisione Jugoslava, quale direttore d'orchestra ospite, ha registrato recentemente il CD "Musica per gli Eroi" con musiche di Beethoven, Saint-Saens, Brenta, Hornemann, Edgar e Glière. Luca Burini riceve dal 1989 il Patrocinio ufficiale del Governo Italiano, Presidenza del Consiglio dei Ministri, per tournèe concertistiche all'Estero, rappresentante ufficiale della musica italiana.

L'ANGOLO DEI POETI

LE MATRIOSKE

Sarà stato un pagliaio a due pilastri.
Sull'impiantito di terra battuta
sette figli a piedi nudi scorazzano
anche d'inverno quando il fumo gravita
sugli occhi ed impiastriccia naso e bocca,
sfilacciandosi culmoculmo in aria
azzurro e grigiodenso dalla porta
dragonesco passando sopra porche
di pioggia fradice e di neve sporche.
Ciabattava la madre, teso il ventre,
in vecchie scarpe del padrone e zoccoli
si era il padre arrangiato in una scorza,
mondano con l'eterna sigaretta
di foglie triturate. Era il raccolto
nuovo impegnato già per il granturco
anticipato congio congio a spizzichi
per sfamarsi e da rendere. Le scarpe
con centredde io avevo e di vacchetta.
rattoppato ma signorino ai laceri.
tra i quali mi stupiva un coetaneo,
su mensolette della colombaia
agilissimo: tra cappella e forno
del casino dietro un muretto merda
mangiava! Saran stati gli anni trenta,
ottavo o nono del Regime, e un premio
si dava a chi faceva tanti figli
da mandare poi tra i selvaggi in Africa,
che redenti avrebbe anche il mio coprofago.

Credi ora di esser pronto per la prossima
matrioska? Essa neppure la postrema
sarebbe. La definitiva capsula,
però. non l'aprirà neanche morte,
per pudica pietà. Così nel piombo
supremo c'è rifiuto di sfragistica.

DANIELE GRASSI

VII NOVELLA DI LUGLIO

Eterna
ti ho risucchiata
dalle acque del basso Tirreno,
oleose, occhiute come una storia,
sulla spiaggia delle alghe morte,
sporche di luce.

Ti ho ritrovata
ancora mistero
dei monti muti e lontani, eppure
compagni, ferocemente compagni
di questa estate beffarda.

Ti sei incarnata.
Cinta di maschere bruciate
al fuoco delle sacrali vigilie,
tu eri il disgelo delle voci,
delle sembianze immutabili.
Eri tu le labbra del mattino
che mai scende a tramonto.

Ti sei sollevata
nell'abbraccio discreto del cielo
trascinando i miei torturati resti,
una precoce ombra paterna,
un affanno incenerito di madre,
cumuli di forme squassate.

Un istante.
Ti sei schiantata
tra le alghe sporche, morte di luce,
ti hanno risucchiata le acque
del basso Tirreno, ferrigne, afose
come una storia.

Maggio 2001

ROMUALDO MARANDINO

NATALU DE NA VOTA

Memoria de Voria e
Réglia ngimm'a
La Téglia
Lu chiatru!!!
Se sciuculava
Quannu ija
A la scola.
La vrascèra
Cu li carrauni
Murtacini

Lu friddu! Lu friddu!
Cu re mane jlate.
Neva e puluinu,
Assettatu accuostu
A lu fuculinu
Sfrucunéjava
Lu ciuopperu.
S'auzavene re
Scatéddre.
E la voria ménava

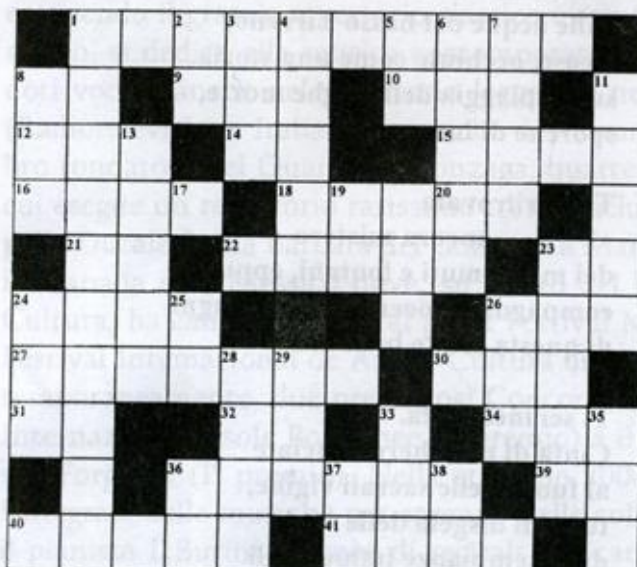
E frischjava
Pe dind'a lu cacciafumu.
Quist'annu me vène
Tutto ammènde
Cumme si fosse
Statu aiéri,
Cu sta néva fetènda

G. DI PIETRO

Cruciverba - Morrese

N°164

Soluzione N° 163

M	A	R	U	Z	Z	E	L	L	A	■	O
O	D	■	S	E	I	■	U	N	D	■	R
D	D	■	■	N	T	■	O	■	A	R	A
A	U	A	N	N	U	■	N	U	M	A	■
■	C	L	■	I	■	■	G	I	O	V	E
B	I	A	M	A	■	B	U	S	■	E	L
A	■	■	A	N	N	A	■	S	O	L	E
G	I	A	■	E	O	■	R	I	O	■	T
N	■	■	B	■	T	U	A	■	■	S	T
O	R	C	U	■	E	L	S	A	■	R	U

ORIZZONTALI

1 sèreve pe nghjuà
8 per morrese
9 la sacerdotessa amata da Leandro
10 città dell'Olanda
12 imposta comunale sugli immobili
14 egli tedesco
15 c'è quello amministrativo e quello osceno
16 nome della settima lettera dell'alfabeto italiano
18 nome di una maestra morrese che visse 104 anni
21 le vocali di bua
22 ngi pòte ngimm'a la téglia de viérnu
23 sono due in patto
24 le consonanti di esilarati
26 aggettivo possessivo
27 esperto in geologia
30 mezzo minuto
31 le consonanti in mano
32 sigla del Cantone Ticino
34 lettera dell'alfabeto greco
36 la nostra patria
39 ora poetica
40 il contrario di cattivo
41 c'è quella da ballo e quella da gioco

VERTICALI

2 lo è uno che perde muco dal naso *(morrese)*
3 numero dispari
4 era la figlia di............nel titolo di un libro di d'Annunzio
5 il si russo
6 la dea cacciatrice romana
7 si pagano ogni mese fino a estinzione della somma totale
8 è celebre quella dei Tolomei
11 accoglie le navi
13 diede il nome al mare Icario
17 la prima lettera dell'alfabeto
19 sono in erre
23 lo è il vestito appena uscito dalla tintoria
24 San Giuliano Martire
25 Tina Luongo
26 né tue, né sue
28 un numero pari
29 avverbio che indica un'azione passata
33 malvagia poetica
35 un altare ed un pappagallo
36 preposizione
37 Lucia Strazza
38 Ambrosecchia Luigi

Il giorno 7 gennaio 2004 è stato espletato l'appalto per la ricostruzione delle case nel vicolo De Sanctis, proprio di fronte al palazzo del grande letterato. Quelle case, di proprietà del Comune di Morra, saranno adibite per scopi riguardanti il quadro generale stabilito dall'Amministrazione comunale, insieme al suo collaboratore esterno. Il Sindaco ha nominato il Dr. Rosa Covino Assessore esterno alle finanze. Auguri anche a Rosa e alle finanze morresi.

Ho ricevuto la seguente lettera con preghiera di pubblicarla sulla Gazzetta. Siccome si parla dell'intenzione di presentare una Lista Unica, che sarebbe cosa buona, la pubblico sperando bene. La lettera è firmata da Massimiliano Caputo, che fa già parte dell'attuale Consiglio Comunale di Morra.

FORZA ITALIA

COORDINAMENTO COMUNALE DI MORRA DE SANCTIS

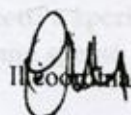
PROPOSTA DI UNA LISTA UNICA

Il testo del documento di seguito riportato è stato già approvato e sottoscritto dal coordinamento di F.I. il quale concorda con la proposta di un programma e un'unica lista da presentare alle prossime amministrative.

Prossimamente inizierà la campagna elettorale, si faranno bilanci di urbanizzazione, di P.I.P., di pietre, di vuote scatole. A questi bilanci, sicuramente positivi, bisogna affiancarne un altro, purtroppo negativo, quello del calo demografico del paese.

Nel 1991, anno di ricostruzione, di ripresa economica, il nostro paese contava 1871 abitanti. Nell'ultimo censimento del 2001 sono stati censiti solo 1408 abitanti. Per gli anni 2002/2003 bisogna aggiornare i precedenti dati con 18 nascite e 56 decessi. In parole povere negli ultimi 12 anni il paese conta 500 persone in meno.

Nel 1875 il De Sanctis vedeva in Morra "*..più gelosia gli uni degli altri, che fraterno aiuto e nessun centro di vita comune, nessun segno di associazione. Resiste ancora l'antica barriera di sdegni e di sospetti...*". Oggi, a distanza di oltre un secolo, le cose sono cambiate di poco. Quelli che erano gli unici centri di aggregazione, le cantine prima e i bar adesso, i locali commerciali, stanno a poco a poco tutti chiudendo così come tante associazioni culturali.

Di fronte a questa situazione la responsabilità dei politici deve essere più forte e più accentuata.

Per riprendere la via dello sviluppo e per far contare il nostro paese in Alta Irpinia e in tutta la provincia è necessaria un'unità forte di tutti i cittadini. Non si può prescindere dall'unità di intenti se si vuol far rinascere il comune di Morra.

Da qui la necessità di creare un'unica lista per le prossime elezioni amministrative, punto di avvio di un discorso più ampio, destinato a dare concretezza a programmi di risanamento - non solo strutturale - del paese.

La politica, specialmente quando tesa a costruire lo strumento di supporto all'amministrazione di un paese come il nostro, non può solo rappresentare il soddisfacimento di pur legittime aspettative ideali e personali, ma piuttosto il mezzo per l'ottenimento di obiettivi programmatici comuni e condivisi. Sarebbe gravissima la responsabilità di quanti promuovessero un egoistico stravolgimento della competizione elettorale, da amministrazione a servizio dei cittadini a strumento per " regolare conti tra i diversi partiti".

La delegazione di F.I., dopo una lunga e approfondita riflessione, manifesta a tutte le forze politiche e sociali del paese la disponibilità ad un'alleanza ampia, aperta alla cittadinanza morrese e pronta ad utilizzare tutte le intelligenze e le tante risorse in essa presenti.

Morra De Sanctis li 02/01/2004

Il coordinamento di F.I.

CORSO TEOLOGICO PASTORALE- LIONI
OGNUNO E' QUALCUNO.
SCELTE DI GIUSTIZIA, STILE DI FRATERNITA'.

In collaborazione con l'Ufficio Caritas e della Presidenza dell'Azione Cattolica, l'Ufficio Catechistico Diocesano, lunedì 15 dicembre u.s., ha organizzato presso il salone del Convento francescano in Lioni, il secondo incontro aperto per la formazione permanente di religiosi e laici impegnati.

Il tema trattato: "Ognuno è qualcuno. Scelte di giustizia, stili di fraternità".

Relatore è stato Don Vittorio Nozza, direttore nazionale della Caritas. Ha aperto i lavori l'Arcivescovo, Padre Salvatore Nunnari, il quale, annunziando la sua nuova lettera pastorale "Hominem non habeo" a conclusione dell'anno del disabile, ha sottolineato, come "l'amore vero" è la soluzione più efficace ad ogni problema.

Il Relatore Don Nozza, iniziando la sua conversazione, si è interrogato sulle sfide del nostro tempo,

sottolineando che oggi si vive il tempo con appiattimento sulla dimensione del presente, senza memoria del passato e senza speranza per il futuro.

Inoltre oggi, il cambiamento nell'ambito della comunicazione, ci sprona a ripensare il nostro modello di relazione, cogliendo sempre più la dimensione multiculturale della nostra società ed il cambiamento radicale del nostro rapporto con la materia.

D'altra parte c'è anche un desiderio di pace, che richiede una costante educazione a questo sommo bene.

In riferimento al contesto sociale, il relatore ha rilevato come oggi cogliamo un diffuso bisogno di relazioni umane significative per fronteggiare la solitudine, la violenza, la criminalità, la crescita quantitativa dei poveri.

Purtroppo la pace non viene, la giustizia manca.

Come proposta al triste e realistico quadro, il direttore nazionale Caritas, ha suggerito di scegliere la famiglia come luogo del vivere e dell'educare alla giustizia, fraternità e carità.

Ha suggerito, ancora, in sintonia con le scelte pastorali della chiesa contemporanea, la parrocchia come luogo dove si promuove la dimensione comunitaria dell'agire pastorale, stazione missionaria e non stazione di servizio, ed un abitare nel territorio ricco d'amore; luogo ancora privilegiato dove ogni giorno può avvenire la riscoperta del povero e della sua dignità.

Infine il direttore ha suggerito di promuovere scelte capaci di formare cittadini credenti con ritorno alla politica, cioè alla costruzione della "polis", con la formazione integrale di animatori, con ritorno alla generosa pratica del volontariato.

In particolare, curare l'educazione dei giovani alla pace, alla giustizia, alla carità.

"Bei e noti discorsi", qualcuno potrebbe obbiettare, ma che diventano realtà, se si sta attenti a cogliere i segni dei tempi e ci si disponga, finalmente, a rimboccarsi le maniche.

È stato anche l'augurio del direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano, Don Tenore, a tutti di un Natale concretizzato non nel consumismo, ma nell'essenziale messaggio della grotta.

Pasquale Rosamilia

Padre Salvatore Nunnari

Arcivescovo di Sant'Angelo dei Lombardi - Conza - Nusco - Bisaccia

Hominem non habeo (non ho nessuno)

Alle comunità ecclesiali dell'Arcidiocesi di Sant'Angelo dei Lombardi – Conza – Nusco - Bisaccia a conclusione dell'anno del disabile

Carissimi in Cristo,

ci avviamo alla conclusione dell'anno di grazia 2003, che la Comunità Europea ha proclamato anno per le persone disabili con l'obiettivo primario di sensibilizzare l'opinione pubblica intorno ai loro diritti, per la tutela di qualsiasi forma di discriminazione.

Credo che, all'interno di tante celebrazioni e convegni sull'argomento, ci sia per la nostra Chiesa locale l'occasione di chiedersi cosa stia facendo, cosa dovrebbe o potrebbe fare per favorire, sostenere,incrementare iniziative atte ad alleviare la diffusa situazione di questi fratelli e a promuovere nelle nostre comunità ecclesiali l'avvio anche per loro dell'iniziazione cristiana con metodo e formule da studiare, come in seguito dirò.

Chi è il diversamente abile e quanti sono tra noi?

Ma chi sono e quanti sono i nostri disabili? L'art. 3 della legge quadro n. 104/5/2/92 del Parlamento italiano definisce il disabile come"colui che presenta una minorazione fisica, psichica o sensoriale, stabilizzata o progressiva, che è causa di difficoltà di apprendimento, di relazione o di integrazione lavorativa e tale da determinare un pro-cesso di svantaggio sociale o di emarginazione".

All'interno della definizione di handicap si distinguono due grandi raggruppamenti: quello dei deficit sensoriali (vista - udito) e quello dei deficit neuropsichici, con numerosi quadri patologici coinvolgenti il sistema nervoso e, talora, quello muscolare e altri organi. Una citazione a parte merita un gruppo di patologie, di pertinenza strettamente psichiatrica, con disturbi relazionali gravi, come l'autismo.

Non è dato di conoscere il numero esatto di questi nostri fratelli e sorelle nella nostra Altirpinia. Le statistiche nazionali parlano di un numero che complessivamente in Italia si aggira attorno a 2 milioni e ottocentomila, pari al 5% della popolazione di sei anni e più. La sta-tistica nazionale apre uno spiraglio di conoscenza della realtà sul nostro territorio. È urgente perciò che in ogni parrocchia ci sia un elenco aggiornato di queste presenze. Esse ci interpellano per iniziare un cambiamento di mentalità dei singoli e delle comunità ed affrontare in maniera nuova il problema dei diversamente abili.

Aprire le porte della nostra mente: dall'accoglienza alla solidarietà

Lang ha scritto che "non sempre l'uomo ha bisogno di sbarre per costruire gabbie. Le porte della nostra mente sono le più difficili da aprire"

Sorelle e fratelli, prima di porre mano, anche questo è urgente, per abbattere le barriere architettoniche nei nostri ambienti, dobbiamo aprire le porte della nostra mente. Cambiare mentalità e non comportarsi di conseguenza è operazione inutile. Accogliere è il primo passo del nostro agire di fronte alla persona.

Accogliere questi nostri fratelli che, secondo l'espressione di Paul Claudel, portano "anime ingrandite nei corpi impediti" significa:

- accorgersi di loro, cioè prendere coscienza di quanti sono, dove vivono, della loro condizione di vita, delle carenze vitali, delle discriminazioni che sono costretti a sperimentare quotidianamente;
- lasciarsi interpellare dai loro bisogni e problemi. Se, come spesso proclamiamo, siamo membri

della stessa famiglia, ne consegue che i loro drammi ci appartengono, ed abbiamo il dovere di rispondere, di metterci in gioco, di farci carico delle loro difficoltà, di sentirci responsabili;

• condividere con loro quello che consideriamo dignitoso per ogni persona: casa, lavoro, cultura, tempo,possibilità di rapporti umani;

• considerare ricchezza la loro diversità e non un limite; l'affermazione che ogni uomo è portatore di valori e risorsa per gli altri, se non trova una traduzione concreta nella convivenza sociale quotidiana, è falsità e ipocrisia;

La disabilità è una vera provocazione, come ha detto il Papa al giubileo dei disabili: minaccia le nostre paure e rivela i nostri desideri ambigui, le zone d'ombra del nostro cuore con lepaure che ci governano, con i miraggi seducenti che ci abbagliano: il bisogno di "riuscire", il mito "dell'autorealizzazione", la libertà scambiata per capriccio, la gioia barattata con il piacere.

In prospettiva di fede, "se ogni uomo è storia sacra" (Vanier), se l'uomo vivente è la gloria di Dio, imparare a conoscere, a stare con, ad avere cura di una persona con disabilità, è nient'altro che imparare a conoscere, a stare con, ad amare Dio. Il volto di Dio si specchia nel volto del disabile.

Un proverbio guatemalteco afferma che "un uomo può vivere senza occhi, senza orecchie e occhi, senza gambe, orecchie e occhi, ma non può vivere da solo".

Il senso della solidarietà sta forse proprio in questa impossibilità a vivere soli. Quanto è piena di pathos la risposta che l'handicappato di Betsaida da a Gesù, che quasi lo rimprovera di essere rimasto trentotto anni senza tuffarsi nelle acque di Siloe: "hominem non habeo". Non ho nessuno che mi aiuti. Il cristiano che passa accanto alla sofferenza fisica, al drammadella solitudine, dovrebbe leggere questo dramma come una provocazione e un appello a non andare "oltre", come il sacerdote e il levita, ma a "prendersi cura di lui" e, come il buon samaritano, versare sul fratello l'olio della consolazione e il vino della speranza.

Il buon samaritano ci indica con chiarezza uno stile e un comportamento: non basta essere solidali con la persona portatrice di handicap. Ciò infatti può essere relativamente facile, il problema è condividere la sua situazione. Non basta infatti esprimerle, comprensione,darle tenerezza e affetto; occorre invece impegnarsi per creare le condizioni di vita piena, rimuovendo gli impedimenti e consentendole di essere responsabile protagonista della storia assieme agli altri.

Nel decennio di "Evangelizzazione e testimonianza della carità"i vescovi ci hanno proposto di: "imparare a incarnare in gesti concreti, sia nei rapporti da persona a persona, come nella progettualità sociale, politica ed economica e, nello sforzo di rendere più giuste e più umane le strutture, quella carità che lo Spirito di Cristo ha riversato nel nostro cuore", (n. 37)

Accanto alle istituzioni socio - politiche

A proposito di progettualità sociale e politica credo che la nostra Chiesa sia oggi interpellata ad interagire con le istituzioni civili che,grazie alla "legge 328" e alla creazione dei Piani di zona, hanno più possibilità di interventi in varie aree del disagio. E già funzionante il consorzio dei servizi sociali "Alta Irpinia" a Lioni con tre distretti e sei aree. Una di queste prevede: assistenza domiciliare, centri di socializzazione e di aggregazione, percorsi misti, scuola - lavoro per disabili.

I Comuni, che fanno capo a Lioni, sono ventitré. Dentro questa nuova e benefica realtà sentiamoci coinvolti per dare la nostra disponibilità di collaborazione per arrivare insieme laddove il problema urge e ci interpella.

La soluzione è l'amore

Mentre scrivo faccio l'ennesima esperienza della solitudine di questi nostri fratelli. In una contrada di Sant'Angelo dei Lombardi,che dista nove chilometri dal centro abitato, dei giovani (fratello e sorella) mi invitano a benedire la loro nuova casa, ottenuta dopo annidi sacrifici e di attesa dalla provvidenza del dopo terremoto. Mi fermo qualche tempo con loro. "Veda - mi dicono - adesso siamo siste-mati bene, ma questa casa è fredda di calore umano. Solo qualche anziano, di tanto in tanto viene a trovarci, mai un giovane. Ci voglia bene come due bambini e faccia qualcosa per noi".

Non ho promesso nulla, ho avuto paura di ingannarli con promesse che diventano difficili da mantenere conoscendo bene la realtà di tante comunità, che celebrano belle liturgie, feste popolari,

anche cammini di fede, per annunciare Cristo morto e risorto, ma che non arrivano al Cristo incarnato nelle situazioni drammatiche dell'uomo,dove si consumano l'offerta e il sacrificio di una vita. "Ricordo solo le carezze di mia mamma - mi confida ancora uno di questi fratelli -ho atteso tanto una carezza amica".

E qui che si gioca la nostra credibilità di credenti, nel Cristo "che ha preso le nostre infermità e si è addossato le nostre malattie"*(Mt.8,17)*. Ci ricorda Fromm che "l'essere umano, di qualsiasi età e civiltà, è messo di fronte il problema della solitudine. La soluzione sta nell'amore".

Per noi cristiani è l'essenza della nostra vita. È il comandamento primo, "da esso dipendono tutta la legge e i profeti".

Quando le nostre comunità vivranno pienamente l'amore, sarà la nuova Pentecoste. La Chiesa è chiamata a continuare la missione di Cristo, che -come canta un prefazio della liturgia - "mai si chiuse alle necessità e alle sofferenze dei fratelli, piccoli e poveri, ammalati ed esclusi".Essa di fronte al disabile si troverà come Pietro alla Porta Bella di fronte allo storpio: senza oro, ne argento, ma con il potere, se non di guarirlo dall'handicap, di salvarlo nell'handicap, annunziandogli l'unico nome sotto il cielo, in cui è data la salvezza *(cfr. At. 4,12)*.

Le scelte pastorali alla luce delle indicazioni del Magistero

Vorrei qui richiamare il recente magistero del Papa e dei Vescovi che sollecitano anche la nostra Chiesa ad avviare al più presto una pastorale, che sia attenta alle diverse situazioni dei battezzati, muo-vendoci su alcune scelte che mi sembrano prioritarie. Teniamo sem-pre presente che ci sono tante forme di povertà: c'è chi è povero di verità, di amore, di speranza; ci sono poveri e disagiati materialmen-te, altri vivono ai margini delle comuni strutture sociali. Il documen-to di base, a tal proposito, afferma: "la povertà e la debolezza dei disadattati, rendono ancora più meritori i loro sforzi e quelli dei loro educatori" *(CI 41)*.

Il Direttorio Generale per la Catechesi (1997) ci invita "a trattarle come persone predilette" e afferma che "l'educazione alla vita di fede,che coinvolge anzitutto la famiglia dei disadattati, richiede itinerari adeguati e funzionalizzati, deve tener conto delle indicazioni della ricerca pedagogica, si attua proficuamente nel contesto di un'educazione globale della persona...

Tutte scelte pastorali, queste, che suppongono nei catechisti una specifica competenza" *(DGC 189)*.

Una seconda scelta pastorale è quella di educare le nostre comu-nità ad una cultura dell'accoglienza. Anche a uno sguardo superficia-le non sfugge che all'interno di esse ci si relaziona soltanto con le persone fatte a nostra immagine e somiglianza.

C'è la difficoltà, infatti, di accogliere le persone disabili; ciò dimostra l'incapacità di accogliere chi è diverso da noi. Chi non è ca-pace di rispettare la diversità del disabile, deve seriamente chiedersi se sia in grado di accogliere l'alterità in quanto tale, oppure se dell'altro accetta solo i tratti che piacciono, rifiutando gli aspetti che richiedono un cambiamento di mentalità, capace di riconoscere la particolare alterità di ogni uomo sulla base della comune umanità. Il dovere dell'accoglienza poggia le sue basi nell'altra importante scelta: promuovere una spiritualità di comunione. Essa ci ricorda che accogliere il povero non basta; amarlo è ancora più che servirlo: significa onorarlo e valorizzarlo.

La spiritualità di comunione si traduce in una "pastorale della condivisione", che non riduce mai il disabile ad oggetto di benevola degnazione, ne lo pone come un osservato speciale di un interessamento emotivo ed episodico, dimenticandolo poi nel quotidiano.

Si tratta, in concreto, di passare dall'agire per, all'agire con questi fratelli, aiutandoli ad inserirsi come soggetti attivi nella vita di comunità per condividere doni e pesi, per essere membra gli uni per gli altri "in un solo corpo".

Dare per mettere in condizione di dare

Non dimentichiamoci quindi che il disabile non è solamente colui al quale si dà, ma va aiutato a divenire colui che dà, e "nella misura di tutte le possibilità proprie".

Accogliere e valorizzare significa abilitare e non sostituire. Infatti "uno dei fondamentali obiettivi di questa rinnovata e intensificata azione pastorale... è di considerare il malato , il portatore di han-

dicap, non semplicemente come termine dell'amore e del servizio del-la Chiesa, bensì come soggetto attivo e responsabile dell'opera di evangelizzazione e di salvezza".

E. Mounier così si accosta al diversamente abile: "Sentivo che mi avvicinavo a quel letto senza voce come a un altare, a qualche luogo sacro da cui Dio parlava mediante un segno. Una tristezza penetrava profonda, profonda ma leggera e trasfigurata. E tutto intorno a lei,non ho altra parola: un'adorazione....Un'ostia vivente tra noi, muta come l'ostia, risplendente allo stesso modo; una piccola ostia bianca,che ci supera tutti, un'infinità di mistero e di amore che ci abbaglierebbe se lo vedessimo faccia a faccia".

Gli impegni immediati della nostra Chiesa locale

1. Come accennavo all'inizio di questa lettera siamo "chiamati a celebrare sacramentalmente la vita di fede dei fratelli diversamente abili, secondo i doni ricevuti da Dio e lo stato in cui si trovano" (Ve- scovi Emilia Romagna 1981), adeguandoci a quanto già espresso nella seconda nota della CEI (1999) a proposito dell'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi disabili, dove è scritto: "A riguardo si terrà conto del dovere della chiesa circa l'accoglienza, sull'esempio di Cristo, dei piccoli, dei poveri e dei sofferenti ai quali è promesso, in primo luogo, il Regno di Dio *(Mt. 11,25; Me 9,36);*

Ad essa compete la responsabilità di educare con pazienza le comunità cristiane a superare pregiudizi e resistenze, per essere case aperte a tutti, e così manifestare il volto paterno e materno di Dio;l'attenzione e la premura verso lefamiglie, il rispetto per la natura dei sacramenti"

In questo itinerario ci si può avvalere del bel testo:"*Gesù per amicò*" edito dalla comunità S. Egidio, un percorso evangelico con i disabili mentali.

2. "Si dovrà tener presente che il Battesimo è per natura sua ordinato al completamento crismale e alla pienezza sacramentale che si raggiunge con la partecipazione all'Eucarestia.

3. Per lo svolgimento dell'itinerario di iniziazione cristiana delle persone disabili ci si attenga a queste indicazioni:

• è necessario anzitutto cercare il coinvolgimento della famiglia, come primo seno materno della fede e della vita cristiana;

• è indispensabile avvalersi, inoltre di catechisti che abbiano acquisito sensibilità alla specifica situazione dei fanciulli e dei ragazzi disabili, e posseggano elementi psicopedagogici adeguati per comunicare e testimoniare loro gli elementi basilari della fede e della vita cristiana, secondo le capacità di comprensione, nelle diverse forme di disabilità;

• l'itinerario di iniziazione cristiana dovrà essere adattato alle possibilità della persona;

• per quanto è possibile, il fanciullo non compia l'itinerario da solo, ma in un gruppo, così da evitare qualsiasi emarginazione o di-scriminazione (nn. 58-59);

"In fondo alla via Gesù aspetta tutti"

"Fino a tre mesi fa godevo ancora della vita, ora è notte. Però io so che in fondo alla via Gesù mi aspetta", così scriveva Benedetta Bianchi Porro nell'estate 1963, paralizzata, cieca e sorda.

Nella liturgia si vive la gioia di questo incontro. Là il Signore Gesù attende tutti. La partecipazione liturgica è un diritto - dovere di ogni battezzato.

Dalla Sacrosantum Concilium al n. 11 si evince che: tutti i fedeli ricevano e celebrino i sacramenti; tutti i battezzati nella liturgia sono passivi, perché resi sacerdoti dallo Spirito, e attivi perché abilitati a partecipare alla celebrazione.

Qui va posta la delicata situazione del disabile mentale da ammettere alla comunione eucaristica. Sgombriamo il campo da inutili discussioni evitando due estremi: da una parte chiedere al disabile di raggiungere un livello di consapevolezza uguale a quello di ogni altro battezzato; dall'altra presumere in partenza che non è possibile alcuna preparazione.

Non c'è solo una consapevolezza razionale, c'è sempre la possibilità "di percepire secondo le loro capacità il mistero di Cristo" (C J.C. 973,7).

Ad ogni modo resta sempre un mistero, che supera la nostra comprensione, il dialogo che la grazia di Cristo sa attuare con questi nostri fratelli, che sembrano incapacidi dialogo tra gli uomini. Nella nostra Chiesa latina fino al XII secolo, si ammettevano i bambini all'Eucarestia subito dopo il

Battesimo, prassi ancora vigente nella Chiesa Orientale.

Da ciò si deduce che i requisiti che la Chiesa ha ritenuto essenziali e indispensabili per ricevere fruttuosamente l'Eucarestia e il Battesimo è lo stato di grazia. "Non si vede bene che con il cuore..."; i disabili mentali, più che ragionare, possono intuire e percepire.

Il nostro Ufficio Catechistico diocesano sta già animando un gruppo di catechisti con una preparazione specifica. A loro è affidato il compito di aiutare famiglia e parrocchia, senza sostituirsi ad esse, nei rispettivi compiti in merito all'iniziazione cristiana e al cammino di fede. Può essere molto di aiuto il capitolo IV dello studio di Domenico Nasone *"La comunicazione della Parola con i disabili psichici"*, dove l'autore tratta anche delle tecniche di espressione. Altre buone indicazioni si trovano nel numero 1 del 2003 della Rivista liturgica *"Celebrare con i disabili"*

Chiedo, infine, alla mia Chiesa di prepararsi a realizzare un segno concreto di attenzione e di servizio a questi nostri fratelli e sorelle con l'apertura, a Montella, della "Casa Autilia Volpe" che intendo dare finalmente, risposta a una donazione che la signora Ginetta Granese ha fatto alla Diocesi con questa precisa finalità. La sua figliola, Autilia, vivrà ancora fra i suoi amici nel ricordo affettuoso e grato.

La Vergine del silenzio e dell'ascolto ci aiuti "a stare" ai piedi di ogni croce con fedeltà a Dio e passione per l'uomo. La benedizione scenda su quanti, animati dai buoni propositi, organizzano la speranza del mondo. Il mio abbraccio particolarissimo ai fratelli e sorelle diversamente abili.

P. Salvatore Nunnari

Sant'Angelo dei Lombardi 30 novembre 2003
I Domenica d'Avvento

GRANDE FESTA PER L'INAUGURAZIONE DELLA CHIESA MADRE

Il Comune di Morra De Sanctis per l'inaugurazione della Chiesa Madre, prevista il 1° maggio 2004, ha intenzione di invitare tutti i Morresi Emigrati.
Dopo ca. 24 anni dal terremoto che distrusse in parte la nostra chiesa parrocchiale, finalmente sembra arrivare il momento della riapertura.
Noi, che da questo giornale, ci siamo prima battuti per fa si che la Chiesa di San Rocco fosse ricostruita come prima e, spesso, abbiamo parlato della chiesa parrocchiale, del suo aspetto antico, delle statue e dei quadri che sono depositati e che devono ritornare a Morra, non possiamo non essere contenti che sia stata finalmente detta la parola fine a questa vicenda che è durata più di un ventennio.

Speriamo, però, che la nuova chiesa, grande com'è, accolga ogni domenica molti cattolici morresi per la celebrazione eucaristica, dimostrando, così, che la Chiesa di Morra non è stata solo ricostruita in muratura, ma anche nello spirito e nell'unità parrocchiale di tutti i cattolici morresi.

Il Vescovo e don Antonio durante la benedizione dell'Oratorio di Santa Lucia

La moglie del sindaco, signora Giuseppina, taglia il nastro inaugurale dell'Oratorio

In fondo si vede il piccolo bar. Al centro la signora Giuseppina Di santo, a destra il vescovo e don Antonio, a sinistra Domenico e Filomeno Covino

Il Vescovo celebra la messa in Santa Lucia

A DANTE PENNELLA E FAMIGLIA, LE PIU' SINCERE CONDOGLIANZE PER LA MORTE DELLA SUOCERA GIUSEPPINA, DALLA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI E DA ME PERSONALMENTE. DANTE, DA ANNI, RACCOGLIE A MORRA I SOLDI PER LA NOSTRA GAZZETTA.

Poco prima di Natale è morto don Siro Colombo. Da queste pagine facciamo le più sincere condoglianze a tutti coloro che gli hanno voluto bene. Non scrivo di più, perché quando andò via da Morra mi fece sapere per una ragazza di non scrivere niente su di lui, ed io rispetto la sua volontà. Quello che lui ha fatto a Morra ora lo può giudicare don Antonio; lui sa come ha trovato la Parrocchia e saprà valutare il suo lavoro. Per il resto, oltre ai nostri giudizi terreni, Dio ormai gli avrà dato la ricompensa che si meritava.

PER LA MORTE DI MAGALETTO GIUSEPPINA MORRA
PENNELLA AMATO ANDRETTA
PENNELLA ROCCO MORRA
PAGNOTTA CARMINA MORRA
GIUSEPPE SAVIO UDINE
LE NOSTRE PIÚ SENTITE CONDOGLIANZE A TUTTI I CONGIUNTI

Io F. Giacomo sopraddetto fui presente.

Io P. Giuseppe ho scritto, eodem die et loco quibus supra etc.

65. - Io Anna Carbone, napoletana d'anni 50, con giuramento tactis etc. asseri sco come tenendo il polso della mano destra gonfio e grandemente addolorato, et mi s'era talmente infiachito e debilitato, che non potevo farci forza alcuna, anzi ne anco servirmi della mano et havendomelo fatto due volte accomodare, credendo che fusse guasto, non per questo risanai. Et essendo stata in tal maniera da due mesi, vedendo che non c'era altro rimedio, andai un giorno a ritrovare il P. Andrea da Morra in detto luogo, et havendoli narrato il mio bisogno, prese la mia mano., e strinse con la mano sua due volte il polso, dicendomi: qui non v'è niente, il che fatto mi cessò subito il dolore, e la mano s'invigorì e cominciai ad esercitarla, et adoperarla di maniera che risanai perfettamente senz'altro rimedio; et è verità.

Signum crucis Annae supradictae scribere nescientis.

Io F. Giacomo suddetto fui presente.

Io clerico Vincenzo Marchese fui presente.

Io F. Giuseppe suddetto ho scritto fedelmente questa depositione.

Eodem die et loco quibus supra.

66. - Io Angelica Carfora, della Terra d'Arienzo, d'anni 27, affermo con giuramento, tactis etc., come ritrovandomi con dolori del parto, per sei giorni continui dal sabato sino al giovedì, ne potendo partorire, et essendo quasi disperata dai medici, fu mandato a chiamare da mio marito il P. Andrea da Morra, che stava in questo luogo, il quae essendo venuto per vedermi, prima di arrivare in casa mia andò a celebrare la Messa nella chiesa della SS. Annunziata dentro di questa Terra. Dopo celebrato venne a vedermi et entrato nella camera dove io stavo, s'inginocchiò avanti l'immagine d'una Madonna del Carmine, con fare recitare da tutti li circostanti sette Salve Regina, dicendole egli ad alta voce; dopo questo, alzatesi mi toccò la faccia, dicendomi; sta allegramente, perché haverai gusto: e tenendo io una corda dei Padri Capucini cinta, mi disse: di chi è cotesta corda? Io gli risposi: me l'ha data mia madre, ne so di chi sia stata. Egli si pigliò quella che tenevo io a richiesta mia, e mi diede la sua, e si partì. Il che fatto, fra il termine di mezz'ora partorij sana e salva un figlio maschio, che cagionò allegrezza a tutti a casa.

Ritrovandosi detto fanciullo, chiamato Cesare Puoto di mesi tre tutto ripieno di male chiamato dai medici pulpo, che muoveva a compassione chiunque lo vedeva, furono applicati dai medici molti rimedij e medicamenti, ma senza nessun giovamento, per il che fu da essi disperato. Onde restando tutti noi di casa confusi e disperati, mandassimo a chiamare il P. Andrea, il quale essendo venuto, e dicendoli che il figlio se ne sarebbe morto, mi disse: di quanto pane ha da mangiare; facendoli sopra il segno della croce, cominciò quel male e le piaghe incontinente a disseccarsi e risanarsi, e guari in breve.

+ Signum Crucis Angelicae su- pradictae.

Io F. Clemente da Cerreto capucino sono stato presente.

Io F. Giuseppe suddetto ho scritto fedelmente questa depositione.

68. - Io Francesco Iannuccio della Terra di Arienzo, d'anni 60, affermo con giuramento, tactis etc., come essendo andato per palafraniero dalla Signora Duchessa di Madaloni detta Donna Margarita Acquaviva, ch'andò a S. Angelo di Puglia, a S. Nicolo di Bari, et alla Madonna d'Andria, in compagnia della quale fra l'altre genti veniva il P. Andrea da Morra, et il P. Eleuterio da Marigliano, e fu questa andata da 28 anni incirca: occorse nel viaggio una cosa meravigliosa, e fu che ragionandosi ch'alcuni havevano fame, caminando poco dopo, il P. Andrea vidde nel mezzo d'un fango grande, sopra una pietra che stava in mezzo d'esso, un bellissimo pane fresco, quale pigliò con le proprie mani, e lo diede alla Signora Duchessa etc., tenendosi da tutti per certo che vi fusse stato posto per mano degli angeli, mentre in quella pianura di campo regale, passata la città d'Ariano dove si trovò detto pane, non si vedeva vestigia di persona humana, ne vi poteva facilmente andare le genti a quella pietra, per causa di molto fango, et per essere questa la verità ho hatto il segno di croce.

Signum crucis Iannucci supradicti scribere nescientis.

Io F. Clemente da Cerreto capucino etc. –

Io F. Gioseppe suddetto ho scritto etc.

Eodem die et loco quibus supra etc.

69. - Io Giovanna Valentino delle Terra di Durazzano, d'anni 45 incirca, con giuramento etc., affermo come mangiando una volta il P. Andrea da Morra in casa della Signora Duchessa di Madaloni,

di cui io ero damigella, e servivo alla mensa, essendo detto Padre molto familiare, et intrinseco di detta Signora, occorse che mentre mangiava si tagliò col coltello in un deto, e chiamandomi la Signora Duchessa che pigliassi un certo oglio per le ferite, et una pezza, esso Padre mi disse che non occorreva pigliare l'oglio. e pigliando la pezza strinse con essa la piaga e tagliatura fattasi, e buttò la pezza col sangue, quale io presi, e la conservo con divotione. E pigliandone un'altra l'involse alla piaga, e dopo un poco di tempo se la levò, e si trovò sanata la tagliatura e ferita, senza che vi si conoscesse ne anco segno alcuno etc.

Signum crucis Ioannae supradictae scribere nescientis.

Io F. Clemente suddetto fui presente.

Io F. Giuseppe suddetto ho scritto etc.

70. - Io Detio d'Alonso della Terra d'Arienzo, di anni 73, depongo con giuramento etc., come il detto P. Andrea da Morra sacerdote capucino, venendo in mia casa, dove stava una figlia nata di pochi giorni, chiamata Margarita, che nella nascita stava con l'occhi sani e belli, ma dopo alcuni giorni li serrò in maniera che stette tre giorni a non aprirli, onde si dubitava restasse cieca. Il Padre la segnò col segno della croce, onde si risvegliò dal sonno con l'occhi sani e belli, e per segno della sanità ricuperata si viddero sopra del capezzale alcune fila di sangue.

71. - Ritrovandosi la signora Giulia Frignano mia moglie con un tumore al ginocchio con dolori eccessivi, havendovi applicati molti rimedij, sempre andò peggiorando, di maniera che li bisognò stare in letto senza poter caminare; et venendo in casa il detto Padre, fu pregato più volte a volerla segnare col segno della croce, li disse come infastidito: veda che passerai peggio con la mia croce. Replicò ella: fammi la croce e non me ne curo. La segnò tre volte col segno della croce sopra il ginocchio, et incontinente si guarì di maniera che l'accompagnò sino alla porta della sala. Dopo alcuni giorni passando per sotto la finestra li disse: non havete più bisogno de fatti miei; e questa è la verità.

Io Detio d'Alonso ho deposto ut supra etc.

Io F. Bonifacio da Napoli, predicatore, fui presente quanto di sopra.

Io F. Giovanni da Casalduni, predicatore capucino fui presente etc.

Io F. Ignatio da Nocera predicatore ho scritto la presente etc.

72. - In Madaloni quattro miglia distante d'Arienzo, la signora Angela Di Vico, in presenza di F. Bernardo da Madaloni e di Felicio della Bagnante, tactis etc., testifica della signora Prudenza Vitelli sua madre, che stava in letto con febre maligna, havendo preso il SS.mo Viatico, desiderava vedere il P. Andrea da Morra, che stava in Arienzo, e per essere bora di notte, non si poteva mandare a chiamare. Ma detta inferma in quella medesima notte li pareva vedere in sogno il P. Andrea. E risvegliata in quel mentre, aprì gli occhi, e vidde presente detto padre, e ragionò con lui: onde la seguente mattina disse l'inferma alle genti di casa: dov'è il P. Andrea? Chiamatelo qui: li risposero che non s'era ancora andato a chiamare, stando in Arienzo. Replicò l'inferma: io l'ho veduto questa notte, et ho parlato qui con esso lui, e m'ha detto che mi guarisco. Come non è qui? come fu, perché la detta inferma da quell'hora meglioró, e fra tre giorni fu perfettamente sana.

73. - la medesima Angela dice ch'il detto padre l'haveva mandato a cercare un poco d'oglio, il quale già era finito, et il vaso era vuoto, non però andorno a vedere, e miracolosamente ritrovomo quel vaso pieno d'oglio, il che attribuirono alli meriti del detto P. Andrea.

74. - La stessa signora depone c'havendo detto padre mandato a cercare una zucca di greco per la Messa, et essendo già finito il caratello di vino, ad ogni modo andorno a vedere, e nel tirare il pirolo della cannella ne uscì in abbondanza il greco, che bastò per molto tempo. 75. - L'istessa dice ch'havendo perso sua madre un mazzo di chiavi, il P. Antonio li disse che le ritroverebbe. Dopo le perde un'altra volta: il che detto al detto padre, li disse che non le ritroverebbe più, e così fu, e si fece le nuove.

76. - Riferisce la medesima che vedendo il P. Andrea una sua sorella carnale, li disse: tu ti mariterai nel giorno di S. Bonaventura. E così avvenne che nel medesimo giorno di detto Dottore si maritò, e quando li disse questo, la figlia era in età da circa sei anni.

77. - Dice la medesima Angela che la madre sua stava male, ne mai poteva rihaversi; fu domandato dal P. Andrea che cosa portava indosso. Li rispose: porto un Agnus Dei, datemi da una donna per guarirmi infallibilmente. Il detto Padre scusì et aprì il detto Agnus e lo ritrovò pieno di fattucchiaria, et subito l'abbriggiò e l'inferma si sanò perfettamente, ne mai patì più di simile male.

78. - Tutti li sopradetti successi scrissi ieri io F. Antonio d'Arienzo, e hier fu il 30 di maggio 1671 et hoggi il 31 del medesimo. Coram testibus dice che questa mattina l'è apparso in sogno il detto

P. Andrea dicendoli: hieri che facesti? et essa li rispose: ho fatto scrivere quelli miracoli che sapevo di me: e lui li replicò: fate scrivere l'altri ancora. E sono li seguenti che li ricordò la sua parente, cioè Clementia Di Vico; dice ch'il P. Andrea andò in casa loro, dicendo che non v'era pane nel convento e che li facessero carità d'un poco di pane. Risposero che al momento non stava più che due tortani. Egli replicò: fatemi carità darmeli tutti due, e ce li diedero. Et venuto in casa il signor Agostino Di Vico, capo di casa li dissero di non vi essere pane perché li due tortani che vi erano, l'havevano dati + al P. Andrea; nulladimeno andarono a vedere nell'arca, e nel medesimo luogo donde havevano presi i suddetti due tortani. Vi trovarono sette tortani, e nell'altra parte dell'arca ritrovarono tanta farina, che vi bastò a fare l'altro pane, dove per prima non ve ne era affatto, il che cagionò gran stupore a tutti.

79. - La medesima Clementia testifica ch'havendo il detto signor Agostino fatto spandere le mete di grano nell'aria, e postovi i cavalli per scognarlo, incominciò a piovere, onde di ciò afflitto, disse al P. Andrea che vi si trovò in casa sua: come voglio fare? Il P. Andrea li rispose: come così subito ti sconfidi, o signor Agostino? Et uscito dalla camera al balcone, fece la croce nell'aria, donde cadeva copiosa pioggia. Il che fatto pioveva d'intornoo all'aria, e sopra del grano non vi cadde una sol goccia d'acqua, che fé stupire a tutti. Questa Clementia conferma anche con giuramento li suddetti miracoli raccontati dalla suddetta Angela. E dice che altri miracoli successero per opera del P. Andrea in casa sua, ma per la longhezza del tempo, e per essere defonti i suoi genitori, con altri testimoni, non se gli ricorda.

80. - Sebastiano di Lucca, habitante in Arienzo, dice che havendo pieno un carratello di quattro barrili di vino per mandarlo poi in Napoli, dal quale carratello a suo tempo ne empì quattra barili d'eletto vino, e ne ritrovò più di quello che n'haveva antecedentemente posto, e maravigliandosene di ciò con Filippo Valentino suo compare, che n'haveva pensiero del detto vino, li rispose: sappi compare mio, ch'il P. Andrea più volte ha mandato giù per le zucche di vino, et io ce l'ho dato sempre da questo carratello, e però è moltiplicato il vino.

Il tutto testifica con giuramento in presenza dei testimoni.

81. - Essendo il Signor Carlo Valletta ritenuto dal Signor Duca di Madaloni, e D. Gioseppe Carata suo fratello, nel Palazzo loro come in carcere locale, per il che il padre e la madre del suddetto stavano disperati: una sera verso le due hore di notte il Signor Gioseppe li fé la gratia col mandarlo a casa. La signora Roberta, madre del giovene, la mattina seguente, di buon mattino andò a trovare il P. Andrea, il quale in vederla le disse: non stai allegramente, mò che Carlo have havuto la gratia e che sia venuto in casa? Il che sentendo restò stupita, non havendolo potuto sapere per via humana.

82. - In Arienzo la signora Fortia Martenisi depone con giuramento, coram testibus, che in più sue gravidanze, per ciascheduna andava dal P. Andrea da Morra per sapere da lui se haveva da partorire il maschio o la femina; onde se il P. Andrea le diceva che stasse allegramente con altre parole di consolatione, infallibilmente partoriva il figlio. Ma se li proferiva parole di conformità alla volontà di Dio benedetto, e che talvolta siano migliori le donne che gli huomini, dai quali alle volte nasce la ruina delle case, senza fallo alcuno partoriva la figlia: e ciò era osservato da tutte le donne gravide, e per tal'effetto da lui ricorrevano per sapere la certezza, come in effetto succedeva come di sopra.

83. - La medesima dice che un infermo, suo stretto parente, mandò a chiamare il P. Andrea per sapere da lui il fine della sua infermità, andò e li disse: Horsù vogliamo insieme tutti fare un grandioso banchetto, e convitarci l'uno all'altro quanto prima; voi ci metterete la parte vostra et io la mia: et appunto mentre l'infermo morì il giorno dei morti, e conobbero ch'il convito vindicevole erano i suffragi lasciatisi dall'infermo in quel segnalato giorno dei defunti.

84. - Nella Terra medesima Mastro Giovanni Papa, sartore, depone coram testibus cum iuramento, ch'havendo un figlio infermo, lo portò al P. Andrea, il quale li fece il segno della croce, e disse: questo figlio per adesso si guarisce, ma fra vinti giorni morirà. E guarì il figlio per all'hora, e dopo vinti giorni vi andò in Paradiso.

85. - La signora Simonella Ferrello depone ut supra ch'essendoli state di notte tempo rubate due ancelle d'oglio in sua casa, e non sapendo da chi, la mattina seguente la signora Simonella Ferrello andò a ritrovare il P. Andrea, il quale in vederla le disse: zitta, zitta, non ne fare motto perché ne potrebbe succedere danno maggiore: onde dopo si seppero i ladri, ch'erano persone qualificate, i quali se si scoprivano succedevano grandi scandali et altri danni.

86. - La signora Aurelia Martenisi attesta, ut supra, che la signora Giovanna, sua zia, havendo un'apostema nell'orecchio, si fece il segno della croce dal P. Andrea, e subito guarì. 87. - La medesima

testifica, ch'havendo Don Fabritio, suo fratello, un'apostema nella gola, e fattoli il segno della croce dal detto Padre, guarì subito.

88. - La stessa dice che la signora Giovanna Calvizzano haveva un tumore, un profico in testa, il quale grandemente la molestava; la quale andò al sepolcro di detto Padre, e con divotione prese un poco di calcina dell'astrico del suo sepolcro, e se la fregò sopra il detto profico e subito guarì.

89. - Testifica Vittoria Papa ch'haveva un suo figlio col male in canna. Lo portò dal P. Andrea, il quale dimandò come si chiamava il figlio? Si chiama Salvatore, rispose la madre. Replicò egli: mentre ti chiami Salvatore, il Salvatore per questa volta ti guarisce. E si sanò; ma dopo due anni se ne morse dell'istessa infermità.

90. - La medesima dice, che cavalcando Don Marco Carascia, prete sacerdote in compagnia di Don Gioseppe Carafa, cavaliere signore napolitano, il quale col suo valore si faceva grandemente stimare in questo Regno di Napoli, e rivoltandosi il detto Don Marco verso il P. Andrea, vidde che faceva la croce verso detto cavaliere, dicendo: è spedito. Il che si verificò poco dopo, perché fu ammazzato a furia di popolo nella rivolutione di questo Regno.

91. - La signora Elisabetta Maggio testifica che la signora Flaminia Alonso, sua suocera, haveva un'apostema nel ginocchio, se n'andò dal P. Andrea, acciò facesse sopra il segno della Croce. Le replicò il padre: se io vi faccio il segno della croce, voi passerete peggio. Rispose ella: non mi curo del peggio, purché me la fate; e ce la fece. Ma nel ritornarsene in sua casa, cadde in terra col medesimo ginocchio sopra d'una pietra, del che ne sentì un'acerbissimo dolore: ma senz'altro empiastro o unguento la mattina seguente si ritrovò affatto sana.

92. - La medesima testifica di detta signora Flaminia, devotissima nostra che stava col pericoloso male della gola, mandò a chiamare il P. Andrea, il quale v'andò e portò alcune coselline di zuccaro, e gli disse: t'ho portato la merenda. Quando havrai finito di mangiare queste coselle, resterai intieramente guarita. E perché l'inferma non poteva inghiottire il cibo, et appena poteva proferire parola, nel miglior modo che potté, disse: non le posso mangiare tutte. Rispose il Padre: se tutte mangiar non le potete, dispensatele a quelle che vi fanno la carità in servirvi. Il che osservato dall'inferma, mangiandone anch'ella, fra due giorni s'al- zò da letto con intiera sanità.

93. - La medesima dice che don Silvio Martenisi, arciprete di Durazzano, cittatino d'Arienzo di molta bontà di vita, il quale mandò a chiamare il P. Andrea , dove gionto li disse: adesso tocca a te, e quanto prima toccherà a me; il suddetto se ne morì, e lui fra tre mesi lo seguì. 94. - Havendo la signora Vittoria d'Imparato un suo figlio, il quale andò a servire S. M. Cattolica nella guerra del Portogallo, del quale per otto anni continui non haveva potuto havere nuova alcuna, andò un giorno a ritrovare il P. Andrea, pregandolo che li desse qualche nuova del suo caro figlio. Li disse: sta allegramente, ch'il tuo figlio è vivo, e già se ne viene, e sta per strada. Come in effetto fra due mesi gionse il suo figlio sano e salvo a casa sua.

95. - Il signor Marco Cesare de Nuptis, stando gravemente infermo, v'andò Dionova sua madre a chiamare il P. Andrea, che venisse a guarire il suo unico figlio, malamente infermo: v'accorse il buon Padre, e toccandolo con una coronella, li disse: ti guarisci, e domenica prossima vieni a desinare meco in convento. E già per detta domenica si ritrovò perfettamente sano, et vi andò al convento ad eseguire quanto gli era imposto.

96. - Havendo da andare il P. Andrea in tempo di gran caldo dal nostro convento d'Arienzo a ritrovare il Duca di Madaloni in compagnia del signor Francesco de Nuptis e D. S. Tommaso Puoti, nell'uscire dal monastero, una nuvola ricovriva il sole; all'hora disse P. Andrea alli suddetti: questa nuvola ci farà fresco sino a ch'arrivarne. E così fu.

97 - Il signor Don Fabio De Nuptis, prete sacerdote e predicatore, testifica che la madre sua stava male, et in pericolo di morte et andandola a visitare il P Andrea vidde gran quantità di soppressate appese, si voltò ai ciorcostanti dicendo: questa non vuol morire, perché si vuol mangiare prima le soppressate. E così fu, perché si risanò.

98-Il medesimo riferisce che ad un figlio li cadde una carafa di vetro in terra che tutta si franse; e mentre inconsolabilmente piangeva nel mezzo della strada venne passando il P. Andrea, il quale mosso a compassione del figlio, si calò in terra, prese quei fragmenti di vetro, e sana resa la carafa al piangente fanciullo, e subito s'allontanò per non essere veduto dal popolo e per non riceverne applauso, essendone nemicissimo.

99 - Sarrà Cillo dice che tenendo una sua figlia inferma, disse al P. Andrea: V. P. me la guarisci,

perché la voglio viva. Egli replicò: tu la vuoi viva, ne? et io li voglio mandare i gelsomini, e la figlia in breve morì, e s'avverò che per i fiori suddetti veniva simboleggiata la sua morte.

100 - Attesta Pietro Ciglio, ch'havendo un grandissimo dolore di testa sopra la quale postali la mano il P. Andrea, guarì subito, ne mai ne sentì più dolore.

101 - Havendo Girolamo Cimino una gamba insanabile, che per gran pezzo di tempo l'haveva con eccessivo dolore tormentato, ove un giorno con le crocciole andò a ritrovare il P. Andrea e lo pregò che lo guarisse, e lui li mostrò il suo ginocchio, ch'era molto gonfio, dicendoli: vedi qui, per darli animo alla sofferenza e fattoli il segno della croce sopra la gamba, li disse: ti guarirai, m'hai da patire assai. Onde l'infermo in breve, senz'alcun rimedio si guarì perfettamente e s'impegnò in ogni sorte di fatica per trenta anni continui, dopo dei quali li ritornò il dolore, ma non tanto eccessivo, caminando con l'appoggio d'una moletta in mano.

102 - Giovanni Migliore, havendo sofferto una lunga quartana, il P. Andrea li diede a mangiare una fetta di pane con un poco d'acqua, e guarì e non li venne mai più.

103 - La signora Vittoria Verlezzi attesta che sua madre haveva un'eccessivo dolore nella spalla, e fattoli il segno della croce dal P. Andrea subito si sanò, e non l'hebbe mai più. 104 - La medesima dice che sua madre più volte le disse ch'Ilario Romano suo figlio stava per morire, andò a ritrovarne il P. Andrea per la sua salute, il quale le disse: va in casa, ch'il tuo figlio mangia, e non morirà, et io domani sarò a vederlo; et il giorno seguente v'andò, e li diede da mangiare colle proprie mani e si guarì, il tutto fu applicato alli meriti di detto servo di Dio, atteso che naturalmente non poteva vivere, il quale giovane entrò dopo nella religione dei Padri Domenicani.

105. - La signora Marta Martenisi, havendo partorito più figlie femine, e bramando col signor Guidone, medico suo marito haverne qualche figlio maschio, che però v'andò più volte a raccomandarsi al P. Andrea, un giorno l'incontrò per strada, e le disse: va e sta allegramente signora Marta, che partorirai figli maschi; e così avvenne perché ne partorì tre uno dopo l'altro.

106. - La medesima, havendo una brochetta d'osso, ch'il P. Andrea se ne serviva nel mangiare, la quale tiene virtù particolare per far partorire felicemente a quelle che stanno in maggior pericolo, e tutte quelle partorienti che l'hanno addoprata, hanno esperimentato senza fallo evidentissimi effetti.

107. - Beatrice Volella testifica ch'Ortensia Sorece haveva totalmente perduto la vista, e teneva gl'occhi chiusi, sopra dei quali il detto Padre fatto il segno della S. Croce, subito aprì gl'occhi e ricuperò perfettamente la vista.

108. - Essendo andato il P. Andrea in casa della signora Vittoria De Nuptis, la quale li disse che lo voleva regalare di due piccioni, e bramando sapere da lui se li voleva vivi o morti, lo disse al compagno, dal quale non ebbe risolutione. Andarono a prendere i colombi, e li trovarono tutti due morti, in tempo ch'all'hora l'havevano lasciati vivi; onde conobbero che li desiderva morti e preparati.

109. - Pretiosa Boffolini havendo patito per lungo spatio di tempo un flusso di sangue insanabile, v'andò un giorno a ritrovare il P. Andrea dal quale fattoli il segno della S. Croce col recitare un'oratione, si guarì subito perfettamente.

110. - Margherita Acquaviva duchessa di Madaloni, stando inferma bramava vedere in quella notte il P. Andrea ancor vivente, et ecco se le fece avanti e la consolò.

111. - Un giorno stando desinando il detto P. Andrea con la suddetta signora alla quale disse: mandate a mangiare a quei poveri, che si muoino di fame nel cortile; il che non sapeva ne la duchessa, ne le genti di casa, alla finestra Marchilia Affinito dama di detta signora, vidde nel cortile del Palazzo, quattro pellegrini, ai quali mandò a mangiare, rimanendo stupiti, come il P. Andrea havesse potuto sapere senza vederne alcuno.

112. - Angela Carfora, stando in gran pericolo di parto, il P. S. Alessandro Puoti suo consorte, ricorse al P. Andrea, il quale all'hora stava infermo. Li disse: va, ritorna a casa e dica alla signora Angela che stia allegramente, che sarà consolata; e gionto in casa partorì la sua moglie uno bellissimo bambino.

113. - Un'altra volta la medesima stava partorendo, e non potendo mandare fuori il parto, sentendosi morire, mandò a chiamare il detto Padre, il quale gionto in casa sua si levò la sua corda e se ne pigliò un'altra e li disse: pigliate questa corda, ch'io voglio andare a dire la Messa all'Annunziata, che stava contigua alla casa; e nell'alzare il SS.mo Sacramento, partorì felicemente un figlio, onde tutti gridarono: miracolo, miracolo, poiché la partoriente stava a spirar l'anima.

114. - Il primogenito della suddetta stava per esalar l'anima. Mando a chiamare il P. Andrea, il

quale gionto disse: non è niente. E fattoli il segno della croce, subito il pargoletto cominciò a sudare, e la mattina seguente si ritrovò perfettamente sano con maraviglia di tutti, e particolarmente della detta duchessa, che vi si trovò presente, ch'all'hora pareva ch'il bambino spirasse l'anima.

115. - Haveva Marchilia Carfora un suo figlio con la rottura; onde segnato dal P. Andrea col segno della S. Croce subito si guarì, e non ne patì mai più.

116. - Il padre di Maria Coletta havendo un eccessivo dolore d'orecchie, e teneva involta tutta la testa, ricorse al P. Andrea, dal quale fattoli il segno della S. Croce, perfettamente restò sano. il che veduto dai suoi parenti e compatrioti gridarono tutti: miracolo, miracolo.

117. - La signora Giovanna Lucarelli condusse dal P. Andrea una figlia con la rottura, e fattoli il segno della S. Croce, guarì subito con maraviglia di tutti.

118. - La medesima testifica, ch'il signor Fabio Martinelli, medico, teneva un suo figlio malamente infermo, pregò la signora Cornelia di Gennaro divotissima del P. Andrea, che li scrivesse per la salute di detto suo figlio. Il padre le rispose che nostro Signore haveva commutato altra cosa nella sua divina mente. Et arrivata la detta risposta il detto figlio si guarì, e li morì una figlia, sorella del guarito, che fu la commutatione divina.

119. - Essendo gravida Donna Margherita di Rogerio, il P. Andrea li disse che partorirebbe il figlio e così successe, e li soggionse: l'altro figlio che partorirai appresso, mettili nome Andrea. Il che puntualmente seguì et eseguì. Ma prossima di dare a luce il detto parto, andò a visitarla il detto Padre, e nel licentiarsi da lei le disse: V. S. mò partorirà, e mandami subito a dire ch'hai fatto il figlio. Ma li rispose: io per adesso non ho doglie di parto: ma appena discostatosi dalla casa sua partorì felicemente senza dolori, con sua maraviglia, e d'altri. 120. - Haveva una figlia la detta signora alla quale disse il P. Andrea che non occorreva, che si prendesse pensiero in collocarla, che lui n'havrebbe cura, onde gionta la figlia al settimo anno dell'età sua se ne morì; all'hora vennero in cognitione i parenti suoi, che la sua collocatione era la morte.

121. - Il medesimo Padre disse alla suddetta signora ch'in quella gravidanza darebbe alla luce un figlio, il che avvenne con molto contento; et essendo di sette anni il fanciullo, li venne il male di gola. I suoi genitori ricorsero al P. Andrea, dicendo: vogliamo questo figlio guarito. E fattoli il segno della S. Croce, lo guarì; dopo disse alli suoi genitori: questo sarà la ruina della casa vostra; e pervenuto all'età virile con le sue smargiasserie contrasse inimicitia col marchese di S. Cipriano, il quale lo fé assalire da tre assassini, ipso presente, i quali da petto a petto li spararono tre archibugiate con le palle, avanti il monastero di S. Girolamo in Aversa, e non li colsero, ma bensì trapassarono il portone della chiesa, e lui si salvò in detta chiesa, abbracciandosi con uno sacerdote ch'ivi celebrava, ma non li giovò, perché repentinamente v'entrarono gl'uccisori, e con l'armi corte li diedero molte ferite, che la madre non lo conosceva s'era d'esso per le tante ferite havute in testa, et in faccia, ma non per questo morì subito, ma dopo presi i SS. Sacramenti, spirò l'anima; e ciò attribuirono tutti alla coronella che li diede il P. Andrea quando lo risanò dal male di gola, la quale tenne sempre divotamente. Il detto marchese hebbe poi tanti trapazzi di corte, che fu ferrato entro la chiesa, et il suo padre spese quasi tutta la robba per agratiarlo. Infine hebbe la gratia dal Signor Vice-Rè, et uscito circa mezza notte dalla chiesa con molti armati per trasferirsi d'Aversa a Napoli: ma nell'uscire dal convento dei PP. Carmelitani, ponendosi a cavallo, hebbe due archibugiate alle spalle, e cade morto, e con lui un altro gentil'huomo, et un servo ferito; e fu attribuito il detto homicidio a Don Giovanni Battista Orineto, figlio della suddetta signora e fratello del già ucciso, del quale si prese quella coronella, che li preservò in molte congiunture la vita, come lui medesimo confessa.

122. - La medesima signora, essendo gravida, domandò al P. Andrea che nome doveva imponere alla creatura? rispose che il genito si portava seco il suo nome, onde partorì il figlio e li pose nome Mario, ch'era di suo Avolo.

123. - Tenendo gravamento inferma Donna Teresa sua figlia, scrisse d'Aversa ad Arienzo al P. Andrea, il quale rispose ch'Iddio farebbe altro cambio e così fu, perché si guarì la figlia e li morì un figlio.

124. - Nella medesima città d'Aversa afferma la signora Isabella Frazieri, gentildonna capuana, ch'havendo una grossa lite di tutto il suo valsente in Consiglio di Napoli, et havendo quasi perso ogni speranza di vincerla, tanto più ch'il suo agente li disse: questa mattina V. S. perde la lite, la stessa mattina si mandò a chiamare il P. Andrea e li raccomandò il negotio. Le rispose: si stia allegramente, ch'io offrirò la Messa questa mattina allo Spirito Santo. Et ecco la medesima sera venir nuova a detta signo-

ra che già haveva havuto il decreto in favore, onde il tutto attribuì all'oratione di detto Padre.

125. - Essendo stato mortalmente ferito fra il petto et i fianchi il sig. Giovanni Tommaso del Tufo, et i medici già l'havevano disperato della salute, in questo mentre venne passando per dinanzi il suo palazzo, che fu in Napoli, il P. Andrea, il quale fu chiamato dalla finestra. Lui rispose: adesso vengo: et andato in una chiesa ivi vicina a far oratione, e dopo salito li disse; stia allegramente, che non toccheranno più col ferro i cirurgici e stringendoli con le sue dita la ferita, ne fé uscire un poco di sangue, e dopo li fece il segno della croce e se n'andò via, et il ferito si guarì perfettamente senz'altro taglio, o medicamento alcuno, e per gratitudine di tal beneficio ricevuto, ordinò il detto gentil'huomo che tanto mentre visse lui quanto alli posteri, ch'ogni anno nel giorno del Corpus Domini in casa sua in Aversa si fermassero tutti i capucini dopo la processione a desinare, il che al presente s'osserva con molta splendidezza e divotione dalli nepoti del suddetto signore.

126. - Il sig. Don Giovanni Antonio Carforo Vicario Foranco di Arienzo più volte stimolò i capucini, dicendoli: Padri miei per amor di Dio, scrivete adesso i miracoli del P. Andrea da Morra, atteso ch'io ne so molti, et il coltello di detto padre, del quale se ne serviva in vita lo tengo io, il quale ha fatto molti miracoli; onde vedete Padri miei, che quando li vorrete notare saremo morti. Conforme è successo; poiché questo Reverendo et huomo da bene quando gionsi in Arienzo a prendere l'informatione già era passato a miglior vita, e gl'habitanti d'Arienzo mi dissero che s'io volevo sapere copiosi miracoli di detto Servo di Dio, che fossi andato in casa di detto Vicario, ove non vi ritrovai altro che una serva la quale mi confermò ch'il detto Rev. Vicario raccontava molti miracoli del detto P. Andrea, massime la virtù ch'haveva detto coltello alle donne partorienti, quando era posto sopra d'esse nella maggior loro durezza del parto, e dei dolori nell'applicarlo subito partorivano con ogni facilità.

127. - Insomma la santità di questo Servo di Dio si vidde nella sua morte, poiché esalata l'anima benedetta dal corpo fu celebrata col rimbombo delle campane di tutte le chiese d'Arienzo a Gloria per dispositione divina, per far vedere quanto gl'era stato caro in vita, honorarlo anche in morte con tanto concorso e veneratione, procurando ognuno haver qualche cosellina del suo per tenersela per reliquia particolarmente Don Gioseppe Carafa, fratello di quel Duca di Madaloni, marchese d'Arienzo, e Conte di Cerreto, il quale si prese tutti quei stracci che potté havere in mano: ma non ritrovando la sopradetta Immagine della gloriosa Vergine, improntatali mentre viveva il detto Padre dalla Duchessa suddetta, ogn'uno può considerare il suo gran disgusto. Ma dopo alcuni anni essendo per governatore in Arienzo il Signor Girolamo Carfora, havendo fatto carcerare un huomo per alcuni difetti, il quale fece intendere al detto governatore che se lo scarcerava, havrebbe rivelato ove stava la detta imagine della Vergine. E fattali tal promessa, dal governatore fu condotto nel castello d'Arienzo, ove cavata la terra, cacciò fuori il detto quadro, il quale al presente si conserva nella nostra sacristia d'Arienzo, lasciatevi dal suddetto governatore, come partiale nostro divoto. In ragione perché il suddetto huomo sepelisse la suddetta imagine, havendola per prima pigliata per sua divotione per tenersela per reliquia. Ma sentendo poi le minacce di detto Don Gioseppe di ferro, fuoco e morte a chi tolta l'haveva, la nascose ivi, e fu permissione di Dio, e della stessa Vergine che sortisse così, perché se capitava all'hora in potere del detto signore, sarebbe con altri beni di sua casa incendiata dal popolo nel tempo delle rivolutioni di Napoli etc. Et par che la gloriosissima Vergine tanto zelosa di quel suo ritratto volle in quell'occasione essere nascosta sotterra, per far compagnia al corpo del P. Andrea, il quale era partial divoto, mentre visse, di lei et in quel luogo dove sta sepolto sotto l'astrico di quella chiesa, in luogo particolare, vicino al cancello dell'altar maggiore alla parte dell'evangelio. Di questo servo di Dio si poteva scrivere un gran volume delle sue virtù heroiche, miracoli e gratie ricevute da molti per li suoi meriti et intercessione in vita, e dopo morte, ma per l'incuria dei frati si è perduta la memoria. Essendomi più volte apparso in sogno il P. Andrea, nell'ultimo mi disse ch'io havevo da scrivere le cose sue etc. Ita est. Ego Fr. Antonius ab Argentio, qui supra etc.[9].

(scusate il carattere un po' troppo piccolo)

---

9 Per EMMANUELE DA NAPOLI, P. Andrea morì il 12 settembre 1645. Cfr. c.c., fol. 854 (Ed. Ti Di Ci, pag_ 743). Per il cronologista P. Corrado d'Arienzo invece la data è il 12 marzo. Cfr. o.c. pag. 111.

Kalatores, ministri de' Pontefici. Era loro ufficio far cessare dai travagli gli artefici nell'atto de' sacrifizi. Lo stesso ufficio disimpegnavano le *Praeciae,* allorchè il Flamine sacrificava. *Camilli* erano fanciulli addetti a servire ne' sacrifizi. Dovevano avere il padre e la madre viva, sebbene con questo nome si chiamavano anticamente tutt'i fanciulli. Que' de'Camilli che assistevano al Flamine Diale si dicevano *Flaminii*, come *Flaminia* dicevasi quella fanciulla che assisteva alla Flamine Diale.

Victimarii, ministri che conducevano la vittima, la mola salsa, il coltello, e quanto era necessario al sacrifizio. *Popæ* ministri, che scannavano la vittima; sebbene non sempre si osserva questa differenza tra essi, quelli però che l'uccidevano erano detti anche *cultrarii.*

Tibicines, i suonatori di flauto, stromento proprio pei sacrifizj, onde Plinio chiama *tibias sacrificas* i flauti fatti d'avorio, di bosso, o di altra materia. Quando s'incominciò a far uso delle trombe v'intervenivano ancora i *Tubicines.*

Fictores erano quei che formavano di cera o di farina la vittima che sacrificavasi per la vera, quando questa non si poteva avere. *Æditus*, prima *aeditimus*, e poi *aeditumus*, fatto *ab aede,* dinotava il custode del tempio.

§.2. *Dei vasi, ed istromenti pel sacrifizio.*

Acerra: vasetto da riporvi l'incenso: *thuribulum,* ove si bruciava l'incenso: *praefericulum*, vaso di bronzo, in cui si portavano gli oggetti sacri senza maniche: *candelabra,* candellieri su cui si fissavano le candele fatte di funi vestite di cera e poi di papiro: *simpulum*, o *simpuvium* vaso di creta, nel quale il sacrificante gustava il vino: *guttum* vaso da versarsene il vino a gocce, se poi in abbondanza chiamavasi *patera: capis,* vaso di legno o di creta con maniche: *capedo* lo stesso vaso, ma forse più grande, e con

maniche da *capiendo: patellae* vasi della stessa forma dei due mentovati. (Si solevano presentare in queste le vivande agli Dei Lari, onde detti *Dii patellarii): lances* piatti, ne' quali si portavano l'incenso e le interiora delle vittime: *olla* pignatta in cui si cuocevano le interiora delle vittime: *malleus, et securis* il martello, e la scure per percuotere la vittima: *cultri* coltelli che portavano i *Popae* nel fodero per iscannarla: *secespita* coltello lungo di ferro col manico d'avorio, usato dai Flamini, dalle Flamine, e dai Pontefici: *aspergillum,* voce barbara, istromento col quale si spargeva l'acqua lustrale, formato di un manico cui erano attaccati peli di cavallo.Prima si faceva questa aspersione con rami di olivo, o di lauro: *anclabris* tavola adattata ai servizj di cose sacre, detta da *anclare,* o *anculare,* che significa ministrare; dal che *anclabria* vasi di bronzo, de'quali si servivavano i Sacerdoti.

S. 3. *Delle vittime.*

Hostiae erano le •vittime di animali minori: *victmae* di animali maggiori, dette *ab hostibus victis.* Meglio ricavasi la parola *hostia* dall'antico *hostire,* ferire. Per essere proprie pel sacrifizio si dovevano esaminare quegli animali, *probari,* cioè osservare s'erano intieri e perfetti, onde *hostiae lectae; eximiae, egregiae,* separate da tutte le altre. Le loro corna s'indoravano e si adornavano di nastri.

Prima d'ogni altro si osservava se la vittima condotta all'altare facesse resistenza o no; se situata innanzi all'altare medesimo fosse scappata, il che tenevasi per funesto presagio, chiamato *auspicium piaculare.* Le vittime che si sacrificavano dovevano essere secondo la condizione degli Dei: per lo che le bianche si offerivano agli Dei superni, le nere agli Dei infernali. Si riguardava eziandio il loro numero; poiché le vittime dispari s'immolavano agli

ANNO XXII NUMERO 2

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

A.M.E

FEBBRAIO 2004

CHIESA E CASTELLO DI MORRA PRIMA DEL TERREMOTO

Per ragioni tecniche abbiamo dovuto stampare la copertina della Gazzetta in bianco e nero

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI
Bottmingerstrasse 40 A Postfach 163 /4102 Binningen/
SVIZZERA/SUISSE/SCHWEIZ/SWITZERLAND
Jolanda Löhr – Di Pietro / Hühnerbühl 16 / 79733 Görwihl
DEUTSCHLAND/GERMANIA/GERMANY/ALEMAGNE
C.C.P. 40-15727-9 E- Mail Svizzera (morra@freesurf.ch) Italia (munnulu@libero.it)
Pagina WEB http:\digilander.libero it\morrese
Direttore: Di Pietro Gerardo, Bottmingerstrasse 40a/4102 Binningen/ Svizzera/ Tel.0614212867.Italia 082743538
Corrispondenti dall'Italia Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859
Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045
Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318607

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI MARZO

Ambrosecchia Delio Morra	18.03
Buscetto Angiolina Graenichen	15.03
Capozza Gerardo Torino	20.03
Caputo Angela Maria Lugano	22.03
Caputo Donato Orcomone	28.03
Caputo Giuseppe Dübendorf	19.03
Caputo Pietro Paradiso	17.03
Caputo Vito di Rocco Orcomone	8.03
Carino Claudio RosignanoSolvey	09.03
Carino Nunzio Sampierdarena	25.03
Celetti Angelomaria Lamone	23.03
Chirico Raffaele Selvapiana	25.03
Chirico Rocco Selvapiana	27.03
Chirico Tiziana Selvapiana	4.03
Covino Angelo Kleinluetzel	31.03
Covino Dario Grancia	1.03
Covino Domenico Mondelange	23.03
Covino Lina Pratteln	7.03
Covino Lucia Pomarance	2.03
Covino Roberto Zuerich	14.03
Covino Vincenzo Viganello	30.03
Di Paola John Greenwich	15.03
Di Pietro Fiorita Greenwich	10.03
Di Pietro Francesca Morra	28.03
Di Pietro Gerardo Binningen	5.03
Festa Antonio Lugano	26.03
Finiello Concetta Basel	16.03
Fuschetto Biagio St.Angelo	8.03
Gallo Angelo Breganzona	1.03
Gallo Donatella Morra	13.03
Gallo Federica Morra	13.03
Gallo Gerardo Riehen	31.03
Grippo Luigina Zuerich	18.03
Grippo Rocco Morra	17.03
Guarino Filomena Suhr	18.03
Lardieri Annunziata Effretikon	25.03
Lardieri Geraldina Effretikon	17.03
Lardieri Salvatore Lodrino	9.03
Lombardi Filomena Suhr	18.03
Maccia Giuseppe Pregassona	23.03
Maccia Vito Arcoli	15.03
Nigro Maria Ville La Grande	2.03
Pagnotta Giovanni Orcomone	20.03
Pennella Antonino Castellari	20.03
Pennella Gerardo Greenwich	27.03
Pennella Gerardo Schweizerhalle	30.03
Pennella Giuseppe Mad. di Campiglio	3.03
Pennella Luigina Zuerich	8.03
Pennella Moreno Cresciano	2.03
Rainone Gerardo Portchester	31.03
Rainone Giuseppina Lodrino	19.03
Rainone Pasquale Rupperswil	28.03
Rainone Rosanna Wettingen	5.03
Roina Gerardina Torino	18.03
Rosselli Vanessa Pratteln	01.03
Rosselli Vincenzo Pratteln	4.03
Siconolfi Angelo Zuerich	5.03
Zuccardi Vito Dulliken	8.03

AUGURI SPECIALI A:

Gallo Donatella e Federica 1 anno; Rosselli Vanessa per i 5 anni; Siconolfi Angelo 15 anni, Rainone Giuseppina 50 anni, Covino Domenico 60 anni, Di Paola John Greenwich e Di Pietro Gerardo Binningen 70 anni, Covino Vincenzo 75 anni.

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Braccia Carmine Orcomone	€ 25
Braccia Giuseppe Orcomone	€ 30
Buscetto Francescantonio Morra	€ 25
Di Pietro Giannino Morra	€ 25
Fruccio Maria Buenos Aires	€ 25
Fruccio Michele Morra	€ 25

ANCORA UNA VOLTA RICORDIAMO CHE CHI NON CONTRIBUISCE PER LA GAZZETTA, O NON CI FA SAPERE CHE CONTRIBUIRÀ APPENA POSSIBILE, TELEFONANDO AL MIO NUMERO A MORRA 0827/43538, NON RICEVERÀ PIÙ LA GAZZETTA, QUESTO VALE PURE PER MORRA, USA, ARGENTINA, E NAZIONI EUROPEE.

La sezione AME di Zurigo fa tantissimi auguri al vicepresidente Caputo Antonio e la sua moglie Nadia per la nascita del loro primogenito Alessio. Che la vita gli sia sempre sorridente e felice.
Il comitato AME sezione Zurigo.
Il verbalista Pagnotta Giuseppe

Consolato Generale d'Italia in Basilea
Ufficio Elettorale Basilea, 16.01.2003 Prot. 14 I 9

Ai Signori Presidenti dei Comites di Basilea, Soletta e Wettingen

Si trasmette in allegato un messaggio del Ministro degli Affari Esteri Franco Frattini relativo alle prossime elezioni dei COMITES, con preghiera di garantirne la più ampia diffusione presso i connazionali.

Laura Calliggaro

Le prossime elezioni dei Comitati degli Italiani all'estero, che si terranno il 26mazo 2004, rappresenteranno l'avvio di una nuova, importante fase nei rapporti delle collettività italiane all' estero, sia nei confronti dei nostri Uffici diplomatico-consolari,sia verso le Autorità di rispettivo accreditamento.

Ciò, innanzitutto per l'introduzione del voto per corrispondenza che, promuovendo auspicabilmente l'aumento della partecipazione al voto rispetto alle passate tornate elettorali, dovrebbe confermare, rafforzandone l'origine democratica, il ruolo dei Com. It. Es. quali principali organi di rappresentanza dei connazionali all'estero.

Come è noto la nuova legge di riforma ha introdotto elementi di novità anche sostanziali per ciò che concerne i compiti e il funzionamento dei Comites. Tra essi,emerge la facoltà, previa intesa con le autorità consolari, di inoltrare istanze proprie della collettività italiana direttamente alle autorità ed istituzioni locali, ad esempio nel campo sociale, culturale e ricreativo nell'intento di accrescere l'integrazione con il Paese di accoglienza.

I Com.it.Es, inoltre, dovranno incentivare la collaborazione con le autorità consolari per promuovere la diffusione di informazioni provenienti dalle diverse realtà italiane - regionali, provinciali e comunali -di interesse per la collettività locale ed alfine di realizzare iniziative volte a rafforzare l'identità e i vincoli con il nostro Paese.

Si tratta quindi di far compiere un salto di qualità ai Com.it.Es., aiutandoli a farsiinterpreti oggettivi delle istanze dei connazionali nelle materie di loro competenza e, allostesso tempo, coinvolgendoli attivamente nella gestione delle problematiche di lorointeresse. Tale approccio, se bene impostato, dovrebbe portare indubbi benefici alle nostre comunità, contribuendo in tal modo a rendere sempre più proficuo il rapporto deirappresentanti diplomatico-consolari con gli italiani all' estero.Il raggiungimento di questi nuovi ed impegnativi obbiettivi dipenderà anche dall'esito del voto di marzo per il rinnovo dei Com.it.Es.: un voto che non fosse espressione convinta e sostenuta della più ampia base elettorale di riferimento,inciderebbe certamente sulla loro rappresentatività e capacita di parlare a nome e per conto dell'intera comunità.E' con questo spirito che chiedo alle SS.LL. un particolare impegno nell'assicura re la piena regolarità delle diverse fasi preparatorie del prossimo appuntamento elettorale.Fra i diversi compiti che ciascuna sede sarà chiamata ad assolvere - e sui quali già stanno pervenendo e continueranno ad arrivare puntuali istruzioni ministeriali – attiro l'attenzione' delle S S.LL. sull' esigenza di dare la più ampia e capillare informazione all'evento, al fine di allargare il più possibile il bacino dei potenziali elettori,sensibilizzandoli fin d'ora sull' importanza del corretto e puntuale esercizio del diritto di voto (attivo e passivo) .E' con la certezza di poter contare sulla professionalità e la dedizione di tutto il personale della Farnesina in servizio all'estero, d'altronde ampiamente dimostrate in occasione del primo esercizio del diritto di voto per corrispondenza all' estero dello scorso mese ,di giugno, che invito tutti i funzionari ed impiegati delle Sedi interessate adoperare con il massimo impegno per il buon esito di questa consultazione elettorale,occasione propizia per la conferma dello spirito democratico che deve animare le nostre istituzioni e della solidità dei legami con l'Italia.

Franco Frattini

Questo signore, di padre morrese, il sindaco l'ha conosciuto al ballo dei morresi in USA. Ora gli ha inviato lo stemma della polizia di Brooklin, dove lui è capo, con in calce la dedica per suo padre

RYE BROOK POLICE DEPARTMENT
938 King Street, Rye Brook, N.Y. 10573
Police Department (914) 937-1020
Administrative (914) 939-8320
Fax (914) 939-8215

POLICE DEPARTMENT
CHIEF OF POLICE
Robert J. Santoro

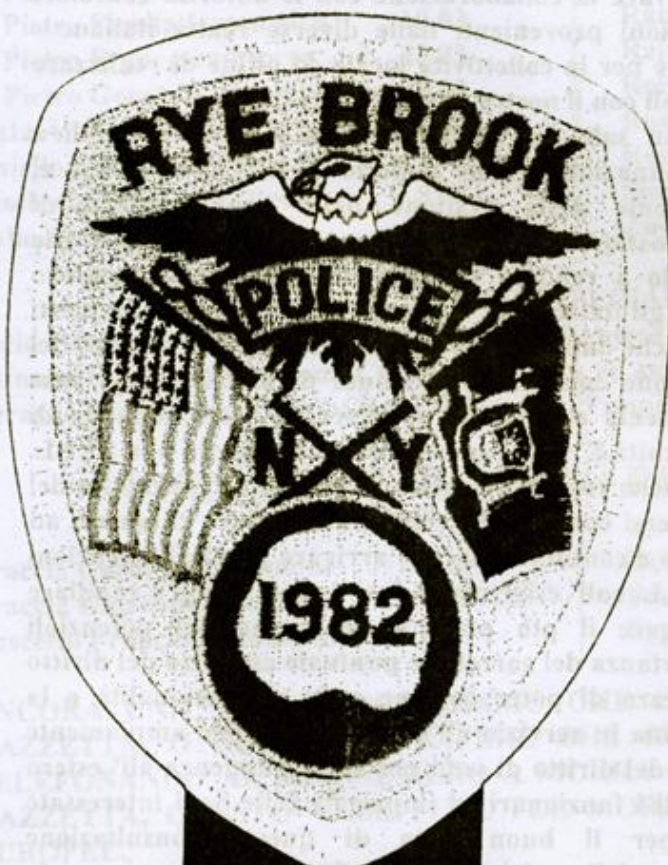
Egregio Sig. Sindaco Dott. Rocco Di Santo.
è stato un piacere averLa conosciuto al ballo della Societàà di S. Rocco nel Bronx il mese scorso.

Come un gesto d'amicizia ed in memoria del nostro padre, nato a Morra, sarebbe gradito dalla parte della mia famiglia se accetasse il pensierino qui allegato.

Distinti saluti e buon lavoro.

Chief Robert J. Santoro

Questo è lo stemma con dedica

In calce allo stemma è scritto:

In memoria di John J. Santoro
Nato in Morra De Sanctis
Donato al suo luogo natio da suo figlio
Capo della Polizia Robert J. Santoro.

MORRA HA GIÀ L'INFLUENZA ELETTORALE

Benché le elezioni siano tra cinque mesi, Morra è stata già contagiata dall'influenza elettorale. Si fondano circoli politici nuovi, si da inizio a schermaglie sui giornali e, "addù li ciucci sciarrene, re varréle se scascene".

Nella foga delle interviste con i giornalisti, si parla di persone che non hanno niente a che fare né con l'argomento, né con le liste, né con la politica di partiti in genere. Uno di questi giorni è venuto a casa Massimo Caputo a scusarsi con me per un articolo apparso sul Corriere, nel quale si citava il mio nome, quasi come se io fossi un candidato alle prossime Amministrative, o addirittura mi presentassi come sindaco. Massimo mi disse che non aveva detto così al giornalista, ma che quello aveva frainteso. Alcuni di questi nomi si fanno ad arte, per far uscire allo scoperto eventuali avversari. C'è chi entra come cavallo di Troia nelle file avversarie da provocatore, ma è pilotato dall'altra parte. Questo a me non sfugge, dopo le mie esperienze politiche fatte fino all'età di venti anni e a quelle sindacali fatte in Svizzera.

Lo speleologo quando vuole appurare dove esce l'acqua che entra in una grotta, vi versa dentro qualche chilo di colore rosso. In questo modo si può vedere dove riappare dall'altra parte. Così si fa con gli infiltrati.

Questa premessa l'ho fatta per dire ai politici morresi di lasciarmi fuori dalla competizione elettorale. Io sono perfettamente neutrale, facciano quello che vogliono, tanto, l'uno o l'altro a Morra non cambia niente, solo la cerchia di gente che sta intorno, ma l'erosione della popolazione è inarrestabile. Non è solo a Morra, ma anche negli altri paesi.

Dal "CORRIERE"

MORRA DE SANCTIS

Forza Italia insiste per il confronto

MORRA DE SANCTIS - L'invito-appello Forza Italia l'ha lanciato. Il coordinatore, **Massimiliano Caputo**, tratteggia i passaggi di quel documento, fermandosi sul concetto di spopolamento, emergenza che segna tutta l'Alta Irpinia in particolare.
Forza italia continua a sostenere la necessità della composizione di una lista unica, e quando parla in questi termini si rivolge alla maggioranza uscente guidata dal sindaco **Rocco Di Santo**.
Proposta già ufficializzata in un documento, con tanto di polemiche al seguito, ma anche di confronto dentro il partito della Margherita. I cui componenti dovranno dare una risposta: o meglio, un segnale è stato indicato nell'indizione di un confronto pubblico da tenersi in data ancora da destinare.
«Noi parteciperemo a quell'incontro - tiene a dire in qualità di coordinatore lo stesso Massimiliano Caputo - *Il nostro documento è aperto a tutti. A quel testo ci rimettiamo, rivolgendoci dunque alle forze politiche della Margherita, dei socialisti, e alle intelligenze che ha prodotto la storia del nostro paese: un nome, **Enrico Indelli**, persona che per molti anni fa si è speso per il paese. O ancora **Gerardo Di Pietro**, altra persona molto impegnata, che riesce a tenere vivo il rapporto con i nostri concittadini in Svizzera. Insomma, il nostro intento mira alla collaborazione, per la crescita del paese, per il freno da porre a quell'emorragia di cui si diceva. Le critiche che il coordinamento ha mosso su questo argomento sono una sorta di incitamento a fare meglio, per adottare politiche sociali adeguate, a Morra De Sanctis. Insomma* - conclude- *dopo la ricostruzione delle case, si passi allo studio di nuove iniziative, per consegnare un'anima al paese».*

Le statistiche parlano chiaro: nascono pochi bambini. Di fronte al secolo scorso le coppie limitano le nascite, per molti motivi. Il primo è che i bambini non permettono alle donne moderne emancipate di andare a lavorare, poi c'è anche il problema economico, un bambino costa qualcosa, e molti bambini costano molto; basta solo pensare quanti libri debbono comprare per la scuola quando sono in età scolastica.

Qualunque sia il motivo, di bambini ne nascono pochi, gli anziani muoiono e i paesi si spopolano.

Bisognerebbe escogitare una politica di ripopolamento con degli incentivi, magari proprio per le famiglie che hanno più figli.

Io non conosco le leggi, ma se ci fosse una possibilità in questo senso il Comune dovrebbe sfruttarla.

Orami è inutile recriminare sulla perdita dell'anima del paese; fra poco cresceranno le nuove generazioni, e questi giovani non hanno mai conosciuto il paese come era una volta, ma sono nati in quello nuovo, perciò i loro ricordi sono legati alle strade e alle case come sono ora e non come erano prima. Noi siamo vecchi, o lo diventeremo tra poco; dobbiamo accontentarci di quello che è stato fatto, gli amministratori comunali li abbiamo eletti noi, quindi, perché recriminare?

Per tenervi al corrente sulla precoce campagna elettorale, pubblico alcuni articoli che mi sono stati dati, come la lettera di Forza Italia che pubblicai nella Gazzetta precedente.

Prima degli articoli voglio darvi le comunicazioni avute dal Sindaco:

- Sono state appaltate alla cooperativa Rinascita, quella che ha costruito le strade di Morra, le case nel vicolo dove è la casa del De Sanctis, quelle case di fronte al museo.
- È stato firmato il decreto per la ricostruzione del campanile e fra poco si espleterà la gara d'appalto.
- È stato firmato il decreto per i 500·000 Euro destinati alla ricostruzione del Castello di Morra.
- È stato approvata la ricostruzione di due fontane: la fontana Sorriento e la fontana vecchia ai Caputi.
- È stata approvata la strada che da Cervino va alla nuova strada dei Piani sull'altura dei Caputi, recentemente costruita.
- La Chiesa madre sarà aperta al culto il primo maggio nel pomeriggio.
- Per averla così bella come era prima ci vogliono, però, ancora ca. 70·000 Euro.
- Non è, dunque, che il sindaco non fa niente, solo che alcuni, io compreso, abbiamo un concetto diverso sullo sviluppo di Morra, che il sindaco non ha mai voluto accettare, quindi, tutte le conseguenze della sua politica fatta fino ad ora, ricadono sulla sua Amministrazione Comunale in bene o in male. Il Parco Letterario insegna. La storia, un giorno, sceglierà l'aggettivo giusto. Per ora limitiamoci a guardare ed a far notare quello che ci piace e quello che non ci piace.

GERARDO DI PIETRO

V'informo anche che don Antonio ha deciso di non celebrare più la messa di domenica nella chiesa di San Rocco, ma ci sarà una messa sola alle 11,30 nella chiesa parrocchiale.

La foto sull'articolo del Corriere "MORRA, RISORGE IL CASTELLO", è fuorviante, infatti, non è il castello, ma si tratta del palazzo Molinari, che per il momento non risorgerà, ma rimarrà inagibile, perché non ci sono più soldi per continuare il restauro.

I figli del Duca sono venuti a Morra insieme a Celestino Grassi ed hanno offerto i soldi per costruire l'altare Maggiore in Chiesa. Dall'articolo del giornale che segue, leggerete che i soldi che sono stati già stanziati per il castello, non sono per ricostruire la parte diroccata, che è stata donata dal Principe Goffredo al comune, ma proprio quella parte che è in piedi, che non è del comune, ma ancora della famiglia del Duca. Ho saputo per caso che il Sindaco ha convocato una riunione dei commercianti morresi, informandoli che fra poco sarà pubblicato un bando per tutti coloro che vogliono ampliare il loro esercizio, o aprirne uno nuovo, nel centro storico, sembra che i finanziamenti singoli arrivino fino al 70% della spesa sostenuta. Ho fatto presente al Sindaco che, quando ci sono di questi incentivi, dovrebbe riunire tutta la popolazione e non solo chi ha già un esercizio, visto che il bando vale per tutti. Come vedete, i miei principi sono molto differenti da quelli suoi. È possibile, quindi, inventarsi qualcosa per guadagnare. Per es. in Austria ci sono delle birrerie dentro le quali si può portare la colazione, mangiando tranquillamente ai tavoli, bisogna comprare solo da bere, così come era prima nelle osterie morresi.

Durante la seconda nevicata di fine gennaio la neve è stata tolta da tutta le strade di Morra. Al mattino Alfredo Strazza con lo spazzaneve ha pulito tutte le strade. Un bravo ad Alfredo e a chi gli ha dato l'ordine. Alla vigilia di Natale, invece, e fino alle 11 del giorno di Natale, le strade del paese erano ancora coperte da ca. 50 cm. di neve, mentre la ruspa spazzava ogni ora Dietro Corte; ma allora Alfredo non c'era e neanche Giosino Di Pietro, l'uno era in malattia e l'altro in permesso.

Nel Giornale "Il Mattino" del 17 gennaio è riportata una tabella del CENSIS da cui si rilevano i Comuni più ricchi della nostra Provincia. Da quella tabella Morra risulta al terzo posto, con Pratola Serra in testa con 27.600 euro per persona, Montefredane 25.600 euro, Morra De Sanctis con 24.400 euro per persona e Solofra con 24.100. Quindi, cari morresi, dopo questa statistica, cantate e ballate perché siete tutti ricchi. Prima, però, di darsi alla pazza gioia, ricordatevi dei polli di Trilussa, il quale scherzosamente scriveva della statistica che è quella scienza che se ci sono due persone e due polli statisticamente parlando ne hanno mangiato uno ciascuno, anche se uno di loro li ha mangiati tutti e due e l'altro niente.

Speriamo di risentirci presto con queste barzellette morresi e del Censis.

GERARDO DI PIETRO

Dal "CORRIERE" del 15-1-2004

A VERSO IL VOTO

L'idea di andare ad una lista unitaria non convince il primo cittadino

Morra De Sanctis: Di Santo boccia la proposta di FI

Accuse ingenerose, tuttavia il sindaco apre al confronto dicendosi d'accordo per un dibattito pubblico con i cittadini e senza manovre sottobanco

MICHELE VESPASIANO

MORRA DE SANCTIS – Si dice sconcertato il sindaco di Morra De Sanctis, **Rocco Di Santo,** per le modalità con le quali il coordinatore locale di Forza Italia, **Massimiliano Caputo,** ha fatto conoscere la disponibilità della sua parte a fare una lista unica alle prossime elezioni amministrative. *"Sconcertato e sorpreso* – dice Di Santo – *anche per il contenuto del messaggio, che si dilunga in un'analisi storica sociale che non può essere condivisa".*

Secondo la ricostruzione fatta dal sindaco di Morra, che precisa di parlare da sindaco in carica (*"non so se e in che veste ci sarò dopo..."*), Caputo ha affidato il suo pensiero dapprima ad un volantino diffuso nei bar, poi lo ha fatto pervenire a **Luciano Del Priore,** portavoce del circolo della Margherita, accompagnato da una lettera che con tono ultimativo richiede una risposta entro la fine del mese, ed infine, lo stesso volantino è comparso sui giornali. *"Un metodo sconosciuto in politica* – lamenta Di Santo – *che prefigura un modo spocchioso di concepire i rapporti con coloro con i quali si vorrebbe collaborare. Un metodo, poi, ancor più stupefacente se si pensa che si intima una risposta entro una precisa data".*

Nonostante tutto, il messaggio che è partito dal coordinatore di Forza Italia è stato vagliato attentamente nel corso di un dibattito interno al circolo della Margherita, i cui risultati hanno prodotto una risposta unanime che sarà raccolta in documento che sarà inviato agli organismi sezionali di FI.

L'estrema sintesi è questa: *"Pur senza entrare nel merito del contenuto del documento, che non vogliamo giudicare, l'eventualità di una collaborazione dovrà nascere da un confronto pubblico, davanti alla popolazione morrese e senza trattative sottobanco".*

Si va dunque al confronto? Tutto farebbe credere di sì, anche se non manca chi fa sapere che la proposta forzista non ha raccolto l'unanimità fra i rappresentanti del partito dell'on. **Giuseppe Gargani.** Ed in effetti, l'aspirazione ad una lista civica manifestata su questo giornale da **Carmine Braccia,** berlusconiano della prima ora, lascerebbe supporre che le acque all'interno del circolo guidato da **Massimiliano Caputo** non siano affatto tranquille.

Ma se la porta è stata aperta al confronto, **Rocco Di Santo** non vuole perdere l'occasione per entrare nel merito delle valutazioni negative fatte nel documento firmato da Caputo: *"Valutazioni che rigetto in toto e che prefigurano una scarsa conoscenza delle cose che ha fatto la mia amministrazione e meno che meno di quelle che arriveranno a compimento nei prossimi mesi.*

Quando poi si parla di scatole vuote si dimentica di dire che a Morra la disoccupazione è prossima allo zero, che i flussi migratori sono stazionari da tempo e che quelli forniti da F.I. sono dati storicizzati da oltre un decennio, da quando cioè ci fu la regolarizzazione dei dati anagrafici.

Dai tempi del **De Sanctis** – conclude Di Santo – *la popolazione morrese ha retto senza grosse mutazioni ad un secolo di emigrazione, a due guerre, ai terremoti e a quant'altro. E questo senza considerare il calo demografico che interessa quasi tutte le comunità altirpine*

Chi dice cose diverse dovrebbe quantomeno documentare come si è speso per modificare il quadro negativo che evidenzia".

CIRCOLO "POPOLARI nella MARGHERITA"

di MORRA DE SANCTIS.

In riferimento al documento pervenutoci, dal coordinamento di F.I., della proposta di una lista unica per le prossime elezioni amministrative, il circolo " POPOLARI nella MARGHERITA " ha valutato ed esaminato ogni loro opinione.

Da qui si è dedotto che non ci sono molti punti ed idee in comune con quelle che sono le loro affermazioni,specialmente in riferimento ad ingiustificati e gratuiti attacchi personali che ricadono esclusivamente su chi li attua,nonché al pedestre tentativo di paragonare la situazione attuale del paese di Morra a quello dell' ottocento desanctisiano, autentica offesa all' intellingenza delle persone.

Nonostante questo, pur di effettuare un confronto chiarificatore, proponiamo un incontro aperto a tutte le forze politiche e sociali del paese, in data 01/03/2004 alle 20:30, presso Il ristorante "CIGNO BLU ".

Morra De Sanctis li 27/01/2004.

Il circolo " POPOLARI nella MARGHERITA "

SAINT ROCH CHURCH
10 Saint Roch Avenue • Greenwich, Connecticut 06830-6234
(203) 869-4176 • Fax (203) 618-0341

November-15, 2003

Dear Members of the Morrese Society and Friends,
As the present pastor of St. Roch Church in Greenwich, CT, I bid you greetings on the occasion of the dinner dance at Maestro's Restaurant which marks the 94th year of the establishment in 1909 in Greenwich of the Society of San Rocco di Morra de Sanctis.
The roots of St. Roch Parish are found in the movement of people from Europe to the United States in the early decades of the 20th century. People from Morra de Sanctis, including my great grandparents, came through Ellis Island and other points of entry to establish a life in the Eastern United States. As would be expected, the immigrants, once established here, saw their children and grandchildren move beyond the New York metropolitan area, seeking opportunities for education and employment. Many of you whose American roots were put down in the New York City metropolitan area have a connection with the Greenwich parish of St. Roch. Your grandparents founded this parish. Some of you still come back on or around August 16th each year for the feast day procession and mass. On that day in the streets of the neighbourhood around St. Roch church, with the statue of St. Roch and the travelling band accompanying the participants in procession, memories of Morra de Sanctis are called to mind.
Now at the dinner dance when you welcome the Mayor of Morra de Sanctis, Mr. Rocco Di Santo, you affirm your ties of kinship and affection with the land of your birth, the town where an important part of you still lives and where some of your loved ones still live.
Friends, I thank you for honouring tonight St. Roch parishioner Thomas Reale. Thank you for acknowledging his tireless work in service to the parish. He is an amazing man who has the life of this parish and its best interests always in his mind and heart. I thank you also for welcoming Fr. Colin McKenna to your dinner dance. Fr. Colin lives now at St. Roch rectory and is happily sharing in our parish community's life.
Congratulations and best wishes to you as you celebrate your history, your ethnic origins, your friendships and your faith.
May God bless you.
Very truly yours,

Nichola's J. Calabro

TRADUZIONE

Cari membri della Società Morrese e amici,

come pastore attuale della chiesa di San Rocco di Greenwich, CT, vi porgo i saluti in occasione della cena con ballo al ristorante Maestro, sotto l'insegna del 94° anno della costituzione della Società di San Rocco di Morra De Sanctis.

Le radici della Parrocchia di San Rocco risalgono al movimento della gente dall'Europa verso gli Stati Uniti nei primi decenni del 20° secolo. Persone di Morra di Sanctis, inclusi i miei nonni, vennero attraverso l'isola di Ellis e per altri punti di entrata per crearsi una nuova vita nella parte est degli Stati Uniti. Come si poteva prevedere, gli emigranti, una volta stabilitisi qui, hanno visto i loro bambini e nipoti muoversi oltre l'area metropolitana di New York cercando delle opportunità per la educazione e il lavoro. Molti di voi che hanno le loro radici nell'area di New York City hanno dei vincoli con la parrocchia di San Rocco di Greenwich. I vostri nonni hanno fondato questa parrocchia. Alcuni di voi ritornano ancora ogni anno il 16 agosto per la processione e la messa il giorno della festività. Quel giorno nelle vie del quartiere intorno alla chiesa di San Rocco, con la statua di San Rocco e la banda che accompagna i partecipanti della processione, ritornano alla mente le memorie di Morra de Sanctis.

Ora alla cena con ballo quando date in benvenuto al sindaco di Morra de Sanctis, il sig. Rocco Di Santo, affermate i legami di affetto con la terra della vostra nascita, il paese dove vive ancora una parte importante di voi e alcuni dei vostri cari.

Amici, vi ringrazio per onorare stasera il parroco di San Rocco, Thomas Reale. Grazie per il riconoscimento del suo lavoro instancabile al servizio della parrocchia. È un gran uomo che ha sempre in mente e nel cuore la vita e il bene della parrocchia. Vi ringrazio inoltre per aver dato il benvenuto al frate Colin McKenna. Il frate Colin ora vive al rettorato Di San Rocco e felicemente condivide la vita di comunità della nostra parrocchia.

Congratulazioni e auguri a voi che state celebrando la vostra storia, le vostre origini, la vostre amicizia e la vostra fede. Che dio vi benedica.

Un saluto affettuoso

Messaggio del Chairman

Un Caloroso Benvenuto ai nostri ospiti e amici,

In questo 94mo. Anniversario della fondazione Societa' San Rocco e con grande piacere dare il benvenuto a tutti i soci ed amici della nostra societa'.

Ringrazio particolarmente il comitato dinner dance, comitato publicita' e raffle che hanno collaborato per il pieno successo.

Vorrei anche estendere i miei ringraziamenti a tutti coloro che hanno contribuito con la loro publicita' al successo di questo souvenir journal.

Pertanto voglio personalmente ringraziare a tutti voi perche' con la vostra presenza avete contribuito al successo di questa serata e avete assicurato la continuita'.

Sinceri saluti,

Salvatore Di Pietro

Chairman

LA SERATA DANZANTE DEI NOSTRI EMIGRATI IN USA

L'ANGOLO DEI POETI

ORA SCEGLI

Nella recita un deuteragonista
se hai - che sia l'uomo oppure il cosmo -
e un Protagonista, che Deus ex machina
potrebbe essere o sembrare. Lo nomini
ed in dicotomia può la storia
- male e ingiustizia - anche sfuggirgli come
Lui alla storia sfugge per l'immensa
sua forza ed insondabile. In giudizio
con Lui perfino vuole stare Giobbe
senza che risolva il punto in litigio:
perché soffre il giusto e l'ingiusto trionfa?
Protagonista e deuteragonista
però se coincidono - Diocosmo -
un tu non c'è, ma oscuro e chiarissimo
un Io che ben presente a aleatoria
e presuntuosa particella sfugge
dell'io; ne nominar lo puoi: intimissimo
e lontanissimo abbacina. Solo
l'attaccamento all'io vincendo - inoltre
risibile e illusorio - e col tra-scorrere
dalla tua identità in altre, penetri
nel circuito cosmico dell'Io. Morte.
quindi, sola Nominazione e vera
se fu nascita morte, è mortenascita
poiché il concepimento tuo effettuarono
altri e semicosciente andasti a nascita
e dipendente. Ora accettando morte,
scegli di essere, nell'Innominabile.

DANIELE GRASSI

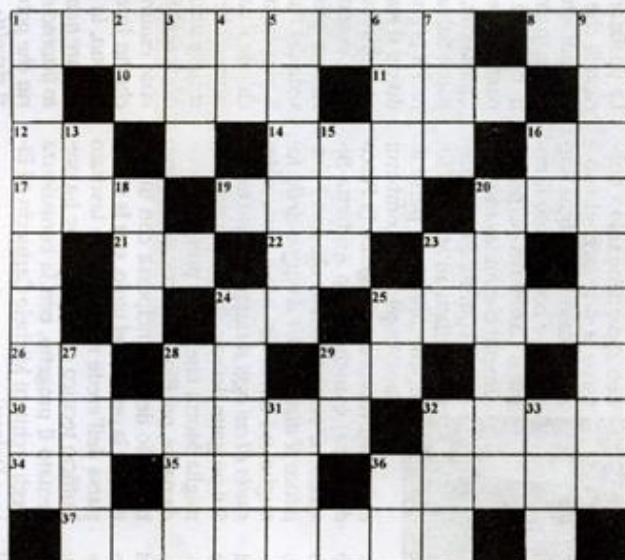
VIII LETTERA A SULI

Amici, fratelli di Suli,
le nostre stagioni saranno pure feste
di cenere, ora m'ingrassano il cuore
nell'ignoto paese in cui l'uomo si merca.
Qui non si sente il vento salmodiare
con le madonne nere della parasceve,
qui le coreute danzano dove si muore
e alla furia di armi e silenzio agitano
invano un dolce canto di tirsi disperati.
Sunt lacrimae rerum carmina mea.
Cristo è morto, Cristo risorgerà.
Pastori lungo l'Egeo dal colore acre
di mosto abbiamo rincorso stelle e gabbiani,
pescatori sulle cime brulle d'Arcadia
abbiamo spiato la lepre dal passo grazioso.
Sono acqua di alta roccia le vostre mani,
largo mare pescoso e terra grassa,
rami di ulivo frondoso sono i vostri addii.
Cristo era morto, Cristo è risorto.
Sulle lame supreme spalmate d'azzurro
s'intona la preghiera dell'uomo
mille volte negato crocifisso e sepolto.
Mescete e bevete anche per me il vino
ballando il sirtaki, nel cortile bianco di calce
ogni sangue si stinge e pane caldo
diventa la fame di tutti gli altri fratelli.
Cristo è risorto, Cristo ritornerà
alla mensa di Suli, senza più spine,
senza più chiodi, a Suli son certo finirà
il viaggio in fondo al mare verso la notte.

ROMUALDO MARANDINO
aprile-luglio 2001

I NUOVI TEMPI

Nei nuovi tempi di moderno sfacelo
si alzano le are al dio Mammona,
a lui incensano i sacerdoti
apportatori di morte.
Il popolo belante
li segue nelle oscene preghiere.
Dai salici e greppe
s'innalza fumido all'alba
il vapore del sudore
di antenati crucciati,
che ancora intride la terra.
L'uomo si svuota di nobili ideali,
in vita già morto, corre anelante
dietro un falso progresso
sventolato da venditori di sogni.

GERARDO DI PIETRO

Cruciverba - Morrese

N°165

Nicola Cicchetti

Soluzione N° 164

■	M	A	R	T	I	E	D	D	R	U	■
P	E	■	E	R	O	■	A	I	A	■	P
I	C	I	■	E	R	■	■	A	T	T	O
A	C	C	A	■	I	R	E	N	E	■	R
■	U	A	■	V	O	R	I	A	■	T	T
S	L	R	T	■	■	■	A	■	M	I	O
G	E	O	L	O	G	O	■	M	I	N	■
M	N	■	■	T	I	■	R	■	E	T	A
■	D	■	I	T	A	L	I	A	■	O	R
B	U	O	N	O	■	S	A	L	A	■	A

ORIZZONTALI

1 Broccoli *(morrese)*
8 Maccia Salvatore
10 Lascia senza le prime
11 Azienda Sanitaria Locale
12 Negazione
14 Nome d'uomo
16 Pietro Lombardi
17 È in cielo, in terra e in tutti i luoghi
19 Sereve pe énghi re buttiglie
20 Questo a Morra
21 Rocco Capozza
22 Nota e articolo
23 Nigro Antonio
24 Pesaro Urbino
25 Riveste il corpo umano
26 Due romano
28 Strazza Antonio
29 Sarni Gerardo
30 Innesto *(morrese)*
32 Scudo senza coda
34 I lati dell'urna
35 Nato senza testa
36 Discolpa, giustificazione
37 Si fa alle piante in primavera

VERTICALI

1 Grembiule *(morrese)*
2 Ultimo scorso
3 Animale da cortile
4 Covino Ida
5 Un ortaggio *(morrese)*
6 Lato *(morrese)*
7 Usanza, costume
9 Tralcio della vite *(morrese)*
13 Oggi a Morra
15 Andata
16 Pistoia per l'ACI
18 Adesso
20 Si usa per legare le viti *(morrese)*
23 Città Svizzera (sigla)
24 Si fa con la farina
25 Pennella Gerardo
27 Istituto Nazionale per l'Addestramento e perfezionamento
28 Casa automobilistica spagnola
29 Sopra
31 Quantità imprecisata
32 Mezzo scarto
33 .....Stati d'America

Quanne se zappa e quanne se puta
Zi Giuannu nu ndène neputi
Quannu ng'è da vedignà
Zi Giuannu da quà e zi Guannu da ddrà

IL PROGETTO Quattro miliardi di vecchie lire nell'ambito del Pit cultura Valle Ofanto: pronta la prima tranche

Morra, risorge il castello

Il sindaco Di Santo: grazie alla grande apertura culturale dei sindaci dei dodici Comuni

IVANA PICARIELLO

Il piano prevede il recupero di una parte dell'edificio storico, che sarà destinato a hotel de charme

MORRA DE SANCTIS- E' ufficiale: il castello Biondi-Morra rinascerà, attraverso una profonda azione di "lifting", e si trasformerà secondo le richieste del mercato, aprendo le sue porte nel campo turistico-alberghiero. E' l'ambizioso programma calato sulla storia di questo maniero, con un primo tetto di un miliardo di vecchie lire, decreto già spendibile, sulla base del progetto funzionale da farsi.
Ma il riconoscimento vale per i restanti tre miliardi di lire, ad ogni avanzamento di opera. E' un traguardo, ma anche un sogno che si avvera, pensa intanto il sindaco di Morra, Rocco Di Santo. La soddisfazione non può nasconderla, perché la scelta ambiziosa e l'impegno alla fine hanno vinto. L'ambito nel quale si è mosso il progetto è il Pit cultura Valle Ofanto.
E Morra era già presente con il campanile della chiesa Madre. Anche qui il decreto c'è già. L'opera sarà appaltata nei prossimi giorni. Pit cultura Valle Ofanto, dicevamo. E questo strumento ha introdotto anche un metodo nuovo di concertazione, sul quale ama soffermarsi il sindaco. Infatti la mette così: *«Approfitto per ringraziare gli amministratori dei Comuni che fanno parte del Pit per aver accettato la mia proposta di inserire il castello tra le opere prioritarie»*. Gli enti sono dodici. Tra loro, giusto per citarne qualcuno, oltre Morra, Calitri, Montella, Conza, Bisaccia, Lioni, Sant'Angelo dei Lombardi, Aquilonia, Monteverde. *«Li ringrazio tutti e dodici* - torna a dire il primo cittadino - *ripeto, per aver mostrato questa grossa apertura culturale. Colgo l'occasione anche per ribadire che questa realizzazione sarà al servizio di tutta l'area, proprio perché è il prodotto di un confronto così ampio. Vorrei anche sottolineare il grosso apporto che ha dato il nucleo di valutazione, composto da professionisti che hanno fatto in modo che il progetto potesse essere presentato nella sua completezza alla Regione»*.
Quel riconoscimento che intanto Rocco Di Santo assegna ai colleghi sindaci degli altri Comuni del Piano integrato è legato allo sforzo - richiesto dallo stesso Di Santo - di comprensione della valenza progettuale. Gli interlocutori del tavolo di confronto hanno così accettato la proposta di inserimento nelle opere prioritarie. Nel dettaglio, il recupero dei castelli di Bisaccia e Morra, e di Oppido antico a Lioni.
Tornando a Morra, passando per il project financing, l'ipotesi progettuale ha puntato dritto alla destinazione a hotel de charme: dall'altra parte, la partecipazione privata.
«La Regione ha apprezzato lo sforzo, anche l'assessorato provinciale alla cultura», riprende il sindaco. Oggi posso dire che il castello non appartiene solo a noi - torna a dire orgoglioso - non a caso la famiglia feudale che poi ha dato il nome al Castello aveva possedimenti che andavano ben oltre i confini. Si estendevano infatti all'attuale Lioni, comprendeva parte di Sant'Angelo dei Lombardi e si spingevano verso Frigento (a Pesco di Morra) e anche verso Andretta-Bisaccia. *E' vero* - riprende- *che non è simpatico il discorso del dominio della famiglia sul territorio, ma è parte della storia di cui oggi si riappropriano tutti»*.
Sul progetto del castello, prima della famiglia Morra che aveva preso il nome da paese, poi Biondi Morra, dopo il matrimonio della principessa con un tenente e la perdita del titolo, con la scomparsa dell'erede maschio, ha lavorato l'ufficio tecnico comunale, che ha presentato il progetto, con la consulenza degli architetti Michele Carluccio ed Ettore Dolcetti.
Ora, di fatto, si metterà mano alla parte danneggiata comunque in piedi. Un'altra alta è crollata per i due terzi. Si dovrà lavorare per la ricollocazione delle pietre, da rimettere al loro posto, con le caratteristiche due torri di ingresso. Il castello fu anche colpito da un brutto incendio ai primi del Novecento, ma fu seriamente danneggiato con il sisma del 1694.
La posizione del castello, come tutti i castelli che si rispettino, è spettacolare: è infatti situato sopra la chiesa Madre, originariamente collegata al castello, e di cui oggi si ha la testimonianza del passaggio sotterraneo.
Chiesa che, per volere dell'arcivescovo, padre Salvatore Nunnari, sarà inaugurata il primo maggio. Al di sotto dell'edificio si stanno intanto effettuando i lavori di recupero delle antiche casette, anch'esse destinate ad attività ricettive. Ancora più in basso, casa De Sanctis, sede del Parco letterario.
E proprio a questo proposito si apre e chiude il capitolo. Così Di Santo: *«Pensiamo che questa iniziativa possa costituire anche un anello importante per rilanciare il discorso del Parco, che ha visto esauriti i suoi finanziamenti, ma che ha in caldo altre opportunità. Insomma, la parte antica del paese potrà trovare nuovo futuro e nuova linfa, tutto intorno ala piazza: un angolo di storia che potrà portare con sé interessanti risvolti»*. E pare che non ci possano essere dubbi.

RARO MA SUCCEDE

Antonino Gallo e la moglie Elvira pennella sono in Francia. Ultimamente sono diventati bisnonni. Il fratello Gerardo mi manda la sequenza di foto dal nipotino, ai bisnonni, ai nonni ed ai genitori. Auguri a tutti, specialmente al piccolo Enzo, dalla Gazzetta.

I bisnonni Elvira e Antonino ancora giovani

I nonni Maria e Angelo Colella

Alessandra e Rocco Antonio al loro matrimonio nel 2002

Emelie e Richard al loro matrimonio 2003

Dal libro "Atti dei Seminari di Studi desanctisiani" edito dal Parco Letetrario F. De Samctis

Prof. Matteo Palumbo

Università "Federico II" Napoli

Prima di ogni cosa desidero ringraziare gli organizzatori e coloro che mi hanno invitato, permettendomi così di essere a Sant'Angelo dei Lombardi. Devo confessare subito che è un onore particolarissimo quello di parlare di De Sanctis nei suoi luoghi, cioè nella sua città e nei suoi paesaggi, di fronte a persone che, in qualche modo, continuano negli stessi posti quel medesimo magistero e quel tipo di impegno etico sul quale ha richiamato l'attenzione il preside Marandino prima di me. Premetto che sarò il più possibile essenziale e veloce, cercando di evitare un pericolo che ci ricordava ancora il preside, citando proprio De Sanctis: il pericolo della pedanteria, che è una sorta di tarlo dell'intelligenza. Tenterò, così, se ne sarò capace, di essere il meno pedante possibile.

Mi chiedo preliminarmente da quale punto di vista possiamo affrontare il nostro problema e la nostra questione. Parlare della *Storia della letteratura* di Francesco De Sanctis è un'impresa estremamente ardua, perché questo libro è ormai un grande classico. Sembrerebbe un'affermazione scontata, e tuttavia si tratta di una premessa necessaria. Consente, prima di ogni cosa, di ricordare che il valore dell'opera non si riassume in un semplice disegno dei percorsi letterari di un popolo, anzi, non avrebbe neppure più senso interrogarsi su che cosa sia vivo e su che cosa sia morto dei giudizi estetici che essa contiene. Ciò che conta è, piuttosto, il progetto globale da cui nasce e su cui si appoggia. Nel suo insieme l'opera va considerata, infatti, come uno straordinario affresco, che ha per tema la formazione dell'identità nazionale. L'obiettivo che lo scrittore mette innanzi a sé, quando intorno al 1870 comincia a lavorare, è estremamente complesso e ambizioso. Si tratta di ricostruire, per tappe grandiose o drammatiche, il cammino dello spirito italiano: come esso si è presentato alle origini, come si è smarrito nel tempo e come, al contrario, sembra rinato a nuova vita nella contemporaneità da cui De Sanctis osserva le cose. È ormai un dato ovvio, ma è ancora necessario ripeterlo. La *Storia della letteratura italiana e* la migliore espressione di un'idea militante della critica e, perciò, non può essere né letta né intesa senza la tensione ideologica e morale con cui è concepita, all'interno di una storia piena di sconfitte, arrivata, tuttavia, a uno snodo essenziale, quale era la formazione dell'unità italiana. Rispetto a una tale storia e rispetto alla tradizione letteraria che di questa storia era un effetto e un portato, De Sanctis assume un punto di vista giudicante, scegliendo una prospettiva conoscitiva estremamente chiara, netta, costante, alla cui luce osserva l'intero percorso dello spirito italiano. La classificazione della *Storia della letteratura* come "grande classico", al di là di ogni valutazione singola, implica, perciò, il confronto con il sistema generale grazie al quale De Sanctis interpreta le epoche letterarie. Questo sistema si fonda su due presupposti essenziali. Il primo è di natura ideologica e guarda al passato decifrandone il senso di marcia rispetto alla meta da raggiungere. Il secondo, ovviamente connesso con il primo, è di tipo etico e giudica le scelte che gli intellettuali, gli scrittori e i poeti hanno mantenuto con i fatti, politici ed esistenziali, nei quali si trovavano coinvolti e rispetto ai quali assumevano posizioni, pronunciavano giudizi, privilegiando una via o un'altra. Questa considerazione ci porta subito ad un altro passaggio estremamente importante e cruciale per tutto il ragionamento che si svolgerà. L'assunzione di una prospettiva che non è unicamente estetica, ma insieme etica e politica, consente di leggere tutto il passato come un campo di tensione, dentro il quale si affrontano due forze: il bene e il male, il valore e il disvalore, l'impegno e il disimpegno. Queste sono, come dire, le grandi categorie a partire dalle quali De Sanctis legge la dinamica della produzione letteraria. In questo

senso dovrebbero apparire evidenti le ragioni per cui tutto il racconto della storia letteraria è appunto letteralmente un racconto: una sorta di viaggio nel passato di una comunità, attraverso le fasi in cui è maturato il suo destino. Lungo questo racconto, sono verificati incessantemente i modi con cui l'identità nazionale si è, durante i secoli, progressivamente affermata o è stata messa da parte e tradita, fino, appunto, ad imporsi negli anni in cui De Sanctis sta scrivendo. Nell'evoluzione di questo lungo cammino, idee opposte si combattono e si alternano con un ritmo appassionato e avvincente. Nello scenario dentro cui la *Storia* si muove, il valore e il disvalore agiscono in un perpetuo conflitto, che si svolge senza tregua. Ed è come se il positivo e il negativo, la responsabilità civile, la lotta per il destino della comunità, la libertà di pensiero o, al contrario, il disimpegno etico, il divorzio della salvezza individuale da quella di tutti, la subordinazione e l'obbedienza al potere si affrontassero perpetuamente. Da una parte, si colloca l'intellettuale impegnato, che concepisce la letteratura come conoscenza del mondo e come risposta alle sue disarmonie. Nel campo avverso si trova l'artista separato o, nella sua maschera deteriore, l'intellettuale cortigiano, rinchiuso nella dimensione del suo privato, che celebra un mondo di pure forme o deride ogni slancio ideale, misurando sul proprio universo qualsiasi comportamento o giudizio. Sarà inevitabile, dunque, che l'intero impianto della *Storia* desanctisiana preveda, con un frequente alternarsi, coppie opposte di protagonisti. Essi incarnano quella dialettica di bene e male che è presente nella struttura generale dell'opera e che ne governa il *pathos.*

Il ciclo di queste vicende parte naturalmente con l'immagine di una vetta, costituita da Dante Alighieri: un modello di poeta nel senso pieno della parola, che concepisce la sua opera come intervento militante dentro la società civile e dentro la storia che egli vive. Il cammino comincia con questa presenza ideale, ma subito conosce una deviazione, che sarà rappresentata emblematicamente da un altro grande intellettuale: Petrarca. Egli è già il modello di un diverso tipo di poeta; non solo o non tanto poeta, ma soprattutto artista, che si chiude nello spazio della propria creazione e la assume nella sua autonomia e autosufficienza, come obiettivo esclusivo della propria vita. Dante e Petrarca, dunque; poi, la scienza di Galileo e l'estetismo di Marino, l'energia di Alfieri e la debolezza di Metastasio: tutti rappresentano, volta per volta, in contesti mutati, le figure di questa opposizione. Essi delineano reciprocamente due modi diversi di usare l'arte e, perciò, conseguentemente, due ipotesi alternative di ruolo e di funzione intellettuale. La *Storia della letteratura* è regolata da un'anima dialettica, esattamente nel senso hegeliano del termine, e prevede, dopo la grande stagione di crisi del '500, un lungo secolo di buio qual è il '600, per tornare poi a fiorire nel '700, allorché l'arte si riempie di nuovo di una sostanza civile e diventa, con la triade Goldoni, Alfieri e Parini, rappresentazione della realtà concreta, storica, nella quale gli uomini si muovono, con i loro desideri e con i loro principi. Questo percorso ha il proprio epilogo nella letteratura della nuova Italia, con poeti come Foscolo, Manzoni, Leopardi.

Collocandosi al centro di questo processo, De Sanctis ricostruisce criticamente la dialettica delle posizioni, che hanno collaborato al progresso di una nazione e, insieme, dell'umanità oppure, invece, hanno contribuito a ostacolarla. In altre parole, valuta quali fattori abbiano accelerato questo lungo viaggio della coscienza italiana e quali, al contrario, ne abbiano rallentato la marcia. A De Sanctis interessa cogliere l'essenziale del problema, senza fermarsi sui dettagli, tentando di mettere a nudo la sostanza principale dell'autore, del periodo, della fase letteraria alla quale egli si riferisce.

Nel gioco di questi contrasti un ruolo essenziale occupa il confronto tra Niccolo Machiavelli e Francesco Guicciardini, che sembrano riprodurre con la massima evidenza i caratteri dell'una e dell'altra via. Il nostro, come si sa, è il paese delle contrapposizioni: Coppi Bartali, Milan Inter, Salernitana Avellino e così via all'infinito. L'opposizione Machiavelli Guicciardini è un'opposizione consueta, essenziale perché aiuta a comprendere, come in un laboratorio, i

modelli di intellettuale che De Sanctis ha davanti. Prima della *Storia della letteratura,* egli interviene sul "problema Guicciardini" in un articolo estremamente importante, pubblicato nel 1869 sulla "Nuova Antologia": un articolo significativo fin dal titolo, che è "L'uomo del Guicciardini". Si tratta di un titolo chiave, perché indica il modo di trattare l'autore dei *Ricordi.* Guicciardini non è assunto come un intellettuale tra gli altri, ma piuttosto come il rappresentante di un tipo umano costante: un emblema, sia pure un emblema negativo nella tradizione intellettuale italiana. Proprio questo saggio illustra, di fatto, le ragioni che rendono il "caso Guicciardini" un'esperienza paradigmatica. Al ritratto, compiuto in questa occasione, si rifaranno, infatti, le pagine di poco successive della *Storia della letteratura.* Esse non faranno che collocare Guicciardini nel quadro generale dell'opera, consacrando definitivamente il suo valore di archetipo. I motivi della scelta di Guicciardini e di un interesse rinnovato intorno alla sua opera vanno ricercati nella pubblicazione dell'intera produzione del grande fiorentino, avviata nel 1859 da Giuseppe Canestrini: un'impresa che arrivava a compimento proprio nel 1869, l'anno in cui De Sanctis interveniva sulla "Nuova Antologia". Nonostante Canestrini avesse notevolmente incrementato la conoscenza e il numero degli scritti dello storico fiorentino, De Sanctis isola, tra tutti i testi, i *Ricordi,* questa raccolta di 221 massime in cui sembra concentrata tutta l'esperienza e la saggezza che si possa maturare rispetto alla realtà. Scartando ogni altra composizione, politica o storica, egli si ferma a considerare soprattutto il significato racchiuso in queste massime e, all'insieme di tali pensieri, attribuisce un'esemplarità tutta negativa. La filosofia che si rivela nel libro guicciardiniano, infatti, appare indicativa del sistema di quel paradosso storiografico che De Sanctis chiama con citazione machiavelliana la "corruttela italiana". Il problema a cui egli intende dare risposta riguarda non tanto Guicciardini, ma investe esplicitamente la natura della crisi, politica e morale, dell'Italia rinascimentale, riconosciuta nelle pagine di quell'unico libro. In altre parole, l'attenzione si rivolge a una questione complessiva. Si tratta di comprendere per quali cause un paese, che, al massimo sviluppo delle capacità intellettuali, aveva raggiunto uno straordinario splendore nella vita artistica e nella sfera intellettuale, avesse subito, invece, dal punto di vista politico e sul piano delle istituzioni, un drammatico tracollo. L'Italia diventava prigioniera di quei barbari che la invadevano, i quali potevano anche essere reputati inferiori, ma che, tuttavia, imponevano la loro legge politico-militare nella storia europea contemporanea. Di fronte alle loro aggressioni l'Italia aveva perduto la libertà dei suoi stati e aveva smarrito la stessa fisionomia di nazione. Ebbene, De Sanctis trova la risposta all'enigma di questa resa proprio nel sistema teorico di cui i *Ricordi* sono lo specchio. Essi danno forma a una malattia diffusa e la celebrano, svelandola in piena luce. Questa malattia diventa la radice di tutti i mali, e si trasmette come un veleno, che corrode la vita collettiva fino ad annientarla. L'ideale civile di uomo, che De Sanctis scopre nelle tesi guicciardiniane, porta in sé, infatti, una colpa originale. Questa colpa si chiama "debolezza di tempra". Guicciardini, così, affonda le radici nello stesso terreno da cui nasce la crisi del Rinascimento. Scrive De Sanctis: "nei *Ricordi* si trova la corruttela italiana codificata e innalzata a regola di vita". Sono parole pesanti come pietre, che vanno intese alla lettera e costituiscono il punto di forza del ragionamento. Da che cosa dipenda questa diagnosi l'autore lo chiarisce immediatamente. Non conta avere idee buone, giacché si può affermare qualunque cosa. La vera, terribile colpa è un'altra: non si farà assolutamente nulla per tradurre in fatti quel mondo di convinzioni e di speranze. Il nostro autore può anche sognare una città ben governata, può immaginare un'Italia liberata dai barbari e redenta da ogni forma di tirannia, inclusa quella spirituale dei preti, e tuttavia, avverte De Sanctis, "l'uomo del Guicciardini" non muoverà un dito per tradurre in realtà queste personali aspirazioni. Potrà avere grandi e forti desideri, e tuttavia non si sentirà impegnato per dare senso, corpo, effetto alle sue idee. Questo tipo di intellettuale sognerà anche il migliore dei mondi possibili, ma la sua energia non sarà mai

utilizzata per il raggiungimento di questo traguardo e nella lotta per conquistarlo. Le affermazioni che egli proclama sono, dunque, del tutto retoriche, perché alla loro formulazione non si accompagnerà nessun atto concreto. Altro è il mondo della teoria, altro quello della pratica. I principi più nobili debbono essere subordinati agli interessi del soggetto, i quali diventano l'unico motore della vita. Essi sono, ormai, i valori autentici a cui l'individuo si aggrappa.

L'attuazione di questa nuova gerarchia implica, per De Sanctis, un effetto devastante. La rivoluzione etica e metodologica, sancita nel cuore stesso dei *Ricordi,* conduce il ragionamento che egli sviluppa a un passaggio cruciale. Infatti, con l'uomo del Guicciardini finiscono, per il suo interprete, le idee di patria, di verità, di libertà, di virtù e l'eclisse di questi nomi costituisce la vera, spaventosa catastrofe. Analizzando le posizioni guicciardiniane, De Sanctis mostra quanto di peggio ci possa essere in un sistema ideologico che assume quelle caratteristiche e denuncia una colpa sostanziale: la demolizione del fondamento di qualunque comunità, nel cui spazio i soggetti condividano un'idea comune, muovendosi per un fine in cui tutti si riconoscono e che tutti collaborano a portare a compimento. Se si sfalda la coesione che tiene insieme i singoli, irrompe inevitabilmente un'altra legge. In primo piano esiste solo l'individuo, con i traguardi che nella sua autonomia e nel suo egotismo può raggiungere. I *Ricordi,* nella loro asciutta chiarezza, non sono nullaltro che il manifesto più esplicito di questa apologia del soggetto.

Se in primo piano si colloca, dunque, l'utile, tutte le idee alla base degli Stati sono decisamente cancellate. Al posto di eroismo e di sacrificio, arrivano categorie mutate, ed esse sono dissimulazione, malizia, doppiezza, ambiguità. Il termine guicciardiniano di cui De Sanctis si serve per riassumere questa insopportabile degenerazione è la parola "particulare": una parola sinistra, perché esprime tutto quello che è legato all'interesse privato del soggetto, separato, appunto, da ogni traguardo collettivo e comune. In questo senso con essa si pone in primo piano l'idea di un individuo che intende salvarsi nella crisi del tempo, dentro il caos degli avvenimenti, e ritiene di poterlo fare puntando sulla propria sopravvivenza e sulla convenienza personale. Perciò i predicati, con i quali si identifica, saranno del tutto conseguentemente il cinismo e l'epicureismo: il cinismo perché egli è del tutto disincantato e non crede più in niente; l'epicureismo, perché si preoccupa unicamente del proprio piacere, disinteressandosi di tutto quello che non coincida con questo obiettivo.

In mezzo all'irrazionalità della storia, in mezzo al disordine di eventi inattesi e imprevedibili, che si svolgono sempre più sotto il regno onnipotente della Fortuna, l'uomo del Guicciardini prepara la sua difesa:

"Fra tanta varietà di accidenti e di opinioni e di passioni nessuna cosa lo sorprende e lo sgomenta, o lo turba, perché considera ogni cosa *etiam minima,* e di tutto sa trovare il bandolo, e nei più diversi casi della vita prevede e provvede, da' più alti negozii dello Stato alle più umili faccende della famiglia. Il suo sguardo, nei casi più improvvisi freddo e tranquillo, è quello di un Iddio, alto e sereno sulle tempeste, ma di un Iddio leggermente ironico, inclinato a pigliarsi spasso degli uomini e voltarli a modo suo".

Per questo individuo, indifferente a tutto ciò che non coincida con il proprio tornaconto, la vita si risolve "in calcolo aritmetico", basato su un inflessibile bilancio tra il dare e l'avere. I principi a cui si ispira non conoscono nessuna altra regola se non la difesa di ciò che gli è utile. In definitiva, l'uomo del Guicciardini si sintetizza nell'immagine di questo "Iddio alto e sereno sulle tempeste", che può passare indenne attraverso le crisi e le fratture della storia, perché non crede in niente che non sia appunto il proprio "particulare".

Da questa impostazione scaturisce il riferimento ad un altro tema, che è altrettanto cruciale nella riflessione critica di De Sanctis. Negli anni in cui Guicciardini scriveva, poteva anche accadere che alcuni *pazzi,* come egli li chiama e come il De Sanctis sottolinea, investissero la

propria esistenza in un'impresa folle, come, per esempio, non arrendersi in una città assediata da truppe straniere e resistere in nome di un'idea, pur sapendo che sarebbe stato più ragionevole cedere e che alla fine, probabilmente, sarebbe arrivata la sconfitta. Guicciardini non sarebbe mai stato dalla parte di questi *pazzi* né avrebbe condiviso le loro scelte. Egli aveva un'altra idea dell'uomo savio, il quale, per essere degno del suo ruolo, doveva calcolare quello che poteva accadere e, sulla base delle necessità, decidere la soluzione più opportuna. La simpatia di De Sanctis andava, invece, proprio a quei *pazzi,* i quali scommettevano su un'idea e per quell'idea sapevano eventualmente anche morire. Sotto questo aspetto *quei pazzi* gli sembravano essere l'altra componente della realtà, opposta a quella auspicata dall'autore dei *Ricordi:* una componente generosa, appassionata, che ignora opportunismi e cautele, che rinuncia appunto alle prerogative del soggetto, perché scommette su qualcos'altro, su quel valore aggiunto, nemico di ogni calcolo, che è appunto l'ideale, garante della sopravvivenza della vita di tutti.

Proprio dalle ceneri di questo atto d'accusa, emerge con prepotenza la figura alternativa di Machiavelli. Egli appare, nella logica oppositiva della *Storia della letteratura, in* antitesi a tutto quello che si è detto per Guicciardini. L'ideale politico e civile dell' "uomo del Machiavelli" avrà esattamente le caratteristiche che mancavano al suo antagonista. Tuttavia, se ci si limitasse solo a questa constatazione, si perderebbe un aspetto che non è meno rilevante nel ragionamento di De Sanctis. II grande merito che egli ha, e che costituisce un riflesso della funzione militante di critica che possiede, è di attualizzare la storia e di ritrovare le tracce di un passato, non solo letterario, nella dialettica viva del presente in cui vive. La spietata accusa contro il modello antropologico personificato da Guicciardini non sarebbe così spietata se riguardasse un'epoca lontana, dimenticata nel tempo. AI contrario, "la razza italiana non è ancora sanata da questa fiacchezza morale, e non è ancora scomparso dalla sua fronte quel marchio che ci ha impresso la storia di doppiezza e di simulazione". L'uomo del Guicciardini non è il relitto di un'archeologia letteraria, ma designa un'esistenza che si è mantenuta ancora intatta. Egli incarna, agli occhi di De Sanctis, una presenza ancora attuale, che *vivit, imo in Senatum venit,* e lo incontri ad ogni passo. E quest'uomo fatale c'impedisce la via, se non abbiamo la forza di ucciderlo nella nostra coscienza". L'analisi critica del passato si trasforma, così, nella polemica contro un presente allo stesso modo malato, infettato della medesima colpa. Sulle sue spalle poggiano i vizi di un'Italia che non vuole morire, ma la cui sconfitta è indispensabile per la costruzione del mondo nuovo:

"Quest'uomo savio, secondo l'immagine che ce ne porge il Guicciardini, è quello che oggi direbbesi un gentiluomo, un amabile gentiluomo, nel vestire, nelle maniere e ne' tratti. Il ritratto è così fresco e vivo, così conforme alle consuetudinì moderne, che ad ogni ora ti par d'incontrarlo per via, con quel suo risetto di una benevolenza equivoca, con quella perfetta misura ne' modi e nelle parole, con quella padronanza di sé, con quella confidenza nel saper fare e nel saper vivere".

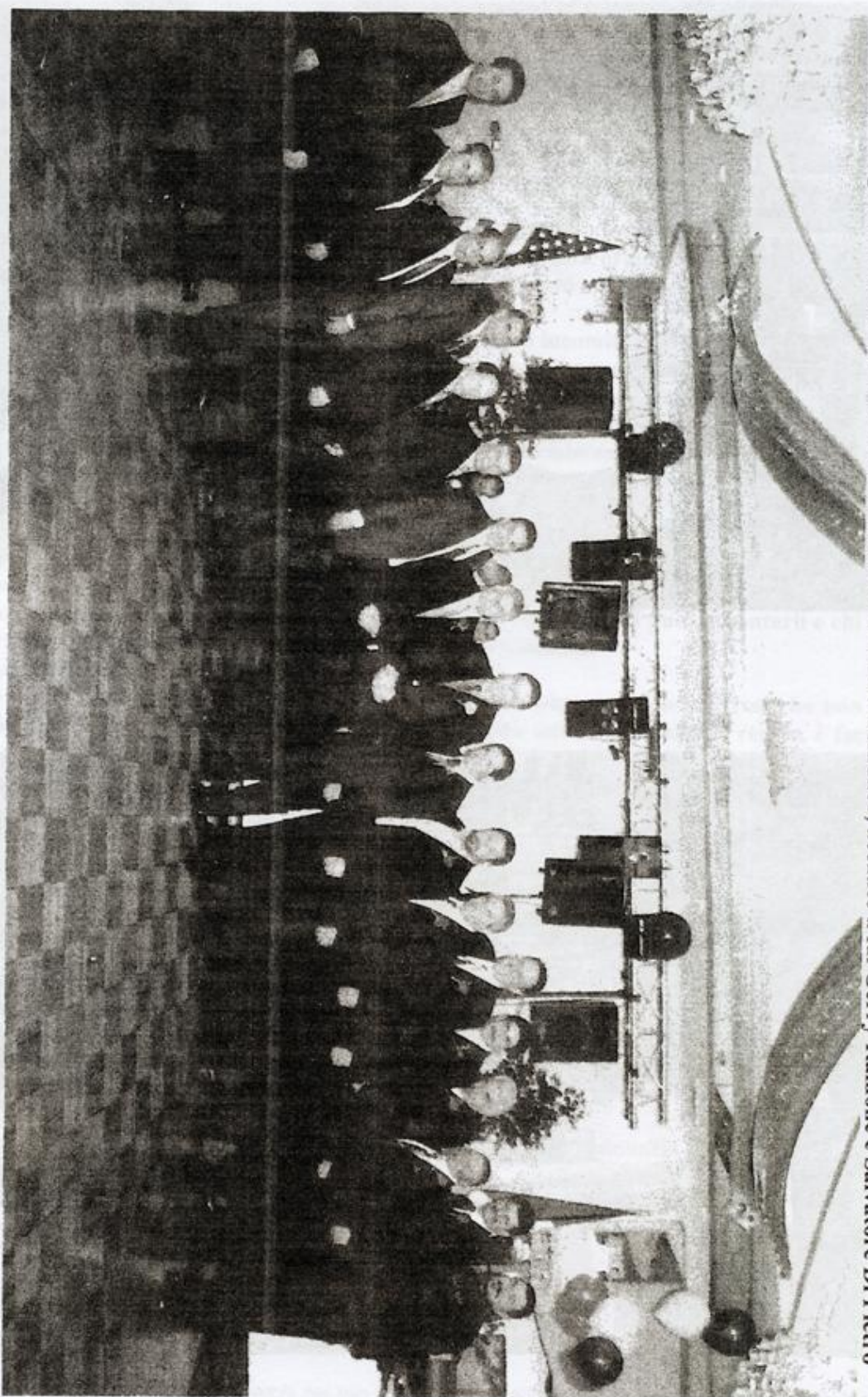
Non è, perciò, occasionale che all'egoismo scettico di questa figura intellettuale si opponga la forza immaginativa di Machiavelli. Se l'uomo del Guicciardini è un lascito negativo della nostra storia, della cui nefasta eredità bisogna liberarsi. Machiavelli è, al contrario, una presenza viva, attuale, pulsante. In un passo famoso della *Storia della letteratura,* scritto nei giorni della conquista di Roma, proprio al Segretario fiorentino De Sanctis tributa il più vivo elogio. Nel capitolo che lo riguarda, quasi a conclusione del suo discorso. De Sanctis scrive:

"[II programma del Machiavelli] è il programma del mondo moderno, sviluppato, corretto, ampliato, più o meno realizzato. E sono grandi le nazioni che più vi si avvicinano. Siamo dunque alteri del nostro Machiavelli. Gloria a lui, quando crolla alcuna parte dell'antico edificio. E gloria a lui, quando si fabbrica alcuna parte del nuovo".

Nonostante l'elogio che si compie, saremmo fin qui ancora, come dire, nell'ambito di un giudizio storico-letterario. Però, anche nel caso di Machiavelli, lo sguardo critico entra nella

contemporaneità, e quello che sembrava il bilancio di un'esperienza si trasforma in una lezione operante, di cui si stanno raccogliendo i frutti: "In questo momento che scrivo, le campane suonano a distesa, e annunziano l'entrata degl'Italiani a Roma. Il potere temporale crolla. E si grida il viva all'unità d'Italia. Sia gloria a Machiavelli". Il cortocircuito tra passato e presente è immediato. Roma ricongiunta all'Italia segna un nuovo capitolo che attesta la gloria di Machiavelli. Storia e cronaca si stringono assieme, saldandosi in unico nesso e in un inscindibile rapporto.

Il quadro che De Sanctis traccia ha avuto una straordinaria fortuna. Certo, molti punti di vista sono cambiati, se paragonati al modo con il quale noi contemporanei leggiamo Guicciardini. Per i lettori dei nostri giorni i *Ricordi* non sono più "la corruttela italiana codificata e innalzata a regola di vita". Essi testimoniano, piuttosto, la coscienza tragica di chi assiste alla "mina" di un mondo, senza avere nessun punto di riferimento. Più che un Dio "alto e sereno", che ironizza sugli uomini, Guicciardini appare un personaggio drammatico, che contempla la crisi di un'epoca e prova a intendere la sua inquietante novità. Questo è, però, un altro discorso. Il giudizio che De Sanctis pronuncia ha fatto scuola e ha avuto una assai lunga durata. Arriva, per esempio, a un teorico come Antonio Gramsci, che riprende appunto l'opposizione Machiavelli-Guicciardini e la declina esattamente nei termini desanctisiani. Machiavelli è l'immagine del politico, che sa guardare oltre il proprio presente e cerca di indirizzare, governandole, le trasformazioni della storia. Il "principe" può prendere i panni di un soggetto collettivo, capace di imprimere un movimento razionale allo svolgimento dei fatti. Dall'altra parte, invece, Guicciardini è l'esempio del diplomatico, che, a differenza del politico, si preoccupa solamente di amministrare le cose, senza incidere sui loro processi. Egli rinunzia programmaticamente a governare le possibili trasformazioni e intende soprattutto sfruttare l'esistente, ignorando i punti di fuga o soffocando le potenzialità che la storia sembra avere dentro di sé. È un altro modo, ancora una volta, per sancire un'antitesi e per scegliere, nella dialettica tra i due mondi, le ragioni di Machiavelli contro le ragioni di Giucciardini. Anche se i nostri punti di vista sono inevitabilmente cambiati, il mutamento di prospettiva non oscura la lezione di un grande libro: un classico, appunto, quale è diventata la *Storia della letteratura italiana.* In realtà, l'elemento che caratterizza nel modo più resistente l'opera di De Sanctis è il metodo con il quale egli interroga la storia letteraria. De Sanctis carica di energia il suo testo, trasformando l'atto critico in un appassionato sforzo d'interpretazione e di conoscenza. Ha bisogno di un testimone che sia inserito nel circolo delle sue analisi e che partecipi alle sue passioni e ai suoi giudizi. Da questa tensione dipende anche il *pathos* che attraversa la sua scrittura: il rivolgersi diretto al lettore, con l'adozione frequente della seconda persona, oppure la mescolanza di registri diversi, come autobiografia e discorso critico, che, in vario modo, conferiscono ai ragionamenti concretezza ed evidenza. La *Storia della letteratura* non si esaurisce in un asettico monologo scientifico, ma ha la ricchezza di un dialogo aperto, la vivacità di un appello costante a chi legge, affinché capisca le ragioni da cui si muove chi sta scrivendo. Parafrasando quello che ha detto una volta un celebre teorico della letteratura, si può dire che De Sanctis compie il gesto distintivo del grande critico: legge, nel tempo passato in cui le opere sorsero, il tempo che le conosce. Questa dialettica tra il tempo della conoscenza e il tempo della storia conferisce un'inedita potenza e un'avvincente ricchezza al discorso. L'intreccio tra le due prospettive è, forse, il mezzo grazie al quale un testo di storia della letteratura diventa qualcos'altro: uno straordinario monumento sulla storia del nostro passato e, anche, una riserva di intelligenza per ragionare insieme su quello che ci è accaduto e su quello che ancora ci aspetta. Questa capacità è il vero segno di una duratura grandezza.

I nostri emigrati in USA urante la serata danzante. Al centro il sindaco, accanto a lui Gerry Rainone e Salvatore Di Pietro

I NUOVI GESTORI CARMELA E ANGELO GIZZO CON GERARDINA COVINO CHE HA SERVITO I CLIENTI FINO ALLA FINE DEL 2003

DALLE VECCHIE GAZZETTE

SETTEMBRE 1983

L'ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI E IL DIALETTO MORRESE

Nell'articolo 3 dello Statuto dell'Associazione Morresi Emigrati, c'è scritto, fra 1' altro:L'AME ha come scopo la promozione dei rapporti amichevoli tra i soci, il mantenimento delle espressioni culturali del paese d'origine, 1'intensificazione dei rapporti tra Morra De Sanctis e tra i morresi emigrati.

Il dialetto del nostro paese, quale espressione genuina delle nostre origini popolari, è un bene culturale degno d'essere conservato.

Purtroppo, durante le mie recenti vacanze a Morra, ho costatato, insieme con alcuni amici del luogo, che il nostro dialetto va perdendo a mano a mano, la sua forma originale, sempre più parole italianizzate diventano di uso comune e molte espressioni tipicamente morresi sono scomparse o non vengono più comprese dai giovani morresi.

Prima che il nostro dialetto venga dimenticato ho pensato di incominciare a scrivere in dialetto morrese, in modo che le parole e le frasi tipiche, scritte sulla carta, possano invogliare anche i giovani a leggere ed a ricordare la lingua dei loro antenati.

In questo sforzo memnonico, specialmente per noi emigrati, abituati ormai da anni ad ascoltare lingue straniere, abbiamo bisogno della collaborazione di tutti, specialmente dei morresi residenti nel paese, i quali potrebbero controllare e discutere su ciò che è stato scritto e cercare di individuare gli errori di parole o espressioni in cui sono incorso, in modo da purgare il mio scritto dalle scorie di reminiscenze sbagliate, che col passare degli anni, si sono insinuate, mio malgrado, nella mia memoria. Se sbaglio fatemelo sapere, se conoscete delle espressioni molto antiche che oggi non si usano più, comunicatemele. Quando sedete insieme nei Bar, provate anche voi a scrivere collettivamente qualche aneddoto, chi conosce dei fatti degni di essere scritti può raccontarli e chi sa scrivere può scriverli, poi li mandate a me che li pubblico sulla Gazzetta.

Io ho fiducia nella vostra collaborazione.

Per prima cosa dobbiamo fissare delle regole per scrivere alcune parole morresi che non si possono scrivere con le normali lettere dell'alfabeto italiano. Ma una volta fissate le regole, è facile scrivere in dialetto se tutti le conoscono.

La prima difficoltà è quella di pronunziare quel gruppo di consonanti che ricorrono spesso nel dialetto morrese come nel corrispondente dialettale della parola italiana " VALLONE ". In morrese si pronuncia vaddronu, ma appoggiando, nel pronunciare le due "dd" la lingua leggermente, senza fare troppa pressione, sui denti incisivi del palato superiore, là dove incominciano le gengive.

Noi, per indicare questo gruppo di lettere abbiamo pensato di scriverle così:"ddr" : cioè due "dd" e una "r". Perciò, quando trovate o quando scrivete queste due ddr, leggetele sempre come nella parola "vaddronu".

Nel dialetto morrese ricorre sempre una " e " muta, che non si pronuncia, come la e francese nella parola "Le ".

Anche questa "e" la indichiamo senza accento, per distinguerla dalla "è" e dalla "é" che si pronunciano così come sono scritte. Perciò, quando trovate questa "e" senza l'accento, non dovete pronunciarla, come fate nella parola morrese: "èreva", erba, in cui pronunciate solo la prima "e" non la seconda.

Nella parola dialettale "ngèra", la "n" messa davanti alla "g" si pronuncia come la "ng" nella parola italiana <u>mangiare.</u>

Il gruppo di lettere "chiù, chio, chia, si pronunzia come nella parola italiana "occhio "

Il gruppo "ghia, ghio, ghiù", si pronunzia come nella parola "ghiotto".

Gno, si pronunzia come in <u>ragno .</u>

j, si pronunzia un pò più lungo dell'i normale ij, si pronunzia un pò più lungo di j, come nella parola "nijuru", nero.

Ora che conoscete le regole, leggete.criticate e discutete il racconto che segue all'altra pagina.

(*tralascio il racconto. Chi volesse leggerlo lo cerchi nel mio libro "Attuórnu a lu fuculinu", dove ci sono tutti i racconti dialettali che io ho pubblicati sulla Gazzetta. Incominciai a scrivere in dialetto a settembre 1983*)

PER LA MORTE DELL'AVVOCATO FRANCESCO DE ROGATIS

L'Avv. Francesco De Rogatis con gli occhiali e l'On. Dr. Giuseppe Gargani alla nostra festa di Aesch.

Alcuni giorni fa si è spento a Torino, dove viveva da molti anni, l'Avvocato Francesco De Rogatis.

Era figlio all'ex Sindaco di Morra Carmine De Rogatis e, per alcuni anni, fummo dirimpettai di casa. Allora io ero ancora un ragazzo e lui già un giovanotto, studiava e tutti dicevano che era molto intelligente.

Io ero sempre in cerca di libri da leggere, passavo buona parte del mio tempo sui libri, ed egli ne aveva tanti a casa e me li prestava. Persona seria, ma sapeva anche celiare e far ridere la gente con le sue battute scherzose.

Lasciai Morra per fare il militare e, quando ritornai partii subito per la Svizzera. Non lo rividi più per lungo tempo, fino a quando fondammo l'Associazione Morresi Emigrati e Nicola Cicchetti mi inviò il suo indirizzo per la Gazzetta.

Da allora incominciò anche una certa corrispondenza con lui, ci telefonammo diverse volte e poi ci vedemmo a Morra. Francesco era sempre attento ai problemi del nostro paese, e me ne parlava e ne scriveva sulla Gazzetta, che lui lodava. Una volta, quando facemmo la festa di Basilea a Aesch, venne anche lui con la moglie e lo ospitai a casa mia. Ebbi così modo di parlare a lungo con lui. Mi disse: - Spesso pensavo a te, che ne sarà diventato di quel ragazzo che stava sempre attaccato ai libri, ed ora sono contento che hai fatto bene la tua strada -.

Francesco venne ancora un'altra volta alla nostra festa, quando da Morra vennero anche due pullman per rappresentare Cecilia e c'era anche l'On. Dr. Giuseppe Gargani con la moglie e il figlio Alessandro. Era là, in mezzo a noi, anche lui emigrato, in Italia, è vero, ma emigrato come noi, strappato dalle sue radici e trapiantato in un paese del nord, dove usi, parlata, costumi, tutto era diverso. In mezzo a noi trovava quell'ambiente familiare, quella cordialità e fratellanza antica, quella ospitalità morrese decantata dal De Sanctis. "Morra è qua, è in mezzo a voi", mi diceva e si sentiva uno dei nostri. Nel nostro ambiente che avevamo creato si trovava a casa sua. Morra era semidistrutta, la gente aveva da pensare ai propri fatti personali, alla ricostruzione della propria casa, a come fare per avere i contributi ecc. Morra non era più quella di una volta, che avevamo conosciuto noi nella nostra giovinezza e questo lo addolorava.

Ultimamente si lamentava d numerosi acciacchi, la sua voce era fievole, quando lo telefonai a Natale, mi accorsi che non stava veramente bene, non aveva più voglia di parlare come faceva sempre quando gli telefonavo, non avrei, però, mai pensato che la fine arrivasse così improvvisamente.

L'Avvocato Francesco De Rogatis se n'è andato; ancora un pezzo della mia giovinezza che muore con lui, una persona colta, intelligente ed integerrima, che rimarrà per sempre nel mio ricordo come un affezionato a questo giornaletto e al suo paese, un pezzo di quei tempi passati che non c'è più, così come le tante case e le strade di una volta scomparse o che hanno cambiato volto. Morra perde ancora un emigrato che le voleva bene e che, fino all'ultimo si è interessato delle nostre vicende e di quelle delle persone che risiedono ancora.

Da questa Gazzetta che tanto amava, il nostro estremo saluto e le nostre più sincere condoglianze alla moglie, al figlio e a tutti i congiunti

Gerardo Di Pietro

PER LA MORTE DI ANGELA DI PIETRO, CERVINO E
AVV. FRANCESCO DE ROGATIS, TORINO
LE NOSTRE PIU' SINCERE CONDOGLIANZE A TUTTI
I CONGIUNTI

SFOGLIANDO LA DIVINA COMMEDIA

Abbiamo saltato due Gazzette con la nostra Divina Commedia, per mettere notizie d'attualità. Ora continuiamo con il penultimo canto del purgatorio, il XXXII.
Ci ricordiamo che Dante si era unito alla meravigliosa processione dove aveva rivisto la sua Beatrice.
Durante la lettura di questo libro, la domanda che ci facciamo è questa: "C'è veramente un'altra vita dopo la morte?".
Noi cristiani sappiamo dal Vangelo che c'è, e tutte le religioni credono ad un'altra vita, si differiscono solamente sul luogo e sul modo di dove si passa dopo questa vita terrena. C'è chi asserisce di aver visto gli spiriti, o chi dice di averli sentiti. A volte non sono veramente gli spiriti, ma è la nostra immaginazione che ci fa un brutto scherzo.
A Morra c'è chi dice che, mentre scendeva di notte per la strada che passa davanti alla cappelletta della Madonna del Purgatorio a San Rocco, sentì camminare davanti a lui un asino, che però non si vedeva. Questa persona, credendo veramente che ci fosse qualcuno, chiamò il padrone di quell'asino immaginario, sperando che si fermasse, per poter fare il resto della strada insieme, ma nessuno rispondeva. Giunti, però, là, dove la strada per la stazione si dirama verso Selvapiana, un po' prima di Santa Lucia, il rumore cessò. La cosa strana è che, questo che mi ha raccontato la sua esperienza, ha poco più di 50 anni, e il fatto è successo quando era ancora studente. La stessa esperienza la fece mio zio Eugenio una settantina d'anni fa, quando tornò dall'America, non sapeva niente di fantasmi in quel posto, anche perché lui per l'America era partito da Guardia, dove stava con la famiglia. Mi raccontava che, scendendo verso la stazione per la medesima strada, aveva sentito camminare davanti a lui un vitello, che non vedeva, e che, arrivato allo stesso punto, prima di Santa Lucia, il rumore del vitello che camminava non lo sentì più. Chiunque ha conosciuto mio zio Eugenio sa che non era pauroso, ma lui non volle mai più andare per quella strada di notte, scendeva per la rotabile.
Un'altra esperienza l'abbiamo avuta io e Padre Paolo. Una volta la chiesa Madre era aperta, perché la serratura era stata forzata, non si sa da chi, Padre Paolo ed io profittammo per andare a vedere a che punto erano i lavori di restauro. Dovetti faticare per convincerlo a venire con me, poi si decise, forse era già stato prima. Arrivammo davanti alla porta, la spinsi e l'aprii. Come misi piede dentro la chiesa, sentimmo tante voci che parlavano insieme, erano come quelle dei bambini; si sentivano, ma non si capiva quello che dicevano; era piuttosto una confusione di voci, come se nella chiesa ci fossero tante persone che parlassero contemporaneamente. Dissi a padre Paolo: -Ci sono forse ancora i pittori -, ma lui si era fermato sulla soglia e non voleva entrare, io entrai feci qualche passo e lo invitai a seguirmi, ma rimaneva dov'era. Entrai nella chiesa fino ad una ventina di metri e le voci tacquero. Richiamai Padre Paolo ed egli entrò con molta circospezione. Allora mi recai in sacrestia per vedere se ci fosse qualcuno, non c'era nessuno; scesi nel Sepolcro dei Principi, là c'erano le casse di legno dove sono raccolte le ossa dei principi defunti. Invitai Padre Paolo a seguirmi, ma egli scese giù solamente dopo che io avevo raggiunto la fine delle scale. Gli spiegai che quella era la cappella privata dei principi di Morra e salii su di nuovo, ma Padre Paolo non mi seguì, rimase diverso tempo in quel luogo, forse a recitare le preghiere dei morti, poi tornò su. Gli ho fatto ripetere spesso la nostra avventura davanti ad altre persone, quindi non era una mia immaginazione, ma le voci c'erano e le aveva sentite anche lui. Qualche giorno dopo, mentre raccontavo il fatto a Gerardo Buscetto, passò il Vigile Francesco Pennella, il quale disse – "Si, è vero, quelle voci le ho sentite anche io una settimana fa –".
Che i fantasmi esistono lo rileviamo anche dal Vangelo. Gesù, dopo essere risuscitato, entrò nel luogo dove erano i discepoli radunati e loro avevano paura. Ecco come racconta il fatto l'Evangelista San Luca:

Luca 24:36- 24:39 *Ora, mentre essi parlavano di queste cose, Gesù stesso comparve in mezzo a loro, e disse: «Pace a voi!». Ma essi, sconvolti e atterriti, pensavano di vedere un fantasma. Ed egli disse loro: «Perché siete turbati? E perché sorgono dubbi nel vostro cuore?*
Guardate le mie mani e i miei piedi, perché sono proprio io; toccatemi e guardate; perché un fantasma non ha carne e ossa come vedete che ho io».

Dunque, se Gesù parla di fantasmi, vuol dire che i fantasmi ci sono. Egli ci dice anche che un fantasma "non ha carne e ossa".
Questo ci dovrebbe convincere che, quando una persona muore, non è finito definitivamente, come dicono alcuni, ma che il suo spirito continua a vivere in un altro luogo e noi dobbiamo pregare per nostri morti. Nel Canto Terzo del Purgatorio abbiamo letto che Manfredi, prega Dante che quando ritorna sulla terra riferisca a Costanza di pregare per lui: «*ché qui per quei di là molto s'avanza*». Che qui, nel Purgatorio, per quelli di là, cioè, quelli che sono ancora sulla terra, si avanza molto, le pene sono cancellate anche con le nostre preghiere per i defunti. Ritornando a Dante, però, leggiamo il seguito dei versi della Gazzetta di novembre.
Dante è così attratto dagli occhi belli di Beatrice, che aveva desiderato vedere da dieci anni, quando era morta, che non vedeva e sentiva altro, era fisso solo in lei. Ma ecco che da sinistra sente le virtù teologali che gli parlano, "le tre donne", che gli dicevano : - Tu guardi troppo fisso - e lui si volta come se qualcuno gli avesse girato la testa per forza. Dante è così abbagliato dalla luce che emana da Beatrice, che girandosi, deve abituare prima la vista, come quando abbiamo gli occhi rivolti al sole e poi entriamo in un tunnel e al principio non vediamo bene. Vede la processione girarsi verso destra, verso oriente.

CANTO XXXII

Tant' eran li occhi miei fissi e attenti
a disbramarsi la decenne sete,
che li altri sensi m'eran tutti spenti.
Ed essi quinci e quindi avien parete
di non caler - così lo santo riso
a sé traéli con l'antica rete! -;
quando per forza mi fu vòlto il viso
ver' la sinistra mia da quelle dee,
perch' io udi' da loro un «Troppo fiso!»;
e la disposizion ch'a veder èe
ne li occhi pur testé dal sol percossi,
sanza la vista alquanto esser mi fée.
Ma poi ch'al poco il viso riformossi
(e dico 'al poco' per rispetto al molto
sensibile onde a forza mi rimossi),
vidi 'n sul braccio destro esser rivolto
lo gloriöso essercito, e tornarsi
col sole e con le sette fiamme al volto.
Come sotto li scudi per salvarsi
volgesi schiera, e sé gira col segno,
prima che possa tutta in sé mutarsi;
quella milizia del celeste regno
che procedeva, tutta trapassonne
pria che piegasse il carro il primo legno.
Indi a le rote si tornar le donne,
e 'l grifon mosse il benedetto carco
sì, che però nulla penna crollonne.
La bella donna che mi trasse al varco
e Stazio e io seguitavam la rota
che fé l'orbita sua con minore arco.
Sì passeggiando l'alta selva vòta,
colpa di quella ch'al serpente crese,
temprava i passi un'angelica nota.
Forse in tre voli tanto spazio prese
disfrenata saetta, quanto eramo
rimossi, quando Bëatrice scese.
Io senti' mormorare a tutti «Adamo»;
poi cerchiaro una pianta dispogliata
di foglie e d'altra fronda in ciascun ramo.

In questi versi vediamo come Dante, Stazio e Matelda seguono il carro, che girò con la ruota destra all'interno, che segnava quindi un arco minore. Noi sappiamo che la ruota destra del carro rappresenta il Vangelo, il Nuovo Testamento, che ha una durata più breve dell'Antico Testamento.
Per colpa di Eva ed Adamo quel Paradiso Terrestre è andato perduto.

Gerardo Di Pietro

Prot.n.2/04 17.1.2004

Carissimo Don Antonio,

con la presente ti ricordo le norme tassative che regolano la costituzione dei Comitati emanate dalla nostra Metropolia. Ogni Comitato

- sia sempre presieduto dal Parroco che lo forma, chiamando a farne parte persone che si distinguono per impegno ecclesiale e onestà di vita,
- non sia permanente, ma resti in carica per la sola celebrazione della festa, secondo il programma di massima, preparato dal Consiglio Pastorale ed approvato dalla curia almeno un mese prima,
- si impegni a rispettare le norme vigenti, sia canoniche che civili (SIAE: secondo la recente convenzione stipulata dalla CEI ed altre Tasse), ed a redigere entro un mese il Bilancio consuntivo della festa, che deve essere vistato dal Consiglio Affari Economici, il quale per l'occasione svolge il ruolo di Collegio dei Revisori dei conti.

Sono quindi decaduti tutti i Comitati che insistono sul territorio parrocchiale di San Pietro Apostolo in Morra de Sanctis.

Data la particolare situazione creatasi in Morra, mi riservo, con l'autorità ordinaria che mi è propria, a costituirli io personalmente su proposta del Consiglio Pastorale da te presieduto.

Mi auguro che tutti i cristiani di fatto e non di nome siano ottemperanti alla mia decisione e vivano in comunione fraterna con te che hai tutta la mia fiducia e il mio sostegno.

Benedico te e tutti i morresi.

+ P. Salvatore Nunnari
Arcivescovo

I COMITATI PER LE FESTE
La lettera dell'Arcivescovo

Il nostro Arcivescovo Padre Salvatore Nunnari con lettera del 17.1.2004 ha voluto ricordare a me e a tutta la comunità di Morra alcune regole che devono essere applicate per la costituzione dei comitati festa. Non sfuggirà a nessuno il senso profondo della festa che deve essere soprattutto purificazione di ogni elemento alienante e momento propizio per ascoltare la parola di Dio e accostarsi all'Eucarestia. La festa, in ultima analisi, deve essere prima una catarsi spirituale di riconciliazione con Dio e con il prossimo e poi momento di sano e fraterno divertimento senza indulgere alle mode o correre dietro al cantante più in voga.
Invito tutti gli uomini e le donne di buona volontà a voler dare la loro disponibilità per la costituzione dei vari comitati festa, essendo decaduti tutti i precedenti comitati. Sono a vostra disposizione affinché le parole del nostro Arcivescovo abbiano una serena e proficua attuazione in uno spirito di servizio alla comunità intera di Morra.

A decorrere da domenica 8.2.2004 sarà celebrata una sola S. Messa domenicale alle ore 11.30 nella chiesa parrocchiale. Durante la mia permanenza a Morra ho potuto constatare come il senso di appartenenza ad una comunità sia un po' appannato. La frammentarietà, la divisone e a volte la contrapposizione ci tengono prigionieri dell'egoismo. Celebrare due S.Messe domenicali con pochi fedeli "tifosi" per una chiesa o per l'altra significa perdere sempre più il senso cristiano di appartenenza ad una comunità. La parrocchia è una e tutti quelli che si professano cristiani devono sforzarsi si abbandonare quella visione limitante che tarpa le ali allo spirito al fine di condividere con il fratello le ansie, i dolori, le delusioni e le gioie. Questo non significa che le altre chiese di Morra hanno perso la loro dignità o che non vi saranno celebrate più S.Messe e le relative festività. Anzi ci impegneremo per fare di più e di meglio in spirito sempre di servizio e di comunione con il nostro Arcivescovo.

****

Durante il periodo della S. Quaresima – dal mercoledì delle Ceneri 25.2.2004 e fino a Pentecoste 30.5.04 – sarò lieto di benedire le famiglie di tutti i morresi (benedizione delle case).

Nella lettera del Vescovo sopra c'è scritto che da subito sono decaduti tutti i Comitati Festa.Che i Comitati devono essere composti solo da persone che dimostrano di essere buoni cristiani e che aiutano in chiesa e che non durano per tutto l'anno, ma solo per la festa per la quale sono stati fatti. Il Presidente è il Parroco e un mese dopo la festa devono essere presentati i conti al Consiglio Pastorale per gli affari economici

APPUNTAMENTI CON LO SPIRITO

Martedì 10.02.2004
Ore 20.30 Riunione Comitato Chiesa Madre (c/o il Comune).

Mercoledì 11.02.2004 Nostra Signora di Lourdes – Giornata dell'ammalato –
Ore 17.00 Adorazione Eucaristica..
Ore 18.00 S. Messa con la somministrazione del Sacramento dell'unzione degli infermi.
N.B. Dopo la funzione religiosa a tutti gli ammalati sarà offerto un rinfresco.

Venerdì 13.02.2004
Ore 16,00 Riunione Consiglio affari economici.
Ore 18.00 Consiglio Pastorale.

Martedì 17.02.2004
Ore 16.30 Riunione Azione Cattolica.
Ore 18.30 S. Messa.

QUARANT'ORE

Venerdì 20.02.2004
Ore 09.30 Esposizione Eucaristica e ora media
Ore 17.00 Benedizione Eucaristica e S. Messa

Sabato 21.02.2004
Ore 09.30 Esposizione Eucaristica e ora media
Ore 17.00 Benedizione Eucaristica e S .Messa

Domenica 22.02.2004
Ore 10.30 Esposizione Eucaristica e confessioni
Ore 11.30 Benedizione Eucaristica e S..Messa
Ore 15,30 Esposizione Eucaristica e S. Messa
Ore 16.30 S. Messa e processione eucaristica

Martedì 24.02.2004
Ore 19.00 Serata in maschera c/o l'oratorio parrocchiale (cripta Scuola Media)

Mercoledì 25.02.2004 (MERCOLEDI' DELLE CENERI)
Ore 17.00 S. Messa e imposizione delle Ceneri

Sabato 28.02.2004
Ore 16.30 S. Messa (Chiesa di S. Rocco)
Ore 18.00 A Montella, veglia di Quaresima per i giovani (per le adesioni rivolgersi a Don Antonio)

VIA CRUCIS

Venerdì 05.03.2004
Ore 16.30 Via Crucis e S. Messa

Venerdì 12.03.2004
Ore 16.30 Via Crucis e S. Messa (Chiesa d i S .Rocco)

Venerdì 19.03.2004
Ore 16.00 Via Crucis e S. Messa al cimitero

Venerdì 26.03.2004
Ore 16.30 Via Crucis e S. Messa

Sabato 27.03.2004
Ore 18.30 Via Crucis e S. Messa (Chiesa di S. Lucia)

Venerdì 02.04.2004
Ore 16.30 Via Crucis e S. Messa

OVE NON DIVERSAMENTE INDICATO LE FUNZIONI RELIGIOSE SI SVOLGERANNO NELLA CHIESA PARROCCHIALE

IN PREPARAZIONE DELL'APERTURA AL CULTO DELLA CHIESA PARROCCHIALE DEI SS. PIETRO E PAOLO

Come già ripetutamente annunciato, il primo maggio 2004 la chiesa parrocchiale dei SS Pietro e Paolo sarà riaperta al culto nel corso di una solenne cerimonia di cui sarà stilato, in collaborazione con l'Amministrazione Comunale, dettagliato programma. Diamo atto e ringraziamo il Sindaco per l'impegno e la laboriosità che sta dimostrando per la realizzazione di un così nobile progetto.
La chiesa ha bisogno ancora di tante cose, (banchi, candelabri, luci, paramenti sacri, ecc...) invito perciò tutti i morresi di buona volontà a voler contribuire ognuno secondo le proprie possibilità rivolgendosi direttamente anche al sottoscritto.

I congiunti dei seguenti defunti hanno offerto un banco in memoria di:

- **De Rogatis Alfonso**
- **Carino Carmela**
- **Rainone Angelo e Carino Concetta**
- **Di Pietro Albano**
- **Di Pietro Angelo – Eduardo – Luigina – Vincenzo**
- **Fam. Di Pietro – Perna – Sarni**
- **Fam. Di Pietro – Mariani – Grassi**
- **Di Sabato Rocco**
- **Di Santo Gerardo**
- **Panico Eduardo**
- **Rainone Angelo e Concetta**
- **Di Santo Antonio e Rosa**
- **Araneo Concetta**
- **Savio Giuseppe**

Hanno inoltre offerto un banco i signori.

- **Mariani Emilio e Rescigno Rosa**
- **Mariani Gerardina**

L'Amministratore Parrocchiale
Don Antonio Cimmino

Un banco per la chiesa madre costa 500 €. IVA compresa. La chiesa è molto grande, e per riempirla ci vogliono molti banchi.

Ricordo a tutti che le chiese di Morra sono del paese, non del prete, e rimangono per secoli sempre a noi, se non succedono delle calamità naturali, o guerre che le distruggono.
Perciò, regoliamo secondo la nostra appartenenza alla comunità morrese e non secondo le antipatie o simpatie per questa o quell'altra persona se vogliamo contribuire.
Molti hanno già contribuito e, come voi avete letto sulla Gazzetta dalle lettere di don Antonio e del Sindaco, non sono soltanto le Autorità religiose che vogliono aprire quella chiesa, ma anche quelle civili, poiché si tratta, appunto, della casa di tutti noi morresi, non fosse altro che quando moriamo, perché, anche se non frequentiamo la chiesa mentre siamo in vita, i nostri congiunti ci porteranno in chiesa quando saremo morti.

L'A.M.E. - Sez. Ticino

organizza

Domenica 14 marzo 2004

dalle ore 12.00

presso la sala S. Carlo

di Taverne

LA SAGRA DEL BACCALÀ

Vi aspetta

un menù gastronomico di 5 portate

a base di baccalà

Per motivi organizzativi, è gradita la prenotazione

L' associazione Morresi Emigrati sezione Zurigo

Organizza 20° Anniversario

Sabato 27 Marzo 2004 dalle ore 19.00 alle ore 01.00
Presso Sporthalle Unterrohr Schlieren Unterrohrstrasse 2

FESTA DI PRIMAVERA

Allieterà la serata il complesso

FANTASY-SHOW

Cucina tipica paesana con
il tradizionale Baccalà

Ricca tombola

Vi aspettiamo numerosi!!!
Il comitato Vi augura Buon Divertimento!!

ENTRATA LIBERA

Informazione per arivare alla sala

Da Zurigo prosequire per Bern Basel strada provinciale ***BERNERSTRASS*** *sempre diritto direzione Schlieren Industria dopo MecDonald al semaforo ancora diritto circa dopo 500 metri troverete un altro semaforo con l`indicazione* **Sporthall Unterrohr** *si deve svoltare a destra.*

Per chi viene da Basilea uscita autostrada **Dietikon** *al primo semaforo svoltare a sinistra al secondo semaforo di nuovo a sinistra e poi sempre diritto, circa dopo 5 km alla sinistra si nota una fabbrica con il mone* ***SIBIR*** *svoltare al semaforo a sinistra*

telinfo Atlas 11/00

ANNO XXII NUMERO 3

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

A.M.E

MARZO 2004

IL COMPLESSO DEL MONASTERO E BASILICA DI MARIASTEIN

Per ragioni tecniche abbiamo dovuto stampare la copertina della Gazzetta in bianco e nero

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI
Bottmingerstrasse 40 A Postfach 163 /4102 Binningen/
SVIZZERA/SUISSE/SCHWEIZ/SWITZERLAND
Jolanda Löhr – Di Pietro / Hühnerbühl 16 / 79733 Görwihl
DEUTSCHLAND/GERMANIA/GERMANY/ALLEMAGNE
C.C.P. 40-15727-9 E- Mail Svizzera (morra@freesurf.ch) Italia (munnulu@libero.it)
Pagina WEB http:\digilander.libero it\morrese
Direttore: Di Pietro Gerardo, Bottmingerstrasse 40a/4102 Binningen/ Svizzera/ Tel.0614212867.Italia 082743538
Corrispondenti dall'Italia Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859
Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045
Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318607

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI APRILE

Braccia Michele Bellinzona	19.4	Jenny Marco Alessandro Liestal	16.4
Capozza Pina Viganello	23.4	Lanzalotto Maria Luigia Morra	10.4
Capozza Rosa Gerarda Pratteln	15.4	Lardieri Carmela Effretikon	6.4
Caputo Carmine Caputi	11.4	L.Arch. Loehr-Di Pietro Jolanda Goerwihl	29.4
Caputo Gerardo Dübendorf	14.4	Lombardi Salvatore Gossau	27.4
Carino Giuseppina Aesch	20.4	Luongo Maria Concetta Annemasse	02.4
Celmetti Claudia Torino	24.4	Luongo Melinda Annemasse	16.4
Cervasio Mary Hunzenschwil	25.4	Maccia-Pennella Giuseppina Steinmaur	14.4
Chirico Giovanni Bettlach	3.4	Macocchi-Del Priore Luisa Solduno	29.4
Capozza Maria Silvi Marina	26.4	Mariani Michelangelo Lanus Este	26.4
Colella Maria Ville La Grande	25.4	Mariani Rosaria Lanus Este	06.4
Covino Giuseppe Liestal	11.4	Marra-De Luca Marietta Roma	16.4
Covino Marie France Mondelange	27.4	Martino Grunadella Gerlafingen	11.4
Covino Pino Pratteln	15.4	Megaro Gerardo Grenchen	11.4
Del Priore Santina Bettlach	18.4	Nigro Rocco Guenange	25.4
Di Pietro Angelo fu Rocco Orcomone	9.4	Pagnotta Giovanni Zuerich	8.4
Di Pietro Gerardo Orcomone	21.4	Pagnotta Massimo Zuerich	8.4
Di Pietro Gerardo Castellari	25.4	Pagnotta Pietro Morra	25.4
Di Pietro Gerardo fu Al. Orcomone	21.4	Pellino Annamaria Milano	20.4
Di Pietro Giovanni Kloten	14.4	Pennella Gerardo Lugano	8.4
Di Pietro Giuseppina Castellari	29.4	Pennella Giuseppe Canobbio	12.4
Di Pietro Maria Lodrino	6.4	Pennella Lucia Wallisellen	26.4
Di Pietro Salvatore Greenwich	3.4	Pennella Paolo Greenwich	28.4
Fam. Covino Pampio Noranco	24.4	Pennella Pietro Origlio	11.4
Festa Federica Lugano	23.4	Pennella Sonia Schweizerhalle	17.4
Fruccio Maria San Martin	06.4	Rainone Carmelo Pollegio	13.4
Fuschetto Orlando Ruswil	15.4	Roina Angelo Torino	20.4
Gizzo Gerardo Guardia	19.4	Ronca Armando Zuerich	4.4
Prof. Grassi Daniele Tervuren	2.4	Scherrmann Concetta Zuerich	18.4
Grippo Tomas Allschwil	3.4		

AUGURI SPECIALI A: Festa Federica 15 anni; Rainone Carmelo 60 anni; Covino Giuseppe, Di Pietro Gerardo, Di Pietro Gerardo fu Alessandro 70 anni; Di Pietro Angelo 80 anni.

AUGURI VIVISSIMI ad Ambrosecchia Aniello e Tenore Giuseppina di Wallisellen, che festeggiano il loro 25° anniversario di matrimonio, essendosi sposati il 22/3/1979.

Auguri a Grasso Gerardo ed Elisa per la nascita di Eduardo. Auguri anche ai nonni Michele e signora.

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Ambrosecchia Vito	€ 15	Prof. Covino M. Antonietta Perugia	€. 25
Braccia Rosaria Taverne	Fr. 35	Covino Daniele Lausen	Fr. 20
Braccia Salvatore Lodrino	Fr. 15	Covino Gerardo Morra	€. 25
Dr. Buenzli Metezerlen	Fr. 20	Covino Luigi Kleinluetzel	Fr. 25
Buscetto Donato Gränichen	Fr. 35	Covino Roberto Zurigo	Fr. 50
Prof. Capozza Pietro Lugano	Fr. 40	Covino Vincenzo Viganello	Fr. 5
Caputo Agostino Lugano	Fr. 5	Covino Vito Basilea	Fr. 30
Caputo Alessandro Paradiso	Fr. 15	Del Priore Francesco Locarno	Fr.30
Caputo Gerardo Chur	Fr. 45	Avv. De Luca Giampaolo Morra	€. 25
Castellano Vito Pratteln	Fr. 35	De Vito Amato Winterthur	Fr. 70
Chirico Giovanni Suhr	Fr. 35	Di Paola Angiolino Kriens	Fr. 20
Covino Assunta Pratteln	Fr. 15	Di Paola Gianfranco	Fr. 20

Di Pietro Angelo Pordenone	Fr. 50
Dr. Di Pietro Antonio Cordoba	Fr. 20
Di Pietro Gerardo Castellari	€. 30
Di Pietro Maria Morra	€ 20
Finelli Angelo Bettlach	Fr. 30
Fruccio Filomeno Morra	€ 30
Fuschetto Gerardo Pratteln	Fr. 15
Gallo Gerardo Riehen	Fr. 45
Ing. Grassi Celestino Roma	€. 50
Grassi Elisa Foggia	€. 15
Grippo Adamo Mario Morra	€ 15
Grippo Angelo Zurigo	Fr. 30
Lardieri Gerardo Effretikon	Fr. 20
Lombardi Concetta Walenstadt	Fr. 15
Lombardi Salvatore Gossau	Fr. 20
Maccia Vito Carasso	Fr. 35
Montemarano Filomena Basel	Fr. 5
Oberson Evelina Basilea	Fr. 60
Pagnotta Angelo M. Winterthur(2 anni)	Fr. 100
Pennella Carmine Pratteln	Fr. 15
Pennella Maria Lucia	€ 15
Rainone Carmelo Pollegio	Fr. 25
Rainone Carmine Lodrino	Fr. 25
Schermann Concetta Zurigo	Fr.50
Tardio Vincenzo Pratteln	Fr. 10

HANNO RINNOVATO LA TESSERA

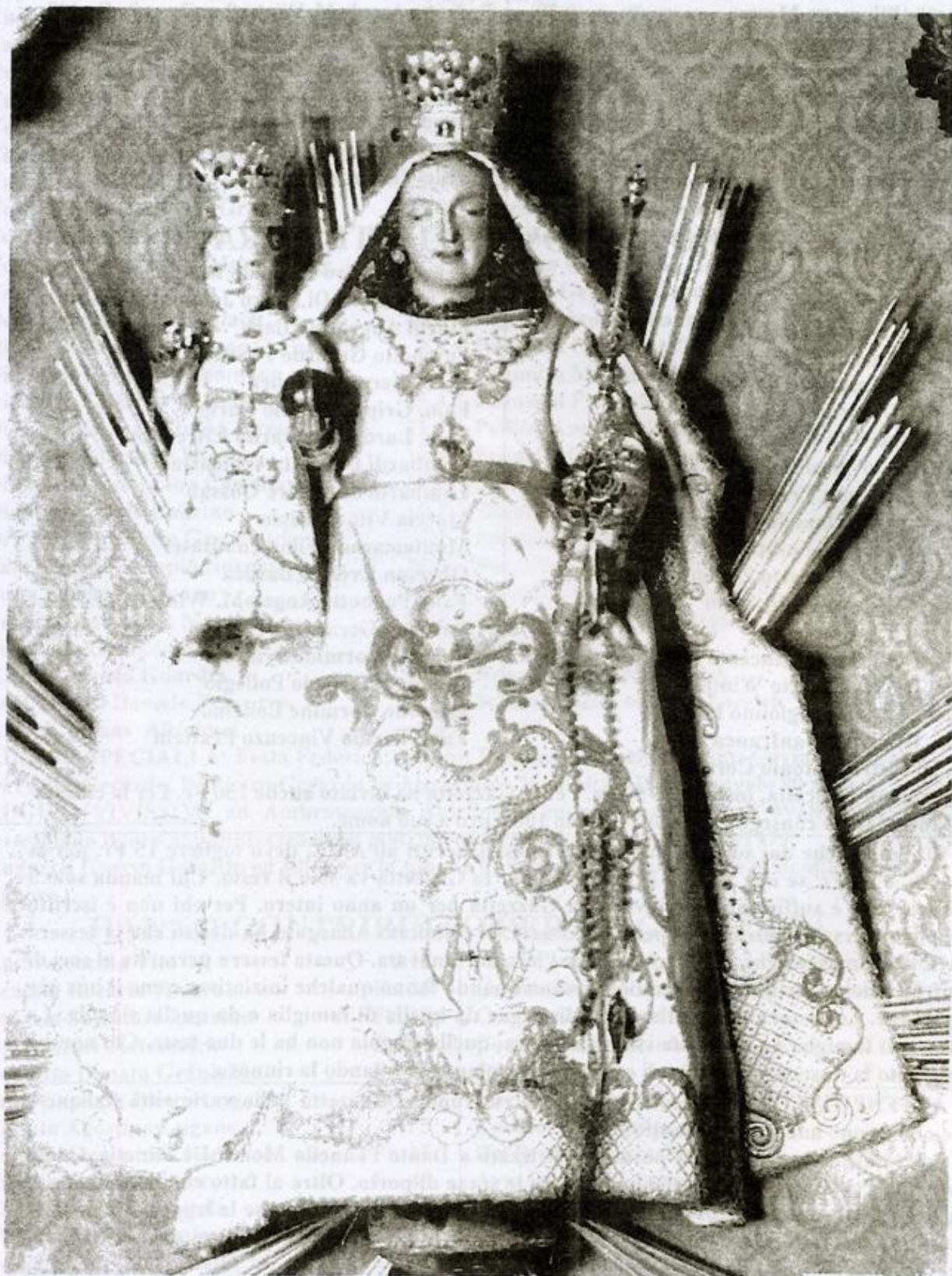
Braccia Rosario Taverne
Braccia Salvatore Lodrino
Buscetto Donato Gränichen
Caputo Agostino Lugano
Caputo Alessandro Paradiso
Caputo Gerardo Chur
Castellano Vito Pratteln
Chirico Giovanni Suhr
Covino Assunta Pratteln
Fam. Covino Daniele Lausen
Covino Luigi Kleinlützel
Fam. Covino Roberto Zurigo
Covino Vincenzo Viganello
Covino Vito Basilea
Fam. Del Priore Francesco Locarno
Fam. De Vito Amato Winterthur
Fam. Di Paola Angiolino Kriens
Fam. Di Paola Gianfranco
Dr. Di Pietro Antonio Cordoba
Fam. Di Pietro Gerardo Binningen
Ld.Sch. Arch.Di Pietro Jolanda Görwhil
Finelli Angelo Bettlach
Fuschetto Gerardo Pratteln
Gallo Gerardo Riehen
Fam. Grippo Angelo Zurigo
Fam. Lardieri Gerardo Effretikon
Lombardi Concetta Walenstadt
Lombardi Salvatore Gossau
Maccia Vito Carasso
Montemarano Filomena Basel
Oberson Evelina Basilea
Fam. Pagnotta AngeloM. Winterthur
Palermo Gerardina Lugano
Pennella carmine Pratteln
Rainone Carmelo Pollegio
Rainone Carmine Lodrino
Fam. Tardio Vincenzo Pratteln

Schermann Concetta, insieme ai 50 Fr. Per la Gazzetta ha inviato anche 150 Fr. Per la chiesa di Morra. Io ho consegnato a don Antonio 100 Euro a suo nome.

Vi ricordo che dai soldi che mandano i nostri iscritti all'AME, devo togliere 15 Fr. per la tessera, o 30 Fr. se è la tessera di famiglia. Per la Gazzetta va solo il resto. Chi manda solo 5 Franchi non è sufficiente per inviare la Gazzetta per un anno intero. Per chi non è iscritto l'importo versato andrà tutto per la Gazzetta. Il Comitato Allargato ha deciso che la tessera AME sarà inviata ogni anno a coloro che l'hanno rinnovata. Questa tessera permette ai soci di usufruire dei contributi che le sezioni danno quando fanno qualche iniziativa, come il bus per le gite ecc. La tessera di quest'anno si distingue da quella di famiglia e da quella singola. La tessera di famiglia ha due teste stilizzate sopra, quella singola non ha le due teste. Chi non ha rinnovato la tessera non la riceve e la riceverà solamente quando la rinnova.

ATTENZIONE!!!!!!! Per tutti coloro che ricevono la Gazzetta nelle varie città italiane e che non hanno ancora contribuito!

Potete utilizzare un vaglia postale indirizzato a Dante Pennella Morra De Sanctis, Conto Corrente Postale 11759834, così non pagate le spese di porto. Oltre al fatto che la Gazzetta si regge solo sul contributo di chi la riceve, chi invia qualcosa significa che la legge volentieri; se non invia niente, per me vuol dire che non la vuole più, e perciò la Gazzetta di aprile non la riceverà più.

MARIA SANTISSIMA DI MARIASTEIN

MARIA SANTISSIMA DI MARIASTEIN, LA MADONNA DEGLI EMIGRATI, ATTENDE DI ESSERE VENERATA NELLA CHIESA DI MORRA DAGLI EMIGRATI E DAI LORO PARENTI NEL NOSTRO PAESE.

Chi entra nella chiesa provvisoria di Morra in piazza, vede il quadro di una Madonna appeso alla parete dietro il fonte battesimale. In quel quadro c'è l'effigie della Madonna di Mariastein (Madonna del Sasso), il cui Santuario si trova appunto a Mariastein, che dista da Basilea tanto quanto Morra dalla Basilica di san Gerardo.

La Cappella della Vergine litografia tinta di J. Kaelin, verso il 1830

Questa Madonna, nel luogo originale, si trova in una grotta sotterranea e, per visitarla, bisogna scendere molti scalini.

Accanto alla Basilica è il convento dei Benedettini, che si prendono cura anche della grotta, incorporata, insieme alla basilica, nell'edificio del convento.

Prima di scendere nella grotta dov'è la statua della Madonna, si passa per un lungo corridoio, dove c'è la statua di Cristo legato alla colonna e flagellato, e, più avanti, un cancello che mena alle tombe dei monaci e una piccola cappella dedicata al dolore di Maria, con frammenti di pitture medioevali.

Questo corridoio è tappezzato con lapidi votive di tantissima gente che ringrazia la Madonna di Mariastein per grazia ricevuta. Ce ne sono in tutte le lingua, dal tedesco all'italiano, al francese, allo spagnolo, al croato, al turco ecc.

La Madonna di Mariastein è in quel luogo fin dal 1300, in seguito ad apparizioni e ad un miracolo fatto nel salvare un bambino che era caduto dalla roccia soprastante e che rimase incolume per intervento divino.

In quella grotta arrivano pellegrini da tutto il mondo. Perché nella nostra chiesa c'è quel quadro?

La chiesa Madre di Morra fu resa inagibile dal terremoto. Allora gli operai di una ditta di Napoli costruirono una chiesetta di legno che funse da Chiesa madre per una decina di anni. Una volta il Vescovo Mario Milani, il predecessore di padre Salvatore, predicò che era un'indecenza continuare ancora a celebrare la Messa in quella chiesa, e don Siro chiamò la popolazione a costruirne una nuova. Gli emigrati contribuirono con un terzo della somma totale necessaria alla costruzione. Chiedemmo, però, che quell'edificio non sarebbe stato demolito quando la chiesa non serviva più, ma che rimanesse a disposizione dei giovani e che mettessero esposto in chiesa il quadro della Madonna di Mariastein, inoltre che fosse apposta una piccola targhetta con la scritta che alla costruzione di quell'edificio avevano partecipato anche i morresi emigrati.

Don Siro accettò tutto. Il Comitato allargato degli emigrati fu d'accordo di inviare i soldi. Il Parroco ci ringraziò ufficialmente, si impegnò con una lettera a rispettare le nostre richieste e l'edificio fu costruito.

La Madonna di Mariastein (leggi Mariastain) è venerato da noi italiani emigrati da molti anni. Durante la guerra del 1915-18 gli emigrati italiani fecero voto di recarsi ogni anno

in pellegrinaggio a quel santuario, cosa che la Missione Cattolica di Basilea fa ancora oggi. Nel giorno stabilito, ogni anno viene un Vescovo dall'Italia, l'anno scorso c'è stato quello di Loreto, e tutti gli italiani credenti quel giorno si recano sulla collina di Mariasteim, chi col trenino e il bus e chi addirittura a piedi, in processione. Il quadro non lo misi io, lo portai solamente dalla Svizzera, Nicola Covino procurò la cornice e l'incorniciò, don Siro stesso lo mise in chiesa, anzi, mi meravigliai che l'aveva messo in una nicchia e non appeso al muro. Certamente avrà chiesto in quel tempo anche al vescovo di allora il permesso di metterlo.

Quindi la targhetta e il quadro sono nella chiesa di Morra con l'accordo preventivo del Parroco di allora, don Siro, e non per nostra pretesa, come qualcuno pensa. Recentemente don Antonio l'ha appeso dietro il fonte battesimale, gesto gentile, perché così fa da madrina ad ogni bambino battezzato. Quella Madonna protegge le famiglie dei vostri congiunti emigrati. Quando volete pregare per i vostri figli, i vostri nipoti, rivolgetevi a quella Madonna del Sasso, che certamente li aiuterà.

Come voi sapete, la chiesa madre sarà aperta al culto il primo maggio. I morresi sanno che è un onore per il paese avere una bella chiesa con tutto il necessario alle funzioni religiose, anche in onore di Dio, della Madonna e dei Santi. Spesso gli emigrati sono stati generosi con la chiesa; anche questa volta il Comitato Allargato dell'AME, riunitosi a Zurigo il 7 febbraio, ha deciso di far costruire a spese dell'AME l'altare del SS. Sacramento. Questo è l'altare dove è Gesù nell'Ostia Consacrata, quello dove c'è sempre la lampada accesa. Ancora una volta abbiamo chiesto al nostro Arcivescovo, Padre Salvatore, di mettere nella nuova chiesa anche la nostra Madonnina di Mariastein, perché vorremmo far fare una novena durante il periodo in cui vengono gli emigrati ed una festa religiosa, cioè la messa solenne in onore della Madonna.

Speriamo che il Vescovo accetti questo nostro desiderio, intanto leggete la storia di questo Santuario. Questa basilica è l'unica nei pressi di Basilea che può paragonarsi alle nostre chiese e per questo ci vado volentieri quasi ogni domenica quando sono a Binningen.

Il canto dei monaci, sono una ventina, ci introduce in una sfera spirituale superiore. Durante le messe la chiesa è sempre piena, spesso vedo anche l'ex Presidente della Confederazione Elvetica, Otto Stich, che assiste in piedi alla messa.
Ritorniamo, però, in quel lungo corridoio che ci porta alla grotta dopo aver disceso innumerevoli scalini, incassati tra il muro da una parte, e la roccia dall'altra parte. Ogni tanto si apre una finestra verso le pendici del monte e la china di fronte, che sale su verso il Blau, una montagna vicino Basilea, meta di lunghe escursioni e anche di scampagnate.
Dopo aver sceso le scale, apriamo una porta e ci troviamo nella grotta, dove in alto, in un'alcova del sasso, è posta l'antica Madonnina, col suo vestito che cambia colore, a secondo dei tempi liturgici della Chiesa. In quella grotta c'è anche un organo, dei banchi e un Gesù Morto in fondo.
L'atmosfera è ieratica, le candele che bruciano, i fedeli in raccolta preghiera, non si sente neanche il respiro, sembra quasi di sentire il fruscio delle ali degli Angeli che fanno il turno nel venerare Maria.

IL PELLEGRINAGGIO

"Le origini dei pellegrinaggi a Nostra Signora di Mariastein (ovvero "Madonna del Sasso") sono rintracciabili nella seconda metà del Trecento. La cappella di Maria Vergine "im Stein" (che significa "nella pietra") è attestata per la prima volta nel 1434, ma se ne presume l'esistenza già da due o tre generazioni. Un documento del 1442 ci tramanda il motivo per il quale erano sorti i pellegrinaggi a questo luogo: un fanciullo, precipitato dalla cima della rupe, si salvò miracolosamente, grazie alla Vergine "come piamente si crede". Successivamente, la leggenda ha abbellito questa tradizione, aggiungendovi altri particolari. Si racconta che molto tempo fa una mamma con il suo bambino portava al pascolo le pecore nei terreni dove oggi sorgono gli edifici del monastero. Per proteggersi dalla calura estiva, si era ritirata nell'ombrosa freschezza d'una grotta vicina, laddove in seguito sarebbe stato costruito il santuario. Laggiù, la donna s'addormentò, mentre il fanciullo, trastullandosi, si avvicinava verso l'orlo

della roccia e cadeva nello strapiombo. La madre, svegliatasi e non trovando il suo bimbo, intuì immediatamente quanto era accaduto. Di corsa scese nella valle e ritrovò, contrariamente a quanto si aspettasse, il figliolo incolume, mentre raccoglieva fiori. Egli le riferì come la Vergine Maria l'aveva preservato, esprimendo il desiderio che la si venerasse in quella grotta. E in tal modo lo speco naturale fu trasformato in una cappella. Il luogo benedetto ben presto attirò un gran numero di fedeli, di modo che prima dovette assumersene la cura pastorale il parroco di Metzerlen. Ma siccome l'afflusso dei pellegrini non cessò di aumentare, il vescovo di Basilea affidò il posto ad un cappellano stabile.

L'interno della Basilica di Mariastein

Nel 1466, un violento incendio distrusse il santuario, come pure l'eremitaggio, mettendo in forse lo stesso pellegrinaggio. In seguito, cioè nel 1470, il vescovo di Basilea, Johannes von Venningen, affidò il santuario agli Agostiniani Eremitani di Basilea. Li incaricò di rinnovare la grotta del santuario e la canonica e di celebrare i servizi per i pellegrini. Soccorsi dai nobili Reich zu Reichenstein, i nuovi responsabili eressero un'altra cappella al di sopra della grotta.

Quando nel 1515 la città di Soletta (Solothurn) acquistò la signoria di Rotberg anche il santuario passò sotto la sua tutela. Quindi, il Senato della città ebbe l'intenzione di togliere agli Agostiniani il beneficio di Mariastein, assegnandolo a preti secolari, nominati direttamente dal Senato. Poco dopo però ebbe inizio la Riforma, che mise in crisi il pellegrinaggio alla Madonna. Difatti, nel 1530 i partigiani della nuova religione devastarono la cappella, ne ingombrarono l'accesso e diedero alle fiamme le immagini e gli ornamenti. Finite le agitazioni, assunse la carica di cappellano il sacerdote Jacob Augsburger. Svevo, originario di Dillingen e con formazione umanistica, era stato durante un certo periodo seguace dei riformatori moderati, partecipando pure alla Disputa di Berna, nel 1528; tuttavia nel 1533 a Ensisheim (Alsazia) abiurò la nuova dottrina. Il suo compito a Mariastein non fu facile: dovette ripristinare l'antico splendore nel luogo abbandonato. In quell'epoca si verificò un altro miracolo, molto simile al primo e che, dopo il declino della Riforma, aiutò a diffondere la fama taumaturgica del santuario, attirando di nuovo le folle dei pellegrini. Nel 1541 infatti, un giovane nobile, Hans Thüring Reich von Reichenstein, che allora abitava nel vicino castello della Landskron, cascò dalle rocce di Mariastein, salvando comunque la vita. Tutt'oggi esiste il quadro che rappresenta questo fatto, interpretato dai testimoni come miracolo.

I signori di Reichenstein, benefattori del santuario già nel Quattrocento, d'allora si sentirono legati ancora di più a Mariastein. Lungo tutto il Settecento adornarono generosamente la cappella, che successivamente si chiamò "cappella dei Reichenstein" e che veniva considerata come il loro santuario di famiglia.

Altri sacerdoti seguirono Augsburger, assumendo la carica di cappellani e prestando servizio ai pellegrini. Tra loro merita un ricordo speciale Melchior von Heidegg, di Sursee, morto nel 1634 in concetto di santità. Durante le sue veglie notturne nella grotta della Vergine sentiva spesso un rumore di asce e di martelli, come se sopra stessero costruendo un altro edificio presentimento, questo, che fra poco si sarebbe realizzato.

Nel 1636, infatti, due padri del monastero benedettino di Beinwil si presero cura del servizio pastorale dei pellegrini, in vista del trasferimento del loro monastero a Mariastein, il che si

realizzò nel 1648. Così il santuario della Vergine cominciò a far parte integrante del monastero, condividendone pure d'allora il destino.

LA CAPPELLA E LA STATUA DELLA VERGINE

Iniziamo ora la visita del santuario, dove ogni anno accorrono migliaia e migliaia di pellegrini. Dall'ingresso, a sinistra della facciata della basilica, giungiamo a un lungo corridoio sotterraneo, e passando alla vetrina con la Flagellazione (lavoro barocco) e alla cripta, dove giacciono i monaci defunti, arriviamo alla scala di 59 gradini che scende alla cappella. Di per sé sono due le grotte, una più lunga dell'altra, che formano un angelo retto; sul lato della valle sono chiuse da una parete murata e da una galleria. I raggi del sole, addolciti dalle vetrate, creano un ambiente raccolto e di preghiera. L'ingresso alla cappella come pure il suo aspetto interiore hanno subito vari cambiamenti durante i secoli. Il pellegrino si volge immediatamente verso l'immagine della Madonna. Secondo delle raffigurazioni antiche si tratta di una statua scolpita in pietra ed appesa alla roccia, la Vergine troneggiante, col Bambin Gesù sul braccio. Sei angioletti lavorati a sbalzo, portanti altrettanti candelabri, circondano la statua. Quattro di essi provengono dall'officina di Hans Georg Krauer di Lucerna (1979). Maria, che i pellegrini di solito chiamano "Madonna del sorriso", e il Bambin Divino, rivestiti d'un mantello di stoffa preziosa, sono addobbati da diversi doni ex voto. In principio la statua era collocata nel medesimo posto, però in una nicchia della roccia, come lo provano le più antiche rappresentazioni della cappella: ecco perché il nome di "Maria im Stein - Maria nella roccia"! Dinanzi all'immagine l'altare per la celebrazione dell'Eucaristia. Si pensa che la statua attuale sia stata lavorata come di una scultura gotica. È strano che fino al secolo XVII non si trovi alcun cenno dell'esistenza d'una statua. Però è poco probabile che prima di quell'epoca la cappella non abbia custodito un'immagine di Maria. Forse, una statua più antica andò distrutta dalla furia iconoclasta della Riforma. Comunque sia, è certo che l'immagine attuale fu messa al suo posto già prima che fosse costruito il monastero. Essa è alta 82 cm ed è dipinta. Le vesti vengono cambiate a seconda del tempo liturgico; quelle più an- tiche sono dell'Ottocento. Nel 1926, per favore di Papa Pio XI, l'allora nunzio apostolico in Svizzera, Mons. Luigi Maglione, incoronò l'immagine di Mariastein durante una solenne cerimonia. Maria, Madre del Figlio di Dio, vi è venerata quale "Madre della Consolazione", ed effettivamente sono numerosi coloro che sotto il suo sguardo mite hanno trovato, e tuttora trovano aiuto e conforto nelle loro tribolazioni ed angosce. Di ciò danno testimonianza gl'innumerevoli ex voto appesi ai muri del corridoio d'accesso: sono espressione viva della fiducia e della gratitudine verso Maria santissima. A sinistra, l'altare del Santissimo. Lo offrì nel 1645 Johann Schwaller, futuro podestà di Soletta, munifico benefattore del santuario. Il gruppo marmoreo della pala comprende Maria col divin Bambino, che sta su una nuvola, e diversi putti che fanno da cerchio tutt'intorno. È un'opera dell'alto barocco, eseguita da Hans Heinrich Scharpf, di Soletta. I santi Vincenzo e Benedetto fiancheggiano i blasoni del donatore. Un santo tebeo (S. Urs?) e S. Giuseppe sono posti accanto alle due colonne tortili vitinee. Davanti alla Madonna, inginocchiati, i SS. Giovanni Battista ed Elisabetta. Di dietro

Il corridoio senza le lapidi votive

corre un ballatoio, sostenuto da sei colonnine ioniche. Incorporata nella balaustrata una mostra d'organo. Lo strumento, a una tastiera e 10 registri, proviene dall'officina Roman Steiner (Fehren/SO 1988).

Le vetrate delle due monofore, raffiguranti l'Annunciazione e la Visitazione, vi furono messe verso il Novecento.

Nel fondo della grotta più piccola c'è un "Sacro Sepolcro", scolpito nella rupe: il Corpo di Cristo, in misura naturale, giace in una nicchia dietro una grata di ferro battuto. Si tratta d'un calco in gesso, disegnato nel 1892 da Isidoro Pellegrini in sostituzione d'una scultura lignea, mutilata col passar del tempo dai pellegrini, i quali attribuivano una virtù miracolosa ai trucioli.

Risalite le lunghe scale, entriamo a sinistra nella cappella di Maria Addolorata, chiamata pure cappella dei Reichenstein. Originariamente era isolata, situata sul margine della parete rocciosa. Oggi invece fa parte integrante dell'angolo nord-orientale del fabbricato conventuale. L'edificio attuale sarebbe del Quattrocento, però ha subito diversi rimaneggiamenti nel corso dei secoli. A sinistra della porta, un Crocifisso del 1600. Una volta, l'oratorio era tutto dipinto di affreschi, e ancora ne sono visibili diverse tracce sopra l'architrave, nell'angolo in fondo a destra e nei vani delle finestre con le raffigurazioni dei Santi Nicola, Odilia, Carlo Borromeo e Edeltrauda. Nell'angolo a destra un ciborio in stile gotico tardivo, di arenaria rossa, recante la data del 1520. L'altare di alabastro (1824), originariamente nella grotta e trasferito nel 1984, è l'opera del mastro Jodok Friedrich Wilhelm, del Bregenzer Wald. Nell'altare la statua in tiglio della Vergine dei Sette Dolori, probabilmente della seconda metà del Seicento. Al soffitto raffigurazioni simboliche ed allegoriche alquanto enigmatiche che si riferiscono alla Mater Dolorosa. Le tavole dipinte sono state riscoperte durante i lavori di restauro, ed in seguito si tentò di comporle nel luogo primitivo in modo che formassero un tutt'unico. Integrati nel soffitto i blasoni della famiglia benefattrice dei Reichenstein. Con essa sta in stretto rapporto il grande "Quadro del miracolo", appeso alla parete di sinistra. Infatti il 13 dicembre 1541, il giovane gentiluomo Hans Thüring Reich von Reichenstein precipitò nel dirupo; si salvava, con la sola frattura della mandibola. Il dipinto ci fa vedere le diverse fasi del fatto: il giovane, vestito di rosso, si sporge sul margine dell'abisso. S'intravvedono chiaramente le finestre della cappella della Madonna, poi la chiesetta in superficie nonché il presbiterio. Abbiamo qui la più antica raffigurazione di Mariastein. Sotto nella valle, ai piedi della rupe, si vede l'uomo steso per terra come viene ritrovato dal cappellano e dalla sua perpetua, i quali, aiutati da altra gente, lo portano al vicino mulino di Flüh. Dopo alcuni giorni di ricovero lo sfortunato giovane viene accompagnato al castello della Landskron, allora residenza della sua famiglia. Sopra le vicende terrestri si apre il cielo, dove la Vergine, inginocchiata davanti al trono di Dio Padre, intercede per il genere umano. Il quadro, un dipinto in olio su legno, è firmato "CH 1543". Sul retro si legge a grandi lettere la descrizione di questo "miracolo davvero sbalorditivo". Alla parete opposta lo stragrande ex voto delle parrocchie del Leimental; è stato completato continuamente in caso di pericolo imminente. Si possono distinguere i paesi e le chiese dei dintorni, protetti dalla Madonna di Mariastein.

Lasciamo ora l'oratorio, e lungo il corridoio sotterraneo torniamo verso la chiesa abbaziale.

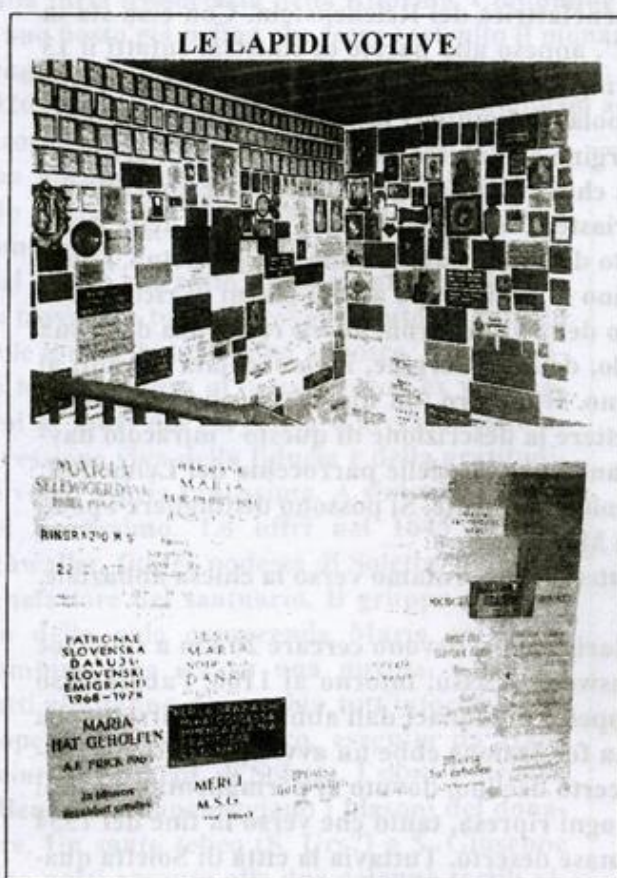
STORIA DELL'ABBAZIA DI MARIASTEIN

Le origini del monastero benedettino di Mariastein si devono cercare 20 km a sud, cioè a Beinwil nel Giura, situato sulla strada del Passwang. Lassù, intorno al 1100, l'abate Esso fondò un monastero, giuntovi insieme ad un gruppetto di monaci dall'abbazia di Hirsau nella Foresta Nera, centro d'una riforma monastica. La fondazione ebbe un avvio promettente, però già nel corso del secolo XIII si fece sentire un certo declino, dovuto ai permanenti disordini bellici e ad altre sventure che resero impossibile ogni ripresa, tanto che verso la fine del 1554 con la morte dell' ultimo monaco il monastero rimase deserto. Tuttavia la città di Soletta quale protettrice, vi mandò degli amministratori, sicché successivamente si poteva formare una nuova comunità che si sviluppò al punto di avere un proprio superiore. Nel 1633 infatti elesse

suo abate Fintan Kieffer, di Soletta (1633 -1675). Questi nel 1648 trasferì il monastero da Beinwil a Mariastein, dove la comunità cresceva serenamente, avendo come compiti il servizio dei pellegrini e la gestione d'una piccola scuola. Alcuni monaci assunsero anche il ministero pastorale in diverse parrocchie. La Rivoluzione francese portò, nel 1798, alla soppressione del monastero e dei pellegrinaggi. I monaci dovettero fuggire, i beni del convento vennero svenduti oppure dati in affitto. Nel 1802 l'abate Hieronymus Brunner (1765 -1804) riuscì a riacquistare il monastero. Il suo successore, l'abate Placidus Ackermann (1804-1841) fece restaurare mano a mano tutto il complesso, rovinato nel frattempo da saccheggi e da devastazioni. Nuove difficoltà sorsero in seguito agli sconvolgimenti politici, verificatisi nel canton di Soletta a partire dal 1831. Vennero introdotte delle restrizioni riguardanti l'ammissione dei novizi, un inventario dei beni da parte dello stato, nonché delle imposte speciali. Il Kulturkampf (battaglia culturale) del 1874 causava la soppressione del monastero come pure delle chiese collegiate di S. Orso, a Soletta, e di S. Leodegaro, a Schönenwerd. Comunque il governo consentì la continuazione dei pellegrinaggi, il che permetteva a due monaci di restare nel monastero, ormai divenuto proprietà dello stato. Dal canto loro, l'abate e i monaci furono costretti a lasciare Mariastein. Essi trovarono un primo asilo a Delle, in Francia, da dove già nel 1901 furono espulsi nuovamente, in forza delle leggi ostili alle comunità religiose. Dal 1902 al 1906 dimorarono a Diirrnberg vicino a Salisburgo, poi si stabilirono a Bregenz; nel "Gallusstift" sul lago di Costanza cominciarono a edificare la vita comunitaria un'altra volta. Scacciati via da lì nel 1941 per mano dei nazisti, ritornarono a Mariastein, dove potevano rimanere invocando il diritto d'asilo. Infine, nel 1971, dopo un referendum nel cantone di Soletta, l'abbazia fu ristabilita con tutti i suoi diritti. Subito dopo tutto il complesso fu sottomesso a completo rifacimento che fu portato a termine, nel 1999/2000, con il restauro della basilica.

LA CHIESA ABBAZIALE

LE LAPIDI VOTIVE

Tornati dalla cappella della Vergine lungo il corridoio sotterraneo, ci mettiamo sul sagrato, progettato dallo scultore Ludwig Stocker (Basilea, 1997). La fontana ricorda l'Annunciazione, con le due facce della Vergine e dell'angelo. I due ranghi a sette colonnine fanno allusione ai sette doni dello Spirito santo, come pure alle sette gioie ed ai sette dolori della Madonna. Al centro si vede il tondone sul quale si accende il fuoco, la Veglia di Pasqua. Il sagrato vuol preparare i pellegrini ad un incontro autentico con il Signore, nato dalla Vergine per l'intervento dello Spirito. La grandiosa facciata, caratteristica di Mariastein ed eretta tra 1830 e 1834 su disegno dell'architetto Jakob Begle del Vorarlberg. Prima esistevano due guglie che sovrastavano i cori laterali. Quando però un uragano ne ebbe distrutta una, i monaci decisero di demolire pure l'altra, innalzando una facciata neoclassica con un nartece, posta innanzi alla navata. Tutta di pietra calcarea del Giura e strutturata da pilastri e cornici, essa è animata da diversi ornamenti di pietra arenaria. Nel campanile, oggi, ci sono sei campane. Sopra i due portali laterali si trovano i cartigli con le iscrizioni ricordanti la dedicazione, nonché figure allegoriche rappresentanti la Fede, con la croce, e la Speranza, con

l'àncora, opere dello scultore Xaver F. Friedrich di Rouffach. Entrando nel pronao notiamo subito gli ex voto, fissati alle pareti, che risalgono a epoche più o meno remote. Si giunge nella chiesa abbaziale passando dal portale interiore, di stile alto barocco, composto nel 1692 dallo scalpellino austriaco Peter Fetzel di S. Gerold. Diresse i lavori della chiesa l'architetto Urs Altermatt di Soletta. Nel 1655 il principe vescovo di Basilea, Johann Franz von Schonau, consacrò il tempio. L'architettura originale si presenta in stile gotico tardivo, che si intravvede in particolare per le ogive e le volte a crociera delle tre traverse e per le finestre ogivali del coro. Nel frattempo si hanno avuto diversi cambiamenti dell'aspetto interiore della chiesa. C'è da segnalare soprattutto la decorazione degli stucchi e delle pitture di carattere neobarocco, attuata in due fasi tra 1900 e 1934. I lavori di restauro degli anni 1999/2000 si riferivano, in linea di principio, a quell'aspetto della basilica. Perciò la chiesa dà un'impressione luminosa e serena, che corrisponde benissimo alle aspettative dei pellegrini. La chiesa è a tre navate, suddivise da cinque arcate che sui due lati vengono sorrette da quattro pilastri ottagonali, coperti da stucco dipinto. I due archi nel fondo della chiesa sono dimezzati dalla cantoria che sporge nella navata (del 1834). Solo negli anni 1932 34 il pittore Lothar Albert di Basilea adornò la navata centrale. Da nominare i tre affreschi del soffitto che mostrano il miracolo del fanciullo salvato per l'intervento della Vergine (centro e verso l'arco di trionfo) e l'incoronazione della Madonna (verso l'organo), mentre le pitture laterali rappresentano diversi episodi della vita di S. Benedetto. Esse sono distinte dai dipinti di santi monaci dei monasteri svizzeri, tra i quali riconosciamo S. Gallo dell'abbazia omonima, S. Meinrado (Einsiedeln), B. Esso (Beinwil), S. Germano (Moutier-Grandval). Il grande organo, a tre tastiere e 39 registri reali, è stato montato nel 1978 dall'organaro Metzier (Dietikon) che a tale scopo riutilizzò la vecchia mostra. Il pulpito è una stupenda opera barocca di legno scolpito, dono del principe abate Gerold Haimb di Muri (1723 1751). Il suo stemma e la data (1733) si trovano sul dossale del pulpito, il quale probabilmente fu eseguito nelle officine di Mariastein. Il parapetto e il paracielo portano le figure, sedute, dei tredici apostoli. La policromia attuale è del 1903. Nella navata laterale di destra è collocato l'altare di S. Pantaleo. Sopra sulla parete si stende un rilievo coi SS. Domenico e Caterina da Siena mentre riceve il rosario. Queste figure sono gli unici resti di un antico altare del Rosario, opera di Johann Friedrich Buol di Kaiseraugst (1664). Su questo altare si trova il tabernacolo di marmo, realizzato nel 2000 dallo scultore Alexander Schaffner (Basilea). Nella navata di sinistra l'altare di S. Ursula, sormontato da un rilievo raffigurante la consegna dello scapolare a S. Teresa d'Avila. È un lavoro di Joseph Faller di Arlesheim che ha intagliato anche i due altari laterali, ritoccati però nel 1903 dall'officina Simmler di Offenburg (Baden). L'istallazione, nel corso dell'inverno 1973 74, di un riscaldamento a pannelli, rendeva possibile l'apertura di un corridoio e il trasferimento dell'accesso alla cappella della Vergine, che prima era dietro l'altare di S. Ursula. La cancellata che separa il coro dalla navata è un magnifico lavoro di ferro battuto ad effetto prospettico. La parte centrale, eseguita nel 1695 dal mastro fabbro Stöcklin di Ettingen, porta lo stemma del donatore, ch'era il principe vescovo di Basilea, Wilhelm Jakob Rink von Baldenstein (1693 1705). Quando nel 1929 si tol-

L'ALTARE MAGGIORE DELLA BASILICA

sero due altari laterali che coprivano la visuale verso il coro, i magnani Karl Thomann e figli, di Witterswil, completarono la cancellata in modo egregio e nel medesimo stile. Il coro viene dominato dall'altare maggiore, dono di Luigi XIV, re di Francia. Fu disegnato dallo scultore J.F. Buol di Kaiseraugst, mentre la struttura del tabernacolo fu eseguita, nel 1913, dall'officina Klem di Colmar. Nelle nicchie laterali dell'altare sono collocate le statue di S. Vincenzo, martire e patrono del monastero, e di S. Benedetto, e nel secondo piano quelle di S. Enrico, imperatore, e di S. Luigi, re di Francia. Sulla cornice superiore due angeli sorreggono i blasoni della casa Bourbon-Navara, in ricordo del benefattore reale. Alla sommità dell'altare la statua di Gregorio Magno, papa. La pala superiore, raffigurante la morte di S. Benedetto, fu dipinta da F.I. Torriani di Mendrisio (1680). La tela principale invece è mobile; vi vengono esposti otto quadri secondo le feste liturgiche: 1) la SS. Trinità incorona la Vergine, di Francesco Innocenze Torriani (1680); 2) l'Assunzione, di Jakob Kolin di Zug (1689), nel 1828 fortemente ritoccata da Elisabeth Geyer di Burg (Leimental); 3) l'Annunciazione, di Johann Sebastian Hersche (1691), dono dell'abate di S. Gallo e futuro cardinale Coelestin Sfondrati (1687 a 1695); 4) la Natività, di Franz Cari Stauder di Costanza; 5) Gesù nel Getsemani, di pittore ignoto; 6) la Pentecoste, dipinto di Friedrich Dumeisen (1693), monaco di Mariastein (1680 1708); 7) l'Immacolata, di Johann Bucher (1854), lucernese residente a Basilea; 8) rissurezione di Cristo, secondo un modello barocco di Georg Stribrsky, 1993. Il pannello del coro lo si attribuisce a fra Gallus Gschwend, monaco di Mariastein (17161742); sembra esser della stessa epoca del pulpito. Da notare le due soprapporte con le prospettive piuttosto malamente eseguite dei monasteri di Beinwil e di Mariastein. Nella volta del coro, a crociera ogivale pur addobbata oggi di decorazioni barocche, vi sono collocate due chiavi ovali del tempo della costruzione della chiesa. La prima reca lo stemma del costruttore, abate Fintan Kieffer, 1652, l'altra invece quello del podestà di Soletta, Johann Schwaller, 1652, che s'incaricò delle spese della volta. Le chiavi sono fiancheggiate dagli stemmi delle sei parrocchie, all'epoca dipendenti dal monastero: Rohr-Breitenbach, Erschwil, Hofstetten, Metzerlen, St. Pantaleon e Busserach. Gli stalli del coro, austeri e semplicissimi, sono del 1839; vi furono messi da Joseph Willimann e da suo figlio di Oberdorf nel cantone di Argovia, in sostituzione dei vecchi stalli del 1654 che probabilmente erano in armonia coi pannelli dell'abside. Il dorsale medio è un ampliamento moderno. Sulla tribuna di destra, sopra gli stalli, l'organo del coro (Roman Steiner, Fehren SO). È del 2001 e dispone di due tastiere con 16 registri — Nel 1926. papa Pio XI concesse il titolo onorifico di "Basilica minor" alla nostra chiesa. Dietro l'altare di S. Ursula si passa alla cappella di S. Giuseppe. Fino alla Rivoluzione francese vi era l'altare in onore di S. Giuseppe, sontuosa opera barocca di J.F. Buol (1690) che oggi si trova nella chiesa parrocchiale di Buschwiller in Alsazia. In seguito Elisabeth Geyer di Burg disegnò un altare simile; ne sono arrivati fino a noi solo i due quadri esposti oggi nella cappella e che si riferiscono alla vita di S. Giuseppe (fuga in Egitto; la Santa Famiglia davanti alla sua casa). Alla parete di destra due statue barocche dei SS. Giuseppe e Giovanni Battista, dal lato opposto crocifisso imponente. Nell'abside, rifatta nel 1985/86, l'altare della Santa Famiglia, recentemente composto con sopra il Padre Celeste e la colomba quale simbolo dello Spirito Santo e sui lati i SS. Gioacchino e Anna; è un lavoro dell'officina Simmler a Offenburg, inizio del Novecento. Il tesoro della chiesa Attenzione particolare, anche a livello artistico, viene prestata da sempre alle suppellettili liturgiche e ai paramenti che servono per le sacre funzioni. Il tesoro della basilica di Mariastein, benché non si possa paragonarlo con le preziose collezioni di chiese antiche oppure di altri mona-

Il pulpito e l'organo

steri, tuttavia comprende diversi oggetti di qualche valore che si sono potuti salvaguardare attraverso tutte le vicissitudini della storia di Mariastein; da menzionare specialmente gli oggetti dell'epoca barocca, nonché i numerosi pezzi di oreficeria moderna. Il cosiddetto "Pastorale di Esso" risale alle origini stesse del monastero di Beinwil. Si tratta d'una voluta d'avorio, finemente cesellata, raffigurante due animali. Non si sa come quest'oggetto, improntato dall'arte islamica e proveniente dall'Italia meridionale o dalla Sicilia (1200), sia giunto a Beinwil. L'abate Nikolaus Ziegler (1503-1513) fece rinforzare l'avorio vetrino con un'incrostatura d'argento. Un fusto d'oro esagonale che sembra essere più antico, fa da tramite tra voluta e asta. Tutt'e sei i lati, sopra e sotto il nodo, sono adornati di incisioni di santi. Il calice dell'abate Esso Glutz di Soletta (1695 -1710), dono dei suoi genitori in occasione della sua benedizione abbaziale, viene considerato un eccellente esempio dell'oreficeria barocca. L'opera è del lucernese Wilhelm Krauer. Il piede, il nodo e la coppa sono coperti da festoni fogliacei traforati e smaltati, adornati inoltre di gemme e di medaglioni di smalto. Non pochi altri artisti famosi sono presenti nel tesoro della basilica con le loro opere. Ne ricordiamo i Brandmüller e Schrotberger di Basilea, ai quali si devono la croce d'altare placcata in argento (1691) e sei candelabri del medesimo tipo (circa 1715). Nel 1685 Johann Georg Ohnsorg di Zug eseguì, ad Augusta, l'ostensorio barocco, decorato da medaglioni raffiguranti i quindici misteri del rosario. Anche tra i paramenti, notiamo pregevoli testimonianze dell'arte tessile e del ricamo. Basta accennare all'assortimento completo di vesti liturgiche regalato dal re Luigi XIV: casula, dalmatiche e piviale, tutto di broccato lionese. Bisogna aggiungere che il tesoro di Mariastein non è una collezione da museo, bensì le suppellettili e i paramenti ancora vengono utilizzati in vista del loro fine, vuol dire per la lode e la gloria di Dio. Il complesso del monastero L'insieme degli edifici come oggi si presenta, non risulta da un disegno unitario e preciso, come lo si può contemplare in altre abbazie barocche. Questo però non significa che non ci fosse alcun piano direttivo nel susseguirsi delle diverse fasi della costruzione. Anzi ci fu una pianta con un progetto ideale, tuttavia senza proporre una concezione simmetrica. Per diverse ragioni tale progetto superava le possibilità del monastero. Mariastein non era in grado di mettere in piedi un complesso coerente e grandioso in tempo utile, come fecero invece altre abbazie più ricche. La comunità era costretta alla parsimonia. Ciò nonostante ci si sforzava di creare un ambiente accogliente e confortevole, adoperando a questo fine anche mezzi artistici, pur sempre in un quadro di semplicità. D'altra parte bisognava rispettare gli edifici già esistenti e, prima di tutto, i presupposti del terreno. A causa della cappella della Vergine, situata nella roccia, si era tenuti a mettere i fabbricati proprio sull'orlo del precipizio. Visto dalla valle, il monastero assume così l'aspetto d'una roccaforte. Il progetto originario prevedeva che l'ala conventuale (1648) si sarebbe collegata nella sua parte settentrionale con la chiesa orientata verso est, e che i due altri lati del chiostro avrebbero completato il quadrato. Alla fine del Seicento invece si costruì un edificio verso la parte orientale, incorporando in esso la cappella dell'Addolorata che prima era stata isolata. All'inizio del secolo XIX si aggiunse, sul lato occidentale, l'ala della portineria, mentre nella parte sud il chiostro fu integrato dalla biblioteca. Il fascino particolare del monastero di Mariastein consiste proprio nell'armoniosa unità tra costruzioni edilizie e ambiente naturale roccioso.

LA CAPPELLA DI S. ANNA

Una breve passeggiata, direzione Flüh, ci porta oltre la fattoria del monastero alla cappella di S. Anna. Da lontano colpisce la cupola esagonale, con lanterna, campanile e croce. Fu costruita sotto l'abate Augustin Reutti, 1691. Nella cupola, sei dipinti triangolari di stile barocco, rappresentanti le virtù di S. Anna, madre della Vergine Maria. Pittore era fra Fridolin Dumeisen, monaco a Mariastein (+ 1708). Più antico è l'abside con affreschi del Quattrocento e Seicento. Altare barocco con tre statue: S. Anna con Maria e Gesù bambino, Giovanni Battista e Zaccaria; sopra un alto rilievo con la "Visitazione di Maria". Portico a volta di legno. La Via crucis fuori della cappella è della prima metà del XIX secolo restaurata nel 1953/54 e completata con raffigurazioni moderne in ottone.

La cappella di Sant'Anna

Un centinaio di metri dopo questa cappelletta c'è la frontiera della Francia. Di qui si può passeggiare fino al borgo e castello di Landeskron, che si trova in territorio francese.

Veduta aerea del monastero, della Basilica e della fattoria di Mariastein

Dal libretto "*Guida di Mariastein, santuario e abbazia dell'Abate Lukas Schenker*"

UN TRADIMENTO AL QUALE ANCORA CREDE TANTA GENTE

Spesso, parlando a Morra del De Sanctis politico, mi sento ripetere che il nostro paese tradì il grande letterato alle votazioni e per questo non aveva mai fatto niente per il nostro paese. Qui bisogna innanzitutto ricordare che il De Sanctis era già stato nel 1861 Ministro della Pubblica Istruzione. Nella votazione del 1874-75, rimase fino alla vigilia indeciso se presentarsi oppure no.

C'erano della grandi manovre elettorali, risolte poi dal Capozzi di Avellino, persona influentissima, che voleva il De Sanctis candidato.

Le votazione del 8 novembre 1874 diedero il risultato seguente in tutto il collegio: elettori 874; votanti 633; Soldi voti 278; De Sanctis voti 250; Corona voti 154[1]. Fu così indetto il ballottaggio tra Soldi e De Sanctis per il 15 novembre. Capozzi fece sì che i voti di Corona fossero riversati quasi tutti su De Sanctis, che riportò, su 689 votanti 377, voti contro i 303 attribuiti al Soldi, ma questa tornata elettorale fu annullata per brogli elettorale e fu rifatto il ballottaggio il 17 gennaio 1875. Fu per questa scadenza che il De Sanctis decise di visitare il suo collegio naturale, e da questo viaggio, scaturì il libro "Un Viaggio Elettorale" dal quale prendiamo il brano che segue. Aiutato dal Capozzi, che pagò anche la carrozza, all'insaputa del nostro professore, quest'ultimo, accompagnato Da Salvatore De Rogatis, il bisnonno dell'Avvocato Felice De Rogatis e da Achille Molinari, fece il giro dei paesi del suo collegio elettorale. Sentiamo una piccola parte del presunto tradimento dei Molinari, e poi ditemi se quella famiglia, in quel caso, non abbia meritato i più grandi elogi, invece che le stupidaggini che alcuni raccontano. Non fate, però, come qualcuno, il quale, avendogli io messo sotto il naso questo scritto del De Sanctis, mi ha risposto «Ma l'ha scritto veramente il De Sanctis?» Quasi che un libro firmato dal De Sanctis fosse stato scritto da altri e non da lui stesso.

****

"...Mentre stavo così fantasticando, sentii martellare il portone di casa con forza e con fretta. Erano i reduci di Andretta.

Abbracciai Aniello. E cominciarono le strette di mano, e il che fu e l'io fui.

In cucina, in cucina. E si fece un gran fuoco, e si scaldavano, e raccontavano.

E raccontarono i vari accidenti dell'andata. I signori di Morra avevano divisi i contadini in vari gruppi, e ciascuno si era fatto capo di un gruppo. Il mattino di buonissima ora sotto una pioggia a secchie eccoli intorno a riunire ciascuno il suo gruppo, e non ci fu ragione, né scusa, tutti dovettero marciare. Erano apparecchiate alcune carrozze, e i signori vi ficcarono i contadini o troppo cagionevoli o troppo gravi d'età, ed essi a cavallo, chiusi ne' mantelli. Attraversarono Guardia, acclamando, svegliando quella buona gente e giunsero in Andretta a ora, fradici di acqua, ma contenti acclamanti e acclamati. Il guaio era pe' rimasti a piedi. E costoro pigliando la via dritta e breve, si gittarono alla valle dell'Isca, attraversarono i torrenti, scalarono le alture, dando il grido nelle cascine, raccogliendo per via elettori, e muli e asini, quanti potevano, e giunsero anche a ora tra risa e applausi. La pioggia aveva messo là l'eguaglianza tra contadini e signori, anzi vedevi con rara abnegazione qualche signore a piedi e qualche contadino a cavallo. Fu visto giungere a corsa trafelato bagnato come un pulcino, un contadino più settuagenario. Dove vai? - Vado a votare per De Sanctis Fu visto Marino, fabbro e capo di tutto quel moto giungere ultimo, quando fu sicuro che tutti erano lì, inzaccherato fino al ginocchio, e grondante acqua, cappello e mantello, che pareva un cencio tolto pésolo dal bucato.

E tutti gli occhi si volsero a Marino, che se ne stava li accanto al foco, umile in tanta gloria, un personcino asciutto, tutto nervi e muscoli, tempra di acciaio, allegro e simpatico

---

[1] Questi diceva «L'intervento del De Sanctis neanche mi pregiudicherebbe, potendo solo rendere possibile il ballottaggio, Donatelli e De Rogatis voteranno per me, anche quando De Sanctis non vorrà recedere».

compagnone, primo ne' piaceri dell'ozio e primo nella serietà del lavoro.

Date un bicchiere di vino a questa gente. E fu preso di quel vecchio e di quel generoso. Vino molto vantato del cugino Aniello. È vino di peso e di qualità, denso troppo, che fa nodo nella gola, e non si può tutto ingoiare in una volta, e la gente ci stava su con gli occhi quasiché m fondo al bicchiere vedessero l'innamorata .

Zia Teresa contava sospirando i bicchieri che si votavano.

Ci fu un intervallo di silenzio. Poi, come in fondo al bicchiere trovassero i pensieri e le parole, la lingua si fece più sciolta e si venne a' sarcasmi.

— Il presidente questa volta non era cosi cocciuto. Aveva bocca a riso, e lingua di mèle, e non cavillava, c'incoraggiava.

- E già. C'incoraggiava a farne delle grosse, e diceva in cuor suo: ci vedremo a Filippi.

- Appunto. Ci vedremo a Filippi, e sarebbero piovute le proteste. Ma noi, attenti, e con gli articoli di legge avanti, perché il presidente è una buona pasta, ma dietro a quel riso ci stava...

- Don Camillo!

- Sicuro. Dove non sta don Camillo?[2] Sta dove lo vedi e dove non lo vedi. Ne pensa tante, mentre ti fa quella sua arie innocentina. E dicemmo: questa volta non ce la farai.

- E ce l'ha fatta!

Che? che? Proteste anche oggi?

- Se in questo punto staranno ancora protestando! L'affare piglierà tutta questa notte.

- Perciò il sindaco, che è dell'ufficio, non è venuto.

- E come ha fatto a farvela?

- Quello è un demonio. Ne trova sempre. E ha trovato che s'hanno a dichiarar nulle quelle schede, dove c'è scritto altro che il solo nome e cognome.

- Per Dio! Allora è nulla la mia, dove scrissi: «De Sanctis oratore italiano».

- Bravo! come potesse esser creduto un turco.

- E la mia, che ne dite? «De Sanctis fratello di Don Vito».

- Bravissimo! Don Vito notissimo per far conoscere De Sanctis mal noto.

- Sicurissimo. Tra noi don Vito chi non lo conosce?

- E io che scrissi: «De Sanctis professore a Zurigo».

- E io?

- E io?

- Ma allora tutte le schede saranno nulle. Oh che guaio! Ciascuno c ha voluto mettere di suo.

- Ma se l'altra volta si è fatto pure così, e nessuno ha fiatato.

- Ma ora il fiato si è perso a gridare, e stanno ancora gridando.

- O che guaio! o che guaio!

- E dicono che la Camera ha annullata un'elezione, dove c'erano schede così.

- E don Camillo si fregherà le mani, e dirà: annullata anche questa, e si dee alla mia gran testa.

- E bene sta. Perché volere il *Santo*?

- Il Santo, è che a dire un segno, un che sulla scheda convenuto tra due.

- Anche questo? Ma allora siete tutti gente senza fede, e non è secreto il voto, e l'elezione è nulla.

- Che Santo e segno? saltò su Marino, che vide la mia faccia annuvolarsi. C'è bisogno il Santo tra noi? Ma non si parla così a casaccio.

E girava gli occhi che parevano saette........"

Ed ecco giungere a noi un rumore confuso.

— Si spara in Andretta! Vittoria!

— Che Andretta! Questo è un rumore che cammina, e si avvicina.

E si aperse il portone, e venne gran gente. Festeggiavano la vittoria di Teora. Viva Teora! usciva da cento petti.

[2] Camillo Miele di Andretta.

— Quel povero corriere pareva un morto che cammina.
— E che bella lettera che ha portato!
Viva Teora! Viva Teora!
— E anche lì violenze e proteste. Quel presidente è un uomo di ferro. Pare che si voleva rapire l'urna, e ha fatto venire i carabinieri.
— E quel Cantarella, come ha ragionato bene!
E tutti con l'orecchio teso. Non si sentiva un zitto.
— Abbiamo riportata una bella vittoria. Il doppio de' voti. Viva Teora!
Tra questi viva mi addormentai e li avevo ancora nell'orecchio.

Il dì appresso, avutasi notizia della vittoria con novantasette voti di maggioranza, fu festa in tutto il collegio.

Si sparò in Andretta e Cairano, si sparò in Lacedonia e Teora, si sparò a Monteverde, e vi rispondevano gli spari de' pochi amici di Aquilonia. Dove la lotta era stata più viva, la gioia era più impetuosa.

Festa in tutto il collegio, fuori che in Morra. Lutto era nell'anima mia, e lutto era in Morra.

Nel primo ballottaggio avevo avuto in più settantasette voti. Ora erano novantasette. La mia presenza, il mio viaggio valeva dunque — venti voti! Metti che il mio avversario aveva avuti più voti che l'altra volta nel mio mandamento. Io dunque mi sentivo umiliato sino in quel mandamento, dove mi promettevo l'unanimità. Aggiungi le proteste d'Andretta, e non ne potei più, traboccò la mia indignazione, e maledissi l'ora e il momento che mi trovai in questo ballo.

Che gente è questa, dicevo, che non intende cortesia e non convenienza e non sincerità, e spinge la lotta a un punto, dove tutto ciò che in noi è umano deve arrossire? Non voglio saperne di questa gente.

Dunque, per il peccatore dee soffrire il giusto? mi dicevano attorno.

E vedevo giungere nuovi amici di Andretta, di Cairano, di Teora, di Sant'Andrea, di Conza, mai Morra non fu così popolato. E tutti avevano sul viso quel punto interrogativo: Dunque, per il peccatore dee soffrire il giusto?

La mia indignazione ebbe i suoi periodi, come una febbre. Giunse alla massima intensità la sera, che la casa era piena di gente. Uscii di stanza, salutai in silenzio, nessuno parlava, gli era come in un mortorio. Finalmente, prese la parola uno di quei signori di Avellino, iti a Teora, e fece un vivo racconto della lotta ivi sostenuta, e della gioia che vi scoppiò in ultimo. Di tutto parlò, fuorché di sé e de' suoi amici, a cui bastò l'animo, giunti in Morra il sabato, e non ci trovando alcun conoscente, venutimi tutti incontro, di fare a piedi il cammino sino a Teora per sei lunghe miglia e per vie impossibili.

Pure ero cosi cieco di collera, che tutto questo non mi commosse, anzi accresceva il mio dispetto, e più parlavano e più montavo. Cosa dissi e di che dissi, non ricordo più. L'orgoglio offeso delirava in me, i nervi tremavano, gli occhi scintillavano, avevo la voce dell'esaltato, l'accento appassionato ed eloquente di quella febbre interiore. Mentre, sentendomi calpesto, ponevo me sul piedistallo, ero ben piccolo.
La sera passò tristamente.

****

De Sanctis fu rieletto, ma a Morra non si ricorda niente che lui abbia fatto da politico per il suo paese natale. Si può dire che, come politico, dobbiamo ringraziare molto di più Achille, Marino Molinari e Gerardo Di Santo, per quello che hanno fatto per Morra, che Francesco De Sanctis, che non ha legato nessuna opera per Morra al suo mandato politico e ai suoi tre Ministeri, come hanno fatto altri, nonostante che Morra non li abbia sempre riconosciuti a dovere. Se un politico vuole essere votato dai cittadini, deve fare anche qualcosa per loro, se poi si aggiunge che il De Sanctis era nato proprio a Morra, a noi sembra strano che parla di bambini cenciosi e di mancanza d'asili d'infanzia e lui come Ministro della Pubblica Istruzione non ci abbia pensato.

Altro che tradimento!

(Gerardo Di Pietro)

IL VIAGGIO ELETTORALE DEL DE SANCTIS VISTO DAI SUOI AVVERSARI POLITCI (pubblicato in "UN VIAGGIO ELETTORALE" a cura di A. Marinari, Guida editori, distribuito dal Comune di Morra nel centenario della morte del De Sanctis).

Pubblichiamo la seguente interessante corrispondenza, pervenutaci da Lacedonia.

Lacedonia, 20 gennaio [1875]

Abbiamo fatta anche noi la nostra elezione e si può dire che gli onesti cittadini del collegio di Lacedonia hanno compiuto anche bene il loro dovere — Se la vittoria non ci ha arriso, la cagione unica e sola si può facilmente indovinare, che cioè contro il nostro candidato Soldi si erano coalizzati tutti coloro ai quali interessa che non cessi il furto e lo scialacquo del denaro provinciale, contro cui avrebbe adesso l'on. Soldi più energicamente potuto continuare la battaglia che avea intrapresa già nel Consiglio della Provincia con tanta abnegazione e coraggio civile, che non potranno essere mai più obliati nel Principato Ulteriore.

Il Soldi, è bene che si sappia e che tutti l'imparino come noi una volta per sempre, è stato combattuto da ogni lato e per ogni modo, fin dalla prima prova elettorale; non perché fosse stato di destra o di sinistra, ma perché era l'uomo unico e solo che avrebbe migliorata la infelice posizione della nostra provincia o avrebbe potuto ricondurre l'amministrazione provinciale alla giusta stregua dello scrupoloso rispetto del denaro dei contribuenti — E perciò gli han fatto e gli faran sempre la guerra tutti coloro ai quali aggrada lo stato *quo.*

Ebbene! Volete anche sapere quel che se ne pensa tra noi del passaggio dell'on. Soldi da destra a sinistra? Già un vero passaggio quello non si potrebbe dire, perché fin da quando abbiamo letto la prima volta il " Roma ", la lettera del Soldi ci è parsa nè più nè meno che una spiegazione più ampia o più netta del suo primo programma — E cosi il primo programma, come quest'ultima lettera, rivela la coscienza dell'uomo onesto, di colui che vuole solo la retta amministrazione ch'è stata fin qui troppo trascurata dal partito ch'è al potere — E gli attacchi disonesti della fu «Nuova Camera », di quel giornale che fu quasi creato per combattere le più rispettabili individualità e che dette perciò più presto il capitombolo agli uomini dell'Associazione Unitaria? E la turpe guerra mossagli dall'« Unità Nazionale» non avrebbero dovuto decidere il Soldi fin da moltissimo tempo dietro ad uscire dalle file di un partito prepotente che vuol soltanto un codazzo di servitori senza ragione e senza volontà? Ma l'on. Soldi dette esempio rarissimo di costanza di carattere, rimanendo in un partito, che avealo dispregiato ed oltraggiato, fin quando giunto agli estremi, colla unanime approvazione di tutti gli uomini seriamente onesti, dovette appoggiarsi al partito di sinistra. Tutti questi fatti erano ben noti nel collegio di Lacedonia e per ciò maggiormente è stata approvata la condotta del Soldi. Ma di ciò basti; ritorniamo al fatto della nostra elezione, della quale potrò darvi ora solo qualche notizia sulle generali, perché gli episodi si svolgeranno mano mano ed io non mancherò di scrivervene.

Quest'ultima elezione, ch'è la terza che facciamo dagli 8 novembre fin'oggi, incomincia dal pellegrinaggio del De Sanctis in tutti i comuni, comunelli e villaggi del nostro collegio elettorale. La prima tappa dell'on. De Sanctis fu nel nostro Comune di Lacedonia. Qui tutti gli elettori in tre elezioni sussecutive han votato sempre unanimemente pel Soldi e non era il nostro Comune certo il luogo più adatto dal quale il Com. De Sanctis avesse potuto incominciare le sue prediche di conversione — E quando fece invito agli elettori di voler tenere loro un discorso in questo Municipio, non trovò alcuno che gli sodisfacesse in questo suo desiderio e pensò bene di recarsi in luogo più favorevole o più disposto a sentire le sue orazioni [1]— E poiché in Calitri ebbe uguale o peggiore resistenza della nostra, da Rocchetta in Bisaccia e di lì in Andretta e via via per gli altri paesi del

---

1 Intanto Lacedonia ebbe le scuole magistrali, ma a Morra non si ricorda niente che il De Sanctis abbia fatto quando fu per ben tre volte Ministro della Pubblica Istruzione per il suo paese natale. Eppure, se leggiamo quello che egli stesso scrive nel suo "Viaggio Elettorale quando parla di Morra, questo suo disinteresse ci fa molto pensare ".....Veggo ancora per quelle vie venirmi tra gambe, come cani vaganti, una turba di monelli, cenciosi e oziosi, e mi addoloro che non ci sia una asilo d'infanzia....." Questo scriveva dei bambini morresi il Signor Ministro della Pubblica Istruzione, ma... l'Istituto Magistrale lo mise a Lacedonia, che non l'aveva voluto neanche ricevere. Quanta magnanimità d'animo!

collegio andò girando e predicando per raccogliere voti — E si fosse sol contentato di girare e predicare! Ma no — Egli si mostrava agli elettori piangente e pietoso; arringando toccava le corde dei più commoventi affetti, suscitava le più care memorie, ricordava le più affettuose tradizioni e andava cantando le laude e gli elogi del suo nome — In quasi tutti i *meetings* da lui tenuti parlò sempre di se stesso, come avrebbe potuto dalla cattedra parlare del Manzoni, del Leopardi, del Foscolo, o di tanti e tanti altri sommi — Disse e predicò, ch'egli era la gloria vivente delle lettere italiane, ch'egli era la stella d'Italia, ch'egli era la più grande celebrità che avesse l'Italia, e come si ricordava oggi che sul castello di Bisaccia venne a villeggiare il Torquato Tasso, un giorno i nostri posteri avrebbero ricordato che il De Sanctis, che è un'eguale gloria un'eguale celebrità del Tasso, avea arringato in un *meeting* al popolo di Bisaccia. Pover'uomo! Pareva proprio che avesse smarrito il senno! Ed era quel De Sanctis che è veramente e senza dubio un'illustrazione dell'Italia intera!!! Vi dico invero, che se avesse seguitato di questo passo, alla fin fine i nostri ragazzi gli avrebbero data la berta per le strade. Ma tutto sommato si può dire che negli altri paesi del collegio l'illustre Professore De Sanctis non ebbe accoglienza superiore a quella di Lacedonia o di Calitri. Ed il De Sanctis chiese subito rinforzo alla consorteria provinciale e vedemmo in men che si pensi disseminati su per tutto il collegio agenti di ogni sorta, ma spinti tutti dalla paura di scostarsi dalla greppia del bilancio provinciale. E di fronte a tutto questo che si è fatto ed operato dal De Sanctis e dagli agenti del Capozzi in favore di costui, è apparsa assai più decorosa la completa inazione del Soldi, che ne egli di persona è andato pitoccando i voti pei Comuni del Collegio, ne altri è venuto per lui a raccomandare la sua candidatura, che già da sé sola si raccomandava per i principi di onestà e di moralità che propugna.

Passati intanto i preparativi dell'elezione e venuto il giorno della prova, quando si sperava e si temeva che l'urna avrebbe data una larga ricompensa alle pietose suppliche del De Sanctis ed ai travagli dei suoi amici, noi non abbiam visto né il solenne plebiscito che si desiderava, né quello che si dava per certissimo, tale cioè una strabocchevole ed esorbitante maggioranza da far rimanere l'avversario come colui, che dall'ima valle resta fiso e sorpreso a contemplare il suo contraddittore seduto sull'alto pinacolo del monte.

I voti infatti dati al De Sanctis sono per tutto il collegio 386, quelli dati al Soldi 289 — Differenza 97 — Ed è qui da ricordarsi che nel precedente ballottaggio la maggioranza del De Sanctis sul Soldi fu di voti 74 — E non si sarebbe adesso accresciuta che di appena 23 voti — E per buscarsi 23 voti non valeva la pena che il De Sanctis si fosse mosso da Napoli, che avesse predicato piagnolosamente per tutto il collegio, che si fossero sguinzagliati tanti agenti elettorali in suo favore —! E si vede che anche il mettere spesso la chiave nella toppa della cassa provinciale vale poco colla gente che sente l'orgoglio e l'indipendenza della propria opinione e l'onestà della propria coscienza! Ma bisogna pure osservare che riscontrata la presente elezione colle precedenti nelle sezioni di Andretta e di Aquilonia la votazione del De Sanctis si è ribassata grandemente e dove ha aumentato, è di voti 18 nella sezione di Lace- donia (non per colpa del nostro comune che ha votato unanimente pel Soldi) e nella sezione di Teora di voti 14. Ma in generale non si può discutere della presente elezione, senza che sia accompagnata da certe osservazioni — I voti dati al De Sanctis rappresentano una efimera maggioranza sforzata dalla sua commovente eloquenza, costretta dalle minacce, spinta dalle preghiere, sollecitata dalla speranza, sedotta dall'interesse. Ma i voti dell'Avvocato Soldi rappresentano voti di libera ed onesta coscienza, che han resistito a tutte le male arti, che si son pronunziati in tre votazioni di seguito contro gli intrighi e i maneggi degli avversari, irremovibili sempre per l'istessa forza dell'onestà da cui sono ispirati — E dove il Soldi ha la maggioranza degli elettori per sé? Dove sono i maggiori proprietari, dove c'è maggior censo e per conseguenza più indipendenza di carattere e più certa onestà — Nel Mandamento di Aquilonia dove sono i Zampaglione, i Berrilli, i Stentalis, e tanti altri che rappresentano forse il maggior censo di tutta la provincia — In Lacedonia dove sono pur tanti ricchi proprietarì. Ed in Rocchetta, e in Bisaccia, ove forse il De Sanctis ha trovato più appoggio e favore, i più ricchi non sono stati per Soldi? E in Andretta e in Teora e in Morra stessa, patria del De Sanctis, i maggiori proprietarì non sono stati e saran sempre pel Soldi? Questa è verità incontradicibile che noi diciamo e potremmo declinare tutti i nomi a chi ce ne domandasse — Ma qual conseguenza dalla nostra osservazione? Che la cassa provinciale è valuta assai meglio delle orazioni del De Sanctis e delle arti degli agenti del Capozzi. Oh! Se si fosse rimasto libero e vergine il campo elettorale! Se si fosse abbandonata alla sua libertà la coscienza dell'elettore! Se non si fossero usati tanti intrighi e tanti maneggi! Noi avremmo visto lo stesso della prima elezione in cui la maggioranza del collegio fu tutta pel Soldi per circa 40 voti di più — Che il De Sanctis nel mandamento di Lacedonia avrebbe avuti 89 voti e non 121 come adesso. E che il Soldi avrebbe avuti circa 40 voti di più sul **De** Sanctis nella stessa sezione di Lacedonia — In Aquilonia ed Andretta la votazione del De Sanctis è scaduta, come abbiam detto in paragone delle precedenti. Ma in Teora dove la prima volta il De Sanctis

ebbe appena 9 voti ed il Soldi 30, come va che adesso il De Sanctis ha avuti 89 voti? — Questi miracoli mettono capo in certi fatti dei quali potrei dirvi anche qualche cosa adesso; ma veggo di essere andato troppo a lungo e li rimando ad un'altra mia corrispondenza. — La lieve sconfitta toccata a noi ed al nostro candidato è una vittoria maggiore di quella riportata dai nostri avversari ed ottenuta per opera di gente cui han spinto tanti interessi diversi e l'interesse spesso fa traviare le migliori coscienze e per l'interesse quasi spesso si fa quello cui la propria coscienza contradice e ripugna.

Calitri[2]

Ne volete una curiosa? Una lunga corrispondenza da Calitri che noi non possiamo, per mancanza di spazio, pubblicare integralmente, ci mette a conoscenza d'un grazioso aneddoto successo colà in occasione dell'ultima Elezione politica.

Ne riassumiamo i brani più importanti.

Come tutti i nostri lettori sanno il De Sanctis si recò in diversi Comuni del collegio di Lacedonia per convertire a novella fede quella brava gente, della cui fermezza ed onestà se n'ebbe pruova a ribocco.

Fra i diversi Comuni che girò non omise di recarsi a Calitri, dove stabilì di tenere su quel Municipale Palazzo un Meeting. Di fatti al giorno che seguì il suo arrivo ci si recò senz'altro, sicuro d'una cordiale e sincera accoglienza. Ma oh quale disillusione! ... quando s'avvide che gli era avvenuto tutto il contrario della sua aspettativa. Ben pochi, neanco elettori, ci convennero, ma un Maestro di scuole elementari più scaltro di tutti stimò opportuno di condurre gli alunni della sua scuola per far numero a quella scarsa riunione. Il De Sanctis come avea prefisso di predicare a Rocchetta, Bisaccia ed Andretta, predicò pure a Calitri: commovente, anzi

commoventissima fu la sua orazione, con affettuose parole voleva assolutamente dimostrare ch'egli, egli solo dovea essere il legittimo Deputato del più umile collegio d'Italia, il collegio di Lacedonia: pareva in quel momento avesse perduto lo ben dello intelletto.

Finita la gloriosa arringa vengon da vero le dolenti note. A molti degli astanti fu da lui rivolta una domanda per sapere se erano elettori, alla risposta negativa, il pover'uomo dovette rivolgersi a quei fanciulletti delle scuole elementari lì presenti, dicendo loro: « ragazzi miei, spero che voi altri avete voluto capire quello che i padri vostri non hanno ancor capito ».3

«Avellino» [4]

Sabato sera fu qui il Professore De Sanctis e prese stanza all'Hotel Colletta' [5]— Era reduce, come ognuno sa, dal pellegrinaggio elettorale nel Collegio di Lacedonia, dove, ci duole il dirlo, a furia di *meetings,* non riuscì a sottrarre al nostro amico Soldi che appena 18 voti.

Nelle poche ore che restò in Avellino, non fu visitato che dalla solita Commissione girovaga del Gabinetto di lettura, che pure vuol farsi credere governativa ad oltranza — Che ne avrà detto l'onorevole Prefetto di questa visita notturna fatta dai suoi amici all'onorevole De Sanctis e dal De Sanctis restituita a lui a sera avanzata?

---

[2] In "L'Elettore di P.U.", II, 28.

3 Senza volerlo, chi scrisse questo articolo ci ha tramandato una bella considerazione del De Sanctis.

[4] «.L'Elettore di P.U. », II, 27, suppl. (27 gennaio 1875).

[5] Ci si riferisce, sarcasticamente, al Convitto Nazionale allora annesso al Ginnasio-Liceo « P. Colletta » di Avellino.

La lettera originale della nomina del deputato al Parlamento Ital. Prof. F. De Sanctis a Commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia. Come vedete nel 1870 Firenze era la Capitale d'Italia (1865-1871). La firma è del Presidente del Consiglio Giovanni Lanza (1870-73), seguace di Cavour ed esponente della destra storica. Siccome è difficile da una piccola foto ricavarne una copia che sia bene leggibile, vi trascrivo quello che è scritto in questa lettera:

Firenze addì 8 ottobre 1870

Illustrissimo Signore

Annunzio alla Signoria Vostra illustrissima che Sua Maestà il Re con Decreto d'oggi, le ha conferito, su mia proposta, il grado di Commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia.

Attendo dalla Gran Cancelleria dell'Ordine il Diploma che dev'esserle documento della Sovrana concessione: frattanto la Signoria Vostra gradisca con questo avviso l'assicurazione della mia speciale osservanza.

Il Ministro G. Lanza.

In calce è scritto: All'Illustrissimo Sign.Prof. Francesco De Sanctis Deputato al Parlamento Ita.[ma]

REGNO D'ITALIA

MINISTERO DELL'INTERNO

Firenze addì 8 ottobre 1870

Illustrissimo Signore

Annunzio alla Signoria Vostra Illustrissima che Sua Maestà il Re con Decreto d'oggi le ha conferito, su mia proposta, il grado di Commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia.

Attendo dalla Gran Cancelleria dell'Ordine il Diploma che dev'esserle documento della Sovrana concessione, frattanto la Signoria Vostra gradisca con questo avviso l'assicurazione della mia speciale osservanza.

Il Ministro

G. Lanza

All'Illustrissimo Sig. Prof. Francesco De Sanctis Deputato al Parlamento Ita.[ma]

Zurigo 1.3.2004

Caro Gerardino

Come stai? Come vanno le cose a Morra?

Spero tutto bene, è da un po' di tempo che non ti scrivo più, sono Marianna Caputo da Zurigo. Ho deciso di scriverti due righi perché ho una felicità immensa di far sapere a te e a tutti i morresi emigrati, e non, che il 3.2.2004, in una splendida giornata di febbraio, mia cognata Nadia ha dato alla luce il mio primo nipotino. Ebbene si, è nata una stella di nome Alessio Caputo. Io e mia mamma, la neo nonna Giovannina, abbiamo deciso di far così i migliori Auguri ai genitori Antonio e Nadia Caputo per la nascita del nostro angioletto.

Con affetto

zia Marianna e
nonna Giovannina Caputo

VI INFORMO CHE

Lo scorso 7 febbraio, il Comitato Allargato della nostra Associazione Morresi Emigrati, per rispondere all'appello fatto dal Parroco e dal Sindaco di Morra di fare qualcosa per la Chiesa Madre, decise di voler inviare la somma necessaria per costruire l'altare del SS. Sacramento, a condizione che venga apposta una lapide con la scritta: A devozione dell'Associazione dei Morresi Emigrati in Svizzera e che la somma inviata venga adoperata solamente per la costruzione di quell'altare. Espressero anche il desiderio di portare nella chiesa Madre il quadro della Madonna di Mariastein per poi fare ogni anno una novena ed una festa di chiesa quando vengono gli emigrati in ferie, verso la fine di luglio e il principio di agosto. Il Vescovo ha accettato le nostre proposte con una lettera ed ha anche scritto che l'altare verrà inaugurato il giorno 1 agosto, quando ci sono gli emigrati, con una cerimonia solenne, verrà anche il Vescovo

Quest'anno alle Quarant'ore è stato esposto Gesù Sacramentato e poi alla fine don Antonio l'ha portato in processione fino a davanti alla porta della Chiesa Madre. Poca gente ha seguito la processione, il vento soffiava sulle candele spegnendole. Don Antonio, accompagnato dal sindaco, ha fatto un discorsetto davanti alla porta della chiesa, che non è ancora aperta al pubblico.

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI
COMITATO ALLARGATO

Pagnotta Giuseppe
Bullingerstrasse 51
8004 Zurigo
SVIZZERA

Parroco don Antonio Cimmino
Parrocchia SS.Pietro e Paolo
83040 Morra De Sanctis (AV)
ITALIA
e per conoscenza
S. Ecc. Arcivescovo
Padre Salvatore Nunnari
Curia Arcivescovile
83054 Sant'Angelo dei Lombardi (AV)
ITALIA

Zurigo marzo 2004

Stimatissimo Don Antonio
in seguito del Suo appello e di quello del Sindaco agli emigrati morresi, pubblicati sulla nostra Gazzetta, a contribuire in qualche modo per la Chiesa Parrocchiale, il nostro Comitato Allargato si è riunito a Zurigo il 7 febbraio per discutere sull'argomento.
Ho il piacere di comunicarLe che nella riunione è emerso il parere unanime di inviare tutti i soldi necessari per la costruzione dell'altare del SS. Sacramento, qualora Lei può assicurarci che vengano adoperati proprio per quell'altare e venga apposta una piccola lapide sulla quale dovrebbe essere scritto:
A Devozione dell'Associazione
dei Morresi Emigrati in Svizzera.
È nostro desiderio anche, e per questo preghiamo gentilmente l'Arcivescovo Padre Salvatore, che si metta il quadro della nostra Madonnina di Mariastein anche nella nuova chiesa. Noi vorremmo, ogni anno nel periodo delle vacanze, tra luglio e i principi di agosto, venerare questa miracolosa Madonnina con una novena e con una festa religiosa.
Preghiamo S. Ecc. di non negarci questo nostro desiderio, e Lei, caro Don Antonio, di fare il possibile per accontentarci.
Nella riunione si è espresso anche il rammarico che l'inaugurazione della chiesa non sia stata programmata in concomitanza con la venuta a Morra degli Emigrati, che, come Lei e il sindaco sa, non possono lasciare a piacimento i loro posti di lavoro per venire a Morra il primo maggio.
La preghiamo dunque di rispondere a questa lettera, specificando se è possibile esaudire i nostri desideri qui sopra espressi e di comunicarci l'ammontare della somma per la costruzione dell'altare e il numero di conto bancario sul quale dobbiamo spedire i soldi.
Attendendo il più celermente possibile una Sua risposta
La saluto con molto rispetto e stima

Per il Comitato Allargato AME
Pagnotta Giuseppe
Bullingerstrasse 51
8004 Zurigo
SVIZZERA

In caso di altre spiegazioni può rivolgersi a Morra al nostro Segretario Centrale Gerardo Di Pietro.

Padre Salvatore Nunnari

Arcivescovo di Sant'Angelo dei Lombardi - Conza - Nusco - Bisaccia

04.03.2004

Cari Morresi Emigrati,

in risposta alla vostra lettera ci pronunciamo manifestarvi la nostra gioia per il vostro attaccamento alla terra natia e alla fede dei nostri padri che oggi manifestate con un gesto di generosità.
Lieti di accogliere le vostre proposte circa la creazione dell'altare laterale e la sua benedizione nel mese di Agosto quando sarete tutti presenti.
La data di apertura della Chiesa Madre da tempo l'abbiamo fissata al 1 maggio c.a. anche per la felice coincidenza del quinto anniversario dell'ingresso in diocesi dell'Arcivescovo.
In occasione della benedizione dell'altare laterale sarà onorata con pubblica manifestazione di fede la venerata effige della Madonna Mariastein.
E cioè ci sarà una novena e la S. Messa solenne secondo le vostre intenzioni.
Per quel che riguarda la sua definitiva istallazione, come per ogni opera d'arte necessita il permesso della Sovrintendenza alle Belle arti essendo la nostra Chiesa Madre soggetta dal vincolo vi seguiamo con l'affetto e la preghiera inviandovi un fraterno abbraccio.

L'Arcivescovo

Il Parroco

Sac. Antonio Giuseppe

Piazza Domenico Fischetti, 83054 Sant'Angelo dei Lombardi (Av) Tel 0827 23555

Cruciverba - Morrese

N°165

NICOLA CICCHETTI

ORIZZONTALI

1 Broccoli *(morrese)*
8 Maccia Salvatore
10 Lascia senza le prime
11 Azienda Sanitaria Locale
12 Negazione
14 Nome d'uomo
16 Pietro Lombardi
17 È in cielo, in terra e in tutti i luoghi
19 Sereve pe ënghi re buttiglie
20 Questo a Morra
21 Rocco Capozza
22 Nota e articolo
23 Nigro Antonio
24 Pesaro Urbino
25 Riveste il corpo umano
26 Due romano
28 Strazza Antonio
29 Sarni Gerardo
30 Innesto *(morrese)*
32 Scudo senza coda
34 I lati dell'urna
35 Nato senza testa
36 Discolpa, giustificazione
37 Si fa alle piante in primavera

Soluzione N° 164

■	M	A	R	T	I	E	D	D	R	U	■
P	E	■	E	R	O	■	A	I	A	■	P
I	C	I	■	E	R	■	■	A	T	T	O
A	C	C	A	■	I	R	E	N	E	■	R
■	U	A	■	V	O	R	I	A	■	T	T
S	L	R	T	■	■	■	A	■	M	I	O
G	E	O	L	O	G	O	■	M	I	N	■
M	N	■	■	T	I	■	R	■	E	T	A
■	D	■	I	T	A	L	I	A	■	O	R
B	U	O	N	O	■	S	A	L	A	■	A

VERTICALI

1 Grembiule *(morrese)*
2 Ultimo scorso
3 Animale da cortile
4 Covino Ida
5 Un ortaggio *(morrese)*
6 Lato *(morrese)*
7 Usanza, costume
9 Tralcio della vite *(morrese)*
13 Oggi a Morra
15 Andata
16 Pistoia per l'ACI
18 Adesso
20 Si usa per legare le viti *(morrese)*
23 Città Svizzera (sigla)
24 Si fa con la farina
25 Pennella Gerardo
27 Istituto Nazionale per l'Addestramento e perfezionamento
28 Casa automobilistica spagnola
29 Sopra
31 Quantità imprecisata
32 Mezzo scarto
33 .....Stati d'America

PER LA MORTE DI FRANCESCO DI PIETRO, ANNI 96, MORRA, LE NOSTRE PIU' SENTITE CONDOGLIANZE A TUTTI I CONGIUNTI

L'ANGOLO DEI POETI

MICOFILIA

Che sostanzioso muschiore di bosco
e dolce ferinità! Accapriccio
di piacer scantonando un poco losco
di fratta in fratta e tra il fogliame spiccio.

FELCE O SPARASSI?

Chi non risica non rosica. Rosicarella
annuisce in miraggio
di brezza e solicello, vaso d'oro
e, fosse anche di Pandora,
che importa? nel basso impero ghiotta
tra foglie color rame e cuoio espansa,
per qualche ora fruibile nel tardo
autunno che piovorno e chiaro alterna.
Il desiderio estremo mulinella
che prede, più che rare, inesistenti
l'occhio non messe a fuoco se le inventa
anche se la saggezza mette in conto
i possibili inganni. Ed esitando
da intrico moribondo
di felci malandrine impertinente
in qui pro quo di luci ed ombre accerto
la fallace che il dubbio pasto ha finto.
Ma tant'è: fu pur bella l'ora, netto
il cielo e anche la ruggine, invadendo
giallo circostante,
tepida se non calda.

DANIELE GRASSI

IX VERSO L'ALBA

Pensarti
è come incatenarmi al tuo corpo
e moltiplicarti
in un grezzo cono di cristallo,
è come essiccarmi la lingua
e adagiarti
sull'orlo calcareo della prima parola.

Pensarti
è come disperdermi sulla tua carne
e sciogliertí
in folli sillabe di latte e miele,
è come gremirmi delle tue ombre
e snebbiarti
all'alba di una meteora.

Pensarti
è come infilarmi nelle tue lontananze
e consolarti
al pianto del mare che nasce,
è come portarmi dentro la nera terra
e distillartela
a scintille di aria e di fuoco.

Pensarti
è come scoprire il mio estremo pudore,
caricarlo delle tue immensità,
e volere che la sorte si compia così
nel grembo di questo nostro mattino,
e nessun'altra innocenza.

ROMUALDO MARANDINO

giugno-luglio 2001

VENTO DI PRIMAVERA

Il profumo di violette che
il vento carpiva alle tue vesti
e le pupille nere
che bucavano la luce,
mentre l'usignolo cantava
la serenata alle stelle
che s'attardavano
ancora nell'incerto chiarore.
Tacevano i lamenti dell'anima
come cuccioli protetti
in un angolo più buio.
Il tuo corpo si smaterializzava
diafano come ombra di luce
e s'innalzava in eteree spirali
verso un cielo
più alto del cielo visibile.
Frammenti di giovinezza
che risalgono alla memoria
mentre il vento muove
l'erba come un'onda che va
e viene sul pendio della collina,
e l'effluvio spira intorno
della nuova primavera.

GERARDO DI PIETRO

SFOGLIANDO LA DIVINA COMMEDIA

Dante è, dunque, nel Paradiso Terrestre. Ci eravamo fermati l'ultima volta dove tutti coloro che seguivano la processione, dopo aver girato il carro con la ruota destra all'interno e fecero cerchio intorno ad una pianta che non aveva più foglie, mormorando *«Adamo; poi cerchiaro una pianta dispogliata di foglie e d'altra fronda in ciascun ramo.* I versi Continuano così:

La chioma sua, che tanto si dilata
più quanto più è sù, fora da l'Indi
ne' boschi lor per altezza ammirata.

Questi tre versi sopra dicono che la chioma dell'albero diventa sempre più larga mano a mano che va verso l'alto, perché prende il suo nutrimento dal cielo.

«Beato se', grifon, che non discindi
col becco d'esto legno dolce al gusto,
poscia che mal si torce il ventre quindi».
Così dintorno a l'albero robusto
gridaron li altri; e l'animal binato:
«Sì si conserva il seme d'ogne giusto».
E vòlto al temo ch'elli avea tirato,
trasselo al piè de la vedova frasca,
e quel di lei a lei lasciò legato.

Questo è l'albero del quale mangiarono il frutto Adamo ed Eva. E l'animal binato è il Grifone, cioè Cristo stesso, il quale lega il carro, cioè la Chiesa, che è fatto dello stesso legno dell'albero, all'albero che senza foglie.

Come le nostre piante, quando casca
giù la gran luce mischiata con quella
che raggia dietro a la celeste lasca,
turgide fansi, e poi si rinovella
di suo color ciascuna, pria che 'l sole
giunga li suoi corsier sotto altra stella;
men che di rose e più che di viole
colore aprendo, s'innovò la pianta,
che prima avea le ramora sì sole.

Ed ecco che la pianta, che non aveva foglie, non appena fu legato il carro, incominciò a germogliare come le nostre piante sulla terra quando esce il sole, di gemme color più viola che rosa.

Io non lo 'ntesi, né qui non si canta
l'inno che quella gente allor cantaro,
né la nota soffersi tutta quanta.
S'io potessi ritrar come assonnaro
li occhi spietati udendo di Siringa,
li occhi a cui pur vegghiar costò sì caro;
come pintor che con essempro pinga,
disegnerei com' io m'addormentai;
ma qual vuol sia che l'assonnar ben finga.

Quella gente allora incominciarono a cantare un inno, che non si canta sulla terra. Dante a quel dolce canto s'addormentò, come Argo quando udì la storia di Siringa da Mercurio, che dopo averlo fatto addormentare l'uccise. Siringa era una ninfa e Pan, il dio dei boschi, l'amava e l'inseguì. Allora la ninfa si rivolse a Gea, dea della terra, che la trasformò in un ciuffo di canne. Pan le strinse e da esse ne uscì un così armonioso lamento, che ispirò a Pan l'idea di un nuovo strumento musicale fatto di canne di diversa lunghezza. (Siringa è la zampogna).

Però trascorro a quando mi svegliai,
e dico ch'un splendor mi squarciò 'l velo
del sonno, e un chiamar: «Surgi: che fai?».
Quali a veder de' fioretti del melo
che del suo pome li angeli fa ghiotti
e perpetüe nozze fa nel cielo,
Pietro e Giovanni e Iacopo condotti
e vinti, ritornaro a la parola
da la qual furon maggior sonni rotti,
e videro scemata loro scuola
così di Moïsè come d'Elia,
e al maestro suo cangiata stola;
tal torna' io, e vidi quella pia
sovra me starsi che conducitrice
fu de' miei passi lungo 'l fiume pria.

Si svegliò, perché uno splendore gli squarciò il velo del sonno e qualcuno che lo chiamava dicendo «Sorgi, che fai?». I fioretti del Melo è l'essenza divina di Gesù. Qui Dante paragona il suo risveglio e la luce alla luce che avvolse la trasfigurazione di Gesù sul Monte, che il Vangelo così racconta:

Matteo 17:1 - 8 Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello, e li condusse sopra un alto monte, in disparte. E fu trasfigurato davanti a loro; la sua faccia risplendette come il sole e i suoi vestiti divennero candidi come la luce.
E apparvero loro Mosè ed Elia che stavano conversando con lui. E Pietro prese a dire a Gesù: «Signore, è bene che stiamo qui; se vuoi, farò qui tre tende; una per te, una per Mosè e una per Elia».
Mentre egli parlava ancora, una nuvola luminosa li coprì con la sua ombra, ed ecco una voce dalla nuvola che diceva: «Questo è il mio Figlio diletto, nel quale mi sono compiaciuto; ascoltatelo».
I discepoli, udito ciò, caddero con la faccia a terra e furono presi da gran timore.
Ma Gesù, avvicinatosi, li toccò e disse: «Alzatevi, non temete». Ed essi, alzati gli occhi, non videro nessuno, se non Gesù tutto solo.

Dante, dunque, svegliandosi a quella luce, vide china su di sé la donna che l'aveva accompagnato, Matelda, cioè la Chiesa.

E tutto in dubbio dissi: «Ov' è Beatrice?».
Ond' ella: «Vedi lei sotto la fronda
nova sedere in su la sua radice.
Vedi la compagnia che la circonda:
li altri dopo 'l grifon sen vanno suso
con più dolce canzone e più profonda».
E se più fu lo suo parlar diffuso,
non so, però che già ne li occhi m'era
quella ch'ad altro intender m'avea chiuso.

Subito il poeta chiede dov'è Beatrice e Matelda risponde di guardare sotto l'albero che ha le nuove foglie, dove Beatrice siede per terra.

Sola sedeasi in su la terra vera,
come guardia lasciata lì del plaustro
che legar vidi a la biforme fera.
In cerchio le facevan di sé claustro
le sette ninfe, con quei lumi in mano
che son sicuri d'Aquilone e d'Austro.
«Qui sarai tu poco tempo silvano;
e sarai meco sanza fine cive
di quella Roma onde Cristo è romano.
Però, in pro del mondo che mal vive,
al carro tieni or li occhi, e quel che vedi,
ritornato di là, fa che tu scrive».

Sedeva la sua amata sola sulla terra vera, cioè sulla terra incontaminata dal peccato, come a guardia del carro. Beatrice era circondata dalle sette virtù, quattro virtù cardinali, e tre teologiche, con le fiaccole in mano che non possono essere spente da nessun vento. Qui sarai per un po' di tempo silvano, abiterai nella selva, cittadino di quella Roma, per cui Cristo è romano. Però, per il mondo che vive male, tieni gli occhi rivolti al carro e quello che vedi, quando ritorni sulla terra, devi scriverlo. I versi che seguono sono pieni di significati allegorici.
E Dante, seguendo l'invito di Beatrice, guarda il carro e vede scendere giù l'uccello d Giove, che è l'aquila, e qui rappresenta gli imperatori che fecero male alla Chiesa.
Poi vede la volpe, che è l'eresia. Il terzo travaglio della Chiesa è l'eredità lasciatale da Costantino imperatore ed esce una voce dal cielo che dice: *«O navicella mia, com' mal se' carca!».* O navicella mia, come ti sei caricata male", parla naturalmente dei beni temporali, che spesso fece dimenticare alla Chiesa quelli celesti.
Vede il drago, che rappresenta Maometto, che porta via con sé un parte della Chiesa con lo scisma. L'eresia aiutata dalle armi.

Così Beatrice; e io, che tutto ai piedi
d'i suoi comandamenti era divoto,
la mente e li occhi ov' ella volle diedi.
Non scese mai con sì veloce moto
foco di spessa nube, quando piove
da quel confine che più va remoto,
com' io vidi calar l'uccel di Giove
per l'alber giù, rompendo de la scorza,
non che d'i fiori e de le foglie nove;
e ferì 'l carro di tutta sua forza;
ond' el piegò come nave in fortuna,
vinta da l'onda, or da poggia, or da orza.
Poscia vidi avventarsi ne la cuna
del trïunfal veiculo una volpe
che d'ogne pasto buon parea digiuna;
ma, riprendendo lei di laide colpe,
la donna mia la volse in tanta futa
quanto sofferser l'ossa sanza polpe.
Poscia per indi ond' era pria venuta,
l'aguglia vidi scender giù ne l'arca
del carro e lasciar lei di sé pennuta;
e qual esce di cuor che si rammarca,
tal voce uscì del cielo e cotal disse:
«O navicella mia, com' mal se' carca!».

Per questa volta non andiamo più avanti. Nella prossima Gazzetta continueremo con i pericoli che Dante aveva visto minare la Chiesa.

GERARDO DI PIETRO

Dei celesti, le pari agli Dei infernali. Le vittime avevano diverso nome, dal motivo che si aveva di sacrificarle. *Hostia ambarvalis* quella che si sacrificava pel nuovo raccolto, ed era portata intorno ai campi dai Fratelli Arvali: *hostia animalis* si sacrificava per indagare il volere degli Dei; si osservavano le interiora, e si offeriva alla Divinità la di lei anima, e la vita: *ostia harviga,* della quale si osservavano le interiora, da αριξ , *aries,* solo animale che prima si offeriva in sacrifizio, e parola estesa a dinotare qualunque altra vittima: *hostiæ injuges,* buoi non ancora sottoposti al giogo: *hostiæ lactentes,* che si sacrificavano per cose che si volevano accresciute, e confermate: *hostiæ majores* opposte alle prime, e si offerivano per cose di cui presto si voleva vedere il fine: *hostia medialis,* di color nero, che immolavasi al mezzo giorno: *hostiæ piaculares,* offerte per espiazione; *hostiæ præcidaneæ,* sacrificate prima dei sacrifizj solenni; onde *feriæ præcidaneæ* le feste che precedevano i giorni solenni; *porca præcidanea* sacrificata a Cerere prima che s'incominciasse la messe delle biade, o a purgarsi la famiglia per qualche morte avvenuta: *hostiæ prodiguæ,* che tutte si consumavano: *hostiæ succidaneae,* che si sacrificavano quando le prime non avevano placata la divinità.

LEZIONE LXXIV.

§. 1. *Di ciò che facevasi prima del sacrifizio.*

Doveva essere puro tutto ciò che serviva pel sacrifizio, quindi vesti, vasi, vino tutto doveva essere esente da ogni menoma macchia, .e specialmente le mani di coloro che sacrificavano; le dovevano perciò lavar prima coll'acqua viva, ossia sorgiva e naturale; altrimenti si era escluso dall'assistenza al sacrifizio. Solevano lavarsi an cora i piedi;

onde presso i Latini *illotis manibus et pedibus,* per esprimere chi intraprende un'opera senza preparatione.

I malvagi e gl'infami eran cacciati via dal tempio: *procul hinc, procul impius esto*; *procul este, profani.* Intendevasi parimente col nome di *profanus* chi non era istruito in alcuni misteri, di Cerere, di Bacco, di Cibele, detti *misteria* e *sacra seclusa;* per lo che non poteva assistere alle cose sacre delle mentovate divinità. S'intimava silenzio a que' che restavano colla formola *favete linguis*, cioè lasciate di profferire parole improprie, ma tutte siano di buono augurio, e tutte corrispondenti all'atto sacro ai quale assistete.

§. 2 *Di ciò che Si faceva nel sacrificare la vittima.*

Prima d'ogni altro si accendeva il fuoco sull'altare, ma con legne dell'albero consacrato al Dio cui si sacrificava, come di quercia, se si offriva il sacrificio a Giove, di alloro, se ad Apollo; di olivo, se a Minerva; di pino, se a Cibele ec. quindi si gittava l'incenso sul fuoco e in molta copia, per mostrare il rispetto che si aveva per la Divinità. Che se leggesi essersi buttate poche grana d'incenso nel fuoco, s'intende sempre di sacrifizj privati, e fatti da poveri. Oltre l'incenso si bruciavano ancora verbene.

La vittima portata al sacrifizio, *ducta,* era accostata all'altare, *admovebatur*, e ivi stava ferma, *stabat,* finché si fossero eseguite altre cerimonie. Si metteva allora sulla dilei testa la mola salsa, un misto cioè di sale e di farro abbrustolito, ed ammollito: e questo è quel che dicevasi *immolare, maetare.* Si buttavano ancora sulla vittima incenso, vino, latte e mele. Se il sacrifizio era per gli Dei celesti, il vino allora *fundebatur;* se per gli Dei infernali, *vergebatur.* Queste aspersioni, che pur si facevano sugli altari, *libationes,* erano accompagnate dalla formola, *macte*

hoc vino esto. La parola *libatio* dinotava eziandio quell'assaggio che facevano i sacerdoti del vino contenuto nel vaso detto *simpuvium.* Con un coltello poi asperso di mola salsa e portato a traverso si segnava la vittima dalla fronte alla coda. Finalmente si strappavano dalla fronte della vittima alcuni peli, per gittarsi nel fuoco, come primizie del sacrifizio, detti da Virgilio *libamina prima.*

§. 3. *Dell'uccisione della, vittima.*

Nell'atto *del* sacrifizio il *Popa* domandava al sacrificante *agon'*, do il colpo? e questi gli rispondeva *hoc age*, colpisci. Allora il Popa. stesso con un colpo di maglio o di scure stramazzava la vittima a terra, e la scannava: quindi si trovano presso i Latini le parole *ferire, percutere*, cadere. Si raccoglieva il sangue nelle tazze in *pateris*, e si spargeva intorno all'altare. Dopo tagliata per mezzo la vittima si osservavano le interiora. Se esse davano buono presagio, si gridava, *litatum est,* cioè si è placato il Nume, se poi lo davano contrario, si ammazzavano altre vittime dette *succidaneæ*, cioè sostituite alle prime. Le interiora poste dentro a' piatti si bruciavano; il termine poi ad esprimere quest'atto era *porricere*. Da qui quel detto *inter cæsa et porrecta*, che dinota quel tempo di mezzo, in cui tra la vittima ammazzata e le interiora che si portavano al fuoco accadeva qualche tristo accidente che poteva sconvolgere il sacrifizio. Alcune volte si bruciava la vittima intiera sacrifizio detto da' Greci ολοκαυστογ *olocaustum*, onde presso Virgilio *et solida inponit taurorum viscera flammis.* Avvertasi che colla parola viscera non solo si dinotano le interiora propriamente dette, ma tutto ciò ch'è coverto dalla pelle. I Latini usavano per buono augurio il verbo *adolere*, dinotando il bruciamento delle interiora o della vìttima intiera, dell' incenso, e delle verbene.

Allorché la vittima non si bruciava intieramente, porzione della carne si dava a coloro che sacrificavano, e che in unione degli amici la solevano mangiare terminato il sacrifizio. Questa distribuzione di carne si diceva *visceratio*; ed era celebre quella della vittima offerta a Giove Laziale nel monte Albano, che si faceva a tutti i magistrati del Lazio e di Roma.

LEZIONE LXXV.

Di altre cerimonie fatte per festività particolari.

§ 1. Della consacrazione de'tempj.

Si faceva differenza tra la dedicazione e la consacrazione de' tempj. *Dedicatio* dinota propriamente il determinare e l' assegnare una cosa a un dato uso. Parlandosi dunque di cose che si dovevano consacrare, come erano i tempj, ne doveva seguir subito la dedicazione; quindi queste parole si mettono l'una per l'altra.

La consacrazione de' tempii, si eseguiva da persone primarie, cioè da Consoli, Imperadori, Censori, Pretori. Livio rapporta come cosa straordinaria la dedicazione, o consacrazione del tempio della Dea Concordia fatta dall'Edile Curule.

Il Pontefice pronunziava prima le parole necessario alla consacrazione, *præibat verba.* Solevasi far lo stesso nelle solenni preghiere *in obsecrationibus*, ed allorché alcuno voleva sacrificarsi pel bene pubblico, in *devotionibus.* Il Pontefice nella consacrazione del tempio, tenendosi fortemente attaccato alla balestrata della porta, in segno che quel luogo passava in pieno possesso della divinità, doveva pronunziar le-parole della formola con speditezza, chiarezza e giustezza, senza che balbutisse la lingua. Si

L' associazione Morresi Emigrati sezione Zurigo

Organizza 20° Anniversario

Sabato 27 Marzo 2004 dalle ore 19.00 alle ore 01.00
Presso Sporthalle Unterrohr Schlieren Unterrohrstrasse 2

FESTA DI PRIMAVERA

Allieterà la serata il complesso

FANTASY-SHOW

Cucina tipica paesana con il tradizionale Baccalà

Ricca tombola

Vi aspettiamo numerosi!!!
Il comitato Vi augura Buon Divertimento!!

ENTRATA LIBERA

Informazione per arivare alla sala

Da Zurigo prosequire per Bern Basel strada provinciale ***BERNERSTRASS*** *sempre diritto direzione Schlieren Industria dopo MecDonald al semaforo ancora diritto circa dopo 500 metri troverete un altro semaforo con l`indicazione* ***Sporthall Unterrohr*** *si deve svoltare a destra.*

Per chi viene da Basilea uscita autostrada ***Dietikon*** *al primo semaforo svoltare a sinistra al secondo semaforo di nuovo a sinistra e poi sempre diritto, circa dopo 5 km alla sinistra si nota una fabbrica con il mone* ***SIBIR*** *svoltare al semaforo a sinistra*

ANNO XXII NUMERO 4

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

APRILE 2004

Nel mese di marzo a Morra il mercato e ritornato in piazza

Per ragioni tecniche abbiamo dovuto stampare la copertina della Gazzetta in bianco e nero

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI
Bottmingerstrasse 40 A Postfach 163 /4102 Binningen/
SVIZZERA/SUISSE/SCHWEIZ/SWITZERLAND
Jolanda Löhr – Di Pietro / Hühnerbühl 16 / 79733 Görwihl
DEUTSCHLAND/GERMANIA/GERMANY/ALLEMAGNE
C.C.P. 40-15727-9 E- Mail Svizzera (morra@freesurf.ch) Italia (munnulu@libero.it)
Pagina WEB http:\digilander.libero it\morrese
Direttore: Di Pietro Gerardo, Bottmingerstrasse 40a/4102 Binningen/ Svizzera/ Tel.0614212867.Italia 082743538
Corrispondenti dall'Italia Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859
Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045
Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318607

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI MAGGIO

Braccia Angelo Mt.Vernon	8.05	Fuschetto Maria Russwil	03,05
Buscetto Donato Graenichen	3.05	Gallo Gerardo Breganzona	1.05
Capozza Maria L. Montecastello	15.05	Grippo Giuseppe Binningen	21.05
Capozza Massimo Viganello	20.05	Grippo Morena Ettingen	4.05
Capozza Lina Morra	5.05	Jenni Moritz Liestal	28.05
Carino Mario Morra	28.05	Jenni Samanta Liestal	27.05
Carino Michele Aesch	7.05	Covino Patricia Liestal	10.05
Carnibella Antonietta Grenchen	01.05	Lardieri Francesco Bellinzona	30.05
Castellano Angelo Dietikon	28.05	Lombardi Giovanni Suhr	21.05
Chirico Antonella Bettlach	31.05	Lombardi Rosa Suhr	10.05
Cicchetti Salvatore Potenza	12.05	Maccia Vito Bellinzona	8.05
Covino Domenico Santa Lucia	05.05	Pagnotta Antonella Winterthur	17.05
Covino Francesco Mondelange	18.05	Pennella Amato Cresciano	1.05
Del Priore Michele Bettlach	25.05	Pennella Gerardo Cresciano	1.05
Strazza Rosa Birsfelden	24.05	Pennella Mario Pomarance	14.05
Di Pietro Eduardo Morra	21.05	Rainone Antonello Lodrino	29.05
Di Savino Claudia Basel	5.05	Rainone Maria Bellinzona	12.05
Festa Michele Lugano	21.05	Siconolfi Gerardo Wallisellen	24.05
Festa Michele Lugano	21.05	Siconolfi Rosaria Zuerich	19.05
Finelli Angelo Bettlach	10.05	Siconolfi Sandra Zuerich	17.05
Fuschetto Gaetana Russwil	26.05		

AUGURI SPECIALI A:

Fuschetto Maria Russwil per i 10 anni; Fuschetto Gaetana Russwil e Grippo Morena Ettingen 20 anni. Auguri a Giovanni Fruccio il nostro giovanissimo attore, che compie gli anni il 28 Aprile. Auguri a Rocco Di Pietro 12/4 e Gerardo Ricciardi 29/4 che compiono un anno.

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Ambrosecchia Aniello Wallisellen	Fr. 15	Del Priore Rocco Gordola	Fr. 25
Ambrosecchia Rocco Frauenfeld	Fr. 15	Di Pietro Amato Reussbuehl	Fr. 20
Ambrosecchia Rocco Zurigo	Fr. 20	Di Pietro Angelo Orcomone	€ 15
Prof. Anzalone Luigi Avellino	€. 25	Di Pietro Armando Zurigo	Fr. 15
Biondi-Morra don Alfonso di Belforte	€50	Di Pietro Giuseppe Morra	€ 25
Biondi-Morra Carlo Alfonso di Belforte	€50	Di Savino Felice Reinach	Fr. 30
Prof. Boniello Salvatore Guardia	€. 20	Di Stefano Angelo Breitenbach	F. 20
Capozza Andrea Pratteln	Fr. 30	Festa Rosa Lugano	Fr. 20
Caputo Alessandro Massagno	Fr. 15	Finelli Michele Bettlach	Fr. 30
Caputo Antonio Dietikon	Fr. 20	Fruccio Gerardo Oberwil	Fr. 20
Caputo Maria Chur	Fr. 5	Gallo Gerardo Morra	€. 20
Caputo Pietro Paradiso	Fr. 15	Gallo Massimo Morra	€. 25
Carino Alfredo Ceto	Fr. 50	Gambaro Gerardo Canobbio	Fr. 35
Carino Dino S.Angelo	€. 20	Dr. Gargani Angelo Roma	€. 50
Carino Mario Morra	€. 20	Grippo Gerardo Ettingen	Fr. 20
Carino Nunzio Genova	Fr. 25	Grippo Giuseppe Binningen	Fr. 30
Celetti Angelomaria Lamone	Fr. 35	Grippo Tomas Allschwil	Fr. 20
Chirico Mario Bettlach	Fr. 20	Lardieri Antonio Effretikon	Fr. 25
Comina Laura Viganello	Fr. 20	Lardieri Gerardo Staefa	Fr. 25
Covino Agnese Pambio Noranco	Fr. 25	Lardieri Salvatore Lodrino	Fr. 15
Covino Domenico Mondelange	€. 40	Mariano Gerardo Dietikon	Fr. 10
Covino Gerardo Grancia	Fr. 20	Megaro Gerardo Grenchen	Fr. 20
Covino Gerardo Massagno	Fr. 15	Megaro Vncenzo Grenchen	Fr. 10
Covino Giuseppe Liestal	Fr. 25	Montemarano Anna Breitenbach	Fr. 35
Covino Nicola Morra	€ 10	Pagnotta Antonella Winterthur	Fr. 20
Del Priore Maria Carla Locarno	Fr. 15	Pagnotta Donato Portchester	€ 30
Del Priore Michele Bettlach	Fr. 30	Pagnotta Giuseppe Zurigo	Fr. 30

Pagnotta Michele Dulliken	Fr. 15	Pennella Rocco Buchrain	Fr. 5
Parletta Diodoro Nuerensdorf	Fr. 20	Rainone Carmine Wettingen	Fr. 30
Pasquariello Michele Aesch	Fr. 20	Rainone Pasquale Rupperswil	Fr. 15
Pennella Antonio Morra	€ 25	Rainone Pietro Kleinluetzel	Fr. 30
Pennella Donato Gerlafingen	Fr. 5	Ronca Armando Zurigo	Fr. 15
Pennella Gerardo Pratteln	€. 40	Ruberto Gerardo Morra	Fr. 20
Pennella Gerardo Schweizerhalle	€. 30	Sarni Pietro Morra	€. 25
Pennella Gerardo Bassersdorf	Fr. 20	Siconolfi Carmine Zurigo	Fr. 60
Pennella Giuseppe Canobbio	Fr. 45	Siconolfi Gerardo Zurigo	Fr. 25,40
Pennella Giuseppe Lodrino	Fr. 15	Strazza Vera Genova	Fr. 25
Pennella Pietro Origlio	Fr. 50		

HANNO RINNOVATO LA TESSERA

Ambrosecchia Aniello Wallisellen	Grippo Tomas Allschwil
Ambrosecchia Rocco Frauenfeld	Lardieri Antonio Effretikon
Ambrosecchia Rocco Zurigo	Lardieri Gerardo Staefa
Fam. Capozza Andrea Pratteln	Lardieri salvatore Lodrino
Caputo Alessandro Massagno	Mariano Gerardo Dietikon
Fam. Caputo Antonio Dietikon	Megaro Gerardo Grenchen
Caputo Maria Chur	Fam. Megaro Vincenzo Grenchen
Caputo Pietro Paradiso	Montemarano Anna
Celetti Angelomaria Lamone	Pagnotta Antonella Winterthur
Cervasio Mario Hunzenschwil	Pagnotta Giuseppe Zurigo
Chirico Mario Bettlach	Pagnotta Michele Dulliken
Comina Laura Viganello	Fam. Parletta Diodoro Nuerensdorf
Covino Agnese Pambio Noranco	Fam. Pasquariello Michele Aesch
Fam. Covino Gerardo Grancia	Pennella Donato Gerlafingen
Covino Gerardo Massagno	Fam Pennella Gerardo Pratteln L.Weg
Covino Giuseppe Liestal	Pennella Gerardo Schweizerhalle
Del Priore Maria Carla Locarno	Fam. Pennella Gerardo Bassersdorf
Fam. Del Priore Michele Bettlach	Pennella Giuseppe Bassersdorf
Del Priore Rocco Gordola	Pennella Giuseppe Canobbio
Fam. Di Pietro Amato Reussbuehl	Pennella Giuseppe Lodrino
Di Pietro Armando Zurigo	Pennella Liliana Bassersdorf
Fam. Di Savino Felice Reinach	Fam. Pennella Pietro Origlio
Fam. Di Stefano Angelo Breitenbach	Pennella Rocco Buchrain
Festa Rosa Lugano	Fam. Rainone Carmine Wettingen
Fam. Finelli Michele Bettlach	Rainone Pasquale Rupperswil
Fruccio Gerardo Oberwil	Fam. Rainone Pietro Kleinluetzel
Gambaro Gerardo Canobbio	Ronca Armando Zurigo
Fam. Grippo Gerardo Ettingen	Fam. Siconolfi Carmine Zurigo
Grippo Giuseppe Binningen	Siconolfi Gerardo Zurigo

Salvatore Di Pietro mi invia i nominativi di tutti coloro che in usa hanno contribuito per la Gazzetta nell'anno 1993. i soldi li manderà per qualcuno che il primo maggio verrà a Morra.

Braccia Angelo Mt. Vernon	$ 50	Mariani Angelo Harrison	$ 100
Braccia Luciano Portchester.	$ 70	Masullo Giovanni Brooklyn	$ 50
Capozza Gerry Greenwich	$ 100	Pagnotta Vincenzo Harrison	$ 100
Caputo Francesco Portchester	$ 50	Pennella Gerry Greenwich	$ 50
Caputo Gerry Strong Point	$ 50	Pennella Giuseppe Harrison	$ 60
Caputo Salvatore Portchester	$ 50	Pennella Michele	$ 50
De Mita SalvatoreStanford	$ 60	Pennella Paolo Greenwich	$ 100
Di Pietro Gerry Mt. Vernon	$ 50	Pennella Rocco Carmel	$ 60
Di Pietro Salvatore Greenwich	$ 120	Rainone Gerry Portchester	$ 60

Il professor Salvatore Boniello di Guardia mi scrive la seguente lettera. Egli è un grande cultore di storia antica del suo paese. Ha curato l'allestimento del Museo della Civiltà contadina di Guardia, la mostra fotografica delle fotografie antiche di persone vissute molti anni fa ed è autore di due libri "Viaggio Nella Memoria" e "Milleuno Detti e Proverbi dialettali"

Il Boniello è, quindi, un esperto in materia di antichità ed ha trovato degli Amministratori di Guardia che valorizzano il suo lavoro. Questo va a suo e a loro onore.

Rassicuro Salvatore che già mi sono mosso sulla strada della ricerca, che a Morra è molto difficile, avendo i nostri cari contadini incendiato nel 1943 la Casa comunale con gli antichi documenti. Neanche si può ricorrere ai registri parrocchiali, perché l'Archivio fu distrutto dal terremoto e rimasero solamente alcuni registri. Naturalmente subito consegnai il fascicolo a Celestino Grassi, che per il momento è impegnato con l'Associazione per i disabili, lavoro meritevole, che gli ha fruttato il titolo di Cavaliere. Ho preso contatto con Sisto Ambrosino, l'autore dell'articolo su Padre Andrea, il quale mi ha promesso di effettuare ulteriori ricerche.

Guardia dei Lombardi 21-03-2004

Caro Gerardino,

leggo con piacere la rivista " Gazzetta dei Morresi emigrati" che ricevo puntualmente e ti ringrazio.

Apprezzo sempre più le tue capacità di sollecitare l'interesse dei lettori per gli argomenti trattati in maniera semplice, realistica e folcloristica che rendono la Gazzetta popolare, legata ad una piccola e laboriosa comunità che ancora si ispira all'antica saggezza dei nostri antenati ed alle nostre civili tradizioni del passato.

Ammiro anche gli interessanti articoli presentati con uno stile semplice ed accessibile a tutti i lettori ed a tutte le culture.

Ho lette più volte, attentamente e con particolare interesse le Gazzette n° 9 e 10 e n° I rispettivamente del 2003 e 2004: " Studi e ricerche francescane" ove hai egregiamente riportato la vita santa e la storia di Padre Andrea da Morra Irpino tratta da un manoscritto del 1671.

Ti faccio i miei complimenti!

Ritengo gli episodi, minuziosamente descritti, di particolare interesse storico-culturale religioso e che meritano una ricerca più approfondita ed una pubblicità più diffusa, perché sono molto significativi per le nostre comunità cattolico-cristiane.

Non so se altri di Morra hanno scritto di P. Andrea, io non ho mai saputo niente di questo personaggio religioso che onora Morra e le nostre comunità interne della Provincia.

Nei nostri paesi si è tanto parlato di stupide credenze, fattucchieri e falsi miracoli e non si è parlato, invece, di P. Andrea che io lo ritengo in concetto di Santità per i piccoli e grandi miracoli operati e testimoniati da più persone semplici e sincere.

Io ti consiglierei una più approfondita ricerca presse la Parrocchia di Morra, la Diocesi di Sant'Angelo, i conventi della Campania menzionati e soprattutto il Comune e convento di Arienzo.

Sarebbe opportuno parlare con il Sindaco Dott. Rocco Di Santo che io conosco essere molto sensibile ai problemi antichi di Morra ed anche con l'ing. Celestino Grassi in modo da stabilire rapporti anche con il Parco Letterario Francesco De Sanctis.

Non bisogna dimenticare che Morra Irpino e stato Patria del grande F. De Sanctis, ma anche di un umile Padre cappuccino, che ha onorato il paese di nascita e che, a mio giudizio, se fosse vissuto ed operato oggi, sarebbe stato certamente considerato almeno "Beato".

cordiali saluti Salvatore Boniello

PER LA MORTE DI DANTE MASI, AVELLINO, LE NOSTRE PIU' SINCERE CONDOGLIANZE A TUTTA LA FAMIGLIA, ALL'ANZIANO FRATELLO DON RAFFAELE LE CONDOGLIANZE DELLA GAZZETTA, CON LA QUALE HA QUALCHE VOLTA COLLABORATO.

PER LA MORTE DI CARLO MUSCETTA
ROCCO DI SANTO

il Sindaco G. Di Santo durante l'inaugurazione di casa De Sanctis

Ricordo il Muscetta all'inaugurazione della casa natale del De Sanctis, alla spensieratezza della sua giornata morrese, conclusasi nel giardino di casa Molinari. Ricordo la grande disponibilità a dialogare, l'appassionata difesa del De Sanctis. Era venuto in sostituzione del Presidente del Consiglio Spadolini, impossibilitato a raggiungere Morra per l'occasione. Ricordo la sua caratteristica foga nel parlare, quando ricordava che pochi autori avevano avuto la fortuna di essere tradotti in quasi tutte le lingue del mondo, compreso il russo. Ricordo che chiuse il suo intervento con questa osservazione "Solo i grandi finiscono sulle bancarelle e De Sanctis è finito sulle bancarelle".

Rocco Di Santo

Questo è il titolo dell'articolo per la morte del Prof. Carlo Muscetta, sul giornale Repubblica del 23 marzo 2004

È MORTO IERI ALL'ETÀ DI NOVANTADUE ANNI

CARLO MUSCETTA
UN GRANDE ITALIANISTA CAUSTICO E IRRIVERENTE

PER LA MORTE DEL PROFESSORE CARLO MUSCETTA

GERARDO DI PIETRO

Si è spento alla venerabile età di novantadue anni uno dei più grandi studiosi irpini del nostro De Sanctis, il Prof. Carlo Muscetta.

Era il 2 dicembre 1983 quando al Politecnico di Zurigo, alla commemorazione del nostro grande critico, patriota e letterato, c'era anche Carlo Muscetta. Oltre a lui, partecipavano studiosi come Dante Isella, titolare al Politecnico della stessa cattedra che aveva avuto il De Sanctis, Guido Oldrini, Luigi Firpo, Renato Martinoni, Ottavio Besomi, e il Rettore George Guentert. I loro discorsi furono più tardi raccolti in un libro: "Per Francesco De Sanctis Edizione Casagrande Bellinzona".

Noi, Morresi Emigrati, avevamo da due anni fondato la nostra Associazione e fummo ufficialmente invitati a partecipare alla cerimonia. Ricordo che quando fu annunciata in aula la presenza della nostra delegazione, si elevarono scroscianti applausi. Nel libro sopraccitato, infatti, siamo ricordati nella prefazione.

Da Morra non venne nessuno, furono invitati, ma probabilmente non ebbero voglia di sobbarcarsi il viaggio.

Devo però ritornare a qualche mese prima, quando io, trovandomi a Morra, fui invitato dal Sindaco Dr. Rocco Pagnotta, alla riunione per la costituzione di un Comitato che doveva organizzare le celebrazioni desanctisiane. Io mi recai alla riunione, chiaramente, in rappresentanza degli Emigrati. Quando decisero di formare questo Comitato, mi dissero che avrei dovuto far parte del Comitato d'onore. Io risposi che il comitato d'onore non m'interessava, perché ero abituato ad agire, a far qualcosa, non a sedermi in un posto d'onore per far numero, che facessero pure il loro comitato, io avrei organizzato qualcosa tra gli emigrati. Fu così che, il comitato morrese, composto da illustri personaggi, non organizzò nessuna manifestazione; non riuscì neanche a partecipare alla commemorazione di Zurigo. Noi, invece, fummo invitati a partecipare al Politecnico, e Morra è ricordato in queste celebrazioni, solo grazie a Gerardo Di Pietro, Michele Fruccio, Patrizia Covino, Antonio Di Pietro, rappresentanti dell'Associazione Morresi Emigrati, tutti allora senza titoli. Subito dopo organizzammo una conferenza sul De Sanctis, tenuta all'Università di Basilea dal Prof. Renato Martinoni, col patrocinio del Consolato Generale d'Italia, e dell'Associazione Svizzera per i Rapporti Culturali ed Economici con l'Italia. Il testo della conferenza fu pubblicato per intero dal giornale svizzero della COOP. Fu questo il nostro contributo per le celebrazioni del centenario della morte di Francesco De Sanctis.

Vi ho citato questo particolare perché, dopo la conferenza, ci recammo nel vicino ristorante per bere e mangiare qualcosa. Avevamo finito di mangiare e stavamo giusto a bere un bicchiere di vino quando entrò il Muscetta, che si sedette ad un tavolo poco lontano dal nostro. Al nostro tavolo c'era il Prof. Del Priore. Allora io dissi: «Ma quello è Muscetta, facciamolo sedere con noi». Gigino rispose: «No, non è lui». Non l'ascoltai, andai dal Professore e l'invitai a sedersi con noi. Egli accettò ringraziandomi, felice di trovarsi in mezzo ai compaesani. Bevve e scherzò con noi. Mi rivelò che, il De Sanctis, spesso nei suoi discorsi ci metteva qualche parola in dialetto morrese, cosa di cui dubito, perché Ciccillo a Morra c'è stato solo fino ad otto anni e di morrese ne sapeva poco; forse ci metteva qualche parola in napoletano. Tipica è la frase da lui riportato di quel messo venuto da Morra a Napoli che, alla sua domanda di come stava la sorella Geneviéve, avrebbe risposto: «Ca chella è morta», puro napoletano, perché il morrese avrebbe detto "ca quéddra è morta". In ogni caso ci intrattenemmo molto bene, mi disse che aveva una Storia della Letteratura Italiana del De Sanctis in lingua russa e che l'aveva regalata alla Biblioteca Provinciale di Avellino. Quando ci separammo mi chiamò in disparte e mi regalò un libro della sua collana "Per leggere De Sanctis, Testi, Informazioni, Giudizi, Orientamenti" edito da Bonacci Editori Roma. Fu così che imparai a conoscere personalmente la sua semplicità, la sua socievolezza con le persone non letterate. Ricordo che, durante le conferenze, Luigi Firpo attaccò il De Sanctis, accusandolo di aver fatto solo vuota retorica, di parlare nella scuola solo d'indipendenza, ma

di non essersi mai arruolato. Muscetta si alzò, chiedendo la parola e mentre difendeva il De Sanctis con grande fervore, la sua zazzera bianca si agitava come la criniera di un leone. Un grande irpino difendeva un altro grande irpino dall'attacco di un piemontese. Egli disse che il grande letterato aveva inculcato nelle giovani menti il sentimento di libertà, di Patria e che sarebbe stato inutile se fosse andato a combattere, De Sanctis era miope, non avrebbe potuto sparare a nessuno e si sarebbe fatto uccidere alla prima sortita. Invece la sua opera tra i giovani fu molto importante e valse molto di più che l'andare a sparare qualche pallottola per poi farsi uccidere.

Lo rividi a Morra, quando fu inaugurata la casa del De Sanctis restaurata dopo il terremoto. Lo salutai e mi riconobbe, avevo allora pubblicato sulla Gazzetta un biglietto inedito del De Sanctis, glie lo mostrai e glie ne diedi una copia. C'era pure l'altro studioso del De Sanctis, Attilio Marinari, il quale mi pregò di comunicargli tutte le notizie riguardanti il De Sanctis di cui venivo a conoscenza. Conobbi allora anche il Prefetto Sbresci, che volle la nostra Gazzetta e, quando gli inviai tutte le Gazzette rilegate, mi scrisse una bella lettera di ringraziamento e di apprezzamento, congratulandosi con me per come era fatto il nostro giornale. Questo è quello che volevo raccontare del Muscetta. Altri penseranno a parlare della sua opera letteraria, che è molto vasta.[1] Più di duecento libri, conosciutissimo, amico di altri grandi irpini come La Penna, Marinari, La Terza, si è spento a 92 anni in Sicilia. Da un giornale rileviamo che quando ritornò ad Avellino, circa 12 anni fa, (lui abitava a Roma) disse: «Non è più la mia Avellino». Muscetta come noi; quante volte ho scritto e detto: «Non è più la mia Morra!». Agli uomini gretti e rozzi, amanti di un falso modernismo, il privilegio di dimenticare i luoghi della propria infanzia, dove lo sguardo e la mente si sono aperti alla conoscenza, dove tutto era familiare, ogni angolo, ogni porta, ogni albero, dove, finché si viveva in quel luogo, non si pensava mai che un giorno sarebbe cambiato. Là dov'era l'albero su cui salivi per prendere il nido, oggi c'è un muro di cemento, dov'era l'arco di una porta turchina sotto il quale ti riparavi dalla pioggia con un amico, ora c'è una porta di materiale plastificato. Wictor Hugo, nel suo libro "I Miserabili" nel parlare della Parigi della sua giovinezza, si esprime così:

"....È una dolcezza per lui (*l'emigrato che ritorna in quei luoghi*) sognare che resta qualcosa dietro di lui di ciò che vedeva quando era nel suo paese natio, e che tutto non è svanito. Finché andiamo e veniamo nel nostro paese, ci immaginiamo che quelle strade ci siano indifferenti, che quelle finestre, quei tetti e quelle porte siano nulla per noi, che quei muri ci siano stranieri che quegli alberi siano alberi qualsiasi, che quelle case in cui non entriamo, ci siano inutili, che quei selciati su cui si cammina, siano pietre. Più tardi, quando non ci siamo più, ci accorgiamo che quelle vie ci sono care, che quei muri ci sono necessari, che quegli alberi sono i nostri prediletti, che in quelle case in cui non entravamo mai della gente vi entrava tutti i giorni, e che abbiamo lasciato parte delle nostre viscere, del nostro sangue e del cuore su quei selciati. Tutti quei luoghi che non si vedono più, che non si rivedranno mai forse, e di cui non si è conservato che il ricordo, hanno un incanto doloroso, ci ritornano con la malinconia di un'apparizione, ci fanno visibile la terra santa, e sono quasi, la forma stessa della Francia, e si amano, e si evocano quali sono, e quali erano, e ci si ostina, e non si vuol cambiar nulla, perché si tiene alla figura della patria come al viso della propria madre.

Così anche Carlo Muscetta «Non è più la mia Avellino», così il compianto Francesco De Rogatis «Non è più la mia Morra», così tutti coloro che hanno vissuto, sofferto e amato in una Morra più vecchia e con pochi palazzi, ma in una Morra che giganteggia ancora negli animi, perché è una Morra costruita con i ricordi.

Io voglio proporvi il testo della conferenza che il Prof. Muscetta tenne allora nel Politecnico di Zurigo, quando lo conobbi personalmente. In questa conferenza ad un certo punto il Muscetta dice:

"....E ora che vi dirò (avviandomi alla conclusione) che la *Storia della letteratura italiana* di De

---

[1] Carlo Muscetta nacque ad Avellino il 1912. Egli era un antifascista, marxista, fu messo in carcere nel 1943 con Pertini e Leone Ginzburg. Iscritto al PCI si dimise nel 1956, dopo la repressione sovietica della rivolta in Ungheria. Ha scritto più di 200 libri e possedeva una biblioteca di 20000 volumi che intendeva regalare alla città di Avellino.

Sanctis è un capolavoro e «forse la più bella storia che sia stata mai scritta di qualsiasi letteratura», ciò non è certo dovuto al fatto che da cinquant'anni mi occupo di De Sanctis e sono fiero di essere anch'io un irpino..."

LA POSIZIONE EUROPEA DI FRANCESCO DE SANCTIS
CARLO MUSCETTA

Ho cominciato ad occuparmi di De Sanctis dal 1931. È passato un po' di tempo da allora, ma non è passato il mio desiderio di contribuire, finché avrò energie, ad onorare quest'uomo che certamente onora non soltanto l'Italia. E sono lieto che questo si faccia qui, perché gli anni zurighesi, a parte gli aneddoti, sono stati gli anni più creativi di De Sanctis. Gli anni creativi, non solo per i saggi che qui ha scritto, ma perché (come è stato giustamente messo in evidenza dai contributi dei giovani colleghi che mi hanno preceduto e che ancora una volta desidero pubblicamente ringraziare) in realtà la *Storia della letteratura italiana,* un capolavoro ormai tradotto in quasi tutte le lingue moderne, è maturata attraverso le sue lezioni a Zurigo.

Fra i saggi, basterebbe ricordare quello in vivacissima forma dialogica, *Schopenhauer e Leopardi,* dove il pensatore tedesco è individuato come *nouveau philosophe* di allora, cioè uno strano personaggio che si presenta come innovatore e che è in realtà un reazionario. Schopenhauer, quando lesse il dialogo, ne rimase profondamente colpito e disse: «Questo italiano si è impossessato del mio pensiero come nessun altro». Certo, ironie a parte, il De Sanctis aveva compreso l'importanza di colui che esprimeva ai più alti livelli il decadentismo europeo, e per questo, non aveva esitato a smascherarlo. Ma se il famoso dialogo è tra le pagine creative più importanti del periodo svizzero di De Sanctis, non si può dimenticare il fatto che lui qui fu innanzi tutto un professore. Questa è una delle cose che mi ha trovato d'accordo con Firpo.

De Sanctis è stato prima professore e poi scrittore. E ha imparato a scrivere cercando di esprimersi come parlava, che è una cosa piuttosto difficile, molto più difficile di quanto non possa sembrare e che gli permise di raggiungere quella semplicità e quella familiarità che è solo dei grandi. De Sanctis, come vi è già stato detto, aveva esordito nella scuola privata in un momento in cui questa era la scuola per eccellenza a Napoli, data la decadenza della scuola pubblica. E proprio durante questo insegnamento (il decennio 1838-1848) s'instaurarono, nel quadro di una cultura europea, i primi rapporti con la cultura svizzera. Mentre noi idealisti o marxisti, o idealisti e poi marxisti, come chi vi parla, abbiamo dovuto riscoprire la linguistica e la grammatica quando avevamo già i capelli bianchi, De Sanctis aveva cominciato da lì (ed è per questo che riuscì un sommo critico). Però lui non si contentava soltanto di essere un maestro di grammatica, aspirava a dare all'Italia una grammatica filosofica. E tutti i suoi studi furono indirizzati prima verso lo sforzo di dare un impianto teorico al suo insegnamento linguistico. Pochi critici letterari possono vantare tanta familiarità con opere di pensiero. E del resto non si può essere seriamente docenti di una disciplina, se non si ha esperienza di altre discipline. De Sanctis soprattutto di due discipline delle scienze umane, come la filosofia e la storia politica, fu esperto cultore già da giovane. Nel regno borbonico di Napoli fin dal Settecento, quando Carlo III e i suoi ministri avevano dato un illuminato impulso ai primi passi di una borghesia colta e moderna (che era tutta da fondare, in un paese disgregato dalla dominazione spagnola), la circolazione delle idee aveva accompagnato quelle attività mercantili e industriali, a cui nell'Ottocento parteciparono molti inglesi e svizzeri. Ora, nonostante però la decadenza dell'università di stato (inevitabile nei paesi dove c'è scarsa libertà), il riflusso reazionario seguito al Congresso di Vienna, dopo il 1815, nella lenta ripresa intellettuale della Restaurazione non aveva potuto impedire ai napoletani di ricongiungersi alle tradizioni dei riformatori e dei rivoluzionari del '700 come Genovesi, Galiani, Filangeri, Pagano, che non meno di Verri e Beccarla a Milano, furono produttori di una cultura di livello e circolazione europea. L'europeismo di De Sanctis ha dunque radici molto più lontane di quanto non si possa pensare. De Sanctis era scolaro, come è stato già ricordato, di Basilio Puoti un grammatico sul quale si raccontano una serie di aneddoti scherzosi, ma che allora era fra i più stimati m Italia per la sua opera di restauratore di una corretta italianità. E non

ho bisogno di ricordarvi quali erano le implicazioni civili e nazionali di questo insegnamento. Il marchese Puoti era un uomo d'ordine moderato, ma il purismo a cui si richiamava era quello di Pietro Giordani, l'amico e lo scopritore di Giacomo Leopardi. Sulle orme di questo purismo laico, che era cresciuto alla lezione di famosi illuministi come Condillac, nell'atto in cui De Sanctis si propose di scrivere una grammatica filosofica, non poteva non essere sollecitato a ripensare tutta la linguistica settecentesca e il pensiero che l'ispirava, l'empirismo e il sensismo inglese e francese. Ovviamente nell'atmosfera di riscossa dello spiritualismo durante la Restaurazione e predominante nell'età romantica tra i pensatori settecenteschi si prediligevano i promotori e i continuatori di quelle correnti che erano invece avverse sia al razionalismo che al sensismo. E non meraviglia che tra i «beniamini» del giovane De Sanctis (diceva proprio cosi), non solo emergessero personalità come Leibnitz, ma anche autori più modesti e accessibili, come il naturalista e filosofo ginevrino Charles Bonnet, seguace di Malebranche e di Leibnitz, e attivo sostenitore della conciliabilità fra sensismo e cristianesimo, fra materialismo e spiritualismo. Benché oggi sia appena ricordato in trattazioni specialistiche, Bonnet certo non è un ignoto e allora si presentava con pregi e qualità particolarmente accettabili nei quadro dell'eclettismo ormai già trionfante. Ma De Sanctis non era immemore della grande tradizione meridionale che già da Vincenzo Gravina e Giambattista Vico era approdata al maggiore rappresentante della sinistra illuminista e storicista di Napoli Francesco Mario Pagano, che opportunamente è stato ricordato questa mattina e di cui coloro che interverranno

ai nostri convegni potranno ascoltare una relazione, che io ho suggerito a un mio scolaro. Val la pena di ricordare che le opere di Pagano, furono ristampate da esule nel 1836 presso uno degli editori progressisti di Lugano, il Ruggia, che aveva anche pubblicato (sempre alla fine degli anni '30) l'opera poco nota, ma assai importante di un altro napoletano esule, dopo il fallimento della Rivoluzione del '20. Quest'opera si intitolava *L'imitazione tragica presso gli antichi e i moderni* ed era dovuta a Francesco Paolo Bozzelli, nome che dice poco, ma che ha avuto anche lui una grande importanza per il pensiero di De Sanctis.

Successivamente quando egli cominciò ad essere pienamente autonomo rispetto al suo maestro, vale a dire negli anni '40, cominciò una serie di corsi sullo stile e i generi letterari, che volevano essere un trattato di retorica filosofica, una teoria e insieme una storia dei generi letterari. Cominciò con il genere lirico, poi andò avanti con quello narrativo e infine col genere drammatico. Ebbene il punto d'arrivo per De Sanctis era l'attualità, erano i contemporanei, erano Leopardi e Manzoni, che fin da allora lui giustamente considerava, benché opposti nella loro ideologia, benché diversissimi, come i due grandi italiani che avevano riportato la nostra letteratura a un livello europeo. Nel trattare i problemi dell'arte contemporanea De Sanctis andava oltre il quadro purista e si confrontava (soprattutto per il teatro) con i nuovi critici del romanticismo e dell'eclettismo, i fratelli Schlegel e Villemain, e riaffermava la vitalità della nuova letteratura italiana e le prospettive per chi volesse entrare nel campo della creatività produttrice.

Val la pena di sottolineare che prima della scoperta di Hegel, fu essenziale per il giovane maestro la lettura di Sismonde de Sismondi. Come del resto è stato già sottolineato da altri insigni studiosi, un'alta lezione di laicità e di rigore morale gli deriva dal vostro grande storico. E questo è stato certamente il legame più profondo che De Sanctis abbia avuto con la cultura svizzera. L' *Histoire des Republiques italiennes dans le Moyen Age* e le pagine della *Letterature dans le Midi d'Europe* sono state essenziali per la meditazione del De Sanctis alla fine degli anni Quaranta. Se Hegel, con la sua *Estetica* e poi con la *Logica,* fornirono l'impianto per la sua maturazione intellettuale, fu invece il Sismondi a lasciare un'impronta indelebile sulla sua austerità etico-politica, prima ancora che egli conoscesse Giuseppe Mazzini che sempre lo attrasse, che sempre lo influenzò pur nel dissenso. Ed è importante che prima del '48, quando a Napoli si occupava anche di storia della storiografia, abbia riconosciuto in Sismondi un maestro della storiografia. Allora non so quanti ne fossero convinti, anche se quest'opera ebbe un successo europeo eccezionale. Il De Sanctis riconosce con profonda ammirazione la sua intelligenza storica, la bellezza e la ricchezza dello scrittore, la

serietà scientifica della sua storiografia. Vale la pena di sottolineare questo e spiegare perché abbia avuto influenza su di lui Sismondi Piuttosto che Madame de Staël, che in effetti fu una brillante sociologa e fu la madre del romanticismo europeo, e allevò numerosi discepoli. De Sanctis non fu tra questi, perché, in realtà, è stato più uno storicista che un sociologo della letteratura. E questo va tenuto presente. Fin da allora egli fu moderatamente romantico, perché non aveva liquidato mai 1 eredita neo-classica e neo-aristotelica del Settecento, cioè quella eredità che rappresentava una premessa alla sua poetica realistica. In questo c'è un'affinità di formazione con Stendhal. E non ci sorprenda. Non per nulla nella sua storia letteraria (son parole sue testuali) considerava «una rivoluzione letteraria» quel movimento che era poi approdato al trattato sullo stile di Beccarla che aveva posto «l'imitazione della natura o come si direbbe oggi, il realismo nella sua verità e nella sua semplicità, reazione alla declamazione e alla retorica». Questo io lo trovo assai significativo perché dalla lezione dei maestri del neo-aristotelismo e del neo-classicismo settecentesco, fra cui soprattutto un famoso trattatista di cui oggi si riconosce sempre più l'importanza, Charles Batteux, egli aveva appreso una grande lezione. Una lezione che ebbe poi riconferma nella lettura di Hegel, sul carattere della totalità delle opere e sul problema della loro unità interna, che va sempre considerata con attenzione, se non vogliamo leggerle organicamente e non abbandonarci a una lettura impressionistica. La lezione del neo-classicismo fu decisiva per la rivalutazione della verità e della semplicità nelle opere d'arte, per il rifiuto della retorica barocca, per la lotta contro i rigurgiti formalistici che caratterizzavano le correnti più esasperate dell'innovazione romantica (senza contare le implicazioni di carattere mistico che erano del tutto aliene dalla mentalità desanctisiana). Ma le conquiste più solide del romanticismo De Sanctis le aveva fatte proprie fin da quando nelle sue lezioni aveva appunto dedicato ampio spazio al testo che gli aveva suggerito implicitamente questi richiami, cioè la *Prefazione* al *Cromwell* di Victor Hugo, che risale al 1827 e che fu decisiva per l'inizio del realismo, sviluppatesi in Francia soprattutto negli anni trenta.

La chiamata al Politecnico di Zurigo fu certamente importante per riparare all'oltraggio fatto a De Sanctis dagli ambienti gretti e retrivi dell'Università di Torino, che gli aveva rifiutato una cattedra. Ma se le lezioni zurighesi consentirono a De Sanctis di definire, attraverso il vitale rapporto dell'insegnamento il tracciato di quella che sarebbe divenuta la *Storia della letteratura italiana, è* da ricordare che la sua collaborazione ai periodici piemontesi lo trovò impegnato in una battaglia di critico militante, che non è separabile dalla coerente attività del suo storicismo. Come ho detto più volte, io credo che i classici della storiografia (non escluso il vostro Sismondi) siano caratterizzati dalla triplice dimensione del passato, del presente e del futuro. Perché adesso ce l'hanno tanto con lo storicismo? Perché si preferisce fare della sociologia? Perché ormai non si ha più fiducia nel futuro. De Sanctis questa fiducia nell'uomo e nel futuro ce l'ha sempre avuta. Ma l'aveva perché combatteva su due fronti, sia sul piano teorico sia sul piano del gusto. E infatti il superamento dell'estetica hegeliana compiuta appunto in uno di questi capitoli del libro su Dante che lui intraprese a Zurigo, è fondamentale proprio perché lo dice con una chiarezza esemplare

Quando egli combatteva contro il pregiudizio che nelle opere d'arte fosse importante il concetto, egli combatteva una duplice battaglia contro il moralismo e l'intellettualismo estetico. Le opere d'arte ci devono interessare non per l'adesione che noi portiamo alla concezione del mondo dell'autore, ma alla capacità, che ha avuto quest'autore, di elevarsi al di sopra della sua stessa concezione, conquistando così un pubblico e un consenso più vasto. Per De Sanctis l'essenza della poesia è la forma, ma non la forma veste, velo, specchio. Per questo non si lasciava incantare da virtuosi del formalismo come il vecchio Monti, e non si dava pace che egli fosse preposto a Leopardi, non ancora considerato quel grande poeta che era, anzi sminuito per opposte considerazioni ideologiche da Manzoni e da Mazzini.

Come critico militante egli combatteva nei suoi saggi critici su due fronti, contro personaggi della sinistra, come Guerrazzi, e personaggi della destra estrema, come il gesuita Padre Bresciani, e li combattè con la stessa veemenza. Anche se evidentemente aveva maggior simpatia per Guerrazzi, ma in quanto critico letterario non gli concedeva indulgenza. Questa

è stata sempre la forza di De Sanctis, perché alla base dei suoi principi teorici egli aveva posto l'autonomia dell'arte e i valori della forma. Egli era schierato per il realismo, ma la sua poetica non era riducibile al realismo volgare. Parlava di realismo, negli anni zurighesi, a proposito di Dante, ma considerava l'Ariosto un grande realista, perché realismo per lui valeva capacità di oggettivazione della fantasia. Quando si ha una nozione del realismo così comprensiva, cosi geniale, cosi complessa è chiaro che è una nozione che va molto al di là delle poetiche occasionali. Non è certamente un caso che egli adoperi questi termini l'anno dopo che in Francia si era scatenata la battaglia per il realismo. Ricordiamoci che nel '57 era apparsa *Madame Bovary* ed era stato condannato il volume delle *Fleurs du Mal* (allora Baudelaire era considerato più un realista che non il maestro del decadentismo). E non dimentichiamo che un anno prima era apparsa una piccola rivista, «Realismo», diventata rarissima (credo se ne conservi un esemplare solo). È improbabile che egli abbia potuto leggerla a Zurigo, però non è affatto escluso che sui numerosi quotidiani francesi che leggeva gli siano giunti gli echi di queste polemiche.

Non risulta che le sue letture siano andate oltre Hugo, George Sand e Balzac (sul quale avanzava riserve per gli eccessi analitici e descrittivi). Ma senza le esperienze delle letture zurighesi è difficile immaginare come egli, venti anni dopo, potesse intervenire con tanto equilibrio e buon senso a proposito del successo di Emile Zola, e dei problemi del realismo. Per lui questo movimento poteva avere un'eccellente funzione di antidoto in un paese come l'Italia in cui il classicismo svuotato e degenere era un pericolo più che letterario, era la pigra abitudine al verbalismo e alla retorica, era l'ostacolo a un rapporto serio con la vita reale, ai problemi concreti, ai problemi di ammodernamento, per mettersi al passo con le grandi nazioni dell'Europa.

«Sotto le varie forme della mia esistenza (disse allora De Sanctis) sono sempre stato centro-sinistro o sinistra moderata, cosi in politica come in arte, perciò aborro dai sistemi e dalle loro esagerazioni. Il realismo in arte oggi ha il carattere di una reazione sfrenata, è un fenomeno di poca durata.» (...) «Il mio realismo lo esprimo con poche parole. La sua sostanza è questa, che nell'arte bisogna dare una più larga parte alle forze naturali e animali dell'uomo, cacciare il *réve e* sostituirvi l'azione, se vogliamo ritornar giovani, formare la volontà, ritemprare la fibra. Il realismo che somiglia un'orgia è poesia di vecchi impotenti e viziosi non è restaurazione di gioventù. Leggasi la mia *Scienza e vita»* (la famosa prolusione che lui fece negli anni '70-'71 al suo ritorno a Napoli come professore di letteratura comparata). De Sanctis voleva che la forma del realismo fosse «corpulenta, chiara, concreta ma tale che ivi dentro traspaiano tutti i fenomeni della coscienza». E aggiungeva: «Questa per me è la forma obbiettiva, la vita delle cose. L'artista è come il grande attore che oblia sé e riproduce il personaggio tal quale natura lo ha formato. Galileo, precursore del realismo, anche in arte chiamava questa naturalezza e semplicità, perciò diceva divino l'Ariosto, perciò gli era antipatico il sentimentale e retorico Tasso». Tutto ciò non aveva peraltro impedito al De Sanctis di riconoscere la poesia di Tasso. Un critico (soprattutto se ha di fronte un autore dal quale dissente ideologicamente) deve fare uno sforzo di oggettivazione, è il suo dovere di uomo di scienza. Oggi, fra tanto imperversare di soggettivismo, questa lezione del De Sanctis non mi pare che torni inopportuna. Oggi non si fa che parlare d'interpretazione : uno scrittore si può interpretare così, ma si potrebbe interpretare anche in un altro modo. Sono giochi, questi, che De Sanctis non ammetteva. Era una persona troppo seria e onesta per poter tradire quello che è il compito della critica. Certo nessuno di noi può trascendere i limiti della propria soggettività individuale e storica: questo è chiaro; ma noi non saremmo degli uomini di scienza se non ci proponessimo l'oggettività. Questo è il discorso che ha sempre fatto De Sanctis, come critico letterario. Quando parlava di Manzoni, pur considerandolo giustamente come uno scrittore profondamente rinnovatore della nostra letteratura, giudicava le figure di Padre Cristoforo e del Cardinal Borromeo come dei personaggi ideali cui la storia è semplice decorazione. De Sanctis a proposito di Manzoni rinnovava le stesse riserve che aveva formulate per l'idealismo schilleriano: l'idealismo cattolico di Manzoni era un limite alla grandezza di Manzoni. Ma quando lo accusarono di aver posto Zola più in alto di Manzoni,

ribadì senza esitare: Zola è un ingegno potente, Manzoni è uno scrittore geniale. De Sanctis sapeva ben graduare i suoi giudizi, perché credeva nei giudizi di valore. E soprattutto aveva conquistato dei presupposti estetici altissimi, anche se non ha scritto una filosofia dell'arte. Non sono io ad affermarlo : il primo a dargli questo riconoscimento, è stato Benedetto Croce.

E ora che vi dirò (avviandomi alla conclusione) che la *Storia della letteratura italiana* di De Sanctis è un capolavoro e «forse la più bella storia che sia stata mai scritta di qualsiasi letteratura», ciò non è certo dovuto al fatto che da cinquant'anni mi occupo di De Sanctis e sono fiero di essere anch'io un irpino. No, è il giudizio testuale che dobbiamo a un sommo storico della storiografia, il cecoslovacco americano Rene Wellek, che nella sua *Storia della critica moderna,* gli ha dedicato un capitolo che davvero è un omaggio monumentale, senza peraltro che siano obliterati i limiti e gli aspetti negativi di De Sanctis. È in un quadro complessivo e comparativo che egli grandeggia nell'opera di Wellek. Quali furono i suoi contemporanei: si dice, per approssimazione cronologica, Sainte-Beuve. Ma le sue non erano che amabili conversazioni, legate a tutta una politica letteraria quotidiana, erano una critica di gusto, non sorretta da una solida metodologia moderna. E questo vale anche per importanti sue opere d'insieme, e non solo per i *Lundis.* Vogliamo ricordare l'inglese Mattew Arnold? Io ho fatto tradurre per Einaudi un suo bellissimo libro, *Cultura e anarchia.* Ma questo importante critico, questo umanista squisito non ha lasciato nulla che possa paragonarsi ai saggi desanctisiani, dice Wellek. Vogliamo ricordare i grandi critici democratico-borghesi della Russia, Belinskij, Černysevskij, Dobroljubov; Con questi troveremmo affinità maggiori, ma una divergenza sostanziale, se pensiamo che in loro la vocazione politica fu predominante.

In questi ultimi cinquant'anni il riconoscimento dell'unicità della *Storia* desanctisiana è venuto dalle traduzioni che ne sono state fatte in tutto il mondo, dagli Stati Uniti al Giappone, dall'Argentina all'Unione Sovietica. E non ce ne meravigliamo, perché in tutti questi e altri giovani e grandi paesi moderni si è capito che questo maestro della borghesia più avanzata dell'Ottocento italiano era un punto di riferimento essenziale.

Non a caso anche nel titolo di questo mio discorso ho voluto mettere a fuoco la posizione e l'importanza europea di De Sanctis. Io penso che si debba guardare al futuro con l'ottica di quanti sentono di vivere la nascita di una nuova grande nazione, che vuole affermare la sua indipendenza, che vuole superare la duplice e limitatrice interdipendenza dagli Stati Uniti e dall'Unione Sovietica. È un discorso che viene spontaneo in uno dei paesi più liberi e più fieri della loro indipendenza, com'è la Repubblica Elvetica. È un discorso che vi potrà apparire ingenuo, da utopista. Tali furono i meridionali che videro nell'unità d'Italia la sola via per diventare un paese moderno, rinnovato da una libera società civile, democratica e colta. Onore dunque a De Sanctis, che come Cavour e Manzoni, come Leopardi, Mazzini, Cattaneo, fu un padre del nostro Risorgimento proprio perché fu un grande italiano d'Europa.

Carlo Muscetta

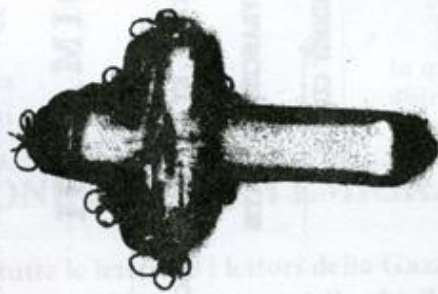
Il 27 marzo sono arrivate a Morra le spoglie mortali di Giovanni Capozza, il nonno di Gina Berardi, che morì durante la guerra ed erano state tumulate in altro luogo. Ora sono state ritrovate e riposano nel nostro paese. Don Antonio ha celebrato una messa nella cappella del cimitero. Il Sindaco e il Maresciallo dei carabinieri hanno presenziato alla cerimonia, con gonfalone comunale e corona di fiori. Visto l'interesse che il sindaco ha mostrato per Giovanni Capozza, forse vorrà adesso anche dimostrarlo per gli altri 40 caduti nell'ultima guerra facendo apporre una lapide con i loro nomi, cosa che mi aveva promesso 8 anni orsono.

PER LA MORTE DI MARIA INCORONATA PENNELLA, MORRA; ALDO SARNI, NAPOLI
GIUSEPPE ANTONIO STRAZZA, MORRA
LE NOSTRE PIU' SENTITE CONDOGLIANZA A TUTTI I CONGIUNTI

GRAZIE ALLA NOSTRE GAZZETTA UN SIGNORE CHE LA LEGGE DONA ALLA PARROCCHIA DI MORRA 5 IMPORTANTI RELIQUIE

Un signore di Napoli, non morrese, fedele abbonato alla nostra Gazzetta, leggendo che a Morra il 1 maggio verrà aperta al culto la nostra Chiesa Madre, mi ha chiamato per comunicarmi la sua intenzione di donare per quell'occasione 5 reliquie, in possesso della sua famiglia, alla Parrocchia di Morra, a condizione di rimanere anonimo. Io mi misi subito in contatto con il nostro Arcivescovo, il quale mi assicurò di rispettare il desiderio dell'anonimità del donatore e mi autorizzò per iscritto a prelevare le reliquie. Ora le ho portate a Padre Salvatore, il quale deve controllare le pergamene di garanzia accluse e poi le consegnerà alla Parrocchia di Morra. A riguardo del frammento del legno della Croce, mancando la pergamena, il Vescovo dice che rimarrà facoltà dei fedeli di credere o meno alla sua autenticità. In questo caso, come egli dice: "La fede può fare miracoli". Il donatore mi riferì che al suo paese, quando era ancora vivo il padre, il sacerdote veniva a prenderla per portarla in processione quando c'erano delle calamità naturali.

Queste reliquie sono state donate alla Parrocchia di Morra da un napoletano che vuol rimanere anonimo, nell'anniversario della morte di sua madre

Reliquia di San Francesco d'Assisi

Frammento del legno della Santa Croce di Cristo

Reliquia di San Bonaventura di Potenza

Reliquie di San Lorenzo e Sant'Antonio

Reliquia di S. Elisabetta regina d'Ungheria

Molti cattolici non sanno che le reliquie dei santi che vengono esposte alla venerazione dei fedeli, devono avere un certificato di autenticità, scritto e firmato da un alto prelato, un Vescovo, un Priore ecc. Per mostrare ai nostri lettori come sono redatti questi certificati, pubblico quello inerente alla reliquia di San Francesco d'Assisi, che io consegnai al Vescovo. Dal poco latino che mi è rimasto dalla mia terza media, cerco di spiegarvi a senso quello che c'è scritto in latino: Il titolo sopra è il nome di chi ha certificato la reliquia e cioè: Padre Giuseppe Addimandi dell'ordine minore conventuale, Sac. Theologo Dottore e custode del Sacro convento di Assisi e del suo Ordine.
Poi c'è l'autenticazione della reliquia: con la presente nostra lettera testimoniale facciamo fede e con la parola testimoniamo a tutti e al singolo, che dal luogo autentico e con la dovuta decenza abbiamo estratta la Sacra Particola dalle ceneri del corpo del divino Padre nostro Francesco d'Assisi, che abbiamo collocato in una Teca con calco dorato, di figura ovale, munita di cristallo anteriore, collegata con un filo di seta di colore rosso, con impresso il nostro piccolo sigillo in cera ispanica, che per maggiore gloria di Dio Onnipotente e alla venerazione del suo Confessore diamo per dono, con la facoltà di donare licenzia ai luoghi ordinari come Chiese, Oratorio, Cappella pubblica per esporla alla venerazione dei fedeli cristiani. In fede, sottoscritta di nostra mano e munita del sigillo del nostro Ufficio mandiamo Assisi 7 del mese di maggio 1878. Segue la firma e il sigillo a sinistra.

FRATER JOSEPH ADDIMANDI

ORDIN. MINOR. CONVENTUAL. ARTIUM, ET SAC. THEOL. DOCT.
ET SACRI CONVENTUS S. FRANCISCI CIVITATIS
ASISIENSIS EIUSDEM ORDINIS CUSTOS.

Universis et singulis praesentes hasce nostras testimoniales literas inspecturis fidem facimus, atque verbo veritatis testamur, qualiter ex authenticis locis, ea qua decet reverentia, extraximus Sacras — Particulas — ex Cineribus Corporis Divi Patris Nostri Francisci Assisiensis — — — —
quas decenter collocavimus in Theca ex Auricalco deargentato — figurae ovalis crystallo ex anteriori parte Munita, filo serico coloris rubri colligata, nostroque parvo in cera hyspanica impresso sigillo obsignatas ad majorem Omnipotentis Dei gloriam suique Confessoris venerationem dono dedimus, cum facultate eas penes se retinendi, aliis donandi se de Ordinarii Loci licentia in qualibet Ecclesia, Oratorio, seu Cappella publice Christifidelium venerationi exponendi. In quorum fidem, has praesentes manu nostra subscriptas sigilloque nostri Officii munitas expediri mandavimus.

Datum Asisii die 7. Mensis Maii — Anni 1878 Fr. Joseph Addimandi Custos

Fr. Antonius [illegible]

Come vedete, una reliquia per essere considerata autentica, deve avere questo certificato, e, naturalmente, non deve risultare manomessa. Prima c'è scritto il nome del Vescovo o Priore che l'ha autenticata, poi è descritta minuziosamente la teca in cui è stata racchiusa e quindi si da il permesso di esporla alla pubblica venerazione. Le altre reliquie, eccetto quella del frammento della Croce su cui morì Gesù, hanno questo certificato.
La Gazzetta ringrazia Dio per aver contribuito a portare nella nostra Chiesa di Morra queste reliquie.
Il compianto Monsignor Chiusano, attento lettore e stimatore della Gazzetta, mi diceva una volta che andai a trovarlo: "Voi fate un'opera buona, perché aggregate la gente; aggregare è divino, disgregare e diabolico". Infatti, questa Gazzetta contribuisce anche a mantenere insieme gli emigrati e i morresi residenti. Spero che Dio mi dia la possibilità di poter ancora fare per lungo tempo questo lavoro e soprattutto che lo possa fare mia figlia Jolanda, che la stampa, l'impagina e l'invia, mese per mese, trascurando a volte anche la sua famiglia. A lei va il mio affettuoso ringraziamento e a suo marito Gerd, che spesso l'aiuta.

Le mie poesie profetiche. Era il settembre del 1983 quando scrissi questa poesia, profetizzando la ricostruzione della Chiesa e degli altari.

SACRE ROVINE

Nei lunghi silenzi delle domeniche,
sento ancora la tua voce
spandersi nell'aria, giù
per i tetti pensili, come
quando intonavi l'Angelus
all'alba appena rosea,
o verso sera, il vespero,
mista, solenne, al verbero
del sol, che ardendo, spira
nell'ultimo baglior.

O quando, lieta e rapida,
annunciavi all'etere
di Pasqua il gran miracolo,
e le massaie allegre,
le pentole pulivano,
di vita nuova nitide
anch'esse dentro il cuor.
Risento il tocco lugubre
accompagnare l'anima,
che dalle spoglie misere
in ciel saliva,libera
nel suo eterno vol.
Nel giorno di letizia
ti confondeo nell'aria
col trillo delle rondini
di primavera in fior,
quando, cantando, il popolo/
con rito pagano e Sacro,
seguiva le Reliquie
del Santo Protettor.

Sulle macerie or mediti
e a notte fonda danzano
i bui fantasmi, liberi
dalla prigion del secoli,
ed i serpenti viscidi
al caldo sole strisciano
sulle memorie Sacre.
Un giorno i figli memori
gl'infranti altar dei padri
innalzeranno, reveri
del tempo che già fu.
Dal freddo Avello l'anime,
che questo giorno attendono,
sussulteranno al sonito,
e dormiranno placide,
benedicendo i posteri
dall'intimo del cuor.

Gerardo Di Pietro

In questa poesia si ricorda il campanile e la chiesa distrutta e si esprime la speranza che un giorno venga ricostruita

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI SEZIONE DI ZURIGO

Zurigo il 30.03.2004

A tutte le lettrici e i lettori della Gazzetta dei Morresi Emigrati

Qui di seguito viene pubblicato tutto quello che il comitato allargato ha deciso il giorno 8 febbraio 2004 a Zurigo.

II comitato allargato decise di prelevare Fr.- 10000.00 dalla cassa delle tessere e Fr. 9000 dalle casse delle sezione di Basilea -Zurigo e Ticino per un totale di Fr. 19000 e spedire la somma di Euro 12500.00 circa per ultimare i lavori dell'altare del SS. Sacramento nella chiesa Madre.

Un piccolo aiuto come abbiamo fatto anche in passato per il paese dove noi tutti siamo nati e dove ogni anno ritorniamo per salutare i nostri cari e i nostri amici.

Abbiamo già pubblicato le lettere spedite al sindaco Rocco Di Santo, al parroco Don Antonio e all'Arcivescovo Padre Salvatore Nunnari con rispettiva risposta del nostro Arcivescovo. Ora pubblichiamo la risposta del sindaco.

Siamo certi che anche tutti voi la pensiate come noi.

Un arrivederci a tutti voi dal verbalista della sezione AME di Zurigo

Pagnotta Giuseppe

La Sezione AME Ticino e l'Associazione Morresi Emigrati tutta fa le più sincere condoglianze alla famiglia di Gerardo Rainone che si è spento a Lodrino dopo lunga malattia.

PER LA MORTE DI MARIA COVINO, ANNI 91, ARGENTINA E GERARDO RAINONE, LODRINO LE NOSTRE Più SENTITE CONDOGLIANZE A TUTTI I CONGIUNTI

Verbale della Riunione del comitato Allargato AME

Nella sala Atelier Hardau di Zurigo è stata tenuta la Riunione periodica del comitato Allargato AME il giorno 08.02.2004

Presenti alla riunione le seguenti persone:

Per Zurigo;	**Il Presidente:**	**Carmine Gerardo Siconolfi**
	Il Segretario :	**Gerardo Pennella**
	Il Cassiere:	**Angelomaria Pagnotta**
	Il Verbalista :	**Giuseppe Pagnotta**
Per il Ticino:	**Il Presidente:**	**Vito Di Marco**
	La segretaria:	**Lucia Caputo**
	Il cassiere:	**Alessandro Caputo**
Per Basilea:	**Il Presidente:**	**Gerardo Pennella**
	Vice Presidente:	**Gerardo Fruccio**
	Vice Cassiere:	**Enzo Rosselli**
	Membro comitato:	**Andrea Capozza**

Si inizia con il saluto del presidente Carmine Siconolfi della sezione di Zurigo ringraziando tutti i presenti per la partecipazione e distribuisce in sala l'ordine del giorno sugli argomenti da discutere.

Iniziamo subito a discutere dell'appello fatto sulla Gazzetta dal sindaco Dott. Rocco Di Santo e del parroco Don Antonio per ultimare i lavori della chiesa Madre. Si decide tutti insieme di spedire tutti i soldi necessari per la costruzione dell'altare del SS.Sacramento, qualora i soldi vengano adoperati per quell'altare e che venga apposta una piccola lapide sulla quale ci dovrebbe essere scritto;
" A DEVOZIONE DELL'ASSOCIAZIONE DEI MORRESI EMIGRATI IN SVIZZERA"
e che si porti nella chiesa Madre anche il quadro della Madonnina di Mariastein in rappresentanza di tutti gli Emigrati, la Madonnina di Mariastein che oggi si trova nella chiesa San Pietro e Paolo portata nel 1993 se non vado errato da Gerardo Di Pietro, dopo che sempre il comitato allargato AME aveva donato una somma abbastanza elevata per ultimare i lavori della chiesa San Pietro e Paolo, allora parroco era il caro Don Siro e sempre Don Siro aveva promesso con una lettera scritta a Di Pietro che la Madonnina veniva messa nella chiesa., noi chiediamo al parroco Don Antonio la stessissima cosa e pensiamo che abbiamo anche le nostre ragioni.

Si è deciso che dal 2005 le Sezioni AME collaborando insieme riprendono ad organizzare delle gite annuali invitando tutti i tesserati. Molto probabilmente la domenica delle pentecoste 2004 si organizzerà un Picnic verso il Gottardo, se si organizzerà tutti i tesserati verranno invitati con una lettera, il viaggio sarà a proprie spese mentre il pranzo e le bevande verranno offerte dalle proprie sezioni.
Carmine Siconolfi propone per l'ennesima volta di cambiare il modo di tesseramento.
Dal 2005 a inizio anno si manda al tesserato il vaglia di versamento e dopo che il tesserato avrà versata la somma da singolo o famiglia che essa sia, l'Associazione gli spedisce una nuova tessera e questo si ripete ogni anno, il versamento deve essere effettuato entro e non oltre il 30 marzo di ogni anno.

Enzo Rosselli di Basilea propone di fare un piccolo pensiero a Jolanda Di Pietro per il suo impegno e per il suo interesse dimostrato, come voi sapete e lei che si interessa di stampare e di inviare la Gazzetta.

Si discute anche di fare in modo che i ragazzi del CRCM vengono di nuovo in Svizzera per presentarci a tutti noi emigrati una nuova commedia.
Vengono poi presentati i conti delle sezioni.

Il verbalista della sezione di Zurigo Pagnotta Giuseppe
Zurigo il 04.03.2004

C O M U N E DI MORRA DE SANCTIS
(Provincia di Avellino)

Morra, 11/03/2004

gent.Le
PAGNOTTA Giuseppe
a nome del Comitato Allargato AME
Bullingerstrass 51

(8004 – ZURIGO) Svizzera

Spett.Le Comitato Allargato dell'Associazione Morresi Emigrati (AME), vi ringrazio vivamente per la decisione unanime da voi presa relativa all'offerta per la costruzione dell'altare del SS. Sacramento e vi confermo che la somma destinata all'uopo da codesto comitato, sarà utilizzata per tale scopo, e solo per esso.
Questa, è non solo la mia decisione, ma soprattutto quella di Sua Eccellenza mons. Nunnari e anche quella del Parroco don Antonio Cimmino, dai quali ho avuto conferma che sarà rispettata la vostra volontà di apporre una piccola lapide con la scitta: "a devozione dell'Associazione Morresi Emigrati in Svizzera"; tramite lo stesso don Antonio, ho avuto, altresì, assicurazione che Sua Eccellenza mons. Nunnari farà di tutto per esaudire la vostra richiesta relativa alla collocazione del quadro della Madonnina di Mariastein nella chiesa Madre e di far tenere un festa religiosa per onorare detta Madonnina nel periodo tra fine luglio – primi di agosto, allorquando sarete tra noi per le vostre vacanze. La scelta della data del I° maggio per la dedicazione della chiesa Madre è stata voluta, non per contrastare la festa della Madonna di Lourdes della contrada Chiancheroni, ma perché, questa data coincide con il V° anniversario dell'arrivo nella nostra diocesi di Sua Eccellenza mons. Nunnari. Tale circostanza e data permetteranno a tutto il clero della diocesi di Conza, Nusco, Sant'Angelo e Bisaccia di confluire a Morra per rendere più imponente e solenne la dedicazione della chiesa Madre. Certamente, dispiace che non possiate partecipare tutti all'avvenimento, ma nell'assicurarvi che ci saranno sicuramente altre occasioni per ammirare la nostra bella chiesa, vi inviterei, almeno, a formare una piccola delegazione che possa raggiungere Morra il I° maggio. Relativamente, alla questione del costo per la costruzione dell'altare e le modalità di accredito, si rinvia ad una successiva comunicazione da parte di Sua Eccellenza il Vescovo o del Parroco don Antonio. Nel riaffermare tutta la mia soddisfazione e quella della comunità morrese per la vostra puntuale sensibilità e generosità, che vieppiù, manifesta il vostro attaccamento al paese di origine, vi rinnovo i miei sinceri ringraziamenti unitamente ai saluti più affettuosi per un arrivederci a presto.

Il Sindaco
dott. Di Santo Rocco

Caro Gerardino,
siamo Fiorella e Giovanni a scriverti, e non per un avvertimento di poco conto...
Tra pochi giorni un bellissimo bimbo compierà 1 anno, il primo della sua vita!

Rocco con la torta più grande di lui

Questo splendido angioletto (come puoi notare dalle foto), si chiama Rocco Di Pietro, figlia di Angela e Giuseppe Di Pietro. Rocco è nato il 12. 4. 2003 a Benevento.
Nell'attimo della sua nascita, come in tutti quelli che ne sono seguiti, la gioia è stata immensa e cresce di giorno in giorno!
Rocco è un bimbo stupendo, ride di continuo, non solo con il sorriso, ma anche con gli occhi.
L'augurio che vogliamo gli giunga in modo indelebile dalla sua madrina e dal suo padrino è...
Che la vita gli serbi tanta gioia,
gli riservi la consapevolezza della sapienza,
gli inculchi il dono del perdono e della giustizia,
gli regali l'amore di tutte le persone a lui vicine,
gli dia la facoltà di poter trarre insegnamenti anche dai dolori più grandi,
e ancora tanta felicità...
...Per quanto riguarda il dono della bellezza neanche a nominarlo, perché più bello di così!!!
Tanti auguri Rocco! Il 13.04.2004 è il primo giorno del resto della tua vita... non ti diremo *"pe ciénd'anni"*, mai porre limiti alla provvidenza!!!

Con amore
Fiorella e Giovanni

A questi auguri ci uniamo anche noi della Gazzetta, scusandoci se non arrivano proprio il giorno del compleanno, ma, un giorno in più o in meno, per Rocco non è ancora un motivo di preoccupazione, è tanto, tanto giovane.

Rocco con la madrina Fiorella e il padrino Giovanni

Rocco in braccio a papà Giuseppe e mamma Angela

L'ANGOLO DEI POETI

MA COME PUÒ ?
a T. Landolfi

Ma come può goder della purezza
un puro e un peccatore del peccato?
Per atri succhi da vermiglie bocche
attinsi la chiaria in buie notti.
Se il desiderio mi frustò, frustrato
bevvi voglioso, dal desio colmato.
DANIELE GRASSI

AFFRANTO

Affranto in ritmi e suoni fessi accolgo
stancamente l'amarezza degli anni.
Il mio tempo non amo e questo mondo
in cui l'uomo dagli uomini si guarda,
da donna l'uomo e pur dal figlio il padre.

Ebbi già figlio a guardarmi dal padre.
DANIELE GRASSI

Antonio Flora mi ha dato i seguenti versi dello zio Giuseppe Bucci. La prima è composta sullo stile delle terzine della Divina Commedia, la seconda poesia sullo stile di Lorenzo Stecchetti (Guerrino Guerrini)

IL MIO CERVELLO

Questo vecchio cervel che mai non resta
mena il mio spirto alla sua rovina,
pensando e discutendo lo molesta.

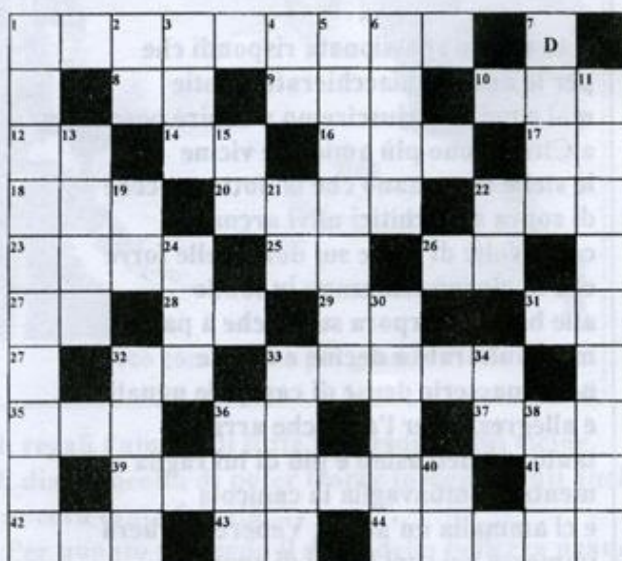
ALLOR CHE IO DORMIRÒ DIMENTICATO
Allor che io dormirò dimenticato
sotto la terra grassa,
ed il segno di Cristo avran piantato
ritto sulla mia cassa;
allor, quel sonno che per gli altri è pace,
sarà per me ognor strazio novello,
ché io continuerò sempre tenace,
a spremermi il cervello!

X LE STELLE A CITERA

E tu spesso spassionata rispondi che
per le nostre chiacchierate stantie
mai e poi mai riusciremo a capire perché
a Citera sono più amiche e vicine
le stelle man mano che la notte procede
di sopra ai rachitici ulivi arcuati
come volte di pieve sui dorsi delle forre
che di giorno schizzano in fondo
alle baie di porpora suppliche a pavide
muse infiorate a decine e decine
nelle masserie dense di casupole uguali
e allegrezze per l'auto che arranca
tanto più dell'asino e più di lui raglia
mentre c'imbavaglia la canicola
e ci ammalia un'antica Venere ciarliera
immersa nei suoi bagni di acqua
troppo salata e chiazze di polvere gialla
qua e là sparpagliata tra bivacchi
stranieri alle cave ossa dell'agorà solatia
dove di primo mattino vereconde
s'annidano le bizzarre manie della sera
aspettando in allerta il dan din do
capriccioso della buona maura Signora
fra ceri mirti e canti intrappolata.
E' vero, in questo tristo guazzabuglio
non conosceremo, figlia, perché
a Citera sono più amiche e più vicine
le stelle man mano che la notte
procede appresso le nostre strampalate
discese rasento gioconde granaglie.

ROMUALDO MARANDINO
ottobre-dicembre 2001

Cruciverba - Morrese

N°166

ORIZZONTALI

1 Pancetta di maiale *(morrese)*
8 Gorizia
9 Nome d'uomo
10 Si chiede a teatro
12 ultimo mese
14 Nicola Pennella
16 Una tassa comunale
17 Un pronome
18 Codice Postale
20 Attrezzo ginnico
22 Aviazione Reale Inglese
23 Domani a Morra
23 Nigro Antonio
25 Si a Zurigo
26 Teresa Rotundo
27 Uscita e entrata di uscire
28 Domenico Donatelli
29 Tele Giornale
31 Giornale Radio
32 Caputo Agostino
33 Grasso del maiale
35 Antenato
36 Unione Europea
37 Le dispari di recita
39 Serbatoio del corpo umano
41 Asti
42 Un frutto a chicchi
43 Ambrosecchia Anna
44 Gallo senza inizio *(morrese)*

Soluzione N° 165

1 V	R	2 U	3 O	4 C	5 C	U	6 L	7 U	■	8 M	9 S
A	■	10 S	C	I	A	■	11 A	S	L	■	A
12 N	13 O	■	A	■	14 V	15 I	T	U	■	16 P	L
17 D	I	18 O	■	19 M	U	T	U	■	20 S	T	U
E	■	21 R	C	■	22 L	A	■	23 N	A	■	M
S	■	A	■	24 P	U	■	25 P	E	L	L	E
26 I	27 I	■	28 S	A	■	29 S	G	■	E	■	N
30 N	N	I	E	S	31 T	U	■	32 S	C	33 U	D
34 U	A	■	35 A	T	O	■	36 S	C	U	S	A
■	37 P	O	T	A	T	U	R	A	■	A	■

NICOLA CICCHETTI

VERTICALI

1 Guanciale del maiale*(morrese)*
2 Nigro Gerardo
3 Si dà ai preti
4 Esercito Italiano
5 Non si avvita
6 Si estrae la cocaina
7 La mano ne ha cinque
11 Carne fritta del maiale *(morrese)*
13 Uno è quello Adriatico
15 Pennella Antonio
19 Palermo
21 Affermazione
22 Morra ne ha due
24 Nome di donna
30 donna della Grecia
32 Lo fa la chiocciola *(morrese)*
33 Offesa, danneggiata
34 Oristano
36 Uniti Stati America
38 Scuola Militare di leva
40 Anno Domini

LA SAGRA DEL BACCALA'

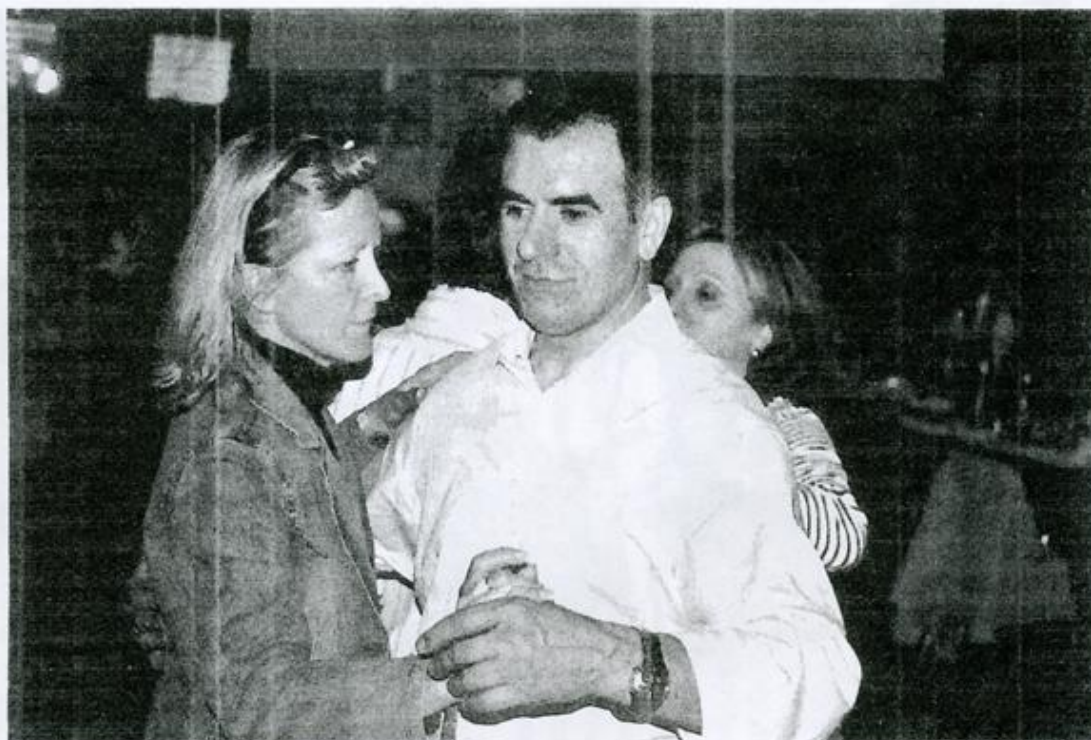
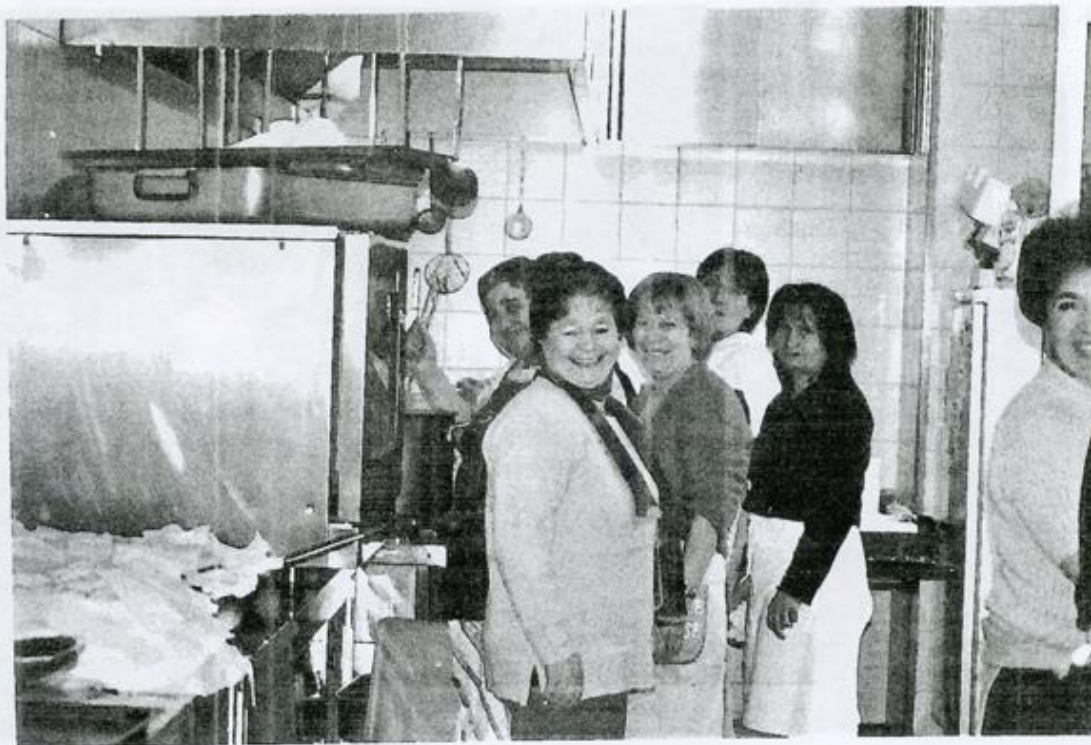
Le foto sono di Gerardo Gallo

Dopo tre ore di viaggio si arriva in Ticino

Si mangia il primo piatto

I parenti si incontrano anche in Ticino Gerardo Gambaro e Gerardo Gallo

I professori insieme Prof. Pietro Capozza e Prof. Tittino Giugliano

Quello che avete organizzato era tutto buono, caro Vito il ballo te lo sei meritato. Ciao, alla prossima, Gerardo Gallo.

Grazie alle cuoche, hanno cucinato bene

Dopo aver ben mangiato e bevuto si riparte per Basilea

LA PROCESSIONE DI SAN ROCCO IN USA NEL 2003
Il Presidente Gerardo Rainone e il fratello Antonino si riposano. Rocco Pennella è più rilassato, Pietro Pennella a sinistra, Mario Montemarano a destra

ARCIDIOCESI DI SANT'ANGELO DEI LOMBARDI
CONZA - NUSCO - BISACCIA

"...non praticare l'usura, piaga che anche ai nostri giorni è una infame realtà, capace di strangolare la vita di molte persone, ed infine evitare ogni corruzione nella vita pubblica, altro impegno da saper praticare con rigore anche nel nostro tempo".

GIOVANNI PAOLO II
(dalla Catechesi dell'Udienza generale, Mercoledì 4 febbraio 2004)

NOTA PASTORALE SULL'INQUIETANTE FENOMENO DELL'USURA

I Consigli Presbiterale e Pastorale, da me convocati in seduta straordinaria, hanno esaminato il grave problema dell'usura, che nei nostri paesi desta notevole preoccupazione per la crescita civile. La necessità di uscire dalla situazione di disagio sociale e dalla precarietà del mercato del lavoro trova un ostacolo nelle violenze esercitate attraverso l'usura e la corruzione. Questo fenomeno, per la natura violenta, comporta danno alle persone ed anche allo sviluppo economico.

I dati forniti dalle associazioni e dalle fondazioni antiusura sono quanto mai allarmanti. In Italia vi sono 600 mila famiglie usurate (il dato non si discosta di molto da quello che venne accreditato dalla Banca d'Italia a metà degli anni '90).

Il giro complessivo di affari è di oltre 3 miliardi di euro, che danno vita ad un accumulo di interessi annuali dello stesso volume.

Gli usurati sono spesso imprenditori o commercianti in difficoltà economica, ma vengono sottoposti all'usura anche molti "nuovi poveri", come le persone anziane con pensioni sociali o famiglie monoreddito, che devono affrontare spese impreviste. Sono vittime dello stesso fenomeno anche coloro che, inseguendo un modello consumistico, sono costretti ad indebitarsi per acquistare beni di consumo.

A questa situazione contribuisce soprattutto il difficile accesso al credito. Con l'8,41%, le banche italiane hanno il primato europeo di rapporto differenziale tra tassi attivi e passivi (cioè quanto guadagnano sui soldi prestati). Il costo del denaro al Sud è mediamente più alto che al Nord di almeno 5 punti percentuali. Né le banche subiscono veri danni dalle maggiori sofferenze (capitali a rischio) nel Mezzogiorno, perché sono molto limitati quei capitali che essi immobilizzano al Sud. (R. Stefanelli, *Usura e banca,* 1996, p. 120).

Il fenomeno dell'usura, già per sé assai complesso e variegato, produce danni quando su di esso si estende, come in questi ultimi anni sta accadendo nella nostra diocesi, l'ombra funesta della mafia dell'interland.

La costante denuncia di questo fenomeno è un dovere per tutti. È

sconfortante rilevare come attorno a questa realtà si aggirino persone insospettabili, qualche volta vicine ai nostri ambienti.

La Chiesa di Sant'Angelo dei Lombardi - Conza - Nusco - Bisaccia, attenta alle esigenze delle persone, si preoccupa di evitare che queste difficoltà impediscano il libero sviluppo della persona umana.

Da sempre la Parola di Dio condanna duramente chi presta denaro per interesse e chi approfitta del lavoro altrui, frodando il prossimo con la violenza e con l'autorità del potere. Già nel libro del Levitico, Dio invita a soccorrere il fratello caduto in miseria, prestando denaro senza interessi (Lv *25,35-37).*

E Gesù nel Nuovo Testamento invita a prestare senza sperare di ricevere il contraccambio *(Lc 6,39).*

Anche i Padri della Chiesa considerano l'usura un peccato grave. S. Basilio il Grande condanna chi fa della sventura dei miseri un'occasione di guadagno, perché chi pensa di aumentare la sua ricchezza con l'usura fa crescere solo la massa dei suoi peccati. Per tentare di uscire dal fenomeno, ognuno deve fare la sua parte.

Spetta alle Autorità politiche proporre modelli e occasioni concrete di sviluppo che impediscano la povertà e l'arretratezza; spetta alla Magistratura ed alle Forze di Polizia intervenire per reprimere penalmente i reati; spetta alla Comunità Civile, incoraggiata dalle costanti iniziative delle associazioni interessate, far maturare una coscienza più attenta e sensibile a questi eventi, per rompere insieme il muro dell'omertà.

Per quanto ci riguarda come Chiesa locale - anche in collaborazione con la Consulta Nazionale Antiusura, riconosciuta e sostenuta dalla Conferenza Episcopale Italiana - rafforzeremo la nostra azione educativa, allo scopo di far uscire dal sommerso questo fenomeno, rivelandone la pericolosità sociale e la forza distruttiva della dignità personale; di prospettare un modo di vita più sobrio per impedire un indebitamento eccessivo; di farsi prossimo a coloro che sono sottoposti a questa violenza, anche aiutandoli a tutelare i propri diritti, rivolgendosi con fiducia alle Fondazioni Antiusura o alle autorità preposte alla repressione di tali fenomeni.

Viene affidato alla Caritas diocesana il compito di aprire uno sportello per l'ascolto di chi vive questo dramma avvalendosi di professionalità disponibili e competenti in tale settore.

Accogliendo il grido e il dramma di tanti fratelli, come Arcivescovo e come Consigli Presbiterale e Pastorale, decidiamo che:

1. nella V domenica di Quaresima si svolga una giornata contro l'usura. In tutte le Sante Messe festive la prima lettura venga scelta fra quelle che condannano l'usura *(Es 22, 24-25; Lv 25,35-36; Ez 18,8-13);*

2. l'omelia si trattenga su questo aspetto anche leggendo parti del presente messaggio;

3. sia chiarito a tutti che l'usura o altre forme di profitto economico improprio sulle imprese, sugli esercizi commerciali e sui privati, secondo le norme del diritto canonico, deve essere considerato **peccato riservato,** la cui assoluzione è riservata solo al Vescovo, con conseguente divieto per i sacerdoti di conferire l'assoluzione senza il permesso del Vescovo. L'assoluzione prevede la restituzione di ciò che indebitamente è stato tolto.

Infine ci preme ricordare:

- le persone notoriamente dedite alle attività illecite non abbiano parte a nessun titolo nelle feste patronali;
- le stesse siano diffidate dal far parte di associazioni, confraternite e strutture ecclesiali.

Queste chiare indicazioni siano presentate al Popolo di Dio con grande attenzione e carità pastorale affinché coloro che sono nel bisogno sentano la vicinanza materna della Chiesa e, chi si fosse eventualmente macchiato di un simile delitto, sappia che il Signore attende la sua conversione, essendo un Padre misericordioso, pronto ad accogliere tutti quei figli che intendono ricorrere a Lui con cuore convertito.

Sant'Angelo dei Lombardi, 19 marzo 2004
Solennità di San Giuseppe

+ Salvatore Nunnari
arcivescovo

SFOGLIANDO LA DIVINA COMMEDIA

Nell'ultima Gazzetta abbiamo letto questo verso «*O navicella mia, com' mal se' carca!*» questa voce era venuta dal cielo quando era scesa l'aquila sul carro. Significa che Dio rimproverava alla Chiesa di aver accettato le donazioni dell'Impero, del potere temporale, e da quel momento si era allontanata dal potere spirituale per dedicarsi di più alle cose materiali. Aveva fatto, insomma, quello che Cristo non volle fare dopo i quaranta giorni che era stato nel deserto e il diavolo gli aveva detto di adorarlo e lui gli avrebbe dato tutte le ricchezze dei Regni della terra e Cristo rispose «Vattene, Satana, poiché sta scritto: "*Adora il Signore Dio tuo e a Lui solo rendi il culto*"». Ecco tutto il passo del Vangelo: Matteo 4:8-4:11 Di nuovo il diavolo lo portò con sé sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria, dicendogli: «Tutte queste cose ti darò, se tu ti prostri e mi adori». Allora Gesù gli disse: «Vattene, Satana, poiché sta scritto: "*Adora il Signore Dio tuo e a Lui solo rendi il culto*"». Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco degli angeli si avvicinarono a lui e lo servivano. Gesù disse agli Apostoli: "Matteo 10:7-10:10 Andando, predicate e dite: "Il regno dei cieli è vicino". Guarite gli ammalati, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demoni; gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non provvedetevi d'oro, né d'argento, né di rame nelle vostre cinture, né di sacca da viaggio, né di due tuniche, né di calzari, né di bastone, perché l'operaio è degno del suo nutrimento."
Ecco perché Dante mette questo lamento venuto dal cielo. Ora continua così:

Poi parve a me che la terra s'aprisse
tr'ambo le ruote, e vidi uscirne un drago
che per lo carro sù la coda fisse;
e come vespa che ritragge l'ago,
a sé traendo la coda maligna,
trasse del fondo, e gissen vago vago.

Questo drago che esce dalla terra, è Maometto, che, aiutato dalle armi, porta con sé molta gente. Il drago esce dalla terra che si apre per farlo uscire, significa che esce dall'Inferno.

Quel che rimase, come da gramigna
vivace terra, da la piuma, offerta
forse con intenzion sana e benigna,
si ricoperse, e funne ricoperta
e l'una e l'altra rota e 'l temo, in tanto
che più tiene un sospir la bocca aperta.
Trasformato così 'l dificio santo
mise fuor teste per le parti sue,
tre sovra 'l temo e una in ciascun canto.
Le prime eran cornute come bue,
ma le quattro un sol corno avean per fronte:
simile mostro visto ancor non fue.
Sicura, quasi rocca in alto monte,
seder sovresso una puttana sciolta
m'apparve con le ciglia intorno pronte;
e come perché non li fosse tolta,
vidi di costa a lei dritto un gigante;
e basciavansi insieme alcuna volta.
Ma perché l'occhio cupido e vagante
a me rivolse, quel feroce drudo
la flagellò dal capo infin le piante;
poi, di sospetto pieno e d'ira crudo,
disciolse il mostro, e trassel per la selva,
tanto che sol di lei mi fece scudo
a la puttana e a la nova belva.

In questi versi accusa il Papa Bonifacio VIII di farsela con il Re di Francia Filippo, scambiandosi i favori. Fu per questa amicizia tra Papa e Re che il Papa portò la sua sede ad Avignone, in Francia.
Siamo arrivati al Canto XXXIII che è l'ultimo del Purgatorio.

'Deus, venerunt gentes', alternando
or tre or quattro dolce salmodia,
le donne incominciaro, e lagrimando;
e Bëatrice, sospirosa e pia,
quelle ascoltava sì fatta, che poco
più a la croce si cambiò Maria.
Ma poi che l'altre vergini dier loco
a lei di dir, levata dritta in pè,
rispuose, colorata come foco:
'Modicum, et non videbitis me;
et iterum, sorelle mie dilette,
modicum, et vos videbitis me'.

Poi le si mise innanzi tutte e sette,
e dopo sé, solo accennando, mosse
me e la donna e 'l savio che ristette.
Così sen giva; e non credo che fosse
lo decimo suo passo in terra posto,
quando con li occhi li occhi mi percosse;
e con tranquillo aspetto «Vien più tosto»,
mi disse, «tanto che, s'io parlo teco,
ad ascoltarmi tu sie ben disposto».

Questo *"Deus, venerunt gentes..."* fa parte del Salmo 78, nel quale Davide si compiange per le abominazione nel tempio di Gerosolima e invoca il braccio di Dio contro i profanatori. Questo passo della Bibbia in italiano suona così:
"Salmi 78:1 *Salmo. Di Asaf.* O Dio, nella tua eredità sono entrate le nazioni, hanno profanato il tuo santo tempio, hanno ridotto in macerie Gerusalemme."
Le donne cantavano alternandosi tra loro e Beatrice ascoltava addolorata, come Maria, la madre di Gesù davanti alla Croce. Dante esprime in questo modo il dolore per la Chiesa che si è votata più alle cose terrene che a quelle celesti. Beatrice rappresenta la madre della Chiesa, per Chiesa s'intende quella fondata da Cristo e non una chiesa qualsiasi di pietra. Le virtù, dunque, piangevano, e Beatrice con le parole del Vangelo di Giovanni XVI ricorda che questo momento triste della Chiesa passerà fra poco e il Papa tornerà a Roma. Poi si mise avanti a tutte e sette, volendo così mostrare che la teologia adopera tutte le virtù.
Dopo una decina di passi, gli occhi di Beatrice si scontrarono con quelli di Dante e lo chiamò più vicino a lei.

Sì com' io fui, com' io dovëa, seco,
dissemi: «Frate, perché non t'attenti
a domandarmi omai venendo meco?».
Come a color che troppo reverenti
dinanzi a suo maggior parlando sono,
che non traggon la voce viva ai denti,
avvenne a me, che sanza intero suono
incominciai: «Madonna, mia bisogna
voi conoscete, e ciò ch'ad essa è buono».

Quando Dante fu vicino a Beatrice, questa gli chiese perché non le poneva qualche domanda. Dante, di fronte alla maestà di quella donna, non riesce a parlare, ma balbettava per la troppa riverenza. Ricordiamoci che Beatrice rappresenta appunto la teologia.
Lei dice che lui deve togliersi il timore e la vergogna, in modo da parlare liberamente.

Ed ella a me: Da tema e da vergogna
Voglio che tu omai ti disviluppe,
sì che non parli più com' om che sogna.
Sappi che 'l vaso che 'l serpente ruppe,
fu e non è; ma chi n'ha colpa, creda
che vendetta di Dio non teme suppe.

Il vaso che il serpente ruppe è il carro della Chiesa, ma la vendetta, la giustizia di Dio non teme "suppe". Questa era una credenza dei fiorentini, in genere dei contadini di quella città che, se si uccideva qualcuno e entro i nove giorni si mangiava una zuppa di vino sulla fossa, i parenti del morto non potevano mai vendicarsi. Per questo motivo i parenti del morto stanno nove giorni accanto alla fossa a vegliare affinché nessuno venisse a mangiare la zuppa di vino, che avrebbe precluso la loro vendetta. Di questa usanza si servì Carlo di Francia, il quale, sconfitto Corradino di Svevia e i suoi Baroni, fece tagliare loro la testa a Napoli. Si dice che poi fecero le zuppe di vino e se la mangiarono sopra i cadaveri per evitare la vendetta.In questo caso "*Dio non teme suppe*" significa che la vendetta di Dio arriverà sicuramente.

Non sarà tutto tempo sanza reda
l'aguglia che lasciò le penne al carro,
per che divenne mostro e poscia preda;
ch'io veggio certamente, e però il narro,
a darne tempo già stelle propinque,
secure d'ogn' intoppo e d'ogne sbarro,
nel quale un cinquecento diece e cinque,
messo di Dio, anciderà la fuia
con quel gigante che con lei delinque.

Prevede che verrà un cinquecento dieci e cinque che metterà fine a questo sconcio.
Il cinquecento in numero romano è una D, il dieci una X e il cinque una V, messe insieme danno la parola latina DUX che significa duce, cioè capo, guida.
Continueremo nella prossima Gazzetta.

GERARDO DI PIETRO

LEZIONE LXXVI.

§. 1. Degli Dei.

Leggiamo essere stati gli Dei divisi in diversi ordini. In Dei celesti, come Giove Marte, Apollo: in Dei infernali, come Plutone, Proserpina, in Dei marini, come Nereo, Glauco, Tritone: in Dei rustici, come Pale, Pomona, Tutelina. La principale distinzione però fu in Dei *majorum, et in minorum. gentium.*

Si dicevano *majorum gentium* gli Dei cui si attribuiva un potere maggiore di quel che avevano gli altri, ed erano chiamati ancora *Dii magni* divisi in due classi, *Consentes*, et *selecti.*

Gli *Dii consentes* formavano il supremo Consiglio di Giove dal verbo *conso*, che dinota dar consiglio : ed erano dodici.

Juno, Vesta, Minerva, Ceres, Diana, Venus, Mars, Mercurius, Jovi', Neptunus, Vulcanus, Apollo.

I *selecti* erano gli Dei aggiunti ai Consenti in numero di otto, cioè *Janus, Saturnus, Rhea, Genius, Pluto, Bacchus, Sol et Luna.*

Tutti gli altri erano *minorum gentium*, e divisi in due ordini, *Indigetes, et Semones.* Gli uomini ascritti nel numero degli Dei si dicevano *indigetes*, parola fatta da in e *dicare* (scritta anticamente *indicetes)* cioè *inter Deos dicati.* Altri la derivano da *indigetare*, invocare, appunto perché quantunque nati uomini, pure si potevano invocare. Di quest' ordine erano Ercole, Esculapio, Castore, Polluce, Romolo, e fra gli altri Enea, che annegato nelle acque del fiume Numicio fu da quei popoli superstiziosi annoverato tra gli Dei Indigeti. Ebbe quest'onore Giulio Cesare ed indi tutti gl'Imperadori colle loro mogli, sorelle, figli: onde troviamo nelle antiche iscrizioni essere stati detti *Divi*, e *Divae.* Dopo la loro consacrazione *o apoteosi,* che si faceva

nel bruciarsi solennemente il loro cadavere pel campo Marzio, s'innalzavano in loro onore tempj, e si stabilivano de' Sacerdoti per mantenerne il culto.

***Semones*, quasi *semihomines* si dissero coloro, che per la scarsezza de' meriti non potevano aver luogo tra gli Dei celesti; ma non si volevano tenere come semplici persone, atteso il rispetto che per essi si aveva. Furono di questo numero Pane, e Agonio che presedeva al trattamento degli affari; Cazio che presedeva ai ragazzi, acciò riuscissero prudenti; Volumno ec.**

LEZIONE LXXVII.

§. 1. *Della vera origine degli Dei fittizj.*

Gli Dei per la maggior parte erano stati uomini straordinarj, per le loro sublimi azioni; per lo che dagli antichi popoli furono ascritti tra le Divinità. Altre Divinità ed in buon numero ebbero origine dalle buone doti dell'animo e dalle virtù. Infatti ebbero in Roma onori divini, e tempj la Mente, la Virtù, la Pietà, la Fede, la Pudicizia, la Speranza.

Furon dati diritti e onori divini a quel che riputavasi vantaggioso alla vita, p. es. alla Concordia, alla Pace, alla Quiete, alla Salute, alla Felicità, alla Libertà.

Gli stessi onori furono dati a tutto ciò che poteva recar danno. Così furon divinizzate la Febbre, il Pallore, il Timore, la Tempesta ec.

Le diverse Decorrenze della vita umana somministrarono a' Romani mille altre Divinità. Avevano la Dea *Cunina*, che assisteva i bambini in culla: la Dea *Paventina*, che teneva da lor lontano il timore : la Dea *Ossilago*, che ne consolidava le ossa: la Dea *Edusa*, e la Dea *Potina.*, la prima che gli ajutava nello svezzarsi a prendere il cibo, e l'altra a prender la bevanda : il Dio *Fabulinus*, che

badava dippiù che le mani di lui non tremassero in quell'atto. Si doveva pur mettere tutta l'attenzione *ut mens nec turbaretur, nec alio evagaretur*. La consacrazione soleva sempre essere accompagnata da spettacoli e giuochi solenni.

§. 2. Delle pubbliche preghiere. De supplicationibus.

Le pubbliche preghiere si potevano fare per ringraziar la Divinità o per vittoria riportata, o per chiedere il loro ajuto in qualche critica circostanza. Le doveva decretare il Senato» ed allora si aprivano tutti i tempj, ed e il popolo vi accorreva in folla ad adorare la Divinità. Queste pubbliche preghiere duravano molti giorni, che ne' primi tempi non erano più di quindici e appresso arrivarono a venti, a quaranta, a sessanta.

§. 3. Del Lettisternio

Nelle stesse circostanze delle pubbliche preghiere si decretava un' altra solennità detta *lectisternium*. In questa erano adagiate le statue degli Dei e delle Dee sopra i letti intorno ad una mensa, in cui era lor presentato un sontuoso convito. I letti furono chiamati ancora *pulvinaria*. Quindi usarono i Latini la parola *pulvinar* per dinotare il tempio stesso. Le statue però delle Dee erano messe sulle sedie, donde le parole *sellisternium, o sollisternium.*

§. 4. De' giuochi sacri.

Sovente voto si promettevano de' giuochi agli Dei come cosa creduta loro molto grata, *vovebant ludos.* Se per qualche mancanza si rinovavano, erano detti *ludi instaurativi.* Si dava questo nome stesso a quei giuochi che

rimpiazzavano gli omessi.

Oltre i giuochi promessi in voto ve erano degli altri che si celebravano nel corso dell'anno. Tali erano

Ludi Apollinares stabiliti nel 538, creduti molto salutari alla Città. Si davano questi nel circo massimo dal Pretore urbano a giorno fisso nel di cinque di Luglio.

Ludi Capitolini si celebravano in onore di Giove, in memoria dell'espulsione dei Galli da Roma.

Ludi Cereales, in onore di Cerere, dati nel Circo. Cominciavano a' dodici di Aprile, e duravano per otto giorni.

Ludi Compitales, in onore de' Genii. Si celebravano ne' rioni della Città. Furono stabiliti da Tarquinio Prisco, che fece innalzare delle cappellette di legno m ogni luogo dove andavano a mettere più strade. La cura di questi giuochi, che non avevano giorno fisso, era delle famiglie che vi abitavano L' offerta a queste Divinità consisteva in focacce.

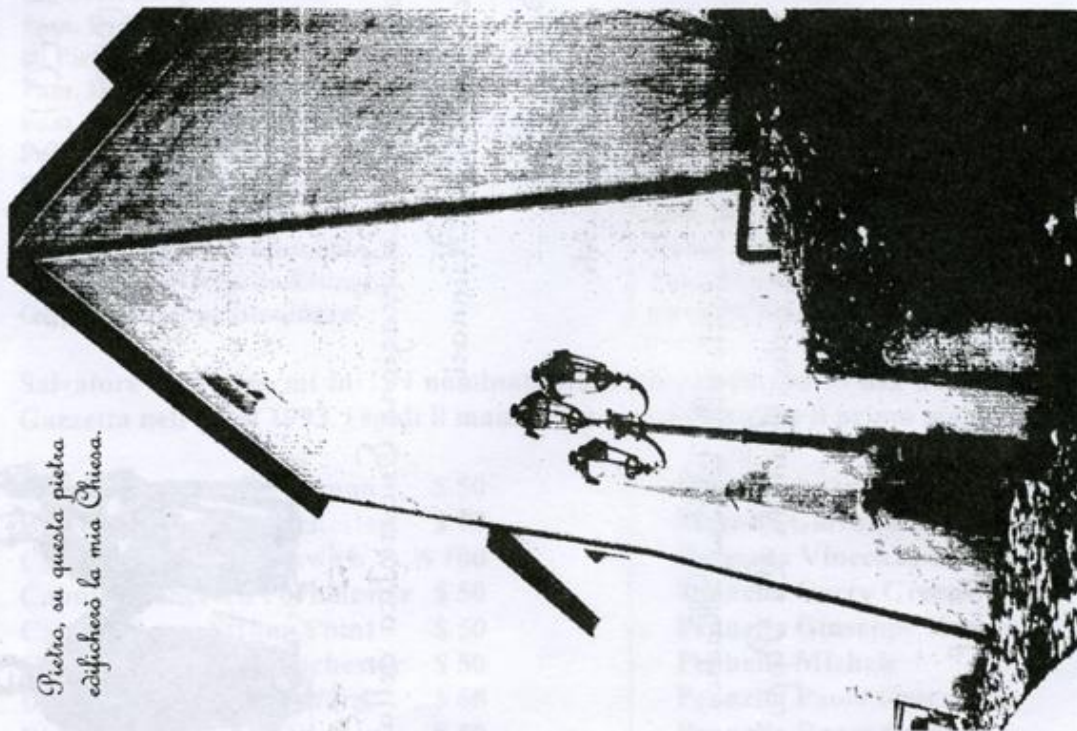
Ludi Magni, chiamati ancora *circenses romani* in onore di Giove, di Giunone, e di Minerva. Si celebravano ogni anno con ingenti spese.

Ludi Martiales, combattimenti a cavallo, celebrati al primo di Agosto, in cui fu consacrato a Marte il tempio.

Ludi Megalenses, o *Megalesia*, in onore della gran Madre, fatti nel monte Palatino avanti al tempio della Dea prima de' cinque d'Aprile in rappresentazioni drammatiche.

Ludi Plebeji, stabiliti per la libertà acquistata cacciati i Re, e per la riconciliazione fatta tra' patrizj e la plebe ritirata nel monte Aventino. Si celebravano nel Circo prima dei quindici di Novembre.

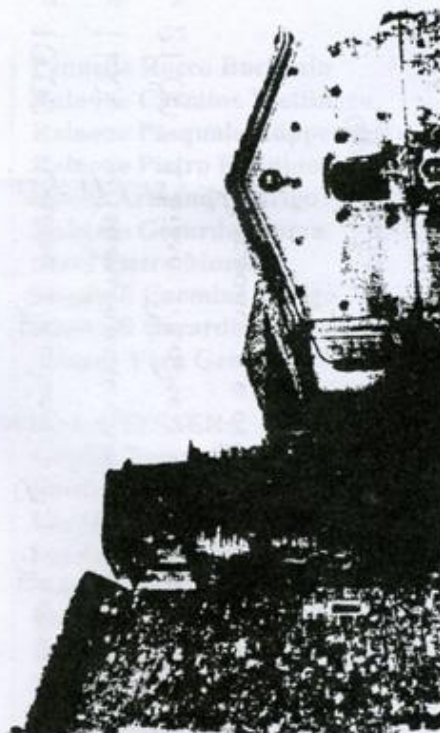
Ludi Romani erano di due specie secondo quel che si faceva o si rappresentava, cioè *circenses,* e *scenici.*

Pietro, su questa pietra
edificherò la mia Chiesa.

Prospetto laterale come si presenta oggi.

MORRA DE SANCTIS

Provincia di Avellino

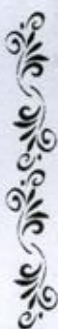
Solenne Dedicazione
Chiesa Madre
S.S. Pietro e Paolo

1° Maggio 2004

La Chiesa Madre prima del sisma del 23 Novembre 1980.

COMUNE

PARROCCHIA S.S. PIETRO E PAOLO
MORRA DE SANCTIS –AV-

Con somma gioia annunciamo che la Chiesa Madre " S.S. Pietro e Paolo " di Morra De Sanctis (AV), dopo i gravi danni inferti dal sisma del 23 Novembre 1980, è ritornata agli antichi splendori e si prepara ad essere ancora degna dimora del Signore.

La S.V. è invitata sabato 1° Maggio 2004 - ore 18.00 - alla solenne Celebrazione Eucaristica della dedicazione della Chiesa da parte del Nostro Arcivescovo Padre Salvatore Nunnari.

La S.V. è altresì invitata domenica 2 Maggio 2004 a presenziare ai seguenti eventi

Ore 10.00 Chiesa Madre : S. Messa.

Ore 11.00 Straordinaria esibizione della Fanfara dei Carabinieri sulla piazza antistante alla Chiesa Madre.

Ore 21.00 Chiesa Madre : Concerto "Ad majorem Dei gloriam" dell'Artista di Canto Daniela Di Pippo - Soprano - e del Pianista Maestro Luca Burini.

Il Sindaco
Dott. Rocco Di Santo
Tel. 0827 - 43021

L'amministratore Parrocchiale
Sac. Antonio Cimmino
Tel. 0827 - 43051

Sabato 1° Maggio 2004 saranno presenti anche le Poste Italiane che, su incarico dell'Amministrazione Comunale, hanno curato un "Annullo Filatelico Speciale" per ricordare l'evento. Sarà anche disponibile un'artistica cartolina commemorativa.

ANNO XXII NUMERO 5

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

MAGGIO 2004

ILVESCOVO, ATTORNIATO DAI PRESBITERI, CELEBRA LA PRIMA MESSA NELLA CHIESA MADRE DI MORRA

Per ragioni tecniche abbiamo dovuto stampare la copertina della Gazzetta in bianco e nero

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI
Bottmingerstrasse 40 A Postfach 163 /4102 Binningen/
SVIZZERA/SUISSE/SCHWEIZ/SWITZERLAND
Jolanda Löhr – Di Pietro / Hühnerbühl 16 / 79733 Görwihl
DEUTSCHLAND/GERMANIA/GERMANY/ALLEMAGNE
C.C.P. 40-15727-9 E- Mail Svizzera (morra@freesurf.ch) Italia (munnulu@libero.it)
Pagina WEB http:\digilander.libero it\morrese
Direttore: Di Pietro Gerardo, Bottmingerstrasse 40a/4102 Binningen/ Svizzera/ Tel.0614212867.Italia 082743538
Corrispondenti dall'Italia Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859
Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045
Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318607

AUGURI A TUTTI I NATI NEI MESI DI GIUGNO

Braccia Antonio Orcomone	10.06
Braccia Carmine fu Ger. Orcomone	25.06
Braccia Francesca Lodrino	8.06
Capozza Maria Antonietta Cesenatico	1.06
Caputo Caterina Caputi	06.06
Celetti Pietro Lamone	01.06
Cetta Maria Grenchen	28.06
Chirico Giovanni Suhr	27.06
Chirico Maria Teresa Bettlach	7.06
Chirico Massimo Bettlach	2.06
Chirico-Del Priore Mario Bettlach	24.06
Covino Elena Basel	1.06
Covino Giuseppina Lugano	18.06
Covino Manuela Clarissa Liestal	01.06
Covino Sara Lausen	23.06
Del Priore Maria Carla Locarno	28.06
Di Cola Gerardo Torino	16.06
Di Paola Caterine Buenos Aires	07.06
Di Pietro Nino Morra	24.06
Finelli Carmine Zuchwil	17.06
Fruccio Angelica Orcomone	24.06
Fruccio Gianpietro Oberwil	13.06
Fuschetto Gerardo Russwil	05.06
Fuschetto Rocco Pratteln	8.06
Gizzo Gaetano Morra	12.06
Grasso Gerardo Cesenatico	15.06
Grasso Luigia Cesenatico	11.06
Grippo Alexia Ettingen	30.06
Grippo Gerardo Zürich	08.06
Grippo Kristian Allschwil	25.06
Grippo Pasquale Kriens	30.06
Lardieri Angela Serra di Mezzo	25.06
Macocchi Sheila Solduno	16.06
Mariani Dina Harrison	13.06
Mariani Lisa Harrison	30.06
Mariani Carmen Buenos Aires	00.06
Mariano Filomeno Morra	26.06
Mastrangelo Vito Schaffhausen	3.06
Montemarano Anna Breitenbach	9.06
Montemarano Nicola San Gallo	1.06
Nigro Gerardo Giovanni Morra	25.06
Oberson Evelina Basel	3.06
Pagnotta Vincenzo Harrison	6.06
Pennella Cristiano Winterthur	19.06
Pennella Donato Gerlafingen	1.06
Pennella Rocco Carmel	22.06
Pennella Samantha Origlio	23.06
Rainone Angelina Pollegio	26.06
Rotundo Pietro Pregassona	22.06
Sarni Martin Alejandro Virrey	10.06
Sasu Paolo Taverne	26.06
Tardio Cristina Pratteln	25.06

Auguri speciali a: Sarni Martin Alejandro che compie 10 anni; Cetta Maria e Pagnotta Vincenzo 60 anni; Di Pietro Nino Morra e Mariano Filomeno 70 anni. A questi due ultimi auguri particolari anche da me per i miei cari compagni delle elementari.

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Caputo Giovannina Zurigo	Fr. 20
Caputo Rocco Spreitenbach	Fr. 25
Caputo Saverio Pazzallo	Fr. 10
Covino Antonio Kleinlützel	Fr. 25
Covino Pietro Noranco	Fr. 30
Di Marco Vito Taverne	Fr. 100
Jenni – Covino Patricia Liestal	Fr. 20
Lardieri Francesco Effretikon	Fr. 25
Lombardi Michela Winterthur	Fr. 50
Maccia Vincenzo Steinmaur	Fr. 50
Macocchi-Del Priore Luisa Locarno	Fr. 20
Meninno Generoso Lugano	Fr. 15
Pennella Lucia Wallisellen	Fr. 20
Rainone Rocco Pregassona	Fr. 20
Spano Giovanni Pratteln	Fr. 20

HANNO RINNOVATO LA TESSERA

fam. Jenni Patricia Liestal
fam. Caputo Saverio Pazzallo
Caputo Giovannina Zurigo
Caputo Marianna Zurigo
fam. Caputo Rocco Spreitenbach
fam. Macocchi Del Priore Luisa Locarno
Meninno Generoso Lugano
fam. Di Marco Vito Taverne
fam. Rainone Rocco Pregassona
fam Covino Pietro Noranco
fam. Lombardi Michela Winterthur
Lardieri Francesco Effreticon
Covino Antonio Kleinlützel
Pennella Lucia Wallisellen

Salvatore Di Pietro il primo maggio, come promesso, ha mandato i soldi del 2003 raccolti da nostri abbonati alla Gazzetta in USA. Ringraziamo tutti per il loro generoso contributo e Salvatore che s'incarica di raccoglierli. Naturalmente l'anno dei contributi USA sulla Gazzetta di aprile era sbagliato, i soldi non sono del 1993 ma del 2003, mi scuso per lo sbaglio.

Come i nostri lettori sanno, la Gazzetta non esce nei due mesi estivi di luglio ed agosto. Per questo motivo mettiamo gli auguri del mese di luglio adesso e quelli di agosto nella Gazzetta di giugno

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI LUGLIO

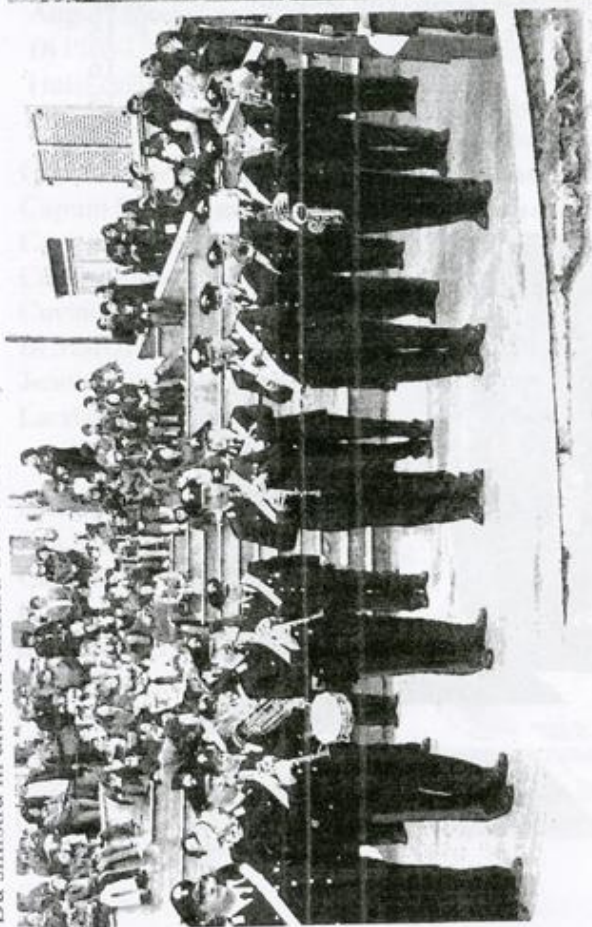
Ambrosecchia Marilena Wallisellen	27.07	Beatrice Carmela Bettlach	13.07
Caputo Laura Spreitenbach	14.07	Giovannetti Flavio Senigallia	30.07
Carnibella Giuseppe Grenchen	28.07	Grasso Giulia Cesenatico	13.07
Chirico Nadia Suhr	19.07	Grippo Angela Oberglatt	1.07
Covino Filomena Buenos Aires	8.07	Grippo Gerardo Arcoli	01.07
Covino Gerardo Reussbuehl	22.07	Lardieri Gerardo Serra di Mezzo	20.07
Covino Giancarlo Liestal	4.07	Lardieri Gerardo Staefa	17.07
Covino Giovanni Orcomone	29.07	Lettieri Alessandro Bellinzona	16.07
Covino Toni Basel	14.07	Maccia Alfredo Morra	30.07
Covino Daniela Lugano/Massagno	7.07	Maccia Gerardo Dielsdorf	04.07
Schwab Nicole Lausen	8.07	Mariano Luigi Bassersdorf	6.07
De Vito Amato Winterthur	17.07	Mastrangelo Rilano Schaffhausen	12.07
Del Priore Antonio Rio Salso	17.07	Pagnotta Alessandro Dulliken	26.07
Del Priore Francesco Morra	8.07	Pagnotta Rocco Zuerich	31.07
Di Marco Vito Taverne	4.07	Pennella Alessandro Winterthur	26.07
Di Paola Carmine Morra	16.07	Pennella Armando Greenwich	16.07
Di Paola Melany Birsfelden	12.07	Pennella Dante Morra	31.07
Di Paola Vito Zuerich	24.07	Pennella Michele Greenwich	7.07
Di Pietro Gerardo Lodrino	7.05	Siconolfi Manuela Zuerich	17.07
Di Pietro Nicola Morra	15.07	Siconolfi Tiziana Zuerich	21.07
Di Pietro Silvana Lodrino	28.07	Strazza Carmelo Emmenbruecke	30.07

Auguri speciali a: Grasso Giulia che compie 10 anni; Mastrangelo Rilano 20; Lardieri Gerardo 65; Di Paola Carmine 75

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

De Rogatis Amelia Morra	€. 25	Ing. Marra Alfredo Napoli	€. 25
On. Dr. Bianco Gerardo Roma	€. 50	Pagnotta Giovanni Morra	€. 15
Dr. Capozza Gerardo Roma	€. 30	Sarni Ugo Buenos Aires	€. 16
Fiorini Maria Civitavecchia	€. 15	Siconolfi Angelomaria Morra	€. 15
Gambaro Giuseppe Morra	€. 10	Siconolfi Mario Cervino	€. 25
Grasso Michele Cesenatico	€. 50	Archeol. Strazza Salvatore Roma	€. 40

Il gazebo con la vendita delle cartoline ricordo col timbro di Morra

Da sinistra in alto: la fanfara dei carabinieri; sull'attenti durante l'inno di Mameli;il Vescovo e i presbiteri in processione, la gente va verso la Chiesa

LA DEDICAZIONE SOLENNE DELLA CHIESA MADRE DI MORRA

PADRE SALVATORE UNGE L'ALTARE CON L'OLIO SANTO

Da ventiquattro anni si attendeva il grande giorno. La sveglia un po' arrugginita su una finestrella della piazza, rimasta come monito o monumento per i passanti, segnava le ore 17,36, quando si era fermata quel 23 novembre del 1980. Con la maggior parte delle case del paese, anche la secolare Chiesa Madre e il campanile crollarono, dissolvendosi in una grande nube di polvere. Era da poco terminata la cerimonia religiosa serale e i fedeli erano già usciti dalla chiesa, per fortuna, altrimenti avrebbero trovato la morte in quel luogo sacro.

La Soprintendenza per i Beni Architettonici e Culturali ha impiegato tutti questi anni per rinforzare le fondamenta, ricostruire la parte diroccata e restaurare tutto ciò che si era sbriciolato. I quadri, le statue, i candelieri, i messali, ecc. furono recuperati e conservati in diversi luoghi. C'è una lista con tutti gli oggetti, che ho spesso pubblicato sulla Gazzetta e la diedi anche al sindaco. Per ultimo rimanevano gli altari, quelli vecchi che erano stati danneggiati, ma il Soprintendente li aveva smontati e messi da parte. Come voi sapete ora gli altari non si usano più, quando andai dall'Arcivescovo a chiedergli di farli mettere di nuovo, mi mostrò un libro della Conferenza Episcopale, dove c'era appunto scritto che in chiesa ci deve essere un solo altare. Come voi vedete, però, Sua Eccellenza padre Salvatore è una persona ragionevole e ne ha fatto ricostruire tre, alla fine saranno quattro,

quando costruiranno l'altare del SS. Sacramento. Ringraziamo padre Salvatore per la sua decisione e anche don Tarcisio, che ho spesso importunato per questo argomento.
Il primo maggio 2004 la gente si era preparata per la solenne dedicazione. Moltissimi, che non vi erano entrati più da 24 anni, non ricordavano com'era prima.
Verso le 14,30 un terribile temporale si abbatté su Morra, sembrava che il cielo volesse sciogliere tutto d'un colpo il groppo di lacrime che aveva accumulato quella terribile sera del terremoto.
Le cateratte si erano aperte e la pioggia, sferzata dal vento, si avventava contro le imposte delle case, quasi che volesse renderle più pulite e belle per il grande evento. Ho visto a Morra altre due volte una violenza della natura durante cerimonie religiose. Una volta durante una processione di don Siro verso le croci del Purgatorio, il vento era così forte che faceva rotolare i sassi abbastanza grandi dalla strada Un'altra volta durante una processione del Corpus Domini, mentre don Siro arrivava in piazza, dove avevano preparato una cappella nella porta del comune, il tempo, che era stato bello fino a quando arrivammo a via Roma, incominciò improvvisamente ad oscurarsi. Giunti davanti alla piazzetta un improvviso scroscio di pioggia, con forte vento, obbligò tutti a fermare la processione e ripararsi subito in chiesa. La terza volta è stato il primo maggio, ma questa volta l'ha fatto prima della processione e durante la processione c'era il sole. Verso le ore 15, però, tutto cessò, e il sole fece capolino nel cielo. Nel piccolo anfiteatro la fanfara dei carabinieri incominciò a suonare; un po' più su, due persone sotto un gazebo, vendevano cartoline della chiesa di Morra, e mettevano un timbro speciale per ricordo di quel giorno, che le Poste avevano coniato apposta per Morra. 10 cartoline con differenti soggetti costavano 10 euro.
Intanto, per l'occasione, erano arrivati a Morra tutti i sacerdoti della Diocesi, anche perché ricorreva il quinto anniversario dal giorno in cui il nostro Arcivescovo era venuto da noi.
Si vestirono nella vecchia chiesa in piazza. Poi, preceduti dalla gente in processione, si avviarono tutti verso la Chiesa Madre.
Arrivati davanti alla chiesa, trovammo la piazzetta non ancora terminata, ma le scale erano già pronte, quindi potemmo salire avvicinandoci alla porta della chiesa, che è rimasta quella antica. In quel luogo l'architetto della Curia consegnò la chiave al Vescovo ed egli, chiamati accanto a se don Antonio e il sindaco, consegnò la chiave al Parroco, sentenziando che le chiavi delle chiese devono stare nelle mani del parroco e non di altre persone.
Entrammo, dunque, in chiesa. Numerosi banchi erano stati offerti dai morresi, l'altare maggiore, quello dove si celebra la messa, l'hanno donato i fratelli Biondi-Morra, figli del Duca recentemente scomparso, per il quale io, personalmente, nutrivo una grande stima. Loro erano presenti in prima fila ed avevano portato insieme l'anziana duchessa, che, nonostante l'età, non è cambiata affatto con la fisionomia e, benché non l'avessi vista ormai da moltissimi anni, la riconobbi subito.
Alla cerimonia erano presenti i grandi personaggi della politica e militare. Il presidente della Provincia Maselli, l'assessore, i deputati Bianco e Gargani, il consigliere regionale Mario Sena, i capitani dei carabinieri e della finanza, molti morresi emigrati in Italia, che avevano potuto onorare l'invito fatto dall'Amministrazione Comunale e da don Antonio.
Naturalmente entrando in quella chiesa mi si affacciarono alla mente un'infinità di ricordi. Ecco la fonte battesimale, spogliata del suo cappuccio bianco di legno e spostata una nicchia più avanti del suo luogo naturale. Un quadro dello Spirito Santo, dipinto sul muro, che era prima nascosto dietro un altro quadro, è stato recuperato, ma, secondo me, è brutto e sarebbe meglio rimettere in quel luogo il quadro di Nicola Grippo con lo stesso soggetto. Don Tarcisio mi disse che il quadro del Grippo lo metteranno al posto dove era quello dell'Arcangelo San Michele; infatti hanno messo una cornice piccola proprio per

questo, tuttavia non vedo dove poi metteranno il quadro grande, copia di un originale di Guido Reni, dipinto da F. De Ponte. In chiesa c'erano per il momento solo le statue di San Rocco, di S. Antonio e di S. Gerardo, il resto dovrà venire in seguito, dopo che avranno restaurati i quadri. Mancano ancora i seggi lignei del coro e la statua di San Pietro, antica di duecento anni, manca il grande scaffale della sacrestia, restaurato dalla Soprintendenza per 12 milioni di lire, mancano le statue della Madonna, di San Giuseppe, le numerose reliquie contenute nelle teche. Non c'è ancora il quadro dell'Assunta, di Vincenzo De Mita, e un altro quadro più piccolo della Madonna. Un po' per volta, però, tutto dovrà tornare a Morra, perché questi oggetti sono patrimonio della Chiesa di Morra.

Cerchiamo di collaborare con il Vescovo, che a molti sembra burbero, ma non lo è in verità, è una brava persona, se non lo si provoca con delle stupide pretese. I morresi hanno dimostrato che, se vengono chiamati ad aiutare, aiutano; lo hanno sempre fatto, non per niente la Parrocchia di Morra aveva prima tante chiese; basti ricordare che quando fu costruita la guglia di San Rocco, la gente fece a gare nel portare a Morra le pietre necessarie, che furono tagliate alla cava di Viticeto. Ricordiamo lo sbancamento di mezza collina di granito, fatto dai morresi al principio del secolo scorso, per costruire la chiesa di Montecastello. È comunque chiaro che ci vuole un certo tatto nel trattare con i parrocchiani; don Ettore Sarni, il mio maestro diceva «È meglio una goccia di miele che una botte di fiele», e non si può picchiare col bastone e poi pretendere di essere amati. Tutti noi abbiamo i nostri difetti, se, però, si pretende che si tollerino i nostri, dobbiamo imparare a tollerare anche quelli degli altri; lo diciamo anche nel Padrenostro "rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori".[1]

Ritornando alla solenne cerimonia di Dedicazione bisogna dire con un certo orgoglio che la chiesa era tutta piena. Cantava il coro della "Scola Cantorum" della cattedrale di Sant'Angelo, che noi ringraziamo. Il Vescovo recitò le preghiere di rito, benedisse l'altare ed i fedeli, unse con l'olio santo tutto l'altare e le dodice croci apposte sulle pareti della chiesa che significano i dodici apostoli. Non mancò neanche l'incenso. La gente era attenta alla cerimonia mentre si svolgeva. Poi il sindaco fece il suo discorso, che trovate anche in questa Gazzetta, così come quello pronunziato da don Antonio, il quale ddurante tutta la cerimonia se ne stava umile e tranquillo. Parlò poi il Vescovo che disse che la vera Chiesa non è quella di pietre morte, ma quella di pietre vive, che siamo noi cristiani, i nostri cuori, le nostre anime che devono essere votate all'amore di Cristo e all'amore del prossimo. L'amore deve regnare in mezzo a noi, altrimenti quelle pietre della chiesa sono solo cosa morta.[2]. Il Vescovo ricordò anche gli emigrati che si sono impegnati a costruire l'altare del SS. Sacramento e quelli in America, che vogliono comprare le statue di San Pietro e San Paolo. Ricordò i meriti dei parroci che avevano preceduto don Antonio, don Raffaele, don Siro, don Pasquale, padre Paolo. Annunziò che don Pasquale era stato appena nominato Canonico, facendolo arrossire. Ci felicitiamo col nuovo Monsignore per la promozione. Ricordò i meriti di don Siro per la costruzione della chiesa provvisoria di cemento, e annun-

[1] Forse il Vescovo non lo sa, ma negli ultimi tempi arrivano a Morra frotte di Testimoni di Geova, cosa che prima avveniva solo sporadicamente. Prego, perciò, i nostri cari cattolici morresi di dimostrarsi uniti, così da non dare l'impressione ad alcune sette di poter mietere molta messe tra di noi in questo particolare periodo. Come sempre ho detto: bisogna avere pazienza, tutto passa, tutto può cambiare, basta avere la necessaria tolleranza e ricordarsi che alcune cose che abbiamo sempre creduto religiose, sono superstizioni, o addirittura idolatria. Un parroco non può permetterle, altrimenti si forma, col tempo, una religione a nostro piacere, che non è quella vera.

[2] Non vorrei dire stupidaggini, ma a questo punto mi sono chiesto se è amore lasciare per tanti anni ricadere nell'idolatria tante anime, senza che noi cattolici "pieni d'amore" ci curassimo minimamente di loro.

ziò che rimarrà come centro culturale don Siro Colombo. Qui devo ricordare che il nostro compito è ora concluso. Avevamo raccolto i soldi per le case per anziani, oppure, come era scritto nella lettera che mandammo ai basilesi, se questo non fosse stato possibile, ci saremmo uniti ad un altro comitato per costruire qualcosa di utile per tutta la popolazione. Chiedemmo, perciò, che il Parroco ci assicurasse con una lettera che quell'edificio non sarebbe stato demolito quando avrebbero aperto la Chiesa Madre. Ora il Vescovo ha annunziato che quell'edificio rimarrà per i morresi. Abbiamo, dunque, tenuto fede al nostro impegno. Io spero che sia veramente adoperato con molta assiduità, e che non porti solo un nome e poi rimanga chiuso.

S. Eccellenza ha anche ribadito che il primo agosto benedirà il nuovo altare del S.S. Sacramento, che noi emigrati costruiremo a nostre spese. A questo punto prego tutti gli emigrati che possono essere presenti quel giorno, di partecipare alla cerimonia e di non organizzare, proprio per quella data, gite o altre festicciole, ma di assistere alla celebrazione della messa da parte del Vescovo e all'esposizione della Madonnina di Mariastein, che sarà la Madonna patrona degli emigrati morresi.

La riapertura di quella chiesa commosse un po' tutti quelli che, come me, avevano dei ricordi. Ricordo la mia prima comunione, col vestitino bianco da marinaio che aveva cucito mia madre, digiuno da mezzanotte e senza bere neanche un sorso d'acqua fino alle 11,30. Solo a comunione finita donn'Erminia Gargani passò con un boccale di vetro per farci bere. Quando penso oggi le feste che si fanno per la prima comunione m'accorgo che il tutto si risolve in festini. Come fa un bambino a ricordarsi di aver ricevuto per la prima volta Gesù nel proprio cuore se l'avvenimento religioso è messo in second'ordine dopo quello terreno? Poi ci lamentiamo che dopo la comunione i bambini non vanno più in chiesa! Ricordavo il grande presepe nella parte sinistra, quando l'arciprete Galucci ci mandava per un mese intero a raccogliere ceste di muschio per coprire le alte montagne fatte con cataste di fascine di legna e per premio ci dava una figu-

Il Vescovo unge le croci apposte sulle pareti della chiesa

rina., O Mario, il figlio del sacrestano di allora, che doveva imparare il Padrenostro in latino e non riusciva ad impararlo e Gallucci lo faceva stare inginocchiato per ore davanti all'altare fino a quando non aveva imparato. Le ragazze della "Scola Cantorum" morrese che cantavano la Messa degli Angeli, che oggi scandalizza qualche "religiosa morrese". Io, dietro l'altare, dovevo controllare, con la cuffia in testa, l'amplificatore, affinché il microfono non fischiasse durante gli acuti di Marietta De Luca, o ad alzare il volume, quando si sentiva poco. Quante domeniche, al vespero, solo dietro l'altare, mettevo qualche disco di musica sacra e poi recitavo il Rosario. Le grandi trombe "Geloso" che l'Ingegnere Alfredo Marra aveva collocato sul campanile, portavano la mia voce lontano, sul paese e nei campi, dove ancora i contadini lavoravano, richiamando alla loro mente la figura della Madre di Dio. Ricordo quando i Redentoristi vennero in missione a Morra e Padre Torre dal pulpito, che ora non è ancora stato restaurato, faceva piangere la gente con le sue prediche e la sue bellissime canzoni e noi ragazzi ci preparammo per la comunione. Accanto a me ce n'era uno, figlio di contadini, che aveva le scarpe chiodate e non voleva andare all'altare per la comunione, perché le scarpe avrebbero fatto troppo rumore e richiamato l'attenzione di tutti. Gli proposi di cambiarle con le mie, ed io avrei messo le sue, non volle accettare. Ricordo anche quando in sacrestia dove non c'era acqua, dovetti utilizzare la neve per dipingere un barattolo di un monaco armeno rinchiuso in un Gulag in Siberia, che utilizzava quel recipiente come calice. Quando penso alla ricerca del lusso di certa gente, mi viene da pensare alla stalla dove Cristo volle nascere, mentre se avesse voluto, avrebbe potuto nascere in una reggia. Ricordo l'imponente "Castellana", un catafalco artistico, che aveva fatto il falegname Alfonso Mariani, il padre di Alfonso e Ugo Mariani, che troneggiava in mezzo alla chiesa quando c'era un funerale importante e la famiglia poteva permetterselo. Ricordo durante il giorno dei morti la gente che portava granone e grano in chiesa per versarlo nelle apposite paratie di tavole che erano state preparate apposta, credendo di comprare in quel modo un po' di sollievo alle anime dei loro cari defunti. Alla fine della cerimonia il Vescovo portò il SS. Sacramento, al canto del "Tantum Ergo" in latino, nel vecchio tabernacolo, che don Siro aveva consegnato prima di partire da Morra al sindaco.

Cerimonia bellissima, quel giorno, da non dimenticare.

A sera pizzette e buffet nella vecchia chiesa e al Cigno Blu, con le personalità più importanti, Vescovo compreso, e il morrese "ad honorem" il soprintendente Giovannucci, che era venuto anche lui da Napoli.

GERARDO DI PIETRO

La processione dei Presbiteri della Diocesi

IL DISCORSO DI DON ANTONIO, PARROCO DI MORRA DE SANCTIS

Morra De Sanctis, 1 maggio 2004

Eccellenza Reverendissima, carissimo Padre Salvatore,

a termine di questa significativa celebrazione, il cui ricordo resterà per sempre nella storia di questa comunità, sento il bisogno di esprimervi a nome mio personale e di tutti i morresi, non solo di quelli presenti qui stasera, ma anche di tutti coloro che lontani nel mondo sono sempre a noi uniti nel vincolo dell'affetto, il più sentito ringraziamento per il dono che ci avete fatto con la dedicazione della nostra Chiesa Madre

Con determinazione Voi ci avete spronati perché ci impegnassimo a raggiungere questo traguardo e siamo consapevoli che questa è una meta, ma è anche l'inizio di un cammino nuovo per la nostra comunità.

La Chiesa di pietra che i nostri padri hanno costruito è il segno delta Chiesa di pietre vive che siamo noi ed ora siamo chiamati a prendere coscienza dell'importanza di costruirci sempre più come Chiesa viva, come comunità che mostri a tutti il volto misericordioso di Cristo. Questo cammino che ci attende non sarà facile, sappiamo però di poter contare sulla Vostra guida paterna che in questi primi cinque anni dall'inizio del Vostro ministero episcopale in questa Chiesa di S. Angelo dei Lombardi - Conza – Nusco - Bisaccia, tutta la comunità diocesana ha sempre sperimentato ed apprezzato.

Aiutateci Padre spronandoci ed incoraggiandoci, ma anche correggendoci quando ne avremo bisogno.

Permettetemi ora di associarmi a quanto già ben espresso dal Signor Sindaco nel ringraziare tutti coloro che hanno contribuito a riportare questo tempio al1'antico splendore, ai confratelli Sacerdoti presenti qui stasera, alle Autorità convenute, agli amici dei paesi vicini (un grazie particolare alla Scola Cantorum della Cattedrale), alla rappresentanza di Giugliano con il carissimo don Raffaele, ed infine, non per ultimi, ma sempre primi nell'affetto, un grande grazie a voi tutti miei cari morresi. Si! Vi debbo ringraziare uno per uno per l'entusiasmo e la disponibilità che avete dimostrato nel preparare questo evento. Grazie a Voi Signor Sindaco e alla vostra amministrazione per le tante attenzioni avute, grazie a voi tutti per la vostra generosità che ha permesso di impreziosire questo tempio ritornato all'antico splendore.

Ci attende ora l'impegno, come dicevo, di costruirci sempre più come comunità. L'entusiasmo di questo giorno ci accompagni. Statemi vicini perché ho bisogno di tutti voi, Avete cominciato a conoscermi. Come ogni uomo ho ricevuto da Dio dei doni che voglio mettere a vostro servizio, come ogni uomo sono segnato dalla fragilità della mia natura e porto il peso dei miei difetti.

Aiutatemi? Aiutiamoci a vicenda nel cammino quotidiano incontro al Signore. Altro non vi so dire se non che vi voglio bene e non cesserò mai di ringraziare il Signore che mi ha chiamato a servizio di questa bella comunità di Morra.

don Antonio Cimmino

IL DISCORSO DEL SINDACO

Eccellenza, Padre Salvatore,
Autorità civili e militari,
Sacerdoti, cittadini tutti:

Oggi la comunità morrese vive uno di quegli eventi, che lasciano il segno nella coscienza e caratterizzano, implementano la storia personale di ognuno. La riappropriazione di un luogo è, sotto diversi aspetti, un riscatto contro le avversità della natura, una dimostrazione evidente che l'impegno degli uomini può vincere le difficoltà, ma anche un segno tangibile della Divina Provvidenza che, come diceva il Manzoni: "Non turba mai la gioia dei suoi figli se non per procurarne una maggiore".

In verità molti di noi ritornano in questo luogo sacro con l'incredulità di un profugo, che si era rassegnato a non approdare più nella propria terra, confinata solo nei meandri della memoria.

Quale stupore nel ritrovarla meno ricca ma forse anche più bella e fresca di prima, meno appesantita dagli anni e dai decori.

Cosa sarebbe il nostro paese senza la Chiesa Madre?

Molto probabilmente un paese senza anima e senza identità, mancando il punto di partenza e di ritorno per ognuno di noi, per un intero popolo. Dice il poeta Grassi:

- Se le rocile
Gracchiano a Parasceve,
A Pasqua tinnano le campanelle
E il campanone a grappolo
Ci trascina in volata.
E oh! Mamma l'arco spalancato sul vuoto
E stormo argenteo
di piccioni nell'aria.
Chiesa Madre.

La chiesa dei SS. Pietro e Paolo nel corso dei secoli ha scandito la vita di molti dei presenti.

Per questo la solenne celebrazione eucaristica odierna della dedicazione della chiesa è un avvenimento che travalica il contingente e le pur rispettabile divergenze di carattere personale e assume, viceversa, a fattore caratterizzante di tutta la comunità civile e religiosa di Morra.

Corre il doveroso obbligo di salutare e ringraziare il nostro Arcivescovo Padre Salvatore Nunnari, che tenacemente ha voluto la riapertura al culto di questa chiesa, ricorrendo anche la felice coincidenza del quinto anniversario del suo ingresso nella nostra diocesi.

Grazie, Sua Eccellenza, per questo dono stupendo!!!

Auguri sinceri per i cinque anni trascorsi fra noi e per i tanti che la aspettano, a vivere con la stessa straordinaria intensità.

Un saluto alle autorità presenti, ai sindaci della diocesi intervenuti, a tutto il clero presente e a quello che c'è oggi vicino con la preghiera.

Un grazie al dinamico amministratore parrocchiale don Antonio Cimmino, a don Tarcisio Gambalonga, che non ci stancheremo di ringraziare per quanto ha fatto, sta facendo e farà per la nostra chiesa.

Ringrazio altresì il soprintendente dottor Prosperetti unitamente ai collaboratori architetto De Nicola, il geometra Quagliariello e la dottoressa Cucciniello.

Un grazie a tutti voi per la sentita partecipazione.

Un doveroso ricordo a tutti quelli che in vari modi hanno operato per la comunità e per questa chiesa, e che avrebbero voluto essere presenti qui, oggi, a gioire con noi: mi riferisco a tutti gli amministratori che si sono succeduti da quel nefasto 23/11/1980, ai compianti don Siro Colombo e Gerardo Di Santo sindaco, che insieme collaborarono per edificare la struttura provvisoria in attesa della Chiesa Madre, all'arciprete don Raffaele Masi, che non è potuto essere qui oggi, ma lo farà appena possibile e invia un saluto speciale a tutti i presenti, sacerdote

in questa chiesa per quarantuno anni.

Un commosso e imperituro pensiero va a tutte le vittime del sisma, che oggi si affidano al nostro ricordo e alla nostra preghiera.

Un grazie a quanti ci hanno dato una mano durante quella traversia; soccorrendoci nel momento del bisogno.

Scarse sono le notizie storiche della Chiesa Madre.

Esisteva certamente in epoca medioevale come testimoniano le recenti scoperte di un collegamento sotterraneo con il vicino castello feudale e, molto probabilmente, tra questo e il sepolcreto dei principi di Morra, il cui ingresso lo potete vedere alla mia mano sinistra.

Nel corso dei secoli la chiesa ha subito continui ampliamenti e ristrutturazioni.

Gli ultimi in ordine d'importanza sono stati quelli eseguiti dopo il terremoto del 1654, che rase al suolo l'intero paese. I lavori si protrassero per circa un secolo come testimonia l'iscrizione del 1785 posta sul portale d'ingresso.

In quella occasione fu notevolmente ampliata e assunse la definitiva forma a croce latina, così come la possiamo ammirare oggi. Come tutte le chiese, fungeva da cimitero con due fosse: una per il clero e l'altra per i laici.

E proprio nella fossa degli ecclesiastici il De Sanctis osò un giorno gettare lo sguardo attraverso un'apertura tuttora esistente su un lato della Chiesa e vide molti preti seduti in cerchio ed ebbe spavento, tanto che:" ...quella vista e quella paura..."- così come ci racconta nel X capitolo de " Un viaggio elettorale" non gli uscì più di mente.

La Chiesa era impreziosita da varie opere d'arte, la maggior parte delle quali, dopo l'imminente fine dei restauri ritorneranno alle loro originarie collocazioni.

Mi riferisco soprattutto alla settecentesca tela (m. 2,75 x m. 1,83) di Vincenzo De Mita raffigurante l'Assunta tra S. Pietro e S. Paolo che presto sarà rimessa nell'abside, dietro l'altare maggiore. Quanto all'autore, sappiamo che il De Mita, detto "il foggiano", fu apprezzato e valente artista del '700. Di lui si conoscono una quarantina di opere quasi tutte a carattere religioso. Altre opere di questa Chiesa sono la tela dello Spirito Santo, di S. Michele Arcangelo e un'altra tela dell'Assunta posta sul terzo altare di destra.

Troveranno pure la loro originaria collocazione l'artistico coro ligneo e il pulpito, atteso che i lavori di restauro sono quasi del tutto ultimati.

La Chiesa poi, in agosto, vivrà un altro momento di forte spiritualità parrocchiale. Infatti gli emigrati morresi in Svizzera hanno deciso di costruire a loro spese l'altare del Santissimo Sacramento nel transetto destro della Chiesa, andato completamente distrutto a causa del sisma.

Invece gli emigrati morresi in America hanno deciso di donare le statue di S. Pietro e S. Paolo che saranno allocate nelle nicchie del transetto sinistro. A tutti i nostri emigrati va il saluto riconoscente di tutta la popolazione morrese */*

Non solo gli emigrati ma anche tutti i morresi residenti hanno concorso con straordinaria e sentita partecipazione ai bisogni della Chiesa. Il ringraziamento sentito va ad ognuno di loro, *così come ringraziamo le famiglie Biondi-Morra per il bellissimo altare donato./*

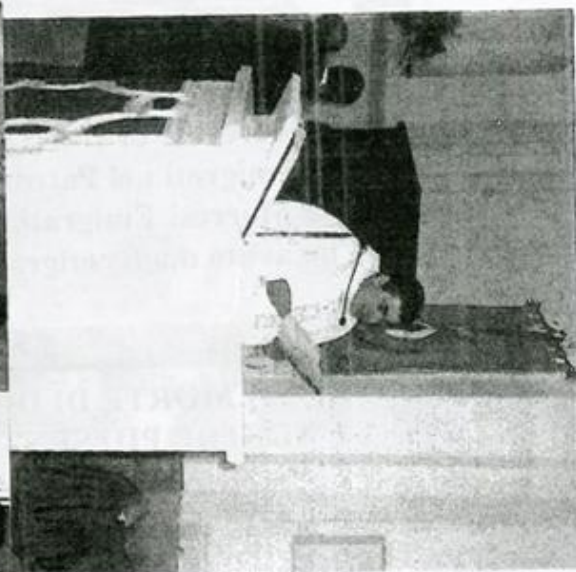
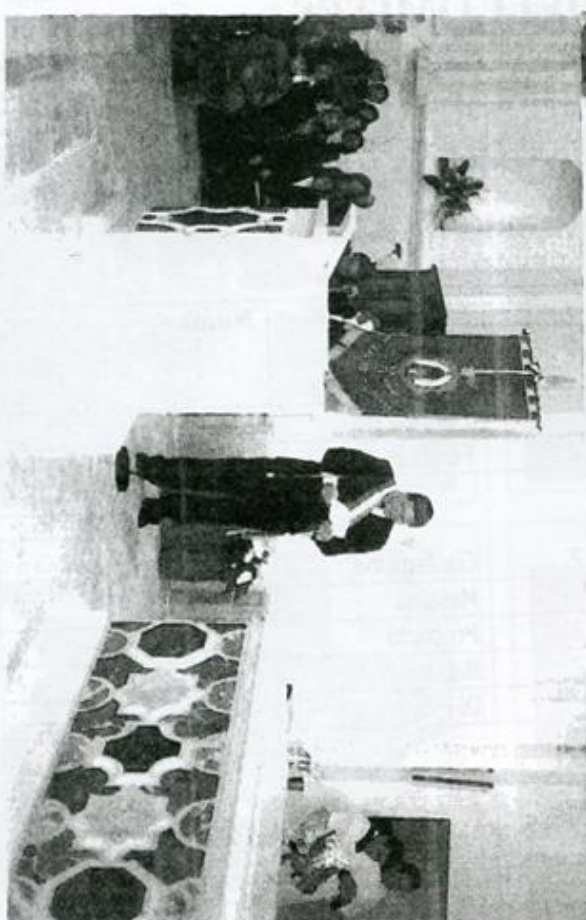
Certo, molte cose restano ancora da fare perché i bisogni della Chiesa sono tanti: ma la Divina Provvidenza ci indicherà la via maestra da percorrere per portare a compimento queste così nobili intenzioni.

Cogliamo questa occasione della dedicazione della Chiesa per ringraziare il Signore del dono che ha voluto elargirci.

L'apertura al culto di questa Chiesa deve soprattutto coincidere con l'apertura del nostro cuore agli altri. Ben poca cosa sarebbe accontentarsi di avere una Chiesa in più ed essere refrattari a rinnovarsi nello spirito e riconciliarsi con il fratello.

I momenti di aggregazione di una comunità passano anche attraverso eventi storici che l'uomo vive una solo volta nella sua vita, come è, appunto, l'odierna celebrazione eucaristica della dedicazione della Chiesa Madre.

Viviamo questo avvenimento, al quale il Signore gratuitamente ci ha voluti partecipi, in una prospettiva di unione, di pace e soprattutto di comunione con il nostro parroco e con il nostro Arcivescovo Padre Salvatore Nunnari.

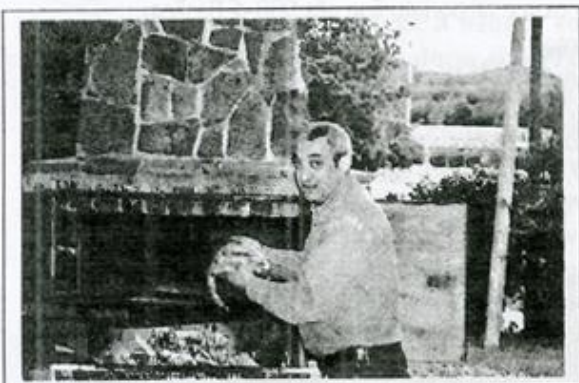
Da sinistra in alto: L'architetto della Curia consegna al vescovo la chiave della chiesa; don Antonio fa un breve discorso, il discorso del sindaco i figli e la moglie del Duca Camillo Biondi-Morra

LE ELEZIONI DEI COMITES

Il Consolato Generale d'Italia in Bsilea ci comunica il nome dei Presidenti dei COMITES recentemente eletti nella nostra zona. Essi sono: <u>Antonio Arcuri</u> per Basilea; <u>Ulder Luigi</u> per Soletta; <u>Sandro Simonitto</u> per Wettingen.

Salvatore di Pietro dall'America ci invia il risultato delle elezioni dei COMITES nella zona di New York e Conneticut:

Comites	Nr. Lista	Descrizione lista	Nr. Voti lista	Nr. Candidato	Cognome	Nome
NEW YORK	3	La Spiga-Crescere insieme	2814	1	Pipitone	Gaspare
NEW YORK	1	AZZURRI NEL MONDO	4716	2	Ferrara	Antonio
NEW YORK	5	Comitato Tricolore per gli italiani nel Mondo (C.T.I.M.)	2516	2	Cianfaglione	Quintino
NEW YORK	1	AZZURRI NEL MONDO	4716	4	Messina	Antonio
NEW YORK	2	ITALIANI UNITI	1934	2	Procopio	Domenico
NEW YORK	2	ITALIANI UNITI	1934	2	Battaglia	Giuseppe A.
NEW YORK	3	La Spiga-Crescere insieme	2814	2	Di Pietro	Salvatore
NEW YORK	5	Comitato Tricolore per gli italiani nel Mondo (C.T.I.M.)	2516	2	Antonelli	Annino
NEW YORK	1	AZZURI NEL MONDO	4716	3	Fronterre	Salvatore
NEW YORK	4	Lista Unita Nord America (L.U.N.A.)	2010	3	Di Piazza	Antonino detto (Tony)
NEW YORK	4	Lista Unita Nord America (L.U.N.A.)	2010	5	Messina	Angelo
NEW YORK	1	Simbolo circolare nel quale è inscritto "Italiani del New Jersey" sullo sfondo compaiono gli Stati Uniti e l'Italia uniti da un ponte stilizzato	3466	4	Ciminata	Graziella

Come vedete da questa tabella Salvatore Di Pietro è stata rieletto nei COMITES con un numero considerevole di voti. Questo è il giusto premio per il lavoro che svolge a favore degli emigrati nel Patronato in USA, per la Società di San Rocco, e per l'Associazione Morresi Emigrati. Ci congratuliamo con lui per questo riconoscimento che ha avuto dagli emigrati italiani che lo hanno votato.

I Morresi emigrati della sezione di Basilea hanno festeggiato la festa della mamma. I soliti cuochi hanno preparato il pranzo per tutte le mamme presenti e, con molta allegria, hanno festeggiato una sessantina di persone. Ecco Andrea Capozza e Gerardo Fruccio che preparano la carne alla griglia e le ottime salsicce che ha confezionato Gerardo Gallo. Le foto sono anche di Gerardo Gallo, il quale sta diventando il nostro reporter fotografo della Gazzetta.

Angelo e Gerardina Di Stefano fanno un brindisi

Un bel gruppo di mamme

Qui c'è tutta la famiglia Grippo

Una bella tavolata, a sinistra il presidente

Gerardo Grippo e Samuele Incognito cassiere

Enzo Rosselli attorniato dalle belle donne

UN NUOVO SERVIZIO BUS PER LA SVIZZERA

Questo bus viene a Morra a prendere i viaggiatori con un bussino navetta e li riporta a Morra. Bisogna però dirlo quando si fa la prenotazione. A Basilea si ferma a richiesta alla stazione di servizio si Pratteln sull'autostrada, a Badische Bahnhof, o alla stazione SBB. A me mi ha preso a Morra davanti casa e mi portato fino alla SBB di Basilea. Gli autisti sono bravi e molto gentili. Il biglietto andata e ritorno ha una sconto.

Siccome la colonna del giovedì-venerdì non è ben visibile, vi trascrivo gli orari: Giovedì: Ariano 17,00; Grottaminarda 17,45; Mirabella 18,00; Avellino 18,30; San Giorgio 19; Benevento 19,15; Morcone 19,45; Campobasso 20,15; Termoli 21,00; Chiasso Area Coldrerio 5,30; Lugano 5,45; Bellinzona 6,00; Lucerna 7,00; Coira 7,00; Zug 7,30; Horgen 8,00; Zurigo 8,30; Olten 9,30; Basilea 10,00. Venerdì : Basilea 17,00; Olten 17,30; Zurigo 18,30; Horgen 19,00; Zug 19,30; Coira 20,00; Bellinzona 21,00; Lugano 21,15; Chiasso area Coldrerio 21,30; Termoli 6,00; Campobasso 6,45; Morcone 7,15; Benevento 7,45; San Giorgio 8,00; Avellino 8,30; Mirabella 9,00; Grottaminarda 9,15; Ariano 10,00.

Domenica		Lunedì
24,00	BASILEA	07,00
23,30	OLTEN	07,30
22,30	ZURIGO	08,30
22,00	HORGEN	09,00
21,30	ZUG	
	COIRA	10,00
21,00	LUCERNA	
	BELLINZONA	11,00
19,45	LUGANO	11,15
19,30	CHIASSO (Area di Serv. COLDRERIO)	11,30
11,00	TERMOLI	20,00
10,15	CAMPOBASSO	20,45
09,45	MORCONE	21,15
09,15	BENEVENTO	21,45
09,00	SAN GIORGIO	22,00
08,30	AVELLINO	22,30
08,00	MIRABELLA ECL.	23,00
07,45	GROTTAMINARDA	23,15
07,00	ARIANO IRPINO	24,00

Giovedì		Venerdì
10,00	BASILEA	17,00
09,30	OLTEN	17,30
08,30	ZURIGO	18,30
08,00	HORGEN	19,00
07,30	ZUG	
	COIRA	20,00
07,00	LUCERNA	
06,00	BELLINZONA	21,00
05,45	LUGANO	21,15
05,30	CHIASSO (Area di Serv. COLDRERIO)	21,30
21,00	TERMOLI	06,00
20,15	CAMPOBASSO	06,45
19,45	MORCONE	07,15
19,15	BENEVENTO	07,45
19,00	SAN GIORGIO	08,00
18,30	AVELLINO	08,30
18,00	MIRABELLA ECL.	09,00
17,45	GROTTAMINARDA	09,15
17,00	ARIANO IRPINO	10,00

MORRA E I SUOI PALAZZI VUOTI

Il forestiero che viene a Morra solo per qualche ora, rimarrà sorpreso dei tanti palazzi che sono stati costruiti dopo il terremoto. Probabilmente crederà che, dietro tutte quelle finestre e quei balconi, vi siano delle famiglie numerose, che sono in quel momento al lavoro, oppure che sfaccendano o studiano in casa. Se rimane, però, in paese per alcuni giorni, allora si accorge che tutti quei palazzi sono vuoti e non sono abitati neanche dai fantasmi, i quali, poveretti, stenterebbero a ritrovare la casetta in cui hanno vissuto, lavorato ed amato quando erano in vita.

C'è chi attribuisce al sindaco questa desolazione da "Deserto dei Tartari" di Buzzati, il quale, per ripopolare il paese, dovrebbe incrementare lui stesso le nascite, poveretto, con tutti i problemi che ha ancora da pensare. A riprova di questo portano alcuni esempi di morresi che, essendosi sposati a Lioni, hanno preferito stabilirsi in quel paese. Certo, quelle poche persone non avrebbero ripopolato le case vuote che ci sono, non dobbiamo farci illusioni, né usare la demagogia;tuttavia io non vedo una politica tesa verso il ripopolamento di Morra. Ci vorrebbe un piano prestabilito, che sfrutti tutte le possibilità date ad un Comune, per cercare di attirare la gente a vivere nel nostro paese. Fino ad oggi ho visto solo iniziative intese a portare gente per qualche ora, che vengono e vanno, senza lasciare a Morra nemmeno una lira. Spesso mi chiedo «Valeva veramente la pena spendere tanti soldi per il Parco Letterario, mulino ad acqua ecc. se questo è poi il risultato?

Ammettiamo, perö, che le case vuote non l'ha vuotate il sindaco, ma l'emigrazione dei tempi passati, dal 1960 in poi, e non parlo solo dell'emigrazione all'estero, ma anche di quella in Italia.

Tuttavia voglio mostrare in modo tangibile a chi sta lontano e non si rende conto del paese dove viviamo, delle case vuote che ci sono a Morra, portando un esempio della sola Via Roma e della strada che va alla chiesa.

Incominciamo da San Rocco e seguitemi passo passo:

Se guardiamo dalla fine di Via Roma verso la Guglia di San Rocco, vediamo, proprio dietro il monumento, tre case disabitate. C'è casa Gallo, la casa che era una volta di Samuele De Luca e un gruppo di case più dietro dove c'è quella di Maria Capozza, i padroni di due di loro sono emigrati. A destra c'è il palazzo del generale Gargani, ora metà dell'Ing. Alfredo Marra e l'altra metà della famiglia Finiello; la parte di Alfredo è disabitata, egli non abita a Morra, ma a Napoli.

Saliamo verso la piazza e vediamo che c'è a destra Franchino e a sinistra la parrucchiera, poi a destra nel grande palazzo De Rogatis c'è solo una persona. Saliamo ancora più su e vediamo il grande Palazzo Donatelli, cu "lu Curtigliu" come chiamavamo noi lo spazio antistante, anch'esso miseramente con le finestre chiuse e, soprattutto con il grande giardino posteriore, che va fino in piazza, abbandonata e senza nessuna utilità per il paese. Il padrone, che abita a Roma, si rifiuta di venderlo al Comune, che vorrebbe farne un giardino pubblico nonostante che non venga mai a Morra. Mi chiedo perché il Governo ha sperperato tutti quei soldi per restaurarlo. Più su ancora c'è il grande Palazzo Del Buono, anch'esso disabitato, col giardino nel quale fanno bella mostra i due pini che abbelliscono il panorama del paese quando si fotografa da S. Antuono.

Andando verso la piazza è vuoto il Palazzo Gargani, l'enorme Palazzo Molinari, che ora è proprietà del Comune di Morra, tutta la parte destra dopo il Palazzo Molinari, fino a quello di don Giovanni De Paula, l'altro Palazzo Donatelli che, da quando è morto don Mimì, ormai contribuisce ad aumentare la desolazione in piazza. Ho fatto alcune foto, guardatele e vedete voi stessi se io ho ragione. Non solo la gente è poca, me quei pochi che ci sono sono sparpagliati da "lu Canciéddru de don Emiddiu" a Montecalvario. (G. D. P.)

. . . , di fronte al Palazzo De Rogatis, abitato da una sola persona, in Via Roma, queste case sono vuote

La mole massiccia del Palazzo Donatelli, che ha alla parte posteriore un giardino che arriva fin quasi alla piazza. Disabitato, i padroni sono a Roma.

Davanti al Palazzo Donatelli sale Via Cavour. Proprio dove sbocca questa strada in Via Roma ci sono queste case vuote. Come vedete fino ad ora non c'è stata nessuna interruzione, sto mostrando le case una dopo l'altra.

Continuando per Via Roma dopo le case della foto qui a sinistra, troviamo tre case abitate. Dopo di queste l'enorme palazzone Del Buono, qui a sinistra, con il giardino e a destra queste case che vedete, disabitate.

Questa è Via Roma, continuazione delle due case a destra. In questo tratto c'è solo casa Caputo che è abitata e la mia, dove si vede la finestra in primo piano. Il resto, palazzo Manzi compreso, è disabitato. In fondo si vede palazzo Gargani. Continuiamo per questa strada con una capatina verso Via Cavour nella discesa sotto Palazzo Gargani

Questa è uno scorcio delle due case in Via Fontana, proprio sotto casa mia in Via Roma. Queste case sono anche disabitate, i proprietari sono emigrati

Nella pagina precedente si vedeva in fondo a Via Roma il Palazzo Gargani. Qui vedete la strada che porta a Via Cavour con lo stesso palazzo a destra e le case a sinistra, delle quali sono una di quelle porticine è abitata.

Di fronte al portone di palazzo Gargani si apre via Chiesa, che porta alla chiesa Madre. Questo gruppo di case è disabitato

A sinistra il Palazzo Molinari, che prende da solo tutta la parte della strada, dopo la macchina a destra andando giù, la casa, disabitata, dell'On. Dr. Giuseppe Gargani, che, dopo aver comprato la casa dell'Avv De Rogatis recentemente scomparso, arriva fino alla casa di Aniello Mariani. Il palazzo Molinari è ancora inagibile.

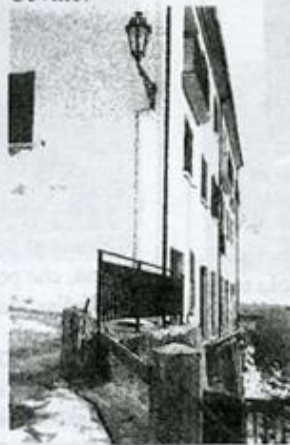
A destra il portone di casa Gargani, in fondo la casa di Linda Luongo, a sinistra la casa dove aveva lo studio il Dr. On, Enrico Indelli. Tutte disabitate

Siamo arrivati in Piazza F. De Sanctis. Come vedete in fondo c'è il palazzo Molinari che avevamo lasciato nella foto precedente. Tutta la parte sinistra di questa strada è disabitata.

il Palazzo Indelli, in Piazza, enorme e non ancora tutto restaurato. Disabitato

Di fronte a tutti quei balconi, foto sopra, c'è a destra il Palazzo di don Mimi Donatelli, passato a miglior vita e dunque anch'esso disabitato.

Prima avevamo mostrato l'inizio di Via Chiesa allo sbocco in Via Roma. Ora continuiamo per questa strada. In fondo si vede la Chiesa Madre. A sinistra il Palazzo De Rogatis. Disabitato

Se ci voltiamo dietro quando entriamo in Via Chiesa, davanti al palazzo De Rogatis, vediamo questo enorme palazzo costruito di recente. In questo palazzo c'è solamente l'ufficio del Rag. Franco Covino.

Di fronte al palazzo qui a fianco c'è quest'altro, disabitato, così come la parte destra del palazzo in fondo

Continuiamo per Via Chiesa e vediamo proprio di fronte alla chiesa la casa disabitata di Maria Michela Roina che è da tempo deceduta.
Se si cammina più avanti, proprio nell'angolo tra questa casa e casa Molinari, non visibile da questa prospettiva, c'è la statua del De Sanctis, che è stata messa l'anno scorso. Così nascosta nell'angolo, al viandante, che lo scorge all'improvviso, sembra qualcuno che si sia nascosto per derubarlo.

Dopo la casa di Maria Michela Roina, a destra si vede un grande palazzo, con i sottani altissimi, che confina con la piazzetta che stanno facendo davanti alla Chiesa. Anche questo palazzo è disabitato

Credo di avervi mostrato, solo seguendo una strada, quella principale, come il morrese si trovi perduto in un paese disabitato. Un paese che vuol dirsi civile e non ha neanche un gabinetto pubblico, cosa che hanno ormai anche in Africa. Un paese che, dopo che Nino ha chiuso il bar, non ha neanche un bar in Piazza San Rocco, con grande meraviglia dei forestieri.

Continuando per quella strada verso l'Annunziata, vediamo questo gruppo di case, disabitate, su un balcone si vede scritto "Si Vende"

Di fronte alle case che si vendono c'è casa Candore, anch'essa ora disabitata.

Per ultimo questo è l'angolo della Piazza verso la casa di Mario Carino. Anche queste case sono disabitate

ANCORA DUE PADRI CAPPUCCINI MORRESI DELLA FINE DEL 1500.

Con l'intenzione di saperne di più su Padre Andrea di Morra Irpino, la storia del quale abbiamo pubblicato sulla Gazzetta e che morì in Arienzo in odore di santità, telefonai all'autore dell'articolo, P. Sisto Ambrosino, il quale mi disse aver a lungo cercato il nome da secolare di P. Andrea, ma che non l'aveva trovato. Mi disse che c'erano altri frati cappuccini di Morra, ed ora, gentilmente, mi ha inviato una copia di alcuni scritti dove sono citati. Uno di loro è P. Evangelista da Morra che, quando morì, aveva circa 66 anni. Siccome ci dice che era diventato cappuccino da 44 anni e 6 mesi, possiamo ricavarne la sua data di nascita, anche perché è citata la data della sua professione di fede, il 16 maggio 1603. Era dunque nato verso la fine del 1581.
L'altro, P. F. Pietro da Morra, quando morì, il 21 marzo 1647, aveva 55 anni. Fino a quel giorno era stato per 33 anni frate cappuccino, dal 15 giugno 1615, doveva dunque essere nato nel 1592. Addizionando, tuttavia, 1615 più 33 anni di professione monastica arriviamo al 1648, un anno dopo la sua morte che è datata al 1617. Quindi, quando morì era stato frate per 32 anni e non per 33 come è scritto. In ogni caso questo F. Pietro da Morra è interessante anche perché era un nipote di Padre Andrea da Morra Irpino.
Ringrazio Padre Sisto Ambrosino per la sua gentilezza e per avermi inviato, oltre a queste note sui due cappuccini morresi, anche il racconto di P. Gennaro da Nola sul suo viaggio in Congo, effettuato nel 1600, che interessa il nostro Professore Daniele Grassi. Ci scusiamo con i nostri lettori meno letterati per il modo di scrivere di quel tempo, che non tutti riescono a capire. Comunque, io credo, che si capiscono almeno i concetti e quindi le cose più importanti della vita di questi monaci morresi.

PADRE EVANGELISTA DA MORRA

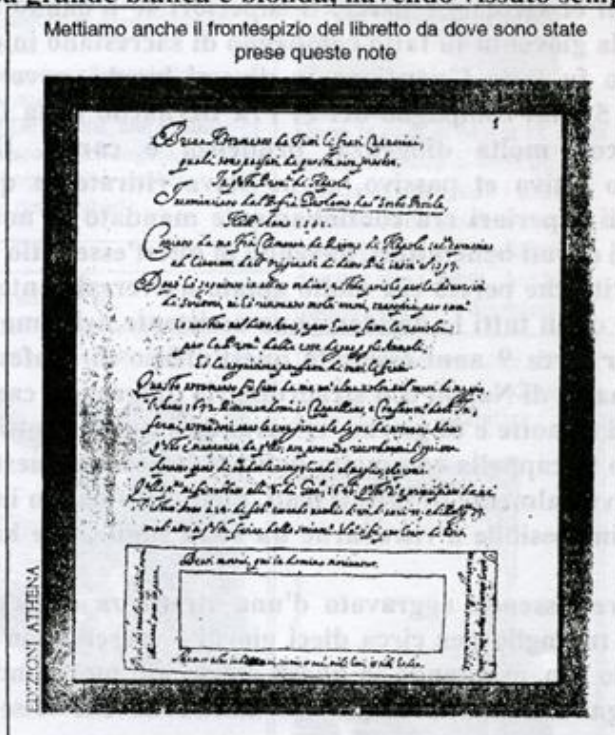
P. Evangelista da Morra d'età d'anni 66 in circa e di religione 44 e 6 mesi; fece la sua professione a 16 di maggio 1603. Questo buon frate ha sempre vissuto laudabilmente con buon'essempio di tutti i frati et secolari e perciò li superiori se n'hanno sempre servito in officii di consideratione. Nella gioventù fu fatto compagno di sacrestano in questo luogo della Concettione di Napoli, dopo fu fatto Guardiano in diversi luoghi, governando con molta prudenza e carità. Fu anco 5 anni compagno del P. Fra Bernardo della Grotte Provinciale essercitando quest'ufficio con molta diligenza, prudenza e carità. Dopo rinuntiando ogn'ufficio et ogni concorso attivo et passivo, se ne stava ritirato in questo luogo della Concettione di Napoli e dalli superiori era continuamente mandato di notte e di giorno ad aiutare a ben morire li nostri devoti benefattori, havendo in quest'essercitio molta attitudine // e l'essercitava con molta carità che perciò era molto amato universalmente da tutti, nobili et ignobili, religiosi et secolari, quali tutti lo desideravano assistente nella morte loro, facendoli morire tutti consolati. E per circa 9 anni essercitò quest'ufficio di confessore e cappellano dell'infermi in questa infermaria di Napoli con straordinaria diligenza e carità, assistendo del continuo alli frati moribondi di notte e di giorno, ritrovandosi quasi a tutti presente alla fine della loro vita, manotenendo la cappella con molta politezza, facendo quest'ufficio con molto suo gusto e sodisfattione universalmente di tutti li frati, quali tutti hanno intesa grandemente la sua morte e dicono ch'è impossibile a ritrovarne un altro simile, che habbia tante buone qualità.
Alla fine questo buon Padre, essendo aggravato d'una strettezza di petto che l'impediva l'aspiratione con molto suo travaglio per circa dieci giorni e, perché non c'era febbre, non lasciava di essercitar l'ufficio suo, assistendo in questi giorni alli moribondi, che ne morirno circa 3, celebrando anco ogni mattina. Et il giovedì dicendomi che si sentiva molto male,

[1] Questa nota me l'ha scritta a mano Padre Sisto Ambrosino.

lamentadonsi del travaglio e dolore che pativa per questa sua strettezza di petto, io li risposi che se ne fosse stato in cella e che l'havesse comunicato ogni cosa al medico, il quale l'haverebbe dato qualche medicamento per divertire quell'humore, quale facilmente potrebbe essere humor di podagra. Ma egli non lasciando di fare l'ufficio suo, il vernadì mattina disse la sua messa et a 5 hore di notte li venne una sincopa che lo fece tutto defredare e stava come morto; a 9 hore rivenne un poco e presi ambidue i santi sacramenti con santa dispositione, e se ne stette così tutto quel giorno, sempre con i suoi retti sensi ragionando con i frati, non possendo ricevere medicamento alcuno corporale, stando sempre con poca virtù e tutto freddo. E dispiacendo alli frati tutti grandemente la sua morte, con molto affetto lo compativano e consolavano e pareva che li dicessero: *cur nos pater deseris, ave citi nos desolatos relinquis.* Et egli mostrò sempre uniformarsi con la volontà di Dio, dicendo con S. Martino, del quale si celebrava la sua festa: *Domine, si adhuc populo // tuo sum necessarius, non recuso subire propter eos laborem; fiat voluntas tua.* Et a cinque hore di notte in circa l'anima sua se ne salì al cielo con quella quiete con la quale sempre ha vissuto con l'assistenza di molti frati, quali l'aiutavano con l'orationi, et andò a ricevere il premio della sua gran carità. E l'istesso giorno domenica a 23 hore, 11 di novembre 1646 fu sepolto a S. Francesco e vi furno molte gente che lo riverirno come santo, bagiandoli le mani e li piedi con molta loro devotione. Era di corta statura, di volto rubicondo, con barba grande mischiata bianca e bionda et era di poche parole.

PADRE F. PIETRO DA MORRA

P. Fra Pietro da Morra predicatore di mediocre[2] talento d'età d'anni 55 e di religione 33. Fece la sua professione a 15 di giugno 1615. Fu alcuni anni Guardiano a Pozzuolo, fu mandato in Roma nel principio di gennaro dal P. Gismondo da Bologna Visitatore, da dove ritornato nel principio di marzo et andato alla sua guardiania, dopo alcuni giorni s'infermò di febre malegna e pontura, et venuto in questa infermeria, l'ottavo giorno della sua infermità consignò l'anima a Dio, dopo haver preso li santi sacramenti // con santa dispositione giovedì a 21 hore, 21 di marzo 1647 e fu sepolto a S. Francesco. Era di corta statura, pieno di carne, di volto bianco con barba grande bianca e bionda, havendo vissuto sempre da buono religioso.

Mettiamo anche il frontespizio del libretto da dove sono state prese queste note

[2] N.B. l'aggettivo 'mediocre' va preso secondo l'uso del tempo: abbastanza capace

L'ANGOLO DEI POETI

UNTEILBAR IST DIE SCHOENHEIT
FLUCHEND JEDEM TEILBESITZ[1]

Dopo l'acquata
quelle bestiacce
di limacce già salmoneggiano, dunque
ci sono i funghi
e tu salmodiando il passo allunghi
speranzoso che qualcuno impaziente
voglia consenziente
soddisfare la tua brama.
Solo chi ama
può comprendere il dispetto
di non voler condividere con budelli
mollicci, crapuloni e repellenti
l'indivisibile Bellezza
di appena nati,
sodi e profumati
che gargarizzano, ben oltre l'ebbrezza
di scovarli, coglierli e gustarli, con la dolcezza
di accarezzarne il velluto
della cappella, penetrata e retta
dal cilindro del gambo, e contornarne
la chiusa perfezione di orizzonte,
scorrendo nel piacer di fonte in fonte
quando per carnicini labirinti
lamelliformi e per piumose
ali patenti ti raccogli sotto
le farinose ombrelle
a passar di essenza in essenza indotto
come da giovani, sudate ascelle,
a idoleggiar la creatura,
a te solo serbata da natura.

DANIELE GRASSI

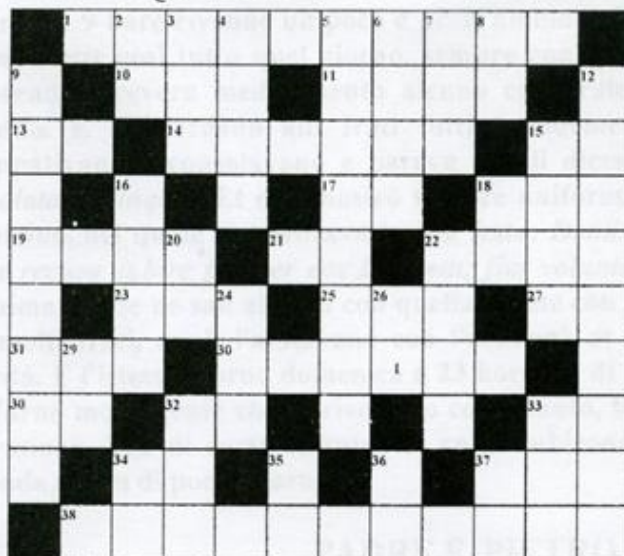
---

[1] Indivisibile è la bellezza / maledetto ogni possesso parziale

Cruciverba - Morrese

N° 167

Soluzione N° 166

V	E	N	D	R	E	S	C	A	■	D	■
R	■	G	O	■	I	V	O	■	B	I	S
U	N	■	N	P	■	I	C	I	■	T	U
C	A	P	■	A	S	T	A	■	R	A	F
C	R	A	I	■	I	A	■	T	R	■	F
U	E	■	D	D	■	T	G	■	■	G	R
L	■	R	A	■	L	A	R	D	U	■	I
A	V	O	■	U	E	■	E	■	R	C	T
R	■	V	E	S	S	I	C	A	■	A	T
U	V	A	■	A	A	■	A	D	D	R	U

NICOLA CICCHETTI

ORIZZONTALI

1 Lama che taglia la terra *(morrese)*
10 Comitato internazionale Olimpico
13 Ambrosecchia Rocco
11 Uomo
14 Maschio della pecora
15 Taranto
17 Carino Ernesto
18 Autotreno Internazionale
19 In città sulle rotaie
21 Pennella Elvira
22 Amati e costosi
23 Domani a Morra
23 Si fa anche a ristorante
25 Piccolo difetto cutaneo
27 Orlando Covino
28 La somma degli anni
30 Piccolo secchio *(morrese)*
31 Rieti
32 Rovigo
33 Sulle targhe svizzere
34 Nord Est
37 In nessun caso
38 Anello di ferro per legare gli animali *(morrese)*

VERTICALI

2 Ufficiale di complemento
3 Insenatura costiera
4 Bovino Maschio
5 Due centinaia
6 Se la porta la sposa
7 Nome senza testa
9 Industria della carta
12 coppia di buoi da tiro *(morrese)*
15 C'è quello brutto, a quattro, al piattello
16 Dolce bagnato nel rum
18 Tantilio per il chimico
20 Maccia Incoronata
22 Un solido, gelato
24 Ernesto Indelli
29 Cantone della Svizzera italiana *(sigla)*
32 Retata a metà
33 Centro Addestramento Reclute
34 Nigro Antonio
35 Covino Nicola
36 Buscetto Emilio
37 1500 romani

**PER LA MORTE DI ROCCO COVINO MORRA
ROCCO ZUCCARDI MORRA
ANGELAMARIA PENNELLA MORRA
LE NOSTRE PIU' SENTITE CONDOGLIANZE A TUTTI I CONGIUNTI**

SFOGLIANDO LA DIVINA COMMEDIA

Sono passati ormai molti anni da quando incominciai a scrivere quello che io avevo capito della Divina Commedia. Non volevo farne un trattato di letteratura, ma solamente leggere per voi alcuni versi e cercare di capire, senza passare attraverso il cervello di alti letterati, quello che Dante voleva dire. Si racconta che ai tempi di Dante anche i mulattieri recitavano questi versi. Mi son servito naturalmente di qualche libricino sulla mitologia per conoscere i vari personaggi mitologici di cui Dante parla. Naturalmente volevo stimolare i lettori a leggere questo poema "a cui han posto mano cielo e terra". Ora c'è stato chi questo mio tentativo non è piaciuto ed ha voluto schernirmi. Bene, buon pro gli faccia. Io vorrei vedere se a parità di studio, la quinta elementare, come me, questa gente sarebbe stata capace di capire una centesima parte di quello che ho capito io. Certo, quando io ero giovane non ho avuto facoltosi antenati che mi hanno lasciato i soldi necessari per studiare, ricavati dalle ruberie fatte ai contadini. Durante la mia vita ho trovato molta di questa gente, che, per il fatto di aver avuto in qualche modo un titolo di studio, spesso non meritato, credono di poter dileggiare gli altri che non lo hanno. Ciò dimostra solamente la loro inutile permanenza in licei e università, dove si dovrebbe imparare ad apprezzare i giusti meriti. Il Purgatorio ormai è finito e così anche questa rubrica. In Paradiso non mi azzardo d'andarci, neanche insieme a Dante, fin qui si parlava di gente uguale a noi, con tutti i nostri difetti e difettucci, per i quali speriamo di essere perdonati, e dunque ci trovavamo in casa nostra. Ora si parla del cospetto di Dio e di anime purissime già in vita, o diventate tali dopo la morte mediante l'espiazione dei loro peccati. Oltretutto iniziare a parlare del Paradiso ci porterebbe troppo lontani nel tempo, e io non so se poi potrò finire il mio compito. Torniamo a Dante là dove aveva finito con lo spiegare il DUX. Continua così:

E forse che la mia narrazion buia,
qual Temi e Sfinge, men ti persuade,
perch' a lor modo lo 'ntelletto attuia:
ma tosto fier li fatti le Naiade,
che solveranno questo enigma forte
sanza danno di pecore o di biade.
Tu nota; e sì come da me son porte,
così queste parole segna a' vivi
del viver ch'è un correre a la morte.
E aggi a mente, quando tu le scrivi,
di non celar qual hai vista la pianta
ch'è or due volte dirubata quivi.
Qualunque ruba quella o quella schianta,
con bestemmia di fatto offende a Dio,
che solo a l'uso suo la creò santa.
Per morder quella, in pena e in disio
cinquemilia anni e più l'anima prima
bramò colui che 'l morso in sé punio.

Queste terzine sono importanti. Qui ce l'ha contro chi ha schiantato la "pianta", la Chiesa portando la sede papale ad Avignone, in Francia. Dante dice che bestemmia contro Dio chi fa questo, perché Cristo la Chiesa l'ha creata per operare in Suo nome, perché solo "per quest'è santa". Agire in Suo nome per la Chiesa, con azioni che non sono evangeliche, non fa parte della missione che Cristo ha affidato alla Chiesa, quindi chi fa questo bestemmia contro di Lui. Qui mette quasi in discussione l'ubbidienza o meno alla Chiesa, quando questa opera azioni che non sono secondo l'insegnamento evangelico. Possiamo ricordare senza tema, quelle azioni per cui il Papa odierno ha chiesto perdono: prima di tutto la caccia alle streghe nel Medioevo.
Cinquemila anni Adamo rimase nel limbo, che è l'anticamera dell'Inferno dove vanno i bambini non battezzati, prima che Cristo lo tirasse fuori, per aver dato il morso alla mela, per aver cioè trasgredito al volere di Dio.

Dorme lo 'ngegno tuo, se non estima
per singular cagione essere eccelsa
lei tanto e sì travolta ne la cima.
E se stati non fossero acqua d'Elsa
li pensier vani intorno a la tua mente,
e 'l piacer loro un Piramo a la gelsa,
per tante circostanze solamente
la giustizia di Dio, ne l'interdetto,
conosceresti a l'arbor moralmente.

Ma perch' io veggio te ne lo 'ntelletto
fatto di pietra e, impetrato, tinto,
sì che t'abbaglia il lume del mio detto,
voglio anco, e se non scritto, almen dipinto,
che 'l te ne porti dentro a te per quello
che si reca il bordon di palma cinto».

Beatrice sta ammaestrando Dante nelle cose divine, ma dice che egli è troppo avvolto dai pensieri vani, per questo non può capire.

E io: «Sì come cera da suggello,
che la figura impressa non trasmuta,
segnato è or da voi lo mio cervello.
Ma perché tanto sovra mia veduta
vostra parola disïata vola,
che più la perde quanto più s'aiuta?».

Dante dice che la parola di Beatrice è impressa nella sua mente come il sigillo nella cera, ma più desidera questa parola e meno la comprende. Perché questo?

«Perché conoschi», disse, «quella scuola
c'hai seguitata, e veggi sua dottrina
come può seguitar la mia parola;
e veggi vostra via da la divina
distar cotanto, quanto si discorda
da terra il ciel che più alto festina».

Perché la distanza tra cielo e terra è molto grande e così anche la distanza tra la grandezza di Dio e la nostra mente, imbevuta di pensieri terreni. A Dio, però, si può accedere tramite la fede. Infatti nel Vangelo è scritto: **Giovanni 20:29** Gesù gli disse: «Perché mi hai visto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

Ond' io rispuosi lei: «Non mi ricorda
ch'i' straniasse me già mai da voi,
né honne coscïenza che rimorda».

E ora Dante dice di non ricordare di essersi allontanato da lei.

«E se tu ricordar non te ne puoi»,
sorridendo rispuose, «or ti rammenta
come bevesti di Letè ancoi;
e se dal fummo foco s'argomenta,
cotesta oblivïon chiaro conchiude
colpa ne la tua voglia altrove attenta.

Veramente oramai saranno nude
le mie parole, quanto converrassi
quelle scovrire a la tua vista rude».

Beatrice a queste parole sorride e gli dice che non si ricorda perché è passato nel fiume Lete che cancella la memoria di ogni peccato. Dante, dopo la morte di Beatrice si era dato alla filosofia e si era allontanato dalla fede. Ora l'ha dimenticato.

E più corusco e con più lenti passi
teneva il sole il cerchio di merigge,
che qua e là, come li aspetti, fassi,
quando s'affisser, sì come s'affigge
chi va dinanzi a gente per iscorta
se trova novitate o sue vestigge,
le sette donne al fin d'un'ombra smorta,
qual sotto foglie verdi e rami nigri
sovra suoi freddi rivi l'alpe porta.
Dinanzi ad esse Ëufratès e Tigri
veder mi parve uscir d'una fontana,
e, quasi amici, dipartirsi pigri.
«O luce, o gloria de la gente umana,
che acqua è questa che qui si dispiega
da un principio e sé da sé lontana?».

Il sole è giunto al meriggio e i suoi raggi cadono perpendicolarmente sull'albero, tanto da non generare che un'ombra smorta delle sette donne che erano sotto l'albero.
In questi versi Dante richiama la freschezza dell'acqua come sulle Alpi, in contrasto con il sole. Infatti c'è acqua corrente, come le sorgenti dei due fiumi Tigri ed Eufrate, che nascono da una sola sorgente, ma subito dopo si dividono ognuno per la sua strada. Noi sappiamo che questi due fiumi erano messi nel Paradiso Terrestre, che, guarda caso, doveva trovarsi proprio in Irak, là dove oggi si combatte e dove avvengono tante atrocità. Chi cacciò Adamo ed Eva dal Paradiso Terrestre fu il serpente, che rappresenta il demonio. Si può dire che in questo momento sta agendo il demonio in Irak? La risposta la lascio ai lettori. Vi ricordo che Dante in queste ultime terzine ha parlato di Maometto, sotto le sembianze del drago, che ha portato via con le armi molte persone dalla Chiesa Cristiana. Siamo al principio dello scontro frontale di religioni? È inutile che vi ricordi le

profezie di Nostradamus che parla di una bestia che il mondo credeva vinta per sempre e che ritornerà e imprimerà il suo sigillo sulla fronte di tutti. Che verrà un papa molto buono e dopo tanti morti vincerà la pace e vivranno tutti insieme felici. **Giovanni 10:16** Ho anche altre pecore, che non sono di quest'ovile; anche quelle devo raccogliere ed esse ascolteranno la mia voce, e vi sarà un solo gregge, un solo pastore.

Ricordo il segreto di Fatima in cui i bambini vedono un uomo vestito di bianco camminare tra altri preti e vescovi, in mezzo a tanti morti per il martirio e sentire la Madre di Dio che dice "Convertitevi, convertitevi". Non lo diceva alla gente, ma parlava agli ecclesiastici.

Ricordo che questo Papa sta chiedendo ogni volta perdono per quello che la Chiesa ha potuto fare di male nei due millenni. La sua volontà ferrea di vivere e di continuare il più possibile ad esercitare il suo ministero, proprio in questo tempo.

Noi dobbiamo capire che le guerre fatte per conquiste territoriali sono destinate a finire non appena la conquista è avvenuta, le guerre di religione, invece, continuano a lungo, perché non si tratta di conquistare un territorio, ma la fede e la coscienza degli avversari. Il fanatismo religioso è la cosa più terribile, perché chi crede in queste cose si crede in dovere di uccidere gli infedeli. Ogni scusa è buona per avallare gli eccidi commessi in nome di Dio.

Per fortuna i fanatici sono relativamente pochi nella grande massa, ma negli ultimi tempi diventano sempre più numerosi.

Per cotal priego detto mi fu: «Priega
Matelda che 'l ti dica». E qui rispuose,
come fa chi da colpa si dislega,
la bella donna: «Questo e altre cose
dette li son per me; e son sicura
che l'acqua di Letè non gliel nascose».
E Bëatrice: «Forse maggior cura,
che spesse volte la memoria priva,
fatt' ha la mente sua ne li occhi oscura.
Ma vedi Eünoè che là diriva:
menalo ad esso, e come tu se' usa,
la tramortita sua virtù ravviva».

Beatrice dice di rivolgersi a Matelda, per farsi spiegare le domande che Dante le ha fatto. Matelda è la Chiesa, che fino ad ora l'ha guidato amorevolmente nei suoi ultimi passi nel Purgatorio e l'ha portato attraverso il fiume Lete dove ha dimenticato i suoi peccati. Ora Beatrice dice a Matelda di portarlo attraverso il fiume Eünoe, che fa ricordare le opere buone.

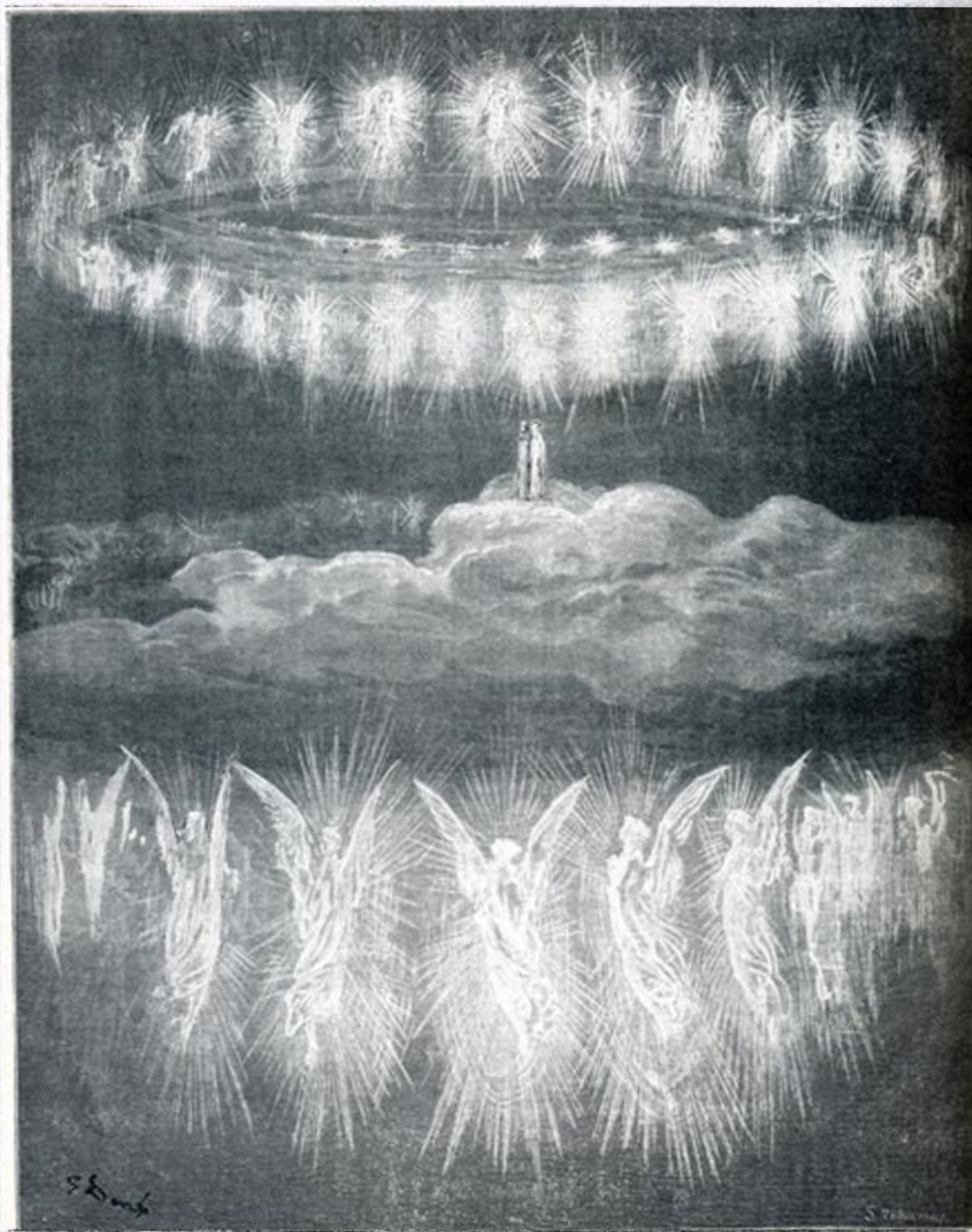
Come anima gentil, che non fa scusa,
ma fa sua voglia de la voglia altrui
tosto che è per segno fuor dischiusa;
così, poi che da essa preso fui,
la bella donna mossesi, e a Stazio
donnescamente disse: «Vien con lui».
S'io avessi, lettor, più lungo spazio
da scrivere, i' pur cantere' in parte
lo dolce ber che mai non m'avria sazio;
ma perché piene son tutte le carte
ordite a questa cantica seconda,
non mi lascia più ir lo fren de l'arte.
Io ritornai da la santissima onda
rifatto sì come piante novelle
rinovellate di novella fronda,
puro e disposto a salire a le stelle.

Matelda invita anche Stazio a venire insieme. Dante ormai non ha più tempo, ma ci dice, prima di lasciarci, che fu rinnovato come un albero che mette le foglie nuove e ormai si sentiva disposto a salire verso le stelle, cioè in Cielo.

Anche io lascio i miei lettori non senza prima introdurli con Dante nel PARADISO:

La gloria di colui che tutto move
per l'universo penetra, e risplende
in una parte più e meno altrove.
Nel ciel che più de la sua luce prende
fu' io, e vidi cose che ridire
né sa né può chi di là sù discende;
perché appressando sé al suo disire,
nostro intelletto si profonda tanto,
che dietro la memoria non può ire.

Con questi versi bellissimi Dante ci introduce nel Paradiso. Io spero solamente che chi ha seguito questa mia rubrica abbia acquistato almeno la voglia di leggere il grande poema di Dante e che perdoni qualche sbaglio dovuto alla mia ignoranza.

GERARDO DI PIETRO

Il Paradiso di Dante disegnato da Gustav Dorè
Gustav Dorè ha disegnato diverse scene delle Divina Commedia.

In qualsiasi momento dovranno essere esibiti, su richiesta del personale preposto alla vigilanza, l'autorizzazione per il commercio ed il libretto sanitario.

Articolo 62 - Controllo igienico sanitario.

L'esercizio del commercio su aree pubbliche è soggetto alle norme sanitarie vigenti che tutelano le esigenze igienico-sanitarie in materia sia di vendita al dettaglio di prodotti alimentari e non alimentari, sia di somministrazione di alimenti e bevande.

Il commercio su aree pubbliche mediante veicoli deve essere effettuato con automezzi idonei ai sensi di quanto disposto dal Ministero della Sanità.

Il commercio su aree pubbliche di prodotti alimentari deve essere esercitato con le modalità e le attrezzature necessarie a garantire che essi siano protetti da contaminazioni esterne e siano conservati in maniera adeguata in rapporto alla loro natura nonché alle loro caratteristiche in conformità alle disposizioni del Ministero della Sanità.

Il commercio su aree pubbliche di prodotti alimentari deperibili, da mantenere in regime di temperatura controllata quali i prodotti surgelati, congelati o refrigerati, è consentito solo nelle aree provviste di allacciamento alla rete elettrica o se garantito dal funzionamento autonomo di idonee attrezzature.

Il commercio su area pubblica di carni fresche di ogni specie animale, pesci compresi, è consentito solo nelle aree allacciate alla rete idrica, fognaria ed elettrica ovvero mediante automezzi idonei ai sensi di quanto disposto dal Ministero della Sanità.

Articolo 63 - Pubblicità dei prezzi.

Ogni operatore che esercita attività commerciale sulle aree pubbliche è obbligato ad indicare i prezzi di vendita sulla merce esposta.

Articolo 64 - Divieto di pubblicità.

Nell'ambito dei mercati sono vietati sia la pubblicità sonora che il richiamo per mezzo di impianti sonori o di amplificazione di qualsiasi tipo.

E' vietato disturbare con grida e schiamazzi ed importunare il pubblico con insistenti offerte di merci.

Articolo 65 - Sanzioni.

Le violazioni delle norme del presente regolamento sono punite con la sanzione amministrativa del pagamento di una somma da euro 516 a euro 3098, ai sensi dell'articolo 29, comma 2, del D.Lgs 114/98.

In caso di particolare gravità e di recidiva, il Sindaco può disporre la sospensione dell'attività di vendita per un periodo non inferiore a 15 giorni e non superiore a 20. La recidiva si verifica qualora sia stata commessa la stessa violazione per due volte in un anno.

Il pagamento della sanzione mediante oblazione non sospende la recidiva.

Articolo 66 - Decadenza dalla concessione di posteggio.

Il mancato utilizzo del posteggio per un periodo superiore a 6 mesi, salvo il caso di assenza per malattia, gravidanza o servizio militare, comporta la decadenza dalla concessione di posteggio.

Accertato il mancato utilizzo del posteggio nei termini stabiliti, la decadenza è automatica e va notificata all'interessato e comunicata al Comune di sua residenza a cura del responsabile dell'Ufficio Commercio.

Comporta la decadenza dal posteggio anche il mancato pagamento della concessione o del canone di occupazione per il suolo pubblico.

Articolo 67 - Revoca della concessione per motivi di pubblico interesse.

Qualora sussistano motivi di pubblico interesse, il Sindaco può revocare la concessione senza oneri per il Comune, sentite le associazioni di categoria.

Qualora sia revocata la concessione del posteggio per i motivi di cui al comma 1, l'interessato ha diritto ad ottenere un altro posteggio nell'ambito del territorio comunale in conformità alle esigenze dell'operatore.

Articolo 68 - Commercio di animali vivi.

Il commercio sulle aree pubbliche di animali vivi può essere esercitato solo su apposite aree debitamente attrezzate.

Il commercio su aree pubbliche di animali vivi non può essere esercitato nello stesso posteggio in cui vengono posti in vendita o somministrati prodotti alimentari.

Esso deve essere esercitato nel rispetto delle norme di Polizia Veterinaria e a tutela degli animali.

Prof. Alberto ALBANESE - Dott. Marco ALBANESE - Via Albanesi, 2 - 83047 LIONI (AV) - Tel/Fax 0827-42247
studioalbanese@tiscali.it

TITOLO III
DISPOSIZIONI PARTICOLARI E SVOLGIMENTO DELL'ATTIVITA' COMMERCIALE

CAPO I - DISPOSIZIONI PARTICOLARI

Articolo 69 - Subingresso.

Il trasferimento della gestione o della proprietà per atto fra vivi o per causa di morte di un esercizio di vendita sono soggetti alla sola comunicazione al Comune.

Articolo 70 - Cessazione.

La cessazione dell'attività di un esercizio di vendita è soggetta alla sola comunicazione al Comune.

CAPO II - SVOLGIMENTO DELL'ATTIVITA'

Articolo 71 - Disciplina degli orari e delle ferie.

Gli orari di apertura e di chiusura al pubblico degli esercizi di vendita al dettaglio sono rimessi alla libera determinazione degli esercizi nel rispetto delle disposizioni in materia previste nel Decreto Legislativo n. 114/98 e dei seguenti criteri.

Per la determinazione dell'orario di apertura degli esercizi commerciali si prevede che gli esercizi commerciali di vendita al dettaglio del settore alimentare e non alimentare sono aperti al pubblico dal lunedì al sabato dalle ore 7.00 alle ore 22.00.

E' prevista la facoltà di aprire gli esercizi commerciali - sia del settore alimentare sia del settore non alimentare - anche la domenica dalle ore 7.00 alle ore 14.00, con espresso obbligo della chiusura domenicale pomeridiana.

Nel rispetto di tali limiti, l'esercente può liberamente determinare l'orario di apertura e di chiusura del proprio esercizio non superando comunque il limite delle tredici ore giornaliere.

Prof. Alberto ALBANESE - Dott. Marco ALBANESE - Via Albanesi, 2 - 83047 LIONI (AV) - Tel/Fax 0827-42247
studioalbanese@tiscali.it

ANNO XXII NUMERO 6

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

GIUGNO 2004

Il sindaco uscente Dr. Med. Rocco Di Santo e il nuovo eletto. Il Dr. Med. Gerardo Capozza ha appena ricevuto un mazzo di margherite, il simbolo della sua lista

Per ragioni tecniche abbiamo dovuto stampare la copertina della Gazzetta in bianco e nero

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A Postfach 163 /4102 Binningen/
SVIZZERA/SUISSE/SCHWEIZ/SWITZERLAND
Jolanda Löhr – Di Pietro / Hühnerbühl 16 / 79733 Görwihl
DEUTSCHLAND/GERMANIA/GERMANY/ALLEMAGNE
C.C.P. 40-15727-9 E- Mail Svizzera (morra@freesurf.ch) Italia (munnulu@libero.it)
Pagina WEB http:\digilander.libero it\morrese
Direttore: Di Pietro Gerardo, Bottmingerstrasse 40a/4102 Binningen/ Svizzera/ Tel.0614212867.Italia 082743538
Corrispondenti dall'Italia Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859
Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045
Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318607

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI AGOSTO

Anche questa volta dobbiamo mettere gli auguri per due mesi: Agosto e Settembre. Voi sapete che la Gazzetta come ogni anno, nei mesi di luglio e di agosto non viene redatta. Auguriamo BUONE VACANZE A TUTTI I NOSTRI LETTORI

Ambrosecchia Angela Zurigo	6.08	Lardieri Antonietta Lodrino	16.08
Ambrosecchia Marilena Frauenfeld	7.08	Lardieri Donato Bellinzona	25.08
Ambrosecchia Toni Wallisellen	26.08	Lardieri Francesco Effretikon	27.08
Braccia Giuseppe fu G. Orcomone	14.08	Lombardi Carolina Casemurate	1.08
Caimi Laura Ligornetto	7.08	Lombardi Daniele Suhr	2.08
Carino Gabriele Solvey	21.08	Lombardi Severina Muensingen	4.08
Caputo Angelo Orcomone	17.08	Luongo Linda Annemasse	10.08
Caputo Gaetana Paradiso	7.08	Maraia Valentina Morra	21.08
Caputo Giuseppina Zurigo	13.08	Martino Samanta Gerlafingen	3.08
Caputo Marianna Zurigo	4.08	Mastropietro Rosa Schaffausen	14.08
Cicchetti Nicola Silvi Marina	12.08	Megaro Vincenzo Grenchen	17.08
Covino Assunta Pratteln	11.08	Mignone Maria Moncalieri	6.08
Covino Gerarda Bettlach	9.08	Pennella Amerigo Pomarance	6.08
Covino Teresa Pratteln	24.08	Pennella Angelo Pratteln	7.08
Covino Vito Basel	3.08	Pennella Antony Greenwich	15.08
De Vito Loredana Winterthur	10.08	Pennella Aurelio Orbassano	20.08
Del Priore Francesco Bettlach	27.08	Pennella Daniele Cresciano	25.08
Del Priore Michele Vimodrone	25.08	Pennella Emma Rose Harrison	18.8
Di Marco Giuseppina Taverne	31.08	Pennella Gerardo Muttenz	7.08
Di Marco Mario Taverne	31.08	Pennella Giulia Bassersdorf	27.08
Di Pietro Carmine Morra	25.08	Pennella Giuseppe Lodrino	5.08
Di Pietro Francesco Greenwich	17.08	Pennella Maria Cresciano	24.08
Di Pietro Michele Steinmaur	25.08	Pennella Rocco Buchrain	28.08
Donini Franca Ettingen	6.08	Rainone Angelo Wettingen	17.08
Festa-Strazza Rosa Lugano	7.08	Romano Anna Marisa Muttenz	4.08
Finelli Rocco Grenchen	22.08	Ronca Maria Zurigo	18.08
Gallo Gaetana Breganzona	7.08	Rotundo Federica Pregassona	17.08
Gambaro Gerardo Canobbio	19.08	Rotundo Patrizia Pregassona	15.08
Giovannetti Gina Senigallia	7.08	Russo Giuseppe Orcomone	13.08
Gizzo Rocco Montecastello	13.08	Siconolfi Angela Zurigo	23.08
Grasso Nicola Selvapiana 106	2.08		

AUGURI SPECIALI A: Carino Gabriele che compie 1 anno, Pennella Emma Rose 5, Maraia Valentina 18, Di Pietro Francesco 25, Grasso Nicola 50, Megaro Vincenzo e Pennella Aurelio 65, Covino Teresa 70, Mignone Maria 75, Alla mia nipotina Valentina auguri da me e da mia moglie Rosa. Auguri ai coniugi Dino La Penna e Angela Pennella per la nascita di Ania, auguri anch ai nonni Rocco e Antonietta Pennella.

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI SETTEMBRE

Ambrosecchia Claudia Zurigo	7.09	Carino Claudio Solvey	06.09
Braccia Antonio Portchester	4.09	Carino Giovanni Pietra Vairano	13.09
Braccia Gerardina Portchester	8.09	Carnibella Michaela Grenchen	04.09
Braccia Gerardo Taverne	18.09	Cervasio Mario Hunzenschwil	20.09
Braccia Rocco Portchester	8.09	Cervasio Mario Hunzenschwil	20.09
Caputo Giovannina Zurigo	20.09	Cetta Giuseppina Morra	18.09
Caputo Lucia Lugano	28.09	Covino Amelia Orcomone	26.09
Caputo Rocco Lugano	5.09	Covino Daniela Orcomone	6.10
Caputo Salvatore Lugano	24.09	Covino Gerardo Grancia	1.09

Covino Luigi Kleinluetzel	27.09
Covino Pietro Pampio Noranco	24.09
Del Priore Lara Bettlach	29.09
Del Priore Luciano Morra	22.09
Di Paola Michele Morra	26.09
Di Pietro Alessandro Bassersdorf	17.09
Di Pietro Francesca Mt.Vernon	7.09
Finelli Angelo Lugano/Massagno	08.09
Finelli Rosario Bettlach	22.09
Fonzo Giuseppe Morra	27.09
Fruccio Concetta Monteverde	09.09
Fruccio Gerardo Oberwil	30.09
Fuschetto Gerardo Schweizerhalle	02.09
Fuschetto Gerardo St.Angelo	02.09
Gizzo Angelo Montecastello	21.09
Grippo Angelo Arcoli	04.09
Grippo Gerardina Zurigo	4.09
Grippo Gerardo Ettingen	20.09
Guarino Francesco Argelato	17.09
Lardieri Carmine Volketswil	11.09
Lardieri Francesco Effretikon	12.09
Lardieri Tania Effretikon	1.09
Lombardi Maurizio Suhr	16.09
Luongo Carmela Bettlach	10.09
Mariani Antonio Harrison	26.09
Mariano Rocco Morra	13.09
Marra Mario Roma	18.09
Montemarano Dora Breitenbach	9.09
Montemarano Gerardina Breitenbach	28.09
Montemarano Gerardo Selvapiana	30.09
Montemarano Simona Breitenbach	23.09
Montemarano Vito Breitenbach	2.09
Nigro Celeste Morra	19.09
On.Dr.Bianco Gerardo Roma	12.09
Pagnotta Angelomaria Winterthur	3.09
Pagnotta Giuseppina Zurigo	2.09
Pagnotta Michele Dulliken	28.09
Parletta Rino Nuerensdorf	19.09
Pennella Antonio Greenwich	22.09
Pennella Gerardina Lugano	20.09
Pennella Gerardino Orbassano	20.09
Pennella Gerardo Schweizerhalle	12.09
Rainone Gerarda Bellinzona	8.09
Rainone Rocco Pregassona	28.09
Rosselli Viviana Pratteln	25.0
Rotundo Gianluca Pregassona	15.09
Ruberto Antonella Allschwil	19.09
Sarni Magali Luciana Virrey	19.09
Sarno Lucia Greenwich	26.09
Siconolfi Concetta Orcomone	22.09
Siconolfi Concetta Orcomone	22.09
Siconolfi Gerarda Zurigo	18.09
Siconolfi Gerardo Carmine Zurigo	10.09
Strazza Vera Genova	28.09.00

AUGURI SPECIALI A: Rotundo Gianluca 15 anni, Guarino Francesco 25 anni, Caputo Giovannina 50 anni, Covino Luigi e Montemarano Gerardina 65anni, Sarno Lucia 75, Di Paola Michele 85 anni.

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Capobianco Giuseppe	Fr. 10
Carino Claudio Rosignano Mar.	€ 20
Cicchetti Salvatore Potenza	€ 25
Rag. De Rogatis Giuseppe	€ 50
Di Paola Gerardo Dubendorf	Fr. 15
Gallo Maria Francia	€ 20
Lardieri Gerardo Serre di Mezzo	€ 20
Manca Domenico Oschiri	€ 10
Pennella Maria Morra	€ 20
Ruberto Vincenzina Arcoli	€ 20
Sarni Caterina Francia	€ 20

HANNO RINNOVATO LA TESSERA

Fam. Capobianco Giuseppe ; Di Paola Gerardo Dubendorf; Pagnotta Rocco Winterthur

Ringraziamo l'Amministrazione Comunale uscente che, su mia domanda, ha approvato la somma di Euro 500 per la Gazzetta.

L'ELEZIONE A MORRA

Sindaco uscente e sindaco neoeletto con un mazzo di margherite

Questa volta le elezioni per il sindaco a Morra si erano annunciate piuttosto turbolente. Dopo il rifiuto da parte dell'Amministrazione uscente di formare un'unica lista, ne erano state presentate addirittura tre; cosa mai successa a Morra. Se poi si pensa che alle ultime elezioni c'erano si due liste, ma erano state tutte e due formate dall'Amministrazione uscente, allora si capisce che gli animi bollivano e che c'erano nell'opposizione discordie interne, che avevano consigliato di dividersi in due liste: una capeggiata dal geometra Carmine Braccia e l'altra da Domenico Giugliano, che aveva come spalla forte Peppino Gargani in persona. Ancora una volta, però, questa netta presa di posizione nelle battaglie locali non ha giovato al nostro Onorevole e, nelle amministrative, si è dovuto accontentare di 43 voti, 7 meno di Mariani Nunzio della lista Braccia, e superato da quasi tutti i consiglieri della Margherita, eccetto che da Gerardo Strazza e il giovanissimo Gerardo Di Pietro. Quanto poi questa sua scesa in campo nelle elezioni amministrative gli abbia fatto perdere voti in quelle europee è possibile immaginarlo.

Comunque sia, il Dr. Med. Gerardo Capozza ha vinto col 59,7 % dei voti, di fronte al 20,0 % di Braccia e al 20,3% di Giugliano. Dopo la vittoria mazzi di Margherite e baci per il nuovo eletto, amorevolmente scortato dal sindaco uscente Rocco Di Santo, da sua mamma Lucietta, da suo padre Eduardo e da sua zio Arduino. Grande festa, prima alla scuola con musica, dove erano state fatte le votazioni e dopo in piazza, con fuoco d'artificio.

Ormai i volantini residui svolazzano nelle strade al soffio del vento, e il nuovo sindaco ha preso possesso del Comune il giorno 15, dedicato a San Vito. La prima firma l'ha messa sulla tessera d'identità di un emigrato, e poi, verso mezzogiorno è tornato sul comune tra i suoi fidi sostenitori. Si trovava a disagio, titubava nell'entrare nella stanza che sarà la sua fino alle prossime elezioni. Abbiamo dovuto insistere per farlo sedere sulla sedia, buon auspicio, perché chi non è attaccato alla poltrona è destinato a fare tutte le cose con giustizia, senza guardare in faccia a nessuno.

Per ora lasciamolo fare, ci vuole un po' di tempo prima che si trovi a suo agio sul comune e cominci a vedere ed a risolvere i problemi. Noi gli auguriamo da queste pagine tutto il bene, ricordandoci che è stato sempre un giovane rispettoso, un uomo politico che da anni collabora con l'On. Gerardo Bianco, e quindi dovrebbe essere già esperto in queste cose. Molti emigrati sono venuti a votare col pullman, facendosi ca. 3000 chilometri andata e ritorno in due giorni per assolvere al loro dovere di cittadini italiani. Il nuovo sindaco dice che vuole avere buoni rapporti con gli emigrati, spero anche con le loro associazioni, che hanno i loro dirigenti, che non dovrebbero essere messi da parte. Comunque io l'ho intervistato e pubblico questa intervista, fatta il giorno dopo l'elezione, sul comune di Morra.

Gerardo Di Pietro

INTERVISTA AL NUOVO SINDACO DR. MED. GERARDO CAPOZZA

***(Gazz.)*Intanto mi congratulo con te per la tua elezione a Sindaco. Come ti senti ora che sei il nuovo sindaco di Morra.**

(Sindaco) Sono onorato ed emozionatissimo, questa mattina ho firmato la prima carta d'identità, per altro di un giovane morrese che sta all'estero e, quindi, una doppia emozione, perché è la mia prima firma da sindaco e secondo perché è un giovane amico che sta all'estero e che spero appunto che in tendenza con il programma da noi fatto con la nostra speranza che questo giovane possa rientrare a Morra per mettere a disposizione del proprio paese e della propria gente la professionalità che ha acquisito in Svizzera.

***(Gazz.)* Io, come segretario dei morresi emigrati, voglio chiederti quali saranno i tuoi rapporti futuri da sindaco con gli emigrati.**

(Sindaco) Saranno rapporti frequenti, intensi, e di collaborazione. Avevo detto in campagna elettorale che avrei nominato un consigliere per i rapporti con gli emigrati e la cosa sarà fatta; adesso vedremo tecnicamente se si può già fare al primo consiglio o la prossima volta. Sarà un consigliere che ufficialmente e costantemente manterrà i rapporti con gli emigrati.

***(Gazz.)* Prima quando hai fatto la campagna elettorale eri già consigliere di maggioranza, secondo te quali sono i principali problemi da affrontare.**

(Sindaco) Ma i problemi da affrontare sono il completamento della ricostruzione, con il castello che per noi, ovviamente, è l'emblema un po' del paese. Dobbiamo tentare di fare la villa comunale, come luogo d'incontro e unione di tutte le parti del paese, cercheremo di abbellire ulteriormente anche Montecalvario, un altro posto che si presta molto a questo tipo di valorizzazione, e ovviamente questa è la parte turistica di attrazione, ma non dobbiamo dimenticare che c'è il PIP che va portato avanti, e va portato non solo per la lottizzazione, ma anche per il riempimento di questi lotti con attività che consentano a Morra di creare occupazione e sviluppo economico.

***(Gazz.)* Il paese di Morra, come tu sai, è praticamente semivuoto, perché tutte le case sono state fatte e la gente non c'è in dentro, oppure, diciamo così, sono state fatte le case troppo grandi per quelle persone che c'erano, bisognerebbe, secondo me, almeno cercare, tendere, verso il ripopolamento di questo paese, in qualche modo trovare tutte le scappatoie possibili ed immaginabili per facilitare a tutte quelle persone che vorrebbero risiedere a Morra di farle venire qua, in questo paese, perché più gente c'è e meglio è, e questo è anche nell'interesse dei morresi stessi che ci sono adesso. Secondo me, dovreste vedere con i vostri deputati se ci sono delle scappatoie per facilitare questo progetto. Tu che ne pensi?**

(Sindaco) Certo, la Regione Campania ha già approvato un provvedimento per agevolare i comuni con pochi abitanti. L'Amministrazione comunale uscente ha fatto in parte una cosa assai importante, è quella delle tasse che non ha mai aumentato fino ad oggi, quindi anche questo può essere un incentivo; però io credo che il segreto per il ripopolamento di Morra o dei paesi come Morra, perché non è solo un nostro problema, ma riguarda poi tutti i paesi dell'Alta Irpinia, il segreto è rendere Morra più accogliente, più attraente, e quindi motivare le persone, anche se non di Morra, a venire ad abitare a Morra. Le premesse ci sono tutte, adesso dobbiamo completare quel lavoro che è stato iniziato dalla vecchia Amministrazione.

(Gazz.) **Quello che manca a Morra sono i negozi, quei luoghi dove i turisti potrebbero lasciare un po' di soldi quando visitano il nostro paese. Bisognerebbe, quindi, liberalizzare il rilascio di questi permessi e, se ne richiedono molti, date a tutti, perché la concorrenza non fa male, cioè, se c'è la concorrenza ad un certo punto rimane solo quello che è capace di andare avanti, chi è capace di svilupparsi, a può dare quindi al paese molto di più. Se, invece, noi blocchiamo e diamo le patenti sempre solo a quelli che ce l'hanno già, ad un certo punto queste persone non hanno lo stimolo di ammodernarsi o di fare di più, tanto sono protetti.**

(Sindaco) È chiaro. Noi favoriremo tutti coloro che vogliono intraprendere attività commerciali, artigianali, insomma questo è fuori discussione e credo che anche nella precedente Amministrazione non ci siano stati questi blocchi; sono state cose dette in periodo elettorale, ma non rispondono a verità, in quanto oggi, con le nuove normative, già c'è la liberalizzazione, e credo che sia Rocco Di Santo, come tutto l'apparato della vecchia Amministrazione, non abbia mai ostacolato qualche attività, anzi, abbiamo sempre cercato di stimolarla, però ci sono stati anche dei dubbi, delle perplessità, dei non convincimenti a fare queste cose, io, invece, invito tutti coloro che hanno questi tipi d'idee, di ipotesi d'attuazione, ad andare avanti, che oggi ci sono, grazie al PIT Cultura che scade il 30 giugno uno e il 30 settembre l'altro, dei finanziamenti fino a centomila euro, ciò è abbastanza per fare un locale commerciale, il 75% è a fondo perduto; c'è il PIT gastronomico, si farà il bando di concorso entro luglio, al massimo ai primi di settembre, per attività ricettive, come possono essere alberghi, ristoranti, che sono in un contesto in cui Morra è stato inserito, a differenza dei paesi vicini che non sono stati inseriti, addirittura con questo PIT Gastronomico si può arrivare fino a 3 miliardi di finanziamento. Non è vero che a Morra non si guadagna, perché le attività che ci sono a Morra, come le strutture di ristorazione che ci sono, come tu ben sai, sono sempre sovraffollate e questo, ovviamente non può che farci onore e dire che Morra non è fuori dal gioco, ma è dentro, purché si facciano cose di qualità e con il rispetto dell'ambiente.

(Gazz.) **Secondo me, siccome i nostri cittadini sono refrattari a mettere nuove attività, o a rinnovare quelle già esistenti, bisognerebbe cercare di sensibilizzare più la popolazione su queste cose. Quando, per esempio, ci sono questi incentivi, o cose simili, non basta chiamare solo i commercianti; fino ad oggi uno dei motivi di dissidio con il sindaco uscente è stato quello, cioè, lui continuava a chiamare sempre solo i commercianti. Lui diceva ma gli altri lo sanno anche. Siccome, però, non c'è sensibilità per queste cose, pure se lo sanno bisogna cercare di trovare quelle persone che cercano di convincere, che sono capaci di far comprendere a tutti quello che si deve spendere e quello che si potrebbe guadagnare con altre attività non presenti sul territorio; quindi ci vuole una sensibilizzazione, come avete fatto con la vostra votazione, perché se non si sensibilizza la gente, quelli non ti votano. Poi, un altro problema è quello della dissociazione del paese, cioè non tengono insieme tutti, solamente in alcuni casi, come quando ci sono le votazione, quando ci sono delle manifestazioni, ma, generalmente non si interessano delle cose del paese. Bisognerebbe che questa gente trovassi sempre nuovi punti d'incontro nel paese, come per esempio le commedie morresi ecc. in modo che, stando sempre insieme con altre cose che non è la politica, incominciano a socializzare tra loro. Insieme ci stanno poco, chi abita in campagna stà in campagna, il paese stesso è diviso in due parti da un vuoto di persone, bisogna creare più momenti di aggregazione intorno ad obiettivi comuni. Io penso che tu sei d'accordo su queste cose.**

(Sindaco) Non solo sono d'accordo, ma sono convinto che una buona informazione da

parte dell'Amministrazione comunale su tutte le cose che si possono fare, deve essere fatta e ci muoveremo su questa linea. Inoltre sono d'accordo su quello che tu dicevi per una maggiore socializzazione, perché le occasioni ci sono state con la compagnia di giovani morresi che hanno fatto la commedia, compreso le scuole, perché anche questa struttura, con la quale io credo dobbiamo intensificare i rapporti, hanno creato quegli appuntamenti che hanno consentito di far venire fuori quelle persone che molto spesso sono rimaste in casa e quindi è più che giusto un maggior rapporto con l'Amministrazione comunale. L'amministrazione può fare tanto, ma non è sufficiente e necessario se non c'è anche la collaborazione, un incontro tra l'Amministrazione e la popolazione. Io credo che si entusiasmeranno.

(Gazz.) **Quella dei ragazzi è stata un'idea del sindaco, che voleva affidarli ad una compagnia teatrale, ma poi, non essendo stato possibile reperire i 16 milioni richiesti, voleva abbandonarla. Allora mi offersi di portare io stesso avanti il progetto e questo in modo gratuito. Ora sono 6 anni che stanno insieme.**

(Sindaco) Quindi bisogna intensificare a Morra questo tipo di attività; vedremo se ci riusciamo anche con i fondi della Regione e della Provincia, se riusciamo a sensibilizzare questi Enti, in modo che investano qualche euro sui nostri giovani, questi sono gli strumenti per far crescere anche in questi campi artistici e ricreativi, i nostri giovani. È un appuntamento anche questo importante.

(Gazz.) **Un altro punto dolente sono i servizi pubblici. Da quando hanno tolto il treno, io per esempio, mia figlia ho dovuto andarla a prendere a Rocchetta. Se noi abbiamo dei bus che vengono tre o quattro volte al giorno, ma se tu vuoi andare all'ospedale per visitare un ammalato, non c'è un mezzo pubblico quando è l'orario delle visite, così come quando c'era il treno e il bus arrivava sempre dopo che il treno era partito, c'è una questione di coordinamento con altri servizi. Poi non esiste un orario pubblico della partenza ed arrivo del bus. Chi lo sa quando viene e quando va, dove si ferma, dove sono e quando sono le coincidenze per Avellino ecc. Prima andavo io a prendere l'orario e lo affiggevo sul comune, ora non s'interessa più nessuno.**

(Sindaco) Noi cercheremo di agire anche in questo campo. Intanto c'è da dire che questo è un problema che esiste, però va affrontato anche in sintonia con le altre Amministrazioni comunali. So che c'è stata da parte della regione Campania, del Presidente della regione, una sensibilizzazione verso le Ferrovie dello Stato di rimettere in funzione la Rocchetta Sant'Antonio Avellino, e comunque è chiaro che va riorganizzato il servizio pubblico sul territorio, perché così è fine a se stesso, non ha senso che c'è. Per l'informazione stiamo pensando con gli amici dell'Amministrazione di fare delle bacheche con le informazioni ai cittadini, come i pullman, informazioni di tipo turistico, con ristoranti, piscine ecc. Questo serve di orientamento sia ai morresi come a quelli che vengono a Morra.

(Gazz.) **Comunque io ti ringrazio per l'intervista e ti auguro tutto il bene per questi cinque anni e di fare tutte le cose che ti sei proposto di fare, e spero che tu voglia collaborare con noi e con la Gazzetta dei Morresi Emigrati.**

(Sindaco) Grazie.

Gli emigrati, che sono venuti a votare, aspettano il bus che li riporterà in Svizzera

Nell'attesa del bus che li riporterà in Svizzera

Altri emigrati, come Rocco Sarni che viene dalla Francia, rimangono ancora qualche giorno

Tutti hanno preso posto nel bus, una foto ricordo e poi via per un viaggio di 17 ore che li riporterà alla loro case

Nell'attesa dei risultati

Parte il bus degli emigrati

Prima foto sul comune con un gruppo d'amici. Da notare che sono tutti giovani.

Si stappa lo spumante per festeggiare la vittoria

ELETTORI 2098 PERCENTUALE VOTANTI 56,8%					
RISULTATI AMMINISTRATIVE A MORRA					
Popolari della Margherita 59,8 %		**Democrazia per Morra 20,0 %**		**Uniti per Morra 20,3 %**	
	voti		voti		voti
Capozza Gerardo	640	Braccia Carmine	214	Domenico Giugliano	217
1 Di Santo Rocco	123	1 Mariani Nunzio	50	1 Gargani Giuseppe	43
2 Carino Carmine	92	2 Nigro Raffaele	27	2 Covino Giuseppe Dino	38
3 Di Pietro Giuseppe	74	3 Chirico Giovanni	23	3 Caputo Fiorella	17
4 Di Pietro Gerardo	30	4 Pennella Michele	20	4 Carino Giovanni	8
5 Di Stefano Rocco	48	5 Guarino Rosa	9	5 Chirico Antonio	18
6 Mariani Pietro Gerardo	59	6 Tanga Angela Rosa	9	6 Finelli Giuseppina	8
7 Pennella Pietro	46	7 Di Pietro Armando	8	7 Grippo Carmine	2
8 Strazza Gerardo	31	8 Attanasio Anna	3	8 Indelli Ernesto	6
9 Zuccardi Antonio	49	9 Raffa Remo	1	9 Iovino Felice	20
		10 Luongo Giovanni	3	10 Pennella Antonio	6
				11 Ricciardi Amedeo	24
				12 Siconolfi Marco Mario	5

Eletti nella minoranza: Braccia Carmine, Nunzio Mariani, Giugliano Domenico, Gargani Giuseppe

MORRA DE SANCTIS RISULTATI DELLE LEZIONI EUROPEE 12-13 GIUGNO 2004

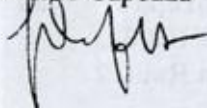
1 Alternativa Sociale con Mussolini 10
2 Patto Segni Scognamiglio 7
3 Verdi per la Pace 9
4 Fiamma Tricolore 2
5 Forza Italia 356
6 Comunisti Italiani 5
7 Verdi Verdi 4
8 Alleanza Nazionale 26
9 Libertsa U.D.C. 28
10 Lega Lombarda – Lega Pensionati 1
11 Democrazia Cristiana Paese Nuovo 1
12 PRI. Liberal Sgarbi 4
13 Emma Bonino 6
14 Rifondazione Comunista 29
15 Di Pietro Occhetto Italia dei Valori 6
16 Lega Nordo Padana 4
17 Socialisti Uniti per l'Europa 30
18 Alleanza Popolare UDEUR 3
19 Movimento Sociale con Rauti 2
20 Pensionati 7
21 Uniti nell'Ulivo 364

Affluenza 56,8%
Schede bianche 198, Schede nulle 14, Voti contestati 0
PREFERENZE
D'Alema 26, Del Turco 17, Santoro 36, Procacci 53, Andria 108, Berlusconi 42, Gargani 255.

PROVINCIALI A MORRA

(Margerita) Di Milia Giuseppe 362, Democratici di sinistra) Sarni Ettore117, (SDI) Carluccio Michele 23, (PDCI) Petoia Antonio 235, (Verdi) Margotta Michele 7, (Democr. Federalista) Grippo Gerardo 133, (Socialismo e Libertà) Vella Nicola, (Occhetto-Di Pietro) Malanga Francesco 6, (Rifondaz. Comunista) Andreone Giuseppe 14, (Alleanza Nazionale) Caruso Salvatore 9, (Forza Italia) Covino Giuseppe 276, (UDC) Fiore Felice 17, (Patto Segni) Panarello Marco 0, (Republ. Sgarbi) Ciurla Gerardo 5, (Sudeuropa) Schiavone Leone 0, (Fiamma Tricolore) Tarullo Giuseppe 2, (Nuovo PSI) Frisetti Carmine 0, (Repubblicani) Ziccardi Francesco 5

LETTERA DI RINGRAZIAMENTO DEL SINDACO USCENTE E DEL NUOVO ELETTO AGLI EMIGRATI MORRESI

Cari concittadini, nel salutarvi nel nuovo ruolo di Sindaco, insieme al Sindaco uscente dott. Rocco Di Santo, vogliamo esprimere a voi tutti i più sinceri ringraziamenti per aver partecipato, con un enorme sacrificio, alla tornata elettorale del 12 e 13 giugno.
Questo vostro enorme contributo testimonia quanto è forte il vostro amore per il nostro Paese e la nuova Amministrazione farà tutto il possibile affinché non siano deluse le vostre aspettative.
Comunque, intendiamo confermare l'impegno assunto di delegare un Consigliere comunale ai rapporti con gli emigrati, al fine di far sentire sempre più vicina l'Istituzione Comune ai concittadini emigrati.
Con l'auspicio di incontrarvi presto con tutta l'Amministrazione comunale, formuliamo i più sinceri ed affettuosi saluti.

Morra de Sanctis, lì 15 giugno 2004

Gerardo Capozza

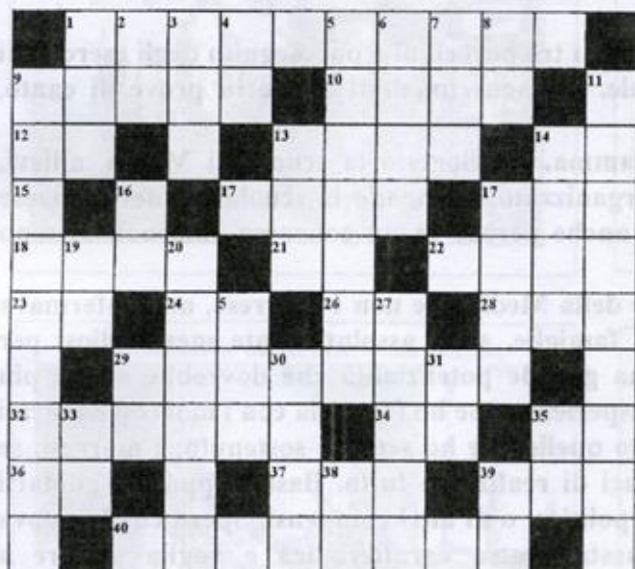
Rocco Di Santo

Cruciverba - Morrese

N°167

Soluzione N° 166

	C	U	R	T	E	D	D	O	N	U	
C		C	I	O		U	O	M	O		P
A	R		A	R	I	E	T	E		T	A
R		B		O		C	E		T	I	R
T	R	A	M		P	E		C	A	R	I
I		B	I	S		N	E	O		O	C
E	T	A		C	A	T	I	N	O		C
R	I		R	O		O		O		C	H
A		N	E		C		C		M	A	I
	C	A	T	E	N	I	E	D	D	R	U

NICOLA CICCHETTI

ORIZZONTALI

1 tubo per dare lo zolfo
9 si dà il verderame alla vigna
10 costosa
12 escursioni estere
13 aspri, piccanti
14 Maccia Alfredo
16 zona circoscritta
17 in compagnia
18 tacco senza punta
21 Asti
22 bacio (morrese)
23 Emilio Natale
24 Reggio Emilia
26 Taranto
28 mezza saetta
29 grosso contenitore per il verderame
32 il mese più caldo
34 Po allo specchio
35 Covino Domenico
36 Rescigno Gerardo
37 categoria in breve
39 moltiplica
40 un'altra volta (morrese)

VERTICALI

1 costrui l'arca
2 Zuccardi Marcella
3 Unione Postale Universale
4 Ricciardi Amedeo
5 scure, ascia
6 ne. netto/ ne lordo
7 Cantone svizzero di G. Tell
8 Roina Adele
11 Manico dell'aratro (morrese)
14 un fiume franco belga
15 Carino Carmine
17 formaggio (morrese)
19 Arcangelo Nigro
20 scarto della farina
25 tre quarti di etto
27 un gas incolore, inodore
29 comune della provincia di Padova
30 la indossa il giudice
31 Zuccardi Pasquale
35 Caserta
38 Avallone Vincenzo
39 Pennella Angelo

PER LA MORTE DI SARNO ROCCO ARGENTINA MARIO NATALE MORRA, BUSCETTO FRANCESCANTONIO, MORRA; CAPOZZA ROCCO, FRANCIA; RONCA GIUSEPPE MORRA LE NOSTRE PIU' SENTITE CONDOGLIANZE A TUTTI I CONGIUNTI

LA SCUOLA DI MORRA FESTEGGIA LA FINE DELL'ANNO SCOLASTICO

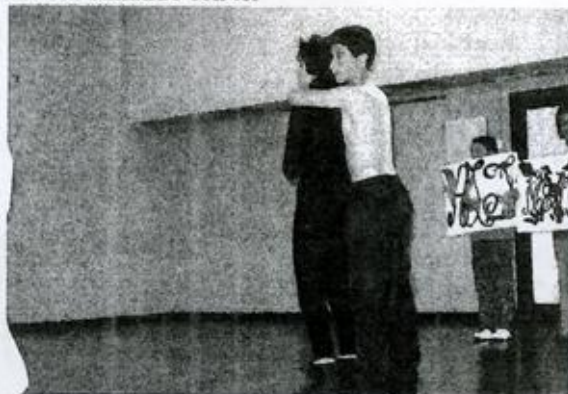
Come ogni anno la scuola di Morra ha festeggiato la fine dell'anno scolastico con alcune manifestazione.

I bambini hanno recitato la commedia i tre porcellini e poi eseguito degli esercizi di ginnastica artistica nell'edificio polifunzionale. Si sono cimentati anche in prove di canto, egregiamente istruiti dai loro insegnanti.

Il Direttore, alla fine, in un fuori programma, ha elogiato la scuola di Morra, allievi, insegnanti e genitori, che hanno così bene organizzato, ritenendo la scuola del nostro paese una delle migliori di tutto il comprensorio, anche perché in un concorso nazionale si sono piazzati al secondo posto.

Discutendo un po' con qualche insegnante della Media che non è morrese, mi confermava che questi ragazzi morresi e anche le loro famiglie, sono assolutamente meravigliosi per l'impegno che mettono, e che Morra ha una grande potenzialità che dovrebbe essere più sfruttata. Questo è anche il mio pensiero, e l'esperienza che ho fatto, sia con i morresi emigrati che con i giovani residenti, mi ha confermato quello che ho sempre sostenuto: i morresi, se stimolati e se guidati da qualcuno, son capaci di realizzare tutto. Basta, appunto, guidarli disinteressatamente, senza scopo di lucro, di politica, o di altri compensi. Spero che la nuova Amministrazione saprà tener conto di questa nostra caratteristica e voglia aiutare a sviluppare queste qualità che sono nel DNA di ogni morrese. Vi metto un po' di foto dei bambini e del rinfresco che è stato offerto dai genitori in una sala della scuola

Esibizione di canto e di ballo

Questo giovanottino non vuole affogare la ragazza, ma sta ballando con lei

Ancora una figura di ballo, con musica e canto

In gruppo

la danza insieme con movimenti sincroni

L'immancabile buffet offerto dai genitori

Anche quest'anno ce l'hanno fatta

Il Direttore scolastico alla fine fa un bel discorso

L'ANGOLO DEI POETI

IN UNA LUCE QUIETA

In una luce quieta
si sta sognando il sogno
della mia fine lieta,
scevra di cure e inquieta
appena quanto basta
al dolceamaro gusto
di chi, tolte le mense,
sa che oramai il pasto
solo nella memoria,
non scevra di speranza,
dura giacché si svolge
dentro la costumanza
di chi non cerca abbagli
violenti, ma sembianza
di finta realtà
che, benché finta, vale
a dare nutrimento
al lume che vacilla
e sparge luce intorno
ombrosa che raccoglie
in un silenzio nuovo
e antico chi riposa
in questo tardo miele
che da te cola e viene
senza sussulti a dare
dolcezza alla mia quiete.

DANIELE GRASSI

" TRA DUE STELLE... "

Ho graffiato il cielo
e la luna allampanata
s'è nascosta
dietro una nuvola scura.
La mia rabbia
s'è acquietata
nel luccichio
di una stella lontana.
Mi sono rivoltato l'anima
e ho trovato
un'altra stella
sullo stesso arco d'orizzonte.
Nel suo brillio
ho intravisto
il tuo sorriso
incredulo.
Tante luci
fioche, mute
hanno bagnato i miei pensieri
e non ho sentito
più le mie urla vane.
Tra due stelle
ho affisso una preghiera
e mi sono assopito...

GAETANO CALABRESE

In questa pagina c'è una poesia del professore Gaetano Calabrese che insegna alla scuola media di Morra. Alcuni lettori ricorderanno che ho pubblicato un'altra sua poesia. Questa di adesso e altre che seguiranno, sono tratte dal libricino intitolato "41 Fogli Sparsi", nel quale ha raccolto un po' di tutto, dal racconto, alla poesia in italiano e dialettale. Ci sono anche alcune poesie tradotte in portoghese, e annotazioni critiche sul libro di un amico. Tutto questo risulta simpatico ed appare come se una folata di vento, entrando dalla finestra aperta, avesse "sparso" per terra un mucchio di carte che stavano su un tavolo. L'ospite che entra le raccoglie ad una ad una così mischiate, come capitano e, nel raccoglierle le legge, scoprendo sfaccettature varie del personaggio che le aveva scritte. A volte senza un nesso logico, ma si vede in ognuna di essa l'impronta dell'autore, inconfondibile, come il sigillo personale.

La Sezione AME di Zurigo e l'Associazione Morresi Emigrati tutta si uniscono al dolore della famiglia Ronca per la morte di Giuseppe, porgendo da queste pagine le più sincere condoglianze a tutti i familiari dell'estinto.

I FOSSILI NEL TERRITORIO DI MORRA

Questa è la fotografia di una conchiglia fossile che io possiedo da quando ero bambino. La trovai nel mucchio di pietre che erano state raccolte per rifare il selciato in una strada morrese. L'aveva in mano Italo Sarni, il fratello di Gerardina, Rocchino ecc.e me la diede. Molti lettori non lo conoscono perché morì quando era ancora un ragazzo. Era stata trovata nel torrente Isca. Da un'altro esemplare, un po' più piccola, che si trova nel Museo di Storia Naturale di Basilea, dovrebbe avere 38 milioni di anni. Io la portai a Binningen, dove vivo abitualmente, e la uso come fermacarte, così come quella di Giacomo Zanella. Ricordate la poesia "Sopra una conchiglia fossile"? Ebbene ve la metto in calce. Mi scusino coloro che l'hanno studiata, loro si guardino la foto della conchiglia e tutti gli altri che non conoscono questa bella poesia potranno leggerla alla pagina seguente.

SOPRA UNA CONCHIGLIA FOSSILE
NEL MIO STUDIO

Sul chiuso
quaderno
di vati famosi,
dal musco materno
lontana riposi,
riposi marmorea,
dell'onde già figlia,
ritorta conchiglia.

Occulta nel fondo
d'un antro marino
del giovane mondo
vedesti il mattino;
vagavi co' nautili,
co' murici a schiera;
e l'uomo non era.

Per quanta vicenda
di lente stagioni
arcana leggenda
d'immani tenzoni
impresse volubile
sul niveo tuo dorso
de' secoli il corso!

Noi siamo di ieri:
dell'Indo pur ora
sui taciti imperi
splendeva l'aurora:
pur ora del Tevere
a' lidi tendea
la vela di Enea.

È fresca la polve
che il fasto caduto
de' Cesari involve.
Si crede canuto
appena all'Artefice
uscito di mano
il genere umano!

Tu, prima che desta
all'aure feconde
Italia la testa
levasse dall'onde,
tu, suora de' polipi,
de' rosei coralli
pascevi le valli.

Riflesso nel seno
de' ceruli piani
ardeva il baleno
di vento vulcani:
le dighe squarciavano
di pelaghi ignoti
rubesti tremoti.

Nell'imo de' laghi
le palme sepolte;
nel sasso de' draghi
le spire rinvolte,
e l'orme ne parlano
de' profughi cigni
sugli ardui macigni.

Pur baldo di speme
l'uom, ultimo giunto,
le ceneri preme
d'un mondo defunto:
incalza di secoli
non anco maturi
i fulgidi auguri.

Sui tumuli il piede,
ne' cieli lo sguardo,
all'ombra procede
di santo stendardo:
per golfi reconditi,
per vergini lande
ardente si spande.

T'avanza, t'avanza,
divino straniero;
conosci la stanza
che i fati ti diero:
se schiavi, se lagrime
ancora rinserra,
è giovin la terra.

Eccelsa, segreta
nel buio degli anni
Dio pose la meta
de' nobili affanni.

Con brando e con
fiaccola
sull'erta fatale,
ascendi, mortale!
Poi quando disceso
sui mari redenti
Spirito atteso
ripurghi le genti,
e splenda de' liberi
un solo vessillo
sul mondo tranquillo,
compiute le sorti,
allora de' cieli
ne' lucidi porti
la terra si celi:
attenda sull'ancora
cenno divino
per novo cammino.

Se uno fa una passeggiata per le Mattinelle, proprio di sotto la fontana c'è una scarpata dove in mezzo alla sabbia si trovano tante conchiglie preistoriche, piccoline, ma se si scava con una certa cautela, si riesce a recuperarle intatte, altrimenti si sbriciolano.

Io portavo spesso i miei bambini in quel luogo e mostravo loro quelle conchiglie, segno che il mare milioni di anni fa copriva quel terreno.

A Morra, nelle sue campagne, non si trovano solo queste conchiglie, ma anche reperti sanniti e romani, molto antichi, come quelli delle tombe trovati a Chianu Cirasulu, che furono esposte qualche anno fa anche alle terme di Diocleziano a Roma insieme ad altri reperti sannitici di altri paesi, ed erano tra i più antichi. Fra l'altro c'era l'orlo superiore di un vaso dal quale si alzavano delle teste di lupo. Voi sapete che Hirpini viene da Hirpus, che significava lupo

Peccato che molti reperti siano andati perduti, per l'ignoranza di chi li ha trovati, oppure perché li hanno in casa e non vogliono mostrarli.

Io pregherei tutti coloro che hanno trovato degli oggetti antichi di mostrarmeli e di permettermi di fare qualche foto. Vi garantisco che non rivelerò a nessuno il nome di chi ce l'ha, se egli non lo desidera. In questo modo possiamo ricostruire meglio la storia antica di Morra. Specialmente vi prego di mostrarmi pezzi di pietra o di mattone su cui compaiono dei segni strani, che non sono decifrabili con i nostri segni dell'alfabeto.

PER LA MORTE DI FRANCESCO CAPOZZA, RIMINI E DI PIETRO MARIO VINCENZO, MORRA LE NOSTRE PIU' SINCERE CONDOGLIANZE A TUTTI I CONGIUNTI

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI
SEZIONE DI BASILEA

Organizza

LA FESTA D'AUTUNNO

Sabato, 11 Settembre 2004
nella Kronenmattsaal di Binningen
dalle ore 20 alle ore 0,2

Musica
Il complesso musicale viene dall'Italia

ballo

tombola

Cucina paesana

col tradizionale Baccalà

Venite tutti per passare qualche ora insieme in allegria

ANTONIO GALLO UN CONTADINO IMPROVVISATOSI SCRITTORE

Gallo Antonio (20.11.1910-13.6.1987) contadino morrese, pubblicò a puntate sulla Gazzette gustosi aneddoti della sua adolescenza sotto il titolo "Quannu tenja 14 anni". Ne trascrivo uno come esempio:

Ju sò Andòniu Gàllu, figliu de Dunàtu e Àngela Bonastìa (la cursàna). Nui jéreme tré figli: ju Andòniu, Cungètta e Nicola. De quiḍḍri tiémbi ngèra la misèria, ma ngèra ricchézza de bundà, lu respèttu, l'aducazziona, l'allegria, nó cumm'a òj. Se candàva; Ajtànu Finiéllu assja cu l'urganèttu a sunà pe mmiézz'a la via la tarandèlla, pòrca, valzer, ca quàsi nisciùni lu sapja abballà, cu cìngu lire sunàva quàsi tùtta la nuttàta. Li cumbàgni miéi èrene Ciràrdu Capitìnu, Ciràrdu Metetòru, Cirardìnu de Ròccu Tumàsu, l'amìci chiù stritti èrene quìsti, ma ne tenja àuti. A la séra, quannu èra viérsu re sètte o l'òttu, passànne candénne pe nn'àndi càsa mia, ma ju nu putja assì, pecché la famiglia mja èra tròppu pizòca. Se fategàva sèmbe e viérsu la séra màmma e pàtremu m'ammannàvene primu de s'arreterà lòre, pecché avja purtà sòrema a Mórra. Quànnu màmma arruàva facja la cucina, o menèstra de cicòrie, o làghene àgliu e uógliu e migliàzza, a mmé me facja sèmbe nu pezziḍḍru dìnd'a lu chìngu. Ju sùbbetu me lu mangiàva, e quiḍḍri cumbàgni miéi già passàvene candènne e sunènne, ma ju nun putja assì, avja mangià cu lòre, cu Cungètta, pàtremu, màmma, Nicola ca èra picculu, ju èra lu primu figliu. Pàtremu e màmma èrene tròppu pizuóchi e a la séra, dòppu mangiàtu, aviéuma dì lu Rusàriu, cu ru pànu ngimm'a la tàvula e la pòrta chiùsa. A mmé quann'arruàva la séra me venja la fréva. Li cumbàgni miéi passàvene candènne e sunènne e ju nun putja assì; e quàndu m'annujàva! Primu dicja li cìngu Mistèri, pò a lutanja, lu crédu e tùttu lu riéstu, ma dòppu accumingiàva a ddì re preghiére a li Sàndi; re cunuscja tutti quàndi e facja na preghiéra pe ognunu de lòre. Ju me scucciàva, me parja ciénd'anni ca nun fenja e, quann'avja fenùtu, nun putja assì chiù e m'avja curcà pe fòrza.

Na séra penzai ca p'assì nunn'avja aspetta ca mangiàvene e la séra apprièssi me n'assièttì sènza mangià Vièrsu l'ùnnici de séra m'arreteràì. Màmma mia, che guàiu ca passài! Arruàtu a casa nun truài la chiàva nnàndi a la pòrta. Tuzzulài cu lu pèdu e me respunnìvu màmma:- Addù è fattu vièrnu vài a fa stàte -. Nu frìddu ca facja, nun putja resiste. Pàtremu dicja:- Angela, và lu àpri – eḍḍra facja:- Àdda murì de frìddu, accussì se mbàra pe n'àta sèra-. Patremu respunnja:-S'e piglia na malatìa e pò è pèggiu pe nui-. Finalmènte me vénne a aprì, però vénne cu la furcéḍḍra de lu lièttu mmànu. Ju vediètti la furcèḍḍra e me ne scappài dìndu. Ḍḍrà ngèra la scala pe ghì ngimma a lu suppìgnu, ju acchianài e m'accuài adderèt'a rè lèune. Ma màmma,vìsta tùtta quéḍḍra malìzia ca ju tenja, luàvu la scàla e ju rumanièttì ngìmma a lu suppìgnu e éḍḍra se ivu a curcà. Ju me muria de friddu e chiamàva sèmbe a tàta e màmma, ma quèḍḍra tenja angòra la furcèḍḍra preparàta. Però patremu facja:-Fallu scènne, và ngì mitti la scàla-. E màmma respunnja:-Accussì se mbàra e nàta vòta nu ru fàci chiù-.

Accussì pàtremu scennìvu da lu lièttu, me pòsse la scàla e; ju scennièttì, me curcài, ma sènza dòrme, me mettja paùra ca màmma venja cu la furcèḍḍra. Da quèḍḍra séra assja sèmbe dòppu ca aviènne dìttu lu Rusariu. Ngèra la misèria, ma ngèra sèmbe l'allegria e l'aducazzióna. Se candàva Trapenarèlla e canzóne de Pàsqua.

ANTONIO GALLO

GIUSEPPE BUCCI

Colui che a Morra si reca in Piazza Francesco De Sanctis, vede apposte sul muro dell'Annunziata tre lapidi, due sono gli stemmi di Morra scolpiti in pietra, il vecchio e l'odierno, quella al centro in mattonelle di ceramica è un disegno di Morra di fine ottocento. Invano cercherà il nome dell'autore, sotto c'è il nome del sindaco e quello di chi ha eseguito la copia dal vecchio disegno, che è opera di Giuseppe Bucci, fratello di quel segretario comunale Giambattista Bucci, il quale si sposò a Morra con una De Rogatis ed era molto quotato nel paese, visto che ancora oggi se ne parla spesso.
Questo Giuseppe Bucci, oltre che a disegnare molto bene, aveva anche attitudini letterarie, tanto da scrivere un saggio sull'astronomia nella Divina Commedia.
Una volta andai a trovare suo nipote, Antonio Flora, che i nostri lettori conoscono perché ha scritto qualche volta sulla Gazzetta, mi diede un manoscritto di suo zio intitolato appunto "L'Astronomia nella Divina Commedia di Giuseppe Bucci". Anche questo manoscritto inedito lo pubblicherò a puntate sulla Gazzetta.

L'ASTRONOMIA NELLA DIVINA COMMEDIA DI GIUSEPPE BUCCI (1956)

Non sono un astronomo e nemmeno un "dantista", ma un modesto appassionato astrofilo, ed un sincero ammiratore del grande Poeta e della sua "Divina Commedia". Perciò prego i miei lettori di non darmi del presuntuoso se mi permetto esporre alcuni miei modesti pareri su alcune già dibattute questioni astronomiche che si presentano in quel poema.
Nel detto poema sono incluse tutte le scienze, fisiche, matematiche,filosofiche, teologiche, astrologiche, ecc; ma quella che, al dire col Dante medesimo, "sopra l'altre come aquila vola", è l'astronomia! Di questa scienza l'illustre astronomo francese Camillo Flammarion, al principio della sua bella opera "L'astronomia Popolare" dice: «Questa conoscenza elementare dell'universo, senza cui noi vegeteremmo, a guisa di piante, in una apatica ignoranza delle cause di cui siamo perpetuamente gli effetti, noi possiamo acquistarla, non solo con lieve fatica, ma anzi con piacere sempre crescente.
"L'astronomia, lungi dall'essere una scienza isolata ed inaccessibile, è quella, invece, che ci tocca più da vicino, la più necessaria per la nostra istruzione generale, e nel tempo stesso quella il cui studio offre le maggiori attrattive, promettendoci ad ogni passo i più profondi, i più intimi godimenti. Non può esserci indifferente, dacché essa soltanto ci apprende dove siamo e che cosa siamo; ecc.
«Oserei perfino affermare che all'epoca nostra sarebbe un fatto inaudito che una mente, tanto quanto elevata, si conservasse nell'ignoranza delle verità assolute rivelateci dalle grandiose conquiste della moderna astronomia................
«L'umanità intera visse migliaia d'anni nello errore riguardo alla natura della Terra, alla sua vera posizione nello spazio, ed alla generale struttura dell'Universo.....
«Al tempo di Omero (900 anni circa prima dell'era nostra) credevasi che la Terra, circondata dal fiume "Okeanos", riempisse colla sua massa la metà inferiore della sfera del mondo, mentre l'altra metà superiore le si distendeva al di sopra, e che "Helios" (il Sole) spegnesse ogni sera i suoi fuochi, per riaccenderli al mattino, dopo essersi bagnato la notte nelle profonde acque dell'oceano!»
Ma il più bello, il più interessante è il Capitolo XI del libro sesto, l'ultimo dell'opera che il grande astronomo scrisse a conclusione della medesima, e che qui mi piace riportare.
«È così desiderabile, che le verità astronomiche si diffondano nella pubblica istruzione, e penetrino, se è possibile, nel dominio della vita pratica. Si ha ragione si essere sorpresi vedendo tante chiese, tanti teatri, tante sale di concerti o di ballo, dei musei, dei clubs ove si gioca, dei campi di corse (e di calcio, bisogna aggiungere ora) dei bersagli, delle società di velocipedisti, dove tutti possono accedere secondo i propri gusti, ma non degli osservatori pubblici. Nei momenti perduti si strapazza un po' di musica, di pittura, di ricamo, ma non si studia un po' di astronomia. Perché? Perché le arti hanno tanta prevalenza sulle scienze? Io

risponderei, perché l'educazione fa degli spiriti leggieri, non forma uomini serii, come non è atta, l'istruzione modera in Italia, a far uomini studiosi e di carattere. Oltreché le condizioni sociali ai nostri giorni spingono al positivismo più materiale, e fintantoché il privilegio avrà nelle mani il governo della cosa pubblica e dispenserà il talento e gli onori, unica aspirazione sarà il danaro, non il bene, né il vero, unica scienza l'arte di acquistarlo più o meno onestamente. Fintantoché l'uomo anche di ingegno e di buona volontà e amante degli studi dovrà subire giornaliera lotta per la vita materiale, non avrà le forze né il tempo né comodità di consacrarsi alla cultura della propria intelligenza. D'altra parte, la classe privilegiata ed abbiente è troppo circondata da facili piaceri, da comode soddisfazioni materiali che danaro procura, da ricercarne altre più pure, più intellettuali, dacché nemmeno l'indirizzo scolastico fu tale da far intendere alle giovani intelligenze quanto vi sia di bello e di grande nella Natura, né da inspirar loro l'amore per gli studi elevati. Il secolo delle macchine e della logismografia, dei busti, delle statue e delle oleografie, si cerca il buono in cucina, il bello fra le ballerine e il vero nelle cifre del libro cassa!

"Si ha ragione di stupirsi che di tutte le scuole classiche, di tutte le scuole tecniche superiori ed inferiori, di tutte le scuole normali, di tutte le scuole popolari e professionali, di tutti i collegi pubblici e privati, neppure uno, se non forse qualche liceo, possiede un piccolo osservatorio, ove gli allievi e gli studiosi possano imparare qualche cosa dei misteri celesti; vi sono tuttavia dei professori che dovrebbero amar le scienze in generale e fra queste in particolare l'astronomia. Ma purtroppo da noi si fa una separazione ufficiale fra l'erudizione e la carriera o la professione; un medico non è obbligato a sapere che cosa siano le comete, ed in società basta che discorra di casi di tifo, di difterite o di qualche operazione chirurgica ben riuscita; l'ingegnere non deve ingerirsi di procedure o di leggi economiche-sociali; e in fatto di astronomia se sa dove è il nord e come si adopera la bussola è quanto basta. In sostanza non si sente ancora l'intimo legame di tutte le scienze fra loro, e se Tizio, Sempronio hanno un'arte, una professione, un impiego tedioso, affaticante, non sono capaci di cercare un sollievo nella coltura di altre scienze che sollevi il loro spirito, che allarghi l'orizzonte della loro mente.

«È anche difficile a capirsi come fra tante persone fortunate (diciamola addirittura:ricche) e che hanno tanto tempo da sprecare in inutilità, o peggio, se ne contino così poche (per non dire affatto), le quali si procurino la soddisfazione di osservare le meraviglie del cielo, invece di far girare imperturbabilmente la loro fortuna nel medesimo circolo: accrescere inutilmente delle rendite già flore, far correre dei cavalli, o mantenere delle attrici, o delle femmine oziose. Bisogna credere che nessuno abbia il menomo sospetto dell'interesse tanto vivo che va annesso allo studio della Natura, né delle gioie intime che l'anima prova nel porsi in relazione coi divini misteri della Creazione. E tuttavia, quale è l'essere intelligente, quale è l'essere accessibile alle emozioni ispirate dalla contemplazione del bello, il quale possa guardare, il quale possa guardare, anche in un cannocchiale debolissimo, le dentellature argentee della falce lunare, tremolanti nello azzurro, senza provar l'impressione la più viva e la più gradevole, senza sentirsi trasportato verso quella prima stazione dei viaggi celesti e staccato dalle cose volgari della Terra? Quale è la mente riflessiva che potrebbe vedere senza ammirazione il brillante Giove accompagnato dai quattro satelliti (ora 16) entrare nel campo del telescopio inondandolo della sua luce, ovvero lo splendido Saturno superbamente incedente in mezzo alla gloria del suo misterioso anello, oppure un sole doppio color di sangue e di zaffiro rilevantesi in seno alla notte infinita? Ah! Se gli uomini tutti, dal modesto e vilipeso coltivatore dei campi, dal laborioso ed angariato operaio della città fino al professore, fino all'uomo salito al gradino più alto della fortuna o della gloria, e fino alla donna di mondo la più frivola in apparenza, sapessero qual contento intimo e profondo attende il contemplatore dei cieli, la Francia, l'Italia, l'Europa intiera si coprirebbero di cannocchiali, invece ci coprirsi di baionette, di cannoni, e di torpediniere, con grande vantaggio della pace e del benessere, della felicità universale!!»

Queste sublimi e pur semplici parole, il sommo astronomo le scriveva circa un secolo fa, sotto il pontificato di Pio IX e sotto Napoleone III. Ciò non pertanto esse sono di perfetta attualità!

Purtuttavia, un suo connazionale, il filosofo a nome "Malebranche", ebbe a scrivere, non so con quanta filosofica leggerezza – per non dir peggio – questa incredibile stupefacente proposizione: «Gli uomini non sono nati per diventare astronomi o chimici, per passare tutta la loro vita attenti ad una lente o attaccati ad un fornello e per cavar quindi delle conseguenze assai inutili dalle loro laboriose osservazioni!»-
Non so se si possa essere, a dirla con Salomone, più "f....ico primaticcio" di così!...
Ma per nostro e vostro conforto, amici lettori, ecco quello che scrisse un altro suo connazionale, certamente più nobile, più sapiente del Malebranche, e di cui mi duole immensamente di non ricordare il suo nome: «L'astronomie est utile parce qu'elle nous êleve audessus de nous memes: elle est utile parce qu'elle est grande; elle est utile parce qu'elle est belle: voilà ce qu'il faut dire»!
E voglio qui ancora riportare alcuni brani della "Prefazione" al libro "Luce dall'Infinito" di A.S. Eddington scritta dall'illustre Prof. G. Abetti e pubblicata dalla Rivista "gli Astri" nella Scienza – Storia- Arte- Letteratura- Anno I N° 5 – 6 Novembre – Dicembre 1932».
«Ho sempre trovato che il discutere, come avviene qualche volta, sull'utilità dell'Astronomia è di cattivo gusto, perché insomma equivale già a dubitarne, mentre io penso che nessuno possa credere non sia utile, anzi direi necessario all'umanità lo studio della scienza dei Cieli.
«In generale, quando si parla d'astronomia, si vede aprire la bocca e scuotere la testa, come per dire che si tratta di materia astrusa, fuor del comune ambito delle cose mortali e dominio di pochi privilegiati, se non addirittura esaltati, che vivono fuori della vita ordinaria. Se è vero che la astronomia teorica si deve annoverare fra le scienze più difficili, e per la quale profonde cognizioni di matematica e fisica sono necessarie, è altrettanto vero che l'Astronomia di osservazione e quella descrittiva sono alla portata di tutti, e da tutti potrebbero e dovrebbero essere coltivate, a cominciare dai giovani nelle scuole e poi nel corso della vita. Invece ai nostri studenti non si parla mai di astronomia, e solo di sfuggita qualche lezione di Cosmografia generale vien loro data, nelle classi inferiori, dal Professore di lettere, giacché la geografia rientra nel programma della materie letterarie. Con questa cosmografia a scartamento ridotto, alla quale si riduce tutta la scienza astronomica compresa nella cultura generale di quanti rinunzieranno a farne dopo uno studio speciale – è chiaro non si riesca a sviluppare da noi il desiderio di apprendere o approfondire argomenti di cui non si è mai udito parlare, dimenticando troppo spesso come gli uomini siano stati creati per volgere lo sguardo al Cielo (cita l'esempio di una scuola di S. Francisco).... molti altri (esempi) potrei citarne, per mostrare lo sviluppo e la parte che si dà all'insegnamento dell'astronomia da altre nazioni, tanto nelle scuole medie, quanto nelle superiori. Conseguenza di questo insegnamento è, che l'interesse generale per l'astronomia è più sviluppato nella vita della nazione, e così si hanno società non solo di professionisti, ma anche di dilettanti, i quali coltivano con amore e competenza le discipline astronomiche, e trovano in esse riposo e sollievo dalle fatiche[1]....
"Posto come principio, che lo studio della scienza astronomica è necessario allo spirito, è naturale il desiderio di spingere più oltre, fin dove sa giungere la mente umana, la nostra conoscenza sull'Universo che ci circonda: ed è bene fermarsi a considerare l'influenza, che i progressi di questa materia hanno avuto ed avranno sull'educazione spirituale dei popoli.
" Mentre si calcola che la vita della Terra sia cominciata da circa tre centinaia di migliaia di anni, l'invenzione del telescopio risale a poco più di trecento anni, e l'inizio dell'astrofisica, cioè di quel ramo dell'astronomia che studia la costituzione fisica degli astri, risale a 70 anni.
"Come è ben noto, la scienza del cielo fu inizialmente trattata soltanto dal punto di vista, diremo così, divino, essendo, per esempio, il Sole considerato una divinità alla quale s'innalzavano grandiosi templi, mentre negli astri si cercava di leggere a loro influenza sulla persona e sui fatti terreni. Tuttavia anche in questo modo venivano acquisita le prime rudimentali nozioni sulla poizione ed il moto degli astri. L'invenzione del cannocchiale rivoluziona completamente, e fa progredire d'un balzo le conoscenze astronomiche, sicché

---

[1] Qunado fu scritto questo, non era ancora sorta l'A.A.T. "Associazione Astrofili d'Italia" e non era ancora iniziata a pubblicazione della Rivista "Gli Astri".

l'astronomia acquista sempre più il carattere di scienza esatta. Dal dominio di pochi essa si propaga via via in più vaste sfere, e si rivolge alla mente di grandi intelligenze, da cui derivano sempre nuove e meravigliose scoperte; le schiere dei ricercatori aumentano sempre più, e pur cresce il numero di coloro in cui va formandosi la convinzione e la coscienza, che lo studio della astronomia è uno dei più nobili che possa occupare la mente umana.
"Dal tempo antico, eretto per l'adorazione degli astri, siamo passati a quello attuale, con strumenti poderosi, frutto dei più moderni perfezionamenti dell'ottica e della meccanica, collocati in cima ad alte montagne «per non essere disturbati dal tremito delle vetture, né dal suono delle campane", come diceva il P. Secchi, e molto più, potremo dire noi, per non essere disturbati dalla enorme quantità di luce, che le grandi città proiettano durante la notte verso il cielo, e dalla polvere e dal fumo i quali costantemente li sovrastano. Gli astronomi, segregati al mondo come i sacerdoti dell'antichità, tengono viva la fiamma del sapere e compiono con pazienza le loro ricerche destinate, dopo essere discusse e spiegate, a diffondersi per il mondo.»........
Quando innanzi, benché scritto alcuni decenni orsono, può ben riferirsi ancora ai tempi attuali; il nostro governo, e mi duole doverlo constatare, ebbe premura, dopo la firma dei famosi "Patti Lateranensi", d'imporre nelle scuole medie un'ora settimanale per l'insegnamento della "Dottrina Cristiana", della "Storia Sacra" e della "Teologia", e non ebbe la minima premura di istituire, nelle medesime scuole, e sia pur anche per un'altra ora settimanale, l'insegnamento dei primi e principali elementi di astronomia popolare!... E voi potete, con certo rammarico, constatare che oggigiorno uno studente liceale o tecnico potrà dirvi, se pur lo ricorda più, quali sono i dieci comandamenti che Dio dettò a Mosè sul Monte Sinai, o i sette sacramenti, o i sette peccati mortali, ecc. ma non saprà certo dirvi quali sono le dodici costellazioni dello Zodiaco, o i nove pianeti del sistema solare e dei loro satelliti, ecc!. Pare incredibile, ma è purtroppo vero!
Ma Dante, però, prima di scrivere il suo Divino Poema, studiò molto a fondo tutte le scienze che in esso Poema sono profuse, e soprattutto l'astronomia, dei cui accenni si riscontrano, fin dal principio, in ogni Cantica.
A tal proposito, ecco quanto scrive il Prof. F. Angelitti nella "Rivista di Astronomia" (Anno VII 1913. pag. 442):
"Dante nell'astronomia. Voglio naturalmente intendere che gli studi danteschi riescono di qualche vantaggio per l'astronomia, in quanto forniscono l'occasione di ritornare sulle dottrine degli antichi. Nelle altre scienze di filosofia naturale forse può bastare il mantenersi al corrente delle scoperte e dei metodi recenti; ma nell'astronomia la conoscenza di tutto ciò che è stato fatto per lo innanzi, perché la storia dell'astronomia stessa, o, per meglio dire, l'astronomia è la storia e la cronologia dei fenomeni celesti osservati dall'uomo, e le scoperte dell'oggi sono frutto delle osservazioni del passato.
"Alcun sono indotti a ritenere che l'astronomia sia una scienza tutta moderna e che gli antichi non abbiano scoperto quasi nulla d'importante e non abbiano saputo elaborare se non teorie errabonde. Ma ben considerando, facilmente ci persuadiamo del contrario. Gli antichi fecero scoperte meravigliose in rapporto ai loro mezzi di osservazione e idearono teorie semplici e sufficienti alla spiegazione dei fenomeni osservati. Alla scoperta della sfericità della terra fatta da Pitagora, la età moderna può appena contrapporre per importanza quella della gravitazione universale di Newton, e alla scoperta della precessione degli equinozi fatta da Ipparco, si può appena contrapporre quella dell'aberrazione della luce fatta da Bradley. Senonché, mentre la sfericità della terra e la precessione degli equinozi sono fatti reali acquisiti dalla scienza, la gravitazione universale e l'aberrazione della luce sono fondate su teorie che forse potranno venire modificate....

(continua nella prossima Gazzetta)

LEZIONE LXXVI.

§. 1. Degli Dei.

Leggiamo essere stati gli Dei divisi in diversi ordini. In Dei celesti, come Giove Marte, Apollo: in Dei infernali, come Plutone, Proserpina, in Dei marini, come Nereo, Glauco, Tritone: in Dei rustici, come Pale, Pomona, Tutelina. La principale distinzione però fu in Dei *majorum, et in minorum. gentium.*

Si dicevano *majorum gentium* gli Dei cui si attribuiva un potere maggiore di quel che avevano gli altri, ed erano chiamati ancora *Dii magni* divisi in due classi, *Consentes*, et *selecti*.

Gli *Dii consentes* formavano il supremo Consiglio di Giove dal verbo *conso*, che dinota dar consiglio : ed erano dodici.

Juno, Vesta, Minerva, Ceres, Diana, Venus, Mars, Mercurius, Jovi', Neptunus, Vulcanus, Apollo.

I *selecti* erano gli Dei aggiunti ai Consenti in numero di otto, cioè *Janus, Saturnus, Rhea, Genius, Pluto, Bacchus, Sol et Luna.*

Tutti gli altri erano *minorum gentium,* e divisi in due ordini, *Indigetes, et Semones.* Gli uomini ascritti nel numero degli Dei si dicevano *indigetes*, parola fatta da in e *dicare* (scritta anticamente *indicetes)* cioè *inter Deos dicati.* Altri la derivano da *indigetare*, invocare, appunto perché quantunque nati uomini, pure si potevano invocare. Di quest'ordine erano Ercole, Esculapio, Castore, Polluce, Romolo, e fra gli altri Enea, che annegato nelle acque del fiume Numicio fu da quei popoli superstiziosi annoverato tra gli Dei Indigeti. Ebbe quest'onore Giulio Cesare ed indi tutti gl'Imperadori colle loro mogli, sorelle, figli: onde troviamo nelle antiche iscrizioni essere stati detti *Divi*, e

***Divae.* Dopo la loro consacrazione *o apoteosi,* che si faceva nel bruciarsi solennemente il loro cadavere pel campo Marzio, s'innalzavano in loro onore tempj, e si stabilivano de' Sacerdoti per mantenerne il culto.**

***Semones*, quasi *semihomines* si dissero coloro, che per la scarsezza de' meriti non potevano aver luogo tra gli Dei celesti; ma non si volevano tenere come semplici persone, atteso il rispetto che per essi si aveva. Furono di questo numero Pane, e Agonio che presedeva al trattamento degli affari; Cazio che presedeva ai ragazzi, acciò riuscissero prudenti; Volumno ec.**

LEZIONE LXXVII.

§. 1. *Della vera origine degli Dei fittizj.*

Gli Dei per la maggior parte erano stati uomini straordinarj, per le loro sublimi azioni; per lo che dagli antichi popoli furono ascritti tra le Divinità. Altre Divinità ed in buon numero ebbero origine dalle buone doti dell'animo e dalle virtù. Infatti ebbero in Roma onori divini, e tempj la Mente, la Virtù, la Pietà, la Fede, la Pudicizia, la Speranza.

Furon dati diritti e onori divini a quel che riputavasi vantaggioso alla vita, p. es. alla Concordia, alla Pace, alla Quiete, alla Salute, alla Felicità, alla Libertà.

Gli stessi onori furono dati a tutto ciò che poteva recar danno. Così furon divinizzate la Febbre, il Pallore, il Timore, la Tempesta ec.

Le diverse Decorrenze della vita umana somministrarono a' Romani mille altre Divinità. Avevano la Dea *Cunina*, che assisteva i bambini in culla: la Dea *Paventina*, che teneva da lor lontano il timore : la Dea *Ossilago*, che ne consolidava le ossa: la Dea *Edusa*, e la Dea *Potina.*, la prima che gli ajutava nello svezzarsi a prendere

il cibo, e l'altra a prender la bevanda : il Dio *Fabulinus*, che li .assisteva nel cominciar a parlare, ed il Dio *Statellinus* nel cominciare a reggersi in piedi.

Le altre età dell' uomo avevano ancora i loro Dei, *Agenoria* era la Dea che spingeva ad agire; *Strenua* ad amministrare gli affari con intrepidezza; *Catius* Dio che rendeva gli uomini accorti, *Abeona*, che gli assisteva nell'uscire di casa; *Adeona* nell'arrivare in casa;. *Averruneus* Dio che teneva lontani i malanni.

A siffatte divinità altre ne furono aggiunte prese da alcuni uomini insigni descritti dalla storia de' libri santi. I Gentili ch'ebber notizia di costoro o per tradizione o per fama, ne formarono tanti numi bizzarri per quel che loro attribuirono con favole, e con poetiche invenzioni. Né avvenne di rado che in uno stesso nume avessero riunito più cose che a diversi di quegli uomini appartenevano. Di qui è che nel metterli in paragone s'incontrano delle divergenze di cui indarno si chiederebbe ragione. Ci tratterremo alcun poco su questo soggetto, per quanto il proposito lo può esigere.

LEZIONE LXXVIII

Di Saturno.

Il più antico fra gli Dei Saturno fu visibilmente il Noè della S. Scrittura. Infatti cominciandosi dal nome stesso chi non vede una esatta corrispondenza tra l'uno e l'altro?

Il nome di Saturno *viene dall'* ebraico *satharciò latere*, esser nascosto. Quel Saturno perciò che fuggendo l'ira di Giove approdò a' lidi d'Italia e si tenne nascosto nel Lazio, è lo stesso Noé che si .tenne nascosto nell'Arca.

Fu detto che Saturno colla sua moglie Rhea erano nati dall'Oceano, con che fu indicato Noè che colla moglie e co' figli era uscito salvo dalle acque dell'universale diluvio. È

vero ch'Esiodo lo dice nato dal cielo e dalla terra: si sa però che i poeti furori soliti chiamar figli di tali genitori gli uomini della più rimota antichità.

Fu detto che Saturno divorò tutti i figli suoi tranne Giove, Nettuno e Plutone. Certamente Noè non distrusse il genere umano; ne predisse però e ne predicò la distruzione; e in questo senso si ha il fondamento della favola, e s'intende il passo di S. Paolo che disse, *Noè damnasse Mundum.*

Fu detto che Saturno giunto sano e salvo in Italia trovò cortese accoglienza presso di Giano che vi regnava, e che in eterna memoria della venuta di lui fece scolpire nelle monete la barca su cui venne. Or chi non vede in questa barca rammentata l'arca che liberò Noè dal diluvio?

Dippiù ci attesta la Scrittura che Noè fu agricoltore, ed il primo a piantar le vigne. Così la mitologia ascrive a Saturno la coltura delle campagne, e la piantagione delle viti, onde Virgilio lo chiama *Vitisator curvam servans sub imagine falcem.* È celebre ancora l'età dell'oro nel regnar di Saturno in Italia. Di continuo ne parlano i poeti, come tempo in cui tutto era in pace per la buona fede e per la verità che dominavan tra gli uomini, senza legge pubblica o privata, e senza signoria o schiavitù. I Romani ne serbarono una immagine nelle feste Saturnali. Ed in ciò chi non vede espresso il tempo di Noè, rimasto solo sulla terra colla sua famiglia pacifico, e quieto?

E siccome Noè fu tenuto il primo padre di quanti nacquero dopo il Diluvio; così Saturno fu celebrato come il Dio del tempo e il padre di tutti gli Dei.

LEZIONE LXXIX.

§. 1. *Di Giove.*

Gli antichi, secondo la testimonianza di Varrone, numeravano fino a trecento Giovi. Si parlerà qui soltanto di quel Giove che comunemente si diceva figlio di Saturno e di Rhea, al quale la mitologia attribuisce tutte le gesta degli altri.

Rhea, per salvar Giove da Saturno suo padre che divorava i figli, diè a costui a mangiare una pietra. Intanto consegnò il bambino ai Cureti per allevarlo nell' isola di Creta; il che fecero in un antro del monte Ida, alimentandolo col latte della capra Amaltea. Giunto ad età matura, appena seppe che Saturno suo padre era stato carcerato dal di lui fratello Titano, e da' figli di costui, fece loro la guerra, lo salvò e lo rimise sul trono. Ma accortosi delle insidie tramategli dal genitore beneficato, lo cacciò dall' impero, dividendoselo cogli altri due fratelli. Toccò a lui in sorte il Cielo col primato su tutti gli altri. I Giganti che non seppero tollerare questa elevazione di Giove, si rivoltarono contro di lui; ma furono vinti e battuti intieramente. Or che questo Giove fosse stato il secondo figlio di Noè si rileva chiaramente dalle seguenti osservazioni.

Come nella divisione del mondo toccò a Cam l'Africa, che fu detta perciò terra di Cam, ed anche *ammonia,* così non altri che Cam fu quel Giove Ammone adorato nella Libia e nell'Egitto, e comunemente in tutta l'Africa.

I Greci chiamarono Giove *Ζευς dal* verbo *ζειν calere* poco differente dalla parola Cam, che origina secondo Bochart dall' ebraico *hham,* che vale *calidus.*

Fu assegnato a Giove il cielo, perché l'Africa toccata a Cam pel suo calore era riputata più vicina al cielo.

Fu dato a Giove il primo luogo fra tutti gli Dei; poiché i posteri di Cam, primi ad abbracciare la idolatria, lo considerano il primo tra gli Dei da loro inventati. E poiché gli stessi Cananei come discendenti da Noè riconoscevano

nella parola *Jehovah* il nome di Dio, è facile a credere che avessero dato il nome di *Jovis* al loro padre Cam.

Di qui presso i Greci fu denominato Giove, *Ζευς βασιλευς, Deus Pater,* e presso i Latini semplicemente *Pater.*

I Greci cognominarono ancora Giove *αιγιοχον* dalla parola *απο της αιγος* a *capra,* perché Cam e tutti gli abitanti dell'Africa per vesti usavano pelli di capre. Può ancora derivare dall'ebraico *Jehovah Tsebaoth, Deus exercituum;* ma *Tsebaoth* può dinotare tanto *exercitus,* quanto *capra.* Può dunque essere che i Greci vollero esprimere piuttosto l'idea di *capra* nella parola *αιγιοχος* che quella di *exercitus.*

Furono attribuiti a Giove non solo nomi, ma più fatti ancora presi dalla santa Scrittura. Parlasi in questa della celebre torre di Babelle, e del vano insensato disegno che s'ebbe d'innalzarla fino al Cielo, nel che si vede chiara la favola de' Giganti, che cercando di sbalzare Giove dal Cielo si sforzarono di soprapporre il monte Ossa all'Olimpo, ed il Pelion all'Ossa per battersi con lui, dal quale furono totalmente abbattuti e disfatti. Si sa che più cose furono dette di Giove, queste però, come si è detto poc'anzi, o furono aggiunzioni per abbellimento della favola, o per darle un'aria di ammirabile. E pure chi sa se sia stato riferito a Saturno chiamato da' Greci *βαιτυλον* quel che la Scrittura dice di Giacobbe, che *tulit lapidem, et erexit in titulum... vocavitque nomen Urbis Bethel.*

LEZIONE LXXX

§. 1. *Di Nettuno.*

Nettuno, figlio di Saturno e di Rhea, e Dio del mare non fu che Jafet, cui per attestazione di Mosè toccarono nella divisione del Mondo i luoghi marittimi e le isole.

Prima di tutto ce ne assicurano i loro nomi; poiché

Neptunus è dedotto dall'ebreo *niphthah,* che significa *aperiri, extendi,* e quello di Jafet viene da *dilatando:* il che è confermato dalle preghiere di Noè sopra di lui: *Dilatet Deus Japhet.* Vien parimente confermato dall'altro nome *Ποσειων* dato da' Greci a Nettuno, e che derivato dal punico, *pesitan* significa *latum, expansum.*

Il tridente dato a Nettuno Dio del mare significò in lui il potere di scuoter la terra, come la scuote la tempesta colla sua violenza. Quindi i Greci lo denominarono *Εγγοσιγαιος* cioè *movens terram aquae concussione.*

E siccome chi ha il potere di scuoter la terra e danneggiarla ha la facoltà di assodarla e renderla stabile; così i Greci dettero a Nettuno l'altro nome di *ασφαλιον*, *firmatorem.*

Dissero ancora che Nettuno con un colpo del suo tridente fece uscire dalla terra il cavallo, onde fu egli cognominato *hippius* da *τον ιππον*, *ab equo*; e si rappresentava andar dentro ad un cocchio frenando i cavalli che lo tiravano. Il cavallo è per natura veloce e mobile, secondo dice Servio, come il mare.

In mano di Nettuno si metteva il tridente per segnare le tre diverse acque, cioè del mare, de' fiumi, de' laghi su cui estendeva il suo potere. Piace meglio però l'opinion di coloro che dicono aver egli in mano il tridente, per segnare le tre parti della terra allora conosciuta, tutte cinte dal mare.

§. 2. *Di Plutone.*

Sem figlio di Noè fu convertito da' Gentili in Plutone Dio delle ricchezze e dell'inferno; poiché al medesimo Sem toccò l'Asia più ricca delle altre parti del mondo per ogni maniera di generi e di metalli.

Celebratissime in fatti per la quantità dell'oro furono

Ophir, Hevla e Saba, per lo che i Greci lo chiamarono *πλοντον* Dio delle ricchezze.

Per ciò che riguarda il regno, di Plutone nell'inferno altri crede che la fedeltà di Sem al vero re gli avesse tratto addosso il disprezzo de' discendenti di Cam e di Jafet, che perciò lo confinarono nell'inferno; ed altri con più ragione crede di esser ciò provenuto dalle ricchezze chiuse nelle viscere della terra, dette luoghi infernali.

I Greci chiamarono Plutone αιδης, o αδης morte, totale rovina; e la parola Sem credesi originata dall'ebreo *sammah, vastitas* devastazione. Questi nomi vanno ben d'accordo pel loro significato.

§. 3. *Di Mercurio.*

La corrispondenza de' loro nomi fa riconoscere il Mercurio figlio di Giove nel figlio di Cam chiamato Chanahan. L'ebreo Chanahan dinota *mercator,* come la parola Mercurius deriva da *mercibus.* Questo Mercurio fu veramente un mercatante, tenuto poi pel Dio protettore delle persone di questo mestiere, da cui era in singolar modo venerato. I Fenici discendenti di Canaan furono rinomatissimi nella mercatura.

Era di più Mercurio il Dio de' ladri , onde da' Greci chiamato Ερμης dall'ebraico *harum, callidus*, perché l'astuzia è propria de' ladri. Si poneva la di lui statua avanti alle porte delle case per cacciar via i ladri. E qui avvertasi che i Fenici, discendenti di Canaan furono famosissimi negli inganni e nelle furberie; donde venne in proverbio *Phoenicium pacta; Phoenicum mendacium.*

Era ancora Mercurio il Dio che presedava ai viaggi, da' Greci chiamato Εγοδιος; *vialis,* quindi le di lui statue si mettevano ne' capi delle strade in atto di mostrarne il tratto. Tutto è ricavato dagli stessi Fenici, che di frequente

viaggiavano portando Colonie ora in un luogo , ed or in un altro.

Fu attribuita a Mercurio l'invenzione delle lettere. Or chi non sa che ai Fenici ne fu data la prima invenzione ?

Tutto quel che dagli antichi si attribuisce a Mercurio è stato preso da' libri di Mosè.

Non ci dee far maraviglia; poiché come si è osservato poc'anzi, tante volte i poeti ed i favoleggiatori di una sola persona ne fecero due, e di due una. Così dalla verga di Mosè fu preso il caduceo di Mercurio, una verga cioè circondata da due serpenti, con cui dicevasi che operasse moltissimi prodigi. La Scrittura ci attesta che Mosè cambiò la sua verga in serpente, che divorò tutti quelli formati dalle verghe de Maghi.

Se gli Egizj dipingevano Mercurio colla faccia metà bruna e metà d'oro, ciò venne appunto da Mosè, il quale calato dal monte dopo l'abboccamento avuto con Dio, mostrava un volto lucido e risplendente.

Da Mercurio ebbero le leggi gli Egizj, e per i suoi insegnamenti si ridussero ad un tener vita giusta e regolata. Ed eccovi in tutto questo raffigurato Mosè qual promulgatore delle leggi divine, e persuasore di una santa condotta di vita.

Di Mercurio fu fatto l'ambasciadore di Giove e degli altri Dei, come Mosè che disimpegnò varie legazioni affidategli da Dio.

Si tiene Mercurio per padre dell'eloquenza, distintivo che devono avere gli ambasciadori. A Mercurio finalmente si attribuisce l'invenzione di molte cose filosofiche delle quali Mosè nei suoi libri delineò le prime idee.

LEZIONE LXXXI.

§. 1. Di Vulcano.

Vulcano non fu che Tubalcaino. Di costui dice la Scrittura che fu un fabbro per ogni lavoro di bronzo e di ferro, *faber in cuncta opera aeris, et ferri,* e quest'appunto è l'arte attribuita da' Gentili a Vulcano.

Primieramente lo finsero zoppo, ed ecco donde l'hanno ritratto. In Ebreo *Tselah* vale claudicatio. Se questa parola si pronunciasse dolcemente ne verrebbe *Sela*, la quale poco si distingue da *Sella*, madre di Tubalcaino; il dirsi dunque Tubalcain *Selae* sarebbe; lo stesso che *Tubalcain filius claudicationis.* Or secondo l'espressione ebraica *filius claudicationis* vale *claudus*, come *filius iniquitatis* vale *iniquus*. Dalla madre dunque di Tubalcaino finsero zoppo i Gentili il loro Vulcano.

Attribuirono gli antichi a questo Dio tutti gli oggetti concercenti mestiere del fabbro. Gli diedero perciò il potere sul fuoco, onde da' Greci fu chiamato Ηφαιστος, che viene dall'ebraico *ab esctho* significante *pater ignis.* Gli assegnarono per dimora l'Isole ingombre di monti ignivomi, come nella Sicilia il monte Etna, e l'Isole Vulcanie.

Gli ascrissero per ministri i Ciclopi, che introdussero fra i popoli della Sicilia l'arte de' fabbri di ferro. Abitavano questi il seno di Lilibeo detto *chek loub* donde i Greci fecero Κυχλωπες, parola composta da πυηλος *circulus*, ed *oculos* e da queste due parole insieme unite favoleggiarono che avessero un solo occhio. E perché gli abitanti dell'isola di Sicilia erano poco umani coi passeggieri, ed avevano una corporatura non ordinaria ; questa circostanza fece dire tante cose straordinarie della loro fierezza e della loro gigantesca statura.

§. 2. Di Giano.

Molte cose attribuite a Giano ce lo fanno riconoscere nella persona di Noè. La parola *Janus* viene dall'ebraico *Jajin*, che dinota vinum, di cui Noè fu l' inventore. E ciò si conferma dall'antica nomenclatura data all'Italia *oenotria*; così detta non tanto da Enotro Re de' Sabini, o figlio di Licaone Re dell'Arcadia , quanto dal greco *οινος* vino; ne tanto per essere quella regione ferace di vino per sua natura, quanto per l'antico suo Re Giano, ch'ebbe questo nome dall'ebrea parola dinotante vino.

Quindi il dirsi *eonotria* varrebbe lo stesso che *terra Jani* oppure *Jano regnata.*

Giano di due facce dinotò Noè, cui toccò vedere il mondo e prima e dopo il diluvio, ossia il mondo distrutto, e quello che cominciava a risorgere.

Si credeva che Giano chiudesse ed aprisse tutto, onde fu cognominato dai poeti *Clusius,* e *Patulcius.* Era egli il Dio che presedeva alle porte ed al principio dell'anno: tutto preso da Noè, il quale quasi chiuse l'antico mondo ed aprì il nuovo.

Alcuni hanno attribuito a Saturno ed altri a Giano, l'età dell'oro: che veramente si rapporta al tempo di Noè, il quale diede motivo ai favoleggiatori di farne il loro Saturno, il loro Giano, e attribuire a costoro ed al tempo in cui vissero tutto ciò che successe a' giorni di Noè dopo il diluvio, cioè l'innocenza de' costumi in vigore, la religione, la giustizia.

La nave effigiata nelle monete di Giano non è altro, come si è detto poc'anzi, che un ricordo dell'arca di Noè.

LEZIONE LXXXII.

§. 1. Di Bacco.

Tutto quel che si favoleggiò di Bacco presso i Gentili fu

copiato da Noè, Nemrod, e Mosé: ne ciò dee recar maraviglia; poichè gli antichi avevano più di un Bacco, ciascuno de' quali per le sue particolari operazioni raffigurò alcuno de' tre or or nominati. Essi li unirono insieme, per formarne un solo Bacco, cui attribuirono l'invenzione del vino, attribuita dalla S. Scrittura a Noè.

Nemrod somministrò loro più cose per formare questo nume. Nemrod dicevasi *Barchus*, cioè *filius Chus*, come era di fatto, ed i Greci chiamarono Bacco *Νηβρωδὴα*, quindi va riconosciuto Nembrod in questa parola greca. Questa origine è più naturale di quell'altra che lo fa venire da *nebride,* pelle di capra selvaggia, della quale fingevano Bacco. E poiché la parola Nemrod non molto si discosta da *nimra,* che in lingua caldaica dinota tigre, quindi dice Bochard esser venuto quel che i poeti ricordano di Bacco, cioè che portava al suo cocchio attaccate le tigri, e si vestiva delle pelli di queste.

I Greci chiamarono. Bacco Zagreoj, *validus venator,* e Nemrod appunto è detto da Mosè *robustus venator.* E siccome questi soggiogò molti popoli abitanti d'intorno a lui, facile riuscì ai poeti cantare le guerre di Bacco colle quali sottopose gl'Indiani.

Ma meglio vedesi questo Dio Bacco espresso in Mosè. Nacque questo in Egitto; e lo stesso luogo assegnasi a la nascita di

Bacco. Mosè dopo tre mesi della sua nascita fu esposto dalla madre in una fiscella lungo il fiume Nilo, e la favola dice ancora che Bacco fu gettato nella corrente di un fiume chiuso in una cassetta. Da questa circostanza alcuni poeti han detto esservi stato un Bacco nato dal Nilo.

Mosè fu trovato dalla figlia del Re Faraone che se l'adottò per figlio, quindi venne egli ad avere due madri, Bacco fu cognominato da'Greci *dimhthr*. Quando Mosè calò dal monte Sina sembrò che uscisse da mezzo ai tuoni ed alle folgori,

di cui romoreggiava il monte; ed i poeti finsero che Bacco era uscito alla luce tra lampi e tuoni, chiamato da' Greci ***puristroj, ignigena.***

Leggesi nella Scrittura di Mosè (*quòd cornuta esset facies ejus.* La parola ebraica *Karan* dinota *cornu*, e *splendor.* Il volto di Mosè era lucidissimo. Gli antichi si fermarono al significato di *cornu*, ed attribuirono così le corna a Bacco.

Si diceva che Bacco era ritornato vincitore degl' Indiani da lui soggiogati. Questa notizia fu presa da Mosè, che uscì vincitore dall'Egitto, confinante coll'Etiopia, non molto differente presso gli antichi da l'Indie.

Circa poi le militari espedizioni di Bacco e del suo esercito formato di donne, di uomini, e preseduto da Giove in forma Aquila che regolava le di lui truppe, vede ognuno che ciò fu preso dalla celebre uscita dall'Egitto di Mosè con tutte le donne e gli uomini del suo popolo, sotto la direzione di Dio stesso, come nel Deuteronomio, *circumduxit eunt, et docuit... Sicut aquila assumpsit eum.*

Nella compagnia di Bacco si numeravano cantori, musici, ballerini, e le Muse istesse. Tutto è preso dal libro dell'Esodo, in cui si racconta che Mosè, passato il mare Eritreo con tutt'i principali del popolo, cantò un inno al vero Dio: e tra questi si fa specialmente parola di Maria, sorella di Aronne, che alla testa di tante altre donne al suono di tamburi e timpani lodò il Signore.

Mosé colla sua verga divise le acque dell'Eritreo, e percuotendo con essa una selce ne trasse acqua viva : ed i Gentili dissero, che Bacco col suo tirso, il quale non era che una verga vestita di pampini, seccò le acque dell'Oronte, che passò a piedi asciutti il fiume Idaspe, che fece sorgere da terra acqua viva ad un colpo del suo tirso. Dissero ancora che stando a terra questo tirso si moveva a guisa di serpente, e che Bacco posta in libertà la sua patria le diede le leggi, e stabilì sacre cerimonie. Mosè infatti liberò il suo

popolo dalla schiavitù di Egitto, dandogli leggi e stabilendo riti religiosi concernenti diversi sacrifizj secondo il precetto avutone da Dio.

Diedero finalmente a Bacco per compagno eno de'suoi viaggi un cane. La Scrittura ci assicura che Caleb persona distinta del popolo ebreo prestò molta assistenza a Mosè, mentre la parola *Cheleb* in Ebreo significa cane.

LEZIONE LXXXIIL

§. i. Di Apollo.

I Gentili cambiarono ancora Mosè in Apollo. Finsero che Apollo nascesse tra due fiumi, e già si è detto che Mosè infante fu esposto vicino al Nilo. Cognominarono i Greci Apollo χαρνειον da *Karan*, che significa *cornu*, e *splendor* e dal significato di *cornu* lo dissero ancora δικερως, *bicornis.* Si comprende perciò quanto ciò vada d'accordo con quello che abbiamo notato di Mosè parlando di Bacco.

Presso Stazio confessa Apollo di propria bocca di avere abitato i campi dell' Arabia, e di aver ivi esercitato il mestiere di pastore: e la Scrittura ci attesta che Mosè fu educato nell'Arabia, e pascolò le greggi del suo suocero Jetro.

Il nome del Re Admeto, cui servì Apollo, αδμητος,dinota *indomitus*. Con esso dunque ben è espresso Faraone Re d'Egitto, che tenne in ischiavitù Mosè e tutto il popolo Ebreo.

Dissero che Apollo ammazzò un serpente di smisurata grandezza chiamato Pitone, onde ne riportò il nome di Pizioo, *Pythius*. Mosè ancora distrusse col potere della sua verga i serpenti de' Maghi, e rese inutile il veleno de' serpenti di fuoco nel deserto, col mezzo del serpente di bronzo che fece innalzare.

Si legge nel Deuteronomio che Og re di Basan della stirpe de' giganti era di tanta grandezza , che il di lui letto era lungo nove cubiti, e che fu ammazzato da Mosè: ed i Poeti ci han lasciato scritto che Tizio fu ammazzato da Apollo, e che esteso a terra ne occupava nove jugeri.

Mosè dopo la vittoria riportata sopra di Faraone e il di lui esercito cantò le lodi di Dio; ed i poeti dissero che Apollo cantò le lodi di Giove, perché aveva posto in fuga suo padre Saturno.

L'inno composto in onore del vero Dio da Mosè, e poi solennemente cantato da un coro di giovani da lui preseduto, e replicato da un coro di donne ebree tra suoni di timpani, fé si che i poeti facessero Apollo inventore della poesia direttore della musica , e delle Muse.

LEZIONE LXXXIV.

Delle nozze de nuptiis

§. 1. Degli sponsali.

I patti per le nozze future si dicevano *sponsalia* dal verbo spandere, e dovevansi fare col padre , o col tutore della donna, perché presso i Romani la donna , se non era sotto la patria potestà, per la debolezza del sesso doveva sempre essere sotto un tutore.

Questi patti si facevano tra chi domandava la donna ed il padre o tutore della stesssa : nériguardavano solamente le nozze, ma la dote eziandio. Tosto che tra le parti erasi convenuto , l'uomo chiamavasi *sponsus* , e la donna *sponsa*.

Ciò che si determinava facevasi davanti a molti testimonj, e si scriveva su tavolette, donde *tabellæ sponsaliorum.* Erano queste firmate da' presenti, *asignatoribus*. I prescelti alla celebrazione degli sponsali per parte della sposa si chiamavano *Pronubi*; per parte dello sposo Auspices; tutti gli altri mezzani per qualunque altro *contratto si dicevano Proxenetæ.*

Terminati gli sponsali soleva io sposo donare alla sua sposa una caparra, *arrham*, come pegno delle future nozze. Consisteva per lo più in qualche ornamento donnesco, e tra questi specialmente un anello, *annulus*, che nei primi tempi era di ferro, e poi fu di oro.

Era costume darsi allo sposo un convito, detto dai Latini *sponsalia*, e dopo questo si soleva determinare il giorno per la celebrazione delle nozze. Si badava che questo giorno noncadesse nelle calende, none, ed idi del mese, né nelle ferie , e nel mese intero di Febbraio, consacrato a' funerali pe' morti, né nelle feste de' Salj e nel mese di Maggio, come giorni *atri*, ossia di cattivo augurio.

§. 2. Delle tre maniere come contrarre il matrimonio.

Si poteva contrarre il matrimonio, 1. per confarreationem 2. per coemptionem 3. per usum.

Si contraeva il matrimonio per *confarreationem* avanti a dieci testimonj con una determinata formola di parole, offerendosi una pecora in sacrifizio, ed assaggiandosi una focaccia fatta di sale e di farro, *libum farreum.* Questo matrimonio si eseguiva da' Pontefici e dai Flamini non solamente, ma da qualunque cittadino romano secondo Dionisio. Si scioglieva per *diffarreationem*; ed in questa cerimonia si dovevano ancora pronunciare date formole e dal marito e dalla moglie, col farsi un altro sacrifizio con una focaccia ancora di farro. Hanno creduto alcuni che dal farro, che si usava in questa cerimonia fosse venuta la parola confarreatio; Ma il Mazzocchi crede d'essere piuttosto derivata dal verbo *fari*, ossia dalle formole che si dovevano pronunziare, si per lo stringimento come per lo scioglimento del matrimonio. Questa maniera di contratto matrimoniale tanto in uso fin dalla fondazione di Roma, andò poi col tempo in disuso, o almeno da poche persone praticata.

ANNO XXII NUMERO 7

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

SETTEMBRE 2004

Il Presidente dell'AME Gerardo Pennella consegna all'Arcivescovo l'assegno di 12500 Euro per l'altare del SS. Sacramento

Per ragioni tecniche abbiamo dovuto stampare la copertina della Gazzetta in bianco e nero

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI
Bottmingerstrasse 40 A Postfach 163 /4102 Binningen
SVIZZERA/SUISSE/SCHWEIZ/SWITZERLAND
Jolanda Löhr – Di Pietro / Hühnerbühl 16 / 79733 Görwihl
DEUTSCHLAND/GERMANIA/GERMANY/ALLEMAGNE
C.C.P. 40-15727-9 E- Mail (munnulu@libero.it)
Direttore: Di Pietro Gerardo, Bottmingerstrasse 40a/4102 Binningen/ Svizzera/ Tel.0614212867.Italia 082743538
Corrispondenti dall'Italia Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859
Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045
Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318607

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI OTTOBRE

Ambrosecchia Giuseppina Duebendorf	1.10	Mariano Gerardo Daeniken	12.10
Braccia Caterina Mt.Vernon	25.10	Masullo Vito Richemont	20.10
Caputo Angelo Dübendorf	9.10	Megaro Giannino Grenchen	30.10
Caputo Nicolina Greenwich	30.10	Pagnotta Giuseppe Zuerich	4.10
Carino Alfredo Ceto	23.10	Pennella Gerardo Bassersdorf	12.10
Pennella Angela Grancia	5.10	Pennella Giuseppe Bassersdorf	14.10
Covino Angelina Viganello	20.10	Pennella Maria Rosaria Gerlafingen	28.10
Rag.De Rogatis Gerardo Salerno	15.10	Rainone Luigi Orcomone	26.10
Di Paola Gerardo Duebendorf	25.10	Rainone Maria Pollegio	24.10
Di Paola Raffaele Kloten	11.10	Ronca Angelo Zuerich	9.10
Dott.Di Pietro Antonio Cordoba	24.10	Siconolfi Angelomaria Orcomone	24.10
Fruccio Angela Oberwil	24.10	Siconolfi Marisa Zuerich	8.10
Fuschetto Carmela St.Vito	6.10	Strazza Rocchina Morra De Sanctis	29.10
Gallo Gerardo Morra De Sanctis	16.10	Di Pietro Julia Cordoba	5.10
Gallo Massimo Morra De Sanctis	18.10	Maraia Antonio Morra De Sanctis	25.10
Gizzo Carmela Montecastello	23.10	Di Pietro Davide Morra De Sanctis	03.10
Grippo Angelo Dielsdorf	12.10	Nigro Raffaele C. Morra De Sanctis	27.10
Lardieri Gerarda Lodrino	23.10	Capozza Maria Genova	10.10
Lardieri Maria Lodrino	1.10	Di Pietro Salvatore Greenwich	22.10
Mariani Antonietta Harrison	23.10	Tardio Gizzo Gerarda Pratteln	17.10

AUGURI SPECIALI A:
Carino Alfredo Ceto 70 anni; Rainone Luigi Orcomone 75 anni, Siconolfi Angelomaria Orcomone 80 anni

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Grasso Salvatore Selvapiana	€ 20	Guarino Maria Francia	€ 20
Guanci Giuseppe Milano	€ 25	Pennella Mario Pomarance	€ 25
Guarino Ernesto Bologna	€ 18	Strazza Gerardo Avellino	€ 25

Davanti alla strada che va alla chiesa della Madonna del Carmine, sotto Montecalvario, l'Amministrazione comunale ha messo una Madonnina su uno stele.

IL 31 LUGLIO GIORNO DEDICATO AGLI EMIGRATI MORRESI

Durante la presentazione del libro

Quest'anno l'Amministrazione Comunale di Morra De Sanctis ha voluto dedicare il 31 luglio agli emigrati morresi. Il giorno era stato scelto perché il primo agosto previsto S. Ecc. l'Arcivescovo era impegnato a Materdomini e non poteva consacrare l'altare del SS. Sacramento donato dall'Associazione Morresi Emigrati, l'avvenimento fu perciò anticipato.

Al mattino nella sala del Consiglio Comunale di Morra l'Arcivescovo presentò il mio Vocabolario del dialetto morrese. Parlarono anche il Sindaco Dott. Gerardo Capozza e il Vice Sindaco Dott. Rocco Di Santo. Naturalmente non sto a riferire le lodi a me fatte per questo Vocabolario-Enciclopedia, così definito dagli oratori. Infatti, nel libro si può trovare in breve, oltre che i vocaboli morresi, tutto quello che riguarda Morra e che sono riuscito ad appurare in questi 22 anni che redigo la Gazzetta.

Don Antonio e Don Pasquale

Dagli uomini politici agli uomini illustri, dai poeti dell'antichità fino ad oggi, ai religiosi, alle chiese, alle Associazioni, ai giochi dei bambini, insomma c'è un po' di tutto, tanto che, se uno prende in mano il libro trova tra quelle pagine tutta la Morra conosciuta. Queste notizie l'ho prese dai libri di Celestino Grassi, ma anche da altre fonti, come p. es. dalle delibere della Giunta e del Consiglio sul Comune di Morra.

Un gruppo d'amici

Padre Salvatore lamentò di non avervi trovato qualcosa su Don Siro Colombo, ma forse non aveva letto la nota accanto al nome di don Siro nella quale dico che ha avuto una parte rilevante nel terminare la ricostruzione della chiesa di San Rocco, e di Santa Lucia, e dove parlo della chiesa Madre scrivo anche che don Siro volle la

costruzione della chiesa provvisoria in piazza. Di più non sapevo e perciò è meglio che non abbia scritto altro.

Ringrazio l'Amministrazione Comunale per averlo fatto stampare, specialmente il Dott. Capozza e il Dott. Di Santo, che hanno capito subito l'importanza dell'opera. Il Dott. Di Santo ha tenuto la bozza a casa sua circa tre settimane, prima di darlo alla stampa, e presumo che l'abbia letto; anche il nuovo sindaco l'ha tenuto a casa per alcuni giorni. Certamente a loro è interessata in special modo la "politica", e non mi è arrivata nessuna segnalazione di errore prima di stamparlo.

Il libro, prima della stampa è andato anche al Direttore del "Corriere" di Avellino Gianni Festa, e quel giornale ha pubblicato una lusinghiera recensione a tutta pagina, che io vi propongo in seguito.

Sinceramente non mi aspettavo questa bella accoglienza da parte dei morresi tutti, emigrati e residenti, che sono venuti a congratularsi con me, chiedendo spesso una dedica. Ringrazio tutti, l'Amministrazione che l'ha fatto stampare e la gente che lo ha così bene accolto. Ora mi attendo che ogni morrese consideri questo vocabolario una base per poter costruire in futuro e che mi segnalino i vocaboli mancanti, gli errori, ecc. così come sta facendo già Nicola Covino, così che alla prossima ristampa avremo un vocabolario più completo.

Voi sapete che spesso io ho avanzato l'idea che la zona di Orcomone e Caputi sia stata popolata dai Liguri al tempo dei romani. Questo pensiero l'ebbi notando la cadenza del parlare degli abitanti della contrada Caputi, che, a me sembra, assomiglia un po' a qualche zone della Liguria. Anche il nome di Orcomone a me sembrava venisse da Orcomene di Beozia, dove Silla ebbe una grande vittoria, oppure, poiché Celestino Grassi trovò anche scritto Lo Comone dal Lucumone, che era il capo degli Etruschi e anche dei Liguri.

Il Prof. Johannovsky da me interpellato, escluse questa possibilità, poiché non riteneva che i Liguri siano stati insediati da queste parti. Ora, nel libro di Domenico Cambria "Hirpinia Il Sannio Ritrovato", Ed. Lucarelli, leggo a pagina 154 qualcosa che conforta la mia tesi. Ecco cosa dice il Cambria parlando dell'aiuto dato dai Sanniti ad Annibale e della conseguente distruzione delle nostre terre da parte dei romani:

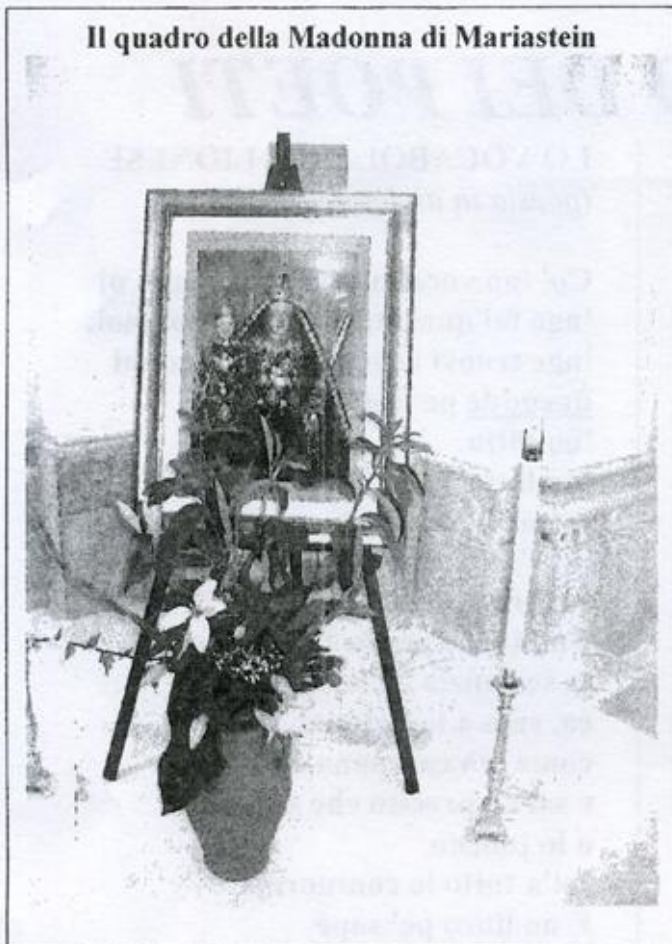
... Se in passato erano rimaste le ceneri dei "pagi" e dei "vici", questa volta neppure quelle, al punto che, alla fine di quest'ultima contesa, per ripopolare le nostre zone, i romani inviarono ben 40000 liguri che andarono ad insediarsi in tutto l'ager Taurasino Hirpino, quindi nei comuni di Conza, Teora, Lioni, Nusco, Bagnoli, Montella, Volturara, Salza, ecc.....

Come vedete i liguri, se erano arrivati nel territorio di Conza, non è escluso che si siano insediati tra Orcomone ed i Caputi, tenendo anche conto che in quell'epoca Conza era una città capitale e quindi è possibile che il suo territorio comprendesse anche le alture intorno, come Morra.

Dopo la storia morrese, però, torniamo al 31 luglio. Alle ore 17 del pomeriggio S. Ecc. l'Arcivescovo iniziò la cerimonia con la messa e benedizione dell'altare. Purtroppo l'artista che lo sta restaurando non era riuscito ancora a terminarlo, ci mancava ancora una mensola. Se uno si avvicina può notare i resti del vecchio altare che compie quest'anno 200 anni, infatti, porta la data del 1804. Il restauratore è riuscito a mettere insieme i pezzi rimasti dopo il terremoto, intarsiandovi dei nuovi, e da lontano è difficile accorgersi di queste incastonature, tanto sono perfette. Don Antonio ha esposto la Madonna di Mariastein su un cavalletto ed erano presenti alla cerimonia le autorità e moltissimi cittadini morresi, anche gli emigrati che si trovavano a Morra. Nel suo discorso il Vescovo ha elogiato gli emigrati per il dono fatto alla chiesa di Morra ed ha detto che tutte le opere d'arte che sono ancora in mano della Soprintendenza debbono ritornare alle Parrocchie.

Gerardo Pennella il Presidente Centrale, a nome dei morresi emigrati, ha consegnato al Vescovo l'assegno di 12500 euro che aveva portato con se dalla Svizzera.

Ancora una volta l'Associazione Morresi Emigrati ha voluto dare un segno tangibile al proprio paese nativo ricostruendo questo altare artistico, così come fece quando servivano i soldi per la costruzione della chiesa provvisoria in piazza.

Il quadro della Madonna di Mariastein

A sera, poi, il CRCM ha organizzato una serata con musica, spezzatino, salsiccia, cavatelli e bevande, che hanno venduto in piazza.

Così l'Amministrazione comunale ha iniziato il suo nuovo rapporto con i Morresi Emigrati, giurando su una stretta collaborazione per il futuro. A tale scopo ha nominato il consigliere comunale Pietro Pennella, come riferimento per gli emigrati.

Noi non possiamo che rallegrarci di questo, anche perché il nuovo sindaco mi ha detto che vuole partecipare alla festa di Basilea dell'11 settembre prossimo.

Il Vocabolario Morrese si può ottenere, uno per famiglia, presso il Comune di Morra.

Qualcuno doveva prendersi la responsabilità di stampare la prima stesura del vocabolario, ora tocca alla popolazione morrese cercare le parole nuove e correggere quelle sbagliate. Buon lavoro!

GERARDO DI PIETRO

L'Arcivescovo benedice l'altare

L'ANGOLO DEI POETI

ARIOSA VAGABONDA

Perché m'illude il verde
di quel pino ad ombrella
e mi consuma e perde
ariosa tortorella,
calata vagabonda
fra steli al vento riarsi,
instabile come onda,
lesta a raccapezzarsi,
però, tra le formiche
che in lunghe schiere accolto
dentro le loro biche
hanno grani e sepolto,

dimmelo tu che assente
mi visiti e consoli,
eppur mi mordi al dente
dei tuoi segreti broli,

su vellicanti piume
pomposi e taciturni
ed or negati in brume
di brividi notturni.

DANIELE GRASSI

LO VOCABOLARIO LIONESE
(poesia in dialetto lionese)

Co' 'no vocabolario in dialetto, oj
'nge fai quasi tutto e quanno vuoi:
'nge truovi re parole de' li nonni
quegdde pe li suonni,
'no ditto
'no fatto,
la parole de 'no trezzetto
in'a 'na grammatica de rispetto
ca tene fede a lo tiempo
e non face perde a lo viento
la sostanzia de lo suono
ca, sulo a lo 'nduono,
come 'na campana dice
e sai de preciso che se face
a lo juorno
int'a tutto lo contuorno.
È no libro pe' sapé
ca re parole hanno 'no pecché,
pe' capì d'addò so' venute,
come 'ncapo ,ne so' trasute,
come ponno resiste secoli senz'ore
e po' ponn'assì fore.

GAETANO CALABRESE
Lioni, 12 gennaio

INDELEBILI

La lontananza acuisce la memoria,
il tempo distrugge
i ricordi fragili di vetro.
Gli anni non scalfiscono
L'affetto di diamante,
sono indelebili e infrangibili
i legami protetti dall'amore.

GERARDO DI PIETRO

ATTENZIONE È IMPORTANTE:

Ho alcune cose da precisare che potrebbero essere interpretate male, perciò è necessario che voi sappiate tutto.

Sul giornale"Il Corriere", che ha pubblicato anche alcuni articoli sul mio Vocabolario morrese, è apparso negli stessi giorni un articolo su di un fatto di sangue, successo a Morra nel 1923.

Io non so se questo articolo la giornalista l'abbia scritto spontaneamente, facendo delle ricerche in tribunale, ma se qualcuno di Morra le avesse dato apposta un indicazione, trovo la cosa assolutamente riprovevole. Ci sono dei fatti storici avvenuti a Morra, di cui ancora oggi si discute, ma la cosa rimane sempre nel paese, che già ne è a conoscenza. sarebbe meglio evitare di pubblicare questi fatti sui giornali provinciali. Io sono contro una cosa del genere e mi dissocerei da chiunque facesse queste cose.

Gerardo Di Pietro

LA PRESENTAZIONE DEL MIO LIBRO

Come voi sapete il 31 luglio è stato presentato a Morra il mio libro "Vocabolario del dialetto morrese". Ringrazio il Sindaco uscente Dott. Di Santo e il sindaco attuale Dott. Capozza per averlo fatto stampare e per le belle parole che hanno scritto nella prefazione, nonché per aver interessato il giornale di Avellino "Il Corriere" che ha pubblicato dei lusinghieri articoli sull'argomento e la RAI 3, così come il nostro Arcivescovo per la presentazione, che io ringrazio di cuore.

Prima di dare il libro alla stampa lo diedi al Sindaco Dott. Di Santo, il quale lo tenne a casa sua per ca. tre settimane. Alla fine mi suggerì anche qualcosa mancante sul suo conto. Anche il Dott. Capozza lo ebbe in mano per alcuni giorni, nessuno di loro mi segnalò qualcosa che non andava, anzi si dimostrarono entusiasti. Una volta stampato il libro, però, il Dott. Di Santo espresse il suo rammarico perché io, copiando una delibera della Giunta Comunale, avevo scritto con esattezza quello che era nella delibera e cioè: che la Giunta sostituiva il medico condotto Dott. Viscovo con il Dott. Rocco Di Santo. Non c'era scritto altro ed io ritenni che così fosse. Gli mostrai anche quella delibera sul comune. Il Dott. Di Santo, però, che evidentemente nelle tre settimane che aveva tenuto il libro in casa sua, non si era accorto di questo, mi disse che la sostituzione del Dott. Viscovo era solamente per il periodo delle ferie, e che egli non aveva percepito niente per quel periodo. Allora io, per non fargli un torto, visto che è una bravissima persona, prima gli mostrai la delibera in questione, e poi con santa pazienza, ho cercato di rimediare incollando un bigliettino di spiegazione su ognuno dei mille libri stampati. Di più non potevo fare.

Comunque, nonostante gli errori, che il Dott. Di Santo ha previsto nella sua prefazione, dato la complessità dell'opera *(ricordo che nel libro ci sono 129000 parole, con la bellezza di 750804 caratteri, questi li conta il computer)*, se ce ne sono una cinquantina sbagliate non credo che sia una grande cosa, visto che nessuno ha controllato il libro prima di stamparlo, e ho dovuto fare tutto da solo: scrivere e correggere. Oltretutto ho dovuto tradurlo dal programma Word in Page Maker per la tipografia e, a quando sembra, la traduzione automatica non è stata esatta. Ricordo, però, che i fatti che sono scritti sono esatti, e che il vocabolario è sicuramente importante come prima stesura. Naturalmente si può criticare questo o quel vocabolo, ma, prima di farlo, considerate che, essendo la nostra campagna molto vasta, le zone che confinano con altri paesi, Conza, Andretta, Guardia, Teora, hanno acquistato alcuni vocaboli dai loro vicini e quelli che ho scritti li ho certamente sentiti dai morresi. I nomi delle erbe e delle piante non sono scritti a caso, ho chiesto a degli esperti in materia che hanno studiato. Oltretutto, se capite l'importanza di quel libro e non siete gelosi perché l'ho scritto io, non parlate di dietro per svalutarlo, ma dite le vostre critiche direttamente a me, così, se sono fondate, la prossima edizione verrà corretta, se non sono fondate, ne discuteremo insieme. Se poi non volete farlo, provate voi a scrivere un vocabolario, così come ho fatto io, e vedremo cosa ne verrà fuori.

Gerardo Di Pietro

PERCHÉ DON SIRO
È CITATO SOLO DUE VOLTE NEL VOCABOLARIO

Alla fine della presentazione del mio libro "Vocabolario del dialetto morrese" fatta da S.Ecc. l'Arcivescovo, che ringrazio per le sue belle parole, egli si lamentò di non aver trovato nulla su don Siro. Qualcuno potrebbe credere che io l'abbia dimenticato apposta.[1]

Spero che abbiate capito che il mio Vocabolario del dialetto Morrese vuole essere un atto d'amore verso la terra dove sono nato e quindi verso tutto quello che ha prodotto durante i secoli; uomini politici, religiosi, santi o presunti tali, poeti, scrittori di fama internazionale, ecc. Questo libro è un omaggio alla mia terra, non a Guardia, a Sant'Angelo, a Lioni, a Roma o Milano, ma ai morresi e basta. Questa è la chiave per leggere quel libro. Don Raffaele l'ho messo perché è morrese, avendo ricevuto la cittadinanza onoraria. Gallucci, invece, perché era stato implicato nella storia civile del dopoguerra morrese. Mancando questa figura avrei tolto un importante pezzo di storia.

Leggendo, dunque, in questo modo vi accorgerete che don Siro, non l'ho dimenticato apposta, ma non c'è semplicemente perché non è un morrese. Se avessi messo lui avrei dovuto mettere anche la levatrice, che ha fatto nascere tanti bambini per una trentina d'anni, o i marescialli dei carabinieri che ci hanno difeso dai ladri durante la loro permanenza. Io ho parlato solamente dei religiosi morresi, così come di don Bruno che era Parroco di Sant'Angelo, ma era morrese, Padre Andrea da Morra Irpino e tutti i prelati della famiglia Morra. Nonostante questo, però, don Siro l'ho ricordato a pag. 321 in questo modo:

"Il 18 dicembre 1993 viene inaugurata a Morra la nuova chiesetta S.S. Pietro e Paolo, costruita al posto della baracca di legno. I fondi necessari vengono raccolti tra la popolazione. I Morresi Emigrati devolvono per la costruzione della chiesa i 35 milioni di lire raccolti per le casette per anziani, che non sono state costruite, così che, insieme a quelli raccolti da altri emigrati, il contributo dei morresi all'estero ammonta a circa 40 milioni di lire sui circa 120 milioni che è costata la chiesa. Alla cerimonia di inaugurazione partecipa il Vescovo Monsignor Milani. Il Parroco, che ha voluto la costruzione della chiesa, è don Siro Colombo di Milano."

E ancora a pag.391 con questa nota in calce:

"Don Siro fu trasferito da Morra a Calitri come Parroco. Morì alla fine di dicembre 2003 nella sua Milano. Quando era ancora Parroco di Morra furono terminati i lavori alla chiesa di San Rocco e costruita in parte la nuova chiesa di S. Lucia".

Come vedete, dunque, io ho ricordato don Siro per le cose principali che ha fatto anche se egli non era morrese, e questo ci tengo a dirlo. Ma il mio libro è una esposizione di tutti i morresi illustri, e non dei forestieri, anche se benemeriti.[2]

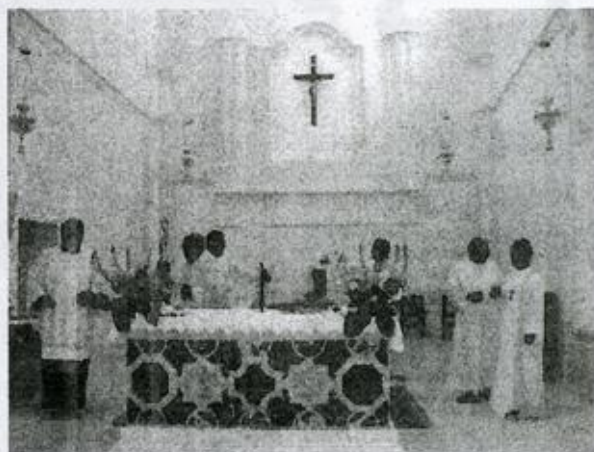
Gerardo Di Pietro

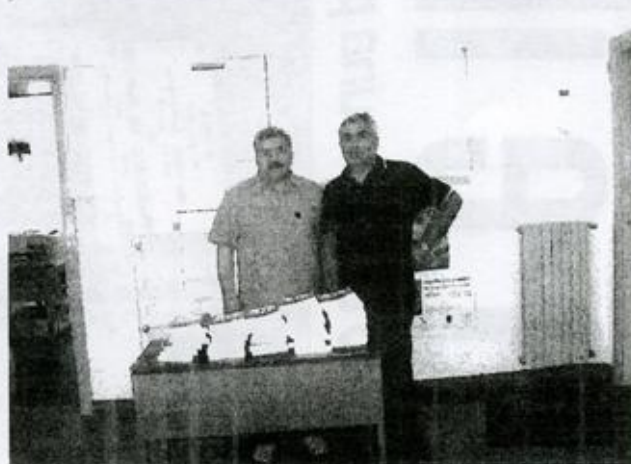
[1] **L'Arcivescovo aveva avuto in mano il libro solo all'ultimo momento e quindi non aveva avuto il tempo di leggerlo tutto.**

[2] **Perché i suoi amici non hanno mai scritto niente su di lui? Quando morì una ragazza mi disse che voleva scrivere qualcosa ed io l'incoraggiai a farlo, ma quell'articolo non me l'ha mai dato, lo mandò ad un giornale di Lioni che non lo pubblicò.**

Sindaco, Vice sindaco e assessori assistono alla benedizione dell'altare.

Ernestino precede il Vescovo che si appresta alla cerimonia

Il coro delle ragazze che hanno cantato durante la messa.

L'Arcivescovo celebra la messa, a sinistra don Tarcisio

Emilio Mariani e Gerardo Di Pietro

Pietro Pagnotta e Nicola Cicchetti che scattò anche alcune foto. Altre me le ha date Davide Di Pietro

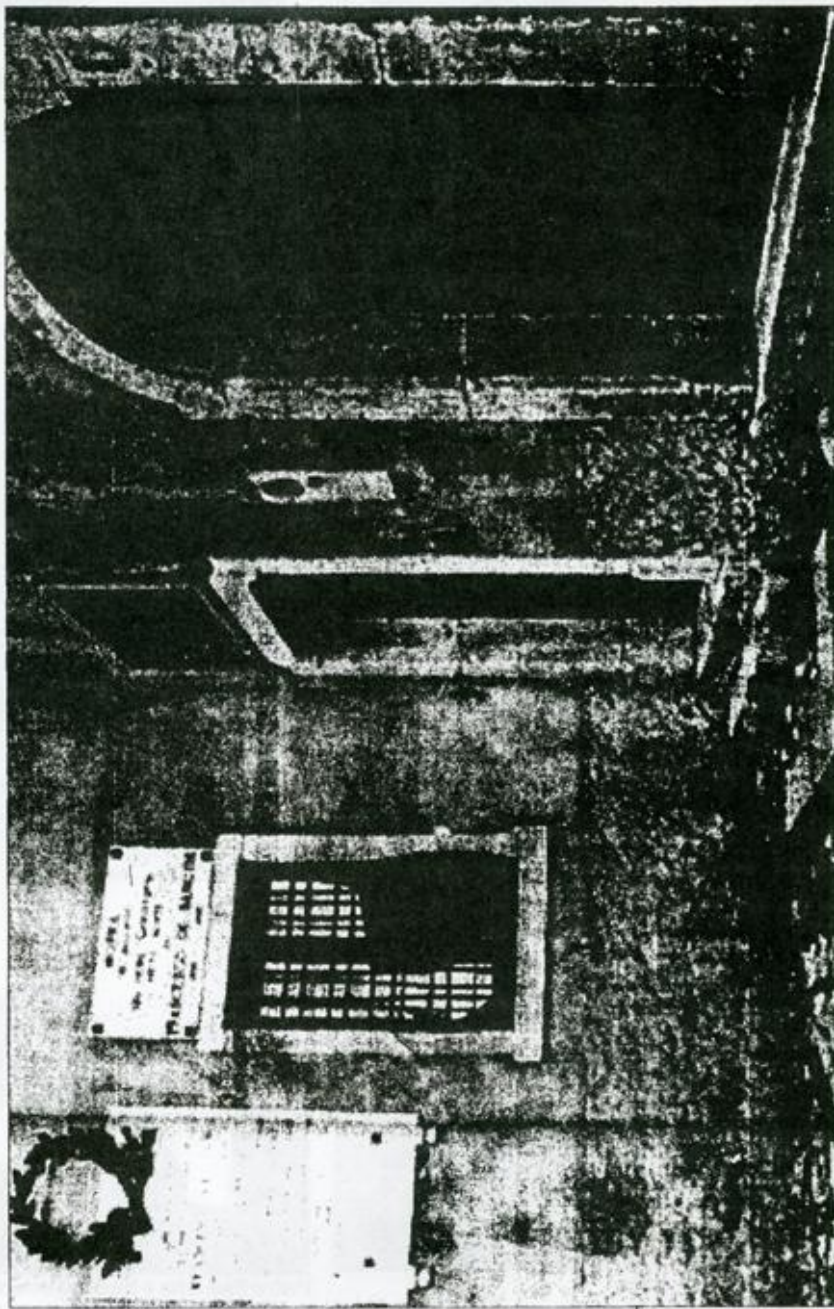
Il vice sindaco accanto allo stemma del comune

a destra mentre scrivo una dedica sul libro di Pierino

Morra e il suo dialetto

Nel volume di Gerardo Di Pietro una preziosa analisi della lingua e delle tradizioni locali

RED. CULTURA

Quasi un'enciclopedia, vero omaggio alle tradizioni della comunità morrese. Il vocabolario del dialetto morrese di **Gerardo Di Pietro,** di fresca pubblicazione, è un'opera preziosa, compilata con estrema accuratezza nella raccolta dei dati e nell'analisi, tentativo di salvaguardare una lingua e il ricco patrimonio culturale di cui si fa espressione. «*Quando quarantacinque anni fa emigrai in Svizzera, a Morra si parlava un altro dialetto; quello stretto, tramandato dai nostri antenati e mai scritto.* - racconta l'autore nella prefazione - *Così era rimasto nella mia mente, né potevano inquinarlo il dialetto svizzero o la lingua tedesca, che si parla a Basilea, dove io ho trascorsi tutti questi anni[...]Venendo a Morra subito dopo il sisma del 23 novembre 1980, trovando tanta gente morta e moltissimi altri accampati in tende di fortuna e roulotte, ebbi l'impressione di perdere le mie radici di fronte alla distruzione quasi completa del paese, che durante i secoli era cresciuto modellato dalla collina su cui sorge. Pensai che questa gente non avesse più la forza di riprendere le nostre tradizioni, tutti presi, com'erano, dalla necessità di procacciarsi una nuova esistenza, di rifarsi quella casa, che si era dissolta in pochi secondi in*

fazione, non pretende di essere esaustivo nella consapevolezza dei continui cambiamenti a cui è esposto il dialetto locale e al ristretto numero di poeti dialettali morresi. A caratterizzare descrizione, da cui emerge un ritratto della vita quotidiana e delle tradizioni della comunità. Un esempio è rappresentato dalla curiosa espressione "**cumbaru de San Giuannu**": *quando* **o coppelanduonu**: «*Alcuni ragazzi, che debbono avere tutti il berretto, tirano a sorte colui che deve "parane", cioè, deve mettere il suo berretto per terra, allontanarsi di alcuni passi e gli* pronta dell'inizio del '900, che improvvisavano versi in occasione di avvenimenti speciali. Versi che venivano tramandati oralmente e di cui si è conservato soltanto un quaderno di

niele Grassi, Emilio Mariani, Benedittu Tarramoto, Angela Rainone, Maria Lombardi, Gerardo Pennella, don Raffaele Masi, Vincenzo Cerulli. A trovare spazio nel Vocabolario Morrese sono anche i personaggi illustri della storia locale, come lo stesso Francesco De Sanctis, in cui onore il paese fu ribattezzato, i protagonisti della vita politica, da Gerardo Bianco, nato da madre morrese a Giuseppe Gargani, gli eventi che hanno scandito la vita amministrativa, gli uomini di chiesa. Né il volume tralascia le vicende storiche e il patrimonio artistico locale soffermandosi sulle chiese del centro irpino, da quella dell'Annunziata, che un tempo sorgeva sullo spiazzo sopra il muro della piazza De Sanctis dove ora sorge un piccolo anfiteatro, alla guglia di San Rocco, la cui statua fu commissionata dal re Ferdinando II in persona. E ancora proverbi, commedie e canzoni, tutte espressione della vitalità e musicalità della lingua morrese. Ad emergere, nell'analisi di Di Pietro, sono anche interessanti elementi etnologici dovuti all'isolamento geografico che a lungo ha caratterizzato il paese. Un nome, quello di Morra, che trova riscontro in diverse lingue europee: il gallese *mur*, lo spagnolo *moron*, il celtico *moran*, il latino *murus*, tramite la radice *mor/mur*: altura, monticello, ovvero cumulo di pietre,

una enorme nuvola di polvere».
Nacque così l'idea di fondare l'Associazione Morresi Emigrati, trasformatasi ben presto in un laboratorio di salvaguardia della cultura morrese. Strumento di attuazione di questo progetto la Gazzetta dei Morresi Emigrati che cominciò ad ospitare testi scritti in dialetto morrese, da quelli dello stesso Di Pietro ai versi di **Emilio Mariani** fino ai racconti dei contadini.
Quindi la pubblicazione, nel 1996, di un libro di racconti, firmati dallo stesso Di Pietro, "Attuornu a lu fuculinu", rigorosamente in dialetto morrese, prima opera scritta nella lingua locale. In appendice, un breve vocabolario morrese-italiano e una raccolta di storie antiche, di quella affidate alla trasmissione orale e tramandate di generazione in generazione. Un vocabolario, che chiarisce l'autore nella presentazione, ciascun lemma, contraddistinto dal carattere tipografico nero e dall'iniziale maiuscola, la trascrizione fonematica, necessaria per permettere anche ai non morresi di pronunciare le singole parole in maniera corretta, l'etimologia e l'affinità dei vocaboli con altri di lingua straniera. Dei termini che si riferiscono a personaggi, giochi, usi, località viene fornita una breve spiegazione. E così, per esempio, sappiamo che qualcuno incontrava il lupo mannaro, vedi Pupunalù, *durante le sue terribili escursioni notturne e riusciva a pungerlo con un ago, usciva da questi il sangue cattivo e il lupo mannaro diventava normale. Da quel momento diventavano compari di San Giovanni e il lupo mannaro diceva "Te so cumbaru de San Giuannu, nun me palesà, ti sono compare di San Giovanni, non dire ad altri che sono un lupo mannaro".*
L'attenzione di Di Pietro si sofferma su alcune sillabe e accenti che appaiono tipici del dialetto morrese come la sillaba *ddr*, pronunciata appoggiando la punta della lingua contro la radice dei denti incisivi. Un esempio è rappresentato da vocaboli come *vaddronu, quiddru, gaddru*.
A precedere il vocabolario una breve grammatica che illustra alcune caratteristiche della lingua, come l'articolo, ***lu*** per il maschile, ***la*** per il femminile e ***ru***, utilizzato davanti ai sostantivi neutri (***ru casu, ru panu, ru pepu, ru salu, ru granu***).
Ad arricchire il volume un dettagliato elenco di giochi tradizionali come ***l'acchiappane, l'accuarola, l'aquilonu*** per citarne solo alcuni o ***la baruglia*** *in cui i giocatori si dispongono in cerchio e mentre gli altri cercano di calciare il berretto, mentre chi ha "paratu", rincorrendo i giocatori, cerca di toccarne uno. Il gioco continua fino a quando un altro giocatore non venga toccato da chi ha "partu". Allora questi riprende il suo berretto, o quello che rimane del suo berretto dopo la scalciata, e chi è stato toccato deve "parane" a sua volta e il gioco ricomincia.*
Ricca la sezione dedicata ai poeti morresi, non solo dialettali, come gli esponenti della cosiddetta scuola siciliana, caratterizzata dal topos dell'amore per la figura della donna angelicata, da Giacomo Pugliese, il cui vero nome era Giacomo Morra, principe di Morra e Isabella Morra, anche lei della famiglia Morra, nata nel castello di Favale, oggi Valsinni, in Basilicata, al centro di una complicata vicenda di onore e morta. Per poi fare un salto fino alla metà dell'Ottocento con Pietro Lombardi o con i cosiddetti poeti all'improvviso fino a Giuseppe Scudieri, cosicché diventa difficile attribuire componimenti all'uno o all'altro poeta. Tanti i nomi citati da Di Pietro, come Daudino Mariani, Roccu Pistoccu, Nicola Pennella, Giuseppe Scudieri. La breve panoramica della poesia irpina, arricchita anche dalla pubblicazione di alcuni versi, continua con Giovanni De Paula, lo stesso Gerardo Di Pietro. Da- • in dialetto morrese **murricenu** oppure ***morra***: assembramento di animali o di persone, gregge (*na morra de pecure, un gregge de pecore*), probabile riferimento anche all'altopiano irpino nei pressi delle sorgenti dell'Ofanto su cui sorge il centro irpino. E così scorrendo le pagine del volume è possibile scoprire che proprio a Morra furono scoperte nel 1985 in località Chianu Cirasulu 18 tombe con relativi corredi funebri, considerate le tombe sannitiche più antiche trovate in Irpinia, o ancora dell'accoglienza che trovarono in Morra i moti risorgimentali di Morelli e Silvati con ben otto patrioti esiliati da re Ferdinando. Fino alla terribile tragedia dell'80 che distruggerà il paese al settanta per cento con 42 morti. Un'opera pregevole che, come sottolinea Rocco Di Santo, *«è il frutto di una generazione, il lavoro di una vita in gran parte passata all'estero, ma sempre con il cuore e la mente rivolta al proprio paese, alla poesia del linguaggio degli anni giovanili, alla prima lingua parlata, amata e mai dimenticata "il dialetto"».*

A CARATTERIZZARE L'OPERA ANCHE UNA RICCA SEZIONE DEDICATA AL RICCO PATRIMONIO MUSICALE

Serenate e canti popolari

Pubblichiamo alcuni stornelli di canzoni popolari, tratti dal "Vocabolario del dialetto morrese" di Di Pietro:

Il primo esempio di canzone si intitola "Una serenata" ed è chiaramente rivolto alla persona amata.

E tu da la fenestra
e ju mmiezz a la via
te vogliu raccundane
e la passiona mia.

So venutu da tandu lundanu pe purtà nu fioru a te.

Quanda stelle ca stanne ngielu
ju re condu a una una.
si stu cielu me dai furtuna
ju a te m'aggia piglià.
Quanda stelle stanne ngielu
tandi vasi ju te darria,
e unu sulu abbasstarria
ca te putesse accundandà

Affaccete a la fenestra
me la mini na fronna d'acciu
nun so' tandu i tuoi capelli
quandu me piaci la tua faccia.

In questi versi il ricco signore che vuole se-

A l'acqua a l'acqua a la fundana
dalla ju lu ngundrai nu nobbelu cavaliè
dalla ju lu ngundrai nu nobbelu cavalier.
Issu me disse Ragazza addù si andata?
«A l'acqua a la fundana pe bevé e cucina,
a l'acqua a la fundana pe bevé e cucinà».

«Si tu me da na veppeta de ss'acqua,
ciéndi zecchini ju te vogliu rialà,
ciéndi zecchini ju te vogliu rialà»

«Ju nun téngu né tazza né bicchieru
pe dare a béve a nun nobbelu cavaliè,
pe dare a béve a nun nobbelu cavaliér».

essa vole ju priéstu turnarrò
si éssa vole ju priéstu turnarrò».

Mamma me disse vai e statti attiendi
ca panni, oro e argiéndu te ne davu nguandità
ca panni, oru e argiéndu te ne davo nguandità.

Questa canzone è, invece, dedicata alla Madonna dei Caputi:

Madonna sola

San Giuseppu nu buonu avucatu
di fronde a la Madonna s'è truatu.
Quando fu arruata a grosse jumare
la Madonna se pose a sospirane.

L'Angelo Sandu subbetu arrivavu,
ngi divu la manu e la jumara passare...
Quando fu arruata a lunga strada
là dumandavu "Madonna addove jamu?"
La Madonna doci se vutavu
«Jamu a truà lu postu pe pusà».
La Madonna cundenda rumase,
a tenimendu de Morra so' arrivata

assivu fore, assivu a teremende.

Carissimi cittadini Morresi,

le cui vicissitudini hanno spinto a lasciare la nostra amata Morra, come promesso durante la campagna elettorale che si è conclusa con le votazioni del 12/13 giugno 2004, dando a noi della nuova Amministrazione guidata dal nostro Sindaco dott. Gerardo Capozza con ampio consenso, la possibilità di attuare il programma da noi promosso.

Oggi ci proponiamo con questa iniziativa intrapresa dal Sindaco ed avallata da tutto il Consiglio di ristabilire un contatto diretto tra l'amministrazione comunale di Morra DeSanctis e voi Morresi all'estero, poiché riteniamo che la cura dei vostri diritti sia importante quanto quella dei cittadini residenti.

Il nostro obbiettivo è proprio quello di reintegrare voi emigranti nella vita amministrativa del paese , tenendo conto delle vostre esigenze e creando una serie di attività e servizi che riducano le distanze per mezzo delle tecnologie di comunicazione oggi disponibili, dando anche a voi la possibilità di partecipare attivamente alla vita del paese.Questa lettera ha il solo scopo di dare a voi delle coordinate chiare al fine di innescare quel contatto diretto prima citato.

Colgo l'occasione per ringraziare il Sindaco dott. Gerardo Capozza di aver delegato me, Pietro Pennella ai "Rapporti con gli emigranti" rendendomi di fatto il vostro portavoce all'interno del consiglio comunale, sperando vivamente di essere all'altezza delle vostre aspettative, vado ora ad illustrare com'è composta la squadra che amministrerà Morra De Sanctis per i prossimi cinque anni:

1) dott. Gerardo Capozza (Sindaco)

2) dott. Rocco Di Santo (vice sindaco. Assessore al turismo, cultura, scuola, attività, produttive, artigianato, finanziamenti europei;)

3) sig. Carmine Carino (Assessore alle politiche sociali, sport, tempo libero, formazione;)

4) dott. Pietro Mariani (Assessore al bilancio, tributi, sanità, ambiente, territorio, agricoltura;) 5) sig. Zuccardi Antonio (Assessore ai lavori pubblici, viabilità, trasporti, urbanistica, protezione civile;)

6) sig. Giuseppe Di Pietro (Consigliere delegato ai lavori pubblici, urbanistica, legge n. 219/81, piano regolatore, protezione civile, problematiche relative alla contrada S. Lucia)

7) sig. Rocco Di Stefano (Consigliere delegato all'ambiente, caccia e pesca, riqualificazione del territorio, rapporti con il mondo del lavoro, problematiche relative alle contrade Caputi e Orcomone)

8) sig. Pietro Pennella (Consigliere delegato ai rapporti con gli emigranti, innovazioni tecnologiche, problematiche giovanili e femminili, problematiche relative alla contrada Castellari)

9) sig. Gerardo Strazza (Consigliere delegato alle attività produttive, energia alternativa, formazione, problematiche relative alle contrade Serre di mezzo e Selvapiana)

Come è possibile osservare ogni elemento del consiglio è investito di un incarico per mezzo di deleghe specifiche o funzionali, in questo modo il nostro Sindaco ha inteso ricoprire tutte le aree cercando di dare attenzione alle necessità di tutti i cittadini di Morra De Sanctis.

Naturalmente il successo di questa iniziativa dipenderà da voi, poiché noi forniamo lo strumento sta a voi profittare di questa occasione rispondendo numerosi. Potrete contattarmi o comunicare mediante le seguenti coordinate a vostra disposizione:

Pietro Pennella cell: 347/5230292
E - mail : infomorra@tiscali.it
Casa comunale : 0827/43456
Fax del comune : 0827/43081

Cogliamo l'occasione per ringraziarvi porgendovi i nostri più cordiali e calorosi saluti.

Consigliere Delegato ai rapporti con gli emigranti

Pietro Pennella

GERARDO DI PIETRO
VOCABOLARIO DEL DIALETTO MORRESE
MORRA DE SANCTIS -SALA CONSILIARE 31 LUGLIO 2004
di Monsignor don Pasquale Rosamilia

L'Arcivescovo S.Ecc. Padre Salvatore Nunnari presenta il Vocabolario del dialetto morrese.

I miei rapporti con Morra De Sanctis hanno radici piuttosto remote.

Mia nonna, pur essendo nata sulla sponda destra dell'Ofanto ed avendo avuto dal suo primo matrimonio il mio genitore, con il suo secondo matrimonio per la morte in guerra del mio nonno paterno, con le sue seconde nozze passò sulla sponda sinistra dello storico fiume, in contrada Selvapiana, dove ebbe altri figli fratellastri di mio padre.

Da qui un rapporto non superficiale con la patria di De Sanctis.

Nel mio lungo periodo di ministero sacerdotale ad Andretta, per motivi di vicinato tra andrettesi e morresi, più volte ho servito la gente delle contrade dei Caputi, Orcomone, Selvapiana, Montecastello.

Il mio lavoro nella scuola mi ha offerto la possibilità di conoscere tanti validi giovani morresi…

E proprio per motivi di insegnamento ho dovuto conoscere il personaggio più illustre di Morra, il grande critico De Sanctis.

E poi come posso dimenticare il carissimo confratello Don Bruno Mariani?

E potrei continuare. Ma voglio soltanto dire che questi rapporti non mi erano sufficienti per una conoscenza adeguata del paese che si riflette nella finestra del mio paese, Teora.

Ed ecco, ormai già parroco nel paese nativo, dal settembre 1999 al luglio 2001, l'Arcivescovo, P. Salvatore Nunnari, mi nominò anche parroco moderatore di Morra De Sanctis.

Per due anni, come ha ricordato il nuovo sindaco, ho seguito la comunità morrese, nonostante l'impegno di quella di Teora.

E' stata un'occasione unica per conoscere in modo più approfondito questo meraviglioso popolo altirpino.

Il giorno seguente la mia nomina a parroco moderatore mi telefonò da Avellino l'emerito parroco, Don Raffaele Masi, facendomi gli auguri e raccomandandomi in modo particolare le campagne, un po' trascurate religiosamente, aggiungeva lui.

Come fare?

La Provvidenza mi mette a fianco il Signor Emilio Mariani, un altro benemerito di Morra per cultura autodidattica e per rapporti continuo con i morresi nell'espletare le sue funzioni di operatore nelle poste.

Ed Emilio, specialmente nel tempo pasquale,

Don Pasquale e Don Antonio

in occasione delle benedizioni delle case, per due anni consecutivi mi ha gentilmente accompagnato per tutte le famiglie, prima in paese, poi per le varie contrade in campagna.

Si poteva avere occasione migliore?

Grazie ancora al caro Emilio!

Ancora. Ecco le sollecitudini di un uomo intelligente, retto, già noto attraverso la Gazzetta Morrese, fattami spedire da un altro morrese doc, Chirico Antonio, già conosciuto nelle mie escursioni attraverso i confini di Morra e Andretta.

Gerardo Di Pietro, prima mi ascolta da par suo, poi mi segue e non mi lascia più.

Mi dà consigli, mi sprona, mi collabora, specialmente nell'apostolato del Vangelo e del S. Rosario con Norina e Rosa Covino ed altre, compresa la sua Signora, nelle varie contrade.

Il Di Pietro mi dice: vai avanti, tui sei adatto per Morra…

" Gerardino", come tutti lo chiamiamo, mi metteva a parte, oltre della sua Gazzetta, anche dei suoi studi grammaticali e filologici, delle sue ricerche, del suo progetto di un vocabolario del " dialetto morrese", che a me sembrava interessante, ma arduo.

E, finalmente, il suo sogno è stato realizzato.

Sabato, 31 luglio 2004, alle ore 11.00 la storica sala consiliare del Comune di De Sanctis è gremita di personalità e di tantissimi emigrati.

Ci sono: l'Arcivescovo, P. Salvatore Nunnari, il neo eletto Sindaco Dott. Gerardo Capozza, il Sindaco uscente, Dott. Gerardo Di Santo, il parroco Don Antonio Cimmino, autorità militari e civili, tanti giornalisti…

Apre il sindaco Capozza, orgoglioso del suo ruolo di moderatore nella particolare circostanza, continua il sindaco uscente, Dott. Di Santo, ampliando la sua prefazione al libro ed aggiungendo nuove proposte.

Interviene l'autore, adducendo i motivi che lo hanno spinto a tanto lavoro: il pericolo della scomparsa del prezioso patrimonio del dialetto morrese, non più parlato dalle nuove generazioni e lo stimolo da parte sua, anche mediante commedie in dialetto morrese, per fermare tutto sui documenti, perché "scripta manent".

Conclude l'Arcivescovo che, dopo aver rivelato il suo impegno nel ritrovare e conservare quanto di arte e di storia appartiene alla nostra Chiesa ed alla nostra Terra, afferma che il dialetto è la lingua materna di ogni comunità, il DNA di ogni membro, che vi appartiene.

Conoscere il dialetto è non solo conoscere la storia di un popolo, ma ancora conoscere gli uomini nel proprio intimo.

E' proprio quello che ci permette di fare Gerardo Di Pietro con questo suo ponderoso volume il quale è veramente ricco e vario: inizia con cenni di grammatica e trascrizione fonetica di numerosi vocaboli morresi, continua con una ricca appendice di giochi dei bambini, poeti, uomini politici, religiosi, storia, personaggi morresi, commedie morresi, associazioni morresi, brani di canzoni, una vera miniera da leggere per approfondire la conoscenza di questo meraviglioso popolo sano, intelligente e dotato di particolare senso critico.

Come richiesto ed incoraggiato, dal caro "Gerardino" ci aspettiamo volumi ancora più grandi ed arricchenti.[1]

Rosamilia Pasquale

---

[1] **Come già dissi durante la presentazione, la ricerca della storia non è il mio hobby. Io ho solo messo insieme quello che era già stato scritto. Anche quello che ho cercato sul Comune era già stato scritto. A me piace creare non copiare. Le commedie non esistevano prima, le ho create io , la storia, invece, è già scritta in qualche posto, basta solo cercarla. È un lavoro fastidioso e richiede molta pazienza, ma se uno ci si mette davvero e se ha un po' d'intuito per sapere dove cercare, la cosa non è poi tanto difficile. (Gerardo Di Pietro)**

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI
SEZIONE DI BASILEA

A.M.E.

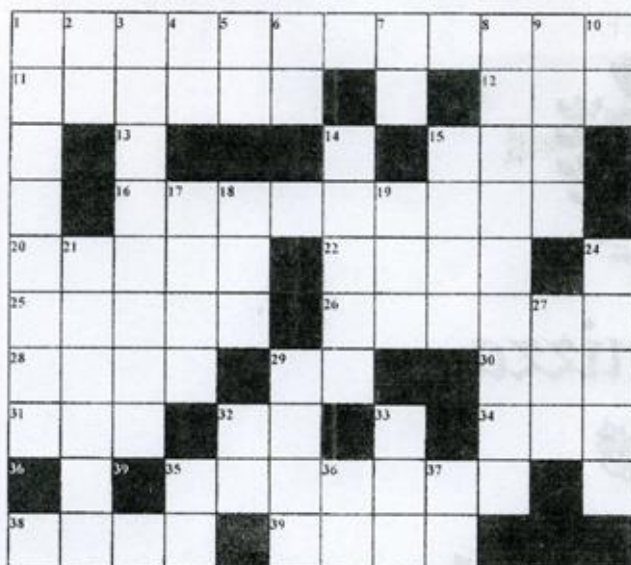
Organizza

Festa d'Autunno

Sabato 11 settembre 2004
nelle Kronenmattsaal di Binningen
(dalle ore 20 alle ore 0,2)
Musica italiana
Ballo
Tombola
Cucina paesana con il tradizionale Baccalà
verrà anche il sindaco di Morra

ENTRATA LIBERA
Vi attendiamo tutti

Cruciverba - Morrese

N°168 **Soluzione N° 167**

NICOLA CICCHETTI

ORIZZONTALI

1 Si dice che viene quando si ha paura *(morrese)*
10 st'annu
12 si gridava prima di alalà!
15 cent senza testa
16 nu fucilu a doppia canna
20 nziemi senza spusà
22 né mie né tue *(morrese)*
25 accesso
26 sostituivano le bocce nel gioco dei bambini
28 un quarto di perimetro del quadrato *(morrese)*
29 si russo
30 Associazione Internazion. Calcio
31 Nomu d'ommenu
32 adesso *(morrese)*
34 mezza nocche
35 gerundio di mète
38 si prende prima di sparare
39 provincia della Russia in Siberia orientale

VERTICALI

1 in uno scioglingua "spacca a mmé"
2 pronome personale
3 lu tène lu mangionu
4 Carmine Nigro
5 preposizione semplice
6 Ambrosecchia Ugo
7 Enzo e Giorgio
8 un paese della provincia di Avellino
9 nome di donna
10 Ambrosecchia Angela
14 bisticcio, lite
15 le ultime tre di Helvetia
21 grosse pietre squadrate *(morrese)*
24 muco morrese
29 la riceve la sposa dalla famiglia
32 Mariani Elvira
36 Emilio Mariani
37 non rilevante *(abbr.)*

Amelia, Marianna e Daniela Covino fanno tanti auguri ai loro genitori Giovanni e Gerardina che hanno recentemente festeggiato il loro 25° anno di matrimonio

PER LA MORTE DI FRANCESCO PENNELLA
ROCCO DI SANTO

Anche se la morte è un attimo, diventa difficile spiegarsi e spiegare perché il vigile comunale Francesco, detto Cicchinu, settanta giorni prima guidava con serenità e commozione il corteo processionale diretto alla Chiesa madre per la solenne dedicazione, e oggi non è più fra noi. Diventa difficile spiegarlo agli adulti, ma ancora di più ai bambini, che si erano affezionati alla sua figura, per come interpretava con loro il suo ruolo con gioia e con gioco.

Mio figlio non voleva crederci e quando ha capito la verità mi ha detto: -Papà, credo che questa notte non prenderò sonno , perché è morto Cicchino. –

Sono tanti i ricordi che si rincorrono nella mente, per me, che per nove anni ho condiviso con lui direttamente tanti momenti della vita amministrativa del nostro paese e indirettamente per i quasi trentadue anni in cui è stato vigile urbano.

Molti momenti di gioia, quando si ritornava da Roma, da Napoli, da Avellino con qualche risultato positivo per la nostra comunità, ma anche qualche amarezza, qualche giro a vuoto, senza risultato.

In ogni caso mi rendevo conto che egli partecipava a tutte queste interminabili riunioni sentendosi più un amministratore che un dipendente della stessa.

Si faceva carico di bisogni, di difficoltà sempre con maggiore insistenza, per l'esperienza maturata e per aver appreso da chi mi aveva preceduto che l'amministrazione è come una famiglia sola, in cui tutti, eletti ed impiegati, danno il loro contributo al fine di risolvere i problemi dell'intera comunità.

A questa funzione Cicchino partecipava sempre con grande trasporto, anche se inevitabilmente capitava di bisticciare un poco.

Mentre era nell'ospedale Monaldi di Napoli, e ormai il male inesorabilmente lo aveva aggredito,, non faceva mancare i suoi consigli, i suoi suggerimenti per la vita amministrativa del paese.

Come era fermo nel partecipare e nell'essere di stimolo a noi amministratori, così era fermo nel non accettare neppure un caffè o un aperitivo.

Grazie Cicchino per l'aiuto che hai dato alla comunità.

Arrivederci e sappi che, sebbene questa volta intraprenderai un viaggio senza compagnia, non sarai mai solo.

ROCCO DI SANTO

PER LA MORTE DI:
ANGELA LECCHINI ved. DE PAULA, BRONI (PV)
CARMELA C OVINO MORRA
Mar. Vig. Urb. FRANCESCO PENNELLA MORRA
MARIA LUCIA RUSSO MORRA
ANGELOMARIA DI LEO GUARDIA
ANGELO SALVATORE ROINA MORRA
PASQUALE ALIFANO CALABRITTO
LIVIA CARDINALE VED. SCARANOAVELLINO
ALESSANDRO DI BLASI MORRA
GIUSEPPE MACCIA VARESE
LE NOSTRE PIU' SINCERE CONDOGLIANZE A TUTTI I CONGIUNTI

LA COMMEDIA "CHI VAI PE FOTTE RUMANE FUTTUTU"

Caterina Pennella e Davide Di Pietro

Ancora una volta i giovani del CRCM hanno portato in scena la commedia "Chi vai pe fotte rumane futtutu", ed hanno avuto un nuovo successo.

Come io ho spiegato al principio agli spettatori, questa commedia prende lo spunto da alcuni versi pubblicati nel dicembre 1983 da Celestino Grassi su Voce Altirpina N° 8: *"Sempre molto vecchi, da inquadrare in un contesto di brigantaggio (ma non è chiaro se di epoca murattiana o post-unitaria), alcuni versi che si riferiscono alle disavventure di un arciprete nostrano. Si racconta che questi avesse nascosto in chiesa un vero e proprio tesoro, di probabile origine brigantesca, cui aveva aggiunto anche propri ori. Successivamente il vecchio sacerdote, trovandosi seriamente malato, pensò di confessarsi ad un certo frate Gioacchino, arrivato appositamente da S. Angelo. Ma il monaco, una volta messo a parte del segreto, manifestò al sacrestano l'intenzione di ritirarsi in chiesa per pregare per l'anima del moribondo: in realtà, avute le chiavi e rimasto solo, caricò per quanto poté la propria mula e fuggì via col prezioso bottino. A sua volta il sacrestano, insospettito da tanta improvvisa carità cristiana, si recò in chiesa e, resosi conto dell'accaduto, completò l'opera trafugando quanto rimasto ed arricchendosi a sua volta. Non è questa l'occasione poi appurare cosa vi sia di vero in codesta fantasiosa storia, ma è un dato di fatto che circolino ancora in Morra i seguenti versi:*

Arciprete, arciprete
dove san le tue monete? Ecc." (così scriveva Celestino e riportava anche gli altri versi di Daudino e Roccu Pistoccu)

Siccome nelle mie commedie cerco di inserire degli episodi storici avvenuti a Morra e volevo dare un quadretto della Morra durante il brigantaggio, ho fatto comparire il brigante Tarantiello, personaggio storico (vedere il libro sul brigantaggio di Luigi Del Priore e Celestino Grassi). I poeti sono anche esistiti e le poesie le hanno fatte veramente, anche questo è storico; sono storiche anche le liti con espressioni colorite tra chi difendeva Francischiellu e chi difendeva Garibaldi, (vedi "Morra nei primi tempi dell'Unità d'Italia" incartamenti trovati in casa Molinari e pubblicati dal Prof. Luigi Del Priore sulla Gazzetta dei Morresi Emigrati). È vero anche la vendita forzata dei beni della Chiesa, così come il fatto che quando entrava un animale in un podere la gente correva subito a chiamare il perito geometra per essere risarcita del danno, e chi non poteva pagare cedeva magari un pezzo di terreno. È vero che il capitano della Guardia Nazionale era Giovanni Andrea Molinari, questo lo potete constatare dal succitato libro sul brigantaggio nelle nostre zone. È vero che su ordine del Prefetto furono murate le case di campagne e i contadini dovettero venire ad abitare in paese, è vero la farina sciolta nell'orcio per dar da mangiare ai briganti. Questa è storia, ma per metterla insieme e tirarne fuori una racconto concreto con principio e fine logico ho dovuto introdurre personaggi di fantasia. Uno di questi è don Eusebbiu. Mi son servito del personaggio del tirchio e usuraio come altri autori in tante commedie, incominciando da Moliere col suo "L'Avaro", e terminando alle sceneggiate di Totò. L'avaro è un personaggio classico della commedia, così come la sorda che capisce tutt'altro di quello che si dice. Naturalmente c'erano dei briganti che minacciando le persone le obbligavano ad aiutarli anche non volendo, ma il racconto dei sacchi d'oro di Tarantiello è inventato, come dicevo prima, alla base di tutto ci sono i soldi della poesia su padre Giacchino che erano nascosti nell'archivio. Oltretutto ho cercato di attenuare questa parte dal punto di vista di padre Giacchino, facendo capire che egli lo faceva solamente per salvare la vita ad una amico. Come vedete questa commedia è composta con fatti realmente avvenuti e con fatti fantastici, che, anche se dovessero risultare simili a leggende raccontate, sono somiglianze puramente casuali e non si riferiscono a nessuno nel paese. Siccome al tempo del brigantaggio era sindaco Aniello De Sanctis, per non confonderlo col sindaco Eusebbiu che io ho

Luciano Del Priore, Gerardo Di Pietro, Pina Di Summo, Antonio Braccia

inventato, ho fatto in modo che don Aniello passasse davanti all'osteria e Daudino gli recitasse la poesia, così ognuno si è potuto accorgere che non era di lui che parlavo quando parlavo del sindaco di fantasia don Eusebbiu.

Caterina Pennella, Daniela Covino, Cinzia Biancavallo

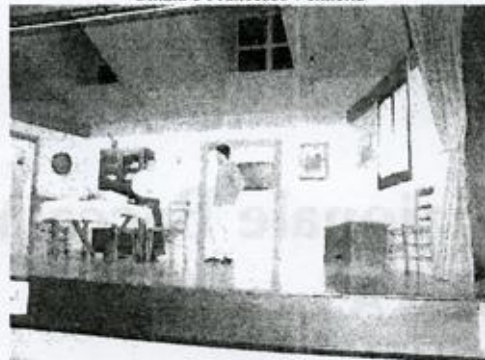
Un bravo agli attori, anche ai nuovi, come Rossella Covino che aveva già recitato nella commedia Angeleca, Gerardo Di Pietro vecchia conoscenza, e Cinzia Biancaniello con Pina Di Summo, che si sono egregiamente assimilate a tutti gli altri che ormai hanno una lunga esperienza. Naturalmente un bravissimo a Davide Di Pietro e Caterina, che avevano le parti più lunghe così come Delio Ambrosecchia. Gli applausi a Michele Rainone, a Michele Di Paola, a Domenico Covino, a Luciano Del Priore, e a quelle due birbe di Gerardo Di Pietro e Antonio Braccia erano meritatissimi. Un plauso alla giovanissima Daniela Covino, che ormai è un'attrice consumata e, come dicevo a Cinzia e Pasqualina, quest'ultima una brava cantiniera, che è esistita veramente a Morra.

Michele Del Priore e Rossella Covino

Cinzia, Caterina, Antonio Braccia,Davide, Delio, Gerardo Di Pietro

Luciano, Daniela, Caterina, Michele Di Paola, Davide, Delio, Antonio

Davide e Michele Rainone

Cinzia e Francesco Pennella

i numerosi spettatori

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI
SEZIONE TICINO

INVITA

ALLA FESTA ANNUALE

SABATO 23 OTTOBRE 2004

nelle Sala di Manno

(dalle ore 20 alle ore 0,2)

Musica italiana

Ballo

Tombola

Cucina paesana con il tradizionale Baccalà

ENTRATA LIBERA

Cari lettori della Gazzetta,

è la prima volta che ci accingiamo a scrivere ma è solamente un onore. Noi fungiamo da portavoce dei ragazzi del C.R.C.M..Quest'estate ci siamo proprio sbizzarriti, ben otto serate e un pomeriggio passati a far divertire i nostri paesani e tutti gli emigrati che nel periodo estivo tornano al loro paese natio. La nostra "ESTATE MORRESE ITINERANTE" è iniziata il 27 luglio nella contrada di S.Lucia, con musica, balli popolari e non poteva mancare il nostro piccolo stand gastronomico. La seconda serata si è svolta in piazza F.De Sanctis il 31 luglio. La festa si è svolta con musiche.balli e degustazione di prodotti locali in onore degli emigrati morresi, donatori dell'altare del S.S.Sacramento alla Chiesa Madre. Il 5 agosto ci siamo spostati in contrada Montecastello; la serata è stata animata da un'agguerrita gara di ballo accompagnata da un gustoso stand gastronomico con la degustazione del famoso baccalà. Ma abbiamo pensato anche ai giovani il 7 agosto a S.Antuono, dove si è svolta una serata all'insegna del divertimento con musica da discoteca e latino-americano. Il 9 agosto abbiamo intrattenuto i più piccoli con dei giochi, canti e balli in piazza F.De Sanctis. Il 10 agosto ci ritroviamo in contrada Selvapiana dove si sono esibiti gli organettisti morresi facendoci rivivere sensazioni ed emozioni di una volta. Inoltre c'è stata la straordinaria partecipazione di Agostino Tordiglione, campione italiano dell'organetto. Il 13 agosto eravamo nel rione Pagliare in compagnia della musica napoletana. Il 14 agosto si è svolta l'ultima festa della nostra "ESTATE MORRESE ITINERANTE" in contrada Caputi ed anche se il tempo non è stato dalla nostra parte tutto sommato è andata bene. Il programma si è concluso con la rappresentazione della commedia dialettale "CHI VAI PE FOTTE RUMANE FUTTUTU".ed anche quest'anno il successo e i complimenti non sono mancati. Volevamo ringraziare quanti hanno partecipato per poter realizzare questa stupenda estate morrese, un grazie va anche all'Amministrazione Comunale. Ricordiamo inoltre che il C.R.C.M. è un'associazione APOLITICA E NON A SCOPO DI LUCRO. Facciamo questa precisazione per PLACARE e METTERE A TACERE ogni voce "maligna" riguardante la nostra serietà e il nostro impegno; seppur un modestissimo guadagno c'è stato, il ricavo resterà come FONDAMENTA per le prossime attività che svolgeremo e NESSUN SOLDO arricchirà le nostre tasche.

Grazie per la vostra partecipazione

ALLA PROSSIMA!!!

ANTONIO BRACCIA & DANIELA COVINO

Ragazzi e ragazze nell'Oratorio di Santa Lucia vendono i biglietti per cibi e bevande

Anche Angela Gallo aiuta insieme alle ragazze

Gerardo Gallo sta diventando il cuoco speciale del CRCM

Si preparano i panini con le salsicce

UN DIAVOLO PER CAPELLO

Nel tardo pomeriggio di domenica 25 luglio 2004, molta gente si è riunita in rione Pagliare per festeggiare insieme con Marianna Covino l'apertura del suo nuovo locale da parrucchiera.

L'inaugurazione prevista per le ore 18.30, è stata attesa con molta trepidazione dalla giovane morrese, che da tempo stava lavorando con entusiasmo a questo suo progetto.

Parenti, amici e conoscenti hanno raggiunto il luogo dell'appuntamento molto tempo prima dell'orario previsto, sostando intorno all'albero di tiglio che si erge nella piazzetta antistante il locale.

Un mormorio soffuso e grida di bimbi hanno rallegrato questa domenica pomeriggio, e nell' attesa del Sacerdote per la benedizione, una breve e fitta pioggia ha rinfrescato l'aria, senza scoraggiare chi aveva raggiunto Marianna per festeggiare insieme a lei.

Verso le 19.15 è arrivato Don Rino Morra, Sacerdote di Guardia Lombardi, che ha sostituito il nostro Don Antonio, rientrato a casa per trascorrere la domenica con i suoi cari; tutte le persone si sono radunate intorno a Don Rino e insieme con lui hanno pregato per Marianna, benedicendo il suo operato e augurandole ogni bene di questo mondo.

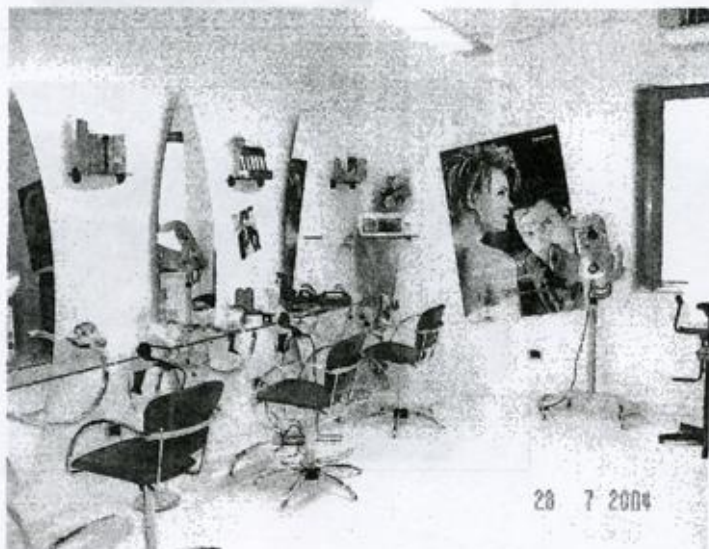
Dopodiché Marianna ha tagliato il nastro tricolore vicino alla porta ed è entrata nel salone accompagnata dai suoi familiari, molto felici ed orgogliosi per l'iniziativa intrapresa dall'amata figlia.

Allora tutti i presenti, incuriositi di vedere come Marianna avesse arredato "Un Diavolo per capello", questo è il nome che ha prescelto per il suo salone, si sono affollati all'interno, e i commenti sono stati tutti positivi.

Marianna è stata davvero molto brava ed attenta nel sistemare ogni cosa nel migliore dei modi.

All'uscita un gustoso buffet, con panini, pizzette e dolcetti, annaffiati da un ottimo vino paesano, ha rallegrato ancor di più la festa di Marianna che si è protratta per tutta la serata.

Tanta fortuna e auguri cara Marianna.

Maria Lucia Di Pietro

L'ASTRONOMIA NELLA DIVINA COMMEDIA
DI GIUSEPPE BUCCI

(continuazione dalla Gazzetta precedente)

« Il sommo maestro Schiaparelli...."né soltanto i Greci gli aveva letto, ma aveva familiari tutti gli astronomi antichi e moderni. Conoscitore profondo delle delle opere di Dante, aveva accettati di dare dalla Cattedra dantesca istituita a Roma delle lezioni sulla parte astronomica in esse contenuta, ma non mantenne la promessa, forse per evitare un campo...."U' non potemo entrare mai senz'ira" (Inf.IX.v.33) voglio dire senza polemiche. Infatti, nel campo dantesco egli entrò spontaneamente una volta sola, per ispiegare in un breve articolo il modo di intendere i primi sei versi del canto secondo del Purgatorio e vi entrò sotto l'anagramma di Achille Sarpi. Tuttavia, quando fu richiesto sopra speciali quistioni di astronomia dantesca, diede il suo parere sotto forma sapientemente modesta, fornendo a quanti sono dantisti in Italia e fuori dei preziosi insegnamenti. E spiace ricordare che anche per questo fu da taluni fatto segno ad attacchi aspramente personali ed irriverenti....

«L'astronomia in Dante. Più facile sembra la dimostrazione dell'utilità che l'astronomia, o più generalmente la scienza può e deve arrecare all'esegesi dantesca. Infatti, nelle opere di Dante, e specialmente nella "Commedia", la scienza entra come fondamento principale e non già come un abbellimento di lusso. Dante stesso ripete sovente che il fondamento della buona poesia è la scienza, la scienza e non altro che la scienza.

"Nel trattato De Vulgaris Eloquentia Dante giunge perfino a dichiarare che della nobile loquela e del volgare illustre non si devono servire se non coloro che sono di scienza nutriti, perché la nobile loquela conviene soltanto alle alte concezioni, e le alte concezioni non si possono avere se non da coloro che sono forniti di scienza e d'ingegno....

"E si noti bene che il solo ingegno non basta alla buona poesia, e che coloro i quali, digiuni di arte e di scienza, confidando sul loro ingegno, prorompono a cantare alti soggetti, sono stolti e presuntuosi, come le anitre, che, impotenti a sollevarsi dalla terra, pretendono imitare le aquile a cui è dato innalzarsi col volo alle stelle.

"Tutti rammentano che nel principio del Paradiso (II. v. 1-18) Dante consiglia alla maggior parte dei suoi ascoltatori di tornare a casa e ritiene soltanto quei pochi che si sono elevati fino alle regioni più alte della scienza.

O voi che siete in piccioletta barca,
desiderosi d'ascoltar, seguiti
dietro al mio legno che cantando varca,
tornate a riveder li vostri liti:
non vi mettete in pelago, ché forse,
perdendo me, rimarreste smarriti.
L'acqua ch'io prendo già mai non si corse;
Minerva spira, e conducemi Appollo,
e nove Muse mi dimostran l'Orse.
Voialtri pochi che drizzaste il collo
per tempo al pan de li angeli, del quale
vivesi qui ma non sen vien satollo,
metter potete ben per l'alto sale
vostro navigio, servando mio solco
dinanzi a l'acqua che ritorna equale.
Que' gloriosi che passaro al Colco
non s'ammiraron come voi farete,
quando Iasón vider fatto bifolco.

- II –

È opinione generale che Dante studiò l'astronomia avvalendosi sia del Catalogo delle 1022 stelle di Tolomeo, sia e soprattutto, di un globo celeste, nonché dell'aiuto di qualche astronomo dei suoi tempi. Il chiarissimo astronomo Zanotti, Bianco, nel suo libro "Astrologia e Astronomia", ritiene che Dante abbia potuto ritrarre molto aiuto da un globo celeste e dice: "Ai tempi di Dante i globi

celesti non mancavano: e su quelli arabi, costruiti prima che egli scrivesse il suo poema, e fatti in base al catalogo di Tolomeo, non mancava certo il "Centauro". Fra questi ne esistono in Italia due: l'uno del 1080 posseduto dal Museo degli strumenti antichi di astronomia fisica e matematica in Firenze, l'altro del 1225, conservato nel secolo XVIII a Velletri, nel Museo del Cardinale Borgia, ed oggi nel Museo Nazionale di Napoli, e noto come il "Globo borgiano". Non è impossibile che Dante abbia veduto e studiato uno di questi globi".

Ma prima di passare oltre, credo utile ed opportuno per chi l'abbia dimenticato o l'ignorasse, dare alcune delle principali notizie astronomiche e geografiche, riguardanti il tempo, il Sole e la Terra.

Antipodi – si dicono due paesi che hanno latitudini uguali e contrarie e differiscono di 180 gradi in longitudine.

Anteci- si dicono due paesi situati sul medesimo meridiano e con latitudine uguale contraria.

Perieci- si dicono due paesi situati sul medesimo parallelo a 180 gradi l'uno dall'altro.

Asse della Terra è il diametro attorno al quale la Terra gira sopra se stessa.

Poli sono i punti della superficie terrestre nei quali si incontrano gli estremi dell'asse.

Equatore è il circolo massimo il cui piano è perpendicolare all'asse, e che è conseguentemente equidistante dai poli e divide il globo in due emisferi, l'uno Artico o Boreale, l'altro Antartico o Australe.

Parallelo dicesi ogni circonferenza minore normale dell'asse e quindi con tutti i suoi punti egualmente distanti dall'equatore.

Meridiani sono le circonferenze massime che hanno per diametro l'asse.

Latitudine di un parallelo è l'area di meridiano compreso tra questo parallelo e l'equatore.

Longitudine di un meridiano è l'arco di equatore compreso tra questo meridiano e un medesimo scelto come fondamentale.

Longitudine e **Latitudine** sono i nomi che ricordano come gli antichi conoscessero della Terra una estensione maggiore da Ovest Est (lunghezza-longitudine) che non da Sud a Nord (larghezza-latitudine).

Mezzogiorno è l'istante nel quale il Sole culmina sopra un dato luogo.

Giorno solare è l'intervallo di tempo che passa tra due passaggi consecutivi del Sole ad un meridiano medesimo. Se il Sole avesse una posizione fissa tra le stelle, la stella che culmina insieme al Sole oggi, culminerebbe insieme anche domani, anche dopo, ecc. siccome però il Sole si sposta, la stella, la stella che oggi culmina con lui, domani passerà al meridiano prima di lui. Dal giorno solare distingueremo il

Giorno sidèreo, il quale si definisce: l'intervallo di tempo che corre fra due passaggi consecutivi di una stella ad un dato meridiano. Più rigorosamente il giorno sidèreo o siderale è il tempo che trascorre tra due ritorni al meridiano superiore del punto equinoziale di primavera (Ariete ♈) origine delle ascensioni rette e delle longitudini ($0^h\ 0^m$)[1] , ed è uguale a $23^h\ 56^m\ 4^s,091$ di tempo medio; è dunque più corto del giorno medio di $3^m55^s,909$. Il giorno siderale non è pertanto l'intervallo di tempo che corre tra due passaggi consecutivi ad un dato meridiano di una stessa stella, supposta assolutamente fissa sulla sfera celeste, corretta dal piccolo spostamento dell'asse di rotazione della Terra da oriente ad occidente, che chiamasi precessione degli equinozi, e che è di circa $0^s,008$ per giorno. La durata della rotazione della Terra non è identica ad un giorno sidèreo, ma è ad esso molto vicina, facendosi in $23^h56m4^s,099$ di tempo medio.

Giorno solare medio è la media aritmetica dei giorni solari veri: la si ottiene addizionando la durata dei giorni veri di un anno e dividendo il totale per il numero di questi giorni. Ai 16 settembre il giorno vero è il più breve, ed il medio lo sorpassa di 21^s; il 23 di Dicembre invece il giorno vero è il più lungo, ed il medio allora è sorpassato di 30^s. La differenza che passa tra le ore del tempo vero e quella del medio, si chiama "equazione del tempo", e questa è nulla quattro volte all'anno (15 aprile, 14 giugno, 31 agosto, 25 dicembre); negativa (il tempo medio avanza sul vero) dal 25 dicembre al 15 aprile e dal 14 giugno al 31 agosto); positiva (il tempo medio ritarda sul vero) dal 15 aprile al 14 giugno e dal 31 agosto al 25 dicembre. In media poi l'eccesso del giorno medio sul

[1] La lettera h=ore, m=minuti primi; s, minuti secondi

sidèreo è di $3^m56^s,57$ di tempo sidèreo.

Anno è il periodo di tempo impiegato dalla Terra per compiere una rivoluzione intorno al sole. Per gli astronomi comincia nel punto R (equinozio di primavera) e dura $365^g48^m45^s,98$. La durata dell'anno tropico è soggetta ad una leggerissima diminuzione secolare di circa mezzo secondo.

Tropici si dicono i due paralleli che racchiudono i paesi che lungo l'anno vengono ad avere successivamente il sole verticale sul capo a mezzogiorno: e si chiamano tropici perché con una formola già usata da Omero (Odissea XV. 403) segnano le conversioni del sole.

Circoli polari si dicono quei due paralleli per i quali in date posizioni della Terra durante la sua rotazione, i raggi solari sfuggono tangenzialmente, per cui l'uno avrà 24 ore di giorno, l'altro ne avrà invece 24 di notte.

Sui poli, dunque, si alternano le notti ed i giorni di sei mesi dall'uno all'altro equinozio, e discendendo verso l'equatore si potranno segnare i cosiddetti:

Climi astronomici, ossia le zone nelle quali la durata di un giorno varia di un mese (nella calotta limitata dai circoli polari) o di mezz'ora (tra i circoli e l'equatore) rispetto alle zone contigue. I climi atronomici sono 30, dei quali 24 di mezz'ora.

Solstizi si dicono quei due punti per i quali il Sole taglia l'orbita della Terra nel suo Afelio e nel suo Periclio.

Afelio è il punto di massima vicinanza del sole alla Terra.

Coluri si dicono i quattro meridiani passanti per i punti equinoziali e per i punti solstiziali.

Linea degli equinozi dicesi la retta che unisce i punti equinoziali.

Linea degli absidi dicesi la retta che unisce l'afelio al periclio.

Nodi sono i due punti in cui il piano dell'orbita della Terra taglia il piano dell'Equatore obliquamente sotto un angolo di 23°27'[2]

Eclittica è la linea che il centro della Terra descrive nello spazio attorno al Sole, perché è nel suo piano che trovasi Sole e Luna per produrre l'eclissi.

Zodiaco è la zona celeste compresa fra due cerchi paralleli all'eclittica e distanti da questa – dall'una e dall'altra parte – 8°5' : essa è detta anche fascia zodiacale.

Precessione degli equinozi o retrogradazione del Sole e della Luna sul gonfiamento equatoriale della Terra, è attualmente di 50", 26all'anno (1°24' per secondo) e fu avvertito già da Ipparco. Produce:

1° L'ineguaglianza tra l'anno tropico e l'anno solare

2° La variazione delle coordinate delle stelle, fatta eccezione della latitudine.

3° A compiere un giro intero i nodi impiegheranno 25765 anni e in questo periodo muteranno la stella polare ed anche le stelle dei diversi orizzonti.

4° Dalla precessione degli equinozi, infine, è stata imposta la distinzione dei segni della Zodiaco dalle Costellazioni.

Le Costellazioni sono gruppi di stelle distribuite lungo la fascia zodiacale: i

Segni sono archi di 30° attualmente senza riguardo alle stelle, le prime stanno fisse, i secondi si spostano seguendo gli equinozi. L'equinozio di primavera coincideva 23 secoli fa coll'apparente ingresso del Sole in Ariete: 23 secoli però hanno retrogradato il nodo di 33° circa, e oggidì, all'equinozio di primavera, è ancora lontano di un intero segno dello Zodiaco (1 ½ dall'Ariete, trovandosi ancora in Aquario presso ad entrare in Pesci. Che si è fatto? Invece di mutare continuamente la formola, si sono spostati i segni. Dicono adnque i Calendari per il 1924 che il Sole entra in Ariete e dà principio alla primavera a ore 22 e 21m 27 del 20 marzo?.. intendete che entra nel segno, vale a dire che comincia il primo dei 12 archi di 30° nei quali si è diviso lo Zodiaco, primo arco al quale si è conservato il nome di Ariete: non confondetelo però colla costellazione omonima, perché in questa non entrerà che 32 giorni dopo [3]

---

[2] Il segno ° a destra di un numero = grado; il segno ' = minuto primo; il segno " = minuto secondo

[3] Da "Nei Cieli" di P. Maffi-1924-

Nome dei segni	Caratteri usati per designarli	Longitudine del punto ove comincia ciascun segno	Epoca in cui il sole si trova al principio di ciascun segno
Ariete	♈	0°	21 marzo
Toro	♉	30	20 aprile
Gemelli	♊	60	21 maggio
Cancro	♋	90	21 giugno
Leone	♌	120	28 luglio
Vergine	♍	150	23 agosto
Libra	♎	180	23 settembre
Scorpione	♏	210	23 ottobre
Sagittario	♐	240	22 novembre
Capricorno	♑	270	22 dicembre
Aquario	♒	300	20 gennaio
Pesci	♓	330	19 febbraio

Secondo questo modo di notazione, l'equinozio di primavera coincide col primo punto d'Ariete; l'equinozio d'autunno col primo punto della Libra; il solstizio d'estate col principio del Cancro, e il solstizio d'inverno col principio del Capricorno. Ed invece di dire, p. e., che il sole si trova 100° di longitudine, si dice che è nel 10° del Cancro; quando il sole si trova a 355° di longitudine, si dice che occupa il 25° di Pesci, ecc.

Devesi qui notare che mentre 2000 anni fa, ai tempi di Ipparco, le 12 sezioni dell'eclittica già innanzi indicate coincidevano coi gruppi di stelle che hanno anche oggi il medesimo nome, ora tale coincidenza non ha più luogo per la ragione già innanzi indicata, cioè la precessione degli equinozi. Il segno dell'Ariete è occupato dalle stelle dei Pesci; quello del Toro dalle stelle dell'Ariete, e così innanzi.

Orizzonte sensibile o terrestre è la circonferenza che limita la superficie della Terra visibile di un dato punto. Ha per centro l'occhio dell'osservatore.

Ampiezza d'orizzonte
ad un metro d'altezza sul livello del mare si vede fino a m. 3570
a 10 metri 11888
a 100 " 35696
a 1000 " 112886
sul Vesuvio /alt. m. 1282) il raggio d'orizzonte è di Km.127
sull'Etna (m. 3318) Km.205
sul Monte Bianco (m. 4810) Km. 247
sull'Everest (m. 8840) Km. 335

Viceversa, da quelle distanze indicate a destra si potranno vedere le altezze indicate a sinistra.

Orizzonte razionale o astronomico è la circonferenza parallela all'orizzonte sensibile che ha per centro il centro della Terra. Nelle grandezze celesti il raggio della terra è un nulla: e orizzonte sensibile e orizzonte razionale si possono dunque considerare come identici.

Verticale è la retta normale alla superficie della Terra in un dato punto. La si segna col filo a piombo, e prolungata dalle due parti fino all'incontro della sfera celeste si determinano due punti che si chiamano rispettivamente con voci arabe: Zenit (sopra l'osservatore) e Nadir (sotto l'osservatore) e sono i

Poli dell'orizzonte.

Ad aumentare il raggio dell'orizzonte concorre la Rifrazione atmosferica, per la quale nell'orizzonte terrestre deve quindi distinguere l'orizzonte fisico dal geometrico. Si può calcolare il raggio del secondo con la formola: d =, nella quale d è la visuale $d = \sqrt{a(2R+a)}$ cercata, a l'altezza e R il raggio terrestre. Volendo l'orizzonte fisico, basta moltiplicare il secondo membro della formola precedente per 1,74. Se l'altezza è inferiore a 10 Km., la formola si può ridurre a $d = \sqrt{2RA}$ o più semplicemente $d = 3833\sqrt{a}$ quando a è espresso in m. $d = 121{,}2\sqrt{a}$ quando espresso in Km.

Coemptio era un contratto di matrimonio che si faceva per mezzo di una compra scambievole, dandosi l'un l'altro un pezzo di moneta. L'uomo domandava alla donna se voleva essere la madre della sua famiglia, *an sibi materfamilias esse vellet?* La donna rispondeva di sì, *se velle.* La stessa domanda faceva la donna al marito; e questi rispondeva ancora sì. Col consenso che prestava la donna passava ella sotto il potere del marito, *in mamum*, cioè, *in potestatem viri conveniebat.* Per potersi sciogliere questo matrimonio fatto *per coemptionem* v'era bisogno della manumissione, ch'era l'uscire dal potere dell'uomo, e *manu*, cioè *è potestate viri emissione.*

La donna ch'era passata in potere dell'uomo, *in manum viri convenerat*, cambiava il suo stato, soggettandosi a quello che si diceva ultimo cambiamento di stato, *minimam capitis diminutionem pati.* Avveniva quest'ultimo cambiamento di stato o nell'adozione, o nel matrimonio contratto *per coemptionem*, nel quale la donna in *manum viri conveniebat.* La donna presso i Romani era sempre sotto tutela, e ne usciva-passando sotto al potere dell'uomo.

Era questo il cambiamento che faceva del suo stato primiero, onde dicevasi *capita deminuta.* Ella passava sotto il potere del marito con tutt'i suoi beni, che il marito riceveva a titolo di dote, ed al suo nome aggiungeva quello del marito, come *Antonia Drusi*, *Domilia Bibuli.* Ma se oltre la dote assegnata portava altri beni, questi si dicevano *parapherna bona, paraphern Ìia,* vocabolo barbaro.

Il cambiamento di stato, *capitis diminutio,* venne dal censimento, perché i cittadini che niente avevano a rivelare, si scrivevano ne' registri per la loro testa; onde detti *capite censi,* ed i servi che non erano scritti né formavano parte nel censimento si dicevano non *habere caput*, e coloro che n'erano cassati erano i *diminuti capite.* Secondo però erano i dritti che un cittadino perdeva, soffriva il suo cambiamento

di stato, che i giureconsulti divisero in tre specie, *in maximum, mediam, minimam capitis diminutionem.* 1

Soffriva la *maximam capitis diminutionen* chi perdeva la cittadinanza e la libertà, o perché fatto prigioniere, *captus ab hostibus,* o perchè non si era fatto registrare *incensus,* o perché servo della pena, *servus paenae*; e fra questi v'erano i condannati alle miniere. Soffriva la *mediani, capitis diminutionem* l'esule, il deportato in un' isola, o in altra regione, perché perdeva la cittadinanza soltanto. Chi cambiava famiglia o per adozione, o per matrimonio, *per conventionem in manum viri,* soffriva la *minimam capitis diminutionem.*

Usus finalmente era un matrimonio che si confermava dalla prescrizione del tempo. Ciò avveniva quando una donna col consenso de' suoi genitori o tutori viveva con alcuno per un anno intiero, *per integrum annum matrimonii causa;* ma non poteva essere assente per tre notti continue. La donna allora diveniva legittima sposa per prescrizione di tempo, *quia usu. capta fuit.*

LEZIONE LXXXV.

§. 1. *Dell'apparato e rito nuziale.*

Si accomodava la chioma della sposa colla punta di un'asta; perché secondo Plutarco era l'asta consacrata a Giunone, Dea che presedeva alle nozze. Si divideva la chioma in sei trecce, *in sex crines.* Portava la sposa in testa una corona intrecciata di fiori, e di erbe, e la soleva portare anche lo sposo. Ella covriva la testa con velo rosso, o di color di fiamma, *flammeum*, per modestia; quindi l'espressione *nubere se viro*; dare, o collocare *filiam nuptum o nuptui*, maritare una figlia, o disporre del di lei matrimonio. Vestiva un abito bianco con frangia di porpora ed ornata di nastri, *tunicam rectam*, la quale era

legata con una cintura di lana, *zona*.

Tra que' che accompagnavano la novella maritata alcuni portavano le fiaccole accese in numero di cinque, perché la sposa di notte passava in casa del marito, dette *faces nuptiali*, *maritae,* o *legitimae*. Erano esse di pino, *taeda pinea*. Delle fantesche poi della sposa chi portava la rocca piena di lana, *coluum comptam*, e chi il fuso collo stame, *fusum cum stamine*, in segno che doveva ella essere occupata nel filare.

Tra tutti questi eravi un ragazzo camillus, che portava un vaso coverto, *cumerum*, nel quale erano gli utensili della sposa, ed i fanciulleschi trastulli, *crepundia*.

L'Hymenaeus era il carme nuziale, che si cantava al suono del flauto. Le soglie della casa dello sposo erano adorne di foglie, di fiori, d'alloro. La sposa ungeva queste soglie col grasso di porco, o di lupo, per allontanare qualunque fascino. Di qui la parola uxor, quasi unxor. Nell' entrar della porta le si davano le chiavi, e con ciò si voleva dinotare che doveva ella avere la cura della famiglia. Quindi il toglierle era segno di ripudio, e *adimere claves* valse ripudiare, colla formola, *tibi res tuas habe,* prenditi la roba tua.

LEZIONE LXXXVI.

§. 1. *Delle case private, del vestibolo, e dell'atrio.*

Il vestibolo, *vestibulum*, non faceva propriamente parte della casa. Era esso quello spazio voto innanzi alla porta, ove si trattenevano le persone fino a che non si fosse aperta. L'atrio poi, *atrium*, ne formava una parte. Era sito nel mezzo della casa, scoverto e cinto di colonne e di portici. Con questa sola parola significavano gli antichi tutto quel fabbricato. Vedevasi in esso una porta principale, che

serviva d'entrata all'atrio, e nel di lui portico erano situate le immagini degli antenati. Il maggior ornamento di questi atrj erano le spoglie tolte ai nemici, per eternarne così la memoria, e.per servire d'incitamento ad imitare la virtù di chi l'aveva acquistate. Queste spoglie attaccate una volta alle mura dell'atrio non era permesso di più staccarnele, considerandosi come oggetti consacrati agli Dei Penati. Se la casa si fosse venduta, tutte quelle spoglie passavano in potere del compratore

§. 2. *Parti interne della casa.*

Le case de'Romani prima ristrette e basse arrivarono poi a tal magnificenza di lusso e grandezza, che quasi superavano le più grandi città, *aedificia laxitatem magnarum vrbium vincentia*, secondo si esprime Seneca. Le parti che. per lo più le componevano erano le seguenti.

***Cubicula*, stanze in senso esteso: in senso più ristretto erano quelle da letto, denominate anche *dormitoria*. Quindi chiamarono *cubiculares* i letti da dormire, e quelli da mangiare *triclinares*.**

***Diaetae*. Han creduto alcuni che fossero luoghi pei bagni, perché Vopisco le nomina diaetas *hypocaustas*. Altri dicono che fosse il luogo ove si cenava, ricavandolo da questo passo di Sidonio: *ex hoc triclinio fit in diaetam, sive in coenatiunculam transitus*. Ma il Mazzocchi dopo avere altra volta detto nel suo commentario sul Calendario napoletano,che intendevasi quella parte della casa che gli Italiani chiamano *alcovo*, enuncia la sua opinione, colla quale sostiene essere la parte della casa attaccata alle stanze maggiori,ma come se vi fosse separatamente posta, e tutta libera per l'entrata e per l'uscita. Era dunque un luogo rimoto e quieto, adattato a leggervi e a studiare. Potrebbe, secondo lui, corrispondere ai nostri gabinetti, o ritiri.**

***Pinacotheca*, cioè *tabularum repositorium*, luogo ampio destinato ad essere adornato di quadri. Noi lo diremmo *galleria*. *Tablinum*, luogo per contenere scritture e registri di operazioni fatte pel disimpegno delle magistrature; specie di un archivio privato. *Oecus* luogo della casa bene adattato a tenere cene assai sontuose: forse così detto dal greco οιχος che dinota *domus, Caenaculum* la parte superiore della casa. *Lararium, Sacrarium* cappella per gli Dei domestici ove si andava ad orare. *Conclave*, o *Conclavium*, luogo comune a tutt'i domestici, serrato con una sola chiave; più secreto però degli altri, ove si ammettevano le sole persone intrinseche. Qualche volta si trova usato a dinotare il cenacolo, in cui si mangiava.**

***Cellae*, luoghi destinati a conservare diversi oggetti. Quindi *cella vinaria*, per conservare il vino, *olearia*, l'olio; *penaria*, le vettovaglie, che noi diremmo *guardaroba.* Da ci_ si comprende l'espressione*in praetoris cellam imperari o dari; e* vuol significare la quantit_ di frumento, che nelle provincie si ordinava e si dava al pretore per sua provista e de' suoi.**

Vi erano ancora delle celle assegnate per abitazione de' servi.

Diverse da queste erano le celle riguardanti i bagni che avevano varj nomi pel vario loro uso, come *cella caldaria,* che aveva una temperatura d' aria calda: *frigidaria*, d' aria fredda: *tepidaria*, d'aria tepida. Avvertasi che *cella caldaria,* detta ancora *sudatio corr ponde* a quella che noi diciamo *la stufa*. Per renderla tale erevi un luogo a volta di sotto alla cella detto *hypocaustum, ove* accendersi il fuoco, e per una buca aperta al di sopra passava il calore nella cella. Si trova ancora chiamata *laconicum,* per l'uso che specialmente ne facevano gli Spartani. In questo per_ vi ha una sineddoche, per la parte che si mette pel tutto; poich_ Vitruvio chiaramente dice che questo *laconicum* era situato nella

stanza detta *la stufa.* Era dunque una torretta, sovrapposta a quella buca dalla quale usciva il calore che veniva dal focolare sottoposto.

LEZIONE LXXXVII

§. 1 Delle mura.

Il muro rustico era vestito di una certa crosta generalmente detta *tectorium*, e chi esercitava quest' arte si chiamava *tector*. Potevasi dare diversamente questa crosta al muro. Se era composta d'arena e calce sí diceva *arenatum*, da noi intonaco, che per esser perfetto richiedeva tre croste una sull' altra e ben asciutte.

Se la crosta era composta di marmo pestato con calce,si diceva *marmoratum*, da noi stucco. Si metteva sul muro dellastessamaniera che l'intonaco,e per tre volte. La prima crosta però era di una segatura grossolana, la seconda più sottile, la terza sottilissima. Per render l'intonaco e lo stucco eguali e lisci, si servivano di certi istromenti spianati, *liaculis*, che strofinati sopra di essi rendevano la materia compatta in modo da non mai fendersi in rime. Con questo istesso mezzo l'intonaco e lo stucco divenivano così appianati e lucidi, da potervisi vedere la propria immagine.

Se la crosta era composta di semplice calce si diceva *albarium.* Si avverta che gli scrittori si son serviti di questa parola a dinotare anche lo stucco. E come gli antichi si dilettavano moltissimo degl'intonachi coloriti, così li facevano colorire a fresco con un'arte particolare a mantenersi la dipintura.

Solevano parimente gli antichi sulle croste di cui si parla far dipingere delle immagini rappresentanti diversi oggetti o persone, *picturae.* Ma il gusto si depravò tanto che si videro delle pitture stranissime, tanto vituperate da Vitruvio. Vedevasi delle volte una canna sottilissima far le

veci di una colonna: de' candelieri semplici, sostenereun tempietto, e un piccolo fusto sostener delle statue.

Vestivano ancora di marmo, *marmore*, in pezzetti di diversi colori, che uniti rappresentavanoqualcheimmagine. Le adornavano anche di specchi detti *abaci, e specula.* Questi pero erano o di .vetro, o di altra pietra lucida. La differenza era nella sola figura, perché i cosi detti *speculo,* erano tondi e gli *abaci* quadrati.

§. 2.*Del pavimento.*

Molta cura posero i Romani a rendere eleganti i pavimenti delle loro case. Se questi erano formati di piccoli pezzi di marmo diversi di specie e colore, con arte tra loro uniti, erano chiamati *pavimenta sectilia, se* eran poi formati di petruzze di diverso colore a figura cubica, eran chiamali *pavimenta tessellata, o vermiculata*, perch_ rappresentavano la figura di tanti piccoli vermi diversi. Nei tempi successivi siffatto lavoro si chiamò *opus museum,o musivum;* lavoro a mosaico; forse perchè fu la prima volta eseguito nelle grotte consacrate alle Muse.

Si trovanoancora alcuni pavimenti detti *lithostrota,* cio_ *lapide strato,* fatti propriamente di pietra; ma dinotano parimente gli stessi pavimenti detti *tessellata.*

Le croste o pezzetti di marmo si sapevano così bene unire, che andavano a formare qualche immagine.

Vi era un'altra specie di pavimento, *opus spicatum*,formato di mattonidisposti a forma di spina. Vitruvio lo chiama *testacea spicata*, e gl'Italiani a *spinapesce.*

§ 3. *Del tetto.*

Le mura interne della stanza avevano un tetto a volta fornito d'intonaco, o stucco, detto *camera.*, parola che la

derivano dall'antico *camuro*, ossia *curvo*; ma piuttosto dal greco *καμαρα testudo.* L'ornamento era a lavoro musaico, non già di petruzze come il pavimento, ma di vetri.

***Lacunar, o laquear* era *un solajo di travi* uniti, da noi detto soffitta: *lacunar* però propriamente era l'interstizio posto tra due travi, parola derivata da *lacu*, che il Mazzocchi fa giustamente venire da *la lakah, accipere,* quasi fosse *receptaculum, fovea,* parte concava sita tra due travi, in cui solevano gli antichi scolpire degli animali, come se stessero racchiusi nelle loro tane. Questo *lacunar o laquear* tante volte era indorato, e tante era guernito d'avorio.**

Il detto fin qui riguarda soltanto la parte interna del tetto: per l'esterna, esposta al cielo, *subdialis*, basta sapere che per lo più era coverta di tegole, *tegulis.*

LEZIONE LXXXVIII.

§.1. *Case di compagna.*

Colla parola *villa* intendevano generalmente gli antichi una casa di campagna, derivala dal verbo *veho,* quasi avessero detto *vehilla.* Serviva essa non solo per riporvi i prodotti raccolti dal territorio vicino, ed ivi trasportati, .ma per conservarvi ancora tutti gli oggetti che servir potevano a coltivarlo. Conteneva dippiù, l'abitazione pertutti coloroche soprassedevano o erano addetti alla coltivazione di quel fondo.

L'aveva il fattore, *villicus*, e la di lui moglie *villica,* colla sua famiglia, l'avevano i lavoratori del campo, *coloni*, il vignaiuolo *vinitor*, il potatore degli alberi, *arborator, frondator* ec. Tutto questo casamento fatto per tal uso si diceva *villa rustica*, per distinguerlo dall' altro *villa urbana.*

***L'urbana* abbracciava la parte di fabbrica campestre**

Pinacotheca, cioè *tabularum repositorium*, luogo ampio destinato ad essere adornato di quadri. Noi lo diremmo *galleria*. *Tablinum*, luogo per contenere scritture e registri di operazioni fatte pel disimpegno delle magistrature; specie di un archivio privato. *Oecus* luogo della casa bene adattato a tenere cene assai sontuose: forse così detto dal greco οιχος che dinota *domus, Caenaculum* la parte superiore della casa. *Lararium, Sacrarium* cappella per gli Dei domestici ove si andava ad orare. *Conclave*, o *Conclavium*, luogo comune a tutt'i domestici, serrato con una sola chiave; più secreto però degli altri, ove si ammettevano le sole persone intrinseche. Qualche volta si trova usato a dinotare il cenacolo, in cui si mangiava.

Cellae, luoghi destinati a conservare diversi oggetti. Quindi *cella vinaria*, per conservare il vino, *olearia*, l'olio; *penaria*, le vettovaglie, che noi diremmo *guardaroba*. Da ci_ si comprende l'espressione*in praetoris cellam imperari o dari; e* vuol significare la quantit_ di frumento, che nelle provincie si ordinava e si dava al pretore per sua provista e de' suoi.

Vi erano ancora delle celle assegnate per abitazione de' servi.

Diverse da queste erano le celle riguardanti i bagni che avevano varj nomi pel vario loro uso, come *cella caldaria*, che aveva una temperatura d' aria calda: *frigidaria*, d' aria fredda: *tepidaria*, d'aria tepida. Avvertasi che *cella caldaria*, detta ancora *sudatio corr ponde* a quella che noi diciamo *la stufa*. Per renderla tale erevi un luogo a volta di sotto alla cella detto *hypocaustum, ove* accendersi il fuoco, e per una buca aperta al di sopra passava il calore nella cella. Si trova ancora chiamata *laconicum*, per l'uso che specialmente ne facevano gli Spartani. In questo per_ vi ha una sineddoche, per la parte che si mette pel tutto; poich_ Vitruvio chiaramente dice che questo *laconicum* era situato nella

stanza detta *la stufa*. Era dunque una torretta, sovrapposta a quella buca dalla quale usciva il calore che veniva dal focolare sottoposto.

LEZIONE LXXXVII

§. 1 Delle mura.

Il muro rustico era vestito di una certa crosta generalmente detta *tectorium*, e chi esercitava quest' arte si chiamava *tector*. Potevasi dare diversamente questa crosta al muro. Se era composta d'arena e calce si diceva *arenatum*, da noi intonaco, che per esser perfetto richiedeva tre croste una sul1' altra e ben asciutte.

Se la crosta era composta di marmo pestato con calce,si diceva *marmoratum*, da noi stucco. Si metteva sul muro dellastessamaniera che l'intonaco,e per tre volte. La prima crosta però era di una segatura grossolana, la seconda più sottile, la terza sottilissima. Per render l'intonaco e lo stucco eguali e lisci, si servivano di certi istromenti spianati, *liaculis*, che strofinati sopra di essi rendevano la materia compatta in modo da non mai fendersi in rime. Con questo istesso mezzo l'intonaco e lo stucco divenivano così appianati e lucidi, da potervisi vedere la propria immagine.

Se la crosta era composta di semplice calce si diceva *albarium*. Si avverta che gli scrittori si son serviti di questa parola a dinotare anche lo stucco. E come gli antichi si dilettavano moltissimo degl'intonachi coloriti, così li facevano colorire a fresco con un'arte particolare a mantenersi la dipintura.

Solevano parimente gli antichi sulle croste di cui si parla far dipingere delle immagini rappresentanti diversi oggetti o persone, *picturae*. Ma il gusto si depravò tanto che si videro delle pitture stranissime, tanto vituperate da Vitruvio. Vedevasi delle volte una canna sottilissima far le

destinata a solo comodo del padrone e della sua famiglia. Quindi era formata con più eleganza, più ampia, e fornita di comodi maggiori; sicché non poteva opporsi alle magnifiche abitazioni che si avevano in città. Non vi mancavano delle sale, molte stanze da letto, bagni, terrazzi, tante volte diversi secondo le stagioni.

La *villa fructuaria* era un casamento campestre destinato a riporvi olio, vino, grano, e tutti quei frutti e prodotti che si volevano conservare per venderli, o per servirsene a tempo proprio.

Vicino al rustico casamento campestre perlo più si vedevano de' luoghi per conservar le galline, *gallinarium*; e secondo ch' era il genio e il comodo delle persone e famiglie vedevansi de' luoghi per alimentare le oche, *chenoboscium*, le anitre, *nessotrophium*, gli uccelli, *aviarium*, i porci, *suile*, le api, *apiarium*,ed altri animali che avevano steccati a parte.

Queste case rustiche avevano sempre un orto, *hortum*.

Si noti che questa parola enunciata in singolare trovasi presso gli scrittori agricoli per dinotare propriamente un luogo piantato d'erbe a mangiarsi ; enunciata in plurale significa un luogo piantato d' alberi fruttiferi. Ma cresciuto in appresso il lusso passò questa istessa parola enunciata in plurale a dinotare i giardini di delizie, perché non contenevano altro che alberi d'alloro, di mirto, di ellera, per far ombra, piante e fiori odoriferi.

A mantenerli in benessere tenevano i Romani alcuni servi detti *topiarii*, ch' erano applicati alla piantagione de' fiori secondo le stagioni ed a saper tagliare ed attorcigliare con grazia e simmetria tutti gli diversi alberi. Il loro lavoro era detto *opus topiarium*, *e* l'espressione *topiariam facere* dinotava il loro mestiere. Quindi si vedevano quei giardini adorni di diverse statue, e di canali di acqua , che tante volte per innaffiarli facevano condurre per mezzo di tubi,

per fistulas, fatti o di piombo, o di legno, *per tubos plumbeos, vel ligneos* , oppure formati di terra cotta, *fictiles* , *seu testaceos*. Erano forniti ancora di belli e ameni luoghi di passeggio, o d'esercizio, *ambulalionibus* , *aut palaestris*.

LEZIONE LXXXIX.

§. 1. *Genio dei Romani per l'agricoltura*

Nei primi tempi la cura principale d'ogni romano era di saper bene coltivare il proprio fondo. Passavano essi quasi tutta la loro vita nel migliorare o promuovere la coltivazione di alcuni legumi, il che diè il soprannome a certe famiglie distinte in quella repubblica , come furono i Fabii, i Lentuli, i Pisoni, i Ciceroni ec. Ed era tanto commendato questo sistema di vita , che il dirsi presso loro *bonus colonus* , *bonus agricolo* valeva lo stesso che dire, uomo dabbene, *vir bonus*. Questa cura privata non era esente dall'occhio del governo, in guisa che chi vi era negligente non poteva evitare d'essere notato dai Censori.

Tutta la possidenza di un cittadino romano , secondo la distribuzione de' fondi e l'assegnamento fatto da Romolo, non oltrepassava due jugeri di terra: si aumentò però dopo l'espulsione dei Re sino a sette. Questa antica possidenza ereditaria, segnata colla parola *haeredium*, era detta ancora *sors*, donde quella espressione *in nullam sortem bonorum natus*, nato per non aver parte ai beni de' maggiori. Chi sapeva mantenersi questa eredità e acquistare de' nuovi fondi passava presso quel popolo per ricco, *locuples* , ossia *plenus loci* , o *agri*.

Secondo che coll'andar del tempo ciascuno estendeva i propij terreni si vedeva nella necessità d'impiegarvi per la coltivazione o schiavi , o mercenarj. Quando divennero molto estesi s'incominciò a darli in fitto, *locare colonis*, ma

destinata a solo comodo del padrone e della sua famiglia. Quindi era formata con più eleganza, più ampia, e fornita di comodi maggiori; sicché non poteva opporsi alle magnifiche abitazioni che si avevano in città. Non vi mancavano delle sale, molte stanze da letto, bagni, terrazzi, tante volte diversi secondo le stagioni.

La *villa fructuaria* era un casamento campestre destinato a riporvi olio, vino, grano, e tutti quei frutti e prodotti che si volevano conservare per venderli, o per servirsene a tempo proprio.

Vicino al rustico casamento campestre perlo più si vedevano de' luoghi per conservar le galline, *gallinarium*; e secondo ch' era il genio e il comodo delle persone e famiglie vedevansi de' luoghi per alimentare le oche, *chenoboscium,* le anitre, *nessotrophium*, gli uccelli, *aviarium,* i porci, *suile,* le api, *apiarium*,ed altri animali che avevano steccati a parte.

Queste case rustiche avevano sempre un orto, *hortum.*

Si noti che questa parola enunciata in singolare trovasi presso gli scrittori agricoli per dinotare propriamente un luogo piantato d'erbe a mangiarsi ; enunciata in plurale significa un luogo piantato d' alberi fruttiferi. Ma cresciuto in appresso il lusso passò questa istessa parola enunciata in plurale a dinotare i giardini di delizie, perché non contenevano altro che alberi d'alloro, di mirto, di ellera, per far ombra, piante e fiori odoriferi.

A mantenerli in benessere tenevano i Romani alcuni servi detti *topiarii,* ch' erano applicati alla piantagione de' fiori secondo le stagioni ed a saper tagliare ed attorcigliare con grazia e simmetria tutti gli diversi alberi. Il loro lavoro era detto *opus topiarium, e* l'espressione *topiariam facere* dinotava il loro mestiere. Quindi si vedevano quei giardini adorni di diverse statue, e di canali di acqua , che tante volte per innaffiarli facevano condurre per mezzo di tubi,

per fistulas, fatti o di piombo, o di legno, *per tubos plumbeos, vel ligneos* , oppure formati di terra cotta, *fictiles* , *seu testaceos.* Erano forniti ancora di belli e ameni luoghi di passeggio, o d'esercizio, *ambulalionibus* , *aut palaestris.*

LEZIONE LXXXIX.

§. 1. *Genio dei Romani per l'agricoltura*

Nei primi tempi la cura principale d'ogni romano era di saper bene coltivare il proprio fondo. Passavano essi quasi tutta la loro vita nel migliorare o promuovere la coltivazione di alcuni legumi, il che diè il soprannome a certe famiglie distinte in quella repubblica , come furono i Fabii, i Lentuli, i Pisoni, i Ciceroni ec. Ed era tanto commendato questo sistema di vita , che il dirsi presso loro *bonus colonus* , *bonus agricolo* valeva lo stesso che dire, uomo dabbene, *vir bonus.* Questa cura privata non era esente dall'occhio del governo, in guisa che chi vi era negligente non poteva evitare d'essere notato dai Censori.

Tutta la possidenza di un cittadino romano , secondo la distribuzione de' fondi e l'assegnamento fatto da Romolo, non oltrepassava due jugeri di terra: si aumentò però dopo l'espulsione dei Re sino a sette. Questa antica possidenza ereditaria, segnata colla parola *haeredium,* era detta ancora *sors,* donde quella espressione *in nullam sortem bonorum natus,* nato per non aver parte ai beni de' maggiori. Chi sapeva mantenersi questa eredità e acquistare de' nuovi fondi passava presso quel popolo per ricco, *locuples* , ossia *plenus loci* , o *agri.*

Secondo che coll'andar del tempo ciascuno estendeva i propij terreni si vedeva nella necessità d'impiegarvi per la coltivazione o schiavi , o mercenarj. Quando divennero molto estesi s'incominciò a darli in fitto, *locare colonis,* ma

pel tempo non maggiore di cinque anni, oppure li davano a coltura , per dividersene il prodotto col fittajuolo ; donde la parola *partitarius.* Facevasi questo ancora nelle industrie degli animali, *partitataria pecora.* Se questi fondi erano di ragion pubblica, .espressi colla parola *arationes,* allora coloro che li prendevano, a coltura , detti *aratores,* pagavano al pubblico le decime dei prodotti.

I terreni sì pubblici come privati erano di diversa specie. Presso gli scrittori agricoli li troviamo in questa classificazione 1. *pinguia,* grassi *2. macra,* magri: 3. *soluta, rara,* sciolti: 4. *spissa, densa,* duri 5. *humida,* umidi: 6. *sicca,* asciutti. Gli atti a semina andavano sotto il nome di *arvum, arvus, ager dal* verbo *arare* ; quelli destinati al pascolo andavano sotto il nome di *pascuum, o ager pascuus.*

Per renderli migliori non trascuravano i Romani di concimarli, ora servendosi dello stabbio, *fimo vel stercore,* che avevano cura di preparar nei letamai, *sterquiliniis vel fimetis; ora* facendo uso dello sterco di piccioni mischiato colla terra. Non avendo di questo letame, praticavano seminare in quei fondi dei lupini , che cresciuti li sotterravano ancor verdi ed in foglie, come i Greci facevano servendosi delle fave.

Solevano ancora i Romani per questo medesimo fine bruciare la stoppia, *urebant stipulam,* o i frutici, *frutteto,* o i vimini ed i tralci, *virgas* e *sarmenta.* Acciò non mancasse loro il comodo dell' acqua per innaffiarli , formavano alcuni condotti o coverti , o scoverti per tirarla dai fiumi vicini , o dalle conserve, detti *incilia,* o *fossae inciles.*

LEZIONE XC.

§. 1. *Istrumenti che si usavano nella coltivazione de' fondi.*

Il principale istrumento era l'aratro, *aratram* , composto di una lunga trave , a cui si attaccava il *giogo, temo;* di un manico, *stiva* , che alla punta teneva un legno a traverso

detto *manicula,* col quale l'aratore dirigeva l'aratro; di un vomero di ferro, *vomer;* di un pezzo di legno curvo, curvatura a coda dell'aratro, *buris.* A questa parte era attaccalo il dentale, pezzo di legno, cui s'inseriva il vomero; al *buris* erano anche attaccati due pezzi di legno detti *aures,* orecchie, che servivano ad allargare il solco, ed a rivoltare il terreno dalla parte de' due lati. L' aratore aveva un bastone *ralla,* o *rallum* per pulire il vomero dalla terra che vi si era attaccata.

***Ligo, o pala,* zappa che particolarmente si usava nella coltura dei giardini e delle vigne: *rastrm, il* rastro; *sarculum,* il sarchio: *bidens,* forca a due denti di ferro per rompere le zolle, e per menare la terra intorno alle piante: *occa o crates dentata,* erpice, *irpex o'hyspex,* tavola fornita di molti denti tirata da buoi: per togliere dal terreno le radici, o l'erbe inutili; *dolabra,* ascia, che ha il suo tagliente a traverso del manico; *securis,* accetta, che ha il suo tagliente nella direzione del manico. Se questi due istromenti erano riuniti, si diceva *securis dolabrata,* molto in uso nella coltivazione delle vigne *e* dei campi di grano. Columella chiama ancora *securis* la parte del roncone, *falx,* fatta in forma di mezza luna.**

***Jugum, o jugerum* si chiamava una quantità di terreno arato da un pajo di buoi in un giorno, e comprendeva 28800 piedi quadrati e l'aratura fatta con questi buoi una *opera. Stimulus,* pungiglione, era un bastone armato alla punta di ferro, ed era maneggiato da chi guidava i buoi a stimolarli al cammino.**

Si diceva *porca* quella terra che restava elevata tra due solchi: quantunque Festo chiami questi solchi stessi *porcae,* che servivano a dare lo scolo all'acqua, detti propriamente da Plinio *colliciae.* Questo terreno elevato tra solco e solco fu detto ancora *lira:* quindi il verbo *lirare,* covrire coll' aratro il grano seminato. Si badava molto a far che i solchi

L'AME DI ZURIGO FESTEGGIA I SUOI 20 ANNI DI CAMMINO

Il 27 marzo 2004 l'AME sezione di Zurigo festeggiava i suoi 20 anni di cammino. Nata 20 anni fa da un gruppo di Morresi a scopo di ritrovarsi ogni tanto tutti insieme, alcuni ancora oggi sono le persone più attive della sezione, sperando che serva di esempio a tutti coloro che un giorno vorrebbero prendere parte all'Associazione.
Dalla prima festa AME di Zurigo, per 19 anni si è organizzata sempre nella sala del ristorante Doktoraus di Wallisellen, ma come molti di voi sanno la sala ospitava fino a un massimo di *550* posti a sedere e non era abbastanza ampia per fare divertire chi veniva alla festa con la voglia di ballare. Per i 20 anni l'AME di Zurigo decide di prendere una sala più grande. A Zurigo trovare una sala più grande di Wallisellen è difficile, cosi si decide di prendere una palestra. La mattina del 27 marzo nella palestra di Schlieren eravamo tutti insieme per organizzare la sala, la cucina, la tombola e il bar.
Ognuno di noi ha dato il suo meglio per contribuire alla buona riuscita della festa. Abbiamo organizzato 760 posti a sedere e si è lasciato un ampio spazio a tutti coloro che volevano divertirsi a ballare con la musica dei fantastici e bravi ragazzi del complesso dei FANTASYSHOW. Alla sera ci siamo visti arrivare un bus pieno da Basilea in prima fila il presidente di Basilea e tantissimi amici e subito dopo gli amici del Ticino con un altro bus pieno. Con grande meraviglia abbiamo notato che verso le ore 19.30 la sala era già piena e che la gente continuava ad arrivare, cosi io insieme al presidente Siconolfi Carmine abbiamo cercato di organizzare ancora dei tavoli per fare sedere le persone, arrivando ad un totale di 840 posti, ma non erano sufficiente. Per gustare il baccalà e tante altre specialità tantissime persone si sedevano sulle panche senza tavoli tenendosi il piatto tra le mani.
I FANTASY con la loro musica e la loro allegria hanno contribuito alla riuscita della serata
"si può dire che ballavano veramente tutti"
Molto bello è stato anche rivedere ballare la quadriglia con vecchi costumi e passi antichi presentata da un gruppo di compaesani di Andretta Conza e Teora che vivono a Lucerna. La serata si è conclusa con dolci e spumante offerto dall'Associazione.
Un grazie particolare va come sempre a tutti coloro che ogni anno puntualissimi ci offrono il loro aiuto e a tutti coloro che hanno partecipato, lavorato, suonato e ballato e speriamo che la nostra Associazione e sezione continui sempre cosi.

Per il comitato AME sezione di Zurigo
il verbalista Pagnotta Giuseppe

Questo articolo ci è giunto nel mese di giugno, ma abbiamo dimenticato di pubblicarlo. Ci scusiamo con gli amici di Zurigo per il ritardo.

ANNO XXII NUMERO 8

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

OTTOBRE 2004

Il Presidente dell'AME Gerardo Pennella consegna al sindaco di Morra dott. Gerardo Capozza, alla nostra festa AME, un ricordo di Basilea

Per ragioni tecniche abbiamo dovuto stampare la copertina della Gazzetta in bianco e nero

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI
Bottmingerstrasse 40 A Postfach 163 /4102 Binningen
SVIZZERA/SUISSE/SCHWEIZ/SWITZERLAND
Jolanda Löhr – Di Pietro / Hühnerbühl 16 / 79733 Görwihl
DEUTSCHLAND/GERMANIA/GERMANY/ALLEMAGNE
C.C.P. 40-15727-9 E- Mail (munnulu@libero.it)
Direttore: Di Pietro Gerardo, Bottmingerstrasse 40a/4102 Binningen/ Svizzera/ Tel.0614212867.Italia 082743538
Corrispondenti dall'Italia Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859
Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045
Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318607

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI NOVEMBRE

Ambrosecchia Rocco Zurigo	27.11	Guarino Renato Suhr	22.11
Capozza Andrea Pratteln	18.11	Lardieri Antonio Effretikon	16.11
Capozza Pietro Prof. Lugano	27.11	Lardieri Claudia Effretikon	27.11
Capozza Rosaria Ruswil	14.11	Maccia Alessandro Morra	15.11
Capozza Incoronata Orcomone	06.11	Mariano Manuela Daeniken	11.11
Caputo Alessandro Massagno	1.11	Mariano Veronica Daeniken	11.11
Caputo Alessandro Paradiso	1.11	Nigro Gerardo Ville La Grande	04.11
Caputo Angela Paradiso	28.11	Pagnotta Angela Argelato	10.11
Caputo Antonio Widen	28.11	Pennella Antonietta Schweizerhalle	23.11
Caputo Giuseppina Dübendorf	20.11	Pennella Ermanno Winterthur	11.11
Caputo Salvatore Portchester	18.11	Pennella Francesca Winterthur	18.11
Chirico Gerardo Selvapiana	30.11	Pennella Liliana Bassersdorf	20.11
Ciringione Brin Donato Harrison	19.11	Pennella Pietro Schweizerhalle	19.11
Cirringione Cristina Harrison	9.11	Pennella Rocco Bellinzona	30.11
Comina Laura Viganello	11.11	Rainone M. Francesca Kleinluetzel	22.11
Covino Marcelle Mondelange	16.11	Roina Cristina Torino	16.11
Di Pietro Gerardina Morra	11.11	Siconolfi Gerardo Zuerich	24.11
Finelli Luana Zuchwil	13.11	Siconolfi Mario Cervino	7.11
Finelli Michele Bettlach	17.11	Leoncini Gioia Genova	12.11
Fruccio Donatella Oberwil	30.11	Covino Marianna Orcomone	24.11
Fuschetto Rosaria Russwil	14.11	Di Pietro Gerardo Orcomone	15.11
Grasso Michele Cesenatico	6.11	Nigro Michele Morra	01.11
Grippo Antonietta Torino	22.11	Castellano Vito Pratteln	23.11
Grippo Gerardo Sestetten	22.11	Pennella Brian Donato Harrison	19.11
Guarino Ernesto Bologna	29.11	Pierini Karim Paradiso	10.11

AUGURI SPECIALI A: Ciringione Brin Donato Harrison, Finelli Luana Zuchwil, Pennella Brian Donato Harrison per i 10 anni; Cirringione Cristina Harrison, Mariano Manuela Daeniken, Mariano Veronica Daeniken per i 15 anni; Nigro Gerardo Ville La Grande 50 anni; Prof. Capozza Pietro Lugano, Pagnotta Angela Argelato 65 anni; Grippo Antonietta Torino 85 anni.

Auguri speciali a Giovannina Caputo, Zurigo, che nel mese di ottobre ha compiuto 50 anni, auguri dalla sezione Ame di Zurigo, da me e mia moglie personalmente.

Quest'anno don Antonio la vigilia della festa di Santa Lucia ha fatto portare la statua a Morra e, dopo una cerimonia religiosa in chiesa, è stata riportata lo stesso giorno in processione nella sua chiesa in Santa Lucia.

I Giovani del Centro Ricreativo Culturale Morrese, dopo aver organizzato la festa di San Rocco hanno organizzato anche quella di San Gerardo.

Il sindaco su mia richiesta e su richiesta del geom. Carmine Braccia che fa parte della minoranza, ha fatto mettere gli specchi in tutti i punti delle strade più pericolosi di Morra. Grazie, Gerardo, era ora che qualcuno ci pensasse.

L'altare donato dall'AME alla Chiesa Madre è ora finito. Manca solo la porticina al tabernacolo e la lapide con la scritta che è stato donato dai Morresi Emigrati in Svizzera. Don Tarcisio mi ha assicurato che presto tutto sarà in ordine.

Io ho chiesto al sindaco che faccia comprare un argano per sollevare le bare nei loculi che sono più in alto. Spero che anche il nostro cimitero si attrezzi in modo più moderno.

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Carino Alfredo Ceto Fr. 50
Carino Nunzio Genova Fr. 25
Covino Francesco Morra € 10,00
Di Pietro Carmine Morra € 10,00
Strazza Vera Genova Fr. 25

LA GAZZETTA È STANCA

Dal marzo 1983 La nostra Gazzetta dei Morresi Emigrati è arrivata ogni mese nelle vostre case. Ciò è stato possibile grazie al lavoro mio e, negli ultimi dieci anni, di mia figlia Jolanda. Ora, però, la Gazzetta è stanca. Mia figlia lavora a Basilea e ogni giorno deve fare il viaggio dalla Germania a Basilea. A me non piace che deve poi andarci anche durante il suo tempo libero per stampare la Gazzetta.

Voglio far notare che lei non si è mai lamentata, tuttavia io credo che è ora di ridurre un po' questo lavoro.

Per non sospendere definitivamente questo giornale, che ormai dopo tanti anni è diventato un'istituzione, qualcuno del nostro Comitato mi ha consigliato di lasciarlo in vita, riducendo l'invio a quattro volte l'anno, secondo la seguente tabella:

Mese di marzo
Mese di Giugno
Mese di ottobre
Mese di dicembre.

Questo fino a quando dovrò stare ancora quasi sempre a Morra per ragioni familiari. Più tardi si vedrà. Vi prego di scusarmi per questa decisione, che ho preso con molto rincrescimento.

Se, però, ci fosse qualcuno che nella zona di Basilea, o altrove, volesse fare questo lavoro, me lo faccia sapere. Naturalmente il direttore sarò sempre io, scriverò come ora e preparerò gli originali per la stampa.

Chi, però, prende l'incarico di stampare la Gazzetta deve essere una persona seria, che non adopera la macchina per stampare per i suoi amici o per altre Associazioni. Altrimenti i costi superano le entrate e, oltre tutto, la macchina si deteriora sempre di più. Insomma, chi ha questo incarico, deve essere una persona di cui ci possiamo fidare ciecamente. Che sia ben chiaro: il lavoro è gratuito, l'Associazione non paga niente per questo. Ogni mese bisogna stampare in una settimana 6800 fogli, 13600 facciate. Mettere insieme i 6800 fogli un ad uno, incollarli circa 80 per volta, aspettando quasi un'ora ogni volta affinché si asciuga la colla e poi staccare di nuovo ogni Gazzetta dal mazzo degli ottanta. Quindi stampare gli indirizzi (bisogna dunque avere un computer e una stampante che non paga l'Associazione), attaccarli sulle buste. Poi piegare i giornali, metterli nelle buste, chiuderle, scegliere quelle che vanno in Svizzera, in Europa e oltreoceano, compilare il formulario per la posta e spedirle, una parte va inviata dalla Germania, dove il porto costa di meno.

Se c'è qualcuno che se la sente di fare questo lavoro gratis per alcuni anni lo faccia sapere, a me o al Presidente Gerardo Pennella, così potranno prendersi la ciclostile a casa e invieremo la Gazzetta ogni mese come fino ad ora.

La Gazzetta uscirà ogni mese fino a dicembre e poi, se nessuno si farà vivo, verrà a casa vostra secondo la tabella che ho messo in questa pagina.

Vi prego di tener conto di questo e di volermi avvisare prima quando volete scrivere qualcosa, come le feste dell'AME, o altre cose che v'interessano. Anzi, fino ad ora ho dovuto sempre chiedere io quando è la data delle nostre feste, da ora in poi, se ci tenete a pubblicare le notizie, dovete farmele pervenire voi, altrimenti non posso metterle sulla Gazzetta.

Questo vale anche per articoli sulle cose che vi stanno a cuore. Io non ho mai rifiutato di mettere un articolo, quando non si ingiuria o si calunnia qualcuno. Voi sapete scrivere meglio di me, che ho frequentato solo la quinta elementare. La maggior parte di voi ha frequentato la terza media o è addirittura laureato, quindi, dovreste saper scrivere meglio di me. Un po' di coraggio e inviate i vostri articoli, che li pubblicheremo.

Avevo consigliato a qualcuno a Morra di aspettare per versare il contributo, sospendere definitivamente la Gazzetta. Dopo questa decisione che ho preso ora se volete potete darlo

Gerardo Di Pietro

COMUNE DI MORRA DE SANCTIS
(AVELLINO)

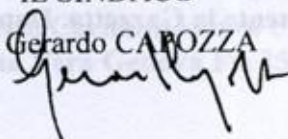
Preg.mo sig.
Gerardo PENNELLA
Presidente dell'AME
Basilea

Caro Presidente

A poche ore dal rientro dalla Svizzera, ho sentito il dovere di rivolgere un sentito e doveroso grazie a te, e per il tuo tramite, a tutti gli amici che con la loro fortissima e sentita collaborazione hanno contribuito alla riuscita della Festa dei morresi emigrati, tenutasi a Basilea il giorno 11 di settembre.
Approfitto per ringraziare anche i nostri compaesani che numerosi sono venuti da Zurigo, da Lugano, da Lucerna e da tante altre zone della Svizzera per ritrovarsi in una splendida serata che ha unito i tanti valori che contraddistinguono la nostra cultura. le nostre passioni, le nostre tradizioni, insomma in una sola parola il nostro essere morresi.

Non posso non ricordare il contributo dato da amici non morresi, come per esempio tuo genero Enzo, la ragazza di Pietro, gli amici di S.Angelo e Villanova , a loro va il mio plauso e forte ringraziamento per aver "servito" Morra ed i morresi con tanta passione ed orgoglio. Mi hanno commosso al momento della partenza da Basilea, come posso dimenticare gli occhi lucidi di qualcuno degli amici sopra citati nel momento del saluto, saranno immagini che resteranno sempre impresse nella mia mente, che mi serviranno a essere sempre più determinato a stare al vostro fianco e battermi, con tutte le mie forze, per la vostra causa, per le vostre ragioni, per i vostri diritti ma soprattutto per offrirvi tutte le condizioni per il rientro in Italia.

Sarà il mio pallino, perché vedere tanti amici, tanti giovani preparati, con voglia di fare, in terra straniera per me è una sofferenza soffocante.

So bene che i miracoli non si possono fare ma bisogna tentare tutte le strade, sensibilizzando le nostre Istituzioni, affinché questo fenomeno sia sempre più un ricordo che una realtà.

Un caloroso grazie lo voglio rivolgere ai tanti giovani che da Morra, con tanto entusiasmo, hanno voluto essere presenti alla vostra festa nonostante un lungo e faticoso viaggio; un grazie a Pietro Mariani, assessore comunale, a Pietro Pennella, consigliere comunale delegato ai rapporti con gli emigrati, che nonostante i numerosi impegni si sono ritrovati sul pullman per Basilea; per ultimo vorrei evidenziare lo sforzo continuo di Luciano Del Priore , Gerardo Gallo e Angelo Gizzo che in tutte le occasioni relative agli emigranti sono sempre in prima fila; è di tutti questi amici che abbiamo bisogno, per rinnovare, con l'AME e l'intera Amministrazione Comunale, un impegno per voi tutti.

Un caloroso grazie un sentito saluto a voi tutti da parte mia e di tutta l'Amministrazione Comunale con un arrivederci il 23 ottobre a Lugano.

Dalla Residenza Comunale li 13/09/2004

IL SINDACO
Dott. Gerardo CAPOZZA

L'ANGOLO DEI POETI

NON SALTO, MA PASSAGGIO

Figurati l'angoscia poi di un microbo
sbarcato casualmente su un pianeta
lontanissimo: è vivo, è morto, simili
ritroverà guardando dalla specola
sua ridottissima? E d i supermicrobi
o i miniminimicrobi l'estraneo
nel frattempo studiando con strumenti
lungimiranti chiedono che tema
o pretenda quel coso; ed un frammento
di roccia, più a suo agio in quell'ambiente,
si scinde e ricompone e a cupidigia
sottratto pura gioia cristallizza.
Bella pretesa il re dell'universo
e bella presunzione riservarsi
la vita relegando a minor posto
bestie e piante! Significanti l'aria
e l'acqua solamente perché utili?
Serbato il fuoco a pirografi? Melma,
rocce e polvere la terra? Son frutto,
nonché causa primaria di miopìe,
generi, specie e le categorie.

C'è bisogno di addolcire la pillola
della morte circonloquendo a vanvera?
I diversi son simili in famiglia;
c'è passaggio, non salto o parapiglia.

Vive ogni cosa. vive perché esiste
pur semplice, trasformata o reietta.
Vive l'impercettibile e il supposto.
vivono forze in particelle occulte.
Coscienza non è tutto o è diversa,
non piccola, non grande, non ristretta
o dilatata, non sublime o abietta,
ma tutta in tutto. Nella vita e morte
sei e sarai. Fraternamente accetta
di esser minima cosa fra simillime
da cui vieni e a cui vai. Solo conforta
il coraggioso l'ignoranza dotta.

Che faticaccia, quindi, identità
e il principio di non contraddizione
che cantafavola! In fondo sai già
di essere sasso, sambuco e cavallo
luce in sterco e tenebra in cristallo.

DANIELE GRASSI

Anno 2003-2004-

LABORATORIO di SCRITTURA CREATIVA
diretto da DOMENICO NOTARI
Lioni. 20 febbraio 2004
Poesia improvvisata - Versi liberi - Titolo d'occasione
A Mimmo Notari.

" COMPLEANNO..."

Dalla spirale del tempo
il calendario
arpiona nell'orario
di un anno
un punto fermo
nella memoria
e arriva il compleanno...
Il vissuto,
incastonato
nella costellazione
degli affetti
fa eco alle date
occultando risposte taciute...
Nel conto perso dei desideri
afone bollicine
risalgono verso la tensione
superficiale
del sorriso...
In un sorso di pensieri,
accarezzati al futuro,
lontani da ieri,
la speranza fa un
capitombolo
nel cuore
liberando le ore
come coriandoli nel vento:
senza meta,
senza traiettoria definita,
come noi, come la vita.

Affettuosamente
Gaetano Calabrese

Queste foto della festa di Basilea ce l'ha inviate Gerardo Gallo. Sopra il gruppo del Ticino, la squadra in cucina, il sindaco fraternizza con una morrese emigrata.

Antonio Covino, Il sindaco Dottor Gerardo Capozza, Dottor Pietro Mariani, Vito Covino, Carmine Caputo.

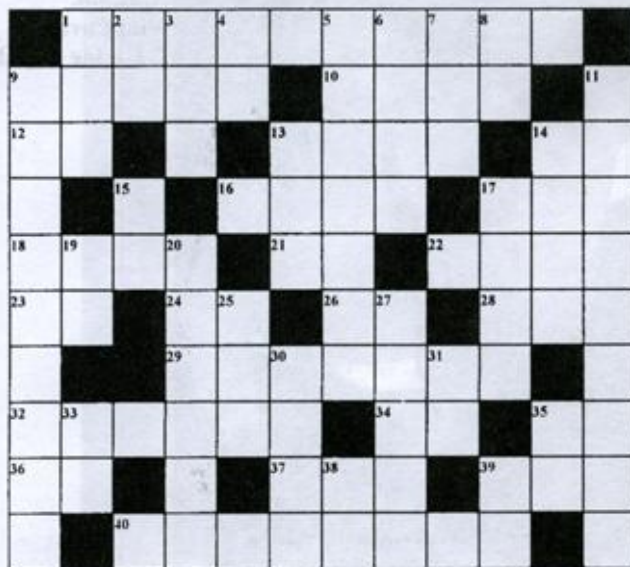
Che bel mazzo! Ma non sono margherite.

Ancora due emigrate morresi, Rosa e Rosetta.

Cruciverba - Morrese

N°169

Soluzione N° 168

P	I	S	C	I	A	R	E	D	D	R	A
A	U	A	N	N	U	■	G	■	E	I	A
S	■	N	■	■	■	R	■	E	N	T	■
Q	■	D	U	P	P	I	E	T	T	A	■
U	N	U	T	U	■	S	O	I	E	■	M
A	D	I	T	O	■	S	T	A	C	C	E
L	A	T	U	■	D	A	■	■	A	I	C
U	G	U	■	M	O	■	E	■	N	O	C
■	L	■	M	E	T	E	N	N	E	■	A
M	I	R	A	■	A	M	U	R	■	■	■

ORIZZONTALI

1 Trascurare, indugiare *(morrese)*
9 donna di malaffare *(morrese)*
10 manca spesso quando si corre a lungo *(morr.)*
12 Il radio in chimica
13 Alto, erbaccia che infesta il grano *(morr.)*
14 Brigate Rosse
16 La località della famosa Venere greca
17 spazi per pesare il grano
18 affatto, per nulla *(morrese)*
21 Ambrosecchia Angela
22 Il fiume di Birsfelden
23 Benevento sull'automobile
24 Milano abbrev.
26 British Petroleum
28 Fu il primo ad assaggiare il vino
29 Piantina della vite *(morrese)*
32 mantenere *(morrese)*
34 negazione
35 Angelo Branduardi
36 Bevanda aromatica
37 Nato senza l'ultima
39 Scappare *(morrese)*
40 Rasato a zero *(morrese)*

VERTICALI

1 Tavola per il sacrificio pagano
2 Torino in macchina
3 Precede il "tac"
4 Divinità dell'antico Egitto
5 elemento della parola
6 Società Anonima Degli Ottimisti
7 Altro *(morrese)*
8 articolo indeterminativo *(morrese)*
9 piccola tromba *(morrese)*
11 si fa a Natale *(morrese)*
13 Città Olandese
14 Il nome di un tipo di penna
15 Automobil Club
17 Agnello *(morrese)*
19 preposizione semplice
20 Recipiente di terracotta *(morrese)*
25 Internazionale Banca Nautica
27 Opposta alla testa nel chiodo
30 Reno in morrese
31 Articolo
33 Due in sempre
35 Catu senza dispari
38 Mezzo asso
39 Mezzo fuso

Giuseppe e Angelomaria Pagnotta con Gerardo Pennella.

Il sindaco col nostro fotoreporter Gerardo Gallo

Ma a questo sindaco piacciono veramente le donne. Eccolo ancora con la nostra simpatica Giuseppina Di Pietro in Carino.

Come abbiamo fatto anche per le altre linee di bus che vanno in Svizzera, pubblichiamo anche l'orario della ditta Bartolini di Ariano Irpino. Conoscere tutti i bus che fanno questo servizio è nell'interesse di tutti gli emigrati. Nessuna ditta può comprarsi l'esclusiva della nostra Associazione con soldi o con servizi fatti. L'AME non si vende a nessuno. Perciò noi pubblicheremo sempre quello che può interessare i nostri emigrati, di tutte le ditte che ci danno comunicazione. Bartolini viene a prendere i viaggiatori a Morra, o in campagna, va anche ai Caputi e li riporta allo stesso posto. Come vedete va anche alla stazione SBB, non più davanti all'Hotel Gottardo davanti all'entrata principale della stazione, ora è proibito, ma dietro all'entrata posteriore, dove è il MEDIA MARKT. Attenti che non è proprio all'ingresso del MEDIA MARKT, ma dietro al MEDIA MARKT, dove è il garage sotterraneo. In quel luogo ci sono dei parcheggi apposta per i bus internazionali. Come anche potete notare Bartolini ha una carta che costa 5 euro e dà diritto al viaggio di andata e ritorno ad uno sconto del 20% invece del 10% sul biglietto. I soldi della carta verranno rimborsati a chi fa tre viaggi in un anno. **Bartolini ha inviato CHFr. 100.—per la festa di Basilea.**

I possessori della *Bartolini Card* hanno diritto ad uno SCONTO DEL 20% sulla tariffa in vigore per biglietti di andata e ritorno della linea internazionale (Ariano Irpino-Basilea).

Permette, inoltre, di partecipare a tutte le iniziative promozionali che la *Bartolini Turismo* effettuerà in corso della validità della *Card*.

Bartolini Turismo

Via Baccanico, 43 - 83100 Avellino
infoline ++39 0825 26416
++39 0825 34855
fax ++39 0825 39230
www.bartolinipullman.it

e-mail: amministrazione@bartolinipullman.it

Servizio di linea internazionale
ARIANO IRPINO - BASILEA
partenza da Basilea: lunedì e venerdì
partenza da Ariano: giovedì e domenica

SINCERT

PARTENZE DALL'ITALIA

Domenica		Giovedì
23,30	BASILEA SBB - Badish - Banoff	10,30
23,00	OLTEN Stazione	10,00
22,30	ZURIGO Terminal Bus Silquai	09,30
22,00	HORGEN Campo sportivo	09,00
21,30	COIRA Stazione	08,30
21,00	ZUG Stazione F.S.	08,00
20,30	LUCERNA Terminal Bus	07,30
19,00	BELLINZONA Area di servizio Movenpick	06,00
18,45	LUGANO Lugano - Paradiso	05,45
18,30	CHIASSO Area di servizio Coldrerio	05,30
09,00	TERMOLI Terminal Bus	20,00
08,00	CAMPOBASSO Terminal Bus	19,00
07,15	MORCONE Bivio SS.88	18,15
07,00	BENEVENTO Terminal Bus	18,00
06,45	SAN GIORGIO Piazza Risorgimento	17,45
06,30	AVELLINO Terminal Bus	17,30
06,15	GROTTAMINARDA Terminal Bus	17,15
06,00	ARIANO IRPINO Terminal Bus	17,00

A richiesta in Italia Servizio Navetta per tutta la Provincia

PARTENZE DALLA SVIZZERA

Lunedì		Venerdì
07,00	BASILEA SBB - Badish - Banoff	17,00
07,30	OLTEN Stazione	17,30
08,00	ZURIGO Terminal Bus Silquai	18,00
08,30	HORGEN Campo sportivo	18,30
09,00	COIRA Stazione	19,00
09,30	ZUG Stazione F.S.	19,30
10,00	LUCERNA Terminal Bus	20,00
11,30	BELLINZONA Area di servizio Movenpick	21,30
11,45	LUGANO Lugano - Paradiso	21,45
12,00	CHIASSO Area di servizio Coldrerio	22,00
21,30	TERMOLI Terminal Bus	07,30
22,30	CAMPOBASSO Terminal Bus	08,30
23,15	MORCONE Bivio SS.88	09,15
23,30	BENEVENTO Terminal Bus	09,30
23,45	SAN GIORGIO Piazza Risorgimento	09,45
24,00	AVELLINO Terminal Bus	10,00
00,15	GROTTAMINARDA Terminal Bus	10,15
00,30	ARIANO IRPINO Terminal Bus	10,30

MORRA DEVE PROMUOVERE LA NUOVA CULTURA SE VUOLE ESSERE PRESA IN CONSIDERAZIONE DAGLI ALTRI PAESI IRPINI.

La continua riesumazione del passato fa apparire Morra come un cimitero culturale che, dopo i grandi morti, non riesce a creare più niente di nuovo culturalmente parlando. Mentre gli altri creano cose nuove, noi tiriamo ogni tanto dai loculi le nostre glorie e le esponiamo all'ammirazione dei fedeli. Bisogna scoprire e aiutare nuove vene culturali viventi e proporle agli altri paesi, se vogliamo mostrare che siamo ancora vivi e in grado di reggere il confronto con gli altri paesi irpini.

L'estate ormai è passata e l'autunno è già alle porte. Se vogliamo tirare un bilancio di come sono andate le cose a Morra, dobbiamo constatare il grande lavoro fatto dal Centro Ricreativo Culturale Morrese.

Cinzia Biancaniello (Grazziuccia), Caterina Pennella (Luisèlla), Davide Di Pietro (Eusèbbiu). Grazziuccia, appena arrivata fa conoscenza con lo zio Eusèbbiu

Quest'Associazione, sorta sette anni fa, ha preso ormai completamente in mano il divertimento dei morresi durante l'estate, organizzando anche le feste più importanti, San Rocco e San Gerardo.

Quando sette anni fa misi insieme un gruppo di ragazzi, allora giovanissimi, volevo dimostrare che le voci che correvano sulla presunta inettitudine dei ragazzi morresi, erano infondate. Avevo sempre sostenuto che avevano solamente bisogno di qualcuno che desse loro qualcosa concreta da fare, e che avesse la costanza di portare

avanti con pazienza questo progetto. Ebbi gente contro, ma a io ero preparato a questa resistenza, a questo senso del disfattismo, che anima sempre la società morrese. Va rimarcato che quei ragazzi furono ammirevoli e neanche loro si piegarono a queste manovre disfattiste. A proposito: io ho sempre detto che l'idea era stata del Dottor Di Santo, questo è vero, ma lui voleva affidare i giovani alla compagnia teatrale di Benevento, i quali chiesero prima 26 milioni e poi scesero a 16 milioni. Tuttavia la loro idea era quella di far scuola ai ragazzi per due anni e di far recitare loro un raccontino del mio libro "Attuornu a lu fuculinu" in una casa privata. Fu allora che io in una settimana scrissi Angèleca, glie la mostrai e, maestri e discepoli furono entusiasti. Michelangelo, uno dei componenti della compagnia teatrale, si portò il libretto con lui e, chissà che anche quella mia commedia non venga oggi rappresentata sotto un altro nome e con qualche piccolo cambiamento. Rimaneva sempre l'idea di farli recitare in una casa privata dopo due anni di scuola. Il sindaco Rocco Di Santo, non trovò i 16 milioni necessari e voleva abbandonare l'idea. Allora io lo pregai per circa mezz'ora di affidarli a me che l'avrei fatto gratis. Dopo una certa titubanza mi disse "Va bene, provaci tu". Ci provai, ed ora il tutto il paese può contare su questi ragazzi.

Come vedete ho avuto ragione, questo gruppo di giovani oggi non ha più bisogno del mio aiuto, sono diventati indipendenti, e sono una risorsa per il paese. Io sono contento di questo, non solo perché continuano a rappresentare le mie commedie, ma perché sono capaci anche di organizzare delle serate musicali, delle feste, ecc. lavorando e diventando di esempio ad altri giovani, che potrebbero entrare anche loro in questo Centro, aumentando così le possibilità organizzative. Infatti, quando fanno le commedie, ci sono altri ragazzi che aiutano, ma non recitano. Uno di questi ragazzi è Antonio Strazza, che si è fatto in quattro per aiutare nel trasporto del materiale necessario, per il montaggio del palco e per tutto quello che serviva, ma ce ne sono ancora altri, come Gerardo Gallo, per citare uno di quelli che si vede sempre dietro la griglia ad arrostire le salsicce. In queste occasioni aiuta sempre anche la madre Angela, ed altri ancora.

I giovanissimi di sette ani fa, ora sono adulti, fra un anno ci saranno alcuni sposalizi in mezzo a loro. Noi ci auguriamo che continuino anche dopo sposati con questo spirito di collaborazione che li anima adesso. Per creare, però, una nuova generazione più partecipe alla società in cui viviamo, così come sono loro, coscienti che ciò che noi facciamo contribuisce a creare uno spirito di coesione di tutto il paese, c'è bisogno di nuove leve, di giovanissimi che potranno rimpiazzare questi di adesso quando per un motivo o per l'altro dovranno ritirarsi.

Le righe che seguono le rivolgo all"Amministrazione Comunale per cercare di far capire una cosa: organizzare le iniziative culturali tutte centrate sul De Sanctis, o su Isabella Morra, non fa crescere di un centimetro la fama del paese. De Sanctis è ormai fritto e rifritto, è un personaggio importante, e serve solamente a chi viene a tenere le conferenze per guadagnarsi qualcosa. Sul De Sanctis non si può dire niente di nuovo, tutto quello che c'era da dire su di lui è stato detto. Una volta finita la conferenza Morra rimane nel contesto dei paesi irpini, allo stesso livello di prima. Tutti penseranno che noi abbiamo avuto un grande uomo ca. 200 anni fa, ma oggi siamo un paese culturalmente morto; che non creiamo più cultura. Bisogna valorizzare ciò che si crea oggi. Le commedie sono già un modo per farlo, queste sono state create ora, sono state addirittura copiate da altri ed ora, mi dicono, lu "Viécchiu de Vrascèra" sarà addirittura rappresentato in America sotto un altro nome, da una compagnia di dilettanti di Aquilonia, che già l'hanno rappresentato nel loro pae-

se. Un personaggio di Bisaccia venne a casa mia e mi disse che voleva tradurre in dialetto bisaccese "Lu Viécchiu de Vrascèra". Io gli diedi il libretto, convinto che l'avrebbe solo tradotto senza cambiare niente. Quello, invece, cambiò alcuni nomi dei personaggi e qualche altra piccola cosa, poi l'intitolò "La Manumorta", se lo registrò presso l'ASIAE come autore, inserendo, bontà sua, "Idea di Gerardo Di Pietro". Registrò il suo nome in America nel registro internazionale degli autori. Come vedete gli altri, ora, copiano i morresi.

Un'altra vena culturale che dobbiamo valorizzare e quella della poesia. Noi abbiamo un poeta come Emilio Mariani, il quale ha avuto tanti riconoscimenti in Italia. Spesso ho scritto di lui su questa Gazzetta, fino a quando ci inviava le sue poesie. Oramai sono diversi anni che non ne manda più e quindi non ho avuto più occasione di parlarne. Ne ho parlato nel mio Vocabolario Morrese e nella prefazione del primo libro di poesie che pubblicò, che gli scrissi col computer, perché lui non l'aveva ancora, anzi gli scrissi anche il secondo. A Morra, però, le Autorità l'hanno dimenticato, non lo valorizzano come prodotto culturale locale. Organizziamo qualche concorso di poesia dialettale, in cui possiamo mettere bene in evidenza il nostro poeta.

Rosa Covino introduce la Commedia del CRCM

Un altro poeta, che non ha niente da invidiare ad altri poeti italiani rinomati, è Daniele Grassi, autore di una decina di libri di poesia. Le sue poesie potrebbero essere anche un motivo per organizzare un incontro poetico nel nostro paese per due o tre giorni.

Non possiamo sempre sbandierare cose già passate, e pensare di reggere il confronto con altri paesi. Non ci lamentiamo, poi, se Morra è scomparsa dalla carta geografica, se scrivono un libro sui Sanniti dove Morra è citata all'indice e quando si sfoglia la pagina indicata non c'è niente su Morra, se fanno iniziative nell'ambito del Parco Letterario F. De Sanctis e il Sindaco Di Santo, che è il presidente, non ne sa niente ufficialmente. Propaghiamo e aiutiamo la nuova cultura che è nata ora e quella che nascerà, organizzando concorsi, organizzando meeting poetici, rassegne teatrali, invitando diverse compagnie di dilettanti a Morra per il periodo dell'estate. Mettiamo così a confronto i nostri ragazzi con quelli di altri paesi. Stimoliamo il nuovo, non dimenticando il vecchio e vedrete come Morra salirà in poco tempo nella stima degli altri paesi irpini e nessuno più potrà dimenticarsi di noi.

Io sono sicuro che questa nuova Amministrazione Comunale è in grado di promuovere un tipo di programma in questo senso per il prossimo anno.

Gerardo Di Pietro

Giuseppina e Delio in un passo di danza dietro le quinte

Michele Di Paola, Domenico, Pina e Michele Rainone

Luisèlla, Eusèbbiu, Serafina e Grazziuccia

Daniela mette il trucco a Domenico

Rossella e Michele Di Paola prima dell'entrata in scena

Luisella e Grazziuccia, zia e nipote

In Basso: l'ing. Natale discorre col sindaco Dott. Capozza

I GIOVANI DEL CRCM HANNO RIPETUTO LA RAPPRESENTAZIONE DELLA COMMEDIA "CHI VAI PE FOTTE RUMANE FUTTUTU"

Gli attori ringraziano il pubblico. Da sinistra: Daniela Covino, Rossella Covino, Michele Di Paola, Giuseppina Di Sunno, Francesco Pennella, Luciano Del Priore, Gerardo Di Pietro, Antonio Braccia, Michele Rainone, Delio Ambrosecchia, Cinzia Biancaniello, Domenico Covino, Caterina Pennella, Davide Di Pietro (attore e regista)

Il giorno 18 settembre i giovani del CRCM hanno ripetuto la Commedia "Chi Vai pe Fotte Rumane Futtutu". La rappresentazione è iniziata più tardi del solito per attendere gli ospiti forestieri. Tra gli altri erano presenti anche il sindaco Dott. Gerardo Capozza, e l'ingegnere Natale della ditta EMA, il quale al principio aveva un po' timore di non comprendere bene il nostro dialetto, essendo egli napoletano, ma poi mi ha detto di aver capito quasi tutto.

Se nella Gazzetta precedente vi parlai di dove avevo preso l'idea per scrivere questa commedia con molti fatti storici succeduti a Morra Irpino molti anni fa, e altri di fantasia, come i soldi trovati in chiesa dal sacrestano, Eusèbbiu e altri , questa volta voglio far notare a chi non l'avesse capito che il personaggio principale nella commedia non è don Eusèbbiu ma la moglie Luisèlla.[1]

Infatti, questa donna anziana e sorda, costretta per molti anni a dover condividere, volente o nolente, la tirchieria esasperata del marito senza opporsi, sempre umile, sempre ubbidiente, vede giungere in casa una giovane nipote. Lei, senza figli, incomincia ad amare Graziuccia e, praticamente, nel suo intimo, l'adotta come figlia propria.

Sarà l'amore per questa figlia adottiva che le darà la forza di ritrovare tutta la sua dignità e di opporsi al marito, anche con le minacce, per difendere la sua pupilla. Un riscatto miraco-

---

[1] Nel vocabolario morrese trovate le janare, i pupenali. Ho raccontato anche in un altro libro di quel bestemmiatore che fu condotto una notte a visitare l'Inferno, l'entrata del quale sarebbe alla Grotta de Lupu e l'uscita all'Incasso, o quello che, passando presto davanti alla chiesa dell'Annunziata assistette alla messa dei morti, o appunto che i preti nascondevano i loro tesori in chiesa, ecc. Tutte queste cose scaturiscono dalla fantasia popolare e noi le tramandiamo con un "si dice che" per far capire che sono solo storie. Fanno parte, però, del mondo fantastico dei nostri antenati, i quali vivevano in un mondo fatto di fantasmi, tesori nascosti, e streghe. Loro ci credevano, e spesso ancora oggi m'imbatto in qualcuno che ci crede ancora.

loso provocato dall'amore, che sublima questa vecchietta e mette in grande difficoltà l'avarizia, l'usura e la scontrosità del marito Eusèbbiu, il quale, seppure a denti stretti, deve cedere e, forse, riscattarsi anche lui dai suoi difetti, mentre i giovani sono ormai liberi di coronare il loro sogno d'amore.

Ora dovrò pensare a scrivere una nuova commedia, bisogna trovare nuove idee, spero di riuscirci.

Gerardo Di Pietro

Daniela, Rossella, Michele Di Paola, Giuseppina, Francesco, Luciano, Gerardo

Il sindaco Dottor Gerardo Capozza discute con me della commedia

MEMORIAL PER FRANCESCO PENNELLA

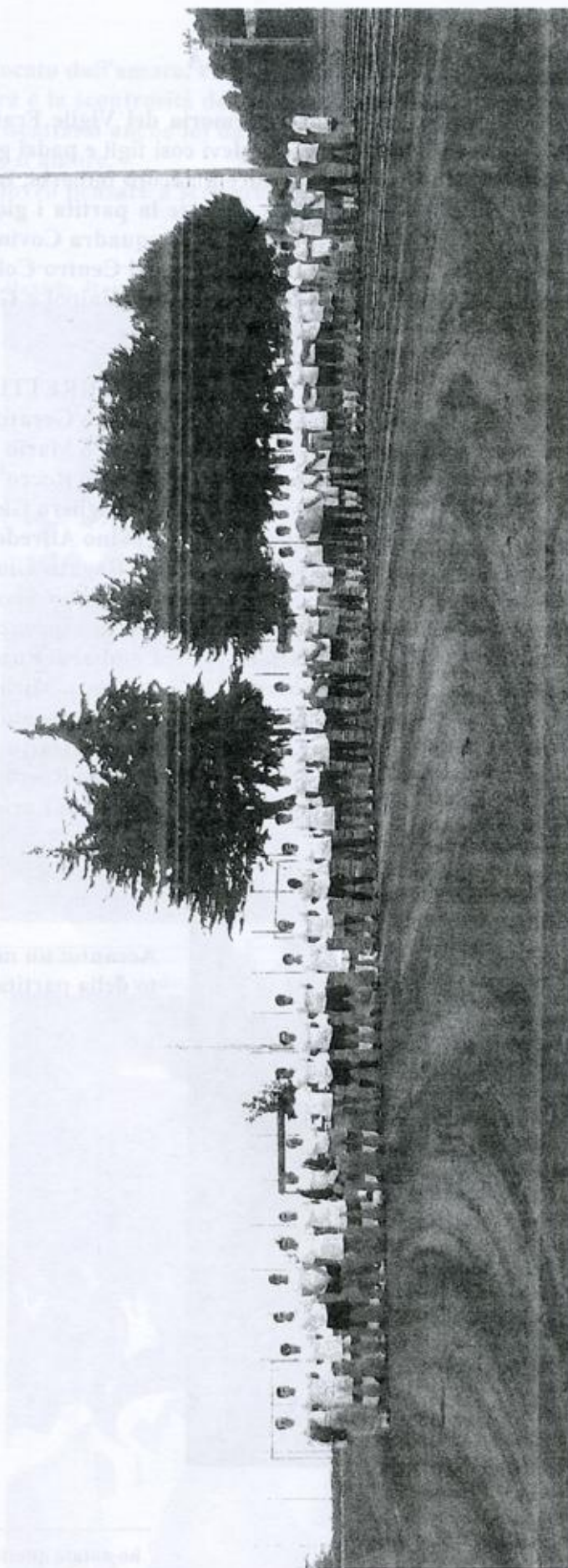
A metà settembre é stato organizzato un torneo di calcio in memoria del Vigile Francesco Pennella. Hanno partecipato al torneo anziani e giovanissimi. Vedevi così figli e padri giocare insieme e pancette ballonzolanti di ex giocatori con aitanti giovincelli ancora imberbi. In palio c'erano alcune coppe. Si giocava in due tempi di 30 minuti, e durante la partita i giocatori stanchi erano sostituiti da altri. Arbitrava Dino Carino. La Partita della squadra Covino contro Unipol fu vinta da quest'ultima squadra per 4-1; la seconda partita del Centro Coldiretti contro General Officina la vinse la General Officina per 6-0. La finale tra Unipol e General Officina finì 1-1. Furono necessari i rigori. Vinse ai rigori la General Officina.

Ecco i partecipanti:

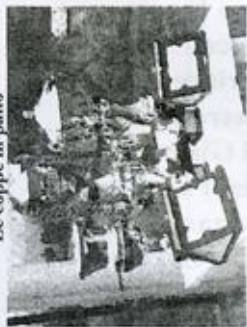
COVINO	UNIPOL	GENERAL OFFICINA	COLDIRETTI
Ambrosecchia Jean Paul	Ambrosecchia Mauro	Buscetto Rosario	Chirico Gerardo
Ambrosecchia Lucio	Briante Giuseppe	Caputo Donato	Chirico Mario
Buscetto Emilio	Compierchio Antonio	Compierchio Rocco	Chirico Rocco[1]
Capozza Franco	Covino Flavio	De Luca Felice	Consigliero Giovanni
Capozza Gerardo *(sindaco)*	Di Paola Michele	Di Paola Rocco	Covino Alfredo
Consigliero Manuel	Di Pietro Antonio	Di Pietro Gianfranco	De Rogatis Giulio
Covino Franco	Di Pietro Eduardo	Di Pietro Giuseppe	Di Pietro Giovanni
De Luca Camillo	Di Pietro Roberto	Di Pietro Raffaele	Fonzo Vincenzo
Del Priore Luciano	Finiello Rocco	Di Pietro Rosario	Lombardi Enzo
Di Pietro Enzo	Mariani Pietro	Fruccio Giovanni	Pagnotta Michele
Gulfi Giovanni	Rinone Michele	Mantuano Onofrio	Pelosi Antonio
Mariani Gerardo	Zuccardi Antonio	Pennella Rocco	Strazza Dario
Montinaro Alfredo		Sperduto Pasquale	Strazza Rocco
Strazza Giuseppe			Zuccardi Luciano.

Accanto: un momento della partita

[1] **ho notato questo ragazzino. Ha coraggio, gioca bene ed è anche veloce.**

Tutte le squadre prima della partita osservano un minuto di silenzio

Rocco, il figlio di Francesco

Giuseppe Di Pietro

Le coppe in palio

Il Sindaco Dott. Capozza

Giannino Di Pietro, il più anziano

(dalle vecchie Gazzette ottobre 1987)

LA FESTA DEI MORRESI EMIGRATI 1987 ALL'INSEGNA DELLA FRATELLANZA GRAZIE ALLA PRO-LOCO FRANCESCO DE SANCTIS, CHE CI HA PORTATO UN AUTOBUS PIENO DI MORRESI

Una striscia argentea di luce rischiarava il cielo ad oriente e Venere, ultima stella, impallidiva nel firmamento già spento; il traliccio di ferro della torre di Gempen si stagliava nitido contro l'orizzonte già chiaro, i campi di Aesch si pulivano le traveggole della notte con una manciata di rugiada mattutina, mentre gli ultimi morresi emigrati, che avevano lavorato per la buona riuscita della festa, lasciavano, stanchi, la cucina della bella palestra di Aesch, dove erano entrati alle due del pomeriggio del giorno prima.

Il frastuono della festa e l'eco dei bravi " Supersonici" il complesso musicale che aveva allietato la serata, si erano già spenti da alcune ore ed uno splendido mattino di settembre si annunciava ancora una volta radioso per noi e per tutti quei morresi, i quali, seguendo l'invito del Dottor Enrico Indelli e di Mario Giugliano, (rispettivamente Presidente e Vice Presidente della Pro-Loco F. De Sanctis) avevano affrontato la lunga via che gli emigrati percorrono da decenni, per venire a passare qualche ora nella magica atmosfera che caratterizza i nostri incontri e che ammalia il cuore di tutti i morresi che vi partecipano. Questa atmosfera particolare, che come un fluido invisibile è sospesa nella sala, ha una forza travolgente, irresistibile, specialmente per chi viene da lontano. Il giorno dopo la festa era domenica, 20 settembre, il giorno nazionale della preghiera in Svizzera, questa terra che è inzuppata dal sudore e anche dal sangue dei figli del nostro popolo, i quali hanno trovato qui una nuova Patria, come un bimbo trova una nuova balia, anch'essa buona ed affettuosa, ma che non basta a far dimenticare l'affetto e l'amore che si nutre per la vera mamma, quella che ci diede i natali e che ci vide crescere.

Eravamo ancora là, noi emigrati, attoniti e col cuore pieno di contentezza, come se quell'autobus avesse portato con sé la fragranza della nostra terra lontana, una ventata fresca dell'aria dei nostri monti, una fetta di cielo limpido e inondato di luce, che abbarbaglia gli occhi e intenerisce il cuore. A vedere in mezzo a noi delle facce che vediamo solo a Morra, come quella di Mario Carino, di Enrico, di Mario Giugliano, di Carmine Pennella, di Giovannina Sarni, di Gianfranco Caputo, di Giovanni Di Paola ecc. ci sembrava di vedere la piazza del nostro paese, le sue case diroccate, la gente che passeggia o che ozia sui sedili, mentre i morresi che erano venuti alla nostra festa, erano sbalorditi nel vedere tutta quella gente, che un giorno era parte viva di Morra e che ora è lontana. Perché alla nostra festa non ci sono solo i morresi emigrati in Svizzera, di Basilea, Soletta, Zurigo, Lucerna, Ticino, Argovia, ma anche quelli emigrati in Francia, come Domenico Covino con tutta la famiglia, i quali non si lasciano mai scappare l'occasione per aiutare in cucina, come le figlie, Maria Francesca, Severina, che è capace di lavorare per quattro, il figlio Michele, celebre sonatore di fisarmonica, che ha già vinto dei premi, malgrado la sua giovane età. Come Gianni Capozza di Torino, un pezzo di giovanotto alto e robusto, che, quando partecipa alla nostra festa, una mano ce la da sempre, anche la sua fidanzata, Maria Grazia, che pur non essendo ancora morrese, per amore della sua futura terra d'adozione, aiuta in cucina, come la madre di Gianni, Gerardina, la quale, avendo ricevuto il biglietto degli ospiti per mangiare gratis, non mangiò tutta la sera, per non approfittare dell'Associazione. Questo gruppo di Torino è veramente uno dei nostri più bravi e più laboriosi, fondato da Nicola Cicchetti, che gli è da esempio, perché Nicola, e come poteva essere altrimenti, venne con me ad Aesch verso le quattro e non smise di lavorare fino al giorno dopo, e sua moglie Maria, e il figlio Gianluca, che assolse brillantemente il suo compito nel vendere biglietti per la tombola. Per me personalmente, fu motivo di particolare gioia il rivedere l'Avv. Dr. Francesco De Rogatis, da tantissimi anni stabilitosi a Torino, vecchio amico d' infanzia, che saziava pazientemente la mia sete letteraria di allora prestandomi i libri che io non avrei potuto mai comprarmi. Con lui era venuta anche la moglie, signora Luciana, piemontese di nascita e di stirpe, che trovandosi in mezzo alla gente del paese di suo marito, mise mano alla scopa e aiutò a pulire la sala, come anche a sparecchiare i tavoli. tanto fa l'atmosfera di solidarietà che vige alle nostre feste e la buona educazione innata di alcune persone.

Ebbene, forse non ci credete, ma io ho visto, a festa finita, il Dottor Enrico Indelli, con le maniche rimboccate, aiutare a togliere i tavoli dalla sala. Caro Enrico, giovane di nobili ideali e animato da tanta voglia di essere utile al nostro paese che ha compiuto, insieme a Mario Giugliano, il miracolo di invertire la logica dell'emigrazione portando Morra a noi, invece di portare noi a Morra. A proposito di questa visita bisogna ricordare che è stata ideata e organizzata tutta dalla Pro-Loco F. De Sanctis, senza il nostro minimo apporto, anche l'Hotel si sono cercati da soli, grazie all'aiuto della signora Susanna Giugliano, la moglie di Mimmo Giugliano, che è svizzera di nascita. Ma, ritornando alla festa, dovete sapere che poco prima che iniziasse, davanti alla porta della cucina c'erano due rappresentanti del Comitato di una grande e benemerita Associazione Regionale delle

nostre parti, che opera qui in Svizzera, i quali, avendo avuto sentore della nostra meravigliosa organizzazione, erano venuti a pregarci di far entrare almeno uno del nostro Comitato nel loro. Noi abbiamo qui a Basilea (di Zurigo ne parlerò dopo la loro festa) alcuni che sono i capisaldi, le colonne dell'Associazione. Nessuno ormai mette più in dubbio l'indispensabilità del lavoro che svolge Michele Fruccio, Angelica Fruccio, Amato Lombardi, Carolina Lombardi, Gerardo Pennella di Pietro, Nicolina Pennella. Il peso della festa grava tutto sulle loro spalle, meglio, sulle loro braccia, perciò è inutile raccontarvi sempre quello che queste persone fanno per organizzare, cucinare baccalà, fare i diversi sughi, comprare tutto l'occorrente, come fa Amato Lombardi, che non solo compra a buon mercato dove lavora, ma ti porta anche il frigorifero, il furgone frigorifero e poi a festa finita ha la possibilità di riportare al negoziante tutta la merce non venduta, vantaggio enorme per l'Associazione. Queste persone sono dunque il perno, i cardini su cui gira la festa. Poi ci sono quelli non meno importanti e cioè, Gerardo Grippo, la moglie Franca, Giuseppe Grippo, Gerardo Fruccio, la moglie Angela, Angelo Di Stefano, Gerardina Di Stefano, Rosa Di Pietro, Toni Di Pietro, Jolanda Di Pietro, Severina Lombardi, Antonietta e Annamaria Di Savino, Assunta Covino, Vito Covino, Carmine Pennella, Rocco Mariano, Gerardo Mariano, la moglie Maria, Nicola Cicchetti, Rocchina Strazza. Essi aiutano ad ogni festa AME. Ogni anno ne arrivano dei nuovi, quest'anno hanno risposto al nostro invito Rocco e Anna Montemarano, santangiolesi, iscritti dal principio alla nostra Associazione, e subito hanno dimostrato quello che son capaci di fare, chi li ha visti lavorare è rimasto stupito della loro sveltezza e della mole di lavoro che hanno svolto. Alle bevande c'era anche uno nuovo, il marito di Rosa Strazza, Antonio Festa, che ha preso volontariamente il posto in mezzo a noi, nuovo era anche Bruno. Preparare da mangiare per cinquecento persone non è una cosa facile. I preparativi iniziano già una settimana prima. Novantadue chili di baccalà bisogna tagliarlo, metterlo nell'acqua, cambiare continuamente l'acqua, poi cucinarlo un pò alla volta, friggere i peperoni ecc. Il giorno prima della festa Michele mi telefonò: - Gerardì, é dura. – disse -Ci vuole un lavoro da matti, fa un caldo da morire a stare tutto il giorno vicino alla pentola-. Povero Michele e Angelica, alla festa Angelica è naturalmente anche in cucina dal principio alla fine. Come faccio ad inventare ogni anno nuovi aggettivi per esprimere le loro lodi ? E quelle di Amato, che si assume il compito di for- nitore ufficiale, e della moglie, che lavora al mattino e poi viene da noi a lavorare la sera? E Gerardo Pennella, che venne alle due e fece il sugo per i maccheroni ? E della moglie Nicolina? E di Giuseppe Grippo che anche lui dalle due del pomeriggio si mise a cuocere cosce di pollo ? Quello che posso dirvi è che senza di loro la festa non si fa, è tutto e voi capite tutte le lodi che sono sottintese in questa frase. Generalmente non sono loro soli che lavorano, ma anche i loro figli, chi ce l'ha, cosi come Severina la figlia di Amato e Carolina, Pietro e Cinzia, i figli di Gerardo Pennella e Nicolina, Pietro, mi diceva mia moglie che aiutava anche in cucina, combatteva per avere i piatti di patate fritte da portare fuori, perché Giuseppe alla friggitrice non poteva far fronte contemporaneamente a tutte le ordinazioni che arrivavano tutte in una volta. Poi c'era Nicola, il figlio di Rocco e Anna Montemarano, che lavorava con una sveltezza ed una precisione di un adulto, seguendo l'esempio dei genitori. Ma non dimentichiamo anche quelli che lavoravano fuori. Gerardo Mariano e la moglie Maria che servivano, così come Annamaria e Antonietta Di Savino e, quest'anno per la prima volta, il fratello Adriano. Gerardo Grippo si era dedicato più che altro al caffè, che ormai è una sua specialità, ma naturalmente aiutava anche dappertutto. Alla distribuzione delle bevande c'era Gerardo Fruccio e Antonio Festa, alla distribuzione dei piatti s'era installato Nicola Cicchetti, Rocco Montemarano, Amato Lombardi, alla cassa, come sempre la nostra simpatica cassiera Assunta Covino. In cucina Rocco Mariano aveva alla fine sostituito Giuseppe e, nuovo tra noi, l'amico di Gerardo Fruccio, il portoghese Julio, che alla macchina per lavare i piatti non sapevi chi dei due era più svelto, se la macchina o lui. A partire da quella sera Julio è diventato ormai un morrese emigrato d'adozione. Tra una pausa e l'altra della musica qualche organetto attaccava una tarantella, come quella che fece Gerardo Caputo di Coira, e la quadriglia. comandata da Gerardo Grippo. Secondo me, questi suonatori morresi d'organetto dovrebbero sempre far parte della nostra festa, perché è anche una delle nostre tradizioni più belle. Vito Covino serviva, ma aveva anche al giorno aiutato a mettere i tavoli e le sedie, e si era un po' preso cura dei morresi a Basilea, visto che noi non avevamo il tempo di prenderci cura di loro. I figli degli emigrati vendevano i biglietti della tombola. Gaetano, Sonia, Silvana, Nicola, Giuseppe, Angela, Antonio, Gianluca, Mary, facevano la sala in lungo ed in largo, risultando alla fine preziosi per la buona riuscita finanziaria della nostra festa. Insomma. come sempre, una festa bellissima, organizzata con amore, competenza culinaria e tanto lavoro da parte di tutti. Ed io credo che tutti coloro che erano presenti in sala, e che hanno partecipato sempre alle nostre feste, saranno d'accordo che dopo cinque anni di lavoro, fatto con spirito di abnegazione, di sacrificio e solerzia, coloro che hanno sempre lavorato abbiano ora il diritto ad una ricompensa sotto forma di un viaggio, o qualche cosa del genere. Il Comitato sta studiando qualche iniziativa adeguata. Da cinque anni la mia modesta penna annota l'amore dei morresi emigrati per il paese natio, i loro sacrifici, il loro lavoro, i loro dubbi. Morra, tramite 1'Associazione Morresi Emigrati, sta imparando a comprendere chi siamo noi: rami dello stesso albero, che soffrono lontani dalla loro linfa vitale. Se avessi la penna di Omero canterei l'Odissea del nostro Sud, che muore lentamente dissanguato, costretto com'e da secoli, a strappare dal suo corpo

migliaia e migliaia di pezzi di carne viva, per imboccare il Moloc economico di tutto il mondo, dalla Svizzera all'Argentina, dall'America al Canada, dalla Francia all'Italia del nord. Il nostro Sud, terra d'ingegno, ma non terra d'industria, terra di lacrima d'addio e di frettolosi rivedersi, la terra delle " vedove bianche "che rivedono i mariti e i figli per due o tre settimane all'anno, terra dove i campi abbandonati inselvatichiscono sotto lo sguardo impotente dei vecchi contadini stanchi. Quale Governo sarà in grado di risolvere questo grande problema ? I morresi emigrati non possono risolverlo, ma hanno inventato a loro modo un sistema per accorciare le distanze che li separa dal loro paese, organizzando la loro festa; e, se è vero che basta la fede quando un granellino di senape per muovere le montagne, col nostro amore grande quando una montagna siamo già riusciti a muovere un autobus da Morra fino a noi, e vi pare poco? Vi Pare poco la bellissima targa che il Presidente della Pro-Loco F. De Sanctis Enrico Indelli ci consegnò :

"AI FRATELLI EMIGRATI" c'era scritto, ribattezzando così la nostra festa come una festa "della fratellanza" tra noi emigrati ed i morresi residenti. E quando il tardo pomeriggio di domenica l'autobus carico di morresi ripartì dalla palestra di Aesch, il pianto di una bambina rimasta l'accompagnò per un certo tempo, esso esprimeva la nostalgia ed il rimpianto del nostro cuore di non poter andar via insieme a loro verso il nostro paese.

GERARDO DI PIETRO

PER LA MORTE DI FRANCESCO BIANCO LE NOSTRE PIÙ SINCERE CONDOGLIANZE AL FRATELLO ON. DOTT. GERARDO BIANCO E A TUTTI I CONGIUNTI DALLA GAZZETTA E DA ME PERSONALMENTE.

RICORDO DI ROCCO BRACCIA

Per 18 mesi, durante il periodo che don Pasquale rimase a Morra, io e mia moglie andammo ogni settimana per le chiese di campagna a recitare il Rosario e a spiegare i principi più importanti della nostra religione. Rocco aveva le chiavi della chiesetta di Orcomone e, con grande puntualità, veniva ad aprire. Attendendo gli altri, mi raccontava le sue avventure in Germania, e di tutti i libri che aveva letto. Mi diceva che era stato nel Comitato festa di Orcomone fino ad un anno prima, ora era troppo anziano ed aveva lasciato questa incombenza ai giovani. Imparammo a volergli bene.

Rocco era un contadino semplice, ma abbastanza istruito, ed aveva avuto una grande esperienza di vita. Con questo trafiletto ho voluto ricordarlo, affidando la sua anima a Dio, e alla Madonna dell'Annunziata, che si venera nella chiesa di Orcomone. Chissà che tutti quei Rosari che abbiamo recitato insieme, non giovino ora alla sua anima. Questo è il mio auspicio. Ai congiunti le più vive condoglianze mie e di mia moglie Rosa.

PER LA MORTE DI PASQUALE AMBROSECCHIA, MORRA
ROCCO BRACCIA, ORCOMONE
FRANCESCO BIANCO, CALITRI
LE NOSTRE PIÚ SINCERE CONDOGLIANZE A TUTTI I CONGIUNTI

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI
SEZIONE TICINO

A.M.E.

INVITA

ALLA FESTA ANNUALE

SABATO 23 OTTOBRE 2004

nelle Sala di Manno
(dalle ore 20 alle ore 0,2)
Musica italiana
Ballo
Tombola
Cucina paesana con il tradizionale Baccalà
ENTRATA LIBERA

Vi attendiamo tutti

L'ASTRONOMI NELLA DIVINA COMMEDIA
DI G. BUCCI

(continuazione della Gazzetta precedente)

All'altezza di 1000 metri la depressione dell'orizzonte è di 1°1'24"[1] con un raggio d'orizzonte geometrico di Km. 113, fisico di Km. 121; a 10000 metri la depressione è di 3°14'24", col raggio geometrico di Km. 357 e fisco di Km. 383 (Marinelli – Porro.

Spessore della crosta terrestre = Km. 70-80

Raggio equatoriale della Terra = Km. 6378,388
" polare " " = " 6356,912
" medio " " = " 6367,650

Circonferenzaequatoriale = " 40556,276

Quadrantemeridiano = " 10000,856

Come è detto più innanzi, Dante, prima di scrivere il suo Poema, studiò molto bene l'astronomia, e quindi ho creduto necessario che anche il lettore studioso del detto Poema abbia cognizione dei più elementari principi di astronomia perché possa rendersi conto da sé dei molteplici accenni astronomici contenuti nel Poema medesimo.

III

E passiamo ora all'esame del Poema.

Nell'unita Tavola I è, come vedesi, tutto lo schema del triplice Regno dantesco: in basso la Terra con nell'interno l'Inferno ed al suo antipodo, sulla superficie australe del globo, l'isoletta con su il Purgatorio, il quale si erige con la sua punta dove è situato il Paradiso terrestre, fino a toccare il primo Cielo della Luna. Quindi seguono, l'uno sull'altro, gli altri otto cieli, dopo i quali sta il cielo quieto col Paradiso, l'Empireo, Dio!

Bisogna premettere che Dante era un fervente assertore del sistema tolemaico, nel quale la Terra, misero atomo dell'universo, era immobile ed intorno a lei giravano miriadi di altri mondi, milioni di volte più grandi, e fra questi anche il Sole, al quale, fin dal principio del primo Canto dà il nome di "pianeta".

«Ma poi ch'i' fui al piè d'un colle giunto,
là dove terminava quella valle
che m'avea di paura il cor compunto,
guardai in alto e vidi le sue spalle
vestite già de' raggi del pianeta
che mena dritto altrui per ogne calle.»

Infatti, nel "Convivio" – Parte III – Capo 5 – egli dice

«Dico adunque: "Non vede il Sol, che tutto il mondo gira", dov'è da sapere, a perfetta intelligenzia avere, come il mondo è dal sole girato. Prima dico che per lo mondo io non intendo qui tutto il corpo dell'Universo, ma solamente questa parte del mare e della terra, seguendo la volgare voce, che così s'usa chiamare. Onde dice alcuno, quegli ha tutto il mondo veduto; dicendo questa parte del mare e della terra. Questo mondo volle Pittagora ed i suoi seguaci dicere che fosse una delle stelle, e che un'altra a lei fosse apposita così fatta: e chiamava quella antictona (gli antipodi); e diceva che ambedue erano in una spera che si volgea da oriente in occidente, e per questa revoluzione si girava il sole intorno a noi, e ora si vedea e ora non si vedea: e dicea che il fuoco era nel mezzo di queste, ponendo quello essere più nobile corpo che l'acqua e che la terra; e ponendo il mezzo nobilissimo in tra li luoghi delli quattro corpi semplici; e però dicea che il fuoco, quando parea salire secondo il vero al mezzo discendea. – Platone fu poi d'altra opinione, e scrisse in un suo libro, che si chiama Timeo, che la terra col mare era bene il mezzo di tutto, ma che 'l suo tondo tutto girava attorno al suo centro, seguendo il movimento del cielo; ma tarda molto per la sua grossa materia e per la massima distanza da quello. Queste opinioni sono riprovate per false nel secondo di "Cielo e Mondi" da quello glorioso filosofo (Aristotile) al quale la natura più aperse li suoi segreti; e per lui qui vi è provato, questo

[1] Lo ° significa grado, ' = minuto, " = secondi

mondo, cioè la terra, stare in sé stabile e fisso in sempiterno[2]. E le sue ragioni che Aristotile dice a rompere costoro e affermare la verità, non è mia intenzione qui narrare. perché assai basta alla gente, a cui parlo, per la sua grande autorità sapere che questa terra è fissa e non si gira, e che essa col mare è centro del Cielo (!!). Questo cielo si gira intorno a questo centro continuamente, siccome noi vedemo; nella cui girazione conviene di necessità essere due poli fermi, e uno cerchio ugualmente distante da quelli che massimamente giri. Di questi due poli, l'uno è manifesto quasi a tutta la iscoperta terra settentrionale; l'altro è quasi a tutta la discoperta terra celato, cioè la meridionale. Lo cerchio che nel mezzo di questi s'intende, si è quella parte del cielo, sotto il quale s gira il sole quando va coll'Ariete e colla Libra. Onde è da sapere che se una pietra potesse cadere da questo polo, ella cadrebbe là oltre nel mare oceano, appunto in su quello dosso del mare, dove se fosse un uomo, la stella gli sarebbe sempre sul mezzo del capo; e credo che da Roma a questo luogo, andando dritto per tramontana, sia spazio quasi di duemila settecento miglia o poco del più al meno (chilometri 4444,443. Immaginando adunque, per meglio vedere, in questo luogo che io dissi, sia una città e abbia nome Maria, dico ancora che se dall'altro polo, cioè meridionale, cadesse una pietra, ch'ella cadrebbe in su quel dosso del mare oceano che appunto in questa palla opposita a Maria; e credo che da Roma, là dove cadrebbe questa seconda pietra, dritto andando per mezzogiorno, sia spazio di settemila cinquecento miglia, poco più di al meno (Km. 12345, 675. Invece sono Km. 14641,700circa). E qui immaginiamo un'altra città che abbia nome Lucia; e lo spazio, da qualunque parte si tira la corda, sia di diecimila dugento miglia (Km. 16790,118) invece sono Km. 20003 circa) tra l'una e l'altra, cioè mezzo lo cerchio di questa palla, sicché li cittadini di Maria tengono le piante contro di que' di Santa Lucia. Immaginiamoci anche un cerchio in su questa palla, che sia in ciascuna sua parte tanto lungi da Maria, quanto da Santa Lucia. Credo che questo cerchio (secondo ch'io comprendo per le sentenzie degli Astrologi, e per quella d'Alberto della Magna nel libro "della natura dei luoghi e delle proprietà degli elementi"; e anche per la testimonianza di Lucano nel nono suo libro) dividerebbe questa terra scoperta dal mare Oceano là nel mezzodì, quasi per tutta la estremità del primo climate, dove sono sono intra l'altre genti li Garamanti, che stanno quasi sempre nudi; alle quali venne Catone col popolo di Roma, la signoria di Cesare fugegndo. Segnati questi tre luoghi di sopra questa palla, leggiermente si può vedere come il Sole la gira. Dico adunque che il cielo del Sole si rivolge da occidente in oriente, non drittamente contro lo movimento diurno, cioè del dì e della notte, ma fortemente contra quello; sicché il suo mezzo cerchio, che ugualmente è intra li suoi poli, nel quale è il corpo del Sole, sega in due parti opposite il cerchio delli due primi poli, cioè nel principio dell'Ariete e nel principio della Libra; e partesi per due archi da esso, uno verso settentrione e un altro verso mezzogiorno: li punti delli quali archi si dilungano ugualmente dal primo cerchio da ogni parte per ventitré gradi e un punto più[3]; e l'uno punto è il principio del Cancro, e l'altro è il principio del Capricorno; però conviene che Maria vegga nel principio dell'Ariete quando il sole va sotto il mezzo cerchio de' primi poli, esso Sole girare il mondo intorno giù alla terra, ovvero al mare, come una mola, della quale non appaia più che mezzo il corpo suo; e questo veggia venire montando a guisa di una vite d'intorno, tanto che compia novantuna rota o poco più[4]. Quando queste rote sono compiute, lo suo montare è a Maria quasi tanto, quanto esso monta a noi mezza terra[5], ch'è del giorno e della notte eguale; e se un uomo fosse diritto in Maria e sempre al sole volgesse il viso, vedrebbesi quello andare per lo braccio destro. Poi per la medesima via pare discendere, altre novantuno rota o poco più, tanto che egli gira intorno giù alla terra, ovvero al mare, sé non utto mostrando; e poi si cela e comincialo a vedere Lucia: lo quale montare e discendere intorno sé allor vede con altrettante rote, quanto vede Maria. E se un uomo fosse in Lucia diritto, sempre che volgesse la faccia ver lo sole vedrebbe quello andarsi per lo braccio sinistro. Per che si può vedere che questi luoghi hanno uno dì dell'anno di sei mesi, e una notte d'altrettanto tempo, e quando l'uno ha il giorno, e l'altro la notte.

(continua nella prossima Gazzetta)

---

[2] Qui si può bene esclamare con Dante medesimo: "Quanto son difettosi questi sillogismi! Che avrebbe egli detto questo granissimo uomo e sapientissimo secondo i suoi tempi, se fosse vissuto in quelli di Galileo? Avrebbe egli osato di scrivere che basti la grande autorità d'Aristotile a sapere che questa terra è fissa e non gira, e che essa col mare è centro del Cielo? O non piuttosto avrebbe affermato che la natura più che ad Aristotile aperse i suoi segreti a quei Pittagorici che parlarono degli antipodi, e dissero la terra una stella che si volgea da oriente in occidente, e che per questa revoluzione si gira il Sole intorno a noi, e ora si vedea ed ora non si vedea? (Editori milanesi).

[3] Sono i due tropici, il massimo allontanamento dei quali dall'equatore è di gradi 23 e minuti 27.

[4] Non sono presi di Dante i soli poeti, ma anche i sommi maestri delle più rigide discipline. La Grecia compiacquesi di vantare a gloria d'Omero il più grande lodatore di lui nel divino Platone; e noi a gloria di Dante godiamo di nominare fra i suoi ammiratori il grande astronomo braidense Barnaba Oriani, al cui alto sapere andiamo debitori di parecchie critiche osservazioni sulle quelle parti del "Convito" che trattano del sistema astronomico di quei tempi, (Saggio Editori milanesi)

[5] Mezza terra nell'equinozio è un'ora e ½ di sole, cioè 22 gradi e mezzo.

I VERTICI DELL'ANCITEL A MORRA

Il giorno 6 ottobre, nella sala consiliare del Comune di Morra De Sanctis, su invito del sindaco di Morra Dottor Gerardo Capozza, sono convenuti diversi sindaci dei paesi vicini, insieme al Vice Presidente e all'Amministratore delegato dell'ANCITEL l'associazione dei comuni italiani, per discutere sulla possibilità dei nostri comuni di entrare a far parte dell'Associazione.

Dopo l'introduzione del Dottor Capozza, il quale ha presentato le personalità varie, i rappresentanti dell'ANCITEL hanno spiegato lo scopo dell'Associazione. Attraverso la rete telematica, i Comuni ad essa affiliati possono entrare in possesso di numerose informazioni, sulle leggi, vecchie e nuove, sulle notizie della Gazzetta Ufficiale, e su notizie di carattere legale. Inoltre l'ANCITEL offre assistenza di specialisti ai comuni su qualsiasi operazione che potrebbe richiedere un consiglio approfondito.

Il Sindaco Capozza ha chiesto un portale in internet per pubblicizzare i nostri paesi, anche all'estero, in modo da incrementare il flusso dei potenziali turisti. Egli pensa anche ai lotti per il PIP che si sta costruendo a Santa Lucia, che potrebbero interessare artigiani o commercianti d'altri paesi.

Il rappresentante dell'ANCITEL ha consigliato i comuni di unirsi in consorzio ed individuare prima i campi d'attività che vorrebbero propagandare, ognuno nel proprio comune, ma in ogni modo tutti uniti. Solo così si può avere un beneficio da una propaganda fatta in internet. Ha detto che questo compito deve essere affidato a specialisti di marketing, che sanno come attirare eventuali turisti con immagini appropriate.

Il sindaco di Rocchetta Sant'Antonio, è intervenuto chiedendo, prima di tutto, le infrastrutture necessarie per poter utilizzare l'internet in modo veramente professionale. Da noi manca l'ADSL ad alta velocità, così come delle persone specializzate in informatica.

Il dottor Capozza ha informato di aver parlato con la Telecom per l'ADSL, ma loro hanno detto che per lungaggini burocratiche non possono ancora metterla nei nostri paesi.

In verità, dice il rappresentante dell'ANCITEL, questo succede perché nei piccoli comuni non rende installare i fili di fibre ottiche. L'ANCITEL potrebbe mettere un sistema satellitare con antenne paraboliche, che raggiunge lo stesso effetto di sveltire le comunicazioni. Se un paio di comuni vicini si mettono insieme, allora i costi sarebbero dimezzati.

Il sindaco di Teora ha raccontato che in quel paese sono stati recuperati e risanati i prefabbricati, i quali, poi sono stati fittati a persone forestiere, insieme anche ad appartamenti vuoti. La domanda ha superato l'offerta, tanto che ora Teora guadagna ca. 250 milioni l'anno in questo campo.[1]

La discussione è continuata fino alle tredici e trenta, poi il sindaco ha offerto un aperitivo a tutti i presenti.

Secondo me, bisogna fare un piano organico agendo su due fronti: prima di tutto a Morra. Questa è la premessa per poter poi sviluppare una campagna propagandistica. Bisogna prima trovare, o creare le infrastrutture per ospitarli, per averne un effettivo beneficio, altrimenti si risolve tutto in una bolla di sapone, come il Parco Letterario, che non rende neanche una lira al nostro paese, proprio perché si è trascurato di agire sui nostri compaesani e smuoverli a passare dall'era del turismo giornaliero ad ore a quella del turismo settimanale o mensile.

Non si può prescindere dal creare un comitato, o un'agenzia turistica che censisca le case sfitte e convinca i proprietari ad affittarle per poco tempo, il cosiddetto "albergo diffuso". Tutto sta ad incominciare. Così come conosco i nostri compaesani, non appena una persona dà l'esempio e guadagna, tutti poi vogliono fare la stessa cosa.

Potrebbero, per esempio, incominciare gli eletti nell'Amministrazione comunale, o i parenti, che hanno la seconda casa, e dare, così, l'esempio agli altri, anche se non hanno bisogno di soldi.

---

[1] Ecco una cosa concreta, in questo modo si può trattenere i turisti. A Morra questo non è successo.

Un recapito, un numero di telefono al quale il turista potrebbe rivolgersi ci vuole, altrimenti la gente non viene a Morra se non sa dove andare. Bisogna potenziare i mezzi pubblici, perché è importante per le persone anziane che cercano la tranquillità e che non guidano la macchina. Morra è un paese ideale per queste persone. Le mie considerazioni possono sembrare disfattismo; adesso il sindaco ha fatto una proposta e tu cerchi di minimizzare la cosa. Chi ha ascoltato il rappresentante dell'ANCITEL, però, ed ha capito bene quello che ha detto, ha esposto esattamente quello che sto dicendo io. Egli ha detto di fare prima una lista di quelle cose concrete che si vorrebbero vendere ai turisti e poi di fare la propaganda.Qualche giovane disoccupato potrebbe tentare una cosa del genere, assistito dal comune nei primi tempi per superare la scarsa volontà dei morresi nel mettere a disposizione gli alloggi vuoti. Naturalmente sull'affitto deve essere anche compresa un'adeguata remunerazione per chi si assume questo compito. Infatti, oltre a censire gli appartamenti, dovrebbe consegnarli ai turisti e controllarli se tutto è come prima, prima che questi li lasciano. Poi dovrebbe curare la pulizia, il cambio della biancheria ecc. Questo lavoro non può essere eseguito da una persona sola, quindi, se la cosa andrà in porto, ci saranno due o tre posti di lavoro in più.

Se non si fa questo, tutta la propaganda non servirà a niente, come quella del Parco Letterario, che ci porta a volte qualche bus di scolari a Morra, ma ci lasciano solo il gas di scarico e neanche una lira. Non per colpa loro, ma perché non c'è niente da comprare nel nostro paese.

Un'altra possibilità, e non mi stanco mai di dirlo, sono le tombe sannitiche. La visita di queste tombe, che naturalmente dovrebbero essere visibili, se organizzata, può portare della gente a Morra. Se poi qualcuno volesse costruire un villaggio sannitico, così come abitavano i nostri lontani antenati, e metterlo a disposizione di scolaresche, di Boy Scout, d'Associazioni che vogliono fare l'esperienza di vivere una settimana come vivevano i Sanniti, allora sì che ci si potrebbe guadagnare qualcosa.

Queste sono idee, certo, ma sono idee attuabilissime, che, oltretutto, hanno il pregio di non costare molto, visto che i Sanniti vivevano in povere capanne, non molto dissimili d'alcune capanne morresi che si trovavano qua e là fino all'ultima guerra.

Gerardo, in questi primi mesi, sta mostrando interesse e capacità, è aperto a tutti i consigli ed ha numerose conoscenze politiche altolocate, che sfrutta a beneficio del nostro paese.

Lui mi diceva che vorrebbe far tornare a Morra i giovani morresi emigrati, perché molti di loro sono specializzati, hanno fatto le scuole e la pratica nelle ditte all'estero, e potrebbero risultare preziosi per la nostra economia. Spero che ci riesca.

Il Governo, però, dovrebbe cercare di portare anche dalle nostre parti le infrastrutture che sono nel Nord. Una di questa è proprio l'ADSL, l'internet veloce, che le ditte possono utilizzare per la loro corrispondenza, ma c'è anche il treno, che potrebbe trasportare le merci delle ditte dislocate lungo la linea ferroviaria. Si dice che non rende. Non sarà la ferrovia, forse che rende, ma il fatto di avere questo mezzo di trasporto, potrebbe convincere altre ditte a piazzarsi in questi paesi. Aumentando il fatturato e gli operai, aumenta anche l'introito delle tasse e così il Governo ammortizzerebbe i costi della ferrovia. Non è che la ferrovia non rende, è che non è stata mai ammodernata per questi scopi. Noi non abbiamo più il treno, ma fino ad oggi c'era ancora e sempre la famosa littorina diesel della buon'anima di Mussolini. Come si può dire che la ferrovia non rende se non si è mai fatto niente per adeguarla ai mezzi moderni? Perché non fanno la stazione al centro di Avellino, p. es. al Mercatone? Perché il treno Potenza-Milano della sera, senza cambio a Foggia, che era sempre pieno, fu poi inviato a Bolzano e non più direttamente a Milano? Perché, proprio durante l'estate quando ritornano gli emigrati sopprimevano il bus Rocchetta – Avellino? Perché tolsero alla stazione di Rocchetta la facoltà di emettere i biglietti ferroviari a lunga percorrenza, visto che l'impiegato allo sportello li aveva già fatti per tanti anni? Qui potrebbe esserci dietro un pò di malizia: la volontà, cioè, di togliere la ferrovia, attraverso misure che scoraggiavano i potenziali viaggiatori di usufruirne. È solo una mia ipotesi. A questo va aggiunto la totale indifferenza dei sindaci e dei rappresentanti locali dei Partiti presenti nei paesi tra Avellino e Rocchetta, che non si sono mossi con energia per fermare quello che stava succedendo. ***(Gerardo Di Pietro)***

andassero dritti, e sempre di una lunghezza eguale. Quando l'aratore non andava in linea dritta, questo suo sbaglio si esprimeva col verbo *delirare.* Ed ecco come questo verbo istesso è passato a dinotare colui che o per soverchia età, o per una passione sfrenata ha perduto l'intelletto.

Scarnna si dicevano le zolle assai grandi non ispezzate dall'aratro. Solevano i Ronani seminare o sopra o sotto il solco, il quale nella prima aratura era profondo tre quarti di un piede, o nove pollici, detto *sulcus dodrantalis.* L'aratura poi profonda non più che quattro dita o tre pollici è chiamata da Plinio *scarificati,* scarnamento, che Virgilio espresse colle parole *tenui suspendere sulco.*

LEZIONE XCI.

§. 1. *Metodo di coltivare i terreni, ed oggetti principali che si coltivavano.*

I Romani coltivavano le loro terre alternativamente, *alternis annis.* Denominavano *restibilis* il terreno che si seminava ogni anno quello poi ch'era stato in riposo per uno o più anni lo dicevano *novalis*, *novale*, *vervactum*, cioè terreno rotto una sola volta nella primavera. Quando la prima volta si dissodava un terreno incolto per molto tempo, *rudus o crudus*, si usava il termine *proscindi;* se per la seconda, *iterari vel offringi,* perché si rompevano le zolle con arare il terreno a traverso, se per la terza volta *tertiari, o lirari.*

Ordinariamente si aravano le maggiatiche nel corso della primavera e dell'autunno: nei terreni però asciutti e fertili ques'operazione si faceva nell'inverno, come era riserbata per l'està quest'istessa pei terreni umidi e duri. Dei terreni il migliore, detto *optìma segès,* era quello che si arava due volte nell'està, e due volle nell'inverno, *bis quae*

solem, bis frigora sensit. Osservisi che in questa espressione la parola *seges* dinota *ager, terra:* nello stesso senso prendesi in quest'altro passo, *locus, ubi prima paratur arboribus seges,* vale a dire un semenzaio, *seminarium;* sebbene è più usata questa parola *seges a* significare un campo tanto di grano o di altra cosa che cresce, *sata,* quanto un rìcolto qualunque, come *seges lini, seges leguminum;* ed in senso metaforico vale moltitudine di cose della stessa specie, *seges virorum*; *seges telorum,* e presso Cicerone *seges gloriae,* campo di gloria.

I Romani non solo erano attenti alla scelta de'semi per adattarli alla natura del terreno, ma badavano ancora ad osservare il tempo da farne la semina. Questo tempo era circoscritto dall'equinozio di autunno fino al solstizio d'inverno: ben vero però che per altri semi s'attendeva la primavera.

V'wano diverse specie di grani. Fra questi coltivavano i Romani il formento, *tritìcum*, la siligine, *siligo*, un grano che dava al color rosso, *rebus,* il farro, *far o ador,* .o *far adoreum, o* semplicemente *adoreum*, una perché questo grano solevasi dare ai soldati in premio del loro valore dopo qualche vittoria, fu la parola *adorea* usata a significare lode e gloria.

L'orzo, *hordeum,* non era tanto coltivato quanto il grano. Era destinato al nutrimento de'cavalli egualmente che l'avena: qualche volta e dell'uno e dell'altra facevano del pane; e noi troviamo presso Plinio *panis hordeaceus*, *panis avenaceus.* Coltivavano il lino, *linun* per uso di vesti, di funi, di vele, i salici, *salices* per legare le viti agli alberi, per farne canestri ec. la fava *faba*, il pisello *pisum,* il lupino *lupinum*, il fagiolo, *phaselus, o phaseolus*, la lenticchia *lens,* e varie altre specie di legumi.

Per tenere ben nutriti gli animali coltivavano con attenzione i prati, prata, ed il fieno *faenum.* Questo lo

facevano seccare, e ridottolo in fasci lo conservavano pel corso dell'anno. Se ne soleva fare un secondo taglio da'mietitori detti *faenisecae;* ma questo secondo fieno era chiamato *faenum cardum*, ed il primo semplicemente *faenum.*

..Trattandosi di biade se crescevano troppo lussureggianti si facevano pascolare, *depascebantur: e* per nettarle dalle erbe nocive procuravano di sbarbicar queste, o di sarchiarle, lavoro campestre detto *sarculatio, sarritio, runcatio.* Fatte mature o si tagliavano semplicemente le spighe trasportandole entro a cofani, per quindi mieterne la paglia, *stramen, stramentum,* stipula, stoppia con uninstrumenlo detto *batillum,* oppure si mietevano le spighe con molta porzione de'gambi, trasportandole sulle carrette nell'aja *area,* o in un luogo destinato per questo uso, o in una specie di portico *nubilarium,* che stava per lo più accanto all'aja, elevato ed esposto per tutte Ie parti alla ventilazione.

Si trebbiava il grano o col calpestio degli animali, *equorum gressibus tundebatur, terebatur,* e con certe pertiche fornite di correggie, *baculi, fustes, perticae,* o con una macchina chiamata *traha*, treggia, fatta a guisa di carretta senza ruote: oppure *tribula, e tribulum,* ch'era una tavola guernita di pietre o di ferro, aggravata da peso, e tirata da due giumenti. Quindi si ventilava, *vectilabatur,* per separarlo dalla pula, *acus*, per mezzo di una pala detta *vallus, ventilabrum:* si poteva usare ancora il crivello, *vannus*, o *cribrum.* Il grano così purgato, *expurgatum,* si riponeva nei granai, h*orrea*, i quaIi non avevano una stessa forma; oppure si chiudeva nelle fosse, *scrobibus,* per conservarlo a lungo. La paglia ritratta o si destinava per cibo de'bestiami, o per covrire le case, donde *culmen* il tetto, da *culmus* gambo del grano.

Tra gli animali trovati più propi al servizio ed uso

dell'uomo i più ragguardevoli furono i buoi e le pecore, i primi come compagni dell'uomo nella coltivazione de' terreni, e le altre come utilissime al comodo della vita. Virgilio nelle sue georgiche non solo-ci ha lasciato varj regolamenti intorno alla cura de' buoi e delle pecore, ma ancora de' cavalli, *armento,* delle capre, *greges*, de'cani, delle pecchie, come oggetti interessantissimi della economia rurale.

LEZIONE XCII.

§. 1. *Propagazione degli alberi e delle viti.*

Sotto nome di alberi, *arborei,* s'intendono quelle piante che hanno un grosso tronco, e, distendono i loro rami a gran distanza dalla terra. Sotto la parola *frutices* s'intendono quelle piante che sono tral mezzo dell'erbe e degli alberi, e danno fuori dalle radici più rampolli non molto alti. Le piante finalmente che si avvicinano alla natura dell'erbe sono dinotate da Plinio colla parola *suffrutices.*

La propagazione degli alberi e dei frutici si faceva 1. col mezzo di polloni, *stolones;* cioè rampolli surti dalle radici, e poi piantati in solchi o in fosse: 2. col mezzo di piantoni, cioè rami tagliati di fresco, *rami o taleae,* che o si piantavano aguzzati in una delle punte, *acuminti*, o spaccati in quattro ad una delle estremità, *sudes quadrificae, o* spaccati intieramente, detti *caudices secti,* oppure si piantavano i tronchi colle loro radici, *stirpes*, da Cicerone chiamati *viviradices*: *3.* col mezzo delle propagini, *propagines,* cioè piegando un ramo, e mettendolo sotterra senza separarlo dal tronco principale: 4 col mezzo di magliuoli, *surculi, e malleoli,* tagliati dagli alberi, conservando però. le loro gemme in ciascuna delle sue

estremità, *utrinque capitati:* 5. per via d'innesto, *insitio,* inserendosi un ramoscello di un albero nel ramo o tronco di un altro. Questo innesto si poteva eseguire *a spacco*, col fendere la testa di un tronco, e nella fenditura inserendosi una marza di un altro albero, *immittere,* oppure si poteva fare *ad occhio*, *inoculare,* ed era quando l'occhio circondato da una piccola porzione di buccia si adattava all'occhio del tronco, donde erasi tolta altrettanto di buccia, la quale operazione fu chiamata da Columella *emplastratio.* I Latini chiamavano *oculus, e gemma* quella parte della pianta dalla quale spuntava il germoglio, *unde gemmaret*; e quando si toglievano quando si toglievano questi occhi si diceva che la pianta s'era acciecata, *obcaecari.*

Gli olivi si propagavano col mezzo di piccoli tronchi, *trunci*, *caudices sedi*, della lunghezza di un piede, o di un piede e mezzo, i quali si mettevano nel terreno.

Gli alberi dei boschi, *silvestres,* si lasciavano crescere, per averne il legname fino all'altezza e grossezza che si voleva. Erano tagliati a tempo proprio, per potersene fare l'uso a cui potevano servire, detti *caeduae,* onde *sylvae caeduae.* Essi germogliavano di nuovo, *repullulabant*, o dal tronco o dalle radici.

§. 2. *Coltura delle vigne.*

Le viti si piantavano o in solchi o in fosse, ma in un terreno preparato. Erano disposte in fila, o in forma di un quadro, o di un *quincunce.*

Refodiebatur una vite quando si scalzava e si coricava sotto il terreno, come se si piantasse di nuovo. Questa operazione agricola fu espressa col verbo *repastinari,* fatto dal nome di un istrumento di ferro fornito di due denti, chiamato *pastinum.* Lo stesso verbo dinotò ancora secondo Columella un campo preparato, per farvi una piantagione,

ager pastinatus. Un vecchio vigneto così preparato si chiamava *restibile vinetum.*

Erano le viti sostenute o da due canne, *arundines,* o da pali forcuti, *valli, furcaeque bicornes,* a traverso de'quali si metteva una pertica *jugum cantherium.* Tanto la vite quanto i tralci si legavano a questi pali, e questa operazione fu chiamata da Cicerone *capitum, conjugatio*, o *religatio.* E poiché i pali servivano di sostegno alle viti, furono detti *adminicula*, *pedamenta.*, a cui si attorcigliavano i viticci, *clariculae*, *capreoli.*

Secondo la qualità del terreno si piantavano le viti comunemente alla distanza di cinque piedi: più a largo si piantavano nelle colline, ma sempre in ordine, *ad unguem.* Le trapiantate, *translatae,* portavano il frutto due anni prima di quelle che si dicevano *satae.* Quando tra vite e vite, come costumossi dagli Umbri e da'Marsi, si lasciava lo spazio di venti piedi, si soleva coltivare questo intermedio con seminarvi del grano.

Si notavano nella vite i tralci rigogliosi, *palmites, o pampini*; e gl'inutili, *sarmenta,* si tagliavano; quindi *vites compescere*, *comas stringere, brachia tondere, pompinare. Strappare* i pampini. I più lunghi tralci erano detti *flagella,* quei su cui cresceva il frutto, *palmae,* que'che erano privi di frutto *pampinarium*, onde *pampinare* togliere i tralci senza frutto. La parte legnosa della vite era detta *materia*, il frutto *uva* il raspo *racemus,* l'acino *acinus, acinum*, il vinacciuolo *vinaceus, vinaceum, o acinus vinaceus;* il tempo della raccolta delle uve *vindemia,* parola detta a *vino demendo,* ossia av*is legendis*; il vigneto *vinea*, *vinetum*, che era compresa tra certi termini, *limites, donde limitare* dividere, separare.

LEZIONE XCIII.

§. 1. *Maniera di preparare il vino.*

I Romani anticamente tanto poco usavano del vino, che non permettevano ai loro giovani di berlo prima di trenta anni, ed era proibito alle donne per l'intiero corso della vita. L'uso del vino era riservato particolarmente pel culto degli Dei. In seguito furono abolite queste antiche usanze, e la coltivazione delle vigne fu tanto promossa, che Domiziano con un editto n'ebbe ad impedire la nuova piantagione.

Oltre alle enunciate maniere di piantare le viti solevano ancora gli antichi unirle a certi alberi, quali appunto erano i pioppi, e gli olmi, non mai però al platano, che Orazio giustamente cognomina *caelebs,* e per esprimere questa unione dicevano, che questi alberi erano maritati alle viti, e le viti a questi alberi, *maritati*, come

leggesi presso Orazio stesso, *adulta vitium propagine altas maritat populos.*

Il vino poi si preparava quasi secondo l'uso nostro. Raccolti che s'erano i grappoli, *decerpti,* si pestavano, *calcabantur,* per mezzo di una macchina *torcular,* fornita di una trave, che premeva l'uva, detta *praelum*, torchio. Passuva il sugo espresso a traverso di un colatojo, *saccus, o colum,* il quale andava a cadere in un largo tino, *lacus;* indi si riponeva in una gran botte di legno o di argilla, conosciuta sotto il nome di *dolium, cupa, o seria.* Purificato il mosto col mezzo di torli delle uova di piccioni, *defaecatum mustum,* era versato in vasi più piccoli, comunemente di creta, cadi, *amphorae*, *testae.* Questi vasi riempiti si si otturavano con pece, e si suggellavano segnandovi il nome de'Consoli sotto cui erasi riposto il vino; quindi quelle comuni espressioni *oblitae, pictae, obturatae testae.* Quando volevano aprir que'vasi per cacciarne il vino, troviamo usate le parole *relinere, delinere dolium, o cadum.* E come si soleva in ogni anno riporre del nuovo vino, i vasi in cui s'era riposto il vino degli anni antecedenti si trovavano

sempre più addentro nel fondo della cantina; contenevano perciò un vino più vecchio e maturo, onde dicendo Orazio *interiore nota falerni,* intende un bicchiere di vecchio vino di falerno.

I Romani per far maturare il vino solevano tenerlo al fumo, situando i vasi ripieni in una parte superiore della casa, *in horreo;* cosicché quando lo dovevano bere calavano dall'alto questi vasi, usando il verbo *descendere;* e presso Orazio *descende, quadrimum.* Ma per poterlo conservare lungo tempo lo facevano prima bollire, *decoquebant.* Gli scrittori chiamavano *defrutum* quel mosto che per l'ebollizione era ridotto alla metà, e *sapa* quello, ch'era ridotto al terzo. Per dar poi al vino un certo grato odore e sapore, vi mischiavano talune erbe aromatiche, il che significato dall'espressioni *condire*, *medicari concinnare vinum.*

Avevano i vini diversi nomi dati loro dai luoghi ove erasi raccolta l'uva. Celebri presso Romani furono i vini *falernum, massicum, calenum, caecubum* fra tutti quelli che produceva il suolo italiano: fra i vini stranieri avevano essi in particolar pregio il *chium, lesbium, coum*, *rhodium, thasium, mareoticum.*

I Vasi ne'quali portavasi il vino a tavola avevano affisso un cartellino, col quale si dava notizia ai commensali del nome, della qualità degli anni da che si era riposto quel vino, detti siffatti cartelli, di pergamena, *titoli*, e *pittacia.*

LEZIONE XCIV.

§. 1 Dei servi privati, e loro varj impieghi.

Non vi fu. romano alquanto comodo che non comprasse dei prigionieri per suo servizio. È quasi incredibile la quantità che n'ebbero taluni. Plinio rapporta di Cecilio

Claudio Isidoro, che per testamento manifestò, che sebbene aveva fatto perdita di non poche cose nel corso della guerra civile, pure lasciava 4116 servi.

Niuno di tanti servi che alcuno poteva avere era ozioso. Prendevano il nome da' loro diversi impieghi, ma specialmente erano addetti alla coltura dei campi.

I così detti *servi actores* erano destinati ad aver cura di tutti gli affari di casa e di campagna. Tenevano.il primato su tutti gli altri, e corrisponderebbero ai nostri fattori. Gli *anagnostae* erano destinati a leggere qualche autore o greco, o latino nel tempo che il padrone stava a cena, detti ancora *lectores.* Gli *atrienses* avevano in custodia 1'atrio e tutti gli oggetti che vi si conservavano. I *celiarii* portavano la cura della dispensa. A costoro spettava il cacciar fuori o riporre ciò che poteva bisognare alla tavola ed al condimento de' cibi, *condipromi,* dispensieri.

I servi *cubicularii* custodivano le stanze di letto del padrone; e presso gl'Imperadori introducevano le persone che andavano a parlargli, o a salutarlo, detti ancora *admissionales.* Giova qui avvertire che siccome non tutti que' che si ammettevano erano egualmente intrinseci e confidenti dell'Imperadore, così non tutti avevano nella di lui casa l'istesso grado di familiarità.

Quindi v'era tra loro la distinzione di *primae*, *secundae, tertiae admissionis.*

I *servi dispensatores* avevano cura di esigere le rendite e di spenderle, ed erano chiamati ancora actores *summarum. I servi insularii* erano impiegati alla cura delle cose del padrone. I Romani chiamavano *insulae* quelle abitazioni ch'erano d'intorno intorno separate da altre, come si chiama isola un'estensione di terra tutta cinta di acque, *insula*, *quasi posita in sulo.* Questo comprensorio di case; si dava a pigione a famiglie per lo più povere e di bassa condizione, e questi servi ne esigevano il fitto. I *servi*

***lecticarii* erano destinati a portar la lettica. I servi *librarii* a far copie di libri. I servi *notarii* a trascrivere per via di cifre ciò che poteva uscire di bocca del padrone. Plinio stando a cena aveva sempre a fianco uno di questi servi.**

I *servi structores* erano intenti a preparare *e* ad ornare la tavola, a situare le vivande, a dividerle e distribuirle. I servi *copiarii* erano destinati alla cura dei giardini per mantenerli adorni di alberi, d'erbe e di fiori, ed in ottima simmetria. Questi erano detti *τοπιωγ a funiculis* di cui si servivano per esercitare il loro impiego. *Villicus* il castaldo, che sopraintendeva all'agricoltura, chiamato ancora *princeps agriculturae.* Columella nomina questo istesso impiego *praefectura.*

Di tutti questi servi gli addetti a servizj di rilievo si cognominavano *columellae*, quasi fossero colonne della famiglia e della casa, come quelli destinati ai servizj più vili si chiamavano *mediastini,* perché stavano nel mezzo delle camere, per trovarsi sempre pronti ad eseguire qualunque comando che lor si dava, o perché erano servi di media condizione. Si numeravano fra questi i *servi balneatores* destinati ad aver cura del bagno: i *focarii* ad accendere il fuoco e dividere la legna: *fornacatores* a mantenere acceso il fuoco nella fornace per uso del bagno: *ostiarius,* servo detinato alla custodia della porta: gli *scoparii* servi impiegati a spazzare il pavimento.

I servi ben attenti al loro servizio abitavano in certe stanze della casa dette cellae, e che Catone chiama *cellas familiae*: i cattivi poi ed i colpevoli erano rinchiusi in certi luoghi stretti chiamati *ergastula*, che ricevevano il lume da certe finestre poste in alto; gastigo dato specialmente a quei servi che mancavano a' lavori di campagna, dal verbo , *ab operando. I* servi manchevoli erano tante volte non solo ristretti tra lacci, ma ancora per infamia con un ferro rovente erano segnati sul corpo o con alcune lettere, o con

parole intiere, dalle quali si conosceva l'indole del servo, o il delitto commesso, come sarebbe *cave a fure*; *cave a fugitivo*, donde furono detti *inscripti, o literati.* Bastava la lettera K per notare il calunniatore. Avvertasi qui di passaggio che sotto gl'Imperadori i soldati ancora portavano un'impronta, per essere distinti da tutti gli altri.

In ogni ergastolo, che per lo più era capace di contenere quindici schiavi, ve n'era uno che faceva da capo a tutti, detto *ergastularius.*

LEZIONE XCV.

§. 1 Gastighi de'servi.

Oltre l'ergastolo erano i servi delinquenti battuti con verghe armate di cuojo *flagra* o *flagello*; quindi Nonio li chiama *flagriones,* e Plauto *flagritribæ.* Con più fraquenza erano condannati a volgere il molino, *ad pistrinum.* Gli antichi per pestare il frumento fecero prima uso del mortajo, *pila*, e del pestello, *pistillo.* Invece poi delle pile inventarono le mole, ch'erano girate a forza di braccia, dette *molæ transatiles* ed in. seguito quelle che si movevano a forza di un asino, disegnate coll'aggettivo *versatiles*, o *asinariæ*; e per la loro grandezza dette ancora *machinarìæ.* A girar queste mole erano condannati i servi manchevoli, e molte volte *ad metalli.* Avvertasi qui la differenza tra *damnare in metallum,* che riguarda la fatica di cavarlo dalle miniere, e *damnare in metalli opus*, che dinota il cuocerlo, il trasportarlo cavato, il prepararlo in diversa maniera.

Crurifagium pena colla quale si rompevano ai servi le gambe: ma di tutte le pene la più terribile era la croce, *crux*, gastigo detto da Cicerone *crudelissimum, teterrimumque supplicium, e* da' giureconsulti *supplicium summum.* Soleva precedere a questo gastigo la flagellazione,

la quale si eseguiva o in casa, o per istrada. Tante volte il reo stesso portava la croce, come fecero i Giudei col nostro Signor Gesù Cristo. I servi venivano per lo più afforcati, *in furcam acti.* Era la forca un legno della figura di una Y; tra le braccia di questo legno il reo metteva la testa colle mani legate alle aste, per portarlo sul dorso, onde furono chiamati *furciferi*. La forca fu ancora compresa sotto il nome di *patibulum;* ma con questo gastigo il servo non solo portava sopra di se la forca, ma veniva ancora urtato a camminare con de' pungiglioni, *stimulis*.

Si soleva aggiungere al di sopra della croce una tavoletta detta *titulus*, nella quale si scriveva il delitto commesso: e tante volte cammin facendo era pubblicato ad alta voce dal banditore. Nella crocifissione di Nostro Signore vi fu scritto, *Jesus Nazarenus Rex Judaeorum*, che fu appunto una delle accuse che gli diedero i Giudei.

§. 2. Della libertà data ai servi.

La manumissione de' servi si poteva eseguire in tre maniere, 1. *Censu*, facendosi scrivere dietro permesso del padrone ne' registri pubblici del censimento. 2. *Vindicta* quando gli si dava la libertà davanti al Console o al Pretore con certe date formole, e cerimonie così. Il padrone prima di ogni altro prendeva il servo per mano, e lo girava d'intorno; in quest'atto gli dava una guanciata, dicendo, hunc *hominem liberum esse volo.* Il Pretore allora mettendo sulla testa del manomesso una bacchetta, *virgulam*, diceva, *ajo te liberum esse jure Quiritium.* Quindi il littore, presa da mano del Pretore la bacchetta, lo percuoteva con essa più volte in testa. Questa bacchetta chiamata *vindicta,* ed ancora *festuca,* la fanno derivare dalla parola *vindex*; ma è meglio tirarla dal verbo *vindicare.*

ANNO XXII NUMERO 9

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

NOVEMBRE 2004

I cresimandi e i padrini e madrine insieme al Vescovo e a don Antonio

Per ragioni tecniche abbiamo dovuto stampare la copertina della Gazzetta in bianco e nero

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI
Bottmingerstrasse 40 A Postfach 163 /4102 Binningen
SVIZZERA/SUISSE/SCHWEIZ/SWITZERLAND
Jolanda Löhr – Di Pietro / Hühnerbühl 16 / 79733 Görwihl
DEUTSCHLAND/GERMANIA/GERMANY/ALLEMAGNE
C.C.P. 40-15727-9 E- Mail (munnulu@libero.it)
Direttore: Di Pietro Gerardo, Bottmingerstrasse 40a/4102 Binningen/ Svizzera/ Tel.0614212867.Italia 082743538
Corrispondenti dall'Italia Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859
Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045
Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318607

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI DICEMBRE

Braccia Lucia Mt.Vernon	11.12	Di Pietro Maria Lucia Morra	12.12
Buscetto Maria Lina S.Giorgio del P.	24.12	Di Pietro Mario Lodrino	17.12
Camele Carmen Paradiso	1.12	Di Pietro Vincenzo Orcomone.	19.12
Capozza Nadia Pratteln	10.12	Di Stefano Angelo Basel	20.12
Caputo Fiorella Orcomone	04.12	Di Stefano Angelo Breitenbach	30.12
Caputo Francesco Portchester	17.12	Finelli Marinella Zuchwil	24.12
Caputo Rocco Orcomone	27.12	Fuschetto Romina Muttenz	18.12
Caputo Rocco Spreitenbach	27.12	Grippo Andrea Zürich	16.12
Celetti Giuseppina Lamone	03.12	Grippo Simone Damiano Ettingen	12.12
Cervasio Deborah Hunzenschwil	26.12	Grippo Teresa Annemasse	12.12
Chirico Antonella Suhr	7.12	Lardieri Gerardo Effretikon	19.12
Covino Anna Morra	30.12	Lombardi Pietro Canobbio	12.12
Covino Gerardo Massagno	5.12	Mariani Marco Morra	22.12
Covino Josè Buenos Aires	18.12	Marra Giuseppe Roma	11.12
Cuoti Riccardo Cesenatico	28.12	Pennella Cinzia Pratteln	17.12
De Vito Resia Winterthur	17.12	Pennella Giuseppe Harrison	25.12
Del Priore Giuseppina Morra	16.12	Pennella Immacolata Orcomone	8.12
Del Priore Rocco Gordola	6.12	Pierini Diego Pieralessandro Paradiso	12.12
Di Pietro Amato Reussbuehl	7.12	Rainone Angelo Bellinzona	30.12
Di Pietro Armando Zuerich	21.12	Rainone Carmine Lodrino	10.12
Di Pietro Gerardo Mt.Vernon	8.12	Sarni Bibiana Gabriela B. Aires	28.12
Di Pietro Luigi Castellari	19.12	Strazza-Gatti Maria Emmenbruecke	31.12

AUGURI SPECIALI A: Pierini Diego Pieralessandro Paradiso, Cuoti Riccardo Cesenatico e Di Stefano Angelo Basel per il compimento dei 2 anni; Caputo Francesco Portchester 15 anni; Mariani Marco Morra 25 anni; Buscetto Maria Lina S.Giorgio del Piano 50 anni; Lombardi Pietro Canobbio 65 anni. Auguri per i 9 mesi di Enzo Antonio Sciarrino da parte dei genitori Geraldine e Stephane e dei nonni Rosa e Antonio Nigro.

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Beveridge Luisa U.S.A.	$ 50	Prof. Grippo Francesco Morra	€ 15
Casale Elettra Avellino	€ 20	Mariani Amato Genova	€ 30
Cuozzo Antonietta Francia	€ 20	Nigro Antonio Francia	€ 20
Di Pietro Angelo Forlì	€ 10	Nigro Luigi Francia	€ 20
Di Pietro Brunella e Daniela Morra	€ 20	Roina Antonio Settimo Torinese	€ 20
Di Pietro Michele Roma	€ 20	Salvatore Pierino Napoli	€ 10

LA NOSTRA MADONNA DI MARIASTEIN È ORA NELLA CHIESA DEL CIMITERO

Il quadro della Madonna di Mariastein, che gli emigrati portarono per la chiesa di Morra, in occasione del giorno dei morti, per opera di don Antonio e Gaetano Di Savino, è stato messo nella chiesa del cimitero dove la nostra Madonnina potrà pregare per tutti gli emigrati defunti e i loro congiunti. Don Antonio vorrebbe fare una festa ogni anno quando vengono gli emigrati. Il Comitato allargato potrebbe discuterne e fissarne la data. Secondo me si potrebbe fare ai primi di agosto, portando prima il quadro alla Chiesa Madre e poi riportandolo in processione al cimitero, dove don Antonio potrà celebrare la S. Messa per tutti gli emigrati e i loro congiunti defunti.
Se la mia idea vi piace discutetene insieme.

Cari Morresi, **Morra de Sanctis 5 novembre 2004**

Ricordo ancora con molto piacere l'ultimo evento della festa di Lugano, come sempre ringraziamo tutti i componenti dell'associazione dell' AME di Lugano nella persona del presidente Vito Di Marco e tutta la sua Famiglia, ancora una volta abbiamo goduto di ospitalità e attenzioni impareggiabili, eventi come quelli a cui abbiamo partecipato ultimamente, tanto la festa a Basilea, che quella di Lugano, rivelano una grande dedizione ma soprattutto capacità organizzativa, mettere in moto eventi di questa portata con risultati tanto eccellenti, ma ancora di più, se pensiamo che tutte queste attività sono portate avanti in maniera gratuita dai vari componenti delle associazioni, possiamo allora capire che tutto scaturisce da un profondo amore per la nostra terra, che sfocia in questi momenti di aggregazione sociale fondamentali per il rapporto umano che ci lega.
Un grazie particolare a Braccia Gerardo e Rosaria, Pennella Rocchina ed il marito Paolo che ci hanno ospitato e "scarrozzato" in giro per Lugano. Come sempre le parole non bastano a descrivere l'orgoglio di avere amici come voi; colgo quindi l'occasione per salutarvi tutti con un caloroso abbraccio, e con l'augurio di incontrarvi nuovamente al più presto.

A nome di tutto il Consiglio comunale di Morra De Sanctis
Il Sindaco *Gerardo Capozza*

Resoconto dell'incontro con L'assessora Buffardi dell' Assessorato all'Immigrazione e all'Emigrazione Regione Campania tenutosi a Napoli il 19 Ottobre 2004 (a cura del consigliere delegato ai rapporti con gli emigranti Pietro Pennella)

Proprio di associazioni come "L'Associazione dei Morresi Emigranti" si è discusso nell'ultimo incontro *promosso* dell' "Assessorato all'Immigrazione e all'Emigrazione Regione Campania" tenutosi a Napoli il 19 ottobre 2004.
L'incontro si è tenuto in presenza dell'Assessora Adriana Buffardi i Sindaci dei comuni Campani ed il Dott. Francesco Carchedi, (attualmente consulente "dell'Osservatorio regionale del mercato del lavoro dell'assessorato al lavoro, all'immigrazione e all'emigrazione della Regione Campania"). Il dibattito si è aperto con la presentazione del libro "I campani e gli italiani nel mondo. Il lavoro, Le associazioni. La doppia appartenenza". Questo libro introduce le due grandi correnti migratorie conosciute dalla nostra Regione la cosiddetta « grande emigrazione », a cavallo tra la fine del XIX secolo e il primo ventennio del XX, con una battuta d'arresto nel ritmo di deflusso migratorio con lo scoppio della prima guerra mondiale, e l'emigrazione del secondo dopo guerra, stimolata soprattutto, dalla richiesta di manodopera proveniente dai paesi latinoamericani (Argentina, Brasile, Uruguay e Venezuela, in particolare) e dai paesi del Nord-Europa. L'emigrazione campana nel corso degli anni cinquanta cambia sostanzialmente la sua direzionalità, in quanto, da una parte, si affievoliscono progressivamente i flussi verso l'America meridionale e, dall'altra, crescono di molto quelli diretti verso l'Europa settentrionale (Svizzera, Germania, Francia, Belgio).
La ricerca affronta queste problematiche ricostruendo il quadro conoscitivo di sfondo entro il quale si sono sviluppate le migrazioni in generale, e quelle campane in particolare, e come queste si sono insediate nei rispettivi paesi di emigrazione. L'attenzione si focalizza altresì sulle associazioni e sulle modalità che ne caratterizzano la gestione politico-culturale.
Questo studio condotto dalla Regione Campania, ha in qualche modo messo in evidenza proprio le associazioni degli emigranti campani, che si richiamano al comune di origine, ad oggi le associazioni campane iscritte all'Albo regionale sono 72, ma in tutto se ne stimano centinaia, questo fa si, che la Regione Campania intende formare un Tavolo di concertazione stabile, tra gli Enti locali in modo da mettere in sintonia le attività che si progettano e si realizzano nel corso dell'anno in favore dei connazionali all'estero. Infatti l'Assessorato regionale intende destinare una quota economica, che serva a coofinanziare attività progettate insieme, inoltre, sono previsti interventi a carattere interassessorile con un "fondo integrato", quale risultato della concertazione interistituzionale. Queste attività in programma verranno rafforzate con la promulgazione del nuovo disegno di legge regionale ("Normativa degli interventi Regionali a favore dei Cittadini Campani residenti all'estero").

In conclusione si sta cercando di creare dei canali di collaborazione tra Regione-Comuni e Associazioni, ovviamente la prima cosa, è quella che le varie Associazioni devono essere iscritte all'Albo Regionale, ed essere riconosciute dalle istituzioni in modo da poter sedere al Tavolo della concertazione, inoltre non dimentichiamo che le risorse economiche per interventi in favore delle componenti campane sono fruibili- tramite presentazione di progetti - anche presso il Ministero degli esteri e il Ministero del lavoro. Si tratta però di progetti complessi e di non facile predisposizione, nel senso che servono professionalità specifiche, perché per promuoverli servono partenariati locali (e transnazionali) forti e competenti.
Questo incontro tenutosi a Napoli sarà ripetuto nelle varie Province, al fine di chiarire le Linee Guida che intendono regolare tutte le attività che si intendono promuovere:

INTERVENTI CULTURALI
Interventi di sostegno alle associazioni
Incontri con le comunità all'estero

MANTENIMENTO DEI LEGAMI CON LE COMUNITÀ DEI CAMPANI
Interventi seminariali e formativi
Modalità per la presentazione dei progetti

INTERVENTI SOCIALI E ASSISTENZIALI AL RIENTRO DALL'ESTERO
Interventi sociali e di solidarietà
Interventi e sostegno per anziani
Interventi di sostegno al rientro (art. 19, L.R. 2/96)
Interventi di incentivazione delle attività produttive (art. 20, L.R. 2/96)

FUNZIONAMENTO DELLA CONSULTA DELL'EMIGRAZIONE
Attività della consulta
Elezioni degli organi della Consulta

Da parte nostra cercheremo ora di documentarci al fine di cercare di entrare a far parte delle varie iniziative intraprese dalla Regione o dalla Provincia. Provvedere) io stesso a passare informazioni relative ad eventuali iniziative ai Presidenti dell'AME.
E vorrei finire dicendo che oggi si intendono, si, creare le condizioni per il rientro in Italia, ma anche cercare di garantire una continuità del legame tra Morra e le future generazioni di Morresi all'estero, che restano una risorsa fondamentale alla vita del paese.
Colgo l'occasione per ribadire i nostri più calorosi saluti da tutta l'amministrazione comunale.

Consigliere Delegato ai rapporti con gli emigranti
Pietro Pennella
cell: 347/5230292
www.infomorra@tiscali.it

Novembre 2004

Cari Morresi,

Egregio Signor Di Pietro,

è ormai lontana l'ultima volta che ho utilizzato la Gazzetta quale mezzo di informazione tra noi morresi. Pertanto, reputo doveroso venire a voi con la presente per informarvi non soltanto circa l'esito dell'annuale festa della Sezione Ticinese dell'A.M.E., ma anche per provare a fornirvi possibili spunti di riflessione. Ma andiamo con ordine.

Lo scorso 23 ottobre si è tenuta, presso la Sala Aragonite di Manno, la consueta festa organizzata dalla nostra sezione. Non mi dilungherò, e di conseguenza cercherò di non annoiarvi, descrivendo nei minimi dettagli lo svolgimento della serata. Preferisco limitarmi ad elogiare alcune persone, o meglio, alcuni gruppi.

Innanzitutto, un ringraziamento va a tutti coloro che con sacrificio hanno collaborato alla buona riuscita della festa. E mi riferisco non solo a chi ha operato a diretto contatto col pubblico, ma anche a quelle persone che, pur rimanendo nascoste, hanno fornito un aiuto indispensabile. Dall'instancabile cucina al piccolo venditore di biglietti, tutti meritano un applauso. Probabilmente qualcuno di voi starà pensando che queste sono le facili parole che, a fatto compiuto, tutti sono soliti fare. Forse è vero, ma è altrettanto vero che un po' di auto-celebrazione non fa mai male.

Mettendo *subito* da parte la festa in senso stretto, sono felice di ringraziare la Giunta Comunale, il nostro Parroco Don Antonio e tutti gli amici giunti da Morra. La Sezione Ticinese dell'A.M.E. porta per mano mia all'intera Casa Comunale un caloroso e sincero abbraccio, ringraziando l'importante rappresentanza che, con la sua visita, ha onorato il nostro operato. Il Sindaco Dott. Gerardo Capozza, il Vicesindaco Dott. Rocco Di Santo e gli Assessori Carmine Carino, Carmine Braccia, Antonio Zuccardi e Pietro Pennella, nostro rappresentante, non meritano solo un plauso, bensì una vera e propria *standing ovation*. Nell'arco del loro soggiorno luganese si sono rivelati non soltanto sotto l'aspetto civico, ma hanno fatto conoscere, a chi ancora avesse qualche dubbio, il loro essere prima di tutto cittadini di Morra. Con loro è stato possibile parlare sia di delicati argomenti sia di futilità. Li abbiamo visti ballare e divertirsi tra la gente, per poi rivestire panni istituzionali al momento dei ringraziamenti sul palco, mostrando così grande modestia, versatilità e sano buon senso. Qualcuno disse: "La semplicità è compagna della verità come la modestia lo è del sapere. La semplicità è la forma della vera grandezza". Qualora questa persona, che tra l'altro ha dato il proprio cognome al nostro Paese, avesse ragione, non possiamo che avere fiducia e ben sperare. Tutti dovremmo preoccuparci del futuro, perché è là che dobbiamo passare il resto della nostra vita. Come mai prima d'ora abbiamo a disposizione un apparato amministrativo valido e disponibile, mosso da una corretta e costruttiva opposizione tra maggioranza e minoranza. È un'Amministrazione pronta a rappresentare la propria comunità, tutelandone i diritti e offrendole i mezzi per costruire il proprio avvenire. Noi siamo disposti a fare molti sacrifici per le cose grandi, ma raramente siamo capaci di sacrificarci per le piccole. Teniamo sempre presente che il successo di ogni singolo individuo porta sempre con sé benessere ed energia per l'intera collettività.

Inoltre, devo ringraziare il nostro Parroco Don Antonio. Senza esagerare, credo che meriti una vera e propria ovazione, un'ola degna dei migliori eventi sportivi. Nell'incontro ticinese è riuscito a colpire tutti noi non soltanto con amichevoli parole, ma anche con un'umiltà ed una simpatia non comuni a tutti i Sacerdoti. Caro Don Antonio le auguro di poter raggiungere ogni vostra aspirazione. Mi rendo conto che non è sempre facile conquistare l'attenzione delle persone. Ciascuno riesce a vedere solo ciò che si porta nel cuore: a voi quindi l'arduo compito di illuminare le loro coscienze.

Cambiando argomento, come detto in altre occasioni, uno dei nostri obiettivi è offrire una qualità ed un servizio il più possibile elevati. Il cercare di servire cibi cucinati sul momento, porta con

sé una consequenziale assunzione di rischi. Dato che tra le persone che lavorano non vi sono né chef né camerieri di professione, cerchiamo di sopperire a queste mancanze con impegno e cooperazione. Sfortunatamente vi è stata gente che, pur conoscendo molto bene le difficoltà nascoste dietro l'organizzazione di una simile festa, ha avuto l'arroganza di offendere persone che tutto meritavano fuori che ingiurie. Le critiche, giuste o sbagliate che siano, vanno e vengono comunque accettate. Quello che mi ha spinto a riportare queste osservazioni è stato vedere e sentire persone adulte che, senza riserva alcuna, si sono avocate il diritto di insultare ed accusare giovani ragazze che, con educazione, disponibilità ed impegno, cercavano di dare il meglio in ogni situazione.

A volte non farebbe male accendere la mente, riflettere prima di parlare e, in ogni situazione, ricordarsi che la persona che si ha davanti potrebbe anche essere uno dei propri figli. La ricchezza d'animo è un bene così prezioso che il suo sensato utilizzo è uno dei più grandi investimenti.

Salutando cordialmente tutti voi e sperando di poter, il prossimo anno, essere ancora deliziati dalla vostra compagnia, rinnovo a nome dell'intera Sezione i più sentiti ringraziamenti a tutte le persone summenzionate.

Per l'A.M.E. Sezione Ticino
Mario Di Marco

Gerardina Lardieri riceve dalla Sezione Ticino un mazzo di rose per i 30 anni, compiuti proprio quel giorno.

Mario di Marco e il sindaco Dott. Gerardo Capozza

Don Antonio fa un discorsetto

Elena e Simona consegnano un piccolo pensiero per il Consiglio Comunale

Il sindaco fa un breve discorso

Don Antonio, sindaco e vice sindaco. A destra, dietro, Vito Di Marco, il Presidente AME

Mario Di Marco fa un piccolo discorso

DALLE VECCHIE GAZZETTE (Aprile 1993)

La Gazzetta si fece portavoce di don Siro per raccogliere fondi per la chiesa in piazza, ora ribattezzata col nome di don Siro Colombo. Per quell'edificio i Morresi Emigrati inviarono ca. 40 milioni di lire, un terzo della somma totale.

MORRA COSTRUISCE UNA CHIESETTA

Dopo aver atteso invano per 12 anni che le chiese di Morra, distrutte dal terremoto, vengano ricostruite, Don Siro Colombo, il Parroco di Morra, coadiuvato dal Consiglio Parrocchiale, apre una colletta per costruire un prefabbricato pesante al posto della baracca dietro la casa comunale, che dovrà essere adibita come chiesa. Quando poi la chiesa Madre sarà ricostruita, il prefabbricato sarà convertito in Sala Parrocchiale, per riunioni, cinema, o altre manifestazioni organizzate dalla parrocchia. Siccome è la prima volta dopo qualche secolo che i morresi costruiranno un edificio insieme a beneficio di tutto il paese e ad onore di Dio, preghiamo tutti i nostri lettori di voler collaborare con offerte a questa iniziativa. Infatti è una cosa che rimane a documentare che, quando vuole, il popolo di Morra sa anche collaborare per le cose comuni.

Alla prossima pagina la lettera del Comitato parrocchiale e il disegno dell'architetto Carlucci. Il Comitato AME ha deciso di donare per questa chiesa i soldi raccolti a Basilea 11 anni fa per le case per anziani che non si fanno più, premesso che i nostri donatori non abbiano qualcosa in contrario. Se nessuno protesta impiegheremo quei soldi per costruire la Chiesa, che avrà una capienza di 150 posti a sedere e circa 200 insieme a chi sta in piedi. Il costo totale si aggira sui 70 milioni di lire[1] e sarà terminata per il 30 maggio, giorno della prima comunione. Il Sindaco è anche d'accordo e farà costruire una piazzetta davanti.

Durante la festa AME di Zurigo ho invitato dal microfono i morresi presenti a contribuire per la costruzione della chiesa. Hanno contribuito le seguenti persone:

Pennella Angelo e Gerardo Muttenz	**Fr.50**
Caputo Giuseppe Wallisellen	**Fr.50**
Meninno Gino Ticino	**Fr. 30**
Scherrman Concettina Zurigo	**Fr.20**
Pennella Gerardo Bassersdorf	**Fr.50**
De Luca Davide Zurigo	**Fr.20**
Pennella Antonio Wallisellen	**Fr.10**
Pennella Camillo Zurigo	**Fr.50**
Maccia Vincenzo Dielsdorf	**Fr.10**
Di Marco Vito Ticino	**Fr.100**
Caputo Carmine Paradiso	**Fr.50**

Per chi vuole ancora contribuire può farlo per vaglia inviato a Don Siro Colombo, 83040 Morra De Sanctis; oppure a Di Pietro Gerardo, Bottmingerstrasse 40 A, 4102 Binningen, scrivendo sul vaglia per la chiesa di Morra. Non mandate soldi per la chiesa col vaglia dell'AME, ma con un vaglia normale. Io poi vi invierò una ricevuta e scriverò il vostro contributo sulla Gazzetta.

[1] **Alla fine costò 120 milioni di lire**

LA STATUA DI SAN PIETRO DELLA CHIESA DI MORRA È DEL SECOLO XVIII. (1700)

A questo San Pietro della Chiesa madre di Morra, manca la tiara in testa e il mantello rosso. Don Tarcisio dice che è un manichino, ha solo le gambe e la parte superiore e in mezzo è di stoppa. Anche la nostra statua di San Gerardo è un manichino, come quella dell'Addolorata e di Gesù morto che è di cartapesta. Se non si può mettere San Pietro, bisognerebbe togliere anche le altre. Don Tarcisio mi disse che voleva riportarla a Morra dopo restaurata.

Così è la statua quando ha la tiara in testa. Questa foto l'ho montata io col computer. Don Tarcisio disse che la tiara della statua dovrebbe essere ancora da qualche parte depositata

Alcuni anni fa, quando non c'era ancora la chiesa di San Rocco, ma la messa si celebrava nel garage della scuola, don Siro predicò che gli sembrava strano che, pur essendo la nostra Parrocchia dedicata e San Pietro e San Paolo, noi non avevamo una statua di questi due santi. Poiché nessuno dei parroci di Morra fu capace di trovare la statua, io telefonai a don Tarcisio, il quale me la mostrò. Feci una fotografia che vi metto in questa pagina. Don Tarcisio disse agli emigrati che il nostro San Pietro dopo restaurato tornerà a Morra.

DI PIETRO GERARDO

PROGRAMMA PASTORALE 2004-2005

Martedì	ore	18,30:	S. Messa con la celebrazione dei vespri;
Mercoledì	ore	18,00:	S. Messa con la celebrazione dei vespri;
	ore	18,30- 19,30	Tempo libero Ufficio Parrocchiale;
Giovedì	ore	9,00	S. Messa;
	ore	18,00	Tempo libero per le confessioni ed altro;
	ore	19,00:	Catechesi comunitaria;
	N.B. Ogni secondo Giovedì del mese *Adorazione Eucaristica*		
Venerdì	ore	18,00:	S. Messa con la celebrazione dei vespri;
	N.B. Ogni 1° venerdì del mese:		
	ore	9,00:	S. Messa e atto di consacrazione al *Sacro Cuore di Gesù*; Visita e comunione agli ammalati.
Sabato	Dalle ore 16,00 alle ore 17,00: Catechismo;		
	Dalle ore 17,15 alle ore 18,30: Oratorio;		
	ore	18,30:	S. Messa Chiesa di Santa Lucia[1].
Domenica	ore	10,00:	Corso di Cresima;
	ore	11,30:	S. Messa;
	ore	16,30:	S. Messa Chiesa di S. Rocco[2]

Il Consiglio Pastorale
Il Parroco
Sac. Antonio Cimmino

1 Orario invernale 18,30 – Estivo 20,30
2 Solo per il periodo invernale; in Estate la S. Messa è celebrata il Sabato alle ore 19,00.

LA STATUA DI SAN PIETRO DELLA CHIESA DI MORRA È DEL SECOLO XVIII. (1700)

A questo San Pietro della Chiesa madre di Morra, manca la tiara in testa e il mantello rosso. Don Tarcisio dice che è un manichino, ha solo le gambe e la parte superiore e in mezzo è di stoppa. Anche la nostra statua di San Gerardo è un manichino, come quella dell'Addolorata e di Gesù morto che è di cartapesta. Se non si può mettere San Pietro, bisognerebbe togliere anche le altre. Don Tarcisio mi disse che voleva riportarla a Morra dopo restaurata.

Così è la statua quando ha la tiara in testa. Questa foto l'ho montata io col computer. Don Tarcisio disse che la tiara della statua dovrebbe essere ancora da qualche parte depositata

Alcuni anni fa, quando non c'era ancora la chiesa di San Rocco, ma la messa si celebrava nel garage della scuola, don Siro predicò che gli sembrava strano che, pur essendo la nostra Parrocchia dedicata e San Pietro e San Paolo, noi non avevamo una statua di questi due santi. Poiché nessuno dei parroci di Morra fu capace di trovare la statua, io telefonai a don Tarcisio, il quale me la mostrò. Feci una fotografia che vi metto in questa pagina. Don Tarcisio disse agli emigrati che il nostro San Pietro dopo restaurato tornerà a Morra.

DI PIETRO GERARDO

PROGRAMMA PASTORALE 2004-2005

Martedì	ore	18,30:	S. Messa con la celebrazione dei vespri;
Mercoledì	ore	18,00:	S. Messa con la celebrazione dei vespri;
	ore	18,30- 19,30	Tempo libero Ufficio Parrocchiale;
Giovedì	ore	9,00	S. Messa;
	ore	18,00	Tempo libero per le confessioni ed altro;
	ore	19,00:	Catechesi comunitaria;
	N.B. Ogni secondo Giovedì del mese *Adorazione Eucaristica*		
Venerdì	ore	18,00:	S. Messa con la celebrazione dei vespri;
	N.B. Ogni 1° venerdì del mese:		
	ore	9,00:	S. Messa e atto di consacrazione al *Sacro Cuore di Gesù*; Visita e comunione agli ammalati.
Sabato	Dalle ore 16,00 alle ore 17,00: Catechismo;		
	Dalle ore 17,15 alle ore 18,30: Oratorio;		
	ore	18,30:	S. Messa Chiesa di Santa Lucia[1].
Domenica	ore	10,00:	Corso di Cresima;
	ore	11,30:	S. Messa;
	ore	16,30:	S. Messa Chiesa di S. Rocco[2]

Il Consiglio Pastorale
Il Parroco
Sac. Antonio Cimmino

1 Orario invernale 18,30 – Estivo 20,30
2 Solo per il periodo invernale; in Estate la S. Messa è celebrata il Sabato alle ore 19,00.

Programma Pastorale in preparazione al Santo Natale 2004

* *23 Novembre: 24° Anniversario del sisma*
Ore 18,00. Rosario
18,30 S. Messa e processione al Cimitero
* *28 Novembre I Domenica di Avvento*
* Da Mercoledì 01 Dicembre al Martedì 07 *Novena della B. V. Immacolata*
* Sabato 04 Dicembre ore 19,30 Proiezione di un Film per tutti i bambini
* *05 Dicembre II Domenica di Avvento*
* Martedì 07 Dicembre ore 18,30 S. Messa della B. V. Maria nella Chiesa S. Lucia
N.B. Al termine della S. Messa tombolata in Oratorio
* 08 Dicembre *Festa della B. V. Immacolata*
Ore 11,30 S. Messa
Chiesa S. Rocco
17,00 Recita del S. Rosario
17,30 S. Messa
Breve processione della B.V. Maria dalla Chiesa S. Rocco alla Chiesa - Parrocchiale con la Celebrazione dei Vespri.

N. B. Al termine delle celebrazione liturgiche avremo la gioia di poter Condividere insieme un momento di Agape Fraterna preparato dai nostri giovani con l'accensione del falò davanti alla Parrocchia.

* *12 Dicembre III Domenica di Avvento*

* Sabato 11 Dicembre ore 19,00 Benedizione della Chiesa di S. Lucia

* Domenica 12 Dicembre:

ore 11,30 S. Messa in Parrocchia

Inizio festeggiamenti in onore di S. Lucia

18,30 Celebrazione dei Vespri

19,00 S. Messa

* Lunedì 13 Dicembre Memoria di S. Lucia
Ore 09,00 S. Messa
11,30 S. Messa con la processione
18,30 S. Messa
* Giovedì 16 Dicembre ore 19,00 Tombolata per gli adulti
* Sabato 18 Dicembre ore 20,00 Tombolata per tutti i giovani in Oratorio
* Dal 16 Dicembre al 24 dicembre Novena di Natale
* *19 Dicembre IV Domenica di Avvento*
* Lunedì 20 Dicembre ore 9,00 S. Messa Chiesa del Cimitero
* Giovedì 23 Dicembre ore 19,00 Tombolata per i Bambini
* 24 Dicembre ore 9,00 S. Messa e novena
ore 24,00 S. Messa della notte
* 25 Dicembre *Natale del Signore*
ore 11,30 S. Messa in Parrocchia
18,00 S. Messa Chiesa S. Rocco
* Domenica 26 S. Stefano
ore 10,30 S. Messa in Parrocchia

Il Consiglio Pastorale

Il Parroco
Sac. Antonio Cimmino

PER LA MORTE DI MARIA MICHELA BUSCETTO LE NOSTRE PIÚ SINCERE CONDOGLIANZE A TUTTI I CONGIUNTI

LETTERA DA BERNALDA

I cognomi compositi non sono il mio forse e me ne scuso a priori se non l'ho correttamente scritto.
Ho da molto tempo pregato la sua concittadina nonchè mia consorte, Maria Lombardi dei "Binnardo", gente di Cervino, o forse dovrei dire "Cervuinu", di contattarla ma ahimè senza mai avere successo finchè, dopo aver sbirciato la sua simpatica e degna di attenzione rivista dei Morresi mi sono deciso a farlo di persona.
Come cittadino del mare nel quale mi identifico subii e continuamente subisco il fascino, non posso che ammetterlo senza remore, della montagna irpine.
Questo paesino che solo oggi dopo il terremoto sembra rinascere dai ricordi dei forse passati dolori degli eventi, questa sana genuinità nel modo di essere e di pensare lontana dalla contaminazione della malignità e perfidia di altre zone più vicine ai flussi turistici e commerciali.
Tutto ciò non può essere reso vano, sono d'accordo quando leggo che questa zona non può rimanere tomba di questa cultura.
Mi sono occupato e mi occupo di promozione on line e marketing di attività agrituristiche e di realizzazione di portali.
Ho sempre avuto l'idea di realizzare un portale per l'irpinia e questa si è concretizzata quando un'impresa dell'Irpinia, che non nomino per ora, mi ha chiesto consulenza e quando il "all'epoca candidato sindaco" ed attuale sindaco di Morra De Sanctis mi chiese di pubblicargli on line il suo programma elettorale.
il portale <u>www.desanctisinirpinia.net</u> è in fasi di realizzazione e ci stiamo ancora lavorando.
Il discorso credo sia lungo...Maria sarà a Morra questo fine settimana per la commemorazione ma io spero di incontrarla presto.
Nel frattempo che sistemiamo il portale, nell'intenzione di promuoverlo nel settore turistico e agrituristico ed abbinarlo alle attività turistiche ed agrituristiche del Metapontino, mi farebbe piacere ospitare la Gazzetta dei morresi nella sua interezza se però fornita il file trattabile tipo .doc, .txt con immagini in formato .gif e foto in .jpg
Sono sicuro di affrontare con lei questo discorso in modo più approfondito in quando credo in Morra de Sanctis e credo nella promozione delle zone per lo sviluppo delle popolazioni locali e nella grande ricchezza culturale di cui tutti i turisti possano avvantaggiarsene.
Rinnovo i complimenti per tutte le tue pubblicazioni che riscontro anche on line considerando che Maria esprime sempre una luce negli occhi quando parla di lei ricordandomi di alcune frasi scritte in una vicina stazione ferroviaria...
a presto e a disposizione

Otello Carrieri

L'Articolo seguente l'ho preso dall'Agenzia Internazionale Stampa Estero (AISE) che ogni giorno mi invia le notizie per Mail
28/10/2004 ore 16.45
Italiani nel mondo

<u>L'INTERVENTO DEL MINISTRO STANCA ALLA COMMISSIONE AFFARI COSTITUZIONALI DEL SENATO NELL'AMBITO DELL'INDAGINE SUL VOTO DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO</u>

ROMA\ aise\ - Prosegue alla Commissione Affari Costituzionali del Senato l'indagine conoscitiva sul voto degli italiani all'estero. Nei giorni scorsi, tra gli altri, è stato sentito anche il Ministro delle innovazioni e le tecnologie, Lucio Stanca, in merito a possibili soluzioni che facilitino le operazione elettorali.
Il Ministro ha iniziato la sua relazione parlando di ciò che non ha funzionato nelle ultime consultazioni che hanno coinvolto anche i nostri connazionali all'estero, individuando il problema principale nel mancato aggiornamento delle anagrafi consolari e della discrepanza tra i dati a disposizione dei Consolati e quelli dell'AIRE. "Nonostante i notevoli sforzi compiuti dal Ministero dell'interno in occasione delle ultime consultazioni referendarie – ha ricordato Stanca - i dati allineati sono solo il 67,49 per cento del totale". Per creare un unico elenco, soluzione non

solo auspicabile, ma anche l'unica che abbia una vera funzionalità, occorrerà "un impegno ulteriore per rendere sistematiche e "via rete" le comunicazioni tra i consolati, i Comuni e i rispettivi Ministeri, assicurando così il costante e coerente aggiornamento delle banche dati coinvolte" ha proseguito il Ministro, sottolineando l'importanza dell'aggiornamento costante dei dati.

Per individuare una soluzione tecnica adeguata, il Comitato anagrafico elettorale per il voto degli italiani all'estero, a cui partecipano rappresentanti del Dipartimento per l'innovazione e le tecnologie e del Centro nazionale per l'informatica nella pubblica amministrazione (CNIPA), ha istituito un apposito tavolo tecnico. Nella prima riunione, a fine settembre, è balzata subito agli occhi l'obsolescenza tecnica delle applicazioni e la carenza di connessioni telematiche per lo scambio dei dati con l'estero.

Avere un database aggiornato degli italiani all'estero, significherebbe non solo garantire loro l'esercizio del diritto di voto, ma anche assicurargli il godimento di altri fondamentali diritti come il rilascio dei passaporti, dei visti e dei certificati di stato civile. Dunque, ha sottolineato il Ministro Stanca, la creazione di un'efficiente infrastruttura, ricavata dall'interconnessione e dallo scambio di informazioni tra i sistemi anagrafici dei Comuni e dei consolati, è l'unica strada percorribile. Si tratta, cioè, di "estendere la RIPA, la Rete Internazionale della Pubblica Amministrazione, agli uffici esteri del sistema pubblico. Tale infrastruttura digitale – ha spiegato il Ministro – permette lo scambio di informazioni tra tutti gli uffici pubblici e, collegando le varie reti centrali, regionali e locali, le integra in un unico sistema con alti standard di sicurezza, funzionalità e qualità".

Grazie alla Ripa, dunque, potrà essere superata la frammentazione dei dati e pervenire ad una struttura unitaria ed interoperabile sia a livello nazionale che internazionale.

A questo proposito il Ministro Stanca, in base alla legge delega n. 229/2003, ha presentato già lo scorso maggio un decreto legislativo, già approvato in via preliminare dal Consiglio dei Ministri, per istituire il sistema pubblico di connettività e la rete internazionale della pubblica amministrazione.

Grazie alla Ripa si prevede di collegare a regime 338 sedi estere tra Ambasciate, Consolati, Rappresentanze ed Istituti di cultura, con la sede centrale del Ministero degli affari esteri; 80 sedi estere con la sede centrale dell'Istituto nazionale per il commercio estero; 20 sedi estere con la sede centrale dell'Ente nazionale italiano per il turismo; e infine 42 ospedali italiani all'estero, nonché sedi estere della Difesa e delle Dogane. Ad essa inoltre potranno collegarsi altri organismi e strutture italiane all'estero, come gli uffici dell'INPS e delle Camere di commercio, fornendo in tal modo una interessante opportunità anche a soggetti privati.

"La procedura concorsuale europea – ha precisato il Ministro Stanca - è già stata avviata tanto che la realizzazione della Rete internazionale sarà realtà già alla fine del 2004, mentre il collaudo dei servizi e l'avvio della loro erogazione è previsto nel primo trimestre 2005. È quindi certo che nel primo semestre del 2005 – ha continuato il Ministro - la Rete internazionale sarà pienamente funzionante e che anche l'esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero troverà nella RIPA lo strumento tecnologico più adatto per acquisire piena ed effettiva operatività".

Si è poi parlato della possibilità di sostituire il tagliando di carta identificativo dell'elettore con un codice a barre controllabile con uno scanner. Non sarà attuabile in tempi brevi, invece, il voto elettronico, da effettuare, cioè, via internet. Via libera, anche per il voto degli italiani all'estero, allo scrutinio elettronico che elimina possibili errori materiali, garantisce precisione, segretezza e immodificabilità del voto espresso dall'elettore. Per quanto riguarda i tempi di realizzazione e di applicazione, per avere una rete sicura e affidabile si dovrà aspettare il primo semestre del 2005. La rete, negli anni, sarà finanziata da ciascuna amministrazione in base all'utilizzo che ne farà. Per lo scrutinio elettronico, ha concluso Stanca, l'unico, grosso limite, è il finanziamento per dotare tutti i luoghi in cui si vota di strumenti minimi: nella finanziaria 2005 non sono previsti fondi per attrezzare per lo spoglio elettronico i collegi elettorali all'estero. (aise)

IN MEMORIA DI DONNA LIVIA SCARANO

Di Elettra Casale

Scrivere un articolo su zia Livia, scomparsa il 15 Agosto, è stato per me un compito ingrato, perché un groppo di pianto mi serra la gola, quando penso a lei. Non è un caso che sia morta il giorno dell'Assunta: è stato un privilegio che la Madonna ha voluto riservarle. Credo che ricordarla con uno scritto sia 1'unico modo per testimoniarle l'affetto e la stima che provavo per lei. Da viva è stata per me un punto di riferimento, la consideravo come una mamma, ora mi sento privata della persona più cara. Mi dava ottimi consigli e mi consolava nei momenti difficili. Ora mi rimane il ricordo struggente di una donna forte, dinamica e volitiva, capace di affrontare le disgrazie della vita e le numerose malattie che 1'hanno angustiata. Ha sopportato tutto con coraggio e forza d'animo, facendo ricorso alla fede. Era tanto caritatevole e umana, che partecipava profondamente al cordoglio e alle sofferenze altrui; molte volte l'ho vista piangere perché si commuoveva facilmente. Aveva il senso della famiglia e provava per la figlia e i nipoti un affetto smisurato, che manifestava coi fatti e le parole. Aveva cresciuto da sola Gioia, rimasta orfana del padre in tenera età, non facendole mancare niente. Simbolo dell' amore materno, era piena di attenzioni e mostrava per i suoi cari spirito di abnegazione e di sacrificio. Emblema dalla bontà e dell' amore per il prossimo, al quale dava aiuto morale e materiale, amava circondarsi di amici. Socievole ed ospitale, pur essendo direttrice postale, trattava i suoi dipendenti familiarmente. Anche dopo la pensione aveva continuato ad avere rapporti con loro, che andavano a trovarla, memori della sua cordialità ed espansività. Era di estrazione sociale elevata e possedeva un patrimonio considerevole, ma non si vantava mai, né mostrava superbia o boria, perché era soprattutto nobile di animo e quindi umile e modesta con tutti. Comprensiva ed umana, capiva i problemi degli altri, non giudicava le mancanze altrui, ma le giustificava. Parenti ed amici ricordano le sue elette virtù, che la rendevano amabile e rispettata da tutti. È stata compianta da quelli che hanno avuto la fortuna di conoscerla ed apprezzarla. La vita di una persona è degna di lode, quando lascia un segno tangibile dei suoi meriti. Posso asserire con certezza che zia Livia 1'ha lasciato soprattutto nei nostri cuori. Coloro che 1'hanno amata in vita, volgano spesso il pensiero a lei; rispettino la sua memoria, ricordandola nella preghiera. Ai nipoti tanto amati rivolgo l'invito a dedicarsi intensamente allo studio, per raggiungere traguardi notevoli e posti di responsabilità nel mondo del lavoro secondo la sua volontà. Essi rispettino i principi morali impartiti loro dalla nonna e prendano a modello la sua esistenza, fatta di sacrifici, ma anche di soddisfazioni. Per Gioia è stata una fortuna aver avuto una tale madre piena di virtù ed è stata una più grande fortuna averla avuta vicina per tanti anni. Io ricorderò sempre 1'affetto materno di cui sono stata oggetto, ricorderò i buoni consigli che mi ha dato, e ricorderò soprattutto la profonda umanità che traspariva dalla sua persona, la quale la rendeva disponibile, altruista e generosa con tutti.

CASALE ELETTRA

**PER LA MORTE DI ROSALIA COLAVITO IN CAPORASO, MORRA
LE NOSTRE PIÚ SENTITE CONDOGLIANZE A TUTTI I CONGIUNTI**

LA CRESIMA

Il 10 ottobre 2004 Padre Salvatore Nunnari, Arcivescovo della nostra Diocesi, ha cresimato diversi giovani morresi.

Don Antonio, Parroco di Morra, ha accolto il Vescovo con le seguenti parole:

Eccellenza Reverendissima Padre Salvatore

oggi con somma gioia la Comunità Parrocchiale dei SS. Pietro e Paolo, rende grazie al Signore di accoglervi in mezzo a noi per amministrare il sacramento della confermazione.

Questa celebrazione segna un momento significativo e arricchente nel cammino di fede di questa comunità che vede in vostra Eccellenza il pastore ed il successore di coloro che sono stati prescelti quale fondamento della Chiesa: gli apostoli.

Grazie Eccellenza per questo dono che si rinnova ogni anno, per tutto quello che la vostra sollecitudine pastorale sa donare a questa comunità parrocchiale.

Il Vescovo, ha rivolto la parola ai giovani cresimati, esortandoli ad essere soldati di Cristo, e ai numerosissimi fedeli presenti alla cerimonia si è rivolto invitandoli a frequentare anche in futuro la S. Messa, così come in quel giorno. Ha poi esortato alla collaborazione con don Antonio, ancora giovane e inesperto, ed ha detto di stargli vicino, accusando di vigliaccheria coloro che scrivono lettere anonime contro di lui e che non hanno il coraggio di dire davanti le cose che scrivono[1].

La cerimonia è stata bella e alla fine tutti i cresimati con le loro famiglie sono andati a festeggiare la loro confermazione dell'impegno preso per loro dai genitori al momento del Battesimo.

G. D. P.

ALLOWEEN LA NOTTE DELLE STREGHE.

Rosa in una tipica espressione "alloweeniana

La sera precedente la festa di tutti i santi, Rosa Covino ha riuniti i bambini nella ex chiesa in piazza, per festeggiare insieme a loro la festa pagana dell'Alloween. Questa festa, d'importazione americana dove è radicata tradizionalmente, dovrebbe servire a spaventare e tenere lontani da noi gli spiriti cattivi. Per ottenere questo scopo la gente indossa maschere orribili, che dovrebbero impaurire gli spiriti e metterli in fuga. A parte la riflessione che questa festa non c'entra proprio con la tradizione cristiana, ha molte analogie con quella germanica della "Walpurgisnacht" (la notte di Walpurga) la notte del 1 maggio, che segue la festa di Santa Walburga, in cui tutte le stre-

---

[1] Bisogna, secondo me, mettere in pratica quello che Cristo ci ha detto parlando d'amore:
"Matteo 5:44 – 5:48 Ma io vi dico: amate i vostri nemici, [benedite coloro che vi maledicono, fate del bene a quelli che vi odiano,] e pregate per quelli [che vi maltrattano e] che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; poiché egli fa levare il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Se infatti amate quelli che vi amano, che premio ne avete? Non fanno lo stesso anche i pubblicani? E se salutate soltanto i vostri fratelli, che fate di straordinario? Non fanno anche i pagani altrettanto? Voi dunque siate perfetti, come è perfetto il Padre vostro celeste."

ghe e i demoni escono per andare a consiglio insieme sul Blocksberg, magistralmente raccontata da W. Goethe nel suo libro Faust.
Così, in quella sera dell'uno di novembre, le nostre streghette e stregoncini morresi, guidati dalla "capo strega" Rosa, si sono accinti a scacciare gli spiriti cattivi dal nostro paese.
Intanto hanno cercato di spaventarli prima con un orribile fracasso nell'edificio dove si erano radunati, alzando la musica a tutto volume e mettendo, inconsapevolmente, in pericolo il loro ancora delicato apparato uditivo. Si sono poi riversati fuori, eseguendo alcuni girotondi propiziatori davanti al Municipio, osservati a debita distanza dai genitori compiaciuti. Durante i girotondi Rosa continuava a chiedere: - Siamo noi della piazza?- e i bambini rispondevano :-No!-. Siamo noi di San Rocco?- : No!- :-Siamo noi della Parrocchia?- :-Si!-. In questo modo Rosa sta cercando di inculcare nei bambini la mentalità di appartenenza ad una sola Parrocchia.
Terminati i girotondi, i bambini hanno iniziato la loro sfilata 'caccia spiriti' per tutto il paese.
Un bravo a Rosa e, se è permesso, il consiglio di controllare un'altra volta i decibel della musica, che possono veramente nuocere ai bambini. Per sincerarsi di questo basta leggere le riviste specializzate.
Io spero, ora, che quella sala venga anche adoperata per discussioni, per proiezioni di film e successive discussioni, in modo che diventi un pò il centro culturale di Morra non solo per i bambini, ma anche e specialmente per gli adulti. «Donn'Andò, ora tu e il tuo "Consiglio Pastorale" avete la possibilità di far vedere le vostre doti organizzative, fatelo».

Gerardo Di Pietro

I bambini pronti per la sfilata posano per la Gazzetta

Il Vescovo entra in chiesa per amministrare la cresima

(Dalle vecchie Gazzette [Giugno 1985])

SOCIETÀ E GENITORI, I CIRENEI DI OGGI

Mentre io scrivo queste pagine, ho ancora davanti agli occhi le immagini del massacro di Bruxelles, dove un gruppo di tifosi fanatici ha trasformato un campo di calcio in un'arena romana ai tempi di Nerone.

Ora, dopo il massacro, i politici cercano attenuanti per gli assassini. Secondo alcuni di loro i tifosi agiscono brutalmente perché sono disoccupati. A parte il fatto che non ci dicono chi ha pagato a quei poveri disoccupati il viaggio dall'Inghilterra, il biglietto per la partita e l'alcool di cui erano pieni, negli ultimi tempi mi sembra di constatare una tendenza pericolosa a scaricare le colpe dell'individuo singolo sulle spalle della società in genere. Le brutalità, la delinquenza, gli stupefacenti, a sentire costoro sono tutta colpa della società o dei genitori. A che cosa s'è ridotto l'uomo sapiens! Per i sociologi moderni è diventato un essere privo di personalità propria, che si lascia condurre per mano dalla società, un essere senza volontà e senza morale, fluttuante nell'immenso mare della massa, che determina le sue reazioni. L'uomo non è più padrone di se stesso, dei suoi gesti, del suo pensare, della sua vita. L'uomo si adegua agli altri e, quando è insieme agli altri, scatena le sue aggressioni latenti, coperto dall'anonimità della massa. Il dottor Jeckill diventa mister Hyde, l'uomo ritorna bestia.

Secondo me, la crisi dell'uomo moderno va ricercata nella mancanza di una direttiva morale superiore che deve essere radicata dentro di noi; una direttiva morale che è uguale per tutti e non cambia col cambiare delle circostanze, perché eterna. L'uomo, venendo a contatto con una situazione, deve poter avere il controllo delle sue azioni in se stesso e non dal comportamento della massa che lo circonda. Deve poter dire: -Io reagisco in questo modo, è giusto? - Ecco che qui devono seduta stante entrare in funzione i suoi principi morali che gli proibiscono di comportarsi in quel modo e lo consigliano di comportarsi in un altro modo. Perché quando si è adulti è assurdo fare delle cose e poi addossare la colpa alla società o ai genitori. Questa è l'antica scusa dell'uomo che fa volutamente il male. Da quando egli è sulla terra, da quando Adamo mangiò il frutto dell'albero proibito della scienza del bene e del male. Già allora Adamo disse:-Non è colpa mia, ma della donna che Tu mi hai data per compagna, essa m'ha detto di mangiare il pomo-. E Eva disse:-Non è colpa mia, il serpente mi ha detto di mangiarlo-

Scuse meschine, perché Dio aveva proibito ad ognuno di loro personalmente di mangiare quel frutto. Scuse meschine, quelle della società colpevole o dei genitori. La verità è che gli uomini si sono

sforzati di bandire Dio da loro stessi, credendo di sostituirlo con il senso di responsabilità sociale, ma perdendo la misura che avevano in loro stessi, hanno perso anche l'orientamento di come devono comportarsi. La società è poi volubile, cambia da un tempo all'altro, così cambiano i suoi principi morali, se ci orientiamo verso la società, immancabilmente finiremo con lo sbagliare. Non dobbiamo mai dimenticare che se ogni soldato di Hitler non avesse ubbidito, non ci sarebbero stati i campi di Auschwitz, di Mathausen, ecc. Leone Tolstoi scriveva che se ogni piccolo caporale francese avesse rifiutato di combattere, Napoleone non avrebbe potuto invadere la Russia. Quindi dobbiamo riportare la responsabilità direttamente su noi individui. Tra me e la situazione che devo affrontare, io sono libero di reagire bene o male, ma una volta che l'ho fatto la colpa o il merito è mio e non della società. Perché la mia responsabilità è verso Dio e non verso la fantasia degli uomini che cambia ogni giorno. Così avrò molta più responsabilità, ma mi sentirò più adulto, perchè libero di scegliere liberamente. Ma bisogna stare attenti a non voler per forza cambiare tutto e tutti e poi rimanere delusi perché non ci riusciamo. La forza che è in noi deve da se stessa irradiare tanta luce da illuminare gli altri, questo basta. Se gli altri non si cambiano, non deve essere motivo di rassegnare le armi, o di essere scoraggiati e smettere. Non si può smettere, perché l'uomo che ha in sé questa forza deve necessariamente fare così. Le sue reazioni, le sue azioni, il suo modo di comportarsi, non sono legati al riconoscimento da parte degli altri, o ad onori, a ricchezze, ma alla convinzione di agire bene, alla consapevolezza di avere in se stesso una misura eterna, che non sbaglia e della quale ci si può fidare sempre ed in tutte le circostanze. Che l'uomo sia povero, o ricco, disoccupato, o impiegato, intelligente o meno, istruito o ignorante, la legge in noi stessi ci dice di non ammazzare, e se l'uomo ammazza il suo simile, lo dica apertamente che è un assassino e non cerchi il Cireneo che l'aiuti a portare la sua colpa, obbligando la società a prendersela.

Quindi, ridiamo Dio all'uomo e gli daremo la sua personalità perduta. Allora i fatti di Bruxelles non succederanno mai più.

GERARDO DI PIETRO

(un saluto a don Raffaele)

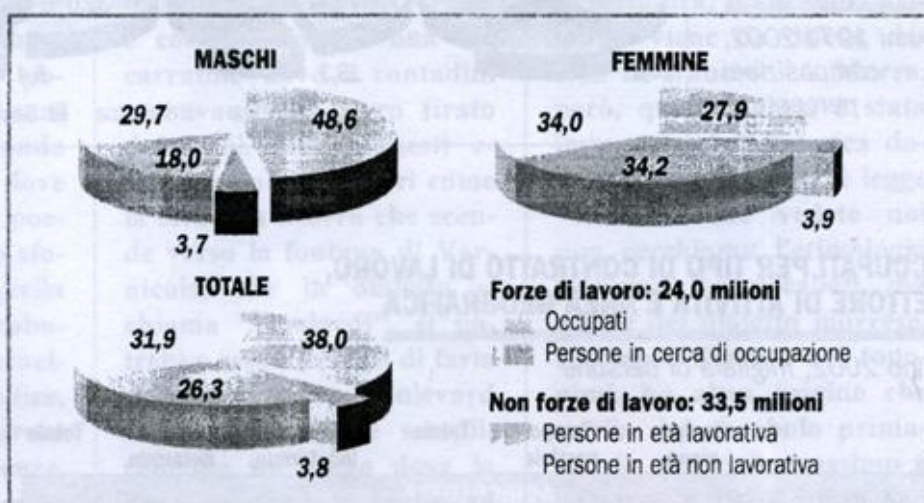
Qualche volta vado a spulciare in internet nelle statistiche ISTAT. Queste due pagine mostrano la prima che gli occupati sono aumentati dal 2000 al 2002 i maschi 13316000 a 13593000; le femmine da 7764000 a 8236000. Il totale degli occupati di maschi e femmine nello stesso periodo è passato dai 21080000 a21829000 con un aumento di 749000 in due anni

Indagine sulle forze di lavoro: rileva trimestralmente, a gennaio, aprile, luglio e ottobre, i principali aggregati dell'offerta di lavoro. Alla fine di ogni anno viene calcolata la media dei dati relativi alle quattro rilevazioni. L'indagine è campionaria ed è effettuata intervistando ogni volta oltre 200 mila persone in circa 1.400 comuni di tutte le province del territorio nazionale. L'universo di riferimento è costituito da tutti i componenti delle famiglie, presenti e residenti in Italia che risultano iscritti alle anagrafi comunali. Sono, quindi, esclusi i membri permanenti delle convivenze: ospizi, *brefotrofi, istituti religiosi,* caserme e altre

Forze di lavoro: comprendono le persone occupate e quelle in cerca di occupazione

Non forze di lavoro: comprendono le persone in età lavorativa (15-64 anni) che non cercano lavoro e le persone in età non lavorativa (fino a 14 anni e oltre i 65)

POPOLAZIONE PER SESSO E CONDIZIONE

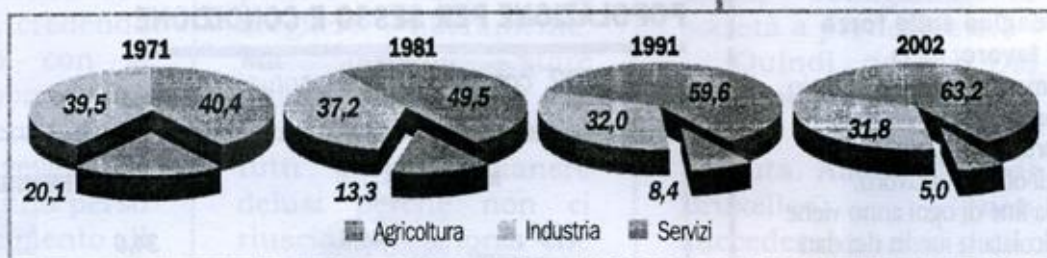
Anno 2002, composizioni percentuali

FORZE DI LAVORO PER CONDIZIONE E SESSO

Anni 2000-2002, migliaia di persone

	2000	2001	2002
MASCHI			
Occupati	13.316	13.455	13.593
In cerca di lavoro	1.179	1.066	1.016
disoccupati	*519*	*487*	*472*
in cerca di prima occupazione	*543*	*481*	*444*
altri	*117*	*97*	*100*
Totale forze di lavoro	**14.495**	**14.521**	**14.609**
FEMMINE			
Occupati	7.764	8.060	8.236
In cerca di lavoro	1.316	1.201	1.147
disoccupati	*369*	*338*	*342*
in cerca di prima occupazione	*493*	*451*	*428*
altri	*454*	*412*	*376*
Totale forze di lavoro	**9.080**	**9.261**	**9.383**
TOTALE			
Occupati	21.080	21.514	21.829
In cerca di lavoro	2.495	2.267	2.163
disoccupati	*888*	*826*	*814*
in cerca di prima occupazione	*1.036*	*932*	*873*
altri	*571*	*509*	*477*
Totale forze di lavoro	**23.575**	**23.781**	**23.993**

In questa statistica notate lo spostamento degli operai dal 1971 al 2002. Nel 1971 il 20,1 % lavorava nell'agricoltura, nel 2002 erano solo il 5%. Il 39,5% nel 71 lavorava nell'industria nel 2002 solo il 31,8%. Nei servizi dai 40,4% del 1971 nel 2002 erano 63,2%, con un aumento di 22,8% (nei servizi sono comprese anche le banche)

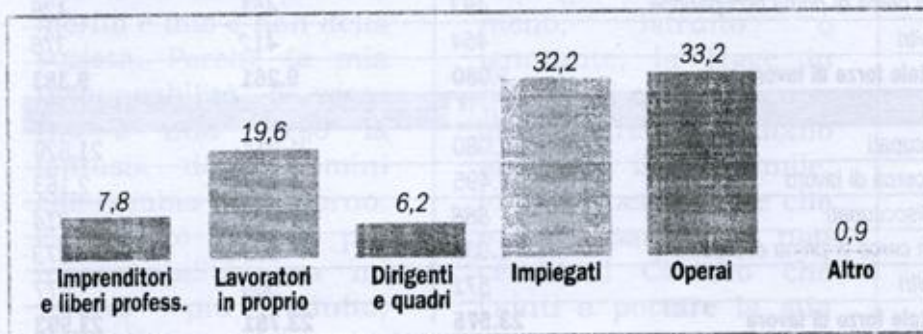
OCCUPATI PER SETTORE PRODUTTIVO

Anni 1971-2002, composizioni percentuali

OCCUPATI PER TIPO DI CONTRATTO DI LAVORO, SETTORE DI ATTIVITÀ E AREA GEOGRAFICA

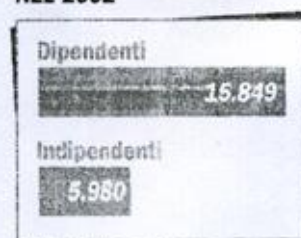
Anno 2002, migliaia di persone

	Tempo pieno	Tempo parziale	Totale	Tempo indetermin.	Tempo determin.	Totale
AGRICOLTURA						
Nord	352	40	392	83	20	103
Centro	144	19	163	44	14	58
Mezzogiorno	460	81	541	156	145	301
Italia	**956**	**140**	**1.096**	**283**	**179**	**462**
INDUSTRIA						
Nord	3.967	212	4.179	3.124	196	3.320
Centro	1.178	65	1.243	850	71	921
Mezzogiorno	1.454	56	1.510	1.010	143	1.153
Italia	**6.599**	**333**	**6.932**	**4.984**	**410**	**5.394**
SERVIZI						
Nord	5.834	808	6.643	4.329	433	4.762
Centro	2.727	292	3.018	1.996	196	2.192
Mezzogiorno	3.843	298	4.141	2.694	345	3.039
Italia	**12.404**	**1.398**	**13.802**	**9.019**	**974**	**9.993**
TOTALE GENERALE	**19.959**	**1.870**	**21.829**	**14.286**	**1.563**	**15.849**

OCCUPATI PER POSIZIONE NELLA PROFESSIONE

Anno 2002, composizioni percentuali

Occupati: comprendono le persone di 15 anni e più che dichiarano:
- di possedere un'occupazione
- di essere in una condizione diversa da occupato, ma di aver effettuato ore di lavoro nella settimana di riferimento

Persone in cerca di lavoro: comprendono le persone di 15 anni e più che dichiarano:
- una condizione diversa da occupato
- di non aver effettuato ore di lavoro nella settimana di riferimento dell'indagine
- di essere alla ricerca di un'occupazione
- di aver effettuato almeno un'azione di ricerca di lavoro nei 30 giorni che precedono la rilevazione
- di essere immediatamente disponibili a lavorare

OCCUPATI PER POSIZIONE NELLA PROFESSIONE NEL 2002

migliaia di persone

IL VOCABOLARIO MORRESE NON È SOLO LA SECONDA PARTE

****

Nello sfogliare il mio Vocabolario del dialetto morrese, forse qualcuno potrebbe essere tentato di concentrarsi solo sulla seconda parte, sull'Appendice, dove sono elencati i giochi, i poeti, i politici ecc. Se però sfogliate la prima parte, quella vera e propria del Vocabolario, troverete, oltre a quello che c'è nell'Appendice, ma più in breve, numerose informazioni su credenze, usi, costumi, proverbi morresi, e altre notizie utili per comprendere il nostro popolo. Troverete anche, dove sono riuscito a trovarle, le *etimologie* delle parole. In questa ricerca bisogna stare attenti a non confondere l'etimologia primaria di un vocabolo, con quella secondaria morrese, altrimenti potremmo prendere una bella cantonata. Per esempio "Costa di Tuoro" è un'etimologia che deriverebbe da "tuoro" toro, invece il morrese la chiama "Costa de Tuonu" che non ha niente a che fare col Tuoru, ma semplicemente col "Tuonu", così si chiama in dialetto morrese l'argilla che serviva per la fabbricazione dei "Chinghi", piatti di argilla rossa per cuocere la "migliazza" che veniva ricavata in quel luogo. Un'altra definizione è la via delle Carre, dove nella sua etimologia primaria verrebbe da "Car" pietra. Si sarebbe tentati di pensare che quella fosse la via delle pietre, non è così, quella era una via carrabile dove i contadini passavano col carro tirato dai buoi. Come questi esempi ce ne sono altri come la strada a Morra che scende verso la fontana di Varnicola, che in dialetto si chiama "Buulardi", si potrebbe essere tentati di farla derivare dal Boulevard francese, invece è semplicemente un luogo dove la gente portava le bestie ad abbeverarsi, in dialetto "Abbuurane", dal quale è derivato Buulardi, che significa "luogo per abbeverare". Non lasciatevi ingannare da quella (l) al posto della (r), a Morra questo scambio è frequente. Per fare alcuni esempi: Berardi diventa Bilardo[1]; Cirardu diventa Cilardu; Berardino Velardinu ecc.

Per questo motivo bisogna andare cauti con queste etimologie su nomi che definiscono strade e località morresi. Ancora un esempio: a Morra c'è una strada denominata "Canciéddru" = Cancello. Se ci fermassimo alla definizione primaria di "Cancello" questa viene dal latino "Cancelli", ma a Morra quel luogo si chiama così perché in quel posto c'èra un cancello e non viene dal latino. Un altro esempio è "Fènza" = rete metallica, il vocabolo originale viene da difesa, défens in francese. A Morra, però, quella parola è stata importata dall'America dove si dice «fence» e si legge "fens". Come vedete noi non cerchiamo l'etimologia primaria dei vocaboli, ma quella del dialetto morrese, che, specialmente nei toponimi, ha altra origine che quella del vocabolo primario. Se noi ci fermassimo a "Tuoro" = Toro, allora non sapremmo mai che in quel luogo la gente andava a prendere il "Tuonu" cioè l'argilla e perciò la chiamò Costa de Tuono. La stessa cosa vale per Orcomone, o i Caputi. Infatti se ci fermiamo all'origine del vocabolo Caputi, che viene da Caput che in latino significa testa o capo, sbagliamo, perché a Morra quel luogo non si chiama così perché ci sono le teste, ma perché tutti gli abitanti avevano il cognome Caputo.

Nel vocabolario ho messo, dove son riuscito a trovarle, le analogie del vocabolo con quello di altre lingue. Noi sappiamo che dalla nostre parti ci sono stati gli spagnoli, ora abbiamo in dialetto il vocabolo "Viéndu" = vento; in spagnolo lo stesso vocabolo si dice "Viento". Poiché non può derivare questa parola spagnola dal dialetto morrese, essendo gli spagnoli venuti da noi quando già questa

[1] Infatti quella strada si chiama oggi Via Berardi

parola esisteva nella loro lingua, si potrebbe pensare che il nostro dialetto l'abbia acquistata proprio dagli spagnoli. Io, però, non ho fatto degli studi approfonditi su questa etimologia, per questo motivo mi sono limitato a indicare l'analogia del nostro vocabolo con quello spagnolo, così come altri con quelli di altre lingue.

Ora, su mia richiesta, incominciano ad arrivare i giudizi critici, che vertono, per la maggior parte, sull'appendice del vocabolario.

Io sono grato a tutti quelli che mi fanno notare gli errori e sarei ancora più contento se altri volessero unirsi alle persone istruite che già mi hanno accennato a qualcosa. Per es. don Raffaele mi ha detto che la statua di San Rocco non è di bronzo, come io ho scritto, ma di ferro fuso. Mi ha anche detto che egli, oltre che per i campanili, si impegnò, insieme ad altri, per far venire le fabbriche a Morra. In quella occasione socialisti e democristiani morresi operarono insieme. Infatti Morra era stata esclusa e la zona industriale era stata assegnata a Conza. Questo paese rifiutò, e i morresi riuscirono a far includere Morra tra i paesi in cui dovevano sorgere le fabbriche. Più tardi Conza ritirò la rinuncia.

Altri personaggi che si vorrebbero includere nel Vocabolario e che non sono di Morra, ma hanno anche avuto dei meriti per quello che hanno fatto nel nostro paese non posso metterli. Tradirei lo spirito che mi ha animato nello scrivere quel vocabolario. Io mi sono prefisso di ricercare e di mettere in luce tutti quei morresi, o figli di morresi, che hanno fatto qualcosa di degna di nota. Questo per far capire ai nostri compaesani, che non si sono mai interessati, che Morra, benché piccolo, ha avuto degli uomini illustri, politici, scrittori, poeti, papi, e gente in odore di santità. Gli uomini di altri paesi verranno ricordati nei loro paesi di nascita, e là, se lo credono opportuno, scriveranno che si sono resi benemeriti anche a Morra. Noi non vogliamo rubare gli uomini illustri degli altri facendoli passare per nostri.

Qualcuno si è lamentato che ho scritto poco di Giovanni De Paula. Io, però, ho scritto di lui; quelli che si lamentano, invece, hanno stampato un libro con le sue poesie, ma l'unica che manca è proprio quella che don Giovanni aveva dedicato a me. Un altro mi ha detto che la seconda parte, quella dei personaggi, dovrà essere più equilibrata.

Un altro disse a Morra che quel libro non vale niente, questo l'ha detto anche una donna morrese ad Avellino.

Per tutti questi consigli sono veramente grato a chi me li ha dati. Per poterli, però, metterli tutti in pratica, dovrei fare quello che disse il Vescovo alla presentazione del Vocabolario: Scrivere volumi di storia. Quel libro che ho scritto è solamente una specie di piccola enciclopedia morrese, in cui s possono rapidamente trovare le notizie sul nostro paese. Per approfondirle bisogna consultare i libri che ho elencato in "Bibliografia", alla fine del vocabolario, oppure le Gazzette dei Morresi Emigrati dal 1982 ad oggi, dove quelle notizie sono riportate per intero.

In quanto agli errori mi dispiace. Io ho trascritto dalle Gazzette i libri di Celestino Grassi e di Luigi Del Priore, che poi diedi alla stampa a spese del Comune, scrissi le poesie di Emilio, quelle di Daniele Grassi, di cui pubblicai anche un'antologia, due miei libri, senza che ci siano errori. Purtroppo la fretta non è mai buona. Volevamo stamparlo in concomitanza con la festa degli emigrati del 31 luglio e la benedizione dell'altare offerto dagli emigrati, lo diedi per tempo al dottor Di Santo per leggerlo. Ogni settimana lo pregavo di ridarmelo perché volevo correggerlo, poi lo diedi al Dottor Capozza, che me lo ritornò in una settimana e mezzo, a quel punto dovevo portarlo in tipografia se volevamo stamparlo per il 31 luglio e non ebbi più il tempo per correggerlo. Mi dispiace, ma come vedete, io guardo più di far bene le cose degli altri che quelle mie, è stato sempre il mio difetto, se così si può chiamare.

GERARDO DI PIETRO

L'ANGOLO DEI POETI

QUEL CONTINUO PARLARE

Oggi parla continuo
il mare e con qualche affanno
sotto cupola di gravide
nuvole. Ovunque è soda
la sabbia ed urta quasi
il piede che ricalca
orme. Correndo incontro
mi viene ora la falsa Botticelli
che con insospettato naso l'aria
taglia e la segue a ruota la porcella
bavara più che mai
rosea nel sorriso
confuso ed amichevole.
Ma che vale annusare della duna
al margine il pancrazio per inganno
se in chiuso andare a zonzo non decifro
quel continuo parlare che mi strazia?

DANIELE GRASSI

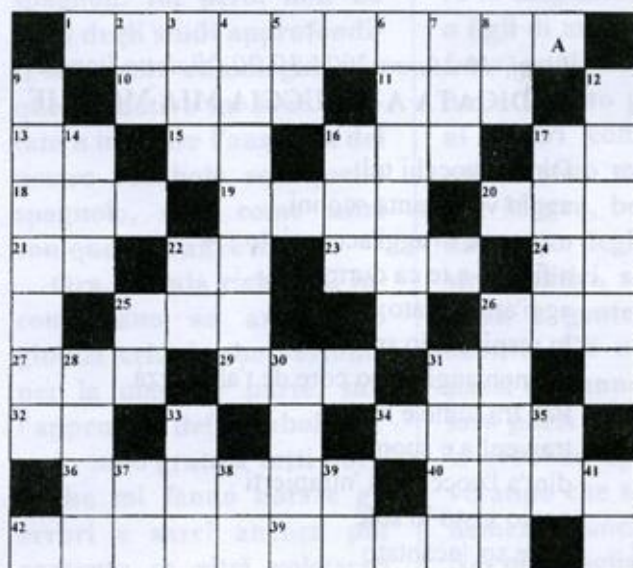
Lioni, 10 Marzo 2004-10-20 (dialetto lionese)

DEDICATA A PINUCCIA MIA MOGLIE

Dint'a l'uocchi tui
aggio visto tanta suonni
e quanno m'aggi'accucciato
a fianco a te ca durmivi
aggi'annasolato
lo respiro tuio spiaciato
ma non'aggi'avuto core de t'abbrazzà.
Po', tra lume e lustro,
tra veglia e suonno,
dint'a l'uocchi tui 'ntrapierti
aggio visto lo sole
e me so' 'ncantato
me so' sentuto de volà n'cielo
co' 'naria fresca e doce 'n'faccia.
Accussì, com'a 'no sonnambulo,
aggiu chiuso l'uocchi
e lo core mio s'è mist'alluccà
pe' chiamà la felicità
ca dint'a 'no momento è venuta
probbio come l'avia vista
tanta vote dint'a li pensieri
ca me so' fuiuti sempe 'nnanzi
e so' arrivati prima de me addò te.
Aggi'apierto l'uocchi,
m'aggio misto a rire
e me so' 'ntravisto scanosciuto,
'mabambolato,
senza parola, miezz'addormuto
e a stiento m'aggio sentuto chiamà:
"Guagliò, guagliò, embè che 'nge,
vita mia, so' qua!"
M'aggio svegliato 'ndrungo
e t'aggio stretta dint'a re brazza,
ma com'aggio chiuso l'uocchi
'nata vota
aggio visto lo tiempo
ca s'è fermato
e m'ha fatto corre 'nnanzi,
e doppo... com'a 'no criaturo
s'affannava pe' me puté arrivà.

GAETANO CALABRESE

Cruciverba - Morrese

N°170 Soluzione N° 169

CICCHETTI NICOLA

ORIZZONTALI	VERTICALI
1 Ragazza (morrese)	2 Unu senza pari
10 Grido cupo rabbioso	3 Misura agraria
11 Mercato Europeo Comune	4 Sorso (morrese)
13 Articolo e nota	5 Articolo maschile
15 Le ali di ali	6 Uomo (morrese)
16 Il gancio del pescatore	7 Nome di Teocoli
17 Strazza Rocco	8 Tac senza vocale
18 Tassa comunale	9 Ingoia (morrese)
19 Si imbucano le schede	12 foglia (morrese)
20 Risuona nella valle21 Oggi a Morra	14 Il club delle auto (sigla)
22 Poste e Telecomunicazioni (morrese)	16 Anteriore in breve
23 Le dispari di Tanaro	17 La lascia la nave
24 Dentro	22 Un (piccolo) fiume d'Italia
25 Quantità imprecisata	25 bevanda pomeridiana
26 Davanti al nome del Santo	26 Sostituiscono l'ascensore
27 Numero perfetto	28 Ortaggio "stupido"
29 Pronuncia con costumi	30 Si semina
31 Ida Covino	31 Percorso burocratico
32 Tea senza principio	33 Istituto assicurativo
34 Diva, stella	35 Ricciardi Michele
36 Un famoso canale artificiale americano	37 Nigro Rocco
40 Copricapo protettivo	38 Alfredo Maccia
42 Polsi, avambracci (morrese)	39 Anno Domini
	41 Orlando Covino

L'ALTA IRPINIA E IL DISSERVIZIO DEI TRASPORTI PUBBLICI

OVVERO: "POPOLO DI SERIE B, SE VUOI VIAGGIARE ARRANGIATI, NOI NON ABBIAMO SOLDI PER TE"

Nella forzata ricerca di tagli per far quadrare il bilancio dello Stato, i passati Governi hanno cercato sempre di eliminare i servizi in quei luoghi dove si attendevano meno resistenza.

È stato così che sono riusciti ad immiserire progressivamente la ferrovia Rocchetta-Avellino, fino a farla scomparire del tutto, lasciando, praticamente, un'intera zona senza collegamenti ferroviari con le grandi linee nazionali.

Se un cittadino morrese, calitrano, teorese, lionese, montellese ecc. vuole prendere i treni Intercity a grande distanza verso il Nord, deve importunare un amico che lo conduca in macchina ad Avellino, o a Rocchetta. Specialmente verso quest'ultima stazione non c'è nessun mezzo pubblico a cui il cittadino può accedere per prendere il treno Foggia-Milano.

La demolizione di questo tratto ferroviario è avvenuta sistematicamente, a poco a poco, con misure restrittive che hanno scoraggiato i cittadini dal prendere il treno, spingendoli così a viaggiare in automobile, e contribuendo in questo modo all'intasamento delle strade, ormai già al limite della capacità.

Come dicevo prima questo disegno non è iniziato ora, ma già da diversi anni.

Prima con l'eliminazione del secondo binario, poi con la soppressione di alcune corse, poi con la chiusura di alcune stazioni. Infine compilando gli orari in modo da non trovare nessuna coincidenza per il Nord a Rocchetta o ad Avellino. Questo disegno è continuato togliendo il bus sostitutivo d'estate che faceva servizio Rocchetta-Avellino, proprio quando si doveva prevedere l'aumento dei passeggeri sulla nostra linea, a causa del ritorno degli emigrati.

Alla fine dell'anno naturalmente le cifre erano i rosso; un alibi in più per diminuire ancora i servizi.

Si tolse quindi la facoltà alla stazione di Rocchetta di emettere biglietti a lunga percorrenza, si chiuse la stazione di Lioni che rilasciava i biglietti. Se si telefonava ad Avellino ci si sentiva rispondere «Venite un momento qui da noi e vi facciamo il biglietto».

"Venite un momento qui da noi", è presto detto, come se Avellino fosse distante da Morra solo qualche centinaio di metri e non una settantina di chilometri. E poi, come andare ad Avellino se non c'è il treno? Se il bus non si sa quando parte, dove c'è la coincidenza, quando ritorna, visto

che nessuno si è mai curato di pubblicare gli orari e di mettere qualche corsa supplementare?

Avevano messo un treno serale Potenza – Milano, con cuccette, senza cambio a Foggia. Ci andai un paio di volte ed era sempre pieno. Non ci credereste, l'altro anno lo mandarono a Bolzano. Chi dalle nostre parti ha bisogno di un treno diretto Potenza-Bolzano? È chiaro che rimase vuoto.

Tutte queste misure, sapientemente studiate a tavolino, scoraggiarono di più i potenziali viaggiatori, che abbandonarono il treno al proprio destino, rivolgendosi alle numerose linee di pullman internazionali che sono spuntate come funghi negli ultimi anni.

La ferrovia ora non funziona più. Le ditte al feudo vorrebbero trasportare le merci sulle rotaie e non più su gomma, eliminando così anche alcuni camion che contribuiscono a creare il caos sulle strade, ma questo, secondo i dirigenti della ferrovia non rende.

Ma ci siamo mai chiesti quando costa ai cittadini l'aumento del traffico stradale, ogni anno con centinaia di morti e migliaia di feriti, molti dei quali invalidi per tutta la vita, che la società deve mantenere a spese proprie?

Non sarebbe più saggio ammodernare anche questi tratti ferroviari e invogliare i cittadini a utilizzarli, invece che pagare quei soldi per morti e feriti?

Quando la Provincia incomincerà a pensare anche a quelli che devono recarsi in ospedale a trovare i congiunti a Sant'Angelo o a Bisaccia e coordinare gli orari con quello delle visite in questi due ospedali?

Quando il morrese potrà avere un bus che va a Bisaccia, che ora non esiste?

La domanda la passo ai nostri Amministratori affinché si facciano portavoce di quei cittadini che non hanno la macchina, o che non vogliono contribuire a incrementare il traffico, gli incidenti, le morti, i ferimenti, e l'aumento conseguente delle polizze assicurative.

Basta coordinare gli orari dei bus che già vengono vuoti, con gli orari di ospedali ed uffici di cui il cittadino dei nostri paesi è costretto a servirsi.

Pensate un po' anche a noi e ai disagi con cui è costretto a confrontarsi un cittadino che ha la sfortuna di abitare in questa nostra parte dell'Irpinia.

GERARDO DI PIETRO

PER LA MORTE DI GRIPPO GERARDO, MORRA
PAGNOTTA GERARDO, MODENA
DI IESO GIOVANNI, VILLAMAINA
COLONNA MARIA LUCIA MORRA
LE NOSTRE PIU' SINCERE CONDOGLIANZE A
TUTTI I CONGIUNTI

I QUADRI DI GIUSEPPE SAMPIETRO PITTORE DI TREZZANO, TARANTO.

La Madonna del Rosario di Giuseppe Sampietro

"A acina a acina se faci la macina". Niente è più appropriato di questo proverbio morrese per la ricerca della storia di Morra.

Rimproverato dal De Sanctis per non aver conservato la sua storia, il paese ha continuato negli anni successivi a dare poco peso ai documenti. Nel 1943 i contadini adirati bruciarono tutte le carte sul municipio. Nel 1980 il terremoto, distruggendo i palazzi e di nuovo il municipio, finì di compiere l'opera. Io non ero a Morra, ma mi dissero che gli sciacalli giravano intorno al diroccato palazzo del principe, per asportare tutto quello che trovavano sotto le macerie. I documenti, che forse c'erano, furono asportati, ma io tendo a pensare che furono strappati o bruciati.

Così, quando Celestino Grassi, che aveva l'hobby della storia, voleva ritrovarla, fu costretto a cercarla altrove, in altri archivi e in altre biblioteche.

Ora un altro tassello si unisce a quelli già pubblicati.

A Morra ci sono sei quadri del pittore Giuseppe Sampietro dipinti nel 1895. Nessuno sapeva chi fosse questo pittore. Ho fatto delle ricerche in Internet ed ho trovato due pittori con questo nome. Il primo è un Giuseppe Sampietro di Garlasco, provincia di Pavia, che ha eseguito dei quadri in una chiesa del suo paese ed è morto nel 1891, quindi non può essere lui il pittore che ha dipinto i quadri a Morra nel 1895.

L'altro pittore è di Trezzano, provincia di Taranto. Questo pittore aveva un figlio, Cosimo Sampietro, molto più rinomato di lui, che si sposò a Bernalda, provincia di Potenza. Cosimo lasciò pregevolissimi dipinti, più di 100, in Puglia, Calabria e Basilicata ed era, appunto, figlio di quel Giuseppe pittore che presumibilmente dipinse i quadri custoditi a Morra. Cosimo nacque a Roccaforzata (TA) il 21 dicembre 1856. Passò la sua giovinezza in Lecce ed ereditò dal padre Giuseppe, pittore attivo in provincia di Lecce nella metà dell'800, l'arte del disegno. Quasi autodidatta, visse del lavoro dipingendo Madonne e ritratti. Verso il 1880 venne in Bernalda a decorare un paio di stanze del palazzo Guida. Si sposò in Bernalda dove cominciava a farsi un nome. Agli inizi del secolo dipinse delle tele per le chiese di Santa

San Gerardo di Giuseppe Sampietro

La prospettiva sbilenca dei quadri è dovuta al fatto che le foto le ho scattate da un'altezza più bassa del quadro stesso.

I QUADRI DI GIUSEPPE SAMPIETRO PITTORE DI TREZZANO, TARANTO.

La Madonna del Rosario di Giuseppe Sampietro

"A acina a acina se faci la macina". Niente è più appropriato di questo proverbio morrese per la ricerca della storia di Morra.

Rimproverato dal De Sanctis per non aver conservato la sua storia, il paese ha continuato negli anni successivi a dare poco peso ai documenti. Nel 1943 i contadini adirati bruciarono tutte le carte sul municipio. Nel 1980 il terremoto, distruggendo i palazzi e di nuovo il municipio, finì di compiere l'opera. Io non ero a Morra, ma mi dissero che gli sciacalli giravano intorno al diroccato palazzo del principe, per asportare tutto quello che trovavano sotto le macerie. I documenti, che forse c'erano, furono asportati, ma io tendo a pensare che furono strappati o bruciati.

Così, quando Celestino Grassi, che aveva l'hobby della storia, voleva ritrovarla, fu costretto a cercarla altrove, in altri archivi e in altre biblioteche.

Ora un altro tassello si unisce a quelli già pubblicati.

A Morra ci sono sei quadri del pittore Giuseppe Sampietro dipinti nel 1895. Nessuno sapeva chi fosse questo pittore. Ho fatto delle ricerche in Internet ed ho trovato due pittori con questo nome. Il primo è un Giuseppe Sampietro di Garlasco, provincia di Pavia, che ha eseguito dei quadri in una chiesa del suo paese ed è morto nel 1891, quindi non può essere lui il pittore che ha dipinto i quadri a Morra nel 1895.

L'altro pittore è di Trezzano, provincia di Taranto. Questo pittore aveva un figlio, Cosimo Sampietro, molto più rinomato di lui, che si sposò a Bernalda, provincia di Potenza. Cosimo lasciò pregevolissimi dipinti, più di 100, in Puglia, Calabria e Basilicata ed era, appunto, figlio di quel Giuseppe pittore che presumibilmente dipinse i quadri custoditi a Morra. Cosimo nacque a Roccaforzata (TA) il 21 dicembre 1856. Passò la sua giovinezza in Lecce ed ereditò dal padre Giuseppe, pittore attivo in provincia di Lecce nella metà dell'800, l'arte del disegno. Quasi autodidatta, visse del lavoro dipingendo Madonne e ritratti. Verso il 1880 venne in Bernalda a decorare un paio di stanze del palazzo Guida. Si sposò in Bernalda dove cominciava a farsi un nome. Agli inizi del secolo dipinse delle tele per le chiese di Santa

San Gerardo di Giuseppe Sampietro

La prospettiva sbilenca dei quadri è dovuta al fatto che le foto le ho scattate da un'altezza più bassa del quadro stesso.

Severina nei pressi dell'altopiano della Sila e nella chiesa di San Francesco di Taranto, oltre che per le chiese di Bernalda e di altri paesi, in tutto ha lasciato più di cento quadri di pregevolissima fattura. Era un ottimo ritrattista, e in molte case di Bernalda si possono ammirare alcune sue tele che spaziano dai paesaggi a Madonne e a ritratti. Operò per circa un trentennio lasciando molte sue opere nelle città del Sud.

Due quadri di suo padre Giuseppe sono in una chiesa di Morra, e sono collocati a destra e a sinistra di quello della Madonna del Carmine di Gaetano Del Buono. Questo ci fa pensare che il Sampietro fosse amico dei Del Buono. Sui quadri c'è scritto "Giuseppe Sampietro pinse 1895". Altri quattro quadri raffigurano i quattro evangelisti, con i rispettivi simboli, che sono degli animali, che rappresentano simbolicamente le qualità dell'evangelista e portano la stessa dicitura.

Tutti questi quadri sono ovali, molto grandi, e, quelli degli evangelisti, erano, prima del terremoto, nella sacrestia della Chiesa Madre di Morra. Ora sono nel deposito della Curia, in attesa di essere restaurati.

Ci sono, li ho visti io. Don Tarcisio mi ha detto che, dopo restaurati, li vuole mettere ai quattro lati della cupola nella nostra chiesa.

UN ALTRO SACERDOTE PER METÁ MORRESE

Il pomeriggio del 16 ottobre, festa di San Gerardo, la Messa è stata celebrata da Padre Salvatore D'Alessandro, Cappellano della Casa Circondariale di Benevento. Padre Salvatore è di Napoli, il padre è napoletano, ma la madre è morrese e si chiama Teresa Caputo, abitano a Fuorigrotta.

Non mancheremo d'inserirlo nella prossima edizione del Vocabolario morrese.

Egli è anche cappellano delle carceri.

La sua predica mi è piaciuta perché suadente, fatta in modo dolce e sommesso, senza grida inutile. Le sue parole scendevano nel cuore per la loro tranquillità e non di prepotenza.

QUANDO SI VUOLE BENE AI GIOVANI

«Quando un bambino ci guarda negli occhi deve vedere che noi l'amiamo». Queste sono le bellissime parole pronunciate dal presidente Ciampi.

Don Rino Morra è parroco di Guardia. Ultimamente ha sostituito don Antonio a Morra celebrando una messa. Alla fine della cerimonia ringraziò in chiesa chi gli invia la Gazzetta dei Morresi Emigrati. Don Rino è un sacerdote simpatico. Scrissi di lui quando fu ordinato sacerdote. Voglio, però, ricordare che quando andammo a Giugliano col bus, don Rino era seduto davanti, i giovani, invece, come al solito, tutti dietro. Ad un certo punto quei ragazzi incominciarono a chiamarlo a voce alta: don Rino, don Rino, don Rino! E non si fermarono fino a quando don Rino non si accomunò a loro. I giovani sono sensibili e s'accorgono di chi li vuole veramente bene senza secondi fini. La cosa mi rimase impressa, perché i giovani ormai li conosco e non si attaccano così a qualcuno, che oltretutto viene a Morra solo qualche volta, se non avessero scorto nei suoi occhi quello che diceva il Presidente Ciampi. Amare i giovani perché sono giovani, perché sono il futuro, perché sono ancora inesperti della vita e possono sbagliare, ma attraverso gli sbagli forgiano il loro carattere per quanto saranno più adulti. Stare in mezzo a loro senza secondi fini, fraternizzare con loro senza volerli sfruttare per il proprio tornaconto, senza sgridarli troppo, e cercando sempre di comprenderli. Evidentemente don Rino, per conquistarsi la loro fiducia, ha avuto da Dio in dono queste qualità, ed io mi congratulo con lui.

GERARDO DI PIETRO

L'ASTRONOMIA NELLA DIVINA COMMEDIA DI GIUSEPPE BUCCI

(continuazione della Gazzetta precedente)

Conviene anche che il cerchio dove sono li Garamanti, come detto è, in su questa palla veggia il sole appunto sopra sé girare, non a modo di mola, ma di rota, la quale non può in alcuna parte vedere se non mezza, quando va sotto l'Ariete. E poi il vede partire da sé e venire verso Maria novantuno dì o poco più, e per altrettanto a sé tornare; e poi quando è tornato, va sotto la Libra, e anche si parte e va vèr Lucia novantuno dì o poco più, e in altrettanti ritorna. E questo luogo, lo quale tutta la palla cerchia, sempre il dì ha uguale colla notte, o di qua o di là che il sole gli cada, e due volte l'anno ha la state grandissima di calore e due pccioli verni........Per che vedere ormai si puote, che per lo diurno provvedimento il mondo è sì ordinato, che volta la spera del Sole e tornata a un punto, questa palla, dove noi siamo, in ciascuna parte di sé riceve tanto tempo di luce quanto di tenebre. O ineffabile sapienza, che così ordinaste; quanto è povera la nostra mente a te comprendere! E voi, a cui utilità e diletto io scrivo, in quanta cecità vivete, non levando gli occhi suso a queste cose, tenendovi fissi nel fango della vostra stoltezza!»

Ho voluto riportare per intero questo brano del "Convivio" per farvi constatare come e quanto Dante aveva studiato l'astronomia di quei tempi, e servir doveva per la sua "Commedia".

E ritorniamo alla Tavola I.

Come vedesi nella figura, e come abbiamo accennato più innanzi, agli antipodi di Gerusalemme e dell'Inferno sta l'isoletta sulla quale si eleva il Purgatorio, ed alla quale, dal centro della Terra, si perviene per una "natural burella", come in seguito spiegheremo.

Al di sopra del Purgatorio, come già innanzi ho detto, si susseguono, l'uno sull'altro, i vari cieli e cioè: I, quello della Luna; II, quello di Mercurio; III, quello di Venere; IV, quello del Sole; V, quello di Marte; VI, quello di Giove; VII, quello di Saturno; VIII, quello delle stelle fisse; IX, quello Cristallino o Primo mobile.

A questo proposito credo miglior cosa lasciare la spiegazione allo stesso Dante, quale è descritta nel "Convivio".

Parte II. cap. 3...... "Dico adunque, che del numero dei Cieli e del sito diversamente è sentito da molti; avvegnaché la verità all'ultimo sia trovata. Aristotile credette, seguitando solamente l'antica grossezza degli astrologi, che fossero pure otto cieli, delli quali lo estremo, e che contenesse tutto, fosse quello dove le stelle fisse sono, cioè la sfera ottava; e che di fuori da esso non fosse altro alcuno"

(al tempo di Dante non erano stati scoperti ancora i pianeti Urano, Nettuno e Plutone, altrimenti egli avrebbe dovuto aggiungervi altri tre cieli, con le relative "intelligenze motrici" e scienze da essi raffigurate). "Ancora credette che il cielo del Sole fosse immediato con quello della Luna, cioè secondo a noi. E questa sua sentenza così erronea può vedere chi vuole nel secondo di "Cielo e Mondo" (ch'è nel secondo dei libri naturali). Veramente egli di ciò si scusa nel duodecimo della "Metafisica; dove e' mostra bene sé aver seguito pur l'altra sentenza là dove d'astrologia gli conviene parlare. Tolomeo poi, accorgendosi che l'ottava spera si muoveva per più movimenti, veggendo il cerchio suo partire dal diritto cerchio, che volge tutto da oriente in occidente, costretto da principii di filosofia, che di necessità vuole un primo mobile semplicissimo, puose un altro cielo fuor dello stellato, il quale facesse quella rivoluzione da oriente in occidente; la quale dico che si compie quasi in ventiquattro ore, cioè in ventitré ore, quattordici parti delle quindici di un'altra, grossamente assegnando (ore 23^{56m}). Sicché, secondo lui e secondo quello che si tiene in astrologia e in filosofia (poiché quelli movimenti furono veduti) sono nove li cieli mobili: lo sito dei quali è manifesto e determinato, secondo che per un'arte che si chiama prospettiva arismetica e geometrica, sensibilmente e ragionevolmente è veduto e per altre sperienze sensibili; siccome nello eclisse del Sole appare sensibilmente la luna essere sotto il Sole; e siccome per testimonianza di Aristotile, che vide cogli occhi, secondoché dice nel secondo di "Cielo e Mondo", la luna, essendo nuova, entrare sotto a Marte, dalla parte non lucente, e Marte stare celato tanto che rapparve dall'altra lucente della Luna ch'era verso occidente.

"Capo 4 – Ed è l'ordine del sito questo, che 'l primo che numerano è quello dov'è la luna; lo secondo è quello dov'è Mercurio,.......(lo abbiamo già detto innanzi);...lo nono è quello che non è sensibile se non per questo movimento che è detto di sopra, lo quale chiamano molti "Cristallino; cioè diafano, ovvero

tutto trasparente. Veramente fuori[1] di tutti questi, li Cattolici pongono lo Cielo Empireo, che tanto vuol dire, quanto cielo di fiamma ovvero voluminoso; e pongono esso essere immobile, per avere in sé, secondo ciascuna parte, ciò che la sua materia vuole. E questo è cagione al primo mobile per avere velocissimo movimento; ché per lo ferventissimo appetito che ha ciascuna parte di quello divinissimo cielo quieto, in quello si risolve con tanto desiderio, che la sua velocità è quasi incomprensibile. E questo quieto e pacifico cielo è lo luogo di quella Somma Deità che sé sola compiutamente vede. Questo è lo luogo degli Spiriti beati, secondo che la Santa Chiesa vuole, che non può dire menzogna: ed anche Aristotile pare ciò sentire, ch'è bene lo 'ntende, nel primo di "Cielo e Mondo". Questo è il sovrano edificio del Mondo, nel quale tutto il mondo s'inchiude, e di fuori dal quale nulla è: ed esso non è in luogo, ma formato fu solo nella prima Mente, la quale li Greci dicono Protonoe. Questa è quella magnificenza della quale parlò il Salmista quando dice a Dio: «Levata è la magnificenza tua sopra li cieli.» E così ricogliendo ciò che ragionato è, pare che dieci cieli siano, dei quali quelli di Venere sia il terzo; del quale si fa menzione in quella parte che mostrare intendo. Ed è da sapere che ciascuno cielo, disotto del Cristallino, ha due poli fermi, quanto a sé: e lo nono gli ha fermi e fissi e non mutabili, secondo alcuni rispetto: e ciascuno, sì lo nono come gli altri, hanno un cerchio, che si puote chiamare equatore del suo cielo proprio: il quale in ciascuna parte della sua rivoluzione è rimasto dall'uno polo e dall'altro, come può sensibilmente vedere chi volge un pomo, od altra cosa tonda. E questo cerchio ha più rattezza nel muovere, che alcuna altra parte del suo cielo, in ciascuno cielo, come può vedere chi bene considera: e ciascuna parte, quant'ella è più presso ad esso, tanto più rattamente si muove; quanto più rimota e più presso al polo più è tarda; perché la sua revoluzione è minore e conviene essere in un medesimo tempo di necessitude colla maggiore. Dico ancora, che quanto il cielo è più presso a cerchio equatore, tanto è più mobile per comparazione alli suoi poli; perochè ha più movimento e più attualitade e più vita, e più forme, e più tocca di quello che è sopra di sé e per conseguente più virtuoso. Onde le stelle del cielo stellato sono più piene di virtù tra loro, quando più sono presso a questo cerchio. E in sul dosso di questo cerchio nel cielo di Venere, del quale al presente si tratta, è una speretta che per sé medesima in esso cielo si volge; lo cerchio della quale gli astrologi chiamano <u>epiciclo</u>: e siccome la grande spera due poli volge, così questa piccola: e così ha questa piccola lo cerchio equatore: e così è più nobile quanto è più presso di quelle: e in su l'arco ovver dosso di questo cerchio è fissa la lucentissima stella di Venere. E avvegnaché detto sia essere dieci cieli, secondo la stretta verità questo nemmeno non li comprende tutti: che questo i cui è fatto menzione, cioè l'epiciclo, nel quale è fissa la stella, è uno ciclo per sé, ovvero spera; e non ha una essenza con quello ch'l porta, avvegna ché più sia connaturale ad esso che agli altri, e con esso è chiamato un cielo, e dinomansi l'uno e l'altro dalla stella. Come gli altri cieli e le altre stelle sieno, non è al presente che trattare....»

«Cap.5. Poich'è mostrato nel precedente capitolo, quale è questo cielo, e come in sé medesimo è disposto, resta a dimostrare chi sono questi ch'il muovono. È adunque da sapere primamente, che li movitori di quello sono sustanze separate da materia, cioè intelligenze, le quali la volgare gente chiama angeli: e di queste creature siccome delli cieli, diversi diversamente hanno sentito, avvegnaché la verità sia trovata. Furono certi filosofi, dei quali pare essere Aristotile nella sua "Metafisica" (avvegnaché nel primo di "Cielo e Mondo incidentemente paia sentire altrimenti), che credettero solamente essere tante queste, quante circolazioni fossero nei cieli e non più....»

Cap. 6......Per che manifesto è a noi quelle creature (gli angeli) essere in lunghissimo numero[2]........

---

[1] oltre

[2] Paradiso XXVIII 92-93, a proposito del numero degli angeli, Dante dice:" ed eran tante, ch'l numero loro più ch'il doppiar degli scacchi s'immillaro.

Il doppio degli scacchi si allude a quel racconto tradizionale nel quale è detto che l'inventore di quel gioco, un indiano, domandato dal Re di Persia, al quale lo aveva presentato e che il re medesimo n'era rimasto entusiasta, qual premio desiderasse ché glielo avrebbe senz'altro accordato, umilmente rispose: "Un chicco di grano raddoppiato per ognuna delle 64 caselle della scacchiera". Il re, al quale la matematica doveva essere poco familiare, accettò sorridente la modesta (secondo lui) domanda, ed ordinò al suo ministro di accontentarlo. Però, quando il ministro, fatto il calcolo, trovò che il risultato finale corrispondeva all'astronomica somma di 18 quintilioni 446744073709555615 granelli, corse affannato dal suo sovrano per dirgli che nemmeno tutto il raccolto granario della terra poteva disfare la richiesta dell'umile inventore! La storia, però, non dice quale fu la risposta del re e come l'umile inventore venne premiato.

3. Un servo poteva acquistare la libertà per *testamentum* secondo le leggi delle dodici tavole, ed allora il padrone lo faceva da se stesso, facendo scrivere, per esempio, nel testamento: *Geta servus meus liber esto*; oppure ordinava al suo erede che lo eseguisse. I servi che ottenevano la libertà dal padrone vicino a morte si chiamavano *liberti orcini*, per avere il loro padrone *ad orcum*, nell'inferno; ma coloro ch'erano manomessi dall'erede dovevano non solo rispettarlo, ma impiegarsi a pro di lui in tutto, cioè ajutarlo coi loro beni, se fosse caduto in povertà, come un figlio è obbligato a somministrare gli alimenti al padre povero. Succedevano dippiù all'eredità de' loro liberti, se questi morivano senza testamento; e potevano pienamente disporne in benefizio de' propri figli.

Poteva il servo essere manomesso ancora 1. per *epistolam*, quando il padrone gli faceva sapere in essa di volergli dare la libertà: quella lettera non di meno, per ordine dell'Imperadore Giustiniano, doveva essere firmata da cinque testimoni. 2. Poteva conseguire la libertà *inter amicos, e* vi si richiedevano per ordine dello stesso Imperadore benanche cinque testimonj. 3. *per mensam* quando era messo a stare a tavola col padrone. Taluni credono che queste cene fossero quelle chiamate *coenae liberae*: altri però opina che per *coena libera* s'intendeva quella che si dava in pubblico alle persone condannate alle bestie, ed a servire negli spettacoli; perché loro si dava a mangiare cosa avessero domandato, oppure perché loro si permetteva mangiare colla massima libertà.

LEZIONE XCVI.

§. i. *Delle colonie romane.*

Le colonie, dice Gellio, sono città quasi propagate dalla

città di Roma. Formavano infatti parte del popolo romano, perché porzione di esso era spedito ad abitare un paese, *oppidum* (detto ancora *colonia*) o preso e soggiogato coll'armi, o innalzato all'uopo dalle fondamenta.

Le colonie erano utilissime alla repubblica romana. Per esse la città di Roma esonerata dalla soverchia popolazione che raggravava. Era spesso sgombrata della parte indigente e facinorosa, e si dava ai soldati, terminato il servizio militare, un premio alle loro fatiche con fondi dati loro in proprietà. Esse si consideravano come forti baluardi per le incursioni de' nemici.

Per formarsi una nuova colonia doveva precedere un senatusconsulto, o un plebiscito, col quale si destinavano dai Consoli tre persone, *Triumviri coloniae deducendae.* La gente destinata a formare questa colonia, come se fosse una truppa militare, mettevasi in marcia nel giorno assegnato sotto d'una bandiera, e così dirigevasi pel luogo stabilito.

Ivi giunta la colonia, i capi che l'avevano condotta disegnavano coll'aratro le mura della novella città, se dovevasi edificare dalle fondamenta detta *urbs o ab orbe*, dal giro che si segnava coll'aratro, o *ab urbo*, ossia *urvo*, che dinota la curvatura dell'aratro flesso. Non solo con esso erano determinate le mura, ma i campi, i quali si dovevano dividere per testa, *viritim*, e tutto il territorio che si assegnava per uso della colonia., appellato con voce propria *pertica,* perché una pertica usavano per misurarlo.

Il governo politico delle colonie era una immagine di quello di Roma. Avevano il senato, i magistrati poco diversi da quelli della capitale, le leggi stesse, l'istessa divisione della città di Roma colle piazze,

curie, tempj, campidoglio ec. cinta ancora di muraglie.

Le persone che formavano il senato delle colonie erano dette *decuriones,* e qualche volta *senatores.* La carica però de' Consoli in Roma era disimpegnata nelle colonie da'

Duumviri, **i quali portavano la pretesta, e due littori col fascio delle verghe. Erano scelti dai Decurioni con la facoltà di amministrare giustizia. Pel censimento poi avevano i proprj Censori, come pel ben essere delle strade, edifizi, annona, e rendite pubbliche avevano i loro Edili, e Questori. Pel ramo della religione non mancavano di Pontefici ed Auguri.**

Alcune colonie furono nominate *civiles* ed altre *militares*. Queste erano condotte nel luogo destinato colle armi, e sotto le bandiere per occuparlo colla forza; il che non succedeva nelle colonie dette *civiles*, sebbene molte volte vi andavano ancora i soldati emeriti.

Si distinguevano ancora le colonie dai dritti diversi che avevano. Le cognominate *romanae* ritenevano la cittadinanza, cosicché i loro coloni si chiamavano *cives romani*; *le latinae* poi tenevano i dritti delle città del Lazio, le quali prive della cittadinanza romana soffrivano il medio cambia mento di stato. Le dette *coloniae italicae* erano inferiori pei dritti alle colonie latine: ma tanto le colonie italiche quanto le latine col tempo furono ammesse alla cittadinanza romana per la legge Giulia.

LEZIONE XCVII

§. 1. *De' dritti del Lazio.*

***A ben* intendere i diritti del Lazio *giova* qui brevemente rammentare i diritti privati e pubblici de' Romani esposti ne' propri luoghi nel corso dell'opera.**

DRITTI PRIVATI DE' ROMANI

***Jus libertatis*. A niuno de' Romani potevasi togliere il dritto di libertà senza il proprio consenso. Quei che non si facevano registrare nel pubblico censimento, ed i soldati che non si erano presentati alle bandiere erano venduti;**

perché si credeva che da se stessi col sottrarsi a ciò ch' era di dovere, avevano rinunziato a quel dritto che godevano per legge. Questo dritto di libertà concedeva ad ogni cittadino il potersi esimere dalla tirannia di qualunque magistrato, appellandone al popolo per la legge Porcia.

2. *Jus gentilitatis*, parola che nota la parentela di tutti coloro che traevano origine dallo stesso ceppo, detti *gentiles*. In forza di questo dritto se mancavano i parenti del padre, detti *agnati*, succedevano quelli del casato, *gentiles*, in preferenza dei parenti della madre, detti *cognati*. Per articolar significato si dicevano *gentiles* coloro che nascevano da stirpe illustre; *qui habebant gentem* ch'erano più degli altri distinti in nascita. Nei primi tempi erano le sole famiglie patrizie scelte da Romolo. Abbracciò in seguito questa parola benanche i plebei, purché nati da ingenui genitori, e come si esprime Cicerone, che non erano mai stati servi, *quorum* majoram *nemo servitutem servivit*.

3, *Jus sacrorum privatorum*. Ogni famiglia, ogni casato stabiliva a se certi dati sacrifizi, di cui partecipavano soltanto coloro che si trovavano o duravano nella stessa famiglia o casato. Quindi il figlio emancipato non aveva parte ai sacrifizj del padre, ed al contrario il figlio adottivo v'era ammesso, perché considerato della stessa famiglia. Questi erano i sacrifizj detti *sacra gentilitia*.

4. *Jus connubiorum*. Un romano non poteva contrarre matrimonio con una forestiera. V'era ancora la legge decemvirale che proibiva contrarsi matrimonio tra patrizi e plebei, legge che coll'andar del tempo fu abolita. Se mai una giovane patrizia maritava con un plebeo, si diceva pa*tribus enubere*, come matrimonio celebrato fuori d'ordine dal ceto patrizio; e questa donna era esclusa da tutt'i sacri riti delle donne patrizie. Se si maritava con uno fuori sua stirpe, quest'atto si diceva *gentis enuptio*, cioè matrimonio contratto fuori d' ordine del suo ceto.

5. *Jus patrium.* Il padre aveva su' figli un ampio dritto. Li poteva esporre per legge, di Romolo ancora bambini: né si tenevano per legittimi se o il padre o altra persona propria in assenza del padre non li avesse sollevati da terra, e collocati nel suo seno, *nisi terra levasset.* Di qui l'espressione *tollere filium*, educarlo; *non tollere*, esporlo, rinunziarlo. Per questo dritto poteva il padre batterlo, addirlo alle opere e fatiche di campagna, ammazzarlo, quantunque fosse un magistrato, o avesse conseguito i più luminosi posti. Poteva venderlo per tre volte; cioè dato che il padre per due volte avesse venduto il figlio, e questi per due volte fosse stato manomesso, tornava egli per due volte sotto la patria potestà. I servi però venduti o manomessi una volta acquistavano la libertà.

5. *Jus testamentorum.* Il solo cittadino romano poteva fare il suo testamento secondo l'uso romano.

6. *Jus hereditatum.* Il solo cittadino romano poteva essere l'erede di un altro cittadino. Con questo argomento mostrò Cicerone che Archia era un cittadino, *quia adiit hereditates civium romanorum..... quia testamenium saepe fecit nostris legibus.*

7. *Jus mancipationis.* Dritto di alienare una cosa *per aes et librarn,* del. quale si è altrove parlato. Questa alienazione poteva essere di tutti gli oggetti che si potevano trovare in proprio dominio, *in rebus mancipi, et in rebus non mancipi.*

S'intendevano *per res mancipi* le cose tutte che il compratore poteva quasi prendere colle sue mani, e ne aveva l'assoluto dominio, come i poderi di città, *praedia,* poderi nelle *provincie possessiones,* cavalli, perle, diritti che si avevano su' fondi campestri, *servitutes;* come dritto di passaggio di bestie, di carri, di acqua per un podere ec. Per *res non mancipi* s intèndevano tutte le cose che alienandosi non si potevano trasferire tali quali erano, ed il rischio andava a conto del compratore. Il venditore però restava

obbligato del sicuro possesso della cosa che aveva venduto, *obligabat se nexu.* Avvertasi che la parola *nexus* tante volte dinota una obbligazione contratta mediante un certo rito o stipula di garantia, qual' era l'obbligazione del debitore addetto al creditore, e delle cose che si davano in pegno. Questa obbligazione dicevasi contratta *jure nexi, non jure mancipi*, perché *jus mancipi* dava la proprietà completa della cosa; quindi la distinzione tra *mancipium, et usus,* proprietà completa, ed uso; *mancipium, et fructus,* proprietà, ed usufrutto.

8. *Jus cessionis in jur.* Il cittadino romano poteva cedere i suoi beni al creditore davanti al Pletore o Presidente della provincia così. Il creditore, *cui in jure res ceditur* diceva avanti il Pretore, *Dico che questo fondo è mio;* il Pretore interrogava allora il debitore che faceva la cessione, se voleva farlo suo proprio, *vindicare*? Se questi rispondeva di no, o taceva, il Pretore allora addiceva il fondo al creditore, che già l'aveva fatto suo proprio.

9. *Jus emptionis sub corona.* I soli Romani avevano il dritto di comprare i prigionieri che si vendevano colle corone in testa. Questa compra di schiavi coronati dava tanto di dritto al compratore, quanto ogni altro contratto eseguito colle ricercate solennità della legge.

10. *Ius auctionis,* diritto di comprare all'incanto. Questa vendita si faceva *ad hastam* in presenza, del banditore e del magistrato, che dava il diritto di dominio della cosa al più offerente. Si esponeva la cosa a vendita anche in iscritto, *tabula praescribi. Praescribere domum tabula,* annunziare la vendita della casa in iscritto. Quindi sì *hasta* come *tabula* si usa da' Latini per vendita. Colui al quale restava la cosa in dominio per avere più offerto, si diceva *auctor,* ed il dritto acquistato *auctoritas.*

11: *Jus usucapionis, o usucaptionis,* o *jus usus auctoritatis,* dritto che si acquistava sulla proprietà della

cosa mobile, pel possesso di un anno, della cosa immobile per due anni senza interruzione. Se vi fosse stata interruzione, si diceva allora *usurpatio.*

DRITTI PUBBLICI DE' ROMANI

1. *Jus census.* Era solo de' cittadini romani il dritto d'essere scritti ne' registri pubblici de' censori. 2. *Jus militiae.* Ildritto di militare nelle legioni romane era solo dei facoltosi cittadini che col tempo fu poi alterato. 3. *Jus tributorum.* Era dritto dello Stato ordinare l'imposte pubbliche, che erano esatte in moneta. L'imposta o era *in capita*, per testa, senza alcuna eccezione, o *ex censu*, introdotta da Servio Tullio, secondo i beni che ciascuno possedeva. Con questa imposta *ex censu* restò abolita la prima per testa. Tarquinio il Superbo tornò a rimetterla, cacciato però dal regno fu abolita di nuovo, restando quella di Servio Tullio. *Extra ordinem*,

era un'imposta che Festo chiama *temerariam*, e s'ordinava in casi di necessità, per ajutare l'erario pubblico: se pòi questa era volontaria, se ne teneva conto, per restituirsi allorché il tesoro trovavasi in buono stato. 4. *Jus saffragiorum,* diritto di dare il voto nei pubblici comizi. 5. *Jus honorum,* dritto di concorrere alle magistrature ed ai posti sacri. 6. *Jus sacrorum*, dritte di usare in pubblico o in privato quel culto di religione ch'era in vigore.

Tornandosi al proposito, i diritti de' popoli del Lazio erano, 1. *Jus libertatis.* Essi come ogni popolo, godevano il dritto di libertà, ma non già in quella estensione che lo godevano i Romani. La legge Giulia l'ampliò di molto. 2. *Jus connubiorum,* dritto concesso ai Latini di contrar matrimonio coi Romani, non mai però senza l'approvazione della pubblica autorità. 3.

***Jus patriae potestatis,* ma non già nell'estensione che l'avevano i Romani, tanto ampia quanto si è osservato pag.**

347. 4. *Jus hereditatis,* dritto d'essere ammessi all'eredità de' cittadini Romani, nel solo caso però che avessero ottenuta la cittadinanza di Roma. Gli altri dritti privati de' cittadini romani non appartennero punto a' Latini.

Né pur godettero i Latini i dritti pubblici de' Romani. Essi erano registrati nelle loro rispettive città; e se alcuno con frode si fosse fatto ascrivere ne' registri di Roma, n'era subito cassato. Militavano i Latini nell'esercito romano non già come legionarii, ma come socii; ed a ciò solo si estendeva per essi *il jus militiae,* mentre dovevano militare a loro spese. Avevano, per convenzione fatta con Cassio, la facoltà di dare il voto, quando però i Consoli ne avessero data loro la permissione. A' Latini non fu mai aperta la strada alle magistrature Romane: vi ci potevano concorrere soltanto coloro che ne avevano disimpegnata alcuna nella loro patria. I Latini non ebbero mai unione coi Romani su' riti di religione: se n' eccettuano le sole ferie latine.

§. 2. *De dritti italici.*

I popoli italiani non godevano che dritti inferiori a quei del Lazio, benché fossero soggetti agli stessi pesi. Erano infatti obbligati a militare e a pagare tributi più gravosi, senza aver voto ne' comizj, e senza potere occupare alcun posto sacro e alcuna magistratura in Roma.

Andava sotto il nome d'Italia tutto quel tratto di paese che è tra il mare di Toscana e l' Adriatico, tral Rubicone e la Magra. L'antico Lazio poi era limitato dal Tevere, dal Teverone e dall'Ufente, fiumi, e dal mar di Toscana. Abbracciava gli Albani, i Rutuli, gli Equi. Fu poi questo tratto di paese esteso fino al Garigliano; *latinum novum*, e comprendeva gti Osci, gli Ausonj, i Volsci. Tutti questi popoli andavano sotto il nome di *latini socii, nomen latinum, socii latini nominis;* ma per indicare insieme i Latini e

ANNO XXII NUMERO 10

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

A.M.E.

DICEMBRE 2004

Il sindaco di Morra dott. Gerardo Capozza, con la dottoressa Ilva Sapora della Presidenza del Consiglio, Direttrice della Cancelleria per le onorificenze, durante la sua recente visita a Morra, nel ristorante Il Cigno Blu.

Per ragioni tecniche abbiamo dovuto stampare la copertina della Gazzetta in bianco e nero

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI
Bottmingerstrasse 40 A Postfach 163 /4102 Binningen
SVIZZERA/SUISSE/SCHWEIZ/SWITZERLAND
Jolanda Löhr – Di Pietro / Hühnerbühl 16 / 79733 Görwihl
DEUTSCHLAND/GERMANIA/GERMANY/ALLEMAGNE
C.C.P. 40-15727-9 E- Mail (munnulu@libero.it)
Direttore: Di Pietro Gerardo, Bottmingerstrasse 40a/4102 Binningen/ Svizzera/ Tel.0614212867.Italia 082743538
Corrispondenti dall'Italia Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859
Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045
Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318607

IMPORTANTE!!!

In questa Gazzetta i nostri lettori in Svizzera troveranno il vaglia, come ogni anno, per rinnovare la tessera e contribuire per la Gazzetta. Sul vaglia c'è scritto "per tessera, per tessera di famiglia e Gazzetta". Fate una croce vicino alla voce corrispondente. Ricordate che per la tessera singola dovete mandare 15 franchi, per quella di famiglia 30 franchi, *(famiglia significa marito, moglie e i figli fino a 18 anni)* quello che inviate in più è per la Gazzetta. Perciò, se chi è iscritto invia solo 15 franchi, non riceve più la Gazzetta, se poi fa la croce davanti a "famiglia" e manda 30 franchi, non riceve più la Gazzetta, perché i 30 franchi vanno per la tessera.

Avete tempo fino a marzo per rinnovare la tessera. Alla fine di marzo, quelli che hanno pagato riceveranno la tessera singola o di famiglia, a secondo di come hanno pagato se 15 o 30 Fr.

Come già scrissi, poiché nessuno si è fatto avanti per stampare la Gazzetta, la prossima arriverà nel mese di marzo. L'altra nel mese di giugno, poi nel mese di ottobre e infine nel mese di dicembre 2005. Questo fino a quando io dovrò rimanere a Morra. Quando torno in Svizzera poi vedremo. Vi raccomando di continuare a sostenere la Vostra Gazzetta, che come tutti sapete, da 22 anni vi ha comunicato notizie, cultura e avvenimenti morresi, contribuendo non poco a mantenere quel legame tra noi tutti e tra noi e Morra. I soldi che inviate non sono per me e per mia figlia che la stampa, noi non prendiamo niente, anzi, ci rimettiamo le lettere e le telefonate necessarie per poter redigere il giornale.

Se volete mettere auguri speciali, notizie, ecc. dovete farmele pervenire fino ai principi di marzo. Chi rinnova la tessera e invia soldi per la Gazzetta lo troverà scritto sulla Gazzetta di marzo.

Qualcuno si è lamentato perché le foto che stampiamo sono spesso irriconoscibili. Questo per due motivi: primo perché me le mandano per mail e non le foto originali, secondo perché la macchina che stampa non è una macchina tipografica vera, ma solo una ciclostile, e oltretutto, da quando la comprammo 10 anni fa, ha stampato 2 milioni di pagine. Il termoblocco, cioè la testina che imprime le immagini sulle matrici, è ormai esaurito e bisognerebbe comprarne uno nuovo che costerebbe sui 3000 Fr.. Ci sono naturalmente le macchine più moderne, con una risoluzione più alta, ma costano sui 7000 Fr. Se l'Associazione vuole spendere questi soldi allora le foto verranno migliori. La stampa a colori non è possibile, costerebbe moltissimo e poi con una stampante per il computer che stampa una pagina a colori ogni 7 minuti, per stampare 17 pagine per 400 Gazzetta ci vorrebbe un mese.

Auguriamo a tutti i lettori e le loro famiglie buon natale e un felice anno nuovo, con la speranza di risentirci nel mese di marzo.

Gerardo e Jolanda Di Pietro

Poiché la prossima Gazzetta uscirà a Marzo, questa volta metto gli auguri di compleanno per tre mesi

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI GENNAIO

Ambrosecchia Aniello Wallisellen 13.01
Ambrosecchia Rocco Frauenfeld 3.01
Braccia Lucia Portchester 8.01
Braccia Salvatore Lodrino 24.01
Branca Rocco Vallata 4.01
Caputo Agostino Paradiso 2.01
Caputo Gerardo Chur 29.01
Caputo Tiziana Orcomone 17.01
Carino Carlo di Dino Morra 15.01
Carino Mario di Dino Morra 10.01
Carino Mario di Giovanni Morra 3.01
Cirringione Alessandra U.S.A. 7.01
Covino Daniele Lausen 29.01
Di Paola Angiolino Kriens 27.01
Di Pietro Rosa Binningen 25.01
Finelli Marianna Bettlach 22.01
Fruccio Michele Orcomone 12.01
Fruccio Silvana Oberwil 3.01
Grippo Adamo-Mario Morra 9.01
Grippo Pasqualina Sestetten 14.01
Guarino Giovanni S.Giorgio Del P. 17.01
Lardieri Franco Effretikon 6.01
Lardieri Gerardo Bellinzona 18.01
Lardieri Marco Effretikon 30.01
Mariano Marianna Dietikon 30.01
Marra Camillo Ing. Roma 20.01
Mastrangelo Margherita Schaffhausen 27.01
Pagnotta Antonietta Zuerich 25.01
Pagnotta Rocco Winterthur 21.01
Pagnotta Rosa Winterthur 2.01
Pennella Camillo Zuerich 17.01
Pennella Nicole Claudia Muttenz 11.01
Pennella Nicolina Schweizerhalle 21.01
Pennella Sergio Winterthur 4.01
Rainone Ezio Bellinzona 20.01
Rainone Rosetta Frauenfeld 2.01
Ruberto Concetta San Vito 27.01
Siconolfi Tania Zurigo 12.01
Zarra Pasquale Adligerswil 5.01
Zuccardi Gerardo Selvapiana 19.01
Marolda Celeste Morra 14.01
Russo Antonio Andretta 06.01
Incognito Samuele Oberwil 03.01
Lardieri Gerardo Serra di Mezzo 19.01
Tardio Vincenzo Pratteln 02.01
Di Paola Miriam Birsfelden 28.01
Cicchetti Giuseppe Sidney 01.01
Castellano Maria Pratteln 20.01
Siconolfi Annamaria Orcomone 29.01
Sarni Hugo S. Fernando 01.01
Nigro Geraldine Ville La Grande 25.01

Auguri speciali a: Carino Mario di Dino e Nigro Geraldine che compiono due anni; Pagnotta Rocco 20 anni; Sarni Hugo 50 anni; Pennella Camillo 60 anni; Caputo Agostino 65 anni.

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI FEBBRAIO

Ambrosecchia Carmela Frauenfeld 20.02
Ambrosecchia Tanja Zurigo 19.02
Battaglino Giovanna Effretikon 5.02
Braccia Luciano Portchester 17.02
Braccia Rosaria Taverne 2.02
Camele Andrea Paradiso 5.02
Camele Nicola Paradiso 5.02
Caputo Angela Orcomone 25.02
Caputo Angela Orcomone 25.02
Caputo Gerarda Orcomone 25.02
Caputo Giovanni Paradiso 10.02
Caputo Giuseppe Orcomone 26.02
Cervasio Felice Selvapiana 25.02
Chirico Angela Suhr 11.02
Cicchetti Gianluca Silvi Marina 14.02
Covino Ant. Giuseppe Mondelange 9.02
Covino Fabio Grancia 11.02
D'Amico Alberto Pregassona 28.02
Del Priore Daniela Locarno 14.02
Del Priore Francesco Locarno 7.02
Di Paola Gianfranco Birsfelden 6.02
Di Pietro Anna Maria Cordoba 20.02
Di Pietro Cinzia Castellari 2.02
Di Pietro Vincenzo Lodrino 5.02
Giovannetti Luca Senigallia 28.02
Guarino Adriano S.Giorgio Del P. 24.02
Guarino Luigi Argelato 8.02
Lombardi Amato Casemurate 10.02
Lombardi Angelo Selvapiana 5.02
Maccia Vincenzo Steinmaur 14.02
Maraia Caterina Morra 2.02
Mariani Angelo Harrison 21.02
Mariani Angelo Harrison 25.02
Mariani Cristina Harrison 28.02
Mariani Tina Harrison 26.02
Pennella Angela Orbassano 4.02
Pennella Angela Lugano 4.02
Pennella Mariangela Orcomone 22.02
Rainone Giuseppina Wettingen 23.02
Ronca Giuseppe Zuerich 12.02

Rossi Giovannina Morra	2.02	Capozza Luana Gina Pratteln	21.02
Siesto Letizia Morra	10.02	Celetti Samanta Lamone	22.02
Zuccardi Francesco Selvapiana	24.02	Tardio Nicola Pratteln	03.02
Pennella Renate Luzern	21.02	Cervasio Luca Hunzenschwil	04.02
Pennella Caterina Morra	25.02	Strazza Gaia Morra	28.02
Ruberto Vincenzina Arcoli	27.02	Nigro Rosa Ville La Grande	21.02

Auguri Speciali a: Celetti Samanta che compie 1 anno; Di Pietro Anna Maria 10 anni; Zuccardi Francesco 50 anni; Lombardi Amato 65 anni; Siesto Letizia 97 anni.
Auguri a Annamaria Di Pietro dai nonni Gerardo, Rosa, Andrea.
Auguri a Letizia Siesto dai nipoti Gerardino e Rosa.

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI MARZO

Ambrosecchia Delio Morra	18.03	Grippo Luigina Zuerich	18.03
Caputo Donato Orcomone	28.03	Grippo Rocco Morra	17.03
Buscetto Angiolina Graenichen	15.03	Guarino Filomena Suhr	18.03
Capozza Gerardo Torino	20.03	Lardieri Annunziata Effretikon	25.03
Caputo Angela Maria Lugano	22.03	Lardieri Geraldina Effretikon	17.03
Caputo Giuseppe Dübendorf	19.03	Lardieri Salvatore Lodrino	9.03
Caputo Pietro Paradiso	17.03	Lombardi Filomena Suhr	18.03
Caputo Vito di Rocco Orcomone	8.03	Maccia Giuseppe Pregassona	23.03
Carino Nunzio Sampierdarena	25.03	Maccia Vito Arcoli	15.03
Celetti Angelomaria Lamone	23.03	Nigro Maria Ville La Grande	2.03
Chirico Raffaele Selvapiana	25.03	Pagnotta Donato Portchester	06.03
Chirico Rocco Selvapiana	27.03	Pagnotta Giovanni Orcomone	20.03
Chirico Tiziana Selvapiana	4.03	Pennella Antonino Castellari	20.03
Covino Angelo Kleinluetzel	31.03	Pennella Gerardo Pratteln	30.03
Covino Dario Grancia	1.03	Pennella Gerardo Greenwich	27.03
Covino Domenico Mondelange	23.03	Pennella Giuseppe Madonna di Campiglio	3.03
Covino Lina Pratteln	7.03	Pennella Luigina Zuerich	8.03
Covino Lucia Pomarance	2.03	Pennella Moreno Cresciano	2.03
Covino Roberto Zuerich	14.03	Rainone Gerardo Portchester	31.03
Covino Vincenzo Viganello	30.03	Rainone Giuseppina Lodrino	19.03
Di Paola John Greenwich	15.03	Rainone Pasquale Rupperswil	28.03
Di Pietro Fiorita Greenwich	10.03	Rainone Rosanna Wettingen	5.03
Di Pietro Francesca Morra	28.03	Roina Gerardina Torino	18.03
Di Pietro Gerardo Binningen	5.03	Rosselli Vanessa Pratteln	01.03
Festa Antonio Lugano	26.03	Rosselli Vincenzo Pratteln	4.03
Finiello Concetta Basel	16.03	Sarni Leandro Marcelo Virrey	05.03
Fuschetto Biagio S.Vito	8.03	Sarni Marina Alejandra Virrey	25.03
Gallo Angelo Breganzona	1.03	Sciarrino Enzo Ville La Grande	19.03
Gallo Donatella Morra	13.03	Siconolfi Angelo Zuerich	5.03
Gallo Federica Morra	13.03	Zuccardi Vito Dulliken	8.03
Gallo Gerardo Riehen	31.03		

Auguri speciali a: Gallo Donatella, Gallo Federica e Rainone Gerardo che compiono 2 anni; Lardieri Geraldina 15 anni; Fuschetto Biagio 20 anni; Capozza Gerardo, Grippo Rocco, Pagnotta Giovanni, Pennella Giuseppe per i 70 anni; Carino Nunzio 80 anni; Pennella Luigina 85 anni. Auguri a Enzo Antonio Sciarrino dai nonni Rosa e Antonio Nigro, Christine e Antoine Sciarrino.

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Capozza Gerardo Torino	€ 20	Di Cola Gerardo Torino	€ 20
Cuozzo Antonietta Francia	€ 20	Mariani Alfonso Morra	€ 10
		Nigro Antonio Francia	€ 20

I QUADRI TORNANO AD UNO AD UNO NELLA CHIESA DI MORRA

Nella Chiesa Madre di Morra c'è una porta a destra, che porta nel Sepolcreto dei principi di Morra. Scendendo diverse scale, si arriva nel sepolcreto vero e proprio, dove, alle due pareti laterali sono i loculi dei principi di Morra coperti da lapidi di marmo. Di fronte c'era un altare, ora semi distrutto, e sull'altare c'è il quadro della Madonna del Carmine. Questo quadro, del tipo di quello più grande esposto nella chiesetta del Purgatorio, non è firmato.

Osservando bene la fattura delle mani e dei piedi delle figure, si nota una certa somiglianza di fattura con lo stile di Gaetano Del Buono.

Il Santo che intercede presso la Madonna per le anime del Purgatorio è S. Andrea, si vede dalla croce a forma di X dietro le spalle, chiamata anche "Croce di S. Andrea". Questo santo fu l'apostolo di Cristo e la leggenda vuole che fu martirizzato proprio su quel tipo di croce

La Madonna del Carmine nel sepolcreto de principi

RITORNATI A MORRA I QUADRI DELL'ASSUNTA, DI VINCENZO DE MITA E ANCHE QUELLO DELLA MADONNA CON GLI APOSTOLI

Il quadro della Madonna Assunta, con San Pietro e San Paolo inginocchiati ai suoi piedi, del pittore Vincenzo De Mita, detto il Foggiano, dopo il restauro è tornato a campeggiare nell'apposita cornice, in alto, nel coro della Chiesa Madre, dietro l'altare maggiore. Purtroppo la cornice, che avevano fatta a stucco nel muro, non combacia perfettamente con i bordi superiori

del quadro e rimangono due angoli scoperti. Manca anche l'imponente stemma papale che sovrastava il quadro. Così, anche questo importante pezzo artistico è ritornato nella nostra chiesa, a distanza di 24 anni dal terremoto. È tornato anche il quadro della Madonna e gli Apostoli che è stato messo sull'altare del SS. Sacramento, che hanno fatto restaurare gli emigrati morresi in Svizzera. Quell'altare, però, non è ancora finito, manca la porticina per il tabernacolo e la lapide che ricorda il dono dei Morresi Emigrati. Ora è stato appoggiato provvisoriamente un tabernacolo che aveva il sindaco Rocco Di Santo, e che ha consegnato a don Tarcisio quando gli altari erano stati già restaurati. Quel tabernacolo manca ora all'altare accanto alla cappella dei Principi di Morra. Non capisco perché non l'abbia consegnato prima ed ha aspettato che tutto era già terminato. Si potrebbe mettere al suo posto naturale, ma bisogna togliere la mensola di marmo che è stata messa per coprire il vuoto.

C'è voluto molto tempo, ma lentamente tornerà tutto a Morra quello che era nelle nostre chiese e che, dopo il terremoto, fu portato in vari luoghi per essere restaurato.

Ora sembra che verrà restaurata anche la statua del XVII secolo di San Vito Martire, che era nella chiesa di San Rocco, che Nicola Covino e io trovammo, insieme alla statua di San Francesco di Paola, su un armadio della chiesa di Montecastello, semicorroso dall'umidità e dall'incuria. Rimane ancora il quadro di San Michele Arcangelo, copia di un quadro di Guido Reni, eseguita a Morra dal Pittore Francesco De Ponte nel 1913. Ci sono poi ancora altri quadri minori, e altre statue, quella di San Pasquale, di Santa Filomena, della Madonna Assunta con un angelo, di San Pietro, ecc. Tutto tornerà a Morra, come disse il nostro Arcivescovo e come spesso mi assicura don Tarcisio.

(Di Pietro Gerardo)

IMPORTANTI PERSONALITÀ IN VISITA AL COMUNE DI MORRA

Domenica, 21 novembre 2004, Morra ha ricevuto la visita di alcune personalità. Il sindaco mi aveva pregato di recarmi a mezzogiorno sul Municipio con la macchina fotografica, perché venivano alcuni amici importanti, tra i quali anche il nostro Arcivescovo.

A mezzogiorno preciso mi recai sul comune, dove attendevano già due signore e tre signori, con alcuni rappresentanti dell'Arma dei Carabinieri.

Gerardo mi presentò i personaggi. Appresi così che una delle signore era la dottoressa Ilva Sapora, Direttore Generale della Presidenza del Consiglio nonché Direttore della Cancelleria per le onorificenza. Un altro signore era il dott. Francesco Calvino, Direttore del TG 1 insieme a sua moglie, il dottor Cianciulli ex direttore del Banco di Napoli. Erano presenti anche il Maresciallo dei carabinieri di Morra, il Vice comandante della stazione dei carabinieri di S. Angelo, e il maresciallo dei carabinieri di Lioni.

Più tardi arrivò anche il Vice Sindaco Dottor Rocco Di Santo e gli assessori Carmine Carino e il Dottor Pietro Mariani.

C'era anche il rappresentante del Centro Ricreativo Culturale Morrese, Davide Di Pietro e Luciano Del Priore del comitato della Margherita.

Verso le tredici arrivò anche il Vescovo. Gerardo indossò la fascia tricolore e fece un breve discorso, salutando gli ospiti e dando loro il benvenuto a Morra. Poi prese la parola S. Ecc. l'Arcivescovo, che si scusò di non poter trattenersi per molto tempo, perché aveva un altro appuntamento. Padre Salvatore ha firmato ultimamente l'atto di cessione della parte di terreno dietro il comune, ultimo resto della ex villa comunale che era ancora in

mano alla Curia. Egli lodò il nostro paese. Anche la Dottoressa Sapora disse che si era innamorata di questo paese, che non conosceva prima. A cerimonia finita furono distribuite dolci e bevande.

Dopo che il Vescovo si era accomiatato, tutti insieme ci recammo nel museo Desanctisiano, e in seguito a visitare la chiesa Madre.

Gli ospiti si complimentarono per il bellissimo altare che avevano offerto gli emigrati.

Infine il sindaco invitò anche me, insieme agli ospiti, al Cigno Blu. Accettai. I padroni del Cigno Blu fecero onore a Morra, portando in tavola delle succulenti e numerose pietanze, dagli antipasti alle cozze, dalla semolina alle castagne arrostite, né mancarono le aragoste e il baccalà a la gualanégna, e diversi tipi di vini e di liquori.

La cena si protrasse per ca. quattro ore, e alla fine nessuno era più in grado di mangiare qualcosa, infatti, quando arrivò la pizza, solo un paio furono ancora in grado di assaggiarla. Quello che è troppo, è troppo, e lo stomaco non aveva più posto per niente.

Durante la cena gli ospiti discutevano fra di loro, lodando le qualità del Dottor Gerardo Capozza. Chi parlò meno fu il giornalista della RAI. La dottoressa Sapora, invece, raccontò alcuni aneddoti con i vari Ministri che si erano succeduti e, man mano che la cena progrediva, il suo volto si trasfigurava, acquistando una certa luce interiore, che le donava molto e la circondava di un alone di simpatia, cosa a cui non rimase insensibile Gerardo, come vedete dalla foto sulla copertina della Gazzetta. Anche il Maresciallo Criscuolo raccontò qualcosa, molto poco, però, di Nassirya, dove era stato proprio tre giorni dopo la strage dei nostri carabinieri. A proposito: il mio appello sulla Gazzetta di denominare una strada di Morra dedicandola ai caduti di Nassirya, sembra sia stato accolto. Gerardo mi disse che quel nome sarà dato alla strada dove è la caserma dei carabinieri.

Per quel che mi riguarda mangiai abbastanza, ma solo a metà; io sono allergico ai pesci e quindi mi accontentai del prosciutto, spaghetti, e una porzione di carne, che gentilmente era stata preparata apposta per me.

Come già scrissi in una precedente Gazzetta, queste conoscenze altolocate che Gerardo ha, potrebbero risultare preziose per Morra. Ora attendiamo le opere, e non solo quelle grandi, ma quelle di tutti i giorni. Il sollevatore per le salme al cimitero, e la sistemazione stabile della campanella della chiesetta, che non costano molto e che dovrebbe essere in grado di mettere subito in ordine e non di aspettare alle calende greche come hanno fatto fino ad ora. Un'altra cosa che non è bella e che bisognerebbe eliminare sono quelle tabelle che misero per il Parco Letterario, che citavano frasi del De Sanctis, e ormai sono illeggibili. Quanti soldi persi per niente! C'è poi la questione dei bus che passano per Morra e che nessuno sa quando vanno e quando vengono e dove vanno. Mi promise di scrivere subito per ottenere gli orari, ma fino ad oggi non si sono visti ancora. Per quel che riguarda il servizio pubblico ci vorrebbe un mezzo per andare agli ospedali all'orario di visite e poi per tornare a Morra. Un mezzo pubblico Morra-Lioni, dove molti morresi vanno. Per queste cose abbiamo l'Amministrazione Provinciale e Regionale che sono di Centro Sinistra. A qualcosa dovranno pure servire quei consiglieri che ci vengono proposti per il voto. Basterebbero dei piccoli bus con pochi posti a sedere. C'è anche da sbloccare l'Antiquarium, che si voleva fare da anni, ma che è ancora in alto mare. Gerardo, però, è bravo, e sono sicuro che cercherà di ricavarne il più possibile per il paese. Vi metto alcune foto.

GERARDO DI PIETRO

Il viso raggiante e simpatico della dottoressa Sapora

Autorità Civile e Militare

Il sindaco Dà il benvenuto agli ospiti

Il maresciallo dei carabinieri
Criscuolo che è stato anche a Nassirya.

In basso
Padre Salvatore e la moglie del
giornalista RAI

GALATEO

Per i canti di chiesa un bel coro di critiche

di Roberto Beretta

Coretti sfiatati. Melodie festivaliere. Parole da fumetto: la triste parabola postconciliare delle sette note.

È molto semplice toccare un tasto dolente in chiesa: c'è tutto l'armonium a disposizione. Sì, perché – diesis o bemolle che sia – qualunque corda stride quando si tratta di canto sacro e della musica liturgica si lamentano, con ragione, tanto i laici quanto gli ecclesiastici.
Coretti sfiatati. Melodie festivaliere. Parole da fumetto. Nel breve spazio di una generazione, siamo passati dalle incomprensibili «spighe indori» e dagli agresti ma ormai (all'ombra degli svincoli autostradali) poco realistici «pascoli ubertosi» alle descrizioni para-sensuali: «Era un uomo come tanti altri/ma la voce, quella no»; dai classici versetti che esaltano il «sacro convito» e l'«alma fedel» ai ritmi sincopati che forse assicurano pace agli insonni: «Beati quelli che vivono in pena/nell'attesa di un nuovo mattino./ Saran beati, vi dico, be-a-ati...».
«Mira il tuo pop» ha parafrasato qualcuno delineando la triste parabola post-conciliare delle sette note. In effetti, basta accennare ai canti di chiesa e subito si leva un coro di deprecazioni, ma anche questo tutt'altro che unanime: c'è chi rivorrebbe *ipso facto* il gregoriano (dimenticando peraltro che si trattò di un genere monastico, nient'affatto «popolare») e chi traduce Bob Dylan per spalancare le navate al rock; il liturgista che inorridisce a ogni chitarra strimpellata nei pressi dell'altare e chi invece sembra pescare il repertorio direttamente da un suo virtuale *Assisi e canzoni* ; chi propina ai fedeli bellissimi ma interminabili virtuosismi polifonici e chi non tollera l'*Ave Maria* di Gounod ai matrimoni perché non è abbastanza «sacra»...

Non sono solo canzonette

Si dirà che sono solo canzonette. Però, tra Perosi e De André, Palestrina e Guccini («Dio è morto/nelle auto prese a rate Dio è morto...») il pentagramma sull'organo suona quanto mai selvaggio. Del resto, che il settore sia in continuo divenire lo denunciano i canti liturgici stessi. Tra *Camminerò, camminerò, Il tuo popolo in cammino, Santa Maria del cammino, Quando cammino per il mondo, Camminiamo sulla strada, La mano nella tua/ io metto mio Signor/ Cammino accanto a te* dovremmo avere ormai ben capito che di strada da fare ce n'è ancora parecchia...
Anzi, di recente un fior di professore universitario ha analizzato dal punto di vista linguistico i canti più in voga nella chiese italiane e ha scoperto che il loro messaggio prevalente è: «Noi stiamo bene insieme adesso». Altro che *Andrò a vederla un dì* o *Noi vogliam Dio*; oggi il paradiso è qui e dunque si ripete *ad libitum*, meglio se ondeggiando le mani sopra la testa, che *La nostra festa non deve finire/ non deve finire e non finirà* (bis).
Ma poveri maestri di cappella! Le difficoltà sono obiettive. Per esempio: *Resta con noi Signore la sera* è indubbiamente popolare; ma come inserirlo nella messa di mezzogiorno? *Quando bùssero alla tua porta* («bùssero», sì, perché così prescrive l'accento ritmico) rischia di creare malintesi con una cittadina alle porte di Milano.
Quanto all'immortale *Esci dalla tua terra e va'/ dove ti porteroò-o-o*, ormai lo hanno dissacrato Elio e le storie tese...
Insomma, per trovare l'unanimità delle voci senza scadere dalla Madonna di Loreto a Madonna e basta – nel senso della signora Ciccone – né incappare nelle musiche da film alla Zeffirelli (*Dolce sentire/ come nel mio cuore/ ora umilmente/ sta nascendo amore...*), bisogna ricorrere al solito *Symbolum '77*: il quale, come dice il titolo, di anni ne conta ormai parecchi. Il problema è che noi siamo ancora qui a cantare: *Tu sei la mia vita/ altro io non ho....*

LA GRAFIA NEL VOCABOLARIO MORRESE

Già dai primi scritti in dialetto morrese che io pubblicai sulla Gazzetta, ca. 21 anni fa, mi preoccupai della grafia. Io ho sempre considerato che per una lingua, seppur dialettale come il nostro dialetto morrese, lo scrivere le parole costellate di apostrofi e spezzettate, come " vèn'n' ", oppure 'ndregàndu", non è certo una presentazione decente nei tempi odierni. Ormai tutti a scuola studiano le lingue straniere, francese o inglese, e nessuna di questa lingue ha mai adottato una grafia con gli apostrofi intermedi. Specialmente il francese, che ha la 'e' muta, avrebbe potuto ricorrere a questo artificio nello scrivere, ma loro hanno anche una grammatica, nella quale si imparano le regole di pronunzia, che fissano dove e quando in una parola la 'e' rimane muta.

Questo ho cercato di fare anche io. Se leggete la prima parte del vocabolario dove ci sono alcune regole grammaticali, troverete scritto che la 'e', quando non ricade su di essa l'accento tonico, non si pronuncia. Questo basterebbe a leggere correttamente il dialetto morrese. Io, tuttavia, ho messo accanto ai vocaboli la trascrizione fonetica, in cui trovate al posto della 'e' che non si pronuncia, una 'ə' capovolta, così come è fissato nell'alfabeto fonetico internazionale IPA. Per comprare quei segni per il computer, che la maggior parte dei nostri lettori non conoscono, ma che conosce chi ha studiato, pagai 800 Franchi svizzeri, ca. 10 anni fa. Questa trascrizione fonetica permette, però, anche ai lettori di madrelingua straniera che conoscono l'alfabeto fonetico, di pronunziare le parole morresi in modo perfetto. Siccome tante parole morresi si distinguono da quelle dei paesi vicini proprio per la pronunzia, ho giudicato questa cosa importante. Infatti il dialetto morrese si avvicina come pronunzia più al dialetto lucano che a quello avellinese o napoletano.

Che io, quando incominciai ad eliminare quegli apostrofi avevo visto giusto, trova conforto anche nel vocabolario del dialetto torrese, di Torre Annunziata, pubblicato da Salvatore Argenziano su internet. Ecco cosa scrive in proposito:

<u>Dal dialetto Torrese di Salvatore Argenziano:</u>

La Grafia.

"..... Nella elaborazione del Dizionario si è adottata la grafia storica, cioè quella che riproduce il termine nella sua consistenza letterale, a prescindere dalla sua pronuncia. Tale scrittura consente lo studio della derivazione etimologica del termine e la comprensione di fenomeni grammaticali di variazione vocalica al suo interno (*u pere, i pieri; a pezoca, u pezuoco; io dormo, tu duormi*). *(Vedi Apofonia, pag. 6).*
La conseguenza positiva di tale scelta è l'assenza di una miriade di segni grafici,

accenti, apostrofi e la difficoltà di lettura per chi già non conosce la parola stessa. Porre l'apostrofo iniziale ai vocaboli come *'ncignare*, comporta anche una difficile collocazione alfabetica con i moderni mezzi di scrittura. Assodato che *ncignare* deriva storicamente da *incignare*, risulta pleonastico rilevarlo graficamente. Scrivere *a secc'* per la seppia, e, per eccesso, *sch'zz'che'* per sch*(i)*zz*(i)*che*(a)* oppure *c'c'niéll'* per c*(e)*c*(e)*niéll*(o)* è un assurdo linguistico incomprensibile. Allora vale la pena accettare alcune semplici regole di pronuncia, come accettato da altre lingue che hanno adottato la scrittura storica, il francese per esempio, di facile apprendimento e tali da consentire la lettura del napoletano anche ai non campani. E se Pavarotti vuole cantare canzoni e romanze napoletane, si deciderà a imparare le regole della pronuncia, come per le altre lingue da lui frequentate.
Come in seguito si dirà per la Fonetica, anche la Grafia della lingua torrese presenta differenze con quella napoletana. E' questo un campo tutto da inventare, per tentativi suggerimenti e aggiornamenti, data l'assenza di una letteratura storica in torrese. I nostri poeti, pochi in verità, si sono cimentati nella lingua napoletana, seguendone le regole dettate dalla tradizione della madre lingua di Napoli. Il Torrese oggi è un dialetto del Napoletano, probabilmente più simile all'antica lingua di Napoli di quanto non lo sia il Napoletano stesso di oggi. Ma, come accade per l'evoluzione sociale, la città progredisce più speditamente del contado e della provincia e così antiche forme linguistiche, perdute in città, persistono nelle parlate provinciali. Conseguenza di ciò è la diversa convenzione grafica, dovuta alle mutate esigenze di individuazione di monosillabi aventi significati diversi. Per quanto sopra si rimanda alla pag. 6.
Per economia di spazio i vocaboli del Dizionario sono stati riportati già comprensivi dei riferimenti di lettura, accenti tonici, indicazione di mute ecc. ...."

Fin qui l'opinione di Salvatore Argenziano, che è assolutamente in concomitanza con la mia, che ormai da molti anni ho adottato nello scrivere racconti in dialetto morrese.

Sarebbe auspicabile che tutti coloro che scrivono in dialetto campano adottassero questa regola, in modo da poter formare delle regole grammaticali uniche per tutta la Campania, che permetterebbero di scrivere il dialetto campano in forma più decente per una quasi lingua campana, che, con le sue celeberrime canzoni ha ormai fatto il giro del mondo.

Gerardo Di Pietro

IL MIRACOLO DI NATALE

(dicembre 1993)

In un piccolo paese dell'Irpinia la vita scorreva abitualmente monotona. Nessun grande avvenimento, nessuna cosa nuova degna di essere presa in considerazione dalla gente del luogo, eccetto forse il periodo pre-elettorale, quando gli animi si scaldavano, e i fronti diventavano più duri.

La popolazione diventava sempre più scarsa e più anziana, a causa dell'emigrazione, che portava via quasi tutti i giovani dal paese.

Una brutta sera di novembre di tanti anni fa, la terra si svegliò di soprassalto e scosse il suo dorso villoso. Le case caddero come fuscelli e tanti morti rimasero sotto le macerie. Giorni tragici, giorni difficili di privazioni e di stenti per la gente, riparata in mezzi di fortuna: roulotte, baracche, pagliai.

Poi vennero i prefabbricati, e le famiglie che vi entrarono non avrebbero mai pensato che dopo tredici anni sarebbero ancora rimasti là dentro. Ma, mentre da una parte c'era ancora gente nei prefabbricati, dall'altra si costruivano le case nuove, antisismiche, come ci hanno detto. Sorsero così autentiche case patrizie al posto di umili catapecchie, ed il lusso fece ingresso in quasi tutte le famiglie, con grande orgoglio dei padroni di casa, che mostravano impettiti la loro nuova reggia, come se fosse stata fatta con il loro lavoro, e non l'avessero avuta in regalo dal Governo.

Ma il lusso costa ed ora il popolo italiano ne paga le spese. Rimane tuttavia valido il fatto che finalmente il paese ha risanato tutte le sue catapecchie, e che si può gironzolare per le strade vuote senza che si corra più il rischio che un muro ti caschi addosso.

Dopo che buona parte della gente aveva ricevuto la sua nuova dimora, nel paese si faceva notare che Dio era ancora sfrattato, ed era quindi costretto ad adattarsi in ricoveri occasionali, come garage, ex botteghe ecc.

A questo nostro Signore c'era abituato, nacque, come tutti sanno, in una stalla nella mangiatoia. Alla gente, però, non piaceva e, dopo aver atteso invano che la, onnipossente in Italia, Sovrintendenza per i Beni Architettonici e Culturali riparasse le sue chiese distrutte, capì che era giunto il momento di riprendere in mano la cosa, come io scrissi dieci anni fa in una mia poesia che la nostra *"non è razza da giacer vilmente a saccheggiare il miele di altri favi"*, vi ricordate? Quante cose aveva previsto il vostro umile scribacchino Gerardo Di Pietro! si decise che costruire una chiesa a spese di tutti i cittadini non sarebbe stata poi un'impresa impossibile.

Fu così che si formò un comitato che iniziò a raccogliere i fondi necessari. Molti morresi, quelli veri, quelli che ci tengono per il paese, voglio dire, versarono il loro contributo; anche quelli che sono emigrati in diverse città italiane. Altri, ed è loro diritto, preferirono criticare e stare a guardare, accampando scuse di ogni sorta, pur di non versare quei dieci o venti franchi che avrebbe salvato loro la faccia.

Ma come spesso capita in questi casi, il Comitato raccolse i soldi necessari tra quel popolo abituato alle elargizioni governative, tra quel popolo che molti dicono abituato all'assistenza.

Ora siamo arrivati a Natale. Gesù Bambino sta per scendere ancora nel mondo a portare pace in terra agli uomini di buona volontà. In questo paesello dell'Irpinia un miracolo è successo: una chiesa nuova sorge al posto della baracca. Gesù Bambino apprezzerà questo dono che la popolazione di Morra De Sanctis ha fatto con i frutti del proprio lavoro e tenderà le braccia all'effige della Sua Mamma, un'effige insolita, venuta da un lembo di terra lontana, dove protegge da tanti anni i figli emigrati di questa terra, che l'hanno qui portata, per proteggere anche i loro cari ed il loro amato paese.

Auguro a tutti i morresi a Morra o in qualsiasi parte del mondo un buon Natale e siate orgogliosi di quello che avete fatto, non ci sono molti paesi che farebbero quello che avete fatto voi.

GERARDO DI PIETRO

Cruciverba - Morrese

N°171

Soluzione N° 170

■	G	U	A	G	L	I	O	T	T	A	■
G	■	U	R	L	U	■	M	E	C	■	
L	A	■	A	I	■	A	M	O	■	S	R
I	C	I	■	U	R	N	E	■	E	C	O
O	I	■	P	T	■	T	N	R	■	I	N
T	■	T	O	T	■	■	U	■	S	A	N
T	R	E	■	U	S	I	■	I	C	■	A
E	A	■	I	■	E	■	S	T	A	R	■
■	P	A	N	A	M	A	■	E	L	M	O
G	A	R	A	M	E	D	D	R	E	■	C

CICCHETTI NICOLA

ORIZZONTALI

1 Ferro per fare la calza *(morrese)*
9 Parte di un'ora (morrese)
11 Capo supremo, nota musicale
13 Primo numero
14 Morra ne ha due
15 Amato Lombardi
16 Nome di donna
18 Amaro, aspro
20 Croce Rossa Italiana
21 Paradiso Terrestre
22 Carino Carmine
23 Maccia Carmela
24 Sarma senza vocali
25 Sigla svizzera
26 Strazza Angela
27 Siconolfi Marisa
28 Taranto
29 Bora *(morrese, una delle due denominazioni)*
30 Primogenito di Noè
31 Si fila la lana *(morrese)*
32 Mezzo toro
34 I lati di ire
35 Angelo Rainone
36 Parte della commedia
38 Calza *(morrese)*
39 Questo *(morrese)*

VERTICALI

1 In prestito (morrese)
2 Zuccardi Marcella
3 Zio *(morrese)*
4 Nome di donna
5 Tronco d'albero *(morrese)*
6 Istituto Tecnico
7 La nuova moneta
8 Lombardi Pietro
10 Gomitolo *(morrese u = uo)*
12 Lei *(morrese)*
15 Amedeo Ricciardi
17 Azienda Elettrica Municipale
19 Rocco Covino
20 Caputo Carmine
23 Mariani Antonio
25 Gambe *(morrese)*
26 Lavora anche con l'ago
27 Tra cinque e settembre
29 Le prime di vuoto
31 Mezzo frutto
33 La metà di otto
35 I confini di Andretta
36 Alta Tensione
37 Osmio per il chimico

Cruciverba - Morrese

N°171

Soluzione N° 170

■	G	U	A	G	L	I	O	T	T	A	■
G	■	U	R	L	U	■	M	E	C	■	
L	A	■	A	I	■	A	M	O	■	S	R
I	C	I	■	U	R	N	E	■	E	C	O
O	I	■	P	T	■	T	N	R	■	I	N
T	■	T	O	T	■	■	U	■	S	A	N
T	R	E	■	U	S	I	■	I	C	■	A
E	A	■	I	■	E	■	S	T	A	R	■
■	P	A	N	A	M	A	■	E	L	M	O
G	A	R	A	M	E	D	D	R	E	■	C

CICCHETTI NICOLA

ORIZZONTALI

1 Ferro per fare la calza *(morrese)*
9 Parte di un'ora (morrese)
11 Capo supremo, nota musicale
13 Primo numero
14 Morra ne ha due
15 Amato Lombardi
16 Nome di donna
18 Amaro, aspro
20 Croce Rossa Italiana
21 Paradiso Terrestre
22 Carino Carmine
23 Maccia Carmela
24 Sarma senza vocali
25 Sigla svizzera
26 Strazza Angela
27 Siconolfi Marisa
28 Taranto
29 Bora *(morrese, una delle due denominazioni)*
30 Primogenito di Noè
31 Si fila la lana *(morrese)*
32 Mezzo toro
34 I lati di ire
35 Angelo Rainone
36 Parte della commedia
38 Calza *(morrese)*
39 Questo *(morrese)*

VERTICALI

1 In prestito (morrese)
2 Zuccardi Marcella
3 Zio *(morrese)*
4 Nome di donna
5 Tronco d'albero *(morrese)*
6 Istituto Tecnico
7 La nuova moneta
8 Lombardi Pietro
10 Gomitolo *(morrese u = uo)*
12 Lei *(morrese)*
15 Amedeo Ricciardi
17 Azienda Elettrica Municipale
19 Rocco Covino
20 Caputo Carmine
23 Mariani Antonio
25 Gambe *(morrese)*
26 Lavora anche con l'ago
27 Tra cinque e settembre
29 Le prime di vuoto
31 Mezzo frutto
33 La metà di otto
35 I confini di Andretta
36 Alta Tensione
37 Osmio per il chimico

L'ASTRONOMIA NELLA DIVINA COMMEDIA
DI GIUSEPPE BUCCI
(continuazione della Gazzetta precedente)

La Santa Chiesa dice, crede e predica quelle nobilissime creature quasi innumerabili: e partite per tre gerarchie, ch'è a dire tre principati santi ovvero divini: e ciascuna gerarchia ha tre ordini; sicché nove ordini di creature spirituali la Chiesa tiene ed afferma. Lo primo è quello degli Angeli; lo secondo degli arcangeli; lo terzo dei troni; e questi tre ordini fanno la prima gerarchia; non prima quanto a nobiltà, non quanto a creazione (che più sono le altre nobili, e tutte furono insieme create), ma prima quanto di nostro salire a loro altezza. Poi sono le dominazioni; appresso, le virtuti, poi li principati; e questi fanno la seconda gerarchia: Sopra questi sono le potestati e li cherubini, e sopra tutti sono li serafini; e questi fanno la terza gerarchia....

"Dico che di tutti questi ordini si perderono alquanti tosto che furono creati, forse in numero della decima parte: alla quale restaurare fu l'umana creatura poi creata (!!). Li numeri, gli ordini, le gerarchie narrano li cicli mobili, che sono nove: e 'l decimo annunzia essa unitade e stabilitade di Dio»...

"Cap. 7-....non dico che venga questo spirito (cioè questo pensiero) dal loro cielo in tutto, ma dalla loro stella (Venere); la quale per la nobiltà delli suoi movitori è di tanta virtude, che nelle nostre anime e nelle altre nostre cose la grandissima podestà, non ostante che ella ci sia lontana, qualvolata più ci è pressa, cento sessantasette volte tanto quanto è più al mezzo della terra, che ci ha di spazio tremila dugento cinquanta miglia. Il miglio toscano è uguale a m. 1646,09, quindi miglia 3250x1646,09 = m.5349792,50=Km5349,792. Km 5349,793x167=Km.893415,264, che sarebbe la distanza di Venere dalla Terra. Ma questi calcoli son tutti sbagliati, perché il raggio medio della Terra è uguale (pag.30= a Km. 6367,650 e la distanza tra Venere dalla Terra è di oltre quarantuno milioni di chilometri! Ai tempi di Dante non era stato inventato il cannocchiale e non erano state ancora calcolate le vere distanze planetarie; quindi l'errore del Poeta è giustificato e perdonabile.

Dante, poi,non solo assegnò un cielo a ciascun pianeta, ma li comparò, ciascuno, ad una data scienza; riporto qui quanto meglio è, in proposito, specificato nel Capitolo 14 della stessa Parte II del "Convivio".

"A vedere quello che per terzo cielo s'intende, prima si vuol vedere che, per questo solo vocabolo "cielo", io voglio dire; poi si vedrà come e perché questo terzo cielo ci fu mestiere. Dico che per "cielo" intendo le scienze, per tre similitudini che i cieli hanno colle scienze; siccome, trattando quello vocabolo, cioè terzo, si vedrà. La prima similitudine si è la revoluzione dell'uno e dell'altro, intorno ad uno immobile. Chè ciascuno cielo mobile si volge intorno al suo centro, il quale quando per il suo movimento non si muove: e così ciascuna scienza si muove intorno al suo soggetto, la quale essa non muove; perché nulla scienza dimostra lo proprio soggetto, ma presuppone quello. La seconda similitudine si è lo inducete perfezione nelle disposte cose. Delal quale induzione, quanto alla prima perfezione, cioè della generazione sustanziale, tutti li filosofi concordano che i cieli sono cagione; avvegnaché diversamente questo pongano; quali da esse stelle (specialmente l'anime umane), siccome Socrate, e anche Plato, e Dionisio accademico; e quali da virtù celestiali, che è nel calore naturale del seme, siccome Aristotile e gli altri peripatetici.....Per queste, con altre similitudini molte, si può la scienza Cielo chiamare. Ora perché terzo cielo si dica è da vedere: a che è mestiere fare considerazione sovra una comparazione ch'è nell'ordine dei cieli; a quello delle scienza. Siccome adunque di sopra è narrato, li sette cieli, primi a noi, sono quelli delli pianeti; poi sono due cieli, sopra questi, mobili, e uno sopra tutti, quieto. Alli sette primi rispondono le sette scienze del trivio e del quadrivio, cioè grammatica, dialettica, retorica, aritmetica, musica, geometria, e astrologia. All'ottava spera, cioè alla stellata, risponde la scienza naturale, che fisica si chiama, e la prima scienza che si chiama metafisica; alla nona spera

risponde la scienza morale; e al cielo quieto risponde la scienza divina, che è teologia appellata. E la ragione perché ciò sia, brevemente è da vedere. Dico che il cielo della luna colla grammatica si assomiglia, perché ad essa si può comparare: che se la luna si guarda bene, due cose si veggono in essa proprie, che non si veggono nell'altre stelle: l'una si è l'ombra ch'è in essa, la quale non è altro che rarità del suo corpo, alla quale non possono terminare i raggi del Sole e ripercuotersi così come nelle altre parti; l'altra si è la variazione della sua luminosità, che ora luce da un lato, e ora luce dall'altro, secondo che 'l sole la vede. E queste due proprietà ha la grammatica, che per la sua infinitude, li raggi della ragione in essa non si terminano in parte, specialmente dai vocaboli; e luce or di qua, or di là in tanto quanto certi vocaboli, certe declinazioni, certe costruzioni sono in uso che già non furono, e molte già furono che anco saranno; siccome dice Orazio nel principio della Poetria, quando dice: " Molti vocaboli rinasceranno che già caddero". E il cielo di Mercurio si può comparare alla dialettica, per due proprietà: ché Mercurio è la più piccola stella del cielo; ché la quantità del suo diametro non è più che di dugento trentadue miglia[1], secondoché pone Albergano, che dice quello essere, delle ventotto parti, l'una del diametro della terra, lo quale è seimila cinquecento miglia[2] l'altra proprietà si è, che più va velata di raggi del sole, che null'altra stella. E queste due proprietà sono nella dialettica, ché la dilettica è minore in suo corpo, che null'altra scienza; ché perfettamente è compilata e terminata in quel tanto di testo, che nell'Arte vecchia e non nella nuova si trova; e va più velata, che nella scienza in quanto procede con più sofistici e probabili argomenti, più che altra. E 'l cielo di Venere si può comparare alla rettorica per due proprietudi: l'una si è la chiarezza del suo aspetto, ch'è soavissimo a vedere più che altra stella; l'altra si è la sua apparenza, or da mane, or da sera. E queste due proprietà sono nella rettorica; ché la rettorica è soavissima di tutte l'altre scienze, perocché a ciò principalmente intende. Appare da mane, quando dinanzi al viso dell'uditore lo rettorico parla; appare da sera, cioè retro, quando la lettera, per la parte remota, si parla per lo rettorico. E 'l cielo del Sole si può comparare all'arismetica per due proprietadi: l'una si è chel suo lume tutte le altre stelle s'informano; l'altra si è, che l'occhio nol può mirare. E queste proprietadi sono dell'arismetica, ché del suo lume tutte le scienze s'alluminano; perocché i loro soggetti sono tutti sotto alcuno numero considerati e nelle considerazioni di quelli sempre con numero si procede: siccome nella scienza naturale è suggetto il corpo mobile, lo qual corpo mobile ha in sé ragione di continuità, e questa ha ragione di numero infinito. E della natural scienza, la sua considerazione principalissima è considerare li principii delle cose naturali, li quali si vede questo numero, non solamente in tutti insieme, ma ancora in ciascuno è numero, chi ben considera sottilmente. Per che Pittagora, secondo ché dice Aristotile nel primo della Fisica, poneva i principii delel cose naturali, lo pari e lo dispari, considerando tutte le cosse essere numero. L'altra proprietà del sole ancor si vede nel numero, del quale è l'arismetica, ché l'occhio dello intelletto nol può misurare; perocché il numero, quanto è in sé considerato, è infinito: e questo non potemo noi intendere. E 'l cielo di Marte si può comparare alla musica per due proprietà: l'una vi è la sua più bella relazione; ché annumerando i cieli mobili, da qualunque si comincia, o dall'infimo o dal sommo, esso cielo di Marte è il quinto; esso è lo mezzo di tutti, cioè delle primi, delli secondi, delli terzi e delli quarti; l'altra si è che esso Marte disecca ed arde le cose, perché il suo calore è simile a quello del fuoco; e questo è quello che per esso appare affocato di colore, quando più e quando meno, secondo la spessezza e rarità delli vapori che lo seguono; li quali per loro medesimi molte volte si accendono, siccome nel primo della Meteora è determinato.

[1] Km. 381,893 – Invece è uguale a Km. 4816.
[2] Km. 10699,586. Invece è uguale a Km. 12756.

TEATRO A MORRA DE SANCTIS

Sabato, 4 dicembre 2004, la compagnia teatrale "Teatro Lavoro Cedas del Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco (Na), è tornata a Morra nell'Edificio Polifunzionale per una rappresentazione teatrale un po' diversa dall'altra volta.

L'inizio, con grande effetto, è toccato all'incensatore, la figura tipica napoletana che, preceduto dal rullio del tamburello e sibilo del fischietto, andava incensando il vicinato, per scacciare gli spiriti maligni con i suoi scongiuri e i suoi auguri.

L'esibizione è continuata in altro modo con "I Manicomici" che, nello strettissimo spazio davanti al sipario, sono riusciti a dar vita a numerosi sketch, alcuni a doppio senso piuttosto malizioso, che hanno strappato gli applausi del pubblico presente, poco numeroso in verità, anche perché, don Antonio, sul programma pastorale, aveva annunciato questa serata teatrale per martedì, 7 dicembre. Don Antonio era anche presente durante questi sketch, ma è andato via subito dopo.

Dopo i Manicomici (nome che suonava un po' curioso nell'ambiente in cui si sono svolte le scene), con la regia di Pasquale Esposito, è stato inscenato "Ciò che accade in uno studio Legale", in un Atto.

Peccato che questa volta il Centro Ricreativo Culturale Morrese non ha potuto allestire la scena come l'ultima volta. I soci del CRCM lavorano tutti e il tempo manca per altri lavori fuori programma. Michele Di Paola ha preso la regia dell'impianto sonoro, Davide e qualche altro hanno rimediato con mezzi di ripiego, mettendo sullo sfondo una tenda blu, di quella che serve per raccogliere le olive. Nonostante ciò, anzi, proprio per questo, la scena ne ha guadagnato in profondità, e risultava più spaziosa e meno opprimente, proprio adatta alla leggerezza e alla comicità delle parti rappresentate.

Gli attori si sono esibiti in numerose scene, avvenute in casa di una avvocato, costretto a ricevere diversi clienti con i loro comicissimi problemi, che si sono succedute in rapida sequenza, come uno scoppiettio di tric trac, che strappavano gli applausi per la loro intrinseca comicità.

Qualche nota che non mi è piaciuta con alcuni "doppio senso" nel cabaret[1], ma tutto sommato, una bella rappresentazione, facilitata dal senso innato per il teatro dei napoletani, che affiora anche nella quotidianità di questo popolo estroso.

Gli attori sono molto bravi. Dobbiamo, comunque, ricordare a chi volesse

---

[1] Del resto dopo quello a cui ci ha abituati la televisione negli ultimi anni, ormai non c'è più da scandalizzarsi. Ricordo che già nel teatro greco, vedi Aristofane, e in quello romano, da Plauto a Terenzio, le allusioni licenziose non mancavano, senza citare quelle delle commedie del cinquecento, di Machiavelli, come "La Mandragola" e "Clivia". Siamo lontani dallo stile delle commedie di Pirandello, ma anche di De Filippo, ma quelli erano dei professionisti e il popolo ride anche con le allusioni un po' osé, che ormai non scandalizzano più nessuno.

fare dei confronti, che queste persone che hanno recitato fanno parte di una compagnia teatrale. Loro hanno come scopo solamente il teatro e quindi curano una preparazione più approfondita.
Il Centro Ricreativo Culturale, invece, usa il teatro non come unico strumento per vivacizzare e divertire un pò i morresi, ma prende anche, come avete visto durante questa estate, altre iniziative. L'impegno per imparare a recitare non è, quindi, continuo, e neanche possono riunirsi tutti insieme per imparare le parti, perché, spesso, hanno differenti orari di lavoro. Comunque, chi li ha visti, sa che sono anch'essi molto bravi.

Torniamo, ora, allo spettacolo teatrale della compagnia di Pomigliano d'Arco, che sono entusiasti dell'accoglienza ricevuta a Morra, ma che si sono auspicati un maggior numero di spettatori per la prossima volta.

Alla fine dello spettacolo, dopo i ringraziamenti, il Vice Sindaco Dottor Rocco Di Santo, ha consegnato due o tre quadretti di ceramica con lo stemma di Morra, ricevendo in cambio un piatto di metallo.

La compagnia si è congedata con la promessa di ritornare nel mese di maggio con una nuova commedia che stanno studiando durante questi mesi, e che loro contano di poter presentare già a febbraio prossimo, rivolgendo già da ora l'invito al Sindaco e al Vice Sindaco di Morra per la première.

Penso, però, che sarebbe cosa buona se si organizzasse un concorso durante l'estate per compagnie teatrali di dilettanti, durante il mese di luglio o di agosto, includendo anche qualche commedia morrese.

Gerardo Di Pietro

PER LA MORTE DI GUARINO ANTONIO
LE NOSTRE PIU SINCERE CONDOGLIANZE
A TUTTI I CONGIUNTI

L'ANGOLO DEI POETI

IN TORMENTO E MERAVIGLIA

Soffia pure e vanifica le minime
reliquie di faville che brillarono
un'ora, un mese, un anno e forse più
ai tuoi occhi in tormento e meraviglia.
Passano, son passate; e non ti resta
se non la voglia di passar tu pure
nel crivello del tempo che spulifica
consegnandoti a pane o vuoto a paglia
che avvampa fugacissima e non scalda.
Se ti hanno riscaldato alcune, le altre
che fecero? Ora tutte son fuliggine.
Stropiccia, però, gli occhi ed i ricordi:
a ben pensarci, è solo grazie
a te che l'infilzata dei possibili
rendi significante connettendo
le briciole in un tutto che dà senso
e che tu crei e poi trasmetti agli altri.
Passato e futuro fagocitando,
sempre è la creazione atto presente.
Questo presumer devi, alone d'ombra
alla chiarìa pur anche concedendo.

DANIELE GRASSI

© "LO CORE SAPE LEGGE! "

M'hai scritto accussì: "lo t.v.b.t."
e so' romasto storduto
e, penzanno t'aggi'addommannato,
ma tu no' m'hai respuosto
pure s'aggio sentuto
lo sospiro tuio...
ah! si? mo ro saccio buono
no' si cchiù 'mpauruta
e l'hai scritto pure!
embé siénteme!: "te voglio bene assai,
tu ro sai, ma no' me ro dici mai...
mo stao qua sulo e penzo
e lo core mio se mette a corre
e vai trovanno l'uocchi tui...
lo sento ca rire
e po' se mette alluccà: - vieni qua!
abbrazzame, no' me lassà! -
ma tu non sienti,
stai lontana e no' lo può' responne.
resta abbaluto,
lo sento quasi svenì
e 'nge vole tiempo doppo
prima ca s'arrepiglia,
pe' turnà chiano chiano a vatte,
ma subbeto se mette a corre
'n'ata vota cchiù forte
e lo sento ca vole scappà fore
p'arrivà addò tè!
accuss'io lo corr'appriesso
e igddo* s'arrevota e dice:
- lasseme, vao gddà* e la trovo,
tu si' 'ngnorante, non sai legge!
ro vidi ca t'ha scritto
«te voglio bene tanto »
co' 'ste quatto lettere puntate,
belle come stelle 'ncantate?
tu, ro sai ca re stelle non se movono
facenno luce 'ncielo
e stanno fisse cchiù de li penzieri?
ma... si la luce corre 'ncielo,
li penzieri tui addò vanno?
vanno fuienno...
fanno luce e vanno sembe gddà*?
perciò, tu, mo mò.-.aia corre appriess'a loro'.-"

(*) omesse note di pronuncia
Quel "gdda" = al nostro ddra morrese

GAETANO CALABRESE

Questo è dialetto lionese. Visto che i nostri poeti preferiscono scrivere sui giornali lionesi, noi mettiamo le poesie lionesi sulla Gazzetta, così c'è uno scambio culturale tra i nostri paesi.

Il Centro Ricreativo Culturale Morrese organizzò una cena alla "Masseria" per tutti quelli che avevano aiutato nelle iniziative durante questa estate. Erano presenti una trentina di persone. Ecco alcune foto:

Gallan

!!!ATTENZIONE AI BUONI POSTALI SCADUTI!!!

Nella posta di Morra sono elencati alcune serie di buoni fruttiferi postali che sono scaduti. Credo di rendere un buon servizio ai nostri lettori se li trascrivo su questa Gazzetta.
I buoni scaduti sono i seguenti: Buoni postali a termine serie AD dal 01/01/1993 al 31/12/93
Buoni ordinari serie L dal 01/01/1974 al 30/09/1974 e serie M dal 01/01/1974 al 30/09/1974

Se avete di questi buoni recativi alla posta. La signora ha detto che i Buoni Postali dovrebbero essere controllati ogni anno se sono scaduti. Se non sapete controllare voi, andate alla posta che li controllano loro.

RICORDATO IL PROFESSORE ROCCO DI PIETRO AD UN ANNO DALLA SUA MORTE

Il Direttore, i docenti e gli alunni della scuola di Morra, con il Sindaco, il Vice Sindaco e altri rappresentanti del consiglio comunale, sabato, 11 dicembre 2004, nella Biblioteca della scuola, hanno ricordato il Prof. Rocco Di Pietro, scomparso lo scorso anno. Per l'occasione hanno parlato il sindaco, il vice sindaco, il direttore e il vice direttore della scuola, mettendo in risalto, ciascuno a suo modo e secondo la propria conoscenza, la figura di Rocco come docente, come politico, come amico. Dai vari discorsi ne è risultata una figura ingaggiata a tutto campo nella vita scolastica e sociale. Un uomo di cultura, un po' solitario, ma sempre pronto a difendere la propria indipendenza, anche a costo di sacrifici personali. Io ricordo che gli ultimi giorni prima di andare in pensione, li passò con me, proprio in quella biblioteca, l'aiutai a censire i libri negli scaffali. Non mi dilungo su di lui, quello che c'era da dire l'hanno detto gli oratori, ma voglio solamente ricordarlo nella mia mente come era fino ad un paio di anni prima della morte, contento. Più tardi, dopo la morte della moglie, era troppo triste, vedere Rocco in quello stato d'animo mi dispiaceva molto, e le poche volte che riuscivo a parlargli mi accorgevo della grande tristezza che riempiva il suo cuore. Alla fine della cerimonia il sindaco ha consegnato alla figlia Dina una targa ricordo. A parte gli scolari, c'era poca gente presente alla cerimonia, c'erano però tutti quelli che contano e questo è importante. Probabilmente se la prossima commemorazione si combinasse con baccalà e torte, verrebbero più persone. Naturalmente questa è una battuta, un pò amara, ma solo una battuta. (G.D.P.

BENEDETTA LA CHIESA DI SANTA LUCIA A LAVORI TERMINATI

La sera dell'11 dicembre, S.Ecc. l'Arcivescovo, padre Salvatore Nunnari, ha benedetto la Chiesa d santa Lucia, inaugurandola ufficialmente. Alla cerimonia, seguita da numerosissimi fedeli, hanno partecipato anche le Autorità comunali e don Tarcisio. La chiesa, rifatta ex novo dopo il sisma del 1980, che aveva distrutto l'antica chiesetta, è stata progettata dall'architetto Michele Carluccio di Conza, il quale ha costruito un interno quasi romanico, che a me piace molto. Anche l'acustica è ottima e le parole pronunziate dall'altare si sentono bene e chiare in tutti i posti della chiesa. Santa Lucia è una santa molto venerata a Morra, ma non solo nel nostro paese. Quando è la sua festa a settembre e il 13 dicembre, arriva gente da tutti i paesi vicini, per venerare la Santa. Hanno parlato durante la cerimonia il sindaco, il vice sindaco, il rappresentante del comitato di Santa Lucia, il Vescovo, il quale ha promesso alle ragazze di Morra che cantano in chiesa di comprare per loro una tastiera, a condizione che qualcuna impari a suonare. Ha anche elogiato il comitato che è riuscito con grandi sacrifici a costruire la chiesa, ed ha detto che le chiese sono fatte di pietre morte, noi cristiani siamo le pietre vive che dobbiamo vivere l'insegnamento di Cristo. Ha poi aggiunto che è meglio una parrocchia senza parroco che con un parroco che non ama i suoi parrocchiani. Poi ha ordinato al moderatore don Antonio di celebrare una messa in quella chiesa ogni sabato sera, che varrà anche per la domenica. Alla fine, a margine delle cerimonia, quando sono andato a salutarlo, mi ha rimproverato aspramente, ritenendo che quello che io avevo scritto nella Gazzetta di novembre su don Rino e padre D'Addesio, era in verità stato scritto contro don Antonio. Questo è il ringraziamento perché io ho cercato sempre di difendere il moderatore della nostra Parrocchia, anche, quando per farlo, a volte, ho dovuto arrampicarmi sugli specchi. Quando la gente è prevenuta contro di me, posso fare quello che voglio, ho sempre fatto qualcosa di sbagliato. Naturalmente non mancherò di rispetto al nostro Arcivescovo, il quale è uno dei migliori che abbiamo avuto nella nostra diocesi; però, in quel momento mi venne in mente una canzone di tanti anni fa che diceva: *"Se sei brutto ti tirano le pietre, se sei bello ti tirano le pietre, dovunque tu sei, qualunque cosa fai, sempre pietre in faccia prenderai...."* e anche quello che mi disse un prete: "Signor Di Pietro, da quando ho incominciato a trattare con i preti sono diventato anticlericale". Si vede che è il mio destino di fare il capro espiatorio. Dopo la cerimonia di benedizione e la messa, è stato offerto un rinfresco nell'Oratorio.

GERARDO DI PIETRO

gl'Italiani usavano gli scrittori dire *Socii et latinum nomen.*

LEZIONE XCVIII.

§. *1. Dei municipj, prefetture, e provincie.*

I municipj erano città, che quantunque godessero del dritto della cittadinanza romana, pure seguivano a vivere secondo le loro leggi ed i propri usi. Ve n' erano però di quelli che godevano di tutt'i dritti de' cittadini romani, e di altri che non godevano del diritto del suffragio che era il massimo; per lo che gl'individui de' primi potevano essere ascritti a qualche tribù, e chiedere gli onori della repubblica, non già quei dei secondi. Questa distinzione si tolse dopo l'accettazione della legge Giulia. Bisogna por mente che gli scrittori tante volte confondono le parole *municipio,* e *coloniae.*

§. 2. *Delle Prefetture.*

Le città d'Italia, che si mostravano poco grate ai Romani, o ree di qualche ribellione, come successe a Capua, erano ridotte alla condizione di Prefetture. A governarle si mandavano da Roma ogni anno i Prefetti. Si comprende bene che lo stato di queste prefetture era molto inferiore a quello delle colonie e de' municipj. Ve n'erano di due specie secondo Festo; cioè di quelle governate da Prefetti creati a voti del popolo in Roma, quali erano Capua, Cuma, Casilino, Linterno, Volturno, Pozzuoli, Acerra, Atella, Sessa, Calvi ec. edi quelle che il Pretore urbano provvedeva di Prefetti ogni anno, per governarle secondo le leggi loro date, quali erano Fondi, Formia, Venafro, Arpino, Alife, ec.

Vi erano parimente delle cosi dette *colonicae praefecturae.* Sotto questo nome era compreso quel tratto di

terra che tolto al paese vicino soleva aggiungersi alla colonia, per accrescerne il territorio. I governadori però non si mandavano da Roma, ma dalla colonia stessa.

Tutte le altre città che non erano né municipj, né colonie, né prefetture si chiamavano Stati confederati, *civitates foederatae.* Esse erano libere; ma dovevano contribuire ai Romani quel che si erano obbligate di dare nelle alleanze, tali erano Napoli, Taranto, Tivoli ec.

§. 3. *Delle provincie.*

La regioni soggiogate dal Popolo romano fuori dell' Italia ne ricevevano, come suddite, leggi e magistrati, ed erano chiamata *provinciae.* Il loro governo era più o meno dolce o gravoso secondo era stato il volere de' dieci Legati spediti dal Senato, per istabilirvi una forma di governo; donde nacque quel dritto che chiamasi *Jus provinciale,* e si ricavava dagli editti dei Pretori di Roma. Altrove s'è a lungo parlato de' magistrati varj che si spedivano a governarle, del loro nome, e del loro potere.

I Romani non solamente imponevano leggi alle provincie, ma tributi ancora e imposte su i fondi, *tributa, et vectigalia.* A stretto parlare v'era differenza tra *tributa, seu stipendiarii,* e *vectigalia, e tra tributarii, seu stipendiarii, e vectigales.* Il tributo era un'imposta per testa, *per capita,* che gli scrittori de' mezzi tempi dissero *capitatio.* Così tributo per testa furono le due dramme imposte agli Ebrei da Tito dopo di averli soggiogati; colla differenza che mentre prima le pagavano pel santo tempio, le pagarono poi dopo la loro catastrofe pel Campidoglio. Ci assicura Origene che a' tempi suoi si pagava questo tributo. *Vectigal* poi era un tributo imposto sul suolo. Di questo tributo, della sua quantità e dei suoi nomi diversi si è parlato abbastanza.

Avvertiamo soltanto che queste terre soggiogate da'

Romani o tutte si lasciavano per conto della repubblica, che vi spediva una colonia per coltivarle, oppure si lasciavamo al popolo soggiogato. In quest' ultimo caso quel territorio era aggravato da imposte della *vectigalia.* Se il Governadore romano vi aveva il comando della truppa e l'amministrazione di giustizia, prendeva il nome di *Praeses.*

Aggiungiamo qui una semplice osservazione sulle provincie questorie. Queste non erano propriamente provincie, ma semplici amministrazioni, *procurationes* affidate ai questori in Italia. Tra questo numero si annoveravano l'amministrazione detta *Ostiensis* della città d'Ostia che si estendeva sul tratto del mar di Toscana; la *Gallica* che riguardava le regioni intorno alle sponde del Pò; la *Calena di* Calvi, che si estendeva dal territorio di Capua, e dalla Puglia Daunia sino a Brindisi. Eravi una quarta provincia questoria, ma non si sa qual fosse stata.

LEZIONE XCIX. '

Dei magistrati stabiliti da Augusto.

§ 1. Del Govemadore della Città.

Sotto la repubblica il *Praefectus* era uno de' magistrati straordinarj, creato per le ferie latine. Augusto lo rendè ordinario, e lo destinò al disimpegno di una carica tutta nuova. Aveva questi il governo della città di Roma; e Dione ci assicura che a lui si portavano gli appelli dai decreti degli altri magistrati, e che giudicava delle cause di delitti commessi nel recinto di Roma fino a trecento miglia in distanza. Esaminava dippiù certe cause particolari, come aderenti al suo impiego, cioè quelle che potevano nascere o dalle lagnanze de' servi contro i padroni, o dei padroni contro dei servi, o dei padroni contro dei liberti poco riconoscenti, o contro i tutori e curatori che non bene

avessero amministrate le rendite de' pupilli loro affidati.

Era di pertinenza di questo Prefetto il governo e la custodia di Roma. Quindi teneva a dovere i banchieri che davano danaro ad usura; impediva che le persone dedite al trafico, ai negozj e ad altri mestieri di piazza gli esercitassero con mala condotta; ispezionava le merci che si vendevano, per esser buone e date a prezzo giusto; poteva cacciare d'Italia i delinquenti relegandoli altrove; badava al buon ordine nei pubblici spettacoli, e a mantenere la tranquillità tra' cittadini. Per prontamente eseguir tutto ciò e sbandare i tumulti che potevano insorgere in Roma aveva sotto il suo comando come guarnigione della città un corpo di truppe composto di quattro coorti civiche, ciascuna di mille e cinquecento soldati. Questo corpo aveva un quartiere suo proprio detto *castra urbana:* i suoi soldati eran chiamati *urbanici,* o *urbaniciani.*

§. 2. Dei Prefetti del Pretorio

I Prefetti del Pretorio, *Praefecti Praetorio,* furono creati da Augusto che lor diede il comando delle coorti pretoriane, composte di soldati detti *selecti, evocati, extraordinarii pedites, et equites,* che prima formavano la guardia del General comandante l'esercito, come se n'è parlato nella milizia.

Dopo l'uccisione di Cesare i Triumviri, per rendere più sicuro il dominio da loro usurpato, vollero tenere queste coorti pretoriane per loro propria custodia; ed Augusto restato finalmente padrone della repubblica stabili in Roma secondo Tacito nove coorti. e secondo Dione dieci per continua custodia della sua persona. Era ognuna di esse composta di mille uomini. Queste truppe si chiamarono *cohortes praetorianae, praetoriani milites* o semplicemente *praetorium* , ed i quartieri fissati in Roma sotto Tiberio

castra praetoria. Ella era una truppa scelta per valore e qualità, composta di Toscani, di Umbri, e di soldati presi da' popoli dell'antico Lazio, e dalle antiche colonie romane.

I comandanti di queste truppe erano i *Praefecti Praetorio.* Essi disimpegnavano presso gl'Imperadori quel servizio istesso che presso i Re i *tribuni celerum.* Augusto però volle che fossero due, per mettersi così più in sicuro della loro fedeltà; quantunque gli altri Imperadori secondo il loro volere n'ebbero uno, due, e qualche volta tre. A questo primo incarico coll'andar del tempo se ne aggiunsero degli altri. Fu infatti data loro la cura de'rei che l'imperadore faceva incarcerare, appunto perché le carceri erano guardate da' soldati pretoriani. Talvolta erano invitati ad amministrar giustizia in compagnia dell'Imperadore, ed indi senza il di lui intervento giudicavano con assoluto potere tanto da essi esteso, che poco differiva da quello del Principe: quindi fu chiamata la loro dignità *a regnu. purpura expers*, non mancando loro altro che vestire la porpora imperiale.

Le insegne annesse a questa dignità erano la spada, *gladius, ed* il cocchio detto *sarpentum.*

LEZIONE C.

§. 1. Piano stabilito da Costantino su la carica de' Prefetti del Pretorio.

Costantino portò il numero dei prefetti del pretorio a quattro; ma due di questi li destinò per l'Oriente, e due altri per l'Uccidente. Ciascuno d'essi aveva un tratto di paese sotto la sua amministrazione.

Per *tractus* intendesi una regione di terra assai ampia, divisa in Diocesi e Provincie, *dioeceses, et provincias.* Due tratti abbracciava l'Oriente, e due l'Occidente.

L'Oriente, detto con proprio nome *Oriens* e più esteso degli altri, era formato da cinque Diocesi, cioè da quella d'Oriente d'Egitto, dell'Asia, del Ponte, e della Tracia. . La diocesi d' Oriente era divisa in quindici provincie: quelle di Egitto in sei; dell'Asia in dieci; del Ponto in dieci; della Tracia in sei: quindi il medesimo tratto intiero formava quarantasette provincie.

Il secondo tratto d' Oriente comprendeva due Diocesi; quella della Macedonia divisa in sei provincie; quella della Dacia in cinque.

Il primo tratto d'Occidente era formato da tre Diocesi, cioè da quella d'Italia, divisa in diciassette provincie; dell' Illirico in sei; dell' Africa in sette.

II secondo tratto d'Occidente comprendeva tre Diocesi, cioè quella della Gallia, divisa in diciassette provincie; della Spagna in sette; della Brettagna in cinque. Eranvi dunque 4 Prefetti del pretorio, cioè dell'Oriente, dell'Illirico, dell'Italia, delle Gallie. Sotto Giustiniano l'Africa fu separata dall' Italia, ed ebbe il suo Prefetto particolare, ed allora vi furono cinque Prefetti del Pretorio.

Ognuno di questi faceva le veci dell'Imperadore su tutto il tratto a lui assegnato, ed egli appunto vi spediva i Governadori. La sua sede era in una: delle cospicue Città. Antiochia era la sede del Prefetto di Oriente; Tessalonica dell'Illirico; Milano dell'Italia, Treveri delle Gallie, e nei tempi posteriori Arles; Cartagine dell' Africa.

§. 2. *Del Prefetto dell'annona.*

Il Prefetto dell'annona era uno dei magistrati straordinarj, perché si creava in occasione soltanto di carestia di generi. Augusto rese ordinaria questa carica, e volle egli stesso, occuparla; ma l'amministrò per mezzo di due persone, che in ogni anno sceglieva, da coloro ch'erano

stati Pretori. L'unico loro impiego, era di dividere il grano al popolo.

Non v' ha dubbio, che qualche volta questa divisione di grano si fece ancora a tempo della repubblica, . col pagarsi però una tanto a moggio. Si pubblicarono indi molte leggi frumentarie, per le quali si divideva una quantità di grano al popolo stabilmente

in ogni anno a vilissimo prezzo. Cajo Sempronio Gracco fu il primo a proporre una di queste leggi, che cinque anni dopo fu, moderata da Ottavio Tribuno della plebe. Lucio Apulejo Saturnino rimise in vigore la legge di Sempronio; ma finalmente Publio Clodio propose una legge frumentaria, colla quale si stabilì che si desse il grano gratis al popolo, e non più al prezzo vile della metà, o della quarta parte di un asse,

Augusto per mezzo di due persone pretorie *dette Curatores frumenti populo dividundi* faceva dividere ogni mese delle tavolette frumentarie, col presentarsi delle quali si aveva da uno de' pubblici granili, che secondo Vittore erano trecento e nove, quella quantità di frumento che v'era scritta.

Aureliano invece del frumento incominciò a far dispensare il pane ai poveri posti in ordine su certi gradini, detto *panis gradilis;* ma non si sa quali fossero questi gradini se dell'Anfiteatro, o della piazza. Si trova ancora detto questo pane *panis fiscalis,* pane del fisco, il quale ordinariamente non si soleva pulir bene; ma questa poca cura venne emendata da Valentiniano, il quale ordinò che pel pane non pulito, *sordisus*, si dasse quello di farina ben purgato, *mundus.*

Gl'Imperadori posteriori aggiunsero alla distribuzione del pane l'olio e la carne porcina. Questo incarico fu dato al Prefetto dell'annona, che aveva particolar cura d'invigilare a farsi il pane con tutta pulizia, e a vendersi il companatico.

per la città a giusto prezzo.

Quantunque sul principio questa carica non stata una magistratura, pure mano mano crescendone l'autorità estese la sua giurisdizione su' panettieri, *pistores*, su' misuratori, *mensores*, su' negozianti di grano, *negotiatores frumenti.* Egli su tutti loro amminstrava giustizia con segnare una multa ai delinquenti, per lo che aveva all'ordine suo degli uscieri, *apparitores.*

LEZIONE CI.

§. *1. Del Prefetto de' custodi della città.*

L'incarico di presto riparare agl' incendj che a tempo della repubblica era dei triumviri, sotto al governo di Augusto fu dato al *Praefectus vigilum.*

Essendo in un sol giorno successi varj incendj in Roma, a darsi un riparo a questo inconveniente nell'avvenire, Augusto fissò in certi quartieri, sotto però la direzione de' Tribuni, sette coorti formate da servi fatti liberi, con l'obbligo imposto a ciascuna di esse d'invigilare a due quartieri della città, poiché Roma era allora-divisa in quattordici di questi. Il comandante delle dette coorti era il *Praefectus Vigilum.*

Era incarico di questo Prefetto impedire con qualunque mezzo gl'incendj; onde doveva per tutta la notte vegliare girando per la città, e portando seco dei-barili e dei picconi, *hamas, e dolabras.* Doveva anche eccitare la sorveglianza di tutti gl'inquilini per qualche disgrazia d'incendio, obbligandoli a tener sempre pronta l'acqua nei loro cenacoli.

Usava la forza contro i negligenti nel tenere il fuoco. Qualche volta li riprendeva, talvolta li puniva con bastonate: gastigava gl'incendiarj, i ladri, gl'infrantori di

porte o di ferri, *effraetores;* i ricettatori de' ladri e in conservatori di oggetti rubati, *receptores*; ma non poteva, punirli colla pena di morte.

Augusto creò altri magistrati ai quali diede il nome generale di *curatores*; il nome aggiunto determina il loro impiego.

Curator operum publicorum, sopraintendente alle opere pubbliche. Era ispezione di questo magistrato dare al meno offerente, *redemptoribus locare,* le opere pubbliche, da ristaurarsi, quali erano le muraglie, i ponti, i tempj, le basiliche, le terme, i granili, gli aquidotti, ed altri oggetti di ragion pubblica, per tenerli sempre in ben. essere, *ut sarta tecta semper haberent.*

Curatores viarum, sopraintendenti alle strade fuori della citt_ per farle o ripararle *sternendi, aut restituendi causa. Per* le strade deila città v'erano i *quatuorviri viarum curandarum.* Era a tempo della repubblica una magistratura straordirnaria renduta ordinaria da Augusto.

Curator aquarum, sopraintendente alle acque, che s'introducevano in città. Doveva questi badare di farle correre, *derivare.* , •per uso pubblico e privato, e di mantenerle chiare e limpide ; quindi esercitava una certa giurisdizione su di coloro che 1'avevano guastate. Per ben disimpegnare questo incarico aveva sotto di se due fazioni *duplicem familiam*, una di dugento sessanta uomini stabilita da Agrippa, una seconda di 460 stabilita da Claudio allorché fece venire in Roma le nuove acque. Ne' tempi posteriori trovasi questa carica chiamata *consularis aquarum* forse perché faceva uso questo magistrato delle insegne de' consoli.

Curatar riparum, et alvei Tiberis, sopraintendente alle rive del Tevere, per mantenerle forti contro la violenza del fiume *ad coercendam aquarum vim,* per nettarne il letto, acci_ fosse proprio alla navigazione e al commercio, *ad*

alveum repurgandum. Egli stabiliva i termini, oltre i quali non si poteva edificare né abitare lungo le rive del fiume.

LEZIONE CII

§. 1. *Nomi degli antichi Romani.*

I Romani solevano avere o tre nomi come *Marcus Tullius Cicero,* oppure quattro, come *Publius Cornelius Scipio Africanus.* Il primo come *Marcus, Publius si* diceva *praenomen* ; cioè nome posto davanti al casato, per distinguere appunto i fratelli, ed era quello che diciamo nome proprio. Questo *praenomen* si metteva agli uomini quando prendevano la toga virile e alle donne quando-andavano a marito.

Il secondo come *Tullius, Cornelius* si diceva *nomen*, cioè casato, ceppo, *gens.* Questo nome si dava ai fanciulli nel nono giorno dopo la nascita, nell'ottavo alle donne. Gli antichi chiamavano questi giorni *dies lustrici,* perché in questi giorni si riconosceva la loro legittimità.

Il terzo, come *Cicero*, *Scipio* si diceva *cognomen,* cioè soprannome, ossia nome col quale si distinguevano le famiglie, o i rami di un medesimo casato, perché la parola *gens* abbraccia l'intiero casato, oude *gentiles,* mentre *familia* abbraccia un ramo del casato, onde i discendenti si dicevano *agnati.*

Il quarto come *Africanus* si diceva *agnomen*, cioè un nome che si aggiungeva al soprannome, dato o per qualche particolare virtù, o vizio, o per qualche singolare avvenimento, come *Africanus* aggiunto a Publio Cornelio Scipione, per le sue nobili imprese nell' Africa.

I pronomi si solevano segnare con una sola lettera puntata come A. che vale *Aulus ;* C. *Cajus*, D. *Decius, o Decimus* ; K. *Kaeso;* L. *Lucius; M. Marcus; N. Numerus* ; P.

invece di *Marcus Scipio Maluginensis.*

Sotto gl'Imperadori il nome proprio, che distingueva gl'individui di un casato, si poneva in ultimo, ed il casato si metteva innanzi, come *Flavius Vespasianus* ; *Flavius Sabinus.*

LEZIONE CIII

§. 1. Dell'anno romano.

Romolo divise l'anno in dieci mesi, e li chiamò *Martius* dal Dio Marte ; *Aprilis* dagli alberi e fiori che in questo mese sbucciano, *se aperiunt* ; *Majus* da Maja madre di Mercurio. *Junius* da Giunone, oppure in onore dei giovani: gli altri mesi poi dal luogo del numero che occupavano, *Quintilis,* poi detto *Julius* da Giulio Cesare ; *Sextilis,* poi detto *Augustus* da Cesare Augusto; *September, October, November, December.* Numa ne aggiunse due altri *Januarius* da Giano, *Februarius a_Februari, purgari,* perché il popolo era purgato in questo mese con un sacrifizio espiatorio.

Numa divise l'anno in dodici mesi-secondo il corso della luna, composto di 354 giorni: vi aggiunse però un giorno dippiù, per rendere il numero dei giorni disparo, come di buono augurio. Ma per essere eguale al corso annuo del sole vi man- cavano dieci giorni, cinque ore, e quarantanove minuti. Stabilì perciò che in ogni due anni tra i ventitré e ventiquattro di Febrajo si mettesse un altro mese detto intercalare, *intercalaris, mercedonius,* di ventidue giorni. In questo mese i contadini esigevano la mercede delle loro fatiche, che Cesare distribuì in tre volte, cioè ne' mesi di Luglio, Settembre, e Novembre, pel ricolto del grano, de] vino e delle olive.

Era ad arbitrio de' Pontefici mettere in questo mese più

giorni, o meno, secondo che volevano favorire i loro interessi e quelli degli amici. Ecco perché coll'andare del tempo si vide che i mesi d'inverno cadevano nell'autunno, ed i mesi di primavera nell'està.

§. 2. *Cambiamento fatto da Cesare.*

Volle Cesare riparare a questo disordine, ed abolì l'uso della intercalazione, formando i mesi di tanti giorni, . quanti ne hanno al presente, servendosi per questa operazione dell'Astronono Sossigene. Ma per mettere tutto in regola, ed accomodare l'anno al corso del Sole nel 707 dopo la fondazione di Roma, detto anno ultimo di confusione, oltre al mese intercalare di ventitré giorni vi fece aggiungere tra Novembre e Dicembre due altri mesi, uno di trentatré giorni, e l'altro di trentaquattro, cosicché quell'anno fu di quindici mesi, che compresero 445 giorni. E questo è quello che si dice anno Giuliano o solare.

§. 3. *Cambiamento fatto dei Gregario XIII.*

Noi ci regoliamo secondo quest' anno, ma conforme al nuovo stile stabilito da Papa Gregorio XIII, per lo che si dice anno Gregoriano.

Questo Papa nell'anno di Cristo 1582 osservò che 1' equinozio di primavera nel 325 era ai ventuno di marzo, e nel 1582 cadeva ai dieci dello stesso mese. Fece egli togliere questi dieci giorni tra i quattro ed i quindici di ottobre. Ed acciò appresso corrispondesse 1' anno civile alla annua rivoluzione della terra intorno al sole, ossia che l'anno fosse di 365 giorni e quarantanove minuti, ordinò che ogni centesimo non fosse mai bisestile, eccettuato solo il quattrocentesimo. In questa guisa nel corso di settemila anni, e secondo un calcolo più appurato nel corso di 5200 si

ha la differenza di un solo giorno.

§. 4 *Maniera colla quale i Romani dividevano il mese.*

I Romani notavano nel mese le calende, *kaleadae,* le none, e gl'idi. Le calende erano dette a.*calendo,* cioè *a vocando,* poiché i sacerdoti chiamavano il popolo nelle curie, per farsi sapere la luna nuova, ed erano al primo di ogni mese. Le none erano a' cinque, e gl'idi a' tredici, eccetto i mesi di Marzo, Maggio, Luglio, Ottobre, accennati nella parola *marmajulot,* che avevano gl'Idi ai quindici, e le None ai sette. La maniera che avevano per contare e segnare ciascun giorno era la seguente. Un giorno delle calende, none, ed idi l'esprimevano coll'ablativo *Kalendis, Nonis, Idibus Januarii* ec. sottintendendovi *mensis.* Il giorno prima ed il giorno dopo le calende, none ed idi l'esprimevano coll'avverbio *pridie, e postridie,* mettendovi dopo il genitivo, come *pridie Kalendarum, postridie Kalendarum Januarii,* e dinotavano i trentuno di Dicembre, ed i due di Gennajo: usavano però giù spesso mettere dopo gli avverbj l'accusativo, come *pridie Kalendas, postridie Kalendas Januarii,* sottintendevi la preposizione *ante,* e *post Kalendas.* Lo stesso facevano per le None e per gl'Idi.

Per contare e segnare gli altri giorni numeravano quanti da quello che volevano segnare ve n' erano per arrivare alle None, e se il giorno era dopo le None, quanti ve n' erano per arrivare, agl'Idi, e se dopo gl'Idi, quanti ve n'erano fino alle Calende del mese seguente, includendovi sempre il giorno da segnarsi; si doveva però aggiungere al numero dei giorni intermedj un altro solo numero per le none, e gl'idi, e due per le calende.

Ecco posta in pratica questa regola. Da qualunque numero segnato in latino, se ne devono togliere due, se parlasi di calende, ed uno se parlasi di none, ed idi: per

esempio XIII *Kalendas Januarii* si conosce che si parla del mese di Dicembre. Da tredici tolti due restano undici; da trentuno quanti giorni ha il mese di Dicembre tolti undici, restato Tenti. XIII *Kal. Jan uarii* segna dunque il giorno venti di Dicembre. Così ancora; IV *Idus Augusti*, segna appunto il dieci Agosto. Si faccia così per tutti gli altri numeri.

S'avverta che trovandosi presso i Latini *Kalendae intercalares* s'intende pel primo giorno del mese intercalare: trovandosi *Kalendae intercalares priores*, s'intende il primo giorno del mese primo intercalare inserito da Cesare nell'anno ultimo di confusione.

Nell'anno bisestile, che succede in ogni quattro anni, il mese di Febrajo è di ventinove giorni. I Ronlani costumavano di segnare il giorno ventiquattro, o venticinque del mese coll'istesso numero cioè VI *Kal. Martii*, e *Martias;* e perché ripetevasi due volte *VI Kal. Martii* fu detto bisestile.

Presso de' Greci il primo del mese si diceva nuova luna *νουμηνια*, perché non avevano calende; quindi presso dei Latini *solvere ad Kalendas graecas* dinota non pagar mai, perché non mai venivano queste calende.

Il giorno civile, detto da' Romani *dies civilis,* si contava da mezza notte a mezza notte. Le parti l'esprimevano così: *media nox*; *media noctis inclinatio*, oppure *de media nocte; gallicinium*, quando, incominciavano a cantare i galli, *conticinium*, quando finivano di cantare; *diluculum* l'alba, *mane* la mattina, *antemeridianum tempus* prima di mezzogiorno; *meridies* mezzogiorno; *tempus pomeridianum*, oppure *meridiei inclinatio* dopo mezzogiorno; *solis occasus* il tramontare del sole, *vespera* la sera, *crepusculum il* crepuscolo, *prima fax, primae tenebrae, prima lumina,* quando s' accendevano le candele; *concubia nox*, o *concubium,* l'ora d'andare a letto, *tempesta nox, silentium*

noctis, **notte avanzata;** ***inclinatio ad medium noctem.***

La notte era divisa in quattro vegghie; ***vgilia prima, secunda, tertia, quarta*****, ciascuna composta di tre ore.**

Il giorno naturale ***dies naturalis*** **lo misuravano sempre per dodici ore, le quali incominciavano dallo spuntare fino al tramontare del sole. Queste ore erano più o men lunghe secondo le stagioni ed il tempo che il sole stava sul nostro orizzonte.**

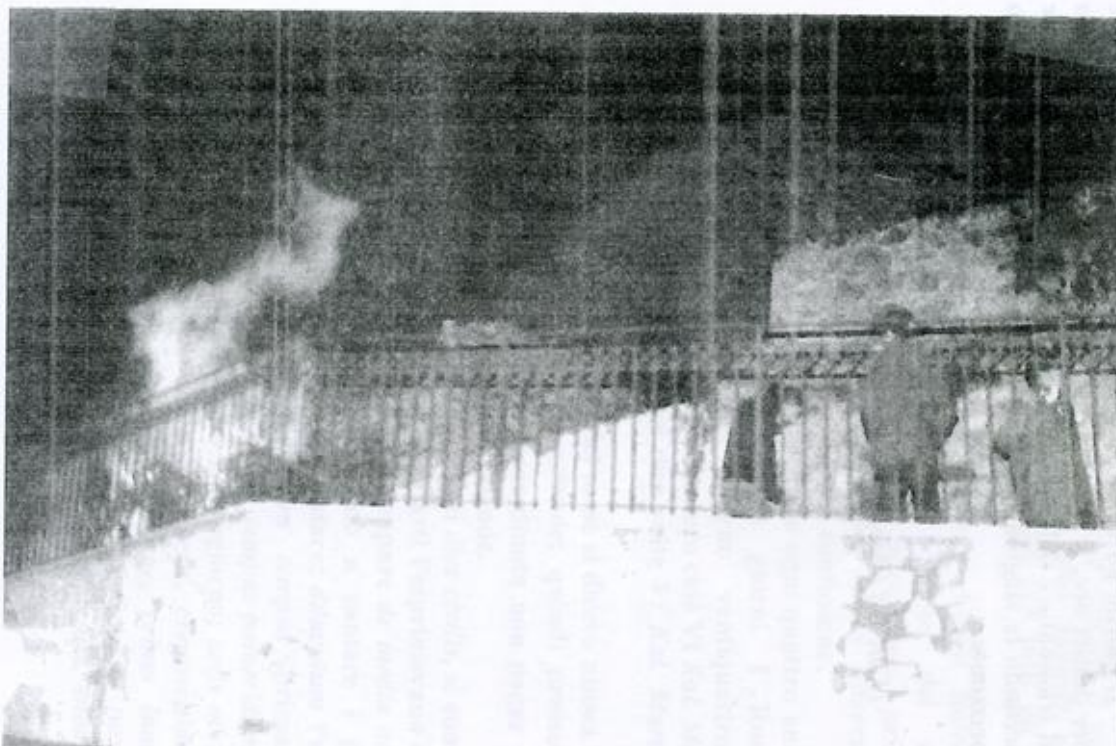
(Fine del libro)

Alla fine di questo libro di don Nicola Del Buono voglio ricordare ai morresi chi era questo dotto sacerdote morrese.

DEL BUONO NICOLA (1772–1844), figlio di Giancarlo Del Buono e Teresa Donatelli. Dotto latinista morrese, definito dal Momsen "il più illustre studioso di numismatica romana". Citato dal De Sanctis nel suo libro "La Giovinezza". Docente di Belle Lettere e di Eloquenza nel seminario di Conversano, Canonico della Cattedrale di quella cittadina, docente di Retorica e Poetica nel seminario di Pozzuoli, detentore della Cattedra di Retorica e Poetica nel Real Liceo di Bari, estensore dei Reali Papiri, primicerio della cattedra nel seminario di Conversano, Ispettore primario della Pubblica Istruzione, docente presso l'Università degli studi di Napoli. Autore nel 1856 del libro " Lezioni sulle Antichità Romane".
Donò ad un seminarista in usufrutto come sacro patrimonio un suo fondo al Toppolo Rosso per permettergli di continuare gli studi.
Morì nel palazzo Del Buono a Morra nel 1844.

Quest'anno Rosa Covino la sera dell'Immacolata ha organizzato un falò vicino alla chiesa Madre.
Oltre a questo sono stati distribuite alla gente dolciumi e torte. Don Antonio, insieme ad alcune donne, ha costruito la capanna per il presepe.Ecco qualche foto:

Rosa canta canzoni antiche mariane insieme ad altre donne

Il falò

La gente davanti alla chiesa

I ragazzi dell'Azione Cattolica hanno molto aiutato per trasportare la legna e per fare "lu faonu". Rosa è riuscita a portare tutti i ragazzi in Chiesa, che ora è anche sempre piena di fedeli.

La capanna del Presepe

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI
SEZIONE DI BASILEA

Sagra del baccalà

Cari amici

Per la prima volta vogliamo organizzare la sagra del baccalà che si terrà il *27.02.2005* nella sala "Kronenmatt" di Binningen con inizio alle *ore 12.00*.

Il menu sarà naturalmente a base di baccalà. Lasciatevi sorprendere!!

Il prezzo del pranzo sarà di *CHF 45.—* a persona incluso vino ed acqua (bambini fino a 12 anni gratis e bambini da 13 fino a 18 anni pagano solo CHF 20.—).

Ci farebbe molto piacere di avervi a questa festa per poter trascorrere delle ore spensierate.

Siamo sicuri che la vostra partecipazione sarà numerosa. Vi preghiamo di inviare la vostra partecipazione telefonicamente ai seguenti signori entro e non oltre il *15.01.2005*.

Gerardo Pennella **Tel. 061 / 821 27 52**

Gerardo Fruccio **Tel. 061 / 401 05 65**

Samuele Incognito **Tel. 079 / 231 92 72**

A presto ed un cordiale saluto

Il comitato AME di Basilea

LA FESTA DELLA SEZIONE DI ZURIGO SARÀ IL 4 APRILE A SCHLIEREN.
LA FESTA DELLA SEZIONE DI BASILEA SARÀ IL 24 SETTEMBRE A BINNINGEN.
LA FESTA DELLA SEZIONE TICINO VE LA COMUNICHEREMO IN SEGUITO